



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

C

26/4
NAPOLI

Qale. 11.

C. 26/4

4-1







ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1749.

COMPILATI
DA **LODOVICO ANTONIO**
MURATORI

Bibliotecario del **SERENISSIMO**

DUCA DI MODENA.

TOMO QUARTO

Dall' Anno 601. dell' Era Volgare fino all' Anno 840.



I N N A P O L I,
M D C C L I.

A SPESA DI **GIUSEPPE PONZELLI**
PRESSO **GIUSEPPE RAIMONDI**
CON LICENZA DE SUPERIORI.



G L I ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'ERA Volgare
fino all' Anno 1749.

ANNO DI CRISTO DCI. INDIZIONE IV.
DI GREGORIO I. PAPA 12.
DI MAURIZIO IMPERADORE 20.
DI AGILOLFO RE II.

L' Anno XVIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.



DA notare la data di una lettera di *San Gregorio Pa-* ERA Volg.
pa a *Virgilio* Vescovo d' Arles , come è riferita da ANNO 601.
Beda (a), cioè (b): *X. Kalend. Juliarum, imperante* (a) Beda
Domino nostro Mauricio Tiberio piissimo Augusto anno Hist. Eccl.
XIX. Post Consularum ejusdem D. N. Anno XVIII. In- 1.5.1. c. 28.
ditione IV. Correva tuttavia nel dì 22. di Giugno (b) Gregor.
M. L. II. E.
p. 68.

del presente anno il Diciannovesimo anno dell' Imperio di Maurizio; e cadendo in questo l' anno decimottavo dopo il Consolato, si vien sempre a conoscere, con che fondamento io mi sia scostato dal Padre Pagi, nell' assegnar l' anno del Consolato di Maurizio Augusto. Benchè Paolo Diacono sia, come ho detto più volte, Storico poco accurato nell' assegnare il tempo de' fatti, ch' egli racconta, perchè a mio credere nè pur egli n' ebbe bastevole informazione: pure comunemente

A 2

vien



ERA VOLG.
ANNO 601.
(a) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 21.

vien creduto , che al presente anno s' abbia da riferire la rinovazione della guerra tra i Longobardi , e l' Imperio Romano (a) . *Callinico* Esarco di Ravenna , non so se perchè fosse terminata la tregua , o pure perchè essa durante se la vedesse bella di fare un buon colpo , spedì una banda di soldati a Parma , a' quali riuscì di sorprendere *Godefranco* , genero del Re Agilolfo , e secondo tutte le verisimiglianze Duca di quella Città , insieme colla moglie , figliuola d' esso Re , i quali probabilmente senza sospetto alcuno si divertivano in Villa . Signoreggiavano i Greci in Cremona , e di là facilmente potè venire l' insulto fatto a due sì cospicue persone , che furono condotte prigioniere a Ravenna . Restò sommamente amareggiato per questo colpo il Re Agilolfo , ed oramai chiarito , che pace non ci poteva essere con gl' infidi e spergiuri Ministri dell' Imperadore , si applicò con tutto fervore alla guerra . Ma in vece di procedere contra Cremona e Mantova , le quali doveano essere ben guernite di presidio Cesareo , andò a mettere l' assedio a *Padova* , Città , che forse non si aspettava una somigliante visita . Era stata finora quell' illustre Città in mezzo a tante tempeste costante nella divozione verso il Romano Imperio , e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difesa , sostenendo lungamente l' assedio , al dispetto delle minacce di Agilolfo . Ma in fine le convenne soccombere . Nelle capitolazioni fu salvata alla guarnigione Imperiale la facoltà di andarsene , ed in fatti se ne passò a Ravenna . Allora Agilolfo barbaramente sfogò la concepta sua collera contra di una Città sì pertinace , ma innocente , con darla alle fiamme , e spianarne le mura , forse intendendo di far con ciò vendetta dell' Esarco , da cui troppo offeso si riputava . Tornarono in questi tempi dalla Pannonia , o sia dall' Ungheria , gli Ambasciatori Longobardi , che aveano confermata la pace col Re degli Unni , chiamati Avari . Con esso loro ancora venne un Ambasciatore di *Cacano* Re di que' Barbari , incaricato di passare in Francia , per indurre quei Re a mantener la pace co i Longobardi , stante la Lega difensiva fatta da' esso Re colla nazione Longobarda . La forza di Cacano era tale , che faceva paura all' Imperadore , ed esigeva rispetto anche da i Re di Francia . E gli uni e gli altri ne avevano avuto di brutte lezioni .

Potrebbe essere , che in questi medesimi tempi fosse succeduto un altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono (b) . Avendo il Re Agilolfo , siccome stuzzicato dall' Esarco *Callinico* , ripigliate l' armi , probabile è , ch' egli comandasse ancora ad *Ariolfo* Duca di Spoleti di travagliare Roma e Ravenna , affinchè niun soccorso si potesse inviare all' assediata Città di Padova . Comunque sia , perchè il tempo non si può accertare , sappiamo , che Ariolfo uscì in campagna , e trovandosi a fronte dell' esercito Romano nemico *appresso la Città di Camerino* , ven-

venne con esso alle mani, e ne riportò vittoria. Dopo di ciò dimandò egli a i suoi, che uomo era quello, che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia; ma niuno gli seppe rispondere. Tornato a Spoleti, e vedendo la Basilica di *San Savino* Martire, interrogò gli abitanti, che casa era quella? Gli fu risposto da i Cristiani, essere quivi seppellito *San Savino* Martire, che i Cristiani solevano invocare in loro aiuto, allorchè andavano alla guerra contra de' nemici. *Come può stare* (replicò allora Ariolfo, Gentile tuttavia di professione) *che un uomo morto possa dar qualche aiuto ad un vivo?* E smontato da cavallo, entrò in essa Basilica per vederla. Or mentre stava osservando le pitture, si avvenne in una figura rappresentante *San Savino*, ed allora riconobbe, esser egli lo stesso, che gli avea prestato aiuto nel conflitto. Come poi sia credibile, che questo Santo militasse in favore di un Pagano contra de' Cristiani, lascerò io difammarlo a i saggi lettori. Forse le milizie sue erano composte di Cattolici, che si raccomandarono a quel Santo Martire. Credono *Camillo Lillii* (a), e *Bernardino de' Conti di Campello* (b), che dopo questa vittoria Ariolfo s'impadronisse di *Camerino*. Ma non si ricava punto da Paolo Storico, unico a raccontar questo fatto, se *Camerino* fosse caduto prima, o solamente in questa congiuntura cadesse nelle mani de' Longobardi. Certo è, che quella Città si vede ne' secoli susseguenti-unita col Ducato di Spoleti; ma non fo io precisamente dire, se ora, o più tardi se ne impadronissero i Longobardi. Racconta parimente il medesimo Paolo, che nell'anno susseguente alla vittoria riportata da *Teodeberto* e *Teoderico* Re de' Franchi sopra del Re *Clotario*, accadde la morte del suddetto Ariolfo Duca di Spoleti; e questa per conseguenza sarebbe seguita nell'anno presente, e non già nell'anno 602. come si pensò il Cardinal Baronio, e molto meno nel 603. come fu d'avviso il *Lillii* suddetto, e più tardi ancora, come altri hanno pensato. Ma convien ripetere, che per la cronologia non si può sempre fidare dell'autorità di Paolo Diacono. Egli stesso dopo aver narrata la morte di Ariolfo, passa nel Capitolo seguente (c) a parlare *de predicatione* (s'ha da scrivere *de predatione*) *fatta a Longobardis in Caenobio Sancti Benedicti*; con dire accaduta la desolazione di quel sacro luogo circa *hec tempora*; e pur questa da altre memorie più autentiche si prova succeduta alcuni anni prima. Quel che è certo, dopo la morte di Ariolfo, disputarono coll'armi il dominio di quel Ducato due figliuoli del primo Duca *Faroaldo*. Una battaglia decise la lite, e *Teodelapio* vincitore fu quegli, che da lì innanzi possedette e governò quel Ducato. Abbiamo poi confermata da *San Gregorio* (d) la guerra dell'anno presente in una lettera da lui scritta a tutti i Vescovi della Sicilia, in cui espone il suo rammarico per gl'insulti e danni di bel nuovo inseriti a Roma da i

Exa. Volg.
anno 601.]

(a) *Lillii* I.
Storia di
Camerino.
Part. I. l. 4.
(b) *Campello*
Storia di
Spoleti lib.
11.

(c) *Id.* l. 4.
cap. 18.

(d) *Gregor.*
M. lib. 11.
EpiB. 51.

ne-

Ena Volg.
anno 601.

nemici Longobardi. Soggiugne appresso, trovarsi egli maggiormente afflitto, perchè avea intelo, che i medesimi si preparavano per passare con un grande sforzo sopra la Sicilia. Perciò gli esorta ad implorare l' aiuto di Dio con processioni e preghiere pubbliche. Bisogna, che queste minacce venissero da *Arigiso* Duca di Benevento, padrone della maggior parte di quello, che è oggidì Regno di Napoli. Ma non s' ha riconfro alcuno, che questo fulmine andasse poi a cadere sopra la Sicilia.

Anno di CRISTO DCII. Indizione v.
di GREGORIO I. Papa 13.
di FOCA Imperadore I.
di AGILOLFO Re 12.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

A QUEST' anno mi sia lecito di riferir l' invasione fatta da i Longobardi nell' Istria, Provincia, che si mantenne sempre fedele all' Imperio (a). Unironsi costoro con gli Avari venuti dalla Pannonia, e con gli Sclavi calati dall' Illirico, e riempierono tutte quelle contrade di saccheggi e d' incendj. Erasi sostenuto fino a questi tempi nell' ubbidienza all' Imperio il forte Castello di *Monfelice*, posto nel distretto di Padova. Finalmente esso venne in potere de' Longobardi, probabilmente dopo un ostinato blocco. Non apparisce altro fatto succeduto negli altri paesi in occasione della ricominciata guerra. Forse i Romani aveano fatta qualche tregua particolare co i Duchi di Benevento e di Spoleti, da' quali erano attornati. Ed appunto sotto quest' anno San Gregorio scrisse una lettera (b) *Arigi Duci* (io credo error de' copisti antichi in vece di scrivere *Arigi Duci*), in cui il prega di voler cooperare, acciocchè egli possa avere dalle parti de' Bruzj, oggidì Calabria, delle lunghe travi per servizio delle Chiese de' Santi Pietro e Paolo, promettendo di regalarlo a suo tempo. Ciò fa conoscere, che *Arigiso* Longobardo Duca di Benevento, di cui quì si parla, dovea professar la Religione Cattolica, e però con tanta confidenza tratta con esso lui il santo Pontefice. Pare eziandio, che in quelle parti non fosse rottura di guerra. Nacque nell' anno presente un figliuolo al Re *Agilolfo* della Regina *Teodelinda* nel palazzo di Monza, del quale parleremo fra poco. Rapporto io quì la nascita di questo Principe, perchè Paolo (c) la mette prima della morte di *Maurizio* Augusto. Dovrebbe ancora appartenere a quest' anno la mutazione seguita in Ravenna dell' Esarco. Erano malcontenti i Ravennati del governo di *Callinico*, specialmente credo io, perchè egli aveva colla rottura della pace irritato lo sdegno de' Longobardi; e però tanto s' ingegnarono alla Corte Imperiale, ch' egli

(a) *Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 25.
c. 26.*

(b) *Gregor.
Magnus
l. 12. Epist.
21.*

(c) *Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 26.*

ESA VOL.
ANNO 601.

gli fu richiamato in Oriente, e venne rivestito di nuovo della dignità di Efarco *Smaragdo*, o *Smeraldo*, che negli anni addietro vedemmo comandare con questo titolo in Italia. Potrebbe nondimeno essere, che le peripezie in questi tempi accadute in Costantinopoli avessero data occasione di mutare ancora l'Efarco di Ravenna, e che si avesse a diffonder la sua venuta in Italia sotto il governo di Foca all'anno seguente. Egli è dunque da sapere, che in quest'anno succedette l'orribil tragedia dell'Imperador *Maurizio*. Aveva egli sostenuto con vigore, e con varia fortuna per più anni la guerra co i Persiani, e poi con *Cacano* Re degli Unni, padrone dell'Ungheria, e d'altri paesi. Pregiudicò non poco al di lui credito l'azione veramente scandalosa di non aver voluto riscattare dalle mani del suddetto *Cacano* dodicimila de' suoi, restati prigionieri in una battaglia, quantunque *Cacano* glieli esibisse per un prezzo vilissimo: il che fu cagione, che quel barbaro Re crudelissimamente fece tagliare a pezzi tutti quegli infelici. Di qui principalmente nacque l'odio delle Armate, e del popolo contra d'esso Augusto. E se ne prevalse a suo tempo *Foca*, uno de' bassi uffiziali dell'esercito, uomo di terribil aspetto, non meno arditò, che crudele, e dipinto da *Cedreno* (a) con tutti i vizj (b). Si rivoltarono in quest'anno i soldati contra di *Pietro*, fratello dell'Imperadore, che comandava l'Armata, e proclamarono Efarco, o vogliam dire Generale lo stesso *Foca*, con inviarsi di poi alla volta di Costantinopoli, per deporre *Maurizio*, e fare un altro Imperadore. Non finì la faccenda, che *Foca* fu egli da que' malcontenti dichiarato Imperadore, e coronato poi da *Ciriaco* Patriarca nel dì 23. di Novembre. Costantinopoli gli aprì le porte. Già ne era fuggito con tutta la sua famiglia *Maurizio*, e ritiratosi a Calcedone; ma quivi preso nel dì 27. del suddetto mese diede fine alla tragedia, che nè pure oggidì si può udir senza orrore. Su gli occhi dello sventurato Augusto, per ordine del Tiranno furono scannati i suoi figliuoli maschi, cioè *Teodosio* già dichiarato Imperadore, *Tiberio* destinato Imperador d'Occidente, *Pietro*, *Giustino*, e *Giustiniano*. Con forte animo fu spettatore il miser padre di sì spietata carnificina, nè altre parole si sentirono uscirgli della bocca, che di umiliazione a i sovrani giudizj di Dio, con dire il versetto del Salmor *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. Dopo i figliuoli a lui pure tolta fu la vita, e parimente a *Pietro* suo fratello, e ad altri uffiziali de' primi della Corte. I lor cadaveri nudi gittati in mare servirono anche di poi di spettacolo al matto popolo. Racconta *Teofilatto* (c), che dopo la morte di *Foca*, leggendo egli il pezzo della sua Storia, dove descrive questa lagrimevole scena, ad una grande udiienza, proruppero tutti quegli ascoltanti in sì dirotto pianto, e in tanti gemiti e singhiozzi, che non potè andar più innanzi nella lettura. Da lì a tre anni

(a) Cedren.
in Annot.
(b) Cedren.
Alexandr.
Theophyl.
lib. 8. c. 10.
& seq.
Theoph.
in Chronog.

(c) Theophylactus
lib. 8. c. 12.

anni anche la moglie di Maurizio *Costantina* Augusta con tre figliuole sue, e d'esso Imperadore, cioè *Anastasia*, *Teotista*, e *Cleopatra*, furono levate dal mondo per sospetti del crudele Tiranno.

Non mancarono certamente difetti e vizj in *Maurizio* Imperadore, e spezialmente diede negli occhi a tutti la sua avarizia, e il non pagare i soldati, permettendo, che si pagassero essi co i rubamenti e colle rapine fatte addosso a i sudditi. Lo stesso San Gregorio Papa (a) in iscrivendo a Foca, non ebbe difficoltà di dirgli: *Quiescat felicissimis temporibus vestris univ[er]sa Respublica, prolata sub causarum imagine praeda pacis* (parole molto scure, e fors' anche difettose). *Cessent restamentorum insidiae, donationum gratia violenter extracta. Redeat cunctis in rebus propriis securus possessio, ut sine timore habere se gaudeant, quae non sunt eis fraudibus acquisita. Reformetur jam singulis sub iugo Imperii pii libertas sua*. Poscia soggiugne questa nobilissima sentenza, da lui ripetuta anche in un' altra lettera (b) a *Leonzio* già Console, e che farebbe da desiderare impressa in cuore di tutti i Principi Cristiani: *Hoc namque inter Reges Gentium* (cioè de' Gentili), *& Reipublicae Imperatores distat: quod Reges Gentium Domini Servorum sunt* (cioè comandano a degli schiavi), *Imperatores vero Reipublicae, Domini liberorum*. Ecco qui ancora il nome di *Respublica* per significare l'Imperio Romano. In un' altra lettera da lui scritta a *Leonzia* Imperadrice (c), moglie di Foca, tingrazia a mani levate Iddio, *quod tam dura longi temporis pondera cervicibus nostris amara sunt, & Imperialis culminis lenè jugum rediit, quod libeat portare subiectis*. Questo parlare di un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara fantità, ci danno abbastanza a conoscere, che il governo di questo Imperadore avea di grandi magagne, e ch'egli in vece dell' amore s'era conciliato l'odio de' popoli. Ma che? Sono ben rari i Principi, che non lascino dopo di se varie occasioni di lamenti a i sudditi loro. Per altro si fa, che Maurizio fu un Principe attaccatissimo alla Religione Cattolica, che diede di gran pruove della sua pietà e munificenza con frequenti limosine, e fabbriche sì sacre, che profane. Per attestato ancora di Teofilatto (d), e di Suida (e) bandì dal suo animo la superbia, fece sempre risplendere la sua clemenza, e una lodevol' umanità verso tutti, ancorchè fosse alquanto riservato, in dare le udienze. Amò i letterati, e li premiò; scaricò i sudditi della terza parte de' tributi, forse allorchè salì sul trono; poichè non pare, che durasse questo alleviamento nell' andare innanzi per cagion delle aspre guerre, che gli convenne sostenere. Altre sue lodi si possono raccogliere da Evagrio (f), di maniera che si può ben conchiudere, che un Principe tale non era già degno d'un sì lagrimevol fine, e che l'usurpatore Foca potè ben portare la corona e il manto Imperiale, ma non già rimuovere da se il titolo di crudelissimo Tiranno.

See Volg.
anno 602.

(a) Gregor.
Magnus
l. 13. Epist.
31.

(b) Id. l. 10.
Epist. 31.

(c) Id. l. 13.
Epist. 39.

(d) Theopha-
stus
lib. 8. c. 13.

(e) Suidas
in verbo
Mauricius
Tom. I. His-
tor. Byz.

(f) Evagr.
lib. 5. c. 11.

no. Nè vo' lasciar di aggiugnere un'altra lagrimevol circostanza, di cui parla Teoflatto (a), Scrittore contemporaneo; cioè che in quella gran tragedia fu cercato un figliolino lattante del medesimo Maurizio Augusto, per trucidarlo anch' esso. La balia, mossa a compassione, in vece di lui diede nelle mani di que' sicarj il proprio figliuolo. Ma accortosi Maurizio scoprì l'affare, dicendo, non essere giusto, che quell'innocente pargoletto morisse per altri, e permise, che ancora quest'altro suo figliuolo perisse. E azione facile da contarsi, ma non sì facile da essere creduta. Nè si sa intendere, perchè egli non mettesse almeno essi figliuoli in salvo colla fuga, anzi richiamasse indietro Teodosio il maggior d' essi, che era già arrivato a Nicea in Bittinia, per andare a chiedere soccorso a Cosroe Re della Persia. Se non poteva egli viaggiare, perchè sorpreso da doglie articolari, potevano ben montare a cavallo i giovanetti figliuoli suoi, nè mancavano carrette per gl' inabili a cavalcare. A noi quì tocca di chinare il capo davanti agli occulti giudizj di Dio.

ERA Vele.
ANNO 603.
[a] Theophrastus
l. 8. c. 22.

Anno di CRISTO DCIII. Indizione VI.
di GREGORIO I. Papa 14.
di FOCA Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 13.

Consule { FOCA AUGUSTO.

SECONDO il rito degli altri Imperadori Greci, che nelle prime Calende di Gennaio dopo l'assunzione al trono prendevano il Consolato, tengo io, che anche l'Imperadore, o per meglio dire il Tiranno Foca, prendesse la dignità Consolare, con far le solennità consuete in tal funzione, e spargere danaro al popolo. Certamente quest'anno è notato nella Cronica Alessandrina (b) *Phoca Augusto solo Consule*. Il Padre Pagi, che all'anno susseguente riferì il Consolato di Foca, pretende, che sia guasto questo passo, e che si corregga colle note croniche de' seguenti anni. Aggiugne di più, scriverli da Teofane (c) sotto il presente anno: *Mensis Decembris die septimo Inditione septima* (Phocas) *sparsis pro Consulatum more nummis processit*. Ma lo stesso Padre Pagi confessa all'anno 610. che la cronologia di Teofane ne' testi, che abbiamo, è difettosa. Nè esso Storico dice, che Foca fosse *designato Consule* per l'anno 604. Anzi pare, che dica, ch'egli allora procedesse Consule. Io per me credo corrotto da i copisti il luogo di Teofane, avendo essi confuso il *septimo* di del mese colla *settima Indizione*, in vece di scrivere nell' *Indizione sesta*, cominciata nel Settembre dell'anno precedente 602. E in fatti combinando gli avvenimenti narrati nella Cronica Alessandrina sotto l'anno 605. coll'anno, in cui li rac-

[b] Chron. Alexandr.

(c) Theophrastus in Chronogr.

Tom. IV.

B

con-

ERA Volg.
anno 662.

conta Teofane, si vede un divario non lieve tra questi due Cronografi; e il fallo, a mio credere, sta nel testo d'esso Teofane. Fu in quest'anno solennemente portato al sacro fonte in Monza il figliuolo nato al Re *Agilolfo*. Per così magnifica funzione fu scelto il giorno santo di Pasqua, che per attestato di Paolo Diacono (a) cadde nel dì 7. d'Aprile; e però con indizio chiaro dell'anno presente. Ottenne la piússima Regina *Teodelinda* dal marito, che esso figliuolo, a cui fu posto il nome di *Adaloaldo*, fosse battezzato nella Fede Cattolica, e tenuto al sacro fonte, o pur battezzato da *Secondo* Abbate, nativo di Trento, uomo che era allora in concetto di gran santità, e carissimo ad essa Regina. La Città oggidì di *Monza*, situata dieci o dodici miglia lungi da Milano, fu un luogo eletto da *Teoderico* Re de' Goti, secondochè attesta il suddetto Paolo Istoricò (b), per villeggiarvi a cagione della bontà dell'aria in tempo di state. *Modicia*, e *Modoètia* è il suo nome nelle memorie de' vecchi secoli. Si conta anche una favolosa origine di questo nome *Modoètia*. Affezionossi di poi la Regina *Teodelinda* a questo medesimo luogo, e perciò quivi fabbricò un'insigne Basilica, dedicata a Dio in onore di San Giovanni Batista, eletto per Protettore della nazione Longobarda, con arricchirla di molti poderi, e di varj preziosi doni d'oro e d'argento. Parte d'essi tuttavia si conserva (cosa troppo rara, e quasi miracolosa) nel tesoro d'essa Basilica, e ne parla a' suoi tempi Bonincontro Morigia (c), Scrittore di Monza nella sua Cronica, scritta nel secolo decimoquarto, e poscia Baldassar Fedele (d), Arciprete Mitrato d'essa Basilica in un libro stampato nell'anno 1514. Scrive fra l'altre cose esso Morigia, che si leggeva a i suoi dì la Scrittura fatta da essa Regina nel giorno della coronazione del figliuolo con queste parole: *Offert gloriosissima Theodelinda Regina una cum filio suo Adoaldo Rege ipsa die, in qua in praesentia patris coronatus est ibi, Sancto Johanni Patrono suo de dono (forte de donis) Dei, & de dosibus suis*. Aggiugne, che San Gregorio M. Papa mandò infinite Reliquie sacre ad essa Regina per mezzo di Giovanni Diacono, e tuttavia se ne leggeva il Catalogo colle seguenti parole: *Hac sunt Olea sancta, qua temporibus Domni Gregorii Papae adduxit Johannes indignus & peccator Domna Regina Theodelinda de Roma in Modoètia*. Resta tuttavia questo Catalogo originale, scritto in papiro Egizziaco, che il volgo chiama corteccia d'alberi, nella Galleria Settrale di Milano, e io lo pubblicai alle stampe (e). Questi oli furono presi dalle lampane accese a i sepolcri di que' Santi, o pure aveano toccato i sepolcri medesimi. Dice il Morigia, che furono posti, e si conservavano tuttavia in San Giovanni Batista di Monza in una bellissima arca di marmo dietro all'Altar maggiore. Noi dobbiamo alla diligenza ed erudizione del Dottore Orazio Bianchi (f), nelle Annotazioni alla Cronica di Paolo Dia-

(a) *Paulus Diaconus*
l. 4. c. 18.

(b) *Id. ib.*
cap. 22.

(c) *Morigia*
Tom. 12.
Rer. Ital.
(d) *Fedele*
de Prærogativa
Moder.
na.

(e) *Mura-*
rius Part.
11. *Anecd.*
Latin.

(f) *Bianchi*
T. 1. Rer.
Ital. ar.
pag. 460.

sono, la figura delle tre corone d' oro, che tuttavia si conservano nel tesoro di Monza. La prima è la celebre *Ferrea*, così appellata per un cerchio di ferro, che è inferito nella parte inferiore, con cui si sogliono coronare gl' Imperadori, come Re d' Italia. L' opinione de' cittadini di Monza di questi ultimi tempi è, che quel cerchio sia formato da uno de' Chiodi della Croce del Signor nostro Gesù Cristo. Ma che gli antichi non conoscessero punto questa rarità, credo di averlo dimostrato nel mio Trattato della *Corona Ferrea*. La seconda corona d' oro è chiamata per antica tradizione la corona della Regina *Teodelinda*, ornata di smeraldi, e pesante once 14. e denari 19. dalla quale pende una croce d' oro gemmata di peso d' once 15. e denari 7. La terza è la corona d' oro del Re *Agilolfo*, il cui peso ascende ad once 21. e denari 12. dalla quale parimente si mira pendere una croce d' oro, anch' essa gemmata, pesante once 24. e denari 14. La rarità maggiore di questa consiste nel ritenere l' Iscrizione fattavi dal medesimo Re, consistente in queste parole:

ERR Voig.
ANNO 609.

✠ AGILVLF. GRAT. DĪ. VIR. GLOR. REX. TOTIVS.
ITAL. OFFERET. SCO. IOHANNI. BAPTISTAE.
IN ECLA. MODICIA.

Non era certo padrone di tutta l' Italia il Re Agilolfo; ma possedendone la maggior parte, credette di poterne attribuire l' intero dominio. Il dono poi di questa corona (non si sa quando, da lui fatto a San Giovanni Batista di Monza) verisimilmente appartiene a quel tempo, in cui, secondo l' attestato di Paolo Diacono, egli aveva abbracciato il Cattolicesimo per le persuasioni della piissima Regina Teodelinda sua moglie.

Oltre alla Basilica di San Giovanni Batista fece fabbricar essa Regina in Monza il suo palagio, nel quale eziandio ordinò, che si dipignesse alcuna delle imprese de' Longobardi. Paolo Diacono (a), che a' suoi dì osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l' aspetto, e la forma del vestire de' Longobardi. Cioè si radevano la parte deretana del capo; e gli altri capelli li dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall' una parte e dall' altra del volto sino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma queste è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli, che da esse prendessero il nome di Longobardi. Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in questi tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di so-

(a) *Paulus
Diac. lib. 4.
cap. 12.*

XXa Volg.
ANNO 603.

pra aperte fino all' estremità delle dita , e queste si ferravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono di poi a portar degli stivali di cuoio, usando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar sopra essi stivali altri stivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore rossiccio, il che essi aveano appreso dagl' Italiani. Seguitava intanto la guerra fra i Longobardi e i Greci in Italia, perchè sdegnato forte Agilolfo per la prigionia della figliuola e del genero, non voleva ascoltar parola di pace. Ottenne egli pertanto in quest' anno un rinforzo di soldati Sclavi, o sia Schiavoni, che *Cacano* Re degli Avari in virtù della lega gli mandò; e con tutto il suo sforzo intraprese l' assedio di *Cremona*, Città, che s'era mantenuta finora alla divizion dell' Imperadore. Nel dì 21. d'Agosto ne divenne egli padrone; e forse perchè da quella Città era venuta la gente, che fece prigion la figliuola; o pure, perchè essa Città, posta nel cuore degli Stati Longobardi, avea loro in addietro recate molte molestie: con barbarica vendetta la spianò fino a i fondamenti. Quindi passò sotto *Mantova*, Città ripresa dagl' Imperiali al tempo di Romano Esarco; e con gli arieti fece tal breccia nelle mura, che la guarnigione Cesarena fu necessitata a capitolar la resa a patti di buona guerra, cioè colla facoltà di potersene andar libera a Ravenna: il che fu eseguito. Seguì la presa di questa Città nel dì 13. di Settembre. Venne anche in potere de' Longobardi un Castello forte, appellato *Vulturina*, intorno al quale hanno il Biondo, il Cluverio, il Padre Beretti, ed altri, disputato per assegnarne il suo, immaginandolo alcuni nella Valtellina, ed altri vicino al Po, ma senza che alcun d'essi rechi alcun buon fondamento della loro opinione. Se mai la presa di questo luogo quella fosse stata, che inducesse il presidio Imperiale esistente in *Brescello* a fuggirsene, col dare alle fiamme quella Città, posta alle rive del Po, come narra Paolo Diacono: si potrebbe credere, che *Vulturina* fosse in quelle vicinanze. Ma ci mancano lumi per la conoscenza sicura del sito suo. Arrivarono in quest' anno a Roma le immagini di *Foca*, e di *Leonzia* Augusti, e secondo il solito si fece gran solennità in riceverle, perchè in quest' atto consisteva la ricognizione del nuovo Sovrano (a). Furono esse riposte nell' Oratorio di San Cesario; nè i Romani mostrarono difficoltà alcuna a riconoscere per loro Signore quell' usurpatore del trono Imperiale.

[a] *Johann Dincan, in Vit. S. Gregor. lib. 4. c. 20.*

[b] *Gregor. Magnus l. 13. Ep. 33.*

Abbiamo poi da *San Gregorio*, che la guerra si faceva in altri siti d' Italia, giacchè scrive a *Smeraldo* Esarco (b) d' avere inviata lettera a *Cillane* (senza che apparisca dove questo Longobardo comandasse) per vedere, s' egli voleva osservar la tregua di trenta giorni, già conchiusa da esso Esarco, ed aver egli risposto di sì, purchè dalla parte dell' Imperadore la medesima fosse osservata; e ch' egli si voleva forte

te

te de' suoi uomini uccisi da i Greci (per quanto si può conghietturare nel tempo stesso della tregua), e ciò non ostante aveva rilasciato i soldati Cesarei, fatti da lui prigioni ne' giorni innanzi. Aggiugne il santo Papa d'aver egli bensì mandato un suo uomo a Pisa, per trattar co' *Pisani* di pace o tregua, ma che nulla s'era ottenuto; e che già essi *Pisani* aveano preparate le lor navi, per uscir fra poco in corso, cioè contra de' sudditi dell'Imperadore. S'era maravigliato *Foca* Augusto di non aver trovato in Costantinopoli alcun Ministro del Romano Pontefice, perchè probabilmente s'erano essi ritirati, allorchè succedette la lagrimevol tragedia di *Maurizio* Augusto, nè parve lor bene di presentarsi senza ordine del Papa a quel Tiranno. San Gregorio (a) ^{[a] Id. ib. Epist. 38.} gli scrive d'aver inviato a quella residenza *Bonifazio* Diacono, e in tal congiuntura il prega d'inviar de' soccorsi in Italia, essendo già *trentacinque anni*, che il popolo Romano vive fra le scorrerie e le spade de' Longobardi. Ma *Foca* aveva altro da pensare. Si mosse tosto contra di lui *Cosroe* Re della Persia, per vendicare la morte dell'Imperadore *Maurizio*, e recò infiniti danni all'Oriente Cristiano. Conosceva in oltre *Foca*, che non era stabile un trono acquistato con tanta felonìa e crudeltà, ed era perciò astretto a guardarsi dagl'interni nemici. Il perchè riflettendo *Smeraldo* Escarco di Ravenna alla poca speranza de' soccorsi, e che non potea se non andar peggio continuando la guerra: si appigliò al partito di chieder pace o tregua al Re *Agilolfo*. Questi consentì, ma colla condizione di riaver sua figliuola, e il genero *Godefranco*, che furono in fine rimessi in libertà. Ma la figliuola appena giunta a Parma, quivi morì di parto. Pace non già, ma tregua si concluse nel Novembre fino alle Calende d'Aprile dell'anno seguente. Dicendo poi Paolo Diacono (b) ^{[b] *Paulus Diaconus* l. 4. c. 29.}, che in quest'anno seguì un'altra gran battaglia fra *Teodeberto II.* e *Teoderico* Re de' Franchi dall'una parte, e *Clotario II.* Re di Soissons dall'altra, con gran mortalità di persone: o egli falla, o si debbono riferir le sue parole all'anno seguente 604. perchè ad esso appartiene quel fatto d'armi per consenso degli Storici Franzesi. Intanto una lettera di San Gregorio, che rapportò fra poco, ci assicura della pace o tregua fatta in quest'anno fra l'Escarco e i Longobardi.



Bra Volg.
Anno 603.

Anno di CRISTO DCIV. Indizione VII.

di SABINIANO Papa I.

di FOCA Imperadore 3.

di AGILOLFO Re 14.

L' Anno I. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

[a] Gregor.
Magnus
l. 14. Epist.
12.

SUL principio di quest' anno possiamo credere data una lettera di *San Gregorio* Papa alla Regina *Teodelinda* (a). Se tuttavia si volesse riferire al fine dell' anno prossimo passato, non potrebbe provarsi il contrario. In essa dice il santo Padre d' avere ricevuto il foglio, che la stessa Regina gli avea inviato *dalle parti di Genova*: parole, dalle quali pare, che si possa dedurre, che Genova allora fosse in potere de' Longobardi. Vien poi a rallegrarsi con esso lei, perchè Dio le abbia dato un maschio, e quel che è più, un maschio già battezzato nella Fede Cattolica. Quindi si scusa, per non potere ora rispondere alla Scrittura di *Secondo Abbate*, di cui parlammo di sopra, per trovarsi egli sì maltrattato dalla gotta, che appena potea parlare; ma intanto le manda copia del Concilio quinto generale, contra di cui si scorge, che *Secondo* avea scritto, con aggiugnere, che l' accettar questo Concilio non si opponeva punto alla venerazione dovuta a i quattro precedenti Concilj generali. E finalmente le dice d' inviare *de i Filatensi per l' Eccellentissimo nostro Figliuolo Adaloaldo Re*, cioè delle Reliquie legate in oro o argento, da portare addosso per custodia e difesa delle persone: con pregarla ancora di ringraziare il Re suo consorte *per la Pace fatta*, e di animarlo a conservarla per l'avvenire. Veggiam dunque comprovato da un' autentica testimonianza, che nel precedente anno 603. fu stipulata la tregua fra i Greci e i Longobardi. Ma non dovea già valersi il Padre Pagi di questa lettera per credere, e far credere; che *Adaloaldo* fosse nato sul fine d'esso anno 603. Se abbiam la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. di Aprile d'esso anno 603. come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente? Non altro dice il santo Papa, se non che egli *avea partecipato dell' allegrezza di Teodelinda, per avere inteso, che le fosse nato un figliuolo, e quel che più importava, che questo figliuolo, mercè del sacro Battesimo, fosse stato aggregato alla Fede Cattolica*. Solamente negli ultimi mesi dell' anno 603. *Teodelinda* in occasione di mandare al Papa la Scrittura di *Secondo Abbate*, gli diede anche avviso del battesimo del figliuolo, celebrato secondo il rito Cattolico. *San Gregorio* si congratula per la nascita, che era seguita tanto prima, e pel battesimo ultimamente fatto, unendo insieme que' due fatti, ma senza indicare, in qual tempo l' uno e l' altro fossero succeduti. Quel sì, che dee dar da pensare, si è,

fi è, che San Gregorio tratta già con titolo di Re Adaloaldo, e pure se vogliam seguitare l'ordine di Paolo Diacono, non fu dichiarato questo fanciullo Collega nel Regno da Agilolfo suo padre, se non dopo la morte di San Gregorio, che seguì nell'anno presente.

In fatti fece Roma, anzi tutta la Cristianità, sì gran perdita in quest'anno, avendo voluto Iddio chiamare a miglior vita questo impareggiabil Pontefice nel dì 12. di Marzo; Pontefice, disse, d'immortale memoria, che o si riguardi la sua sapienza, prudenza, e zelo per la Cattolica Religione, o si contempi la dottrina, l'eloquenza, la fantia de' costumi, troppo è superiore alle nostre lodi, e giustamente per consenso d'ognuno meritò il titolo di *Grande*. Paolo Diacono attesta, che quel verno, cioè il precedente alla di lui morte, fu sì rigido, che si fecarono quasi da per tutto le viti. E che i raccolti de' grani parte furono guasti da i topi, e parte dal vento brucione affatto distrutti. Anche Anastasio Bibliotecario (a), e Giovanni Diacono (b) attestano, che dopo la morte di San Gregorio si patì in Roma una fierissima carestia. Ma il buon Paolo Diacono in iscrivendo, che questo gran Pontefice morì nell'anno secondo di Foca, correndo l'ottava Indizione, colpì benissimo nell'anno dell'Imperio, ma non già nell'Indizione, essendo per consenso di tutti gli eruditi certissimo, ch'egli terminò la sua vita nella *settima Indizione*, la quale fu in corso nell'anno presente fino al Settembre. Ebbe per successore *Sabiniano* Diacono, nato in Volterra, che era stato suo Nunzio, o Ministro alla Corte Imperiale, essendosi già introdotto di eleggere al Pontificato Romano que' Diaconi, che aveano sostenuto quell'impiego in Costantinopoli, siccome più noti ed accetti agl'Imperadori, e più informati de' pubblici affari. Credesi, che dopo sei mesi e un giorno di Sede vacante, e dopo esser venuta l'approvazione della sua elezione da Foca Augusto, fosse Sabiniano consecrato nel dì 13. di Settembre. Dopo aver Paolo Diacono narrata la morte di San Gregorio, ci vien dicendo (c), che *nella State seguente, e nel mese di Luglio*, raunata la gran Dieta della nazione Longobarda nel *Circo di Milano*, *Adaloaldo* fu proclamato Re, o sia Collega d'*Agilolfo* suo padre; e che a quella solennissima funzione furono presenti non solamente esso Re Agilolfo, ma ancora gli Ambasciatori di *Teodeberto II.* Re di Metz, o sia dell'Austrasia. Uno de' maggiori pensieri di Agilolfo era quello di mantenere una buona armonia co i Re Franchi; perchè possedendo essi quasi tutte le Gallie, e buona parte della Germania, non v'era potenza confinante all'Italia, di cui più che di quella avessero da temere i Longobardi. Perciò a fine di strignere maggiormente il nodo dell'amicizia con Teodeberto, il più possente di quei Re, Agilolfo conchiuse un matrimonio fra il suo figliuolo Adaloaldo, e una figliuola d'esso Teodeberto. Erano sì l'un come

Ena Volg.
Anno 604.

(a) Anast.
Biblioteci.
(b) Johanne.
Diaconus
in Vit. S.
Gregor. lib.
4. cap. 69.

(c) Paulus
Diaconus
l. 4. c. 31.

Ena Volg.
anno 604.

come l' altra fanciulli di ben tenera età: contuttociò seguirono gli sponsali fra essi , e restò sigillata la funzione collo stabilimento di una pace perpetua fra i due Re , genitori degli sposi . Il Cardinal Baronio , ed altri differirono fino all' anno venturo l' innalzamento di Adaloaldo al trono ; ma sembra più verisimile , che ciò avvenisse in quest' anno , e che la seguente *Stase* di Paolo Diacono sia quella , che venne dopo il Marzo dell' anno presente , in cui San Gregorio il Grande compì la gloriosa carriera del suo Pontificato . Credesi ancora , che in quest' anno desse fine al suo vivere *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna (a), al quale succedette *Giovanni* Terzo di questo nome . E perchè era spirata la tregua fra i Greci e Longobardi , nel mese di Novembre si rinnovò essa per un anno avvenire (b) .

[a] *Bacchi-
nini ad A-
gnelli, To. 2.
Rer. Italic.
[b] Paulus
Diaconus
l. 4. c. 33.*

Anno di CRISTO DCV. Indizione VIII.
di SABINIANO Papa 2.
di FOCA Imperadore 4.
di AGILOLFO Re 15.

L' Anno II. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

[c] *Id. ibid.*

TERMINO' nel Novembre dell' anno presente la tregua già fatta fra i Greci e i Longobardi (c) . *Smeraldo* Elarco , che si trovava smunto di forze , e dovea veder de i brutti nuvoli in aria , trattò di nuovo della conferma d' essa tregua ; e nello stesso mese l' ottenne per un altr' anno , ma con averla comperata collo sborso di dodici mila soldi d' oro . In questi tempi ancora (l' abbiamo dal solo Paolo Diacono) essendosi ribellati i Sassoni da *Teodeberto II.* Re dell' Austrasia , seguì una sanguinosa guerra in quelle contrade fra essi e i Franchi , con grande strage dell' una e dell' altra parte , senza che si sappia il fin d' essa . Sotto quest' anno mette il Cardinal Baronio la division della Chiesa d' Aquileja , perchè narrata da Paolo suddetto (d) dopo i sopra mentovati fatti ; ma par ben più verisimile , che essa appartenga all' anno susseguente , come anche tenne il Padre de Rubeis (e) . Cioè venne a morte *Severo* Patriarca d' Aquileja , il quale abborrendo il Concilio quinto generale , per timore di pregiudicar all' ossequio , che tutta la Chiesa professava al quarto Calcedonense , mai non volle comunicare col Romano Pontefice , e con le infinite altre Chiese , che veneravano il quarto , ed ammettevano ancora il quinto . Il Re *Agilolfo* , e *Giselfo* Duca del Friuli , sotto il cui governo era Aquileja , mal sofferivano , che i Patriarchi avessero eletta per loro Sede l' Isola di Grado , siccome luogo sottoposto all' Imperadore , e cinto dall' acque , dove essi Longobardi non poteano metter le griffe . Si prevalsero egli-
no

[d] *Id. ibid.
cap. 34.
[e] De Ru-
beis Monu-
ment. Eccl.
Aquilegrus.
cap. 33.*

ERA VO'g.
ANNO 603.

no adunque di questa congiuntura , per far mutare il sistema introdotto. Dovendosi eleggere il nuovo Patriarca , per quanto costa da una relazione de' Vescovi Scismatici , pubblicata dall' Eminentissimo Annalista, l' Esarco mosso dalle istanze del Papa , propose di eleggere un Patriarca , che mettesse fine allo scisma , e secondo i Canonici si sottomettesse al Pontefice Romano, capo della Chiesa di Dio . Ripugnando essi , li fece condurre a Ravenna , dove (se vogliam credere a i lor successori Scismatici) atterriti dalle minacce di esilj , di prigionie , e di bastonate , elessero *Candidiano* , o sia *Candiano* , il quale abbracciò l'unità della Chiesa Cattolica , e si ritirò ad esercitar le sue funzioni a Grado . Rimeffi in libertà i Vescovi suddetti , non mancarono quei , che avendo le lor Chiese sotto i Longobardi , di richiamarsi dalla pretesa violenza lor fatta , e venuti in parere di procedere ad un' altra elezione , trovarono favorevoli al lor disegno il Re Agilolfo , e il Duca Gisolfo , e probabilmente la stessa Regina Teodelinda , la quale tuttochè Cattolica e piissima Principessa , si sa che aveva l' animo alieno dal Concilio quinto . Elefsero dunque *Giovanni* Abbate , che seguitando a fomentar lo scisma , stabilì la sua dimora in Aquileja : con che nello stesso tempo cominciarono ad esservi due Patriarchi d' Aquileja , l' uno Cattolico , residente in Grado , e l' altro Scismatico , residente in Aquileja , con essersi anche divisi i Suffraganei , parte sotto l' uno , e parte sotto l' altro . E il bello fu , che tuttochè col tempo il Patriarca Aquileiese si rimettesse in dovere con abiurar lo scisma , pure seguitarono ad esservi due Patriarchi , e dura tuttavia il Patriarca Gradense sotto nome di Patriarca Veneto , perchè nel secolo quindicesimo trasferita fu dall' Isola di Grado a Venezia quella sedia Patriarcale . Intanto *Foca* Imperadore , odiato da tutti , siccome abbiamo dalla Cronica Alessandrina (a) , e da Teofane (b) , o per vere congiure scoperte , o per soli sospetti inferi colla scure contra i più riguardevoli personaggi di Costantinopoli , e giunse a levar di vita anche la già Imperadrice *Constantina* colle tre sue figliuole . Così il Tiranno operava in Costantinopoli , in tempo che i Persiani mettevano a sacco tutta la Siria , la Palestina , e la Fenicia , ed empievano di stragi tutte quelle contrade .

(a) Chron. Alexandr.
(b) Theophani in Chronogr.

Anno di CRISTO DCVI. Indizione IX.

Sede Romana vacante .

di FOCA Imperadore 5.

di AGILOLFO Re 16.

L' Anno III. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO .

SECONDO i conti del Padre Pagi , mancò di vita in quest' anno *Sabiniano* Papa nel dì 22. di Febbraio , Pontefice poco ben veduto
Tom. IV. C da

Fra Volg.
Anno 604.

(a) *Paulus
Diaconus*
l. 4. c. 33.
C. 36.

da i Romani , perchè diverso dal santissimo suo predecessore , e per tutto quest' anno stette vacante la Cattedra di San Pietro , verisimilmente perchè Foca non la finì di mandar l'approvazione dell' Eletto (a). Terminò in quest' anno la tregua fatta fra l' Elarco di Ravenna , e il Re Agilolfo . Si può credere , che l' Elarco quegli fosse , che considerato l' infelice stato dell' Imperio in questi tempi , s' ingegnasse d' ottenere la continuazione . Paolo Diacono scrive , ch' essa fu conchiusa per tre anni avvenire . Ma prima che questa si conchiadesse , l' armi de' Longobardi s' impadronirono di due Città della Toscana , cioè di *Bagnarea* , Città probabilmente nata sotto 'il Regno de' Gori , e di *Orvieto* , Città nominata *Urbs Verus* , ma non conosciuta sotto questo nome dagli antichi Romani . Poscia il medesimo Storico racconta più sotto , che Agilolfo mandò (non si sa in qual anno) *Stabiliciano* suo Notaio a Costantinopoli per trattar di una stabil pace con *Foca Augusto* ; perchè egli contento di quel che possedeva , non ansava dietro a sempre nuove conquiste , come tant' altri Re hanno usato , e desiderava di lasciar godere la quiete a i sudditi suoi . Altro non risultò da questo negoziato , se non la tregua d' un anno . Foca nondimeno per dimostrar la stima , che faceva del Re Agilolfo , col ritorno di *Stabiliciano* , gl' inviò anch' egli degli Ambasciatori , ed insieme dei regali da presentargli .

Anno di CRISTO DCVII. Indizione x.
di BONIFAZIO III. Papa 1.
di FOCA Imperadore 6.
di AGILOLFO Re 17.

L' Anno IV. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

VENUTE finalmente da Costantinopoli le tanto sospirate risposte , fu consecrato in quest' anno *Bonifazio III.* già eletto Pontefice Romano , stato anch' egli Apocrifario di San Gregorio alla Corte dell' Imperadore . Fu assai breve la vita di questo Papa : contuttociò non fece egli poco per aver ottenuto , secondochè lasciarono scritto Paolo Diacono (b) , ed Anastasio Bibliotecario (c) , che Foca con un suo decreto dichiarasse , qualmente la Chiesa Romana è *Capo di tutte le Chiese* , non già che il primato del Romano Pontefice , conosciuto e confessato anche per tutti i secoli addietro , avesse bisogno di un decreto tale ; ma per tagliar l' ali all' ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli , i quali , siccome vedemmo , avevano cominciato ne' tempi di San Gregorio , e continuarono fin quà ad intitolarsi *Vescovi Ecumenici* , quasi che pretendessero di far divenire Prima , e Capo di tutte le Chiese la loro Chie-

(b) *Id. ibid.*
cap. 37.
(c) *Anast.*
in Vit. Bonifacii III.

Chiesa. Per buona ventura nacquero in questi tempi de i dissapori tra Foca Augusto, e il Patriarca di Costantinopoli: e ciò diede occasione all' Imperadore di abbassar l' orgoglio di que' Patriarchi. Celebrò ancora questo Papa in Roma un Concilio di settantadue Vescovi, in cui fu decretato, che vivente il Papa, siccome ancora viventi gli altri Vescovi, non si potesse trattare del loro successore, ma che solamente tre dì dopo la lor morte fosse lecito il farlo nelle forme prescritte da i Canonì. Ma Papa Bonifazio non godè che otto mesi, e ventidue giorni il Papato, essendo mancato di vita, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 10. di Novembre dell' anno presente. Aveva Teoderico Re della Borgogna contro il parere della Regina Brunehilde avola sua conchiuso il suo matrimonio con Ermenberga figliuola di Visterico Re de' Visigoti in Ispagna (a). Fu condotta questa Principessa a Chalons sopra la Saa-
na, e ricevuta da Teoderico con grande onore. Ma Brunehilde gran fabbriciera d' iniquità, unitasi con Teodelana sorella d' esso Re, tanto fece e disse, che impedì per un anno la consumazione del matrimonio, ed in fine rendè sì disgustosa al nipote la persona e' presenza di questa Principessa, ch' egli la rimandò vergognosamente in Ispagna, e quel che è peggio, spogliata de' tesori, che avea seco portati. Irritato il Re di Spagna da sì enorme oltraggio, spedì degli Ambasciatori in Francia a Clotario Re di Soissons, per invitarlo ad una lega contra di Teoderico; e il trovò dispostissimo per l' odio, che passava già da gran tempo fra questi Principi. Andarono di poi gli stessi Ambasciatori a far le medesime proposizioni a Teodeberto Re dell' Austrasia, che non ebbe difficoltà di collegarsi a i danni del fratello Teoderico, contra del quale era disgustato anch' egli non poco. Non bastò questo al Re di Spagna: unitisi co' suoi Ambasciatori quei di Clotario vennero anche in Italia, per tirare nella medesima lega il Re Agilolfo, il quale conoscendo i vantaggi, che gliene poteano provenire, non si fece molto pregare ad accettar l' offerta. Certo è, che tutti e quattro questi Re misero in ordine e in moto le lor truppe per assalire gli Stati della Borgogna; e sarebbe probabilmente riuscito loro facile di spogliare quel Re di tutto; ma o perchè Brunehilde Regina usasse qualche tiro della sua disinvoltura, o che occorresse qualche accidente, di cui la Storia non parla: noi sappiamo, che restò dissipato tutto questo temporale, nè seguì vendetta alcuna dell' affronto fatto al Re di Spagna. Se crediamo a Leone Ostiense (b), sotto il suddetto Bonifazio III. Papa, e circa questi tempi, Fausto Monaco, discepolo di San Benedetto, mandato già con San Mauro nelle Gallie, tornò a Roma, dove scrisse la vita del medesimo San Mauro. A' tri pretendono, ch' egli venisse a tempi di Bonifazio IV. Ma noi non abbiám quella vita tal quale fu scritta da lui.

Ess. Vols.
Anno 497.

(a) Fedeg.
in Chronica.
6. 30. & 31.

(b) I. 100 O.
Aurelio Chr.
Cassianij.
l. 1. c. 3.

Essa Volg.
anno 606

Anno di CRISTO DCVIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IV. Papa 1.
di FOCA Imperadore 7.
di AGIOLFO Re 18.

L' Anno V. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

DOPO essere stata vacante la Chiesa Romana per dieci mesi e varj giorni, fu posto nella Sedia di San Pietro *Bonifazio IV.* a dì 25. d' Agosto. L' insigne Tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteo*, perchè dedicato a tutti gli Dii della Gentilità, ed oggi di chiamato la *Rosonda*, fabbrica maravigliosa, fatta per ordine di Marco Agrippa a i tempi d' Augusto, e che anche oggi si mira con istupore dagl' intendenti, avea fino a i tempi di questo Pontefice mantenuta nel suo seno la superstizione Pagana con ritenere le statue di quelle false Divinità. O in quell' anno, o pure nel susseguente, tanto si studiò il suddetto Papa Bonifazio, che l' impetrò in dono da *Foca* Imperadore (a). Ciò fatto, nè levò egli tutte le sordidezze del Paganesimo, e ridotta quella Basilica al culto del vero Dio, la consacrò a lui in onore della santissima Vergine Madre, e di tutti i Martiri, e lo stesso Imperadore la dotò anche di molti beni. Ma se *Foca* per tener contenti, e ben affetti al suo Imperio i Romani, usava della sua liberalità verso di loro, e del sommo Pontefice, seguitava bene in Oriente ad esercitare la sua crudeltà. Ed intanto i Persiani andavano facendo nuovi progressi colla rovina dell' Imperio Romano. Già avevano presa l' Armenia e la Cappadocia, con ilconfiggere l' Armata Imperiale. Impadronitisi poi della Galazia e della Paffagonia, arrivarono fino a Calcedone, cioè in faccia di Costantinopoli, mettendo a sacco tutto il paese. Questi furono i frutti del matto popolo Greco, che per non voler soffrire un Principe con qualche difetto, amarono piuttosto d' avere un Tiranno, atto bensì ad incrudelir contra le vite de' propri sudditi, ma non già a ripulfare i nemici esterni.

(a) *Anales.
Bibliothec.
in Bonifac.
V.*

*Paulus
Diaconus
l. 4. c. 37.*

Anno di CRISTO DCIX. Indizione XII.
di BONIFAZIO IV. Papa 2.
di FOCA Imperadore 8.
di AGIOLFO Re 19.

L' Anno VI. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

MIRAVANO intanto i Greci tutti di mal occhio il Tiranno *Foca*. Trovandosi egli nel circo con tutto il popolo a veder le corse

corse de' cavalli (a), la fazione de' Prafini, perchè egli dovea favorire la parte contraria, gridò verso di lui: *Tu hai bevuto nel boccalone; e poscia: Tu hai perduto il fenna*. Tanta insolenza per ordine di Foca fu gastigata da *Costante* Prefetto della Città, che a molti fece tagliar le braccia, ad altri la testa, ed alcuni altri chiusi ne' sacchi li fece gittar in mare. Allora i Prafini fatta una sollevazione diedero il fuoco al Pretorio, all' Archivio pubblico, e alle Carceri, di modo che tutti i prigionieri se ne fuggirono. Foca pubblicò un decreto, che niuno di quella fazione fosse da lì innanzi ammesso alle cariche della Corte, e del pubblico. Scrive Paolo Diacono (b), che sotto questo Imperadore le due fazioni popolari de' *Prasini*, e de' *Venesi* fecero nell'Oriente e in Egitto una guerra civile con grande uccisione dall' una e dall' altra parte. Scoppiò ancora in quest' anno una congiura tramata in Costantinopoli da *Teodoro* Capitan delle guardie, e da *Elpidio* Prefetto dell' Armenia contro la vita di Foca. Pagarono le lor teste la pena del non aver saputo condur meglio il lor disegno. Ma non era destinato da Dio, che avesse da Costantinopoli da venir la rovina di Foca. Il colpo era riserbato all' Affrica. Ed in fatti sotto quest' anno scrive l' autore della Cronica Alessandrina (c), che l' Affrica e l' Egitto si ribellarono a Foca. E Teofane ci fa anch' egli sapere, che il Senato di Costantinopoli con frequenti segrete lettere andava spronando *Eraclio* Governatore d' essa Affrica, acciocchè volesse liberar l' Imperio Romano dal Tiranno, divenuto oramai insoffribile al popolo. E non furono gittate al vento le loro esortazioni. Cominciò in quest' anno esso Eraclio a riunare una gran flotta con quanti soldati potè, e ne diede il comando ad *Eraclo* suo figliuolo, il quale, siccome vedremo nell' anno seguente, fece questa impresa con salir egli sul trono. Crede il P. Pagi, che circa questi tempi venisse a morte *Tassilone* Duca di Baviera, di cui parla Paolo Diacono (d), a cui succedette *Garibaldo* Secondo di tal nome fra que' Duchi. Questi in Agunto, Città del Norico, oggi una Terra del Tirolo, venne alle mani con gli Sclavi, e restò sconfitto di modo, che que' Barbari fecero di gran saccheggi nella Baviera. La lor crudeltà mise il cervello de' Bavaresi a partito, in guisa che di nuovo atterriti si scagliarono addosso a que' malfadieri, tolsero loro la preda, e li fecero uccir mal concii da quelle contrade. Siccome dicemmo all' anno 595. il primo Duca della Baviera fu *Garibaldo*, padre della Regina *Teodelinda*, il quale si va credendo, che fosse deposto da *Cbildeberto* Re de' Franchi a cagione del matrimonio d' essa Teodelinda, con dargli per successore il suddetto *Tassilone*. Ma l' aver Tassilone avuto un figliuolo col nome di *Garibaldo*, a me fa sospettare, che lo stesso Tassilone possa essere stato figliuolo di *Garibaldo* I. pel costume anche anticamente osservato di ricrear ne' nipoti il nome del-

ERA VOIG.
ANNO 608.
(a) Theop.
pbanes in
Chronogr.

(b) Paulus
Diaconus
l. 4. c. 37.

(c) Chronica
con Alexan-
drinum.

(d) Paulus
Diaconus
l. 4. c. 42.

See Volg.
Anno 509.

dell' avolo. E' un semplice sospetto; ma non ho voluto tacerlo; giacchè non gli manca qualche fondamento di verisimiglianza. Quando ciò fosse, *Garibaldo* I. non sarebbe stato abbattuto, ma bensì a lui morto sarebbe succeduto il figliuolo *Tassilone* per grazia del Re d' Aufrasia.

Anno di CRISTO DCX. Indizione XIII.
di BONIFAZIO IV. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore I.
di AGILOLFO Re 20.

L' Anno VII. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

(a) *Cron.*
Alexandr.

(b) *Theoph.*
in Chronog.
Nierphorus
in Breviar.

QUESTO fu l' anno, che diede fine alla tirannia di *Foca* Imperadore. Nel dì 3. o pure nel dì 4. di Ottobre, comparve alla vista di *Costantinopoli* l' Armata navale (a), spedita contra di costui da *Eraclio* Governatore dell' *Affrica*, comandata dal giovine *Eraclio* suo figliuolo. Erano cariche di combattenti tutte quelle navi. Per terra eziandio s' incamminò la cavalleria (b), condotta da *Niceta* figliuolo di *Gregora* Patrizio, ma non giunse al dì della festa. Tutti erano animati a liberar la terra da quel mostro. Alla vista di sì poderoso aiuto coraggiosamente si mossero nel dì cinque d' esso mese i Senatori congiurati contra del Tiranno; e le fazioni *Prasina* e *Veneta* prefero anch' esse l' armi. *Teofane* scrive, che seguì battaglia colle genti di *Foca*, le quali rimasero sconfitte. La *Cronica Alessandrina* nulla dice di questa zuffa. Quel che è certo, da *Fozio* Curatore del palazzo di *Placidia*, alla cui moglie il Tiranno aveva usata violenza, e da *Probo* Patrizio, tratto fu per forza *Foca* dal palazzo dell' *Arcangelo*, spogliato di tutte le vesti, e condotto alla presenza d' *Eraclio*. Poco si stette a mettere in pezzi il Tiranno, e posto il suo capo sopra una picca, fu portato come in trionfo per mezzo alla Città a saziar gli occhi del popolo. Nel medesimo giorno quinto di Ottobre *Eraclio* il giovine, eletto dal Senato, proclamato dal popolo, coronato da *Sergio* Patriarca, salì sul trono Imperiale. Aggiugne *Teofane*, che in *Costantinopoli* si trovava *Epifania* madre d' esso *Eraclio*, e seco parimente era *Eudocia* figliuola di *Rogato* Affricano, già promessa in moglie al medesimo *Eraclio*. *Foca*, allorchè questo turbine gli veniva addosso, saputo, che in Città dimoravano queste due dame, le fece prendere, e rinfierrar sotto buona guardia nel Monistero Imperiale, chiamato della Nuova Penitenza. Ora uno de' primi pensieri di *Eraclio*, entrato che fu in *Costantinopoli*, fu di chieder conto della madre, e della sposa; e però nel medesimo tempo, ch' egli ricevette la corona Imperiale, sposò *Eudocia*, e dichiaratala Augusta, la fece coronare Imperadrice dal Patri-

tiarca suddetto. Era succeduto questo Patriarca Sergio nella Sedia Costantinopolitana a *Tommaso* uomo di santa vita, morto nel dì 20. di Marzo dell' anno presente. Vivente ancora Foca, per attestato di Beda (a), Papa *Bonifazio IV.* nel dì 27. di Febbraio tenne un Concilio in Roma, per togliere alcune differenze insorte in Inghilterra, dove alcuni del Clero secolare pretendeano non permesso a i Monaci il Sacerdozio, nè la facoltà di battezzare, ed assolvere i penitenti. Fu deciso in favore de' Monaci, ed intimata la scomunica contra chi si opponeffe. Sopra ciò scrisse il Pontefice delle lettere al santo Re *Edelberto*, e a *Lorenzo* Arcivescovo di Cantuaria, che era succeduto in quella Cattedra al celebre Santo *Agostino* Apostolo dell' Inghilterra.

ERA VOlg.
ANNO d' M.

(a) Beda
Hist. Angl.
lib. 2. c. 4.

Anno di CRISTO DCXI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IV. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 21.

Console { ERACLIO AUGUSTO.

NELLE Calende del primo Gennaio dopo l'assunzione sua al trono prese *Eraclio* Imperadore il Consolato, secondo il rito antico degli altri Augusti. Ma egli ne' principj del suo governo trovò sì sfacciato l' Imperio, che non sapea dove volgersi per impedirne la rovina. Sopra tutto l'affliggeva l'aver per nemici i Persiani, che ogni dì più divenivano orgogliosi e potenti colle spoglie del Romano Imperio. Essi in quest' anno s'impadronirono di Apamea e di Edeffa, con fare schiavi innumerabili Cristiani, ed arrivar fino ad Antiochia. Eraclio spedì quante milizie potè per fermare il corso a questo impetuoso torrente, e nel mese di Maggio si venne ad una giornata campale, in cui tutta l' Armata Cesarea fu messa a filo di spada, talmente che pochi si salvarono colla fuga. Per conto dell' Italia l' Imperadore credette ben fatto di richiamare a Costantinopoli l' Esarco di Ravenna *Smeraldo*, o perchè il considerò creatura di Foca, o perchè conosceva di abbisognare l' Italia d' un ufficiale di maggior sua confidenza. Venne dunque in suo luogo al governo de' paesi restanti in Italia sotto il dominio Cesareo *Giovanni Lemigio* Patrizio, il quale, secondo l' uso introdotto, in qualità d' Esarco fece la sua residenza in Ravenna. Questi non tardò a ratificare la pace, o sia tregua d' un anno col Re *Agilolfo* (b), pagando nondimeno per averla; perchè, siccome vedremo, bisognava che i Greci per la lor debolezza comperassero a danari contenti da i Longobardi la quiete delle loro Città in Italia. Rapporta il Sigonio all' anno 615. la terribile invasione fatta dagli Avari nel Ducato

(a) Paulus
Diac. lib. 4.
cap. 42.

gato

Essa Volg. Anno 611. (a) Her. mens. Cae. nollus in Chron. (b) Sigeb. stus in Chron. (c) Paulus Diaconus lib. 4. c. 38.

cato del Friuli. Ermanno Contratto (a) all'anno 613. e Sigeberto (b) all'anno 616. Certo la cronologia di questi due Scrittori ha slogature tali circa questi tempi, che non merita d'essere da noi seguitata. Io quantunque confessi di non avere indizio sicuro dell'anno preciso di questa calamità, pure crederei di poterla più fondatamente riferire al presente, da che Paolo Diacono (c) dopo aver narrata la morte di Fo- ca, e l'innalzamento di Eraclio, immediatamente soggiugne: *Circa innumerabili multitudo veniens, Venetiarum fines ingressus est*. Gli Unni dunque, o vogliam dire i Tartari, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e di gran parte dell'Illirico, gente masnadiera, ed avezza alle rapine, e che esercitava, ora nella Tracia contra de' Greci Imperadori, ed ora contra de' Franchi nella Baviera, l'esecrabil loro mestiere, arrivarono in quest'anno a sfogare la loro avidità anche nell'Italia. Davano essi il nome di *Cacano* al capo loro, nome equivalente a quello di Re, come di sopra fu detto; e il Re d'essi in questi tempi era un giovane vago di gloria, e brioso, che messo insieme una sterminato esercito venne a dirittura verso il Friuli.

Gisolfo Duca di quella contrada, vedendo venir sì strepitosa tempesta, ordinò tosto, che tutte le Castella del suo Ducato si fortificassero, acciocchè servissero di rifugio anche agli abitatori della campagna. Nomina Paolo fra queste *Cormona*, *Nomaso*, *Osopo*, *Artenia*, *Reunia*, *Ghemona*, ed *Ibligene*. Intanto esso Duca con quanti Longobardi potè riunare andò coraggiosamente a fronte de' nemici, ed attaccò battaglia. Ma la fortuna, che ordinariamente si dichiara per gli più, non fece di meno questa volta. Combatterono con gran valore i Longobardi, ma in fine sopraffatti dall'immensa moltitudine de' Barbari, lasciarono quasi tutti sul campo la vita, e fra i morti restò ancora *Gisolfo*. Rimasti padroni della campagna gli Unni, attesero a saccheggiare e bruciar le case, e nello stesso tempo assediaron la Città del Foro di Giulio, oggidì *Cividale di Friuli*, dove s'era rinchiusa *Romilda*, già moglie del Duca *Gisolfo*, con quattro suoi figliuoli maschi, cioè *Tafone*, *Caccone*, *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, e quattro figliuole, due delle quali erano chiamate *Pappa*, e *Gaila*. L'infame *Romilda*, guatato dalle mura *Cacano*, giovane di bell'aspetto, che girava intorno alla Città, innamoròsene, e mandò segretamente ad offerirgli la resa della Città, s'egli voleva prender lei per moglie. Acconsentì ben volentieri il Barbaro alla proposizione, ed apertagli una porta della Città, v'entrò; ma appena entrato, lasciò la briglia alla sua crudeltà. Dopo un generale saccheggio la Città fu consegnata alle fiamme, e tutti i cittadini con *Romilda* e co' suoi figliuoli, menati verso l'Ungheria in ischiavitù, con far loro credere di volerli rilasciare a i confini. Ma giunti che furono colà, nel

con-

consiglio degli Avari fu risoluto di uccidere que' miseri alla riserva delle donne e de' fanciulli : il che penetrato da i figliuoli del morto Duca Gisolfo , fu cagione , che saliti tosto a cavallo si diedero alla fuga . In groppa d' uno de' fratelli cavalcava *Grimoaldo* tuttavia fanciullo , e il più picciolo fra essi ; ma correndo il cavallo , non potea tenerli forte , e cade in terra . Allora il fratello maggiore , giudicando , che fosse meglio il levargli la vita , che il lasciarlo schiavo fra i Barbari , presa la lancia , volle trafiggerlo . Ma il fanciullo piangendo cominciò a gridare , che non gli nocesse , perchè era da tanto di star saldo a cavallo . Allora il fratello stesa la mano e presolo per un braccio il rimise sulla groppa nuda del cavallo , e diede di sproni . Gli Avari accortisi della fuga di questi giovani , tennero loro dietro , e riuscì ad uno d' essi più veloce degli altri di aggraffare *Grimoaldo* , senza però nuocerli , non solo a cagione della tenera sua età , ma ancora perchè il vide garzoncello di bellissimo aspetto , con occhi vivi , e bionda capigliatura . Se n' andava di mal animo lo sventurato fanciullo col suo rapitore , e intendeva molto bene la sua disgrazia ; però pensando alla maniera di sbrigarfene , con coraggio troppo superiore all' età sua , cavato fuori il pugnale , che pendeva dal fianco del Barbaro , con quanta forza potè , con esso il percosse nel capo , e il fece stramazza a terra . Allora *Grimoaldo* tutto allegro diede volta al cavallo , e tanto galoppò , che raggiunse i fratelli , a' quali narrato quanto gli era accaduto , raddoppiò la loro allegrezza . Ciò vien così distesamente narrato da Paolo Diacono , perchè *Grimoaldo* arrivò poi ad essere Duca di Benevento , e in fine Re de' Longobardi ; e il fratello suo *Radoaldo* anch' egli rese il Ducato di Benevento .

Gli Avari tornati al loro paese (non si sa per qual cagione , se non perchè erano crudeli in eccesso) uccisero tutti gl' Italiani seco menati , riserbando schiavi i fanciulli e le donne . E Cacano conoscendo il merito di Romilda , traditrice del popolo suo , per ricompensarla , ed insieme per mantenere la sua parola , dormì con essa una notte come con una moglie . Nella seguente notte di poi la consegnò a dodici de' suoi , acciocchè ne facessero le voglie loro . Finalmente in un palo pubblicamente rizzato la fece impalare con dirle : *Questo è marito ben degno d' una pari tua* . Ma furono ben differenti da sì efecrabil madre le figliuole , condotte anch' esse in ischiavitù . Premendo lor sopra ogni cosa di conservare intatta la lor purità , usavano di tenere in seno della carne cruda di pollo , che pel calore putrefacendosi menava un puzzolente odore , di modo che se loro voleva accostarsi alcuno degli Avari , dava subito indietro maledicendole ; e credendo , che naturalmente in quella guisa puzzassero , andavano poi coloro dicendo , che tutte le donne Longobarde erano fetenti . In questa gloriosa maniera , quelle nobili donzelle scamparono dalla libidine degli Avari , e meritavano da Dio in

Tom. IV.

D

pre-

ERA VOLG.
ANNO 611.

ERA Volg.
ANNO 611.

premio della loro virtù, benchè fossero più volte vendute, perchè non era conosciuta la loro origine e nobiltà, d' essere poi riscattate da i fratelli, e nobilmente maritate. Paolo Diacono scrive, che per quanto si diceva, una d' esse fu data in moglie al Re degli Alamanni, e l' altra al Principe della Baviera. Ma noi non sappiamo, che in questi tempi vi fosse un Re degli Alamanni. Forse v' era un Duca. Aggiugne di poi lo stesso Istoric la propria Genealogia con dire, che Leosi suo trisavolo venne co i Longobardi in Italia nell' anno 568. e morendo lasciò dopo di se cinque piccioli figliuoli, che in quella funesta occasione furono tutti condotti schiavi nell' Ungheria dagli Unni Avari. Uno d' essi, bisavolo di Paolo, dopo molti anni di schiavitù scappato ritornò in Italia, ma nulla potè recuperare de' beni paterni. Aiutato nondimeno da i parenti ed amici si rimise bene in arnese, e presa moglie, ne ebbe un figliuolo per nome Arichi, o sia Arigiso, che procreò Yarnesfrido padre d' esso Paolo Diacono, al quale s'iam debitori della Storia de' Longobardi. Senza il lume, ch' egli ci ha procurato, si troverebbe involta in troppe tenebre la Storia d' Italia di questi tempi. Ma il buon Paolo nulla dice di quel, che facesse *Agilolfo* Re, (se pur sotto di lui occorse questa terribil irruzione di Barbari) o pure cosa operasse il di lui successore, caso che la tragedia fosse succeduta più tardi. Può essere, che il Re d' allora pensasse solamente a ben munire e provvedere i luoghi forti; o ch' egli anche uscisse in campagna con quanto sforzo potè, e che questa fosse la cagione, per cui gli Avari se ne tornassero al loro paese, senza pensare di fissar il piede in Italia. I Persiani in quest' anno (a) seguitando la guerra presero altre Città Cristiane in Oriente, condussero via molte migliaia di schiavi, e fecero infiniti altri mali, giacchè niun si opponeva, essendosi consumate tutte le truppe agguerrite dell' Imperio ne' calamitosi anni addietro. Pare, che a quest' anno appartenga l' irruzione degli Sclavi fatta nell' Istria (b), suggerita ad esso Imperadore, dove tagliarono a pezzi le truppe Cesaree, e commisero inuditi saccheggi. *Grafolfo* fratello dell' ucciso *Gisolfo* pare che fosse appresso creato Duca del Friuli, ma forse ottenne, siccome diremo, questo onore solamente nell' anno 635.

(a) Theophanes in Chronogr.

(b) Paulus Diaconus lib. 4. c. 42.

Anno di CRISTO DCXII. Indizione IV.
di BONIFAZIO IV. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 22.

L' Anno I. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

BENCHÈ l' anno presente fosse calamitoso anch' esso in Oriente, perchè i Persiani sottomisero al loro Imperio Cesarea Capitale della

la Cappadocia , tuttavia su in gran festa la Città di Costantinopoli , ^{Era Volg. Anno 612.} perchè nel dì 3. di Maggio l' Imperadrice *Eudocia* partorì un malchio appellato *Eraclio Costantino* (a). E nel dì 4. di Ottobre *Epifania* , ^{(a) Cbron. Alexandr. Theoph. in Chronog.} appellata anche *Eudocia* , nata nell'anno precedente all' Imperadore *Eraclio* , fu dal padre dichiarata Augusta , e coronata da *Sergio* Patriarca. Ma nel dì 13. del mese d' Agosto in questo medesimo anno finì di vivere la suddetta Imperadrice *Eudocia* sua madre . In Italia l' *Esarco Giovanni* ottenne dal Re *Agilolfo* , che fosse confermata la tregua anche per un anno . Nel mese di Marzo venne a morte in Trento il buon servo di Dio *Secondo* Abbate , amatissimo del Re *Agilolfo* , e della Regina *Teodelinda* , il quale lasciò scritta una breve Storia de' fatti de' Longobardi fino a i suoi giorni , veduta da Paolo Diacono , ma non giunta a i secoli nostri . Intanto i due Re Franchi (b) *Teoderico* Re della ^{(b) Fredeg. in Cbron. 38.} Borgogna , e *Teodeberto* Re di Metz , ò sia dell' *Austrasia* , benchè fratelli , si mangiavano il cuore l' un l' altro : tutto per istigazione dell' empia Regina *Brunechilde* loro avola . Seguì una battaglia ben sanguinosa fra essi nelle campagne di Toul , e la peggio toccò a *Teodeberto* , il quale messa insieme una più possente Armata , composta de' popoli Germanici , che erano a lui soggetti , nel luogo di Tolbiac , posto nel Ducato di Giuliers , venne ad un secondo conflitto . Combattono le due Armate con rabbia inudita , e strage spaventosa dall' una e dall' altra parte ; ma in fine la vittoria si dichiarò per *Teoderico* Re della Borgogna , il quale perciò entrò vincitore in Colonia . *Teodeberto* restò preso co i due figliuoli *Clotario* , e *Meroveo* , tuttavia fanciulli , e a tutti e tre la crudel Regina *Brunechilde* fece levar la vita : con che *Teoderico* unì col Regno della Borgogna gli ampj Stati già posseduti dal fratello nella Gallia , e nella Germania , cioè il Regno d' *Austrasia* . Tale era allora il miserabile stato della Francia , piena di violenza , d' ingiustizie , e di guerre civili ; nel mentre che l' Italia godeva un' invidiabil pace , e tranquillità sotto il Re *Agilolfo* . Ed appunto a questo Re de' Longobardi ricorse circa i tempi correnti *San Colombano* , Abbate celebratissimo , nato in Irlanda , fondatore nella Borgogna del Monistero di *Luxevis* , e d' altri Monisterj , i quali riceverono da lui una regola diversa da quella di *San Benedetto* , ma che non isfettero molto ad ammettere ancora la *Benedettina* . Era egli incorso nell' indignazione della Regina *Brunechilde* , da cui principalmente vennero i tanti malanni , che inondarono per più anni la Francia . Però per ordine suo , e del Re *Teoderico* suo nipote fu cacciato dalla Borgogna . Si ricoverò ben egli sotto la protezione di *Teodeberto* Re dell' *Austrasia* ; ma da che questo Principe vinto dal fratello restò vittima del furore di lui , o più tosto della suddetta *Brunechilde* avola sua , non vedendosi il santo Abbate sicuro in quelle parti , sen venne in Italia a tro-

ERA VOLG.
ANNO 612.
(1) *Jonas*
in Vit. S.
Colombani
lib. 1.

vare il Re Agilolfo, e la piússima Regina di lui moglie Teodelinda, come racconta Giona (a) nella vita di lui.

La fama della sua santità era già precorsa, e però fu da essi benignamente accolto. Fermossi per qualche tempo in Milano, dove confutò que' Longobardi, che tuttavia ostinati teneano l'eresia Ariana, e scrisse anche un libro contra de' loro errori. Ma il silenzio, la povertà, la solitudine erano le delizie, che il buon servo di Dio cercava, e non già la pompa delle Corti, nè lo strepito delle Città. Però bramando egli un sito remoto per potervi fondare un Monistero; e capitato per avventura alla Corte un certo Giocondo, questi gli additò un luogo ritiratissimo chiamato Bobbio, presso al fiume Trebia, venticinque miglia sopra Piacenza, in fondo ad altissime montagne dell'Apennino, dove era una Basilica di San Pietro mezzo diroccata. Vi andò San Colombano, e quivi diede principio ad uno de' più celebri Monisteri d'Italia, che tuttavia fiorisce. Colà fu sì grande negli antichi secoli il concorso del popolo divoto, che a poco a poco vi si formò una riguardevole terra, divenuta col tempo anche Città Episcopale. Io so, esservi stata persona erudita, la quale s'è avvisata di sostenere, che San Colombano un'altra volta venisse in Italia, cioè nell'anno 595. andando a Roma; nella qual occasione fabbricasse il Monistero di Bobbio, dove poi tornasse nell'anno presente. Quali pruove si adducano per tale opinione, nol so dire. Tuttavia se mai questa fosse unicamente fondata sopra un certo Diploma del Re Agilolfo, converrebbe prima provare, che quel fosse un documento autentico. A buon conto Giona, autore quasi contemporaneo, nella vita di questo insigne servo del Signore, chiaramente attesta, che solamente nell'anno presente, o nel susseguente San Colombano imparò a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi senza grandi ragioni non ci possiamo allontanare dalla di lui autorità. Accadde circa questi tempi per attestato di Paolo Diacono (b) la morte di Gundualdo Duca d'Asti, fratello della Regina Teodelinda. Tirata gli fu da un traditore non conosciuto una saetta, e di quel colpo morì. Ma se noi vogliam credere a Fredegario (c), questo fatto accadde molto prima, riferendolo egli all'anno 607. e con qualche particolarità di più. Cioè, che Gundualdo venne in Italia con Teodelinda sua sorella, e diedela in moglie al Re Agone: così era anche appellato il Re Agilolfo. Ch'egli di poi contrasse matrimonio con una nobil donna Longobarda, da cui trasse due figliuoli, nominati l'uno Gundeberro, e l'altro Ariberto. Già erano nati al Re Agilolfo dalla Regina Teodelinda il maschio Odolaldo (così chiama egli Adolaldo), e una femmina per nome Gundeberga. Ora avendo il Re Agilolfo, e la Regina Teodelinda concepita gelosia, perchè Gundualdo era troppo amato da i Longobardi, mandarono persona, la quale appostatolo, al-

(b) *Paulus*
Diacaon
lib. 4.
(c) *Fredeg.*
in Chroniq.
cap. 34.

lorchè stava al dextro, con una saetta il trafisse e l'uccise. Ma può esser, che Fredegario troppo quì si fidasse delle dicerie del volgo, che in casi tali facilmente trincia sentenze, e fa divenir cose certe i semplici sospetti. Che Agilolfo potesse avere avuta mano in questo affare, non è impossibile, nè inverisimile. Certo non si può pensare lo stesso della Regina Teodelinda, Principessa di rara pietà, e massimamente trattandosi di un suo fratello. Noti intanto il Lettore, che de i due figliuoli di Gundualdo, il secondo ebbe nome *Ariberto*. Questi col tempo divenne Re de' Longobardi.

ERA VOLG.
ANNO 613.

Anno di CRISTO DCXIII. Indizione I.
di BONIFAZIO IV. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 4.
di AGILOLFO Re 23.

L' Anno II. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SEGUITO a goderli la pace in Italia mercè della tregua, che ogni anno si andava confermando tra i Greci e Longobardi. Fredegario (a) ci ha conservata una notizia, cioè, che i Greci, o sia l'Esarco di Ravenna, pagavano ogni anno a i Longobardi *un tributo di tre centinaia d'oro*. Vuol dire a mio credere, che per aver la pace da essi doveano ogni anno pagar loro trecento libbre d'oro, le quali si accostavano a quattordici mila e quattrocento doble. In quest'anno a dì 22. di Gennaio, per attestato della Cronica Alessandrina (b), e di Teofane (c) Eraclio Augusto dichiarò Imperadore e fece coronare *Flavio Eraclio Costantino* suo figliuolo, nato nell'anno precedente, con plauso universale del Senato e popolo. Succedette intanto un'altra gran peripezia ne' Regni de' Franchi. Pareva oramai giunto all'auge della felicità Teoderico Re della Borgogna per l'accrescimento di tanti Stati; e l'avola sua, cioè la Regina *Brunecilde* mirava con trionfo annichilato l'odiato nipote *Teodeberto*, ed esaltato l'altro amato nipote *Teoderico*, sul cui animo ella aveva un forte ascendente, e si arrogava un' esorbitante autorità. Ma altri erano i giudizj di Dio, il quale lascia talvolta innalzare al sommo i peccatori, e nel più bello della lor prosperità gli abissa. Così avvenne a questi due Principi, rei nel tribunal di Dio, e in faccia ancora del mondo, di enormi misfatti. S'era messo in pensiero il suddetto Re *Teoderico* d'ingoiare nella stessa maniera *Clotario II.* Re della Neustria, suo stretto parente; e già mossosi con una formidabile Armata, era alla vigilia di divenir padrone anche del resto di quegli Stati, perchè *Clotario* non avea forze da resistergli; quando colto da una dilenteria, come vuol Fredegario (d), o pure da altro male,

(a) Fredeg.
in Chron.
cap. 69.

(b) Chronie.
Alexandr.
(c) Theoph.
in Chronog.

(d) Fredeg.
in Chron.
cap. 28.

re,

Ena. Volg.
Annodiz.
(a) Jona
in Vit. S.
Colombani
lib. 1.

re, come vuol Giona nella vita di san Colombano (a), diede fine alla sua vita, e a i suoi eccessi in età di ventisei anni. Le conseguenze di questo inaspettato colpo disciolsero l' Armata di lui; Clotario si avanzò colla sua; e gli passò così ben la faccenda, che senza spargere sangue s'impadronì di tutta l' Austrasia, e della Borgogna; ebbe in mano tre de' figliuoli di Teoderico, e due d' essi fece morire. La Regina *Bruncheilde* in sì brutto frangente anch' essa tradita, cadde in potere del Re Clotario, il quale la rimproverò d' aver data la morte a dieci tra nipoti e Principi della casa Reale. Fu essa per tre giorni straziata con varj tormenti, poi sopra un cammello esposta a i dileggi di tutto l' esercito; e finalmente per le chiome, per un piede, e una mano venne legata alla coda d' un ferocissimo cavallo, il quale correndo la mise in brani: esempio terribile dell' iniquità ben pagata anche nel Mondo presente. In tal maniera andò ad unirsi nel solo *Clotario II.* tutta la Monarchia Franzese, divisa negli anni addietro in tre parti. Quetati sì strepitosi rumori, il medesimo Re, siccome quegli, che professava una singolar venerazione a San Colombano, e specialmente dopo essersi adempiuto quanto gli aveva predetto questo servò del Signore, spedì in Italia *Eustasio* Abbate di Luxevils colla commissione di farlo tornare in Francia. Ma il santo Abbate se ne scusò, nè volle rimuoversi da Bobbio. Probabilmente appartiene a quest' anno una lettera da lui scritta a *Bonifazio IV.* Papa, e pubblicata da Patricio Flamingo, e poi inserita nella Biblioteca de' Padri. Durava tuttavia in Milano, nella Venezia, e in altri luoghi lo Scisma fra i Cattolici, accettando i più d' essi il Concilio quinto Generale, ed altri rigettandolo. E perciocchè premeva forte allo stesso Re *Agilolfo*, che si togliesse questa discordia, per ordine suo San Colombano colla suddetta lettera fece ricorso al Papa. In essa fra l' altre cose ei dice: *A Rege cogor, ut singillatim suggeram tuis piis auribus sui negotium doloris. Dolor namque suus est Scisma populi pro Regina, pro filio, forte & pro se ipso; fertur enim dixisse: si certum scires, & ipse crederes.* Da queste parole han voluto inferire alcuni, che il Re Agilolfo fosse tuttavia o Pagano, o Ariano: ma insufficiente è l' illazione. Aveva egli già abbracciato il Cattolicesimo; ma era tuttavia fluttuante intorno al credere, o non credere conforme alla dottrina Cattolica il Concilio quinto Generale. Poichè per conto della Regina Teodelinda, sappiamo di certo per lettere di San Gregorio Papa, ch' essa non sapeva indursi ad abbracciar quel Concilio, ed avrebbe potuto insinuar queste massime al figliuolo *Adolando*. Però non son da tirare le parole del Re Agilolfo alle discordie troppo essenziali, che vertivano tra i Cattolici e gli Ariani, ma sì bene alla discordia nata fra i Cattolici per cagione del quinto Concilio, di cui parla la lettera di San Colombano, e nata per ignoranza di chi non intende-

va,

va, o per arroganza di chi non voleva intendere la retta intenzione e dottrina d' esso Concilio quinto. Anzi di quì si può chiaramente ricavare, che il Re Agilolfo era entrato nella Chiesa Cattolica, e faceva conoscere il suo zelo per l'unità e quiete della medesima: pensiero, che non si farebbe mai preso, se Pagano, o Ariano ci fosse allora stato.

Anno di CRISTO DCXIV. Indizione II.
di BONIFAZIO IV. Papa 7.
di ERACLIO Imperadore 5.
di AGILOLFO Re 24.

L' Anno III. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

FUNESTISSIMO riuscì quest' anno alla Repubblica Cristiana, perciocchè per attestato di Teofane (a), e della Cronica Alessandrina (b), (a) Theoph. in Chronog. (b) Chronica Alexandr. i Persiani non ritrovando argine alcuno alla lor potenza, dopo aver sottomesso Damasco, e molt' altre Città dell' Oriente, entrati nella Palestina, presero in pochi giorni la santa Città di Gerusalemme. Non lasciarono indietro i furibondi Barbari crudeltà veruna in tal congiuntura. Uccisero migliaia di Chericì, Monaci, sacre Vergini, ed altre persone; diedero alle fiamme il Sepolcro del Signore, ed infinite case; smantellarono tutti i più nobili Templi d' essa Città, ed asportarono il vero legno della santa Croce, con tutti gl' innumerabili sacri vasi di quelle Chiese. Zacharia Patriarca di quella Città con altre migliaia di quel popolo fu condotto schiavo in Persia. Questa disgrazia trasse le lagrime dagli occhi di tutti i buoni Cristiani. Quei, che poterono scampare da sì furiosa tempesta, si ricoverarono ad Alessandria d' Egitto, dove trovarono il Padre de' poveri, cioè il celebre San Giovanni Limosiniere, Patriarca di quella Città, che tutti raccolse, e sostenè come suoi figliuoli (c). Nè contento di ciò il mirabil servo del Signore inviò persona con oro, viveri, e vesti in aiuto de' rimasti prigionieri, e per riscattare chiunque si potesse. Mandò ancora due Vescovi con assai danaro incontro a quei, che venivano liberati dalla schiavitù. Anriaco Monaco della Palestina, che fiorì in tempi sì calamitosi, e di cui abbiamo cento trenta Omilie, deplorò con varie lamentazioni in più d' un luogo questa lagrimevol tragedia del Cristianesimo. Sappiamo in oltre da Teofane, e da Cedreno (d), che concorse anche l' odio de' Giudei ad accrescerla, con aver costoro comperati quanti Cristiani schiavi poterono, i quali barbaramente poi furono da essi levati di vita. Correva voce, che ne avessero uccisi circa novanta mila. Per questa calamità non lasciò Eraclio Imperadore (e) di passare alle seconde nozze, con prendere per moglie Martina, figliuola di Maria sua forel-

(c) Cedren. in Analiis.
(d) Cedren. in Analiis.
(e) Nieph. Constantinopolitana in Chronica.

forel- pag. 10.

ERA Volg.
ANNO 614.

forella e di *Martino*; il che cagionò scandalo nel popolo, trattandosi di una sì stretta parentela; e *Sergio* Patriarca detestò come incestuoso un sì fatto matrimonio. Ma *Eracleo* non se ne prese pensiero. Si stenterà anche a credere quell'avversione di *Sergio*; perchè abbiamo da *Teofane*, che il medesimo Patriarca coronò *Martina*, allorchè *Eracleo* la dichiarò Augusta.

Anno di CRISTO DCXV. Indizione III.

di DEUDEDIT Papa I.

di ERACLIO Imperadore 6.

di ADALOALDO Re I.

L' Anno IV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

(a) *Paulus
Diaconus*
l. 4. c. 43.

CI vien dicendo Paolo Diacono (a), che *Agilolfo* Re de' Longobardi regnò *venticinque anni*. Quindi fra gli eruditi s'è disputato, s'egli mancasse di vita nell'anno presente 615. siccome han creduto il Sigonio, il Sassi nelle Annotazioni al Sigonio medesimo, e il Padre Bacchini nelle sue Dissertazioni ad Agnello Scrittore delle vite de' Vescovi Ravennati, o pure se all'anno susseguente 616. come sono stati d'avviso il Padre Pagi, e il Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono. Non serve a decidere la quistione un diploma del Re Adaloaldo, dato nell'anno 621. in favore del Monistero di Bobbio, e prodotto dall'Ughelli (b), perchè esso si adatta all'una e all'altra opinione, e può anche dubitarsi, se sia documento sicuro, perchè il Margarino dopo l'Ughelli l'ha rapportato (c) colle note cronologiche diverse. Sigeberto (d), che mette nell'anno 617. la morte di Agilolfo, e Fredegario (e), che tuttavia il fa vivente in quell'anno, non son da ascoltare. Che Fredegario nelle cose Longobardiche non sia autor ben informato, e Sigeberto non sia buon condottiere nella cronologia di questi tempi, si può provare con troppi esempli. Io mi so lecito di riferire all'anno presente la morte di questo Principe, perchè prendendo il principio del suo Regno dal principio di Maggio dell'anno 591. egli in quell'anno entrò nel medesimo Maggio nell'anno vigesimoquinto del suo Regno; nè v'ha necessità, ch'egli regnasse venticinque anni compiuti, perchè gli Scrittori antichi con un sol numero abbracciano spesso anche gli anni incompleti. E tanto più poi sarebbe da anteporre questa opinione ad ogni altra, se Paolo Diacono avesse cominciato, come è più che probabile, a contar gli anni del Regno di Agilolfo dal Novembre dell'anno 590. scrivendo egli: *Suscepit Agilolphus inchoante jam Mense Novembris Regiam Dignitatem*. In questo supposto avrebbe esso Re compiuto l'anno ventesimoquinto del Regno sul prin-

(b) *Ughell.
Ital. Sacr.
Tom. IV.*

(c) *Margarin.
Bullar.
Castens.*

(d) *Sigebertus
in Chronico.*

(e) *Fredeg.
in Chronico.*

principio di Novembre di quest'anno 615. Comunque sia, cessò di vivere *Agilolfo* Re de' Longobardi, Principe di gran valore e di molta prudenza, che antepose l'amor della pace a quel della guerra, e glorioso specialmente per essere stato il primo de i Re Longobardi ad abbracciare la Religion Cattolica: il che servì non poco a trarre dagli errori dell'Arianismo tutta la nazione Longobarda. Prima nondimeno di abbandonar questo Principe, convien riferire ciò, che di lui scrisse *Fredегario* sotto l'anno XXXIV. del Regno di *Clotario II.* Re de' Franchi (a). Vuol egli, che i Longobardi nel tempo de i *Duchi* elegges- (a) *Idem ib.*
sero di pagare ogni anno dodicimila soldi d'oro a i Re della Fran- 644 645.
cia, per avere la lor protezione, e che il Re *Autari* continuasse questo pagamento, ed altrettanto facesse il di lui figliuolo *Agone*, cioè il Re *Agilolfo*, il quale nondimeno si sa non essere stato figliuolo d'*Autari*. Aggiugne, che nell'anno suddetto XXXIV. di *Clotario*, corrispondente all'anno 617. furono spediti ad esso Re *Clotario* dal Re *Agone* tre nobili Ambasciatori di nazione Longobarda, cioè *Agilolfo*, *Pompeo*, e *Gautone*, per abolir quest' annuo, sia tributo, o regalo. Guadagnarono essi il favore di *Varnacario*, *Gundelando*, e *Cuco*, Ministri primarij del Re *Clotario*, con un segreto sbruffo di mille soldi d'oro per cadauno. Esibirono poi al Re *Clotario* per una volta sola trentaseimila soldi d'oro, ed avendo que' Consiglieri lodato il partito, fu cassata la Capitolazione precedente, nè altro in avvenire si pagò da i Longobardi. In tal congiuntura fu stipulato un trattato di pace ed amicizia perpetua tra i Franchi e i Longobardi. Il fatto è credibile, ma per conto del tempo concorrono le circostanze a farci credere, che la spedizione di questi Ambasciatori seguì nell'anno 613. o al più nel 614. coll'occasione, che il Re *Agilolfo* volle congratularsi col Re *Clotario* per gli prosperosi successi, che aveano unita in lui solo l'ampia Monarchia de i Re Franchi. Il Padre *Daniello* (b) ha acconciata questa cronologia di *Fredегario* con dire, che gli Ambasciatori suddetti furono spediti non già dal Re *Agilolfo*, ma bensì dal Re *Adaloaldo*. Ma *Fredегario* scrive *ab Agone Rege*, ed è certo, che *Agone* fu lo stesso che *Agilolfo*. Ora al Re *Agilolfo* succedette nel Regno de' Longobardi *Adaloaldo* suo figliuolo, nato nell'anno 602. e già proclamato Re nell'anno 604. tuttavia nondimeno in età incapace a governar popoli, e però bisognoso della tutela della Regina *Teodelinda* sua madre. Venne a morte in quest'anno nel dì 7. di Maggio *San Bonifazio IV.* Papa. Molti mesi stette vacante la Cattedra di *San Pietro*, ed in fine fu consagrato Romano Pontefice *Densdedir*, cioè *Diodato*, di nazione Romano. Vuole il Padre *Pagi*, che ciò seguì nel dì 19. di Ottobre. Ma *Anastasio Bibliotecario* notò la di lui consecrazione al dì 13. di Novembre. Di grandi tremuoti ancora si fecero sen-
Tom. IV. E tire

Esa. Volg.
Anno 615.(b) *Daniel*,
Historie de
France T. II.

Es a. Vol. 1. Anno 815. tire in Italia, a' quali tenne dietro il fetente morbo della lebbra. Non so io dire, se questo malore fosse dianzi incognito, o pur solamente raro in Italia. Ben so, che il medesimo ne' secoli susseguenti si trovava costante e vigoroso per tutta l'Italia, e si dilatò anche ne' Regni circonvicini, di maniera che poche Città Italiane vi furono col tempo, che non avessero o molti, o pochi infetti di questo male sì sporco ed attaccaticcio, con esserci in assaiissimi luoghi per cagion d'esso fondati Spedali de' lebbrosi, a' quali fu dato poi il nome di Lazzaretti da Lazzaro mentovato nel Vangelo. Fra gli altri motivi, che noi abbiamo di ringraziar la divina clemenza per più benefizj compartiti a questi ultimi secoli, che a i precedenti, c'è ancora quello di vederli liberi da questo brutto spettacolo, troppo rari oramai essendo i lebbrosi, che dalla Romana carità sono oggidì accolti, curati, e guariti. Passò ancora in quest' anno alla patria de' Beati nel Monistero di Bobbio San Colombano Abbate (a), chiarissimo per la sua santa vita, e per tanti miracoli, che da lui si raccontano. A lui succedette nel governo di quel Monistero Astala Borgognone, che era stato Abbate del Monistero di Luxevils in Borgogna, personaggio anch' esso di rare virtù, e degno discepolo di sì eccellente maestro.

(a) Jona
in Vita S. Co-
lombani.

Anno di CRISTO DCXVI. Indizione IV.
di DEUSDEDIT Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 7.
di ADALOALDO Re 2.

L' Anno V. dopo il Consolato d' ERACLIO AUGUSTO.

L' ITALIA in questi tempi godeva un' invidiabil pace, perchè Teodelinda non amava disturbi e imbrogli di guerra nella minorità del figliuolo; e molto più tornava il conto all' Esarco Giovanni Lemigio di non far novità in tempi, che l' Imperio in Oriente si trovava tutto fassopra per la guerra de' Persiani, e spogliato in maniera, che in tanti bisogni credette Eraclio Augusto di poterli valere de' sacri vasi delle Chiese, per pagare i Barbari circonvicini, e impedire, che non concorressero anch' egli alla total rovina dell' Imperio suo. Ma in Ravenna nell' anno precedente era succeduta, o succedette in questo una funesta rivoluzione, accennata con due parole da Anastasio Bibliotecario (b). Cioè irritati i Cittadini di Ravenna o dalla superbia e da i mali trattamenti dell' Esarco suddetto, o pure dagli esorbitanti aggravj loro imposti, si sollevarono contra di lui, e l' uccisero, con tutti i Giudici, che avea condotti seco. Andata questa nuova a Costantinopoli, Eraclio non tardò a spedire in Italia Eleuterio Patrizio ed

(b) Anastas.
Bibliotecar.
in Deus-
dedit.

Esar-

Esarco, il quale giunto a Ravenna formò de' rigorosi processi contra gli uccisori del suo antecessore, e diede un grande esercizio alle scuri. Meglio in somma stavano gl' Italiani sotto i Longobardi, che sotto i Greci. Intanto in Oriente seguitavano ad andare alla peggio gli affari dell' Imperio Romano. I Persiani, secondochè abbiain da Teofane (a), e da Cedreno (b), entrarono nell' Egitto, presero la Città d' Alessandria, e s' impadronirono di tutte quelle contrade, e della Libia fino a i confini degli Etiopi. Ma non pare, che teneessero salde sì vaste conquiste, soggiugnendo quello Storico, che fatta una gran moltitudine di schiavi, e un incredibil bottino, se ne tornarono al loro paese. In sì terribil congiuntura il santo Patriarca di Alessandria *Giovanni* il Limosiniere se ne fuggì nell' Isola di Cipri, dove fantamente morì, con lasciare dopo di se una memoria immortale dell' incomparabil sua carità. Ci resta la sua vita, scritta da *Leonzio* Vescovo di Lemisfa. Ma quì non terminarono le tempeste dell' Oriente. O nell' anno precedente, o in questo, un altro esercito di Persiani, condotto da Saito Generale arrivò fin sotto la Città di Calcedone, cioè a dire in faccia a Costantinopoli, e quivi si accampò. Se si vuole prestar fede a Teofane, egli obbligò alla resa quella Città. Comunque passasse questo fatto, racconta Niceforo Patriarca Costantinopolitano nel suo Compendio Istoricò (c), che Saito avendo invitato l' Imperadore Eraclio ad un abboccamento, questi non ebbe difficoltà di passare lo Stretto, di parlar con lui. Il General Persiano con somma venerazione l' accolse, e il consigliò di mandar seco Ambasciatori al Re *Cosroe*, per trattar della pace. All' udir queste parole parve ad Eraclio, che s' aprisse il cielo in suo favore; e in fatti spedì al Re di Persia *Olimpio* Prefetto del Pretorio, *Leonzio* Prefetto di Costantinopoli, due de' primi uffiziali della sua Corte, ed *Anastasio* Prete. L' autore della Cronica Alessandrina (d) rapporta anche l' Orazione, recitata da questi Ambasciatori a Cosroe. Ma così bell' apparato andò poi a finire in una lagrimevole scena. Disapprovò il barbaro Re la condotta del suo Generale Saito, che in vece dell' Imperadore Eraclio gli avesse menato davanti i di lui Legati; e però fattagli cavar la pelle, e formarne un otre, crudelmente il fece morire. Poscia cacciati in prigione gli Ambasciatori Celarei, in varie forme li maltrattò, e dopo averli tenuti lungamente in quelle miserie, finalmente levò loro la vita. Può essere, che l' assedio di Calcedone, e l' Ambasceria al Re Cosroe sieno da riferire, secondo il Padre Pagi, all' anno precedente; ma potrebbe anche appartenere al presente una parte di questa tragedia. Crede il buon Ughelli (e) nell' Italia Sacra, dove parla de' Vescovi di Benevento, che appartenga all' anno 615. (vuol dire all' anno presente 616.) un diploma d' Arichi, o sia Arigiso I. Duca di Beneven-

Èra Volg.
ANNO 616.

(a) Theoph.
ra Cedreno.
(b) Cedren.
in Annali.

(c) Nicephorus
Cp. in
Chronico.

(d) Chronica
Alexandrina.

(e) Ughelli.
Ital. Sacra.
Tom. VIII.

Ma Volg. to, dato Anno XXIV. gloriosissimi Ducatus sui, Mense Martio, indi-
 Anno 616. zione Quarta. Quel diploma non è di Arigiso I. ma sì bene di Ari-
 giso II. Duca di Benevento, e fu dato nel Marzo dell' anno 781.

Anno di CRISTO DCXVII. Indizione v.

di DEUDEDIT Papa 3.

di ERACLIO Imperadore 8.

di ADALOALDO Re 3.

L' Anno VI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

(a) Thropb.
 in Chronog.

A BBIAMO da Teofane (a), che *Eracleo Costantino*, figliuolo del-
 l' Imperadore *Eracleo*, alzato anch' egli, siccome dicemmo, al-
 la dignità Augustale, nel primo dì del Gennaio di quest' anno (non
 volendolo il padre da meno di se), prese il Consolato, di cui nondi-
 meno gli Scrittori antichi non tennero conto, ed in tal congiuntura dichia-
 rò *Cesare Costantino* suo fratello minore, nato da *Martina* Augusta. Ma
 i malanni andavano ogni dì più crescendo in Oriente. Al terribile scon-
 volgimento della guerra si aggiunse in *Costantinopoli*, e nell' altre Cit-
 tà una fiera carestia, perchè dall' Egitto saccheggiato da i Persiani non
 venivano più grani. Crebbe poi al sommo la miseria, perchè la peste
 entrò nel popolo di quella gran Città, e faceva un orrido scempio del-
 le lor vite. Però atterrito, e come disperato l' Imperadore *Eracleo*,
 prese la risoluzione di ritirarsi in *Affrica*, avea già mandata innanzi
 una nave carica di preziosi mobili, e di una gran copia d' oro, d' ar-
 gento, e di gemme, che a cagione d' una fiera tempesta sopraggiunta
 andò per la maggior parte a male. Penetratosi poi il disegno d' *Era-
 clio*, i cittadini si maneggiarono forte per impedirlo, e finalmente il
 Patriarca *Sergio* avendo invitato l' Imperadore alla Chiesa, tanto pero-
 rò a nome del popolo, che l' obbligò a promettere con giuramento di
 non partirsi da quella Real Città. Ubbidì egli, benchè mal volentieri,
 ma non cessava di sospirare e gemere per tante miserie. Questo infeli-
 ce stato dell' Imperio in Oriente infuò qualche movimento torbido in Ita-
 lia. Erasi prima d' ora un certo *Giovanni Consino* ribellato all' Impera-
 dore, e fattosi padrone di *Napoli*, Città fedele all' Imperio. Comune-
 mente si crede, ch' egli fosse Governatore o Duca d' essa Città, e che
 veggendo traballare l' Imperio in Oriente, ed assai manifesto, che l' Im-
 peradore non poteva accudire all' Italia, di Governatore si fece Sovra-
 no, o sia Tiranno. Ma ho io gran sospetto, che costui fosse più tosto
 uno de' Magnati di que' paesi, il quale colla forza, o in altra guisa si
 usurpasse la signoria di quella nobil Città. Egli e chiamato *Compfinus*,
 cioè da *Compfa*, oggidì *Conza* nel Regno di *Napoli*. Non par credibi-
 le,

le, che i Greci dessero allora il governo d'una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle contrade. Ora *Eleuterio* Esarco, dappoichè ebbe raffettato, col rigore nondimeno, gli affari di Ravenna, se n'andò per attestato di Anastasio Bibliotecario (a) a Roma, dove fu cortesemente accolto dall' ottimo Papa *Deusdedit*. Di là passò alla volta di Napoli, e colle forze, che menò seco, o pure che adunò in quelle parti, combattè con Giovanni Confino, ed entrato in Napoli gli levò la vita. Se ne tornò egli di poi a Ravenna, dove diede un regalo a i soldati, e ne seguì poi pace in tutta l' Italia, Quì il Lettore potrà riflettere, se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi da i loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando apparisce, che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si trovava allora l' Imperio Romano; nè vollero punto mischiarsi nella sollevazione de' Ravennati, nè sostenere la rebellion di Giovanni Confino, tuttochè con facilità l' avessero potuto fare, e con loro gran vantaggio.

See Volg.
Anno 617.

(a) Anastas.
Bibliotec.
in Vita
Deusdedit.

Anno di CRISTO DCXVIII. Indizione VI.
di DEUSDEDIT Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 9.
di ADALOALDO Re 4.

L' Anno VII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SECONDO i conti del Pagi fu chiamato da Dio a miglior vita in quest' anno Papa *Deusdedit* nel dì 8. di Novembre. Bisogna credere, ch' egli splendesse per molte virtù, perchè la Chiesa Romana fin dagli antichi secoli il registrò nel ruolo de' Santi. Ma son perite le memorie d' allora; e la Storia sì Ecclesiastica, che profana dell' Italia in questi tempi si trova più che mai nel buio. Credesi, che la Sede Apostolica stesse di poi vacante un anno, un mese, e sedici giorni. Nè resta alcun vestigio di quel, che si facessero ne' presenti giorni i Longobardi. Solamente apparisce, che i medesimi godevano, e lasciavano godere a i popoli lor sudditi, e vicini la tranquillità della pace. Sappiamo ancora da Paolo Diacono (b), che regnando il Re *Adaloaldo* colla piissima Regina *Teodelinda* sua madre, furono ristaurate molte Chiese, e di molti beni furono donati a i luoghi sacri e pii. A poco a poco s' andavano distruggendo, e pulendo i barbari Longobardi, con prendere i costumi e riti degl' Italiani; moltissimi anche fra loro dall' Arianismo passavano alla Chiesa Cattolica, e gareggiavano poi con gl' Italiani stessi nella pietà, e nella pia liberalità verso i Templi del Signore, Spedali, e Monisteri. Nè pure in questi tempi abbiamo affai distinti ed ordinati gli avvenimenti dell' Imperio in Oriente.

(b) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 43.

Pare,

ERA Volg. Pare, che in quest' anno, siccome volle il Cardinal Baronio, (a) *Cacano* Re degli Avari movesse guerra all' Imperadore Eraclio. Ma io seguendo le conghietture del Pagi (b), riferirò questo fatto più tardi. E sotto quest' anno, correndo l' *Indizione Sesta*, e non già l' undecima, come ha qualche testo, racconta Anastasio Bibliotecario (c), che nel mese d' Agosto succedette un gran tremuoto in Roma, a cui tenne dietro una peste, o pure un' epidemia gagliarda, che portò via non poca parte del popolo.

Anno di CRISTO DCXIX. Indizione VII.
di BONIFAZIO V. Papa I.
di ERACLIO Imperadore IO.
di ADALOALDO Re 5.

L' Anno VIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

NON sappiamo bene, se appartenga a quest' anno l' insolenza fatta dagli Avari, o sia dagli Unni abitanti nella Pannonia, all' Imperadore Eraclio, essendo imbrogliato il fatto, e il tempo nelle Storie di Niceforo (d), e Teofane (e), e nella Cronica Alessandrina (f). Sia nondimeno a me lecito di riferirla qui. *Cacano*, cioè a dire il Re di que' Barbari, perchè passavano alcune controversie fra lui e l' Imperadore, fece istanza di un abboccamento fra loro. A questo fine nel mese di Giugno uscì di Costantinopoli *Eraclio* Augusto con tutta la Corte, e con un grande apparato di magnificenza, per andare ad Eraclea, Città, dove s' avevano a fare de' suntuosi spettacoli; e colà ancora concorse un' infinita moltitudine di popolo. Portossi *Cacano* a quella volta anch' egli. Teofane scrive, che s' abboccarono al Muro lungo; Niceforo, che il Barbaro andò ad Eraclea. A tutto un tempo venne Eraclio a scoprire, che il traditor *Cacano* lungi dal cercar pace macchinava di sorprendere lui, e la Città di Costantinopoli. Travestito dunque se ne fuggì, e tornò a tempo alla sua Reggia. Gli Avari superato il Muro lungo, poco mancò che non entrassero in Costantinopoli, con essere arrivate le loro masnade fino alle porte di quella Real Città non senza strage di moltissime persone. Immenso fu il bottino, che fecero costoro in que' contorni col saccheggio dell' equipaggio dell' Imperadore, di quanti palagi, case, e Chiese vennero loro alle mani; immensa la moltitudine de' prigionieri, che menarono con seco, di maniera che s' ha della pena a credere ciò, che racconta Niceforo; cioè essere stati condotti via ducento settantamila cristiani tra uomini, donne, e fanciulli. Ecco come stava l' assirto Imperio in Oriente. Se n' andarono carichi di preda e di prigionieri que' Barbari, e tutto trasse-

ro

ro di là dal Danubio: segno, che doveano essere padroni anche di que' pacsi, che oggidì chiamiamo Moldavia e Valachia. Nel giorno 23. di Dicembre di quell' anno, secondo i conti del P. Pagi, fu finalmente dopo sì lunga vacanza della Sede Apostolica consecrato Romano Pontefice *Bonifazio V.* di patria Napoletano, personaggio pieno di mansuetudine, e misericordioso. In questo medesimo anno ancora, per relazione di Paolo Diacono (a), e di Anastasio Bibliotecario (b), prima che fosse ordinato il nuovo Papa, occorse, che *Eleuterio* Patrizio ed Elarco di Ravenna, tuttochè Eunuco, pensò a farsi Signore d' Italia ed Imperadore. Dovea credere costui, che stante l' infelice positura delle cose in Oriente si potesse a man salva eseguire cotal disegno. Cominciò la ribellione in Ravenna, e quindi, prima che seguisse l' ordinazione di Papa Bonifazio, s' incamminò egli coll' esercito verso Roma, verisimilmente con pensiero di prender ivi il nome e la corona Imperiale. Ma essendo giunto alla Terra di Luciuolo, che da alcuni vien creduta posta fra Gubbio e Cagli, i soldati ravveduti del fallo, che aveano commesso, o che andavano a commettere, quivi l' uccisero, e la sua testa in un sacco fu inviata a Costantinopoli. Crede Girolamo Rossi (c), che ad Eleuterio ucciso succedesse tosto *Isacco* Patrizio, di nazione Armeno, nel governo di Ravenna e dell' Italia; ma si potrebbe dubitarne, siccome osserverò all' anno 644. in accennare l' Epitafio suo. Tuttavia, perchè non s' ha cognizione d' altro Esarco, che dopo la morte di Eleuterio comandasse in Ravenna, fuorchè di questo Isacco; perciò bisogna menar buona al Rossi una tale asserzione. La Città d' Ancira, Capitale della Galazia, secondochè s' ha da Teofane, fu presa da i Persiani, non si sa bene se nel presente, o pure nel seguente anno.

Anno di CRISTO DCXX. Indizione .VIII.
di BONIFAZIO V. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore II.
di ADALOALDO Re 6.

L' Anno IX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

QUANDO nell' anno precedente sia succeduta l' irruzione fatta dagli Avari contra di *Eracio* Imperadore, e della Città di Costantinopoli, si può credere, che appartenga a quell' anno la pace conchiusa fra essi, e raccontata da Teofane (d). Ancorchè Eracio fosse amareggiato non poco per l' iniquità commessa contra di lui dal Re barbaro, pure il sistema sì sconcertato de' suoi affari, e il desiderio d' uscire, subito che poteva, in campagna contra de' Persiani, gli fecero dis-

(a) *Paulinus Diaconus* l. 4. c. 36.
(b) *Anast. Bibliotecar.* in *Bonifac.*
(c) *Rossi* *istor. di Ravenna.*
(d) *Theophanes in Chronogr.*

finu.

ESA Volg.
ANNO 630.

[a] *Jonas in*
Actis Sancti.
Ordin. S.
Benedicti.
Sæcul. II.

simular tutto , e prendere le vie della piacevolezza , per veder pure d' aver la pace dalla nazione Avarica . Tornò dunque a mandar degli Ambasciatori a *Cacano* per trattare d' aggiustamento; e questi gli parlarono con sì buon garbo, che giunsero a stabilire una buona amicizia, e furono confermate le vecchie Capitolazioni : alle quali forse perchè *Eraclio* dianzi non volle consentire, gl' incontrò quella brutta beffa, di cui abbiám favellato. Circa questi tempi un certo *Agrestio*, già Notaio di *Teoderico* Re della Borgogna, e divenuto Monaco nel Monistero di *Luxevis* in Borgogna, si partì da quel Monistero, e venne ad *Aquileia*. *Giona* Monaco e Scrittore di questi tempi, nella vita di Sant' *Eustasio* (a) Abbate, racconta, che egli si affezionò allo Scisma del Patriarca d' *Aquileia*, pretendendo, che il Patriarca di *Grado*, benchè unito di sentimenti colla Chiesa Romana, e con quasi tutte le Chiese del Cristianesimo, non tenesse la dottrina vera della Chiesa, perchè condannava i tre Capitoli. E sopra questo medesimo argomento scrisse una lettera piena di veleno e di riprensioni al santo Abbate di *Bobbio Astala*, e gliel' inviò per mezzo di *Aurelio* Notaio del Re *Adaloaldo*. *Giona* seguita a dire, d'aver egli stesso avuto in mano l'originale d' essa lettera, e di averlo per sua negligenza perduto. *Astala* se ne fece beffe, nè degnossi di dargli risposta.

Anno di CRISTO DCXXI. Indizione I X.
di BONIFAZIO V. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 12.
di ADALOALDO Re 7.

L' Anno X. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

ABBIAM veduto finora, da qual diluvio di sventure fosse inondato l' Oriente Cristiano, e senza che mai *Eraclio* Augusto si opponesse in qualche guisa a i nemici, e senza che si sappia, ch' egli avesse Armata, o Generale alcuno di qualche grido. Però i Lettori riguardando un Principe, che lasciava divorare in tal forma i suoi popoli e Stati, nè moveva una mano, per così dire, in loro difesa: avran bene in lor cuore a lui dato il titolo di Principe dappoco, e di niun consiglio. Ma che egli tale non fosse, cominceremo da qui innanzi a vederlo. Le cagioni, per le quali finora egli vivesse così addormentato, noi non le sappiamo. Quel che è certo, egli in quest' anno, da che avea fatta la pace con gli Avari, e parevagli di aver sicure le spalle, determinò di voler egli stesso uscire in campagna contra de' Persiani. Le applicazioni sue pertanto furono di arrolar quanti soldati potè; ma perchè abbisognava di quell' importante ingrediente, che si ricer-

ricerca in chi vuol far guerra, cioè di danaro, nè sapendo ove trovarne, giacchè si trattava della pubblica necessità, prese dalla Cattedrale, e dall' altre Chiese di Costantinopoli i vasi sacri d' oro e d' argento, e tutto inviato alla zecca, convertì in moneta. Teofane (a) mette ciò sotto l' anno seguente; ma sembra ben più credibile, ch' egli non tardasse tanto a valersi di questi ultimi rimedj. Prima dunque, che terminasse l' anno, mise in marcia l' esercito ammassato, e il fece passare dall' Europa in Asia per lo Stretto di Costantinopoli con pensiero di mettersi poi egli stesso alla testa del medesimo nella Primavera ventura. Già dicemmo all' anno 611. come *Gisulfo* Duca del Friuli restò morto nella terribil irruzione, fatta da *Cacano* Re degli Avari in Italia. E che *Tasone*, e *Cacone* di lui figliuoli, nel mentre che erano con altri due loro fratelli condotti da que' Barbari in ischiavitù, felicemente si salvarono colla fuga. Tornati poscia questi due Principi nel Friuli (b) impetrarono dal Re *Agilolfo* di succedere al loro padre, o sia al loro zio, in quel Ducato; perciocchè allora i *Ducati*, e le *Contee* erano più tosto governi, che feudi, come oggidì; nè i figliuoli poteano pretendere la successione in essi. Se vi succedeano (cosa che cominciò comunemente a praticarsi, qualora i figliuoli erano capaci di governo, nè aveano demeriti) ciò proveniva da mera grazia ed arbitrio del Re Sovrano. Rara cosa nondimeno è, che due Duchi governassero un solo Ducato; e se non avessimo la testimonianza di Paolo Diacono, che tutti e due que' giovani fossero Duchi del Friuli si stenterebbe a crederlo. Certamente *Fredegario* (c) non riconosce per Duca del Friuli se non *Tasone*, benchè per errore il chiami Duca della Toscana. Vedremo ben col tempo due Duchi nello stesso tempo di Spoleti; ma questo non fu rarità per conto di quelle contrade, perchè allora quel Ducato si troverà diviso in due, l' uno di quà, e l' altro di là dall' Apennino.

See Volg.
Anno 611.

(a) Theop.
in Chronogr.

(b) Paulus
Diaconus
l. 4. c. 40.

(c) Fredegar.
rim. in Cor.
cap. 69.

Anno di CRISTO DCXXII. Indizione X.
di BONIFAZIO V. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 13.
di ADALOALDO Re 8.

L' Anno XI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

DIEDE in quest' anno principio alla guerra di Persia l' Imperadore *Eracleo*. Solennizzato il giorno di Pasqua, che cadde nel dì 4. d' Aprile, raccomandati ch' ebbe pubblicamente nel seguente lunedì i suoi figliuoli a *Sergio* Patriarca, a i Magistrati, e al popolo (d), e deputato Governatore di Costantinopoli *Buono*, o sia *Bonofo* Patri-

(d) Theop.
phorus in
Chronogr.
Nuest. Bonus
in Breviar.

Tom. IV.

F

zio,

Ena. Volg.
anno 621.

[a] Zonar.
in Annalib.

zio; uomo di gran senno e prudenza, andò a trovar l' Armata, e si mise in viaggio coll' Imperadrice *Martina*, disposto d' andare a cercare i Persiani. Scrisse a *Cacano*, cioè al Re degli Avari, pregandolo di voler essere tutore di *Eracleo Costantino* Auguito suo figliuolo, e di voler anche spedir gente in foccorlo del Romano Imperio. Credo io ciò fatto per un tiro di politica, più tosto che per qualche fidanza in questo Principe barbaro, che la sperienza avea già fatto conoscere per un volpone ed infedele. Tale si provò ancora di nuovo da lì a qualche tempo. Giunto che fu *Eracleo Augusto* a *Cesarea*, andò a trovar *Crispino* General dell' armi sue (per quanto abbiain da *Zonara* (a)) il quale essendo, o fingendo d' essere malato, non gli andò incontro, non gli fece segno alcuno d' ossequio, anzi nel ragionamento gli rispose con grande arroganza. Tutto dissimulò il saggio Imperadore per allora, e si diede alla rassegna delle milizie, ch' erano già in piedi, colle quali unì le nuove condotte da lui dall' Europa. Avvenne, che l' Imperadrice partorì in questi tempi un figliuolo appellato *Eracleona*, e l' Imperadore per farlo battezzare tornò a *Costantinopoli*. Vi andò anche il suddetto *Crispo*, e trovandosi *Eracleo* nel pieno Concistoro, dimandò a i Senatori, qual pena fosse dovuta a chi sprezzava l' Imperadore. Tutti risposero la morte, e senza speranza di perdono. Allora *Eracleo* raccontò gl' improprij trattamenti a lui fatti da *Crispo*, che era presente: dopo di che per gastigo il degradò, e gli fece dare la Clericale tonsura. Niceforo Costantinopolitano mette la nascita di *Eracleona* nell' anno 626. Ma poco in fine importerà a i Lettori l' averla intesa quì, o l' intenderla più tardi. Tornato che fu *Eracleo* nelle Provincie dell' Asia, si diede a ben disciplinar le sue milizie tanto nuove che vecchie. Aveva egli trovate le vecchie impoltronite, senza disciplina, scoraggite, e divise in varj paesi. Tutte le riunì in un luogo, ogni dì faceva far loro i militari esercizj, e ben instruirli in ogni sorta di movimenti, di assalti, di offesa, e di difesa, e quando e come si avea da alzare il grido guerriero nell' attaccar le zuffe. Poscia ch' ebbe a sufficienza ammaestrate queste truppe, fece loro un' affettuosa allocuzione, con rappresentar gli obbrobrj patiti da' Cristiani, la gloria di combattere per la fede e per la patria, e ch' egli era pronto a sacrificar la sua vita per essi e con essi; e sopra tutto pregò vivamente ciascuno di non commettere disordini, e di non far cole ingiuste. Dopo di che pienamente confidato nell' aiuto di Dio, marciò verso l' Armenia, e al primo incontro gli fu da' suoi corridori condotto prigionie il Comandante d' una banda de' nemici. Entrò coraggiosamente nella Persia, e cominciò a far provare a que' Barbari, che non era morto in petto de' Greci il valore. Non si attendando il Generale dell' oste nemica appellato *Sarbaro*, o *Sarbaraza*, di venire a battaglia, si ritirò nelle mon-

ta-

tagnè, bastandogli di far delle frequenti scaramucce, nelle quali restavano sempre superiori i Greci, vie più animati, perchè non mancava mai Eraclio Augusto di trovarsi nelle prime schiere, e di combattere da per tutto da prode. La fame costrinse finalmente i Persiani ad un general combattimento. Ordinò l'Imperadore a i suoi di fingere la fuga: il che veduto da i nemici, sciolte le loro ordinanze, si misero ad inseguire i fuggitivi. Ma questi voltata faccia, e bene squadronati e ferrati, con tal vigore gli assalirono, che li misero in rotta. Oltre alla strage di assaissimi, fecero molti prigionj, e diedero il sacco al loro campo, il quale restò tutto in loro potere. Venuto il verno, Eraclio già pieno di gloria si restituì a Costantinopoli, e terminò il primo anno della guerra Persiana. Teofane sotto quest' anno scrive, che cominciò a contarli il primo anno di *Mamed Amera*, Capo degli Arabi, o sia de' Saraceni. Sopra che è da notare, che in questi tempi nell' Arabia l'empio *Maometto* (egli è lo stesso, che *Mamed Amera*) disseminava gli errori della sua setta, e trovandosi nell' anno presente nella Mecca, fu forzato a fuggirsene per cagione appunto della sua falsa e scandalosa dottrina, nel dì 16. di Luglio. Ora da questo giorno ed anno i Maomettani trassero poi il principio della loro Epoca, o sia Era, appellata *Egira*, che significa *Persecuzione*; e di questa si servono tuttavvia, come i Cristiani dell' Era volgare della Nascita del Signore. Per testimonianza d' Elmacino, autore antichissimo della Storia Saracenicà, Maometto nacque nell' anno di Cristo 570. e nell' anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a pubblicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero di poi in Oriente. Sotto quest' anno ancora secondo il Pagi, *Dagoberto* figliuolo di *Closario II.* Re de' Franchi, fu dichiarato Re dell' Austrasia, e gli fu dato per Assistente e Maggiordomo *Pippino Duca*, uomo di tanta vita, da una di cui figliuola discese poi *Pippino* Re di Francia.

ERA VOLG.
ANNO 610.

Anno di CRISTO DCXXIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO V. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 14.
di ADALOALDO Re 9.

L' Anno XII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

NEL dì 10. di Marzo del presente anno si mosse di nuovo *Eraclio* dalla sua Reggia, e a gran giornate arrivò in Armenia (a), (x) Theoph. in Chronog. da dove con sue lettere invitò *Cosroe* alla pace; altrimenti gli minacciava d'entrare ostilmente nella Persia. Se ne rise il fero Tiranno. Allora Eraclio dopo avere con una magnanima orazione maggiormente

F 2

in

ERA VOLG. incoraggiata l' Armata de i fedeli di Gesù Cristo , passò nel paese nemico, con bruciare quante Città e Castella s' incontravano per cammino. In mezzo alla State trovarono essi un' aria temperata e rugiadosa, che servì lor di ristoro, e parve cosa miracolosa . Erasi postato il Re Cosroe con quarantamila bravi combattenti presso la Città di Gazaco, ed eccoti Eraclio, che a dirittura va per trovarlo . Furono sorprese e messe a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani, nè di più vi volle, perchè Cosroe si desse alla fuga . S' impadronì Eraclio della Città di Gazaco, dove si trovò il Tempio del Fuoco , tuttavia adorato da que' Barbari , e il tesoro di Creto già Re della Lidia (lo creda chi lo vuol credere), e si scoprì l' impostura de' carboni , che que' falsi Sacerdoti faceano credere miracolosamente sempre accesi. Da Gazaco si portò l' esercito Cristiano alla Città di Tebarmaes, ed in essa entrato consegnò alle fiamme anch' ivi il Tempio del Fuoco, e tutte le abitazioni . Intanto Cosroe , avendo gli sproni della paura a i fianchi , si andava ritirando e fuggendo, e dietro di luogo in luogo gli marciava il prode Imperadore, prendendo e guastando tutto il paese . In questa maniera passò l' anno secondo della guerra di Persia, ed avvicinandosi il verno fu messo in consulta, dove si avessero a prendere i quartieri . Alcuni proponevano, che si svernasse in Albania, Provincia vicina al Mar Caspio ; altri, che s' andasse contra di Cosroe . La sacra Scrittura, secondo l' uso osservato da tant' altri in questi tempi, quella fu che decise, essendosi trovato in un versetto della medesima, aperta all' improvviso , parole indicanti di fermarsi in Albania . Conduceva seco Eraclio Augusto, oltre ad un gran bottino, ben cinquantamila prigionieri Persiani . Accortosi egli de' fieri patimenti di quella povera gente, non gli soffrì il cuore di vederli maggiormente penare, e fattili tutti slegare, donò loro la libertà . Le lagrime, che accompagnarono l' allegrezza di que' miseri, e i lor voti, che un sì buono Imperadore liberasse la Persia da Cosroe, peste di tutto il Mondo, furono i loro ringraziamenti. Non disconverrà alla Storia d' Italia il far quì menzione di un fatto riferito da Fredegario (a) sotto il presente anno . Erano gli Slavi, o sia gli Schiavoni, divenuti molto tempo fa padroni di parte dell' Illirico, cioè della Carintia, Boffina, Schiavonia . Ma aveano de' vicini troppo potenti, che li calpestavano, cioè gli Unni, chiamati Avari, Padroni della Pannonia, e d' altre Provincie. Non bastava, che gli Slavi pagassero tributo a *Cacano*, cioè al Re di que' popoli. Venivano ogni anno gl' iniqui Avari a svernare addosso a i poveri Slavi, si fervivano liberamente delle lor mogli e figliuole, e gli opprimevano in altre maniere . Ora accadde, che un certo *Samone*, Franco di nazione, e mercatante, andò a trafficare nel paese degli Slavi, e trovò, che quella gente, non potendo più soffrire gli oltrag-

[a] Fredeg.
in Chron.
cap. 48.

gi e strapazzi degli Avari, aveano cominciato a ribellarsi agli Avari. Esa Vol.
ANNO 628.
Samone s' unì con loro, e col suo senno e valore fu cagione, che gli Sclavi guadagnarono una vittoria con grande strage degli Avari. Tal credito s' acquistò egli con ciò, che l' elessero per loro Re, e in molte altre battaglie con gli Unni restò sempre superiore. Regnò trentacinqu' anni, e di dodici mogli Schiavone, ch' egli ebbe, lasciò ventidue figliuoli maschi, e quindici femmine. Non fu avvertito questo fatto da Giovanni Lucido ne' suoi libri del Regno della Dalmazia e Croazia.

Anno di CRISTO DCXXIV. Indizione XII.
di BONIFAZIO V. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 15.
di ADALOALDO Re 10.

L' Anno XIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

MANDO' in quest' anno il Re *Cosroe* un suo Generale appellato *Sarablaga*, uomo ben provveduto di superbia, nell' Albania, per impedire all' Imperadore Eraclio di avanzarsi nella Persia. Ancorchè costui condusse con esso lui un forte esercito, tuttavia non osò mai di affrontarsi co i Greci, contento di andarli ristignendo, con istarsene sulle montagne, e con occupare i siti stretti, per gli quali s' entrava nel dominio Persiano. Non istette per questo di marciare l' animoso Augusto verso le nemiche contrade, risoluto di andar a trovare nel cuore del suo paese il Re *Cosroe*; sempre ricordevole de' suoi Ambasciatori da lui ritenuti prigioni contro il diritto delle genti, e fatti di poi levar di vita. Questa spina stava forte in cuore di Eraclio. Venne un altro esercito di Persiani, condotto da *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*, che si unì con *Sarablaga*, ed era anche in marcia il terzo sotto il comando di *Sae*: quando i due primi Generali per gelosia, che non fosse attribuita la vittoria all' ultimo, determinarono di dar eglino la battaglia senza di lui, e s' accostarono verso la sera col loro campo a quello d' Eraclio, per attaccar la zuffa nella mattina seguente. Eraclio, ciò presentito, segretamente continuò tutta la notte il viaggio, e andò a postar la sua Armata in un bel piano ricco di foraggi. I Persiani, credendo, che Eraclio avesse presa la fuga, gli arrivarono addosso la mattina appresso, senza mettersi in ordinanza. E male per loro, perchè i Cristiani a guisa di lions combattendo, ne tagliarono a pezzi affaissimi, e sbandarono gli altri. Ma nel bollore di questa mischia ecco sopraggiugnere *Sae* coll' esercito suo. Contra di costui si rivolse lo sforzo maggior de' Cristiani con tal empito, che misero ancor lui in ilcompiglio, e presero tutto il suo equipaggio. Non istettero poi mol-
to

Fra Volg.
Anno 614

to Sarbaraza, e Sae a raccogliere tutte le lor forze disperse, e la gente fuggita, con formare un poderoso esercito, risoluti di venir di nuovo alle mani. Eraclio, che si trovava nel cuore del paese nemico, senza forttezze di salvaguardia in occasione di disgrazie, prese il partito di ritirarsi. Gli erano sempre alle spalle i Persiani, e tale fu la stretta, che i Lazj, gli Abasgi, ed Iberi suoi Collegati, abbandonarono l'esercito Cristiano, e se n' andarono a i loro paesi. Non si perdettero d'animo per questo il coraggioso Imperadore, e con bella orazione ravvivò il coraggio ne' suoi soldati, con ricordare a tutti, che il Dio degli eserciti stava per loro; e che occorrendo conseguirebbono la corona de' martiri, e gloria presso i posteri; ma che coll' assistenza di Dio anche i pochi poteano sbaragliare i molti. Ciò fatto, schierò tutta l'Armata per accettar la battaglia; ma questa non si attaccò, e stettero tutto quel dì a guardarsi l'un l'altro i due eserciti. La sera l'Imperadore mise in marcia i suoi, e i nemici credendo di poterli prevenire per una scortatoia, andarono ad imbrogliarsi in certe paludi con grave loro pericolo. Giunse finalmente Eraclio nell' Armenia Persiana, e quivi si accampò, giacchè era vicino il verno. Prese quartiere anche Sarbaraza in quelle contrade col suo esercito, accresciuto di molto nel cammino; ma buona parte d' essi, avvisandosi che fosse già terminata la campagna, se n' andarono alle lor case. N' ebbe avviso Eraclio, e seppe profittarne. Era allora ben rigido il verno, tuttavia scelti i più robusti soldati e cavalli dell' Armata, e fattene due squadre, l' una ne mandò innanzi ad assalire i nemici, ed egli in persona tenne dietro coll' altra. Camminarono tutta la notte, e verso il far del giorno arrivarono alla Terra di Salbano, senza che i Persiani sospettassero punto di aver l'onore di questa visita. Sentita la venuta de' Cristiani, que' Barbari sbalzarono fuor de i letti; ma attornati dalle spade nemiche, restarono quivi tutti svenati, eccettochè uno, il quale portò la nuova a Sarbaraza, acquartierato nelle vicinanze. Non si curò quel bravo General Persiano di vestirsi; ma nudo e scalzo saltato a cavallo, si salvò colla fuga. Sopraggiunsero i Cristiani, che molti di coloro esentarono dal peso della guerra con ucciderli, o farli prigionieri. I Satrapi Persiani, le lor mogli, e il fiore della lor nobiltà, s'erano ritirati sopra i tetti delle case, e quivi pensavano di difendersi; ma attaccato il fuoco ad esse case, parte ne perì nelle fiamme, e parte si arrendè a i vincitori. Toccarono fra l'altre cose all'Imperadore Eraclio l'armi di Sarbaraza, cioè lo scudo d'oro, la spada, la lancia, le scarpe, e una cintura d'oro e di gemme. Tornossene poi il glorioso Imperadore al suo campo, finito l'anno terzo della guerra di Persia, e in quelle parti svernò quietamente fino alla primavera ventura.

Anno

Anno di CRISTO DCXIV. Indizione XIII.
di ONORIO I. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 16.
di ARIUALDO Re I.

Era Volg.
ANNO 613.

L'Anno XIV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

FINQUI' *Adaloaldo* pacificamente avea governato il Regno de' Longobardi coll' assistenza di sua madre la Regina *Teodelinda*, quando questa favia e piissima Principessa (impropriamente eletta da Giovanni Boccaccio per soggetto d'una delle sue Novelle) terminò i suoi giorni. L'anno preciso di sua morte non si sa, troppo essendo digiuna e mancante la Storia d' Italia, e infin quella di Paolo Diacono, in questi tempi. Ma probabilmente prima delle disgrazie di suo figliuolo ella passò da questo ad un miglior Mondo. Gualvano Fiamma ^(a) scrive, che a' suoi tempi nell'anno 1310. fu ritrovato in Monza il corpo d'essa Regina Teodelinda, e riposto in un' arca di marmo. Di ciò non parla il Moriglia nella sua Storia di Monza. Solamente dice, ch' essa ivi ebbe la sepoltura. O sia, che il Re *Adaloaldo*, privo de' buoni consigli della madre, cominciasse ad operar cose dispiacenti alla nazione Longobarda, o pure che si formasse qualche congiura contro di lui, per la quale egli inferisse contra chi cercava la di lui rovina: certo è per attestato del suddetto Paolo Diacono ^(b), che dopo aver regnato dieci anni colla madre, gli diede volta il cervello, ed impazzì: per la qual cagione fu cacciato dal Regno, e sostituito in suo luogo *Arioaldo* marito di *Gundeberga* sorella d' esso *Adaloaldo*. In quell' anno terminò dunque il decimo del suo Regno, e però qui convenien parlare della sua caduta. Altro che le suddette brevi parole non lasciò scritto di lui lo Storico Longobardo, perchè di più non ne seppe. Ascoltiamo ora *Fredegario*, che circa l'anno 740. scriveva le Storie de' Franchi nel secolo stesso, in cui fiorì anche Paolo Diacono. Racconta egli ^(c) all' anno 613. che *Adaloaldo* Re figliuolo di *Agone* (cioè di *Agilolfo*) essendo succeduto a suo padre, accolse benignamente un Ambasciatore, mandatogli da *Maurizio Imperadore*, per nome *Eusebio*. S' inganna il buon Istoric, perchè *Adaloaldo* non regnò a' tempi di *Maurizio*, ma sì bene di *Eraclio* Imperadore. Aggiugne, essere corsa voce, che *Adaloaldo* fosse stato unto da questo *Eusebio* con certi unguenti, per virtù de' quali da lì innanzi non faceva se non quel che *Eusebio* voleva. Fu dunque consigliato dal Greco di uccidere prima tutti i Grandi del Regno Longobardico, e poi di sottometterli all' *Imperadore Maurizio*: vuol dire all' *Imperador Eraclio*. In fatti ne uccise dodici senza lor colpa: il che veduto dagli altri, per timore di simile trattamento, tutti si accorda-

ro-

(a) Gual-
vanus
Fiamma in
Monipulo
Florant
Tom. XI.
Rer. Italit.

(b) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 43.

(c) Fredeg.
in Chronog.
cap. 49.

ERA VOLG.
ANNO 615.

rono ad eleggere per Re loro *Caroaldo* (da Paolo Diacono è chiamato *Arioaldo*, ed è lo stesso che *Arialdo*) *Duca di Torino*, il quale avea per moglie *Gundeburga*, sorella d' esso *Adaloaldo*, e figliuola del Re *Agilolfo* e di *Teodelinda*. *Adaloaldo* (seguita a dir *Fredegario*) *avvenenato morì*, e *Caroaldo* prese lo scettro del Regno. Quel racconto degli unguenti, e del loro effetto, e del voler sottomettere il Regno all' Imperadore, ha tutti i requisiti delle dicerse e sole popolari. Contuttociò può essere, che qualche cosa di vero sia mischiato con questo falso, accordandosi in qualche guisa col dirsi da Paolo Diacono, che *Adaloaldo impazzì*. Tuttavia si può temere, che nè pur uno di questi due Storici fosse abbastanza informato de' motivi, per cui *Adaloaldo* cadesse dal trono. E qui convien osservare, che secondo i conti del P. Pagi in quest' anno fu chiamato da Dio a miglior vita Papa *Bonifazio V.* Vuole esso Pagi (a), che seguisse la di lui morte nel dì 22. d' Ottobre, e che *Onorio I.* Papa suo successore fosse da lì a cinque giorni consecrato, immaginando, che l' *Esarco di Ravenna* si trovasse in questi giorni in Roma, ed avesse facoltà di approvar l' elezione del nuovo Papa, senza aspettar la confermazione a dirittura dallo stesso Imperadore. S' è disputato intorno al tempo della morte del primo di questi Pontefici, e della consecrazione dell' altro; ed appresso il suddetto *Padre Pagi* si vede ben trattata la materia.

(a) *Pagius*
Critic. Bar.

A buon conto abbiamo una lettera di *Onorio I.* Papa, successore di *Bonifazio V.* a i *Vescovi dell' Epiro*, data *Idibus Decembris Indictione XIV.* e per conseguente in quest' anno, nel cui Settembre cominciò a correre l' *Indizione quattordicesima*. Sicchè si vede eletto e consecrato nell' anno presente *Onorio I.* Ora secondo tutte le apparenze, a questo medesimo anno ancora appartiene un' altra lettera scritta dallo stesso Papa ad *Isacco Patrizio*, *Esarco di Ravenna*, in cui si leggono queste parole: *Delatum est ad nos, Episcopos Transpadanos Petrus Pauli filio suadere conatos esse, ut Adalualdum Regem desereret, Arioaldoque Tyranno se applicaret. Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta Regi Agoni (cioè ad Agilolfo Re) Adalualdi patri praelata sancte cupit servare: & quia hoc Deo & hominibus est ingratum, ut qui tale facinus vindicare deberent, eorum ipsi suaves existant: rogamus vos, ut postquam Adalualdum divino in Regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, praedictos Episcopos Romam mittere velitis, ne scelus huiusmodi impunitum relinquamus.* Un parlare sì fatto di un Pontefice Romano, ci fa intendere, che *Adaloaldo* più non regnava, ma che non dovette essere giustamente deposto, e forse ch' egli non era impazzito; o se pur tale, se gli doveano dar curatori, ma non già levargli la corona. Intanto noi troviamo *Arioaldo* considerato dal Papa come usurpatore del Regno, e *Tyranno*. Noi vedemmo, che *Gundoaldo* pa-

dre

dre d'esso Arioaldo era stato ucciso per ordine del Re Agilolfo. Probabilmente contra del di lui figliuolo si volle vendicare Arioaldo. A me si fa credibile, che concorresse ancora a guadagnare le premure d'esso Pontefice in favore di *Adaloaldo*, l'esser egli *Carolico* di Religione, laddove *Arioaldo*, che gli tolse la corona, era di professione *Ariano*. Mi vien' anche da sospettare, che non influisse poco ad eccitar quella congiura contra di Adaloaldo la stessa differenza di Religione, perchè i più de i Longobardi seguitavano tuttavia gli errori d'Ario, e di mal occhio miravano un Re, che dalla madre avea bevuto il latte della dottrina Cattolica. Finalmente dalla suddetta lettera impariamo, che *Isacco Esarco di Ravenna*, era in lega col Re *Adaloaldo* decaduto dal Regno, e dovette fors'anche prendere l'armi per rimetterlo sul trono. Ma non apparisce, che Adaloaldo risorgesse, e si può credere, che il veleno a lui dato terminasse in fine la lite del Regno, ed Isacco si ritirasse a Ravenna con riconoscere per Re l'usurpatore Arioaldo, e con rinovar la pace stabilita da i suoi successori. Leggonfi due diplomi d'esso Re *Adaloaldo* in favore del Monistero di Bobbio presso l'Ughelli (a). Io li tengo per fattura de' secoli posteriori, e non già autentiche Scritture. L'Ughelli ce li fa vedere con una data, e il Margarino (b) con un'altra al tutto diversa e spropositata. L'un d'essi si fa conceduto ad *Attala* Abbate, e vi è comandato, che *nullus ex Iudicibus, Comitibus, Gastaldis* &c. debba inquietare quel sacro luogo. Ora preso i Re Longobardi lo stesso era *Giudice* che *Conte*. Però in vece di *Judicibus* dovrebbe esser scritto *Ducibus*. L'uno d'essi si dice dato *Ticini*, e l'altro *Pavia*. Nell'uno è detto *Adinaldus*, nell'altro *Adinvald*. Il Padre Pagi, che fidatosi di questi privilegj ha immaginato, che il Re Adaloaldo seguitasse a regnare in non so qual parte del Regno; mentre Arioaldo regnava in Pavia, è privo di vevoli prove di un tal fatto, ed ha poi contra di se l'autorità di Paolo Diacono, e di Fredegario. Sicchè a me sia lecito di metter quì il fine di Adaloaldo, e di cominciare a contar quì l'anno primo di *Arioaldo* Re de Longobardi, appellato *Carloaldo* da esso Fredegario, e di credere, che il Pagi s'inganni, allorchè crede, che Adaloaldo seguitasse a regnare, e ripigliasse Pavia. Di sì strepitosi successi è difficile, che non fosse rimasta qualche memoria presso gli Storici suddetti. Io maggiormente non mi vo' stendere, ed eliminar la tela, che credo quì mal ordita dal Pagi, il quale troppo si fida di Sigeberto, o sia de' suoi copisti.

In quest'anno quarto della guerra di Persia l'Imperadore *Eracleo* prese la risoluzione di passar colle sue armi nella Siria, che noi appelliamo Soria (c). Valicò con grande fatica il monte Tauro carico di nevi, e quindi il fiume Tigri, con arrivare alla Città di Martiropoli, e di Amida, dove si riposò. Di là portossi alle Città di Germanicia

Tom. IV.

G

di

Esa. Vol.
anno 645.(a) Ughelli.
Ital. Sacr.
Tom. IV.
(b) Margar.
rin. Bullar.
Gefines.
Tom. II.(c) Theoph.
in Chronog.

PLA. 3712
ANNO 612.

di Adana, e al fiume Saro, dove occupò, o fece un ponte munito di torri. Nell' opposta riva stava il campo Persiano, comandato dal Generale *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. Seguirono varj incontri fra i Greci e i Persiani, per lo più vantaggiosi a i primi. Eraclio era sempre alla testa di tutti, combattendo con gran valore; e un dì venuti i Persiani ad assalire il ponte, egli con un colpo di lancia, o pure con un fendente di spada rovesciò nel fiume un Persiano di figura Gigantesca: il che veduto dagli altri, loro fece prender la fuga, ma con restarne molti uccisi, o affogati nel fiume. Passati di là dal ponte i Cristiani continuarono la pugna, in cui l' Imperadore diede altri saggi di sua bravura, non senza maraviglia di Sarbaro, che stava a mirarlo da lungi, nè si attentava a far fronte. La notte diede fine al combattimento. Venuto poi il verno, si ritirò l' esercito Cristiano alla Città di Sebastia nel Ponto, e quivi acquantierato si rimise dalle sofferte fatiche. Ma *Cosroe* Re della Persia arrabbiato, per vederli di assalitore divenuto assalito, scaricò il suo furore contra tutte le Chiese de' Cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio, con ispogliarle di tutti i sacri vasi ed arredi; e per far maggior dispetto all' Imperadore, forzò i Cristiani suoi sudditi ad abbracciare la setta di Nestorio. Così abbiamo da Teofane, unico Scrittore di questi fatti. Altro non fece lo Storico Cedreno ne' suoi Annali, che copiar le parole d' esso Teofane. Degno ancora di annotazione si è, che fino a questi tempi l' Imperio Romano avea ritenuto in suo potere alcune Città probabilmente marittime della Spagna, alle quali davano soccorso occorrendo i Governatori dell' Affrica, giacchè questi comandavano anche alla Sardegna, e a Maiorica e Minorica. Ma *Suintila* Re de' Visigoti, che regnava in Spagna in questi tempi, aggiunse colla forza dell' armi quelle Città al suo dominio: con che venne ad essere il primo fra' Goti Monarca di tutta la Spagna, con istendere la sua signoria anche per la Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca. Santo *Isidoro* Arcivescovo celebre di Siviglia (a), che fioriva in questi tempi, e terminò nel presente anno la sua Cronica de' Goti, ci dipinge il Re *Suintila*, come Principe pien di valore, e padre de' poveri. Ma non così col tempo fu creduto da altri. Probabilmente a quest' anno si dee riferire ciò, che lasciò scritto Giona Monaco di Bobbio, autore contemporaneo (b). Cioè che *Arialdo* Abbate di quel Monistero, avendo inviato a Pavia *Blidolfo* Prete, questi s' incontrò in *Arialdo* Duca Longobardo di credenza Ariana, che dopo la morte di *Adaloaldo* divenne Re de' Longobardi. Appena ebbe *Arialdo* veduto *Blidolfo*, che disse a' suoi: Ecco uno de' Monaci di *Colombano*, che non si degnano di renderci il saluto. E fu egli il primo a salutarlo. Allora *Blidolfo* gli rispose, che avrebbe anch' egli a lui augurata la salute, se *Arialdo* non avesse tenuto de' falsi sentimenti in materia di fede.

Irri-

(a) *Isidorus*
in Chronica.

(b) *Jonas*
in Vita S.
Bertulfi S.
col. Benedi-
cti. u. Mabli-
on.

Irritato da ciò l'Ariano Principe diede ordine, che segretamente quel Monaco fosse ben bastonato. L'ordine fu eseguito; e il povero Monaco restò come morto sotto il peso di quelle bastonate; ma da lì a poco si ricbbe prodigiosamente, e se ne tornò al Monistero sano e salvo.

Vol. V. fe.
Anno 643.

Anno di CRISTO DCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO I. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 17.
di ARIUALDO Re 2.

L' Anno XV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

UN grave pericolo corse in quest' anno l' Imperio Romano in Oriente. Perciocchè Cosroe Re della Persia, veggendo ardere la propria casa, nè sapendo la maniera di ripulire il prode Imperadore Eraclio, che gli era con gran vigore addosso, ricorse ad altri partiti per abatterlo. Tanto si adoperò con ambasciate e regali, che contrasse lega con Cacano, o sia col Re degli Avari, dominante nella Pannonia, quel medesimo, a cui Eraclio avea raccomandato i suoi figliuoli, uomo, che tenea soppiadi le promesse, i patti, e la Religione. Mossi questo Re infedele anche i Bulgari, i Gepidi, e gli Schiavoni, a imprendere seco l'assedio di Costantinopoli. In fatti nel mese di Giugno, come s' ha da Niceforo Costantinopolitano (a), e dalla Cronica Alessandrina (b), che minutamente descrive questi avvenimenti, comparve davanti a Costantinopoli l' Armata terrestre e marittima dell' indegno Cacano, con ferma credenza di poter sottomettere quella Regal Città, mentre Eraclio si trovava così impegnato nella guerra co i Persiani. Nello stesso tempo Cosroe spedì un' Armata comandata da Sarbaro suo Generale all' assedio di Calcedone (segno, che o non l' avea presa, o non l' avea conservata nell' anno 616.), acciocchè andasse di concerto coll' iniquo Cacano alla rovina dell' Imperio Romano. Appena ebbe Eraclio Augusto scoperti i disegni di costoro, che inviò la terza parte delle sue truppe alla difesa di Costantinopoli, entro la qual Città Buono, chiamato da altri Bonofo, Governatore, in cui gareggiava colla prudenza il coraggio, fece quanti preparamenti potè per sostenerli contra di un sì furioso torrente d' armati. Furono dati varj assalti alla Città di Costantinopoli, adoperate le torri, gli arieti, le testuggini, i mangani, ed altre macchine militari per espugnarla; ma fu corrisposto con egual bravura dagli assediati. Si trattò più volte di aggiustamento, ma infruttuosamente sempre; perchè il superbo Cacano stava forte in volere la resa della Città: dal che era ben lontano il prode Governatore. Nulla profittavano nel loro assedio i Barbari, quan-

(a) Niceph.
in Breviar.
(b) Chronica
Alexandrina.

ERA Vol.
ANNO 636.

do riuscì agli Armeni Cristiani di dare colle lor barche addosso a quelle degli Schiavoni nemici, e di sbaragliarle. Grande fu la strage di que' Barbari, rimasti vittime delle spade Cristiane, o precipitati nel mare, il quale, per attestato di Niceforo, in tal congiuntura si vide tinto di color di sangue. Questo colpo fece risolvere Cacano a levar l'assedio; e da altri fu creduto, che disgustati gli Schiavoni per quella disavventura, abbandonato il campo le ne tornassero al loro paese: il che fosse cagione, che anche il Re degli Avari si trovasse forzato a seguirarli. Attribui il popolo di Costantinopoli la sua liberazione ad un particolare aiuto di Dio, e alla protezione ed intercessione della Santissima Vergine Madre. di Dio, di cui era divotissima quella Città.

(a) Theoph.
in Chronog.

Intanto l'Imperadore Eraclio, siccome abbiain da Teofane (a), avendo diviso l'esercito in due, ne diede una parte a Teodoro Ciro-palata, cioè Maggiordomo Maggior della Corte, suo fratello, acciocchè andasse incontro a Sae General di Cosroe, che conduceva un' Armata di bella gente sì, ma di nuova leva. Coll'altra parte, esso Imperadore s'incamminò verso il paese de' Lazj, situato nella Colchide sul fine del Ponto Eufino, o sia del mar Nero. Non sì tosto Teodoro si trovò a fronte di Sae, che attaccò la zuffa. Levossi in quello stante un temporale, che regalò di grossa gragnuola i Persiani, senza che ne toccasse a i Cristiani, sopra i quali era sereno il Cielo: e ciò fu considerato per miracolo. Seguitarono essi Cristiani a menar le mani, tantochè misero in rotta il nemico, di cui non poca parte trovò qui-vi la sepoltura. Arse d'incredibile sdegno Cosroe contra di Sae all'avviso di questa perdita, e comandò, che venisse alla Corte. Ma il misero per l'afflizione e disperazione caduto infermo terminò per istrada i suoi giorni. D'ordine nondimeno del barbaro Re condotto alla Corte il di lui cadavero salato, fu esposto agli oltraggi del popolo, e caricato di bastonate, senza che esso rispondesse una parola, o gittasse un sospiro. Aveva intanto l'Imperadore Eraclio (b) per mezzo d'Ambasciatori e con regali trattato co i *Turchi*, appellati *Gazarì*, anch'essi di nazione Unni e Tartari, a fine di muoverli a' danni de' Persiani.

(b) Nieph.
in Breu. Hie-
ror.

In fatti costoro, rotte le Porte Caspie (m'immagino io, che sieno le Porte o Chiuse del monte Caucazo) piombarono da quelle parti addosso alla Persia, dando il guasto dovunque capitavano, e facendo prigioni quanti cadevano nelle lor mani. Era capo di costoro Ziebelo, che dopo Cacano veniva riputato il più-temuto e stimato Signore fra gli Unni, o sia fra i Tartari. Trovandosi l'Imperadore in quelle vicinanze, volle costui abboccarli seco, e l'abboccamento seguì presso a Fifihi Città de' Persiani, i quali dalle mura furono spettatori di quel congresso. Appena giunse Ziebelo davanti all'Augusto Eraclio, che bal-

zato

zato da cavallo si gittò disteso colla faccia per terra, onore insolito fra' Cristiani, ma praticato da que' Barbari verso i loro Principi. Altrettanto fece tutto l'esercito Turchesco, che era con lui. Fece saper l'Imperadore a Ziebelo, che rimontasse a cavallo, e s'accostasse. Così fece egli, e quando fu alla presenza sua, Eraclio si cavò la corona di capo, e la pose in quello del Barbaro, con chiamarlo anche figliuolo. Invitò a pranzo lui, e i suoi Baroni, e terminato che fu il convito, donò a lui tutti i vasi e gli utensili con un manto Regale, ed orecchini di perle, e a i di lui Baroni di sua mano dispensò altri donativi. Per impegnare ancora con legami più stretti il Barbaro in questa lega, ed acciocchè non gli venisse talento d'imitare il perfido Cacanò, gli mostrò il ritratto di Eudocia sua figliuola con dirgli: *Già io ti ho dichiarato mio figliuolo. Mira ancor questa mia figliuola Augusta de' Romani. Se contra de' miei nemici mi reccherai aiuto, io te la prometto in isposa.* Ziebelo sopraffatto da questi favori, e dalla beltà di quella Principessa, tutto promise, e diede tosto ad Eraclio quaranta mila de' suoi combattenti, con ordine di servire a lui, come a se stesso.

Portata che fu a Cosroe la nuova della lega seguita fra Eraclio e i Turchi, pien di timore e d'affanno, spedì tosto lettera a Sarbaro suo Generale, con ordine di lasciar Calcedone, e di ricondurre sollecitamente la sua Armata in Persia, per opporla ad Eraclio. Cadde questa lettera fortunatamente in mano dell'Imperadore; e perchè a lui premeva di non aver contrasto dall'armi di Sarbaro, finse un'altra lettera di Cosroe, e la sigillò col sigillo Regale, in cui l'avvisava, che entrato l'Imperadore de' Romani co' i Turchi nella Persia, era stato sconfitto dall'armi sue; e però che attendesse alla conquista di Calcedone, nè si movesse dalle Greche contrade. Nasce quì uno scabrosissimo nodo di Storia, perchè Teofane dopo aver narrata la lega suddetta col Re de' Turchi, salta a dire, che costoro venendo il verno se ne tornarono alle lor case, prima che terminasse l'anno, in cui Eraclio fece varie imprese contra de' Persiani; e quì imbroglia forte il racconto dicendo in un luogo succeduti que' fatti *IX. Octobris die Indictioe XV.* il che vorrebbe dire nell'Autunno dell'anno presente 626. e in un altro *Menfis Decembris Die XII. qui Sabbati dies fuit*: il che appartiene al fine dell'anno susseguente 627. E certo hanno avuta ragione di dire i Padri Petavio, e Pagi, che mancano nel testo di Teofane le memorie d'un anno della guerra di Persia. Il Pagi ha diffusamente trattato questo punto. Egli crede succeduto l'abboccamento di Eraclio col Turco nell'anno seguente; io nel presente, credendo, che quì si possa riferire ciò, che scrive Giorgio Elmiacino (a) antichissimo Scrittore della Storia Saracena. Racconta egli all'anno quarto dell'egi-

ERA VO'E.
ANNO 626.

(a) Elmiacino Hist. Saracen. l. 1. pag. 13.

ra, cioè all' anno di Cristo 625. avere il Re Cosroe, sdegnato contra di Siariare, cioè contra Sarbaro o sia Sarbarazza, suo Generale, dato ordine a Marzubano di ucciderlo. Questo *Marzubano* verisimilmente è lo stesso, che *Marzabane*, mentovato negli atti di Santo Anastasio martirizzato circa questi tempi da i Persiani. Capitata la lettera in mano dell' Imperadore Eraclio, questi ne fece avvertito Sarbaro, il quale chiaritosi del fatto, passò a i servigi dell' Imperadore con assaiissimi altri uffiziali. Secondo Teofane questo fatto di Sarbaro succedette più tardi, cioè l' anno 628. con circostanze diverse, siccome vedremo. Seguiva poi a dire Elmacino avere Eraclio scritto *ad Chacanum Regem Havarorum* (si dee scrivere *Hazarorum*, cioè de' Turchi chiamati *Cazari*, o *Gazari*.) per ottenere da lui quaranta mila cavalli, con promettergli in ricompensa del servizio una sua figliuola per moglie: nel che va d' accordo con Teofane. Andato di poi Eraclio nella Soria cominciò a prendere molte Città a lui già tolte da i Persiani, e a mettervi de' suoi Governatori. Era sparfa la maggior parte delle truppe di Cosroe per la Soria e Mesopotamia; Eraclio a poco a poco le mise a fil di spada, o le ebbe prigioniere. Diede poi Cosroe il comando dell' Armata sua a Marzubano, ed intanto Eraclio si trovava occupato in sot-tomettere l' Armenia, la Soria, e l' Egitto (cosa nondimeno poco credibile, perchè tante forze non aveva Eraclio) con disfar tutti i Reggimenti Persiani, che s' incontravano in quelle parti. Aggiugne di poi, che Eraclio avea nella sua Armata *trecento mila cavalli*, e circa altri *quaranta mila* cavalli *Gazari*, cioè Turchi. In vece di *trecento mila* senza timor di fallare si dee scrivere *trenta mila*. Ora si può credere, che quanto vien qui narrato da Elmacino, appartenga al presente anno quinto della guerra di Persia, e a parte del seguente, tanto più perchè Niceforo (a) attesta, che Eraclio col rinforzo avuto da i Turchi entrò nella Persia, e smantellò molte Città, e i Templi del Fuoco, dovunque si trovavano. Sembra anche probabile, ch' egli sver-nasse nel paese nemico.

(a) Niceph.
in Breviar.

Anno di CRISTO DCCXVII. Indizione XV.
di ONORIO I. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 18.
di ARIALDO Re 3.

L' Anno XVI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

MORI' in quest' anno nel mese di Marzo *Attala* Abbate di Bobbio, ed ebbe per successore nel governo di quel Monistero *Bertolfo* Abbate, di cui abbiain la vita scritta da Giona Monaco

naco contemporaneo (a). Cominciò subito il Vescovo di Tortona ad inquietare il nuovo Abbate, con pretendere, che il Monistero di Bobbio fosse soggetto alla di lui autorità e giurisdizione. S'ingegnò ancora di avere per favorevoli alla sua pretensione i Vescovi confinanti e di guadagnare il Re de' Longobardi. *Regnava in quel tempo* (dice Giona) *Arioaldo Longobardo*, il quale, siccome egli stesso aggiunge più sotto, *fu Re de' Longobardi dopo la morte di Adaloaldo*, ed era *genero del Re Agilolfo*, perchè marito di Gundeberga, e *cognato d'esso Re Adaloaldo*: parole, che qualora fosse certo, che in quell'anno succedesse la controversia suddetta, farebbono conoscere già morto il Re Adaloaldo, e non già tuttavia vivente, come vedemmo preteso dal Pagi. Altra risposta non diede il Re Arioaldo al Vescovo di Tortona, se non che toccava a i Giudici Ecclesiastici il decidere, se i Monisterj lontani dalle Città avessero da essere sottoposti al dominio de' Vescovi. Segretamente avvertito di questi movimenti l'Abbate Bertolfo invidi i suoi Messì al Re per iscoprire, che intenzione egli avesse? Rispose favivamente il Re Arioaldo, che non apparteneva a lui il giudicare nelle controversie de' Sacerdoti, ma sì bene a i sacri Giudici e Concilj; e ch'egli non favoriva più l'una che l'altra parte. Così un Re Longobardo, e di setta Ariana. Il Cardinal Baronio non potè di meno di non esaltare in lui questa lodevol moderazione. Chiesero pertanto i Monaci licenza di poter ricorrere alla Sede Apostolica, e fu loro accordata dal Re. A questo fine si portò a Roma Bertolfo, conducendo seco lo stesso Giona Scrittore di questo avvenimento. Onorio Papa, uomo dotato di una rara dolcezza ed umiltà, accolse benignamente Bertolfo, e gli concedette un privilegio di esenzione da qualsivoglia Vescovo. Leggesi presso l'Ughelli (b) questo privilegio, ma senza saper io dire, se sia o non sia documento sicuro, perchè esso è indirizzato *Fratri Bertulfo Abbati*: il che non conviene al Rituale di un Papa, che dovea dire *Filio*, e non già *Fratri*. Per altro le note Cronologiche, se fossero più esatte, militerebbono forte in favor d'esso, perchè vi si legge: *Datum III. Id. Jan. Imper. Dominis piissimis Augg. Eraclio Anno VIII.* (dce essere XVIII.) *Post Consulatum ejus Anno XVIII.* (dovrebbe essere XVI.) *atque Eraclio Constantino novo ipsius Filio anno XVI. Inditione Prima.* L'anno di Eraclio Costantino dovrebbe essere il XV. purchè in vece di *Jan.* non fosse scritto *Jun.*

Parte delle imprese di Eraclio Imperadore, che di sopra abbbiam rapportato dalla Storia Saracenicà di Elmacino, pare che appartenga all'anno presente. Seguita di poi a scrivere il medesimo Storico (c), che l'Armata di Eraclio Augusto arrivò nella Provincia Aderdigiana, ed ebbe ordine di fermarsi quivi, finchè l'Imperadore vi arrivasse anch'egli. E che dopo aver soggiogata l'Armenia, esso Augusto si tras-

Era Volg.
Anno 437.
(a) Jonas
in Vit. S.
Bertulfi a-
pod Mabul-
ien, in Se-
culi. Berard.

(b) Ughell.
Ital. Sac.
Tom. IV.
in Episcop.
Bobiens.

(c) Elmaci-
nus l. 1. p. 14

27a Volg.
anno 637.

sferì a Ninive, e s' accampò alla porta maggiore. Venne di poi Zurabare General di Cosroe con una potente Armata, e seguì fra esso e l' esercito Cristiano un' ostinata battaglia, in cui furono sconfitti i Persiani colla morte di più di *cinquecento mila* d' essi. L' Erpenio, che tradusse dall' Arabico la Storia di Elmacino, si può credere, che prendesse un granchio, scambiando ancor quì i numeri, certo essendo, che in vece di *cinquecento mila* si ha quì da scrivere un altro numero, e verisimilmente *cinquanta mila* morti, numero anch' esso, come ognun vede, assai, e forse troppo grande. Ma tempo è di ripigliar quì il

(a) Theophrastus in Chronogr.
Cedren. in Analeth.

racconto di Teofane. (a), che si è rimesso sul buon cammino. Ci fa egli dunque sapere, che Eraclio Augusto improvvisamente nel Settembre si spinse addosso alla Persia, e mise in grande agitazione d' animo Cosroe. Quand' eccoti, che i Turchi ausiliari, veggendo vicino il verno, nè volendo guerreggiar in quel tempo, disgustati ancora per le continue scorrerie de' Persiani, cominciarono a sfumare, e tutti in fine si ridussero al loro paese. Or vatti a fidare di gente barbara. Eraclio allora rivolto a i suoi disse: *Observate, che non abbiam se non Dio, e quella, che soprannaturalmente il concepì, che sieno in nostro aiuto, acciocchè più visibilmente apparisca, che solo da Dio han da venire le nostre vittorie.* Quindi per far vedere, che non era figliuolo della paura, comandò, che l' esercito marciasse, e più che mai continuò ad internarsi nella Persia. Aveva Cosroe fatto il maggiore suo sforzo per mettere insieme un' Armata poderosissima, di cui diede il comando a Razate, bravo Generale, e sperimentato negli affari della guerra. Costui cominciò a seguitare alla coda l' esercito Cristiano, il quale finalmente arrivò alla Città di Ninive presso il fiume Tigri, come notò di sopra anche Elmacino. Quivì dunque sul principio di Dicembre furono a fronte le due Armate nemiche, e nel dì 12. d' esso mese venne-

(b) Niceph. in Breviar.

ro ad una general battaglia. Niceforo (b) è quel che racconta, che Razate General de' Persiani, dappoichè ebbe messo in ordinanza tutte le sue schiere, si fece innanzi solo, e sfidò l' Imperadore a duello. Veggendo Eraclio, che niuno de' suoi si moveva, andò egli ad affrontarlo, e il rovesciò morto a terra. Fredegario (c) aggiugne, che l' abbattimento era concertato fra Eraclio, e Cosroe, ma che Cosroe proditoriamente mandò in sua vece il più bravo de' suoi, che restò poi estinto sul campo. Tempi di guerra, tempi di bugie. Teofane rac-

(c) Fredg. in Chronogr. cap. 64.

conta più acconciamente il fatto con dire, che Eraclio postosi alla testa de' suoi s' incontrò nel Generale Persiano, cioè in Razate, e l' atterrò. Nè sussiste, che Teofane dica di poi, che Razate scampò dal pericolo della battaglia, come s' ha nella Versione Latina nel primo Tomo della Bizantina. Teofane cioè dice del Popolo di Razate, e non già di Razate medesimo. Si fece dunque la strepitosa giornata campale, che durò

durò dall'aurora sino all'ora undecima. La peggio toccò a i Persiani, che non furono già sbaragliati, ma bensì astretti a ritirarsi con lasciare ventotto bandiere in mano de' Cristiani. La cavalleria Persiana si fermò un pezzo della notte vicino al campo della battaglia; ma temendo un nuovo assalto, prima del giorno diede indietro, e fatto bagaglio paurosamente andò a salvarsi nella montagna. Allora i Cristiani spogliarono i morti, e fecero buon bottino. Impadronissi di poi l'Imperadore Eraclio di Ninive, e spedito innanzi un distaccamento, perchè prendesse i ponti del fiume Zaba, o Saba, volenteroso più che mai di andare a dirittura a trovar Cosroe nel cuor de' suoi Stati, per astrignerlo a richiamar Sarbaro dall'assedio di Calcedone; che tuttavia durava, fece marciare l'esercito a quella volta. Nel dì 23. di Dicembre passò quel fiume, e diede riposo nel luogo di Gcsdem, dove era un palazzo de i Re di Persia. Quivi celebrò la festa del Santo Natale, dopo di che continuò la marcia; trovò e distrusse altri palazzi de i Re Persiani, ne quali trovò ferragli di struzzoli ingrassati, capre selvatiche, e cignali in gran quantità, che furono compartiti per l'Armata. Ma questo fu un nulla rispetto alla sterminata copia di pecore, porci, e buoi, che trovarono in quella contrada, co i quali il Cristiano esercito terminò con gran festa ed allegria quest'anno festo della guerra di Persia.

ERA V. 14.
ANNO 645.

Anno di CRISTO DCXXVIII. Indizione 1.
di ONORIO I. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 19.
di ARIALDO Re 4.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SI aprì l'anno presente felicissimo e glorioso per la Cristianità, perchè l'ultimo della guerra co i Persiani. Teofane (a) minutamente racconta i progressi dell'Armata di Eraclio Augusto, che proseguendo il cammino, arrivò al palazzo di Bebdarch, e lo distrusse col suo Tempio. Cosroe, che non era molto lungi nel palazzo Regale di Dastagerd, frettolosamente se ne fuggì alla Città di Ctesifonte, dove per ventiquattr'anni mai non era comparso per una predizione a lui fatta, che in quella Città egli dovea perire. Giunto il felice esercito Cristiano a i palazzi di Dastagerd, quivi trovò trecento bandiere prese a i Cristiani dall'Armata Persiana, allorchè tutto andava a seconda de i loro desiderj. In oltre vi trovò un' immensa copia di aromati, di sete, di tapeti ricamati, di argenti, di vesti, siccome ancora di cignali, pavoni, fagiani, e un ferraglio ancora di leoni, e di tigri

(a) Though,
in Chroug.

Tom. IV.

H

d' inu-

ERA VOLG.
ANNO 618.

d' inusitata grandezza. Erano le fabbriche di que' palazzi di mirabile struttura e vaghezza; ma Eraclio dopo aver ivi nel giorno santo dell' Epifania rinfrescato l' esercito, in vendetta di tanti danni inferiti da' Persiani alle Città dell' Imperio, tutto fece smantellare e dare alle fiamme. Intanto Cosroe scappò a Seleucia, e in essa Città ripose il suo tesoro. E perciocchè gli fu fatto credere, che Sarbaro, o sia Sarbaraza suo Generale se l' intendesse co' i Greci, nè perciò volesse prendere l' assediata Città di Calcedone, e che anzi sparlasse del medesimo Re suo padrone, scrisse una lettera a Cardarega collega del medesimo Generale ordinandogli di ammazzarlo, e levato poi l' assedio, di venire in soccorso della Persia assitta. Per buona ventura restò preso nella Galazia il portator della lettera, e menato a Costantinopoli davanti ad *Eraclio Costantino* Augusto, figliuolo dell' Imperadore. Scoperto questo affare, il giovane Augusto fece a se chiamare Sarbaro, nè di più vi volle, perchè egli si pacificasse co' Cristiani. E fatta poi una nuova lettera, a cui fu destramente applicato il sigillo Regale, e in cui veniva ordinato da Cosroe la morte di quattrocento de' più cospicui uffiziali di quell' Armata Persiana, Sarbaro nel consiglio de' suoi la lesse a Cardarega, chiedendogli, se gli bastava l' animo di ubbidire al Re. Allora tutti que' Satrapi s' alzarono, caricando di villane Cosroe; e dopo averlo proclamato decaduto dal trono, fecero pace col giovane Imperadore, e se ne andarono alle lor case, pieni di veleno contra di Cosroe. Questo è il fatto, raccontato di sopra all' anno 626. da Elmacino.

In questo mentre l' Imperadore Eraclio spedì una lettera ad effo Cosroe, invitandolo a far pace. Il superbo Tiranno non ne volle far altro: cosa che gli tirò addosso l' odio de' suoi. Contuttociò il Re barbaro attese a metter insieme un nuovo esercito, con dar l' armi anche a i più vili mozzi di stalla, comandando, che si postassero al fiume Arba, e ne levassero i ponti. Eraclio giunto a quel fiume, nè trovando maniera di passarlo, andò per tutto il mese di febbrajo scorrendo per le Città e Provincie Persiane di quà da 'esso fiume. Nel mese di Marzo arrivò alla Città di Barza, e diede quivi riposo all' Armata per sette giorni. Colà furono a trovarlo alcuni mandati da *Siroe* figliuolo primogenito di Cosroe, per fargli sapere, che avendo voluto suo padre inferno dichiarar Re, successore, ed erede suo *Merdasamo* fratello minore d' effo Siroe; egli era risoluto di voler sostenere coll' armi la sua ragione, ed opporsi al padre, e che già aveva dalla sua il Generale dell' esercito paterno per nome *Gundabusa*, e due figliuoli di Sarbaro.

[a] Elmacino, o sia Sarbaraza. L' Imperadore rispedì i messi a Siroe, consigliandolo, che aprisse tutte le prigioni, e desse l' armi a tutti i Cristiani in esse detenuti. Elmacino (a) pretende, che Siroe fosse dianzi prigioniero

ne anch' egli, e che rimesso in libertà da i Satrapi, impugnasse poi l'armi contra del padre. Ora Cosroe, intesi i moti di Siroe, prese la fuga, ma colto per istrada, e cinto di catene, fu imprigionato nel luogo stesso, dove teneva il suo tesoro: tesoro ragunato colla rovina di tanti suoi sudditi, e poi di tante Provincie Cristiane. Siroe fu gli occhi suoi fece svenare Merdasamo destinato erede del Regno, e tutti gli altri figliuoli d' esso Re Cosroe, a riserva d' un suo nipote appellato *Jasdegirde*, che fu Re della Persia da lì a pochi anni. Finalmente Siroe liberò la terra anche dal peso dello stesso Re esecrando, che tanti mali avea tagionati in sua vita, e specialmente fu detestabile per l'ingratitude sua verso gl' Imperadori Cristiani, coll' aiuto de' quali nell' anno 591. era salito sul trono di Persia. Seppe di poi Eraclio con suo gran dispiacere da Siroe, che degli Ambasciatori mandati a Cosroe, uno d' essi, cioè *Leonzio* era mancato di morte naturale, e gli altri due erano stati uccisi dal barbaro Re, allorchè Eraclio entrò nella Persia. Leggesi distesamente (*) nella Cronica Alessandrina la lettera scritta dallo stesso Eraclio Imperadore a Costantinopoli, contenente la relazione della morte di Cosroe, l' esaltazione al trono di Siroe, e la spedizione degli Ambasciatori ad Eraclio per far la pace, la quale gli fu accordata con patto; che restituisse tutto quanto suo padre avea tolto all' Imperio Romano. E questo glorioso fine ebbe la guerra Persiana con lode immortale di Eraclio Imperadore, che acquistò poi, siccome diremo, la Croce santa, e somministrò a Francesco Bracciolini un nobile argomento per tessere il suo poema Italiano della *Croce acquistata*. Finì in quest' anno di vivere *Cloario* II. già divenuto Signore di tutta la Monarchia Franzese, e gli succedette *Dagoberto* suo figliuolo, già dichiarato Re dell' Austrasia, il quale durò fatica ad assegnare un boccone del Regno a *Cariberto* suo fratello, e tornò anche a ricuperarlo da lì a tre anni per la morte del medesimo suo fratello.

Esa. Volg.
ANNO 628.[a] *Cronica
Alexandrina.*

Anno di CRISTO DCXXIX. Indizione II.

di ONORIO I. Papa 5.

di ERACLIO Imperadore 20.

di ARIUALDO Re 5.

L' Anno XVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

GRAN confusione si truova nella Storia Greca di questi tempi, discorrendo non poco fra loro Teofane, e Niceforo. Et porrò ciò, che a me par più verisimile. Spese Eraclio Augusto il resto dell' anno precedente, e parte ancora del presente in dar sesto alle Provincie d' Oriente, e in ricuperar l' Egitto, la Palestina, ed altri paesi già occupa-

ESA Vofg.
ANNO 613

cupati da i Perfiani, e in procurar, che le guarnigioni nemiche fossero condotte con tutta quiete e ficurezza al loro pacie: al che deputò Teodoro suo fratello. Una delle maggiori fue premure quella fu di riaver dalle mani de' Perfiani la vera Croce del Signore. Questa la riportò egli seco a Costantinopoli, dove in quell' anno egli fece la sua solenne entrata, essendogli ulcito incontro fuori della Città il Patriarca, il Clero, e quasi tutto il popolo con incredibil festa ed acclamazioni, portando rami d' ulivo, e fiaccole accese, e la maggior parte, lasciando cadere lagrime d' allegrezza in veder ritornare sano e salvo il loro Principe con tanta gloria, e sì gran bene fatto al Romano Imperio. Ma nè pur lo stesso Imperadore potè frenar le lagrime, al vedere tanto affetto del suo popolo, e al comparirgli *Eraclio Costantino* Augusto, che se gl' inginocchiò davanti, e s' abbracciarono amendue piangendo. Fra gl' inni, i canti, e i viva entrò il felicissimo Imperadore nella Città, in un carro condotto da quattro elefanti. Si fecero di poi varie solennità, e spettacoli d' allegrezza; di molto danaro ancora fu sparso al popolo; ed *Eraclio* ne fece pagare una buona somma alle Chiese, dalle quali avea preso i sacri vasi, per valersene ne' bisogni della

(a) *Fredeg.*
Cbr. c. 65.

guerra. Secondochè s' ha da *Fredegario* (a), *Dagoberto* Re de' Franchi mandò i suoi Ambasciatori ad *Eraclio*, per congratularsi delle riportate vittorie, e confermar la pace con lui. Non è ben chiaro, se in quest' anno esso Imperadore riportasse a Gerusalemme la vera Croce, e ricuperata dalle mani de' Perfiani. *Teofane* (b) racconta questo fatto all' anno seguente, e così *Cedreno* (c). All' incontro *Nicesforo* (d) in *Anadib.* scrive, ch' egli andò prima a Gerusalemme, ed ivi fece vedere quel sacro Legno, e poi lo portò seco a Costantinopoli, dove nella Cattedrale fu esposto, e ciò avvenne sotto l' *Indizione Seconda*, corrente

(e) *Zonar.*
in Annalib.

per tutto l' Agosto di quest' anno. Ma *Zonara* (e) vuole, che *Eraclio* nel precedente anno se ne tornasse a Costantinopoli, e non già nel presente: tanto van d' accordo fra loro i Greci autori. Comunque sia, sappiamo di certo, che l' Augusto *Eraclio* andò a Gerusalemme, seco portando il venerato Legno della Santa Croce, e in quella sacra Basilica lo ripose, ma senza che gli Storici suddetti parlino di certo miracolo, che si dice succeduto in quell' occasione. Comunemente si crede, che quindi prendesse origine la festa dell' Esaltazion della Croce. Ma siccome

(f) *Baron.*
in Not. ad

Maryrol.

(g) *Fredeg.*
in Chron.

cap. 51.

avverti il Cardinal *Baronio* (f), essa è molto più antica. Sia a me permesso di riferir quì un fatto spettante ad *Arialdo* Re de' Longobardi, di cui *Fredegario* (g) fa menzione, dopo aver narrata l' asunzione al trono di questo Re all' anno 623. il che non può sussistere secondo i nostri conti, con restare perciò libero a noi di raccontar questo fatto per conto del tempo ad arbitrio nostro. *Gundeberga* sua moglie, figliuola, come dicemmo, del Re *Agilolfo* e di *Teodelinda*, ci vien

vien descritta da esso Storico per donna di bellissimo aspetto, di somma benignità verso tutti, ornata sopra tutto di pietà, perchè Cristiana, il che a mio credere vuol dire buona Cattolica, a differenza del Re suo consorte Ariano. Le sue limosine a i poveri erano frequenti e grandi, la sua bontà risplendeva in tutte le sue operazioni: motivi tutti, che le guadagnarono l'universale amore de' popoli. Trovavasi allora nella Corte del Re Longobardo un certo *Adalolfo*, confidente d'esso Re. Costui faceva delle visite anche alla Regina; e un dì trovandosi alla di lei udienza, scappò detto alla niedesima, ch'egli era uomo di bella statura. Allora l'insolente cortigiano presa la parola soggiunse, che da che ella s'era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora di farlo partecipe del suo letto. Allora Gundeburga accesi di rossore sgridò la di lui temerità, e gli sputò sul volto. Andatosene *Adalolfo*, e pensando all'errore commesso, e che ci andava la vita, se il Re veniva a saperlo, per prevenir questo colpo, corse tosto al Re *Arioaldo*, e il pregò di volerlo ascoltare in disparte, perchè aveva cosa importante da confidargli. Ritiratisi, *Adalolfo* gli disse, che la Regina Gundeburga per tre giorni avea parlato con *Tafone* Duca, e trattato di avvelenar esso Re, per poscia sposare esso *Tafone*, e dargli la corona. Prestò fede *Arioaldo* a questa calunnia, e mandò prigioniera la Regina nel Castello di *Lomello*, onde prese il nome la *Lomellina*, territorio fertilissimo, posto fra il Po e il Tesino. Quel *Tafone* Duca vien di sopra appellato dallo stesso *Fredegario* Duca della Toscana, con aggiugnere, ch'egli per la sua superbia avea già cominciato a ribellarsi contra del Re, e verisimilmente non avea egli approvato, che *Arioaldo* avesse tolto il Regno al Re *Adaloaldo*. Ma noi sappiamo da Paolo Diacono, la cui autorità in ciò merita più fede, che *Tafone* fu Duca del Friuli, e figliuolo di *Gisolfo* Duca di quella contrada, avendo nondimeno esso Paolo riconosciuto anch'egli la rebellion dello stesso *Tafone* contra del Re *Arioaldo*. Ciò che avvenisse della Regina Gundeburga, lo diremo più abbasso.

Anno di CRISTO DCXXX. Indizione III.
di ONORIO. I. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 21.
di ARIUALDO Re 6.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

NACQUE nell' anno presente (a) nel dì 7. di Novembre un figliuo-^{(a) Theoph. in Chronog.} lo ad *Eraclio Costantino* Augusto, e per conseguente un nipote d' *Eraclio* il Grande Imperadore, e gli fu posto il nome di *Eraclio*; ma dopo la morte del padre egli assunse quello di *Costante*, o come altri

ERA Volg. altri vogliono, di *Costantino*, sebbene par più probabile, che nel battefimo fosse nominato *Eraclio Costante*. Allo stesso Eraclio Imperadore, mentre era in Oriente, *Martina* Augusta partorì un figliuolo, che fu appellato *David*, e giunse ad avere il titolo di Cesare, ma ebbe corta vita. Parimente a *Dagoberto* (a) Re de' Franchi nacque fuor di matrimonio da una giovinetta chiamata Ragnetra un figliuolo, che ebbe nome *Sigeberto*, o *Sigoberto*, che poi fu Re. In questi tempi i Re Franchi non distinguevano i figliuoli bastardi da i legittimi, e nel medesimo tempo teneano più d'una moglie, e molte concubine. Fredegario lo attesta dello stesso Re Dagoberto, e ve n'ha degli altri esempi. Però quei Re non aveano peranche dismessi tutti i riti e disordini della Gentilità; e in paragon loro si può dire, che fossero meglio costumati i Re Longobardi, benchè non tutti Cattolici. Sotto quest' an-

(a) *Fredegarius in Chronico cap. 59.*

(b) *Dandolo in Ist. in Chr. Tom. 12.*

(c) *Baronius Annal. Ecc.*

no mise Andrea Dandolo (b), e dopo lui il Cardinal Baronio (c) l'assunzione di *Primigenio* Patriarca Gradense. Per maneggio de' Longobardi era stato eletto Patriarca di Grado (tuttochè quell' Isola fosse soggetta all' Imperadore) *Fortunato*, il quale non meno del Patriarca di Aquileia rispettava il Concilio quinto generale. Scoperto che fu il suo cuore Scismatico, il Clero di Grado, e i Vescovi dell' Istria fedeli ed uniti colla Chiesa Romana, si sollevarono contro di costui, di maniera che non veggendosi egli sicuro, e temendo, che l'Esarco di Ravenna non mandasse un dì a farlo prigioniero: dopo avere svaligiata quella Chiesa di tutti i suoi vasi ed arredi preziosi, e fatto lo stesso a varie Chiese Parrocchiali e Spedali dell' Istria, se ne scappò con tutto quel tesoro a Gormona, Castello del Friuli sotto il dominio de' Longobardi. Portatone l' avviso a Papa *Onorio*, immediatamente elesse Vescovo di Grado *Primigenio* Suddiacono e Regionario della santa Chiesa Romana, e lo spedì coll' ornato del Pallio Archiepiscopale, e con una lettera, che è interamente riferita dal Dandolo, e dal Cardinal Baronio. Ma nell' edizione da me (d) fatta del Dandolo, quella lettera, secondo il testo della Biblioteca Ambrosiana, è data *XII. Kaledas Martias, Heraclii anno XVIII*. E però se questa data si ha da attendere, l'elezione di *Primigenio* dee appartenere all' anno 628. in cui appunto la riferì il Sigonio (e), e dopo il Padre de Rubeis (f). In essa lettera parli la Papa della *Cristianissima Repubblica*. Immaginò il Cardinal Baronio, che volesse dir della *Veneta*. Chiaro è, che tal nome significava allora il Romano Imperio, ed io altrove l'ho dimostrato. Soggiugne poscia il Dandolo, che *Primigenio* si studiò, per quanto potè, di muovere il Re de' Longobardi a far restituire alla sua Chiesa il tesoro involato; ma tutto indarno, probabilmente perchè passava poca intelligenza fra il Re Arioldo, e *Tasone* Duca del Friuli, ne cui Stati s'era rifugiato lo Scismatico ladrone. Però il Patriarca *Primigenio* spedì un

(d) *Antiquitat. Italica. Differtat. XVIII.*

(e) *Sigonius de Regn. Italiae l. 2.*

(f) *De Rubens Monum. Ecc. Aquilens. cap. 34.*

un suo Apocrifario ad *Eracleo* Augusto con rappresentargli il rubamento fatto alla sua Chiesa, e che i Longobardi avevano sottratto, e cercavano di sottrarre dalla sua ubbidienza i Vescovi suffraganei. Allora il piússimo Imperadore, non potendo far altro, gli mandò tanto oro ed argento, che valeva assai più di quel, ch'era stato tolto alla di lui Chiesa. In questi tempi il Patriarca di Grado era anche Vescovo delle Isole circonvicine, coll' union delle quali a poco a poco si componeva, e si andava aumentando la nobilissima Città di Venezia. Al suddetto Primigenio vien attribuita dal Dandolo la traslazione de' corpi de' Santi Ermagora e Fortunato da i confini d' Aquileia all' Isola di Grado.

Era Volg.
Anno 636.

Anno di CRISTO DCXXXI. Indizione IV.

di ONORIO I. Papa 7.

di ERACLIO Imperadore 22.

di ARIUALDO Re 7.

L'Anno XX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

IN quest' anno, per quanto si può ricavar da Niceforo (a), Eracleo^{[a] Niceph.} Imperadore dichiarò Cesare *Eracleo*, nato da Martina Augusta, ed ^{in Chron.} appellato da altri *Eracleona*, il qual poscia col tempo divenne Imperadore, e regnò. Ma intanto si andava non dirò fabbricando, ma bensì accrescendo una nuova, e già fabbricata tentazione alla Chiesa di Dio in Oriente, stante l'eresia de' Monoteliti, che mettevano in Cristo Signor nostro una sola volontà, e mentre professavano colle parole di condannar gli errori di Nestorio e d'Eutichete, co i fatti erano dietro a canonizzar l'eresia dell' ultimo, o pure i sentimenti riprovati di Apollinare. Gli autori e le balie della falsa opinione de' Monoteliti furono *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, e *Ciro* Vescovo di Faside, il qual ultimo nel precedente anno passò ad essere Patriarca di Alessandria, e cominciò nell' anno presente a diffeminar la sua falsa dottrina. Credeasi, che Sergio Costantinopolitano, interrogato sopra questa materia da effo *Ciro* nell' anno 626. rispondesse conformemente alla sentenza di *Ciro*. E veramente era assai delicata la materia; perchè sapendosi che la volontà di Cristo in quanto Uomo era sì unita e subordinata alla volontà di lui in quanto era Dio, che non vi poteva essere vera discordia fra esse: perciò sembrava, che potesse dirsi una sola volontà in Cristo Dio, ed Uomo. Ma la verità è, che siccome in Gesù Cristo son due nature diverse, ipostaticamente insieme unite, e non confuse, così in lui conviene ammettere due volontà diverse, corrispondenti alle due nature, volontà benchè libere, non però mai discordi fra loro.

ERA Volg.
ANNO 631.

Il peggio fu , che lo stesso Imperadore *Eraclio* non solo disavvedutamente abbracciò anch' egli l' errore de' Monoteliti , ma cominciò ancora a fomentarlo : il che denigrò poi la sua fama , e diede occasione a i posteri di fargli un processo . Che disordini partorisce col tempo sì fatta controversia , l' andrò accennando più sabbasso . Se vogliam credere a *Costantino Porfirogenneta* (a) , citato dal Pagi , circa questi tempi i *Croati* , dianzi Gentili , si convertirono alla santa Religione di Cristo . Questo popolo trasse l' origine sua dalla Polonia e dalla Lituania . Ed allorchè regnava l' Imperadore *Eraclio* , al quale ebbero ricorso , fu loro assegnato quel paese , che oggidì si chiama Croazia , poco lontano da i confini dell' Italia . Aggiugne , che a forza d' armi ne scacciarono gli *Abari* , cioè gli *Avari* , Unni di nazione , e poscia essendo lor Principe *Porga* , ricorsero a Roma , che mandò loro un Arcivescovo , Preti , e Diaconi , che battezzarono quel popolo , e l' istruirono secondo i riti della Chiesa Romana , con farli giurare di non invadere le terre altrui , ma solamente di difender le proprie occorrendo . Nella sostanza di questo racconto noi possiam credere a *Costantino Porfirogenneta* , che scriveva circa l' anno 950 . ma si può dubitar forte del tempo , in cui succedette la conversione di questi Barbari alla Fede di Cristo . Non parla il suddetto Scrittore degli *Sclavi* o *Sclavoni* ; e se per avventura sotto nome d' *Abari* , o *Avari* , volle designarli , s' inganna ; perchè gli *Schiavoni* , e gli *Avari* furono diverse nazioni . Ed in questi tempi par quasi certo , che essi *Schiavoni* dominassero tuttavia nella *Carintia* , nella quale anche oggidì è in uso la lor lingua ; lingua di grande estensione , e lingua matrice , usata del pari nella *Russia* e *Polonia* , da dove discesero gli *Sclavi* venuti nell' *Illirico* , e della stessa nazione , che gli altri *Sclavi* abitanti verso il *Baltico* . Perciò *Giovanni Lucido* (b) , che esaminò questa materia , è di parere anch' egli , che i *Croati* , i quali io non avrei difficoltà a crederli una Tribù di *Sclavi* , molto più tardi riceversero il battesimo , e ciò avvenisse a' tempi di *Eraclio* juniore Imperadore .

(a) *Constantinus Porphyrogeneta de administr. Imper. cap. 31.*
(b) *Lucidus de Regno Dalmat. l. 1. cap. 11.*

Anno di CRISTO DCXXXII. Indizione v.
di ONORIO I. Papa 8.
di ERACLIO Imperadore 23.
di ARIALDO Re 8.

L' Anno XXI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO .

SUL supposto , che nell' anno 629. possa essere accaduta la disgrazia di *Gundeberga* Regina , di cui parlammo , s' ha nel presente da mettere la di lei liberazione . Correva già il terzo anno , ch' essa stava rin-

rinchiusa in una Torre della Terra di Lomello, quando per attestato di Fredegario (a), furono spediti degli Ambasciatori da *Clotario II*: Re de' Franchi al Re de' Longobardi Arialdo, per chiedergli conto del mal trattamento fatto ad essa Regina sua moglie, parente de' Re Franchi, perchè figliuola di *Teodelinda*; la quale ebbe per padre *Garibaldo I*. Duca di Baviera, e per madre *Gualdrada* vedova di *Teodebaldo* Re de' Franchi. Quando veramente sussista, che questi Ambasciatori venissero mandati dal Re Clotario, converrà mettere nell'anno 625. la prigionia di Gundeburga, cioè appena dappoi che Arialdo fu divenuto Re; perciocchè Clotario mancò di vita nell'anno 628. e Fredegario scrive, che per cagione d'essi Ambasciatori Gundeburga *dopo tre anni d'esilio* fu rimessa in libertà, e sul trono. Ma probabilmente gli Ambasciatori suddetti furono spediti dal Re *Dagoberto* successor di Clotario, non essendo sì esatto Fredegario nelle circostanze de' fatti e de' i tempi, che si sia obbligato a seguirlo da per tutto a chius'occhi. Ad ognuno è qui lecito il sentir, come a lui piace. Comunque però sia del tempo, ci vien dicendo Fredegario, che udito il motivo di quella prigionia, uno degli Ambasciatori per nome *Ansoaldo*, o sia *Ansaldo*, propose il giudizio di Dio, per indagare l'innocenza o la reità di Gundeburga. Ciò propose un duello fra *Adolfo* accusatore; e un campione della Regina. In que' tempi d'ignoranza erano pur troppo in uso non solamente i duelli, ma anche le prove dell'acqua fredda, o calda, e della Croce, e de' Vomeri infocati, ed altre simili (riprovate dalla Chiesa) con persuasione, che Dio protettore dell'innocenza dichiarerebbe, se le imputazioni fossero vere o false, senza por mente, che questo era un tentar Dio, e un volere, ch'egli secondo il capriccio degli uomini; e quando loro piacesse, facesse de' miracoli. Fu accettata la proposizione dal Re *Arialdo*. Si venne al combattimento fra il calunniatore *Adolfo*, e il campione di Gundeburga chiamato per soprannome *Pittone*. Il primo restò morto sul campo, e l'altro vincitore; perlochè fu giudicata innocente la Regina, e restituita nell'onore e grado primiero. Veggasi all'anno 641. un altro simile racconto di questa medesima Regina, con restarmi qualche sospetto, che Fredegario possa aver narrato lo stesso avvenimento in due luoghi, benchè con circostanze diverse. Secondo la Cronica Saracena di *Elmacino* (b), il falso Profeta *Muammet*, da noi appellato *Maometto*, nel giorno 17. di Giugno di quest'anno, dopo avere infettata de' suoi errori l'Arabia tutta, finì di vivere, ed ebbe per successore e Principe degli Arabi *Abubacar*. Importa assaiissimo anche alla Storia d'Italia il conoscere i fatti di quell'empia setta e nazione, perchè staremo poco ad intendere, come questa si dilatasse con immensa rovina dell'Imperio Romano, e con incredibil danno della Religion Cristiana, e come essa stendesse le sue conquiste col tempo fino in Italia.

Tom. IV.

I

Anno

Fra Vol.
Anno 61.
(a) Fredeg.
in Chron.
cap. 51.

(b) Elmac.
mus. Hist.
Saracen. lib.
pag. 9.

Ena Volg.
Anno 499.

Anno di CRISTO DCXXXIII. Indizione VI.
di ONORIO I. Papa 9.
di ERACLIO Imperadore 24.
di ARIALDO Re 9.

L' Anno XXII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

FINO a questi tempi la nazione degli *Arabi*, che *Saraceni* ancora si nominavano, e per tali verranno anche da me nominati da quì innanzl, non avea recato grande incomodo all' Imperio Romano, perchè contenta de' suoi paesi non pensava ad ingoiare l' altrui. Nell' anno 613. avea fatto delle scorrerie nella Soria Cristiana, ma non fu movimento di conseguenza. Da lì innanzi ancora troviamo, che Eraclio si servì di alcune bande di Saraceni nella guerra contra de' Persiani. Ma cominciarono costoro a mutar massime, dappoichè Maometto non solamente di divisi che erano, gli unì insieme mercè della professione della medesima credenza e setta; ma eziandso lasciò loro per eredità un obbligo o consiglio di dilatare il più che poteano, la lor santissima Religione, cioè la sua pestilente e ridicola dottrina. Ora avvenne, secondochè s' ha da Teofane (a), che mentre uno degli uffiziali dell' Imperadore era dietro a dar le paghe alle milizie Greche, comparvero anche i Saraceni, che erano al servizio del medesimo Augusto, e fecero istanza, per ottener anch' essi le loro. L' uffiziale in collera alzò la voce, dicendo: *Non c' è tanto da poter soddisfare a i soldati; e ce ne sarà poi da darne anche a questi cani?* Non l' avesse mai detto. Costoro arrabbiati se n' andarono, e sollevarono tutta la lor nazione contra dell' Imperadore Eraclio. Niceforo (b) all' incontro scrive, avere esso Augusto dato ordine, che non si pagassero più trenta libbre d' oro, solite a sborsarsi ogni anno a i Saraceni, per cagione della crudeltà da loro usata contra uno de' Ministri Imperiali; e che di quì ebbe origine la terribil nemicizia di quella nazione contra del Romano Imperio. Però nel presente anno essi cominciarono le ostilità contra i sudditi dell' Imperadore. Prese maggior fuoco in quest' anno l' eresia de' Monoteliti per un Conciliabolo tenuto in Alessandria da quel Patriarca *Ciro*, il quale passava di buona intelligenza con *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno a questa disputa. Il solo *Safronio* Monaco quegli fu, che si oppose alle pretensioni erronee di *Ciro*, ed essendo tornato a Gerusalemme, succedetle in quella Cattedra a *Modesto* Patriarca, e tenne di poi, cioè nell' anno seguente, un Concilio, in cui condannò chi negava in Cristo due volontà.

(a) Theoph.
in Chronog.

(b) Niceph.
in Chronic.

Anno

Anno di CRISTO DCXXXIV. Indizione VII.
di ONORIO I. Papa IO.
di ERACLIO Imperadore 25.
di ARIALDO Re IO.

ERA VI. 12.
Anno 614.

L' Anno XXIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

VENNE in quest' anno a morte *Abubacare* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Costui avea fatta la guerra (a) contro l' Imperadore Eraclio nella Palestina, ed occupato nel presente anno tutto il paese di Gaza verso il monte Sina. Perchè contra di que' mahnadieri uscì in campagna con poca gente *Sergio* Governatore di Cesarea di Palestina, egli restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Però i Saraceni presero anche la Città di Bosra, messa da alcuni nella Soria, e da altri nella Palestina, e poscia conquistarono altre Città, dalle quali condussero via un gran bottino, ed assaissimi prigionieri. Viene attribuito a questo Abubacare l' aver messo insieme il libro dell' Alcorano, che dianzi era disperso a pezzi e bocconi. Ebbe costui per successore *Omoro*, terzo de' Califi, il quale non tardò a far guerra anche a i Persiani, profittando delle lor divisioni. L' Imperadore *Eraclio* trovandosi in questo mentre nella Città di Edeffa, spedì *Teodoro* suo fratello con un' Armata contra de' Saraceni; ma avendo questi attaccata battaglia, fu da loro sconfitto, e tornossene col capo basso ad Edeffa. Eraclio inviò un altro corpo di gente. sotto il comando di *Banne*, e di *Teodoro* Sacellario. Riuscì loro di dare una rotta a i Saraceni verso la Città di Emefa, e di seguirarli fino a quella di Damasco. Tuttavia l' Imperadore conoscendo la forza de' nemici, e il pericolo, in cui si trovava Gerusalemme, asportò di colà il legno della Croce Santa, e condottolo a Costantinopoli, quivi lo ripose nella Metropolitana. Bollendo più che mai la nuova eresia de' Monoteliti, in quest' anno *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, fautore della medesima, ne scrisse a Papa *Onorio*, per saperne il suo sentimento. Il Papa propose de i ripieghi con due lettere rapportate dal Cardinal Baronio (b). E perciocchè udì, che *Ciro* Patriarca Alessandrino seguitava a predicare una sola volontà in Cristo, mandò lettere anche a lui, imponendogli silenzio. Col tempo andò sì innanzi il calore di questa controversia, che a cagione delle suddette lettere fu mossa guerra anche alla memoria di Papa *Onorio*, moltissimi anni dopo la sua morte, quasi che egli se non aveva abbracciati gli errori de' Monoteliti, gli avesse almeno colla sua connivenza fomentati. Ma i Cardinali Baronio, e Belarmino, il De Marca, Natale Alessandro, il Padre Pagi, ed altri valentuomini hanno così ben difesa l' innocenza e retta credenza di

(a) *Theoph.*
in Chroniq.

(b) *Baron.*
Annal. Ecc.

ERA Volg.
ANNO 634.

questo Papa, che è superfluo il più disputarne. *Sofronio* Patriarca di Gerusalemme fu in questi tempi il più prode campione della vera dottrina della Chiesa, e fece costare con assaiissimi passi de' Santi Padri, che conveniva ammettere in Cristo due volontà, e due operazioni, corrispondenti alle due nature divina ed umana.

Anno di CRISTO DCXXXV. Indizione' VIII.
di ONORIO I. Papa 51.
di ERACLIO Imperadore 26.
di ARIALDO Re 11.

L' Anno XXIV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

(a) *Fredeg.
in Chron.
cap. 68.*

FREDEGARIO all' anno 630. racconta (a) due fatti, che secondo la cronologia Longobardica debbono essere succeduti più tardi; perciocchè egli li mette nell' anno penultimo, od ultimo della vita del Re *Arialdo*; e questi per le ragioni, che addurremo in parlando del Re *Rotari* suo successore, si dee credere vivuto fino all' anno seguente 636. Confinavano gli Schivi, da noi chiamati Schiavoni, colle Province della Germania sottoposte a *Dagoberto* Re de' Franchi. Si sa, che arrivava il loro dominio fino a i confini della Baviera dipendente da' essi Re. Forse ancora possedevano il Tirolo, e il paese oggidì di Salzburg, anzi pare che si accostassero all' Alamagna, oggidì la Svevia. Fu da una Tribù di questi Sclavi per soprannome chiamati Vinidi, o Guinidi, uccisa una quantità di mercatanti sudditi del Re *Dagoberto*, e spogliata de' loro averi. Per mezzo di *Sicario* suo Ambasciatore, *Dagoberto* ne fece dimandar l' emenda a *Samone*, che già dicemmo divenuto Re degli Sclavi. Ma non avea *Samone* tal possesso sopra de' suoi sudditi, tuttavia Pagani, da poterli ascrivere a restituire il mal tolto; e però con buone parole pregò l' Ambasciatore di fare in maniera, che il Re *Dagoberto* non rompesse per questo accidente l' amicizia con gli Schiavoni. Che amicizia? rispose allora *Sicario*. *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con de' i cani*. Allora *Samone* assai informato della vita poco Cristiana del Re *Dagoberto*, e de' suoi sudditi, replicò: *Se voi siete servi di Dio, ancor noi fiam cani di Dio; e però commettendo voi tante azioni contra di Dio, abbiamo licenza da lui di mordervi*. Portate queste parole al Re *Dagoberto*, dichiarò la guerra agli Sclavi. *Crodoberto* Duca degli Alamanni gli assalì dal suo canto, altrettanto fecero i Longobardi dalla parte della Carniola e Carintia, e riuscì ad entrambi gli eserciti di dare una rotta agli Sclavi, e di condur via una gran copia di prigionieri. Ma nel progresso della guerra toccò la peggio all' Armata del Re Da-

Dagoberto, nè altro di più dice Fredegario, che succedesse dalla parte de' Longobardi. Probabilmente allora avvenne ciò, che abbiamo da Paolo Diacono (a). Narra egli, che *Tafone*, e *Caccone* fratelli, e Duchi amendue del Friuli (di *Tafone* io lo credo ben certo, ma con dubbio, se tale ancor fosse *Caccone*) fecero guerra agli Schiavoni, e s'impadronirono della Città di *Cilley*, che fu una volta Colonia de' Romani, ed oggidì è parte del Ducato della Stiria, con arrivar fino ad un luogo appellato *Medaria*, di cui forse non resta più il nome. Perciò secondo l' attestato dello Storico suddetto, gli Schiavoni di quella contrada cominciarono a pagare, e pagarono di poi tributo a i Duchi del Friuli fino a i tempi del Duca *Ratchis*. Nel medesimo anno pretende il medesimo Fredegario (b), che accadesse la morte di *Tafone* Duca, narrata parimente da Paolo Diacono con qualche diversità di circostanze. Da che *Arioaldo*, siccome già avvertimmo, salì sul trono de' Longobardi, egli ebbe per contraddittore il suddetto Duca del Friuli *Tafone*. Riese a me verisimile, che *Arioaldo* non ricorresse all' armi, per mettere in dovere *Tafone*, che gli fu sempre disubbidiente e ribello, perchè questi dovea star bene in grazia de' i Re Franchi, e forse in lega con loro, nè tornava il conto ad *Arioaldo* di maggiormente stuzzicare il vespaio. Ma volendo egli pure liberarsi da quello interno nemico, ricorse ad una furberia. Pagavano in que' tempi, per attestato d' esso Fredegario, gli *Esarchi* di *Ravenna* trecento libbre d' oro annualmente al Re de' Longobardi, per aver la pace da lui. Ora il Re *Arioaldo* segretamente s' intese con *Isacco* allora *Esarco*, promettendogli, se gli veniva fatto, di levare dal Mondo *Tafone* Duca, di rilasciar' in avvenire cento libbre d' oro, cioè la terza parte del regalo annuo, che si faceva alla sua camera. Non cadde in terra la proposizione. Cominciò l' astuto *Esarco* a cercar le vie di compiere quello brutto contratto, e fece segretamente proporre a *Tafone*, non già *Duca della Toscana*, come lo stesso Fredegario scrisse, ma bensì del Friuli, come ce ne assicura Paolo Diacono, di unir le sue armi con lui contra del Re *Arioaldo*, e l' invitò a *Ravenna*. *Tafone*, che non si farebbe mai avvilato della rete a lui tesa, venne accompagnato da alcune squadre d' armati a *Ravenna*. L' *Esarco* mandò a incontrarlo con gran festa, ma il pregò di fare restar fuori della Città le sue genti, non attentandosi d' introdurle per timor dell' Imperadore. Entrò dunque nella Città *Tafone* con poco seguito, ed appena entrato miseramente venne tagliato a pezzi co' i suoi da i Greci.

In questa maniera finì *Tafone* i suoi giorni. Paolo Diacono racconta anch' egli questo fatto con dire, che *Gregorio Patrizio de' Romani* (creduto da *Adriano Valesio* (c), e dal *Fontanini* *Esarco* di *Ravenna*, quando è certo, che in questi tempi *Isacco* era tuttavia *Esarco*)

FR. VOL.
ANNO 635.

(a) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 40.

(b) Fredeg.
cap. 69.

(c) Hadrianus
Valesius
in Not. ad
Patriarch.
Berengarii.

co)

ESA Vol. II
ANNO 633

co) invitò esso Tasone Duca alla Città di Opitergio, oggidì Oderzo, con dichiararlo suo figliuolo: onore, che, come di sopra abbiamo detto, si praticava molto in questi tempi, e di tolgli la barba nella maniera, che portavano allora i Romani, affinchè si conoscesse aver egli abbracciato il partito dell'Imperadore. Andò alla buona esso Tasone con Caccorfe suo fratello ad Oderzo; e non sì tosto fu dentro co' suoi, che vide serrar le porte, e uscire contra di lui gente armata. Conosciuto l'inganno da i due fratelli, e dal loro seguito, si disposero a vendere almen caro la loro vita; e datosi l'uno all'altro l'ultimo addio, cominciarono disperatamente a combattere, e dopo una grande strage de' Romani, caddero in fine anch'essi trafitti da più spade a terra. Questo Gregorio Patrizio dovea comandare in quelle parti per l'Imperadore, ed eseguì probabilmente ciò, che gli fu ordinato dall'Esarco Isacco. Seguita poi a dire Paolo Diacono (a), che nel Ducato del Friuli succedette *Grasolfo* fratello di Gisolfo già Duca di quel paese. E che *Radoaldo*, e *Grimoaldo* non sapendo accomodarsi a stare sotto la potestà dello zio paterno, essendo già cresciuti in età, si misero in una barchetta, e con essa per mare giunsero a i lidi del Ducato di Benevento, e furono a trovar *Aricbi*, o vogliam dire *Arigiso*, Duca di quella contrada, che era stato lor aio, e li raccolse, come se fossero stati proprj figliuoli. In questi tempi sempre più aridendo la fortuna agli Arabi, o sia a i Saraceni, con uno smisurato esercito passarono essi alla volta di Damasco (b). Fu ad incontrarli l'esercito Cesareo composto di quaranta mila combattenti, e condotto da *Baane*, ma non potè resistere alla forza di que' Barbari, e quasi tutto restò o trucidato dalle spade nemiche, o affogato nel fiume *Jermocta*. Dopo di che essi Barbari assediarono, e presero la Città di Damasco; e tutta la Provincia della Fenicia, dove si fecero un buon nido. Quindi passarono in Egitto con tutte le lor forze. *Ciro* Patriarca di Alessandria, per ischivar questo pericolo, avea dianzi accordata una annual somma di danaro a quella mala gente. Se l'ebbe a male l'Imperador *Eracleo*, e mandò in Egitto *Giovanni* Duca di Barcena (c) con ordine di non pagare un soldo, e gli diede un'Armata, che fu appresso disfatta da i Barbari vittoriosi. Successivamente inviò collà *Mariano* suo cameriere per Comandante dell'armi, e con commissione d'intendersi col Patriarca *Ciro*, per trovare rimedio a sì scabrose contingenze. *Ciro*, che era ben veduto da *Omaro* Califa, e da tutto l'esercito de' Saraceni, consigliò all'Imperadore, che si accordasse un tributo annuo a quegli Infedeli, il quale senza scomodo dell'Erario si ricaverrebbe dalle mercatanzie; e che l'Imperadore desse per moglie ad esso *Omaro* una delle sue figliuole, perchè teneva quasi per certo, che costui si farebbe Cristiano. Non piacque il parere ad *Eracleo*, e più tosto

(a) Paulus
Diaconus
l. 4. c. 41.

(b) Theoph.
in Chron.

(c) Niceph.
in Brev. Hi-
stor. pag. 17.

volle avventurare un'altra battaglia. Ancor questa terminò colla total disfatta dell'esercito di Mariano. Allora fu scritto a Ciro, che trattasse, per far accettare a i Saraceni le condizioni proposte; ma non fu più a tempo. Gli Arabi aveano preso l'Egitto, e sel vollero ritenere; anzi quivi posero la sede principale del loro Imperio, con cominciare da lì innanzi ad udire i Califi e i Soldani d'Egitto di razza Araba o sia Saracena. Elmacino, siccome vedremo, mette più tardi la total conquista dell'Egitto fatta da essi Saraceni.

Enl. Vols.
Anno 635.

Anno di CRISTO DCCXXXVI. Indizione 13.

di ONORIO I. Papa 12.

di ERACLIO Imperadore 27.

di ROTARI Re 1.

L' Anno XXV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

DOPO avere lo Storico Fredegario narrata la morte di *Tesone* Duca del Friuli, aggiugne, che pervenne poco dopo al fine de' suoi giorni *Arioaldo* Re de' Longobardi. Secondo i di lui conti, la morte di questo Re accadde l'anno 630. Ma ciò non può sussistere, per quanto s'è veduto al primo anno del suo Regno; e massimamente per quello, che si vedrà di *Rotari* suo successore. Regnò esso *Arioaldo* per attestato di Paolo Diacono (a) dodici anni, e però dovrebbe cadere nel presente il fine della sua vita; se non che in una antichissima Cronichetta, da me data alla luce nelle Antichità Italiane, dieci anni solamente gli son dati di Regno. Seguita poi a scrivere Fredegario, che la Regina *Gundeberga*, vedova di *Arioaldo*, avendo in pugno i voti de' Longobardi, dispotici a crear Re, chi da lei fosse eletto, chiamò a se *Crotario* Duca di Brescia, che *Rotari* farà detto da noi, perchè così appellato da Paolo Diacono, e così chiama egli se stesso nelle Leggi Longobardiche. Gli propose dunque il suo matrimonio, purchè egli lasciasse la moglie che aveva, attesochè queste nozze porterebbono con seco la corona del Regno de' Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigè eziandio la medesima Regina, che *Rotari* in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado ed onor suo di Regina e di moglie; e *Rotari* tutto puntualmente promise. Nè andò molto, che *Gundeberga* fece riconoscere per Re da tutti i Longobardi esso *Rotari*. Ma questo Re, secondochè abbiamo dal suddetto Paolo Diacono, era infetto dell'Eresia Ariana, ed in questi tempi per quasi tutte le Città del Regno de' Longobardi si trovavano due Velcovi, l'uno Cattolico, e l'altro Ariano per que' Longobardi, che tuttavia stavano pertinaci in quella Setta.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 44.

Eno-

Essa Volg.
Anno 636.

E nominatamente in Pavia a' tempi ancora di Paolo Diacono si mostrava la Basilica di Santo Eusebio, dove Anastasio Vescovo Ariano teneva il suo Batisterio, e ministrava i Sacramenti a' quei della sua credenza. Ma in fine questo medesimo Vescovo abbracciò il Cattolicismo, e solo governò poi santamente la Chiesa Pavese. Per altro era *Romano* Principe di gran valore, ed amatore della giustizia. Attesta egli nella Prefazione alle sue Leggi di essere stato della nobil prosapia di *Avado*, ed accenna varj suoi antenati, perchè una cura particolare teneano i Longobardi di quella, che chiamasi nobiltà di sangue. Crebbero in quest' anno le calamità del Cristianesimo per la prepotenza de' Saraceni, a' quali l' Imperadore *Eraclio* non sapea come resistere. Già aveano rifatto il dominio nell' Egitto, già erano divenuti padroni di Damasco, e di buona parte della Palestina; altro più non vi restava, che la santa Città di Gerusalemme, la qual fosse d' impedimento alla felice carriera delle loro conquiste. Però in quest' anno con un formidabil esercito passarono ad assediare. Noi siam tenuti a venerare gli alti decreti di Dio, ancorchè a noi sieno occulti i motivi e i fini, per cui l' infinita sua sapienza ora deprime, ora lascia prosperare i nemici della sua vera e santa Religione. Quì il Cardinal Baronio si crede d' aver trovata l' origine di tanti guai; cioè perchè *Eraclio* Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali dovea essere più pronto e sollecito a difendere e propagare la pietà Cattolica, divenuto in questi tempi ribello della Chiesa Cattolica, cominciò a farle guerra, e a sostenere gli Eretici: con che si tirò addosso lo sdegno di Dio, che suscitò i Barbari Saraceni contra del Romano Imperio. Ma se quell' insigne porporato avesse preso a scusar questo Imperadore, siccome egli gagliardamente fece in favore d' *Onorio* Papa, avrebbe potuto dire, che anche *Eraclio* fu da compatire, se aderì al partito de' Monoteliti, perchè dalla Chiesa non era peranche dichiarato ereticale quel sentimento. Lo vedeva sostenuto da tre Patriarchi dell' Oriente, cioè di Costantinopoli, di Alessandria, e di Antiochia. Lo stesso *Onorio* Papa non avea condannata peranche quella falsa dottrina, e comunicava tuttavia con esso Imperadore, e co i suddetti Patriarchi. Però in tali circostanze non par giusto il trattarlo da nemico dichiarato della Chiesa Cattolica, nè da Eretico, siccome certamente tale nè pur fu *Onorio* Pontefice, benchè il P. Pagi (a) ed altri Scrittori truovino in lui troppa facilità, e non poca negligenza nell' occasione di tal controversia. In somma prima che la Chiesa decida intorno a certe scabrose dottrine, non prima decise, o almen prima che si sappia che la santa Sede Romana disapprova tali dottrine, possono intervenir ragioni, che scusino da peccato, chi ha tenuta opinion contraria. Dopo la cognizione o decisione suddetta allora sì, che è certo il reato di chi vuole opporsi, ben-

(a) *Pagius*
Critic. Bar.
ad Ann.
633.

fi, benchè sappia di andar contro alla mente de' sommi Pontefici, e de' Concilj, infallibili Giudici de' Dogmi della Chiesa Cattolica.

Ena Volg.
Anno 514.

Anno di CRISTO DCXXXVII. Indizione X.

di ONORIO I. Papa 13.

di ERACLIO Imperadore 28,

di ROTARI Re 2.

L' Anno XXVI. dopo il Consolato d' ERACLIO AUGUSTO :

L' ASSEDIATA Città di Gerusalemme in quest' anno miseramente cadde in potere de' Saraceni (a). Vedesi una bella e patetica Omelia di Sofronio santo Vescovo di quella Città, recitata nel dì di Natale, mentre durava l'assedio, e rapportata dal Cardinal Baronio (b). Omaro Califa e Principe di que' Barbari, e discepolo di Maometto, a patti di buona guerra entrò in quella santa Città da bravo ipocrita, cioè coperto di cilicio, e mostrando di piagnere la distruzione del Tempio di Salomone. Non tardò costui a fabbricar una Moschea alla superstizion Maomettana; ed Elmacino (c) attesta, ch' egli concedette a quel popolo la sicurezza per le loro persone, Chiese, e beni. L' afflizione, che provò in tanta disavventura il suddetto piússimo servo di Dio San Sofronio Vescovo, quella fu, che il condusse a morte: Vescovo di gloriosa memoria, perchè quasi solo sostenne intrepidamente la vera sentenza della Chiesa di Dio nelle dispute d' allora, e lasciò de' discepoli, che seguitarono a sostenerla. S' aggiunse a questi malanni, che la Cattedra di Gerusalemme col favore de' Saraceni fu occupata da Sergio Vescovo di Joppe, uomo di costumi e di dottrina diverso dal suo predecessore. Nè quì finirono le conquiste degli Arabi Saraceni. Per quanto scrive sotto quest' anno il sopramentovato Elmacino, tolsero a i Persiani la Città di Medaina, dove trovarono il tesoro del Re Cosroe, consistente in tre milioni di scudi d' oro, e in una gran copia di vasi d' oro e d' argento, di canfora, di tapeti, e vesti d' infinito valore. Doveano ben costoro prendere gusto alla guerra. Diedero poi battaglia a i Persiani presso la Città di Gialula, e li disfecero colla fuga del Re Jasdegirde, chiamato Ormisda da Teofane, ultimo fra i Re della Persia. Però Omaro Califa, o sia Principe d' essi Saraceni, a cagione di così grande estension di dominio si cominciò a chiamare Amrol-Muminina, o sia Amiral-Mumin, che gli Storici nostri appellarono col tempo Miramolino, e significa Padre de' Credenri. Dappoichè Rotari fu salito sul trono de' Longobardi, per quanto ne scrive Fredegario (d), si diede a sfogare il suo sdegno contra di que' nobili della sua nazione, i quali o aveano contrastata la di lui elezione, o pure si scoprirono pertinaci in non

(a) Theoph.
in Chron.
(b) Baron.
in Annal.
Eusef.

(c) Elmacin
his Hist.
Saracen.
l. 1. cap. 2.

(d) Fredeg.
in Chron.
cap. 70.

Tom. IV.

K

voler.

ESA Volg.
ANNO 637.

volerlo riconoscere per Re. Molti dunque ne levò dal Mondo; e con questo rigore e crudeltà si rendè temuto, e rimise in piedi la disciplina militare scaduta, benchè anch'egli inclinasse alla pace. Ma riuscì ben detestabile l'ingratitude sua verso della Regina *Gundeberga*, dalle cui mani avea ricevuta la corona, e a cui s'era obbligato col vincolo di tanti giuramenti. La cagione non si sa; ma forse la diversità della Religione occasionò questi disturbi. Solamente narra quello Storico, che Rotari la fece confinare in una camera del palazzo di Pavia, con averla ridotta in abito privato. Diedesi poi egli a mantener delle concubine; e intanto la buona Principessa Cattolica mangiava il pane della tribulazione con somma pazienza, benedicendo Iddio, e attendendo continuamente alle orazioni e a i digiuni. Circa questi tempi ancora *Dagoberto* Re de' Franchi deputò uomini dotti, che compilassero e mettersero in buon ordine le Leggi de' *Franchi*, degli *Alamanni*, e de' *Baioari*, cioè della Baviera, perchè a tutti que' popoli egli comandava. Queste Leggi avevano avuto principio da *Teoderico* figliuolo di *Clodoveo* il Grande, e poscia le migliorarono i Re *Childeberto II.* e *Clotario II.* ma in fine la perfezion delle medesime venne da esso Re *Dagoberto*, e noi le abbiamo stampate dal *Lindembrogio*, e dal *Baluzio*. E' cosa da notare, perchè troveremo a suo tempo l'uso di queste Leggi anche in Italia.

Anno di CRISTO DCXXXVIII. Indizione XI.
di ONORIO I. Papa 14.
di ERACLIO Imperadore 29.
di ROTARI Re 3.

L' Anno XXVII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

(a) *Anast. of.*
Bibliothec.
in Vita Ho-
merii 1.

TERMINO' i suoi giorni in quest'anno il sommo Pontefice *Onorio*, di Ottobre: Pontefice, che lasciò in Roma insigni memorie della sua pietà e munificenza per tante Chiese fabbricate o ristorate, e per tanti preziosi ornamenti, donati a varj sacri Templi, ascendenti ad alcune migliaia di libbre d'argento, senza metterne in conto tant' altri d'oro. Anastasio ne ha fatta menzione, ma con aggiugnere, che troppo lungo sarebbe il volerli registrar tutti. Pontefice, al cui zelo è dovuta la conversione alla Fede di Cristo de i Sassoni Occidentali nell' Inghilterra, siccome attesta Beda (b). Pontefice in fine di dottrina Ortodossa, la cui memoria non meritava di essere sì maltrattata dopo la morte a cagione dell'eresia de' Monoteliti, dall' approvar la quale egli fu ben lontano, come han dimostrato uomini dottissimi. E quì si vuol rammentare, che a questo Pontefice è dovuta la gloria di avere estin-

(b) *Beda*
Hist. Angl.
lib. 3. c. 7.

to

to per qualche tempo lo Scisma della Chiesa di Aquileia, almeno nell'Istria, con aver finalmente que' Vescovi accettata la condanna de' tre Capitoli, e il Concilio Quinto Generale, ed essere tornati all'ubbidienza della Sede Apostolica. Di ciò non fece menzione l'insigne Cardinal Noris nel suo trattato del Concilio suddetto, perchè non si avvisò di cercarne le chiare pruove, rapportate fuor di sito dal Cardinal Baronio, cioè nell'Appendice al tomo duodecimo degli Annali Ecclesiastici. Ma ciò chiaramente si ricava dall'epitaffio d'esso Papa Onorio. Certo è nondimeno, che non durò questa unione, perchè al Concilio Romano dell'anno 679. non intervenne co' suoi Suffraganei il Vescovo d'Aquileia, ma solamente *Agatone* Vescovo di Grado, che s'intitola *Vescovo d'Aquileia*: il che servì di confusione all'Ughelli nell'Italia Sacra. Fu lungo tempo di poi vacante la Santa Sede, perchè non tardò già il Clero, Senato, e popolo di Roma a procedere all'elezione del successore, che fu *Severino*; ma bensì tardò a venire l'assenso dell'Imperadore più di un anno e sette mesi. Profeguiva intanto a dilatarsi in Oriente colla forza dell'armi la falsa Legge di Maometto, e il dominio de' Saraceni. Teofane (a) prima d'ora racconta, che *Giovanni Carca* procuratore della Provincia Osfoena di là dall'Eufrate era stato a trovare *Jafso*, Generale del Califa *Omaro* in *Calcedone*, per trattar seco d'aggiustamento. Il suo testo è qui fallato, e in vece di *Calcedone* ha da dire *Calcidene*, cioè il paese di *Calcide*. Si convenne di pagare agli Arabi cento mila nummi ogni anno, e all'incontro gli Arabi non passerebbono di là dall'Eufrate. Fu pagato questo tributo. Se l'ebbe a male *Eraclio*, perchè senza sua saputa ed assenso fosse seguita quella convenzione. Ne portò la pena Giovanni con essere cacciato in esilio. Ma in quest'anno si avanzarono gli avventurosi Saraceni fino alla gran Città d'Antiochia, Capitale della Soria e a forza d'armi la prefero; con che tutta la provincia della Soria venne in loro potere. Scrive in quest'anno il Cardinal Baronio, che Santo *Ingenuino*, Vescovo Sabionense fu mandato in esilio dal Re *Rosari* a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano. Traffe il Porporato Annalista una tal notizia dalla Chiesa di Bressanone; ma il Pagi ha delle difficoltà a credere il fatto; anzi osserva, che nell'ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta, vien detto, ch'egli fu mandato in esilio dal Re *Aurari*: il che non può sussistere; perchè Ingenuino intervenne di poi al Conciliabolo di Marano, e tenne il partito del Patriarca Scismatico di Aquileia. Però stima esso Pagi, che l'esilio di Santo Ingenuino succedesse sotto il Re *Arialdo*. Tutte immaginazioni al creder mio, fondate sopra tradizioni volgari, e non già sopra Storia o Documento alcuno autentico.

Ena Volg.
Anno 498.

tentico. *Sabione* nel Tirolo, o sia *Savione*, o *Sublavione* presso gli antichi, non era per la Diocesi diverso da *Bressanone*; ed allorchè fu distrutta quella Città, i Vescovi cominciarono a risiedere nella Terra di Bressanone, divenuta poi Città, dove tuttavia risiedono. Però che esilio sarebbe mai stato questo? Oltre di che non abbiain pruova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo, anzi ne abbiamo in contrario, cioè non passava oltre a i confini del Ducato di Trento. Nè si ha altra memoria, che i Re Longobardi, quand' anche erano Ariani, inquietassero i Vescovi Cattolici, nè il popolo Cattolico per cagion della Religione. Per conseguente troppe difficoltà patisce il fatto di Santo Ingenuino, onde meglio sia il sospenderne la credenza. Intorno a questo santo Vescovo è da vedere il Bolland negli Atti de' Santi (a). Fu in quest' anno rapito dalla morte *Dagoberto* Re de' Franchi, e la Monarchia Franzese venne di nuovo a dividersi ne' due suoi figliuoli *Sigeberto*, e *Clodoveo II.* Al primo toccò l'Austrasia, al secondo la Neustria colla Borgogna.

(a) Bollandus
Act.
Sanctorum, ad
diem V. Fe-
bruarii.

Anno di CRISTO DCXXXIX. Indizione XII.

Sede vacante.

di ERACLIO Imperadore 30.

di ROTARI Re 4.

L'Anno XXVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

RESTO' vacante in tutto quest' anno la Cattedra di San Pietro, non essendo mai venuta dalla Corte Imperiale la licenza di consecrare l' eletto Papa *Severino*. Coniettura il Cardinale Annalista, che procedesse sì gran ritardo dal maneggio di *Eraclio* Augusto, e dall' *Esarco*; perchè volevano prima indurre *Severino* ad accettare l' *Estesi*, o sia l' Istruzione pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno alla controversia del Monotelismo; al che *Severino* non volea per conto alcuno acconsentire. In fatti verso il fine del precedente anno il suddetto *Sergio* aveva esposta al pubblico quell' istruzione, o esposizion di Fede, e per darle più credito, s' era servito del nome dell' Imperadore *Eraclio*. Certo è, che esso *Augusto* chiaramente di poi protestò di non aver avuta parte in essa, e ne fece una pubblica dichiarazione. In essa dunque *Sergio* proibiva il dire una o due operazioni in *Cristo*, con asserir poi chiaramente una sola volontà nel medesimo Dio-Uomo. Finì poi di vivere *Sergio* nel Gennaio dell' anno presente, ed ebbe per successore *Pirro*, il quale non tardò ad approvare l' *Estesi*, o vogliam dire l' Istruzione pernicioso del suo predecessore. Il Padre *Combefis* pretese, che da altri motivi derivasse la soverchia dilazione del Pontificato di *Seve-*
ri-

rino; ma è sostenuta anche dal Padre Pagi con buone ragioni. Ora accadde in quest' anno una scandalosa prepotenza usata da i Ministri Imperiali in Italia. Il fatto è raccontato da Anastasio Bibliotecario (a). Le truppe dell' Imperadore in queste parti non erano pagate. Un brutto ripiego a questo bisogno venne in mente ad *Ifacco* Patrizio Esarca di Ravenna; cioè di pagarle col tesoro della Basilica Lateranense, dove si trovavano tanti preziosi arredi, e vasi sacri d' oro e d' argento, donati a quell' augusta Patriarcale da molti Pontefici, Imperadori, e Patrizj, come anche dalla gente pia. Se l' intese con *Maurizio* Cartulario dell' Imperadore in Roma, il quale un dì, che la guarnigione di Roma domandava il soldo, disse di non poter darlo; e poi soggiunse, che nel tesoro Lateranense v' era una prodigiosa quantità di danaro, raccolto da Papa *Onorio*, che a nulla serviva, e che sarebbe stata ben impiegata in soddisfare alle milizie, dalle quali dipendeva la difesa e sicurezza della Città. Anzi fece loro sacrilegamente credere, che l' Imperadore avea mandate le paghe varie volte, e il buon Papa le avea quivi riposte. Di più non ci volle, per muover tutti i soldati abitanti in Roma a volerli pagar da se stessi. Volarono al Palazzo Lateranense, ma non poterono entrar nel tesoro, perchè la famiglia dell' eletto Papa *Severino* fece fronte. Si fermarono le soldatesche per tre dì nel Palazzo, e finalmente *Maurizio* entrò nel tesoro, e fatto sigillare il vestiario e tutti gli arredi, avvisò poi l' Esarca del suo operato. Se n' andò tosto a Roma *Ifacco*, e per non aver chi gli facesse resistenza, sotto varj pretesti mandò i principali del Clero in esilio in varie Città circconvicine. Di là a qualche dì entrò nel tesoro, e per otto giorni attese a svaligliarlo. Crede il Pagi, che l' Imperadore *Eraclio* non fosse prima consapevole di questa sacrilega violenza, nè l' approvasse di poi, e potrebbe essere. Abbiamo nondimeno dal medesimo Storico, che *Ifacco* l' Esarca mandò a Costantinopoli allo stesso Augusto una parte di questa preda. Certo non resta memoria, che i Re Longobardi ne facessero di queste ne' paesi al loro dominio suggeriti.

Sotto il presente anno viene scritto da *Teofane* (b), che *Iasdo* (b) *Theoph.*
Generale de' Saraceni, passato coll' esercito di là dall' Eufrate, occupò
le Città di *Edessa*, e di *Costanza*, e poscia ebbe a forza d' armi la
Città di *Daras*, dove mise tutto quel popolo Cristiano a fil di spada.
In tal maniera la Provincia Osroena, anzi tutta la Mesopotamia, tolta
all' Imperio Romano, venne in potere di quella barbarica nazione.
Elmacino (c) differisce più tardi la conquista di quel paese, e nel pre-
sente mette l' ingresso de' Saraceni nell' Egitto, e la presa di *Misra*
creduta la Città di *Menfi*. Aggiugne, che intrapresero l' assedio di
Alessandria, il quale durò quattordici mesi colla perdita di ventitre
mila Muslemi, cioè Maomettani, ed in fine se ne impadronirono nel-
l' an-

Ena Volg.
anno 639.

(a) Anastas.
in Vita. Se-
verini.

(c) Elma-
cino Hist.
Saracen.
l. 1. pag. 29.

822. Volg.
ANNO 639.

l'anno ventesimo dell'Egira, che ebbe principio nel dì 16. di Luglio dell'anno di Cristo 640. Scrisse allora *Anno* Generale al Califa Omaro di aver fatta quell'impresa con trovare in essa Città quattromila Bagni, ventimila Otolani, che vendevano erbaggi, quattromila Giudei, che pagavano tributo, e quattrocento Mimi, cioè comedianti. Ma che molto prima accadesse la perdita dell'Egitto, se non è fallato il testo di Niceforo (a), si può dedurre dal di lui racconto. Narra egli dunque sotto l'Indizione XII. corrente in quest'anno fino

(a) Niceph.
in Chronie.
pag. 18.

al Settembre, che verso il fine dell'anno precedente *Ciro* Patriarca Alessandrino, uno de' maggiori Atleti del Monotelismo, fu chiamato a Costantinopoli dall'Imperadore *Eracleo*, il quale era nelle furie contra di lui, quasi che gli avesse proditoriamente fatto cadere in mano de' Saraceni tutto l'Egitto. *Ciro* addusse in pubblico Concistoro le sue discolpe, e rigettò sopra i Ministri Imperiali l'origine di quelle disavventure. Ma non lasciò per questo l'Imperadore *Eracleo* di chiamarlo un Gentile, e un nemico di Dio, che aveva tradito il popolo Cristiano, e consigliato di dare una figliuola d'esso Augusto ad *Omaro* Principe de' Saraceni. Però minacciatolo di morte il diede in mano al Prefetto della Città, acciocchè a forza di tormenti scoprisse la verità del preteso tradimento.

Anno di CRISTO DCXL. Indizione XIII.

di SEVERINO Papa 1. e

di GIOVANNI IV. Papa 1.

di ERACLEO Imperadore 31.

di ROTARI Re 5.

L'Anno XXIX. dopo il Consolato di ERACLEO AUGUSTO.

(b) Anastas.
Bibliothec.
in Severin.

FINALMENTE in quest'anno fu consecrato Papa nel dì 28. di Maggio *Severino* di nazione Romano. Ci è motivo di dubitare, che il Clero di Roma, stanco di tanto aspettare l'assenso dell'Imperadore, passasse all'ordinazione del medesimo. Tuttavia dicendo *Anastasio* (b), che l'Escarco di Ravenna *Isacco* si fermò in Roma fin dopo la consecrazione di questo Pontefice, non si dee facilmente immaginare, che al dispetto di lui e dell'Imperadore seguisse l'ordinazione suddetta. Quello, che è certo, Papa *Severino* non volle punto accettar l'Elesi, o sia la Spofizione della Fede, pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli. Anzi si hanno pruove, ch'egli la detestò, e condannò con pieni voti del Clero Romano in un Concilio. Ma il buon Pontefice *Severino* non campò che due mesi e quattro giorni, e lasciò di vivere nel dì primo d'Agosto: Papa di gran pietà, di egual zelo, e commendato

dato da tutti per le sue molte limosine . Dopo quasi cinque mesi di Sede vacante in luogo di lui fu consecrato , e posto nella Cattedra di San Pietro. *Giovanni* quarto , di nazione Dalmatino . Terminò ancora in quest' anno il corso di sua vita *San Berolfo* Abbate di Bobbio , la cui vita scritta da *Giona* Monaco contemporaneo , si legge nel Tomo Secondo de' secoli Benedettini del Padre Mabillone . Ebbe per successore *Bobuleno* Abbate , Borgognone di nazione . Allora cento quaranta Monaci vivevano in quel Monistero . Sotto quest' anno riferisce Teofane (a) la presa della Persia , fatta da i Saraceni , dopo varie sconfitte date a que' popoli . Il P. Pagi (b) pretende , che ciò succedesse nell' anno 637. ma *Elmacino* (c) anch' egli parla di queste conquiste all' anno 21. dell' Egira , cioè all' anno nostro 641. Impadroniti di quel Regno gli Arabi v' introdussero il Maomettismo , che v' è sempre regnato da li innanzi , e regna tuttavia , ma con sentimenti diversi dal Maomettismo de' Turchi , i quali perciò riguardano i Persiani , come Eretici . Deesi nondimeno avvertire , che sì presto non venne tutta la Persia in potere de' Saraceni , perchè il Re *Jasdegirde* , o sia *Ormida* , tenne per alcuni anni ancora una parte di quel Regno , e mancò di vita solamente nell' anno 651. E in questi tempi ancora *Omaro* Califa d' essi Saraceni fece descrivere tutto il suo dominio , e tante Provincie sì rapidamente da lui conquistate . Volle non solamente la lista de' Paesi , e delle persone , ma il registro ancora di tutte le bestie , e di tutti gli alberi sottoposti alla sua signoria .

EXA. Volg.
ANNO 640.

(a) Theophanes in Chronogr.
(b) Pagi
Cris. Bava.
(c) Elmacini Hist. Saracen.
l. 1. c. 3. p. 25.

Anno di CRISTO DCXLI. Indizione XIV.

di GIOVANNI IV. Papa 2.

di ERACLIO Costantino Imperadore I.

di ERACLEONA Imperadore I.

di COSTANTINO , detto COSTANTE , Imper. I.

di ROTARI Re 6.

DIEDE fine in quest' anno alla carriera de' suoi giorni l' Imperadore *Eraclio*. Teofane , e Cedreno scrivono nel mese di Marzo ; e il Pagi pretende ciò succeduto nel dì undecimo di febbrajo . Gli assanini , ch' egli patì al veder tante Provincie rapite al Romano Imperio dall' inondazione de' Saraceni , servirono non poco a sconcertargli la sanità . Sopraggiunse poi l' idropisia , che il portò all' altra vita . Nell' ultimo suo testamento dichiarò egualmente suoi successori nell' Imperio *Eraclio* , appellato *nuovo Costantino* , a lui nato da *Eudocia* Augusta , moglie prima ; ed *Eracleona* , chiamato *Eraclio* da altri , a lui partorito da *Martina* Augusta , moglie di seconde nozze , con ordine ad amendue di onorare essa *Martina* qual madre ed Imperadrice . Appena scp.

ERA. Vols.
ANNO 441.
(a) *Ausuff.
Bibliothec.
in Collect.
græc.* seppe *Giovanni* Papa l'assunzione al trono di questi due Augusti (a); che scrisse ad Eraclio Costantino una lettera, in cui gli fece conoscere i Cattolici sentimenti di Papa *Onorio*, e riprovò la spozizion della Fede, pubblicata dal Patriarca *Sergio*, con pregarlo di voler' adoperare la sua autorità per abolirla. Era Eracleo Costantino, per attestato di

(b) *Zonar.
in Annalib.* *Zonara* (b), attaccato alla dottrina della Chiesa Cattolica, e fu perciò creduto, che *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, gran difensore degli errori, e del Monotelismo di Sergio suo antecessore, cospirasse coll' Imperadrice Martina alla morte di questo Principe. In fatti nè pur

(c) *Theoph.
in Chronogr.* quattro mesi sopravvisse *Eraclio Costantino* a suo padre. Teofane (c) scrive, che fu levato di vita nel mese di Maggio, o di Giugno, per veleno, comunemente creduto a lui dato da essa sua matrigna, la qual volea solo sul trono Eracleona suo figlio e dal Patriarca *Pirro*, che mirava con occhio bieco un Imperadore contrario a' suoi sentimenti.

(d) *Nicéph.
in Chronogr.
pag. 19.* Ma questo assassinio non tardò Iddio a punirlo (d). Sollevossi contra di Eracleona *Valentino*, una delle guardie di *Filagrìo* già Conte delle cose private, e messo insieme un esercito, cominciò a bloccare Costantinopoli con esigere, che *Eraclio* figliuolo del defunto Eraclio Costantino fosse dichiarato Imperadore. Il popolo di Costantinopoli per liberarsi da quella vessazione si mosse con tumulto e grida, ed obbligò Eracleona a crear Augusto il suddetto Eraclio, figliuolo di suo fratello. *Pirro* Patriarca il coronò, ed egli prese il nome di *Costantino*, che *Costante* vien chiamato da Teofane e da altri, e per tale il chiamerò anch' io. in avvenire. Ma què non terminò la faccenda. Querosi il rumore per qualche tempo, ed in fine gli umori, che erano in moto, di nuovo si esaltarono. Per attestato di Teofane, irritato il Senato e popolo contra di Eracleona e di Martina, probabilmente per la morte data ad Eraclio Costantino, li deposero. Ad Eracleona tagliato fu il naso; la lingua a Martina; ed amendue furono cacciati in esilio: con che venne a restar solo sul trono il giovane *Costante*. *Pirro* Patriarca nel mese d' Ottobre anch' egli spaventato dalla sollevazion del popolo, depose le sacre vesti, e rinunziata la sua dignità, se ne fuggì; e perciò fu eletto in suo luogo *Paolo* Patriarca di Costantinopoli. Abbiamo da Eutichio (e); che Costante Imperadore rispose alla lettera già scritta da *Giovanni Papa* ad Eraclio Costantino suo padre, ed in essa gli fa sapere di aver fatta bruciare la Spozizion della Fede di Sergio. Ma a questo buon principio non corrispose il proseguimento della vita di questo Imperadore; e noi il troveremo nemico aperto della sana dottrina della Chiesa Romana.

A questi medesimi tempi stimo io probabile, che appartenga la guerra mossa in Italia dal *Re Rotari* al Romano Imperio; perchè niun tempo più acconcio di questo ci si presenta per immaginare, ch' egli def-

desse di piglio all'armi. Lo stato miserabile degli affari dell'Imperio in Oriente, le rivoluzioni poco fa accennate di Costantinopoli, e il discredit, in cui probabilmente si trovava *Isacco* Esarco di Ravenna dopo le iniquità commesse in Roma, paiono motivi, che l'induceffero nell'anno presente a rompere la pace co' i Greci. Dissi la pace, e volli dir la tregua, che Rotari verisimilmente non si sentì voglia di confermare più oltre; o pure egli non era sì delicato, come i suoi predecessori. Ora abbiamo da *Fredegario* (a), che correva già il quinto anno, da che la Regina *Gundeberga* stava rinchiusa in una camera del regal palazzo di Pavia, quando capitò colà un Ambasciatore di *Clodoveo II.* Re de' Franchi, succeduto a *Dagoberto* Re suo padre nella Neustria, e nella Borgogna. Il suo nome era *Aubedo*. Avendo egli intesa la disgrazia della Regina, da cui in occasione d'altre ambascierie era stato benignamente accolto, da se si mosse a rappresentare al Re Rotari, che quella Principessa era parente de' i Re Franchi, e che sarebbe cosa grata a quel Re, rimettendola in libertà, e nel suo grado d'onore; e tanto più convenir questo al decoro d'esso Re Rotari, perchè dalle mani di lei egli avea ricevuto il Regno. Ottimo effetto produsse questa rappresentanza. *Gundeberga* ricuperò la sua libertà, fu rimessa sul trono, e le furono restituite le ville e rendite, che dianzi ella godeva. E buon per *Aubedo*, che ne fu largamente remunerato dalla Regina. All'anno 632. abbi-
 am veduto un somigliante avvenimento di questa medesima Regina: laonde si potrebbe quasi dubitare di qualche abbaglio in *Fredegario*. Fino a questi tempi le Città del lido Liguistico erano state costanti nella fedeltà al Romano Imperio, nè i Re Longobardi aveano loro data molestia in vigor della tregua, che lungo tempo era durata fra essi e gl'Imperadori. O per gli motivi addotti, o per altri, che la Storia ha taciuto, in quest'anno credo io, che Rotari desse di piglio all'armi. *Fredegario* dopo aver narrata l'ambascieria suddetta, seguita a far questo racconto. Nè dia fastidio, ch'egli tratti di ciò all'anno 630. perchè quello Storico negli avvenimenti stranieri non osserva la cronologia, e talvolta in un fiato mette insieme i fatti accaduti sotto anni diversi. Osservi, che all'anno precedente 629. egli narra la morte dell'Imperadore *Eraclio*; e pure questi finì di vivere nell'anno presente 641. Racconta nel suddetto anno 630. l'ambasciata mandata a Pavia dal Re *Clodoveo II.* il qual pure succedette a *Dagoberto* suo padre nell'anno 638. Dice dunque *Fredegario*, che il Re *Rotari* (da lui appellato *Crotario*) portatosi coll'esercito nel litorale, Liguistico prese le Città di *Genova*, d' *Albenga*, di *Varicotti* (oggi *Varigotti* presso la Città di Noli, la quale verisimilmente forse dalle rovine di quella Città) di *Savona*, di *Oderzo*, e di *Luni*. Ma lo Storico fa qui un brutto salto, mischiando *Opitergio*, o sia *Oderzo* (Città una volta, ed

Ess. Vo. 8.
 Anno 631.

(a) *Fredeg-*
in Chron.
 cap. 7^a

¶ 11. Volg.
Anno 641.

ora Terra del Friuli) co i luoghi del littorale Ligustico. Di esso si parlerà fra poco. Aggiugne, ch'egli faccheggìò, devastò, e smantellò le suddette Città, conducendo prigionieri quegli abitanti: segno, che doveva essere ben forte in collera contra d'essi. Di tali conquiste fatte da Rotari si truova menzione anche presso Paolo Diacono, raccontando egli, che questo Re prese tutte le Città de' Romani, che sono da Luni Città della Toscana fino a i confini del Regno della Francia. E qui merita d'essere osservato, che da che vennero in Italia i Longobardi, l'Arcivescovo di Milano si ritirò a Genova, e quivi seguitarono a stare fino a questo tempo anche gli altri suoi successori, trovandosi negli antichi cataloghi de' medesimi Arcivescovi, pubblicati da i Padri Mabillone, e Papebrochio, e da me ancora (a), che Lorenzo II. Costanzo, Desuodis, ed Austerio, Arcivescovi di Milano, ebbero la sepoltura in Genova. Dal che si può argomentar la moderazione de i Re Longobardi, che padroni della nobilissima Città di Milano, si contentavano, che quegli Arcivescovi avessero la lor permanenza in Genova Città nemica, perchè ubbidiente all'Imperadore. Ma da che Genova venne alle mani del Re Rotari, non veggiamo i susseguenti Arcivescovi seppelliti se non nelle Chiese di Milano.

(a) Rerum
Italicar.
Scriptor.
Part. II.
Tom. I.
pag. 228.

Seguii a dire Paolo Diacono, che Rotari di poi s'impadronì a forza d'armi di Oderzo, Città posta fra Cividale del Friuli, e Trivigi, che fin' allora in quelle parti s'era mantenuta esente dall'unghe de' Longobardi. Abbiamo da Andrea Dandolo (b), che in questa occasione Magno Vescovo di Oderzo, uomo santo, col suo popolo si ritirò in una delle Isole della Venezia, e quivi fondò una Città, che dal nome dell'Imperadore Eraclo, appellò Eraclea, e quivi coll'autorità di Papa Severino, e del Patriarca Gradense Primigenio, fisò la sua sedia. Se il Dandolo, che scrisse circa l'anno 1330. la sua Cronica, fosse autore più antico, si potrebbe dedurre da questo racconto, che la presa di Oderzo fosse seguita prima di quell'anno. Ma in fatti tanto lontani da' suoi tempi non è molto sicura l'asserzion di questo Scrittore. E tanto più che vedremo dopo alcuni anni la distruzione di Oderzo, per cui veramente il popolo di quella Città fu costretto a sloggiare. Però tengo io per fabbricata prima di questo la Città Eracleense. Che poi la traslazione di quella sedia fosse fatta coll'approvazion di Papa Severino, se l'immaginò il Dandolo, perchè a' tempi di lui la credette succeduta, e stimò ancora, che questo Papa campasse due anni, quattro mesi, e otto giorni: il che s'è veduto, che non fuiste. Aggiugne esso Dandolo, che anche Paolo Vescovo di Altino in questi tempi palsò col suo popolo, e colle Reliquie in Torcello, e nelle Isole adiacenti, dove anch'egli pose la sua residenza, e che gli succedette Maurizio, il quale col consenso del Patriarca Graden-

(b) Andrea
Dandolus
in Chronic.
Tom. 12.
Rer. Italic.

dense, e del popolo; ottenne un privilegio dal suddetto Papa Severino. Ma finchè non si prodiscano documenti, che comprovino tante azioni fatte da questo Papa nel Pontificato di due soli mesi, farà a noi lecito di sospendere quì la credenza non già del fatto, ma del tempo di questo fatto. S' egli è poi vero ciò, che Paolo Diacono racconta di *Arichi*, o sia di *Arigiso* Duca di Benevento, cioè ch' egli dopo cinquant'anni di governo lasciò di vivere: bisogna ben dire, che morisse vecchio (a). Restò suo successore e Duca *Aione* suo figliuolo, ma di testa poco atta a regger popoli. Perciocchè avendolo *Arigiso* suo padre molto dianzi inviato a Pavia, per inchinare il Re *Rotari*, egli nel viaggio volle visitar l'Esarco, e vedere le grandezze di Ravenna. Ora comunemente fu creduto, che i Greci in tale occasione gli dessero una bevanda, per cui talora andava fuori di se, e da lì innanzi non fu mai sano di mente. *Arigiso* prima di morire raccomandò al popolo *Radoaldo*, e *Grimaldo* figliuoli di *Gisolfo* già Duca del Friuli, rifugiati presso di lui, con aggiugnere, che erano anche più idonei al governo, che non era suo figliuolo: segno, che l'elezion di que' Duchi dipendeva dal popolo, e la confermazione apparteneva al Re de' Longobardi.

ESA. V. 19.
ANNO 841.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 45.

Anno di CRISTO DCXLII. Indizione IV.

di TEODORO Papa I.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 2.

di ROTARI Re 7.

DOVREI quì io notare il Consolato di *Costantino*, o sia *Costante* Augusto, preso nell'anno presente, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum*. Ma perchè si scorge oramai di niuna conseguenza un tal rito, me ne dispenserò in avvenire. Essendo rotta la tregua fra i Romani e Longobardi, siccome abbiain detto, e continuando il Re *Rotari* le sue conquiste, *Isacco* Esarco di Ravenna unì quante soldatesche potè per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi. Venne dunque a dirittura alla volta di Modena, che era allora frontiera del paese Longobardo verso le Città dell'Esarcato di Ravenna. Ma trovò l'Armata del Re *Rotari*, che s'era postata al fiume *Scusenna*, appellato oggidì da noi *Panaro*, ma che ritiene nella montagna l'antico suo nome. Si venne dunque ad una giornata campale, in cui per attestato di Paolo Diacono (b) ebbero la peggio i Romani. Otto mila d'essi rimasero estinti sul campo; agli altri le gambe salvarono la vita. Di ciò, che succedesse dopo questa vittoria, a noi non resta memoria alcuna. Cesò di vivere nel presente anno *Giovanni IV.* Papa, degno di gran lode per la sua singolar

(b) *Paulus*
Diaconus
lib. 4.
cap. 47.

ESA Volg.
ANNO 643

carità, la quale penetrò fino in Istria e Dalmazia. Aveano gli Schiavoni Gentili fatto di varie scotterle in quelle Provincie Cristiane, e menata via gran quantità di schiavi. Stese il piissimo Pontefice le mani della sua misericordia a quella povera gente, e mandata colà per mezzo di *Martino* Abbate una buona somma di danaro, si studiò di riscattarne quanti mai potè. Questo *Martino* Abbate vien chiamato *sanctissimo* e *fedelissimo* da *Anastasio* Bibliotecario, senza che noi sappiamo, di qual Monistero egli avesse il governo. Ma la Storia d' Italia in questi tempi è troppo mancante, ommettendo essa i grandi, non che i minuti avvenimenti d' allora. Succedette nella Cattedra di San Pietro *Teodoro* di nazione Greco, nel dì 24. di Novembre, secondo i conti del Pagi. E fino al presente anno condusse *Fredegario* la Storia sua de' Franchi. Abbiamo poi da Paolo Diacono (a), che *Aione* Duca di Benevento governò solamente un anno, e cinque mesi, assistito da *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, de' quali abbiám parlato di sopra. Accadde, che gli Sclavi, o Schiavoni, i quali è da credere, che avessero presa se non tutta la Dalmazia, almeno parte d' essa, vennero con una gran copia di navi, per bottinare vicino alla Città di Siponto. Essendosi accampati in quelle parti, ed avendo fatto delle fosse coperte intorno a i loro alloggiamenti, il Duca *Aione* andato contra d' essi per isloggiarli, cadde col cavallo in una di quelle fosse, ed accorrendo gli Schiavoni, fu con alquanti de' suoi quivi miseramente ammazzato. *Radoaldo*, che non era ito col Duca, avuto avviso della di lui sventura, accorse tosto colà, e parlando agli Schiavoni come un d' essi nella lor lingua, gli addormentò con far loro credere, che non v'era più pericolo. Dopo di che con tutti i suoi si scagliò loro addosso, ne fece una grande strage, e forzò quei che vi restarono alla fuga. Venne appreso il medesimo *Radoaldo* figliuolo di *Gisolfio* già Duca del Friuli, proclamato *Duca di Benevento*.

Anno di CRISTO DCXLIII. Indizione 1.

di TEODORO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 3.

di ROTARI Re 8.

FINO a questi tempi il Regno de' Longobardi s'era governato con Leggi non iscritte, il che vuol dire piuttosto con usi e consuetudini, che con Leggi. Ora il Re *Rotari* (b), Principe non men belluoso, che amante della giustizia, veggendo le oppressioni, che i più forti faceano a i deboli, prese la risoluzione di ridurre in un corpo le Leggi Longobardiche col consiglio e consenso de' Grandi del Regno, de' Giudici, e dell' Esercito, levando le cose superflue, emendando le mal-

fat-

fatte, e supplendo quel che mancava. Diede il nome di *Editto* a questo corpo di Leggi, e d' esso Codice si servì poi da lì innanzi la nazione Longobarda. Riesce probabile, che a questa lodevol' impresa egli fosse mosso anche dall' esempio fresco di Dagoberto, che avea compilato le Leggi de' Franchi, degli Alamanni, e della Baviera. L' anno, in cui fu pubblicato questo editto, si truova espresso in varj testi, e specialmente in quello della Biblioteca Ambrosiana, pubblicato dal Dottor Bianchi (a), e nel Codice della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io per l' edizione d' esse Leggi (b), colle seguenti note cronologiche: *Anno Deo propiziante Regni mei Octavo, etatisque Trigesimo octavo, Indictione Secunda, Et post adventum in Provinciam Italiae Langobardorum Anno Septuagesimo sexto, Ticini in Palatio*. Nel fine d' esse Leggi viene ordinato, che per le cause già terminate non si ammetta revisione. *Quae autem non sunt finita ad praesentem Vigessimam secundam diem Mensis bujus Novembris Indictione secunda inchoant, per hoc nostrum Editum finiuntur*. Manifesta cosa è, che l' *Indizione Secunda* cominciò nel Settembre dell' anno presente. Similmente computati *settantasei anni* dall' ingresso de' Longobardi in Italia, succeduto nell' anno 568. si giugne al presente anno 643. Per conseguente in quest' anno il Re Rotari pubblicò le Leggi Longobardiche, e in questo ancora correva l' *anno ottavo* del suo Regno: dal che si scorge esser' stato con tutta ragione fissato il principio del suo Regno nell' anno 636. Io so, che il P. Pagi (c) pretende, che Rotari fosse creato Re nell' anno 630. perchè s' era messo in testa, che Sigeberto Istoricò fosse fin più di Paolo Diacono informato degli affari de' Longobardi. Ma le note cronologiche suddette abbattano affatto questa pretensione; e se il Pagi vuole a suo talento correggerle e mutarle, per sostenere l' opinion di Sigeberto, autore, il quale oltre all' essere vivuto circa l' anno 1100. cioè tanto lungi da questi tempi, non ebbe altro Scrittore delle cose Longobardiche da seguirare, fuorchè lo stesso Paolo Diacono: fanno gli Eruditi, che da i documenti contemporanei si han da emendare gli Storici posteriori, e non già fare al rovescio. E tanto meno possiam quì seguirar Sigeberto, perchè egli mette nell' anno 630. l' asunzione al trono di Rotari con dire, ch' egli succedette al Re *Adaloaldo*: errore massiccio, essendo evidente, che fra Adaloaldo e Rotari regnò il Re *Arioaldo*. Vien riferita a quest' anno dal suddetto Pagi una bolla di Papa Teodoro in favore di *Bobuleno* Abbate di Bobbio, pubblicata dall' Ughelli (d), e dal Margarino (e). Le note cronologiche son queste: *Dar. IV. Nonas Maii, Imperii Anno Domini piissimi Augusti Constantini Anno Secundo, Consularis Primo, Indictione I. Domini DCXLIII*. L' Ughelli tralasciò l' anno dell' Incarnazione, perchè ben sapeva, che non era peranche in uso nella Chiesa Romana l' Era nostra Volgare; e ve-

ERA VOLG.
ANNO 643.

(a) Bianchi
in Not. ad
Paul. Diac.
l. I. cap. 14.
(b) Rerum
Italicar.
Scriptor.
Part. II.
Tom. I.

(c) Pagi
Cris. Baro.
ad Ann.
638. n. 7.

(d) Ughell.
Ital. Sacr.
Tom. IV.
in Episcop.
Bobulensi.
(e) Margar.
in Bullar.
Castens.
Tom. I.
Consiliis. 3.

Ena Volg.
Anno 643.

ramente tolto questo, le note suddette han tutta l'aria di una veneranda antichità. Ma è da vedere, se il Papa potesse chiamar *Filio nostro* il Re Rotari, che siccome Ariano non era figliuolo della Chiesa Cattolica. E se abbia dell'affettazione il dirsi in essa bolla, che nel Monistero di Bobbio si contavano *cento cinquanta Monaci*. Oltre di che in una Storia citata dall' Ughelli son detti *cento quaranta*. Ma certo non può sussistere quel concedersi dal sommo Pontefice Teodoro, *ut liceat Abbati ejusdem venerabilis Loci Mirra & aliis Pontificalibus uti*. Passarono de i secoli di poi, prima che fosse accordata dalla santa Sede la *Mirra* con gli altri ornamenti Pontificali agli Abbati. Merita ancora riflessione il concedersi quivi, che l'Abbate d'esso Monistero *infra sacra mysteria constitutus, Signaculo sancte Crucis valeat prænunciare*. Il Margarino legge: *infra sacra ministeria* &c. *Populum valeat prænunciare*. Se s'intende della benedizione, che davano i Vescovi, non era peranche esteso agli Abbati un sì fatto Privilegio. Tralascio altre parole, che tutte unite mi fan dubitare della legittimità di quella bolla; e probabilmente ne dubitò anche il P. Mabillione, non avendo io trovato, che ne faccia menzione negli Annali Benedettini, ancorchè risponda all' Ughelli, al quale parve strano il dirsi quivi dal Papa, che i Monaci di Bobbio erano *sub regula sancte memoria Benedicti, vel pœdissimi Reverendissimi Columbani*.

Anno di CRISTO DCXLIV. Indizione II.

di TEODORO Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 4.

di ROTARI Re 9.

[a] Anastas.
Bibliothec.
in Theodor.

RIFERIR' Ermanno Contratto, e poscia il Cardinal Baronio, all'anno precedente la ribellione di *Maurizio* Cartulario, e la morte d' *Ifacco* Eiarco. Ma perciocchè non ben si fa l'anno preciso di tali avvenimenti, non altro scrivendo Anastasio Bibliotecario (a), se non che accadde quel fatto a i tempi di Papa *Teodoro*, chieggo io licenza di poterne far quì menzione. Quel medesimo *Maurizio*, di cui, siccome vedemmo all'anno 639. si servì *Ifacco* Eiarco di Ravenna, per isvaligiare il tesoro della Basilica Lateranense, circa questi tempi ebbe il suo gastigo da Dio anche nel mondo di quà. Cominciò costui a cozzare coll' Eiarco medesimo; e sparfa voce in Roma, che *Ifacco* macchinava di farsi Imperadore, raunò quanti soldati si trovavano in essa Roma, e nelle Castella dipendenti da Roma, ed anche i Giudici, e grandi Romani, i quali tutti con giuramento si obbligarono di non prestar più ubbidienza al medesimo Eiarco. Portata ad *Ifacco* questa notizia, non fu lento ad inviar *Dono* General d' armi con quante truppe egli

egli potè verso Roma: segno, che doveva allora essere qualche tregua fra i Romani e Longobardi. Giunto colà Dono, tal fu la paura, che tutti i Magistrati e soldati Romani abbandonarono Maurizio, e tennero dalla parte di Dono. Fuggito Maurizio in Santa Maria al Presèpio (oggi di Santa Maria Maggiore) fu di colà levato per forza, e ben incatenato, e con un collare di ferro al collo insieme con gli altri, che avevano tenuta mano a questa sollevazione, fu inviato verso Ravenna. Ma non sì tosto arrivò a *Ficole* (oggi di *Cervia* Città) che d'ordine dell'Esarco gli fu staccata la testa dal busto, e questa poi esposta sopra un palo nel Circo di Ravenna. Gli altri condotti con esso furono posti in prigione, e ben ferrati ne' ceppi: Ma mentre Isacco pensava a gastigare anche questi colla scure, venne a trovar lui la morte, per presentarlo al Tribunale di Dio: colpo felice per quei, ch'erano carcerati, perchè tutti ebbero maniera d'uscire, e di tornarsene alle lor case. Leggesi presso il Rosfi (a) nella Storia dell'epitafio Greco, posto da *Susanna* sua moglie a questo Esarco con varie lodi del suo valore, mostrato non meno in Oriente, che in Occidente, e massimamente in aver mantenuta salva Roma. Manco male, che non vi si parla della sua pietà, di cui certo diede bene a conoscere d'essere privo, allorchè stese l'empie mani a rubare i tesori del Tempio Lateranense. Anastasio aggiugne, ch'egli ebbe per successore nella dignità Esarcale *Teodoro* Patrizio eunuco, chiamato per soprannome *Calliopa*. Fu d'avviso il Cardinal Baronio, che Anastasio in ciò s'ingannasse, costando dagli Atti di San *Martino* Papa, che quando *Pirro*, già Patriarca di Costantinopoli, convinto da San *Massimo* Abbate, venne, siccome diremo, a Roma (il che crede succeduto dopo il mese di Luglio dell'anno seguente 645.) *Platone* Patrizio era Esarco dell'Italia. Ma il P. Pagi pretende, che *Giovanni Calliopa* veramente succedesse ad *Isacco* in quel ministero, e che essendo durato poco tempo nell'ufizio, desse poi luogo al suddetto *Platone* Esarco. Quanto a me trovo quì del buio. Nell'epitafio d'*Isacco* si legge, ch'egli governò *sex annis* l'Occidente. S'egli succedette nell'anno 619. ad *Eleuterio* Esarco, numerando da quell'anno *dicidotto anni*, molto prima d'ora egli dovrebbe essere mancato di vita. Se poi si fa morto nel precedente o nel presente anno, dovrebbe fra *Eleuterio* e lui esserci stato un altro Esarco. Ed è ben certo, che seguì la disputa di San *Massimo* con *Pirro* nell'anno seguente, ma non mi par già certo, che nell'anno medesimo venisse *Pirro* a Roma.

Exa Vitej
Anno 644.

(a) Rubens
Hiflor. Raven.
lib. 4.

Ena Volg.
Anno 645.

Anno di CRISTO DCXLV. Indizione III.
di TEODORO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 5.
di ROTARI Re 10.

INTANTO gli errori de' Monoteliti turbavano a dismisura la Chiesa di Dio. *Paolo* succeduto a *Pirro* nella Cattedra di Costantinopoli, era uno de' più gagliardi Campioni di questa eresia, benchè il volpone con delle belle lettere a Papa *Teodoro* andasse alquanto coprendo il suo cuor guasto. Il peggio era, che l'Imperador *Costante*, o vogliamo dirlo *Costantino*, s'era imbevuto di quella falsa opinione, e proteggeva a spada tratta chi combatteva per essa. La sede Apostolica all'incontro costantemente tenea per la vera dottrina, e con esso lei si univano i Vescovi dell'Africa, di Cipri, e dell'Occidente tutto. Avvenne in questi tempi, che *Pirro*, dopo aver deposto il Pastorale di Costantinopoli, ritiratosi in Africa, quivi ebbe una disputa celebre con San *Massimo* Abbate, gran difensore delle due volontà in Cristo, alla presenza di molti Vescovi Africani, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell'Africa, nel mese di Luglio, correndo la terza Indizione. Tante ragioni addusse il dottò e santo Abbate, che *Pirro* si diede per vinto. La disputa suddetta si legge stampata negli Annali Ecclesiastici del Baronio, e nelle raccolte de' Concilj. Si sa di poi dagli atti di San *Marcino* Papa, e dalla Storia Miscella (a), che *Pirro*, consigliato da i Vescovi dell'Africa, sen venne a Roma, e presentò a Papa *Teodoro* la professione della sua Fede, dove condannava chiunque ammetteva una sola volontà nel Signor nostro Gesù Cristo. Le accoglienze a lui benignamente fatte dal Papa, furono molte, e funtuolo il trattamento; ma non credo già certa la sua venuta nell'anno presente a Roma. *Teofane* (b) mette circa questi tempi la morte di *Omaro* Califa, o sia Principe de' Saraceni, gran conquistatore della Persia, dell'Egitto, della Palestina, della Soria, e d'altri paesi. Un disertore Persiano quegli fu, che appostatolo, quando faceva orazione, gli ficcò uno stocco nel ventre. Ebbe per successore *Usmano*, chiamato da altri *Osmano*. Elmacino il fa morto prima. Godeva in questo mentre l'Italia una mirabil quiete, stante la pace o tregua stabilita fra i Romani e Longobardi. Il credito del Re *Rotari* teneva in dovere gli Unni Avari, e gli Schiavoni. Dalla parte poi de' i Re Franchi non v'era da temere, perchè regnavano allora *Clodoveo II.* e *Sigeberto II.* Principi per l'animo e per l'età spollati, sotto de' quali cominciò a declinare la Regale autorità, e a crescere quella de' Maggior domi, anzi a crescere tanto, che giunse in fine a detronizzare il medesimo Re. Circa questi tempi per attrellato del suddetto Elmacino (c), *Muavia* Saraceno Go-

ver-

[a] Miscell.
L. 18. p. 132.
Tom. I.
Rev. Italie.

[b] Theoph.
in Chronog.

[c] Elmaci-
nus Histo-
ria Saracen.
l. 1. cap. 4.

vernatore della Soria, continuava in quelle parti la guerra contro al Romano Imperio, e prese molte Città, delle quali non si sa il nome. ERA Volg.
ANNO 605.

Anno di CRISTO DCXLVI. Indizione IV.

di TEODORO Papa 5.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 6.

di ROTARI Re II.

IN quest' anno, siccome s' ha dalla Storia Ecclesiastica, furono tenu-
ti varj Concilj in Affrica da que' Vescovi in proposito dell' eresia
de' Monoteliti, detestata in quelle parti al maggior segno. Scrissero al-
l' Imperadore, e a Paolo Patriarca di Costantinopoli, con pregarli di
reprimere i seminatori di quella abominevol dottrina, non sapendo, o
mostrando di non sapere, che da esso Augusto e da quel Patriarca ve-
niva il principal fomento della medesima eresia. Leggonfi ancora le
loro lettere a Papa Teodoro. Ma in questi tempi l' Affrica stessa comin-
ciò ad essere lacerata da interni mali, Ribellossi contra dell' Imperador
Costante Gregorio Prefetto del Pretorio in quelle Provincie (a), senza
che se ne sappia il perchè, ed ebbe dalla sua que' popoli. Pensavano
i Vescovi di spedire all' Imperadore un' Ambasceria per gli correnti as-
fari della Chiesa; ma non si attentarono ad eleguire il disegno, da che
venne loro notizia d' essere caduti in sospetto di tener mano anch' essi
alla ribellione suddetta. Avendo poi scritto Papa Teodoro delle lettere
assai forti a Paolo Patriarca di Costantinopoli, a fine d' intendere chia-
ramente i di lui sentimenti intorno alle controversie presenti, che tur-
bavano la Chiesa, costui finalmente si cavò la malchera, ed apertamente
gli fece sapere, ch' egli non riconosceva se non una volontà in
Cristo: dopo di che il Papa cominciò a pensare a procedere contra di
lui per iscomunicarlo.

(a) Theoph.
in Chronog.

Anno di CRISTO DCXLVII. Indizione V.

di TEODORO Papa 6.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 7.

di ROTARI Re II.

NUOVE piaghe in quest' anno si aggiunsero alla Cristianità; per-
ciocchè i Saracini padroni dell' Egitto, intesa la ribellione e di-
vision commossa nell' Affrica di Gregorio Prefetto del Pretorio, seppero
ben profittare di un sì fatto disordine. Abbiamo da Teofane, ch' essi
con una poderosa Armata ostilmente entrarono nell' Affrica sotto il co-
mando di Abdala Generale d' Osmano. Non mancò già di farli loro incontro
con quante forze potè il suddetto Gregorio; ma in una battaglia sconfitto

Tom. IV.

M

con

EXA Volg.
ANNO 497.

con gran perdita di gente fu obbligato alla fuga. Elmacino aggiugne, ch' egli vi lasciò la vita, e gli dà il titolo di Re; non disconvenevole, da che egli s'era sottratto all'ubbidienza del sovrano Augusto. Secondo quello Storico sembra, che gli Arabi d'allora s'impadronissero almeno di una parte dell'Africa. Ma per quanto andando innanzi vedremo; Cartagine Capitale dell'Africa colle Province Occidentali restò in potere degli Augusti. Le sole Province Orientali dovettero allora soccombere al giogo, o almeno obbligarsi a pagar de' tributi. Dopo cinque anni di governo venne in quell'anno a morte *Radoaldo* Duca di Benevento, a cui per elezione del popolo Longobardo fu sostituito *Grimoaldo* suo fratello, e figliuolo anch'esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Era Grimoaldo uomo di gran senno, e bellicoso. Vedremo a suo tempo, come egli si servì di queste sue qualità per accrescere la sua fortuna.

Anno di CRISTO DCXLVIII. Indizione. VI.
di TEODORO Papa 7.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 8.
di ROTARI Re 13.

PROBABILMENTE a quest'anno si dee riferire l'ordine, che il Cardinal Baronio immagina, dato dall'Imperadore ad *Olimpio* Esarco d'Italia, di tener gli occhi addosso a *Pirro* già Patriarca di Costantinopoli, e di guadagnarlo in favore del Monotelismo, per cui l'infelice Principe s'era troppo impegnato; sedotto da *Paolo*, che teneva allora la Cattedra d'essa Città di Costantinopoli. In esecuzione di questi ordini l'Esarco con buone parole trasse da Roma a Ravenna esso *Pirro*, e l'indusse a ritrattar l'abiura, da lui fatta davanti al sommo Pontefice degli errori de' Monoteliti. Ma *Plasone*, e non *Olimpio*, era tuttavia Esarco, ed egli fu, che accolse *Pirro* in Ravenna. S'egli poi avesse que' pretesi ordini in favore del Monotelismo, si può dubitare per quel che diremo all'anno seguente. Appena si seppe a Roma l'iniquità di *Pirro*, forse per qualche dichiarazione da lui insolentemente pubblicata, che *Teodoro* Papa raunò un Concilio, in cui per attestato di *Teofane* (a), d'*Anastasio* Bibliotecario (b), e d'altri, egli fu solennemente deposto e condannato, e con un rito non più udito, per cui si svegliò un sacro orrore in tutto quel venerando consesso. Cioè portatosi il Pontefice al Sepolcro di San Pietro Apostolo nel Vaticano, e fattosi dare il sacrosanto Calice consecrato, stillo nel calamaio alcune gocce del Sangue del Signore, e con quell'inchiostro sottoscrisse di propria mano la deposizione e condanna di *Pirro*, traditor della Fede. Truovasi questo rito (soggetto per altro a molte riflessioni) pratica-

[a] *Thes. phant. in Chronogr.*
[b] *Anast. in Theodor.*

ticato di poi dal Concilio ottavo universale in Costantinopoli, allorchè fu condannato Fozio intruso in quel Patriarcato. Sappiamo parimente da Anastasio, e dagli Atti del Concilio Lateranense, che Papa Teodoro, vedgendo pertinace ne' suoi errori *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, profferì anche contra di lui la scomunica; ma non sappiamo già, ch'egli condannasse ancora il *Tipo di Costante Augusto*, siccome accuratamente dimostra il *Pagi*. Ora intorno a questo Tipo è da dire, consistere esso in un editto, pubblicato verso il fine di questo anno da esso Imperadore (a), in cui sotto pretesto di quietar le turbolenze insorte nella Chiesa di Dio per cagion della controversia intorno alle due volontà di Cristo Signor nostro, comandò, che a niuno da lì innanzi fosse lecito il disputar di questo argomento, nè sostenere una o due volontà ed operazioni, sotto pena a i Vescovi, Chierici, Monaci, e Laici, di perdere le lor dignità, se non ubbidivano. Parve a tutta prima ad alcuni plausibile questo ripiego, ma non così parve alla santa Sede Romana, ed a chiunque nutriva un vero zelo per l'indennità della vera dottrina della Chiesa. Ciò, che ne avvenne, si accennerà fra poco. Intanto poco ci volle a conoscere, che l'Imperadore ad istigazione di *Paolo* Patriarca di Costantinopoli si lasciò condurre alla pubblicazione di questo editto, e però contra di esso *Paolo* andò di poi, siccome abbiamo detto, a scaricarsi il giusto sdegno della Sede Apostolica, e de' Vescovi Cattolici. Ma mentre l'Imperadore impiegava così il suo tempo e i suoi pensieri intorno alle liti Ecclesiastiche con offesa di Dio, e pregiudizio della Fede Ortodossa, seguitavano a perdersi le Provincie Cristiane del Romano Imperio. Scrive Teofane (b), e seco va d'accordo Elmacino (c), che in quest'anno *Murvia* Generale di *Osmano* Principe de' Saraceni, con una flotta di mille e settecento legni tra piccioli e grandi fece una discesa nell' Isola di Cipri, occupò la Città di Costanza, sottomise tutta l' Isola, e la devastò. Udito poi, che *Cacorizo* cameriere e capitano dell'Imperadore veniva con una potente Armata di Greci, condusse la sua flotta verso Arado Isola della Siria, e si pose all'assedio di quella Terra, adoperando tutte le macchine da guerra per espugnarla. S'avisò di mandare un Vescovo appellato *Romarico*, per esortargli alla resa con patti assai vantaggiosi, altrimenti a far loro di grandi minacce. Entrò quel Vescovo nella Terra, ma que' cittadini nol lasciarono più uscir fuori. Arrivato poi che fu il verno, *Muavia* si ritirò, e se n'andò colla sua gente a Damasco. Scrive Elmacino, che *Muavia* per due anni tirò tributo dall' Isola di Cipri: segno probabilmente, ch'essa non restò poi in potere de' Saraceni. Seguita a dire il medesimo Storico, che *Osmano* invidiò *Abdala* suo Generale nella Corafana, dove s'impadronirono i Saraceni di varie Città, come *Naifaburo*, *Arata*, *Tusa*, *Abrima*, ed altre, con

Ess. Volg.
 Anno 638.

(a) *AGa*
Concilii
Lateranens.
sub S. Mar.
tino.

(b) *Theo-*
phanes in
Chronogr.
 (c) *Elmac.*
l. 1. c. 4.

ESA Vol.
ANNO 448.

arrivar fino a bere l'acqua del fiume Balca. Questo fiume mette nell'Eufrate, e pare che quì si parli di qualche Provincia della Mesopotamia, non peranche presa almen tutta in addietro da i Saraceni.

Anno di CRISTO DCXLIX. Indizione VII.

di MARTINO Papa I.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 9.

di ROTARI Re 14.

[a] *Labbe*
Concilior.
Tom. 4.

FU quest' anno l'ultimo della vita di Papa *Teodoro*, il quale dopo aver sostenuta con tutto vigore e decoro la dottrina della Chiesa, passò a ricevere il premio delle sue fatiche nel dì 13. di Maggio. Cadde l'elezione del successore in *Martino* da Todi, che si crede consacrato nel giorno quinto di Luglio. Dalla lettera XV. d'esso Papa abbastanza si conosce, che il Clero Romano non volle aspettar l'assenso dell'Imperadore per consacrarlo, e però col tempo pretesero i Greci, ch'egli *irregulariter & sine lege Episcopatum subripuisset*, e gli fecero la fiera persecuzione, che a suo tempo vedremo. Questo Pontefice, uno de' più riguardevoli e vigorosi, che s'abbia mai avuto la Sedia di San Pietro, ancorchè facesse la pena intimata da *Costante* Augusto nel suo Tipo, pure nulla intimidito, anzi maggiormente acceso di zelo, intimò tosto un Concilio di Vescovi d'Italia, al quale fu dato principio nel dì 5. di Ottobre dell'anno presente nella Sagrestia della Basilica Lateranense (a). V'intervennero cento e cinque Vescovi dell'Italia, Sicilia, e Sardegna. Al non vedere fra essi l'Arcivescovo di Milano, e niuno de' suoi suffraganei, immaginò il Cardinal Baronio, che il Re *Rotari* Ariano impedisse loro l'intervenirvi. Risponde il Pagi, che essendo morto tre anni prima Rotari, questi non potè vietar loro l'andarvi; e che la cagione è tuttavia occulta dell'esser eglino mancati a quel Concilio. Ma Rotari era molto ben vivo in questi tempi. Veggendosi poi tanti altri Vescovi de' Ducati di Benevento, Spoleti, e Toscana, sudditi de' Longobardi, che assistarono liberamente a quel Concilio, parrebbe piuttosto da dire, che per qualche altra cagione non fossero venuti que' Vescovi, e non per divieto del Re Rotari. *Mauro* Arcivescovo di Ravenna, perchè era impedito, vi mandò oltre a i suoi Deputati anche i Vescovi suoi suffraganei con una bella lettera, portante la condanna de' Monoteliti. Il che è ben da notare, perchè vedremo questo medesimo Arcivescovo dopo alcun tempo ribello alla santa Sede, e sì perchè non si sa intendere, come venga supposto, che l'Esarco di Ravenna patrocinasse il Monotelismo, e poi permettesse, che quell'Arcivescovo co' Prelati della sua dipendenza concorressero a condannarlo. V'intervenne anche *Massimo* Patriarca Aquia-

Aquileiese, cioè il Gradense, ma non già l'Aquileiese, o sia Foro-
 iuliese, perchè era risorto lo scisma per la lite de i tre capitoli. Era Volg.
ANNO 649.
 Ora nel suddetto celebre Concilio Lateranense fu a pieni voti conden-
 nato l'errore de' Monoteliti, l'*Ecclési* dell'Imperadore Eraclio, e il Ti-
 po dell'Imperador Costante (chiamato ivi *Costantino*), e proferita scom-
 unica contra chi non iscomunicava e rigettava *Ciro Alessandrino*,
Sergio, *Pirro*, e *Paolo Costantinopolitani*. Fu in questi tempi inviato
 Elarco nuovo in Italia, cioè *Olimpio* cameriere dell'Imperadore, at-
 testandolo chiaramente Anastasio Bibliotecario (a). Gli fu data com-
 missione da esso Costante Augusto a tenore de' configli di *Paolo Patriar-*
ca, di portar seco il Tipo già pubblicato, per farlo approvare, e sot-
 toscrivere da i Vescovi d'Italia, e dagli altri Italiani sudditi suoi. (a) Anast.
Bibliotec.
in S. Marti-
no.
 Che se gli riusciva di persuadere all'esercito Imperiale d'Italia di ac-
 cettare esso Tipo, allora secondo il configlio a lui dato da *Platone glo-*
rioso Patrizio (che cessò d'essere Elarco) mettesse le mani addosso a
Martino (cioè al Papa) che era stato Apocrifario della Sede Apostolica
 in Costantinopoli. Se poi si trovavano opposizioni all'accettazione del
 Tipo, creduto ortodosso dall'Imperadore, allora *Olimpio* dissimulasse;
 finchè potesse avere un sufficiente esercito di Romani e Ravennati da
 poter eseguire colla forza ciò, che non si poteva ottenere colle buone
 e colle minacce. Venne dunque l'Elarco *Olimpio* a Roma, e trovò
 appunto, che si celebrava da Papa *Martino* il Concilio Lateranense;
 e studiosi ben egli di dare esecuzione a quanto gli avea comandato
 l'Imperadore, con tentar anche uno scisma; ma non mancò vigore
 ne i Ministri di Dio, e nel loro capo, nè unione del popolo Fedele
 Romano col Pontefice, di maniera che per quante arti e maneggi co-
 stui usasse, non solamente niuno sottoscrisse l'Imperial Tipo, ma con-
 tinuò l'anatema proferito contra di esso Papa e da i Padri. In que-
 st'anno poi abbiain da Teofane (b), che *Muavia* Generale de' Sara- (b) Theoph.
in Chronog.
 ceni tornò colle sue masnade all'Isola d'Arado contigua alla Soria, e
 costrinse gli abitanti di quella Città dopo un fiero assedio a rendersi,
 salve le persone. Rovesciò a terra quel Barbaro la Città, devastò tut-
 ta l'Isola con ridurla disabitata: nel quale stato era tuttavia a' tempi
 di Teofane, che fiorì nell'anno 790.

Anno di CRISTO DCL Indizione VIII.

di MARTINO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 10.

di ROTARI Re 15.

GIACCHE' non si sa l'anno preciso di un fatto di *Grimoaldo* Du-
 ca di Benevento, sarà secito a me il riferirlo sotto il presente.
 Ven.

ERA Volg.
ANNO 650.
[a] Paulus
Diaconus
de Gest.
Longobard.
l. 4. c. 47.

Vennero (dice Paolo Diacono (a)) i Greci, per ispogliare de' suoi tesori la Basilica di San Michele, posta nel Monte Gargano della Puglia, ed oggidì nella Capitanara. Era quel paese dipendenza del Ducato di Benevento: però il Duca Grimoaldo al primo avviso del loro tentativo salì a cavallo, e con quanti armati potè in fretta raccogliere, fu loro addosso, di maniera che in vece di portar via il tesoro, lasciarono essi quivi le loro vite. Mi maraviglio io di Camillo Pellegrino

[b] Peregrinus
de Finib. Ducat.
Benevent.

(b) che metta quì in dubbio l'autorità di Paolo Diacono per la troppo buona opinione, ch' egli aveva de' Greci, credendoli incapaci di questo attentato, siccome Cattolici, e stimando, che piuttosto i Longobardi Ariani, i quali saccheggiarono tempo fa il Monistero Casinense, avran dato il sacco al Tempio di San Michele nel Monte Gargano. Ma non doveva ignorar questo valentuomo, di che tempra fossero allora i Greci. Se poco fa abbiain veduto, che spogliarono il gran tesoro della Patriarcale Lateranense in Roma stessa, loro sottoposta; se vedremo, che enormi iniquità commissero fra poco contra dello stesso Romano pontefice, Capo visibile della Chiesa di Dio; e finalmente se intenderemo gli orridi saccheggi, fatti dal medesimo Costante Imperadore in Italia e Sicilia a i suoi popoli, e alle Chiese del suo dominio: potremo poi credere incapaci i Greci di svaligiare una Basilica del paese nemico? Che se i Longobardi ne' primi anni dopo la lor venuta in Italia, cioè prima di umanizzarsi e incivilirsi nel dolce clima d' Italia, arrivati a Monte Casino, disertarono quel sacro Luogo, vanamente si può inferire, che da lì a moltissimi anni seguitassero ad operar del medesimo tenore. Benchè alcuni di quei Re, e moltissimi di quella nazione tuttavia professassero l' Arianismo, pure anch' essi veneravano i Santi, e rispettavano i luoghi sacri non meno suoi, che de' Cattolici posti sotto il loro dominio. Anzi 'si dee' notare, ch' essi ebbero una spezial divozione all' Arcangelo San Michele, e al pari de' i Re Franchi il presero per Protettor della loro nazione. Però nelle Monete de' i Re Longobardi, e de' i Duchi di Benevento nell' uno de' lati si vede l' immagine d' esso Arcangelo, al quale eziandio la pietà de' i Re Longobardi (e non già Costantino il Grande, come buonamente si figurano alcuni Storici Pavesi) eresse in Pavia la magnifica Basilica, appellata oggidì di San Michele Maggiore. Sotto quest' anno, o pure nel seguente, Teofane (c) racconta, che i Saraceni entrarono nella Provincia dell' Isauria, fecero quivi un gran macello di Cristiani, e cinque mila ne condussero schiavi.

[c] Théop.
in Chronog.

Anno di CRISTO DCLII. Indizione IX.

di MARTINO Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. II.

di ROTARI Re 16.

ESA Volg.
ANNO 652.

NON si fa in qual anno accadessero le mutazioni di governo ne i Ducati del Friuli, e di Spoleti. Solamente abbiamo da Paolo Diacono, che regnando *Costante* Imperadore, da lui appellato *Costantino*, nipote d' Eracio Augusto, venne a morte *Grafolfo* Duca del Friuli, zio paterno di Grimoaldo Duca di Benevento, e che in quel Ducato succedette *Agone*. Similmente terminò i suoi giorni *Teodelapio* Duca di Spoleti, e fu conferito quel Ducato ad *Attone*. Questo nome di *Attone* è il medesimo, che *Azzo*, o *Azzone*, celebratissimo negli antichissimi Antenati della Serenissima Casa d' Este. Bernardino de' Conti di Campello (a) nelle sue Storie di Spoleti, crede, che ad *Ariolfo* Duca di quella Provincia succedesse Teodelapio I. circa l' anno 603. Poscia circa l' anno 640. fosse creato Duca di Spoleti *Grimoaldo*, e che circa l' anno 659. *Teodelapio* II. cominciasse a reggere quel Ducato. Ma altro ci vuole, che Volfango Lazio, autore del secolo decimosesto, per provare, che sieno stati al mondo, e Duchi di Spoleti quel *Grimoaldo*, e quel *Teodelapio* secondo. Paolo Diacono, che ne sapea ben più del Lazio, altro *Teodelapio* non conobbe, se non il succeduto ad *Ariolfo*, nè ebbe contezza alcuna di quel *Grimoaldo*. E va d'accordo con Paolo Diacono l' antico Catalogo, da me (b) pubblicato avanti alla Cronica del Monistero Farfense. Però quando non compariscano documenti migliori, s' hanno da levare i suddetti due personaggi dal ruolo de i Duchi di Spoleti. Lo stesso è da dire di Camillo Lillii (c), che nelle Storie di Camerino ci fa veder *Zotone* Duca di Spoleti e di Camerino, succeduto a Teodelapio. *Attone*, e non *Zotone*, fu il nome del successore di Teodelapio. E' ignoto per altro il tempo, in cui sì il suddetto *Agone* diede principio al suo governo del Friuli, che *Attone* al suo di Spoleti. Ma giacchè nol seppe Paolo Diacono, nè pur si può esigere, che io lo sappia. Riuscì in quest' anno a i Saraceni d' occupare interamente il Regno della Persia; perchè il Re *Jasdegride*, appellato *Ormisdà*, ultimo de i Re Persiani, che s' era finora preservato nelle Provincie Settentrionali di quel Regno dalla loro inondazione, terminò la carriera de' suoi giorni: il che diede campo a i Monfulmani Saraceni d' ingoiare il resto. Racconta Paolo Diacono (d), che ne' tempi di Costante, detto Costantino, Imperadore, *Cesara* Regina de' Persiani in abito privato fuggì a Costantinopoli, e si fece battezzare. Che il Re suo marito ne mandò in traccia, e che fu scoperta in Costantinopoli da' suoi Ambasciatori; ma ch' ella non volle tornare in Per-

(a) Campell.
su l' stor. Spo-
let. l. 1. 12.(b) Rerum
Italicar.
Scriptor.
Part. II.
Tom. II.(c) Lillii
Stor. di Ca-
merin. l. 4.(d) Paulus
Diaconus
lib. 4.

Essa Volg.
Anno 631.

Persia, se il Re suo consorte non abbracciava la Fede di Cristo. Venne il Re a Costantinopoli con sessanta mila de' suoi, e tutti presero il battesimo, avendo l'Imperadore tenuto esso Re al sacro fonte: dopo di che carichi di regali se ne tornarono al loro paese. Le circostanze di un tal fatto han tutta la ciera di una favola popolare, bevuta da Paolo Diacono; e tanto più, che di una sì riguardevol avventura non parlano gli autori Greci, e Fredegario (a) la rapporta bensì anch' egli, ma la mette all'anno 588. e a' tempi di Maurizio Imperadore. Perciò il Cardinal Baronio, il Pagi, ed altri l'hanno tenuta per una fola: per tale la tengo anch'io. Tuttavia se mai briciolo di verità si potesse quì immaginare, a questi tempi non disdirebbe la conversione del Re e della Regina de' Persiani alla Religione di Cristo, perchè essi allora si trovavano in una somma depressione, e potrebbe essere, che si unissero per via di stretti nodi coll'Imperador Costante contro de' comuni lor nemici, voglio dire de' Saraceni, usurpatori di tante Provincie sì de' Cristiani che de' Persiani. Par difficile, che di peso fosse inventata questa favola, e scritta da autori antichi senza qualche principio di verità.

(a) Fredeg.
in Chronic.
cap. 9.

Anno di CRISTO DCLII. Indizione x.
di MARTINO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE Imper. 12.
di RODOALDO Re 1.

(b) Sig. Ber-
tini in Cera-
nie.
[c] Hermann-
nus Contra-
tus in Chr.

SIGEBERTO Istoricò (b) rapporta all'anno 646. la morte di Rotari Re de' Longobardi. Ermanno Contratto (c) la riferisce all'anno 647. Ma se è vero, come Paolo Diacono racconta, ch'egli regnò anni sedici, e mesi quattro, e se nell'anno 643. per quanto s'è veduto, correva l'anno ottavo del suo Regno: viene a cader la sua morte nell'anno presente. Tuttocchè Ariano, fu seppellito il suo cadavere presso la Basilica di San Giovanni Batista in Monza. Ma dopo molto tempo aperto da uno scellerato il suo avvello, fu spogliato di tutti i suoi ornamenti. A costui apparve San Giovanni sgridandolo per questo misfatto, perchè sebbene Rotari non tenea la vera Fede, pure era raccomandato a lui, e in pena gl'intimò, che non sarebbe mai più entrato nella sua Basilica. E così avvenne. Quando tentava d'entrarvi, quasi che uno gli mettesse la spada alla gola, gli bisognava retrocedere. Paolo Diacono è quegli, che racconta il fatto, e giura d'averlo inteso da chi l'avea veduto. Noi siam dispensati dal crederlo; e pare anche strano, che San Giovanni Batista, beato in cielo, si prendesse tal cura del Sepolcro di un Principe eretico, condannato da Dio alle pene Infernali. Intanto Rotari ebbe per successore nel Regno

Ro-

Rodoaldo suo figliuolo, delle cui azioni nulla è a noi pervenuto, perchè poco o nulla ne seppe anche *Paolo Diacono* (a). Scrisse egli bensì, che *Radoaldo* prese per moglie *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo*, e della Regina *Teodelinda*. Poscia aggiugne, che *Gundeberga* ad imitazione di sua madre fondatrice della Basilica di San Giovanni Batista in Monza, fondò anch'ella in Pavia una Basilica in onore del medesimo Precursore, e mirabilmente l'arricchì di ornamenti d'oro e d'argento, e di preziosi arredi, con essere poi stata seppellita ivi al tempo della sua morte. Finalmente scrive, che questa Regina venne accusata d'adulterio al Re suo consorte. In difesa della di lei castità uno de i di lei servi per nome *Carello* fece istanza al Re, ed ottenne di poter fare duello coll'accusatore, il quale restò ucciso nel campo in lancia di tutto il popolo. Questo servì secondo la sciocca opinione di quei tempi a dichiarar innocente la Regina, a cui perciò fu restituito il grado ed onore primiero. Ma bisogna quì, che il buon *Paolo Diacono* si contenti di udire, ch'egli si è ingannato all'ingrosso. Siccome prima d'ora fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (b), e poscia dal Pagi (c), non può sussistere, che *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo* fosse presa per moglie dal Re *Rodoaldo*; perchè siccome s'è veduto di sopra coll'autorità di *Fredegario* Scrittore più antico (ed anche contemporaneo d'essa *Gundeberga*, se vogliamo credere a i Letterati Franzesi) questa Principessa fu maritata in prime nozze con *Arialdo* Duca di *Torino*, creato poscia Re de' Longobardi nell'anno 625. Passò di poi per attestato del medesimo Storico alle seconde nozze col Re *Rotari* nell'anno 636. e per conseguente non potè esser moglie di *Rodoaldo* Re, figliuolo d'esso *Rotari*. Certo si può dubitar dell'età di *Fredegario*; ma non par già, che si possa dubitare della di lui asserzione intorno a i matrimoni di *Gundeberga*. E per conto dell'accusa contra la di lei onestà, e del duello per cagion d'essa fatto, meglio è attenersi allo Storico Franzese, che lo dice avvenuto a tempi di *Arialdo*, e non già per imputazion d'adulterio, ma per altro motivo, siccome abbiamo detto all'anno 629. 632. e 641.

Circa questi tempi (se pur non fu nell'anno susseguente) per attestato di *Teofane* (d), *Pasagnate* Patrizio dell'Armenia si ribellò all'Imperator Costante, e fece lega col figliuolo di *Muravia* Generale de' Saraceni. Corse l'Imperadore a Cesarea di Cappadocia, per essere più alla portata di soccorrere quel paese; ma veggendo disperato il caso, se ne tornò assai malcontento a Costantinopoli. Abbiamo ancora da *Anastasio* Bibliotecario (e) un fatto, taciuto dagli altri Storici, ma assai importante per le cose d'Italia. Cioè che i Saraceni prima d'ora avevano fatta un'irruzione in Sicilia, ed ivi fissato il piede; perlocchè fu spedito ordine ad *Olimpio* Escarco d'Italia di passar con una flotta colà

ERR. VOIG.
ANNO 659.
[a] Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 49.

[b] Baron.
Annal. Eccl.
ad Ann.
659.
[c] Pagiut
Critic. Em.

[d] Theoph.
in Chron.

[e] Anastas.
Bibliotec.
in Vita S.
Maritini.

Vaa. Volg.
Anno 681.

per iscacciarne que' ribaldi . Era tornato dianzi questo Efarco a Roma con segreta incumbenza di mettere le mani addosso al buon Papa *Martino*, e certo non tralasciò arte e diligenza alcuna per eseguire l'empio disegno . Ma conoscendo pericoloso questo attentato a cagione dell'amore e rispetto professato ad esso Vicario di Cristo non men dal popolo, che dall' esercito Romano, andarono a voto le sue trame, ancorchè lungo tempo si fermasse in Roma . Ricorse in fine al tradimento, e fingendo un divoto desiderio d'essere comunicato per mano del medesimo santo Papa, si portò a tal fine alla Messa solennemente celebrata da lui in Santa Maria Maggiore . Avea commissione una delle guardie dell' Efarco, allorchè il Pontefice se gli accostava per dargli la sacra particola, di ammazzarlo . Ma Iddio non permise così orrendo eccesso; perciocchè miracolosamente quello sgherro non vide nè quando il Pontefice diede la pace, nè quando porse la comunione all' Efarco: cosa, ch'egli di poi attestò con giuramento a varie persone . Veg- gendo adunque Olimpio, che la mano di Dio era in favore del santo Pontefice, riconobbe il suo fallo, ed accordatosi seco, gli rivelò tutto quanto era stato ordinato a lui dall' Imperadore, e da lui tentato fino a quel tempo . S'era con ciò rimessa la pace in Roma, quando arrivò ordine a questo Efarco di raunar l' esercito, e di passare con esso in Sicilia per procurar di sloggiarne i perfidi Saraceni . V' andò egli, ma per sua mala ventura v' andò, perchè l' esercito suo restò sconfitto, ed egli appresso per l' assanno e per una malattia sopraggiuntagli pagò l' indispensabil tributo della natura . E quì convien osservare, come si ha dalla relazione (a) dell' empia persecuzione, che vedremo fatta a Papa Martino, fra gli altri falsi reati apposti a quel buon Pontefice, esservi stato ancor questo, cioè ch'egli avea congiurata con Olimpio la rovina dell' Imperadore, e però *Dorotheo* Patrizio della Cilicia gridò, che esso Papa Martino *solus subvertit & perdidit universum Occidentem & deleuit; & reuera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus homicida Imperatoris, & Romane urbanitatis* . Sicchè la pace fatta fra lui e l' Efarco Olimpio, e la rotta dell' esercito Imperiale in Sicilia, diven- tarono delitti dell' ottimo Papa: che per altro non si fa, che alcuno in Italia in questi tempi si sollevasse contra dell' Imperadore . Iniqui Greci! non si può quì non esclamare, e di lunga mano più iniqui per quello, che racconteremo nell' anno susseguente . Dico così, acciocchè il Lettore sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più diletretti, che i Greci .

(a) *Labbé*
Concistor.
Tom. VI.
pag. 68.

Anno di CRISTO DCLIII. Indizione XI.

di MARTINO Papa 5.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 13.

di ARIBERTO Re I.

Esa Volt.
Anno 653.

PER le ragioni addotte dal P. Pagi (a), succedette in quest'anno la lagrimevol scena di San *Martino* Papa, e non già nell'anno 650. come si figurò il Porporato Annalista. O sul fine dell'anno precedente, o nel principio di questo, fu mandato a Ravenna il nuovo *Escarco* d'Italia *Giovanni Calliopa*. Ch'egli prima avesse esercitata questa carica, si può tuttavia dubitare col suddetto Cardinal Baronio, ancorchè Anastasio lo dica. Già covava l'Imperador *Costante* non poco fiele contra del Sommo Pontefice Martino, perchè senza il suo consentimento era seguita la di lui consecrazione. Crebbe poi a dismisura l'odio, da che l'intrepido Papa nel Concilio Lateranense avea profferita solenne sentenza contro il Monotelismo, contro il Tipo dello stesso *Costante* Imperadore, e contro i Patriarchi di Costantinopoli protettori di quella eresia. *Paolo* allora Patriarca non lasciava di soffiar nel fuoco. Però venne il novello *Escarco*, conducendo seco l'esercito Ravennate, e con ordine risoluto di far prigione il Papa. A questo effetto egli giunse a Roma nel dì 15. di Giugno dell'anno presente. Ben sapeva il Pontefice quel che si macchinava contro la di lui persona, ma egli s'era già disposto a soffrir tutto. Mandò ad incontrarlo alcuni del Clero, giacchè non poté egli muoversi, per essere infermo fin dall'Ottobre antecedente (b). Non trovando l'*Escarco* fra essi il Papa, disse loro, che voleva ben essere egli ad adorarlo, cioè ad inchinarlo, ma che stanco del viaggio non potea per allora. Fu messo il concerto per la Domenica seguente nella Basilica Costantiniana, o sia Lateranense; ma l'*Escarco* per sospetto, che vi concorresse troppo popolo, si astenne dall'andarvi. Mandò poi a dire nel seguente lunedì al Papa, che avendo inteso, come egli avea fatta adunanza d'armi, d'armati, e di sassi nel Palazzo Lateranense, gli faceva sapere, ciò non essere nè necessario, nè bene. Allora il Papa volle, che quei medesimi *Messi* andassero a chiarirsene con visitar tutto il palazzo; e nulla in fatti vi trovarono. Avea fatto portare esso Pontefice il suo letto davanti all'Altare della Basilica, ed ivi giaceva malato. Poco stette ad arrivar colà l'*Escarco* *Calliopa* col suo esercito, armato di lance, spade, e scudi, con archi tesi, facendo un terribil rumore. Quivi egli sfoderò un ordine dell'Imperadore, in cui si faceva sapere al Clero, che Martino, siccome Papa intruso, era deposto, e che però si venisse all'elezione d'un altro. Ciò non succedette per allora, e sperava anche il buon Papa, che non succederebbe, perchè, dice egli

(a) Pagi
Crit. Baron.(b) Martin.
PP. Epist.
15. Concil.
Ist. Tom. 6.

ERA Volg.
ANNO 633.

in una lettera a Teodoro, nella lontananza del Pontefice tocca all' Arcidiacono, all' Arciprete, e al Primicerio di far le veci del Papa. Avrebbe voluto il Clero opporsi; ma il santo Papa, che prima aveva abborrito ogni preparamento di difesa, ed avrebbe voluto morir dieci volte piuttosto, che dar' occasione ad omicidj, ordinò, che niun si movesse. Fu condotto fuor di Chiesa, e perchè il Clero ben s' avvi-
de, che sì empia persecuzione veniva dalle controversie insorte per la Fede, gridò alto: *Sia scomunicato, chi dirà o crederà, che Papa Martino abbia mutato, o sia per mutare un sol puntino nella Fede, e chi fino alla morte non sarà costante nella Fede Ortodossa.* Allora l' Efarco ben intendendo, che mira avessero queste parole, immanentemente rispose, che la stessa Fede professata da i Romani, la professava anch' egli.

Non ostante la licenza data al Pontefice di condur seco chi gli era più a grado (al che molti s' erano esibiti, ed aveano già imbarcati i loro arnesi) egli fu segretamente la notte del dì 19. di Luglio menato in barca, senza lasciargli prendere seco se non sei famigli, e un bicchiere. S' incamminarono per mare a Miseno, indi in Calabria, e dopo aver fatto scala in varie Isole per tre mesi, arrivarono finalmente a quella di Nasso nell' Arcipelago, dove si fermarono per molti altri mesi. Una continua disenteria, una somma debolezza, e svogliatezza di stomaco, affliggevano il santo Pontefice, a cui non fu mai permesso di smontare in terra. La nave gli serviva di prigione. Venivano i Sacerdoti ed altri Fedeli di quella contrada a visitarlo e consolarlo; gli portavano anche regali di varie sorte; ma le sue guardie sul volto suo rapivano tutto, e strapazzavano quella gente pia con dire, che era nemico dell' Imperadore chiunque portava amore a costui. Tale era lo stato dell' innocente e paziente Pontefice, che non si può intendere senza fremere contra l' empietà e prepotenza di chi ordinò, e di chi eseguì tanta crudeltà e vilipendio di un Romano Pontefice sì venerato da tutta la Chiesa di Dio. Per quanto s' ha da Paolo Diacono, *Radoaldo Re de' Longobardi regnò cinque anni, e sette giorni.* Per conseguente dovrebbe prolungarsi la vita sua fino all' anno 637. Ma perchè *Ariberto* suo successore tenne il Regno *nove anni*, e convien mettere per le ragioni, che diremo, il principio del Regno di *Grimoaldo* all' anno 662. perciò convien dire, o che Paolo, il qual veramente poco o nulla seppe di Radoaldo, sbagliò; o pure che esso Radoaldo regnasse col padre la maggior parte di questo tempo, come sospettò il Padre Bacchini (a); o finalmente che sia guasto il testo di Paolo, e che in vece di *quinque regnaverat annis* s' abbia quivi da leggere *quinque regnaverat mensibus*, come giudiciosamente immaginò il Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana. In fatti nell' antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce nelle mie Antichità Italiane, si legge: *Rodoald regnavit Men-*

(a) Bacchini in Notis ad Agnelli. T. 2. Rev. Italic.

Menſibus VI. Perciò tengo io per verifiſimile, che nell' anno preſente egli terminafſe la vita e il corto ſuo Regno . Fu violenta la morte ſua , perchè venne uccido dal marito di una donna , alla quale egli avea uſata violenza . In luogo ſuo fu ſuſtituito *Ariberto* , figliuolo di *Gundualdo* Duca , cioè di un fraſello della buona Regina Teodelinda : con che paſò lo ſcettro de' Longobardi in un perſonaggio di nazione Bava-reſe; il che è da notare. Era Ariberto buon Cattolico, e però da che i Longobardi non ebbero difficoltà ad eleggerlo per loro Regnante, par ben credibile , che la maggior parte d'eſſi aveſſe oramai abbracciata la Religione Cattolica .

Era Volg.
Anno 653.

Anno di CRISTO DCLIV. Indizione XII.

di MARTINO Papa 6.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 14.

di ARIBERTO Re 2.

DALLA relazione (a) che tuttavia eſiſte, de i travagli di San Mar- sino Papa, noi ricaviamo, ch' egli fu condotto dall' Iſola di Naſ- ſo a Coſtantinopoli, dove giunſe nel dì 17. di Settembre dell' anno pre- ſente . Quivi fu meſſo in carcere , e vi ſteſe tre meſi , ſenza poter parlare a chiccheſſia . Nel dì 19. di Dicembre dal Sacellario, o ſia Fi- ſcale, o ſia Teſoriere di Corte, fu poſto all' eſame, e prodotti gli ac- cuſatori ſuoi . A chi ha la forza , e vuol fare una ſegreta vendetta , non mancano mai preteſti per palliare col manto della giuſtizia l' in- quo ſuo talento . Le vere cagioni di sì empia perſecuzione contra del tanto Pontefice, già le abbi- am vedute ; ma ſi guardavano bene gli ſcal- tri Miniſtri Imperiali di mettere in campo la di lui conſecrazione , e la condanna del Monoteiſmo . Le calunnioſe accuſe conſiſtevano in di- re , ch' egli aveſſe congiurato con *Olimpio* Eſarco contra dell' Impera- dore , e tenuta corriſpondenza co i Saraceni in danno dello Stato : il che ci fa conghietturare , che a lui imputaſſero inſin la calata di que' Barbari in Sicilia . Ridicole imputazioni . Se il buon Papa aveſſe nutrito di queſti diſegni, non avea che da intenderſi co i Longobardi con- ſignati nella Tolcana , e ne' Ducati di Benevento , e Spoleti . Avreb- bono ben eſſi ſaputo profittar di sì bella occaſione per ſoſtenere il Pa- pa , e nuocere all' Imperadore . Riſpoſe il Papa , che ſe *Olimpio* avea mancato al ſuo dovere , non avea certo un Romano Pontefice forza da reſiſtergli . E perchè egli volle far menzione del Tipo Imperiale por- tato a Roma , *Troilo* Prefetto l' interruppe , dicendo , che quì non ſi trattava di Fede , ma di delitti di Stato ; ſoggiugnendo : *Noi ſiam tur- ſi Criſtiani ed Ortodoſſi , tanto noi , quanto i Romani* . Replicò allora il Pontefice : *Piaceſſe a Dio ; ma al Tribunale di Dio ve ne dimanderò*

(a) *Lettere
Conſultor.
T. 4 P. 67.*

Essa Volg.
Anno 654

io conto un giorno. In quanto a i Saraceni protestò di non aver mai scritte lettere a que' nemici del Cristianesimo, nè lor mandato daharo: solamente avea data qualche limosina a i Servi di Dio, che venivano da quelle parti, ma non mai a i Saraceni. Gli fu parimente opposto d'aver sparato della beatissima Vergine Maria. Di questo misfatto gli Eutichiani Monoteliti soleano incolpare i Cattolici, qualchè questi fossero Nestoriani. Ma il Papa pronunziò tosto scomunica contra chi non onorava la santissima Madre di Dio sopra ogni altra creatura, a riserva del suo divino Figliuolo. Poi veggendo, che gli empj Ministri seguitavano a mettere in campo sì mendicate e slombate accuse, li scongiurò di far presto quel, che intendeano di fare, perchè così gli procurerebbono una gran ricompensa in Cielo. Levossi il Sacellario, e recò all' Imperadore l'avviso dell' elame; poscia ritornato, fece portare nel pubblico Cortile, dove era gran folla di popolo, il Papa in una sedia, perchè a cagione della sua infermità non potea camminare, e nè pur tenerli ritto in piedi. Quivi dalle guardie gli fu levato il Pallio Archiepiscopale, il mantello con tutti gli altri abiti; in guisa che rimase quasi nudo. Poscia postogli un collare di ferro al collo, il trasfero fuori del palazzo, menandolo per mezzo alla Città, come condannato alla morte. Egli col volto sereno soffriva tante ingiurie, e la maggior parte del popolo spettatore piangeva e gemeva a così indegno spettacolo. Fu condotto in prigione, e lasciato senza fuoco, benchè allora si facesse sentire un freddo intollerabile. Le donne nondimeno del Guardiano mosse a compassione il posero in letto, e il coprirono bene con panni, acciocchè si riscaldasse; ma egli fino alla sera non potè parlare.

Nel giorno seguente l' Imperadore fu a visitare il Patriarca *Paolo*, che era gravemente malato, e gli raccontò quanto era avvenuto del Papa. Allora Paolo volgendosi verso la parete, disse: *Oime! questo ancora per accrescere la mia condanna!* Interrogato da Costante, perchè parlasse così, rispose, essere ben cosa deplorabile il trattare in tal forma, chi era Romano Pontefice. E poscia sconsigliollo di non fame di più, che troppo ancor s'era fatto. Morì da lì a poco il Patriarca *Paolo*, e trattossi di dargli per successore *Pirro* già deposto. Ma perciocchè da molti gli era opposto il memoriale da lui tempo fa esibito in Roma al Papa, in cui condannava l' errore de' Monoteliti, ed egli sparse voce, che aveva ciò fatto per violenza usata con lui: dopo otto giorni Demostene Notaio del Sacellario fu inviato alla prigione, per esaminar su questo punto il Papa. Egli rispose con gran fermezza, e citò i testimonj, che *Pirro* spontaneamente l'avea fatto, nè gli era stato usato alcun mal trattamento. Poi si raccomandò, che sbrighassero l'affare della sua vita; ma che sapessero, ch'egli non comunicava col-
la

la Chiesa di Costantinopoli. Fino al dì 8. del mese di Settembre era stato costante il Clero Romano in non voler eleggere alcun Papa, ancorchè l' Imperadore tenesse per deposto Martino, e loro avesse intimata l' elezione di un altro. Ma o sia che le istanze e minacce de' Ministri Imperiali soperchiassero la loro costanza; o pure, come è più probabile, che temessero di veder comparire a Roma qualche Eretico inviato dall' Imperadore ad occupar la Cattedra di San Pietro: finalmente nel dì suddetto elessero Papa *Eugenio* di nazione Romano, personaggio di gran benignità e di tanti costumi, il quale mandò tosto i suoi Apocrisarij a Costantinopoli. Ma questi si lasciarono quasi imbrogliare da i ripieghi inventati da i Monoteliti. In questo medesimo anno ancora fu condotto prigione a Costantinopoli San *Massimo* Abbate, quello stesso, che disputò con Pirro già Patriarca, e che ito a Roma era divenuto il braccio destro del santo Pontefice Martino. Da Roma anch' egli fu nell' anno precedente tratto per forza e perseguitato poscia per più anni non per altro delitto, se non perchè fu uno de' più forti atleti della Chiesa di Dio contra de' Monoteliti, ancorchè ridicolosamente fosse imputata a lui la perdita dell' Egitto, della Pentapoli, e dell' Affrica, Province prese da i Saraceni. Nel mese ancora di Aprile di quest' anno Costante Imperadore dichiarò Augusto e Collega nell' Imperio *Costantino* chiamato per soprannome *Pogonato*, cioè *Barbato*, suo figliuol primogenito. Fu eziandio presa l' Isola di Rodi da *Muavia* Generale de' Saraceni (a). Diceasi, che il suo mirabil Colosso, che era (a) *Thoph.* durato in piedi per mille e trecento sessanta anni, fu allora abbattuto; *in Chron.* e che di quel bronzo un Giudeo di Edessa, che lo comperò, ne caricò novecento cammelli. L' andare adagio a credere certe maravigliose cose narrate dagli Scrittori antichi, se lontane da i lor tempi, pare che sia in obbligo di chi desidera di non essere ingannato.

Anno di CRISTO DCLV. Indizione XIII.

di EUGENIO Papa 1.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 15.

di ARIBERTO Re 3.

SETTE in prigione il santo Pontefice *Martino* fino al dì 13. di Marzo del presente anno, e di là preso ed imbarcato segretamente fu condotto alla Città di Chersona, o Chersonesa, l' uogo destinato pel suo esilio nel Chersoneso, o sia nella Penisola, oggidì appellata la Crimea. Dalle lettere, ch' egli scrisse in quest' anno, si conoscono i gravi patimenti suoi sì per le continuate malattie, come per la mancanza di tutte le cose, anche di quelle, che sono necessarie al vitto. Ma finalmente venne Iddio a visitarlo, cioè a trarlo dalle miserie del

mon-

Fra Volg.
Anno 655.

mondo presente, per coronare e ricompensare nell' altro l' ammirabile sua costanza nel sostenere la vera Fede, e l' egual sua pazienza in sopportar tanti travagli, per gli quali la Chiesa Latina l' ha sempre onorato ed onora, qual glorioso Martire, e la Greca qual insigne Confessore. Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre del presente anno, benchè Teofane la rapporti più tardi; ma si celebra la festa sua nel dì 12. di Novembre, giorno in cui trasferito il suo sacro Corpo a Roma, ebbe onorata sepoltura. Crede il Cardinal Baronio, che dopo la sua morte fosse convalidata l' elezion di *Eugenio* Papa suo successore con un consenso nuovo del Clero. Ma di ciò niun vestigio resta nella Storia antica. Certo è, che *Eugenio* fu eletto e riconosciuto per vero Papa nell' anno precedente, e quantunque ragion voglia, che finchè visse San Martino, s' abbia esso da tenere per non decaduto dal Pontificato: pure la stranezza e lo sconcerto di questi tempi fece passar per legittima l' elezione e consecrazione di Papa *Eugenio*, anche vivente San Martino. A *Paolo* Patriarca di Costantinopoli defunto fu finalmente sostituito in quella Chiesa *Pirro* dianzi deposto. Ma costui non godè, se non quattro mesi e ventitre giorni della sua fortuna, perchè fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Dopo lui entrò in quella Sedia Patriarcale *Pietro* Prete della medesima Chiesa, che la governò dodici anni e sette mesi. A quell' anno ancora può essere che appartenga ciò, che narra Teofane dopo la morte di *Paolo* Patriarca. Cioè che *Muevia* General de' Saraceni fece un gran preparazione di navi e d' armati per procedere alla volta di Costantinopoli. L' Imperador *Costante* anch' egli con una buona flotta andò ne' porti della Licia, e quindi arrivato che fu il nemico, attaccò seco battaglia. Vi fu gran sangue; ma in fine la peggio toccò a i Cristiani; e l' Imperadore, se non era l' accortezza d' un valoroso Cristiano, che trattolo fuori della Capitana, e messolo travestito in un' altra nave, gli diede campo di salvarsi colla fuga; egli cadeva nelle mani d' essi Saraceni, che a forza d' armi sotomifero poco appresso la medesima Capitana.

Anno di CRISTO DCLVI. Indizione XIV.

di EUGENIO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 16.

di ARIBERTO Re 4.

(a) Anastas.
Bibliothec.
in Eugen. I.

ABBIAMO da Anastasio Bibliotecario (a), che il novello Patriarca di Costantinopoli *Pietro* inviò in quell' anno a Papa *Eugenio*, secondo il costume, l' avviso della sua assunzione a quella Cattedra, ed insieme l' esposizione della sua credenza. Ma era questa concepita con termini molto scuri, cioè colla condanna bensì di tutte le eresie, e di

di tutti gli Eretici, ma con ischivare furbescamente la controversia delle due volontà, che la Chiesa Romana maestra dell'altre riconosceva nel Signor nostro Gesù Cristo, ed avevano anche riconosciuto i Santi Padri. Non il solo clero, ma quel che è più da ammirare, anche il popolo Romano, zelante per la conservazione della vera dottrina, fece una specie di sollevazione, con rigettare strepitosamente la lettera Sinodica d'esso Patriarca. Erano sì gli uni che gli altri disgustati forte contra de' Patriarchi di Costantinopoli, ben conoscendo, che loro si dovea attribuire, se non la nascita, almeno il fomento e l'ingrandimento dell'eresia de' Monoteliti, e che dalla loro istigazione erano proceduti tutti gli strapazzi e le crudeltà usate dall'Imperador Costante al tanto e dignissimo Pontefice Martino. E se non fosse stata questa persuasione in Roma, è da credere, che non avrebbe avuta la Sede Apostolica tanta pazienza verso di un Augusto, persecutore della Chiesa, e del Capo visibile d'essa. Andò tanto innanzi la commozion del clero e popolo suddetto, che non permisero a Papa Eugenio di celebrar Messa nella Basilica di Santa Maria al Presepio, oggidì Santa Maria Maggiore, finchè non si fu obbligato di non accettar la lettera suddetta del Patriarca Pietro: Volle in quest'anno Iddio rintuzzare alquanto la superbia de' Saraceni, e frenare il corso impetuoso delle conquiste, che oramai minacciavano l'Italia stessa, e le Provincie, che restavano in Oriente del Romano Imperio. Perciocchè il loro Califa, o sia Principe *Osmano*, o sia *Ormano*, per relazioni di Teofane (a), e di Elmascino (b) fu ucciso da i suoi: per la qual morte nacque gran divisione fra que' Barbari. Al genere di Maometto era sostenuto per succedere nel Califato da i Morisulmani, cioè Arabi, e Saraceni dell'Arabia e della Persia, e veramente dopo avere abbattuta la fazione de' i parenti ed amici d'Ormano ebbe il Principato. Ma *Murvia* col favore de' i Saraceni della Soria e dell'Egitto, prese l'armi, e disputò l'Imperio all'altro, con essere durata gran tempo quella guerra civile fra loro. Di questi fatti chi fosse curioso, non ha che da leggere l'antico Elmascino nella sua Storia Saracena, e massimamente il moderno Erbelot Francese nella sua Biblioteca Orientale, che anche più diffusamente dell'altro ne tratta. Tali dissension fra que' popoli, divenuti oramai il terrore dell'Asia e dell'Europa, lasciarono per qualche tempo respirare il Romano Imperio, e può essere, che i Greci e Romani si prevalsero di questa congiuntura per cacciarli fuori di Sicilia, giacchè non apparisce, che da lì innanzi avessero signoria alcuna in quell'Isola. Terminò in quest'anno il corso di sua vita *Sigiberto* Re de' Franchi con lasciar dopo di se un picciolo figliuolo, appellato *Dagoberto* II. ch'egli raccomandò alla cura di *Grimaldo*, suo Maggiordomo, cioè ad un infedele e traditore, il quale usurpò al legittimo Signore la corona per metterla in testa.

Sta a
Volg
Anno 656.

sta a *Childeberto* suo figliuolo. Ma Dio il pagò di buona moneta. Pre-
so egli da *Clodoveo II.* Re di Parigi, finì ne i tormenti la vita, e fu
deposto il di lui figliuolo. Mancò di vita poco di poi esso *Clodoveo II.*
e pervenne il Regno a *Closario III.* di lui figliuolo.

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione XV.

di VITALIANO Papa 1.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 17.

di ARIBERTO Re 5.

NEL primo giorno di Giugno di quest' anno venne a morte Papa
Eugenio, dopo aver governata la Chiesa Romana per due an-
ni, otto mesi, e ventiquattro giorni. Stette vacante la Sede Pontificia
un mese e ventinove giorni, e finalmente fu consecrato Papa *Vitaliano*,
nativo di Segna, Città Episcopale della Campania. Abbiamo da Ana-
stasio Bibliotecario (a), ch' egli spedì tosto i suo Apocrisarij a Costanti-
nopoli; per significare la sua asunzione al Papato a i due Imperadori
Costante, e *Costantino*. Siccome Papa *Eugenio* non avea scritto a *Pao-
lo* allora Patriarca di Costantinopoli, così nè pur egli pare, che scrives-
se a *Pietro* succeduto nel governo di quella Chiesa. Non ben appari-
sce, come si contenessero il Pontefice *Vitaliano*, e i suoi Nunzi, per
conto delle controversie della Fede coll' Imperador *Costante* protettore
de' Monoteliti. Solamente sappiamo da *Anastasio*, ch' esso Pontefice re-
gulam Ecclesiasticam O' vigorem, ut mos erat, omnimodo conservavit;
siccome ancora, che il suddetto Imperadore fece buona ciera a i Mi-
nistri Pontifici, confermò i privilegi alla santa Chiesa Romana, e man-
dò per gli medesimi a donare a San Pietro di Roma il libro de' Van-
geli, legato con tavole d' oro, tempestare di gemme bianche di mira-
bil grandezza. Contendevano intanto per l' Imperio Saraceno *Ah*, e
(b) *Muavia*. I due loro nemici eserciti, come s' ha da *Teofane* (b), furo-
no a fronte presso l' Eufrate. *Muavia* Generale veterano ebbe l' accor-
tezza di occupar le rive di quel fiume; rimasto superiore in un con-
fatto, lasciò che per la sete si disfacesse il resto dell' Armata nemica.
(c) *Elmacino* scrive (c), che seguirono fra questi due rivali assaissime altre
zuffe; che si trattò d' aggiustamento, e furono scelti gli Arbitri; ma
che in fine la spada fu quella, che decise.

(b) *Theo-
phanes in
Chronogr.*

(c) *Elmac.
l. 2. cap. 4.*

Anno

Anno di CRISTO DCLVIII. Indizione I.

di VITALIANO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 18.

di ARIBERTO Re 6.

ERA V. 19.
ANNO 698.

LE dissensioni, che bollivano fra i Principi de' Saraceni, diedero campo in quest' anno all' Imperadore *Costante*, per quanto vien raccontato da Teofane (a); di passar coll' esercito suo ne' paesi posseduti dagli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, che negli anni addietro aveano danneggiato cotanto le Provincie del Romano Imperio. Se si ha da prestar fede a quello Storico, che solo ci dà lume per gli avvenimenti della Grecia in questi tempi, a lui riuscì di soggiogare il loro paese, e di condur via una gran copia di prigionj. Ma si stenterà a credere, ch' egli s'ottomettesse al suo dominio que' Barbari, da che noi li troveremo più vigorosi che mai, andando innanzi. Forse tolse loro qualche parte delle lor contrade, ma non già tutto il Regno loro. Lasciò scritto il medesimo Storico, che in quest' anno esso Imperador *Costante* ad istigazione de' Monoteliti, fece tagliar la lingua a San *Maffio* Abbate, cioè a quell' inscalfibile e glorioso Campione, che in questi tempi fu il flagello de' Monoteliti, e valentissimo difensore della vera dottrina della Chiesa. Ma il Pagi pretende, che ciò succedesse molto più tardi. Elmacino poi (b) ci fa sapere, che fu disputato forte in quest' anno tra i due pretendenti Saraceni il possesso dell' Egitto, e che in fine riuscì a *Muavia* di abbattere in quelle parti gli Uffiziali di *Ali*, e di diventarne padrone: il che si dee intendere fatto anche della Palestina. Nè si legge, che l' Imperador *Costante* fin qui profittasse punto del tempo propizio, che gli offeriva la fortuna di poter ricuperare alcuno de' tanti paesi, occupati al Greco Imperio dalla nazione Arabica. Solamente all' anno seguente l' addormentato Principe si dovette svegliare.

(a) Theoph.
ibidem.(b) Elmaci-
nus l. 1. c. 4.
pag. 38.

Anno di CRISTO DCLIX. Indizione II.

di VITALIANO Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 19.

di ARIBERTO Re 7.

EBBE timore in questi tempi *Muavia*, cioè uno de' Principi contendenti dell' Imperio Saraceno, e padron della Soria e dell' Egitto, che l' Imperador *Costante* potesse assalirlo alle spalle; quando egli si trovava cotanto impegnato nella guerra col suo oppositore *Ali*; e però s'indusse a chieder pace da esso Augusto, con obbligarli di pagargli ogni giorno dell' anno mille Nummi; un Cavallo, ed un Servo. Ma se è

ERA Volg.
Anno 659
(a) Cedren.
in Annotib.
(b) *Acta Syn-*
odi VI.
Act. XV.
(c) *Bavan.*
Annal. Ecc.
ad Ann.
659.

vero ciò, che scrive Cedreno (a), questa pace non fu accettata da Costante. Abbiamo poi dagli atti del Concilio sesto Ecumenico (b), che in quest' anno dal medesimo Imperador Costante furono dichiarati Cefari i due suoi figliuoli *Eraclio*, e *Tiberio*. Il Cardinal Baronio (c), che sotto quest' anno, cioè fuor di sito, rapporta la morte di *Rodoaldo* Re de' Longobardi, con dire succeduto a lui nel trono il Re *Ariberto*, fa sapere a i Lettori, che i Re Longobardi essendo tuttavia Ariani, davano molto da fare a i Vescovi Cattolici, che difendeano la Religion Cattolica. Fra questi, dice egli, specialmente si distinsero *Giovanni* per soprannome chiamato *il Buono*, Arcivescovo di Milano, e *Giovanni* Vescovo di Bergamo, che andavano concordi in sostener la Fede Cattolica. L' un d' essi, cioè il secondo, in sì fatto combattimento si guadagnò la gloria del martirio, come s' ha dalle memorie di quella Chiesa, non restando però gli atti del suo martirio. L' altro, ancorchè non conseguisse la corona de' Martiri, pur meritò d' essere scritto nel Catalogo de' Santi. Della santità di questi due Vescovi s' am accorda col Cardinale Annalista: il resto è tutto immaginazione. In questi tempi il Re de' Longobardi *Ariberto* al pari della buona Regina *Teodelfinda* sua zia paterna professava la Religion Cattolica, nè si fa per documento alcuno autentico, che da i Re Longobardi fosse fatta menoma persecuzione a i Vescovi, o Fedeli della Chiesa Cattolica. San *Giovanni Buono* tranquillamente governò il suo gregge Ambrosiano, nè resta memoria, che alcuno o l' inquietasse, o gli torcesse un capello. Di *Giovanni* Vescovo di Bergamo, siccome vedremo, come di un Prelato santo, parla Paolo Diacono, ma niun altro riscontro degno d' attenzione si ha per crederlo morto Martire. Il Muzio, che ce ne diede la Storia, fabbricollà col suo cervello, inventore d' altre imposture. E chiunque legge la farragine delle Storie di Bergamo di Fra Celestino Cappuccio (d), truova non rade volte un milcuglio di favole, e di cose solamente immaginate, ma non provate. Quel ch' è più, non s' accorse egli, nè s' accorsero altri Scrittori di quella Città, che il fondamento del martirio di quel tanto Vescovo fu preso dalla seguente Iscrizione, che dicono trovata nell' antica Cattedrale:

HIC REQUIESCIT IN PACE B. M. IOANNES
EPS. QVI VIXIT ANN. I. M. XXII.
DP. SV. K. D. IND. II. IMPER.
IVSTINIANO.

(d) *Ughell.*
Tom. IV.
Ital. Sacr.
in Episcop.
Bergom.

Benchè v' abbia degli spropositi, e specialmente in quegli anni e mesi, pure si può credere, che leggendo *sub Kalendis Decembris* (l' Ughelli (e) legge *XII. Kal. Decembris.*) si possa riferir la morte di San Gio-

Giovanni Vescovo Bergamasco all' anno di Cristo 690. nel cui Dicembre correva l' *Indizione Quarta*, e regnava *Giustiniano II.* e si sa da Paolo Diacono, che appunto in que' tempi visse il Vescovo suddetto. Fra Celestino di suo capriccio andò a sognare un altro San Giovanni Vescovo a' tempi di Giustiniano I. Augusto, per moltiplicare i Santi alla sua Chiesa. E int' oltre ricavò dalle due lettere B. M. ch' egli era stato *Beatus Martyr*. Ma siccome osservò anche a' suoi tempi l' Ughelli, altro quelle parole non vogliono dire, se non *Bona Memoria*; e però Santo sì, ma non Martire, è da dire quel glorioso Vescovo, di cui tornerà occasione di parlare più abbasso; nè luogo resta ad imputare a questi Re Longobardi persecuzione alcuna della Chiesa Cattolica.

Era Volz.
ANNO 558

Anno di CRISTO DCLX. Indizione III.

di VITALIANO Papa 4.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 20.

di ARIBERTO Re 8.

FIN quando vivea Paolo Patriarca di Costantinopoli, l' Imperador *Costante* fece per forza ordinar diacono *Teodosio* suo fratello. In quest' anno poi (la cagione o pretesto non si sa) per attestato di *Teofane* (a), di *Cedreno* (b), e di *Zonara* (c) esso Imperadore barbaramente gli fece levar la vita. Scrive *Cedreno*, che *Costante* più volte avea preso alla sacra mensa il calice del sangue del Signore dalle mani d' esso suo fratello diacono. Dopo averlo fatto ammazzare, dormendo gli pareva spesso di vedere il medesimo, che gli porgeva un calice pieno di sangue con dirgli: *Bevi, Fratello*. Quest' orrida immaginazione impressa tal terrore in capo all' Imperadore, aggiuntovi ancora l' odio del popolo per l' empia tirannia usata verso il santo Pontefice *Martino* per la protezion dell' eresia de' Monoteliti, e per la morte iniquamente data al suddetto suo fratello, che s' indusse poi alla risoluzione, che riferiremo di sotto all' anno 663. Abbiamo da *Teofane*, e da *Elmacino*, che sotto il presente anno, dopo essere seguita una specie di pace fra *Ali* Califa de' Saraceni, e *Muavia* suo competitor, esso *Ali* fu proditoriamente ucciso da i suoi. Fedeli specialmente a costui erano i Saraceni della Persia, e di qui ebbe origine lo scisma e l' odio, che tuttavia dura de' i Persiani seguaci della setta d' esso *Ali* contro gli altri Maomettani seguaci della setta di *Omar*, e di *Muavia*, quali oggidì sono i Turchi, ed altri popoli dell' Indie, professando ben tutte quelle nazioni la superstizione Maomettana, ma trattando l' una l' altra col nome di Eretici, secondo la diversità delle sette. Fu successore di *Ali* *Aseno* suo figliuolo, ma non durò, che sei mesi il suo Principato, perchè soprafatto dalle forze di *Muavia* rinunziò all' Imperio: con che

(a) Theophrastus in Chronogr.
(b) Cedrenus in Annalib.
(c) Zonaras in Historia.

esso

ERA Vole. effo Muavia rimase interamente Signore della vasta Monarchia de' Sa-
ANNO 660. raceni con danno della Cristianità, siccome vedremo. Diè perfezione in

questi tempi *Ariberto* Re Cattolico de' Longobardi alla Chiesa di San-
(a) Paulus *Salvatore* (a), da lui fabbricata fuori della porta Occidentale di Pavia,
Dionysius appellata Marenga; l'arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente an-
l. 4. cap. 50. cora la dotò. Quivi poi la santa Imperadrice *Adelaide* nel secolo de-
(b) Mabill. cimo edificò un insigne Monistero di Benedettini. Credette il Padre Ma-
in Annal. billone (b) diversa questa Chiesa fastura del Re *Ariberto* dall'altra,
Benedicti. dove ora è il Monistero suddetto. Ma certo è per consenso anche de-
l. 18. n. 26. gli Storici Pavesi, essere la stessa, ed io il mostrerò quivi seppellito.

Quivi ancora si tiene, che esistesse un palazzo de' i Re Longobardi.

Anno di CRISTO DCLXI. Indizione IV.

di VITALIANO Papa 5.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 21.

di BERTARIDO, e GODEBERTO Re I.

AQUEST' anno riserisce Teofane il principio dello scisma spettante alla superstizione Maomettana, di cui abbiám parlato di sopra. Egli scrive, che saltò fuori l'eresia degli Arabi, chiamata de' Carungiti. Che *Muavia* si oppose, e domò chiuque la professava, con aver maltrattato quei, che abitavano nella Persia, e al contrario colmati d'onori e benefizj quei, che abitavano nella Soria, come attaccati alla sua setta, cioè a quella di *Omaro*, contraria a quella d'*Alli*. Consistevano le dissensioni di costoro nelle diversità delle interpretazioni date all'Alcorano. Se crediamo agli Scrittori Ferraresi, circa questi tempi fu creato il primo Vescovo di Ferrara *Marino* da Papa *Vitaliano*, essendo stata trasportata colà la Sedia Episcopale, che in addietro era nella Terra di *Vicobabentia*, o sia *Vigovenza*. Il Sigonio (c) accenna, e l'Ughelli (d) rapporta la bolla dell'istituzione d'esso Vescovato, data da esso Papa, coll'approvazione dell'Imperador *Costantino*, da cui si raccoglie, che già *Ferrara* portava il nome di *Citrà*, e il suo territorio vien detto *Ducato di Ferrara*. Leggonsi parimente ivi i privilegi conceduti non meno dal Papa, che dallo stesso Imperadore sì alla Chiesa, che al popolo di Ferrara. Ma non potè astenersi lo stesso Ughelli dal mettere in dubbio la legittimità di quel documento, privo delle sue note cronologiche; e doveva egli più tosto dire, esser quello una delle più ridicole imposture de' secoli barbari, a dimostrare la di cui falsità sarebbe malamente impiegato il tempo e la parola. Per altro non è improbabile, che in questi tempi *Ferrara* cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a poco a poco si andavano seccando e restringendo le sterminate paludi, che occupavano tut-

(c) Sigon.
 de Regn.
 Italia l. 2.
 (d) Ughell.
 Ital. Sacr.
 Tom. II. in
 Episcop.
 Ferrar.

tutto quel, che ora è territorio di Ferrara, cagionate dal Pò, e da altri fiumi allora fregolati e senz' argini. Ma siccome vedremo verso il fine di questo secolo in ragionando dell' Esarcato di Ravenna, nè pur allora Ferrara dovea fare figura alcuna. E nel Concilio Romano dell' anno 679. forse intervenne il Vescovo di *Vicenza*, ma non già di Ferrara. Correndo l' anno nono del Regno di *Ariberto* Re de' Longobardi, Bavarese di nazione, venne la morte a levargli lo scettro di mano. Fu posto il suo cadavero nella Chiesa di San Salvatore, da lui fabbricata fuori della porta Occidentale di Pavia, siccome apparirà dall' Iscrizione, che porterò più abbasso (a). Lasciò dopo di se due giovani figliuoli *Bertarido*, o sia *Pertariso*, e *Godeberto*, o sia *Gundeberto*, che volle egualmente eredi, e successori nel Regno, con averlo diviso in due parti, e assegnata a ciascuno la sua. Fece *Godeberto* la sua residenza in *Pavia*, *Bertarido* in *Milano*. Nè s' avvide il buon Re, ch' egli lasciava a i figliuoli un gran seminario di liti, e d' odj. A *Bertarido* primogenito dovette dispiacere di mirar uguagliato a se il fratello minore, nè mancavano persone maligne, che accendevano il fuoco. Controversie ancora dovettero insorgere per gli confini. Però la pazzia discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi de i due Re fratelli, con istudiarfi cadaun d' essi d' occupare la parte dell' altro. Dove andasse a terminar questa funesta divisione, lo vedremo nell' anno venturo. Secondo i conti del Sigonio, sino a quest' anno condusse i giorni di sua vita *Grafolfo* Duca del Friuli: Onde egli abbia presi i fondamenti di tal cronologia, nol so dire, perchè presso gli antichi non ne veggio vestigio. A me in oltre par difficile, ch' esso *Grafolfo*, quando fosse vero, che egli succedesse nell' anno 611. come pare che accenni *Paolo Diacono*, in quel Ducato, prolungasse il suo vivere sino al presente anno 661. E tanto meno sarebbe ciò da credere, se questo *Grafolfo* fosse stato quel medesimo, di cui parlò *Romano Esarco* in una lettera da noi citata di sopra all' anno 590. come parve, che stimasse il Padre de *Rubeis* (b): al che io non so acconsentire; perchè in esso anno 590. quel *Grafolfo* avea già un figliuolo appellato *Gisolfo*, e questi era Duca del Friuli. Quel che è certo, siccome abbiamo da *Paolo*, il Duca *Grafolfo* ebbe per successore in quel Ducato *Agone*, e verisimilmente molti anni prima del presente.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 53.

(b) *De Rubis*
Monum. *Eccles.*
Aquilejens.
cap. 34.



Anno

ERA VIII.
ANNO 662.

Anno di CRISTO DCLXII. Indizione V.
di VITALIANO Papa 6.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 22.
di GRIMOALDO Re I.

ERA malcontento l'Imperadore *Costante* del suo soggiorno in Costantinopoli, dove conosceva d'essere incorso per le indegne sue azioni nell'odio di tutti. Fors'anche egli temeva, che non fosse sicura la sua vita in quella Dominante. Perciò prese la determinazione di ritirarsi altrove. Abbiamo da Teofane (a), eh' egli in questo medesimo anno uscì di quella Città, seco portando il meglio de' suoi arredi; e voce correva, ch'egli venisse in Italia per passare il resto de' suoi giorni in Roma. Da che se ne fu partito, mandò gente a prender la moglie, e i suoi tre figliuoli *Costantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*, con pensiero di condurli seco. Ma il Senato di Costantinopoli e il popolo vi si opposero. Loro non dispiaceva già la lontananza d'un Imperadore, in cui tanto possello aveano preso i vizi; ma non potea già lor piacere, il veder affatto priva di Corte la Regale loro Città, con pericolo, che in altro lontano paese si venisse a stabilir per sempre la residenza degli Augusti. Però non permisero, che que' Principi tenessero dietro al padre. In quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Abbate *Maffimo*, di cui più volte s'è parlato di sopra, glorioso difensore della Chiesa Cattolica non men colla voce, che con gli scritti, e conseguì il titolo di Martire per la fiera persecuzione a lui fatta dall'Imperador *Costante*, per cui ordine dianzi gli era stata tagliata la lingua. Andarono poi tanto innanzi i dissapori e le inimicizie svegliate fra i due Re novelli *Bertarido* e *Godeberto*, che si venne all'armi, ansanti amendue di detronizzare l'un l'altro. Può essere, che *Godeberto* si sentisse men forte, e in necessità di foccorlo, ed in fatti sel procurò. Chiamato a se *Garibaldo* Duca di Torino, lo spedì a *Grimoaldo* Duca di Benevento, Principe di gran valore, per pregarlo di venire in aiuto suo contra del fratello *Bertarido*; con promettergli in moglie una sua sorella. Andò *Garibaldo*; ma l'infedeltà e l'ambizione si accordarono insieme per produrre un effetto tutto opposto all'aspettazione di *Godeberto*. Cioè l'iniquo Ambasciatore in vece di eseguir fedelmente la commissione del suo Signore, persuase a *Grimoaldo* di farsi egli Re, giacchè il Regno pativa, ed era per patir troppo sotto due Re giovanetti, inesperti, e sì accaniti l'un contra dell'altro: laddove egli maturo d'età e di senno, e Principe bellicoso, era arto a ben governarlo e rimetterlo in buon sistema. Piacque il canto di questa Sirena all'ambizioso *Grimoaldo*, e senza perdere tempo, lasciando *Romaldo* suo figliuolo al governo di quel Ducato, e messa insieme una forte

Ar-

Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. *Grimoaldo* è spropositatamente chiamato da *Sigeberto* (a), Storico tanto apprezzato dal Pagi, *Dux Taurinacium*. La sua venuta a Pavia è da lui, e dal *Sigonio* (b) riferita all' anno 661. il che non può stare, discordando ciò dalle note cronologiche delle Leggi d' esso *Grimoaldo*, delle quali parleremo all' anno 668. Crede esso Pagi, che la mossa del medesimo *Grimoaldo* succedesse nell' anno precedente 660. Forse è più probabile nel presente, quando sussista la morte di *Ariberto* nell' anno precedente, e che dopo la di lui morte passasse un anno e tre mesi (c), prima che *Grimoaldo* usurpasse il trono de' Longobardi.

See Vol.
anno 660.
(a) Sigeb.
in Chron.
nico
(b) Sigon.
de Regna
Italia.

(c) Paulus
Diaconus
l. 5. c. 33.

Ora *Grimoaldo* mandò innanzi *Trafimondo* Conte di Capua, dandogli ordine espresso di procurargli in passando per le Città del Ducato di Spoleti e della Toscana, quanti amici e partigiani egli poteva, per effettuare il concepito disegno. Non mancò di farlo *Trafimondo*, e messo anch' egli insieme un buon corpo di gente, tutto disposto a' suoi voleri, si presentò con questo rinforzo a *Grimoaldo*, allorchè dalla Toscana calò nella via Emilia, probabilmente verso Modena o Reggio. Inoltratisi quest' Armata a Piacenza, allora *Grimoaldo* mandò innanzi il traditor *Saribaldo*, per avvisare il Re *Godeberto*, che a momenti anch' egli arriverebbe in Pavia per aiutarlo. Fu consigliato il Re di dar alloggio nel suo proprio palazzo al ben venuto Duca di Benevento; poichè prima che si abboccassero insieme, l' infedel *Garibaldo* s'insurrò nell' orecchio al Re de' sospetti contra di *Grimoaldo*, e poi gli disse, che non era se non bene, ch' egli sotto panni portasse l' armatura per tutti i bisogni, che potessero occorrere. Altrettanto fece con *Grimoaldo*, facendogli credere, che il Re voleva ammazzarlo: cosa nondimeno difficile a credere, perchè *Grimoaldo* già aveva ordinata la trama, nè v' era bisogno di fingere questi sospetti per conto suo. Il fatto sta, che abboccatisi i due Principi, *Grimoaldo* in abbracciare il Re, sentendo ch' egli portava l' armatura indosso, e prevalendosi di questo pretesto, sguainò la spada, e l' uccise. Dopo di che occupò la sua Reggia. Restò dello svenato Re *Godeberto* un figliuolo per nome *Ragimberto*, o *Ragumbero*, fanciullo di poca età, che i servidori fedeli a' suo padre misero in salvo, e segretamente allevarono. *Grimoaldo* non ne fece caso di poi, nè il perseguitò a cagione della sua tenera età. *Bertarido* Re di Milano all' avvifo di quanto era accaduto al fratello, preso da giusta paura, o pure da viltà d' animo, con tanta fretta si diede alla fuga, che lasciò indietro la Regina *Rodelinda* sua consorte, e un picciolo figliuolo per nome *Cuniberto*, che caddero nelle mani di *Grimoaldo*, e furono mandati in esilio a Benevento. Dappoichè *Grimoaldo* fu divenuto padrone di Milano, non ebbe difficoltà a farsi proclamare Re de' Longobardi nella Dieta di Pavia; e per maggiormente

Tom. IV.

P

alfo-

Essa Volte
Anno 662

assodarsi nel Regno, volle anche aver per moglie la forella dell' ucciso Godeberto, a lui promessa ne' patti, sì infedelmente da lui eseguiti. Quindi rimandò al suo paese le milizie Beneventane, colla forza delle quali avea conseguito il Regno, nè verso d' esse fu scarto di regali. Parte nondimeno seco ne ritenne per sua guardia e sicurezza, e a questi donò una gran copia di poderi per loro ricompensa. Intanto il fuggito Re *Berrario* si ricoverò presso *Cacano* Re degli Avari, o sia degli Unni, Signore della Pannonia.

Anno di CRISTO DCLXIII. Indizione VI.

di VITALIANO Papa 7.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 23.

di GRIMOALDO Re 2.

[a] *Baven.*
in *Annal.*
Eccles. ad
hunc Ann.
[b] *Perigr.*
vita de *Fr.*
mib. *Ducar.*
Benevent.
[c] *Paulus*
Diaconus
lib. 5. c. 11.
[d] *Anastasi.*
Bibliothec.
in *Vitalian.*

AL presente anno rapportò il Cardinal Baronio (a), e dopo lui Camillo Pellegrino (b) il principio del Regno di *Grimoaldo*. Ma sapendo noi da Paolo Diacono (c), che succedette l' assedio di Benevento, prima che l' Imperador *Costante* venisse a Roma, ed essendo egli arrivato a Roma nel dì cinque di Luglio di quell' annò, correndo l' *Indizione sesta*, dopo essere itato presso Benevento, come troviamo asserito anche da *Anastasio* (d): per conseguente bisogna supporre, che *Grimoaldo* nel precedente anno 662. dopo il mese di Luglio occupasse il Regno de' Longobardi (al che occorre non poco tempo), e che nel presente poi venisse da Pavia in soccorso dell' assediata suddetta Città di Benevento. Convien dunque sapere, che l' Imperador *Costante*, uscito di *Costantinopoli* nell' anno addietro, al comparire della Primavera proseguì la sua navigazione sino ad *Atene*, e di là poi venne a *Taranto*. Quivi inteso, come *Grimoaldo* con essersi portato a Pavia avea lasciato con poche forze Benevento, e al suo governo *Romoaldo*, giovane poco pratico nel mestier della guerra, s' avvisò, che questo fosse il tempo propizio per iscacciar di colà i Longobardi. Perciò colle truppe, che seco avea condotto, e co i presidj di varie Città marittime a lui sottoposte, e con quanti soldati poté trarre dalla Sicilia determinò di pascare all' assedio di Benevento. Prima di farlo, narra Paolo Diacono (e), ch' egli volle consultare intorno a questa impresa un tanto Romito, che era in concetto di predir le cose avvenire. Parlò con lui, dimandandogli, se gli riuscirebbe di abbattere i Longobardi. Prete tempo il buon servo di Dio per far prima orazione, e la seguente mattina gli rispose, che per ora la gente Longobardica non potea essere vinta, perchè una Regina venuta da straniero paese (cioè *Teodolinda*) avea nel Regno Longobardico fabbricata una Basilica in onore di San Giovanni Batista, il quale continuamente colla sua intercessione pref-

[e] *Paulus*
Diaconus
l. 5. c. 6.

presso Dio proteggeva la nazione Longobarda. Ma che verrebbe un dì, che i Longobardi non farebbon più conto di quel sacro luogo, ed allora arriverebbe la rovina di quella nazione. Il che, soggiugne esso Paolo Diacono, s'è in fatti verificato a' miei giorni, perchè avanti che succedesse l'estinzione del Regno de' Longobardi, co' miei occhi ho veduto quella stessa Basilica, esistente in Monza, data in preda a' vili persone, e posti al governo d'essa Sacerdoti indegni ed adulteri, perchè non più a genti di merito, ma solamente a chi più danaro spendeva, era conferito quel venerabil luogo. Ora l'Imperador Costante con tutto il suo sforzo uscito di Taranto, ostilmente entrò nel Ducato Beneventano, e prese quante Città de' Longobardi incontrò per cammino. Trovò resistenza a *Luceria* (oggi *Lucera*) Città richiassima della Puglia in q' e' tempi: però convenne a forza d'armi e d'assedio espugnarla. Inpadronitoene sfogò il suo sdegno contra d'essa con guastarla e diroccarla fino a i fondamenti. Intraprese anche l'assedio di *Acheronzia* (oggi *Acerenza*) ma per la forte situazione non potè sotometerla. Palsò di là sotto Benevento, ed assediollo con tutto il suo esercito. A i primi movimenti del nemico Imperadore, *Romualdo*, figliuolo del Re Grimoaldo, già da lui dichiarato *Duca di Benevento*, inviò a Pavia *Sesualdo* suo balio a pregare il padre, che il più sollecitamente, che potesse, accorresse in aiuto di lui, e de' suoi Beneventani. Non perdè tempo Grimoaldo, e raunata tosto una potente Armata, si mise in viaggio alla volta di Benevento. Ma per strada moltissimi de' Longobardi disertarono, e se ne tornarono alle lor case, persuadendosi, che Grimoaldo con avere spogliato il Regal Palazzo di Pavia, più non fosse per ritornare in quelle contrade.

In questo mentre l'Imperadore con tutte le macchine da guerra continuava vigorosamente l'assedio intrapreso; ma il Duca Romualdo, tuttochè giovanetto, faceva una gagliarda difesa. Non era tale la guarigione, ch'egli potesse azzardarsi ad uscire in campo, per tentar la sorte d'una battaglia; contuttociò in compagnia de' più bravi giovani faceva delle frequenti sortite, uccidendo non pochi de' nemici, e tenendoli in un quasi continuo allarma. Allorchè Grimoaldo suo padre, camminando a gran giornate, cominciò ad accostarsi a i confini del Ducato Beneventano, spedì innanzi il suddetto balio di suo figliuolo, acciuchè cautamente penetrando nella Città assediata, incoraggisse i difensori colla sicurezza dell'imminente soccorso. Ma Sesualdo sfortunatamente cadde in mano de' Greci, che da lui seppero, come il Re Grimoaldo veniva a far loro una visita. Di più non ci volle, perchè l'Imperador Costante trattasse subito aggiustamento col Duca Romualdo, per potersi ritirar con vantaggio da quell'impresa. Fu fatta la capitolazione, e data a Costante per ostaggio una sorella d'esso Duca per nome

Bna Volg.
Anno 669.

(a) Ughell.
Ital. Sac.
Tom. II.
in Archiep.
Scop. Bene-
venti.

me *Gisa* (*Gisela*, o *Gisla*, credo io nome usato fra' Longobardi), la qual poscia non potè più rivedere i suoi; essendo mancata di vita nel venire dalla Sicilia, o nell'andarvi. Non esprime Paolo Diacono, che patti seguissero; ma sembra, che si ricavi dalla vita di San *Barbato* Vescovo di quella Città rapportata dall' Ughelli (a), che fosse pagata da Romoaldo a Costante una buona somma d'oro e d'argento, e di pietre preziose. Certo la sorella data in ostaggio può far conghietturare, che fu accordata qualche somma di danaro ad esso Imperadore, da pagarsi con un respiro di tempo. Aggiugne successivamente Paolo Diacono che l'Imperadore fece condurre sotto le mura il suddetto *Sesualdo* con intimargli di far sapere agli assediati, che *Grimoaldo* non potea venire in lor aiuto; cosa ch'egli promise d'efeguire. Dimandò egli di parlare con Romoaldo, che in fretta comparve sulle mura. Allora *Sesualdo* gli disse, che tenesse forte, nè avesse paura, perchè s'avvicinava il poderoso soccorso dal padre, già pervenuto al fiume Sangro; e che solamente gli raccomandava di aver cura e compassione di sua moglie e de' suoi figliuoli, ben sapendo, che la perfida nazione de' Greci nol lascerebbe sopravvivere. Tanto in fatti avvenne. Non sì tosto ebbe finito di dir queste parole, che per ordine dell'Imperadore tagliato gli fu il capo, e questo con una petriera gittato nella Città. Un Principe magnanimo non avrebbe operato così. Portata essa testa al Duca Romoaldo, con calde lagrime e baci, fu da lui ricevuta, e in un degno sepolcro di poi riposta. Non si sa ben intendere, come seguisse questo fatto. Perchè se prima di conchiuder la pace, *Sesualdo* parlò con Romoaldo, questi non avea bisogno di far capitolazioni, nè di comperare con sì grave pagamento, e coll'ostaggio della sorella la liberazion della Città. Se poi dappoichè era seguita la pace, non v'era più bisogno di far credere a Romoaldo, ch'egli non dovea sperare soccorso. Non volendo poi l'Imperadore aspettar l'arrivo del Re *Grimoaldo*, levato il campo s'inviò alla volta di Napoli; ma nel passaggio del fiume Calore gli fu addosso con un distaccamento *Mittola*, o sia *Micola* Conte di Capua, che gli diede una buona pelata in un luogo, appellato tuttavia a' tempi di Paolo Diacono la *Pugna*, o sia la *Battaglia*. Ma se era seguita pace, come poi seguitavano le ostilità? Il dirsi poi dallo Storico, che fosse allora Conte, cioè Governatore di Capua, quel *Mittola*, quando all'anno precedente vedemmo *Trafimondo* Conte di quella Città, ci chiama ad avvertire ciò che il medesimo Paolo narra più di sotto con dire, che da che *Grimoaldo* ebbe liberato Benevento da i Greci, prima di tornarsene a Pavia, dichiarò Duca di *Spoleti* *Trafimondo*, dianzi Conte di Capua, in premio d'averlo ben servito ad acquistare il Regno, giacchè per la morte di *Atton* era restato vacante quel Ducato. E per maggiormente obbligarlo, gli diede

de per moglie un' altra sua figliuola , di cui non sappiamo li nome . Però a quell' anno appartiene questo nuovo Duca di Spoleti ; e forse Paolo per anticipazione appellò Mittola Conte di Capua.

Abbiamo poi dal medesimo Storico (a), che posta in sicuro la persona dell' Imperadore in Napoli, allora uno de' suoi Grandi , appellato Saburro, dimandò la grazia ad esso Augusto di poter' andare a combattere col Duca *Romoaldo* , promettendosi una sicura vittoria di lui . Fu esaudito, ed andò. Ancor questo può far sospettare , che non sussista la pace suddetta. A quest' avviso il Re Grimoaldo volle in persona uscire colla sua Armata a provare il valore de' Greci; ma il Duca Romoaldo tanto il pregò, che lasciasse a lui l' impresa, che l' ottenne. E presa seco parte dell' Armata paterna , con tutti i suoi andò ad attaccar la zuffa , la quale fu con vigore sostenuta lungamente da ambe le parti. Ma avendo uno de' Longobardi appellato Amalongo, che portava il Conto, cioè lo Stendardo Regale, con quello a due mani percosso un Greco, levatolo di sella, ed alzatolo con esso sopra il suo capo: il terrore a questa vista saltò addosso a i Greci, i quali presero incontanente la fuga, e d' essi fu fatta una grande strage. Se ne ritornò Saburro svergognato all' Imperadore , e Romoaldo tutto lieto e glorioso al Re suo padre . Ma il racconto di questa battaglia e vittoria è accompagnato da Paolo Diacono con un *ut fertur* : segno , che non ne era ben certo . E veramente par cosa da non digerire sì facilmente quella galanteria di alzare in aria quel povero Greco o vivo , o morto ch' ei fosse . Certamente il buon Paolo non è avaro di lodi alla nazione sua Longobarda . Qui poi non si dee tacere quel che abbiamo dalla vita poco fa mentovata di Sant' *Barbaro* Vescovo di Benevento . Professavano bene i Longobardi Beneventani la Legge di Cristo , e prendevano il sacro battesimo , ma ritenevano tuttavia de i riti Gentileschi , come lungamente ancora fecero i popoli Franchi . Cioè avevano in uso di adorar la Vipera , di cui ciascuno tenea l' immagine in casa sua . Regnava eziandio fra loro una superstizione , consistente in riguardare per cosa sacra un albero , a cui pare , che facessero de' sacrificij , o de' voti . Attaccavano anche a i suoi rami un pezzo di cuoio, e correndo a briglia sciolta a cavallo, gittavano all' indietro de i dardi a quel cuoio; e beato chi ne poteva staccare un pezzetto: egli sel manicava con gran divozione . Barbaro non peranche Vescovo predicò più volte contra di queste superstizioni , ma predicò indarno . Venne poi l' assedio di Benevento : allora più che mai San Barbaro si scaldò in questo affare , di maniera che il Duca Romoaldo promise di estirparle , se Dio gli facea grazia di salvare la Città da quel pericolo : del che si fece mallevadore Barbaro . Perciò appena fu sciolto l' assedio, che il servo di Dio , presa un' accetta , corse a tagliar l' albero sacriligo

Re a Volg.
Anno 669.

(a) Paulus
Diaconus
l. 5. c. 10.

Ena V. 14.
Anno 663.

lego fin dalle radici, e coprì il sito di terra. Fu poi creato San Barbato Vescovo di Benevento, e saputo, che il Duca in un suo gabinetto seguitava a tener l'idolo della Vipera, aspettò ch'egli andasse alla caccia, e portatosi a Teoderada moglie d'esso Duca, Principessa veramente cattolica e pia, tanto disse, che si fece consegnar quell'idolo d'oro, ed immediatamente rottolo, ne fece fare un Calice e una Patena di mirabil grandezza, e placò di poi miracolosamente il Duca pel furto piamente a lui fatto. S'ha nella stessa vita, che San Barbato ricusò il dono di molti poderi, esibitogli dal Duca Romoaldo, e solamente gli domandò, che fosse sottoposta ed unita alla Chiesa di Benevento quella di Siponto coll'insigne protta di San Michele nel Monte Gargano, che si trovavano in questi tempi deserte, verisimilmente perchè saccheggiate da i Greci: il che gli fu accordato. E di questa unione si trovano sicure memorie da lì innanzi. Ma non è già sicuro documento di ciò una Bolla di Vitaliano Papa, pubblicata dall'Ughelli (a), e indirizzata *Reverendissimo Domino carissimo Beneventanae Ecclesiae Episcopo*, che così non hanno mai parlato i Papi, scrivendo a i Vescovi. Dice si anche data *III. Kal. Februarii, Pontificatus anno primo Indictione XI.* Questa Indizione denota l'anno 668. nel quale indubitata cosa è, che non correva l'anno primo del Pontificato di Papa Vitaliano. Nè allora i Papi lasciavano nella penna gli anni dell'Imperadore, come ivi si osserva.

(a) Ughell.
Ital. Sac.
T. IV. in E.
piscop. Benevent.

Palsò di poi l'Imperador Costante da Napoli a Roma, e sappiamo da Anastasio (b), che arrivò coà nel mercoledì, giorno quinto di Luglio. Gli andò incontro Papa Vitaliano col Clero sei miglia fuori della Città, e fatte le accoglienze, il condusse nel giorno stesso a San Pietro, dove fece orazione, e lasciò un dono. Nel sabbato appresso si portò a Santa Maria Maggiore, dove praticò lo stesso. Nella Domenica seguente processionalmente con tutto l'esercito suo tornò al Vaticano, essendogli uscito incontro tutto il Clero con doppiieri accesi. In quella sacra Basilica si cantò Messa solenne, e l'Imperadore fece l'oblazione di un pallio tessuto d'oro e di seta. Nel sabbato susseguente si trasferì alla Patriarcale Lateranense, e quivi pranzò nella Basilica di Giulio. Dopo dodici dì di permanenza in Roma, Costante Augusto si congedò dal Papa, e mise in viaggio alla volta di Napoli, con aver prima levato da quella Regina delle Città tutti i bronzi, che le servivano d'ornamento, e tolse in fino le tegole di bronzo, onde era coperta la Chiesa di Santa Maria a i Martiri, cioè la Rotonda. Palsò a Napoli, e quindi per terra fino a Reggio di Calabria. Prima che terminasse l'anno, mise piede in Sicilia, e prese ad abitare nella Città di Siracusa. Poche parole ha sotto quest'anno Teofine (c), ma ci danno abbastanza a conoscere di grandi sciagure accadute in Oriente al

(c) Theoph.
in Chronog.

Ro-

Romano Imperio; perchè gli Arabi, cioè i Saraceni devastarono molte Provincie Cristiane, e condussero in schiavitù un' immensa quantità di persone. Se crediamo al Sigonio (a), *Agone* creato Duca del Friuli nell' anno 661. terminò la sua vita nell' anno presente, e fu conceduto quel Ducato a *Lupo*. Ma il Sigonio si fece tal cronologia sulle dita, poichè per conto del tempo nulla si ricava da Paolo Diacono. Sembra più verisimile, che *Agone* molto prima avesse quel governo, e fors' anche ebbe *Lupo* per successore prima dell' anno presente.

FRA VOLG.
ANNO 663.

(a) Sigon.
de Regno
Italiae.

Anno di CRISTO DCLXIV. Indizione VII.

di VITALIANO Papa 8.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 24.

di GRIMOALDO Re 3.

TORNATO che fu il Re *Grimoaldo* a Pavia, ebbe finalmente notizia, che il fuggito Re *Bertarido* s'era rifugiato nella Pannonia, o sia nell' Ungheria presso di *Cacano*, cioè presso il Re degli Unni Avari, Signore di quelle contrade. Spedì tosto collà Ambasciatori, per far sapere ad esso *Cacano*, che s'egli pensava di voler ritenere *Bertarido* nel suo Regno, dichiarava spirata la pace fra lui e i Longobardi. Doveano allora portare gl'interessi di *Cacano*, che non fosse bene di romperla con *Grimoaldo*: però chiamato *Bertarido*, gl'intimò, che andasse dovunque gli piacesse, perchè a cagione di lui non voleva nemiczia, nè guerra co i Longobardi; e bisognò che *Bertarido* sloggiasse. *Adriano Valesio*, e poscia il Padre *Mabillone* scoprirono una particolarità di questo fatto, che merita ben d'essere ancor qui registrata. Siccome s'ha dalla vita di San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch, scritta da *Eddio Stefano* autore contemporaneo, e stampata dal suddetto *Mabillone* (b), quel Prelato cacciato di casa, volendo venire a Roma nell'anno 679. passò per Francia ed arrivò ad *Berchierum Regem Campaniae*, *virum humilem, & quietum, & tremenssem sermones Dei*. Acutamente avvertirono que' valentnomini per le cose, che seguitano, parlarsi qui di *Bercheris*, o sia *Bertarido* Re de' Longobardi, dappoichè egli ebbe ricuperato il Regno, siccome vedremo; nè saprei dire, perchè chiamato Re della *Campania*, se forse non fosse perchè egli comandava nella gran pianura e *Campagna* della Lombardia. Ora il buon Re *Bertarido* disse al santo Arcivescovo, che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna con esibirgli de' grossi regali, s'egli il faceva prigioniero, ed impediva, che non andasse a Roma. Ma ch'egli udita sì iniqua dimanda, loro avea risposto: *In mia gioventù anch'io cacciato dalla mia patria, andai vagando, e cercai e trovai ricovero presso un certo Re degli Unni di festa Pagano, il quale con giuramento fatto al suo falso Dio si obbligò di*

(b) Mabill.
Sacud. Be.
neclit.
T. IV. P. I.
pag. 691.

non

Essa V^{ta}.
Anno 664.

non darmi giammai in mano de' miei nemici, nè di tradirmi. Dopo qualche tempo vennero i Messì de' miei nemici, e promisero con giuramento di dare a quel Re un moggio pieno di soldi d'oro, se metteva me in loro potere, per levarmi poi la vita. Al che il Re rispose: Mi aspetterei tosto la morte dagli Dei, se commetteffi questa iniquità, e calpestaffi il giuramento fatto alle mie Deità. Ora quanto più io, che conosco e venero il vero Dio, debbo star lungi da tal misfatto? Io non darei l'anima mia, per guadagnar tutto il Mondo. Così un Re Longobardo, il quale fece di poi mille carezze al piissimo Arcivescovo, e con buona scorta il fece accompagnar fino a Roma. Ciò succedette nell'anno 679. Tornando ora a Bertarido, che era stato licenziato dal Re Cacano, non sapendo egli dove volgere i passi per assicurarsi la vita, prese una strana risoluzione (a), e fu di venire a mettersi in mano dello stesso suo nemico, cioè del Re Grimoaldo, giacchè la fama portava, ch'egli fosse un Principe clementissimo, avvilandosi, che gli permetterebbe di passar il resto de' suoi giorni con qualche convenevol comodità in vita privata. Arrivato a Lodi, mandò innanzi Onolfo suo fidatissimo servitore, per far sapere a Grimoaldo la sua venuta, e aver da lui le necessarie sicurezze. Lieto Grimoaldo per questa nuova, generosamente rispose, che venisse pure, promettendogli in parola di Re, che niun male gli farebbe. Venne Bertarido, volle inginocchiarsi, ma Grimoaldo abbracciarlo come fratello il baciò; e con giuramento l'assicurò, che farebbe da lì innanzi salvo, e ben trattato da lui. Gli fu assegnato un palagio, e tutto quel che gli occorreva per un signoril trattamento. Ma seppesi appena nella Città l'arrivo di Bertarido, che i cittadini continuarono a folla a fargli delle visite; nè mancarono poi persone maligne, che rappresentarono a Grimoaldo, come egli era alla vigilia di perdere il Regno, se più lungamente lasciava in vita Bertarido. Non cadde in terra il consiglio.

(a) *Paulus
Dioc. lib. 5.
cap. 2.*

Grimoaldo in quella stessa sera mandò delle regalate vivande e de' preziosi vini a Bertarido, acciocchè facendo banchetto, e largamente bevendo s'ubbricasse, con pensiero poi di fargli qualche brutta festa, dappoichè fosse ito a dormire. Ma Bertarido destamente avvertito da un suo famiglia di quel che si manipolava, mostrando di bere spessissimo del vino alla salute del Re, non bevve se non acqua, portatagli in un bicchiere d'argento. Ritiratosi poi in camera, e notificato quanto occorreva ad Onolfo, e al suo Guardarobiere, uomini fidatissimi, si consigliarono di quel che s'aveva a fare in sì brutto frangente. Quand' ecco arrivar le guardie del Re, che cinsero tutto il palagio. Onolfo allora, avendo fatto vestir Bertarido in abito da schiavo, e messogli sulle spalle un materazzo co i panni da letto, e una pelle d'Orso, sel mandò innanzi, ingiuriandolo e regalandolo anche di basso-

Bastionate. Arrivato alle guardie, che gli dimandarono, che musica era quella? Ed, rispose, questa *mascalcione*, m'avea preparato da dormire in camera di quell'ubbriccone di Bertarido, che ronsa là annegato nel vino. Io non vo' star più con quel pazzo. A casa mia, a casa mia. Il lasciarono andare; ed egli condottò il padrone al muro della Città dalla parte del Ticino, con una fune calò giù lui, ed alcuno de' suoi famigli. Bertarido con quella compagnia, avendo trovato de' cavalli alla pastura, fu quelli montato, colla maggior fretta possibile marciò alla Città d'Asi, dove avea di molti amici; di là poi passò a Torino, e poscia felicemente arrivò nel paese della Francia. Dappoichè fu uscito Bertarido della sua camera, si si chiuse dentro il Guardarobiere. Mandò il Re Grimoaldo a dire alle guardie, che gli conducessero al palazzo Bertarido, e però picchiarono all'uscio. Rispose di dentro il Guardarobiere, raccomandandosi, che per carità lasciasse dormire anche un poco il padrone, perchè era sì corto dal vino, che non si farebbe potuto reggere in piedi. Pottata al Re questa risposta, replicò, che non tardassero ad eseguir gli ordini, e però vedendo, che il Guardarobiere andava temporeggiando per non aprire, forzarono così la porta, e cominciarono a cercare per tutti i buchi, dove fosse Bertarido. Non trovandolo, in fine il Guardarobiere fu obbligato a scoprire, che era fuggito. Furibondi allora i soldati se gli avventarono, e presolo per capelli il trassero alla presenza del Re Grimoaldo, come consapevole di quella fuga, e degno di morte. Grimoaldo dopo avere ordinato, che il lasciassero, volle da lui intendere la maniera tenuta da Bertarido per scappare. E saputa, si rivolse a i suoi, chiedendo loro, cosa si meritava un uomo tale, che avea serbato a deludere gli ordini suoi? Mille tormenti e la morte, risposero tutti. Ma Grimoaldo Principe magnanimo allora replicò: Per Dio, che costui merita premio, perchè non ha avuto difficoltà di espor la sua vita per salvare il Padrone. Ed in fatti l'arriolò tolto fra i suoi Guardarobieri, avvertendolo di avere pel nuovo Padrone quella stessa fedeltà, che aveva avuto per Bertarido, e promettendogli perciò di molti comodi. Volle poi sapere, che fosse divenuto di Onolfo, e gli fu detto, che s'era ritirato in sacroto nella Basilica di San Michele Arcangelo. Affidatolo sulla sua parola, il fece venire a palazzo, ed intese da lui tutto il filo della fuga, il commendò forte, e non solamente il mise in libertà, ma gli concedette ancora il godimento di quanti beni a lui li appartenevano. Nolladimeno poco tempo passò, che capitato Onolfo in corte, il Re gli dimandò, come se la passava? Candidamente rispose, che amerebbe più di morire con Bertarido, che di vivere altrove in mezzo alle delizie. Chiamato allora il Guardarobiere, volle udire di che sentimento egli fosse? Rispose anch'egli del medesimo te-

Reg. Vol.
Anno 866

nore: Grimoaldo non gran benignità gli ascoltò, e poscia ordinò ad Onolfo, che prendesse, quanto gli piaceva de' suoi servi, cavalli, e masserizie: e che gli permettesse di andarsene. Diede la stessa licenza al Guardarobiere, ed amendue fatto un buon bagaglio, ed avute buone scorte dal Re, allegramente se n' andarono in Francia a trovare il loro amatissimo padrone Berarido. Per queste azioni gloriose, degne d'esser paragonate a quelle de' più illustri Romani, e di lodar Grimoaldo, se non che egli portava seco la macchia di avere proditoriamente usurpato il Regno altrui: *ma non potremo più*

Anno di CRISTO DCLV. Indizione VIII.

di VITALIANO. Papa 9.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 25.
di GRIMOALDO. Re 4.

(a) Beda
Hisp. Angl.
lib. 4. c. 1.

RACCONTASI da Beda (a), che nel presente anno inferì molto la pestilenza in Italia, e per questo malore l'Ambasciatore de' Re d'Inghilterra con quasi tutti i suoi domestici lasciò la via in Roma. A questo medesimo anno par che si possa riferire la guerra mossa da i Re Franchi al Re Grimoaldo. Dovette Berarido fuggir in Francia così ben perorare la causa sua presso di Clotario III. Re di Parigi e della Borgogna, con esporre l'usurpazione ingiusta a lui fatta da Grimoaldo, e la facilità, che vi sarebbe di rimetterlo sul trono, stante il gran numero de' suoi partigiani, qualora esso Clotario prendesse la sua protezione, e spedisse un esercito in Italia: che quel Re s'indusse a muover guerra a Grimoaldo. Entrò l'Armata Francese per la parte della Provenza nel Piemonte, ed arrivò fin presso alla Città d'Asti. L'accorto Grimoaldo uscito anch'egli in campagna colla sua Armata, fermò i nemici in quel territorio, e quivi si accampò. Era Principe sagace, e sapea le furberie della guerra: Un dopo pranzo fingendo un panico terrore, levò all'improvviso il campo, e ritirossi con lasciar indietro le tende, e buona parte del bagaglio, e specialmente una quantità prodigiosa di cibi e vini di buon polso. Caddero i Francesi nella rete. Accortisi della di lui fuga, diedero il sacco al campo, e trovato sì buon preparatione di mangiare e di bere, fecero gran gozzoviglia, e si abborrachiarono in maniera, che quasi tutti ubbriachi si diedero in preda al sonno. Ma non fu sì tosto passata la mezza notte, che Grimoaldo voltata faccia, quando men del credevano, venne a far loro pagar lo scotto. Tanfa strage ne fece, che a pochi riuscì di portar salva la pelle alle lor case. Il luogo, dove seguitò questo macello de' Francesi, Paolo Diacono scrive, che a' suoi dì si appellava Rio, ed era poco lungi dalla Città d'Asti. Stava intanto l'Impera-

lor

dei *Costanti* in Siracusa. S'erano a tutta prima immaginati i Siciliani, che la buona ventura fosse venuta a trovarli, in mirando piantata la Sedia Imperiale nella lor Isola. Si disingannarono ben tosto. Io non so, se perchè questo Principe era d'inclinazione troppo cattiva, o pure perchè la necessità l'astrignesse, per non poter tirare da Costantinopoli o dall'Oriente alcun danaro e sussidio pel grandioso suo mantenimento, egli si desse a far delle insopportabili avance a que' popoli. Si Anastasio (a), che Paolo Diacono (b) ci assicura, aver egli talmente affittati gli abitanti e possessori de' beni nelle Provincie di Calabria, Sicilia, Sardegna, ed Africa con gabelle, capitazioni, e viaggi di navi, che non s'era a memoria d'uomini simil flagello giammai patito. Restavano separate le mogli da i mariti, i figliuoli da i genitori; in una parola arrivarono tant'oltre i malanni, che non restava più speranza di poter vivere alla gente. Né già andarono i luoghi sacri esenti da questa tempesta; perchè egli spogliò tutte le Chiese de' loro sacri vasi, e de' loro telori. Teofane (c), tuttochè autor Greco, nota anch'egli, forse sotto l'anno precedente, tanti essersi stati gli aggravi de' poveri Siciliani, che molti disperati scappando, andarono a fissar la loro abitazione a Damasco: il che a taluno potrebbe sembrar cosa strana, perchè i Saraceni signoreggiavano in quella Città. Ma que' popoli non si contentavano più a dimorar in paese, dove comandasse un sì scellerato non Imperador, ma tiranno.

Esa Voto
Laur. 1775(a) Anast. d.
in Paulus
(b) Paulus
Diaconus
l. 5. c. 11.(c) Theoph.
in Chronog.

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione IX.

di VITALEIANO Papa 10.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 26.

di GRIMOALDO Re 5.

GIACCHÉ non si fa, a qual anno precisamente s'abbiano a rapportare i fatti del Friuli, riferiti da Paolo Diacono (d) circa questi tempi, mi prendo la libertà di farne qui menzione. Morto che fu sei tempi addietro Agone, Duca del Friuli, la cui abitazione in Ciudad di Friuli tuttavia a' tempi di Paolo Diacono esisteva, chiamata la Casa di Agone, fu conferito; siccome dicemmo, quel Ducato a Lupo, uomo di pessimo talento. Costui un giorno all'improvviso con un corpo di cavalleria fece una sorpresa all'Isola di Grado, poco lontana da Aquileia, passando per una strada fatta a mano, che dalla terra ferma arrivava colà, la quale par ben difficile a crederfi, come notò il Padre de Rubeis (e). Era quell'Isola sottoposta all'Imperadore, ed ivi dimorava il Patriarca Cattolico d'Aquileia, appellato Gradense. Diede Lupo il sacco a quella Chiesa, e ne portò via tutto il tesoro. Allorchè poi dovette Grimoaldo portarsi al soccorso di Benevento assediato, la-

(d) Paulus
Diaconus
lib. 5. c. 17.(e) De Ru-
beis Monu-
ment. Eccl.
Aquilejens.
cap. 31.

Eda Vol.
Anno 664.

scio in Pavia come Viceré e Comandante questo Lupo, i cui fatti egregiamente corrispondevano al nome, e gli raccomandò il suo pargolo. Commise Lupo in tal congiuntura non poche insolenze in quella Città, perchè si lusingava, che Grimoaldo non avesse più a tornare; ma s'ingannò. Tornò Grimoaldo, e Lupo temendo il castigo de' suoi reati, si ritirò nel Friuli, dove diede principio ad una ribellione contra del suo Sovrano. Crede il suddetto Padre de Rubéis accaduto ciò nell'anno 664. Grimoaldo, che non amava molto d'intraprendere una guerra civile di Longobardi contra Longobardi, perchè non si fidava del popolo suo, segretamente mosse CACANO Re degli Unni Avari, affinchè venisse dall' Ungheria a castigare costui. A man baciata abbracciò CACANO l'assunto, e con un formidabil esercito giunse ad un luogo appellato Fiume, intorno al quale lascero' che disputino gli eruditi Furlani. Quivi se gli fece arditamente incontro il Duca Lupo; e per quanto raccontarono a Paolo Diacono. (a) alcuni vecchi, che s'erano trovati presenti a quella tragedia, operò di molte prodezze contro que' Barbari, co' quali per tre giorni tre volte attaccò battaglia con esito felice. Nella prima li sconfisse, con restar solamente feriti alcuni de' suoi. Nella seconda furono alquanti de' suoi feriti e morti, ma con assissima strage degli Avari. Nella terza ancorchè molti Longobardi restassero feriti e morti, pur diede la rotta all'immenso esercito di CACANO, e ne riportò un ricco bottino. Ma raccolti i Barbari vennero nel quarto giorno sì sterminatamente addosso a' Lupo, che la sua gente diede alle gambe, ed egli amando più tosto di morir, che di fuggire, dopo aver date quante pruove potè del suo valore, lasciò sul campo la vita. I fuggitivi Furlani si ritirarono nelle Castella più forti per quivi far difesa, con abbandonar la Campagna alla discrezion degli Avari, i quali diedero il sacco a tutto il paese, e parecchi luoghi consumarono col fuoco.

Ora avendo abbastanza operato a tenore de' i desiderj del Re Grimoaldo, questi fece loro intendere, che oramai cessassero di guastar quella Provincia, e se n' andassero con Dio. Ma quegli Infedeli non l'intendean così. La risposta, che spedirono per gli loro Ambasciatori a Grimoaldo, fu che aveano preso il Friuli a forza d'armi, e che sel voleano ritenere per loro. S'accorse allora Grimoaldo d' essersi tirata la serpe in seno; tuttavia siccome Principe animoso adunò in fretta quanni combattenti potè, per cacciar coloro dal Friuli colle catine, giacchè collo buone più non si poteva; e andò ad accamparsi a fronte de' nemici. Vennero per parlare con lui altri Ambasciatori di CACANO, ed egli seppe ben prevalersi della lor venuta. Era picciolo l'esercito Longobardo; ma l'accorto Re tenendo a bada con parole per varj giorni quegli Ambasciatori, ogni dì dava la mostra alle sue genti, e facen-

facendo prendere varj abiti e diverse armi alle truppe già vedute, quasi ch'ogni di sopraggiugnessero de' i nuovi Reggimenti, più volte fece mirare a que' Barbari sotto diversi aspetti le medesime milizie; in guida che coloro rimasero convinti della innumerabil Armata de' Longobardi. Allora Grimoaldo fatti venire a se gli Ambasciatori: *Or bene*, disse, *riferite a Cacano, che se non la sbriga di tornarsene a casa, con tutta questa gran moltitudine, che voi co' vostri occhi avete veduto, io verrò tosto a insegnargli la strada*. Di più non occorre. Cacano avvertito del pericolo, in cui si trovava; decampò, e tornossene al suo paese. Tentò di poi Varnesfrido figliuolo di Lupo di succedere in luogo del padre nel Ducato del Friuli; ma conoscendo di non aver forze da contrastare col Re Grimoaldo, ricorse agli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni nella Carintia; ed ebbe tal rinforzo di quella gente, che si figurava già di poter ottenere il suo intento. Ma pervenuto al Castello di Nemafo poco lontano da Cividale, quivi dal forte esercito de' Furlani perdè colla speranza del Ducato, anche la vita. Fu dunque creato Duca del Friuli Vettari, orondo della Città di Vicenza, uomo di gran benignità, che soavemente governò di poi quel paese.

Prima di questi tempi cominciò, e specialmente prese vigore nell'anno presente lo scisma della Chiesa di Ravenna. Abbiamo veduto, con quanta sommissione e prontezza Mauro Arcivescovo di quella Città intervenne per mezzo de' suoi Deputati al Concilio Lateranense sotto San Martino Papa nell'anno 649. Ma quest' uomo accettato dall'ambizione, cominciò da lì innanzi a negare l'ubbidienza dovuta a i sommi Pontefici, e praticata da tutti i suoi antecessori (a). La permanenza degli Esarchi d'Italia in Ravenna, quasi ch'ella fosse divenuta Capo dell'Italia, servì ad esaltar la superbia di questo Prelato, e a cercar l'*Autocefalia*, o sia l'indipendenza da qualsivoglia Chiesa superiore, con trasgression manifesta de' i Canoni del da tutti venerato Concilio primo Ecumenico Niceno. Racconta Agnello (b), che scrisse circa l'anno di Cristo 840. le vite de' Vescovi Ravennati, autore per altro malafetto verso la Sede Apostolica Romana, che il Papa (senza fallo *Vitaliano*) mandò a Ravenna de' i Legati, per intimare a Mauro Arcivescovo la sommissione, alla quale egli era tenuto verso il Romano Pontefice. Rispose Mauro insolentemente di maravigliarsi di questo, perchè era seguito accordo fra loro di non inquietare l'un l'altro, e d'aver egli sopra ciò una Scrittura sottoscritta dal medesimo Papa. Rapportata al Pontefice questa risposta, scrisse a Mauro, che se quanto prima non veniva a Roma, lo comunicava. Diede allora nelle smanie l'iniquo Arcivescovo, e presa la penna, scrisse una lettera simile, in cui anch'egli comunicava il Papa. Fu portata a Roma questa insolentissima lettera, e letta; il Pontefice in collera la gittò per terra, e poi

(a) Agnell.
in Vita
Mauro.
Tom. II.
Rev. Ital.
Rubens
Hiflor. Ra-
venn. lib. 4.
(b) Agnell.
Tom. II.
Rev. Italia.

Esa. Vole.
Anno 666.

la fece raccogliere. Quindi portò le sue doglianze all'Imperator Costantino, pregandolo di ridurre al dovere il temerario Arcivescovo. Ma nello stesso tempo scrisse anche Mauro all'Imperatore, implorando il di lui patrocinio alle sue pretese. Costante, che altre vie non seppe mai battere, se non quelle dell'iniquità, piuttosto che soddisfare alle giuste dimande del Papa, volle sostenere l'eccesso scandaloso dell'Arcivescovo. Restò tuttavia il Diploma da lui scritta ad esso Mauro, cavato da un Codice manuscritto della Biblioteca Estense, dove gli si significa di aver dati degli ordini in favore di lui a Gregorio suo Elarca, il che ci fa conoscere, che a Teodoro Calliope era succeduto questo nuovo Elarca Gregorio. Poisia dichiara e determina, che la Chiesa Ravennate sia svenuta in avvenire da ogni Superiore Ecclesiastico, e specialmente dall'autorità del Patriarca di Roma antica, di modo che goda il privilegio dell'*Autocefalia*. Il Diploma è dato Kalend. Martii, Synodus Imperatoribus Dominis nostris piissimis perperuis Augustis Constantino majore Imperatore, (il che fa sempre più conoscere, che il suo nome vero era Costantino, benchè l'uso abbia ottenuto di chiamarlo Costante) anno XXV. (che tuttavia corre nel Marzo del presente anno) & post Consulatum ejus anno XIII. (s'ha da scrivere XXIII.) a quo vocat Constantino, Heraclio, & Tiberio, a Deo conservatis Filiis, Constantini quidem anno XIII. Heraclio autem, & Tiberio anno VII. Corrono tutti questi caratteri a indicar l'anno presente, e sempre più convincono i Lettori, essersi ancor qui troppo sconciamente abusato della sua autorità l'Imperator Costante, non appartenendo a lui il mutar l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, stabilito dagli Apostoli, e regolato da i Concilj generali della Chiesa di Dio. Ma di che non era capace quell'empio ed infelice Augusto?

— Anno di CRISTO DCLXVII. Indizione X.

di VITALIANO Papa II.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 17.

di GRIMALDO Re 6.

Circa questi tempi il Re Grimaldo, diede per moglie a Romaldo Duca di Benevento suo figliuolo Teoderado, figliuolo di Lupo già Duca del Friuli (a), che gli partorì poi tre figliuoli, cioè Grimaldo II. e Giselfo (amenduni col tempo furono Duchi di Benevento), ed Arich, o sia Arigiso, Vendicossi ancora di tutti coloro, che nell'andare ad esso Benevento in soccorso del figliuolo, l'avevano abbandonato. Ma sopra tutta barbarica fu la sua vendetta contro la Città del Foro di Popilio, oggi di Ferlimpopoli; perchè quel popolo, sottoposto all'Elarca di Ravenna, avea fatto degli insulti non solamente a lui nel

(a) Paolo Diacono
l. 5. c. 25.

Era. V. 6.
Anno 469.

nel viaggio alla volta di Benevento, ma molt'altre fiato a i suoi Meffi nell'andare e venire da Benevento. Per l'Alpe di Bardone, cioè per la via di Pontremoli, senza che se n'accorgessero i Ravennati, condusse egli le sue truppe in Toscana in tempo di Quaresima, e poi nel fabbato Santo piombò addosso a quella misera Città, nel tempo appunto, che secondo l'uso d'allora si faceva il solenne battesimo de' fanciulli nella Chiesa maggiore. A pochi o a niuno perdono l'inumanità di que' soldati, con aver sino svenati i Diaconi, che battezzavano i fanciulli. Tale in somma fu la strage di quel popolo, e il guasto della Città, che pochissimi abitatori vi restavano a' tempi di Paolo Diacono: crudeltà degna d'eterna infamia. Portava per altro il Re Grimoaldo sommo odio a i Greci, e sudditi dell'Imperadore, perchè sotto la buona fede avessero tradito ed ucciso i suoi due fratelli *Tefano* Duca del Friuli, e *Caccono*. E questa fu la cagione, che quantunque la Città di *Opitergio*, oggi appellata *Osimo*, fosse già ridotta sotto il dominio de' Longobardi, pure perchè ivi era succeduta la morte de' suoi fratelli suddetti, la fece distruggere da i fondamenti, e partì poi quel territorio, assegnandone una parte a *Cividat di Friuli*, un'altra a *Trivigi*, e la terza a *Ceneda*.

Anno di CRISTO DCLXVIII. Indizione XI. *a. d. 668.*
di VITALIANO Papa. 12. *a. d. 668.*
di COSTANTINO Pogonato Imperadore. 1. *a. d. 668.*
di GRIMOALDO Re. 7. *a. d. 668.*

FU questo l'ultimo anno della vita di *Costantino*, che noi fogliamo appellare *Costante* Imperadore. L'odio universale de' popoli, ch'egli s'era guadagnato coll'immente sue estorsioni ed angherie lor fatte, e il discredito, in cui era per le sue empie azioni, diedero moto ed animo ad una congiura contra di lui. Però sul fine di Settembre dell'anno presente, essendo già in corso l'Indizione XII come abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), da Paolo Diacono (b), e da Teofane (c), trovandosi egli nel bagno in Siracusa, fu quivi da un Andrea figliuolo di Troilo ucciso. Entrati gli uomini della sua Corte, il trovarono senza vita, e diedero sepolcra al suo corpo. Dopo di che un certo *Murzizio* (così lo chiama Teofane), o pur *Murzio* (come ha Paolo Diacono) si fece proclamar Imperadore. Teofane scrive, ch'egli fu forzato a prendere l'Imperio, essendo giovane di bellissimo aspetto, e di nazione Armeno, e pur confessa, ch'egli era de' congiurati. Giunta a Costantinopoli la nuova di questo successo, *Costantino* suo primogenito, dichiarato già Imperadore dal padre nell'anno 654, prese le redini del governo: Era egli assai giovinetto, ma perciocchè dopo l'impresa di

(a) Anast.
in Vitalian.
(b) Paulus
Diaconus
lib. 5. c. 11.
(c) Theop.
phanes in
Cronogr.

Cost. 125. Si.

PER WIL. Sicilia tornò a Costantinopoli colla barba, che gli spuntava sul volto, *Barbaro*. Diedesi in quest'anno esso giovane Augusto a far quanti preparamenti poteva, sì per vendicar la morte del padre, che per liberar l'Imperio dal Tiranno Metezio, e nell'anno seguente, siccome vedremo, gli riuscì felicemente l'impresa. Fu questo Principe di Religione e di costumi diverso dal padre. In quest'anno ancora il Re *Grimoaldo* fece una giunta d'alcune Leggi a quelle del Re Rotari. Dal Prologo (b) si veggono pubblicate *Anno Deo proprio Regni mei Sexta, Mense Julio, Inditione XI.* e per conseguente in quest'anno. Dovea già aver preso un gran possesso fra i Longobardi l'empio abuso de' duelli, non già per bestiale appetito di vendetta, o per puntigli, come si usava negli ultimi secoli addietro, ma per indagare con questa barbara invenzione il giudizio di Dio intorno alla verità o falsità de' delitti, o alla giustizia o ingiustizia delle pretensioni. Qualche freno vi mise il Re Grimoaldo con ordinare, che se costava, che un uomo libero per trent'anni fosse vissuto in istato tale, non potesse alcuno sfidarlo al duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo servo, cioè schiavo. Però bastava, che quest'uomo adducesse davanti a i Giudici i testimoni del possesso della libertà durante lo spazio d'essi trent'anni, per esentarsi da ogni altra molestia. Lo stesso fu decretato in favore di chi provava d'aver posseduto per lo suddetto spazio di tempo case, servi, e terre. All'incontro alle mogli accusate d'aver operato contro l'onore e la vita de' mariti, era permesso di giustificarsi col giuramento, o pur col combattimento: nel qual caso la donna sceglieva un Campione o sia Combattente per la parte sua. Non parlo dell'altre Leggi, nelle quali è prescritto, che dee pagarsi da i padroni per gli delitti de' servi, e qual pena si desse a chi lasciata la moglie sua, un'altra ne prendeva; o pure alle donne, che prendevano per marito chi avea già moglie, tuttochè informate dello stato di quell'uomo. In quest'anno Teodoro Monaco Greco, poscia Arcivescovo Dorovernese, o sia di Canterbury, fu inviato in Inghilterra da Papa *Vitaliano*, (c) ed è quel medesimo, che compilò di poi ed accrebbe i Canon Penitenziali, mise in credito le lettere Latine e Greche in que' paesi, ed allevò de' valentissimi discepoli, con stabilire ancora il canto Ecclesiastico in quelle Chiese. Probabilmente si prevalse degli sconcerti accaduti in Sicilia *Romaldo* Duca di Benevento, per vendicarsi del già ucciso *Costante* Augusto, e rendergli la pariglia dell'insulto già fatto a Benevento. Noi sappiamo da Paolo Diacono (d), ch'egli raunata una buona Armata si portò all'assedio della Città di *Taranto*, e cotanto la combattè, che la forzò alla resa. Altrettanto fece di quella di *Brindisi*: con che aggiunse tutti que' contorni, cioè un buon tratto di paese al suo Ducato Beneventano.

PER WIL.
Barbaro 609.
[a] Zener.
in Analib.

[b] Lepros
Longobard.
T. m. II.
Rer. Ital.

[c] Bede
Hist. lib. 4.
cap. 1.

[d] Paulus
Diaconus
l. 6. c. 1.

ANNO

Anno di CRISTO DCLXIX. Indizione XII.

di VITALIANO Papa 13.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 2.

di GRIMOALDO Re 8.

San Vito.
Anno 669

PREMENDO all'Imperador *Costantino* Pogonato il fuoco nato in Sicilia per la tirannia di *Mecezio*, ammassò quanta gente potè (*a*); facendone venire dall'Istria, dall'Italia, dalla Sardegna, e dall'Africa, perchè essa durava tuttavia alla divizion dell'Imperio. Venne lo stesso giovane Augusto in persona a questa impresa con una poderosa flotta. Fu dunque presa Siracusa, trucidato il Tiranno Mecezio, e il suo capo con quelli di molti altri portato a Costantinopoli. In questa maniera restò estinto il fuoco, che s'era acceso in queste parti, senza che si legga, che i Longobardi continuassero a prevalersene maggiormente in loro vantaggio. Ciò fatto, l'Imperadore se ne tornò lieto alla sua residenza di Costantinopoli. Ma probabilmente Mecezio, prima che gli arrivasse addosso sì gran tempesta, avea fatto ricorso per aiuto a i Saraceni. Benchè costoro non venissero a tempo per soccorrerlo, pure si fa da Anastasio (*b*), e da Paolo Diacono (*c*), che all'improvviso con molte navi arrivarono in Sicilia, entrarono in Siracusa, e misero a fil di spada quell'infelice popolo, con essersene salvati pochi col favor della fuga. Pare eziandio, che scorressero pel resto dell'Isola, commettendo gli atti della medesima crudeltà da per tutto: ma questo non è certo. Per attestato ancora del Cardinal Baronio (*d*), e del Padre Mabillone (*e*) non son sicuri documenti di un tale eccidio una lettera scritta da i Monaci Benedettini di Messina a i Monaci Romani abitanti nel Laterano, nè una lettera di Papa Vitaliano a i medesimi Monaci Messinesi: dalla prima delle quali vien detto, che Messina, e novantotto altre Città e Ville della Sicilia erano state saccheggiate, e date alle fiamme da i Saraceni. Asportarono in quell'occasione i Barbari tutti i bronzi, che l'Imperador Costante avea rubato a i Romani, e se ne tornarono ad Alessandria. Abbiamo da Teofane (*f*), che in questo medesimo anno l'Imperador Costantino diede il titolo d'Augusti, e dichiarò suoi colleghi nell'Imperio i due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*. Privò di vita *Giustiniano* Patrizio padre di *Germano*, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, e fece entrare lo stesso Germano nel ruolo degli eunuchi. Il perchè non lo dice la Storia.

(*a*) Id. g.
cap. 12.(*b*) Anast.
in Advocat.
(*c*) Paulus
Diaconus
lib. 5. c. 13.(*d*) Baron.
Annal Eccl.
(*e*) Mabill.
Annal Bened.
lib. 1. 15.
in fine.(*f*) Theoph.
in Chronogr.

849 Volg.
Anno 6790

Anno di CRISTO DCCLXIX. Indizione XIII.
di VITALIANO Papa 14.
di COSTANTINO Pogonato Imperador 3.
di GRIMOALDO Re 9.

GIACCHE' Paolo Diacono narra buona parte degli avvenimenti, senza specificarne l'anno, perchè nè pur egli dovea saperlo, si può risalire qui un fatto di Vettari Duca del Friuli (a). Avendo gli Schiavoni dominanti nella vicina Carintia inteso, ch'egli era andato a Pavia, raunata una gran moltitudine di gente, vennero fin presso a Cividale di Friuli, e si accamparono in un luogo chiamato Brosia. Per buona ventura accadde, che Vettari sbrigatosi in poco tempo da Pavia, quando niun se l'aspettava, arrivò la sera innanzi a Cividale. Nè sì tosto ebbe intesa la venuta degli Schiavoni, che presi seco venticinque cavalli andò a riconoscerli; ed arrivato al ponte del fiume Natissone, oltre al quale s'erano attendati i Barbari, fu da loro osservato; e perchè era con sì pochi compagni, motteggiato con dire: *Vedete là il Patriarca, che vien contra di noi coi suoi Chierici*. Il Duca allora levatosi l'elmo di capo, e facendo vedere a i Barbari chi egli era (e ben lo conoscevano), mise tal terrore in costoro, che essendo corso il suo nome per tutto il campo, quasi ch'egli fosse per assalirli con un formidabile esercito, si diedero a una precipitosa fuga. E fin quì si può menar buono il suo racconto al buon Paolo. Ma egli ci vuol far ridere con una slargata romanzesca, che di poi soggiugne, con dire, che Vettari con que' pochi compagni si scagliò loro addosso, e ne fece una tal becceria, che di cinque mila uomini, appena pochi col favor delle gambe portarono alle lor case la trista nuova di tanta disgrazia. Tiene il P. Pagi, che in quest'anno Clotario III. Re de' Franchi nella Neustria e Borgogna giugneste all'ultimo de' suoi giorni. Per poco tempo regnò dopo lui Teoderico II. il quale per forza prese la Chericale tonsura: Childerico fratello di Clotario divenne padrone di tutta la Monarchia Franzese. Ma da lì a non molto non solo a lui tolto fu il Regno, ma anche la vita. Allora il deposto Teoderico ripigliò il Regno. La Storia de' Franchi scarseggia molto di notizie in questi tempi. Ma se all'Italiana non restassero que' pochi lumi, che ha raccolto Paolo Diacono, noi resteremmo anche più de' Franzesi al buio, mancando a noi le vite de' Santi, de' Vescovi, e degli ottimi Monaci Italiani d'allora, laddove non poche de' loro paesi ne scrissero essi Franchi, e gl'Inglesi, non già perchè allora anche l'Italia non nudrisse de' buoni Prelati, e molti servi di Dio, ma perchè l'ignoranza avea quì preso troppo piede, o pure perchè le guerre nostre civili han fatto perdere gran copia di antiche memorie. Abbiamo poi da Teofane, che circa questi

tem-

Esa. Votgi
Anno 477

tempi i Saraceni fecero un' incursione nelle Province dell' Affrica, tuttavia sottoposte al Romano Imperio; e corse voce, che avessero condotte in ilchiavità ottantamila persone. Avea bensì, come abbiain detto, l' Imperador *Costantino* conferito il titolo Imperiale a i due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*; ma per quanto si può conoscere, consisteva nella sola apparenza la lor dignità; perciocchè l' autorità e il comando risiedeva tutto in esso *Costantino*. Nell' esercito a *Crissopoli* vi furono più persone, che pubblicamente gridarono: Noi crediamo nelle tre Persone della Trinità: andiamo anche a coronar tre Imperadori: segno, che la coronazione era il più importante requisito per esercitar co i fatti l' Imperiale autorità. Giunsero queste parole all' orecchio di *Costantino*, che forse se ne turbò. Fatti perciò venire i capi di costoro a *Costantino*, poli sotto pretesto di voler soddisfare a i lor desiderj, li fece pendere tutti dalle forehe, ed insegnò agli altri il rispetto dovuto a i Sovrani. Perchè nondimeno si teppe, o solamente corse il sospetto, che da i suddetti suoi fratelli avesse avut' origine quel sedizioso progetto, fece ad amendue tagliare il naso. Ma quest' ultima barbara azione non sembra appartenere all' anno presente; perchè siccome lo stesso *Teofane* racconta all' anno 13. di *Costantino*, allora egli solamente rimosse i fratelli dall' Imperio; nè sembra molto probabile, che se in quest' anno avesse lor fatto un sì brutto sfregio, eglino avessero tuttavia continuato nell' onore primiero.

Circa questi tempi per relazione di *Paolo Diacono* (a) *Alzeo*, o *Alzerone*, Duca de' Bulgari, senza saperne il perchè, uscìo colla gente a lui soggetta dal suo paese confinante al Danubio, venne con tutta pace a trovare il Re *Grimoaldo*, esibendosi al suo servizio; e pregandolo di dargli qualche contrada, dove potesse abitar co' suoi. *Grimoaldo* l' inviò al figliuolo *Romaldo* Duca di Benevento; incaricandolo di trovargli sito a proposito. Egli in fatti diede a lui ed a' suoi per luogo d' abitazione il paese fin' allora deserto di *Sopino*, *Boiano*, *Ilerina*, ed altre Città co i lor territorj, e con giurisdizione signorile in esse, dipendente nondimeno dal Duca di Benevento, con avergli mutato il nome di Duca in quello di *Gastaldo*, equivalente a quello di Governatore o Conte, acciocchè non sembrasse eguale col nome di Duca al Duca suo Sovrano. *Paolo Diacono* racconta, che a' suoi dì, cioè cento anni dopo, quella nazione, tuttochè sapesse parlare la lingua volgare di quel paese, pure non avea peranche dismesso l' uso della stessa lingua Bulgara. *Teofane* (b) nell' anno xi. di *Costantino Pogonato*, e *Niceforo* (c), toccano questo punto anch' essi, dicendo, che regnando l' Imperador *Costante*, *Crovato* Re de' Bulgari lasciò dopo di se cinque figliuoli, con ordine, che stessero uniti insieme. Ma non andò molto, che si divisero, e chi in questa, chi in quella parte andò col-

(a) *Paulus*
Diaco
lib. 5. c. 19.(b) *Theoph.*
in Chronogr.
(c) *Nicéph.*
in Chronogr.

Sta. Vol.
Anno 670.

la sua gente. Il più picciolo di que' fratelli venne in Italia nella Pentapoli, e passato a Ravenna, rimase soggetto all'Imperio de' Critiani, e pagava tributo a i Romani. Potrebbe essere, che Alzeo prima si presentasse all'Esarco di Ravenna con offerirsi a i di lui servigi; ma che non trovandosi dove dar ricetto a tanta gente, egli s'indirizzasse al Re Grimoaldo, che l'inviò al figliuolo Romoaldo. Certamente a Paolo quì è dovuta maggior credenza, che agli Storici Greci. Scrive poi il medesimo Paolo, che in questi tempi (non sappiamo, se nel presente, o nel seguente anno) il Regno de' Franchi venne in mano di *Dagoberto II.* il quale dopo essere stato per più anni esule, e in grandi miserie, confinato in Irlanda per l'iniquità di Grimoaldo Franzese suo Maggiordomo, finalmente richiamato da' suoi, ricuperò il perduto Regno. Non fu pigro il Re Grimoaldo a spedirgli degli Ambasciatori per congratularsi seco, e in tale occasione fu giurata da ambedue le parti una buona amistà e pace. Trovavasi allora in Francia in bassa fortuna il già fuggito Re de' Longobardi *Bertarido*, e temendo degli andamenti di quegli Ambasciatori, perchè ben consapevole dell'accortezza del Re Grimoaldo, che gli teneva continuamente gli occhi addosso, e spie d'intorno: non gli parendo più buon'aria quella di Francia, prese segretamente la risoluzione di ritirarsene, e di scappare nella gran Bretagna, per cercar quivi ricovero presso il Re degli Anglosassoni. Gran disputa è stata fra gli eruditi Franzesi intorno all'anno, in cui *Dagoberto II.* ricuperò il Regno. Ne han trattato *Adriano Valscio*, il *Coinzio*, e i *Padri Mabillone*, *Enschenio*, e *Pagi*. Sostiene l'ultimo di questi, che quel Principe solamente nell'anno 673. tornò in Francia; e perchè il Mabillone si serve del racconto già riferito di Paolo Diacono, il quale ci fa vedere esso *Dagoberto* regnante in Francia prima della morte del Re Grimoaldo succeduta nell'anno seguente 671. tiene il Pagi, che in ciò si sia ingannato lo Storico Italiano, come mal informato degli affari stranieri della Francia. Ma non par già, che quel Critico porti sì sode pruove da atterrar quì l'autorità di Paolo, il quale solamente cent'anni dopo scrisse questi avvenimenti; e massimamente confessando tutti i Letterati, restare la Storia di Francia in questi tempi involta in molte tenebre. Sembra non improbabile, che mancato di vita *Clotario III.* Re in quest'anno senza prole, ed essendo inforti de' i gravi torbidi per la successione, *Dagoberto* corresse al rumore, ed ottenesse una parte della Monarchia. *Ermanno Contratto* (a) mette la morte di questo *Dagoberto* nell'anno 674. e però va d'accordo con Paolo Diacono. Fosse nondimeno quello, o altro Re de' Franchi, con cui il Re Grimoaldo strignesse una buona lega, a noi basta di sapere, che *Bertarido* non si trovando sicuro in Francia, s'inviò alla volta dell'Inghilterra.

(a) *Herman-
nus Contra-
tus in Chr.
editio. Ur-
bis.*

Anno

Anno di CRISTO DCLXXI. Indizione XIV.

di VITALIANO Papa 15.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 4.

di BERTARIDO Re 1.

Era Volg.
Anno 871.

S' AVEA fatto alleggerir la vena il Re Grimoaldo in quell' anno (a). [a] *Paulus Diaconus lib. 5. c. 33.*
 Da lì a nove giorni stando nel suo palazzo, e tirando l' arco con quanta forza potea, volendo colpire una colomba, se gli riaprì inaspettamente la vena, e questa ferita bastò a levarlo di vita dopo nove anni di Regno. Corse voce, che fossero adoperati da i Medici medicamenti avvelenati in curarlo, e che in tal maniera il mandassero per le poste all' altro mondo. Fu Principe temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditissimo nelle imprese, calvo di capo; nudriva una bella barba, e in avvedutezza ebbe pochi pari. Tienfi, ch' egli seguitasse la Religione Cattolica, e gli Scrittori Bergamalchi attribuiscono a *Giovanni* Vescovo santo di quella Città la di lui conversione al Cattolicismo, ma senza addurne pruova alcuna cavata dall' antichità. Quello che è certo, per testimonianza di Paolo Diacono, egli fabbricò in Pavia la Basilica di Santo Ambrosio: dal che fondatamente deduce il Cardinal Baronio, ch' egli dovette essere buon Cattolico: altrimenti non avrebbe onorato in questa forma Santo Ambrosio, impugnatore perpetuo degli Arianisti. Restò di lui e della figliuola del Re *Ariberto*, già presa per moglie, un figliuolo appellato *Grimbaldo* in età puerile. Questi fu proclamato Re de' Longobardi. Torniamo ora a *Bertarido*, da noi poco fa veduto fuggitivo, per cercare ricovero in Inghilterra. S' era egli imbarcato sulle coste di Francia, ed appena sciolte le vele, s' era alquanto slargata in mare la nave, quando una persona dal lido ad alta voce dimandò, se quivi era Bertarido? Fu risposto di sì. Allora replicò quel tale: *Fategli sapere, che se ne torni a casa sua, perchè ha tre giorni, che Grimoaldo ha finito di vivere*. Balzò il cuore in petto a Bertarido all' udir questa nuova, e ordinò tosto, che il legno approdasse di nuovo al lido, per trovar la persona, che avea gridato, ed informarsi meglio di questo favorevol avviso. Ma quando fu in terra, non vide persona alcuna. Però immaginando, essere quella stata una voce di Dio, e non degli uomini, determinò di venirsene senz' altro in Italia. Mandò innanzi persona, che spiasse lo stato delle cose, e fosse poi ad incontrarlo in luogo determinato a i confini dell' Italia, per quivi prendere le sue misure. Ma giunto Bertarido collà; vi trovò non solamente il suo messo, ma eziandio tutti gli uffiziali della Regal Corte, e l' apparato convenevole pel ricevimento di un Re, ed accorsa gran moltitudine di Longobardi, che tutti con lagrime e festa incredibile accolsero l' antico loro Signore, dopo nove anni d' esilio felicemente tornato alla Patria e al Regno.

E non

Es. Vo's
Augo est.

E non è da maravigliarsene. Non fu mai ben voluto Grimoaldo da i Longobardi, sì perchè usurpatore dell' altrui corona, e sì perchè uomo vendicativo, e che col rigore più che coll' amore s' era sempre mantenuto sul trono. All' incontro, per attestato di Paolo Diacono, Bertarido era Principe amorevolissimo, buon Cattolico, dorato di rara pietà, osservantissimo della giustizia, e sopra tutto limosiniere, ed amator de' poveri. Le sue disgrazie aveano contribuito non poco a renderlo misericordioso ed umile virtù, che di raro s' imparano nella sola sublime felicità e fortuna. S' accorda questo elogio a noi lasciato da Paolo con quanto abbiamo inteso di sopra all' anno 664. dalla Vita di San Vulfredo. Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano. Pertanto tre mesi dopo la morte di Grimoaldo, Bertarido o sia Pertarito figliuolo del Re Ariberto, d' origine Bavarese, per consenso de' Longobardi risalì sul trono; ed immediatamente spediti messi a Benevento, fece di così tornare a Pavia la Regina Rodolinda sua moglie col figliuolo Cuniberto, che furono senza difficoltà rilasciati dal Duca Romoaldo. Del fanciullo Garibaldo, lasciato Re dal Re Grimoaldo suo padre, altro non sappiamo, se non che fu deposto; ma è ben da credere, che non mancasse un buon trattamento da lì innanzi nè a lui, nè a sua madre, se vivea tuttavia, perchè questa in fine era sorella, ed egli nipote di Bertarido. Si potrebbe credere, che il picciolo Principe fosse mandato a Benevento; ma più verisimile e più conforme alla politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche Fortezza. Altra memoria non resta di lui.

Anno di CRISTO DCLXXII. Indizione xv.
di ADEODATO Papa 1.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 5.
di BERTARIDO Re 2.

IN quest' anno. (fors' anche nel precedente) cominciarono le tribulazioni di Costantinopoli, perchè i Saraceni, che già divoravano co-
(a) Thoph. i desiderj tutto l' Imperio Romano, secondo Teofane (a), preparavano
in Chronog. una poderosa Armata navale con risoluzione di tentar l' acquisto di quella Regal Città: avuta la quale farebbe venuto meno tutto l' Imperio Cristiano dell' Oriente. Non mancavano loro Cristiani rinnegati, che maggiormente gli animavano all' impresa, come per disgrazia nostra nè pur mancano oggidì al gran Turco. Svernarono nella Cilicia per essere pronti ad inoltrarsi nella primavera ventura. Intanto l' Imperador Costantino, a cui non era ignoto il disegno di quella perfida gente, attese anch' egli a premunirsi contra de' loro sforzi, con adunar gente, fabbricar navi e macchine, e disporre tutto quel che occorreva per la di-

difesa. In quest' anno, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 27. di Gennaio diede fine al suo Pontificato e alla sua vita il sommo Pontefice *Vitaliano*, dopo aver governata la Chiesa di Dio per quattordici anni e mezzo con molta lode. Nel dì poscia 22. di Aprile ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Adodato* di nazione Romano, già Monaco nel Monistero di Sant' Eratmo nel monte Celio. Nell' anno 615. noi vedemmo *Demodet*, il cui nome in sostanza non è diverso da quest' altro. Tuttavia non ho osato di chiamarlo Secondo. In quest' anno ancora, o nel precedente malamente compì il corso di sua vita *Mauro Arcivescovo di Ravenna*, perchè morì Scilomatico e scomunicato dalla Sede Apostolica. Lasciò scritto Agnello Storico Ravennate (a), che questo ambizioso Prelato prima di morire adunati i suoi Preti, piangendo dimandò loro perdono. Cederà il Lettore per gli misfatti della sua superbia. Ma non è così. Seguì poscia a dire, ch' egli era vicino a pagare il tributo della natura, e che si ottava di non tornare sotto il giogo de' Romani. Che però si eleggessero un Pastore, e il facessero consecrare da i Vescovi della Provincia, e poscia dimandassero all' Imperadore il Pallio: quasi ch' il diritto di darlo, riserbato al Romano Pontefice, fosse passato nell' Imperadori. Con questi scismatici sentimenti finì di vivere l' Arcivescovo Mauro, a cui fu data sepoltura in un' arca, davanti alla quale era una tavola di porfido; al dire d' Agnello, lucidissime nella superficie a guisa di uno specchio, in maniera che chi mirava in quel marmo, vi poteva vedere gli uomini, animali, e uccelli, che vi fossero passati dinanzi. Come ciò possa essere del porfido, lascerò considerare a i periti. Aggiugne lo stesso Storico, che a' suoi dì passando *Lotario Imperador* per Ravenna (forse nell' anno 824.) ordinò, che quella tavola levata di là, e bene stivata con lana in una cassa di legno, fosse mandata in Francia, per servire di mensa all' Altare di San Sebastiano. Ebbe commissione lo stesso Agnello da *Petrone Arcivescovo* di andar colà, e di assistere, acciocchè i muratori balordamente lavorando non la rompessero. Ma egli per dolore e rabbia di vedere spogliar la sua Patria delle cose preziose, se ne andò in tutt' altra parte. A Mauro succedette *Reparato*, Monaco prima nel Monistero di Santo Apollinare, poscia Abbate, e quindi Vicedomino della Chiesa Ravennate: uomo, che si fece consecrar da tre Vescovi senza il beneplacito della Santa Sede, e venne fatto lo scisma, per quanto potè; ma in fine, siccome diremo, si umiliò all' ubbidienza del Sommo Pontefice.

(a) Agnell.
Vita Episcopo-
por. Raven-
nat. T. II.
Ret. Italia.

Sta. Volg.
Anno 669.

Anno di CRISTO DCLXXIII. Indizione 1.
di ADEODATO Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 6.
di BERTARIDO Re 3.

FINALMENTE in quest' anno, correndo il mese d' Aprile, il formidabile stuolo de' Saraceni si presentò davanti a Costantinopoli, e ne formò l'assedio. L' Imperador *Costantino* (a) s'accinse con tutto vigore alla difesa, nè passava giorno, che non seguisse qualche baruffa tra le sue navi, e quelle de' nemici. Aveva egli delle galcotte, che portavano caldaie di pece, e d' altri bitumi ardenti, e sifoni, co' quali si gittava fuoco ne' legni infedeli. Seguitarono questi combattimenti fino al Settembre, nel quale i Saraceni, poco avendo profitato con tutti i loro sforzi, levarono l' anchora per andare a svernare in pace altrove. Pervenuti alla Città di Cizico, e presa, quivi passarono il verno. In quest' anno *Childerico* Re de' Franchi, a noi noto solamente per le sue biasimevoli azioni essendo caduto in odio de' suoi, alla caccia fu da uno d' essi privato di vita. Restò del pari trucidata la Regina *Bilichilde* sua moglie. Può essere eziandio, che in questi medesimi tempi nel mese di Marzo si mirasse in Cielo quell' *Iride*, o sia Arco Celeste, che viene accennata da i suddetti Storici, e dall' autore della *Miscellanea* (b), e recò tal terrore, che si cominciò a temere il fine del Mondo. Ma come? da quando in quà l' Arco baleno fa paura alle genti? Ma quello non fu già il naturale ed usitato. Fu una specie di terribile e dilutata cometa; e però indusse la costernazione ne' popoli. Raccontano ancora gli Scrittori, che provossi una fiera mortalità in quest' anno nell' Egitto; ma non è da maravigliarsene, perchè quel Regno anche oggidì è facilmente soggetto a così fiero flagello. E di là per lo più soleva ne' precedenti secoli passare in Italia quel malore, e passerebbe anche oggidì, se non avessero finalmente aperti gli occhi gl' Italiani, ed inventate precauzioni, e saggi rigori per custodirsi illesi.

(a) *Thorp.*
en Chron.
Centen.
in Annalib.

(b) *Hist.*
de' Scilla
lib. 19.

Anno di CRISTO DCLXXIV. Indizione 11.
di ADEODATO Papa 3.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 7.
di BERTARIDO Re 4.

NULLA ci somministra di nuovo in questi tempi la Storia d' Italia; ma il suo stesso silenzio ci fa intendere la mirabil quiete e felicità, che godevano allora sotto il pacifico governo del buon Re *Bertarido* i popoli Italiani. Lasciava egli in pace i Romani, nè ad altro attendeva, che a reggere con giustizia e soavità i suoi sudditi, e a dar

a dar loro nuovi esempi di pietà, siccome Principe Cattolico, e rino-
maio pel timore di Dio. Abbiain fondamento di credere, che sotto di
lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chie-
sa. E tanto più dee dirsi felice allora ed invidiabile lo stato dell'Italia,
perchè gli altri paesi dell'Europa provavano de' fieri disastri. Torna-
rono nell'Aprile di quest'anno i Saraceni con tutte le lor forze all'as-
sedio di Costantinopoli, e quivi stettero anche tutta la state, con dare
de' frequenti assalti o alle mura, o alle navi Cristiane: per lo che tut-
to l'Imperio Orientale si trovava in grandi angustie e guai. Peggio sta-
va la Monarchia Franzese, perchè caduta in mano di Re o neghittosi,
o viziosi, e piena di guerre civili, e per conseguente d'iniquità e di pre-
potenza. Ciò fu cagione, che molte Provincie dell'Austrasia, come la
Baviera, l'Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottrassero dall'ub-
bidienza de' Re Franchi, e crebbe in esse l'idolatria con altri disordi-
ni. Il Regno delle Spagne, tuttochè governato da *Vamba* Re piissimo
e Cattolico de' Goti, ebbe nella Gallia Narbonense, o sia nella Lingua-
doca, tuttavia sottoposta in questi tempi ad essi Goti, de' gravi sconvol-
gimenti per gli Tiranni ivi insorti, e spalleggiati da i vicini Fran-
chi. Fu astretto il buon Re *Vamba* a far guerra, ed assistito dal cie-
lo, riportò varie vittorie narrate da Giuliano da Toledo (a). La sola
Italia godeva in essi tempi un cielo sereno mercè dell'ottimo Re, che
ne avea il governo, e tutto faceva per guadagnarli l'amore di Dio,
e de' suoi popoli.

Essa Volg.
Anno 674.

(a) Julian.
Toletanus
in Chronica.

Anno di CRISTO DCLXXV. Indizione III.

di ADEODATO Papa 4.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 8.

di BERTARIDO Re 5.

CIRCA questi tempi il piissimo Re de' Longobardi *Bertarido* fabbri-
cò in Pavia un Monistero di sacre Vergini da quella parte del
fiume Ticino (b) dove egli calato per le mura, ebbe la sorte di fug-
gir l'ira e il mal pensiero del Re *Grimoaldo*. Può essere, che la sua
fuga succedesse nel giorno festivo di Sant'Agata, o pur nella sua vigi-
lia, come credono gli Scrittori Pavesi, e però dedicò quel sacro luogo
a Dio suo liberatore in onore di quella Santa Vergine e Martire. Esi-
ste tuttavia esso Monistero, appellato *Nuovo*, e *Monistero Regio*, per
più secoli, ed oggidì *Monistero di Sant'Agata in Monte*, abitato già da
Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di Santa Chiara. Nel
presente anno ancora tomaronq i Saraceni all'assedio di Costantinopoli,
ed ostinatamente quivi si fermarono fino al Settembre, tuttochè nulla
profittassero, anzi riportassero più percosse dalla bravura de' Greci. For-

(b) Paulus
Diaconus
l. 5. c. 34.

Tom. IV.

S

fe

1554 Volg. se ancora appartiene a questi tempi la battaglia navale, che il buon
Anno 475. *Vamba* Re de' Goti in Ispagna fece con un'altra Armata navale di du-

(a) Lucas gento e settanta navi di Saraceni, passati ad infestar la Spagna (a).
Tudesque Meritò la sua pietà di riportarne vittoria colla total disfatta e rovina
in Chroniq. della flotta nemica. Dalla vita di Santo *Andreno* Vescovo di Roano,

(b) Fridego scritta da Fridegodo (b), noi impariamq, quanta fosse la divozione
des in Vita de' popoli anche più lontani al Sepolcro de' Santi Apostoli Pietro e Paolo,
S. Andren. e degli altri Martiri in Roma. Volle il Santo Vescovo venire in quest' anno alla visita di que' celebri Santuarij; nè sì tosto fu risaputo questo suo disegno, che moltissima gente pia concorse a lui, portandogli non pochi pesi d'oro e d'argento, con pregarlo di offerirli al corpo de' Santi Apostoli e Martiri pel riscatto de' loro peccati, e di dispensarne anche a i poveri una parte colle sue proprie mani, a fin di avvalorare le loro preghiere presso Dio. Esegui puntualmente il piissimo Pastore le lor commissioni, giunto che fu a Roma, dove lasciò un gran concetto della sua rara pietà, e pia munificenza. Era in questi tempi una gran rendita alle Chiese di Roma il concorso de' Pellegrini, e le loro oblazioni.

Anno di CRISTO DCLXXVI. Indizione IV.

di DONO Papa I.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 9.

di BERTARIDO Re 6.

NEL dì 26. di Giugno terminò la carriera de' suoi giorni Papa *Adcodato*, Pontefice benignissimo, pieno d'umiltà, caritativo massimamente verso i poveri, e liberale verso il Clero, al quale diede la *Roga*, cioè il regalo solito a darli da' suoi predecessori, ma con
 (c) Anastaf. averne accresciuta di molto la misura. Nota Anastasio (c), che dopo
in Adcodat. la sua morte vennero tante piogge, e caddero tanti fulmini, che niun si ricordava d'aver mai provato un somigliante flagello; perchè durarono tanto, che non si poteva battere il grapo; e i legumi tornarono a nascere nelle campagne, e restarono morti degli uomini e delle bestie da i fulmini. Fuor di sito fece menzione Paolo Diacono (d) di
 (d) Paulus questa medesima sciagura; e quel che è peggio, guastolla con una spro-
Diaconus politata giunta, le pure a lui si dee attribuire, perciocchè scrive, che
lib. 5. c. 15. *innumerevoli migliaia d'uomini e di animali furono uccise da i fulmini*. Avea tanto senno Paolo Diacono da non credere nè vero, nè verisimile un sì terribil macello venuto da' fulmini; e però usiamogli la carità di credere fatta da altri questa giunta al testo suo. Vien rapportata una
 (e) Labbe Bolla del suddetto Papa Adcodato (e) in favore del Monistero di San
Conciliat. Martino di Turs, in cui lo esenta dalla giurisdizione de' Vescovi, con
Tom. 4.

pro-

protestar nondimeno, che *l'uso e la tradizione della Sede Apostolica era di non sottrarre i Monisteri dall'ubbidienza, e dal governo de' Vescovi*, e che intanto s'è indotto a concedere questo privilegio, in quanto ha conosciuto, che lo stesso Vescovo di Turs *Crodberro* ha accordata la libertà ed esenzione ad esso Monistero. Parole, che son da notare, per giudicare della legittimità d'altri privilegj, che si dicono conceduti in questi tempi. Il saggio Cardinal Baronio, facendo menzione del suddetto documento, osserva, che per isperienza si doveva essere conosciuto, che questa indipendenza de' Monaci noceva più tosto alla disciplina ed osservanza Monastica; e che San Bernardo disapprovò l'usanza introdotta di esentare i Monaci dall'ubbidire a i Vescovi, e che nè pur piacque a San Francesco d'Assisi una tale indipendenza de' suoi frati; ma che fu guasto il suo disegno da frate Elia, personaggio condotto dallo spirito non di Dio, ma della carne. Intorno a questo Privilegio di Papa Adeodato insorsero negli anni addietro contese fra i Letterati Franzesi, che io tralascio, e certo v'ha gran ragione di dubitare della legittimità del medesimo. Ad Adeodato succedette nella Cattedra Pontificia *Dono* di nazione Romano. Dal Padre Pagi vien creduto, che la sua consecrazione seguisse nel dì primo di Novembre dell'anno presente, nel quale i Saraceni continuarono i loro sforzi contra la Città di Costantinopoli, ma senza guadagnar terreno.

Anno di CRISTO DCLXXVII. Indizione v.

di DONO. Papa 2.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 10.

di BERTARDO Re 7.

MAL sofferendo il Pontefice *Dono*, che la Chiesa di Ravenna si fosse sottratta dall'ubbidienza della Sede Apostolica, in quest'anno finalmente ottenne l'intento suo, con ridurre al dovere quell'Arcivescovo *Reparato*. Ne siamo assicurati da Anastasio Bibliotecario (a), che scrive essere tornata quella Chiesa a riconoscere la superiorità del Papa, dopo aver nudrito negli anni precedenti delle pretese di Primato. Si dee credere, che il Sommo Pontefice ricorresse per questo affare all'Imperator *Costantino*, il quale siccome Principe veramente Cattolico, e di buone massime, forzò l'Arcivescovo a chinare l'ambiziosa testa. E qui è da notare ciò, che lasciò scritto Agnello Ravennate nella vita di questo Arcivescovo (b), cioè, ch'egli andò alla Corte Imperiale di Costantinopoli, ed impetrò quanto seppe dimandare dall'Imperator *Costantino*, e specialmente l'esenzione del suo Clero dalle contribuzioni e gabelle; e che tutti i contadini, che lavoravano le terre della sua Chiesa, e i suoi muratori, e il suo Crocifero, sof-

ENX Vol. 6.
anno 676.

(a) Anast.
in Doni Vit.

(b) Agnell.
Vit. Episc.
per. Raven.
nat. T. II.
Rav. Italia.

22a. Volg.
ANNO 777.

fero esenti dalla podestà de' Giudici secolari, e degli Esattori pubblici, e sottoposti solamente all' Arcivescovo. Fu eziandio decretato, che l' Arcivescovo Eletto di Ravenna, portandosi a Roma, per essere quivi consecrato, non fosse tenuto a dimorar colà più di otto giorni: segno che dianzi si doveano stracchiare le consecrazioni di quegli Arcivescovi in Roma. Questo parlare d' Agnello fa chiaramente comprendere l' aggiustamento suddetto, e dee essere un errore del suo testo il soggiugnere appresso, che Reparato non si sottomise all' autorità del Papa, mentre le parole suddette pruovano tutto il contrario. Aggiugne Anastasio, che poco dopo questo aggiustamento il suddetto Reparato diede fine a' suoi giorni. Ebbe per successore Teodoro, il quale, perchè si fece consecrare in Roma, come per più secoli s' era costumato in addietro, incorse nell' odio del suo Clero. Agnello stesso dice molte parole in suo vituperio, benchè si serva d' altri pretesti per iscreditarlo. Anastasio notò (a), che questo Teodoro si presentò davanti a Papa Agatone, verisimilmente nell' anno seguente. Mi sia lecito il riportare al presente la fabbrica di un nuovo Tempio fatto dalla Regina Rodelinda moglie del Re Bertarido, fuori di Pavia.

(a) Anastas.
in Vita A.
gathonis.

(b) Paulus
Diaconus
l. 5. c. 34.

Opera maravigliosa, dice Paolo Diacono (b), e nobilitata da stupendi ornamenti. Fu chiamata Basilica di Santa Maria alle Pertiche; e tal denominazione venne a quel sacro luogo, per attestato del medesimo Storico, perchè quivi era un insigne cimiterio, dove i nobili Longobardi amavano per divozione d' essere seppelliti. Che se accadeva, che taluno de' suoi morisse in guerra, o in altra parte, alzavano delle pertiche, cioè delle travi sopra que' Sepolcri, con una colomba di legno in cima, tenente il becco rivolto a quella parte, dove il suo parente od amico era morto. Con qualche segno, od iscrizione si distinguevano que' Sepolcri, acciocchè ognun potesse riconoscere il suo. Lo Spelta Storico Pavese di questi ultimi secoli pretende, che quel Tempio fosse fabbricato prima della venuta del Signor nostro Gesù Cristo, e servisse agl' idoli. Tutti sogni. Paolo chiaramente scrive, che Rodelinda lo fabbricò di pianta; nè presso il Padre Romualdo (c) veggio bastanti ragioni per farci credere, che quella Regina edificasse una Chiesa col Monistero, posseduto oggidì dalle Monache Cisterciensi.

(c) Romuald.
diu Papia
Sagra p. 103.

(d) Pergrin-
ius H. B.
Princip.

Longobard.
Tom. II.
Rev. Italie.

(e) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 2.

In quest' anno crede Camillo Pellegrino (d), che finisse di vivere Romualdo Duca di Benevento, dopo aver governato per lo spazio di sedici anni quel Ducato (e). Egli ebbe, siccome dicemmo altrove, per moglie Teoderada, la qual fuori della Città di Benevento fabbricò la Basilica di San Pietro Apostolo, ed unitamente un insigne Monistero di sacre Vergini. Lasciò Romualdo dopo di se tre figliuoli maschi, cioè Grimoaldo II. Gisolfo, ed Arichi, o sia Arigiso. Il primo d' essi fu Duca di Benevento immediatamente dopo la morte del padre, ed ebbe

be

be per moglie *Vigilinda*, o sia *Vinilinda*, figliuola del Re *Bertarido*, e sorella di *Cuniperto*, che fu Re anch' esso: segno che era seguita buona pace fra esso Re Bertarido, e il Duca di Benevento. Ma vedremo all' anno 702. che questa cronologia non si accorda con Anastasio Bibliotecario. Seguitando intanto quì dietro alle pedate di Paolo Diacono (a), dico, che circa questi tempi succedette il trasporto in Francia de' sacri Corpi di San *Benedetto*, e di Santa *Scolastica*. Era rimasto il Monistero di Monte Casino a' primi tempi della venuta de' Longobardi nella Campania preda del loro furor. Se v' abitasse più alcun Monaco, non si sa. Ben sappiamo, che mal custoditi, se non anche negletti, restavano in quella solitudine i lor Sepolcri. Servì la negligenza de' Monaci Italiani per far animo e voglia a i Monaci Franzesi di venir a cercare que' sacri depositi. Dicono, che *Agiulfo* Monaco del Monistero Floriacense, o sia di Fleury, con alcuni compagni fu spedito per questo in Italia; e che andato a Monte Casino sotto pretello di far quivi orazione, la notte estrasse da quelle rovine i due sacri Corpi, e se li portò in Francia, con ritenere quel di San Benedetto in Fleury, e ripor quello di Santa Scolastica nella Città del Mans. Abbiamo varie antiche relazioni di tal traslazione, ma non contemporanee, e vi son raccontati varj miracoli, non senza delle contrarietà, e circostanze, le quali non siam tenuti a credere per vere, ed anzi sembrano far poco onore alla fedeltà de' Monaci d' allora. Comunque sia, chi degl' Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contra di se la chiara testimonianza di Paolo Diacono, che visse e scrisse solamente nel secolo dopo. Quanto al tempo, il Cardinal Baronio ne parla all' anno 664. Il Coinzio Floriacense crede accaduto il trasporto molto più tardi, cioè nell' anno 673. Ma i Padri Mabillone e Pagi lo riferiscono a i tempi di *Clodoveo II.* e però all' anno 653. o pure al susseguente. Ma in fine il punto più sostanziale si è di sapere, se nel secolo susseguente fossero o non fossero restituite a Monte Casino quelle sacre Reliquie: del che hanno acutamente disputato i Benedettini Casinensi co' i Franzesi, palliando sì fattamente le cose, che non si sa a qual parte credere. Di ciò diremo qualche altra cosa al suo tempo. Seguitò poi ancora per quest' anno la guerra de' Saraceni contro la Città di Costantinopoli, che fu col solito valore preservata e difesa.

Ex Volg.
anno 677.

(a) Id. ib.
cap. 2.



Anno

Es. d'Veig.
Anno d'p.

Anno di CRISTO DCLXXVIII. Indizione VI.

di AGATONE Papa I.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore II.

di BERTARIDO Re 8.

di CUNIBERTO Re I.

FINO a questi tempi, cioè per sette anni era durata la guerra, e persecuzion fatta alla Città di Costantinopoli da i Saraceni, e sostenuta con immortal bravura da i Cristiani. Da sì ostinata gara altro non riportarono que' Barbari, se non una gran perdita della lor gente, e delle lor navi, con aver la Divina protezione assistito sempre a i suoi Fedeli, ed obbligati finalmente in quest'anno gl' Infedeli a ritirarsi. Cominciò ad usarsi in questa occasione da i Cristiani il fuoco Greco (a); che si girava ne i legni nemici, nè si poteva smorzare coll'acqua. Portata loro ne fu l'invenzione da un certo Callinico, che disertò da Eliopoli Città dell'Egitto, uomo di mirabile industria in manipolar simili fuochi. Cedreno scrive (b), che a' suoi di vivea Lampro, discendente da esso Callinico, e valentissimo foghista anch'egli. Con questo micidial fuoco riuscì a' Cristiani di bruciar molte navi nemiche, e gli uomini vivi, che in esse si trovavano. Partita da Costantinopoli con vergogna la flotta de' Saraceni, fu sorpresa verso il Sileo da una formidabil tempesta di mare, che parte sommerse di quelle navi, e parte ne condusse a fracassarsi negli scogli. Fu similmente attaccata battaglia in terra da i Capitani Celarei *Floro*, *Perrona*, e *Cipriano*, e vi restarono estinti sul campo trentamila di quegl' Infedeli. Queste percosse, e la sollevazione de' Maroniti Cristiani, che creato un Principe occuparono il Monte Libano con tutti i suoi contorni, e fecero felicemente alcuni fatti d'armi co i Saraceni, obbligarono in fine *Muavia* lor Califa, o sia Principe, a trattar di pace coll'Imperador *Costantino*. Spedito dunque da esso Augusto a tale effetto in Soria *Giovanni* Patrizio per soprannome *Pitfigaude*, o *Pizzicoda*, personaggio di rara destrezza e speranza negli affari politici, conchiuse co i Saraceni una pace gloriosa e vantaggiosa all'Imperio Romano per anni trenta, con essersi obbligati que' Maomettani a pagare annualmente all'Imperadore tremila libbre d'oro, restituire cinquanta schiavi, e dare cinquanta generosi cavalli. Cagion fu questa pace, che *Cacano* Re degli Avari Signore dell'Ungheria, e tutti gl'altri Barbari situati all'Occidente e Settentrione di Costantinopoli, si affrettassero a mandare Ambasciatori all'Imperador *Costantino*, sotto colore di rallegrarsi della buona riuscita delle sue imprese, ma in fatti per confermar cadauno con lui la pace: tutti frutti del credito, ch'egli s'era acquistato nella guerra de' Saraceni. I soli Bulgari popoli della Palude Meotide, che s'era-

no

no ne' tempi addietro venuti a piantar di quà dal Danubio nel paese oggidì chiamato la Bulgaria, seguitavano ad inquietare la Tracia, e bisognò comperar da essi la pace, con promettere loro un annuo regalo. Dopo ciò il buon Imperadore s' applicò ardentemente a procurar anche la pace della Chiesa, sconvolta dagli errori e fautori del Monotelismo; e ben conoscendo il rispetto, che si dovea alla prima Sede, e al Romano Pontefice Capo visibile della Chiesa Santa, scrisse una lettera a Papa *Dono*, per seco concertare un general Concilio da tenersi in Costantinopoli. Ma questa lettera non trovò più vivo questo piússimo Pontefice, che nel dì undicesimo d' Aprile fu chiamato da Dio a miglior vita. In suo luogo succedette Papa *Agatone*, già Monaco, di nazione Siciliano, il quale con un riguardevol treno di virtù salì sul trono Pontificio. Questi, essendo venuto a Roma San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch (a), [a] *Eddius* cacciato dalla sua Sedia, raunò nel presente anno un Concilio nella Basilica Lateranense, e proposta la sua causa, decretò, che dovesse riaver la sua Chiesa. E fu appunto in tale occasione, che quel Santo Arcivescovo per la persecuzione a lui mossa in andando a Roma, fu sì onoratamente accolto dal Re *Bertarido* in Pavia, siccome osservammo all' anno 664. Era questo l'ottavo anno, in cui esso Re Bertarido pacificamente regnava sopra i Longobardi, quando pensò di assicurare il Regno a *Cuniberto* suo figliuolo (b). Però convocata la Dieta Generale, quivi col consenso de' popoli dichiarò Re e suo Collega esso suo figliuolo. A me nondimeno dà fastidio uno strumento, fatto in Lucca e da me rapportato altrove con queste note (c): *Sub die Terriodicesimo Kalendarum Februariarum per Indizione Terriadecima, Regnante Dominis nostris Pertharis, & Cunipert, viris Excellentissimis Regibus, Anno filicissimis Regni eorum Terriodicesimo, & Quinto*: cioè nell' anno 685. Se tali note fossero sicure, in quest' anno *Cuniberto* non avrebbe cominciato ad essere Re, nè caminerebbe ben la cronologia di Bertarido. Ma discordando questo documento da un altro, che accennerò all' anno 688. vo credendo corso errore nell' Indizione, e che s' abbia a leggere *Indizione Undecima*, errore provenuto dalla vicinanza di *Die Terriodicesimo*. Circa questi tempi a *Vestari* Duca del Friuli succedette nel Ducato *Laudari*, di cui Paolo Diacono (d) non rapporta azione alcuna; ma dopo averne fatta menzione, immediatamente soggiugne che essendo egli, non si sa quando, mancato di vita, fu creato Duca del Friuli *Rodonaldo*. A quest' anno il Pagi riferisce la morte di *Dagoberto* II. Re de' Franchi, ucciso per congiura di *Ebroino* già Maggiordomo, e di alcuni Vescovi. La porzione a lui spettante del Regno pervenne al Re *Teoderico* III. Ma Ermanno Contratto, siccome accennammo di sopra, mette il fine di esso *Dagoberto* all' anno 674.

ERA VOLG.
ANNO 673.

[a] *Eddius*
Sirphannus
la Vita S.
Wilfridi.

[b] *Paulus*
Diaconus
de Gest.
Longobard.
lib. 5. c. 35.
[c] *Antiqui-*
tat. Italica.
Dissertat.
An. LXV.

[d] *Paulus*
Diaconus
l. 5. c. 24.

ANNO

Sta Volg.
ANNO 879.

Anno di CRISTO DCLXXIX. Indizione VII.
di AGATONE Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 12.
di BERTARIDO Re 9.
di CUNIBERTO Re 2.

ESSENDO già stabilito, che si tenesse un Concilio generale in Oriente, per mettere fine alla discordia originata dagli errori de' Monoteliti, i Vescovi Occidentali, che per la troppa lontananza non vi poteano intervenire in persona senza lor grave incomodo, si studiarono d' intervenirvi co i loro voti. Perciò da *Manfueto* Arcivescovo santo di Milano fu celebrato un Concilio Provinciale, dove intervennero i suoi Suffraganei, e quivi fu dichiarata la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due Volontà in Cristo. Leggesi tuttavia negli Atti

[a] *Labbe*
Concilior.
Tom. 6.

del Concilio sesto generale (a) la lettera scritta da esso Santo Arcivescovo all' Imperador Costantino a nome del Sinodo, *quæ in hac magna Regia Urbe convenit*; cioè in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *Nos autem omnes, qui sub felicissimis, & Christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Dominis Pertharib, & Cuniberts, præcellentissimis Regibus, Christianæ Religionis amatoribus (vivimus) una cum eorum sancta devotione &c.* Di quì intendiamo, che già *Cuniberto* era stato proclamato Re, e ch' egli non meno, che *Bertarido* suo padre professava la Religion Cattolica, ed anche zelo per la custodia della medesima. Paolo Diacono (b) facendo menzione del Concilio

[b] *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 4.

sesto Ecumenico scrive, che *Damiano Vescovo di Pavia* sotto nome di *Manfueto Arcivescovo di Milano* scrisse una lettera molto utile, di cui fu fatto gran conto nel suddetto Concilio. Osservò il Cardinal Baronio

[c] *Baron.*
in Martyro-
logio.

(c), che essendo intervenuto *Anastasio Vescovo di Pavia* in quest' anno al Concilio Romano, di cui parleremo, non potè per conseguente esser allora *Damiano* Vescovo di Pavia. Saggiamente rispose a questa difficoltà il Pagi, che quella lettera dovette essere scritta da *Damiano* tuttavìa Prete. Ma perciocchè egli da lì a non molto succedette ad *Anastasio* nella Cattedra di Pavia, però con un lecito anacronismo potè *Paolo* appellarlo Vescovo di Pavia. Furono anche celebrati de i Concilj in Francia, in Inghilterra per questa medesima cagione. Ma il più celebre e numeroso fu il tenuto in Roma da Papa *Agatone* nel martedì di Pasqua a dì 5. d'Aprile dell' anno corrente, in cui furono destinati i Legati della santa Sede al Concilio sesto Ecumenico, che s'avea da tenere in Costantinopoli. Esiste negli Atti del medesimo Concilio generale la prolissa lettera del Papa a *Costantino maggiore Imperadore, e ad Eraclio e Tiberio Augusti* di lui fratelli, in cui è sposta la credenza della Sede Apostolica, e di tutte le Chiese dell' Occidente intorno alle

alle due nature unite, ma non confuse, in Cristo, e alle due volontà distinte, ma non discordi. Ed è specialmente da notare, che il Papa fa scusa per aver mandato de' Legati, quali secondo il diserto di questi tempi, e la qualità di una Provincia fertile s'erano potuti trovare, cioè *Abondanzio Vescovo di Paterno, Giovanni Vescovo di Porto, e Giovanni Vescovo di Reggio in Calabria*, Legati del Concilio Romano; e *Teodoro, e Giorgio Preti, e Giovanni Diacono*, Legati del medesimo Papa. Imperocchè (dice esso Pontefice) qual piena Scienza delle divine Scritture si può ritrovar in persone poste in medio Gentium, e che colla fatica delle lor mani sono affrette a procacciarsi il pane giornaliero? Il che ci fa intendere l'ignoranza e la depressione de' buone lettere, già introdotta in Italia per l'occupazione fattane da i Longobardi. Ma non segue per questo, che mancasse nelle Chiese d'Italia, e massimamente nella Romana, l'maestra dell' altre, la scienza della vera Dottrina di Cristo. Perciocchè siccome soggiugne il santo Pontefice, la Sede Apostolica, e le altre Chiese sapevano e tenevano salda la tradizione; e se non erano gran Dottori per disputare e parlar con eloquenza e pura latinità, pure studiavano ed imparavano ciò, che già i Santi Padri aveano scritto intorno a i Dogmi della Fede: il che solo è sempre bastato, e basterà per impedir le nascoste eresie, e per attener le già nate: benchè sia sempre da desiderare, che nella Chiesa di Dio abbondino insieme coll' eloquenza e coll' erudizione quella Teologia, che può rendere ragione de' Dogmi, di cui furono sì ben provveduti i Santi Padri. In fatti la lettera Sinodale y scritta dal Papa e dal Concilio, contiene un nobile e vasto apparato di quel, che aveano dianzi scritto i Santi Padri intorno alla quistione delle due volontà; e questa principalmente servì a condannare nel general Concilio il Monotelismo.

Al Romano Concilio intervennero cento e venticinque Vescovi d'Italia e Sicilia, e fra questi i Metropolitani di Milano, Ravenna, e Grado. Era allora Arcivescovo di Ravenna *Teodoro*, di cui sparisce nella di lui vita *Agnello Ravennate* con dire (a), ch' egli tolse al suo Clero la quarta della Chiesa, cioè la quarta parte di tutte le rendite della Chiesa di Ravenna, destinate secondo i Canonì al mantenimento de' sacri Ministri, inducendoli a contentarsi d' un annuo regalo. Abolì ancora le consuetudini dell' Arcivescovo *Ecclesia*, e fraudolentemente abbreviò tutte le carte, che ne parlavano. Irritato il Clero da questo mal trattamento, nella Vigilia del Natale segretamente passò tutto a Classe con pensiero di celebrar ivi i sacri uffizj, e di non voler più riconoscere per Pastore chi da loro era cretuto un lupo. La mattina per tempo mandò l' Arcivescovo ad invitare il Clero, perchè intervenisse alla Cappella, che si doveva tenere nella gran Festa. Niuuno se ne trovò. Udito, che s'erano ritirati a Classe nella Basilica di

Tom. IV.

T

Santo

(1) *Agnell.*
Vita, Episc.
Ravenn.
Tom. II,
Ret. Italia.

Esa. Vole.
Anno 699

Santo Apollinare, spedì colla de' i nobili per placarli, e ricondurli. Pronippe il Clero in lamenti e lagrime, e stette saldo nel suo proposito. Disperato l' Arcivescovo per questo scabroso avvenimento, ricorse a Teodoro Patrizio ed Esarco, pregandolo d' interporli per la pace. Mandò egli a Classe a tal effetto alcuni de' suoi uffiziali, ma inutilmente v' andarono. Il Clero più risoluto che mai si lasciò intendere, che se fino a Nona Santo Apollinare non provvedeva, voleano ricorrere a Roma. Portata questa nuova all' Arcivescovo Teodoro, tanto più crebbe la sua paura, e quasi buttatosi a' piedi dell' Esarco, lo scongiurò di voler egli in persona postarsi a Classe, per ammansare il Clero, e ridurlo alla Città. Fece tosto l' Esarco infellare i Cavalli, e ito a Classe, con sì buone parole e promesse di correggere gli abusi, loro parlò, che gl' indusse a ritornare in Ravenna, dove si cantò la Messa e il Vespri. Nel giorno seguente poi tanto si adoperò, che convinto l' Arcivescovo rilasciò al suo Clero tutte le rendite, onori, e dignità loro spettanti fin da' tempi antichi, e si stabilirono varj capitoli di concordia, che durarono sotto ancora gli Arcivescovi susseguenti. Aggiunge il medesimo Storico che poco dopo l' Arcivescovo Teodoro fu chiamato a Roma dal Pontefice Agatone per assistere al Concilio Romano, e ch' egli rinunziò alla pretension dell' *autocefalia*, e che con Papa Leone successor d' Agatone fece un accordo, per cui restava dichiarato, che gli Arcivescovi di Ravenna non si fermassero più d' otto giorni in Roma al tempo della loro consecrazione; nè avessero altra obbligazione d' andar' altre volte a Roma, bastando, che mandassero ogni anno colla ad inchinare il sommo Pontefice, e a riconoscere la santa Sede, uno de' Sacerdoti. Agnello Storico, pieno di fiele contro la superiorità de' Papi, va lacerando la memoria di questo Arcivescovo Teodoro; ma fors' egli non ebbe altro reato, che quello d' aver adempiuto il suo dovere verso la Sede Apostolica, e rinunziato alla matta pretensione dello Scismatico Mauro suo antecessore. Già abbiamo veduto di sopra all' anno 666. che Gregorio Esarco d' Italia era succeduto a Teodoro Calliopa in quell' impiego. Girolamo Rossi (a), che non avvertì nella serie degli Esarchi il suddetto Gregorio, avendo poi trovato, che nell' anno precedente Teodoro Esarco acquistò la sollevazione del Clero di Ravenna contra del loro Arcivescovo, s' immaginò, ch' esso Teodoro Calliopa continuasse nel governo fino a questi giorni. Ma questo Teodoro fu diverso dal Calliopa, e non già empio, come il Calliopa. Confessa lo Storico Agnello, che egli edificò in Ravenna il Monistero di San Teodoro vicino alla Chiesa di San Martino Confessore, chiamata *Calum aureum*, e già fabbricata dal Re Teoderico. Donò tre Calici d' oro alla Cattedrale. Alzò unitamente coll' Arcivescovo Teodoro la Chiesa di San

(a) Hieronymus Rubens
Histor. Roman.
vol. I. 4

San Paolo, che era divenuta Sinagoga de' Gludei. Pose sopra l' Altare di Santa Maria alle Blacherne un padiglione di porpora preziosissima; dove si mirava effigiata la creazione del mondo. Aveva egli in uso ogni dì di visitar questa Chiesa, ed in essa fu di poi seppellito insieme con *Agata* sua consorte. Sotto questo *Esarco*, per attempato del medesimo *Agnello*, cominciò a farsi conoscere in Ravenna *Giovanniccio*, così chiamato per la picciola sua statura. Morì all' *Esarco* Teodoro il suo Segretario, ed essendo egli perciò in affanno, perchè non sapeva dove trovar persona eguale, atta a scrivere le lettere Imperiali, gli fu da alcuni Ravennati indicato, e sommamente lodato questo *Giovanniccio*, come uomo di gran sapere, di rara onoratezza e prudenza, nobile di nascita, e che aveva un bel-carattere. Sel fece venir davanti; ma guatata la di lui picciolezza, e la sparutezza del volto, se ne rise in suo cuore, e disse a que' nobili Ravennati, che l' avevano introdotto: *E' questi il soggetto, che m' avete proposto per la carica di Segretario? Ne ha pur la poca ciara.* Gli risposero, che ne facesse la prova. Fece portare una lettera a lui scritta in Greco dall' Imperadore; e *Giovanniccio*, fattagli una profonda riverenza, gli dimandò, se comandava, che la leggesse in Greco, o in Latino, perchè egualmente possedeva l' una e l' altra lingua. Allora l' *Esarco* si fece dare una scrittura Latina, e gli disse, che la leggesse in Greco. Ed egli prontamente eseguì il comando. Fu dunque preso al suo servizio dall' *Esarco* Teodoro. Dopo tre anni venne allo stesso *Esarco* un ordine d' inviargli alla Corte colui, che gli scriveva le lettere; e l' *Esarco* vi mandò *Giovanniccio*, il quale dato saggio del suo ammirabil sapere, non tardò ad avere una delle prime dignità d' essa Corte Imperiale.

Anno di CRISTO DCLXXX. Indizione VIII.

di AGATONE Papa 3.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 13.

di BERTARDO Re 10.

di GUNIBERTO Re 3.

FU in quest' anno a dì 5. di Novembre aperto il sacro Ecumenico Concilio sesto, tenuto in Costantinopoli nella Sacristia del liero palazzo in *Trulla*, cioè sotto la *Cuppola* maestosa, che era in quell' edificio. Furono nelle prime sessioni prodotte le lettere di Papa *Agatone*, e del Concilio Romano in prova delle due volontà in Cristo, e *Macario* Patriarca d' Antiochia produsse anch' egli i passi de' santi Padri, creduti favorevoli a i Monoteliti. Cinque sessioni si fecero, e con esse si terminò l' anno, ma non già il Concilio, le cui sessioni furono disferite fino al prossimo venturo Febbraio. In quest' anno per attestato

La Volg. di Anastasio Bibliotecario (a), un'orrida pestilenza afflisse di molto la Città di Roma; e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna e a i monti, nelle piazze della spopolata Città di Pavia si vide crescere l'erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San Pietro un Altare a San Sebastiano. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San Sebastiano, ed alzatogli un Altare nella suddetta Basilica di San Pietro; ed allora cessò la peste. Così Paolo Diacono (b), le cui parole han data occasione ad una disputa, pretendendo il Sigonio (c), e il Cardinal Baronio (d), che nella Basilica Romana di San Pietro ad Vincula si ergesse quell'Altare, e all'incontro gli scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parrocchiale tuttaviva esistente in Pavia di San Pietro ad Vincula. E veramente i testi di Paolo dicono, che le Reliquie di San Sebastiano furono portate ad Urbe Roma, e non già ad Urbem Romanam; come immaginò il Cardinal Baronio, che s'abbia quivi a scrivere. Potrebbe essere, che circa questi tempi accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo (e) di Alachi, o sia Alachio Duca di Trento. Governava il buon Re Bertarido col Re Cuniberto suo figliuolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza e giustizia, facendo godere ad ognuno un'invidiabil pace e tranquillità, quando il suddetto Alachi turbò questo sceno: con accendere da lì innanzi un grande incendio, che costò la vita ad assai gente. Nacquero contese fra lui e il Conte, o sia Governatore della Baviera, la cui giurisdizione si stendeva allora pel Tirolo fino alla terra di Bolzano. Si venne all'armi, e riuscì ad Alachi di dare una gran rotta a i Bavaresi. Per questa fortunata azione fallì forte costui in superbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatosi contra di lui, si fortificò in Trento. Portossi in persona il Re Bertarido con armata mano, per pasciare l'insolenza e sutoria di costui, e l'assedio in Trento. Ma uscito un dì all'improvviso fuor della Città Alachi con tutta la sua guarnigione, si furiosamente si scagliò sopra l'esercito Regale, che obbligò lo stesso Re a menar ben le gambe. Era Alachi amato non poco dal Re Cuniberto, a cagion massimamente del suo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappositosi il medesimo figlio appresso il Re suo padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimise in sua grazia: cosa nondimeno mal volentieri fatta da Bertarido, perchè ben conosceva il mal umore, ed inquieto genio di costui, e desiderava di risparmiare al figliuolo; e a i popoli qualche gran malanno, siccome col tempo avvenne. Fu più volte per ciò in pensiero d'ucciderlo; ma Cuniberto, che si figurava in Alachi una sola fedeltà per l'avvenire, sempre gli impedì il farlo; anzi non

La Volg. di Anastasio Bibliotecario (a), un'orrida pestilenza afflisse di molto la Città di Roma; e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna e a i monti, nelle piazze della spopolata Città di Pavia si vide crescere l'erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San Pietro un Altare a San Sebastiano. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San Sebastiano, ed alzatogli un Altare nella suddetta Basilica di San Pietro; ed allora cessò la peste. Così Paolo Diacono (b), le cui parole han data occasione ad una disputa, pretendendo il Sigonio (c), e il Cardinal Baronio (d), che nella Basilica Romana di San Pietro ad Vincula si ergesse quell'Altare, e all'incontro gli scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parrocchiale tuttaviva esistente in Pavia di San Pietro ad Vincula. E veramente i testi di Paolo dicono, che le Reliquie di San Sebastiano furono portate ad Urbe Roma, e non già ad Urbem Romanam; come immaginò il Cardinal Baronio, che s'abbia quivi a scrivere. Potrebbe essere, che circa questi tempi accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo (e) di Alachi, o sia Alachio Duca di Trento. Governava il buon Re Bertarido col Re Cuniberto suo figliuolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza e giustizia, facendo godere ad ognuno un'invidiabil pace e tranquillità, quando il suddetto Alachi turbò questo sceno: con accendere da lì innanzi un grande incendio, che costò la vita ad assai gente. Nacquero contese fra lui e il Conte, o sia Governatore della Baviera, la cui giurisdizione si stendeva allora pel Tirolo fino alla terra di Bolzano. Si venne all'armi, e riuscì ad Alachi di dare una gran rotta a i Bavaresi. Per questa fortunata azione fallì forte costui in superbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatosi contra di lui, si fortificò in Trento. Portossi in persona il Re Bertarido con armata mano, per pasciare l'insolenza e sutoria di costui, e l'assedio in Trento. Ma uscito un dì all'improvviso fuor della Città Alachi con tutta la sua guarnigione, si furiosamente si scagliò sopra l'esercito Regale, che obbligò lo stesso Re a menar ben le gambe. Era Alachi amato non poco dal Re Cuniberto, a cagion massimamente del suo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappositosi il medesimo figlio appresso il Re suo padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimise in sua grazia: cosa nondimeno mal volentieri fatta da Bertarido, perchè ben conosceva il mal umore, ed inquieto genio di costui, e desiderava di risparmiare al figliuolo; e a i popoli qualche gran malanno, siccome col tempo avvenne. Fu più volte per ciò in pensiero d'ucciderlo; ma Cuniberto, che si figurava in Alachi una sola fedeltà per l'avvenire, sempre gli impedì il farlo; anzi non

(b) Paulus Diaconus lib. 6 c. 9.

(c) Sigon. de Reg. Ital. l. 8.

(d) Baron. Annal. Ecc.

(e) Paulus Diaconus lib. 5 c. 36.

non risinò mai di supplicare per lui, finchè gli ottenne anche il Ducato, o sia Governo di Brescia, contuttochè reclamasse il padre, con dire al figliuolo, ch'egli andava cercando il proprio malanno, e di aggiugnere lena ad un nemico e traditore. In fatti, dice Paolo, la Città di Brescia conteneva e sempre ha contenuto nel suo seno una gran moltitudine di nobili Longobardi; e Bertarido, siccome Principe vecchio, e di molta sperienza, scorgeva, che vedendosi sempre più potente Alachi, potrebbe un giorno costar caro al figliuolo: questo accrescimento di potenza. Vedremo a suo tempo, ch'egli non s'ingannò ne' suoi timori. Fabbricò in questi tempi esso Re Bertarido nella Città di Pavia la porta vicino al palazzo, chiamata Platinense o Palatinense, opera di sumuosa, e mirabile struttura, per quanto comportava il sapere di questi tempi, che era troppo declinato dal buon gusto de' saggi Romani. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, diede fine a' suoi giorni in quest'anno *Grimaldo II.* Duca di Benevento, e a lui succedette in quel Ducato *Gisolfo* suo minor fratello, il quale ebbe per moglie *Viniberta*, o sia *Guiniberta*, che gli partorì *Romaldo II.* Scrive in fatti Paolo Diacono (a), ch'egli tenne quel Ducato solamente tre anni. Ma discordando questa cronologia da Anastasio Biblioteca-
rio, ne parleremo all'anno 702. (a) Id. l. 6. cap. 2.

Anno di CRISTO DCLXXXI. Indizione IX. 781
di AGATONE Papa 4.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 14.
di BERTARIDO Re II.
di GUINIBERTO Re 4.

FUONO stipulate nel dì 12. di Febbraio del presente anno le sessioni del Concilio sesto generale in Costantinopoli (b). *Macario* Patriarca d'Antiochia era il principal sostegno del partito de' Monoteliti. Costui avea prodotto una gran filza di passi presi da i Santi Padri per provare una sola volontà in Cristo nostro Signore. Ma avendo reclamato i Legati di Papa *Agatone*; cioè *Teodoro*; e *Giorgio* Pretiti; e *Giovanni* Diacono con dire, che que' passi o erano adulterati, o mal intesi, perchè staccati da altre necessarie parole; o pur detti della volontà competente alla Trinità Santissima, ma non già al figliuolo di Dio incarnato: veramente alle pruove comparve, che così era. Fu di più prodotta la lettera di Papa *Agatone*, trovati i passi de' Santi Padri in essa addotti per chiaramente comprovanti le due volontà in Cristo; e però *Giorgio* Patriarca di Costantinopoli, che dianzi era in lega con gli Eretici, ravvedutosi a questa luce, e con tutti i suoi suffraganei si dichiarò per la dottrina della Santa Romana Chiesa. Macario
rio

(b) Labbe
Concilior.
Tom. 4.

Sta Vogl.
Anno 681.

rio Antiocheno stette fermo, e pertinace nella credenza de' Monoteliti; e però fu deposto. Quindi passarono i Padri a condannare anche i defunti Vescovi, che avevano sostenuto il Monotelismo, e questi furono *Ciro* Patriarca d'Alessandria, *Sergio*, *Pirro*, *Pietro*, e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Negli atti, che abbiamo di questo Concilio, ed in altre antiche memorie, si truova ancora condannato Papa *Onorio*, che mancò di vita, siccome vedemmo, nell'anno 658. Intorno a questo punto; cioè se sia vera una tal condanna, o se siano stati alterati i testi, o pure perchè fosse mischiata in essa sentenza la memoria di questo per altro sì riguardevol Papa: hanno disputato non poco i Cardinali Baronio e Bellarmino, e varj Letterati Francesi, fra quali ultimamente il Pagi, e Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux. Non è del presente mio istituto d'entrare in sì fatte quistioni. A noi basti di sapere, che se il nome di Papa *Onorio* entrò in quella sentenza, certo non fu perchè egli veramente insegnasse o tenesse l'eresia de' Monoteliti, ma solamente perchè usando di troppa cognivenza, non la riprovò, nè s'ingegnò di strozzarla su i principj, avendo certamente questa sua maniera d'operare dato un gran coraggio a i fautori di quegli errori.

(a) *Throph.*
in Chronog.

In questo medesimo anno abbiamo da Teofane (a), che scoperta da *Costantino* Imperadore qualche trama d'*Eracleo* e *Tiberio* suoi fratelli per far delle novità in pregiudizio della sua autorità, li degradò. Fin quì nelle date degli atti pubblici si veggono registrati dopo gli anni d'esso *Costantino* quelli ancora de' suddetti suoi fratelli. Da quì innanzi non vi s'incontra più il loro nome. Godevano bensì del titolo d'*Augusti*, ma non doveano impacciarsi nel governo. Il solo *Costantino* era considerato, come *Imperator Maggiore*, ed essi probabilmente non erano contenti di questa misura d'onore. Abbiain veduto all'anno 670. che questo Imperadore per certa cospirazione scoperta in favore di questi due suoi fratelli fece loro tagliar il naso. A me si rende verisimile, che solamente in quest'anno succedesse la cospirazione, e lo sfregio fatto al loro volto, e insieme la lor deposizione. Dopo di che l'Imperador *Costantino* dichiarò *Augusto* e suo Collega nell'Imperio *Giustiniano* II. suo figliuol primogenito. Abbiamo poi da *Anastasio*

(b) *Anastaf.*
in Agathen.

Bibliotecario (b) un atto lodevolissimo di questo Cattolico Imperadore in favor della Chiesa Romana. Fin da i tempi de i Re Goti fu introdotto l'abuso, che il Papa nuovo eletto, prima d'essere consecrato, pagasse una somma di danaro al Re, e Imperadore. Forse erano tremila soldi d'oro. *Giustiniano*, e gli altri Imperadori Greci trovarono introdotta questa utile iniquità, e la continuarono sotto varj colori, che mai non mancano. Ma il pio Imperadore *Costantino* Barbato quegli fu, che da questa indebita avania elesse la santa Sede

Ro-

Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al clero, nobili, e popolo Romano di eleggere il successore; ma questi non potesse essere consecrato senza l'approvazione in iscritto dell'Imperadore, secondochè portava l'antica consuetudine. Crede il Padre Pagi, che per qualche tempo addietro gli Esarchi godevano l'autorità di confermar l'elezione del nuovo Papa senza ricorrere alla Corte. Di ciò io non ho veduto buone pruove per gli tempi addietro.

Era Volg.
Anno 681.

Anno di CRISTO DCLXXXII. Indizione X.

di LEONE II. Papa 1.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 15.

di BERTARIDO Re 12.

di CUNIBERTO Re 5.

FU quest'anno l'ultimo della vita di Papa *Agarone*, sapendosi, ch'egli fu chiamato da Dio ne' primi giorni di Gennaio. Le sue virtù, e i benefizj prestati alla Chiesa di Dio meritavano, ch'egli fosse messo nel ruolo de' Santi. Per più mesi stette vacante la Cattedra Apostolica, e finalmente *Leone II.* di nazione Siciliano, personaggio di non minori doti ornato, fu consecrato Papa, per quanto crede il Pagi, nel dì 17. d'Agosto. Il Cardinal Baronio, il Padre Papebrochio, ed altri hanno stimato più tardi. Ma io mi sogliò qui attenere all'esame, fatto il meglio che s'è potuto; della cronologia Pontificia dal suddetto Padre Pagi. Nota Anastasio Bibliotecario ^(a) ch'egli fu consecrato da tre Vescovi, cioè da *Andrea Ostiense*, *Giovanni Porsuense*, e *Pia-centino di Veletri*, perchè vacava allora la Chiesa d'Albano. Queste parole di Anastasio diedero anfa al Sigonio ^(b) di credere, che in addietro l'uso fosse, che il solo Vescovo d'Ostia consecrasse il Papa nuovo. Ma il Padre Mabillone, ed altri, han dimostrato, che anche i precedenti Papi furono consecrati da tre Vescovi. E sapendo poi, che tre Vescovi intervenivano alla consecrazione de' Metropolitani, quanto più dee ciò crederci del Romano Pontefice? Convien ora udire l'elogio lasciatici da Anastasio di esso Papa Leone: Era, dice egli, uomo eloquentissimo, e sufficientemente istruito nelle divine Scritture; egualmente perito della Latina, che della Greca lingua; ben addottrinato nel Canto Ecclesiastico; e nella Salmodia; sottile interprete de' sensi delle sacre lettere; che con grazia e pulizia di dire, e con gran fervore esprimeva al popolo la parola di Dio; ed esortava tutti all'amore e alla pratica delle buon'opere; amatore de' poveri, al soccorso de' quali con sollecita cura continuamente attendeva. Abbiain già parlato di sopra di *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna (chiamato per errore *Teodosio* dal-

^(a) Anastas.
in Leone II.

^(b) Sigon.
de Regno
Italico.

Enc. Vulp.
Anno 694.

dall'Ughelli), e come egli sotto Papa Leone II. compose le differenze insorte colla Sede Apostolica per la vana pretensione dell'Autocefalia, o sia dell'indipendenza dal Romano Pontefice. Ora il suddetto Anastasio nella vita d'esso Papa Leone anch'egli osserva, che a' tempi di lui in vigore d'un ordine e decreto del clementissimo Principe Costantino Augusto fu restituita sotto l'ordinazione del Romano Pontefice la Chiesa di Ravenna, di modo che ogni nuovo Arcivescovo in quella Chiesa eletto avesse da passare a Roma, per esser ivi consecrato secondo l'antica consuetudine. Ma perchè si doveva esser introdotta un'altra consuetudine, che dispiaceva a' i Ravennati, cioè che il loro novello Arcivescovo pagava una somma di danaro in Roma, per ottenere il pallio: dal santo Pontefice Leone con un decreto posto nell'Archivio della Chiesa Romana, restò abolito quest'uso ed abuso. Ordinò poscia il faggio Papa, che nella Chiesa di Ravenna non si potesse celebrare Anniversario, nè Messa da morto per l'Arcivescovo Mauro, siccome persona che pertinace nello scisma era passata all'altro mondo, e per tagliar la radice agli scandali in avvenire volle, che fosse restituito e licitato l'iniquo Diploma dell'Autocefalia, che esso Mauro avea carpito all'Imperator Costantino, detto Costante, nimico della santa Sede.

Anno di CRISTO DCLXXIII. Indizione XI.

Sede vacante.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 16.

di BEATARIO Re 13.

di CUNIBERTO Re 6.

SECONDO le prove addotte dal P. Pagi, sul principio di Luglio del presente anno giunse al fine de' suoi giorni *Leone II.* Papa. Intorno al principio e fine di questo Pontefice hanno disputato non poco i Letterati: Quel che è certo, ebbe ben corta durata il suo Pontificato; ma tali e tante dovettero essere le di lui virtù, che meritò d'essere aggregato al catalogo de' Santi. Si celebra nella Chiesa di Dio la sua festa nel dì 18. di Giugno. Ma questo giorno, se vogliam credere al suddetto Pagi, non è quel della sua morte; credendolo egli passato alla gloria de' Beati nel dì 3. di Luglio. Stette poi vacante la Cattedra di San Pietro undici mesi, e ventidue giorni, per quanto abbiamo da

(a) Anastas.
in Leone II.

varj testi d'Anastasio (a): però all'anno susseguente appartiene la consecrazione del suo successore. Benchè sia attornata da molte tenebre l'origine dell'insigne Monistero di *Santa Maria di Farfa* nella Sabina,

(b) Mabill.
Annal. Br.
med. Æl. 17.
sep. 20.

compreso una volta nel Ducato di Spoleti, e però sottoposto a' i Principi Longobardi, tuttavia dopo il Padre Mabillone (b) sarà lecito anche a me il parlarne in questo sito. Credesi per un' antica tradizione, che

che

che fin prima della venuta de' Longobardi in Italia quel sacro luogo fosse edificato, e poscia distrutto, quando giunsero in quelle parti i nuovi ospiti Longobardi, spiranti allora solamente crudeltà. Verso questi tempi poi capitato collà *Tommaso* Prete di Morienna, uomo di gran santità, si sentì incoraggiato da Dio a rimettere in piedi quell' abbandonato Monistero. Ma forse più tardi accadde la sua restaurazione, da che sappiamo, che *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, il quale governò da lì a qualche tempo quel Ducato, fu il principal protettore di questa fabbrica, e vi contribuì con varj doni e spele. L' antica Cronica (a) di quell' insigne Monistero fu da me pubblicata nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia. A questi medesimi tempi si può similmente riferire un abbozzo della fondazione d' un altro non men celebre Monistero nel Ducato di Benevento, e nella Provincia del Sannio, appellato di *San Vincenzo di Volturno*. Tuttavia la fabbrica ancora di questo pare, che appartenga al principio del secolo susseguente, come si può ricavare dalla Cronica d' esso Monistero da me parimente data alla luce (b). Se non tutti, almeno la maggior parte de' Longobardi, abiurato l' Arianismo e l' Idolatria, avevano abbracciata la Religion Cattolica; e però cominciò il Monachismo a rimettersi nel primiero vigore in Italia con lo ristabilimento degli antichi Monisterj, e colla fondazione di nuovi; ne quali si rimiravano luminosi sanali di pietà, e santità Cristiana. Fioriva in questi tempi la disciplina Monastica nella Francia, nell' Inghilterra, e nell' Irlanda. Servirono quegli esempli a rinnovarla in Italia.

See Vol.
Anno 664.

(a) Cronica
Farfense
Part. II.
Tom. II.
Rev. Italia.

(b) Cronica
Volturnana
Part. II.
Tom. I.
Rev. Italia.

Anno di CRISTO DCLXXXIV. Indizione XII.

di BENEDETTO II. Papa I.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 17.

di BERTARIDO Re 14.

di CUNIBERTO Re 7.

ERA stato eletto sommo Pontefice *Benedetto II.* Prete di nazione Romano, persona veterana nella milizia Ecclesiastica, e studiosa delle divine scritture, amatore de' poveri, umile, mansueto, paziente e liberale. Si crede, ch' egli fosse consecrato nel dì 26. di Giugno dell' anno corrente. Abbiamo da *Anastasio* Bibliotecario (c), che l' Imperador *Costantino* mandò a Roma i *malloni* (parola, che tuttavia dura nel dialetto Modenese) cioè le ciocche de' capelli de' suoi figliuoli *Giustimiano*, ed *Eracio*, che furono accolti con gran solennità dal Clero e dall' esercito Romano. Fondatamente stima il Cardinal Baronio, che ciò significasse l' offerire essi Principi in figliuoli adottivi al Romano Pontefice: degnazione convenevole a quel piissimo Imperadore. Ed

(c) Anastas.
in Ecdesia
Bo. II.

Tom. IV.

V

in

Ess. Vols.
Anno 686.

in fatti più sotto vedremo, che Paolo Diacono abbastanza ci fa intendere il rito di questa figliolanza praticato in questi tempi. Potrebbe ancora significar quest'atto la sommissione e ubbidienza, che que' Principi protestavano verso i successori di San Pietro a guisa de' servi, a quali si tagliavano i capelli. Anche i Gentili costumarono di tagliarsi la chioma, e di offerirla a i loro falsi Dei, dichiarandosi in tal maniera loro servi. Lo stesso Anastasio altrove (a) scrive, tanta essere stata la divozione del Re de' Bulgari verso la santa Chiesa Romana, che un giorno tagliatisi i capelli, e datigli a i messi del Romano Pontefice, si dichiarò da lì innanzi servo dopo Dio del beato Pietro, e del suo Vicario. Di questa adozione d'onore è da vedere una Dissertazione del Du-Cange (b). Diede il medesimo Imperador Costantino un altro nobil contrassegno della sua pietà, e della sua venerazione alla Chiesa Romana. Riusciva troppo gravoso a quel Clero il dover aspettare da Costantinopoli, siccome abbiamo osservato di sopra, la licenza di consecrare il nuovo Papa eletto, restando con ciò per più mesi vacante la Cattedra Romana, tuttochè l'eletto Papa esercitasse in quel tempo ancora non lieve autorità nel governo della Chiesa. Spedì il buon Imperadore una bella patente al venerabil clero, al popolo, e al felicissimo esercito Romano, per cui concedeva, che il nuovo Pontefice eletto si potesse immediatamente consecrare: il che recò somma consolazione a quella gran Città.

(a) Id. in
Prefat. ad
Concl. 8.

(b) Du-
Cange Dis-
sert. 12.
ad Jo. VIII.

Anno di CRISTO DCLXXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI V. Papa I.
di GIUSTINIANO II. Imperadore I.
di BERTARDO Re 15.
di CUNIBERTO Re 8.

L AGRIMEVOLE riuscì quest'anno per la morte del piissimo Imperador *Costantino Pogonato*, o sia *Barbato*, succeduta nel principio di Settembre, e tanto più fu essa deplorabile, perchè lasciò successore dell'Imperio, ma non delle sue virtù, *Giustiniano II.* suo primogenito, già dichiarato Augusto negli anni addietro. Era questo Principe appena entrato nel sedicesimo anno della sua età; e però inesperto nel governo de' popoli tardò poco a sconvolgere il buon ordine lasciato dal padre, e a tirare addosso a se e a' suoi sudditi delle calamità onore. Diede parimente fine alla breve carriera del suo Pontefice *Papa Benedetto II.* nel dì 7. di Maggio del presente anno, e i suoi meriti il fecero registrare nel ruolo de' Santi. Dopo due mesi e quindici giorni di Sede vacante fu a lui sostituito nella Cattedra di San Pietro *Giovanni V.* nato in Soria, uomo di petto, sciennato, e moderatissimo

in

in tutte le sue azioni (a). Egli è quel medesimo *Giovanni Diacono*, che fu mandato da Papa *Agarone* per un de' suoi Legati al Concilio sesto Ecumenico; e portò seco a Roma gli atti del medesimo Concilio; ed in oltre gli ordini pressanti dell'Imperator *Costantino Pogonato*, perchè fossero restituiti o conservati alla Chiesa Romana i varj patrimonj, che ad essa appartenevano nella Sicilia e Calabria, se pur non vuol dire lo Storico; ch'esso *Augusto* s'ento' que' patrimonj da un' indebita contribuzion di grano ad essi imposta da i Ministri Cesarei. Secondo i conti di *Camillo-Pellegrino* (b) in quest'anno *Gisulfo* Duca di Benevento mosse guerra alla Campania Romana. Ma ne parleremo di sotto all'anno 702.

Una Vol.
anno 681.
(a) An. 681.
Bibliothec.
in Joann. 5.

(b) Peregrinus Histor.
Princip.
Lombard.
Tom. II.
Rev. Italia.

Anno di CRISTO DCXXXVI. Indizione XIV.

di CONONE Papa 1.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 2.

di BERTARDO Re 16.

di CUNIBERTO Re 9.

CONDUSSE Papa *Giovanni V.* la sua vita fino al dì 2. di Agosto di quest'anno, in cui passò a miglior vita. Essendo assai vecchio, e per la maggior parte del suo Pontificato stato infermo, non potè produrre tutti que' frutti, che prometteva la di lui rara abilità. Stette vacante la Sedia di San Pietro per due mesi, e diciotto giorni; perchè il nuovo Imperador *Giustiniano* dovette rinvocar la concessione fatta al Clero Romano dal padre *Augusto* di poter tosto dopo l'elezione consecrare il nuovo Papa, senza dover aspettarne l'approvazione e licenza della Corte Imperiale. Permise egli nondimeno che dall'Esarco di Ravenna si potesse approvare l'elezion del novello Pontefice, per non perdere tanto tempo. In fatti ne vedremo delle pruove andando innanzi, e l'avveriti anche il Cardinal Baronio. Praticavasi in questi tempi, che non meno il clero, che il popolo, e i militi, o sia l'ordine nobile e militare, concorressero tanto in Roma, che nell'altre Città all'elezione del loro sacro Pastore. Dovendosi eleggere il nuovo Papa, insorse qualche divisione fra gli elettori. Inclina-va il Clero nella persona di *Pietro Arciprete*, l'esercito in quella di *Teodoro Prete*. Avevano i militi poste le guardie alle porte della Basilica Lateraniese, perchè il Clero non v'entrasse, ed essi intanto nella Basilica di Santo Stefano faceano la lor riunione. E perciòchè l'una delle parti non volesse cedere all'altra, dopo essere andati innanzi e indietro varj pacieri, ma inutilmente: fu proposto di eleggere un terzo, ed entrato il Clero nella Patriarcale diede i suoi voti a *Conone* Prete, nato nella Tracia, allevato nella Sicilia, vecchio di venerando

San Vito
Anno 688.

aspetto, la cui vita era stata sempre religiosa e lontana dalle brighe secolari, che, la cui lingua accompagnava il cuore, persona di un'aurea semplicità, e di quieti costumi. Riputasi questa elezione, concorsero tosto i Magistrati del popolo, e la nobiltà a venerarlo. Questa unione del clero e del popolo indusse da lì a pochi giorni tutto ancora l'esercito a consentire in esso Conone, e a sottoscrivere il decreto dell'elezione sua: dopo di che tanto essi, che il clero e il popolo ne spedirono l'avviso co' i loro messi a Teodoro Esarco d'Italia, residente in Ravenna, secondo il costume. Siccome apparirà da uno strumento dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, che accennerò all'anno 688. in questi tempi si trovava in essa Città di Lucca un *Allonifino Duca*, il quale verisimilmente era solamente Governatore di quella Città, e non

(a) *Fioren-*
sin Pitt. di
Matilde
lib. 3.

(b) *Theo-*
phane in
Chronogr.

(c) *Anast.*
in Johana, 5.

(d) *Elma-*
cino Hist.
Saracen.

già della Toscana, come pretende il Fiorentini (a).

In quest'anno per attestato di Teofane (b), e di Anastasio (c), seguì una pace di dieci anni fra l'Imperator *Giustiniano*, e *Abimelec* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Abbiamo da Elmacino (d), che in questi tempi bollivano delle dissensioni e guerre civili fra quella nazione. Si aggiunse ancora la continua vessazione, che loro dava il forte popolo de' Cristiani *Mardaiti*, che si credono i *Maroniti*, abitanti nel monte Libano, e ne contorni. Erano questi divenuti formidabili a i Saraceni per le molte botte lor date, e per le incursioni, che continuamente faceano ne i loro paesi. Perciò Abimelec trattò di pace coll'Imperadore, e l'ottenne, con obbligarli di pagargli ogni anno mille soldi d'oro, e un cavallo, e uno schiavo, e che ugualmente per l'avvenire si dividessero fra esso Imperadore e il Principe de' Saraceni le gabelle di Cipri, dell'Armenia, e dell'Iberia, perchè tuttavia in quelle Provincie avevano i Saraceni un gran piede. Parve questo un bel guadagno dalla parte Imperiale; ma una condizione troppo svantaggiosa, che recò poi incredibili danni all'Imperio Cristiano, entrò in quella pace; e fu, che l'Imperadore mettesse un buon freno a i Maroniti, affinchè più non inquietassero l'Imperio Saracenic. Giustiniano per soddisfare a questo impegno, levò dal Libano dodicimila de' più valenti Maroniti colle lor famiglie, e li trasportò in Armenia, con incredibil pregiudizio de' suoi Stati; perciocchè laddove prima questo feroce popolo teneva in continuo terrore i Saraceni, e colle scorrerie avea ridotto in gran povertà, e come disabitata moltissime Città Saraceniche da Mopuestia fino alla quarta Armenia, da lì innanzi la potenza de' Saraceni non avendo più ostacolo, nè occupazione in quelle parti, si scatenò sopra l'altre Provincie del Romano Imperio. Aggiunse Anastasio Bibliotecario (e), ed anche Paolo Diacono (f), che in vigore di questa pace Giustiniano ricuperò anche quella parte d'Africa; che i Saraceni avevano usurpato al Romano Imperio. Di ciò non parla

(e) *Anast.*
in supra.

(f) *Pauli*
Diaconi
l. 2. c. 12.

parta Teofane. Soggiugne egli bensì, che Giustiniano sperando da giovane imprudente, e volendo senza il consiglio de' vecchi, governar egli da se solo, palsò ad altre risoluzioni, che ridondarono appresso in sommo danno dell' Imperio. Erasi ribellata la Persia ad Abimelec, e ne aveva occupata la Signoria un certo Mucaro. Anche in Damasco era seguita una rivolta. Giustiniano al vedere così imbrogliati i Saraceni, non volle più stare alla pace fatta. Pertanto spedì *Leonzio* suo Generale con un' Armata, il quale uccise quanti Arabi trovò nell' Armenia, ricuperò quella Provincia, prese anche l' Iberia, l' Albama, la Bulcacia, e la Media; e raunata una gran copia di tributi da quelle Provincie, mandò un immenso tesoro all' Imperadore. Tutti doveano dire: oh bello! Ma col tempo s' avvidero dell' imprudente condotta del Principe loro.

Anno di CRISTO DCLXXXVII. Indizione XV.

di SERGIO Papa 1.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 3.

di BERTARIDO Re 17.

di GUNIBERTO Re 10.

NON più che undici mesi governò *Conone* Papa la Chiesa di Dio, essendo anch' egli oppresso dalla vecchiaia, e per lo più infermo. Mancò di vita nel dì 21. di Settembre. Un' imprudenza viene attribuita a questo Papa da *Anastasio* Bibliotecario (a), per non essersi voluto consigliare col Clero Romano. Cioè, per quanto crede il Cardinal Baronio, essendo morto *Teofane* Patriarca d' Antiochia esso Papa col parere di persone cattive, ordinò in suo luogo *Costantino* Diacono della Chiesa Siracusana, e Rettore allora del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia, con inviargli a tal effetto il pallio. Ma essendosi questi trovato uomo rissolo, ed atto solamente a far nascere, e a fomentar delle discordie, fu cacciato in prigione da i Ministri dell' Imperadore, che governavano la Sicilia. Il Cardinal Baronio ha seguitato qui un testo guasto di *Anastasio*. Non ha quello Storico scritto *ex immismissione malorum hominum Antiochia Ecclesiasticorum*, ma sì bene *antipathia Ecclesiasticorum*. Non apparteneva allora a i Papi l' ordinare i Patriarchi d' Antiochia. Nè altro dice *Anastasio*, se non che *Conone* consistuì *Rettore del patrimonio della Chiesa Romana* in Sicilia quel *Costantino*, che fece poi sì poca riuscita con disonore di chi l' aveva eletto di sua testa, senza prender consiglio dal Clero. In quest' anno ancora essendo mancato di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco, e quivi seppellito, siccome di sopra ci fece sapere *Agnello*, antichissimo Storico delle vite degli Arcivescovi Ravennati: l' Imperador *Giustiniano* man-

Est. Vol.
Anno 681.

(2) *Anastasi*.
ibidem.

mandò ad esercitar quella carica *Giovanni* Patrizio per soprannome *Placido*. Arrivò egli a Ravenna, vivente ancora Papa Conone. Trovavasi infermo questo Pontefice, e *Pasquale* Arcidiacono, che anava dietro al Papato (*), spinto dalla cieca sua ambizione, invid incontinentemente persona segreta a questo nuovo *Esarco*, per averlo favorevole nell'elezione; con adoperar anche il possente incanto dell'oro, maledetto per altro in sì fatte occasioni. Non ci volle di più, perchè l'*Esarco* mandasse ordine agli uffiziali da lui deputati al governo di Roma, affinchè dopo la morte del Papa esso Arcidiacono venisse eletto. Pertanto essendosi riunito il clero e popolo per eleggere un nuovo Pontefice; i voti di una parte concorsero nella persona di *Pasquale*; ma quelli d'un'altra voleano Papa *Teodoro* Arciprete. Quindi naque un gagliardo scisma. Fu più diligente *Teodoro*, ed occupò la parte inferiore del palazzo Patriarcale Lateranense; *Pasquale* si fece forte nella parte esteriore, e cadde un partito cercava la maniera di prevalere all'altro. Allora i più saggi fra i Romani, cioè i principali pubblici Ministri, ed uffiziali della milizia, e la maggior parte del clero con una copiosa moltitudine di cittadini mal soffrendo questa scandalosa divisione e gara, unitisi insieme se n'andarono al sacro palazzo, e quivi lungamente consultarono intorno alla maniera di provvedervi; e la risoluzione fu di eleggere un terzo.

Però tutti d'accordo elessero *Sergio*, oriundo da Antiochia, e nato in Palermo, allora Prete e Parroco di Santa Sufanna alle due Case; e preso di mezzo al popolo, il menarono nell'Oratorio di S. Cesario Martire, che era in esso sacro palazzo, e di là con grandi acclamazioni per forza l'introdussero nel palazzo del Laterano. Appena fu egli entrato, che *Teodoro* Arciprete si quietò, e corse a fargli riverenza, e a baciarlo. Non così *Pasquale* Arcidiacono. Resistè quanto poté, e per forza in fine piegò di confusione andò a riconoscerlo per suo Signore. Ma intanto egli aveva spedito segretamente avviso, di quanto succedeva, all'*Esarco* Giovanni, congiurandolo di venire a Roma, perchè si lusingava di poter carpire, coll'aiuto di lui, quella dignità, di cui, per le macchine Simoniache, era più che indegno. Andò in fatti l'*Esarco* a Roma, e così celatamente, che la milizia Romana non ebbe tempo d'andarlo ad incontrare al luogo solito, ed appena uscita da Roma il vide comparire. Vedendo l'*Esarco* di non potere sfinuovere il consenso di tutti gli ordini nella persona di *Sergio*, ne restò non poco amareggiato, perchè perdeva cento libbre d'oro, che gli erano state promesse dall'Arcidiacono *Pasquale*. Tuttavia il tristo ritrovò presto il ripiego di non voler approvar l'elezione, se non gli si pagava la detta somma. E benchè *Sergio* gridasse, che non si dovesse questo pagamento, pure bisognò prendere i candelieri, e le corone, che pendevano al Sepolcro di San Pietro, e impagnarle, e saziar colle cento libbre d'o-

ro

Ecc. V. 12.
anno 688.

to la sacrilega avarizia di questo Imperial Ministro. L' Arcidiacono Pasquale fu poi da lì a non molto tempo processato per alcuni incantamenti e sortilegi, e deposto e confinato in un Monistero, dove dopo cinque anni impenitente morì. In quest'anno l'Imperader *Giustiniano* portatosi nell' Armenia, quivi accolse i Maroniti, levati dal monte Labano, senza accorgersi d'aver privato del più forte baluardo le frontiere del suo Imperio contra de' Saraceni. Pochi l'una dietro all'altra moltiplicando le imprudenze, ruppe la pace stabilita da suo padre co' Bulgari. Si figurava il baldanzoso giovane Principe di poter con facilità sottomettere quel popolo, e del pari i confinanti Schiavoni; e a questo fine fece de' i gagliardi preparamenti per l'anno venturo. Se alle sue idee corrispondessero gli effetti, in breve ce ne chiariremo. Provvisi nell'anno presente una sì fiera carestia nella Soria, che moltissimi di quella gente vennero a rifugiarsi nelle contrade del Romano Imperio per non morire di fame. In quest'anno parimente *Pippino* chiamato il *Grosso*, o pur *d' Eristallo*, dopo una gran rotta data a *Tedderio* II. Re de' Franchi, s'impadronì della Monarchia Franzese, sotto titolo di *Maggiordomo*, cioè lasciando a i Re il nome e l'apparenza Regale, e ritenendo per se tutto il comando. Cominciò dunque a tener continuamente delle guardie a i Re della schiatta Merovingica, afi finchè non si prendessero autorità di sorta alcuna; e dorò questa usurpazione, finchè un altro *Pippino* nipote di questo *Pippino* passò dall'essere *Maggiordomo* al trono Regale della Francia; siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCXXXVIII. Indizione I.

di SERGIO Papa.

di GIUSTINIANO II. Imperadore.

di GUNIBERTO Re.

BENCHÈ Paolo Diacono (a) scriva, che *Bertarido* Re de' Longobardi regnasse *diaciotto anni*, parte solo 7, e parte col figliuolo *Guniberto* pure egli stesso aveva prima detto, che questo Principe regnò solo *per sette anni*, e che *nell'anno* precì per collega nel Regno: esso *Guniberto*, e con esso lui regnò *dieci anni*. Per conseguente *diaciotte* pare che sieno stati gli anni del suo Regno, e dovrebbe egli essere giunto a morte in quest'anno 688. Pertanto io la metto qui per non discordare da esso Storico; e tanto più, perchè se tal inforte succedette prima, si viene ad imbrogliar la cronologia de' i Re seguenti. E pure gran ragione c'è di dubitarne. Imperciocchè in Lucca si conserva un diploma del Re *Guniberto* suo figliuolo in favore del Monistero di San: Frediano, accennato dal Fiorentini (b), e distesamente portato dal Padre Mabillone (c) colle seguenti note: *Datum Ticini in Palatio nona*

(a) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 37.(b) Euseb.
iusi Memor.
di Matilde
lib. 3. p. 4.(c) Mabill.
Annal. Br.
ind. 6. n.

T. I. p. 707.

die

Es. Volg.
Anno 686.

die mensis Novembris, anno felicissimi Regni nostri nono per Indictione quintadecima. Nel Novembre dell'anno 686. correva l'Indizione XV. cominciata nel Settembre. Non è mai da credere, che se Bertarido fosse stato vivo in quel tempo, il figlio Cuniberto avesse fatto un diploma senza mettervi in fronte il nome del padre, che tale era il costume, e così conveniva, per essere Bertarido il vero Regnante. Per ciò par quasi certo, che esso Re Bertarido prima del Novembre dell'anno 686. fosse mancato di vita. Aggiungasi, che nell'antichissima Croni-

(a) *Antiqui-
tat. Ital.
T. 4. p. 94.*

chetta de i Re Longobardi; da me data alla luce (a), e composta circa l'anno 883. si legge, che *Bertari regnò anni XVI.* e non già *diecisette*, o *dieciotto*, come hanno i testi di Paolo Diacono: e conseguentemente viene a cader la morte di lui nel suddetto anno 686. Comunque sia, certamente credo io fuor di strada il Pagi, che la mette nell'anno 691. Lasciando io intanto al Lettore di scegliere quello, che gli par meglio, dico, che *Bertarido* morì, e gli fu data sepoltura nella Basilica del Salvatore, fondata fuori di Pavia dal Re *Ariberto* suo padre. Lasciò questo Re una memoria onorevole di se stesso a i posteri, per aver fatto sedere con seco nel trono il timore di Dio, la mansuetudine, e l'umiltà. In fatti sotto di lui goderon i popoli un'invidiabil calma e tranquillità. Era di bella statura, e di corpo pieno. Rimase solo al governo del Regno *Cuniberto* suo figliuolo, già dichiarato Re fin l'anno 678. che in bontà e benignità d'animo, riuscì non inferiore al padre, se non che sembra, che fosse troppo amatore del vino. Egli prese per moglie *Ermelinda* figliuola d'uno de i Re Anglo-Sassoni dominanti nell'Inghilterra. La feroce nazione de' Bulgari, uscita della Tartaria, *Unni* anch'essi, perchè così erano chiamati tutti i Tartari, avea, siccome accennai di sopra, occupata quella parte di paese, ch'era abitata dagli Schiavoni fra la Pannonia e la Tracia di qua dal Danubio; e tale si provò la sua possanza, che *Costantino* Pogonato Augusto fu astretto a comperar da essi la pace con promettere un annuo donativo da pagarsi loro da lì innanzi. Ora l'Imperator *Giustiniano*, pieno di spiriti giovanili, ma non iscorato dalla prudenza,

(b) *Theoph.
in Chron.*

(c) *Sigebertus
in Chron.
sic.*

(d) *Pagius
Crit. Barro.*

virtù rara ne' giovani, volle stuzzicar questo vespaio (b). Pertanto con un poderoso esercito marciò contro alla Bulgaria nel presente anno. *Sigeberto* (c), seguitato dal Padre Pagi (d), riferisce questa impresa all'anno seguente: Se gli fecero incontro que' Barbari, e furono ripulsi. Continuo l'Imperatore il suo viaggio fino a Salonichi, con raccorre e ridurre in suo potere un immenso numero di Schiavoni, prima della venuta de' Bulgari dominanti in quel paese. Parte colla forza furono presi, parte se gli diedero spontaneamente, non amando il giogo de' Bulgari. Invid *Giustiniano* tutta questa gente ad abitare nell'Asia di là dall'Ellesponto nella Troade. Ma i Bulgari, che non osavano com-

bata-

battere in campagna aperta, aspettarono a i passi stretti delle montagne, che l'Imperadore tornasse indietro, e quivi assalito l'esercito Cesareo colla morte e colle ferite d'affaissimi, l'angustiarono talmente, che lo stesso Augusto stentò non poco ad uscir salvo da quel pericolo. Tornò in quest'anno la Persia sotto il dominio di *Abimelec*, Principe de' Saraceni.

ERA V^{ta}.
ANNO 628.

Anno di CRISTO DCLXXXIX. Indizione II.

di SERGIO Papa 3.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 5.

di CUNIBERTO Re 12.

VENNE in questi tempi a Roma *Ceadvalla* Re degli Anglo-Sassoni nell'Inghilterra, risoluto di abbandonare il culto degl'idoli, e d'abbracciare la santa Religione di Cristo. Per attestato di Paolo Diacono (a) egli passò per la Lombardia, e fu con somma magnificenza accolto dal Re *Cuniberto*. Già dicemmo, che *Ermelinda* figliuola d'uno de' i Re Anglo-Sassoni, era maritata in *Cuniberto*. Non è probabile, ch'essa avesse per padre questo Re Sassone; perchè *Cuniberto* Principe Cattolico e pio non avrebbe preso in moglie la figliuola d'un Re idolatra: se pure quel matrimonio non seguì dopo la venuta di *Ceadvalla*. Viene incolpato Paolo dal Pagi, perchè chiamasse *Teodaldo* questo Re *Ceadvalla*. Ma s'ingannò il Pagi per non aver ben consultato i migliori testi di Paolo, dove quel Re è appellato *Cednaldus*, Beda (b) il chiama *Cednald*, e nel suo epitafio è detto *Ceadual*, e più sotto *Cedogald*, che è lo stesso nome datogli da Paolo, Latinamente espresso. Ora questo buon Re, arrivato che fu a Roma, ricevette il sacro battesimo dalle mani di Papa *Sergio* nel sabbato Santo, e gli fu posto il nome di *Pietro*. Ma infermatosi poco dappoi, prima della Domenica in Albis nel dì 20. d'Aprile fu chiamato a godere del premio della sua gloriosa conversione. Paolo ne rapporta l'epitafio.

(a) Paolo
Diacono
l. 6. c. 15.

(b) Beda
Hist. lib. 5.
cap. 7.

Anno di CRISTO DCCXC. Indizione III.

di SERGIO Papa 4.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 6.

di CUNIBERTO Re 13.

SI può rapportare a quest'anno la ribellione di *Alachi* Duca di Trento e di Brescia, narrata da Paolo Diacono (c): Costui, mostro d'ingratitude, perchè dimentico de' segnalati benefizj a lui fatti dal Re *Cuniberto*, e nulla curante del giuramento di fedeltà a lui prestato: era gran tempo che macchinava di occupare il trono Regale. Congiura-
Tom. IV. X rato

(c) Paolo
Diacono
lib. 5. c. 38.
& segq.

Br. V. de
Anno 892

rato perciò con *Aldone*, e *Graufone*, due de' più potenti cittadini di Brescia, e con altri Longobardi, aspettò, che Cuniberto fosse fuori di Pavia, e all' improvviso s' impadronì del palazzo Regale, e di quella Città, con assumere il titolo di Re. Portata questa nuova a Cuniberto, altro ripiego non ebbe per allora, che di rifugiarsi nell' Isola del lago di Como, che in questi tempi era una delle migliori fortezze, e quivi attese a fortificarsi. Grande fu l' afflizione di chiunque amava Cuniberto, ma specialmente di tutte le persone Ecclesiastiche, assai informate dell' odio, che Alachi portava al Clero. Governava in questi tempi la Chiesa di Pavia *Damiano* Vescovo, insigne per la santità de' suoi costumi, e sufficientemente ornato dell' arti liberali: pregio allora assai raro in Italia. Questi da che intese occupata dal Tiranno la Reggia, affinchè per sua trascuraggine non venisse danno alla sua Chiesa, spedì a fargli riverenza Tommaso suo Diacono, uomo saggio e buon Religioso, mandandogli nello stesso tempo la *Benedizione della sua santa Chiesa*, cioè l' Eulogia, o sia il pan benedetto. Dura questo nome di *Benedizione* nel suddetto significato nella Garfagnana Provincia del Duca di Modena di là dall' Apennino, e dura anche in Modena, ma corrotto e mutato in quello di *Bendesda*. Saputo, che ebbe Alachi essere nell' anticamera il Diacono, siccome uomo pieno di mal talento verso i Preti e Chierici, gli mandò a fare una sporca interrogazione, a cui faviamente rispose il Diacono. Finalmente fattolo entrare, dopo avergli parlato con asprezza di parole e motti ingiuriosi, il licenziò. Si sparse per tutto il Clero la nuova di questo indegno trattamento, e in tutti forse il terrore e la paura del Tiranno, e crebbe il desiderio, che tornasse sul trono il buon Re Cuniberto. In fatti non permise Iddio, che lungo tempo durasse questo crudele usurpatore sul trono. Adunque un giorno contando Alachi sopra una tavola de' i soldi d' oro, gli cadde in terra un terzo di soldo. Fu presto il figliuolo di Aldone sopradetto, fanciullo di tenera età, e probabilmente paggio di Corte, a raccoglierlo, e gliel restituir. Scappò allora detto ad Alachi verso il fanciullo: *Oh suo padre ne ha ben parecchi di questi, e volendo Iddio non andrà molto, che me li darà*. Tornato la sera il fanciullo a casa, interrogato dal padre, che parole avesse detto in quel giorno il Re, gli riserì il motto suddetto, che bastò ad un buon intenditore, per cercar riparo alle intenzioni malvage dell' ingrato Tiranno. Comunicato l' affare a Graufone suo fratello, ne concertarono la maniera con gli amici, e fu questa: Andati a trovar Alachi, gli rappresentarono, che la Città era assai quieta, e il popolo tutto fedele, nè v' essere da temere di quell' ubbriacone di Cuniberto, abbandonato da ognuno; e però poter egli oramai uscir fuori alla caccia per divertirsi un poco insieme co' suoi giovani: che intanto essi con gli altri suoi fedeli farebbono buona guardia alla

alla Città, con promettergli anche di dargli in breve la testa di Cuniberto. Tesa non fu la rete indarno.

Alachi uscito di Pavia se n'andò alla vastissima felva del fiume, o del castello, appellato Urba, oggidì Orba, e quivi cominciò a darsi bel tempo. Intanto Aldone e Graufone travestiti andarono al lago di Como, e presa una barca si presentarono nell'Isola davanti al Re Cuniberto, e prostrati a' suoi piedi accusarono il loro fallo, ne espressero il pentimento, e dopo avergli raccontato quanto aveva il Tiranno macchinato per la loro rovina, gli rivelarono il disegno formato per rimetterlo sul trono. Pertanto obbligatissi con forti giuramenti, destinarono il giorno, in cui Cuniberto avesse da comparire a Pavia, dove gli sarebbero aperte le porte. Così fu fatto. Cuniberto vi fu senza difficoltà accolto, e portossi a dirittura al suo palazzo. Si sparse, per dir così, in un batter d'occhio per tutta la Città la nuova; e i cittadini a folla, e massimamente il Vescovo, e i Sacerdoti e Chierici, giovani e vecchi, a gara tutti volarono collà, tutti pieni di lagrime, e d'ineffabile allegrezza, senza saziarsi d'abbracciarlo, e di ringraziar Dio pel suo ritorno. Li consolò, e baciò i principali il buon Re Cuniberto. Non tardò ad arrivare ad Alachi l'avviso, che Aldone e Graufone avevano mantenuta la parola, con aver portato non la testa sola, ma anche tutto il corpo di Cuniberto a Pavia, e ch'esso era nel palazzo. Allora Alachi saltò nelle furie contra Aldone e Graufone, e senza perdere tempo venne a Piacenza, e di là se ne tornò nell'*Austria*, e non già nell'*Istria*, come hanno alcuni testi di Paolo, guasti da i poco pratici degli usi di questi tempi. Perciocchè la parte del Regno Longobardico posta fra Settentrione e Levante era chiamata allora *Austria*, a differenza della parte Occidentale della Lombardia, che si chiamava *Neustria*: nella qual guisa appunto anche i Franchi appellarono *Neustria*, ed *Austria*, o sia *Austrasia* due parti del vasto loro Regno, cioè l'Occidentale, e l'Orientale. Però nelle Leggi de' Longobardi (a) noi troviamo la *Neustria* e l'*Austria*, siccome anch'io ho dianzi fatto vedere nelle Annotazioni alle medesime Leggi.

(a) *Leges Longobard. Par. I. T. I. Rer. Ital.*

Arrivato Alachi nell'*Austria* Longobardica, parte colle lusinghe, e parte colla forza trasse nel suo partito le Città, per dove passava. I Vicentini a tutta prima se gli opposero, ma coll'armi fece lor mutare pensiero, e gli unì seco in lega. Giunse a Trivigi, e così all'altre Città di quelle contrade, e tutte le ebbe a' suoi voleri. Quindi si diede a raunare un esercito per andar contra Cuniberto; e perchè seppe che quei di Cividale di Friuli s'erano mossi per essere in aiuto d'esso Cuniberto, portatosi al ponte della Livenza, distante quarantotto miglia da Cividale, di mano in mano, che arrivava quella gente, la forzava a giurare d'essere in aiuto suo, senza permettere, che al-

Ess. Volg.
Anno 490.

cuno tornasse indietro, e potesse avvisar gli altri, che venivano, di questa frode. In una parola Alachi con tutta l'Armata dell'Austria Longobarda s'incamminò alla volta di Pavia; ma passato il fiume Adda, trovò Cuniberto, che gli veniva incontro coll'esercito suo; e però nelle campagne di Coronata amendue le Armate, l'una in faccia all'altra, si accamparono. Quel sito era verso Como, e non già presso Pavia, come han creduto alcuni Scrittori Pavesi, ed oggidì ancora si chiama *Cornò*. Cuniberto, che voleva risparmiare il sangue de' suoi, mandò a sfidare Alachi ad un duello fra lor due soli. Ma Alachi non vi consentì. E perchè s'aleò fu uno de' suoi di nazione Toscano, che disse di maravigliarsi, come un Signore sì bellicoso e forte ricusasse di batterli con Cuniberto, Alachi rispose: essere ben Cuniberto un ubriaccone e scimunito; ma che nondimeno si ricordava, quando amendue erano giovanetti, che nel palazzo di Pavia si trovavano de' i castigati di straordinaria grandezza, i quali Cuniberto prendendoli per la lana della schiena con una mano, gli alzava in alto: cosa, che non poteva far esso Alachi. Ciò udito, il Toscano gli disse, che s'egli non voleva batterli con Cuniberto, nè pur egli intendeva di combattere per lui; e detto fatto se ne scappò, e andò a trovar Cuniberto, a cui narrò quanto era avvenuto. Andata la sfida della general battaglia, si prepararono le due Armate per affrontarsi. Ma prima di venire all'assalto, Zenone Diacono della Chiesa di Pavia, custode della Basilica di San Giovanni Batista, fabbricata dalla Regina *Cundiberga*, siccome persona, che amava teneramente il Re Cuniberto, e temeva che restasse morto in quella campal giornata, gli disse, che essendo riposta la vita di tutti nella salute d'esso Re, ed avendosi giusto timore, che s'egli per disgrazia perisse, il crudel Tiranno dopo mille strazi leverebbe a tutti la vita: perciò il consigliava di cedere a lui l'armi e la sopravvesta sua; perchè morendo un par suo, nulla si perderebbe; e campando, ne verrebbe a lui più gloria per aver vinto col mezzo d'un suo servo. Abborriva Cuniberto di accettar questo consiglio, ma così tanto fu scongiurato dalle lagrime e preghiere de' suoi più fidi, che si arrendè, e consegnò tutte le sue armi al Diacono, il quale dimentico del suo grado, e affascinato da un'imprudente carità, comparve alla testa dell'esercito, e perchè era della stessa statura del Re, fu creduto Cuniberto da tutti. Si attaccò dunque la battaglia con gran valore dall'una e dall'altra parte. Alachi, ben conoscendo la certezza della vittoria, se gli riusciva di abbattere Cuniberto, scopertolo, con tanto sforzo de' suoi l'assalì, che lo stese morto a terra; ma nel fargli levar l'elmo, per tagliargli il capo, ed alzarlo sopra una picca, trovò d'aver ucciso non Cuniberto, ma un Cherico; e indavolato sciamò: *Ab che nulla abbiamo fatto finora; ma se Dio mi dà vittoria, fo voto d'empier*

un pozzo di nafi ed orecchio di Cberici. Questa cautela di far prendere l'armi regali ad una privata persona, allorchè si andava a i combattimenti, fu poi praticata da alcuni Re di Sicilia. La voce sparfa della morte di Cuniberto fece, che l'Armata sua cominciò a ritirarsi, ed era già in procinto di prendere la fuga, quando Cuniberto alzatali la visiera si fece conoscere al suo popolo, e gli rimise in petto il coraggio. S'era arrestato anche l'esercito contrario, perchè convinto di nulla aver guadagnato. Tornaronfi dunque ad ordinar le schiere dall'una parte e dall'altra, e già erano in punto per menar-le mani, quando Cuniberto mandò di nuovo a dire ad Alachi, che non permettesse la morte di tanta gente, e volesse piuttosto combattere con lui a corpo a corpo. Esortavano i suoi il Tiranno ad accettar la sfida; ma egli rispose, che mirava negli Stendardi di Cuniberto l'immagine di San Michele Arcangelo, davanti alla quale gli avea prestato giuramento di fedeltà. Allora arditamente gli rispose uno de' suoi: *Signore, voi per paura mirate quello Stendardo; ma tempo non è più di far queste riflessioni*. Si ripigliò dunque la battaglia, e grande fu il macello da ambedue le parti. Ma finalmente il crudel Tiranno Alachi trafitto da più colpi, tramazzò morto a terra: e l'esercito suo per questo si diede alla fuga; con poco utile nondimeno, perchè quei, che avanzarono alle spade, trovarono la morte nel fiume Adda. A questa giornata dice Paolo Diacono per onor della sua Patria, che non si trovarono le truppe di Civald di Friuli, perchè avendo per forza prestato il giuramento ad Alachi, non vollero essere nè in aiuto di lui, nè di Cuniberto; ed allorchè si attaccò la mischia, se ne andarono a casa. Ora dopo la felice vittoria il Re Cuniberto se ne tornò tutto lieto e con trionfo a Pavia, dove fece fabbricare un suntuoso Sepolcro al corpo del Diacono Zenone davanti alla porta della Basilica di San Giovanni Batista.

Anno di CRISTO DCXCI. Indizione IV.

di SERGIO Papa 5.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 7.

di CUNIBERTO Re 14.

COMINCIO' in quest'anno l'Imperador *Giustiniano* col suo legger cervello a cercar pretesti per guastar la pace già stabilita con onore e vantaggio del Romano Imperio co i Saraceni. *Abimelec* loro Califa, o sia Principe, per attestato di Teofane (a), avea già atterrati tutti i suoi ribelli; ed abbiamo da Elmacino (b), che nell'Ottobre dell'anno precedente egli s'era anche impadronito della Mecca. Città dell'Arabia Felice, dove, se crediamo al Padre Pagi (c), si vede il Sepolcro di Maometto. Ma il Pagi quì si lasciò trasportar dalle opi-

(a) Theoph.
in Chronog.
(b) Elmaci-
nus Hist.
Saracen.
(c) Pagiut
Cris. Baron.
ad hunc
Annus.

nio-

Ess. Volg.
ANNO 691.

nioni del volgo, essendo certo per relazion de' migliori, che quel famoso impostore nacque bensì nella Mecca: motivo, per cui quella Città è in tanta venerazione presso i Monfulmani; ma fu poi seppellito in Medina, altra Città dell' Arabia, e non già in cassa di ferro, sostenuta in aria dalla calamita, come han le favole di certi viaggiatori. Ora Abimelec inclinava a conservar la pace; ma il giovane Imperadore voleva pur romperla. Avendogli Abimelec inviato il tributo pattuito in danari di nuova zecca, e diversi nel conio da i precedenti, Giustiniano ricusò di riceverli. Il furbo Califa, mostrando paura, si raccomandava, perchè la pace durasse, e fosse accettato quell' oro; e l' Imperadore sempre più alzava la testa, credendo quelle preghiere figliuole di debolezza. Prese anche un'altra risoluzione, non meno stolta dell' altre. Perchè i popoli dell' Isola di Cipri erano troppo esposti alle incursioni de' Saraceni, gli venne in pensiero di trasportarli tutti altrove. Una gran copia d' essi perì per naufragio, o per malattie; altri co i loro Vescovi furono posti nella Provincia dell' Ellesponto; ed alcuni fuggendo se ne tornarono alle lor case, restando con ciò quella felicissima Isola alla discrezion de' nemici del nome Cristiano. Si tiene, che in quest' anno terminasse i giorni del suo vivere *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna, che ebbe per successore *Damiano*, il quale fu consecrato in Ro-

(a) Agnell.
Vit. Episc.
por. Raven-
nat. T. II.
Rer. Italic.

ma. Agnello Scrittore Ravennate (a), novecento anni sono, cel descrive per uomo di grande umiltà, mansuetudine, e sì dabbene, che essendo morto un fanciullo infermo, a lui portato dalla madre, perchè il cresimasse, pregò sì istantemente Dio, che il risuscitò per tanto tempo, che potè dargli la cresima. E in questi giorni tornò a Ravenna quel *Giovanniccio*, di cui parlammo di sopra all' anno 679. che era salito a i primi posti nella segreteria Imperiale, e fece ancora risplendere la sua sapienza per tutta l' Italia. Cessò parimente di vivere in quest' anno *Teoderico III.* Re de' Franchi di nome, perchè la Regale autorità era occupata da *Pippino il Grosso*, suo Maggiordomo. Probabilmente in quest' anno fu da i Greci tenuto in Costantinopoli il Concilio Trullano, perchè celebrato nella sala della cupola dell' Imperial palazzo, dove furono fatti molti Canoni e Decreti riguardanti la disciplina Ecclesiastica, in supplemento, diceano essi, de' Concilj generali quinto e sesto, ne quali niun Canone fu pubblicato intorno alla disciplina. Non apparisce, che il Romano Pontefice mandasse Legati apposta ben

(b) Anastas.
in Vitz. Ser-
gio I.

istruiti per intervenire a quel Concilio; e quantunque *Anastasio* (b) scriveva, che i Legati della Sede Apostolica v' intervennero, e ingannati sottoscrissero: tuttavia fondatamente si crede, che sotto nome di Legati intendano Anastasio gli ordinarj Apocrisarij, Responsali, o Nunzj vogliam dire, che ogni Pontefice soleva tenere alla Corte Imperiale per gli affari della sua Chiesa, che non aveano l' autorità di rappresentar ne' Concilj

cilj la persona del Capo visibile della Chiesa di Dio, cioè del Romano Pontefice. Comunque sia, cosa indubitata è, che inviati a Roma per ordine dell' Imperadore que' Canonici, con essere stato lasciato nella carta il sito voto dopo la sottoscrizione dell' Imperadore, acciocchè il Papa li sottoscrivesse in primo luogo, e avanti alle sottoscrizioni già fatte da i Patriarchi d' Oriente, Papa *Sergio*, Pontefice zelantissimo, ricusò di accettarli, e si protestò più tosto pronto a dar la vita, che ad approvarli. E ciò perchè alcuni di que' Canonici erano contrarij alla pura disciplina della Chiesa Romana, e principalmente quelli di permettere di ritenere le mogli, e l' uolo loro, a chi era ordinato Prete, e il proibire il digiuno del sabbato, con altre simili determinazioni, che i Greci di poi sostennero, ma non ebbero luogo nelle Chiese d' Occidente. Sopra di che è da vedere quanto lasciò scritto il Cardinal Baronio ^(a) (a) Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 691. Certo può dirsi strana cosa, che non si sappia ben l'anno di quel Concilio, e che gli Atti d' esso nè pure anticamente si trovassero negli Archivi delle Chiese Patriarcali, di maniera che a' tempi di Anastasio Bibliotecario ^(b) si dubitava in fino, se veramente tutti i Patriarchi d' Oriente vi fossero intervenuti; e par certo difficile di quello d' Alessandria ^(c) (b) Anastas. in Prefat. ad Synod. 8 che era allora sotto il giogo de' Saraceni.

Anno di CRISTO DCXCII. Indizione v.
di SERGIO Papa 6.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 8.
di CUNIBERTO Re 15.

GIUSTINIANO Augusto più che invaso dalla voglia e speranza di tor dalle mani de' Saraceni tante Provincie occupate al Romano Imperio, in quest' anno finalmente la ruppe con loro ^(c). Di quegli Schiavoni, ch' egli aveva trasportati in Asia, abili all' armi, ne raunò ben trentamila, e con queste ed altre squadre marciò a Sebastopoli con dar principio alla guerra. Mandarono i Saraceni a pregarlo di pace, protestando, che Dio vendicherebbe la rottura indebitamente da lui fatta de' trattati; ma trovarono, che avea turati gli orecchi. Si venne dunque all' armi. I Saraceni condotti dal loro Generale, appellato Maometto, appellarono ad una lunga asta la scrittura della pace, e la fecero fervir di pennone. Il combattimento fu aspro, e a tutta prima toccò la peggio a i Saraceni. (Niceforo ^(d) scrive il contrario); ma avven- ^{(d) Niceph. in Chron.} do lo scaltro lor Generale inviato sotto mano al Capitan degli Schiavoni un turcasso pieno di soldi d' oro, con promesse ancora di maggiori vantaggi, l' indusse a disertare con ventimila de' suoi: con che restarono tagliate l' ali all' esercito Cesareo. Portato intanto a Costantinopoli l' avvilto, che il Romano Pontefice ^(e) (e) Anastas. in Sergio I. avea negato di prestare il suo

Vna Volg.
Anno 672.

fuo affenfo a i decreti del Concilio Trullano , e nè pur s'era degnato di leggerli, non mancarono i Greci d'attizzar l'Imperadore contra del buon Papa *Sergio*, e durarono ben poca fatica, perchè egli già era incamminato sulle pedate dell'avolo cattivo , e non già dell'ottimo padre suo . In dispregio dunque del Papa mandò egli a Roma uno de' suoi ufiziali per nome *Sergio*, che preso *Giovanni* Vescovo di Porto, e *Bonifazio* Consigliere della Sede Apostolica , quacchè co i lor consigli avessero distolto il Papa dall'ubbidire a i cenni Imperiali, amendue li condusse a Costantinopoli. Non finì quì la faccenda. Inviò di poi *Zacharia*, uno delle sue guardie, che portava ciera di Capitano Spaventato, con ordine di menar lo stesso Papa *Sergio* alla Corte . Ma o sia ch'egli, perchè non si poteva eseguire sì nero disegno senza un forte braccio d'armati, confidasse ad altri l'ordine dell'iniquo autore, o che in altra maniera traspirasse il suo mal talento: Dio volle, che si movesse il cuor de' soldati stessi in favore del Vicario suo, e che a truppe accorressero fin da Ravenna, e dalla Pentapoli, per impedire ogn'inuluto, che si volesse fargli . *Zacharia* al vedere questa inaspettata scena, tutto sgomentato gridava, che si serrassero le porte della Città; ma non era ascoltato. Però temendo della pelle, tremante si rifugiò nella camera dello stesso Papa, e con lagrime si mise a pregare il santo Padre, che avesse pietà di lui, nè permettesse, che gli fosse fatto oltraggio. Entrato intanto l'esercito Ravennate per la porta di San Pietro, corse al palazzo Lateranense, ansante di vedere il Papa, perchè era corsa voce, che la notte era stato preso, e messo in nave, per menarlo in Levante . Erano chiuse tutte le porte del palazzo; minacciavano i soldati con alte grida di gittarle per terra, se non si aprivano; e a queste voci lo sgherro *Zacharia* corse a nascondersi sotto il letto del Papa, tenendosi per perduto; se non che il Papa gli fece animo, assicurandolo, che non gli sarebbe recata molestia alcuna. Aperte le porte, uscì fuori il Pontefice, e lasciòsi vedere alla milizia e al popolo, che esultarono in mirarlo libero e sano. E cessò bene la loro ansietà e foga per le buone parole del Papa; ma per l'amore e riverenza loro verso la santa Sede, e verso l'innocente Pontefice non vollero desistere dal far le guardie al palazzo, finchè non videro uscir di Roma quell'empio *Zacharia*, che se n'andò scornato, e sonoramente applaudito da mille villanie della plebe. Potrebbe essere, che succedesse più tardi questa scena in Roma, cioè o nell'anno seguente, o nell'altro appresso; perchè *Anastasio* aggiugne, che nello stesso tempo per castigo di Dio l'iniquo Imperadore fu privato del Regno; del che parleremo fra poco.

Anno

ANNO di CRISTO DCXCIH. Indizione VI.
di SERGIO Papa 7.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 9.
di CUNIBERTO Re 16.

ERA Volg.
ANNO 699.

NELLA guerra succeduta fra il Re *Cuniberto*, e il Tiranno *Alachi*, quantunque il Ducato del Friuli vi avesse tanta parte, pure Paolo Diacono non fa menzione alcuna, che vi fosse intricato *Rodoaldo* Duca di quella contrada. Abbiamo bensì da lui (a), che dopo quella guerra, trovandosi effo *Rodoaldo* lontano da Cividale del Friuli sua residenza, *Ansfredo del Castello Renuia* occupò quella Città col suo Ducato senza licenza del Re *Cuniberto*. Certificato di questa sua disavventura *Rodoaldo* se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re *Cuniberto*, per implorare il suo aiuto. *Ansfredo* o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi agli ordini del Re, passò ad un' aperta ribellione contra di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona, e condotto a Pavia. *Cuniberto* gli fece cavar gli occhi, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un fratello di *Rodoaldo*, per nome *Aldone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del luogo*, cioè di *Luogotenente*, senza saperfi, perchè *Rodoaldo* ne restasse escluso. In quest' anno i Saraceni ridussero in lor potere l' Armenia, e però divenuti più orgogliosi e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del Romano Imperio con incredibil danno de i popoli. Circa questi tempi per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono (b), fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell' arte Grammatica, zio paterno di Flaviano, che fu poi maestro del medesimo Paolo. Era egli tanto in grazia del Re *Cuniberto*, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l' onorevol regalo di un bastone ornato d' oro e d' argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia a i nostri tempi; ma in que' tempi dell' ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il popolo, e prendeva la forma della Volgare Italiana; ma eziandis spiegavano i migliori autori Latini, e davano lezioni di quelle, che appelliamo Lettere umane. Arrivò finalmente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell' anno 679. e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re *Cuniberto* ad un suo convito, gli scappò detta

Tom. IV.

Y

qual-

(b) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 7.
c. 8.*

(a) *Paulus
Diaconus
lib. 6.
cap. 3.*

ESA Volg.
ANNO 699.

qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, Cuniberto gli fece apprestar un cavallo indomito e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole e mansueta, che a guisa d'una Chinea placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da lì innanzi onorasse maggiormente il santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso cavallo, ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

Anno di CRISTO DCXCIV. Indizione VII.
di SERGIO Papa 8.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 10.
di CUNIBERTO Re 17.

[a] Theoph.
in Chronog.
[b] Niceph.
in Chronog.

SECONDO Teofane (a), e Niceforo (b), in quest' anno fece quanto potè l'imprudente e malvagio Imperador *Giustiniano* per tirarli addosso l'odio del popolo di Costantinopoli. S'era egli dato a fabbricar nel palazzo, e lo faceva cingere di muraglia a guisa di fortezza. Il Soprintendente alla fabbrica era *Stefano* Persiano, Presidente del Fisco, e capo degli eunuchi, uomo sanguinario, e sommamente crudele, che adoperava a più non posso le ingiurie e il bastone contra de' poveri operai, e fece lapidare alcuni ancora de' capi. Questa selvaggia bestia in tempo, che l'Imperadore era fuori della Città, osò di staffilare, come si fa a i ragazzi, la stessa *Anastasia* Augusta, madre d'esso Imperadore. Oltre a ciò Giustiniano dichiarò suo generale Logoteta, cioè Soprintendente all'Erario, un certo Teodoto, dianzi Monaco, persona parimente impastata di crudeltà, che attese a cavar danari per tutte le vie, e sotto varj pretesti, dal popolo, martirizzando molti con attaccarli alla corda, e con paglia accesa di sotto, che col fumo li tormentava. Molto tempo prima aveva egli creato un Prefetto della Città, diligente in far carcerare le persone, con lasciarle poi per più anni marcir nelle prigioni. E perchè *Callinico* Patriarca non consentì alla distruzione d'una Chiesa, la prese eziandio contra di lui. Nell'anno presente il Generale de' Saraceni Maometto, servendosi degli Schiavoni desertari, che erano ben pratici del paese, condusse via una gran quantità di prigioni dalle Provincie Cristiane, e nella Siria fece un immenso macello di porci, bestie, che i Maomettani hanno in abominazione, essendo al pari de' Giudei loro ancora vietato il mangiarne la carne. Intorno a questi tempi narra Paolo Diacono (c) un fatto accaduto al Re Cuniberto. Stava egli trattando nel suo palazzo di Pavia col suo Cavallerizzo (*Marpais* nella Lingua Germanica Longobarda) di tor la vita a *Gransone* e *Aldone* potenti fratelli

[c] Paulus
Diaconus
l. 6. c. 6.

telli Bresciani, de' quali ho parlato di sopra, perchè dopo la ribellione d' Alachi non si dovea fidar di loro, o pure perchè avea voglia di farne una forda vendetta. Quando eccoti venirli a posar sulla finestra, presso cui la discorrevano, un moscone. Cuniberto preso un coltello volendolo uccidere, gli tagliò solamente un piede. In questo mentre andavano a Corte i due fratelli suddetti, che nulla sapevano di questa trama, e trovandosi vicini alla Basilica di San Romano Martire presso al palazzo, s' incontrarono in uno zoppo, a cui mancava un piede, il quale gli avvisò, che se andavano a trovare il Re, era sbrigata per la loro vita. Essi perciò immediatamente scapparono pieni di spavento nella suddetta Basilica, e si rifugiarono dietro all' Altare. Cuniberto, che secondo gli aspettava, non veggendoli comparire, ne dimandò conto; e saputo, che erano corsi in sacro, cominciò a fare un gran rumore contra del suo Cavallerizzo, quasi che egli avesse rivelato il segreto. Ma questo gli rispose, che da che si cominciò a parlar di quell' affare, non s' era mai mosso di sotto agli occhi suoi, e però non poter sussistere, che ne avesse detta parola con alcuno. Allora Cuniberto mandò per sapere da Aldone e Graufone il motivo, per cui s' erano ritirati nel luogo sacro? Risposero, perchè loro era stato detto, che il Re macchinava contro la loro vita. Tornò a mandar per sapere, chi avesse lor dato un sì fatto avviso: altrimenti che non isperassero mai la grazia sua. Confessarono d' averlo inteso da uno zoppo, che aveva una gamba di legno. Allora il Re Cuniberto intese, che la mosca, a cui avea tagliato il piede, era uno spirito maligno, ito a spiare i suoi segreti per poi rivelarli. Perciò immantenantemente inviò a chiamare Aldone e Graufone sotto la sua Real parola; palesò loro i sospetti o motivi avuti di far loro del male; e da lì innanzi li tenne per suoi fedeli sudditi. Ho raccontato questo fatto, come sta presso Paolo Diacono, affinchè si conosca la semplicità e credulità, effetti dell' ignoranza di questi tempi. Allora ci voleva poco per dare ad intendere, cioè per far credere alla buona gente soprannaturali gli avvenimenti naturali, e quel che è peggio, cose vere le favole stesse anche men degne di fede. In quest' anno, se vogliam seguitare Camillo Pellegrino, a *Gisolfo* I. Duca di Benevento defunto succedette *Romaldo* II. nel Ducato. Il Sigonio, il Bianchi, e il Sassi rapportano all' anno 697. la morte di *Gisolfo*, e la creazion di *Romaldo*. Io seguendo Anastasio Bibliotecario, ne parlerò più abbasso. Circa questi medesimi tempi, essendo mancato di vita *Adone* o *Aldone* Luogotenente del Ducato del Friuli (a), fu creato Duca di quella Contrada *Ferdolfo*, nativo dalle parti della Liguria, uomo altero, e di lingua troppo lubrica. Ma forse ciò avvenne nell' anno seguente, restando in troppe tenebre involta la cronologia di que' Duchi.

Ess. Vol. 6.
Anno 694.

[a] *Pan/ua*
Dracune
1. 6. c. 24.

Fra Volg.
ANNO 495.

Anno di CRISTO DCXCV. Indizione VIII.
di SERGIO Papa 9.
di LEONZIO Imperadore 1.
di GUNIBERTO Re 18.

LA mala condotta di *Giustiniano* Imperadore giunse finalmente in quest' anno a produrre de' gravi sconcerti, e quasi la total sua rovina. Se crediamo a Teofane (a), aveva egli ordinato a *Stefano* Patriizio, e suo Generale, di fare una notte un gran macello della plebe di Costantinopoli, e che cominciasse dal Patriarca *Callinico*. Niceforo (b) nulla dice di questo, e potrebbe essere una voce sparfa di poi, per procurare di giustificare quanto avvenne. Per tre anni era stato detenuto nelle carceri *Leonzio*, Generale una volta dell' Armata d' Oriente, e persona di gran credito. All' improvviso l' Imperadore il liberò, e sciocamente nello stesso tempo gli restituì il comando dell' armi, con farlo partire nel medesimo giorno verso l' esercito. Si fermò *Leonzio* la notte a *Giulianisio* porto di *Sofia*, dove prese congedo da' suoi amici, che erano accorsi a congratularsi, e ad augurargli il buon viaggio. Fra questi erano *Paolo* di *Callistrata*, e *Floro* di *Cappadocia*, amendue Monaci, dilettanti più di *Strologia*, che di *Teologia*, i quali più volte visitandolo alla prigione, gli avevano predetto, che diventerebbe in breve Imperadore. A questi rivolto *Leonzio* dimandò loro, dove fossero terminate le lor predizioni, quando il miravano andar lungi da *Costantinopoli* a cercar non un trono, ma bensì la morte. Gli risposero, che quello era appunto il tempo, e che fattosi coraggio, tenesse lor dietro. Come entrasse in *Costantinopoli*, se pur ne era fuori, nol dice lo *Storico*. Solamente scrive, che *Leonzio* presi seco i suoi domestici coll' armi andò quella notte al Pretorio, e bussato alla porta, come se l' Imperador venisse per sentenziar alcuno de' carcerati, il Prefetto corse in fretta ad aprire; ma appena uscito, restò preso e ben legato dagli uomini di *Leonzio*. Entrati poi dentro spalancarono tutte le carceri, dove erano moltissime persone nobili, ed avvezze al mestier della guerra, che ivi da sei ed anche otto anni stavano rinchiusi. Con questo numeroso drappello, provveduto in breve d' armi, corse *Leonzio* alla piazza, gridando al popolo, che venisse a *Santa Sofia*, e così fece proclamare per le contrade della Città. Corsero a migliaia i cittadini collà, ed intanto *Leonzio* co i nobili scarcerati fu a trovare il Patriarca *Callinico*, a cui si fece credere il pericolo, che gli sovrastava; pregollo di venire al Tempio, e che gridasse ad alta voce: *Questo è il giorno fatto dal Signore*. Tutto fu eseguito. Fu preso *Giustiniano*, e condotto la mattina nel circo: quivi gli fu reciso il naso, ma non già la lingua, come ha per errore il testo di *Teofane*; e la pubblica determina-

minazione fu di mandarlo in esilio, confinandolo in Cherfona Città della Crimea. Teodoro, e Stefano, que' due crudeli Ministri, de' quali s'è parlato nell'anno precedente, restarono vittima del furor della plebe, e bruciati vivi. Terminò la tragedia con venire acclamato Imperadore lo stesso *Leonzio* promotor del tumulto. Per sentimento del Pagi (a) morì in quest'anno *Clodoveo* III. Re de' Franchi, e gli succedette *Childeberto* III. suo fratello, governando intanto la Monarchia *Frangese* *Pippino* d' Eristallo suo Maggiordomo.

Era Volg.
Anno 695.

(a) *Pagine Critic. Bat.*

Anno di CRISTO DCXCVI. Indizione IX.

di SERGIO Papa 10.

di LEONZIO Imperadore 2.

di CUNIBERTO Re 19.

VERISIMILMENTE in quest'anno succedette in Ravenna una funesta avventura, narrata da Agnello Storico (b) di quella Città, che fioriva circa l'anno 830. Era un costume pazzo di quel popolo ogni Domenica e Festa di precetto di uscir dopo il pranzo fuori della Città dalle varie porte per andare a combattere fra loro. V'andavano giovani, vecchi, e fanciulli, ed anche de' nobili, e vi concorrevano ancor delle donne. La battaglia consisteva in tirarsi de' sassi colle frombole. Accadde, che un dì si sfidarono quei della porta Tiguriense, e quei della Posterla, o sia picciola porta di Sommo vico. Restarono superiori i primi, e messi in fuga gli avversarij, gl' inseguirono con tal furia di sassate, che ne uccisero molti. Arrivati i fuggitivi alla Posterla, la chiusero; ma giuntivi ancora i vincitori, la gittarono per terra, e trionfanti poi si ridussero alle lor case. Nella seguente Domenica uscirono parimente da quelle porte i giovani a giocare alla ruzzola; ma tardarono poco a lasciare il giuoco, e a venire a battaglia. Adoperarono sassi, bastoni, e spade, ed assaiissimi de' Posterlesi rimasero freddi sul campo; e più ve ne sarebbero restati, se non vi fosse stato l'uso fra loro di dar quartiere a chiunque lo chiedeva. Agnello scrive, che quest' uso di lasciar la vita, e non dar più percosse a chi supplichevole si raccomandava, durava ancora a' suoi tempi: segno che non s'erano peranche dismesse somiglianti pericolose e spropositate zuffe, delle quali si trovavano pure esempli in altre Città, e durarono poi per più secoli. Per queste perdite saltò in cuore a i Posterlesi di farne una spaventosa vendetta. Finsero pace ed amicizia, e una Domenica, trovandosi il popolo alla Chiesa Orsiana, allorchè finite le sacre funzioni erano tutti per andare a pranzo, cadauno de' Posterlesi con belle parole invitò seco a desinare alcuno de' Tiguriensi, per maggiormente assodar l'amicizia fra loro. V'andarono alla buona i Tiguriensi, chi in questa e chi

(b) *Agnell. Vin. Episcop. Ravennat. T. II. Ret. Ital.*

in

Essa Volg.
Anno 690.

in quella casa , e tutti furono in diverse maniere privati di vita , e i lor cadaveri gittati nelle cloache , o seppelliti sotterra , di modo che si videro mancar tante persone , senza che se ne sapesse il come . Quindi la Città si riempè tutta di gemiti , di grida , e specialmente di terrore , perchè la disavventura di quelli teneva in paura ognuno . Allora il santo Arcivescovo *Damiano* intimò per tre giorni il digiuno , e una processione di penitenza , divisa in varj Cori . Andava egli co i Chericì e Monaci , tutti vestiti di sacco , colle teste coperte di cenere , e co i piedi nudi . Seguitavano i Laici sì vecchi , che giovani , e fanciulli , vestiti di cilicio , e co i capelli scarmigliati . Polcia le donne maritate , le vergini , e le vedove , tutte senza verun ornamento , e in abito positivo . Finalmente i poveri formavano l' ultima schiera ; e tutti questi Cori andavano separati l' uno dall' altro , quanto è un mezzo tiro di pietra , recitando Salmi di penitenza , e implorando la misericordia di Dio . Servirà questo racconto a i Lettori per intendere l' antichità di certi usi lodevoli , che tuttavia durano nella Chiesa Cattolica . Dopo i tre giorni furono scoperti i cadaveri de' Tiguriensi uccisi ; gastigati a dovere i traditori , ed anche le lor mogli e figliuoli ; e le case tutte di quel Rione atterrate , e posto il nome di Rione degli assassini a quel sito , nome conservato fino a i tempi dello Storico Agnello . Delle lor masserizie niuno ne volle toccare : di tutte si fece un saldò . Sotto *Leonzio* Augusto si godè in quest' anno una tranquilla pace in Oriente . Non minore fu quella in Italia sotto il buon Re *Cuniberto* .

Anno di CRISTO DCXCVII. Indizione x.
di SERGIO Papa II.
di LEONZIO Imperadore 3.
di CUNIBERTO Re 20.

SE si vuol prestar fede ad un Storico Arabo , chiamato *Noveiri* , e citato dal Padre Pagi , fin l' anno 691. ad *Abdulmelic* , o sia *Abimelec* Califa de' Saraceni , riuscì per mezzo di *Asano* suo Generale di occupare dopo un fiero assedio Cartagine Capitale dell' Affrica , le cui mura furono smantellate , e il popolo messo crudelmente a filo di spada . Sorse di poi un' Eroina Affricana , donna nobilissima , che unito un poderoso corpo d' Affricani , ruppe l' esercito Sgaracenico , e costrinse il Generale Maomettano a ritirarsi nell' Egitto . Costui ivi si fermò per cinque anni , finchè ricevuto un gagliardissimo rinforzo di gente , tornò in Affrica , e superata quell' Eroina , di nuovo s' impadronì di Cartagine e della Provincia . Ma a noi sia lecito il dubbitar della fede di quello Storico Arabe intorno a questo fatto . Egli visse per testimonianza del Signor d' Erbelot (a) circa l' anno 732. dell' Egira , cioè dopo il

(a) Erbelot
Bibliotheca
Oriental.

1300. dell' Epoca nostra , e però molto lontano da questi tempi . Nè Teofane (a), nè Niceforo (b), Scrittori più antichi di lui conobbero invasione alcuna dell' Affrica, fatta da' Saraceni nell' anno 691. e solamente ne parlano nell' anno presente. Pare ancora, per quanto s' è detto, che nell' anno 691. Abimelec non avesse peranche rotta la pace coll' Imperio Romano. Abbiamo dunque da i due suddetti Storici Greci, che in quest' anno gli Arabi, cioè i Saraceni, colla forza dell' armi sotomiserò al loro Imperio Cartagine e l' Affrica. Ciò inteso a Costantinopoli, non mancò l' Imperador *Leonzio* di spedire collà *Giovanni* Patrizio uomo di grande affare, con un poderoso stuolo di navi, e d' armati. Andò egli, e valorosamente rotta la catena, che ferrava il porto di Cartagine, v' entrò dentro, liberò la Città, e rimise nella prima libertà tutte l' altre Città dell' Affrica, avendo o cacciati, o trucidati quanti Saraceni trovò in quelle parti. Di così felice successo spedì egli l' avvilo all' Imperadore, ed aspettando i suoi ordini svernò in quelle parti. Nelle Isole, onde è composta l' inclita Città di Venezia, era già cresciuta di molto la popolazione per le genti di Terra Ferma concorse collà. Occorrevano spesso delle controversie co i Longobardi confinanti; però adunatisi *Cristoforo* Patriarca di Grado, i Vescovi suoi suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili, e la Plebe nella Città d' Eraclea (c), quivi concordemente crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge; e questi fu *Paoluccio*, al quale conferirono l' autorità necessaria per convocare il consiglio, costituire Tribuni della milizia, e Giudici per le cause, e far altri atti di governo del loro popolo.

Essa Volg.
Anno 699.
a) Theoph.
in Chronogr.
b) Niceph.
in Chronic.

Anno di CRISTO DCXCVIII. Indizione XI.
di SERGIO Papa 12.
di TIBERIO Abimario Imperadore 1.
di CUNIBERTO Re 21.

TORNARONO in quest' anno i Saraceni con isforzo maggiore ad assalir l' Affrica (d) seco conducendo un formidabile stuolo di navi, e venne lor fatto di cacciare dal porto di Cartagine *Giovanni* Patrizio, e la sua flotta, e di assediare in un angusto luogo. Tanta fu l' industria di Giovanni, che si potè mettere al largo, e ricoverarsi nell' Isola di Candia, da dove spedì a chiedere all' Imperadore un più vigoroso rinforzo di combattenti e di navi. Ma succedette un gran cangiamento negli affari; ed intanto i Saraceni ebbero l' agio convenevole per torre a man salva al Romano Imperio tutto il rimanente dell' Affrica: perdita lagrimevole anche pel Cristianesimo, che a poco a poco s' andò perdendo in quelle Provincie, con radicarsi la sola falsa dottrina di Maometto, la quale tuttavia vi regna. E qui per gli poco

(c) Dandolo.
in Chronic.
Tom. 12.
c) Rer. Italic.

(d) Theoph.
in Chronogr.
Nicephor.
in Chronic.

pra-

Ena Volg.
Anno 498.

pratici del mondo passato voglio ben ricordare, che se mai, perchè odono sovente nominare sotto nome di Maomettani i soli Turchi, si facessero a credere, che gli Arabi, o sia Saraceni, tante volte finora mentovati, fossero gli stessi Turchi, s'ingannerebbono di molto. Sono i Turchi una nazione di Tartaria, di cui abbiamo anche parlato di sopra, ben diversa da quella degli Arabi Saraceni. Adottarono anch'essi col tempo la Setta di Maometto, stesero per vastissimo tratto di paese le loro conquiste, e finalmente distrussero la Monarchia de' Saraceni nel secolo Decimosesto, coll'impadronirsi dell'Egitto. Ma nel mentre che l'Armata di Giovanni Patrizio dimorava in Candia, per paura e vergogna di comparire a Costantinopoli davanti all'Imperator Leonzio, pretero quelle milizie una risoluzione da lui non meritata; cioè crearono un altro Imperadore, e questi fu *Abimero* Drongario (ufizio militare) presso i Curiacati, al quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si presentò l'Armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i cittadini teneano forte per Leonzio. Ma per tradimento di alcuni ufiziali delle soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V'entrarono, misero a sacco le case de' cittadini, e preso l'Imperator Leonzio, per ordine d'Abimero dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un luogo appellato Delmato. Quindi Abimero dichiarò supremo Generale dell'armi sue *Eraclio* suo fratello, e il mandò nella Cappadocia per osservare i moti de' nemici Saraceni, ed opporsi a i loro avanzamenti. Abbiamo detto all'anno 638. che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della Chiesa d'Aquileia per cagione de' tre Capitoli condannati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento di prima e nella divisione; ma certo è per attestato di Beda (a), d'Anastasio (b), e di Paolo Diacono (c), che verso questi tempi si tenne un Concilio in Aquilcia, nel quale fu abbracciato il Sinodo Quinto suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio I.* con paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell'unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi, l'uno d'Aquileia, e l'altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d'Aquileia *Pietro*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizione delle lettere in Italia, perchè mancante di scuole, e di maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parrochi nelle Ville. Noi osserviamo negli stru-

(a) Beda de
sex Aetat.
lib. 6.

(b) Anast.
in Sergio I.

(c) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 14.

menti d' allora folecismi e barbarismi in copia , senza poterli penetrare , in che stato allora fosse la lingua Volgare de' popoli Italiani . Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro , che scrivessero libri , e per gran tempo niuno ci fu , che registrasse gli avvenimenti , e la Storia del 6^{to} secolo , di modo che se non si fosse conservata quella di Paolo Diacono , in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi .

ERA Volg.
ANNO 691.

Anno di CRISTO DCXCIX. Indizione XII.

di SERGIO Papa 13.

di TIBERIO ABIMARIO Imperadore 2.

di GUNIBERTO Re 22.

L' ARMATA di Tiberio Augusto , per relazione di Teofane (a) , in quest' anno entrò nelle Provincie suddite a i Saraceni , e giunse fino a Samofata , mettendo a sacco tutti que' paesi . Fama fu , che uccidessero ducento mila di que' Barbari . Ma se lo Storico vuol dire di armati , narra un fatto , che non si può credere ; se poi parla di disarmati , di fanciulli , e di donne , racconta una crudeltà indegna di soldati Cristiani . Agnello Scrittore delle vite degli Arcivescovi di Ravenna (b) dice accaduta circa questi tempi un' avventura , ch' io non vo' tacere , acciocchè sempre più s' intenda , quanto facili fossero ne' secoli barbari alcuni ad inventar delle favole , e più facili le genti a bersele , e crederle verità contanti . Per cagione di certe oppressioni fatte al suo Monistero di San Giovanni , situato tra Cesarea e Classe nel territorio di Ravenna , Giovanni Abbate d' esso luogo se n' andò a Costantinopoli ; e benchè si fermasse quivi per molti giorni , mai non potè veder la faccia dell' Imperadore . Ruminando fra se varj pensieri , un dì postosi sotto la finestra della camera , dove stava l' Imperadore , cominciò a cantare de' versetti de' Salmi intorno alla venuta del Signore . Andò una delle guardie per cacciarlo via ; ma l' Imperadore , che prendea piacere in udirlo , fece segno dalla finestra , che non gli fosse data molestia . Finito che ebbe di cantare , il chiamò di sopra , ascoltò il motivo della sua venuta , e ordinò , che gli fosse fatto un buon diploma per la sicurezza de' beni del suo Monistero . Oltre a ciò l' Abbate il supplicò di una lettera in suo favore all' Esarco , perchè nel dì seguente scadeva il termine , in cui egli doveva intervenire ad un contraddittorio col suo avversario ; e mancando , la siccità indotta farebbe gravata . L' Imperador gli fece dar la lettera scritta di buon inchiostro , col mese e giorno , e dell' Imperial sigillo munita . Volossene l' Abbate tutto lieto sulla sera al porto di Costantinopoli per cercar nave , che venisse a Ravenna , o almeno in Sicilia . Niuna ne trovò .

(a) Theoph.
in Chronog.

(b) Agnell.
Tom. II.
Rev. Italia.

Tom. IV.

Z

Ram-

Ess. Volg.
Anno 699.

Rammaricato per questo passeggiava egli, essendo già venuta la notte sul lido, quand' ecco presentargli davanti tre uomini vestiti di nero, che gli dimandarono, onde procedesse quella sua turbazion di volto. Uditone il perchè, risposero, che se gli dava l'animo di far quanto gli direbbono, nel dì appresso egli si troverebbe fra' suoi nel suo paese. Acconsentì l' Abbate, e quegli incogniti personaggi gli diedero una verga dicendogli, che con essa disegnasse sulla sabbia una barca colle sue vele, co' i remi, e nocchieri. Quanto dissero, egli eseguì. Polcia aggiunsero, che si posasse in un materazzo sotto la sentina, e che se gli avvenisse di udire fremiti di venti, grida di chi è in pericolo, tempeste e rumori d' acque infuriate, non avesse paura, non parlasse, e nè pur si facesse il segno della Croce. Posossi in terra l' Abbate, e di poi cominciò a sentire un terribil fracasso di venti, un rompersi di remi, un gridare di marinari più neri del carbone, senza dirsi, come li vedesse: ed egli sempre zitto. A mezza notte si trovò egli sopra il tetto del suo Monistero, e cominciò a chiamare i Monaci, che venissero a levarlo di là. Non s' arrischiava alcuno, credendolo un fantasma. Tanto nondimeno disse, che gli fu aperto il luminaruo del tetto, e con gran festa fu ricevuto da tutti. Ordinò egli, che giacchè era l' ora del mattutino, si battesse la tempella per andare al Coro; e dopo il mattutino se n' andò a dormire. Nel dì seguente per la porta Vandalaria entrò in Ravenna, e portossi al palazzo di Teoderico, dove presentò il diploma all' Eiarco, che con venerazione lo prese; ma osservata poi la data della lettera scritta nel dì innanzi, cominciò a trattarlo da falsario, perchè non v' era persona, che in tre mesi potesse andar' e tornare da Costantinopoli. Allora l' Abbate si esibì pronto a far costare della verità della lettera; per conto poi della maniera della sua venuta disse, che la rivelerebbe al suo Vescovo. In fatti andò a trovare l' Arcivescovo *Damiano*, e gli raccontò quanto era a se accaduto, con soddisfare di poi alla penitenza, che gli fu imposta dal Prelato. Avran riso a questa favoletta i Lettori; ma non si ridano di me, perchè con essa gli abbia ricreati alquanto, ed anche istruiti dell' antichità di simili racconti falsissimi di maghi. E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d' Abano, creduto mago dalla plebe de' suoi tempi, ed anche de' susseguenti, le cui memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano: imparino a rispondere, che ha più di mille anni, che corrono nel volgo tali avventure, inventate da persone sollazzevoli, per fare inarcar le ciglia non alla gente accorta, ma a que' soli, che son di grosso legname.

Anno

Anno di CRISTO DCC. Indizione XIII.

di SERGIO Papa 14.

di TIBERIO Abimario Imperadore 3.

di LIUTBERTO Re 1.

ERA VOLG.
ANNO 700.

SCRIVE Paolo Diacono (a), che *Cuniberto* Re de' Longobardi dopo la morte del padre regnò *dodici anni*. Per conseguente se *Bersario* ^{(a) Paulus Diaconus l. 6. c. 17.} do suo genitore cessò di vivere nell' anno 688. convien dire, che nell' anno presente *Cuniberto* compiesse la carriera de' suoi giorni. Anche *Ermanno Contratto* (b) mette sotto quest' anno la morte sua. Paolo ^{(b) Hermannus Contractus l. 6. c. 17. editum. Casus.} in poche parole ne forma un grande elogio non dire, ch' egli era amatissimo da tutti: al che senza molta virtù non arriva Principe alcuno. Dal medesimo Storico sappiamo, ch' egli era Signore di molta leggiadria, di tutta bontà, e di sommo ardire negli affari della guerra, siccome ancora, ch' egli fabbricò un Monistero di Monaci in onore di San Giorgio (e non Gregorio) Martire nel campo di Coronata, dove diede battaglia al Tiranno *Alabi*, e ne riportò vittoria. Ha creduto il Padre Mabillone (c), che questo Monistero di San Giorgio sia quel riguardevole, che tuttavia esiste ne' Borghi di Ferrara. Ma gli autori Ferraresi non hanno mai data questa origine al Monistero Ferrarese di San Giorgio, nè *Cuniberto* avea dominio allora nella Città, o sia nel territorio di Ferrara. Oltre di che chiaramente scrive Paolo Diacono, che quella battaglia succedette in vicinanza dell' *Adda*, fiume troppo lontano dal Ferrarese. Però, siccome accennai di sopra, il sito di quel conflitto e combattimento conviene al luogo di *Cornà*, notato nell' Italia del Magino, alquanto distante dalla riva occidentale dell' *Adda*. Ed essendo vicino a quel sito *Clivate*, dove anticamente esisteva un Monistero, mentovato da Landolfo (d) juniore Storico Milanese del secolo XII. io avrei sospettato, che non fosse diverso da quel di *Cornà*, se il Corio non avesse avvertito, che quel di *Clivate* era dedicato in onore di San Pietro Apostolo, con farne anche autore *Desiderio* Re de' Longobardi. Un altro Monistero posto in Pavia, ma di sacre Vergini, dee qui essere rammentato in parlando del Re *Cuniberto*, tuttavia esistente, tuttavia sommamente illustre e riguardevole in quella Città. Chiamavasi anticamente il Monistero di *Santa Maria Teodota*, o più tosto di *Santa Maria di Teodota*. Oggidì si appella della *Posterla*, perchè anticamente quivi era una picciola porta della Città. Di quel sacro luogo parla Paolo Diacono (e), nel riferire, che fa, una debolezza di *Cuniberto*. Trovavasi al bagno, secondo i costumi d' allora (ne' quali forse niuna Città mancava di terme, e i bagni erano usati e lodati da i Medici) trovavasi, dico, una gentil donzella, di nazione non Longobarda, ma nobilissima Romana, di singolar bellezza,

Ena Volg.
Anno 700.

e co i capelli biondi, che le arrivavano fin quasi a i piedi. Le leggi de' Longobardi ci fanno abbastanza intendere, che le zitelle in questi tempi si riconoscevano fra le maritate, perchè tutte portavano e nudrivano i lor capelli, e ne faceano pompa; e beata chi gli avea più belli e più lunghi. *Intonse* credo io che fossero appellate per questo, e che da questa parola corrotta venisse *Tosa*, nome adoperato da i Milanesi per significar le zitelle. Allorchè le donne andavano a marito, si toglievano, come oggidì si pratica da i Giudei. Ora questa giovane per nome *Teodora*, stando al bagno, fu adocchiata dalla Regina *Ermelinda*, che di poi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al Re Cuniberto suo consorte. Finse egli colla moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s'invaghì di questa non veduta bellezza, che non sapea trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella selva, chiamata *Urba* dal fiume o castello vicino, e seco menò anche la Regina. Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovata maniera di far venir a palazzo la suddetta fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo tracollo, e la mise nel sopraddetto Monistero, che perciò cominciò a chiamarsi di *Teodora*.

(a' Remual-
dus Papia
Sac. Part. I.
pag. 131.

Rapporta il Padre Romoaldo (a) da Santa Maria Agostiniano Scalzo un antichissimo epitafio, tuttavia esistente in quel sacro luogo, che quantunque abbondi di errori, perchè non copiato coll' esattezza, che conveniva, merita nondimeno d'essere maggiormente conosciuto, e tramandato a i posteri. Esso è composto in versi ritmici e popolari, imitanti gli elametri latini, ma senza verun metro, servendosi l'autore per esempio a formare il dattilo e spondeo sul fine di *prosapiam texam*, di *nimum plures* &c.

CAELICOLE [forse *Celicum*] SIC DEMVM EIUS PROSAPIAM TEXAM.
MATER VIXIT VIAGINVM PER ANNOS NIMIVM PLVRES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS CHRISTO;
QVÆ FAVENS DOCVIT. ARGVIT. CORREXIT. AMAVIT.
INVIDVS NE PERDERET EIVS EX OVIBVS QVEMQVAM.
FRONTEM RVGATAM TENENS ERAT QVIBVS PECTORÆ PVRA;
CVIVS ARSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDÆ MANVS,
IN TRIBVENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.
MORIBVS ORNATA PRODIENS. FAVTRIX. ATQVE HONESTA,
PATIENS. MAGNANIMIS CORDE. DEXTRAQVE PIA.
DECEBAT SIC DENIQVE TALI CVM EX STIRPE VENIRET
B... OLEO EX NOVILI [forse *Remoaldo ex Ostia*] CRESCENS VT FLVVIVS FONTE
..... EXTRA SAGA GENITORVM EXTITIT MAGNA.
SI AD CVRSVS RERVIVM. ET PRÆSENTIS STVDIA SÆCLI
TENDATVR ORATIO. MVLTÆ SVNT. QVÆ POSSVMS DICI.
PER TE SEMPER VIRGINIS VISITVR PVLCHRVIVM DELVBRVM,
AVFERENS VETVSTA. INSTAVRANS VILIA CVNCTA;
NAMQVE DOMICILIA SITA COENVBIO RIVIVT
VVLTV INTVENTIVM PRÆCELLENTE MOENIA PRISCA.
NEC SVNT IN ORBE TALES. PRÆTER PALATIA REGVM.
NEC SS. ECCLESIAS. QVÆ VIBRANT FVNDAMINE CLARO
ET PIIS EZEQVANTVR ONI A CVNCTIS COLVNTVR.

(for-

(forse *Quæ Turoni*, per significare, che son pari alla Basilica e Monistero di San Martino Turonense)

822. Vole.
Anno 700.

HOC ERGO THEODOTA ALVMNIS, SVA THEODOTE;
CVI RELIQVISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
N MIS CVM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DONNA
LAPIDIBVS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLVI PVLCHRIS
DENS DVOSQVE CIRCVTER ANNOS DEGENS.....
EGREGIA VITÆ SPIRACVLA CLAVSIT.....
D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIÖNE TERTIA.

E andato a cercare il Padre Romoaldo appresso Beda, che dalle lettere D. P. S. si ricava l'anno 926. quando secondo lo stile degli antichi quelle lettere altro non significano, se non *Deposita*. Aggiunge esser la tradizione delle Monache, che quel sia l'epitafio d'una Regina, e però egli la tiene per *Teodorata* moglie del Re Liutprando, il cui nome abbreviato fosse *Teodora*. Finalmente dice esser qui nominate tre diverse *Teodore*; la prima mentovata da Paolo Diacono a' tempi del Re Cuniberto; la seconda quella, a cui fu posto l'epitafio nell'anno 926. la terza quella, che pose l'iscrizione stessa, succeduta lei nel grado di Badessa. Tutti sogni. Altro non è a mio credere quest'iscrizione, se non la Sepolcrale posta alla medesima *Teodora*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Non fu fabbricato quel Monistero dal Re Cuniberto. V'era prima. Paolo altro non dice, se non che la mandò in *Monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est*. Essa colle ricchezze seco portate, magnificamente lo rifabbricò ed accrebbe, ed ivi eresse un bel Tempio in onore della Vergine santissima, di maniera che quel Monistero gareggiava colle fabbriche più sontuose d'allora. Quivi fu ella Badessa, *Annos nimium plures*, e finalmente morì nell'*Indizione Terza* (forse nell'anno 705. o più tosto nel 720.) con lasciare il suo nome, e la dignità di Badessa a *Donna Teodora* sua alunna, da cui le fu posta l'iscrizione suddetta. E se veramente quivi si leggesse *Romuleo*, come ho conghietturato, non resterebbe luogo ad alcun dubbio, perchè Paolo Diacono scrive, essere nata *Teodora ex nobilissimo Romanorum genere*. Ripeto, che questo insigne Monistero tuttavìa con sommo decoro si mantiene in Pavia, col raro privilegio ancora d'aver conservato un tesoro d'antichissimi diplomi, conceduti ad esso da varj Imperadori e Re, a poter copiare i quali amMESSO io dalla gentilezza di quelle nobili Religiose, ho poi potuto comunicarli al pubblico per decoro d'esso sacro luogo nelle mie Antichità Italiane. Finì dunque di vivere e di regnare in quest'anno il Re *Cuniberto*, e il suo corpo ebbe sepoltura presso alla Basilica di San Salvatore fuori della porta occidentale di Pavia, dove parimente *Ariberto* Re suo avolo, fondatore d'essa Chiesa, e *Bertarido* Re suo padre, furono seppelliti.

ERA VULG.
ANNO 900.
(a) Anacchi.
sà Effenfi
P. I. p. 73.

ti. Diedi io già alla luce (a) un pezzo dell' iscrizione sepolcrale a lui posta, ed esistente tuttavia presso i Monaci Benedettini, che per più di settecento anni possiedono quella Chiesa e Monistero; ma non dispiacerà a i Lettori di riceverla ancor quì di nuovo.

AVREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES
AVVS, PATER, HIC FILIVS HEIVLANDVS TENETVR
CVNINGPERT FLORENTISSIMVS ET ROBVTISSIMVS REX.
QVEM DOMINVM ITALIA PATREM ATQVE PASTOREM
INDE FLEBILE MARITVM IAM VIDVATÀ GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM OVAERAS,
REX FVIT AVVS, MATER GVBERNACVLA TENVIT REGNI,
MIRANDVS ERAT FORMA, PIVS, MENS; SI REQVIRAS,
MIRANDA -----

Lasciò Cuniberto dopo di se l' unico suo figliuolo *Liutberto* in età assai giovanile, che fu proclamato Re, e gli diede per tutore *Ansprando*, personaggio illustre di nascita, e provveduto di somma saviezza. In quest' anno *Abdela* Generale de' Saraceni fece un' irruzione nelle contrade Romane, ed assediò non già *Taranto*, come ha un testo guasto di Teofane, e della Storia Miscella, perchè questa Città è in Italia, e ubbidiva allora a i Duchi Longobardi di Benevento, ma bensì la Città d' *Ansarado*, come notò Cedreno (b). Non potendola avere, se ne tornò a Mopsuestia, e quivi con un buon presidio si fortificò.

(b) Cedreno,
in Anacchi.

Anno di CRISTO DCCI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VI. Papa I.
di TIBERIO Abfimarò Imperadore 4.
di RAGIMBERTO Re I.
di ARIBERTO II. Re I.

FU chiamato in quest' anno da Dio al premio delle sue sante azioni *Sergio* I. Papa nel dì 7. di Settembre, per quanto crede il Padre Pagi (c). Lasciò egli in Roma varie memorie della sua pia liberalità verso le Chiese, che si possono leggere presso Anastasio, e per sua cura si dilatò non poco per la Germania la Fede santissima di Gesù Cristo. In somma egli meritò d' essere registrato fra i Santi, e la sua memoria si legge nel Martirologio Romano al dì 9. del mese suddetto. Gli succedette nella Cattedra di San Pietro *Giovanni* VI. di questo nome, Greco di nazione, che fu consecrato Papa nel dì 28. di Ottobre. Noi vedremmo di sopra all' anno 662. che il Re *Godeberto* tradito ed ucciso in Pavia dal Re Grimoaldo, lasciò dopo di se in età assai tenera *Ragimberto* o sia *Ragumbero*, che da i fedeli servitori del padre fortunatamente fu messo in salvo, e segretamente allevato. Dopo-

(c) Pagi
ad Anacchi.
Baron.

poi-

poichè il buon Re *Bertarido* fu risalito sul trono, saltò fuori questo suo nipote, e Bertarido il creò Duca di Torino. L'ingratitude, vizio nato col mondo, entrò in cuore di costui; e quello, che non avea osato di tentare, finchè regnò *Cuniberto* suo cugino, lo eseguì contra del di lui giovinetto figliuolo *Liutberto* (a). Unì dunque Ragimberto un grosso esercito, e venne alla volta di Pavia per detronizzare Liutberto suddetto, pretendendo per le ragioni paterne a se dovuto il Regno. Fu ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara con un'altra Armata *Ansprando* tutore del giovane Re, spalleggiato con tutte le sue forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Un fatto d'arme decise in parte le loro controversie, perchè Ragimberto essendone uscito vittorioso, s'impadronì di Pavia, e della corona del Regno Longobardico. Per conto di *Ansprando*, e del Re *Liutberto*, essi ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Ma non godè l'ingrato Principe lungamente il frutto della sua vittoria, perchè prima che terminasse l'anno, la morte mise fine al suo vivere. A lui succedette *Ariberto* II. suo figliuolo, che seguì a disputare del Regno col giovinetto Liutberto. Circa questi tempi essendo stato riferito a Tiberio Abimario Augusto (b), che *Filippico* figliuolo di Niceforo Patrizio s'era sognato di diventar Imperadore solamente, perchè gli parve di vedere un'aquila, che gli svolazzava sopra la testa, gl'insegnò a parlare con più cautela sotto Principi ombrosi. Cioè per questa gran ragione il cacciò in esilio: e noi vedremo in fatti questo personaggio salire a suo tempo sul trono Imperiale.

ERA VELG.
ANNO 703.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 18.*

(b) *Théoph.
in Chronog.*

Anno di CRISTO DCCII. Indizione XV.
di GIOVANNI VI. Papa 2.
di TIBERIO Abimario Imperadore 5.
di ARIBERTO II. Re 2.

CIRCA questi tempi fu mandato da Tiberio Augusto per Esarca in Italia *Teofilasto* Patrizio, e gentiluomo della sua camera. Venne costui dalla Sicilia a Roma; ma non sì tosto fu intesa la sua venuta colà, che per attestato di *Anastasio* (c) Bibliotecario concorsero a quella volta con gran tumulto le soldatesche Imperiali esistenti in Italia, non si sa bene, se perchè uscisse voce, ch'egli fosse inviato per far del male al Sommo Pontefice, forse non essendo soliti gli Etarchi a venire a dirittura a Roma; o pure se per altra cagione. Il buon Papa Giovanni immanentemente s'interpose, affinchè non gli fosse fatto verun insulto, ed oltre all'aver fatto chiudere le porte d'essa Città, perchè non entrassero, mandò ancora de' i Sacerdoti a parlar loro alle fosse d'essa Città, dove s'erano attruppati; e tante buone parole egli non usarono, che restò quietato il loro tumulto. Non mancarono in quella

(c) *Anastaf.
in Notua. 6.*

Fr. 1. Vol. 9.
Ann. 702.

la occasione delle persone infami, che esibirono ad esso Esarco una nota di varj cittadini Romani, rappresentandoli rei di cospirazione contra del Principe, o rei d'altri finti delitti. Furono castigati a dovere

(a) *Pseudo*
Diocorus
l. 5. c. 27.

questi iniqui calunniatori. Abbiamo poi da Paolo Diacono (a), che *Gisolfo II.* Duca di Benevento a' tempi di Papa *Giovanni* con tutte le sue forze entrò nella Campania Romana, prese *Sora*, *Arpino*, ed *Arce*; bruciò e saccheggiò molto paese, e menò via molti prigionj, e venne ad accamparsi col suo esercito, a cui niuno faceva opposizione, al luogo chiamato *Horrea*, cioè i *Granai*. Noi abbiamo *Morrea*, luogo notato nelle tavole del Magini: questo nome probabilmente è fallato. Si prese la cura il santo Pontefice Giovanni di smorzare ancor questo fuoco, con inviare al Duca *Gisolfo* de i Sacerdoti, che il regalarono da parte d'esso Papa, e riscattarono i prigionj, e indussero quel Prin-

(b) *Camill.*
Peregrinus
de Ann. Du-
cat. Brac-
cent. T. II.
Rev. Ital.
(c) *Anast.*
in Joann. 6.

cipe a tornarsene indietro colle sue genti. Camillo Pellegrino (b) portò opinione, che questo fatto accadesse sotto Papa *Giovanni V.* nell'anno 685. Ma *Anastasio Bibliotecario* (c) chiaramente attesta, che ciò accadesse sotto Papa *Giovanni VI.* e benchè non sappiamo, se *Anastasio* pigliasse questo avvenimento da Paolo, o pure Paolo dalle vite de' Papi: tuttavia par più probabile l'ultimo; perchè *Anastasio* raccolse queste vite scritte da altri, nè già egli le compose tutte. E giacchè abbiain parlato d'esso *Gisolfo*, non conviene tardar più ad accennar anche la sua morte, il cui anno nondimeno è tuttavia incerto. Crede il suddetto Camillo Pellegrino, che *Romualdo I.* fosse creato Duca di Benevento lo stesso anno, che *Grimoaldo* suo padre occupò il trono de' Longobardi, cioè secondo lui, nell'anno 661. Ed avendo egli tenuto il Ducato *sedici anni*, la sua morte è da lui posta nell'anno 677. Po- scia *Grimoaldo II.* governò quel Ducato *tre anni*, e per conseguente morì nell'anno 680. Ed essendo a lui succeduto *Gisolfo*, che per *diciassett'anni* stette nel Ducato, la sua morte dovrebbe a suo parere mettersi nell'anno 694. perchè immagina, ch'egli insieme col fratello *Grimoaldo II.* fosse creato Duca nell'anno 677. Ora quando sia vero, che *Gisolfo* a' tempi di Papa *Giovanni Sesto* facesse quell'irruzione nella Campania, come vuole *Anastasio*, bisogna ben dire, che i conti del Pellegrino sieno fallati, e che *Gisolfo* campasse molto di più. E notisi,

(d) *Johannes*
Diocorus
Vita. Episc.
por. Neapo-
lit. Par. I.
Tom. I.
Rev. Ital.
(e) *Bollan-*
dus Aët.
Sanctus. ad
diem 9. Fe-
bruarii.

che *Giovanni Diacono* (d), il quale fiorì a' tempi del medesimo *Anastasio*, anch' egli sotto questo Papa riferisce l'irruzione suddetta. Ha creduto il Padre *Bollando* (e), che i sedici anni del Ducato di *Romualdo I.* si debbano contare dalla morte del Re *Grimoaldo* suo padre, succeduta nell'anno 671. Almeno sembra poco verisimile, che *Grimoaldo* nel partirsi da Benevento per andare a Pavia, dichiarasse Duca il figliuolo, senza sapere, se gli riuscirebbe di farsi Re. Io per me lascio la quistione come sia, a decider la quale ci occorrerebbe qual-

qualche documento di que' medesimi tempi. Quello che è certo, essendo venuto a morte Gilolfo I. Duca di Benevento (a), gli succedette in quegli stati *Romualdo II.* suo figliuolo. Il Dottor Bianchi nelle annotazioni a Paolo Diacono crede, che Romualdo II. succedesse a Gilolfo nell'anno 707. Intanto il giovane Re *Liutberto* col suo aio Anspando (b) si studiava di ricuperare il Regno, occupatogli dal Re *Ariberto II.* Ebbe in aiuto Ottone, Tazone, e Rotari, Duchi di varie Città, e con un buon corpo di truppe andò fin sotto a Pavia. Abbiamo dalla vita di San Bonito Vescovo di Chiaramonte, o sia d'Auvergne, scritta da autore contemporaneo, pubblicata dal Surio, e dal Padre Bolland (c), che passando quel santo uomo a Roma, trovossi in tal congiuntura in Pavia, accolto con particolar divozione dal suddetto Re Ariberto nel suo proprio palazzo. Ed allorchè esso Re col popolo armato era per andar fuori a dar battaglia, si raccomandò a San Bonito, che gli impetrasse da Dio colle sue preghiere la vittoria. Uscì, combattè, e rimasto vincitore ebbe vivo nelle mani il giovinetto Re Liutberto, ma ferito, ch'egli poi fece morire nel bagno. Attribuisce l'autor d'essa vita questa vittoria a i meriti di San Bonito; ma non è sì facilmente da credere, che quel Santo impiegasse le sue orazioni per chi aveva usurpato il Regno al Signore legittimo, ed usò poi tanta crudeltà verso del medesimo, tuttochè suo sì stretto parente. I giudizj di Dio sono cose per lo più superiori alla nostra comprensione. Anspando tutore dell'infelice Liutberto si ricoverò nella forte Isola del lago di Como. All'incontro Rotari Duca di Bergamo, tornato a casa, non solamente persistè nella ribellione, ma assunse ancora il titolo di Re. Ariberto con un potente esercito marciò contra di lui, e prese prima la Città di Lodi, assediò poi quella di Bergamo, e tanto la tormentò colle macchine da guerra, che la prese, ed in essa anche il falso Re Rotari, al quale fece radere il capo e la barba, come si usava con gli schiavi, perchè presso i Longobardi era di grande onore la barba, e per essa, credo io, che si distinguessero gli uomini liberi dagli schiavi. Mandollo poscia in esilio a Torino, ma da lì a pochi giorni vi spedì anche un ordine di torlo dal mondo, e questo fu eseguito.

Ena. Vely.
Ann. o. 707.
(a) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 39.

(b) Id. ib.
cap. 19.

(c) Bollandus
Act. SS.
Sanctor. ad
diem 15.
Januarii.

Anno di CRISTO DCCIII. Indizione 1.
di GIOVANNI VI. Papa 3.
di TIBERIO ABIMARIO Imperadore 6.
di ARIBERTO II. Re 3.

A QUEST'anno pare, che sia da riferire la spedizione di un esercito fatta dal Re *Ariberto* contra l'Isola posta nel lago di Como,
Tom. IV. Aa per-

ERA VEH.
ANNO 703.
(a) *Pandul*
Dracconi
L. 6. c. 21.

perchè in quella fortezza s'era ricoverato *Ansprando* già aio dell'uc-
cifo Re Liutberto (a). *Ansprando* non volle aspettar questa tempesta,
e però se ne fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città de i Reti
(noi diciam de' Grigioni) passò in Baviera, dove fu cortesemente ri-
cevuto da *Teodeberto* uno de i Duchi di quella contrada, ed uno de'
figliuoli di *Teodone* II. Fin da i tempi della Regina Teodelinda si strin-
se una grande amistà e lega fra i Longobardi e i Bavaresi; e noi ab-
biam veduto più Re Longobardi discendenti da un fratello d'essa Teo-
delinda, e però d'origine Bavarese. Ma il Re Ariberto, uomo por-
tato alla crudeltà, da che non potè aver nelle mani *Ansprando*, sfogò
la sua rabbia contra di *Sigibrando* di lui figliuolo, con fargli cavar gli
occhi, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con
lui. Fece anche prendere *Teoderada* moglie d'esso *Ansprando*; e per-
chè questa s'era vanitata, che un dì diverrebbe Regina, le fece ta-
gliare il naso, e le orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fat-
to ad *Arona*, o *Aurona*, figliuola del medesimo *Ansprando*. Ma in
mezzo a questo lagrimevol naufragio della famiglia di esso *Ansprando*
Dio volle, che si salvasse *Liutprando* suo minor figliuolo. Era egli as-
sai giovinetto d'età, e parve ad Ariberto persona da non le ne pren-
der fastidio; e però non solamente niun male fece al di lui corpo,
ma anche permise, che se ne andasse a trovare il padre in Baviera,
siccome egli fece: il che fu d'inesprimibil contento in tante sue affli-
zioni all'abbattuto padre. Volle Iddio in questa maniera conservare
chi poi dovea un giorno gloriosamente maneggiar lo scettro de' Lon-
gobardi. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, da me (b) pubblicato
nella Prefazione alla Cronica di Farfa, si legge, che *Favardo* II. suc-
cedette in quest'anno al Duca *Trafmondo* suo padre in quel Ducato.
Il Sigonio aggiunge, ch'egli prete per collega *Valchila* suo fratello,
a cui fu anche dato il titolo di Duca. Onde egli abbia tratta questa
notizia, noi so. Io per me non ne trovo parola alcuna presso gli
antichi.

(b) *Chronica*
Farfensis
Par. II.
Tom. II.
Rom. Italia.

ANNO DI CRISTO DCCIV. Indizione II.
di GIOVANNI VI. Papa 4.
di TIBERIO ABIMARIO Imperadore 7.
di ARIBERTO II. Re 4.

ESULE dimorava tuttavia in Cherfona Città della Crimea *Giustini-
ano* II. già Imperadore, chiamato *Rinormeto*, cioè dal naso taglia-
to, continuamente ruminando le maniere di rilorgere. Si lasciò un dì
intendere, che sperava di rimontare sul trono, parole, che rincrebbe-
ro forte a quegli abitanti per paura d'incorrere nella disgrazia del re-
gnan-

gnante *Tiberio Abdimaro*, e però andavano pensando di ammazzarlo, Essa Voig. Anno 7004 o di menarlo a Costantinopoli, per liberarsi da ogni impegno (a). Penetrata questa mena, Giustiniano all'improvviso scappò, e andò a mettersi nelle mani del *Cacano*, o sia *Cagano*, che vuol dir Principe de' *Cazari*, o *Gazari*, appellati con altro nome *Turchi*. Da lui fu molto onorato; e prese per moglie una sua figliuola, appellata *Teodora*: nome, credo io, a lei posto da i Greci, soliti, siccome vedremo, a cangiare i nomi degli stranieri. Ma l'Imperadore *Abdimaro*, da che ebbe intesa la fuga e il soggiorno di Giustiniano, senza indugio spedì Ambasciatori al *Cacano*, con esibirgli una riguardevole ricompensa, se gli mandasse Giustiniano vivo, o almen la sua testa. All'ingordo *Barbaro* non dispiaque l'offerta di sì bel guadagno, e non tardò a mettere le guardie all'ospite e genero suo, sotto pretesto della di lui sicurtà. Da lì a poco diede anche ordine a Papaze Governator di *Panaguria*, dove allora abitava Giustiniano, e a *Balgise* Prefetto del *Eosforo*, di levargli la vita. La buona fortuna volle, che a *Teodora* sua moglie da un famiglio del padre fu rivelato il segreto, ed ella onoratamente lo confidò al marito, il quale fatti venire ad un per uno que' due uffiziali in sua camera, con una fune li strangolò. Poi dopo avere rimandata la moglie alla casa paterna, trovata una barchetta pescareccia, con quella tornò nella *Crimea*, e mandati segretamente a chiamare alcuni suoi fedeli, con esso loro s'incamminò per mare alla volta delle bocche del *Danubio*. Alzossi in navigando sì fiera fortuna di mare, che tutti si crederono spediti; ed allora fu, che *Muace*, uno de' suoi dimestici, gli disse, *Signore, voi ci vedete tutti vicini alla morte: fate un voto a Dio, che s'egli ci salva, e voi rimette sul trono, non farete vendetta d'alcuno. Anzi* (rispose allora fremendo di collera Giustiniano) *s'io perdonerò ad alcuno, che Dio mi faccia ora profondere in quest'acque*. Così il bestiale *Augusto*. Passò poi la burasca, ed arrivati che furono all'imboccatura del *Danubio*, Giustiniano spedì *Stefano* suo familiare a *Terbellio*, o sia *Trobellio* Signore della *Bulgaria* con pregarlo di dargli ora ricovero, e poscia aiuto sufficiente, per poter rimontare sul trono, esibendogli perciò un larghissimo guiderdone. *Terbellio* fattolo venire a se, con graziose accoglienze il ricevè, e poi s'applicò a mettere in ordine una poderosa Armata di *Bulgari* e *Schiavoni* per effettuare il concerto stabilito fra loro.



See Volg.
Anno 709.

Anno di CRISTO DCCV. Indizione III.

di GIOVANNI VII. Papa 1.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 1.

di ARIBERTO II. Re 5.

ARRIVO' in quest' anno al fine di sua vita il buon Papa *Giovanni VI.* essendo succeduta la sua morte nel dì 9. di Gennaio (a). Fu eletto in suo luogo, e consecrato nel dì primo di Marzo *Giovanni VII.* Greco di nazione, persona di grande erudizione, e di molta eloquenza. Da che ammiriamo tanti Greci posti nella Sedia di San Pietro, possiam ben credere, che gli Elarchi ed altri uffiziali Cesarei facessero de' i maneggi gagliardi per far cadere l' elezione in persone della lor nazione: il che nulladimeno nulla nocque all' onore della santa Sede, perchè questi Greci ancora fatti Papi sostengono sempre la vera dottrina della Chiesa, nè si lasciarono punto smuovere dal diritto cammino per le minacce de' Greci Imperadori. Sull'Autunno di quest' anno *Giustiniano dal naso tagliato*, per ricuperare il perduto Imperio, passò alla volta di Costantinopoli (b), accompagnato da Terbellio Principe de' Bulgari, che seco conduceva una possente Armata. Assediò quella Città, invitò i cittadini alla resa con proporre delle belle condizioni. Per risposta non ebbe se non delle bestie e delle ingiurie. Ma in tanto popolo non mancavano a lui persone parziali, e queste in fatti trovarono la maniera d' introdurlo con pochi del suo seguito per un acquidotto della Città, e di condurlo al palazzo delle Blacherne, dove ripigliò l' antico comando. Per attestato d' Agnello Ravennate, egli portò da lì innanzi un naso e l' orecchie d' oro. Ed ogni volta, che si nettava il naso, segno era, che meditava, o avea risolta la morte d' alcuno. Stabilito che fu sul trono, congedò Terbellio Signor de' Bulgari, (de' quali nondimeno è da credere, che ritenesse una buona guardia) con de' i ricchissimi regali, dopo avere stretta con lui una lega difensiva. Ciò fatto, questo mal uomo in vece d' avere colle buone lezioni d' umiliazione, che Dio gli aveva dato, imparata la mansuetudine e la misericordia, più che mai insuperbì, nè spirò altro che crudeltà e vendetta. Fa orrore l' intendere, come egli inferisse ed inperveriasse contra chiunque dell' alto e basso popolo fosse creduto complice della passata di lui depressione. *Leonzio* già Imperadore deposto fu preso. *Tiberio Abimero*, precedente Augusto, nel fuggire ad Apollonia restò anch' egli colto. Incarenati i miseri, strascinati con dilleggi per tutte le contrade della Città, furono nel pubblico circo alla vista di tutto il popolo presentati a Giustiniano, che co' i piedi li calpestò, e poi fece loro mozzare il capo. *Eraclio* fratello d' Abimero con gli uffiziali della milizia a lui sottoposti, fu impiccato. *Callini-*

eo Patriarca, dopo essergli stati cavati gli occhi, fu relegato a Roma, ^{Esa. Vol. 4. Anno 709.} e sostituito in suo luogo un *Ciro* Monaco rinchiuso, che gli avea predetto la ricuperazion dell' Imperio. Che più? Basta dire, che quasi innumerevoli furono sì de' cittadini, che de' soldati, quei, che questo Augusto carnefice sagrificò alla sua collera, con lasciare un immenso terrore e paura a chiunque restava in vita. Mandò poi nel paese de' Cazari una numerosa flotta, per prendere e condurre a Costantinopoli *Teodora* sua moglie. Nel viaggio perirono per tempesta moltissimi di que' legni con tutta la gente, di maniera che il *Cacano* di que' Barbari ebbe a dire: *Mirate: che pazzo! Non bastavano due o tre navi per mandare a pigliar sua moglie, senza far perire tante persone? Forse che avea da far guerra per riarverla?* Avvisò ancora Giustiniano, che sua moglie gli avea partorito un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Tiberio*. L' uno e l' altra vennero a Costantinopoli, e furono coronati colla corona Imperiale. Finì di vivere in quest' anno *Abimelec*, o sia *Abdulmeric* Califa de' Saraceni (a), che dopo la presa di Cartagine (a) ^{Elmer. Hist. Saraceni. l. 1. pag. 67.} avea stese le sue conquiste per tutta la costa dell' Africa sino allo stretto di Gibilterra. Ceuta nondimeno era allora in potere de' Visigoti Signori della Spagna, come è anche oggidì degli Spagnuoli. Succedette ad *Abimelec* nell' Imperio il figliuolo *Valid*, che distrusse la nobilissima Chiesa Cattedral de' Cristiani in Damasco. Quando poi sieno sicuri documenti una lettera di *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, e una bolla di *Giovanni VII.* Papa, da me pubblicate nella Cronica di Farfa (b), si viene a conoscere, che in questi tempi esso *Faroaldo* (b) ^{Cronica Farfense. Par. II. Tom. II. Rev. Iudic.} comandava in quel Ducato. La bolla del Papa è data *Pridie Kalendas Julii, Imperante Domino nostro piissimo P. P. Augusto Tiberio Anno VIII. P. C. ejus anno VI. sed & Theodosio usque Constantino*. Di questi, che credo suoi figliuoli, ho cercata indarno menzione presso gli Storici Greci.

Anno di CRISTO DCCVI. Indizione IV.

di GIOVANNI VII. Papa 2.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 2.

di ARIBERTO II. Re 6.

DURAVA tuttavia la dissensione fra la Chiesa Romana e Greca per cagione de' Canoni del Concilio Trullano, che il Santo Papa *Sergio* non avea voluto approvare. In quest' anno comparvero essi Canonici a Roma, inviati dall' Augusto *Giustiniano Rinverero*, e portati da due Metropolitani con lettera d' esso Imperadore a Papa *Giovanni VII.* (c) in cui il pregava ed esortava di riunare un Concilio, e di ripro- ^{(c) Anest. infobano. 7.} varare in essi Canonici ciò, che meritasse censura, con accettar quello che

Ena Volg.
Anno 706.

che si fosse creduto lodevole. Ma il Papa dopo aver tenuto in bilancio questo affare per lungo tempo, finalmente rimandò gli stessi Canonici indietro, senza attentarsi di correggerli. Si sforza il Cardinal Baronio (a) di scusare e giustificare per questa maniera d'operare il Pontefice, ma con ragioni, che non appagano. A buon conto Anastasio Bibliotecario, Cardinale più vecchio del Baronio, non ebbe difficoltà di dire, che *humana fragilitate timidus* non osò emendarli. E il Padre

(b) Lupus
in Notis ad
Concil.
Trullan.

Cristiano Lupo (b) osservò, che più saggiamente operò di poi Papa Costantino, e non meno di lui Papa Giovanni VIII. con esaminarli, e separare il grano dal loglio, come costa dalla Prefazione del medesimo Anastasio al Concilio VII. generale. Giacchè non sappiamo gli anni precisi de i Duchì del Friuli, mi sia lecito di rapportar qui ciò, che

(c) Paulus
Diaconus
de Gest.
Longobard.
lib. 6, c. 24.

Paolo Diacono (c) lasciò scritto di Ferdulfo Duca di quella contrada, uomo vanaglorioso, e di lingua poco ritenuta. Cercava pure costui la gloria di aver almeno una volta vinto i confinanti Schiavoni; e però diede in fin de i regali a certuni d'essi, acciocchè movessero guerra al Friuli. Vennero in effetto que' Barbari in gran numero, e mandarono innanzi alcuni Saccomanni, che cominciarono a rubar le pecore de' poveri pastori. Lo *Sculdais*, o sia il Giudicante di quella Villa, per nome *Argaido*, uomo nobile e di gran coraggio, uscì contra di loro co' suoi armati, ma non li potè raggiungere. Nel tornar poi indietro s'incontrò nel Duca Ferdolfo, il quale inteso, che gli Schiavoni senza danno alcuno se n'erano andati con Dio, in collera gli disse: *Si vede bene, che voi non siete capace di far prodezza alcuna, da che avete preso il vostro nome da Arga*. Presso i Longobardi, che si piccavano forte d'esser uomini valorosi, e persone d'onore, la maggiore ingiuria, che si potesse dire ad uno, era quella di *Arga*, significante un *Poltrone*, un *pauroso*, un *Uomo da nulla*. Come abbiamo dalla legge 384. del Re Rotari, era posta pena, a chi dicesse *Arga* ad alcuno; e costui dovea disdirsi, e pagare. Che se poi avesse voluto sostenere, che con ragione avea profferita quella parola, allora la spada e il duello, secondo il pazzo ripiego di que' barbari tempi, decideva la lite. *Argaido* udita questa ingiuria, rispose: *Piacca a Dio, che nè io, nè voi usciam di questa vita, prima di aver fatto conoscere, chi di noi due sia più Poltrone*.

Dopo alquanti giorni sopravvenne lo sforzo degli Schiavoni, che s'andarono ad accampare in cima d'una montagna, cioè in luogo difficile, a cui si potessero accostare i Fusiani. Ferdolfo Duca arrivato col suo esercito andava rondando per trovar la maniera men difficile d'affalire i nemici; quando se gli accostò il suddetto *Argaido* con dirgli, che si ricordasse di averlo trattato da *Arga*; e che ora era il tempo di far conoscere, chi fosse più bravo. Poi soggiunse: *E venga l'ira di*

di Dio sopra colui di noi due, che sarà l'ultimo ad assalir gli Schiavoni. Ciò detto, spronò il cavallo alla volta de' Barbari, salendo per la montagna. Ferdolfo, spronato anch'egli da quelle parole, per non esser da meno, il seguì. Allora i Barbari, che avevano il vantaggio del sito, li riceverono più tosto con sassi, che con armi, e scavalcando quanti andavano arrivando, ne fecero strage; e più per azzardo, che per valore ne riportarono vittoria, con restarvi morto lo stesso Duca Ferdolfo, ed Argaido, ed anche tutta la nobiltà del Friuli, per badare ad un vano puntiglio, e anteporlo a i salutevoli consigli della prudenza. Aggiugne Paolo, che il solo *Munichi* padre di *Pietro*, il qual fu poi Duca del Friuli, e padre di *Orso*, che fu Duca di Ceneda, la fece da valentuomo. Perciocchè gittato da cavallo, essendogli subito saltato addosso uno Schiavone, ed avendogli legate le mani con una fune, egli colle mani così impedite trappò la lancia dalla destra dello Schiavone, e con essa il percosse, e poi con rotolarli giù per la montagna ebbe la fortuna di salvarsi. Ed è ben da notare, che in questi tempi vi fossero Duchi di Ceneda; perchè questo è potente indizio, che il Ducato del Friuli non abbracciasse peranche molte Città, e si ritrignesse alla sola Città di *Forum Julii*, chiamata oggidì *Cividà di Friuli*. Morto *Ferdolfo*, fu creato Duca del Friuli il *Corvulo*, il quale durò poco tempo in quel Ducato; perchè avendo offeso il Re (Paolo) (a) non dice qual Re) gli furono cavati gli occhi colla perdita di quel governo. Dopo lui fu creato Duca del Friuli *Pemmone*, nativo da Belluno, che per una briga avuta nel suo paese era ito ad abitare nel Friuli, cioè in Cividà di Friuli, uomo d'ingegno sottile, che riuscì di molta utilità al paese. La promozione sua è riferita all'anno precedente dal dottissimo Padre Bernardo Maria de Rubéis (b). Pemmone avea una moglie nomata *Ratberga*, contadina di nascita, e di fattezze di volto ben grossolane, ma sì cosciente di se stessa, che più volte pregò il marito di lasciarla, e di prendere un'altra moglie, che convenisse a un Duca par suo: segno, che in que' tempi barbarici doveva esservi l'abuso di ripudiare una moglie per passare ad altre. Ma Pemmone da uomo saggio, qual era, più si compiaceva d'aver una moglie sì umile, e di costumi sommamente pudichi, che d'averla nobile e bella; e però stette sempre unito con lei. Dal loro matrimonio nacquero col tempo tre figliuoli, cioè *Rarcis*, *Rarcit*, e *Astolfo*, il primo, e l'ultimo de' quali col tempo ottennero la corona del Regno Longobardico, e renderono gloriosa la balfezza della lor madre. Finalmente questo Pemmone vien commendato da Paolo; perchè raccolti i figliuoli di tutti que' nobili, che avevano lasciata la vita nel soprad detto conflitto, gli allevò insieme co' suoi figliuoli, come se tutti gli avesse egli generato.

Anne

Esa V. 12.
anno 706.(a) *Pandus*
Diacorus de
Gest. Lon.
gobardor.
l. 6. c. 25.
cap. 16.(b) *De Ro-*
bris Monu-
ment. Eccl.
Aquilens.
cap. 3.

ERA Volg.
anno 707.

Anno di CRISTO DCCVII. Indizione v.
di GIOVANNI VII. Papa 3.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 3.
di ARIBERTO II. Re 7.

CIRCA questi tempi, se pure non fu nell' anno precedente, per attestato di Anastasio (a), e di Paolo Diacono (b), il Re Ariberto fece conoscere la sua venerazione verio la Sede Apostolica. Doveva essa ne' vecchi tempi de' *Patrimonj* nell' *Alpi Cozie*; ma questi erano stati occupati o da i Longobardi, o da altre private persone. Probabilmente altri Papi aveano fatta istanza per riaverli, ma senza frutto. Ariberto fu quegli, che fece giustizia a i diritti della Chiesa Romana, e mandò a Papa Giovanni un bel diploma di donazione, o sia di confermazione, o restituzione di quegli stabili, scritto in lettere d' oro. Penza il Cardinal Baronio (c), che la *Provincia* dell' *Alpi Cozie* appartenesse alla santa Sede; ma chiaramente gli Storici suddetti parlano del *Patrimonio dell' Alpi Cozie*; e gli eruditi fanno, che *Patrimonio* vuol dire un bene *Allodiale*, come poderi, case, censi, e non un bene Signorile, e Demaniale, come le Città, Castella, e Provincie dipendenti da' Principi. Di questi *Patrimonj* la Chiesa Romana ne possedeva in Sicilia, in Toscana, e per molte altre parti d' Italia, anzi anche in Oriente, come ho dimostrato altrrove (d). Oltre di che non sussiste, come vuol Paolo Diacono, che la *Provincia dell' Alpi Cozie* abbracciassero allora Tortona, Acqui, Genova, e Savona, Città al certo, che non furono mai in dominio della Chiesa Romana. Ciò, che s' intende per *Alpi Cozie*, l' hanno già dimostrato eccellenti Geografi. Che se il Cardinal Baronio cita la lettera di Pietro Oldrado a Carlo Magno, in cui si legge, che Liutprando Re *donationem, quam beato Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est*: egli adopera un documento apocrifo, e composto anche da un ignorante. Baita solamente osservare quel *donationem, quam donaverat*. Anastasio dice *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quam Aripertus Rex fecerat*. Ma Giovanni VII. Papa nel presente anno a dì 17. di Ottobre fu chiamato da questa vita mortale all' immortale, e la santa Sede restò vacante per tre mesi. Per opera di questo Pontefice, come s' ha dalle Croniche Monastiche, l' insigne Monistero di Subbiaco nella Campagna di Roma, già abitato da San Benedetto, e rimasto deserto per più di cento anni, cominciò a risorgere, avendo quivi esso Papa posto l' Abbate Stefano, che rifece la Basilica, e il Chiostro, e lasciòvi altre memorie della sua attenzione e pietà.

Anno

Anno di CRISTO DCCVIII. Indizione VI.

di SISINNIO Papa I.

di COSTANTINO Papa I.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 4.

di ARIBERTO II. Re 8.

Esa. Volg.
Anno 708.

FU consecrato Papa in quest' anno *Sisinnio* nativo di Soria, uomo di petto, e che avea gran premura per la difesa e conservazione di Roma; al qual fine, come se fosse stato giovane e sano, fece anche de' preparamenti, per rifare le mura di quella Augusta Città. Ma per le gotte era sì malconco di corpo, e spezialmente delle mani, che gli bisognava farsi imboccare, non potendo farlo da se stesso. Però non tardò la morte a visitarlo, avendo tenuto il Pontificato solamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui succedette *Costantino*, anch' esso di nazione Soriana, Pontefice di rara mansuetudine e bontà, ne' cui tempi, dice *Anastasio* (a), che per tre anni si provò in Roma una fiera carestia, dopo i quali così doviziosa tornò la fertilità delle campagne, che si mandarono in obbligo tutti gli stenti passati. In quest' anno mancò di vita *Damiano* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Felice* uomo di bassa statura, macilento; ma da *Agnello* (b), Scrittore mal affetto alla Chiesa Romana, rappresentato per uomo pieno di spirito di sapienza, perchè volle cozzar co' Papi, benchè lo stesso *Agnello* di ciò non faccia menzione. Ne fa bene *Anastasio* con dire, ch' egli andò a Roma, e fu consecrato Vescovo da Papa *Costantino*. Ma allorchè si trattò di mettere in iscritto la sua protesta d' essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinunziare all' iniqua pretensione dell' Autocefalia, o sia indipendenza, così imbeccato dal clero, e da' cittadini di Ravenna, non vi si sapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Ministri Imperiali di Roma, che per timore stesero una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il costume, ma come gl' insinuò la sua ripugnanza a farla. Questa poi posta dal Pontefice nello Scuruolo di San Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuscata, e come passata pel fuoco. Ma Ididio tardò poco a gastigar la superbia di lui, e de' Ravennati, siccome vedremo fra poco. In quest' anno *Giustiniano* Augusto, testa leggiera e bestiale, dimentico oramai de' servigi a lui prestati da i Bulgari, e della lega fatta con Terbellio Principe loro, messa insieme una potente flotta e un gagliardo esercito, si mosse a i loro danni; ma gli andò ben fatta, come si meritava. Coll' Armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d' Anchialo, e lasciò la cavalleria alla campagna. Se ne stava questa sbandata co' i cavalli al pascolo senza guardia alcuna, come in paese di pace. I Bulgari adocchiata dalle col-

(a) *Anastasio*.
Bibliothec.
in *Constant.*(b) *Agnell.*
Vit. Episcop.
i per. Ravenn.
nat. T. II.
Rer. Ital.

Tom. IV.

B b

line

Ess. Volg.
Anno 708.

line la poca disciplina de' Greci, ferrati in uno squadrone si scagliarono loro addosso, con ucciderne assaiffimi, e molti più farne prigionj, e prefero i cavalli e i carriaggi d' essa Armata. L' Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga, e a ritirarsi nella prima fortezza, che trovò del suo dominio, dove gli convenne star chiuso per tre giorni, perchè i Bulgari l'aveano incalzato fin là. E non partendosi costoro di sotto alla piazza, il bravo Augusto tagliati i garetti a' cavalli, e lasciate l'armi s'imbarchò di notte, e lverognato se ne tornò a Costantinopoli.

Anno di CRISTO DCCIX. Indizione VII.

di COSTANTINO Papa 2.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 3.

di ARIBERTO II. Re 9.

PENSAVA ogni dì a qualche nuova vendetta l'Imperador *Giustiniano*, e gli vennero in mente i Ravennati, caduti in sua disgrazia, non so se perchè ricordevole, che si fossero nell' anno 692. opposti al suo ufiziale Zacheria, mandato a Roma per imprigionare *Sergio* Papa, o pure perchè nella sua precedente caduta avessero dati segni d' allegrezza, o certamente non gli fossero stati fedeli. Racconta *Anastasio* ^{[a] *Anast. (a)*}, ch' egli mandò *Teodoro* Patrizio e Generale dell' esercito di Sicilia con una flotta di navi a Ravenna, il quale prese la Città, e tutti i ribelli, che ivi trovò, mise ne' ceppi, e mandolli a Costantinopoli con tutte le loro ricchezze, messe in quella congiuntura a sacco. Aggiugne, ch' essi cittadini per giudizio di Dio e per sentenza del Principe degli Apostoli riportarono il gastigo della lor disubbidienza alla Sedia Apostolica, essendo stati tutti fatti perire d' amara morte, e fra gli altri privato degli occhi il loro Arcivescovo *Felice*, che di poi fu relegato nelle coste del mare Eusio, o sia del Ponto, probabilmente a *Chersona*, stanza solita degli esiliati. Bisogna ora ascoltare *Agnello* ^{[b] *Agnell. Ravennate (b)*}, che poco più di cento anni dopo descrisse questa tragedia della sua Città. Narra egli nella vita di *Felice* Arcivescovo, che ^{[c] *Vit. Episc. por. Ravenn. nat. T. II.*} l' ufiziale spedito da *Giustiniano* fermossi fuor di Ravenna colle navi ancorate al lido. Nel primo dì fece un bellissimo accoglimento a i primarj cittadini, ed invitolli pel dì seguente. Poi fatto addobbar di cortinaggi il tratto di uno stadio fino al mare, e colà concorfa tutta la nobiltà di Ravenna, cominciò ad ammetterli a due a due all'udienza. Ma non sì tosto erano dentro, che venivano presi, e con gli sbadacchi in bocca condotti in fondo d' una nave. Con tal frode restarono colti tutti i nobili della terra, e fra gli altri *Felice* Arcivescovo, e *Giovanniccio*, quel valente Ravennate, che avea servito nella segreteria

[a] *Anast. (a)*
[b] *Agnell. Ravennate (b)*
[c] *Vit. Episc. por. Ravenn. nat. T. II.*

teria del medesimo Imperadore . Ciò fatto i Greci entrarono in Ravenna , diedero il sacco , attaccarono il fuoco in assai luoghi della Città , che si riempì d' urli , e di pianti , e rimase in un mar di miserie . Poscia diedero le vele al vento , e condussero a Costantinopoli i prigionj . Ed ecco come trattavano i Greci il misero popolo Italiano , che restava suddito al loro dominio . Que' Longobardi , che non si sogliono senza orrore nominar da taluno , un pacifico e buon governo intanto faceano godere al resto dell' Italia . In quest' anno i Saraceni assediaron Tiana Città della Cappadocia . Giustiniano per farli sloggiare vi mandò molte brigate d' armati sotto due Generali , che oltre al non andare d' accordo , attaccarono senz' ordine il nemico , e furono rotti colla perdita di tutto l' equipaggio , e così restò la Città preda de' Barbari .

ERA VOlg.
ANNO 709.

Anno di CRISTO DCCX. Indizione VIII.

di COSTANTINO Papa 3.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 6.

di ARIBERTO II. Re 10.

FRA le sue crudeltà e pazzie non lasciò l' Imperador *Giustiniano* di desiderar l' accordo fra la Chiesa Romana e Greca in ordine a i Canonj del Concilio Trullano . Per ottener questo bene , conoscendo , che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice , spedì , secon-
dochè attesta Anastasio ^(a), ordine a Papa *Costantino* di portarsi a Co-
stantinopoli . Però fece egli preparar delle navi per far il viaggio di mare ,
e nel dì 3. di Ottobre del presente anno imbarcatosi , sciolse dal porto Romano , conducendo seco *Niceta* Vescovo di Selva Candida , *Gior-*
gio Vescovo di Porto , e molti altri del Clero Romano . Arrivò a Na-
poli , dove fu accolto da *Giovanni* Patrizio ed Esarco , soprannomato
Rizocopo , il quale era inviato per succedere a *Teofilatto* Esarco . Quindi
passato in Sicilia , quivi trovò *Teodoro* Patrizio e Generale dell' ar-
mi , che gli fece un suntuoso incontro ; e con suo vantaggio , perchè
venne malato a riceverlo , e se ne tornò indietro guarito . Per Reggio
e Crotone s' avanzò fino a Gallipoli , dove morì il Vescovo *Niceta* ; e
di là andò ad Otranto . In quella Città , perchè sopravvenne il verno ,
bisognò , che si fermasse , e collà ancora pervenne lettera dell' Impera-
dore , portante un ordine a tutti i Governatori de' luoghi , per dove
avessi da passare il Papa , che usassero verso di lui lo stesso onore ,
che farebbono alla persona del medesimo Augusto . Giunsero in que-
st' anno a Costantinopoli i prigionj Ravennati ^(b) , e furono mienati
davanti all' inumano Augusto , il quale era assiso in una sedia coperta
d' oro , e tempestata di smeraldi ; col diadema tessuto d' oro e di per-
le ,

(a) Anastas.
in V. H. Con-
stantini .

(b) Agnell.
in V. H. Feli-
cia .

Ena Volg.
Anno 710.

le, e lavorato da *Teodora* Augusta sua moglie. Comandò egli, che tutti fossero messi in carcere per determinar poscia la maniera della lor morte. In una parola: tutti que' Senatori e nobili, chi in una, chi in un' altra forma furono crudelmente fatti morire. Aveva anche giurato l' implacabil Regnante di tor la vita all' Arcivescovo *Felice*; ma se merita in ciò fede Agnello, la notte dormendo gli apparve un giovane nobilissimo con accanto esso Arcivescovo, che gli disse: *Non insanguinar la spada in quest' uomo*. Svegliato l' Imperadore raccontò il sogno a' suoi; poscia per salvare il giuramento, fece portare un bacino d' argento infocato, e spargervi sopra dell' aceto, e in quello fatti per forza tener gli occhi fissi a *Felice*, tanto che si disseccò la pupilla, il lasciò cieco. Tale era l' uso de' Greci, per torre l' uso della vista alle persone, e di là nacque l' Italiano *Abbacinare*. Fu di poi esso Arcivescovo mandato in esilio nella Crimea. Somamente riuscì quest' anno pernicioso e funesto alla Cristianità; perchè gli Arabi, o sia i Saraceni, non contenti del loro vasto Imperio, consistente nella Persia, e continuato di là fino allo Stretto di Gibilterra, passato anche il Mediterraneo, fecero un' irruzione nella Spagna, dove poscia nell' anno seguente fermarono il piede, e ve lo tennero fino all' anno 1492. in cui Granata fu presa dall' armi de' Cattolici Monarchi Ferdinando Re, ed Isabella Regina di Castiglia ed Aragona. Cominciò, dissi, in quest' anno a provarsi in quel Regno la potenza de' Monfultmani, o Musulmani, voglio dire de' Maomettani, e poi nel seguente continuarono le loro conquiste, con riportar varie vittorie sopra i già valorosi Visigoti Cattolici, la gloria de' quali restò quasi interamente estinta; e per colpa principalmente di un Giuliano Conte traditore della Patria sua. Fama nondimeno è, che in quest' anno seguisse un combattimento, rinnovato per otto giorni continui fra i Cristiani e i Saraceni, e che restassero disfatti i primi colla morte dello stesso Cattolico Re *Rodrigo*. Certo è, che a poco a poco s' impadronirono quegli infedeli di Malega, Granata, Cordova, Toledo, e d' altre Città e Provincie, dove cominciò a trionfare il Maomettismo, ancorchè coloro lasciassero poi libero l' uso della Religion Cristiana Cattolica a i popoli soggiogati.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione IX.
di COSTANTINO Papa 4.
di FILIPPICO Imperadore I.
di ARIBERTO II. Re II.

NELLA Primavera di quest' anno continuò *Costantino* Papa il suo viaggio per mare a Costantinopoli, dopo aver ricevuto grandi onori, dovunque egli passava (a). Ma insigni specialmente furono i fat-
ti

(a) *Avellaf.*
in Costant.

ti a lui, allorchè giunse colà. Sette miglia fuori di quella Regal Città gli venne incontro *Tiberio* Augusto figliuolo dell' Imperador *Giustiniano II.* colla primaria nobiltà, e *Ciro* Patriarca col suo clero, e una gran folla di popolo. Il Papa salito a cavallo con tutti di sua Corte, portando il camauro, come fa in Roma stessa, andò ad alloggiare al palazzo di *Placidia*. Saputa la sua venuta, *Giustiniano*, che si trovava a *Nicea*, gli scrisse immantenente una lettera, piena di cortesia, con pregarlo di venir sino a *Nicomedia*, dove anch'egli si troverebbe. Quivi in fatti seguì il loro abboccamento, e l'Imperadore ben conoscente della venerazion dovuta a i successori di *San Pietro*, colla corona in capo s'inginocchiò, e gli baciò i piedi, ed amendue poscia teneramente s'abbracciarono con somma festa di tutti gli astanti. Nella seguente Domenica il Papa celebrò Messa, e comunicò di sua mano l'Imperadore, che poi si raccomandò alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonasse i suoi peccati, e ne avea ben molti. E dopo avergli confermati tutti i privilegi della Chiesa Romana, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Punto non racconta *Anastasio*, qual fosse il motivo, per cui il Papa venisse chiamato in Levante, nè cosa egli trattasse coll'Imperadore. I Padri *Lupo* (a), e *Pagi* (b) hanno immaginato, e con verisimiglianza, che si parlasse de i Canoni del Concilio Trullano, e che il Pontefice confermasse quelli, che lo meritavano, con riprovar gli altri ripugnanti alla disciplina Ecclesiastica della Chiesa Latina: Pare ancora, che ciò si possa inferire da alcune parole del medesimo *Anastasio* nella vita di Papa *Gregorio II.* Ma non è inverisimile, che quel capo sventato di *Giustiniano* chiamasse colà il Papa per far vedere al mondo, ch'egli comandava a Roma, e si faceva ubbidire anche da i sommi Pontefici: giacchè non apparisce chiaro, che ciò fosse per motivo della Religione. Comunque sia, partissi il Papa da *Nicomedia*, e benchè da molti incomodi di sanità afflitto, arrivò finalmente al porto di *Gaeta*, dove trovò buona parte del clero e popolo Romano, e nel dì 24. di Ottobre entrò in Roma con gran plauso ed allegrezza di tutta la Città. Ma nel tempo della sua lontananza accadde bene il contrario in Roma, cioè uno sconcerto, che arrecò non poca afflizione a quegli abitanti. Passando per essa Città nell'andare a *Ravenna* il nuovo *Escarco Giovanni Rixocopo*, fece prendere *Paolo*, Diacono e Vicedomino (cioè il Maggiordomo, o pure il mastro di Casa del Papa) *Sergio* Abbate e Prete, *Pietro* Tesoriere (parimente per quanto pare, del Papa) e *Sergio* Ordinatore, e fece loro mozzare il capo. Tace *Anastasio* i motivi o pretesti di questa carnificina di persone sacre, e di alto affare. Soggiugne bensì, che costui andato a *Ravenna*, quivi a cagion delle sue iniquità per giusto giudizio di Dio vi morì di brutta morte. Questa notizia ci apre l'adito, ad attaccare al suo racconto ciò, che abbia-

Esa. Volt.
Anno 311.

(a) *Lupo*
in *Natis*, ad
Caes. Con-
cil. Trull.
(b) *Pagi*
ad *Annal.*
Beron.

mo

ERA Volg.
ANNO 711.

[a] Agnell.
in Vit. Felici,
Tom. II.
Rer. Ital.

mo da Agnello Scrittore Ravennate mentovato più volte di sopra, la cui Storia è arrivata fino a i nostri giorni, mercè di un Codice Manoscritto Estense. Ci fa saper questo Istoric (a), che il popolo di Ravenna trovandosi in somma costernazione e tristezza non menò pel sacco patito l'anno addietro, che per la nuova del macello di tanta nobiltà Ravennate fatto in Costantinopoli, scosse il giogo dell'indivoltato Imperadore. Elefsero egli per loro Capo, Giorgio figliuolo di quel Giovaniccio, di cui abbiám parlato di sopra, giovane grazioso d'aspetto, prudente ne' consigli, e verace nelle sue parole. In questa ribellione o confederazione concorsero l'altre Città dell'Escarato, che da Agnello sono enunziate secondo l'ordine, che dovea praticarsi per le guardie, cioè *Sarfina*, *Cervia*, *Cesena*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, e *Bologna*. Divise Giorgio il popolo di Ravenna in varj Reggimenti, denominati dalle bandiere; cioè *Bandiera*, o *Insegna Prima*, la *Seconda*, la *Nuova*, l'*Invidia*, la *Costantinopolitana*, la *Stabile*, la *Liera*, la *Milanese*, la *Veronese*, quella di *Classe*, e la *parte dell'Arcivescovo* co' Chierici, con gli Onorati, e colle Chiese sottoposte. Quest'ordine nella milizia Ravennate si osservava tuttavia da sì a cento anni, allorchè Agnello scrisse la suddetta Storia; cioè le vite degli Arcivescovi di quella Città. Ma ciò, che operassero di poi i Ravennati, non si legge nella Storia castrata da gran tempo del medesimo Agnello. Solamente aggiugne, che Giovaniccio, quel valente Segretario di Giustiniano Augusto, fu in quest'anno per ordine d'esso Imperadore crudelmente tormentato, e fatto morire, e ch'egli chiamò al tribunale di Dio quel crudelissimo Principe, con predire, che nel dì seguente anch'egli sarebbe ucciso. Agnese figliuola d'esso Giovaniccio fu bisavola del medesimo Agnello Storico, da cui sappiamo ancora, che lo stesso Giovaniccio quegli fu, che mise in bell'ordine il Messale, le Ore Canoniche, le Antifone, e il Rituale, de' quali si servì da lì innanzi la Chiesa di Ravenna. Ora egli è da credere, che *Giobanni Rizocopo* nuovo Escarco, giunto in vicinanza di Ravenna, in vece di prendere le redini del governo, trovasse ivi la morte per l'ammutinamento di que' popoli. Ma è cosa da maravigliarsi, come *Girolamo Rossi* (b), descrivendo i fatti de' Ravennati in questi tempi, confondesse i tempi, e di suo capriccio descrivesse avvenimenti, de' quali non parla l'antica Storia, o diversamente ne parla.

[b] Rubens
Hist. Rav.
ven. lib. 4.

[c] Theoph.
in Chron.

[d] Niceph.
in Chron.

[e] Cedren.
in Annalib.

[f] Zonar.
in Hist.

Verificossi poi la morte dell'Imperador *Giustiniano*, siccome dicòmo, che avea predetto Giovaniccio. Come succedesse quella tragedia l'abbiamo da *Teofane* (c), da *Nicesforo* (d), da *Cedreno* (e), e da *Zonara* (f). Cadde in pensiero a questo sanguinario Principe di vendicarsi ancora degli abitanti di *Chersona* nella *Crimea*, sovvenendogli dell'intenzione, che ebbero di ammazzarlo, allorchè egli era relegato

in

in quella Penisola. A tale effetto mandò colà un formidabile stuolo di navi con centomila uomini tra soldati, artefici, e rustici. Si può sospettar disorbitante tanta gente per mare, e che gli Storici Greci soliti a magnificar le cose loro, aprissero ancor quì più del dovere la bocca. Stefano Patrizio fu scelto per General dell'impresa, e con ordine di far man bassa sopra que' popoli. Scrive Paolo Diacono (a), che trovandosi allora Papa Costantino alla Corte, dissuade per quanto poté l'Imperadore da sì crudele impresa; ma non gli riuscì d'impedirlo. Grande fu la strage, e i principali del Cherfoneso parte furono inviati colle catene a Costantinopoli, parte infilzati negli spiedi e bruciati vivi, parte sommersi nel mare. Giustiniano all'intendere, che s'era perdonato a i giovani e fanciulli, andò nelle furie, e comandò, che l'Armata nel mese d'Ottobre tornasse colà a fare del resto. Ma sollevatasi una gran fortuna di mare, quasi tutta questa Armata andò a fondo, calcolandosi (se pur si può credere), che vi perissero circa sessantatremita persone: del che non solo non si attristò il pazzo Imperadore, ma con giubilo comandò, che si preparasse un'altra flotta, e s'andasse a compiere la presa risoluzione, con distruggere tutte le Città e Castella della Crimea. Ora quei del paese, che erano fuggiti, o sopravvanzati alle spade, avvilati di questa barbara risoluzione, s'unirono, si fortificarono, ottennero soccorso da i Gazzari, e dopo aver ripuliate l'armi Cesaree, proclamarono Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, il quale mandato in esilio molti anni prima, siccome dicemmo all'anno 701. fu chiamato, o accorse colà in tal congiuntura. *Mauro* Patrizio colla sua flotta, per timore d'essere gassigato da Giustiniano, si unì con Filippico, e tutti concordemente sul fine di quest'anno giunsero a Costantinopoli, dove pacificamente fu ammesso il nuovo Augusto, giacchè Giustiniano dianzi uscito in campagna colle poche truppe, che avea, e con un rinforzo ottenuto da i Bulgari, non fu a tempo di prevenire Filippico. Spedito di poi contra d'esso Giustiniano *Ella* Generale di Filippico, tanto seppe adoperarsi, che tirò nel suo partito i soldati del di lui esercito, mandò contenti a casa i Bulgari, ed avuto in mano il bestiale Imperadore Giustiniano, con un colpo di sciabla gli fece, come poté, pagare il sangue d' innumerabili Cristiani da lui sparso. Inviata a Costantinopoli la di lui testa, d'ordine di Filippico fu portata a Roma. *Tiberio* Augusto di lui figliuolo scappato in Chiesa, ne fu per forza estratto, ed anch' egli tolto di vita. Questo fine ebbe *Giustiniano Rinomato*, cattivo figliuolo di un ottimo padre, che sedotto dallo spirito della vendetta, andò fabbricando a se stesso la propria rovina, e colla sua morte liberò da un gran peso la terra. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni *Childeberto* III. Re di Francia, che ebbe per successore *Dagoberto*.

Esa. Vole.
Anno 714.[a] *Paulus
Diaconus*
l. 6. c. 31.

700. Volg. *goberto* III. tutti Re di stucco in questi tempi, perchè Re vero, benchè senza nome, era *Pippino* di Eristallo loro Maggiordomo.

Anno di CRISTO DCCXII. Indizione x.
di COSTANTINO Papa 5.
di FILIPPICO Imperadore 2.
di ALIPRANDO Re 1.
di LIUTPRANDO Re 1.

SOTTO il nuovo Imperadore *Filippico* si credeva omai di goder pace e tranquillità il Romano Imperio, quando costui si venne a scoprire imbevuto di errori contrarj alla dottrina ed unità della Chiesa Cattolica. Si disse (a), [ma forse fu una ciarla inventata da alcuno] che un Monaco del Monistero di Callistrato molti anni prima gli avea più volte predetto l'Imperio, con raccomandargli insieme di abolire il Concilio sesto generale, come cosa mal fatta, se pure a lui premeva di star lungamente sul trono. Gliel promise Bardane, o sia *Filippico*, e la parola fu mantenuta. Poco dunque stette, dopo esser giunto al comando, che raunato un Conciliabolo di Vescovi o adulatori, o timorosi, fece dichiarar nullo il suddetto Concilio, ed insieme condannati i Padri, che l'aveano tenuto, avendo già cacciato dalla Sedia di Costantinopoli *Ciro*, e a lui sostituito *Giovanni* aderente a i suoi errori. Se ne stava poi questo novello Augusto passando l'ore in ozio nel palazzo e pazzamente dilapidando i tesori raunati da i precedenti Augusti, e massimamente dal suo predecessore *Giustiniano II.* con tanti confisci da lui fatti sotto varj pretesti. Per altro nel parlare era molto eloquente, e veniva riputato uomo prudente; ma ne' fatti si scoprì inabile a sì gran dignità, e specialmente sporcò la sua vita coll'eresia, e cogli adulterj, essendo penetrata la sua lussuria fin dentro i chioftri delle sacre Vergini. La fortuna di *Filippico* fu ancor quella di *Felice* Arcivescovo di Ravenna, il quale accecato viveva in esilio nella Crimea (b). Venne egli rimesso in libertà dal nuovo Augusto, con fargli restituire quanto avea perduto. Fu anche regalato da lui di molti vasi di cristallo, ornati d'oro e di pietre preziose. Fra gli altri doni v'era una corona picciola d'oro, ma arricchita di gemme di tanta valuta, che un Giudeo mercatante a' tempi d'Agnello Storico, interrogato da Carlo Magno, quanto se ne caverebbe vendendola, rispose, che tutte le ricchezze e i paramenti della Cattedral di Ravenna non valevano tanto, come quella sola corona. Ma questa, soggiugne Agnello, sotto l'Arcivescovo *Giorgio*, che fu a' suoi giorni, sparì. Racconta di poi esso Storico un miracolo fatto da questo Arcivescovo, con far morire daddovero, chi s'era finto morto per burlarlo. Ma
in

(a) *Apoll.*
in Vit. Fel-
ici Tom. II.
Ret. Italic.

in questi secoli una gran facilità v'era a spacciare, e molto più a credere le cose maravigliose; e noi dopo aver veduto la superbia di questo Prelato, che volle cozzar co i Romani Pontefici, non abbiamo gran motivo di tenerlo per Santo. Convien nondimeno confessare il vero, e ne abbiain la testimonianza d' Anastasio Bibliotecario (a), che ritornato questo Arcivescovo in Italia, pentito dell' antico orgoglio, mandò a Roma la sua professione di Fede, e l' atto della sua sommissione al Papa: con che si riconciliò colla Chiesa Romana, e visse poi sempre d' accordo con lei. Secondo tutte le apparenze Felice Arcivescovo quegli fu, che fece depor l' armi a i Ravennati, e cessar la cominciata loro ribellione. Tre mesi dopo l' arrivo in Roma di Papa Costantino, cioè verso il fine di Gennaio dell' anno presente, arrivò collà la nuova della mutazione accaduta in Costantinopoli, colla creazione d' un Imperadore Eretico: cosa che turbò forte esso Papa, e tutta la Chiesa. Venne di poi anche lettera del medesimo Augusto, che portava la dichiarazione degli errori di lui; ma il Papa col consiglio del Clero la rigettò. Anzi acceso di zelo tutto il popolo Romano, fece pubblicamente dipignere nel portico di San Pietro i sei Concilj generali, acciocchè ben comparisse il suo attaccamento alla vera Fede. Animosamente ancora di poi si oppose all' ordine mandato da Costantinopoli, che simili pitture si abolissero. Andò tanto innanzi lo zelo d' esso popolo, che fu risoluto di non riconoscere Filippico per Imperadore, nè di ammettere il suo ritratto, siccome si solea fare degli altri Augusti con riporlo poi in una Chiesa, nè di nominarlo nella Messa, e negli strumenti, nè di lasciar correre moneta battuta da lui. Ciò vien pure attestato da Paolo Diacono.

Fino a questi tempi *Ansprando* aio del fu Re *Linsberto* avea fermato il piede in Baviera. Probabilmente era anch' egli o nativo, o oriundo di quel paese, che avea dato più Re a i Longobardi in Italia, siccome abbiain veduto (b). Ora egli, ottenuto un poderoso corpo di soldatesche da *Teodeberto* Duca d' essa Baviera, venne in Italia contra del Re *Ariberto* II. che non fu pigro ad incontrarlo colle sue forze. Seguì fra loro una giornata campale, che costò di gran sangue all' una e all' altra parte. La notte fu quella, che separò i combattenti; e la verità è, che i Bavaresi ebbero la peggio, e si preparavano alla fuga. Ma *Ariberto*, che non dovea essere bene informato del loro stato, in vece di star saldo nel suo accampamento, giudicò meglio di ritirarsi coll' esercito in Pavia. Questa risoluzione sì perchè rimise in petto a i nemici l' ardire, e sì perchè tornò in vergogna e danno de' Longobardi, parendo che fossero vinti, cagionò tale alienazion d' affetto de i Longobardi, verso di *Ariberto*, che protestarono di non voler più combattere per lui, e che volevano darli ad *Ansprando*. Il perchè *Ariberto*

See Volp.
Anna 911.

(a) *Anast.*
Bibliothec.
in Constant.

(b) *Pandor*
Dicunt
l. 6. c. 35.

Esa. Volg.
ANNO 712.

to, entrato nell' anno dodicesimo del suo Regno, temendo di sua vita, determinò di ritirarsi in Francia; e preso quant' oro potè portar seco, segretamente fuggì dalla Città. Ma mentre egli vuol passare a nuoto il Ticino, il peso dell' oro (se pur si può credere) fu cagione, ch' egli restasse affogato nell' acque. Trovato nel dì seguente il suo cadavere, gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Salvatore. fuori della porta di Ponente, fabbricata dal Re Ariberto I. suo avolo. A riserva del principio del Regno di questo Re, che coll' usurpazione e colla crudeltà si tirò dietro il biasimo de' saggi, *Ariberto II.* si fece conoscere Principe pio, limosiniere, e amatore della giustizia. Ebbe egli in uso di uccir di Corte la notte travestito, e di girar quà e là, per sentire non men da quei della terra, che da i forestieri, cosa si diceva di lui per le Città, e qual giustizia si facesse da i Giudici pel paese: il che serviva a lui di scorta per rimediare a i non pochi disordini. E qualora venivano Ambasciatori de' Potentati stranieri a trovarlo, il costume suo era di lasciarli loro vedere con abiti vili, e colle pellicce usate allora assaiissimo dal popolo; nè mai volle imbandir la loro tavola di vini preziosi, nè di vivande rare, affinchè non concepissero grande idea del paese, e non venisse lor voglia d' insinuar la conquista d' Italia a i loro Padroni. Ebbe un fratello per nome *Gumberto*, che fuggito in Francia, quivi passò il resto de' suoi giorni, e lasciò dopo di se tre figliuoli, uno de' quali appellato *Ragimberto*, a' tempi di Paolo Diacono era Governatore della Città d' Orleans. Dappoichè terminato fu il funerale del Re Ariberto II. di concorde volere i Longobardi elessero per Re loro *Ansprando*, personaggio provveduto di tutte le qualità, che si ricercano a ben governar popoli, e massimamente di prudenza, nel quale pregio ebbe pochi pari. Ma corto di troppo fu il suo Regno, essendo stato rapito dalla morte dopo soli tre mesi di Regno in età di cinquantacinque anni. Prima nondimeno di morire, ebbe la consolazion d' intendere, che i Longobardi aveano proclamato Re *Liutprando* suo figliuolo, così nominato, e non già *Liutprando*, come costa dalle lapidi, e da i documenti antichi. Fu posto il dì lui cadavere in un avello nella Chiesa di Santo Adriano, fabbricata, per quanto si crede, da lui, col seguente epitafio; composto di versi ritmici.

ANSPRANDVS, HONESTVS MORIBVS, PRVDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTVS, PATIENS. SERMONE FACVNDVS,
ADSTANTIBVS QVI DVLCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGVLIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CVIVS AD AETHEREVN SPIRITVS DVM PERGERET AXEM,
POST QVINOS VNDECIES VITAE SVAE CIRCVTER ANNOS
APICEM RELIQVIT REGNI PRÆSTANTISSIMO NATO
LYVTHPRANDO INCLVTO ET GVBERNACVLA GENTIS.
DATVM PAPIAE DIE IDVVM IVNII INDICTIONE DECIMA.

Quel

Ed. Vol. 2.
Anno 714

Quel *Datum Papie* temo io, che non si legga così difteso nel mar-
mo, sì perchè questo non è un diploma, o una lettera da mettervi il
Datum, e sì perchè non si solea per anche dire *Papie*, ma bensì *Ti-*
cini. Verisimilmente le due sole lettere DP. che significano *Depositus*,
si son covertite in *Datum Papie*. Per altro sta bene la nota cronolo-
gica, apparendo da varie memorie da me rapportate nelle Antichità
Italiche, e da altre osservate dal Cardinal Baronio (a), dal Padre Pa-
gi (b), e da altri, che cominciò in quest' anno a regnare il Re *Liut-*
prando suo figlio, giovane bensì, ma Principe di grande aspettazione.
Veggasi ancora uno Strumento della Primaziale di Pisa, da me pubbli-
cato (c), da cui apparisce, che tra il Febbraio e Luglio dell' anno pre-
sente Liutprando diede principio all' Epoca del suo Regno. Prima non-
dimeno di terminar quest' anno, vo' riferire un fatto spettante a i tem-
pi del Re Ariberto II. e succeduto nell' anno undecimo del suo Regno,
per cui si accese in Toscana una fiera lite fra i Vescovi d' Arezzo, e
di Siena, che durò poi de i secoli, come apparisce dagli Atti da me
dati alla luce nelle Antichità Italiche (d). Ne rapporterò il principio
colle parole stesse di Gerardo, vecchio Primicerio della Chiesa Areti-
na, che ne lasciò nell' anno 1057. una memoria, tuttavia esistente ma-
nuscritta nell' Archivio di que' Canonici, e da me tempo fa copiata.
Aripertus (dice egli) *filius ejus regnavit annos XII. cujus Regni anno un-*
decimo Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Ordinis periculum,
Sanctorum Patrum firmissima jura, sanctaeque Ecclesiae terminos transgre-
ssus, invasit quandam sanctae Aretinae Ecclesiae Parochiam, Senensi terri-
torio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus
postea ante Liutprandum gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, or-
dinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; statimque Synodali
terrore perterritus cessavit. Tunc autem hac temeraria praesumptio, & pri-
ma usurpatio initium sumpsit, ut in vastissimis rhombis ego Gerardus,
antiquus sanctae Aretinae Ecclesiae Primicerius, qui & hac omnia, Deo te-
ste, veraciter ordinavi, legi paucis ab . . . Lupertianus Aretinensis Epi-
scopus cum suis domesticis habitabat apud plebem Sanctae Mariae in Pacina,
pacifico & quieto ordine exercens ea, quae ad Episcopum pertinent in sua
Diocesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat dominicata ad manus
Ariberti Regis Langobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti,
nomine Gundipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldo Regis Ari-
berti ad plebem Sanctae Mariae in Pacina, ubi Episcopus Lupertianus Are-
tinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines ipsius
Episcopi injuriose atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare.
Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare,
 tandem irruentes ipsum Gundipertum Judicem Senensis Civitatis occiderunt.
Qua de causa universus Senensis populus commotus est adversus Lupertia-

(a) Baron.
Annal. Ecc.
(b) Pagi
ad Annal.
Baron.

(c) Antiqu.
tat. Italie.
Tom. III.
pag. 1005.

(d) Antiqu.
tat. Italie.
Dissert.
LXXV.

ERA VOLG.
ANNO 711.

num Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Paracchiam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat consobrinus predicti Godoperti Judicis, quem Aresini interfecerant, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt. Ibiq; tria Oracula (cioè tre Oratori) & duos Presbyteros enormiter, & contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit autem predictus Aripertus Rex anno Dominica Incarnationis DCCXII. Vedremo andando innanzi la continuazione di questa lite, essendo qui solamente da osservare, che non di una sola Parrocchia, ma di molte si disputò fra que' Vescovi, siccome fra poco si osserverà. Continuarono ancora in quest' anno i Saraceni le loro conquiste nella Spagna, con impadronirsi di Merida, di Siviglia, di Saragozza, e d'altre Città. Solamente fece loro fronte il valoroso Pelagio, che eletto Re de i Cristiani nell' Asturia, riportò anche varie vittorie contra di quegli Infedeli.

Anno di CRISTO DCCXIII. Indizione XI.
di COSTANTINO Papa 6.
di ANASTASIO Imperadore 1.
di LIUTFRANDO Re 2.

POTREBBE essere, che in quest' anno fosse succeduta l' andata di Benedetto Arcivescovo di Milano, uomo di santa vita, a Roma per sua divozione, narrata da Paolo Diacono (a), e da Anastasio Bibliotecario (b). Con tal' occasione il buon Prelato spiegò le sue querele al trono Pontificio, pretendendo, che a lui appartenesse il consecrare i Vescovi di Pavia, come a Metropolitano. Ma essendosi trovato, che la Chiesa Romana da gran tempo era in possesso di consecrar que' sacri Pastori, sia perchè all' arrivo de' Longobardi in Italia l' Arcivescovo di Milano si ritirò in Genova, soggetta all' Imperadore, e seguitarono a dimorar colla alcuni suoi successori; o pure perchè i Re Longobardi procurassero al Vescovo della loro principal residenza l' esenzione del Metropolitano: comunque fosse, certo è, che esso Arcivescovo ebbe la sentenza contro, e però seguitarono sempre da lì innanzi i Vescovi di Pavia ad essere indipendenti dalla Cattedra di Milano, ed immediatamente sottoposti al Romano Pontefice. Per altro anticamente non fu così, siccome io dimostrai in una Dissertazione (c), stampata nell' anno 1697. Abbiamo poi attestata da esso Paolo Diacono la santità dell' Arcivescovo Benedetto, il quale in fatti non cercò allora di acquistare un nuovo ed inusato diritto sopra la Chiesa di Pavia, ma bensì di recuperare e conservare l' antica sua autorità. In Roma stessa seguì nel presente anno uno sconcerto (d). V' era per Governatore Cristoforo Duca. Per incavalcarlo da quel posto, un certo Pietro ricorse all' Esarco di Ravenna, che gli diede le patenti di quel governo. Ma essendo che i

(a) Paulus
Diaconus
lib. 6. c. 19.
(b) Anastas.
in Consuet.

(c) Auctor.
Lat. T. I.

(d) Anastas.
in Consuet.

Ro-

Romani non voleano sentir parlare di *Filippico* Imperador Monotelita, a nome, o col nome del quale era stato dato quel posto a *Pietro*, buona parte di loro si unì con determinazione di non voler questo Duca. La fazione adunque, che sosteneva *Cristoforo*, si azzuffò coll'altra, che era in favore di *Pietro*, nella via sacra davanti al palazzo, e ne seguirono morti e ferite. Più oltre si sarebbe dilatato questo fuoco, se Papa *Costantino* non avesse inviato de' Sacerdoti, che co' santi Vangeli e colle Croci divisero la baruffa. E buon per la parte di *Pietro*, la quale già soccombeva; ma perciocchè fu fatta ritirar l'altra parte, che si chiamava la *Cristiana*, *Pietro* proditoriamente se ne prevalse, e fece credere d'essere rimasto vincitore. Poco poi stette ad arrivar dalla *Sicilia* la nuova, che l'Eretico Imperador *Filippico* era stato deposto. Come seguisse la di lui caduta, l'abbiamo da *Teofane*, da *Niceforo*, da *Zonara*, e da *Cedreno*. Molti erano malcontenti di questo Principe, dopo averlo scoperto nemico del Concilio festo universale, e tanto più perchè egli a cagione di questa sua alienazione dalla sentenza Cattolica, s'era messo a perseguitare i Vescovi Cattolici. S'aggiunse, che i Bulgari fecero un'improvvisa irruzione fino al canale di *Costantinopoli*, e molti ancora passarono di là, con fare terribil saccheggio, e condur via un'immensa quantità di prigionj, senza che *Filippico* facesse provvisione alcuna in queste calamità. I *Saraceni* anch'essi dopo aver presa *Mistia*, ed *Antiochia* di *Pisidia*, fecero dalla lor parte di simili incursioni con riportarne un incredibil bottino. Ora congiurati alcuni Senatori mossero *Ruso* primo Cavallerizzo a deporre questo inetto e mal gradito Imperadore. Nella vigilia di *Pentecoste* con una truppa di soldati entrò esso *Ruso* nel palazzo, e trovato *Filippico*, che dopo il pranzo dormiva, il trasse fuori, gli fece cavar gli occhi, ma non gli tolse la vita. Nel dì seguente di *Pentecoste*, essendosi radunato il popolo nella gran Chiesa, fu eletto e coronato Imperadore *Artemio*, primo de' Segretarj di Corte, a cui fu posto il nome di *Anastasio*. Era egli versatissimo negli affari, dottissimo e zelante della vera dottrina della Chiesa. Non tardò il medesimo Augusto a spedire in Italia un nuovo Esarco, cioè *Scolastico* Patrizio, e suo Gentiluomo di camera, che portò a Papa *Costantino* (a) l'Imperial lettera, con cui si dichiarava seguace della Chiesa Cattolica, e difensore del Concilio festo generale: il che recò una somma contentezza al Papa, e al popolo Romano. Ed allora fu, che *Pietro* fu pacificamente installato nella dignità di Duca e Governatore di Roma, con aver prima data parola di non offendere, ch'era opposto in addietro al suo avanzamento. Fece in quest'anno il Re *Liutprando* una giunta di nuove Leggi a quelle di *Rotari*, e di *Grimoaldo*. Nella Prefazione da me stampata (b) nel Corpo delle Leggi Longobardiche, egli s'intitola *Cristianus*

ERA VOLG.
ANNO 719

(a) *Anastasi*.
in *Constant.*

(b) *Leges*
Longobard.
P. II. T. I.
O' *Cost.* *Rev. Italie.*

Ex Vols.
Anno 711.

Et Catholicus Deo dilectis gentis Langobardorum Rex. Soggiugne d'aver fatte esse Leggi anno, *Deo propitio, Regni mei Primo, pridie Kalendas Martius, Indictione Undecima, una cum omnibus Judicibus* (cioè co i Conti, o vogliam dire Governatori delle Città) *de Austria Et Neustria parvis, Et de Tuscia finibus, cum reliquis Fidelibus meis Langobardis, Et cuncto populo assistente.* Però è da notare, che non si stabilivano allora, nè si pubblicavano Leggi senza la dieta del Regno, e l'approvazione de' popoli. Con ciò ancora vien confermata la cronologia d'esso Re Liutprando, correndo nell' *Indizione Undecima*, cioè nell' anno presente, il primo anno del Regno suo. Noi troviamo in un documento (a) di quest' anno *VValperto* (lo stesso che *Gualberto*) Duca della Città di Lucca, cioè Governatore di quella Città.

(a) *Antiqui-
tat. Ital.
T.I. p. 227.*

Anno di CRISTO DCCXIV. Indizione XII.
di COSTANTINO Papa 7.
di ANASTASIO Imperadore 2.
di LIUTPRANDO Re 3.

(b) *Paulus
Diaconus
lib. 6. c. 38.*

ERASTI già affodato nel Regno il Re *Liutprando*, e tutto era in pace, quando si venne a scoprire una trama ordita contra di lui nella stessa Pavia (b). Rotari suo parente quegli era, che macchinava di togli la vita con isperanza, per quanto si può conghietturare, di succederli nel Regno. A tal fine aveva egli preparato un convito in sua casa, dove pensava d'invitare il Re, e messi in disparte degli sgherri fortissimi, che nel più bello del pranzo doveano fare la festa al Re. N' ebbe sentore Liutprando, e però mandò a chiamar Rotari, e giunto costui alla sua presenza, tastò colle mani, s'era vero, che portasse il giacco sotto a i panni, come gli era stato supposto, e trovò, che era così. Rotari scoperto diede indietro, e sfoderò la spada per uccidere il Re; ma il Re non fu mica pigro a sguainar la sua. Allora una delle guardie per nome Sabone prese per di dietro Rotari, con restare ferito da lui nella fronte. Accorsero l'altre guardie, e saltandogli addosso, lo stesero morto a terra. Quattro suoi figliuoli, che non erano a questo spettacolo, restarono anch' essi uccisi, dovunque furono trovati. Per attestato poi di Paolo Diacono, era Liutprando di mirabil' ardire. Gli fu riferito, che era scappato detto a due de' suoi Scudieri di volerlo ammazzare. Un dì li fece venir seco nel più folto d' un bosco, e messo mano alla spada, li rimproverò per l' iniquo loro disegno, con soggiugnere, che era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero a' piedi impauriti con rivelargli il meditato delitto, e chiederli misericordia. Così fece con altri; e bastava confessare e dimandar mercè, ch' egli di poi generosamente perdonava. Attese in quest' anno

il

il saggio Imperadore *Anastasio*, secondo la testimonianza di Teofane ^{Ess. Vols. Anno 714.} (a), a fortificare, proveder di viveri la Città di Costantinopoli, e a far de' mirabili preparamenti per terra e per mare, a fin di mettere argine alle continuate conquiste de' Saraceni, non lasciando di trattar nello stesso tempo con loro di pace, e massimamente perchè voce correa, che volessero venir sotto Costantinopoli. L'anno poi fu questo, in cui venne a morte *Pippino* di Eristallo, potentissimo Maggiordomo del Regno di Francia. A lui succedette nel medesimo grado *Carlo* appellato *Marcello*, che Alpaide sua concubina gli avea partorito, giuovane di ventiquattr'anni, ma di un valore ed ingegno rarissimo. Egli avea per moglie *Rotrude*, da cui erano già nati *Carlomanno*, e *Pippino*, che poi fu Re di Francia. Ma per la morte del suddetto *Pippino* d'Eristallo si sconvolse tutto il Reame de' Franchi, di maniera che seguirono varie battaglie con ispargimento di gran sangue de' popoli, come s'ha dagli Scrittori della Storia Franzese. Da uno strumento scritto sotto questa Indizione nell'Anno Secondo del Re *Liutprando*, citato dal Padre *Mabilione* (b), si ricava, che continuava tuttavia nel governo di Lucca *Walperro*, o sia *Gualperro*, in qualità di Duca, o Governatore, del quale s'è fatta di sopra nel fine dell'anno precedente menzione. ^{(b) Mabil. Annal. Be. nedicti. L. 19. cap. 78.}

Anno di CRISTO DCCXV. Indizione XIII.

di GREGORIO II. Papa 1.

di ANASTASIO Imperadore 3.

di LIUTPRANDO Re 4.

TERMINO' in quest'anno *Costantino* Papa il suo Pontificato, chiamato da Dio a miglior vita, nel dì 8. di Aprile, per quanto crede il Padre *Pagi* (c), con lasciar dopo di se una gloriosa memoria. A lui succedette *Gregorio II.* Romano di nazione, ordinato Papa nel dì 19. di Maggio (d), che maggiormente illustrò la Chiesa Romana colla santità de' costumi, e colle sue insigne azioni. Era egli stato allevato fin dalla sua più verde età nel Clero della Basilica Lateranense, e salito per varj gradi al Diaconato, avea accompagnato Papa *Costantino* alla Corte Imperiale, dove diede buon saggio del suo sapere. Trovavasi appunto unita in lui la scienza delle divine Scritture, l'amore della castità, la facoltà del parlare, e la fermezza d'animo specialmente nella difesa della dottrina e di ciò, che riguarda la Chiesa Cattolica. Nè minore fu il suo zelo per la sicurezza di Roma sua Patria; e lo fece ben tosto conoscere, perchè appena su entrato nella Sedia Pontificale, che fatte far delle fornaci di calce, ordinò, che si ristaurassero le mura di quell'augusta Città, e se ne cominciò in fatti la fabbrica dalla porta di San Loren- ^{(c) Pagi ad Anad. Baron. (d) Anastas. in Gregor.}

ren-

1. 1. Vol. 8.
Anno 715.

renzo, ma non si proseguì poi per cagione di varj impedimenti, che sopravvennero. Saputasi in Costantinopoli la di lui elezione, *Giovanni* Patriarca gli scrisse tosto una lettera composta nel suo Sinodo. E noi sappiamo ben da *Anastasio*, che *Gregorio* gli rispose, ma non sappiamo

(a) *Theophanes in Chronogr.*

già cosa contenesse la di lui risposta. Abbiamo poi da *Teofane* (a), che in questo medesimo anno essò Patriarca *Giovanni*, perchè favorito, o almeno avea favorito i Monoteliti, fu deposto per ordine dell' Imperador *Anastasio*, e sostituito in suo luogo *Germano*, figliuolo del già *Giustiniano* Patrizio, Arcivescovo di Cizico, e in gran concetto per la sua rara letteratura, e più per le virtù insigne dell' animo suo, e per lo zelo della dottrina Cattolica: i quali pregi col tempo il fecero ag-
giungere al catalogo de' Santi. Circa questi tempi, siccome abbiamo

(b) *Dandolo in Chronic. Tom. 12. Rev. Italic.*

da *Andrea Dandolo* (b), *Paoluccio* Duca di Venezia procurò a se stesso e al suo popolo l' amicitia del Re *Liutprando*, e ne ottenne un diploma, in cui erano concesse varie esenzioni a i Veneti nel Regno de' Longobardi, con esprimere ancora i confini d' Eraclea, o sia di Città nuova fra l' uno e l' altro dominio, dalla Piave maggiore fino alla Piavicella: certo essendo, che le Isole componenti Venezia erano escluse dal Regno de' Longobardi. A questa determinazione de' confini per la parte del Duca intervenne *Marcello* Generale della milizia, e n' è fatta menzione ne i diplomi, che successivamente riportarono gli altri Duchi o Dogi di Venezia da i Re d' Italia. Di sopra all' anno 707. vedemmo fatta dal Re *Ariperto* II. la donazione, o sia la restituzione del patrimonio dell' Alpi Cozie alla Chiesa Romana. Non approvò il Re *Liutprando* tal concessione, e tornò a metter le mani addosso a que' beni e censi. Ma con tal premura e forza l' intrepido Pontefice

(c) *Anastasio in Gregor. II. Paulus Diacon. lib. 6. cap. 43.*

Gregorio II. gli scrisse intorno a questo affare, con far valere le ragioni della Sede Apostolica (c), che *Liutprando* cedette, e confermò ad essa Santa Sede quanto avea concesso il Re *Ariperto* II. Fu il presente anno l' ultimo della vita di *Dagoberto* III. Re de' Franchi, al quale succedette *Chilperico* II. in tempi appunto, che tutta la Francia era soffopra per le guerre civili, e per le dispute del grado di Maggiordomo. Era stato posto prigioniero *Carlo* *Marcello* da Plettrude sua matrigna; ma ebbe la maniera di scappare, e di rimettere in piedi il suo partito, con istradar poscia al Regno i suoi discendenti. Finì ancora di vivere in quest' anno *Valid* Califà ed Imperador de' Saraceni, dopo aver sottomessa al suo Imperio quasi tutta la Spagna, e gli succedette suo fratello *Solimano*.

Bolliva più che mai la lite agitata fra i Vescovi d' Arezzo e di Siena, per cagione non già di una Parrocchia, ma di molte, che l' uno e l' altro pretendevano essere di sua giurisdizione. Aveva il Re *Liutprando* nell' anno precedente inviato *Ambrosio* suo Maggiordomo a co-

no-

noscere questa controversia, e davanti a questo Ministro fu agitata la
 causa da *Luperziano* Vescovo d'Arezzo, e da *Adcodaro* Vescovo di Siena.
 Allegava il primo un immemorabil possesso di varie Chiese Batte-
 simali, e di alcuni Monisterj, posti bensì nel distretto di Siena, ma
 sottoposti al Vescovo Aretino, fin quando i Romani Imperadori signo-
 reggiavano la Toscana. Rispondeva il Vescovo Sanese, che allorchè i
 Longobardi s'impadronirono della Toscana, Siena non avea Vescovo;
 l'ebbe di poi a tempi del Re Rotari; e che i Sanesi aveano pregato
 il Vescovo d'Arezzo di prenderli cura di quelle Chiese; ed aver ben
 l'Aretino co' suoi successori esercitate quivi le funzioni Episcopali, ma
 precariamente; e per conseguente doverli que' luoghi sacri restituire. La
 sentenza fu profferita dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa A-
 retina, perchè costava dell'immemorabil possesso. Ne è riferito l'atto
 dall' Ughelli (a), scritto *Regnante Liutprando Rege anno tertio, Indi-*
ctione XI. dee dire *Indictione XII.* Rapporta eziandio esso Ughelli il
 diploma di approvazione fatta di quel giudicato dal Re *Liutprando*; *psicop. A-*
datum Ticini in Palatio Regio, sexta die mensis Martii, anno felicissi-
mi Regni nostri tertio, Indictione Terriadecima, cioè in quest' anno.
 Dubitò l' Ughelli della legittimità di tali atti; ma senza ragione. Ho
 io dato alla luce altri atti di questa lite (b), spettanti al medesimo
 anno presente, e che confermano i precedenti. Da essi apprendiamo
 che essendosi richiamato il Vescovo di Siena pel giudicato suddetto, fu
 deputato Gunteramo Notaio all' esame di varie persone, per conoscere
 lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi; e tal esame, che serve di
 molto all' erudizion di que' tempi, fu fatto *sub die XII. Kalendarum*
Juliarum, Indictione Terriadecima, cioè nel dì 20. di Giugno dell'anno
 presente. Successivamente secondo l'ordine dell' *Eccellentissimo Re Liut-*
prando unitisi con esso Gunteramo *Teodaldo* Vescovo di Fiesole, *Massi-*
mo Vescovo di Pisa, *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Talesperiano* Ve-
 scovo di Lucca, difamarono le ragioni de i suddetti due Vescovi li-
 tiganti, ed ascoltarono i testimonj. Dopo di che decisero in favore del
 Vescovo di Arezzo. Il Giudicato loro fu fatto *V. die mensis Julii, Re-*
gnante suprascripto Domino nostro Excellentissimo & Christianissimo Liut-
prando Rege, anno quarto per *Indictio Terriadecima*, cioè nell' anno
 presente; riconoscendosi da tali note, che Liutprando cominciò a re-
 gnare prima del dì V. di Luglio dell' anno 712. Leggesi finalmente
 pubblicato parimente da me il Giudicato del medesimo Re sopra que-
 sta controversia in favore del Vescovo d'Arezzo, con essere fra gli
 altri Giudici intervenuto ad esso giudicio *Theodorus Episcopus Castri no-*
stri, e in oltre *Auduald Dux*. Ho io gran sospetto, che questo *Teodoro*
 sia stato Vescovo di Pavia, e che l' Ughelli non l'abbia posto al suo
 sito. Allora Pavia era anche appellata *Castrium*, perchè fortezza, per-
 ciò

ERA Volg.
ANNO 718
(a) Ennod.
in Vit. S. E.
p. 108
Ticinens.
Episcop. ciò scelta per più sicura abitazione da i Re Longobardi. Anche da Ennodio (a) viene accennata *Ticinensis Oppidi angustia*. Poichè per conto del Duca *Audoaldo* ne aveva io rapportato nelle Antichità Estensi l'epitafio, tuttavia esistente in Pavia, senza sapere a quali tempi esso appartenesse, conoscendoci ora, ch'esso Duca visse sotto il Re Liutprando. Non dispiacerà a i Lettori, che io lo rapporti ancor quì :

SVB REGIBVS LIGVRIE DVCATVM TENNIT AVDAK
AVDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBVS ORTVS,
VICTRIX CVIVS DEXTER SVBEGIT NAVITER HOSTES
FINITIMOS, ET CVNCTOS LONGE LATEQVE DECENTES,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA
MAXIMA CVM LAVDE PROSTRAVIT DIDIMVS ISTE,
CVIVS HIC EST CORPVS HVIVS SVB TEGMINE CAVTIS.

Più sotto si leggono queste altre parole :

LATE AT NON FAMA SILET, VVLGATIS FAMA TRIVMPHIS,
QVAE VIVVM, QVALIS FVERIT, QVANTVSQVE PER VABEM
INNOTVIT, LAVRIGERVVM ET VIRTVS BELLICA DVCEM;
SEXIES QVI DENIS PERACTIS CIRCIATER ANNIS
SPIRITVM AD AETHERA MISIT, ET MEMBRA SEPVLCHRO
HYMANDA DEDIT, PRIMA CVM INDICTIO ESSET,
DIE NONARVM IVLIARVM, FERIA QVINTA.

Dalle quali parole intendiamo, che questo Duca *Audoaldo* morì in età di sessant'anni nel dì 7. di Luglio dell'anno 718.

Anno di CRISTO DCCXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO II. Papa 2.
di TRODOSIO Imperadore 1.
di LIUTPRANDO Re 5.

DEGNO era l'Imperadore *Artemio*, detto *Anastasio*, di lungamente tener le redini dell'Imperio Romano, che sotto il suo saggio ed attivo governo già sperava di rinvigorirsi, e di risarcire in parte le perdite fatte. Ma gli animi de' popoli per difetto de' passati Augusti aveano contratte delle malattie, la principal delle quali era di abborrir la cura de' Medici. Avea preparata il buon Imperadore una forte squadra di navi e d'armati, per inviarla contra de' Saraceni, e questa era giunta a Rodi; quando per varj pretesti ammutinate quelle soldatesche, uccisero il General dell'Armata, e in vece di proseguire il cammino, se ne tornarono a Costantinopoli. Trovato un certo *Trodosio*, effattor delle gabelle pubbliche, benchè uomo inetto a i grandi affari, contuttochè egli resistesse e fuggisse, pure il forzarono a prendere il titolo d'Imperadore. *Anastasio* a questa nuova, dopo aver lasciata una buona guardia alla Città, volò a Nicea, e quivi si fortificò.

cò. Per sei mesi durò l'assedio di Costantinopoli, seguendo ogni dì qualche baruffa fra i difensori e i ribelli. Trovaronsi in fine de i traditori, che introdussero nella Regal Città quei scellerati, e diedero loro la comodità d'infierire sopra gli abitanti con un sacco generale, e coll'incendio d'affaissime case. Costoro ingrossati da i Goto-Greci, e ritornarono talmente superiori, che Artemio Anastasio, veggendo disperate le cose, trattò d'accordo, con che gli fosse salvata la vita. Però deposto il manto Imperiale, elesse la veste monastica, e fu relegato da Teodosio nuovo Augusto a Salonichi. In tal maniera restò pacificamente Imperadore esso *Teodosio*, il quale siccome buon Cattolico fece rimettere in pubblico la pittura del Concilio festo generale, abolita dianzi dall'empio Filippico: il che gli guadagnò qualche stima ed amore presso il popolo. Circa questi tempi *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, per attestato di Paolo Diacono (a), alla testa del suo esercito venne alla Città di Classe, tre miglia lungi da Ravenna, e non vi trovando difesa per l'improvvisata del suo arrivo, se ne impadronì. Ne fece doglianze l'Esarco *Scolastico* al Re *Liutprando*, ed egli disapprovando quell'occupazione, siccome fatta sotto il mantello della pace, ordinò a *Faroaldo* di restituirla; e così fu fatto. Il Conte *Bernardino* di Campello nella sua Storia di Spoleti (b) fa di molte frange a questa azione, con poche parole raccontata da Paolo Diacono, volendo fra l'altre cose far credere, che i Duchi di Spoleti fossero indipendenti dall'autorità de i Re Longobardi, e che que' popoli non avessero alcun sopra di loro, fuorchè il proprio Duca. Con tal pretensione non s'accorda già la Storia di questi tempi. Ne' medesimi giorni ancora venne a Roma per sua divozione *Teodone II.* Duca della Baviera. Ma nell'Ottobre di quest'anno fu afflitta essa Città di Roma da una terribil inondazione del fiume Tevere, accennata da Anastasio (c). Durò essa per sette giorni, ed era alta l'acqua nelle piazze e contrade. Atterro molte case, portò via infiniti alberi, e impedì la seminazione. Varie Processioni e preghiere furono intimare dal Santo Papa, e tornarono l'acque all'usato loro cammino.

ERA Vole.
ANNO 718.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 44.*

(b) *Campelli
Storia di
Spoleti l. 12.*

(c) *Anast.
in Gregor.
II.*

Anno di CRISTO DCCXVII. Indizione xv.
di GREGORIO II. Papa 3.
di LEONE Isauo Imperadore 1.
di LIUTPRANDO Re 6.

ALLE leggi Longobardiche fu ancora in quest'anno fatta dal Re Liutprando un'altra giunta (d) *die Kalend. Martii anno Regni nostri, Deo propitio V. Indictione XV.* coll'Intervento ed assenso de i Principi e del popolo. Ivi egli è intitolato *Excellentissimus Rex gentis feli.issimæ, Catholicæ, Deoque dilectæ Longobardorum.* Godeva in fatti

(d) *Leges
Langobard.
P. II. T. I.*

See Volg.
anno 717.

(a) Theoph.
in Chronog.
(b) Niceph.
in Chronic.

sotto quei Re un' invidiabil pace il loro popolo, ed era con vigore amministrata la giustizia, al contrario dell' Imperio Romano in Oriente, sconvolto da tante rivoluzioni, lacerato da tante parti da i Saraceni, e governato bene spesso da Imperadori o inetti, o eretici, o crudeli: de' quali disordini entrava talvolta a parte anche il paese, che restava sotto il loro dominio in Italia. Succedette appunto in quest' anno, secondo la testimonianza di Teofane (a), e di Niceforo (b), una nuova mutazion di Principe in Costantinopoli. Andavano alla peggio gli affari pubblici per l' insufficienza di Teodosio Imperadore; e il peggio era, che si sentiva un formidabil preparamento dalla parte de' Saraceni, e di Solimano loro Califa ed Imperadore, per venire all' assedio di quella Imperial Città. Però cominciarono tanto i pubblici Magistrati, quanto gli uffiziali della milizia ad esortar Teodosio, che volesse dimettere l' eccelsa sua carica, e lasciar luogo in sì gran bisogno e pericolo del pubblico a chi avesse più abilità e petto. Acconsentì egli da saggio, si ritirò, ed arrolatosi col figliuolo nella milizia Ecclesiastica, passò tranquillamente il resto de' suoi giorni. Appresso fu eletto Imperadore Leone, Generale allora dell' esercito d' Oriente, nato in Isauria, e però conosciuto sotto nome di Leone Isaurio, uomo di gran coraggio. Salì egli sul trono nel dì 25. di Marzo, e poco stette a significar con sue lettere l' esaltazione sua al sommo Pontefice Gregorio II. con una chiara professione della Fede Cattolica: il che bastò perchè fosse ammessa l' immagine di lui in Roma, e il Papa s' impegnasse tutto alla conservazione del di lui Stato in Italia. E forse fu in questi tempi, che i Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca Romualdo II. con frode occuparono il Castello di Cuma, che era allora una buona fortezza, dipendente dal Ducato di Napoli. Portatane a Roma la nuova, tutta la Città ne restò molto afflitta, ma specialmente Papa Gregorio (c), a cui è molto credibile, che l' Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia. Procurò prima il vigilantissimo Papa con preghiere d' indurre i Longobardi a restituire il mal tolto: adoperò poscia le minacce dell' ira di Dio; esibì loro un grosso regalo: tutto indarno; più ostinati e superbi che mai i Longobardi tennero salda la preda, e n' era molto in pena il buon Pontefice. Cominciò dunque a scriver lettere sopra lettere a Giovanni Duca di Napoli, e gl' insegnò la maniera di ricuperar quell' importante luogo. In fatti esso Duca con Teotimo Suddiacono e correttore, menando seco un buon corpo di truppe, di mezza notte diede la scalata a quel Castello, ed entrato dentro vi ammazzò trecento de' Longobardi, e cinquecento ne menò prigionj a Napoli. Per ricuperare questo Castello spese lo zelante Papa settanta libbre d' oro. In quest' anno medesimo si effettuò il già temuto assedio di Costantinopoli. Con un' immenso esercito di fanti e caval-

(c) Anastas.
in Greg. II.
Paulus
Diaconus
l. 6. c. 40.

cavalli venne allo Stretto (a) Mafalma, o sia Mafalmano Generale de' Saraceni, e passato nella Tracia nel dì 15. di Agosto diede principio a stringere quell' Imperial Città. Sopravvenne per mare nel dì primo di Settembre lo stesso Califa, o sia Imperador de' Saraceni *Solimano* con mille ed ottocento vele, e con alcune navi di smisurata grandezza ed altezza, e dalla parte dello Stretto cominciò anch' egli ad infestar la Città. Non ommise in tal congiuntura diligenza alcuna l' Imperador *Leone* per la difesa; e il popolo confidato specialmente nella protezione della beatissima Vergine Madre di Dio, della quale era divotissimo, sostenne sempre con animo coraggioso ed allegro tutti gli affalti e le fatiche della guerra. Meglio che mai si provò allora, di quanta attività ed aiuto fosse il fuoco Greco. Portato questo con barche incendiarie, e gittato con sifoni addosso a i legni nemici, non picciola parte ne distrusse. Arrivò poscia il verno, che fu de' più orridi, perchè per più di tre mesi stette coperta la terra di ghiacci e nevi: il che cagionò una gran mortalità ne' cavalli, cammelli, ed altre bestie de' Saraceni. Terminò la sua vita in quest' anno il Califa *Solimano*, ed ebbe per successore *Umaro*, o sia *Omaro*. Secondo la Cronica d' Andrea Dandolo (b), essendo venuto a morte *Paoluccio* Duca di Venezia, conoscendo il popolo, che alla pubblica concordia conferiva di molto l' avere un Capo e Duca, elessero per suo successore *Marcello*, che fu il secondo tra i loro Dogi.

ERA VOLG.
ANNO 717.
(a) Theop.
in Chronog.

(b) Andrea
Dandolo
in Chronica.
Tom. XII.
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO DCCXVIII. Indizione 1.
di GREGORIO II. Papa 4.
di LEONE II. Imperadore 2.
di LIUTFRANDO Re 7.

EBBE fine in quest' anno gloriosamente per gli Greci l' assedio di Costantinopoli, intrapreso nell' anno addietro da i Saraceni (c). Nella Primavera comparve in aiuto di costoro una flotta di cinquecento navi, ed altrettante minori barche, che venivano dall' Egitto cariche di grani. Un altro stuolo parimente di trecento sessanta legni, pieni d' armi e di vettovaglie giunse dall' Affrica. Amendue per paura del fuoco Greco s' ancorarono molto lungi dalla Città. Ma Leone mandò a trovarle una man di galeotte provvedute di quel fuoco micidiale, quando men sel pensavano; e parte ne incenerì, parte ne prese, e ne ricavarono un ricco bottino i suoi soldati. Mentre ancora un grosso corpo di quegli infedeli devastava la Tracia, fu bravamente disfatto da i Cristiani. Crescendo poi la fame nel campo Saracenico, furono costretti que' Barbari a mangiar le carni di tutti que' cavalli, cammelli, ed asini, che morivano. Ebbero ancora una fiera percos-
da i

(c) Theop.
in Chronog.

Ena Volg
Anno 718.

da i Bulgari, dicendosi, che per loro mano restarono uccise ben ventidue migliaia di Saraceni. In somma tante furono le avversità, che per misericordia di Dio, ed intercessione della santiss. Vergine piombarono addosso a quell' infedele esercito, che nel dì 15. d' Agosto sciolsero l' assedio, e s' inviarono verso le loro contrade. Ma non vi arrivarono. Inforta nel viaggio una terribil burasca, disperse tutti que' legni, e chi in una parte; e chi in altra si affondarono, o andarono a fracassarsi in diversi lidi e scogli, talchè solamente cinque d' essi poterono portare in Soria la nuova delle lor disgrazie, e della mano potente di Dio sopra d' essi. Abbiamo medesimamente da Teofane, e da ^(a) Niceforo ^(a), che durante l' assedio dell' Imperial Città, Sergio Protospatario e Duca di Sicilia, figurandosi inevitabile la rovina dell' Imperio in Oriente, e facendola credere già seguita a i soldati e al popolo, proclamò Imperadore un certo *Basilio* figliuolo di Gregorio Onomagulo, con farlo coronare. Subito che a Costantinopoli pervenne l' avviso di questa ribellione, *Leone* Augusto spedì alla volta di Sicilia *Paolo* suo Archivista col titolo di Patrizio e Duca della Sicilia sopra una nave veliera. Arrivò questi inaspettatamente a Siracusa, e tal terrore pose in cuore del suddetto Sergio, che scappò in Calabria, ricoverandosi sotto l' ali de' Longobardi quivi dominanti. Dopo avere il nuovo Duce spiegate all' esercito le commessioni Cesaree, e il buono stato della Corte tutta in allegria per le vittorie ottenute sopra i Saraceni, ottenne da i Longobardi il falso Imperador *Basilio*, ed alcuni suoi complici, e fattane rigorosa giustizia, rimise la quiete, e l' ubbidienza in quelle contrade. Non si fa ben l' anno, in cui per cura del Santo Pontefice *Gregorio II.* risorse l' insigne Monistero di Monte Casino, devastato da i Longobardi circa cento trentacinque anni prima. Sappiamo bensì da *Paolo Diacono* ^(b), che ciò accadde sotto il suddetto Papa, e non già sotto Gregorio III. come scrisse *Leone Ostiense*. Portatosi a Roma per sua divozione *Petrone* nobile Bresciano, e ito a baciare i piedi del Pontefice, fu da lui consigliato di passare a Monte Casino, per rimettere in piedi quel sacro luogo, celebre pel Sepolcro di San Benedetto. Andò *Petrone*, e quivi trovati alcuni pochi Anacoreti, che il fecero lor capo, si diede a fabbricare la Basilica e il Monistero, dove col tempo raunò una riguardevol Congregazione di Monaci, da cui uscirono di poi personaggi di gran santità e dottrina, e che servì coll' esempio suo a fondar assai altri Monisterj, tutti professori della regola di San Benedetto. Parla in tal occasione *Paolo Diacono* anche del Monistero insigne di San Vincenzo al Volturno, molto prima fabbricato, e abitato a' tempi d' esso *Paolo* da una grande adunanza di Monaci, la cui Cronica è stata da me data alla luce ^(c). Questi due Monisterj, siccome ancor quello di Farfa,

(a) *Chron. Picturcorum*
Part. II.
Tom. I.
Ret. Ital.

fa, erano in questi tempi i più rinomati d' Italia. Nacque in quell' anno a Leone Augusto un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costantino*, appellato di poi per soprannome *Copronimo*, perchè immerso nudo nel sacro fonte, allorchè si volle battezzarlo, come allora si usava, sporcò quell' acque co' suoi escrementi. San Germano Patriarca di Costantinopoli, che il battezzava, predisse da ciò, che questo Principe nocerebbe col tempo a i Cristiani e alla Chiesa.

ERR. Vols.
ANNO 718.

Anno di CRISTO DCCXIX. Indizione II.

di GREGORIO II. Papa 5.

di LEONE II. Imperadore 3.

di LIUTPRANDO Re 8.

ERA stato relegato, siccome accennai di sopra, a Salonichi *Artemio* detto *Anastasio* Imperador già deposto (a). La memoria delle passate grandezze non gli lasciava goder posa nel Monistero, e questa in fine il condusse a far delle novità. Sollecitato per lettere da Niceta Sionite a ripigliar l' Imperio, s' indirizzò a Terbellio Principe de' Bulgari, che l' accompagnò con un esercito, ed in oltre gli sborsò cinquemila libbre d' oro per le spese della guerra. Con queste forze marciò alla volta di Costantinopoli, ma non vi trovò quella corrispondenza ch' egli s' era lusingato d' avervi. Prefero l' armi in favor di Leone i cittadini: il che veduto da i Bulgari, pensarono meglio di far mercato della persona d' Artemio, consegnandolo vivo nelle mani d' esso Leone Imperadore, da cui ben regalati se ne tornarono contenti alle lor case. Non vi fu perdono per la vita d' Artemio, di Niceta, e d' altri nobili suoi amici, o complici; e collo spoglio e confisco de' loro beni s' arricchì non poco l' erario dell' Imperadore. Circa questi tempi essendo stato eletto Patriarca d' Aquileia *Sereno*, ottenne il Re Liutprando dal Papa il Pallio Archiepiscopale per lui; giacchè quantunque fosse cessato lo scisma di quella Chiesa, i Papi non aveano voluto concederlo a que' Patriarchi. Tal grazia fu a lui accordata con patto di non inquietare, nè usurpare l' altrui giurisdizione. Ma non passò gran tempo, che *Sereno* cominciò a voler raccorciare il piviale a *Donato* Patriarca di Grado. Ne fece questi insieme col Duca di Venezia, e co i Vescovi dell' Istria suoi suffraganei, doglianza a Papa Gregorio, il quale perciò scrisse a *Sereno* una lettera forte, incaricandogli di non istendere la sua autorità oltre a i confini del Regno Longobardico, nel qual Regno non erano compresa nè Venezia coll' Isole d' intorno, nè l' Istria. Un'altra lettera fu scritta da esso Papa a *Donato* Patriarca di Grado, a Marcello Doge, ed al popolo di Venezia e dell' Istria intorno a questo particolare. Son rapportate queste lettere dal *Dandolo* (b), e le riferisce ancora il *Carpinal*

(a) Theoph.
in Chronog.

(b) Dandul.
in Chronic.
Tom. XII.
Rer. Ital.

ERA Volg. dinal Baronio (a), ma troppo tardi, e certamente fuor di sito. Il DAN.
 ANNO 719.
 (a) Baron. dolo, da cui ci sono state conservate, parla di poi di cose avvenute
 in Ansal. sotto l'anno quarto di Leone Isauro, e però sembra più convenevole il
 Ecclef. ad farne quì menzione che altrove. Merita nondimeno attenzione quel, che
 Ann. 729. faviamente ha osservato in questo proposito il Padre Bernardo de Ru-

(b) Dr Ru- beis Mann- ment. Eccle. Aquilejens. cap. 36.
 (b) Dr Ru- beis Mann- ment. Eccle. Aquilejens. cap. 36.
 rio scrivesse quelle lettere.

Anno di CRISTO DCCXX. Indizione III.
 di GREGORIO II. Papa 6.
 di LEONE Isauro Imperadore 4.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
 di LIUTPRANDO Re 9.

FECCE in quest' anno il Re Liutprando una giunta di quattro altre
 (c) Leges Leggi al corpo delle Longobardiche (c). Questa fu fatta anno
 Longobard. P. II. T. I. Deo propicio Regni mei octavo, die Kalendarum Martiarum, Indictione
 Ren. Italic. III. una cum illustribus viris Optimatibus meis Neustria (credo io, che
 vi manchi & Austria) ex Tuscia partibus, vel universis nobilibus Lan-
 (d) Camill. gebardis. Se poi vogliamo stare a i conti di Camillo Pellegrini (d), in
 Peregrinus Tonn. II. quest' anno celsò di vivere Romualdo II. Duca di Benevento, dopo aver
 Ren. Italic. governato per ventisei anni quel Ducato. Secondo la credenza d' esso
 Pellegrini, fondata sopra una Storia del Monistero di Santa Sofia, gli
 succedette Adelaio, o Audelaio, che per due anni fu Duca, e dopo
 di lui nell' anno 722. fu eletto Duca di Benevento Gregorio nipote del
 Re Liutprando. Ma questi conti non s' accordano con quei di Paolo Dia-
 cono, siccome vedremo all' anno 731. dove mi riservo di parlarne. Ab-
 (e) Theoph. in Chronog. biamo poi da Teofane (e), che nel sacro giorno di Pasqua del presen-
 te anno Leone Isauro Imperadore prese per collega nell' Imperio, e fe-
 ce coronare da San Germano Patriarca di Costantinopoli, il suo piccio-
 lo figlio Costantino Copronimo, gli anni del cui Imperio si cominciarono
 a contare in quest' anno. In esso anno parimente diede fine alla sua vi-
 ta Chilperico II. Re di Francia, e in suo luogo fu sostituito Teoderico,
 appellato Calense, perchè nutrito nel Monistero di Cbelles, quattro le-
 ghe lungi da Parigi. Ma in questi tempi il governo della maggior par-
 te della Monarchia Franzese era in mano di Carlo Martello, acquista-
 to, o usurpato a forza di battaglie, e di vittorie. Solamente garegi-
 aua con lui Eude Duca dell' Aquitania, che in quest' anno stimò bene
 di far pace con esso Carlo, perchè i Saraceni padroni della Spagna
 minacciavano la guerra alla Linguadoca, e alla stessa Aquitania, cioè
 alla moderna Ghienna e Guascogna.

Anno

Anno di CRISTO DCCXII. Indizione IV.
 di GREGORIO II. Papà 7.
 di LEONE Isauro Imperadore 5.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 2.
 di LIUTPRANDO Re 10.

En. V. 12.
 Ann. 711.

ANDAVANO sempre più scorgendo i Longobardi, che al corpo delle loro Leggi mancavano molte provvisioni per gli contratti, per le successioni, e per moltissimi altri casi dell'umano commercio; nè si sentivano essi voglia di assoggettarli alle leggi Imperiali, colle quali nondimeno lasciavano, che si regolasse il popolo di nazione Romana, cioè Italiana, sottoposto al loro dominio. Perciò undici nuove Leggi aggiunse in quest'anno il Re *Liutprando* alle precedenti (a). Dura ancora in molti luoghi l'uso d'alcune di quelle Leggi, rinnovate negli Statuti delle Città, come per esempio, che a i contratti delle donne debbano intervenire i lor parenti col Giudice. Secondo le Leggi Romane non era permesso a i servi, o vogliam dire schiavi, persone vili, lo sposar donne libere di nascita, perchè la libertà una volta era una specie di nobiltà. Ora di questa nobiltà faceano gran conto i Longobardi, ed era loro permesso dalla Legge il far vendetta di una lor parente libera, e di un servo, che l'avesse presa per moglie. Che se dentro lo spazio di un anno questa vendetta non era seguita, tanto il servo, che la donna divenivano servi del Re e del suo Fisco. Provvide ancora il medesimo Re *Liutprando* alle negligenze de' Giudici nella spedizione delle cause, con altri utili regolamenti per l'amministrazione della giustizia, e per l'indennità de' popoli. Furono pubblicate queste Leggi *Regni nostri anno, Dec. protegente, nono; die Kalendarum Martiarum, Inditione IV.* e per conseguente in quest'anno. Nel quale fu celebrato in Roma dal Santo Pontefice *Gregorio II.* un Concilio, in cui furono sotto pena di scomunica proibiti i matrimonj con persone consacrate a Dio, o che doveano osservar castità, da che i mariti di lor consenso aveano presi gli Ordini del Presbiterato o Diaconato. Aveano i Visigoti fin qui tenuta in lor potere la Gallia Narbonense, o sia la Linguadoca. I Saraceni, divenuti già padroni della maggior parte della Spagna, ansavano dietro anche a questo boccone, considerandolo come pertinenza del Regno Spagnuolo; ed appunto in quest'anno riuscì a *Zama* Generale de' medesimi di conquistar quel paese, e di occupar Narbona (b), che ne era la Capitale. Non si contentarono di questo; assedia-
 rono anche la Città di Tolosa; ma *Ende*, valoroso Duca d'Aquitania, con una numerosa Armata di Franchi fu a trovarli, venne con loro alle mani, e ne riportò una segnalata vittoria con istrage memorabile di quegl' Infedeli. Non si sa quasi intendere, come la razza de' Sara-

(a) *Leges Longobard. P. II. T. I. Rev. Italia.*

(b) *Cronica. Mayliacensis, & alii Annal.*

Tom. IV.

E c

ce-

Exa Volg.
Anno 711. ceni, già confinati nell' Arabia, crescesse in tanto numero da occupare e tenere tutta la Persia, la Soria, l' Egitto, le Coste dell' Affrica, e tant' altre Provincie; e come con tante rotte ricevute sotto Costantinopoli, ed altrove, pure sempre più rigogliosa minacciasse tutto il resto del Romano Imperio. Ma è da credere, che con loro, e sotto di loro militassero i popoli soggiogati, massimamente sapendosi, che molti d' essi o per amore, o per forza avevano abbracciato il Maomettismo.

Anno di CRISTO DECXXII. Indizione v.
di GREGORIO II. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 6.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 3.
di LIUTPRANDO Re II.

(a) Leges
Longobard.
P. II. T. I.
Ret. Italica. **I**n quest' anno ancora il Re *Liutprando* fece un accrescimento di ventiquattro nuove Leggi al corpo delle Longobardiche (a). Chiaramente si conosce, che il Pontefice doveva aver comunicati ad esso Re i decreti fatti nel Concilio Romano dell' anno antecedente intorno a i matrimonj illeciti; perciocchè nella prima d' esse è vietato alle fanciulle, o donne, che han preso l' abito Monastico, o Religioso, il tornare al secolo, e maritarsi; e quel che potrebbe parere strano, ancorchè non fossero state consacrate dal Sacerdote: il che noi appelliamo far la professione. Può essere, che nel prendere l' abito Monastico seguisse allora qualche voto di castità, altrimenti a i di nostri sembrerebbe dura una tal Legge. Sono quivi intimate varie pene contra le donne suddette mancanti in questo, e contra chi le avesse sposate, e a i Mundoaldi o Tutori d' esse donne, che avessero consentito a tali nozze. Leggi parimente furono fatte contra chi sposasse delle parenti, o rapisse le altrui donne. Fu anche provveduto a i servi fuggitivi, affinchè fossero presi, con decretar pene a i Ministri della Giustizia negligenti in farli prendere, ed avvisarne i padroni. Durò presso i Longobardi, come ancora presso l' altre nazioni di questi tempi l' uso de' servi, che noi ora chiamiamo schiavi, tal quale era stato in addietro presso i Greci e Romani. Se ne servivano essi per far lavorare le loro terre, e per gli servigi delle lor case e negozj. Restavano sotto il loro dominio tutti i figliuoli e discendenti da essi servi, e a misura poi del buon servizio prestato da essi a' padroni, davano questi ad essi la libertà; e specialmente ciò si praticava verso i meritevoli, allorchè i padroni discreti e pii venivano a morte. Certo era di un gran comodo ed utile l' aver sotto il suo comando gente sì obbligata, che non poteva staccarsi dal servizio sotto rigorosissime pene, e il far suo tutto il guadagno de' servi, con dar loro solamente il vitto e vestito, e lasciare un ragionevol peculio.

culio. Ma un grande imbroglio era il dover correr dietro a costoro, se maltrattati da i padroni scappavano, e il dover rendere conto alla Giustizia de' loro eccessi, e pagar per loro, se commettevano de i misfatti. Se crediamo ad Ermanno Contratto (a), in quell' anno succedette la traslazione del sacro Corpo di Santo Agostino, fatta dalla Sardegna a Pavia per cura del Re Liutprando. Sigeberto (b) la mette all' anno 721. Mariano Scoto (c) all' anno 724. Il Cardinal Baronio (d) all' anno 725. La verità si è, che l' anno è incerto, ma certissima la traslazione. Ne parla anche Paolo Diacono (e), ne scrive parimente Beda (f), che fioriva in questi medesimi tempi. Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al Romano Imperio, senza apparir ben chiaro, se la possedessero gran tempo di poi. Mettevano a sacco tutto il paese, spogliavano e sporcavano tutte le Chiese de' Cristiani. In quell' Isola era stato trasportato il Corpo del suddetto celebratissimo Santo Vescovo e Dottore Agostino. Però venuta la nuova a Pavia di queste calamità del Cristianesimo, il piissimo Re Liutprando inviò gente colà con ordine di ricuperare a forza di regali da quegli Infedeli un sì prezioso deposito. Così fu fatto, e portate le sacre ossa a Pavia, furono coll' onore dovuto a sì gran Santo collocate nella Basilica di San Pietro in Celo aureo, dove tuttavia riposano. Quella Basilica non dice Paolo Diacono (g) che fosse edificata da esso Re Liutprando. Scrive solamente, ch' egli fabbricò il Monistero del beato Pietro posto fuori di Pavia, e appellato *Calum aureum*. Era stato d' avviso il Padre Mabillone (h), fondato in un diploma del Re Liutprando, che si conserva in Pavia, che questa traslazione seguisse avanti il giorno IV. Non. Aprilis Regni Liutprandi anno primo, Indizione X. cioè nell' anno 712. perchè il diploma dato in quel giorno parla del Corpo di Santo Agostino già introdotto in quella Basilica. Ma di poi avvedutosi, che non poteva sussistere una tale asserzione, si ritirò negli Annali Benedettini (i), ed ebbero ben ragione il Tillemont, e il Padre Pagi di sospettare della legittimità di quel diploma. Aggiungo io, che nè pur nell' Aprile dell' anno 712. Liutprando era stato dichiarato Re. Fu poi trovato nell' anno 1695. nello Scuruolo d' essa Basilica il Corpo d' un Santo, e dopo molte dispute deciso, che quel fosse il sacro Corpo dell' insigne Dottor della Chiesa Agostino. Il che se sussista, può vedersi in una mia Dissertazione stampata, che ha per titolo: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non scoperto in Pavia il Sacro Corpo di Santo Agostino*. Nè pur sussiste una lettera attribuita a Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano, quasi scritta da lui a Carlo Magno Imperadore, colla relazione della traslazione suddetta. I Padri Papebrochio (k), e Pagi (l), ne han chiaramente dimostrata la finzione. Oltre all' altre ragioni basta osservare, che questo Arcivescovo intitola se stesso della casa Oldrada. Nè pure oggidì foglio-Baron.

En. 482.
Anno 712.

(a) Hermanno Contratto in Cbr.
(b) Sigeberto in Cbr.
(c) Marian. Scoto in Chron.

(d) Baron. Annal. Eccl.
(e) Paulus Diaconus lib. 6. c. 48.
(f) Beda lib. 6. de Sex stat.

(g) Paulus Diacon. lib. 6. cap. 38.

(h) Mabill. Mus. Italic. pag. 221.

(i) Idem Annal. Benedictin. l. 20. c. 53.

(k) Papebroch. lib. 1. c. 1.
(l) Pagi ad Annal.

Ena Volg. Anno 711. no i Vescovi sottoscriverli col cognome; e allora poi nè pur v'erano i cognomi distintivi delle case.

Anno di CRISTO DCCXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO II. Papa 9.
di LEONE Iſauro Imperadore 7.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 4.
di LIUTPRANDO Re 12.

[a] Paulus Diaconus l. 6. c. 44. SE Paolo Diacono seguitasse nella sua Storia un ordine esatto di cronologia, converrebbe mettere la morte di *Sereno* Patriarca d'Aquila circa l'anno 717. perchè da lui (*) riferita dopo l'andata a Roma di *Teodone* II. Duca di Baviera, la qual si crede succeduta nell'anno precedente 716. Ma egli narra appresso l'entrata de' Saraceni in Iſpagna, la qual pure abbiain veduto, che accadde nell'anno 711. Tuttavia ci manca l'anno preciso della morte di quel Patriarca, sappiamo ben di certo, che dopo di lui fu eletto Patriarca *Callisto*, uomo di vaglia, che era allora Arcidiacono della Chiesa di Trivigi. Il Re Liutprando s'ingegnò per far cadere in lui l'elezione. A i tempi di questo Patriarca, *Pemmone*, da noi veduto di sopra all'anno 706. Duca del Friuli, continuava in quel governo, col merito di avere allevati co' suoi figliuoli tutti ancora i figliuoli de' nobili, che erano periti a' tempi del Duca *Ferdulfo* nella battaglia contra degli Schiavoni. Ora avvenne, che un' immensa moltitudine di que' Barbari tornò ad infestare il Friuli, e giunse fino ad un luogo appellato Lauriana. *Pemmone* con que' giovani tutti ben addestrati nell'armi, per tre volte diede loro la caccia, e ne fece un gran macello, senza che vi restasse morto de' suoi, se non un *Sigualdo*, uomo già attempato. Costui nella battaglia sudetta di *Ferdulfo* avea perduto due suoi figliuoli, e nelle due prime zuffe del Duca *Pemmone* largamente se n'era vendicato colla morte di molti Schiavoni. Quantunque poi esso Duca gli vietasse di entrare nel terzo conflitto, perchè forse il vedeva troppo arrischiato, pure non potè *Sigualdo* contenersi dall'andarvi, con dire, che avea bastantemente vendicata la morte de' suoi figliuoli, e che però se la sua fosse arrivata, di buon volto la riceverebbe. In fatti vi perì egli solo. Ma *Pemmone* uom saggio, volendo risparmiare il sangue de' suoi, trattò di pace in quello stesso luogo con gli Schiavoni, i quali dopo aver avuta sì buona lezione, da lì innanzi cominciarono a portar più rispetto a i Furlani, e ad aver paura delle lor' armi. Fu ordinato da Papa *Gregorio II.* in quest' anno Vescovo della Germania l'insigne *San Bonifazio*, Apostolo di quelle contrade, che nell' *Assia*, nella *Turingia*, nella *Sassonia*, e in altre parti, che prima professavano il Paganesimo, piantò la san-

Santissima Fede di Cristo . Circa questi tempi San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga , come s' ha dalla sua vita scritta da Aribone (a) , venne a Roma . In passando per Trento vi trovò *Ursingo* , ch' era ivi poco fa stato posto per Conte , cioè per Governatore . Arrivò a Pavia , dove da Liutprando Re piissimo fu per sette giorni trattenuto con singolar venerazione , regalato , e scortato fino a i confini del Regno . Lo stesso trattamento ricevè egli nel suo ritorno verso la Baviera . Da essa vita apparisce , che il dominio de i Re Longobardi arrivava allora fino al Castello , o sia alla Città di *Magia* nella Germania . Sarebbe da vedere, se fosse situato questo luogo nel Tirolo .

ESA. VOL.
ANNO 722.
(a) *Maabii*.
Tom. II.
Secul. Et.
mediæ.
pag. 506.

Anno di CRISTO DCCXXIV. Indizione VII.

di GREGORIO II. Papa 10.

di LEONE Isauro Imperadore 8.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 3.

di LIUTPRANDO Re 13.

IN T E N T O giornalmente il Re *Liutprando* a ben regolare il Regno Longobardico , e a provvederlo di quelle Leggi , che esigea il bisogno de' popoli , o che sembravano più utili al loro governo , pubblicò in quest' anno il sesto Libro delle sue Leggi (b) *Anno Regni mei, Christo protegente, XII., die Kalendarum Martiarum, Indictione VII.* nel qual tempo doveva essere in uso , che si tenesse la Dieta del Regno , vedendosi le varie pubblicazioni delle Leggi fatte nel principio di Marzo , o in quel torno , *una cum Judicibus, & reliquis Langobardis fidelibus nostris* . Cento e due son le Leggi pubblicate da esso Re in quest' anno intorno a diversi soggetti , fra quali è da osservare , che la nazione Longobarda avea bensì abjurato l' Arianismo , ed abbracciata la Religion Cattolica , ma non mancavano persone , che conservavano alcuna delle antiche superstizioni del Paganismo . Ricorrevano agl' indovini , agli aruspici , ed aveano qualche albero , appellato da loro *Santo* , o *Santivo* , dove faceano de' sagrifizj , e delle fontane , che erano adorate da loro . Liutprando Re Cattolico sotto rigorose pene proibì cotali superstizioni , bandì tutti gl' indovini , ed incantatori , ed incaricò gli uffiziali della Giustizia di star vigilantissimi per l' estirpazione di somiglianti abusi . Apparisce in oltre da esse Leggi , che i Notai scrivevano i contratti secondo la Legge Romana per chi la professava , o pure secondo la Longobardica , seguitata dagli uomini di quella nazione . Proibisce egli in oltre alle vedove il farsi Monache , prima che sia passato un' anno dopo la morte del marito , quando non ne ottengano licenza dal Re ; perchè , dice egli , il dolore in casi tali fa prendere delle risoluzioni , alle quali succede poi il pentimento . E nella Legge LXV. que-

(b) *Leges Langobard.*
P. II. T. I.
Rev. Italic.

824. Volg.
Anno 739.

questo saggio Re chiaramente protesta di conoscere bensì, ma di non approvare la sciocchezza de' duelli, perchè con essi temerariamente si vorrebbe forzar Dio a dichiarar la verità delle cose a capriccio degli uomini; contuttociò protesta di permettere e tollerar questo abuso, perchè non osa di vietarlo; essendone sì radicata e forte la consuetudine presso de' Longobardi, come parimente era presso de' i Franchi, e degli altri popoli Settentrionali. Dal Catalogo de' i Duchi di Spoleti, che si legge sul principio della Cronica di Farfa (a), da me data alla luce, impariamo, che nell' anno presente fu creato Duca di Spoleti *Trasmondo*. Egli era figliuolo di *Faroaldo II.* Duca. Impaziente di succedere al padre nel comando, non volle aspettar la sua morte, ma per testimonianza di Paolo Diacono (b) si ribellò contra di lui, e l' obbligò a deporre il governo, e a prendere l' abito Clericale. Bernardino de' Conti di Campello (c) lascia quì la briglia alla sua immaginazione e penna, per dipignerci i motivi e la maniera di questa rivoluzione; ma il vero è, non sapere noi altro, se non quel pochissimo, che il suddetto Paolo lasciò scritto intorno a questo affare. Per altro si può credere, che *Faroaldo II.* fondasse la Badia di San Pietro di Ferentillo, divenuta poi celebre luogo di divozione; e ch' egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita. Questo Duca *Trasmondo*, per quanto s' ha dalla Cronica suddetta di Farfa, donò a quell' insigne Monistero, mentre v' era Abbate Lucerio, la Chiesa di San Getulio, dove si venerava il Corpo d' esso Santo, e delle Terre nel Fondo Germaniciano. Verisimilmente cotai donazione, siccome fatta nel mese di Maggio dell' Indizione VII. dovrebbe appartenere all' anno presente.

Anno di CRISTO DCCXXV. Indizione VIII.

di GREGORIO II. Papa 11.

di LEONE Isauo Imperadore 9.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 6.

di LIUTPRANDO Re 14.

DIVENUTI già padroni della Linguadoca i Saraceni, tentarono nel presente anno di passare il Rodano. Ma *Eudo* Duca d' Aquitania insieme coll' oste generale de' Franzesi, andò ad assalirli, e ne riportò un' insigne vittoria, accennata da *Anastasio* Bibliotecario (d), e da Paolo Diacono (e). *Carlo Marzello*, altro Eroe della nazione Franca, in questi tempi ostilmente entrò nella Baviera; ne soggiogò, e saccheggiò una parte, cioè la spettante a *Grimoaldo* Duca; seco condusse *Piltrude* concubina famosa d' esso Grimoaldo, con *Sonichilde* nipote d' essa *Piltrude*, o sia *Biltrude*. Essendogli morta *Rottrude* sua moglie, madre di *Pippino* e di *Carlomano*, egli sposò la predetta *Sonichilde*. Ma

Pil-

(d) *Anast.*
in Greg. II.
(e) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 49.

Piltrude dopo essere stata alcun tempo in sua grazia, per relazioni di Aribone nella vita di San Corbiniano (a), fu costretta a ricoverarsi con un asinello in Italia, dove miseramente terminò la sua vita. Ella era stata persecutrice d'esso San Corbiniano Vescovo di Frisinga, perchè il trovò contrario alla disonestà sua vita. Scrive il Padre Mabillon (b), che il Re Liutprando per l'amicizia da lui sempre conservata co i Re Franchi, prese l'armi anch'egli contra della Baviera; ma non cita, onde s'abbia tratta questa notizia. Senza buone prove non si dee credere, ch'egli rendesse sì brutta ricompensa al popolo della Baviera, dal cui braccio egli riconosceva la corona del Regno Longobardico, e fors'anche era di quella nazione. In quest'anno parimente abbiamo dalle memorie dell'Archivio Farfense (c), che Trasmondo Duca di Spoleti fece una donazione a quel nobilissimo Monistero *Mense Januario, Indictione Octava sub Rimone Castaldione*. Nel Registro d'esso Archivio medesimamente si legge una vendita di olivi fatta a Tommaso Abbate *temporibus Transmundi Ducis Langobardorum, & Sindolphi Castaldionis Civitatis Reatina*: dal che si conosce, che la Città di Spoleti era sottoposta a i Duchi di Spoleti. Ma non so io ben accordar gli anni d'esso Tommaso Abbate con quei del Duca Trasmondo. Abbiamo poi da Andrea Dandolo (d), che essendo mancato di vita Donato Patriarca di Grado, Pietro Vescovo di Pola passò a quella Chiesa. Ma queste trasmissioni da una Chiesa all'altra, non essendo secondo la disciplina di que' tempi sì tollerate ed approvate, come oggidì, Gregorio II. Papa zelantissimo il dichiarò decaduto dall'una e dall'altra Chiesa. Tanto nondimeno valsero le preghiere del clero e popolo di Venezia, ch'egli fu rimesso nella sua prima Sedia. E pertiocchè si sapeva, o vi doveva essere sospetto, ch'esso Pietro per vie simoniache si fosse intruso nel Patriarcato suddetto, il Papa avvertì i Veneziani di non eleggere Pastori, se non nelle forme approvate da Dio e della Chiesa. Dicesi data la lettera Pontificia nell'anno IX. di Leone Isaura Imperadore, e però nel presente anno. Succedette dunque nella Cattedra di Grado Anonimo di nazione Padovano, dianzi Abbate del Monistero della Trinità di Brondolo, dell'Ordine di San Benedetto, personaggio som-
mamente Cattolico e dabbene.

Ena. Vols.
Anno 759.
(a) Maboll.
Savol. Be-
nedictin.
Tom. II.

(b) Idem
Annal. Be-
nedictin.
l. 20. c. 53.

(c) Antiqui-
tat. Italic.
Dissertat.
LXI/II.

(d) Dandol.
in Chronic.
Tom. II.
Rer. Italic.



ERA Volg.
ANNO 756.

Anno di CRISTO DCCXXVI. Indizione IX.
di GREGORIO II. Papa 12.
di LEONE Isauro Imperadore 10.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 7.
di LIUTPRANDO Re 15.

COMINCIO' in quest' anno *Leone Isauro* una tragedia, che sconvolse non poco la Chiesa di Dio, e pose i fondamenti per far perdere l'Italia agli Imperadori Greci. Per attestato di Teofane ^(a), di Niceforo ^(b), e d'altri Storici, fra le Isole di Tera, o Terasia, per alcuni giorni il mare bollì furiosamente, uscendo da un Vulcano sottomarino un fumo infocato, e un' immensa moltitudine di pomici, che si sparsero per tutta l'Asia minore, per Lesbo, e per le coste della Macedonia, con essere nata in quel mare un' Isola, che s'andò ad unire a quella di Jera. Anche a dì nostri, cioè nell'anno 1707. una somigliante Isola forse dal mare, poco lungi da quella di Santerine: sopra il quale avvenimento abbiamo le osservazioni del celebre Filosofo e Cavaliere Antonio Vallisnieri. Per questo naturale accidente fu grande lo spavento de' popoli anche a' tempi di Leone Isauro, e un perfido Riniegato per nome Befer, che aveva abbracciata la superstizion degli Arabi, e s'era poi introdotto nella Corte Imperiale, se non prima, certo di questa congiuntura seppe ben prevalersi appresso l'Imperadore, per fargli credere irato Dio contra de' Cristiani, a cagion delle Immagini, ch'essi tenevano e veneravano ne' sacri Templi. Abbiamo de' riscontri, che veramente si fossero introdotti degli abusi nell'uso e culto delle sacre Immagini, come anche si osservava ne' tempi addietro fra i Russiani, o sia fra i Moscoviti, uniti alla Chiesa Greca. Ma questi tali abusi non fecero, nè fanno, che per cagion d'essi s'abbiano ad abolir le stesse Immagini, perciocchè siccome han dimostrato uomini di gran sapere, l'uso d'esse Immagini, e il culto ben regolato di quelle, non solamente è lecito, ma riesce anche utile alla pietà della plebe Cristiana e Cattolica. Ora Leone Augusto insatuato della gran penetrazione della sua mente, e sedotto dal maligno Consigliere, con usurpare i diritti del Sacerdozio, pubblicò un editto, contenente l'ordine, che fossero vietate da lì innanzi, e si togliessero tutte le sacre Immagini per le terre all'Imperio Romano soggette, chiamando Idolatria l'adorarle, o sia il venerarle. Tale fu il principio dell'eresia degl'Iconoclasti. Gran commozione per questo sconsigliato ed iniquo divieto fra i popoli suoi sudditi, detestando la maggior parte d'essi come Eretico e di sentimenti Maomettani l'Imperadore; e tanto più perchè si seppe, ch'egli aveva in abominazione le sacre Reliquie, e negava l'intercession de' Santi appresso Dio, cioè impugnava

Do-

(a) Theoph.
in Chronog.
(b) Niceph.
in Chronie.

Esa Volg.
Anno 714.

Dogmi stabiliti nella Chiesa Cattolica, con impugnar egli stesso la professione della Fede da lui fatta nella sua asunzione al trono Imperiale, e senza voler sopra ciò ascoltare il parere de' Vescovi, eletti da Dio per custodi della dottrina spettante alla Fede. Passarono perciò gli abitanti della Grecia, e delle Isole Cicladi ad un estremo con ribellarli all' Imperador Leone, e proclamar Imperadore un certo *Cosma*. Poi messa insieme una flotta di legni sottili, ostilmente andarono sotto Costantinopoli, e diedero battaglia a quella Città; ma restò disfatta dal fuoco Greco la loro Armata, e l' efimero Augusto venuto in mano di Leone, pagò colla testa il suo reato: con che maggiormente crebbe l' orgoglio d' esso Imperadore, e de' suoi seguaci per sostener l' empio editto. Benchè poi ci manchino le lettere da lui scritte a *Gregorio II.* Papa intorno all' abolizion delle sacre Immagini, e le risposte a lui date dal Pontefice, pure da quanto s'andrà vedendo, chiaramente si comprende, ch' egli invidi a Roma l' editto sopradDETTO, e che il santo Pontefice non solamente vi si oppose, ma dovette anche risentitamente scriverne ad esso Leone Augusto, per rimuoverlo da questo sacrilego disegno. Ne vedremo fra poco gli effetti. Per quanto s' ha da *Andrea Dandolo* (a), succedette in quest' anno la morte di *Marcello* Duca di Venezia, e in luogo suo fu sostituito *Orso*, uno de' nobili della Città Eraclea, e personaggio di gran prudenza e valore.

(a) *Andrea Dandolo*
Tom. XII.
Rev. Italic.

Anno di CRISTO DCCXXVII. Indizione x.

di GREGORIO II. Papa 13.

di LEONE II. Imperadore 11.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 8.

di LIUTPRANDO Re 16.

A BRENCHE' in questi tempi per cagione della nascente crescia degl' Iconoclasti accadessero molte novità in Italia, pure non abbiamo un filo sicuro per distinguere i tempi, e quasi nè pure per disbrogliare quegli avvenimenti, de' quali i soli Anastasio Bibliotecario, e Paolo Diacono ci han conservata una confusa memoria. Lo riferirò io con quell' ordine, che mi parrà più verisimile. Allorchè l' Imperador Leone ebbe scorto (b), quanto il Romano Pontefice fosse alieno dal con-

(b) *Anastasio*
in *Gregorio*
II.

Tom. IV.

Ff

che

che con più vigore che mai rispondeva a Leone. Il Cardinal Baronio ERA Volg. Anno 727. (a) rapporta due sue lettere, come scritte da esso Papa nell' anno precedente 726. al medesimo Imperadore. Pretende all' incontro il Padre (a) Baron. Annal. Ecc. Pagi (b), che queste appartengano all' anno 730. Forse niun di loro ha colto nel segno. Sappiamo ben di certo, che l' infuriato Imperadore si diede a studiar tutte le vie per levar dal mondo il santo Pontefice. Pare, che Anastasio metta come avvenuti quegli empj suoi tentativi contra la vita del Papa, prima che spuntasse la persecuzione delle sacre Immagini, adducendo come commosso a sdegno l' Imperadore, perchè il Pontefice Gregorio s' era opposto all' imposizione d' un *Censo*, o sia tributo, o capitazione, ch' esso Augusto voleva esigere da i popoli d' Italia. Mette ancora l' assedio di Ravenna, quasi fatto dal Re Liutprando prima dell' attentato contro esse Immagini. A me sembra più verisimile, che il primo anello di questa catena sia stato l' empio editto di Leone Isauo, per cui cadde dalla sua grazia Papa Gregorio, e s' imbrogliarono le cose in Italia. Teofane (c) scrive, che dopo aver esso Pontefice con sua Decretale esortato indarno l' Imperadore perverso a non voler mutare i riti stabiliti da i Santi Padri intorno alle Immagini, vietò, che se gli pagassero da lì innanzi i tributi. Può essere, che Teofane s' ingannasse in credere negati a Leone anche i tributi soliti, quando l' opposizione probabilmente fu di un censo nuovo, o sia d' una capitazione, che novamente si voleva introdurre; ma forse gli è da prestar fede, allorchè dice fatta cotale opposizione. Pare eziandis molto credibile, che il Re Liutprando si prevalesse della buona occasione di profittar sopra gli Stati Imperiali, dappoichè vide alterati forte gli animi degl' Italiani contra del prevaricatore Augusto, il quale all' eresia aveva aggiunta la persecuzione del Papa. In fatti abbiamo da (d) Anastas. ibidem. Anastasio (d), che per ordine suo fu cospirato in Roma contro la vita del santo Pontefice da *Basilio* Duca, da Giordano Cartulario, e da Giovanni sopra nominato Lurione, con partecipazione e consenso di *Marino* Imperiale Spatario, mandato dall' Imperadore col titolo di Duca, o sia Governatore di Roma. Volle Iddio, che non sepper mai trovare apertura di eseguir l' empio concerto, e intanto Marino infermatosi passò al mondo di là. Arrivò di poi *Paolo* Patrizio, inviato in Italia *Efarco*, e coll' intelligenza e colle spalle di lui seguitarono i congiurati la lor trama contra del buon Pontefice. Ma venuto alla luce il loro disegno, commosso il popolo Romano trucidò Giovanni e Lurione. Basilio fu costretto a farli Monaco, e ristretto in un Monistero, quivi terminò i suoi giorni. Non istette per questo l' *Efarco* Paolo di proseguire nel suo sacrilego pensiero di torre la vita al Pontefice, e di sostituirne un altro a suo piacimento, per avere libero il campo a spogliar le Chiese di Roma, siccome avea fatto in varj altri luoghi.

Ven-

Venne anche da Costantinopoli un altro Spatario, con ordine di deporre Papa Gregorio. Lo stesso Esarco a questo fine raunò quanti soldati potè in Ravenna, e gl' inviò alla volta di Roma, sperando, che con questo rinforzo i congiurati verrebbero a capo della loro iniqua intenzione. Ma ciò risaputo, tanto il popolo Romano, quanto i Longobardi del Ducato di Spoleti, e della Toscana, si misero in armi, e fecero buone guardie al Ponte Salario, e a i confini del Ducato Romano, affinchè i mal intenzionati non potessero passare. Il Conte Campello nella Storia di Spoleti scrivendo, che seguì in tal congiuntura una battaglia fra gl' Imperiali e Trasmondo Duca di Spoleti colla vittoria in favore dell' ultimo, di sua testa v' ha aggiunto questo abbellimento, non men che l' orazione fatta da esso Duca alle sue milizie. Probabilmente nell' anno presente accaddero tutti questi movimenti e sconcerti. Dalla vita di S. Giovanni Damasceno, scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme (a), ricaviamo, che esso Damasceno, abitante in Damasco nel Dominio de' Saraceni, e Ministero del loro Califa, appena intese l' editto di Leone Isauo, che prese la penna in difesa delle sacre Immagini. Leggonsi le di lui orazioni su questo argomento. Da essi Saraceni fu appunto nell' anno presente assediata la Città di Nicea Metropoli della Bitinia; ma Iddio miracolosamente la preservò dalle loro unghie.

[a] Joh. an. Damascenti Oper. Tom. I.

Anno di CRISTO DCCXXVIII. Indizione XI.
di GREGORIO II. Papa 14.
di LEONE Isauo Imperadore 12.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 9.
di LIUTPRANDO Re 17.

S COPRIVASI ogni dì più empicamente animato l' Imperador *Leone* non solo contro le sacre Immagini, ma eziandio contro il santo Pontefice *Gregorio* difensore delle medesime. Tentarono i suoi Ministri con replicati ordini Imperiali (b) di muovere contra di lui i popoli della Pentapoli, cioè di cinque Città, che son credute Rimini, Pesaro, Faenza, Umana, ed Ancona, tuttavia in que' tempi soggette a i Greci, e parimente i Veneziani. Ma que' popoli risolutamente negarono di consentire a sì nera iniquità, anzi protestarono d' essere pronti a dar la vita per la difesa del medesimo Pontefice. Nè ciò loro bastando, scomunicarono l' Esarco *Paolo*, e chiunque teneva con lui, giugnendo a non volere i Governatori da lui destinati per le Città, e ad eleggerne essi di quelli, che fossero uniti alla Chiesa Romana. Furono anche vicini que' popoli d' Italia, che erano sudditi dell' Imperio, a creare un nuovo Imperadore, con disegno di condurlo a Costantinopoli, e ne tennero varie consulte. Ma il saggio e piissimo Pa-

(b) Anastas. in Gregor.

Rea Volg.
Anno 754.

pa disturbò questa loro risoluzione, sperando sempre, che l'Imperadore s'avesse a ravvedere, e a rimettersi nel buon cammino. Accadde poscia, che anche *Esilarato* Duca di Napoli, accecato dal desiderio di farsi del merito coll'Imperadore, sedusse non pochi di quella parte della Campania, che tuttavia ubbidivano all'Imperio, e venne insieme con *Adriano* suo figliuolo alla volta di Roma, pieno di mal talento contra del Pontefice. Allora il popolo Romano acceso di zelo, uscì coll'armi contra di costoro, e preso esso *Esilarato* col figliuolo, amendue li privarono di vita. Saputo poscia, che *Pietro* novello Duca di Roma avea scritto alla Corte contra del Papa, il cacciarono fuor di Città. Nè minore fu il tumulto, che durante questi torbidi si svegliò in Ravenna. Molti aderivano all'empietà dell'Imperadore; ma i più erano in favore e difesa del Romano Pontefice. Si venne perciò alle mani fra loro, e in quel conflitto restò ammazzato lo stesso *Esarco* Paolo. Era finora stato solamente spettatore di queste brutte scene d'Italia, accadute per la pazza condotta di Leone Augusto, il Re *Liutprando*. Ma vedendo crescere il fuoco, e cotanto irritati e sì mal disposti gli animi de' Sudditi Imperiali contra del loro Sovrano, volle cavar profitto da questa disunione, prendendo, credo io, motivo o pretesto di muovere le sue armi dalla persecuzione d'esso Imperadore contro della Chiesa, e del capo visibile della medesima. Nè durò fatica a figurarmi, che fosse anche invitato a questo giuoco da non pochi, i quali non sapevano digerire d'aver per Signore un Imperador empio, e che per attestato di *Anastasio* avea spogliate varie Chiese: laddove sotto i Re Longobardi la Religion Cattolica, e i suoi Ministri godevano tutta la possibil tranquillità, e il dovuto rispetto. Però uscito in campagna col suo esercito si spinse contra le Terre dell'*Esarcato*. Pare, che la sua prima impresa fosse l'assedio di *Ravenna*, dove stette sotto per alcuni giorni, ed è certo, che la prese, benchè *Anastasio* espressamente nol dica, attestandolo chiaramente *Paolo Diacono* (a), ed *Agnello Ravennate* (b), che un secolo dopo scrisse le vite di quegli Arcivescovi. Anzi esso *Agnello* ci ha conservato qualche particolarità di quel fatto, con dire, che per intelligenza di uno di que' Cittadini *Liutprando* v'entrò, perchè avendo finto di dare un fiero assalto alla porta del Vico Salutare, ed essendo corsi tutti i cittadini colla alla difesa, il traditore intanto aprì la porta, che va al Vico Leproso, e introdusse i Longobardi. Gran somma di danaro era stata promessa a costui; si spregarono da questo pagamento i Longobardi con ammazzarlo il primo nell'entrare in Città, se pure non morì per un trave cadutogli addosso, come pare che voglia dire lo Storico *Agnello*. Impadronissi ancora *Liutprando* del Castello, o sia della Città di Classe, e secondo la testimonianza d'*Anastasio*, ne portò via immense ricchezze. Han credute

(a) *Paulus Diaconus* l. 6. c. 54.
(b) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

duto e credono tuttavia i Pavesi, che in tal congiuntura il Re Liutprando alportasse da Ravenna a Pavia la bella statua di bronzo di un Imperadore a cavallo, stimato Antonino Pio, la qual tuttavia serve d'ornamento alla lor piazza, ed è da lor chiamata il *Regisole*.

Ena Vile.
Anno 718.

Oltre a ciò altri paesi vennero in potere del Re Liutprando; perchè secondo Paolo egli prese *Castra Emilia*, *Formianum*, & *Montem Bellium*, *Buxera*, & *Perficeta*, *Bononiam*, & *Pentapolim*, *Auximumque*. Anastasio scrive, che *Longobardis Emiliae Castra Feronianus, Montebelli, Bononia, Verablum cum suis oppidis Buxo, & Perficeto, Pentapolis quoque, & Auximana Civitas se tradiderunt*. Quali di questi autori abbia copiato l'altro, nol so, perchè le vite de' Papi son di varj Scrittori. Si conosce ben da queste parole, che la Città d'*Ofimo* era distinta dalla *Pentapoli*, e che *Feronianum* era il *Fregnano*, picciola Provincia del Ducato di Modena nelle montagne, dove sono *Settola*, *Fanano*, ed altre Terre. *Mons Bellius* è *Monse Veglio*, o *Monse Vio* nel territorio di Bologna presso il fiume *Samoggia*. *Verablo* e *Busso*, o *Buffera* son forse nomi guasti, non potendo quì entrar *Buffero*, posto fra *Parma* e *Piacenza* verso il *Po*; perchè non è mai credibile, che i Longobardi padroni delle Città circonvicine avessero differito fino a questi tempi la conquista di quel luogo. *Perficeto* è un tratto di paese, spettante negli antichi secoli al Contado di Modena, ficcome ho dimostrato nelle Antichità Italiane (a), in cui era allora compreso il celebre Monistero di *Nonantola*. Tuttavia la nobil terra di *San Giovanni in Perficeto* ritien questo nome nel Distretto di Bologna. Dalla parte ancora del Ducato di *Spoleti*, per testimonianza d'*Anastasio*, da i Longobardi fu occupata la Città di *Narni*, nè sappiamo, se la restituissero. Prefero anche il Castello di *Sutri*, dipendente dal Ducato Romano; ma questo nol tennero, che cento quaranta, o pur quaranta giorni, perchè il buon Papa con tante lettere e regali si adoperò presso il Re Liutprando, che l'indusse a rilasciarlo, dopo averlo spogliato di tutte le sostanze de' cittadini. Nè volle il Re cederlo a' Ministri Imperiali, ma bensì ne fece una donazione alla Chiesa Romana. Può essere, che in tal congiuntura accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo; cioè, che trovandosi il Re Liutprando nella *Pentapoli* a *Vico Pileo*, una gran moltitudine di quegli abitanti andava a portargli de' regali, per scentarli dal sacco, ed ottener delle salve guardie. Sopravvenne una gran brigata di soldati Romani, che uccisero e fecero prigione quella sfortunata gente. In questi tempi venne a Napoli *Eutichio* Patriizio Eunuco, che altra volta vien detto avere esercitata la carica d'*Escarco* d'*Italia*, rivestito della medesima dignità. Costui portava ordini pressanti dell'empio *Augusto* di levar di vita il santo Pontefice *Gregorio II*. Nè molto stette a risapersi il suo crudel disegno, e ch'egli me-

(a) *Antiquitat. Italicae. Different. XXI.*

PER VOLG.
ANNO 758.

meditava ancora di dare il sacco alle Chiese, e di far altri malanni. Fu colto un suo uomo incamminato a Roma con lettere indicanti, ch' esso Efarco la voleva contro la vita del Papa e de' principali di Roma. Fecero istanza i Romani, che s' impiccasse il messo; ma il misericordioso Pontefice il salvò dalla morte. Per questa cagione poi dichiararono scomunicato l' Efarco Eutichio, e tutti s' obbligarono con giuramento di non mai permettere, che ad un Papa sì zelante per la Religione, e difensor delle Chiese, fosse recato alcun nocumento, o tolta la sua dignità. Ora veggendo Eutichio, che non gli potea venir fatto il sacrilego colpo, finchè non allontanava i Longobardi dall' amicizia e protezione de i Romani, si studiò di ottenere l' intento, con promettere de i gran doni a i Duchi de' Longobardi, e allo stesso Re Liutprando, se desistevano dallo spalleggiare i Romani. Ma conoscendosi il mal talento e la malizia del perfido Eunuco Ministro Imperiale, tanto i Romani, quanto i Longobardi, si strinsero maggiormente in lega, protestandosi, che si riputerebbono gloriosi, se potessero spendere le lor vite per la conservazione e difesa d' un sì pio e santo Papa, e risoluti di non gli lasciar fare alcun torto da i nemici di Dio e di lui. Intanto il buon Pontefice attendeva a far di copiose limosine, orazioni, digiuni, e processioni, confidando più nel soccorso di Dio, che in quello degli uomini, con ringraziar nondimeno il popolo dell' amorevole lor volontà, e raccomandar loro di far delle buone opere, e di sperare in Dio, esortandoli nello stesso tempo a non desistere dall' amore e dalla fedeltà del Romano Imperio. Questa verità attestata da Anastasio Bibliotecario (a), e da Paolo Diacono (b), autori ben informati delle cose d' Italia, e comprovata da i fatti, ci fa chiaramente conoscere, che Teofane (c) Scrittore Greco, e chiunque gli tenne dietro, s' ingannò in iscrivendo, che Papa Gregorio Secondo (da lui per altro sommamente lodato) sottrasse dall' ubbidienza dell' Imperadore Roma, l' Italia, e tutto l' Occidente. Se il santo Pontefice avesse voluto, era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, che i popoli sollevati non passassero all' elezione di un altro Imperadore.

(a) Anastas.
Bibliotec.
in Gregor.
II.

(b) Paulus
Diaconus
de Gest.
Longobard.
l. 6. c. 54.
(c) Theoph.
in Chronog.

Anno di CRISTO DCCXXIX. Indizione XIX.
di GREGORIO II. Papa 15.
di LEONE Isauro Imperadore 13.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 10.
di LIUTPRANDO Re 18.

A MIO credere in quest' anno furono scritte da Papa Gregorio all' Imperadore Leone le due sensatissime lettere, che il Cardinal Baronio

nio (a) diede alla luce all'anno 726. credendole appartenenti a quel tempo. Stimò il Padre Pagi (b), che si dovessero riferire all'anno 730. perchè parlandosi nella prima d'esse della statua del Salvatore, che Leone Augusto volle far gittare a terra in Costantinopoli: attentato, che costò la vita, o almeno di buone sassate al di lui Ministro, essendo insorte contra di lui alcune zelanti donne, le quali poi furono martirizzate per questo; esso Padre Pagi adduce l'autorità di Stefano Diacono, autore della vita di Santo Stefano juniore, che dice accaduto un tal fatto dopo la deposizione di S. Germano dal Patriarcato di Costantinopoli, e l'intrusione dell'Eretico Anastasio. Ora certo essendo, che S. Germano fu deposto nell'anno 730. conseguentemente prima di quell'anno non possono essere scritte le suddette lettere di San Gregorio II. Ma Stefano Diacono non fu autore contemporaneo, e perciò non è infallibile la sua asserzione. Teofane (c), che scriveva nello stesso tempo, che Stefano, cioè sul principio del secolo nono, parla di questo fatto all'anno 726. Quel che è più, la stessa lettera del Papa fa abbastanza conoscere, che era ben succeduto il fatto della statua, ma che San Germano teneva tuttavia la sedia Episcopale, nè era stato a lui sostituito il perverso Anastasio. Se un sì santo Prelato fosse già stato deposto, ed occupata la sua Cattedra dall'ambizioso suo discepolo, non avrebbe mancato lo zelante Papa Gregorio di rinfacciare ancor questo delitto con gli altri, ch'egli andò ricordando al mal consigliato Imperadore. Ma avverte, il Padre Pagi dirsi dal Papa: *Ecclesias Dei donu-
disti, tamen si talem habebas Pontificem, Domnum videlicet Germanum
fratrem nostrum & comministrum. Huius debebas tanquam Patris & Do-
ctoris &c. consiliis obtemperare. Annum enim agis hodie vir ille nonagesimum quintum &c. Illum igitur omittens lateri tuo adungere, improbum
illum Episcopum Apollinari filium, ejusque similes audisti.* Ma queste parole confermano, che sussisteva tuttavia San Germano nel Patriarcato; perciocchè il santo Papa accusa l'Imperadore di non essersi consigliato con lui. Che avrebbe poi detto, se l'avesse anche ingiustamente cacciato dalla sua sedia? E il testo Greco non dice assolutamente, *benchè tu avessi un tal Pontefice*, ma dice: *καὶ τοὺς ἐκείνου ἀρχιερεῖς*, che può significare: *benchè tu abbi un tal Pontefice*. Egli è poi da notare in essa lettera la risposta, che dà San Gregorio alle minacce dell'Imperadore di far condurre prigione lo stesso Papa a Costantinopoli, come era intravenuto al di lui predecessore S. Martino. Risponde il saggio Pontefice, ch'egli non è già per combattere coll'Imperadore, ma bastargli di ritirarsi solamente ventiquattro stadj fuor di Roma nella Campania; e che venendo, o mandando poi esso Augusto, farà sol battaglia co i venti. Questo ci fa intendere, che i confini del Ducato Beneventano, posseduto da i Duchi di Benevento, erano distanti solamente poco più

Ess. Vole.
Anno 729
(a) Baron.
in Anal.
Eccles.
(b) Pagi
ad Anal.
Baron.

(c) Theoph.
in Chronogr.

di tre miglia dalla Città di Roma per la parte della Campania; e però in pochi passi poteva trasferirsi il Pontefice in paese, dove non si stendeva il braccio dell'Imperadore. Sembra nondimeno incredibile, che arrivasse così vicino a Roma il dominio de' Longobardi. Camillo Pellegri-
 (a) *Camill. legirino* (a) dubitò, che fosse scorretto il testo Greco, o pure, che le tre miglia suddette si debbano computare dal confine del Ducato Romano fino alla prima fortezza de' Longobardi. A noi mancano le memorie per decidere questo punto.

Persegrino de Fin. Duc. cat. Breuer. Tom. V. Rer. Ital.

In quest'anno, per quanto io vo conghietturando, ricuperarono i Greci la Città di Ravenna. Leggesi una lettera, a noi conservata da Andrea Dandolo (b), rapportata dal Baronio, e da altri, in cui Papa Gregorio scrive ad Orso Duca di Venezia essere stata presa la Città di Ravenna, capo di tutte, *a nec dicenda gente Longobardorum*, e sapendosi, che l'Esarco nostro figliuolo dimora in Venezia, però gli comandando d'unirsi con lui a fine di rimettere sotto il dominio de' *Signori nostri figliuoli Leone e Costantino grandi Imperadori* quella Città. Non può negarsi, questa lettera ha tutta la patina dell'antichità; e pure io non lascio di aver qualche dubbio intorno alla sua legittima origine. Questo, perchè ho pena a persuadermi, che quel saggio Papa nelle circostanze di questi tempi potesse chiamar la nazione Longobarda *nec dicendam* (lo stesso che è dire *nesandam*) titolo, che si dava a i Saraceni, e che fu anche dato a i Longobardi, allorchè fu i principj erano crudeli, nemici fieri di Roma, ed Arianì. In questi tempi noi sappiamo, che tutti professavano la Religion Cattolica, erano figliuoli, come gli altri della santa Chiesa Romana, e gli abbiain veduti protettori del sommo Pontefice contro le violenze dell'Imperadore; e senza l'aiuto d'essi il Pontefice Gregorio restava preda del sacrilego furor de' Greci. Come mai un sì avveduto Pontefice potè sparlar in tal forma de' Longobardi? Aggiungasi, che non si può sì facilmente concepire tanta premura del Pontefice in favor dell'Esarco rifugiato, come ivi si dice, in Venezia. Se s'intende di *Paolo* Esarco, costui per attestato di Anastasio era scomunicato, e poi fu ucciso da i Ravennati. Se di *Eusichio*, anch'egli per asserzion del medesimo Storico era scomunicato, e in disgrazia del Pontefice, e toccò di poi, siccome vedremo, al Re Liutprando di rimetterlo in sua grazia. Potrebbe solamente dirsi, che la presa e ricupera di Ravenna succedette nell'anno 725. prima che spuntasse l'eresia degl'Iconoclasti, come ha creduto il Sigonio con altri; e pare, che si ricavi dallo stesso Anastasio: nel qual tempo passava buona armonia fra il Papa e l'Imperadore, e i suoi Ministri. Ma ciò non sussiste. Si sa da Anastasio medesimo, che l'Esarco *Paolo* fu mandato in Italia con ordine di levar dal mondo Papa Gregorio II. e fece quanto potè per eseguirlo. Certo è altresì, che non già nell'anno 725. ma
 mol-

(b) Dandolo in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.

molto più tardi, e certo dappoichè Leone Augusto si dichiarò nemico delle sacre Immagini, e cominciò la persecuzione per cagion d' esse, Ravenna fu presa. Ne abbiamo l'autentica testimonianza dello stesso Gregorio II. che dopo aver narrato nella prima lettera a Leone Isaurò l'affare della statua del Salvatore, per cui esso Augusto avea fatto uccidere alcune donne, aggiugne, che divulgata la fama di queste sue crudeli puerilità, i popoli più lontani aveano calpestata le Immagini del medesimo Augusto, e che i Longobardi, e i Sarmati, ed altri popoli Settentrionali aveano fatto delle scorrerie per l'infelice Decapoli (cioè per le dieci Città sottoposte a Ravenna), ed occupata la stessa Metropoli Ravenna, con iscacciarne i Magistrati Cosarei, e porvi al governo i lor propri, ed ora minacciano d'invadere gli altri luoghi Imperiali vicini, e Roma stessa, giacchè esso Imperadore non ha forza per difenderli. E questo tutto avvenuto per l'imprudenza e stoltezza dello stesso Augusto. Adunque scorgiamo seguita l'occupazione di Ravenna, dappoichè Leone s'era scatenato contro le sacre Immagini; nè questa Città, allorchè il Papa scrisse, era stata peranche ricuperata da' Greci, nè il Papa mostra d'aver dato mano per ripigliarla, nè premura, perchè si ripigli. Finalmente è da osservare, che nè Anastasio Bibliotecario, nè Paolo Diacono parlano punto, che San Gregorio s'impacciassero in far ritorre a i Longobardi Ravenna: e pur questo farebbe stato di gran gloria d'esso Pontefice, il quale avrebbe renduto bene per male ad un Imperadore s'è fatto, cioè ad un persecutore della di lui vita e dignità. Comunque sia, o fosse il Papa, o fosse l'Esarco, che accalorasse questa spedizione, egli è fuor di dubbio, che Ravenna tornò alle mani de' Greci, e fu ritolta a i Longobardi. Si dee la lode di questo fatto al valore fino in que' tempi riguardevole de' Veneziani, asserendo Paolo Diacono (a), che stando in Ravenna Ildebrando nipote del Re Liuprando, e Peredeo Duca di Vicenza, all'improvviso arrivò loro addosso l'Armata navale de' Veneziani; e che nella battaglia da essi fu fatto prigioniero Ildebrando; e che Peredeo bravamente combattendo vi restò ucciso. Agnello Ravennate (b) anch'egli lascia abbastanza intendere, benchè molto ci manchi della sua Storia, che Ravenna fu ricuperata; perciocchè dopo aver narrata l'occupazione fattane da i Longobardi, dice, che sdegnati i Ravennati contra di Giovanni loro Arcivescovo (senza allegarne il perchè) il cacciarono in esilio, e perciò egli stette per un anno in Venezia con danno notabile della sua Chiesa. Ma ravveduti di poi fecero, che l'Esarco il richiamasse alla sua sedia. Quegli Scrittori moderni, che rapportano varie particolarità della presa di Ravenna, le han tolte dalla sola loro immaginazione: Per altro non si può assegnare per mancanza di memorie il tempo preciso nè dell'occupazione, nè della ricupera d'essa Città, e dee a noi ba-

Ena. Volo.
Anno 759.

(a) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 34.

(b) Agnell.
Vit. Episcop.
Ravennat.
T. II.
Rer. Ital.

Tom. IV.

G g

fiare

Ena. Vole-
anno 741.

(a) Anastasio
in Vita Zo-
zaria Pa-
pa.
(b) Id. in Vi-
Gregorio II.

stare di saper con sicurezza, che l'una e l'altra avvenne, dappoichè fu principata la guerra contra le sacre Immagini. Cosa accadesse della *Pensapoli* occupata da i Longobardi, non ce l'han rivelato gli antichi; ma da Anastasio (a) sufficientemente si ricava, che ritornò anch'essa allora alle mani dell'Esarco.

Abbiamo poi da esso Anastasio (b), che nel Gennaio di quest'anno fu veduta per più di dieci giorni una cometa. E parimente da lui sappiamo, che *Eutichio* Patrizio ed *Esarco* fece lega col Re *Liutprando*, essendosi convenuto fra loro di unir l'armi, affinchè il Re potesse sottomettere alla sua corona i Duchi di *Spoleti* e di *Benevento*, e l'Esarco Roma all'Imperadore. Se fosse certo, che in questo medesimo anno fosse stata recuperata *Ravenna* da i *Gresi* e *Veneti*, potremmo immaginare, che il Re *Liutprando* per riavere il nipote *Ildebrando*, condotto prigione a *Venezia*, s'inducesse a far la pace e lega col l'Esarco. *Paolo* altro non dice, se non che esso Re si mosse a questa unione per desiderio di soggiogare i Duchi di *Spoleti* e di *Benevento*. Non è ben noto, onde nascesse questo mal animo del Re *Liutprando* contro que' Duchi suoi vassalli. Crede il Conte *Campelli* (c); che il Re mal sofferisse di vedere que' Principi come assoluti padroni di quelle contrade, e che non riconoscessero nel Re, se non la semplice sovranità; e però portato dall'ambizione volesse assueggettarli come gli altri Duchi della *Neustria*, *Austria*, e *Toscana*, che erano Governatori delle Città. Se ciò fosse, non è chiaro. Solamente vedremo da una lettera di *Papa Gregorio III.* che que' Duchi protestavano d'esser pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso del Re, secondo l'antica consuetudine: del che non doveva essere contento il Re *Liutprando*, con esser di più. Ma quella lettera non ha che fare con questi tempi, essendo scritta nell'anno 741. Ora *Anastasio* racconta, che il Re colle sue forze andò a *Spoleti*; e perciocchè *Traimondo* Duca di quella contrada, siccome ancora il Duca di *Benevento* (secondo i conti di *Paolo* *Diatono* dovrebbe essere stato *Romaldo II.*) conobbero di non potere resistere alla di lui potenza, si umiliarono, e gli promisero ubbidienza con solenni giuramenti, dandogli anche degli ostaggi per pegno della lor parola. Poscia coll'esercito marciò alla volta di *Roma*, e si attendò nel campo di *Nerone*. Sapeva il buon *Papa Gregorio II.* che la picciola non era l'ultima delle virtù del Re *Liutprando*; e però intrepidamente uscito della Città andò a trovarlo e a parlargli. Non potè *Liutprando* resistere alle patetiche ammonizioni del santo Padre, e ne restò sì ammolito e compunto, che se gli girò a piedi, con promettergli di non far male ad alcuno. Poscia entrati nella *Basilica Vaticana*, ch'era allora fuori di *Roma*, esso Re davanti al corpo del Principe degli Apostoli spogliossi del manto Regale,

le, de' braccialetti, dell' usbergo, del pugnale, della spada dorata, della corona d' oro; e della Croce d' argento, e tutto lasciò in dono, e in memoria della sua venerazione a quel celebratissimo Sepolcro. Finì l' orazione, fu pregato il Papa da Liutprando di volere rimettere in sua grazia ed assolvere l' Eserco *Eurichio*: il che fu fatto, e poscia il Re con esso Eserco se ne tornò indietro, senza aver fatto male ad alcuno. Resta a noi il solo abbozzo di questi avvenimenti, ma senza che sieno a notizia nostra pervenuti i motivi e le circostanze d' essi. Nè vo' lasciar di dire, che in quest' anno (a) il figliuolo del Principe de' Gazari, cioè de' Turchi, entrò nell' Armenia e nella Média, pos- sedute da' Saraceni, sconfisse l' esercito loro, comandato da Garato Ge- nerale d' essi Arabi Musulmani; e dopo aver saccheggiate quelle Pro- vincie ritornò al suo paese, con lasciare un gran terrore nella nazione de' Saraceni.

Ex Vols.
Ann. 716.

Theoph.
in Chron.

Anno di CRISTO DCCXXX. Indizione XIII.
di GREGORIO II. Papa 16.
di LEONE Isauo Imperadore 14.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 11.
di LIUTPRANDO Re 19.

PER attestato di Anastasio (b) secessi in quest' anno una sollevazione d' alcuni popoli nel Ducato Romano. Un certo *Tiberio*, per soprannome *Petasio*, gl' indusse a ribellarsi contra dell' Imperadore, e specialmente fu a lui, come a Signore, giurata fedeltà da quei di *Masurano*, oggidì creduto *Barberano*, dal popolo di *Luni*, e da quel di *Bleda*, o *Bleda*. Credo scorretta la parola *Lunenfes*, perchè *Luni* Città marittima, situata al fiume Magra, era sotto i Longobardi, e troppo lontana; nè potè ribellarsi contro chi non ne era padrone. Anastasio parla di popoli posti in quella Provincia Romana, che oggidì si chiama il Patrimonio. Vicino a Barberano e Bleda si vede *Viano*: forse volle parlar lo Storico di quella Terra. Trovavasi allora l' Eserco *Eurichio* in Roma, e turbossi forte a questo avviso; ma il buon Papa Gregorio fece a lui coraggio; ed animò l' esercito Romano, fece mandando ancora alcuni de' principali Ministri di sua Corte. Andarono i Romani, prefero il capo ribello Petasio, la cui testa fu inviata a Costantinopoli; e con tutto ciò non poterono essi Romani ottenere l' intera grazia dell' Imperador Leone. Questi sempre più andava peggiorando nell' odio contra le sacre Immagini, e perciòchè un forte ostacolo alla l' esecuzione de' suoi perversi voleri era il santo Patriarca *Germano*, in quest' anno appunto il costrinse a ritirarsi nella casa paterna, e a lui sostituì nel Patriarcato un indegno suo discepolo, nomato *Anastasio*. L' an-

(b) Anast.
in Greg. II.

ERA Volg.
ANNO 736

bizione di costui, per ottenere quell' insigne dignità, il trasporto ad abbracciare e secondare gl' iniqui sentimenti dell' Imperadore. Significò egli ben tosto l' esaltazione sua al Romano Pontefice; ma trovandolo esso Papa macchiato degli errori Iconoclastici, nol volle riconoscere per Vescovo, e gl' intimò la scomunica, se non si ravvedeva de' suoi falli. Colla scorta di questo malvagio Patriarca l' Imperadore più che mai si diede a far eseguire i suoi sregolati editti, e a perseguir chi non voleva ubbidire, con dar anche la morte a non pochi, che contrastavano a' suoi ingiusti voleri. Credevi in oltre dal Padre Pagi, che per vendicarsi del santo Papa Gregorio, egli facesse staccare dal Patriarcato Romano tutti i Vescovati dell' Illirico, della Calabria, e Sicilia, che dianzi immediatamente dipendevano dal Papa, aggregandoli al Patriarcato di Costantinopoli. Ciò apparisce da una lettera (a) di Papa Adriano I. a Carlo Magno. E può dirsi, che di quì traesse principio la funesta division della Chiesa Greca dalla Latina: divisione in varj tempi interrotta, e non mai estinta, anzi rinforzata poi maggiormente da Fozio, e da altri ambiziosi o maligni Patriarchi, e che dura tuttavia. Non-dimeno è incerto, se questa smembrazione accadesse sotto questo Papa, o pur sotto il suo successore Gregorio III. come io credo più tosto. Veggasi all' anno 733.

(a) *Hadrianus I. Papa Epistol. in fine Concil. Nic. II.*

Anno di CRISTO DCCXXXI. Indizione XIV.
di GREGORIO III. Papa 1.
di LEONE Isaur Imperadore 15.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 12.
di LIUTPRANDO Re 20.

FU questo l' ultimo anno della vita di Papa *Gregorio II.* essendo egli stato chiamato da Dio nel dì 11. di febbrajo al premio eterno delle sue virtù, e fatiche in pro della Religione Cattolica, e meritevolmente riconosciuto per Santo. Verso l' Ordine Monastico esercitò egli non poco la sua beneficenza, fondando nuovi Monisterj, e ristorando i vecchi; stese la sua liberalità a varie Chiese; e lasciò una perpetua memoria della sua pietà, dottrina, e prudenza in mezzo a i varj sconcerti della Religione e del secolo. Dopo un mese e cinque giorni di sede vacante, se vogliamo seguitare il Padre Pagi (b), ed alcuni esemplari di Anastasio Bibliotecario, fu eletto e consacrato Papa con assenso ed applauso universale, *Gregorio III.* Soriano di nazione. Ma nella vita del medesimo presso lo stesso Anastasio si legge, ch' egli contra sua voglia fu eletto nel tempo, che si faceano i funerali al defunto Gregorio II. e però non già un mese, e cinque giorni, ma solamente cinque giorni dovrebbe essere durata la vacanza della Sede Pontificia, se non che in essa

(b) *Pagius ad Annal. Roms.*

essa vita si parla solamente dell' *Elezioe*, restando in dubbio se immediatamente ne seguìsse la *Consecrazione*, per cui veramente l'Eletto cominciava il suo Pontificato. Fa un grande elogio di questo novello Pontefice Anastasio (a), o chiunque sia l'autore della sua vita, rappresentandocelo dotto nella lingua Greca e Latina, che recitava a memoria tutto il Salterio, eloquente predicatore, amatore de' poveri, redentor degli schiavi, e vivo esemplare d' ogni Cristiana virtù. Non tardò lo zelante Pontefice a scrivere delle forti lettere agl' Imperadori *Leone* e *Costantino*, esortandoli a desistere dalla persecuzione delle sacre Immagini; e questi suoi sentimenti ed esortazioni inviò a Costantinopoli per mezzo di Giorgio Prete. Ma questi giunto colà, veggendo l' atro trattamento, che si faceva a chiunque osava d' opporsi alle determinazioni degli Augusti, per timor della pelle se ne tornò a Roma senza presentar quelle lettere. Confessò il suo fallo al Pontefice, il quale sdegnato per la di lui pusillanimità, raunato il Concilio, volle degradarlo dal Sacerdozio. Tante nondimeno furono le preghiere de' Padri, e de' nobili Laici, che si contentò di dargli una buona penitenza con patto, che ritornasse alla Corte colle stesse lettere. Andò egli in fatti, ma da i Ministri Imperiali nel passare per la Sicilia fu ritenuto, e stette quasi un anno esiliato in quelle parti. Provò in questi tempi la Gallia, qual fosse la crudeltà e l' odio de' Saraceni contra de' Cristiani. Divenuti essi già padroni della Linguadoca passarono il Rodano, s' impadronirono della Città di *Arles*, assediaron quella di *Sens*, ma non poterono mettervi il piede, mercè dell' animo, che fece in tal congiuntura a i Cittadini Santo *Ebbone* Vescovo di quella Città (b). Distrussero poi assaifime Chiese, Monisteri e Castella, lasciando da per tutto segni del loro furore con incendi e stragi de' miseri Cristiani. Intanto i due Eroi della Francia *Carlo Martello*, ed *Eude* Duca dell' Aquitania in vece di volgere l' armi contra di quegli infedeli, ad altro non pensavano, che a scannarsi l' un l' altro, e a sacrificar le vite de' popoli Franchi alla loro ambizione. Toccò la peggio in una delle due battaglie ad Eude, e Carlo per due volte entrato nell' Aquitania, diede il guasto al paese con riportarne un immenso bottino a casa.

Ena Volg.
anno 721.

(a) *Anastasio*
in *Greg. III.*

(b) *Cronica*
Petrus. a.
pud. Duc.
Chesne.

Avea *Romualdo II.* Duca di Benevento (c) sposata in seconde nozze *Ranigonda* figliuola di *Gaidoaldo* Duca di Brescia. Ma egli terminò i suoi giorni circa questi tempi, o pure nell' anno 733. come pensa il *Gr. Bianchi* (d). All' incontro *Camillo Pellegrino* fu di parere, che avvenisse la morte di quel Duca nell' anno 720. e che dopo lui per due anni governasse quel Ducato un *Adelao*, o sia *Adelao*, e che a lui succedesse nell' anno 724. *Gregorio*, che da Paolo Diacono vien chiamato *Nipote del Re Liutprando*, e creato Duca da esso Re. Ma avendo noi veduto all' anno 729. che il Re suddetto andò per sortomette-

(c) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 50.

(d) *Blomart*
in *Notis ad*
Pand. Dia.
Tom. I.
Ret. Italic.

See Volg.
Anno 931.

re al suo dominio il Duca di Benevento, e volle ostaggi da esso: non par molto verisimile, che allora comandasse a i Beneventani *Gregorio*, il quale, siccome nipote e creatura del Re Liutprando, avrebbe dovuto conservar buona armonia col zio. Certo è, che ci mancano lumi, per diradar queste tenebre; ma non è improbabile, che circa i presenti tempi succedesse l'affunzione di *Gregorio* al Ducato di Benevento; perchè torneremo a vedere nell'anno 740. irato il Re Liutprando contra del Duca di Benevento, ed allora è probabile, che il suddetto *Gregorio* non si contasse più tra i vivi. Però sia a me lecito di riferir qui ciò, che ha Paolo Diacono intorno a questo affare. Scrive egli, che essendo mancato di vita *Romaldo II.* Duca di Benevento, dopo aver comandato per ventisei anni, lasciò dopo di se un figliuolo di poca età, nominato *Gisulfo II.* Contra di lui insorsero alcuni, che anche tentarono di levarlo dal mondo; ma il popolo di Benevento, avvezzo alla fedeltà verso i suoi Principi, gli salvò la vita con uccidere chi s'era sollevato contra di lui. Probabilmente quell'*Andelao* Duca, menzionato nella Cronica di Santa Sofia (a), ma non conosciuto da Paolo Diacono, o da lui apposta ommesso, perchè considerato qual usurpatore, dovette occupar quel Ducato, e tenerlo per due anni. Ora il Re Liutprando, che vedeva di mal occhio lo sconvolgimento di quelle contrade, e che dovette temere, che i Greci vicini e nemici non profittassero d'una tal turbolenza, e dell'età di *Gisulfo II.* incapace a reggere un sì vasto dominio, e in pericolo di perdere la vita, si portò a Benevento apposta, e levatone il fanciullo *Gisulfo*, vi pose per Duca *Gregorio* suo nipote, la cui moglie si appellò *Giselberga*. Dato in questa maniera buon fesso alle dissensioni di quel Ducato, se ne tornò il Re Liutprando a Pavia, conducendo seco il suddetto *Gisulfo*, ch'egli fece nobilmente allevare, come se fosse proprio figliuolo; e giunto che fu all'età convenevole, gli diede per moglie *Coniberga*, o sia *Scauniberga* di nobil sangue; e questi poi a suo tempo fu creato Duca di Benevento dal medesimo Re Liutprando. »

(a) Cronica
S. Sophia a-
pod Ughel.
Ital. Sacr.
Tom. 8.

Anno di CRISTO DCCKXXII. Indizione xv.

di GREGORIO III. Papa 2.

di LEONE II. auto Imperadore 16.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 13.

di LIUTPRANDO Re 21.

CHIARITO oramai il sommo Pontefice *Gregorio III.* che a nulla gio-
vavano presso dell'Imperadore Leone le preghiere ed esortazioni,
perchè desistesse dalla guerra mossa contra le sacre Immagini, nell'anno
presente raunò nella Basilica Vaticana un Concilio di novantatre Vescovi.

vi

vi d' Italia (a), fra' quali furono i principali *Antonio* Patriarca di Grado, e *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e v' intervenne ancora tutto il clero Romano co i nobili, e col popolo d' essa Città. Quivi fulminò la scomunica contra chiunque deponesse, distruggesse, profanasse, o bestemmiasse le sacre Immagini; ed egli il primo, e poi tutti gli altri Prelati ne sottoscrissero il decreto. Ciò fatto ingegnossi di far sapere la risoluzione del Concilio agl' Imperadori, con far loro premura, perchè si rimettessero ne' sacri Templi le Immagini, e spedì le lettere per *Costantino* Difensore. Questi ancora fu arrestato in Sicilia, e quivi detenuto prigione quasi per un anno intero, e le lettere gli furono tolte, con rimandarlo in fine caricato d' ingiurie, e di minacce. Tutti poscia i popoli dell' Italia formarono varie suppliche a i predetti *Augusti* in favor delle sacre Immagini, e le inviarono forse nell' anno seguente alla Corte; ma questi scritti incorsero nella medesima disavventura, perchè furono intercetti da *Sergio* Patrizio e Generale dell' armi in Sicilia, i portatori cacciati in prigione; e rilasciati solamente, dopo otto mesi col regalo di molte ingiurie. Non lasciò per questo lo zelante Papa di scrivere altre lettere vigorose tanto ad *Anastasio* usurpatore del Patriarcato Costantinopolitano, quanto a *Leone* e *Costantino* *Augusti* intorno al medesimo affare, e le mandò alla Corte per *Pietro* Difensore, verisimilmente per altra via, che per quella di Sicilia; e contestochè *Anastasio* Bibliotecario non ne dica l' esito, pure si fa, che tanto gl' Imperadori, quanto *Anastasio* stettero fermi nella lor condannata determinazione. Già è deciso presso gli eruditi, che continuando i Saraceni di Spagna le loro scorrerie nella Gallia con intendiate e saccheggiar dovunque giungevano; sicchè molte Città restarono desolate dalla loro barbarie, *Eude* Duca d' Aquitania, al cui paese specialmente toccò questo flagello, veggendosi a mal partito, o prima; ovvero allora pacificossi con *Carlo Martello*, implorò il suo aiuto contra di quegli infedeli. Unitisi dunque i due valorosi Principi con una poderosa Armata, furono ad affrontare i nemici presso della Città di Poitiers; diedero loro battaglia, e poscia una memorabile sconfitta per valore specialmente delle truppe, che *Carlo* avea seco condotte dall' Austrasia, cioè dalla Germania. *Paolo* Diacono (b) fa menzione anch' egli di questa insigne vittoria, con dire, che vi restarono morti trecento settantacinque mila Saraceni, e solamente mille e cinquecento Cristiani. Forse in tutta la Spagna e Linguadoca non v' era sì gran numero di combattenti Saraceni; e certo il buon *Paolo* spacciò quì la nuova di quel confitto, quale correva fra il rozzo popolo; cioè stranamente ingrandita dall' odio, che meritamente si portava da' Cristiani a quell' empia e finor trionfante nazione. Anche *Anastasio* Bibliotecario fa menzione d' essa vittoria, con riferire lo stesso numero di uccisi, ed attribuirlo al solo Du-

See Vol.
anno 731.
(a) *Anastasio*,
Bibliotecario,
in Greg. III.

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 46.

ca

Ena Volg.
Anno 725.

ca Eude . Ma sì egli , che Paolo , dicendola accaduta nel Pontificato di Papa Gregorio II. e circa l'anno 725. confondono insieme due diverse vittorie, essendo certo , che quella del presente anno fu veramente la più riguardevole contro que' Barbari , e che la gloria ne è principalmente dovuta al valore e alle milizie di Carlo Martello . E di qui ancora pare , che risulti , non essere stata scritta da autore alcuno contemporaneo la vita d'esso Papa Gregorio II. e che chi la scrisse , dovette copiar da Paolo Diacono cotali avvenimenti.

Anno di CRISTO DCCXXXIII. Indizione 1.
di GREGORIO III. Papa 3.
di LEONE II. Imperadore 17.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 14.
di LIUTBRANDO Re 22.

(a) Theoph.
in Chronog.

SOTTO quest' anno abbiamo da Teofane (a), che Leone Imperadore diede per moglie a *Costantino Copronimo* Augusto suo figliuolo una figliuola del Principe de' Gazari, cioè de' Tartari Turchi , avendo essa prima del matrimonio abbracciata la Religion Cristiana , e preso il nome d' *Irene* . Questa poi riportò la lode di buona Principessa , studiò le sacre lettere, si distinse nella pietà, e non mai approvò l'empie opinioni del suocero, nè del marito . Ora il medesimo Augusto Leone in vece di accudire a reprimere i Saraceni , che in questi tempi diedero il guasto alla Passagonia, e si arricchirono colla rovina di que' popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contra del Papa, e contra di chiunque contrastava in Roma al suo astio verso le sacre Immagini . Però allestì una poderosa Armata navale per gastigarli , e sotto il comando di *Mane Duca de' Cibirrei* la spedì nel mare Adriatico . Confuse Iddio i di lui perversi disegni, perchè alzatosi un' orribil burasca fracassò, o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna e rabbia incredibile di chi l'avea spedito . Altro dunque non potendo per allora l'infuriato Augusto, imperversò contro le sostanze de' popoli della Sicilia e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione . Oltre a ciò fece confiscare i Patrimonj spettanti fin dagli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Sicilia e Calabria, da i quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre talenti e mezzo d'oro . Di questi Patrimonj usurpati alla santa Chiesa di Roma in tal occasione parlano ancora *Adriano I.* in un' Epistola a *Carlo Magno*, e *Niccolò I.* Papa in un' altra a *Michele Imperadore* . Ne fecero in fatti varie volte istanza i Sommi Pontefici agl' Imperadori Greci, ma sempre senza frutto, finchè i Saraceni, siccome vedremo, vennero ad assorbir tutto . Non so mai, se potesse appartenere all' anno presente un avvenimento narrato da

da Agnello Storico Ravennate (a), mentre era Arcivescovo di Raven- Era Volg. Anno 717. (a) Agnelli, in Vn. Epi- piscoper. Ravenn. Tom. II. Rev. Italia.
na Giovanni successor di Felice. La spedizione della flotta Cesarea nel-
l' Adriatico, accaduta in quest' anno, e il sapere, che i Ravegnani and-
davano d' accordo co' sommi Pontefici nel sostener le sacre Immagini,
e che il suddetto Giovanni loro Arcivescovo senza paura nè dell' Impe-
radore, nè dell' Esarco, era intervenuto nel precedente anno al Conci-
lio Romano, celebrato contra gl' Iconomachi, mi fan credere non im-
probabile, che in Ravenna succedesse quanto vien raccomandato dal
medesimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Ministro Imperiale
con varie navi armate per saccheggiar Ravenna, come era accaduto
negli anni addietro. Venuto quel popolo in cognizione dell' iniquo dise-
gno, dato di piglio all' armi, in forma di battaglia andò ad incontrare
gli sbarcati Greci. Finfero essi cittadini di prendere la fuga, ed allor-
chè furono allo Stadio della Tavola, voltata faccia cominciarono a men-
nar le mani contra de' Greci. Intanto il Vescovo Giovanni, il Clero,
e tutti i maschi e femmine restati entro la Città, vestiti di sacco e di
cilicci, imploravano con calde preghiere e lagrime l' aiuto celeste in fa-
vore de' suoi. Sentissi una voce, senza saperfi, onde venisse, nel cam-
po Ravennate, che loro intonò la sicurezza della vittoria: laonde tutti
più che mai coraggiosamente s' avventarono contra de' Greci, i quali
vedendo rotta un' ala dell' esercito loro prefero la fuga con ritirarsi nel-
le navi, chiamate Dromoni. Allora i Ravennati saltarono anch' essi nel-
le lor barchette, e picciole caravelle, e furono addosso a i nemici,
con ucciderne assaissimo, e precipitarne molti nel braccio del Po, che
in questi tempi arrivava fino a Ravenna, di maniera che per sei anni
di poi la gente si astenne da i pesci di quel fiume. Questo conflitto ac-
cadde nel dì 26. di Giugno, giorno de' Santi Giovanni e Paolo, solen-
nizzato di poi da li innanzi dal popolo di Ravenna quasi al pari del dì
santo di Pasqua, con addobbi, e con una processione in rendimento di
grazie a Dio, perchè restasse in quel dì liberata la Città dal mal ta-
lento de' Greci. Veramente sembra, che non s' intenda, come stando
allora in Ravenna l' Esarco *Eutichio*, e seguitandovi a stare di poi, il
popolo di quella Città si rivoltasse contra de' Greci, e continuasse po-
scia a far festa di quel prosperoso successo. Ma è da avvertire, che tan-
to in Roma, che in ravenna s' era sminuita di molto l' autorità degli
Esarchi, e questi navigavano, come poteano. Nell' esercizio della giu-
stizia, e ne' tributi ordinarj era prestata loro ubbidienza; ma di più
non veniva loro permesso, essendo que' popoli risoluti di sostener le sa-
cre Immagini, e di non lasciarsi opprimere dalle violenze indebite del-
l' empio Imperadore. Era certo allora in disgrazia d' esso Augusto anche
Papa Gregorio III. e pure sappiamo da Anastasio (b), che questo Pontefice
ottenne dall' Esarco Eutichio sei colonne onichine, le quali furono da

Tom. IV.

H h

lui

(b) Anast. in Greg. III.

Fra Volg.
Anno 733.

lui poste nel Presbiterio della Basilica Vaticana con travi soprapposti, tutti coperti con lastre d'argento effigiate. Vi pote ancora varj gigli, e candelieri, alti alcune braccia per le lucerne, tutti d'argento, pelanti libbre settecento. Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l'Italia s'era sottratta all'ubbidienza di Leone Isauo, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento.

Anno di CRISTO DCCXXXIV. Indizione 11.
di GREGORIO III. Papa 4.
di LEONE Isauo Imperadore 18.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 15.
di LIUTPRANDO Re 23.

CIRCA questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione di *Città Nuova* fatta dal Re Liutprando quattro miglia lungi da Modena sulla Via Emilia, o sia Claudia, come da assaiissimi secoli in quà noi diciamo. Doveano essere in quella parte del territorio Modenese de i boschi, e niuna casa; e però quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la strada Regale della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente al Re di fabbricar quivi una Terra e Città, con piantarvi una Colonia di Modenesi, acciocchè da lì innanzi restasse il passo ben guardato dagli assassini. Quivi tuttavia nella facciata della Parrocchiale di San Pietro, che sola resta di quell'illustre luogo, ne esiste la memoria in un marmo, benchè logorato dal tempo, e mancante nel fine. Le parole, che ivi si leggono son le seguenti in lettere Romane:

HÆC XPS FVNDAMINA POSVIT FVNDATORE
REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PER EVM CEB.....
HIC VBI INSIDIE PRIVS PARABANTVR,
FACTA EST SECVRITAS, VT PAX SERVETVR.
SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONGIBARD.
TEMPORE TRANQVILLO ET FLORENTISS,
OMNES VT VNANIMES PLENIS PRINC.....

Disse illustre luogo, perchè nominato anche nel testamento di Carlo Magno, e veramente divenuto Città, dove dimorava un *Conte*, cioè un Governatore, o un *Gastaldo*, cioè un Regio ufiziale, che amministrava giustizia, come ho con varj documenti provato nelle Antichità Italiane (a). Dopo il mille andò in rovina essa *Città Nuova*, probabilmente perchè il popolo di Modena volle maggiormente ampliare e popolare la propria Città. Dura nondimeno tuttavia il nome della Villa di *Cistannuova*.

(a) *Antiquitat. Italica. Differtat. XXI.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXXV. Indizione III.
 di GREGORIO III. Papa 5.
 di LEONE Isauro Imperadore 19.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 16.
 di LIUTPRANDO Re 24.

ERA VOLO
 ANNO 755.

GODEVA intanto Gregorio Papa pace, quantunque non godesse della grazia dell'Imperador Leone Iconomaco, perchè i Greci non avevano forza o maniera di comandare a bacchetta in Roma, e il popolo Romano si trovava unito per sostenere l'onore delle sacre Immagini, e per non lasciarsi calpestare dall'adirato Augusto, cui per altro riconoscevano per loro Signore. Attendeva dunque esso Papa a ristorare ed ornar le Chiese, ad ergere Monisterj, e lasciar da per tutto segni della sua pia munificenza, che sono diligentemente annoverati nella di lui vita presso Anastasio (a). All'incontro Leone Augusto era intento a punire o colla morte, o coll'esilio chiunque ardiva di difendere il culto delle sacre Immagini, e non mancarono de' Martiri sotto di lui, e de' suoi successori per questo. Venuto a morte nell'anno presente Eude celebre Duca d'Aquitania e Guascogna (b), Carlo Martello, Governatore di nome, Re di fatti, della Monarchia Franzese, corse tosto ad occupar coll'armi quelle contrade. Avea Eude lasciato dopo di se due figliuoli *Unaldo*, e *Arsone* (lo stesso è che *Azzo*, ed *Azzone*), i quali vigorosamente sostennero, finchè ebbero forze, le loro ragioni. Durò la guerra fino all'anno seguente, in cui o siccome io credo che si venisse ad un aggiustamento, o che Carlo volesse acquistarsi la gloria di Principe moderato, si fa, ch'egli dichiarò e lasciò ad *Unaldo* tutto quel Ducato, o almen parte d'esso, ma con obbligarlo a giurar fedeltà ed omaggio non già al Re Teoderico IV. ma a se stesso, e a *Pippino*, e *Carlomanno* suoi figliuoli. Altrettanto aveva egli fatto nell'anno precedente nel ricuperar Lione, ed altre Città dalle mani de' Saraceni, e nell'impossessarsi del Regno della Borgogna, con porre ivi de' suoi uffiziali e vassalli, come in paese di suo proprio dominio. In questa maniera andava egli istradando se stesso, o pure i suoi figliuoli al Regno: il che si vedrà effettuato a suo tempo. E perciocchè il saggio Re *Liutprando* coltivava con gran cura l'amicizia co i Re Franchi, e con esso Carlo Martello, e all'incontro per le sue mire alla corona anche Carlo Martello si studiava di mantener buona intelligenza col medesimo Re *Liutprando*: volle circa questi tempi (e forse prima) lo stesso Carlo dare un solenne attestato della sua confidenza ed amicitia al Re suddetto. Pertanto mandò a Pavia *Pippino* suo primogenito a visitar *Liutprando* (c), e a pregarlo, che volesse accettarlo per figliuolo d'onore. Volentieri acconsentì il Re *Liutprando*, e la funzione ne fu

(a) Anast.
 in Greg. III.

(b) Continuator Fredegarii T. I.
 Duobus.

(c) Paulus
 Diaconus
 l. 6. c. 53.

322a Volg.
Anno 713

fatta con tutta solennità, avendo esso Re di sua mano tagliati i capelli al giovane Pippino, con che si veniva per testimonianza di Paolo Diacono, a significare secondo lo stile d'allora, che il teneva da lì innanzi per suo figliuolo. Poscia dopo averlo regalato con magnifici doni il rimandò in Francia al suo padre naturale.

Anno di CRISTO DCCXXXVI. Indizione IV.
di GREGORIO III. Papa 6.
di LEONE II. Imperadore 20.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 17.
di LIUTPRANDO Re 25.
d' ILDEBRANDO Re I.

ACCADDE, che sul principio di quest' anno gravemente s' infermò il Re *Liutprando* di tal male, che arrivò a i confini della vita, e comunemente si credè, ch' egli fosse spedito (a). Raunatasi per questo la Dieta de' Signori Longobardi, di comun consentimento fu eletto e proclamato Re *Ildebrando*, o sia *Ilprando* nipote del medesimo Re *Liutprando*. Segui tal funzione fuori della Città di Pavia nella Chiesa di Santa Maria alle Pertiche. E perchè era in uso di conferire questa sublime dignità con presentare un' Asta al nuovo Re, accadde, che un cuculo uccello venne a posarsi su quell' asta, mentre *Ildebrando* la teneva in mano. Da i saggi di quel tempo, che badavano forte agli auguri, fu preso questo maraviglioso accidente (se pure s' ha da credere vero) per un prognostico, che di niun' uso sarebbe il Principato d' esso *Ildebrando*. Si riebbe il Re *Liutprando* dalla sua pericolosa malattia, e venuto in cognizione di quanto avevano operato i Longobardi, se l' ebbe a male. Tuttavia come Principe prudente lasciò correre il fatto, ed accettò per collega il nipote, e negli strumenti si cominciaron a contare gli anni ancora di lui. S' era creduto in addietro dal Sigonio, e da altri, che l' elezion d' *Ildebrando* fosse accaduta nell' anno 740. perchè Paolo Diacono spesso volte confonde l' ordine de' tempi; ma Francesco Maria Fiorentini con rapportar le note cronologiche (b) di uno strumento dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, da me poscia dato alla luce (c), mise in chiaro, che nel *Marzo* del corrente anno correva l' anno *Primo* del medesimo Re *Ildebrando*. Sarebbe nondimeno restato a me non poco dubbio, che negli ultimi mesi dell' anno 735, fosse conferito ad esso *Ildebrando* il titolo di Re, dopo aver io osservato nel suddetto Archivio Lucchese altre memorie, che sembrano insinuarlo. Veggasi la Dissertazione *de Servis* (d) nelle mie *Antichità Italiane*. Ed avrei ciò tenuto per indubitato, se non mi fossi incontrato in una pergamena, scritta nel dì *primo di Febbrajo* del presente anno, in

(a) *Firentini Memori-
di Matilde
lib. 2.*

(c) *Antiqui-
tat. Italic.
Dissertat.
28. p. 769.*

(d) *Ibidem
Dissertat.
14.*

in cui si vede notato l'anno XXIV. del Re Liutprando, senza che vi si parli del Re Ildebrando. A questi tempi mi fo io lecito di riferire la restituzione fatta del Castello di Gallese da *Trafmondo* Duca di Spoleti, narrata da *Anastasio Bibliotecario* (a). Era dianzi questa Terra ^{(a) Anastas.} pertinenza del Ducato Romano, l'avevano occupata i Longobardi Spoletini, e per cagion d'essa passavano continue risse fra esso Ducato Romano, e quello di Spoleti. Studiosi il buon Papa *Gregorio III.* di metter fine a queste contese, e una considerabil somma di danaro sborsata al Duca *Trafmondo* quella fu, che l'indusse a renderla a i Romani: con che cessò ogni nimistà e dissapor fra loro.

Anno di CRISTO DCCXXXVII. Indizione v.

di GREGORIO III. Papa 7.

di LEONE IIsauro Imperadore 21.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 18.

di LIUTPRANDO Re 26.

d' ILDEBRANDO Re 2.

PER attestato di *Andrea Dandolo* (b) essendo nata una civile discordia fra il popolo di Venezia, restò in quest'anno ucciso il lor Duca *Orso*; e perciocchè le parti non si poterono accordare per eleggere un nuovo Duca, si convenne di dare il governo ad un maestro di Militi, o sia ad un Generale d'Armata, la cui autorità non durasse più d'un anno. E questi fu *Domenico Leone*, primo ad esercitar quella carica. Crede il medesimo *Dandolo*, che in quest'anno accadeffe nel Friuli uno sconcerto, raccontato da *Paolo Diacono* (c), ma che forse appartiene ad alcuno degli anni precedenti. Era tuttavia Duca del Friuli *Pemnone*, postovi dal Re *Liutprando*; era Patriarca d'Aquileia *Callisto*. Ora ne' tempi addietro avvenne, che *Fidenzio* Vescovo della Città di Giulio-Carnico, Capitale una volta della Carnia, non trovandosi sicuro in quella Terra a cagion delle scorrerie degli Avari e Schiavoni, ottenne licenza da i precedenti Duchi del Friuli di poter fissare la sua abitazione in Civald di Friuli, cioè nella Diocesi del Patriarca d'Aquileia, non avendo questa Città Vescovo proprio, come fu osservato dal Cardinal *Noris* (d). Venne a morte il Vescovo *Fidenzio*, e in suo luogo fu eletto *Amatore*, che seguitò a tenere la sua residenza in quella Città. Nella Cronica de' Patriarchi d'Aquileia, da me data alla luce (e), si legge, che a *Fidenzio* succedette *Federigo*, e a *Federigo Amatore*. Gran tempo era, che i Patriarchi d'Aquileia, non potendo abitare in Aquileia Città disfatta, e soggetta alle scorrerie de' sudditi Imperiali, dimoranti nelle Isole di Venezia, e nell'Istria, s'erano ritirata.

Ess. Volg.
ANNO 736.

(a) Anastas.
in Greg. III.

(b) Dandolo,
in Chronic.
Rer. Italio.

(c) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 51.

(d) Noris de
Synodo
Quarta c. 9.

(e) Auctor.
Latin. T. 4.

Fra Vo'g.
Anno 737.

tirati a Cormona (*), Terra della lor Diocesi. Ora non sapeva digerire il Patriarca Callisto, che un Vescovo d' altra Diocesi si fosse stabilito nella Diocesi sua, ed abitasse in quella Città in compagnia del Duca e della nobiltà, e fors' anche si usurpasse alcuno de' diritti a lui spettanti, mentre egli era astretto a menar sua vita come in Villa fra persone plebee. Sopportò, finchè visse Fidenzio, ma vedendo continuar questo giuoco, e forse fattene più doglianze, ma indarno, venuto un dì a Civald di Friuli con molto seguito di persone, cacciò da quella Città il nuovo Vescovo Amatore, e si mise ad abitar nella Casa stessa, che dianzi serviva al medesimo Prelato. Se l' ebbe molto a male questo fatto il Duca Pemmone, e però unitosi con molti nobili Longobardi, prese il Patriarca, e condottolo al Castello Ponzio, o Nozio, vicino al mare, vi manò poco, che nol precipitasse in quell' acque. Si ritenne, o fu ritenuto, e contentossi di chiuderlo in una dura prigione, dove per qualche tempo si nudrì col pane della tribolazione. Portato l' avviso di questa sacrilega violenza al Re Liutprando, s' accese di collera, privò del Ducato Pemmone, e conoscendo Ratchis suo figliuolo per uomo valoroso, il creò Duca in luogo del padre. Disponevasi Pemmone dopo questo colpo di fuggirsene in Ischiavonia; ma quanto si adoperò con preghiere il figliuolo Ratchis presso al Re, che gli ottenne il perdono, e fidanza, che non gli sarebbe fatto male; e però co' figliuoli, e con tutti que' nobili Longobardi, che avevano avuta mano in quell' attentato, se n' andò alla Corte del Re. Allora Liutprando nella pubblica udienza avendoli tutti ammessi, donò a Ratchis Pemmone di lui padre, ed in oltre Ratchis, e Astolfo di lui fratelli, e li fece andar dietro alla sua sedia; poscia ad alta voce ordinò, che fossero presi tutti que' nobili. Allora Astolfo sbuffando, e non potendo pel dolore soffrir questa giustizia, fu per isfoderar la spada a fine di tagliar la testa al Re; ma Ratchis suo fratello il trattenne. Furono messe le mani addosso a que' nobili a riserva di Erlemaro, il quale tguainata la spada, benchè inseguito da molti, sì bravamente si difese, che potè salvarsi nella Basilica di San Michele. Egli di poi solo a cagion di questa prodezza meritò, che il Re gli facesse la grazia; agli altri toccò di fare una lunga penitenza nelle carceri. Tornò poscia il Patriarca Callisto liberato dalla prigione a Civiale, dove per attestato della Cronica suddetta de' Patriarchi fabbricò la Chiesa e il Battistero di San Giovanni, e il palazzo Patriarcale. Diede fine alla sua vita in quest' anno Teoderico IV. Re de' Franchi, e per cinque anni stette la Francia senza Re, governando gli Stati Carlo Martello, il quale è da maravigliarsi, come non si mettesse allora la corona sul capo. Ebbe anche esso

Car-

(*) Cioè di que' sudditi Imperiali, che per ragione di commercio abitavano nell' isole di Venezia, non essendo i Veneziani se non alleati dell' Imperadore.

Carlo nell' anno presente da far pruova del suo valore contra de' Saraceni, che tornati ad infestar le contrade Cristiane, per relazioni del Continuator di Fredegario (a), s' impadronirono della Città d'Avignone. Fu recuperata questa Città da Carlo Martello, che v' accorse con tutte le sue forze, e poi rivolse l'armi contra la Linguadoca, posseduta da quegli infedeli, ed assediò la Città di Narbona. Allora i Saraceni di Spagna fatto uno sforzo vennero per liberar quella Città. Tra essi e l' esercito di Carlo seguì un sanguinoso fatto d' armi colla sconfitta totale d' essi Saraceni. Non porè nè pur con tutti questi vantaggi Carlo sottomettere Narbona; diede bensì il sacco a tutta la Linguadoca, smantellò Nîmes, ed altre Città, e pieno di gloria se ne tornò alla sua residenza. Anche Paolo Diacono (b) fa menzione di questa vittoria.

ERA Volg.
ANNO 737.

(a) Conti.
nuovo Fre-
degarii a-
post. Du-
Cbesm T. 1.

(b) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 54.

Anno di CRISTO DCCXXXVIII. Indizione VI.
di GREGORIO III. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 22.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 19.
di LIUTPRANDO Re 27.
d' ILDEBRANDO Re 3.

VENNE a Roma nel presente anno per la terza volta l' insigne Vescovo ed Apostolo della Germania San Bonifacio (c), le cui continue fatiche per piantare in mezzo a tanti popoli Pagani la Fede di Gesù Cristo, non si possono leggere senza stupore. L' accoglienza a lui fatta dal Pontefice Gregorio III. e da tutto il popolo Romano, fu corrispondente al merito di quel mirabile coltivatore della vigna del Signore. Dopo aver ricevuto dal buon Papa molti regali, e quante-facere Reliquie seppe dimandare, accompagnato ancora da tre lettere scritte da esso Pontefice a i popoli della Germania, convertiti di fresco da lui alla vera Fede, se ne partì contento alla volta della sua greggia. Nel cammino o spontaneamente, o invitato passò a Pavia, dove il Re Liutprando gli fece un bel trattamento, e il ritenne seco per qualche tempo, godendo e profittando de i di lui santi insegnamenti. Secondo i conti di Paolo Diacono (d), Gregorio Duca di Benevento, nipote del Re Liutprando, venne in quest' anno a morte, dopo aver governato quel Ducato per sette anni. Gli succedette Godescalco Duca, che solamente per tre anni tenne quel Ducato, ed ebbe per moglie Anna. Fu all' incontro di parere Camillo Pellegrino (e), che la morte del suddetto Gregorio accadesse nell' anno 729. e che Godescalco campasse quattro anni nel Ducato: tempo appunto assegnatogli nella Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli. Finalmente il Signor Bianchi (f), il Signor Saffi (g) pensano, che Gregorio terminasse i suoi giorni nell' anno

(c) Othlon.
in Vita S. Bo-
nifacii l. 1.
cap. 28.

(d) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 56.

(e) Camill.
Pellegrinus
Hist. Princ.
Langob.
Tom. II.
Ret. Italie.

(f) Blancus
in Notis ad
Paul. Diacon.
Tom. I.
Ret. Italie.

(g) Saxius in
Notis ad Si-
gonium de
Regn. Ital.

ERA VOIG.
ANNO 738.

740. e che gli succedesse allora *Godefranco*. Forse che i fatti a noi somministrati dalla Storia, andando innanzi, ci porgeran qualche lume in mezzo a queste tenebre. Abbiamo ancora dal Dandolo (*a*), che nell'anno presente fu governata Venezia da *Felice Cornicola* maestro de' Militi, o vogliam dire Generale dell'armi, uomo umile e pacifico, il quale colle sue buone maniere rimise la concordia in quel popolo, ed ottenne, che *Deusdedis*, o sia *Diodato*, figliuolo del Duca *Orso* ucciso, fosse liberato dall'esilio, e se ne tornasse alla patria.

Anno di CRISTO DCCXXXIX. Indizione VII.
di GREGORIO III. Papa 9.
di LEONE Iſauro Imperadore 23.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 20.
di LIUTPRANDO Re 28.
d'ILDEBRANDO Re 4.

(b) *Paulus*
Diaconus
lib. 6. c. 54.

PIu' vigorosi che mai tornarono in quest'anno i Saraceni ad infestare la Francia. Prefero per attestato di Paolo Diacono (*b*) la Città d'Aries, e portarono la desolazione per tutta la Provenza. Carlo Martello, Governator d'essa Francia, stimò bene in questa congiuntura di chiamare in aiuto il Re Liutprando, e a questo fine gli spedì Ambasciatori con de' i regali. Liutprando tra per la stretta amicizia, ch'egli saggiamente mantenne sempre colla nazione Franca, e perchè non gli piaceva d'avere per confinanti al suo Regno quegli Infedeli, sempre anſanti dietro a nuove conquiste, montò senza dimora a cavallo, e con tutta la sua Armata marciò in soccorso dell'amico Principe. Fu cagion questa mossa, che i Saraceni, abbandonata la Provenza, si ritirarono nella lor Linguadoca. Si sa dal Continuatore di

(c) *Costi*
nuove Fre
degarii a-
ſſod Du-
Chesne T.I.

Fredegario (*c*), che Carlo Martello anch'egli con tutto il suo sforzo venne in Provenza, ricuperò quelle Terre e Città; e secondo l'uso suo, come se fossero paese di conquista, le unì al suo dominio. Cessato il bisogno, Liutprando se ne tornò col suo esercito a casa. Truovasi in quest'anno la fondazione dell'insigne Monistero della Novalesa a piè del monte Cenisio, Diocesi allora del Vescovo di Morienna. Lo strumento fu dato alla luce dal Padre Mabillone (*d*), e siccome egli, e il Padre Pagi (*e*), hanno osservato, le note cronologiche di quel documento appartengono all'anno presente, in cui il fondatore *Abbone*, ricchissimo signore, donò a quel sacro luogo un'immensa quantità di beni, posti in varj Contadi di quà e di là dall'Alpi Cozie. Crebbe poscia quel Monistero in credito di santità, e molto più in ricchezze, come era in uso di questi tempi, ne' quali gran copia di stabili colava ogni dì nelle Chiese e ne' Monisteri *pro redemptione anima sua*. Si

(d) *Mabill.*
Appendic.
de Re Di-
plomatica.

(e) *Pagi*
ad Annal.
Baron.

leg-

legge ancora la Cronica antica d' esso Monistero , pubblicata dal Du-
 Cheine , e da me accresciuta (a) nel corpo *Rerum Italicarum*, ma con-
 tenente fra molte verità non poche favole . E perciocchè il prurito
 d' ingrandir l' origine delle Città e delle famiglie , passò talvolta anche
 ne' Monaci , per dare maggior lustro alla fondazione de' lor Monisterj ,
 non bastò a quei della Novalesa di avere *Abbone* , uomo privato , per
 loro fondatore ; vollero ancora , che questo *Abbone* fosse Patrizio Ro-
 mano , gran dignità in questi tempi , ma sognata in esso *Abbone* . Ho
 io osservato altrove (b) , che anche in Padova col tempo fu spaccia-
 to per fondatore del celebre Monistero di Santa Giustina *Opilione Pa-*
svizio , ma con documenti , che non sussistono . Quello della Novalesa ,
 benchè servisse con parte delle sue sostanze a fondare il cospicuo Mo-
 nistero di *Breme* , o *Bremido* nel Monferrato , e tuttochè decaduto dal-
 l' antico splendore , pure conserva alcuna delle sue prerogative , perchè
 ornato di autorità Diocesana , ridotto per altro in Commenda , di cui
 oggidì è Abbate Commendatario il Sig. Carlo Francesco Badia , insi-
 gne fra i sacri oratori . Circa questi tempi *Ratchis* Duca del Friuli
 forse irritato da qualche insolenza de' vicini Schiavoni , e perchè essi ne-
 gavano un annuo tributo solito a pagarsi da essi al Principe d' esso
 Friuli (c) , col suo esercito entrò nella Carniola da essi posseduta , e fe-
 ce un gran macello di quella gente , e devastò tutto il loro paese .
 Accadde , che una brigata d' essi Schiavoni venne addosso al medesimo
Ratchis , senza lasciargli tempo da farsi dare la lancia dal suo Scudie-
 re . Ma egli colla mazza , che aveva in mano , sì fieramente percosse
 sul capo il primo , che se gli appressò , che lo stese morto a terra , e
 questo colpo bastò a sbrigarlo dagli altri . Fu nell' anno presente , se-
 condo l' asserzione d' Andrea Dandolo (d) , creato maestro de' Militi ,
 cioè Governatore di Venezia , *Deusdedit* figliuolo del Duca *Orso* , ucci-
 so già nelle fazioni di quel popolo . Questo onore a lui fu fatto in ri-
 compensa delle ingiurie e de' danni in addietro sofferti .

ERA Volg.
 ANNO 755.
 [a] *Rerum*
Italicar.
 Part. II.
 Tom. II.

[b] *Antiqui-*
rat. Italic.
Dissecta.

[c] *Paulus*
Diaconus
lib. 6. c. 52.

[d] *Dandol.*
in Chronica.
 Tom. XII.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO DCCXL. Indizione VIII.
 di GREGORIO III. Papa 10.
 di LEONE Isauro Imperadore 24.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 21.
 di LIUTPRANDO Re 29.
 d' ILDEBRANDO Re 5.

S' IMBROGLIARONO in quest' anno non poco gli affari d' Italia , ma
 senza che a noi sia pervenuta notizia de' veri motivi di questa tur-
 bolenza . Altro non sappiamo da Paolo Diacono (e) , se non che *Traf-*
mondo Duca di Spoleti si ribellò contra del Re Liutprando . Però esso

(e) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 5.

Tom. IV.

Li

Re

ERR. Volg.
ANNO 742.

Re passò a quella volta coll'esercito, a fine di dargli il dovuto gastigo. Alle forze di questo Re, e Re bellicoso, non potè resistere Trasmondo, e lasciato in balia di lui tutto il paese, scappò a Roma: dopo di che Liutprando credè Duca di Spoleti *Ilderico* suo fedele. Afsoltiamo ora Anaitasio (a), o chiunque sia l'autore della vita di Papa Zacharia, che ci ha conservato varie particolarità di quegli avvenimenti. Scrive egli, che l'Italia e il Ducato Romano furono in gran turbazione; perchè essendo perseguitato dal Re Liutprando Trasmondo Duca di Spoleti, questi si rifugiò in Roma. Fece istanza il Re per averlo nelle mani, perchè probabilmente v'era convenzione fra l'uno e l'altro stato di darli vicendevolmente i ribelli, e servi fuggiti. Ma Papa *Gregorio III.* e *Stefano* Patrizio e Duca, e l'esercito Romano ricusarono di darlo. Per questo rifiuto irritato il Re entrò nel Ducato Romano, e colla forza s'impadronì di quattro Città Romane, cioè di Amelia, Orta, Polimarzo (o sia Bomarzo, creduto da altri Palombara), e Blera, o sia Bleda. Ciò fatto, e lasciate quivi delle buone guarnigioni, se ne tornò a Pavia, correndo il mese d'Agosto dell'*Indizione VII.* Convengono gli Eruditi in credere, che s'abbia quivi a scrivere nell'*Indizione VIII.* corrente fino al Settembre dell'anno presente. Ma da che si vide Liutprando allontanato cotanto da quelle contrade, Trasmondo fatta lega co i Romani, e tirato in essa anche *Godefranco* Duca di Benevento, si mise all'ordine per ricuperare il perduto Ducato. Raunossi a quest'effetto quanto v'era di soldatesche nel Ducato Romano, e da due parti entrarono quegli armati nelle terre di Spoleti. I primi a darli furono quei di Marfi, di Forconio, di Valva, e di Penna, Terre d'esso Ducato, oggidì del Regno di Napoli. Entrati gli altri nella Sabina (parte allora del medesimo Ducato) trovarono il popolo di Rieti ubbidiente a i loro cenni. Così felici successi furono cagione, che Trasmondo senza fatica ricuperasse anche la Città di Spoleti, e tutto insieme il restante del Ducato. Il Conte di Campello (b), a cui l'immaginazione sua forniva tutti i colori per descrivere que' fatti, come se vi fosse stato presente, quantunque confonda non poco i tempi e le imprese, scrive, che *Ilderico*, posto dal Re Liutprando per Duca in quelle contrade, restò ucciso in questi contrasti. Onde l'abbia egli preso nol so, nè si veggono le citazioni, ch'egli quì aveva promesso. Ora certo è, che quel Ducato ritornò all'ubbidienza di Trasmondo. Nel Registro del Monistero di Farfa si legge una donazione d'esso Duca, fatta *Menfe Januario Indizione VIII.* che potrebbe appartenere a quest'anno prima della ribellione. Chi poi di sua testa vuol quì farci credere, che Liutprando altro motivo per imprendere questa guerra non avesse, fuorchè l'ansietà di sottomettere al suo totale dominio i Duchi e Ducati di Spoleti e Bene-

(a) *Campell.*
h. Istoria di
Spoleti l. 13.

Benevento; e che Leone Isauro avesse mano in questi torbidi, per opprimere i Papi contrarj alle sue perverse opinioni: parlano in aria, qualora non adducono l'autorità degli antichi. In quest'anno, per attestato del Dandolo (a), fu governata Venezia da *Gioviano*, o *Giulia-* (a) Dandolo in Chron. Tom. XII. Rev. Italia.
no Ipato, cioè *Console Imperiale*, uomo nobile e cospicuo per le molte sue virtù, in riguardo delle quali egli meritò un sì fatto onore (*). Ciò, che significhi questo titolo, già ce lo ha detto il Dandolo, siccome ancora chi lo conferisse. Ma c'è un bel passo, a noi conservato da Francesco Sanfovino, che egregiamente dà lume ad esso, e a noi cognizione dello stato di questi tempi. Parla de' popoli dell'Istria, i quali nell'anno 804. sottoposti a Carlo Magno, e a Pippino suo figliuolo Re d'Italia, si lagnavano in una scrittura di *Giovanni Duca*, loro Governatore (b). *Ab antiquo tempore*, diceano essi, *dum fuimus* (b) Sanfovino Venezia illustrata. l. 12. facciata 356.
sub potestate Græcorum Imperii, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi astitus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Loci Servatores. Et per ipsos honores ambulant ad communionem, & sedebant in confessu unusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulant ad Imperium (Imperatorem), qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille, qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum præcedebat. Così noi troviamo nelle Città di Napoli, di Gaeta, e di Amalfi, sottoposte a i Greci Augusti, i Governatori d'esse, col titolo ora di *Duchi*, ora di *Ipatesi*, o sia di *Consoli*, ed ora di *Maestri de' Militi*.

Anno di CRISTO DCCXLI. Indizione IX.
 di ZACHERIA Papa I.
 di CONSTANTINO Copronimo Imper. 22. e I.
 di LIUTPRANDO Re 30.
 d'ILDEBRANDO Re 6.

L'ULTIMO anno della vita di *Leone Isauro* Imperadore fu questo. Un'idropisia il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 18. di Giugno, con lasciare il suo nome in abominazione a i popoli per la guerra da lui cominciata contro alle sacre Immagini. Restò alla testa dell'Imperio *Constantino Copronimo*. Principe peggiore, e più crudele del padre, de' cui vizj non si faziano di parlare gli Scrittori Greci (c). Ma sul principio (c) Theoph. in Chron. Niceph. in Chron.
 corse egli pericolo di perdere affatto l'Imperio e la vita. Era egli uscito in campagna contra degli Arabi, quando *Arbabaldo*, o *Arabafo*, in suo cognato, si sollevò contra di lui, per togli la corona di capo. Da i suoi parziali fu fatta correre voce in Costantinopoli, che Costan-

I i 2

(*) Gli Imperadori di Costantinopoli, amici ed allati de' Veneziani, sovente davano questo titolo allora di molto onore a i capi della Repubblica.

EXA. Volg.
ANNO 741.

tino avea cessato di vivere. Di più non vi volle, perchè tutto il popolo ne facesse festa, e caricasse di villante e maledizioni il creduto defunto Augusto. Anche il Patriarca *Anastasio*, uomo iniquo, che sapea navigare ad ogni vento, d'Iconoclasta, che era dianzi, voltato mantello, si cangiò in protettor delle sacre Immagini; anzi con giuramento protestò d'aver inteso dalla bocca d'esso Costantino delle orride asserzioni ereticali. Però tutto il popolo gridò Imperadore *Anastasio*, il quale non fu lento a portarsi a Costantinopoli, dove per cattivarsi gli animi de' cittadini, fece rimettere nelle Chiese le sacre Immagini. A tutta prima fuggì Costantino Copronimo, poi ripigliato alquanto di forza, venne alla volta di Costantinopoli, s'impadronì di Crisopoli, dove era l'Arsenale in faccia della Città, e succedette anche qualche zuffa fra i due rivali Imperadori. Ma non vedendosi egli quivi sicuro, si ritirò, e andò a ibernare nella Città d'Amoria. Era forte in collera il Re *Liutprando* contra di *Trafsmondo*, per avere ad onta di lui ripigliato il Ducato di Spoleti, e contra del Duca di Benevento, che s'era collegato con esso *Trafsmondo*; ma più co i Romani, da che colle lor forze aveano rimesso in casa quel Duca. Però venuta la stagione, in cui sogliono i Re uscire per far guerra, con una poderosa Armata s'incamminò verso Spoleti. Non è chiaro, se a questi tempi, o pure alla guerra dell'anno 728. e 729. appartenga ciò, che narra Paolo Diacono (a), poco corrente dell'ordine de' tempi in riferir le imprese: cioè, che mentre il Re *Liutprando* si trovava lontano, in Rimini, o sia nel suo territorio, fu messo a fil di spada il di lui esercito. Per me credo più verisimile, che ciò accadesse nella precedente guerra. Certo è, che in questa esso Re giunse nella Pentapoli, e nel passare da Fano a Fossombrone, in un bosco situato fra quelle due Città, gli Spoletini e Romani, che vi si erano posti in aguto, gli diedero molto da fare, con impedirgli il passo. Tuttavia a forza d'armi si fece largo, e continuò la marcia. Aveva egli data la retroguardia a *Ratchis* Duca del Friuli, e ad *Astolfo* suo fratello, e però ad essi più che agli altri toccò di sostenere il peso de' nemici, i quali andavano malamente pizzicando alla coda i Furlani. Tale nondimeno fu la bravura di questi due Condottieri e della loro gente a quel brutto passo, che sempre combattendo e ammazzando molti degli avversarj, seguirono il lor cammino, con restar solamente feriti alquanti della loro brigata. S'avanzò fra gli altri uno de' più valorosi Spoletini, tutto armato, per nome *Berto*, o *Bertone*, che chiamato per nome *Ratchis*, disse che la voleva con lui. *Ratchis* il lasciò venire, e con un colpo il gittò da cavallo. Accorsero i Furlani del suo seguito; ma *Ratchis*, uomo misericordioso, gli permise di fuggire; e colui usando di questa grazia, carponi colle mani e co' piedi aggrap-

(a) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 54.
& 56.*

aggrappandosi ebbe la fortuna di salvarsi nel bosco. Anche addosso ad Aistolfo due coraggiosi Spoletini corsero, mentr' egli stava passando per un ponte, venendogli alla schiena. Ma egli voltata faccia, con un fendente ne cacciò l'uno giù dal ponte, e immediatamente rivolto all'altro l'uccise, e fecelo rotolar giù nel fiume.

Allorchè succedette l'altra rottura fra i Romani e Longobardi nell'anno 728. e 729. veggendosi a mal partito il santo Papa Gregorio II. perchè dall'un canto venivano contra di Roma i Longobardi, e dall'altro avea l'Imperadore nemico, cioè più disposto a fargli del male che del bene: prese la risoluzione di raccomandarsi efficacemente con sue lettere a *Carlo Martello* Reggente della Francia, potentissimo e prode guerriero de' tempi presenti. Questa particolarità la ricaviamo dal solo Anastasio (a), ma senza sapere, che effetto producessero cotai ricorsi. (a) *Anastaf. in Vit. Stephani III.*

Della stessa massima si servì ancora, e mosso più solennemente, Papa *Gregorio III.* per l'impegno preso da i Romani in favore del Duca di Spoleti contra del Re *Liutprando*, ben conoscendo, che restava esposto il Ducato Romano alle forze e sdegno di quel Re irritato. Però abbiamo dal Continuatore di *Fredegario* (b), che esso Papa spedì in quest'anno l'una dietro l'altra due ambascerie a *Carlo Martello* (cosa non più veduta per l'addietro in Francia), e gli mandò le chiavi del sepolcro di San Pietro con grandi ed infiniti regali. Pare anche, che Anastasio (c) faccia menzione di questo fatto, ma non parla se non d'una sola ambasceria. Le dimande del Papa erano, come i *Pandri Ruinart* e *Pagi* han dimostrato, che *Carlo Martello* volesse imprendere la difesa di Roma contra de' Longobardi; poichè in ricompensa esso Papa co i Romani gli offerivano di levarsi affatto dall'ubbidienza dell'Imperadore, che non potea soccorrerli, anzi gli avea in odio; e di dare a lui la Signoria di Roma col titolo di *Console*, o sia di *Patrizio*. *Carlo Martello* con ammirabil magnificenza ricevette questa ambasciata; mandò anch'egli de' sumuosi regali al Papa; e tornando gli Ambasciatori Pontifizj indietro, unì con loro *Grimone* Abbate di Corbeia, e *Sigeberto* Monaco rinchiuso di San Dionisio, con ordine di venire a Roma. Di più non dicono gli Storici. Ma che questa fosse l'intenzione del Papa, pare che chiaramente si deduca dalle parole di una lettera scritta di poi al medesimo *Carlo Martello* da esso *Gregorio III.* rapportata dal Cardinal *Baronio* (d), e nelle raccolte de' Concilj, dove dice: *Coniuro te per Deum virum & uirum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confessionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM direxinus, ut non prepones amicis Regum Langobardorum amoris Principis Apostolorum &c.* E negli Annali di Metz presso il Du-Chesne (e) si legge, che in tal'occasione Papa *Gregorio III.* mandò a *Carlo Martello* una lettera col decreto de' principali Romani, contenente, che il

ERA VOlg.
ANNO 741.

(a) *Anastaf. in Vit. Stephani III.*

(b) *Continuator Fredegari, inter Opera Greg. Turonensis.*

(c) *Anastaf. in Gregor. III. & in Additamentis.*

(d) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.*

(e) *Du-Chesne Tom. III. Rer. Franc.*

po-

ERA VOLG.
ANNO 741.

[a] *Bald-
winus Capitu-
lar. Regum
Francor.
T. I. p. 685.*

popolo Romano *relicta Imperatoris dominatione*, desiderava di metterlo sotto la difesa ed invitta clemenza d' esso Carlo. Cosa risolvesse Carlo Martello, amico del Re Liutprando, e da lui soccorso nell' anno precedente, resta ancora da sapersi. Solamente abbiamo dalla divisione de' Regni fatta da Lodovico Pio fra' suoi figliuoli (a), ch' egli loro raccomandava la cura, e la difesa della Chiesa di San Pietro, cioè de' Romani Pontefici, siccome l' avevano avuta Carlo suo bisavolo, Pippino avolo, Carlo genitore, ed egli stesso. Ma questo non chiarisce, se Carlo Martello accettasse veramente il Patriciato di Roma, in quanto esso portava seco anche la Signoria di Roma, e del suo Ducato; nè se cessasse allora in essa Roma totalmente il dominio Imperiale.

Intanto il Re Liutprando continuava il suo viaggio per far pentire Trasmondo Duca di Spoleti, i Romani, e i Beneventani della lega fatta contra di lui. Ma quì si truova un gruppo assai intricato di Storia, che non si può bene sciogliere, e convien solo giocar ad indovinare. Nè Paolo Diacono, nè Anastasio dicono punto, che il Re Liutprando passasse all' assedio di Roma; e pure par, che questo si deduca, e lo dedusse in fatti il Cardinal Baronio, dalle due lettere scritte da Papa Gregorio III. Si^asa, che Liutprando conquistò il Ducato di Spoleti, e parrebbe, che questo dovesse precedere l' insulto fatto a Roma; ma Anastasio scrive, che i Romani furono in aiuto del Re contra degli Spoletini. Parimente è a noi noto, che Liutprando passò anche a Benevento, e ne scacciò il Duca *Godescalco*; ma senza che si sappia il tempo preciso di tale azione. Dirò io quel che mi sembra più verisimile. Condusse il Re Liutprando l' Armata sua addosso al Ducato di Spoleti, dove Trasmondo colle forze sue e de' collegati cominciò a difendersi con tutto valore. Mentre si disputava fra loro, l' Armata Regale parte pel bisogno, e parte per gli eccessi quasi inevitabili delle guerre, attendeva a bottinar non solamente in quel Ducato, ma eziandso nelle Terre vicine del Ducato Romano, certo essendo che la giurisdizione del Ducato Spoletino si stendeva per la Sabina ad una gran vicinanza di Roma, e fra gli altri andarono a sacco molti poderi e beni della Chiesa Romana. In questi brutti frangenti, e nel timore di peggio, Gregorio III. Papa scrive le due lettere suddette (b) a Carlo Martello, colle quali il più pateticamente che può, lo scongiura d' aiutarlo, con dirgli fra l' altre cose, che nell' anno precedente nel passaggio de' Longobardi verso Spoleti avevano patito di molto nelle parti di Ravenna i beni allodiali e livellari, spettanti alla Chiesa di San Pietro, che servivano alla luminaria d' essa Chiesa, e al sovvenimento de' poveri. Che in ripassando per colà in quest' anno i Longobardi, avevano fatto del resto, mettendo a ferro e fuoco quanto incontravano per cammino. Che facevano ora lo stesso in varie parti del Ducato Romano, con

[b] *Lohse
Conciliar.
Tom. 6.*

con avere distrutti i beni del beato Pietro Principe degli Apostoli , e condotti via gli armenti. Il prega di non credere a i Re Liutprando ed Ilprando, le gli rappresentano d'aver giusti motivi di procedere contro i Duchi di Spoleti e Benevento, perchè questi in niuna cosa hanno mancato, ed essere solamente perseguitati, per non aver voluto nell'anno innanzi volgere le lor armi contra del Ducato Romano, nè devastare i beni de' santi Apostoli, nè dare il sacco a i Romani, come aveano fatto essi due Re. Poichè per altro i suddetti due Duchi si esibivano pronti a loddificare a tutti i lor doveri verso de i Re *secondo l' antica consuetudine*. Nell' altra lettera torna a toccare la persecuzione ed oppressione fatta da i Longobardi, con aver tolto *omnia luminaria ad honorem ipsius Principis Apostolorum*. Unde *Et Ecclesia Sancti Petri denudata est, Et in nimiam desolationem redacta*. Di qui ricavò il Cardinal Baronio, che l' Armata Longobarda fosse sotto a Roma, ed empivamente saccheggiasse la Basilica Vaticana, con inveir poscia contra del Re Liutprando, e trovare, che per castigo di questa iniquità egli mancò di vita senza prole; qualchè Dio in tant' anni di matrimonio per l' addietro non gli avesse data successione in pena di un peccato, ch' egli dovea poi fare. Va anche dubitando lo zelante Cardinale, che Carlo Martello in quest' anno, per non aver dato aiuto al Papa, presto e miserabilmente morisse, quando appunto egli da lunghe febbri e da una grave inappetenza oppresso non potè accudire all' Italia, e morì in tempi di queste medesime turbolenze. Sebbene è probabile ancora, che l' aiutasse con raccomandazioni al Re Liutprando, giacchè vedremo fra poco, s' esso Re fosse o non fosse rispettoso verso i sommi Pontefici, e verso la santa Chiesa Romana. Ma il punto principale è, che non sussiste il sacco, che il dottissimo Cardinale immaginò dato alla Basilica Vaticana dall' esercito di Liutprando. Papa Gregorio III. non parla quivi d' essa *Basilica*, parla della *Chiesa di San Pietro*, cioè della *Chiesa Romana*, secondo l' uso di questi tempi, ne' quali ogni Chiesa, e Monistero prendeva il nome dal suo Titolare. Nomavanfi in questa maniera le Chiese di *Santo Ambrosio* di Milano, di *Santo Apollinare* di Ravenna, di *San Geminiano* di Modena, e simili. Nè altro dice esso Pontefice, se non che i beni posseduti dalla Santa Chiesa Romana in varj di que' territorj, dove si faceva la guerra, erano stati devastati; male accaduto in infiniti altri incontri di questa fatta, e spesso contra il volere de i lor Generali. Però non si accorda colla verità, che Liutprando andasse sotto Roma, e molto meno che saccheggiasse la Basilica sacrosanta del Vaticano; e per questa ragione Anastasio, o chiunque sia l' autor della vita di Papa Zacharia, non parlò punto di questa insufficiente empietà.

Potrebbe poi parere, che mentre il Re Liutprando era impegnato
nel-

Essa Volg. nella guerra contro Spoleti, accadde un altro fatto, raccontato fuor
 ANNO 741 di sito da Paolo Diacono (a), cioè che i Romani, unito un grosso
 (a) *Pandul* esercito, alla testa di cui era *Agatone* Duca di Perugia, vennero per
Diaconu ritorre *Bologna* dalle mani de' Longobardi. Ma v'erano di guarnigione
 l. 6. c. 54 tre bravi ufiziali, cioè Valcari, Peredeo, e Rotari, i quali facendo
 una vigorosa sortita sopra essi Romani, molti ne tagliarono a pezzi, e
 il resto misero in fuga. Resta tuttavia in essa Città di Bologna una
 bella memoria del dominio de i Re Liutprando ed Ilprando; cioè un
 vaso di marino nella Chiesa di Santo Stefano per uso Sacro, coll' Iscri-
 zione di stile barbaro, quale in que' tempi d'ignoranza sovente si truova.
 Fu essa Iscrizione spiegata ed illustrata dal Conte Valerio Zani,
 e si legge presso il Conte Malvasia (b). Eccone le parole:

(b) *Malvasia*
Malvasia
Malvasia
Malvasia
 sep. 10.

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
 DOMNORUM NOSRORUM LIUTPRANTE
 ILPRANTE REGIBUS ET DOMNI
 BARBATII EPISC. SANCTE ECCLESIE
 BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI SUA
 PRAECEPTA OBTULERUNT, UNDE HUNC VAS
 IMPLEATUR IN GENAM DOMINI SALVATORIS,
 ET SI QUA MUNERA CUISQUAM MINUERIT,
 DEUS REQUIRET. ✠

Per altro è incerto, se il tentativo fatto da i Romani, cioè da i sud-
 diti dell' Imperadore, per ricuperar Bologna, appartenga alla preceden-
 te guerra dell' anno 728. e 729. ovvero a i tempi presenti. Ora noi
 sappiamo da Anastasio (c), che non intervenne il popolo Romano alla
 difesa di Trasmondo, allorchè il Re Liutprando armato venne per ri-
 torgli il Ducato di Spoleti. E ne adduce quello Storico la ragione o
 il pretesto, perchè Trasmondo dopo essere rientrato nel possesso di quel
 Ducato, non si prese più cura o pensiero di cavar dalle mani del Re
 le quattro Città dianzi occupate di ragion del Ducato Romano, e per
 non aver mantenuto altri patti seguiti fra loro. Soggiugne Anastasio,
 che mentre il Re Liutprando si preparava con tutto l' esercito per pas-
 sare all' offesa del Ducato Romano, Dio chiamò a miglior vita il Pon-
 tefice *Gregorio III.* con lasciare in Roma un bell' odore di santità, e
 non poche memorie della sua pietà, e munificenza, che son descritte
 ad una ad una dallo stesso autore. Finì egli di vivere sul fine di No-
 vembre. Diede alla luce Monsignor Fontanini (d) una lettera non più
 veduta di questo Papa, cavata dalla Raccolta MSta degli antichi Ca-
 noni fatta dal Cardinal Deusdedit. Essa è scritta a i Vescovi *Tusciae*
 (d) *Fontanini*
Fontanini
Fontanini
Fontanini
 cap. 2. *Langobardorum*, con pregarli di unirsi con Adeodato Suddiacono Regio-
 nario,

uario, ad obsecrandum & Deo favente obtinendum pro quatuor Castris, ERA Vº 8º.
ANNO 740.
 qua anno *præterito* Beato Petro ablata sunt, ut restituantur a filiis nostris
Liutprando & Hilprando. Leggesi la data *Idus Octobris Indictione IX.*
 cioè secondochè pensa il suddetto Prelato, nell' anno 740. Ma non es-
 sendoci probabilità, che nell' anno 739. il Re Liutprando, impegnato
 co' suoi soccorsi nella guerra de' Saraceni in Provenza, facesse l'impresa
 di Spoleti, conveni credere, che l' occupazion di quelle quattro Castel-
 la o Città seguisse *anno præterito*, cioè nell' anno 740. siccome ho det-
 to, e per conseguente, che quella lettera sia scritta nel presente 741.
 prima che questo Pontefice passasse a miglior vita, e che in vece d' *In-*
dictione IX. si abbia a leggere *Indictione X.* se pure l' Indizione allora
 non correva in Roma fino al fine dell' anno: nel qual caso nulla sareb-
 be da mutare. Che se lo stesso Monsignor Fontanini ci fa quivi sape-
 re, che *Perugia* era la capitale della *Toscana de' Longobardi*; avrebbe
 egli durata fatica a provar quest' asserzione, perchè sotto i Longobardi
 non apparisce, che la Toscana costituisse un Ducato o Marca, di cui
 fosse capo qualche Città. Quel che è peggio, abbiassi veduto poco fa
Agatone Duca di Perugia ufficiale de' Romani, o sia degl' Imperiali; e
 però nè pur si vede, che *Perugia* in questi tempi fosse sottoposta a i
 Longobardi, non che capitale della Toscana ad essi spettasse.

Ora dopo quattro giorni di Sede vacante fu assunto al Pontificato
 Romano *Zacharia* di nazione Greco, personaggio di gran benignità, di
 tutta bontà, amatore del clero e popolo Romano, che non sapea se
 non con fatica andare in collera, facile a perdonare, e che fu libera-
 le in fine verso coloro, che dianzi l' aveano perseguitato. Questo buon
 Papa (a), trovati i pubblici affari in iscompiglio per la guerra di Spo-
 leti, in vece di mettere le sue speranze nel soccorso de' Franchi, le mise
 in Dio, e coraggiosamente spedì tosto un' ambasciata al Re Liutpran-
 do con elorazioni da Padre, perchè non fosse turbata la pace del po-
 polo Romano, con pregarlo specialmente della restituzione delle sud-
 dette quattro Città, ed esibirgli l' unione del popolo Romano contro al
 Duca di Spoleti di lui ribello. Con tutta sommissione accolse Liutpran-
 do questa ambasciata, e diede parola di restituir le Città suddette. Do-
 po di che unitosi l' esercito Romano con quello de' Longobardi, mar-
 ciarono insieme alla volta di Spoleti. Il Duca Trasmondo, veggendo,
 che non v' era scampo per lui, elesse il partito di rimettersi nella clemenza
 del Re Liutprando, e andò a gittarsi nelle di lui mani. Il Re
 si contentò, ch' egli si facesse Chierico, riscompensa adeguata a chi ave-
 va obbligato il padre ad abbracciar quello stato; e pot' sussistir in suo
 luogo Duca di Spoleti *Ansprando*, o sia *Agiprando*, suo nipote. Così
 Anastasio, così Paolo Diacono (b), se non che Paolo nulla dice, che i
 Romani fossero in aiuto del Re Liutprando contra di Trasmondo. Per

* Tom. IV.

Kk

altro

(a) Anastas.
 Zachar.
 (b) Paulus
 Diaconus
 l. 6. c. 37.

Essa Volg.
ANNO 741.

altro non è sì facile l'accordare insieme la narrativa di Anastasio colle lettere sovracitate di Papa Gregorio III. Dice il Papa non avere Trasmondo avuto altro reato presso di Liutprando, che quello di aver rifiutato di muovere le sue armi nell'anno antecedente contra di Roma. Anastasio all'incontro narra, che Liutprando dopo essersi impadronito del Ducato Romano, fece istanza a i Romani, perchè gli dessero il fuggito Trasmondo; e a cagione del loro rifiuto occupò le quattro già mentovate Città, e quietamente di poi se ne tornò a Pavia. S'egli avesse avuto mal animo contra di Roma, era allora vittorioso, aveva accresciute le sue forze coll'acquisto dell'ampio Ducato di Spoleti, e con un Duca nuovo sua creatura: non potea darsi più propizia congiuntura di quella per far del male a' Romani. Pure secondo Anastasio nulla ne fece, e tornossene alla sua Reggia. Vuole la lettera di Papa Gregorio, che Trasmondo fosse innocente, ed ingiustamente perseguitato da Liutprando; e noi abbiamo da Anastasio, che Papa Zacheria, Pontefice non inferior di virtù al suo antecessore, consigliava i Romani di unire le lor armi contra d'esso Duca Trasmondo: il che maggiormente servì ad abbatterlo. Tralascio altre osservazioni. Fu in quest'anno maestro de' Militi, e Governorator di Venezia *Giovanni Fabriciaco*, per quanto attesta il Dandolo (a). Ma costui non arrivò a compiere l'anno del suo governo, perchè i Veneziani il deposero, e gli cavarono anche gli occhi. Nel mese ancora d'Ottobre del presente anno finì di vivere dopo una lunga malattia *Carlo Martello*, Reggente per tanti anni della Monarchia Franzese, celebre per tante vittorie da lui riportate, e benemerito di quella corona, per avere oppressi molti Tiranni, ma più benemerito della sua famiglia, ch'egli incamminò ad occupar quella stessa corona. Tuttavia perchè questo Principe si servì delle rendite delle Chiese, per pagare i soldati in occasione di tante guerre, e introdusse l'abuso di dar le Badie de' Monaci in beneficio a i suoi uffiziali laici: lasciò dopo di se una memoria svantaggiata, e servì d'esempio a i suoi figliuoli e nipoti per continuar nell'abuso suddetto. Restarono di lui tre figliuoli *Carlomanno*, e *Pippino*, nati dalle prime nozze, e *Grifone* dalle seconde. Non accordandosi i due primi coll'altro, si venne all'armi. Grifone fu da quelli preso, e confinato in una prigione, e *Sonichilde* sua madre in un Monistero. Il cognome di *Martello*, dato ad esso Carlo, non si truova presso alcuni degli antichi Annalisti Franzesi. Solamente comincia a leggerli nelle Storie di Epidanno, ed Odoranno, che fiorirono nel secolo undecimo.

(a) Dandolo,
in *Chronica*,
Tom. XII.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO DCCXLII. Indizione X.

di ZACHERIA Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 23. e 2.

di LIUTPRANDO Re 31.

d' ILDEBRANDO Re 7.

Ex. 1. Vol. 1.
Anno 741.

ONEL precedente anno, o pur nel presente, dee ragionevolmente essere accaduta la mutazione fatta nel Ducato Beneventano. Paolo Diacono (a) immediatamente dopo la presa di Spoleti seguita a dire, che il Re Liutprando s'incamminò alla volta di Benevento con tutte le sue forze, per punire *Godescalco* Duca, siccome vedemmo, rivoltato contra di lui. Ma non aspettò *Godescalco* l'arrivo del Re armato e vittorioso. Fece trasportare in nave tutte le preziose suppellettili del palazzo, e la moglie sua, con pensiero di fuggirsene in Grecia. A lui nulla giovò, perchè mentre anch'egli va per imbarcarsi, i Beneventani parziali di *Gisolfo II.* gli furono addosso, e l'ammazzarono. Ebbe sua moglie la fortuna di salvarsi, e di ricoverarsi con tutto il suo avere a Costantinopoli. Uno de' suoi reati presso il Re Liutprando vo io intendendo, che fosse, l'aver egli al suo dispetto preso il Ducato di Benevento senza rispettare l'autorità Regale, e in pregiudizio de' i diritti competenti a *Gisolfo II.* siccome figliuolo di *Grimoldo II.* Duca. Comunque sia, arrivato Liutprando a Benevento, quivi pose per Duca esso *Gisolfo*. Però non si può mai menar buono a Camillo Pellegrino (b) il pretendersi da lui, che la caduta di *Godescalco*, e l'assunzione di *Gisolfo II.* sieno da riferire all'anno 732. Senza documenti autentici non oserei io quì di contrariare a Paolo Diacono, Scrittore del presente secolo, che chiaramente mette in questi tempi la mutazione suddetta. E però essa appartiene all'anno presente, ovvero all' antecedente. Dopo avere stabilita la quiete nel Ducato di Benevento, se ne tornò indietro il Re Liutprando, e mentre era nella Città di Orta, udì, che Papa *Zacharia* s'era mosso da Roma, per venire a trovarlo. Per quante lettere avesse scritto il buon Pontefice, non avea finora veduto adempiuta la promessa fatta da esso Re di restituire le quattro Città occupate al Ducato Romano: laonde determinò d'andar egli in persona a farne istanza, ben persuaso, che la maestà, da cui è accompagnato il sublime grado di Romano Pontefice, leverebbe tutti gli ostacoli all' esecuzione de' trattati. Nè s'ingannò (c). Partito da Roma col suo Clero, animosamente si mise in viaggio per abboccarli con Liutprando. Appena intese il Re questa sua mossa, che spedì ad incontrarlo *Grimoldo* suo Ambasciatore, da cui fu condotto fino a Narni. Polcia mandogli incontro i suoi Duchi, e primi uffiziali con alcuni Reggimenti di soldati, che andarono a riceverlo otto miglia

(a) *Paulus Diaconus*
l. 6. c. 57.

(b) *Camillo Pellegrinus*
Tom. II.
Rer. Ital. 6.

(c) *Aceffas. in Zachar.*

Eda. Volg.
Anno 740.

glia lungi da Narni, e il condussero in un venerdì a Terni Città del Ducato di Spoleti. In quella Città davanti alle porte della Basilica di San Valentino se gli presentò con tutta riverenza il Re Liutprando, accompagnato dal resto de' suoi uffiziali e soldati. Entrati nella Chiesa fecero le loro orazioni, ed usciti che furono, il Re quasi per un mezzo miglio ossequiosamente addestrò il Pontefice; ed amendue stettero quel dì nelle loro tende. Nel Sabato seguente seguì un abboccamento, in cui il saggio Pontefice con tal grazia ed efficacia perorò, che tutta la politica in fine s'inchinò alla Religione. Liutprando non solamente accordò la pronta restituzione di quelle Città, *due anni prima* occupate, con tutti i loro abitatori, e ne fece la donazione in iscritto; ma concedette ancora tutto quanto seppe dimandare il Papa. Ciò ridonò a San Pietro il patrimonio, o sia i poderi della Sabina, che trent'anni avanti gli erano stati tolti, e i patrimoni di Narni, d'Osimo, d'Ancona, e di Numana, e la Valle chiamata Grande nel territorio di Sutri; e confermò la pace col Ducato Romano per venti anni avvenire. Oltre a ciò donò al Pontefice tutti i prigionieri da lui fatti in varie Provincie de' Romani, ed anche i Ravennati con Leone, Sergio, Vittore, ed Agnello Consoli di quella Città, e spedì lettere in Toscana, e di là dal Po, acciocchè fossero messi in libertà. Or veggia il Lettore, se meritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto negli Annali Ecclesiastici. Dimandò il Re al Papa, che si degnasse di ordinare un Vescovo in Narni, il cui nome non sappiamo, giacchè era mancato di vita *Consignense*, o sia *Costantino*, Pastore di quella Chiesa, e il Papa lo compiacque. Fu fatta la funzione della consecrazione alla presenza del Re, e della sua Corte, e sì pia e maestosa comparve, che molti de' Longobardi non poterono ritenere le lagrime per la divozione. Venuta la Domenica, dopo la messa solenne invitato il Re andò a pranzo col Papa, e passò il convito con tal piacere, ch'esso Re confessò di poi di non aver mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Nel lunedì si partì il buon Pontefice, e il Re mandò in sua compagnia *Agiprando* Duca di Chiusi suo nipote, e *Tacipero* Gastaldo di Toscanella, e Grimoaldo, non tanto per onorarlo, quanto perchè gli dessero il possesso delle sopra nominate quattro Città: il che fu da loro puntualmente eseguito. In questa maniera se ne tornò a Roma carico d'allori il santo Padre, e perciò accolto con incredibili acclamazioni dal popolo, al quale ordinò di fare una general processione a San Pietro, per rendere grazie a Dio del buon successo de' suoi passi. Queste cose accaddero, dice Anastasio, nell'Indizione Decima dell'anno corrente; e però s'intende, che nell'anno 740. erano state occupate quelle quattro Città, *ante biennium*. Abbiamo poi (a) Niceph. in Chron. da Niceforo (a), che in quest'anno *Artabaso* dominante in Costantinopo-

(a) Niceph.
in Chron.

napoli dichiarò Imperadore e Collega *Niceforo* suo figliuolo, con farlo coronare dal Patriarca *Anastasio*. Per attestato di *Teofane* (a), e di *Elmacino* (b) diede fine alla sua vita nell'anno presente *Iscamo* Califà ed Imperadore de' Saraceni, il quale secondo la testimonianza di *Roderico da Toledo* (c) signoreggiò l'Iconia, la Listria, l'Alapia, la Caldea, le due Sorie, la Media, l'Ircania, la Persia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Giudea, l'Egitto, l'Arabia Maggiore, l'Africa, l'Etiopia, quasi tutta la Spagna, la Linguadoca, e parte della Guascogna: cotanto era cresciuta la potenza de' Mosulmani Saraceni. Fu dichiarato Re della Francia in quest'anno *Chilperico III.* ed intanto *Carlomanno*, e *Pippino* divisero fra loro la parte de' beni di *Grifone* loro fratello; e secondo i più accreditati autori in questo medesimo anno da *Pippino* e da *Berta* sua moglie nacque *Carlo*, che fu di poi Re ed Imperadore, e giustamente si acquistò il titolo di *Magno*. Si disputava tuttavia intorno al luogo della sua nascita fra i Tedeschi e Francesi. Accortisi i Veneziani, che il governo limitato d'un anno pel loro Rettore riusciva d'incomodo e danno al popolo, elessero in quest'anno per loro Duca, o Doge *Dausdedis*, figliuolo del Duca *Orto* ucciso; e questi ebbe anche il titolo d'Ipato, o sia di Console Imperiale, dall'Imperadore di Costantinopoli. Leggesi nel Bollario Casinense (d) una Bolla, data nell'anno secondo del suo Pontificato da Papa *Zacharia*, in favore dell'insigne Monistero di Monte Casino. Ma qui vi l'Indizione II. non corrisponde all'anno presente, e corrono sopra quel documento altri riflessi, per gli quali lo stesso Cardinal Baronio dubitò della sua legittimità.

Ena. Vol. 4.
anno 743.
(a) Theoph.
in Chronog.
(b) Elmac.
cinnus Hist.
Saracen.
l. 1. cap. 17.
(c) Roderic.
in Histor.
Arab.

(d) Margar.
cinius Bul.
lar. Casi.
nas. T. II.
Const. 7.

Anno di CRISTO DCCXLIII. Indizione XI.
di ZACHERIA Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 24. e 3.
di LIUTPRANDO Re 32.
di ILDEBRANDO Re 8.

FU decisa in quest'anno la controversia dell'Imperio fra *Costantino Copronimo*, ed *Artabaso*, o sia *Artabaldo* (e). Vennero alle mani questi due rivali in Sardi. La peggio toccò ad *Artabaldo*, che lasciò anche l'equipaggio in preda a i vittoriosi. Si avventurò un'altra battaglia. *Niceta* figliuolo d'esso *Artabaldo* con grande strage de' suoi fu anch'egli obbligato alla fuga. Ritiraronsi essi in Costantinopoli, Città, che venne strettamente assediata da *Costantino*, e presa nel dì 2. di Novembre. Rimase prigioniero *Artabaldo* co' figliuoli. *Costantino* dopo averli fatti accecare insieme col Patriarca *Anastasio*, e co i loro parziali, li fece condurre per loro scherno nel circo sopra degli asini colla

(e) Theoph.
in Chronog.
Nicerph.
in Chronic.

Essa Volg.
anno 743.

la faccia volta alla coda. Nulladimeno persuaso, che l' iniquo Patriarca aderisse alle sue opinioni contra le sacre Immagini, il rimise poscia nella sua Sedia. Aveva il Re Liutprando ben fatta pace col Ducato Romano, ma non già coll' Esarcato di Ravenna, nè colla Pentapoli, Provincie tuttavia dipendenti dall' Imperio. Perciò in quest' anno fece grande ammasso di genti con disegno d' impadronirsi di quelle Provincie; e gli uffiziali suoi cominciarono la danza, con espugnar' alcune Terre e Città. Atterrito da questo turbine, e dall' impotenza di resistere *Eurichio* Patrizio ed *Elarco* di Ravenna, altro scampo non ebbe, che di

(a) *Anastasi*
in *Vit. Zacharia*.

ricorrere all' intercessione del sommo Pontefice (a): al qual fine spedì a Roma una supplica, a nome ancora di *Giovanni* Arcivescovo d' essa Città, e de' popoli delle Città dell' Emilia e della Pentapoli, scongiurandolo, che accorresse alla lor salvezza. Il primo ripiego, che prese *Zacharia*, fu quello d' inviare con lettere e regali al Re *Liutprando* *Benedetto* Vescovo e Visdomino della santa Chiesa Romana, insieme con *Ambrosio* Primicerio de' Notai, ad esortarlo e pregarlo, che desistesse dalle offese degli Stati Imperiali. Trovarono essi ostinatissimo il Re nel disegno di quell' impresa. Allora il buon Papa, lasciato il governo di Roma a *Stefano* Patrizio, e Duca, qual padre amorevole, non atterrito dalle fatiche in pro de' suoi figliuoli, si mosse da Roma alla volta di Ravenna. Fu incontrato il santo Pontefice dall' Esarco alla Basilica di San Cristoforo quaranta miglia lungi da Ravenna in un luogo chiamato all' Aquila. Presso poi a quella Città gli uscì incontro gran parte del popolo dell' uno e dell' altro sesso, benedicendo Iddio per la di lui venuta. Di colà spedì egli al Re suddetto *Stefano* Prete, ed *Ambrosio* Primicerio, per notificargli il suo arrivo, e la risoluzione presa di portarsi a trovarlo. Arrivarono essi ad *Imola*, Città in questi tempi posseduta, non men che *Bologna*, e *Cesena*, da i *Longobardi*; ma quivi trovarono delle difficoltà, per proseguire nel viaggio, studiandosi i Ministri del Re d' impedire la venuta del Papa. Di ciò avvertito il santo Pastore, confidato nell' aiuto di Dio, mosse arditamente da Ravenna, e raggiunti i suoi messi nella giurisdizione *Longobardica*, gl' invì innanzi al Re, che a tutta prima non li volle ammettere, perchè mal soffriva la venuta del buon Pontefice, il quale nel dì 28. di *Giugno* arrivò al Po, con trovar ivi i principali Ministri, mandati dal Re per riceverlo. Con essi il Papa si portò a *Pavia*, e fermatosi nella Basilica di San Pietro in *Celo Aureo*, situata allora fuor di *Pavia*, correndo la Vigilia dello stesso Principe degli Apostoli, quivi celebrò Messa solenne: dopo di che entrò nella Città. Nella festa seguente invitato dal Re nella medesima Basilica, solennemente compì i sacri uffizi, pranzò col Re, e seco poscia con accompagnamento magnifico fu introdotto nel Regal palazzo. Quivi adoperò il Pontefice l' eloquenza sua
non

non solo per distornar Liutprando dall'opprimere l'Esarcato di Ravenna, ma eziandſo per indurlo a restituir le Città occupate. Si trovò nel Re una gran durezza: tuttavia condiscelse in fine di rilasciare alcuni territorj a Ravenna, e due parti del territorio di Cesena alla parte della *Repubblica*, cioè al Romano Imperio; che tale era il linguaggio d'allora, con ritenere la terza parte in pegno, finchè tornassero da Costantinopoli i suoi Ambasciatori. Ciò fatto si partì di Pavia il Pontefice, accompagnato da esso Re fino al passo del Po, dove prese comiato da lui, ma con inviar seco i suoi Duchi e Primati, ed altri, che eleguissſero il concordato. Continuato poscia il viaggio, e riempiendo di consolazione i popoli per dovunque passava, siccome messaggier di pace, arrivò finalmente a Roma, dove in rendimento di grazie a Dio celebrò di nuovo con tutto il popolo la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Degna cosa di osservazione si è, che in quest'anno nell'Indizione XII. cominciata nel Settembre, fu celebrato da Papa Zacheria un Concilio in Roma, composto di molti Vescovi, dove furono stabiliti varj Canonj riguardevoli per la disciplina Ecclesiastica. In fine vi si legge: *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabaldi Imperatoris, necnon O' Liutprandi Regis anno trigesimo secundo, Inditione Duodecima.* Non s'era dianzi negli Atti Romani giammai mentovato l'anno de' i Re Longobardi. Diligentemente poi ci avvertì il Cardinal Baronio, che in vece dell'anno secondo di Artabaldo si dee leggere l'anno Terzo, perchè a Roma non s'era per anche intesa la di lui caduta, e il risorgimento di *Costantino Copronimo*. Ad esso Imperadore Costantino avea già Papa Zacheria inviato un suo Nunzio; ma questi trovato Artabaldo sul trono Imperiale, faggiamente s'era ritirato senza fare alcun personaggio, aspettando ciò, che la sorte determinasse di questi rivali. Andò in fatti, siccome disse, per terra Artabaldo; ed allora fu, che il Copronimo vincitore ordinò, che si cercasse conto del Ministro Pontificio, e dopo aver fatta la donazione al Papa e alla Chiesa Romana di due masse, cioè di due tenute considerabili di terreno, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Queste masse erano appellate Ninfa e Normia, e appartenevano dianzi, alla *Repubblica*, cioè all'Imperio: segno manifesto, che tuttavia durava in Roma l'autorità e il dominio Imperiale; nè i Papi, nè i popoli s'erano sottratti dall'ubbidienza dell'Imperadore, nè era stata fulminata espressa scomunica contra di Costantino Augusto, tuttochè nimico e persecutore delle sacre Immagini.



ERA Volg.
ANNO 744

Anno di CRISTO. DCCXLIV. Indizione XII.

di ZACHERIA Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 25. e 4.

d' ILDEBRANDO Re 9.

di RACHIS Re 1.

L'ULTIMO anno è questo della vita e del Regno del Re Liutprando, se pure egli non era mancato di vita nell'anno precedente; del (a) Anastas. che io dubito forte, considerando le parole di Anastasio (a), là dove in Zachar. scrive, che la divina clemenza, *cumdem Regem ante diem superius constitutum de hac subtraxis luce*. Recò la morte sua una somma allegrezza a i Romani e Ravennati, e per lo contrario grande afflizione a i Longobardi, che in lui perdevano un ottimo Principe; e tanto più perchè lasciava per successore Ildebrando suo nipote, già dichiarato Re, ma mal voluto dalla sua nazione. L'elogio di Liutprando l'abbiamo da

(b) Paolo Diacono (b) nelle seguenti parole: *Fuit autem vir multa sapientia, consilio sagax, pius admodum, & pacis amator, bello potens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, elemosynis largus, literarum quidem ignarus, sed Philosophis aquandus, nutritor gentis, Legum augmentator*. Aggiugne, ch' egli in sua gioventù prese molte Castella della Baviera, sempre confidando più nell'orazione, che nell'armi; ed ebbe gran premura di conservar la pace co i Franchi, e con gli Avari, padroni allora della Pannonia, oggidì Ungheria. Dal medesimo Storico parimente sappiamo, che questo gloriosissimo Re fabbricò in onore di Dio molte Basiliche in qualunque luogo, dove era solito a soggiornare. Oltre al Monistero, ch' egli aggiunse alla Basilica di San Pietro in *Calo Aureo*, da che in essa fece trasportar dalla Sardegna il corpo dell' insigne Vescovo e Dottor della Chiesa Santo Agostino; edificò eziandio nell' Alpe di Bardone, cioè nelle montagne di Parma, il Monistero di Berceto, appellato di Santo Abondio, perchè ivi fu riposto il sacro corpo di questo Martire. Ne' borghi ancora di Olonna, Corte e Villa insigne de i Re Longobardi in questi tempi, oggidì nomata Cortelona, spettante a Don Carlo Filiberto d' Este, Principe del S. R. Impero, e Marchese di San Martino, e Borgomainero, fabbricò una Chiesa e un Monistero in onore di Santo Anastasio Martire. Oltre a ciò entro il suo palazzo di Pavia eresse la Cappella del Salvatore, e quivi deputò Preti e Chericì, che ciaschun giorno vi cantassero i divini Uffizi: pia invenzione non praticata fino a que' giorni da alcuno de i Re. Per attestato di Paolo suddetto, che non si può credere ingannato in ciò, data fu sepoltura al Re Liutprando nella Basilica di Santo Adriano, dove dianzi l'avea conseguita anche il Re Anprando suo padre. Ma essendochè nella Basilica di San Pietro in *Calo Aureo*

tut-

ruttavia si legge il suo epitafio, costante opinione è degli Storici Pavesi, che il di lui cadavero fosse col tempo trasferito in essa Basilica. Io per me credo composto quell' epitafio moltissimo tempo dopo la morte sua. E quì pose fine il suddetto Paolo Diacono alla sua Cronica de' Longobardi, senza sapersene il perchè. Se non ebbe cuore di scrivere la rovina del Regno Longobardico sotto Desiderio, potè almen registrare le azioni de' Re Rachis, ed Astolfo. Restò al governo del Regno Longobardico il Re *Ildebrando* suo nipote, che dopo di lui regnò anche sette mesi per attestato di Sigeberto (a). Leggesi nella Storia della Chiesa Piacentina del Campi, e presso il Padre Mabillone (b), un suo diploma in favore della Chiesa di Santo Antonino, posta fuori di Piacenza, dato nel dì 31. di Marzo del presente anno, correndo l'anno IX. del suo Regno, e l'indizione dodicesima: dal che si scorge passato già all'altra vita il Re Liutprando. Ma essendo incorso questo Principe nell'odio de' suoi popoli o per vizj antecedenti, o per susseguenti cattive azioni, tolto gli fu lo scettro, e questo conferito a *Rachis*, o sia *Rachis* Duca del Friuli, di cui s'è fatta menzione di sopra, Signore non men pel valore, che per altre belle doti riguardevole. Nelle carte da me vedute d'esso Re, correva l'Anno II. del suo Regno nel dì 4. di Marzo, e nel dì primo di Settembre dell'anno 746. e l'Anno III. nel dì 24. d'Aprile dell'anno 747. e l'Anno IV. nell'Agosto dell'anno 748. il che fa conoscere, ch'egli prima del Settembre dell'anno corrente fu alzato al soglio. Nè sì tosto il Romano Pontefice Zacharia (c) ebbe intesa la di lui assunzione, che gli spedì Ambasciatori, con pregarlo di lasciare per riverenza del Principe degli Apostoli in pace l'Italia. Furono ben impiegate queste preghiere, e si ottenne da lui una tregua per venti anni. In questi tempi per attestato di Paolo Diacono fiorirono due buoni servi di Dio, cioè *Basolino* Romito nel distretto di Foro di Fulvio, o sia Valentino, oggidì Valenza, presso il fiume Tanaro, e *Teodelapio* nella Città di Verona, amendue famosi allora per gli miracoli, e per lo spirito di profezia. Ma l'opera loro non rimasce ascose nelle tenebre per negligenza de' nostri maggiori, che di questi e d'altri, i quali probabilmente vissero allora in Italia con odore di santità, niuna vita lasciarono, o se lasciaronla, non è giunta fino a' tempi nostri.

Exa. Votg.
Anno 746.

(a) Sigebert.
in Cbron.
sic.
(b) Mabill.
Annal. Be-
nedict.
T. II.

(c) Anselm.
in Zachar.



Una Voce
Anno 747.

Anno di CRISTO DCCXLV. Indizione XIII.

di ZACHERIA Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 26. e 5.

di RACHIS Re 2.

FU quest' anno pacifico per tutta l' Italia, perchè il Re *Rachis* folamente pensò a ben' assodarsi sul trono, e la tregua fatta co i Greci lasciava tranquillo il cuor dell' Italia. Papa *Zacharia* intento a sempre più stabilire nella Germania la Fede Cristiana, quivi piantata dall' infaticabil San Bonifazio, celebrò in quest' anno in Roma un Sinodo di pochi Vescovi e Preti, nel quale scomunicò Aldeberto e Clemente, due seduttori de' Cristiani, a lui denunziati da esso San Bonifazio. Intanto i due fratelli Principi in Francia *Carlomanno*, e *Pippino* fecero guerra, il primo a i Sassoni, l' altro in Alemagna, o sia Suevia, con riportarne vittoria; e questi prosperosi successi furono cagione, che molti de' Sassoni abbracciarono la Fede di Cristo.

Anno di CRISTO DCCXLVI. Indizione XIV.

di ZACHERIA Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 27. e 6.

di RACHIS Re 3.

NEL dì primo di Marzo di quest' anno il Re *Rachis*, correndo l' Anno II. del suo Regno, pubblicò nove Leggi, coll' aggiungerle all' editto, cioè all' altre de i Re Longobardi. Nella quinta vien sotto pena della vita proibito a qualsivoglia persona l' inviare suoi Messì a *Roma*, *Ravenna*, *Spoleti*, *Benevento*, in *Francia*, *Baviera*, *Alemagna*, *Grecia*, ed *Avaria*, cioè nella Pannonia o sia Ungheria, allora abitata dagli Unni Avari. Ciò per gelosia di Stato. Ma è ben degno di considerazione, che quì vengano pareggiati a i popoli stranieri i Ducati di *Spoleti*, e *Benevento*, qualchè questi non fossero sottoposti al Re Longobardo. Forse allora correvano sospetti della fedeltà di que' Duchi. Ed appunto noi sappiamo da i Cataloghi, da me stampati avanti alla Cronica di Farfa (a), che *Ansprando* Duca di *Spoleti* compì in quest' anno, o pure nel precedente la carriera de' suoi giorni, ed ebbe per successore in quel Ducato *Lupo*, o sia *Lupone*, che il Conte Campello non inverisimilmente crede appellato *Welfo* in favella Longobardica, significando in fatti questo nome Tedesco il *Lupo* in Italiano. Nelle giunte ad essa Cronica Farfense si legge un Diploma del medesimo *Lupo*, e di *Ermelinda* (verisimilmente sua moglie) *gloriosi e sommi Duci*, in cui stabiliscono un Monistero di sacre Vergini vicino alle mura della Città nostra di *Rieti*, e il mettono sotto la

(a) *Reverendissimi*
Italicar.
Part. II.
Tom. II.

to la protezione dell' insigne Monistero di Farfa. Quella carta è scritta *Spolerti in Palatio anno Ducatus nostri VI. Mense Aprilis per Indictionem IV.* cioè nell' anno 751. Nondimeno da altri documenti da me citati nelle Antichità Italiane (a) si raccoglie il principio del di lui governo e Ducato nell' anno 745. Anno nondimeno, che a grandi calamità fu sottoposto in Occidente ed Oriente per la terribil pestilenza, che secondo l' attestato di Teofane (b) ebbe principio in Sicilia e Calabria, e diffondendosi poi per la Grecia, arrivò a flagellar' anche Costantinopoli con istrage incredibile de' popoli, e continuò qualche anno di poi. Narra quello Storico gli strani effetti di questo indomito male, di cui non profitto punto il traviato Imperador Costantino.

Esa. Voh.
Anno 361.

(a) Amiqui.
tat. Italie.
Dissertat.
67.

(b) Théoph.
in Chroniq.

Anno di CRISTO DCCXLVII. Indizione xv.

di ZACHERIA Papa 7.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 28. e 7.

di RACHIS Re 4.

FU oggetto di ammirazione alla Francia e all' Italia in quest' anno la risoluizon presa da *Carlomanno*, fratello di *Pippino*, di abbandonar le grandezze del secolo, e di abbracciar l' umile vita Monastica. Gli era preceduto coll' esempio *Unaldo*, o sia *Unoldo* Duca di Aquitania, che due anni prima, ceduto al figliuolo il Ducato, e preso l' abito Monastico, si diede a far penitenza de' suoi peccati (c), ma con lasciar in fine una svantaggiosa memoria di se presso molti, perchè da lì a venticinque anni, essendò morto il figliuolo *Waifar* Duca, e il Re *Pippino*, se ne tornò al secolo, e al governo de' suoi Stati, e ripigliò moglie dopo sì lungo divorzio. Ora *Carlomanno*, reo anch' egli di molte crudeltà, a persuasione, per quanto si crede, del santo Arcivescovo *Bonifazio*, venne in Italia, e presentatosi a Papa *Zacharia*, fece di molti doni alla Basilica di San Pietro, ed esposto il suo pensiero, ottenne da esso Pontefice la sacra Tonsura, o sia la veste Monastica. Passato di poi nel Monte Soratte, dove si credea, che fosse stato nascoso San Silvestro Papa, quivi edificò un Monistero, attendendo da lì innanzi a i santi esercizi del monachismo. Ma perchè frequentavano le visite, che a lui facevano i nobili Franzesi, allorchè capitavano a Roma, veggendo egli di non poter quivi trovar la quiete desiderata, di là si trasferì al celebre Monistero di Monte Casino, e sotto l' Abbate *Petronace*, tutavia vivente, colla profession religiosa obbligò il resto de' suoi giorni a quel sacro istituto. Leone Ostiense (d), ed altri raccontano varie pruove fatte della di lui umiltà e pazienza. Ma non è già vietato il credere una favola, il raccontarsi da Reginone, ch' egli senza essere conosciuto, fu ricevuto fra que' Monaci, e che stra-

(c) Mabill.
in Annal.
Benedictin.

(d) Le
Chron.
Casinens.
lib. 1. c. 7.

Ll 2

paz-

Bus Vol. Anno 747. pazzato dal cuoco, fu poi da uno de' suoi familiari scoperto. Circa questi tempi, se dice vero la Cronichetta del Monistero Nonantolano, di cui parleremo all' anno 750. il Ducato del Friuli era governato da *Anselmo*, che fu poi fondatore del suddetto Monistero. Avendo egli rinunziato al mondo, per servire unicamente a Dio, pare, che a lui succedesse in quel Ducato *Pietro* figlio di *Munichis*, riconosciuto veramente per Duca del Friuli da Paolo Diacono, ma senza assegnarne il tempo. A quest' anno appartiene un decreto di *Rachis* Re d' Italia, (a) Antiquitat. Italic. Differt. X. pag. 517. che si legge nelle mie Antichità Italiane (*), ma colle note cronologiche alquanto difettose, in cui determina i confini d' alcuni poderi del Monistero di Bobbio.

Anno di CRISTO DCCXLVIII. Indizione I.

di ZACHERIA Papa 8.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 29. e 8.

di RACHIS Re 5.

ATTENDEVA in questi tempi studiosamente il popolo della Città di Venezia alla mercatura, navigando anche e trafficando in Oriente e in Affrica, ma senza guardarla per minuto, purchè facesse guadagno (*). Capitarono non pochi di questi mercatanti Veneziani a Roma; e quivi comperarono una gran quantità di servi, o vogliam dire schiavi Cristiani dell' uno e dell' altro sesso, con disegno di condurli appresso in Affrica, e di venderli a i Saraceni. Pervenuto agli orecchi del piissimo Papa *Zacharia* questo loro disegno, non tardò a proibire un così infame traffico; e sborsato quel prezzo, che si conobbe impiegato da essi nell' acquisto di tali servi, mise in libertà tutta quella po-
(b) Anastas. in Zachar. vera gente, siccome attesta *Anastasio* (b), o sia l' autore più antico della vita di esso Papa.

Anno di CRISTO DCCXLIX. Indizione II.

di ZACHERIA Papa 9.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 30. e 9.

di ASTOLFO Re I.

CEsso' in quest' anno la tregua accordata dal Re *Rachis* alle Città Italiane dipendenti dall' Imperio. Per colpa di chi, resta ignoto, (c) Anastas. abbas. se non che *Anastasio* (c) attesta, che *Rachis* pieno di sdegno si portò coll' armi all' assedio di Perugia, minacciando in oltre tutte le Città della Pentapoli; e sembra ancora, che alcune d' esse fossero da lui occupate.

(*) L' Illustre Autore intende non di tutta la nazione in generale, ma solo d' alcuni particolari.

te. Questa sua collera non è ingiusto il credere, che fosse originata da qualche mancamento o ingiustizia de' Romani, per cui restasse gravemente irritato l'animo suo. Comunque sia, appena agli orecchi del Pontefice *Zacharia* pervennero questi movimenti di *Rachis*, che presi seco alquanti del clero, e i più riguardevoli personaggi di Roma, volò a Perugia, e quivi impiegati assaiissimi doni e calde preghiere, tanto disse e fece, che placato il Re, l'indusse a levar l'assedio. Poco fu questo. In oltre il santo Padre con tale efficacia gli parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene, adducendo verisimilmente l'esempio fresco di *Carlomanno*, Principe di tanta possanza, che *Rachis* concepì anch'egli il disegno d'abbandonare il mondo, e di darsi a servire a Dio nell'Istituto Monastico. In fatti da lì a pochi giorni egli rinunziò alla dignità Regale, e in compagnia di *Tassia* sua consorte, e di *Ratrude* sua figliuola, si portò a Roma, dove tutti e tre da esso Pontefice riceverono l'abito Monachale. Pafsò anch'egli ad abitare nel Monistero di Monte Casino, e la moglie colla figliuola (o pur colle figliuole) fondò un Monistero di sacre Vergini a Piombaruola, non lungi da esso Monte Casino, dove si consecrarono a Dio per tutta la loro vita. Durava ancora a' tempi di Leone Marficano (a) il nome della Vigna di *Rachis* in Monte Casino, e la tradizione, che la medesima fosse piantata e coltivata dallo stesso Re divenuto Monacho. A lui succedette nel governo del Regno Longobardico *Astolfo* suo fratello. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio, seguitando l'Ostiensis, rapportarono all'anno seguente 750. la rinunzia di *Rachis*, e l'assunzione al trono di esso *Astolfo*. Ma prima d'ora *Sigeberto Storico* (b) antico, e a dì nostri il Padre *Pagi* (c), fondato nella vita di Santo Anselmo Abbate di Nonantola, osservarono doverli riferire a quest'anno corali avvenimenti. Io parimente ho altrove (d) con varj documenti provato, che il principio del Regno di *Astolfo* s'ha da riporre nell'anno presente 749. E qui sotto all'anno 752. vedremo, ch'egli era salito già sul trono nel dì 4. di Luglio di questo medesimo anno. Nell'antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce, si legge, che *Rachis regnavit annos IV. & menses IX.* Dovrebbe appartenere a questi medesimi tempi la fondazione del Monistero di Monte Ammiato in Toscana nella Diocesi di Chiusi. L'Ughelli (e) ne ha pubblicata un'antica relazione, da cui apparisce, che il Re *Rachis* dopo l'assedio di Perugia, ed anche dopo aver preso l'abito Monastico, edificò quel Monistero. Quivi ancora si legge un diploma del Re medesimo, che dona ad esso sacro luogo una gran quantità di beni. Sopra di che è da dire, poter essere stato, che *Rachis* fondasse il Monistero Ammiatino; ma contenersi delle favole in quella relazione, ed essere poi discordante dalla relazione, anzi per più capi ridicolo quel diploma, che si fa dato nell'anno 742. terzo del Re-

Esa. Volg.
Anno 749.

(a) *Leo Ostiensis Chron. Casinens. lib. I. c. 8.*

(b) *Sigebert. Hist. in Chron. 749.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron. I.*

(d) *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop. Clusina.*

gno.

Era Volg.
Anno 749

gno di Rachis, correndo l' *Indizione Decima*, cioè vivente ancora il Re Liutprando. Di simili finzioni per accreditar le origini de' Monisterj, o i lor Santi, erano secondi i secoli dell' ignoranza, e più d' un esempio ne abbiain già veduto. Penſa Camillo Pellegrini, che in queſt' anno a *Gifſo* II. Duca di Benevento ſuccedeſſe *Liutprando*. Ma ſe non v' ha errore nelle note cronologiche di un documento riferito nella Cronica del Moniſtero di Volturno, da me data alla luce (a), queſto Liutprando con ſua moglie *Scaniperga*, ſignoreggiava in quel Ducato nell' anno 747. cioè molto prima dell' anno preſente.

(a) *Reverend.
Iſtit. P. II.
T. I. P. 374.*

Anno di CRISTO DCCL. Indizione III.

di ZACHERIA Papa 10.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 31. e 10.

di ASTOLFO Re 2.

(b) *Mabill.
ſecl. Be-
nedictin.
N. Tom. I.*

(c) *Baron.
in Annal.
Ecclef.*

Più che mai in queſti tempi ſi dilataba per l' Italia l' Ordine Monafico de' Benedettini, ed appunto correndo verifiſimilmente l' anno preſente, fu fabbricato nelle montagne di Modena, e nella picciola Provincia del Frignano il Moniſtero di Fanano, oggidì nobil Terra, diſtante ventidue miglia dalla Città. Fondatore d' eſſo fu Santo *Anſelmo*, poſcia autore e primo Abbate dell' altro inſigne Moniſtero di Nonantola, parimente nel Ducato di Modena. Era *Anſelmo* dianzi Duca del Friuli e cognato del Re Aſtolfo, perchè fratello di *Gifſerrada* Regina, moglie del medefimo Aſtolfo, per quanto ne laſciò ſcritto l' antico autor della ſua vita, pubblicata dal Padre Mabillone (b). Eſſendoli introdotto l' uſo, che anche i Principi deſſero un calcio alle terrene grandezze, per ſervire nelle ſolitudini al Re de' Regi, Anſelmo anch' egli ritiratoſi dal ſecolo abbracciò ſervoroſamente l' iſtituto Monafico. Ottenuto dal Re Aſtolfo il luogo ſuddetto di Fanano, quivi ad onore del noſtro Salvatore fabbricò un Moniſtero, poſe in eſſo de' i Monaci oſſervanti della Regola di San Benedetto, e v' aggiunſe ſecondo il rito d' allora uno Spedale per ſervigio de' Pellegrini e foreſtieri, che capitavano in quelle parti, e ſomma divenne la ſua cura, che niuno paſſaſſe per colla ſenza partecipare della carità ſua nella menſa e nell' albergo. Perchè non uſavano allora, come oggidì, le Oſterie, perciò ſi ſtudiavano i caritativi Criſtiani di fondare Alberghi per gli Pellegrini, ed altri viandanti, ſomminiſtrando loro nel paſſaggio il tetto e gli alimenti. Si conſervò per più ſecoli il Moniſtero ſuddetto, cioè fino a i tempi di Papa Clemente VIII. che trovatoſi ſtranamente ſcaduto, ne applicò quel poco, che reſtava ad un Moniſtero di Monache fondato in quella Terra. Immaginò il Cardinal Baronio (c), che in queſti tempi mancaſſe di vita *Ricardo* Re d' Inghilterra, padre de' Santi Willebaldo, e Winebaldo, e Wal-

e Walpurga Vergine, de' quali è fatta menzione nella vita del santo Arcivescovo e Martire Bonifazio. Nella Città di Lucca, dove succedette la di lui morte e sepoltura, si legge l'Epitafio suo, che comincia:

HIC REX RICHARDVS REQVIESCIT,
SCEPTRIFER ALMVS.
REX FVIT ANGLORVM,
REGNVN TENET IPSE POLORVM. &c.

Ma siccome dimostrò il Padre Enschenio (a) della Compagnia di Gesuiti, Ricardo padre di San Willibaldo, fu bensì di nobil prosapia, ma non mai Re d' Inghilterra, e quell' Epitafio dee dirsi fattura de' secoli posteriori. Finì egli di vivere circa l'anno 721. e non già in questi tempi. Però quantunque anche nel Martirologio Romano gli sia dato il titolo di Re, ora sappiamo di certo, che tale non fu. Così ingrandivano (lo torno a dire) i secoli barbarici le cose loro o per ignoranza, o per interesse, o per troppa brama di gloria. Ed egli ottenne anche il titolo di Santo in tempi, ne' quali poco costava il canonizzar le persone dabbene: che per altro non son giunte a nostra notizia le virtù ed azioni, per le quali fosse a lui compartito sì luminoso onore.

Anno di CRISTO DCCLI. Indizione IV.
di ZACHERIA Papa II.
di COSTANTINO Copronimo Imperadore 31. e II.
di LEONE IV. Imperadore I.
di ASTOLFO Re 3.

ERA nato nel precedente anno a Costantino Copronimo un figliuolo, a cui fu posto il nome di Leone. Nel presente, correndo il sacro giorno della Pentecoste, egli il dichiarò Augusto e Collega nell' Imperio, con farlo coronare da Anastasio falso Patriarca di Costantinopoli. Di ciò fan fede Teofane (b), Niceforo (c), e Cedreno (d). Per la cessione di Carlomanno poco fa riferita era Pippino suo fratello salito in maggior potenza. Contra di lui si ribellò bensì Grifone altro suo fratello, uomo di torbido ingegno; ma Pippino coll' armi l'aveva represso, ed insieme castigati i Sassoni e i Bavaresi, rei di aver presa la protezione di lui. In somma siccome Maggiordomo della Corte Franzese, egli era il direttore e braccio unico di quella vasta Monarchia. Da gran tempo ancora i Re della Francia, o sia perchè fossero inetti al governo, o pure perchè la forza de' Maggiordomi avesse introdotti varj abusi, più non regnavano, benchè portassero il nome di Re. Il Maggiordomo aveva in suo pugno le rendite del Regno, l'armi, le fortezze;

PER VOLG.
ANNO 751.

ze; e se al Re s' indirizzavano le ambascierie, non rispondeva se non quello, che piaceva al Ministro. E tale era in que' tempi *Chilperico* Re della Francia. Però Pippino cominciò a pensare, come essendo egli stesso nella sostanza Re, potesse divenir tale eziandio col titolo. A questo fine nell' anno presente egli spedì suoi Ambasciatori a Roma, per intendere sopra di ciò i sentimenti del Papa, trattandosi di assolvere dal giuramento di fedeltà i popoli, e di deporre dal trono chi vi avea sopra un antico giusto diritto. Ciò, che ne seguisse lo vedremo nell' anno appresso.

Anno di CRISTO DCCLII. Indizione v.

di STEFANO II. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 33. e 12.

di LEONE IV. Imperadore 1.

di ASTOLFO Re 4.

SECONDOCHE' abbiamo da varj Annali de' Franchi, la risposta di Papa *Zacharia* alle dimande de' i Franchi fu, che lecito fosse a i primati e popoli della Francia di riconoscere per Re vero il Principe *Pippino*, e di levare l' autorità a *Chilperico* Re allora di solo nome. Perciò Pippino sul principio dell' anno presente, se non fu sul fine del precedente, coll' autorità della Sede Apostolica, e coll' elezione e concorso di tutti i Franchi, fu proclamato Re, con ricevere la sacra unzione, per quanto si crede, dalle mani di San *Bonifazio* Arcivescovo di Magonza. *Chilperico* deposto fu di poi tonsurato, e posto nel Monistero di San Bertino, per passar ivi il rimanente de' suoi giorni. Questa azione di Pippino contro di un Re legittimo vien da' Franzesi moderni detestata, quale eccesso intollerabile di ambizione; e si vorrebbe far credere, che il Papa o non v' ebbe mano, o non ve la dovea avere, con pretendersi ancora, che San *Bonifazio* non v' acconsentisse, nè ungesse il nuovo Re; ma certo in que' tempi la nazione Franzese era d' altra opinione; ed è certo, che l' autorità Pontificia insul non poco in quel cambiamento. Non mancano Storici, a' quali aderì il Padre Mabillone, che mettono nel precedente anno l' esaltazione e principio del Regno d' esso Pippino. Certissimo è bensì, che nel presente fu chiamato da Dio a miglior vita il buon Papa *Zacharia* nel dì 14. di Marzo. Molte azioni pie e varj insigni doni da lui fatti alle Chiese, e a' luoghi pii di Roma, si possono leggere presso *Anastasio*, e negli Annali Ecclesiastici. Venne successivamente eletto Pontefice Romano *Stefano* Prete, ed introdotto nel palazzo Patriarcale del Laterano; ma nel terzo dì dopo la sua elezione colpito da un accidente apopletrico, lasciò di vivere. Onofrio Panvinio, e il Cardinal Baronio, a questo eletto die-

diedero il nome di *Stefano Secondo*; ma il Sigonio e gli altri moderni con più ragione l'hanno escluso dal catalogo de' Romani Pontefici, perchè non l'elezione; ma la consecrazione; quella è, che costituisce i Vescovi e i Papi; e a questa consecrazione non si sa, che l'eletto Stefano Prete in sì poco tempo pervenisse. In fatti nè da Anastasio, nè dagli altri vecchi Storici egli vien riconosciuto per Papa; e il nome di *Stefano Secondo* è riferbato da loro all'altro *Stefano* di nazione Romano; che dodici dì dopo la morte di Papa Zacharia restò eletto dal clero e popolo, e poscia consecrato, Pontefice di gran merito per le sue virtù, e per le piùime operazioni. Ma appena fu egli salito sul trono Pontificio, che la pace se ne fuggì dall'Italia; se pur non era fuggita molto prima. Nutriva *Astolfo* Re de' Longobardi una gran voglia di aggiungere a' suoi domini quel, che restava agl' Imperadori in Italia; e questo suo ambizioso disegno, se crediamo ad Anastasio, scoppiò nel Giugno dell'anno presente, con aver egli ostilmente assalito l'Esarcato di Ravenna; ed occupata quella Città, con volgere poscia l'armi contra del Ducato Romano, e delle Città da esso dipendenti. Ho detto occupata in quest'anno la Città di Ravenna dal Re Astolfo; ma se non son guaste le nose di un diploma di quel Re, prese dal Registo del Monistero di Farfa, e da me rapportate altrove (*); bisogna credere, che tale occupazione seguisse nell'anno precedente: Dicefi dato quel privilegio di Astolfo *Ravenna in Palatio, IV. die Mensis Julii, felicissimi Regni nostri III. per Indictionem IV.* cioè nell'anno 751. Per conseguente nel dì 4. di Luglio d'esso anno 751. il suddetto Re Astolfo signoreggiava in Ravenna, da dove *Eurichio* ultimo degli Esarchi era fuggito. Che occupasse ancora tutte le Città della *Pennapoli*, si raccoglie da quanto diremo all'anno 755. Ch'egli ancora stendesse le sue conquiste fino all'*Istria*; con impadronirsi di quelle Città, fin quì sudite del Greco Imperadore, si ricava dal memoriale esibito nel Concilio di Mantova nell'anno 827. benchè sia ignoto il tempo, in cui ciò avvenne. Passò in oltre Astolfo, se non nel precedente, certamente in quest'anno a i danni del Ducato Romano.

Per quanto abbiamo veduto finora, benchè i Greci Imperadori tenessero in Roma i loro Ministri, pure la principale autorità del governo sembra, che fosse collocata ne' Romani Pontefici, i quali colla forza e maestà del loro grado, e colla scorta delle loro virtù, placidamente reggevano quella Città e Ducato, difendendolo poi vigorosamente nelle occasioni dall'unghe de' Longobardi. Non fece di meno questa volta Papa *Stefano II.* Come egli vide inoltrarsi le violenze di Astolfo, immediatamente spedì a lui Paolo Diacono suo fratello, ed Ambrosio Primicerio (b) per ottener la pace. L'eloquenza, e destrezza di questi Ambasciatori, ma più i regali, ch'essi presentarono, ebbero for-

Sta. Volg.
Anno 751

(a) Antiquit.
tat. Ital.
Disertat.
67.

(b) Anstolf.
et Stephan.
II. Vira.

Ex Volo
Apud 784

za d'ammollir l'animo del Re Longobardo. Si conchiuse pertanto una pace, o sia tregua di quarant'anni, e ne furono firmati i capitoli con solenne giuramento. Ma non passarono quattro mesi, che Astolfo mettendosi sotto i piedi la giurata fede, tornò ad infestare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendo, che cadauna persona del Ducato Romano gli pagasse un soldo d'oro per testa, e pubblicamente protestando di voler sottomettere Roma al Regno suo. Tornò il Pontefice ad inviargli due suoi Ambasciatori, cioè Azzo Abbate di San Vincenzo di Volturno, ed Oprato Abbate di Monte Casino, come si raccoglie da Anastasio suddetto; e da Giovanni Monaco, autore della

(a) Chronica
Volturnensis
Part. II.
Tom. I.
Rer. Italic.

(b) Mabill.
Secul. III.
Benedictin.
Part. II.

Cronica Volturnense (a), acciocchè lo scongiurassero di lasciar in pace il popolo Romano. Ma questi nulla impetrarono, anzi ebbero ordine di ritornarsene a i due Monasterj senza vedere il Papa. Abbiamo nella vita di San Gualfredo Abbate di Palazzuolo, scritta da Andrea terzo Abbate di quel sacro luogo, e pubblicata dal Padre Mabillone (b), che mentre Rex magnus Hystulphus Italia, Tuscia, Spoletina, Beneventana Provincia principabatur (parole degne di riflessione) anno Regni ipsius fere quarto, il suddetto Gualfredo, personaggio nobile di Pisa, e con due suoi compagni, in un luogo, appellato Palazzuolo nel monte Verde di Toscana vicino a Populonia, ne tempi antichi Città, fondò un Monistero dove nello spazio di pochi anni si fece un'unione di sessanta Monaci, che crebbe poi fino ad ottanta. Un altro Monistero medesimamente fabbricarono essi tre servi di Dio in Pitigliano presso al fiume Versilia sul Lucchese, dove si dedicarono a Dio le loro mogli con altre nobili donne, prendendo tutte il sacro velo, e formando col tempo una Congregazione di novanta Monache. Di altri Monisterj fondati intorno a questi tempi ne territorj di Lucca, e Pistoia, ho io rapportato varj documenti nelle mie Antichità Italiane. E ciò, che succedeva in Toscana, anche nell'altre parti dell'Italia avveniva, le memorie de quali Monisterj o son tuttavia ascritte negli Archivi, o pure perite, per essere tanti Monisterj passati in Commenda. In questi tempi più che mai si studiava lo scongiurato Imperador

(c) Theoph.
in Chronog.

(d) Annals
Monasterij
apud Dun-
Chespe.

Costantino Copronimo di abolir le sacre Immagini (c), e di tirar dalla sua con varie arti i buoni Cattolici. Il Re Pippino all'incontro, mosso guerra a i Saraceni, che tuttavia occupavano la Settimania, o sia la Gotia, oggidì la Linguadoca, conquistò varie loro Città. Si ha ancora dagli Annali di Metz (d), che se gli diedero Barcellona e Girona, e gran parte della Catalogna: il che io non lo accordare colla Storia de tempi susseguenti, certo essendo, che Lodovico Pio, vivente Carlo Magno suo padre, per assedio costrinse Barcellona alla resa nell'anno di Cristo 801.

Anno

Anno di CRISTO DCCLIII. Indizione VI.
 di STEFANO II. Papa 2.
 di COSTANTINO Copronimo Imper. 34. c. 23.
 di LEONE IV. Imperadore 3.
 di ASTOLFO Re 5.

88. Vol.
 Anno 731.

CONTINUARONO le vessazioni del Re *Astolfo* contra del Ducato Romano; e forse nell'anno presente, più tosto che nel precedente, arrivò a Roma *Giovanni* Silenziario, spedito dalla Corte di Costantinopoli (*), che portava lettere dell'Imperadore assai premurose a Papa *Stefano II.* per la conservazione degli Stati, ed altre esortatorie al Re *Astolfo*, acciocchè volesse restituire al Romano Imperio gli usurpati luoghi. Non perdè tempo il Pontefice ad inviare il Ministro Imperiale in compagnia di Paolo Diacono suo fratello ad *Astolfo*; allora dimorante in Ravenna. A nulla servì questa spedizione. La risposta del Re fu, ch'egli intendeva di spedire un suo messo alla Corte Imperiale, per informar l'Imperadore e trattar seco di questi affari, siccome egli in fatti eseguì. A questo avviso Stefano Papa mal contento di simile sùterfugio, anch'egli inviò messi e lettere a Costantinopoli, con pregare l'Augusto Sovrano, che a tenore di tante promesse già fatte mandasse un esercito in Italia, capace non solo di difendere il Ducato Romano da i Longobardi, ma eziandio di liberare dalle lor mani l'Italia tutta: memorie ed azioni chiaramente comprovanti, che Roma non s'era levata in addietro dall'ubbidienza de' Greci Imperadori, e che essi godevano tuttavvia l'attual possesso e dominio di quella gran Città, e del suo Ducato. Accrebbe intanto il Re *Astolfo* le sue minacce contra del popolo Romano con dire, che se non consentivano alla di lui volontà, gli'avrebbe tutti messi a fil di spada. Però il santo Pontefice attese in questi tempi co i Romani ad implorar la divina misericordia con orazioni e processioni di penitenza, in una delle quali portò appeso alla Croce lo scritto di que patti violati dal Re Longobardo. Ma vedendo in fine, che a nulla giovarano le preghiere, e gl'immumerabili regali inviati al Re *Astolfo*, ricevuto anche avviso dalla Corte Cesarea, che dall'Imperadore non era da sperare soccorso alcuno: allora fu, che dall'Oriente rivolte i suoi pensieri all'Occidente; e seguitando l'esempio de' suoi predecessori, cioè de' due ultimi Gregorj, e di *Zacharia*, che erano ricorsi a *Carlo Martello*, non già Re de' Franchi, come scrive *Anastasio*, ma direttore del Regno de' Franchi: segretamente inviò lettere per mezzo di un Pellegrino al Re *Pippino*, implorando l'aiuto suo in mezzo a tante angustie. Spedì *Pippino* in Italia *Drodegango* Abbate di Gorzia, per assicurare il Papa di tutta la sua prontezza a soccorrerlo; e da lì a non molto inviò *Crodegango*

(*) *Astolfo*
 in *Steph. II.*
Vita.

ERA VOLG.
ANNO 711.

Vescovo di Metz, ed *Autcario* Duca, che invitarono il Papa al viaggio di Francia. Arrivò in questo frangente ancora da *Costantinopoli Giovanni*, Silenziario Imperiale, con ordine al Papa di portarsi al Re *Astolfo*, per intimargli la restituzione di *Ravenna*, e delle Città da essa dipendenti. Chiesto poi passaporto ad esso Re *Astolfo*, il Pontefice in compagnia del medesimo Imperiale Ministro, e de' Mesi del Re de' Franchi, nel dì 14. d' Ottobre dell' anno presente, accompagnato da molti Romani, e dal pianto de' popoli, si mise in viaggio alla volta di *Pavia*, dove il Duca *Autcario* a lui preceduto l' aspettava: Era già egli vicino a quella Città, quando comparvero Mesi, inviati dal Re *Astolfo*, per vivamente pregarlo di non muovere parola intorno alla restituzione dell' *Esarcato*; ma il Papa protestò, che non desisterebbe dal farlo. E in fatti arrivato a *Pavia*, dopo avere regalato copiosamente il Re, il tempestò con preghiere, e lagrime, acciocchè restituisse il mal tolto. Altrettanto fece l' *Ambasciatore* Imperiale, allorchè presentò al Re le lettere dell' *Augusto* suo padrone. Ma non piacendo una tal sintonia all' ostinato Re, si sciolsero in fumo tutti questi maneggi. Fece ancora quanto potè *Astolfo*, per impedire l' andata del Papa in Francia; ma per timore de' Ministri presenti del Re *Pippino*, benchè fremendo, il lasciò partire. Pertanto il Pontefice nel dì 13. di Novembre, presi seco alquanti del suo clero, con due Vescovi s' incamminò verso l' *Alpi*; ma per strada avvertito; che il Re pentito d' avergli data licenza, era dietro ad attraversare il suo viaggio, e frettolosamente cavalcò colla sua brigata, che arrivò alle *Chiuse*, cioè a i confini della Francia, dove ringraziò Dio di vedersi in salvo. Giusse di poi al Monistero *Aganense* di *San Maurizio* ne' *Vallesi*, dove il concerto era, che seguirebbe l' abboccamento col Re *Pippino*; ma coll' essendo arrivati *Fulrado* arcicappellano d' esso Re, e *Rotardo* Duca, il pregarono di continuare il viaggio sino alla *Villa Regale* di *Pontigone*; perchè quivi il Re avea destinato di accoglierlo. Venne poscia ad incontrarlo il Principe *Carlo* primogenito del Re; poscia tre miglia lungi dal palazzo della *Villa* suddetta *Pippino* stesso colla moglie e co i figliuoli fu a riceverlo, ed immanentemente smontato da cavallo, addossò a' piedi per un certo tratto di via il santo Padre, e condusselo al presaro palazzo nel dì 6. di Gennaio dell' anno seguente.

In questi tempi, giacchè il Re *Astolfo* avea donato ad *Anselmo* Abbate suo cognato un luogo deserto nel Contado di *Modena*, appellato *Nonantola* di là dal fiume *Panaro*, e dove esso Abbate co' suoi Monaci avea già fabbricata una Chiesa, con un ampio Monistero, fu esso Tempio consecrato da *Geminiano* Vescovo di *Reggio*, e susseguentemente da *Sergio* Arcivescovo di *Ravenna* per ordine di Papa *S Stefano*, come s' ha dalla vita del medesimo Santo *Anselmo*, rapportata dall'

dall' Ughelli (a), e dal Padre Mabillone (b); se pure non v' ha delle favole mischiate col vero. Dopo di che bramando Anselmo di ottenere dal Romano Pontefice il corpo di San Silvestro, per maggiormente nobilitare il suo Monistero, indusse il Re Astolfo ad andar seco a Roma per impetrargli sì prezioso regalo. Collà giunti il Re e l' Abbate, e bonignamente accolti dal Papa, ottennero quanto desideravano, ed in oltre una bolla del medesimo Papa Stefano, in cui asserisce donato all' Abbate Anselmo, il Corpo di San Silvestro Papa, con altre Reliquie. Quivi parimente si legge, che esso Pontefice esenta dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ogni altro Prelato il Monistero Nonantolano. Questa è data nell' Indizione sesta, a dì 13. di Gennaio dell' anno primo d' esso Stefano Papa. In essa bolla viene specificata la venuta a Roma del Re Astolfo, e che allora si teneva dal Papa un Concilio, dove anche intervenne Sergio Arcivescovo di Ravenna. Ma non ho io saputo finora persuadermi della legittimità d' essa bolla, perchè indirizzata a i Vescovi e Cristiani *Deo deservientibus Regno Italico, O Patriarchatu Romano*; ed Astolfo, chiamato *Rex Italici Regni*: formole, che dubito non usate in que' tempi. Da questa sola vita abbiamo un Geminiano Vescovo allora di Reggio. Ma difficilmente si può credere un Vescovo di tal nome in quella Città, essendo questo nome più tosto di un Vescovo di Modena; e noi abbiamo da sicuri documenti, che circa questi tempi fiorì Geminiano II. Vescovo di Modena. Di quel Concilio Romano non v' ha vestigio alcuno nella Storia Ecclesiastica. Ma quel che è più, non si può accordare con quanto abbiain veduto finora l' andata del Re Astolfo a Roma nel Gennaio del presente anno. Già era cominciata la discordia e guerra fra esso Re e i Romani: come mai figurarsi un sì pacifico ingresso d' Astolfo in Roma, e ch' egli fosse in quella bolla appellato *pissimus Rex*, quando ci vien descritto solamente per iniquo e perfido dalla Storia Romana d' allora? Tralascio ciò, che ivi è scritto intorno alle Chiese Battesimali, ed altre cose degne di riflessione. Per altro che fosse trasportato a Nonantola il Corpo di San Silvestro, ciò vien asserito in alcuni antichi diplomi d' essa Badia, la quale in poco tempo divenne una delle più insigni e ricche d' Italia, siccome vedremo. Se poi l' intero Corpo di quel santo Pontefice, o pure una sola parte toccasse a Nonantola, lasceremo disputarne a chi lo pretende tuttavia a Roma nel Monistero di San Martino de' Monti. Certamente nella sedicesima lettera del Codice Carolino, scritta pochi anni dopo da Papa Paolo al Re Pippino si legge di San Silvestro: *Cujus sanctum Corpus in nostro Monisterio, a nobis reconditum requiescit &c. Justum perspicimus, ut sub ejus fuisset dirione, ubi ipsum reverendum Corpus requiescit.* Altrettanto si ha da Anastasio Bibliotecario (c), e da una bolla

Paol. Vesp.
Anno 757.
(a) Ughelli.
Ist. Sacra.
Tom. II.
in Episcop.
Modens.
(b) Mabill.
Sacri. II.
Benedictin.
Part. I.

(c) Anast.
in Pauli I.
Papa Viti.

bolla del suddetto Papa Paolo I. riferita dal Cardinal Baronio (a). Però bisogna andar cauto in prestar fede a certi antichi diplomi; perchè ne secoli barbarici non mancarono imposture, e di queste pochi Archivi, per non dire niuno, ne vanno clementi. Abbiamo ancora dalla vita suddetta, che il sopralodato Santo Anselmo Abbate fondò uno Spedale per gli pellegrini ed infermi, quattro miglia lungi da Nonantola coll' Oratorio di Santo Ambrosio, dove a mio credere ora è il passo di Santo Ambrosio sulla via Claudia, o sia Romana, presso il fiume Panaro. Ne' confini ancora di Vicenza ne fabbricò a sue spese un altro, con porvi de' Monaci al servizio de' poveri; ed uno similmente in un luogo appellato Sufonia. Talmente in somma il Santo Abate si adoperò, che in sua vita sotto il suo governo in varj siti ebbe mille cento quaranta quattro Monaci: lenza i Novizzi, se dobbiam prestar fede alla vita suddetta.

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione VII.

di STEFANO II. Papa 31.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 35. e 14.

di LEONE IV. Imperadore 4.

di ASTOLFO Re 6.

FECCE Stefano Papa in Pontigone le sue doglianze contra dell'usurpatore Astolfo al Re Pippino, con iscongiurarlo d'imprendere la protezione de' Romani, e di obbligare alla restituzione il Longobardo; e furono ben ricevute le di lui istanze (b). Fu di poi condotto a Parigi, dove da lì a qualche giorno con gran solennità coronò in Re di Francia esso Pippino, e i suoi due figliuoli Carlo, e Carlomanno, con dichiararli ancora *Patres de Romani*, del qual titolo parleremo più abbasso. Quindi è, che si veggono tre lettere nel Codice Carolino; scritte a i medesimi suoi due figliuoli col titolo di Re; benchè fosse tuttavia vivente Pippino lor padre. Avea spedito esso Pippino i suoi messi ad Astolfo, per esortarlo a rendere all'Imperio gli Stati occupati; ma nulla servi a fargli mutar pensiero. Però chiamati ad una dieta generale tutti i Baroni del Regno Franzese, sì egli, come il Papa, esposero i bisogni, o motivi d'unirsi contra del Re Longobardo, con trovarsi in tutti una mirabil disposizione a prendere l'armi in favore ed aiuto del Papa. Arrivò intanto in Francia Carlomanno, fratello dello stesso Re, già divenuto, come dicemmo, Monaco in Monte Casino. Giudicò bene il Re Astolfo di muovere questo Principe, per speranza, ch'egli colla sua presenza e facondia appresso il fratello Pippino potesse disturbare le pratiche del Pontefice; delle quali forte egli temeva. Notarono gli antichi Scrittori, che Carlomanno assunse questo viaggio, e

(b) Anastasius in Steph. II. Vita.

Annales Francorum.

si fatta incumbenza per ordine del suo Abbate *Operto*; il quale non potè resistere alle istanze del Re Astolfo. Ma giunto a Parigi, o sia ch'egli non si volesse punto riscaldare in favore del Re Longobardo, o pure che prevalesse alle di lui persuasioni il credito e l'autorità del Romano Pontefice, certo è; ch'egli non potè punto smuovere l'animo del Re Pippino dall'intraprendere la difesa dell'interesse a lui raccomandati dal Papa. Però Carlomanno non curandosi, o non attentandosi di ritornare in Italia; o pure per quanto io credo, impedito dal Papa e dal Re fratello, fu inviato ad abitare in un Monistero di Vienna del Delfinato, dove in questo medesimo anno, secondo alcuni Storici, o pure nel susseguente, come altri vogliono, terminò in pace i suoi giorni. Per quello, che andremo vedendo, si potrà conoscere, avere il Papa su' allora intavolato il trattato, che Ravenna col suo Esarcato fosse donata alla Chiesa Romana; e non già restituita all'Imperio Romano. Non lasciò il Re Pippino di spedire altri Ambasciatori ad Astolfo con vive preghiere, perchè s'inducesse pacificamente a rendere gli usurpati paesi. Altro lettere v'aggiunse Papa Stefano, con iscongiurarlo di risparmiare il sangue Cristiano; ma il tutto fu indarno. Infellonito Astolfo in vece di buone risposte, mandò all'uno e all'altro delle minacciose parole. Il perchè Pippino s'accinse finalmente a far guerra, e spedì alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiese dell'Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorso colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora eranò le milizie Franzesi, senza perdere tempo, fatto aprir le Chiese, andò ad assalirle. Ma quantunque fusse egli di troppo superiore di forze, pure permise Id-dio, che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo aver corso pericolo della vita, fu costretto a fuggirsene, con ritirarsi e fortificarsi poi entro Pavia. Arrivato intanto con potente Armata il Re Pippino, calò in Italia; e giunto a Pavia, vigorosamente si pose all'assedio di quella forte Città. Allora lo sconigliato Astolfo, rientrato in se stesso fece segretamente muovere parola di pace; e non per lui, che il misericordioso Papa bramava bensì la di lui correzione, ma non già la rovina; e però abborrendo, che si spargesse il sangue Cristiano, trasse dolle più-fine sue ammonizioni il Re Pippino ad ascoltar le proposizioni, e non andò molto, che seguì fra loro pace, con avere Astolfo sotto fortissimi giuramenti promesso di restituire Ravenna, e l'altre Città occupate, e a tal fine dati ostaggi al Re de' Franchi. Tornò in Francia il vittorioso esercito, e Papa Stefano a Roma, seco portando la speranza d'aver messo fine a i passati disastri. In quest'anno il Re Astolfo aggiunse al corpo delle Leggi Longobardiche quattordici nuove Leggi, correndo l'Indizione VII. come apparisce dalla prefazione alle medesime pubblicata dal Sigonio (a), e da me data ancora alle stampe (b). Tem. I.

Ne'

(a) Sigonius
de Regno
Italico.(b) Rerum
Italicarum
Part. II.
Tom. I.

Bas. Volg.
Anno 954.
(a) Theoph.
in Chron.
Nicaea.
in Chron.

Ne' medesimi tempi (a) l'Imperador *Costantino* più che mai furibondo contro le sacre Immagini, raunò in Costantinopoli un Conciliabolo di trecento trentotto Vescovi, al quale non intervenne alcuno de' Legati delle Chiese Patriarcali, cioè di Roma, Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme. Quivi per opera del falso Patriarca di Costantinopoli fu pubblicato un editto di non venerar da lì innanzi le Immagini di Cristo, della Vergine, e de' Santi, anzi di atterrarle ed abolirle, come Idoli, dovunque si trovassero: Fu in molti paesi eseguito l'empio decreto, e molta persecuzione contra de' Monaci difensori delle medesime, in guisa che la maggior parte d'essi fu obbligata ad abbandonare i proprj Monisterj, e di rifugiarsi in quelle contrade, dove si conservava il culto d'esse Immagini, e non giugnevano le braccia dell'iniquo Imperadore. Trovavasi poi in quest'anno *Alberto* Duca Governatore di *Lucania* nelle memorie rapportate dal *Fiesentini* (b), essendo egli succeduto a *Walperro* Duca. Un documento, dove esso si truova nominato, l'ho io riferito nelle mie *Antichità Italiane* (c).

(b) Fiesentini
Memoria
di Matilde
lib. 3.
(c) Antichità
vol. I. tit. 1.
Dissert. 1.
p. 136.

Anno di CRISTO DCCLV. Indizione VIII.

di STEFANO II. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 36. e 15.

di LEONE IV. Imperadore 5.

di ASTOLFO Re 7.

BISOGNERA' ben credere, che *Astolfo* Re de' Longobardi fosse uomo di poca coscienza, ed anche di men giudizio, da che egli non stette molto a calpestar i giuramenti fatti, e ad irritar la pazienza del Re *Pippino*, Principe di potenza tanto superiore alla sua. Non solamente nulla restituì di quanto avea promesso, ma furibondo sul principio dell'anno corrente, se pur non fu di Giugno, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato Beneventano, passò all' assedio di Roma, con dare il guasto a i contorni, asportare i Corpi de' Santi, ritrovati nelle Chiese fuori della Città, e tormentare con frequenti assalti la Città medesima. Siccome costa dal Codice Carolino, cioè dal carteggio, che allora passava tra i Romani Pontefici e i Re di Francia, e come lasciò scritto anche *Anastasio*, o sia l'autore della vita di *Papa Stefano II.* diede esso Pontefice prontamente avviso della prepotenza e perfidia di *Astolfo* al Re *Pippino*, inviandogli per mare i suoi Legati, cioè *Giorgio* Vescovo, e *Tamarico* Conte in compagnia di *Gualtieri* Abbate Franzese, che a nome di *Pippino* si trovava in Roma. Seguitando poi con più furia l'assedio, nè udendosi movimento alcuno de' soccorsi desiderati, scrisse il medesimo Pontefice una lettera a nome di *San Pietro Apostolo* ad esso Re *Pippino*, a' suoi figliuoli, e a' suoi

ta la nazione Franzese, rapportata dal Cardinal Baronio, e dal Codice Carolino, in cui si finge, che esso Apostolo li chiami con quante formole patetiche si seppero trovare, all'aiuto di Roma, promettendo loro per tale azione la vita eterna in Paradiso, e minacciando, se nol facevano, l'eterna lor dannazione. *Questa lettera*, dice l'Abbate di Fleury (a), è importante per conoscere il genio di quel secolo, e fin dove le persone più gravi sapevano spingere la finzione, quando la credevano utile. Nel resto essa è piena di equivochi, come le precedenti. La Chiesa vi significa non l'assemblea de' Fedeli, ma i beni temporali consecrati a Dio; la greggia di Gesù Cristo sono i Corpi e non già le Anime; le promesse temporali dell'antica Legge sono mischiate colle spirituali del Vangelo; e i motivi più santi della Religione impiegati per un affare di Stato. Certamente nulla è più capace di travolgere le nostre idee, e di farci nascere in mente delle dolci e strane immaginazioni, che la sete e l'amore de' beni temporali innata in noi tutti. Ma intorno a questa delicata materia basterà per ora il poco, che ho riferito dello Storico Franzese. Ora noi abbiamo da i Continuatori di Fredegario, da Anastasio, e da altri, che il Re Pippino raunato un potentissimo esercito si mosse alla volta d'Italia: del che avvertito Astolfo, sciolto l'assedio, lasciò libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de' confini dell'Italia, per opporsi a i Franzesi. In questo mentre arrivarono a Roma due Ambasciatori spediti dall'Augusto Costantino al Re di Francia, cioè Gregorio capo de' Segretarj, e Giovanni Silenziario, con ordine, per quanto apparisce, di commuovere esso Re contra de' Longobardi, e di procurar la restituzione dell'Esarcato al Romano Imperio. Udito poi, che già il Re Pippino era marciato colla sua Armata, se ne stupirono forte, nè lo sapevano credere. Perciò senza perdere tempo, messisi in viaggio per mare, e seco conducendo un Messò dato loro dal Papa per accompagnarli, in breve pervennero a Marfilia; dove udendo, che già il Re Pippino avea valicato l'Alpi, se ne affisero non poco. Aveano essi, per quanto si può conghietturare, scoperto prima, o certo scoprirono allora, che i negozianti del Papa contra de' Longobardi erano, non già in favore dell'Imperador loro Padrone, ma bensì in profitto del sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, alla quale Pippino avea promesso in dono l'Esarcato. Per ciò s'ingegnarono in tutte le forme, e colle brusche ancora di tenere in dietro il Messò del Papa, e in fatti il suddetto Gregorio andando innanzi, trovò Pippino poco lungi da Pavia, e presentate le lettere Imperiali non ommise preghiere per indurlo a fare restituire all'Imperadore suo padrone le Città dell'Esarcato, siccome paese a lui usurpato, e su cui non aveano per anche acquistato alcun legittimo diritto i Longobardi, con esibirli di pagar le spese oc-

Tom. IV.

Nn

corse

Ecc. Vole.
Aug. 739.(a) Fleury
Histoire Ec-
clesiast. lib.
43. §. 17.

EAD. 775
ANN. 775

corse nella guerra. Ma Pippino in poche parole apertamente gli disse d'aver fatto un donò di quella contrada a San Pietro, cioè alla Chiesa Romana, e che per tutto l'oro del mondo non cambierebbe mai pensiero. Se i Ministri Cesarei impugnassero il disegno di questo donativo, come di cosa altrui, nol sappiamo. Solamente si sa, ch'essi Ministri furono licenziati, senza che ostenessero nè pur buone parole.

Intanto posto l'assedio a Pavia Astolfo si trovò verso il fine dell'anno costretto a chiedere perdono, a pagare gran somma di danaro, e a promettere in forma più stretta di rendere le Città al Papa, aggiungendo anche alle medesime la Città di Comacchio, che dianzi doveva essere del Re Longobardo, e non già inchiusa nell'Escarco. Allora fu, che Pippino, siccome attesta Anastasio, fece una donazione in iscritto d'essa Città a San Pietro, o sia alla Chiesa Romana, ed inviò tosto Fulrado Abbate del Monistero di San Dionisio a prenderne il possesso, con ritornarsene egli intanto in Francia. Andò Fulrado co i Deputati del Re Astolfo a Città per Città dell'Escarco e della Pentapoli (segno, che tutte erano dianzi venute in potere de' Longobardi), e ricevendone le chiavi e gli ostaggi, co i principali cittadini d'esse passò a Roma, dove sopra l'altare di San Pietro pose le chiavi suddette, insieme colla donazione fattane dal Re Pippino, e diede a San Pietro, e a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici per l'avvenire il possesso di quelle Città. Cioè di Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì col Castello Sussubio, Montefelso, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, Castello di San Mariano (forse San Marino), Bobio (diverso dall'altro della Liguria) Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, colla giunta ancora della Città di Narni, che i Duchi di Spoleti molti anni prima avevano tolta al Ducato Romano. Ma qual fosse, e con quali condizioni una tal donazione, non resta a noi ben chiaro, essendo periti gli atti e strumenti d'allora, e a nulla servendo per illuminarci i posteriormente finiti, se mai uscissero alla luce. Papa Stefano in una delle sue lettere al

(a) Codex
Carolinus

Re Pippino (a) scrive, che il Re Astolfo *nec unius palmi terra sparium beato Petro, sanctæque Dei Ecclesie, vel Reipublice Romanorum reddere passus est*. Aggiugne che Pippino avea confermato *propria voluntate per donationis paginam beato Petro, sanctæque Dei Ecclesie, & Reipublice, Civitates & Loca restituenda*. Altri passi ci sono, ne quali si parla della restituzione, che s'avea da fare alla Repubblica, chiara-

(b) Pagine
in Critic.
Baron. ad
Ann. 755.
(c) Antiqui-
tat. Italic.
Diffini. 13.

mente distinta dalla Chiesa Romana. Il Padre Cointe negli Annali Ecclesiastici della Francia pretese, che sotto nome di Repubblica venisse il Romano Imperio, o sia la Camera e il Filco Imperiale. A questa opinione non acconsentì il Padre Pagi (b); ma per quanto mi sono io ingegnato di provare nelle Antichità Italiane (c), indubitata cosa è,

fa è, che sotto il nome di *Repubblica* veniva l' *Imperio Romano*, benchè non apparisca, qual cosa fosse ora restituita ad esso Imperio, essendo anche incerto, come restasse in questi tempi il governo di Roma. Pretende bensì il suddetto Padre Pagi, che da lì innanzi i Romani Pontefici avessero in pieno lor dominio non meno essa Città, che l'Esarcato; ma senza che si veggano pruove concludenti di tal opinione. Certo non si può mettere in dubbio la donazione dell'Esarcato e della Pentapoli fatta dal Re Pippino alla santa Sede Romana, con escluderne affatto la Signoria de' Greci Augusti; ma se avvenisse per conto di Roma e del suo Ducato lo stesso, e se Pippino si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora concludentemente deciso, come altrove osservai (a). E questo a mio credere è il primo esempio di dominj temporali con giurisdizione, dati alle Chiese, e a' sacri Pastori, del quale poi profittarono a poco a poco l'altre Chiese, la maggior parte delle quali procurò a le stessa ed ottenne di somiglianti Signorie, siccome andremo vedendo. Gloriosamente in quest'anno coronò il corso di sua vita San *Bonifazio*, celebre Arcivescovo di Magonza, con soffrire il Martirio da i Pagani. Credesti parimente, che riuscisse al Re Pippino di sottomettere la Città di Narbona dopo tre anni d'assedio, con ritorla a i Saraceni, i quali perciò furono cacciati da tutta la Provincia della Settimania, oggidì Linguadoca. Per attestato ancora del Dandolo (b), in quest'anno *Desfedit* Doge di Venezia, mentre era dietro per fabbricare un Castello fortissimo alla riva del porto della Brenta, per congiura di uno scellerato uomo appellato *Galla*, fu ucciso dal suo popolo. Dopo di che lo stesso *Galla* portatosi a Malamocco, occupò la sedia e' il nome Ducale, ma per poco tempo, siccome vedremo.

Exa. Volg.
Anno 755.

(a) Pigna
Esposizione
cap. 2.

(b) Dandolo,
in Chron.
Tom. XII.
Rer. Ital.

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione lix.

di STEFANO II. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 37. e 16.

di LEONE IV. Imperadore 6.

di ASTOLFO Re 8.

(c) Eginhardus
in Annalib.

Annales
Metenses.

(d) Sigebertus
in Chron.

(e) Andreas
Presbyter

Chron. T. I.
Antiquit.

Italicar.
Dissertat. I.

(f) Anonym.
Salernitan.

P. II. T. II.
Rer. Ital.

GLI Annali d' Eginardo, Metensi (c), ed altri, siccome ancora Sigeberto (d) riferiscono all' anno presente la morte di *Astolfo* Re de' Longobardi. Andrea Prete (e) nella sua Cronichetta scrive, ch' egli regnò otto anni. Era egli alla caccia, e cadendo da cavallo (alcuni han creduto per urto di un cignale) tale fu la percossa, che da lì a tre giorni cessò di vivere. Di lui così scrisse l' Anonimo Salemitano, (f): *Salernitan. P. II. T. II.* *Fuit audax & ferax, & ubi erat multa Senclorum Corpora ex Romanis finibus*

Ess. Volg.
ANNO 771.

bus in Papiam detulit. Construxit etiam Oracula, ubi & Monasterium Virginum, & suas filias dedicavit. Idemque etiam fecit Monasterium in finibus Emilia, ubi dicitur Musina, loco, qui nuncupatur Nonantula; nam pro eius cognato Abbate Arsenio (si dee scrivere Anselmo) ibi virorum Cœnobium fundatum est. Necnon & sibi ad sacra Monachorum Cœnobia edificanda per certas Provincias multa est dona largitus. Sed valde dilexit Monachos, & in eorum est mortuus manibus. Perchè Aistolfo non lasciò figliuoli maschi, seguì appresso un gran dibattimento nella Dieta de' Principi Longobardi per l'elezione del successore. Desiderio Duca era uno de' principali pretendenti. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), che esso Desiderio era stato indirizzato dal Re Aistolfo in Toscana, e udendo egli la nuova della morte accaduta d' esso Re, immantinente raunato tutto l' esercito de' Toscani, si studiò d' occupar la corona del Regno Longobardico. Questo parlar d' Anastasio ha dato occasione al Sigonio, e agli altri Storici susseguenti di scrivere, che lo stesso Desiderio era in questi tempi Duca di Toscana. Ma non è ben certa cotale notizia. Non apparisce, che allora vi fosse un Duca, il qual comandasse a tutta la Toscana. Ogni Città di quella Provincia si vede in essi tempi governata dal suo proprio Duca; e specialmente ciò si osserva in Lucca, Città, che più felicemente dell' altre ha conservate le antiche sue carte, che compongono oggidì un nobilissimo Archivio, custodito da quell' Arcivescovo. Nè Francesco Maria Fiorentini, e nè pure io, che sotto gli occhi ho avuto le carte medesime, abbiain trovato vestigio alcuno, che Desiderio fosse Duca di quella Città, e molto meno di tutta la Toscana. All' incontro se vogliam credere ad Andrea Dan-

(a) Anastas.
in Steph. II.
Vita.

dolo (b), Desiderio era allora *Dux Istrie*. In fatti, siccome accennerò all' anno 771. l' Istria allora si trovava signoreggiata da i Longobardi, e ne parla anche l' Anonimo Salernitano. Comunque sia, certo è, che Desiderio incontrò di gravi difficoltà per salire sul trono. Alzossi contra di lui *Rachis*, già Re, e poi Monaco in Monte Casino, il quale invaghito di nuovo dell' abbandonato Regno, e dimenticato de' suoi voti, tentò ogni via per riassumere il comando, con ritornare a tal fine in queste parti, dove anch' egli messa insieme un' Armata di Longobardi, si oppose a i disegni di Desiderio. Allora fu, ch' esso Desiderio altro rifugio non ebbe, che di fare ricorso a Papa Stefano, per ottenere col mezzo suo la corona, promettendo di fare in tutto e per tutto la volontà dello stesso Pontefice, e di render alla Repubblica le Città non peranche restituite, colla giunta d' altri doni. Resta ancora la testimonianza d' esso Papa Stefano in una lettera scritta al Re Pippino, che il Re Aistolfo contro i patti avea fino alla sua morte ritenuto in suo potere alcune Città: il che fa intendere, non doverci prendere a rigore ciò, che di sopra abbiain veduto riferito dal medesimo Anastasio intorno

torno alla restituzione delle suddette Città. Perciò il Papa spedì incontanente in Toscana Fulrado Abbate, e Paolo Diacono suo fratello, che strinsero l'accordo con Desiderio. Ed appresso inviò Stefano prete con lettere indirizzate a Rachis, e a tutti i Longobardi, con pregarli di non contrariare all'elezione di Desiderio, esibendo in aiuto del medesimo alquante truppe Franzesi, e più brigate di Romani, quando occorresse.

Essa Volg.
Anno 756.

Furono sì efficaci questi maneggi, che senza venire all'armi Desiderio pacificamente salì sul trono, e l'ambizioso Monaco Rachis se ne tornò confuso al suo Monistero. Ma ciò dovette seguire solamente nell'anno seguente. Avea promesso Desiderio di consegnare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il Ducato di Ferrara; ma non già Imola, Osimo, Ancona, Numana, e Bologna, siccome vedremo. Che poi l'opposizione di Rachis Monaco pentito non fosse di poca conseguenza, lo ricavo io da un riguardevol documento, che si conserva nell'Archivio Archiepiscopale di Pisa, ed è stato da me dato alla luce (a). Consiste esso in una donazione fatta da Andrea Ve-

(a) Antiqu.
tat. Ital.
Tom. III.
Append.
Pag. 1027.

scovo Pisano con queste note Cronologiche: *Gubernante Domino Rachis famulus Cbrisfi Jesu, Principem gentis Langobardorum, Anno Primo,*

Mense Februario, per Indizione Decima. Indicano queste il mese di Febbraio del anno 757. seguente, nel qual tempo si scorge, che Rachis sotto il falso nome di *Famulus Cbrisfi*, cioè di Monaco, conservava l'antica ambizione, e contrastò a Desiderio il Regno. Questo documento ci rivela, che Rachis riassunse il Governo con sollevar la Toscana contra d'esso Desiderio, giacchè si vede notato in Pisa l'anno primo del suo governo, corrente nel Febbraio dell'anno susseguente.

Una bella e non mai più veduta scena in Italia dovette esser quella di un Monaco, il quale alla testa d'un esercito dava a conoscere il suo prurito di comandar di nuovo ad un Regno. Potè a suo piacere Angelo dalla Noce (b) dargli il titolo *Santissimi Regis & Monachi*.

(b) Aug-tus
Nunc in
Nuc. ad l. I.
c. 8. Chron.
Cassianus.

Certo non fu Santo per questo. Il tempo, in cui diede Desiderio principio al suo Regno, si potrebbe credere verso il fine del presente anno. Nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca v'ha una carta scritta nell'anno VI. di Desiderio, e IV. di Adelchis, a dì 8. di Dicembre, correndo l'Indizione Prima, cioè nell'anno 762. note indicanti, che dopo il dì 8. di Dicembre dell'anno presente 756. cominciò l'Epoca del Re Desiderio. Un'altra carta è scritta nell'anno XI. di Desiderio, IX. di Adelchis, nel dì 19. di Febbraio, Indizione Sesta, cioè nell'anno 768. dalle quali note si può inferire principiato il suo Regno nell'anno 757. Altre carte ho io vedute, che sembrano indicare differita la di lui elezione fino al principio d'esso anno 757. Perciò, finchè altri meglio decida questo punto, mi attengo a tale opinione. A buon conto s'è veduto, che anche nel Febbraio dell'anno seguente durava tuttavia l'op-

posi-

Essa Volg. Anno 757.
(a) Assefati. posizione di Rachis alle pretenzioni di Desiderio. E il Padre Astefati Benedettino (a) dopo lungo esame concorre anch' egli nell' anno 757.
Dissertat. in Manim. Secondochè abbiamo dal Dandolo (b), in questo medesimo anno l' usurpatore del Ducato di Venezia *Galla* ebbe da quel popolo il dovuto pagamento delle sue iniquità, con essergli stati cavati gli occhi, e tolta quella dignità. Succedette in suo luogo *Domenico Monegario*, concordemente elettò Doge; ma non senza qualche novità, perchè il popolo volle anche avere sotto di lui due Tribuni, che ogni anno s' aveano da mutare. Per quanto poi risulta dalle memorie recate dal Padre Mabillon (c), mancò di vita in quest' anno *Guido Conte* Longobardo, figliuolo di *Adalberto Conte*, marito di *Adelaide* figliuola di *Rodolfo* Duca di Benevento, e parente del Re Desiderio. Avendo egli negli anni addietro recuperata la sanità per le preghiere de' Monaci di Disertina ne' Grigioni nella Diocesi di Coira, avea fatto a quel Monistero una donazion copiosa di beni.

[c] Mabill. in Annot. Benedicim. l. 23. n. 20.

Anno di CRISTO DCCLVII. Indizione x.

di PAOLO I. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 38. e 17.

di LEONE IV. Imperadore 7.

di DESIDERIO Re 1.

(d) Codex Carolinus Epist. VI.
FU di parere il Padre Pagi, che la lettera scritta da Papa Stefano II. al Re Pippino (d), il cui principio è: *Explere lingua*, fosse scritta nell' anno precedente. Io la credo ne' primi mesi dell' anno corrente, dicendo il Papa, che già era passato l' anno, in cui era succeduto l' assedio, e la liberazion di Roma. Ora da questa lettera apprendiamo, che *Desiderio* avea vestito il manto Regale, e promesso di rendere il rimanente delle Città non peranche restituite a San Pietro. Da essa parimente intendiamo, che la Dieta generale del Ducato di Spoleti avea eletto un nuovo Duca; e questi era *Alboino*. Nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa, (e) da me data alla luce, si vede registrato l' anno, in cui seguì tale elezione, ed è l' anno presente 757. Però concorre ancor questa notizia a indicar l' anno della lettera suddetta di Stefano II. Papa; il quale fa in oltre sapere ad esso Re, che i popoli de' Ducati di Spoleti e Benevento a lui si raccomandavano. Esorta di poi e prega il Re Pippino, che, se Desiderio eseguirà i patti con restituir pienamente a San Pietro, e alla Repubblica de' Romani ciò, che avea promesso, voglia esso Pippino aver pace con lui, e concedergli quanto bramava. Fa eziandio istanza, che Pippino spedisca a Desiderio i suoi Messì, per comandargli la restituzione intera di quel che restava a renderli, cioè le Città di sopra accennate. E qui

(e) Chronica Farfense P. II. T. II. Rev. Italic.

qui si vuol ricordare, aver Leone Ostiense (a) lasciato scritto, che la donazion fatta da Pippino, e da' suoi figliuoli consisteva ne' seguenti paesi: *A Lanis cum Insula Corsica. Inde in Surianum. Inde in Montem Bardanem. Inde in Bercerum. Inde in Parmam. Inde in Regium. Inde in Mantuam, & Montem Silicis. Simulque universum Exarchatum Ravennae, sicut antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiarum, & Histriae, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Trasse Leone Marficano tali notizie da Anastasio nella vita di Papa Adriano. Ma non apparisce punto, che fossero donate dal Re Pippino alla Chiesa Romana le Provincie della Venezia e dell' Istria, nè i Ducati di Spoleti e di Benevento, che noi seguiremo a vedere porzioni del Regno d' Italia. Bologna fu all' Occidente il confine dell' Elarcato conceduto alla santa Sede, senza mai stendersi il dominio de' Papi alla Città di Luni, nè a Parma, Reggio, Mantova &c. però non possono venir quelle parole da autore assai informato di questi affari. Ricavasi dalla medesima lettera di Papa Stefano II. che tuttavia un *Silenzioso*, cioè un Segretario dell' Imperadore, si trovava alla Corte del Re Pippino, bramando il Papa di sapere, che negoziati fossero passati con lui, e con quali lettere egli fosse stato licenziato dal Re. In fatti abbiamo dagli Annali de' Franchi, che in questi tempi andavano innanzi e indietro Ambasciatori dell' Imperadore e di Pippino, e che il primo mandò a donare al Re un organo, che in que' tempi era mirabil cosa presso i Franzesi. Ma *Stefano II.* Papa sopravvisse poco alla lettera suddetta, essendo mancato di vita nel dì 24. d' Aprile dell' anno corrente: Pontefice assai benemerito di Roma, e della santa Sede specialmente nel temporale. L' elezione del suo successore non seguì senza qualche discordia del clero e del popolo. Una parte concorresse co i suoi voti in *Teofilo* Arcidiacono, un' altra in *Paolo* Diacono, fratello del defunto Papa Stefano, personaggio specialmente eminente nella carità verso i poveri, e sommamente mansueto e benigno. Dopo trentacinque giorni di Sede vacante questi prevalse, e fu consecrato Papa nel dì 29. di Maggio. Non tardò egli a significare a *Pippino Re di Francia*, e *Patrizio de' Romani* l' assunzione sua al Pontificato in una lettera, che si legge nel Codice Carolino, assicurandolo d' essere non men egli che tutto il popolo Romano, faldissimi nella fede, amore, concordia di carità, e lega di pace, che il suo predecessore e fratello aveva stabilito con lui. Era già stato circa l' anno 752. ordinato Arcivescovo di Ravenna *Sergio*; e quantunque il testo della sua vita scritta da Agnello Ravennate (b) sia scorretto, pure ci fa abbastanza intendere, che essendo nell' anno appresso in viaggio verso la Francia *Stefano II.* Papa, non andò ad incontrarlo quell' Arcivescovo, probabilmente per tema del Re *Astolfo*, padrone allora di Ravenna. Se l' eb-

Es. Vole.
Euseb. 757.
(a) L. 1.
Ostiensis
Chroic.
Casuar.
lib. 1. c. 8.

(b) Agnell.
Vita Epi.
s. 1.
Euseb. P. I.
T. II. Rer.
Ital.

be

ERA Volg.
ANNO 737.

be a male il Papa , gli tolse il Monistero di Sant' Ilario della Gallia-
ta, e tornato a Roma, cominciò a dargli delle molestie . Sergio con-
fidato nella protezione del Re de' Longobardi si andò riparando ; ma
venuta alle mani del Papa Ravenna , egli fu con frode di que' citta-
dini condotto a Roma , e posto in prigione , dove stette circa tre an-
ni . Finalmente Papa Stefano era in procinto di deporlo adducendo
per suo reato l' esser egli salito a quella Cattedra , quantunque avesse
moglie !. Ma Sergio rispondeva d' essere stato eletto da tutto il clero e
popolo di Ravenna , e che andato a Roma , ed interrogato dal mede-
simo Papa , non avea taciuto d' essere ammogliato , ma che era segui-
to divorzio colla moglie *Eufemia*, ed essa era entrata di poi nell' ordi-
ne delle Diaconesse . Ciò non ostante il Papa gli avea data la conse-
crazione . Sopra di ciò diversi erano i sentimenti de' Vescovi raunati in
un Concilio ; ma il Papa in collera rispose , che nel dì seguente colle
sue mani gli voleva strappare la stola , o sia il pallio dal collo . Passò
Sergio quella notte in lagrime e preghiere ; ma nella medesima appun-
to essendo morto Papa Stefano , fu a trovarlo segretamente Paolo di
lui fratello , che gli dimandò , cosa voleva egli dargli , se il rimanda-
va onorato e in pace a casa . Sergio spalancò la porta alle promesse .
Creato poi Papa esso Paolo , il mise in libertà , e rimandollo con onore
alla sua Chiesa . Non è Agnello assai esatto Scrittore nelle cose lon-
tane da' suoi tempi , e si scuopre poi solpetto in tutto ciò , che riguar-
da i Papi ; però possiam giustamente dubitare della verità di questo fat-
to . Certo s' inganna Girolamo Rossi , seguitato poi dal Baronio , che
lo rapporta a i tempi di Stefano III. Papa , sensabile nondimeno , per-
chè a' suoi dì non si trovava più in Ravenna il Pontificale d' esso
Agnello , del cui rinascimento alla luce siam debitori alla Biblioteca
Eitense . Nell' Epistola vigesima settima del Codice Carolino il Pontefi-
ce Paolo in iscrivendo al Re Pippino , si mostra disposto di restituire
alla sua Chiesa l' Arcivescovo *Sergio* : il che ci fa intendere , che non
sì tosto dopo l'assunzione d' esso Paolo alla Cattedra Pontificia fu rimes-
so il medesimo Sergio in libertà , ma da lì ad un anno , o due , per
cui forse ancora lo stesso Re Pippino avea presa qualche favorevole in-
gerenza .

Anno di CRISTO DCCLVIII. Indizione XI.

di PAOLO I. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 39. e 18.

di LEONE IV. Imperadore 8.

di DESIDERIO Re 2.

DIMENTICO' ben presto il Re *Desiderio* i benefizj ricevuti da Papa
Stefano II. e le promesse da lui fatte di restituire interamente
alla

alla Chiesa Romana quanto era stato occupato da' suoi predecessori al Grego Augusto. Perciò Papa Paolo per questi affari fervorosamente scrisse al Re Pippino, nella lettera decimaquinta del Codice Carolino, che comincia, *Quotiens perspicimus*. Questa lettera dal Padre Pagi fu creduta spettante all'anno precedente: io la stimo inviata nel presente. Da essa impariamo alcune particolarità di molta importanza. Cioè: che mentre fu l'ultimo assedio di Pavia, o pure nell'interregno dopo la morte del Re Astolfo, i Duchi di Spoleti e di Benevento *se sub vestra a Deo servata potestate consulerunt*: il che in buon linguaggio vuol dire, che s'erano ribellati al Re; o sia Regno Longobardico, e messi sotto la protezione; anzi sotto la sovranità del Re di Francia, comparando anche da ciò l'insufficienza della donazione di que' Ducati alla Chiesa Romana; che nel secolo XI. fu immaginata, o pure interpolata. Ora il Re Desiderio altamente sdegnato contra di que' Duchi, nell'anno presente si mosse coll'esercito per castigarli. Abbiamo dalla lettera suddetta, ch'egli passò per le Città della Pentapoli, cioè per Rimini, Fano, Pesaro &c. consumando col ferro e col fuoco i raccolti e le sostanze di quegli abitanti. Altrettanto fece appresso ne' Ducati di Spoleti, e di Benevento *ad magnam spemque Regni vestri*; perchè que' Duchi s'erano dati al Re Pippino. Mise Desiderio in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, e molti di que' Baroni. E di là passato nel Ducato di Benevento tal terrore vi portò, che *Liuprando* Duca di quel vasto paese si rifugiò nella Città d'Otranto. Non avendolo potuto far uscire di là, il Re Desiderio credè un altro Duca di Benevento, cioè *Arichis*, o sia *Arigiso*, secondo di questo nome. Osservò Camillo Pellegrini (a), che il governo del suddetto Duca Liuprando in Benevento si trova continuato fino al Febbraio del presente anno: il che ci fa conoscere doverci riferire a questo medesimo anno, e non già all'antecedente, la lettera di Papa Paolo I. soprammentovata. Aggiunge di poi essa Pontefice, che il Re Desiderio avea chiamato a se da Napoli *Giorgio* Silenziario, o sia Segretario, quel medesimo Ministro Imperiale, che poco prima era tornato di Francia, e trattato con lui per indurre l'Imperadore ad inviare un potente esercito in Italia, con promessa di seco unir le sue armi, per fargli recuperare la Città di Ravenna. Che in oltre era convenuto fra loro, che la flotta delle navi di Sicilia venisse all'assedio di Otranto, colla quale di concerto co' i Longobardi si potesse obbligar quella Città alla resa, con patto di cederla all'Imperadore; purchè Desiderio avesse in mano il Duca Liuprando col suo balio. Dopo tali imprese, e maneggi seguita a dire al Papa, che essendo venuto il Re Desiderio a Roma, in un abboccamento avuto con lui l'aveva scongiurato di restituire le Città d'Imola, Bologna, Osimo, ed Ancona a San Pietro, secondo le promesse anteceden-

(a) Camill.
Pergensis
Rer. Ital.
P. I. T. II.

REA Volg.
ANNO 758.

temente da lui fatte. Ma ch'egli tergiversando avea fatta istanza di riaver prima gli ostaggi Longobardi, che erano in Francia: dopo di che avrebbe adempiuto quanto avea promesso. Perciò il Papa si vaca comanda a Pippino, acciocchè con braccio forte infista appresso il Re Longobardo per fargli mantener la parola, con avvisarlo ancora d'avergli trasmessa altra lettera di tonor differente a petizione del Re Desiderio; dove il pregava di rendere gli ostaggi, e di aver pace con lui; ma che si guardasse però dal renderli, finchè non fosse seguita la total restituzione delle Città suddette. Questa lettera è la vigesima nona del Codice Carolino. Quindi apparisce, qual fosse il disparere tra il Papa e il Re Desiderio; cadaun di loro pretendendo di aver la preminenza nell'esecuzione de' patti.

Probabilmente ancora in quest'anno il Pontefice Paolo scrisse al Re Pippino la lettera vigesima quarta, che comincia *Ado infirma*, in cui l'avvisa d'aver inteso da più parti, che sei patrij Imperiali con trecento legni, e con lo stuolo delle navi di Sicilia, venivano da Costantinopoli verso Roma; senza che si sapesse il loro disegno, se non che voce correva, che fossero incamminati verso la Francia. Motivo abbiam di maravigliarci, come il Papa, trattandosi di venire a Romà una sì potente flotta, non ne mostri apprensione alcuna, quando tanta ne mostra altrove per le minacce de' Greci contro di Ravenna. S'egli al dispetto dell'Imperadore, come suppongono alcuni, signoreggiava in Roma: perchè non temere di quella visita? Seguita a dire il Pontefice di aver trattato col Re Desiderio per ottenere le giustizie de' Romani da tutte le Città de' Longobardi, cioè i patrimoni ed allodiali spettanti in esse alla Chiesa Romana, e a i particolari; ma esigere Desiderio, che nello stesso tempo dalla parte de' Romani fosse fatta giustizia a i Longobardi; e che mentre una Città Longobarda restituisse l'occupato, anche un'altra de' Romani scambievolmente soddisfacesse al suo dovere. Incagliato per questi puntigli l'affare, Desiderio avea fatto delle scorrerie nelle terre de' Romani, ed inviato al Papa delle gravi minacce. In quest'anno prima che terminasse il secondo del suo Regno, tengono alcuni, che il Re Desiderio dichiarasse suo collega nel Regno, e Re, il suo figliuolo *Adelberto*, o sia *Adelgisio*. I miei sospetti sono, che all'anno seguente più tosto appartenga tal promozione: Buona parte de' documenti, che restano di que' Regnami, ci fan conoscere, che l'Epoca del padre precede di due anni quella del figliuolo, e in altre carte di tre. Nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca è scritto uno strumento con queste note: *anno Domini Desiderij Primo, Kal. Januarii, Indictione undecima*; cioè nell'anno presente 758. il che può indicare, che nell'anno precedente 757. avesse principio l'anno primo dell'Epoca di Desiderio, durante tuttavia nel di primo di

di Gennaio di quest'anno. Quivi pure se ne conserva un altro colle note: *Regnante D. N. Desiderio, & Adelebis Regibus, anno Regni eorum undecimo, & nono, undecimus dies Kalendas Martias*. In un'altra carta si legge: *Regnante D. N. Desiderio Rege, & filio ejus D. N. Adelebis, anno Regni eorum: Quartodecimo, & Duodecimo, Quarto Kal. Octobris, Indiæ. IX.* cioè nel 770. In un'altra abbiamo stipulato uno strumento nell'anno X. di Desiderio Re, & VII. del Re Adelebis nel dì primo di Luglio, correndo l'Indizione quarta, cioè nell'anno 766. Un altro fu scritto nell'anno VIII. di Desiderio, & V. di Adelebis nel mese di Maggio nell'Indizione II. cioè nell'anno 764. Un altro nell'anno IX. del Re Desiderio, & VI. di Adelebis nel mese di Maggio, Indizione III. cioè nell'anno 765. Così nell'Archivio di San Zenone di Verona si vede una carta scritta: *Regnante Domino nostro Desiderio, & Filio ejus Adelebis. Secundo annis duodecimo, & nono, die vicissima Martii, per Indictionem sextam;* cioè nell'anno 768. E nell'Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano un'altra ne ho veduto scritta: *anno Domini Desiderio & Adelebis, quindodecimo, & duodecimo sub die octavo Kalendas Augustorum, Indictione nona;* cioè nell'anno 771. Similmente un'altra scritta: *Desiderio & Adelebis Regibus anno nono & septimo, sub die terdecimo Kalend. Septembris, Indictione tertiam;* cioè nell'anno 765. Perchè non mi sembrano coerenti tutte queste note cronologiche, lascio, che altri, unendo altre notizie, ne deduca il principio dell'Epocha di questi due Regnanti.

ANNO DI CRISTO DOCCIA. Indizione XII.
di PAOLO I. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 40. e 190.
di LEONE IV. Imperadore 9.
di DESIDERIO RE 3.
di ADELIGO RE 11.

SENZA alcun ordine, e senza data si veggono registrate nel Codice Carolino le lettere inviate in questi tempi da i Romani Pontefici a i Re di Francia; e però solamente a tentone si può fissar l'anno, in cui furono scritte. Porto io opinione, che al presente si debba riferirle da quattordicesima, che comincia *Quia praelary*. Scrive in essa Papa Paolo al Re Pippino d'aver inteso, come il Re Desiderio avea voluto fargli credere di non aver recato alcun danno agli Stati della Chiesa; ma che non gli prestò fede, essendo verissimi i saccheggi e i danni inferiti da i Longobardi; e le minacce fatte dal Re loro, secondo che praterito avea con sue lettere avea esso Papa significato a Pippino. Si riduce nondimeno a dire, che l'ostilità de Longobardi era seguita in *Civitate nostra Senogalliensis*, e in campagna di Roma Castro nostro,

883. Vult.
Anno 738.

quod vocatur Valentis. Aggiugne, che essendo poi venuti i messi di Pippino, ed avendo riconosciuta la verità del fatto, avevano obbligato i Longobardi a risarcir il danno. Medesimamente sembra a me credibile, che sia scritta nell'anno presente da Papa Paolo al Re Pippino la lettera diciassettesima del Codice Carolino, in cui gli notifica, che essendosi abboccati in presenza sua i messi Longobardi co' i messi spediti da esso Pippino, e co' i Deputati delle Città della Pontapoli, s'era chiarito il conto di alcune giustizie, cioè de' bestiami tolti dall' una parte e dall' altra, e che n'era seguita la restituzione. Ma per conto de' i confini delle Città Romane, e de' beni patrimoniali di San Pietro, occupati dagli stessi Longobardi, nulla fin' allora era stato restituito; anzi ne avevano occupato degli altri. Però s'era conchiuso, che i messi di Pippino co' i Deputati della Città si portassero a Pavia, per chiarire davanti al Re Desiderio i diritti delle parti. Replica successivamente il Papa le sue istanze, che Pippino voglia operare in maniera da fargli ottenere interamente le *Giustizie*, affinchè il beato Pietro Principe degli Apostoli, per la restituzione della cui Luminiaria s'era impegnato esso Pippino, gliene dia una somma ricompensa. Quel che è strano, confessa il medesimo Papa in scrivendo la lettera trentesima quarta del Codice Carolino al suddetto Re, che i Greci non per altro odiavano e perseguitavano il Papa, e la Chiesa Romana, se non per cagione delle sacre Immagini, che loro abborrivano, e disse da Roma. *Non ob aliud (sono le sue parole) ipsi nefandissimi nos persequuntur Græci, nisi propter sanctam & orthodoxam Fidem, & venerandorum Patrum piam traditionem, quam cupiunt destruere atque conculcare.* Qui son chiamati *nefandissimi* i Greci per consolazione de' Longobardi, che si veggono anch' essi onorati col medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contra de' Romani. Intanto quando si voglia ammettere, che oltre all'acquisto dell' Eucaristia Stefano II. Papa, fratello e predecessore di Papa Paolo, cominciasse ad esercitare un pieno dominio in Roma, non escluderne affatto l'Imperadore: non si fa intendere, come esso Augusto per questa da lui creduta usurpazione non fosse forse in collera contra de' Romani Pontefici. E pur dalle parole suddette non appare, che Costantino facesse doglianza di ciò, con lasciar conseguentemente dubbio, se allora il governo e dominio di Roma fosse, quale ora viene supposto. Ammettendo poi questo dominio; è ben da maravigliarsi, come il Papa risponda lo sdegno dell'Imperadore nella sola discrepanza del culto delle Immagini sacre, quando v'era ancora l'essersi ritirati i Romani dalla ubbidienza di lui. Sotto quell'anno riferisce Girolamo Rossi (*) una Bolla di Papa Paolo, in cui narra, che fu conceduto dal suo predecessore Papa Stefano ad *Anfano* Vescovo di Forlimpopoli il Monistero di Sant' Ilario della Galliana, o sia

(*) *Notitia
Magis. Ro-
man. lib. 3.*

100

100

100

Calligata, sitrato nella Diocesi di quel Vescovo nell'Apennino, di cui vien fatta menzione: anche nella lettera settantesima quarta del Codice Carolino; scritta da Papa Adriano I. Ora essendo poi venuto a morte esso Vescovo; il Pontefice Paolo restituisce alla Chiesa di Ravenna quel Monistero; perchè conosciuto esser di ragione della medesima. La Bolla è data *Nonis Februarii Imp. Domno* [forse D. N. cioè *Domino*, o *Domus nostro*] *piissimo Augusto Constantino; a Deo coronato, magno Imper. Anno XL. Et parit ejus* (ivi sarà scritto *P. C. ejus*, cioè *Pest Constantinum ejus*) *anno XX. Sed Et Leone Major Imp. ejus filio anno VIII. Indictione XII.* Se niuno errore fosse scorsò negli anni di *Leone Augusto* figliuolo del Copronimo, avremmo qui da correggere il conto del Padre Pagi, che di uno o due anni anticipò la di lui asunzione al trono. Ma forse in quella Bolla sarà stato *anno VIII. o pure VIII.* Pretende ancora esso Pagi, che in vece dell' *anno XL.* di Costantino s'abbia a scrivere *XXXIX.* Ma quando si ammetta per legittimo quel documentò, non si saprebbe intendere come il copista avesse posto un sì diverso numero per un altro. E notisi, che tuttavia in Roma si segnavano i pubblici documenti col nome dell'Imperadore: il che serve di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità e signoria. Quindi ancora vegniamo ad intendere, che *Sergio Arcivescovo* di Ravenna era ritornato alla sua Chiesa, e godeva della grazia del Romano Pontefice.

ANNO DI CRISTO DCCCL. INDIZIONE XIII. Papa 4. di PABLO I. Papa 4. di COSTANTINO Copronimo Imper. 41. o 42. di LEONE IV. Imperadore 10. di DESIDERIO Re 4. di ADELGISO Re 2.

FU scritta in quest'anno la lettera vigesima prima del Codice Carolino da Papa Paolo al Re Pippino. In essa gli significa, essere convenuto fra *Desiderio* Re de' Longobardi, e *Romelio*, ed *Autario* Duca, Inviati d'esso Re Pippino; che per *totum instantem Aprilem Mensis istius XIII. Indictione* dell'anno presente; il suddetto *desiderio* renderebbe a San Pietro *tutte le Giustizie*, cioè i patrimoni, i diritti, i luoghi, confini, e territorj *diversarum Civitatum nostrarum Republica Romanorum*. Aggiugne, che una parte già n'era restituita, e che il Re Longobardo faceva in breve sperare il restante. In questo medesimo anno vo in conghietturando, che sia scritta la lettera vigesima sesta del Codice Carolino, riferita all'anno 737. dal Cointe e dal Padre Pagi. Quivi Papa Paolo fa sapere al Re Pippino, che il Re *Desiderio*

nel

Dea Vols.
Anno 750.

nell'Autunno precedente per sua diuozione era venuto a Roma, e che parlando seco, restò concluso d'invare i messi del medesimo Re con quei del Re Pippino per diverse Città a fin di liquidare le *Giusizie* della Chiesa Romana; mostrandosi egli pronto alla restituzione di tutto. Soggiugne, che in fatti si era effettuata nel Ducato di Benevento, e nella Toscana, e che si era dietro a farlo stesso nel Ducato di Spoleti, e negli altri luoghi, dove occorreva: il che fa sempre più intendere, che sotto nome di *Giusizie* venivano beni patrimoniali ed allodiali, e non già luoghi giurisdizionali. Ringrazia in oltre il Re Pippino, perchè abbia raccomandato al Re Desiderio, di forzare i *Radi Napoli, e di Garra*, non già che questi possessero il titolo di Re, ma perchè erano Duchi di somma autorità indipendenti dal Regno Longobardo, sottoposti nondimeno a i Greci Imperadori; e forzanti d'essi a rendere anch'essi i patrimonj, esistenti sotto il loro distretto, ed usurpati in addietro alla Chiesa di Roma, siccome ancora ad inviare i lor Vescovi eletti a Roma, per esser ivi consecrati; e non già come si può conghietturare fatto in addietro a Costantinopoli, cercando quei Patriarchi coll'autorità dell'eretico Augusto di dilatare le lor simonie in pregiudizio della Santa Sede Romana. Vedemmo di sopra all'anno 738. che il Re Desiderio avea preso e cacciato in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, perchè reo di ribellione al suo Regno. Il Catalogo, posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa (a), ci fa vedere in quell'anno sostituito in suo luogo il Duca *Giselfo*. Ma forse ciò avvenne nell'anno precedente, trovandosi fra le carte del Monistero medesimo una scritta anno 11. *Giselfo*. *Adhuc in Maris Mensis Januario Indictione XIII.* cioè nel Gennaio dell'anno seguente, in cui correva l'anno secondo del suo Ducato. Ci fanno anche intendere queste note, che il padre di Maris formava allora una porzione del Ducato medesimo.

(a) *Rever.
Itiner.
Part. II.
Tom. II.*

A Anno di CRISTO DECEN. Indictione XIV. di PAOLO I. Papa 3. di GOSTANTINO Copronimo Imper. 42. e 21. di LEONE IV. Imperadore 11. di DESIDERIO Re 3. di ADELGISO Re 3.

S E ora, che fossero già quietati tutti i litigi fra il Pontefice *Paolo I.* e *Desiderio* Re de Longobardi, e dall'una e dall'altra parte seguita la restituzione de i patrimonj e d'altri diritti: Ma non si provava già la stessa quiete e pace dalla parte de' Greci, e quali stava nel cuore la doglia del perduto Esarcato, e la brama di recuperarlo. Per-
ciò

ciò probabilmente appartiene all'anno presente la lettera ventottesima del Codice Carolino, con cui esso Papa notifica al Re Pippino Patri- zio de' Romani d' essergli stata inviata da Sergio Arcivescovo di Raven- na una lettera scritta da Leone Ministro Imperiale alla Provincia di Ravenna, con esortar que' popoli a tornare sotto l'ubbidienza dell' Im- perador suo padrone. Però prega esso Re de' Franchi di voler ordina- re al Re Desiderio, che occorrendo il bisogno, porga aiuto alle Città di Ravenna e della Pentapoli, per resistere a i tentativi de' Greci. Pa- rimente nell' Epistola trentesima, che pare scritta in questo medesimo anno dal suddetto Papa, si legge, aver Pippino raccomandato ad esso Pontefice di camminar con buona concordia e pace col Re Desiderio: il che promette lo stesso Pontefice di fare, ogni qual volta Desiderio conti- nui nell' amore e nella buona fede promessa verso la Sede Apostoli- ca. Anzi soggiugne, essere già stabilito, che segua un abboccamento fra di loro in Ravenna, per trattare d'affari utili alla Chiesa, e delle maniere di opporsi alle malizie de' Greci, più che mai anlan- ti di ricuperar quella contrada. Se seguisse poi di fatto questo ab- bocciamento, noi nol sappiamo. Trovansi replicati questi sentimen- ti nell' Epistola trentesimaterza del medesimo Papa Paolo. Riferi- sce in quest' anno il Cardinal Baronio una bolla del sopra mentovato Papa Paolo, conceduta al Monistero da lui fondato in onore di Santo Stefano I. Papa e Martire, e di San Silvestro Papa, il cui corpo si dice trasferito colla notizia, che non s' accorda colla Bolla primordiale della Badia Numanolana, di cui fu fatta menzione all' anno 753. Le note cronologiche son queste: *Datum IV. Nonas Junii, Imperante De- nino Constantino Augusto, a Deo coronato insigni Imperatore, anno qua- dragesimo primo, ex quo cum patre regnare cepit, O post Consulatum ejus anno vicesimo primo, Indictione decimaquarta.* Se crediamo al Pa- dre Pagi, s' ha da scrivere *anno quadragesimo primo, O post Consulatum ejus anno XX.* Ma potrebbe anche darsi, che l' errore fosse non già in quella Bolla, ma bensì ne' conti del Padre Pagi. E noi intanto miriamo continuarsi ne' pubblici documenti Romani la menzione del- l' Imperadore: il che solea essere indizio della continuata sovranità.



ENA Vols.
Anno 968.

Anno di CRISTO DCCLXIII. Indizione XV.

di PAOLO I. Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 43. e 22.

di LEONE IV. Imperadore 12.

di DESIDERIO Re 6.

di ADELGISO Re 4.

L EGGERE nel Codice Carolino una Bolla di Papa *Paolo*, sotto nome di Epistola duodecima, in cui concede al Re *Pippino* il Monastero di San Silvestro, posto nel Monte Soratte; con tre altri Monasteri da quello dipendenti, cioè di Santo Stefano, Martire, di Santo Andrea Apostolo, e di San Vittore, e presenti quindici Indistincti, per sostentamento de' Pellegrini, de' Poveri, e de' Monaci. Perché *Carlo* fratello d'esso Re *Pippino* avea quivi professata la vita Monastica, e quel che è più, era stato fondatore di quel Monastero: si può credere, che il Re desiderasse d'averlo in suo dominio, e sia sotto la sua protezione, e cura, per beneficio ancora del medesimo sacro luogo. Forse ancora nell'anno presente (se più non si nell'antecedente) scrisse il medesimo Pontefice al Re *Pippino* la lettera trigesima quarta del Codice Carolino, con dargli ragguglio di avere da buona parte ricevuto avviso, come i Greci nemici della Chiesa di Dio e della vera Fede, meditavano in buona forma di venire ostilmente contra d'esso Papa, e contra di Ravenna, ed esser egli in movimento per questa impresa. Perciò efficacemente il prega di spedir un Inviato al Re *Desiderio* con raccomandargli di porgere un gagliardo soccorso, qualora venissero ad effetto cotai minacce, e di pregarlo, che contandi a i popoli di *Benevento*, *Spoleti*, e *Toscano*, confinanti al Ducato Romano, di accorrere bisognando in aiuto di lui. Certamente pare, che que' Duchi si fossero soggettati al dominio di *Pippino*, e che ciò si ricavi ancora dall'Epistola quindicesima del Codice Carolino. Basta almeno questa notizia, per convincere d'infideltà la narracha di Leone Ostiense, che stimò compreso nella donazione di *Pippino* i Ducati di Benevento e Spoleti, siccome abbiamo detto di sopra. Era in questi tempi impegnato il Re *Pippino* in una scabrosa guerra contra di *Gunifredo* Duca di Aquitania, la quale cominciata nell'anno 960. durò fino all'anno 968. e terminò colla morte di quel Duca. Allorquando l'Imperador *Costantino* legittimava a perseguitar le sacre Immagini, e chiunque le difendeva e onorava, e specialmente i Monaci, con giungere a proibire che alcuno abbracciasse il santo loro istituto. Ci fa sapere *Anastasio* (e), che lo zelante Papa *Paolo* spesi più mesi con lettere esortatorie agl'Imperadori *Costantino* e *Leone*, acciuchè rimettessero in onore esse sacre Immagini, e cessassero dall'odio contra delle

(e) An. 968.
Biblioth.
in Pib. P.
di L. Papa.

delle medesime, e de' loro veneratori. Ma frustranci furono tutti questi passi. E nè pur qui ben s'intende, come fra il Romano Pontefice, e la Corte Cesarea, seguissero sì fatti negoziati, senza che apparisca dalle memorie antiche, che i Greci Augusti facessero doglianza alcuna pel dominio di Roma, quando sia vero, che ne fossero stati esclusi e privati, come vien supposto da molti. Costa, che la facevano per l'Elarcato; ma nulla mai si parla di Roma.

See Vois.
Annotat.

Anno di CRISTO DCCLXIII. Indizione I.

di PAOLO I. Papa 7.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 44. e 23.

di LEONE IV. Imperadore 13.

di DESIDERIO Re 7.

di ADELGISO Re 5.

MI sia lecito il rapportare a quest' anno, la lettera trentesima festa del Codice Carolino, scritta da tutto il Senato e dalla generalità del *Popolo Romano* al Re *Pippino*, *Patrizio de' Romani*. Il ringraziano essi, perchè abbia presa la difesa della vera fede per le controversie, che allora bollivano co i Greci, e perchè abbia procurata la salute al popolo Romano con proteggerlo da i Longobardi. Dicono d' avere ricevuto con tutto onore una lettera graziosa d' esso Re, in cui gli esortava ad essere fermi e fedeli verso la Chiesa Romana, e verio il sommo Pontefice Paolo, e protestano d' essere fermi e fedeli servi della santa Chiesa di Dio, e del beatissimo Padre e Signor nostro Paolo Papa, perchè egli è nostro Padre, ed ottimo Pastore, e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancor fece Papa Stefano suo fratello, con governar noi come pecorelle ragionevoli a lui consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, e imitatore di San Pietro, di cui è Vicario. Il pregano ancora di voler perfezionare la dilatazione di questa Provincia, ch' egli avea liberata dalle mani de' Longobardi, di continuare nella difesa di tutti loro, per poter vivere con sicurezza della pace. Veramente si aspettava il Lettore di poter apprendere da questa lettera, qual fosse allora il governo di Roma, cioè se ne era sì o no Sovrano il sommo Pontefice. Ma non si può quindi raccogliere assai di lume, per ben chiarir questo fatto, se non che al Papa è ivi dato il titolo di *Dominus nostro*: il che lascerà decidere ad altri, se sia un concludente indizio di quel, che si cerca. Certo non apparisce assai palesemente, quantunque sia verisimile, che l' Imperadore avesse perduta affatto la sua autorità sopra di Roma, nè come si reggesse allora il popolo Romano, potendo essere, che si governasse a Repubblica, di cui fosse Capo il sommo

Tom. IV.

Pp

Pon-

Sta. Volg.
Anno 763.

Pontefice. Lo stesso scrivere il Re Pippino al Senato e popolo con raccomandargli di onorare Papa Paolo, porge luogo a conghietture, che anche presso di loro risedesse in parte l'autorità del comando temporale. E tanto più, perchè se nel Papa era già trasferita, come vien preteso, la sovranità sopra Roma, non ben s'intende, come Leone III. per quanto vedremo, volesse privarne se stesso, e i suoi successori, con trasferirla in Carlo Magno, allorchè il dichiarò Imperadore Augusto. Si possono quì dir molte cose; ma forse niuna sarà bastevole a mettere ben in chiaro il sistema d'allora; e massimamente perchè nè pure ben sappiamo, in che consistesse l'autorità e il grado di *Patriarzo de' Romani* conferito in questi tempi a i Re di Francia. Nell'anno presente, essendo probabilmente mancato di vita *Gisolfo* Duca di Spoleti, succedette in suo luogo, se crediamo al Catalogo posto avanti alla Cronica di Farfa, *Tenderico* Duca. Ma si dee scrivere *Teodicio*, i cui Atti si cominciano a vedere sotto quest'anno nelle memorie del suddetto Monistero, ch'io ho rapportato altrove (a). Di lui parimente è fatta menzione in varj siti della Cronica sopraddetta. Seguitava intanto una fiera guerra tra il Re *Pippino*, e *Gualfario* Duca d'Aquitania colla peggio dell'ultimo.

(a) *Antiquitat. Italicae.*
Dissert. 67.

Anno di CRISTO DCCLXIV. Indizione 11.
di PAOLO I. Papa 8.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 45. e 24.
di LEONE IV. Imperadore 14.
di DESIDERIO Re 8.
di ADELGISO Re 6.

SECONDOCHE' pensa il Padre Pàgi, intorno a questi tempi passava commercio di lettere e d'Ambasciatori fra *Costantino* Augusto e *Pippino* Re di Francia, per l'affare delle sacre Immagini, riprovate da i Greci adulatori dell'Imperadore. Però egli è di parere, che al presente anno appartenga la lettera vigesima del Codice Carolino, indicante, che s'erano abboccati davanti al Re Pippino i messi del Papa e gl'Imperiali, giacchè non avea voluto Pippino dare udienza a questi senza l'intervento di quelli. Vi s'era disputato della materia suddetta, ma con poco frutto. Aggiugne il Papa d'essere stato pregato da *Tassilone* Duca della Baviera d'interporli fra Pippino e lui in occasione della mala intelligenza insorta fra loro, essendo per attestato degli Annali de' Franchi, nell'anno precedente fuggito Tassilone dall'esercito del Re Pippino, con ritirarsi ne' suoi Stati, o mosso da spirito di ribellione, o mal soddisfatto d'esso Re suo Sovrano. Ma gli Ambasciatori spediti per questo affare dal Papa, erano stati fermati a Pavia dal

dal Re *Desiderio*, per sospetto, che si manipolasse qualche negozio contra di lui. Per attestato poi di Teofane (a), che viveva in questi tempi, siccome ancora de' suddetti Annali de' Franchi, nel Gennaio e Febbrajo del presente anno forse un sì rigoroso freddo non menò in Oriente che in Occidente, che i fiumi agghiacciarono, e sul mare a Costantinopoli s'andava liberamente colle carra. Similmente in quest'anno, e nel precedente i Turchi, popolo della Tartaria già conosciuto in addietro, usciti delle loro contrade per le porte Calpie, fecero un' irruzione nell' Armenia, e vennero alle mani con gli Arabi, e costò ad amendue le parti quella battaglia assaissimo sangue. Fino a questi dì per testimonianza del Dandolo (b) *Domenico Monegario* avea tenuto il governo del Ducato di Venezia, quando il popolo, avvezzo già a simili brutti giuochi, fatta una congiura, il cacciò via con cavargli anche gli occhi. In suo luogo fu sostituito *Maurizio*, nobile d' Eraclea, e più nobile per le imprese da lui fatte, essendo stato proclamato Doge in Malamocco. Per sua cura venne di poi restituita la pace e concordia fra i cittadini discordi.

See Vol.
anno 764.
(a) Theoph.
in Chronog.

(b) Dandolo.
in Chronog.
Tom. XII.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO DCCLIV. Indizione III.
di PAOLO I. Papa 9.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 46. e 25.
di LEONE IV. Imperadore 15.
di DESIDERIO Re 9.
di ADELGISO Re 7.

RIFERISCE il Padre Pagi all'anno presente le lettere quattordicesime, e vicesimaquarta del Codice Carolino, nelle quali Papa *Paolo* significa al Re *Pippino*, che sei Patrizj Greci con trecento legni erano in moto verso l'Italia. Ma soggiugnendo egli, che tuttavia erano occupate dal Re *Desiderio* le *Giustizie* di San Pietro, senza che egli mostrasse voglia di restituire, e che in contraccambio altro non faceva, che dare il sacco alle Terre de' Romani, ed inviar delle minacce a Roma: è sembrato a me ben più probabile, che tali azioni, e questo avviso appartengano all'anno 758. o certamente molto prima d'ora accadessero, da che s'è a mio credere veduto, che già s'era stabilita buona armonia fra il Papa e il Re *Desiderio*. Seguitava intanto l'Imperator *Costantino* ad insiecir contro i difensori delle sacre Immagini, e il Re *Pippino* continuava la guerra contro il Duca dell'Aquitania. E perciocchè gran rumore per la Cristianità avea fatto la traslazione di varj corpi di Santi, seguita in Roma per ordine e zelo di Papa *Paolo*, s'invogliarono d'elli anche le Chiese della Gallia, ma più quelle della Germania, perchè prive di questi sacri pegni. Cominciossi dunque più di

ERA Volg.
anno 759.

prima, e specialmente verso l'anno corrente, da i Tedeschi e da i Franchi a far delle premurose istanze a Roma, per ottenere de i corpi Santi, o almeno qualche loro reliquia; ed appunto in questi tempi si raccontano alcune strepitose traslazioni, delle quali parlano gli Annali Ecclesiastici.

Anno di CRISTO DCCLXVI. Indizione IV.

di PAOLO I. Papa 10.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 47. e 26.

di LEONE IV. Imperadore 16.

di DESIDERIO Re 10.

di ADELGISO Re 8.

NON è ben noto, in qual anno preciso fosse fondato l'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia in Brescia. Il Sigonio ne mette la fondazione nell'anno 759. A me sia permesso di farne qu' parola. Certo è, che a *Desiderio* Re de' Longobardi, e ad *Ansa* Regina sua moglie dee quel sacro luogo l'origine sua. *Jacopo Malvezzi* (a) nella Cronica Bresciana pretese, ch'esso *Desiderio* fosse, prima di salire al trono, cittadino di Brescia potentissimo. Da un diploma del Re *Adelgisio*, che sembra scritto in quest' anno, presso il *Margarino* (b), pare che abbia qualche fondamento questa immaginazione. Comunque sia, fu fondato quel Monistero da esso Re, e dalla Regina consorte, e magnificamente ancora dotato con beni sparsi per tutto il Regno Longobardico. Sulle prime venne appellato Monistero del Signor Salvatore, e non so bene, se anche Monistero Nuovo; ma perchè colà venne trasferito dalla Corsica il corpo di Santa Giulia Vergine e Martire, da quella prese poi la denominazione, che dura tuttavia. Merita ben esso d'essere annoverato fra i più illustri Monisterj d'Italia, sì perchè ivi si consecrò a Dio *Anselberga* figliuola di que' Regnanti, che ne fu la prima Badessa, con servire d'empio ad altre Principesse, le quali di poi prefero ivi la veste monastica; e sì perchè l'opulenza sua, e il copioso numero delle sacre Vergini negli antichi secoli ivi abitanti, si lasciava indietro gli altri Monisterj di Monache in Italia. A' tempi del suddetto *Malvezzi* era molto scaduto dal suo primiero splendore; ma rimesso poscia in vigore, oggidì ancora vien riguardato per una delle più nobili e ricche Comunità di Vergini del sacro Ordine Benedettino. Della suddetta *Anselberga* si truova menzione in due documenti dell'anno 760. e 769. e in altri da me prodotti nelle Antichità Italiane (c).

(a) *Malvezzi* Chron.
Tom. XIV.
Rer. Ital.
(b) *Margarino*
Bul.
lar. Cap.
nos. T. II.
Capit. 12.

(c) *Antiqui*
v. Ital.
Diff. 10.
pag. 535.
Diff. 12.
pag. 662.

Un altro Monistero ancora di Monaci fuori di Brescia nel luogo di *Leon*, detto una volta *ad Leones*, e *Leonense*, riconosce la fondazione sua dal medesimo Re *Desiderio*. Alcune favole intorno alla sua origine du-

Esa. Vol.
Anno 766.(a) *Troas*,
in *Cibrog*.

duravano tuttavia a' tempi del suddetto Malvezzi. Per varj secoli si mantenne questo in gran credito; ma per le guerre, che inferirono, dappoichè le Città della Lombardia cominciarono a governarsi a Repubblica, diede un tracollo tale, che forse più non ne resta vestigio. Crede il Padre Pagi, che a quest'anno appartenga la lettera diciasertesima del Codice Carolino, in cui si parla delle dissensioni fra il Pontefice Paolo e il Re de' Longobardi, a cagione de' patrimonj e confini usurpati da essi Longobardi: Quanto a me tengo, che molto prima fosse stato posto fine a que' litigi: In quest'anno per attestato di Teofane (a), una flotta numerosa di duemila e secento legni, composta dall'Imperator Costantino, e piena di soldati, col disegno di una spedizione contra de' Bulgari, fracassata da un furioso Aquilone, andò quasi tutta a male.

Anno di CRISTO DCCLXVII. Indizione v.

Sede vacante.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 48. e 27.

di LEONE IV. Imperadore 17.

di DESIDERIO Re II.

di ADELGISO Re 9.

(b) *Anast.*
in *Vita Ste-*
phani III.
Papa.

L'ULTIMO anno fu questo della vita di Papa Paolo I. che nel dì 28. di Giugno passò a miglior vita; con portar seco il merito di molte illustri e pie azioni. Fu susseguita la morte sua da molti torbidi nella Chiesa Romana. Perciocchè non peranche il buon Papa aveva spirato l'ultimo fiato, che Totone Duca, cioè Governatore di Nepi (b), insieme co' suoi fratelli Costantino, Passivò, e Pasquale, fatta una raunata di assai gente d'essa Città e di Toscani, e di rustici, ed entrato a mano armata per la porta di San Pancrazio in Roma, nella sua casa fece eleggere Papa il suddetto suo fratello Costantino, tuttochè Laico; e coll'accompagnamento di que' suoi sgherri l'introdusse nel palazzo Patriarcale del Laterano. Sforzò di poi Giorgio Vescovo di Palestrina suo mal grado a dargli la Tonsura, e i sacri Ordini; dopo di che nella Domenica susseguente, cioè nel dì quinto di Luglio, si fece questo Idolo consecrare Papa da esso Giorgio, da Eustrasio Vescovo d'Albano, e da Cisonato Vescovo di Porto. Non v'ha dubbio, che l'assunzione di costui fu contro i sacri Canonj, e per più motivi nulla e sacrilega: però non solo di poi, ma anche allora da tutta la gente saggia e pia fu riguardato come falso Pontefice. Premeva forte all'intruso Costantino di assicurarsi della grazia di Pipino Re di Francia, nè fu pigro ad inviargli i suoi Nunzi con lettere, nelle quali gli dava ad intendere d'essere stato per forza dalla concordia d'innnumerabil popolo alzato alla Cattedra di S. Pietro, con
fin.

Essi Volg.
Anno 797.

finger una grande umiltà e paura di tanto peso, e con pregatio della sua amicizia e protezione. Ci ha conservato il Codice Carolino queste due lettere, e sono la nonagesima ottava, e la nonagesima nona. Probabilmente il Re Pippino, altronde informato, come era passato l'affare, non cadde nella rete, nè volle riconoscere costui per vero Papa. Succedette in quell'anno la morte di Santo *Srefano* Juniore, insigne Monaco e Martire d'Oriente, dopo avere sofferti varj tormenti e l'esilio dall'empio *Costantino Copronimo*, il quale seguitava in questi tempi a sfogare il suo odio e crudeltà sua contro i difensori delle sacre Immagini. Abbiamo nondimeno da una delle suddette lettere di *Costantino falso Papa*, che era giunta a Roma un' Epistola Sinodica del Patriarca di Gerusalemme, con cui andavano d'accordo gli altri due Patriarchi di Alessandria e d'Antiochia, ed assai più Metropolitani Orientali nel sostenere l'onore d'esse Immagini. Perchè questi si trovavano fuori del dominio, e per conseguente dell'unghe dell'*Augusto Copronimo*, però con libertà esponevano i lor sentimenti, che erano gli stessi della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO DCCLXVIII. Indizione VI.

di STEFANO III. Papa I.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 49. e 28.

di LEONE IV. Imperadore 18.

di DESIDERIO Re 12.

di ADELGISO Re 10.

TENNE il sacrilego *Costantino* occupata la Sedia di San Pietro per lo spazio di un anno e di un mese, nel qual tempo fece anche varie ordinazioni di Diaconi, Preti, e Vescovi. Come si liberasse da questo obbrobrio la Chiesa e Città di Roma, l'abbiamo da *Anastasio Bibliotecario* (a). Non potendo più soffrire *Cristoforo Primicerio*, e *Sergio Sacellario*, o sia Sagrestano suo figliuolo, di mirar nella Cattedra Ponteficia lo scomunicato usurpatore, finsero di volerli far Monaci, e con tal pretesto ottennero da *Costantino* di poter uscire di Roma. Furono essi a trovar *Teodicio* Duca di Spoleti, con pregarlo di condurli a Pavia, e di presentarli al Re *Desiderio*. Così fu fatto, ed essi supplicarono il Re di volere dar mano, affinchè si togliesse dalla Chiesa di Dio sì fatto scandalo. Ciò, che poi succedette, porge a noi sufficiente indizio, che il Re volentieri concorresse a questa bell'opera, e permettesse, o desse impulso a i Longobardi del Ducato di Spoleti per unirsi co i due suddetti uffiziali primarij della Chiesa Romana, i quali con una gran brigata di Longobardi armati, presi da Rieti, da Forcona, e da altri luoghi del Ducato di Spoleti, nella te-

ra

(a) *Anast.*
in Stephani
III. Papa.

ra del dì 28. di Luglio occuparono il ponte Salario, e nel giorno appresso per intelligenza, che avevano entro la Città di Roma, si fecero padroni della porta di San Pancrazio. Venuto alle mani con effi Totone fratello dell' usurpatore, restò ucciso. Passivo altro di lui fratello, e lo stesso Costantino falso Papa, veggendola mal parata, si rifugiarono nella Basilica Lateranense, e quivi sierrarono nella Cappella di San Cesario, finchè venuti i capi della milizia Romana li fecero uscir sotto la fede. Nella seguente Domenica Valdiperto Prete, senza saputa di Cristoforo e di Sergio, congregati alcuni della sua fazione, e andato al Monistero di San Vito, ne cavò Filippo Prete, e condottolo al Laterano, quivi il fece eleggere Papa, e dar la benedizione al popolo, con tenere poi seco a pranzo i Primati del clero e della milizia, come era il costume degli altri Papi. Ma ciò saputo da Cristoforo, tutto ardente di sdegno giurò, che non usirebbe di Roma, se prima Filippo non fosse cacciato fuori di San Giovanni. Laonde i Romani a contemplazione di lui fecero sloggiare Filippo, che umilmente se ne tornò al suo Monistero. Nel giorno seguente dal suddetto Cristoforo fatti ragunare i capi del clero, e della milizia, e tutto l' esercito, e popolo Romano, dopo maturo scrutinio fu concordemente eletto Papa Sresano, Prete di Santa Cecilia; Terzo di questo nome fra i Romani Pontefici. Fu egli consecrato a dì 7. d' Agosto. Non si quietarono per questo i torbidi di Roma; perchè alcuni scellerati insorsero contra di Costantino dianzi falso Papa, e di Passivo suo fratello, e di Teodoro Vescovo, e di Gracile Tribuno complice d' esso Costantino, con cavar loro gli occhi, ed eserciare altre crudeltà. Nè finì la faccenda, che fecero il medesimo trattamento a Valdiperto Prete Longobardo, quantunque avesse cooperato alla deposizione di Costantino, per sospetto, ch' egli nutrisse intelligenza con Teodicio Duca di Spoleti a fine di sorprendere la Città di Roma. In mezzo a questi sconcerti Papa Sresano III. ebbe ricorso a Pippino Re di Francia, e a i suoi due figliuoli, Patrizj de' Romani, con inviar loro Sergio Secondicerio, e pregarli di spedire a Roma de' i Vescovi ben pratici delle divine lettere, e de' i Canon, per togliere affatto gli errori prodotti dall' usurpatore Costantino. Ma Sergio arrivato in Francia trovò, che Pippino avea già terminata la carriera de' suoi giorni. Questo glorioso Principe, dopo aver felicemente compiuta la lunga guerra mantenuita nell' Aquitania contra di Gunifario Duca di quella contrada, il quale finalmente restò ucciso da i suoi, venne a morte nel dì 24. di Settembre dell' anno presente, con lasciare suoi successori Carlo appellato poscia Magno, ch' era allora in età di ventisei anni, e Carlomanno suo fratello. Da una delle appendici di Fredegario impariamo, ch' egli in sua vita avea diviso i Regni fra i suddetti suoi due figliuoli, già dichiarati Re nell' anno

Essa Volg.
anno 768.

754. Toccò a *Carlo* il Regno d' *Austrasia*, che abbracciava le Provincie poste al Reno colla *Sassonia*, *Baviera*, *Turingia* &c. A *Carlomanno* toccò la *Borgogna*, la *Provenza*, la *Linguadoca*, l' *Alfazia*; e l' *Alamagna*, cioè la *Svevia*. Amendue di nuovo colla sacra unzione nel dì 9. di Ottobre riceverono la corona. Regale, il primo a *Noyon*; e l' altro in *Soissons*. Soddisfecero essi alle premure del novello Papa con inviare a *Roma* una mano di Vescovi per assistere al disegnato Concilio.

Anno di CRISTO DCCLXIX. Indizione VII.

di STEFANO III. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 50. e 29.

di LEONE IV. Imperadore 19.

di DESIDERIO Re 13.

di ADELGISO Re. II.

[a] Anastas.
in Sept.
III.

GIUNTI che furono a *Roma* dodici Vescovi di *Francia*, fra' quali specialmente si contarono *Lullo* Arcivescovo di *Magonza*, e *Tilpino* Arcivescovo di *Rems*, quel medesimo, che sotto nome di *Turpino* acquistò tanta fama dalle favole de' Romanzi Italiani, Papa *Stefano* III. celebrò (a) nell' Aprile un Concilio nella Chiesa Patriarcale del Laterano, al quale intervennero ancora molti Vescovi della *Toscana* e *Campania*, e di altre Città d' *Italia*. Ancorchè sieno periti gli Atti di quella sacra adunanza, pure si sa, che furono stabiliti Canonì contra coloro, che essendo *Laici*, fossero eletti al grado Episcopale, o colla violenza dell' armi fossero promossi al Vescovato. Fu parimente condannato il falso Concilio, tenuto negli anni addietro in *Costantinopoli* contro le sacre Immagini, e proferita scomunica contra chiunque dispregiasse o credesse indegne di venerazione le medesime Immagini. Fu provveduto a coloro, che erano stati ordinati da *Costantino* falso Papa, decretando, che seguisse di nuovo la loro elezione e consecrazione. Introdotto lo stesso *Costantino*, benchè cieco, alla presenza de' Padri, ed interrogato, come essendo *Laico*, avesse osato di passare al Papato, perchè allegò in sua scusa l' esempio di *Sergio* Arcivescovo di *Ravenna*, e di *Stefano* Vescovo di *Napoli*, i Preti gli diedero molte guanciate, e il cacciarono fuori di quella sacra assemblea. Dal trattato di Papa *Adriano* a *Carlo* Magno, si raccoglie, che *Sergio* Arcivescovo di *Ravenna* non intervenne a questo Concilio, ma vi mandò *Giovanni Diacono*, che sostenne il culto delle sacre Immagini, provandolo con un' antica pittura esistente in *Ravenna*. Significò poscia il Papa con sue lettere all' Imperadore *Costantino* Copronimo il risultato di questo Concilio; ma altro ci voleva a ritirare da' suoi errori ed eccessi quel traviato

to

to Augusto. Era toccata a Carlo Re di Francia in sua parte, come dicemmo, l'Aquitania, conquistata da Pippino suo padre; ma *Unaldo* già Duca di quella Provincia, che tanti anni prima aveva abbracciata la vita Monastica, dappochè intese la morte del Duca Guaifario suo figliuolo, invogliatosi delle cose mondane, deposto il cappuccio, se ne tornò al secolo, e trovò partigiani, che il riconobbero per Duca d'essa Aquitania (a). Gli fu ben tosto addosso colle sue armi il Re Carlo, e il costrinse a ritirarsi in Guascogna presso *Lupo* Duca di quella contrada da cui poscia a forza di minacce l'ebbe vivo nelle mani. Perchè *Carlomanno* suo fratello non volle in tal congiuntura dargli aiuto, cominciarono i dissapori fra loro, che andarono poi a finire in male. Ne è da tacere, che in quest'anno l'Imperator Costantino diede per moglie a *Leone IV.* Augusto suo figliuolo *Irene* fanciulla Greca, di cui avremo da parlare andando innanzi.

Apparisce poi dalle lettere scritte in questi tempi da Papa Stefano a Carlo Magno, e da quanto ancora ha Anastasio, che erano fatte istanze al Re *Desiderio* da esso Papa per la restituzione delle Giustizie di San Pietro, cioè di allodiali, rendite, e diritti, che appartenevano alla Chiesa Romana nel Regno Longobardico. Notizie tali hanno servito al Cointe, al Mabillone, e al Pagi, per credere, che il Re *Desiderio* non le avesse interamente restituite, finchè visse Papa Paolo, con rapportare per tal cagione alcune lettere d'esso Pontefice Paolo, dove si tratta delle Giustizie suddette, agli anni 766. e 767. le quali sono sembrate a me scritte alcuni anni prima. Seguito nondimeno io a credere, che *Desiderio* avesse, vivente Papa Paolo, soddisfatto al suo dovere, perchè da varie lettere del medesimo Pontefice si raccoglie, che era stabilita buona amicizia fra lui, e il Re suddetto; e il Pontefice Paolo ricercava aiuto da *Desiderio* contra le minacce de' Greci. E perciocchè Pippino Re di Francia nella lettera trigesima aveva esortato il medesimo Re a mantenere una buona pace ed amicizia col Re *Desiderio*, rispose Papa Paolo d'essere pronto a farlo, purchè ancora *Desiderio* in vera dilezione & fide, quam vestra Excellentie, & sancte Dei Romana Ecclesie spondit, permaneret, e più non disse di voler conservare questa armonia, se il Re farà restituzione de' beni spettanti a San Pietro. Anzi, siccome s'è veduto di sopra, lo stesso Papa Paolo nella lettera vigesima sesta confessò di avere ricevuto le Giustizie de' parib. Beneventanis atque Tuscanensibus, Nam & de Ducatu Spoletino, nostris vel Langobardorum Missis illic adhuc existentibus, ex parte Justinas fecimus, ac recepimus. Sed & reliquas, quas remanserunt, modis omnibus plenissime inter partes facere student. Il perchè se sotto Papa Stefano III. s'odono risvegliate pretese di Giustizie usurpate alla Chiesa Romana, pare ben più probabile, che si

Tom. IV.

Q9

fat-

Ena. Volo.
Aug. 960.(a) Egi-
ptus in
Annalib.

Ena Volg.
ANNO 769

(a) Anastas.
in Serap.
III.

fatte usurpazioni sieno non già le antiche, ma bensì nuove e diverse dalle antecedenti, cioè succedute, mentre la Cattedra di San Pietro si trovava occupata dal falso Pontefice Costantino, e Roma involta in molti sconcerti. Fors' anche non v'ebbe parte Desiderio, ma solamente i Duchi di Benevento e Spoleti. Intanto nè pure in quest' anno potè godere Roma della sua quiete. Se vogliam credere ad Anastasio (a) Bibliotecario, o chiunque sia l'autore della vita di Stefano III. Papa, perchè Cristoforo Primicerio, e Sergio Secondicerio suo figliuolo andarono al Re Desiderio a fare istanza per le Giustizie di San Pietro, il Re se la prese fieramente contra di loro, e macchinò la lor rovina. Pertanto guadagnò Paolo Afiarta, o sia Afiarta Cameriere del Papa, per mettere costoro in diffidenza presso il santo Padre. Penetratosi da Cristoforo, che Desiderio meditava di portarsi a Roma, fece gran massa di gente, presa dalla Toscana e Campania, e dal Ducato di Perugia, e chiuse le porte di Roma, con quegli armati si mise alla difesa della Città. Arrivò in questo punto il Re Desiderio col suo esercito a San Pietro in Vaticano, che era allora fuori di Roma, ed inviò colà il Papa, che v'andò, e che dopo avere parlato con lui se ne tornò nella Città. Intanto Paolo Afiarta col Re trattò di sollevare il popolo Romano contra di Cristoforo e di Sergio; ma essi avutasi contezza, armati entrarono nel Laterano, dove era il Pontefice, per cercare i loro insidiatori, e furono sgridati forte per cotale insolenza. Nel dì seguente s'abboccò di nuovo il Papa col Re Desiderio, che gli rappresentò le trame di Cristoforo e Sergio; e poi feceerrar le porte della Basilica Vaticana. Allora il Papa inviò *Andrea* Vescovo di Palestrina, e *Giordano* Vescovo di Segna, per far sapere a Cristoforo e a Sergio, che eleggessero l'una delle due, cioè o di farsi Monaci, o di venire a San Pietro. Risaputa l'intenzion del Pontefice, cominciarono i lor partigiani ad abbandonarli, di maniera che rimarono meglio amendue di portarsi al Vaticano, e di mettersi in mano del Papa, il quale ritiratosi poi in Roma, li lasciò in quelle de' Longobardi, pensando di farsi polcia venire la notte entro la Città, e di salvarli. Ma Paolo Afiarta ito a trovare il Re con una gran moltitudine di popolo Romano, trattò co lui direttamente. In fatti messe le mani addosso a Cristoforo e Sergio, li condussero alla porta della Città, e quivi loro cavarono gli occhi. Cristoforo da lì a tre dì morì di spafimo. Sergio portato in una camera del Laterano restò in vita sino alla morte di Papa Stefano, ed allora per quanto vedremo, fu strangolato. Tutti questi malanni, dice Anastasio, occorsero per segrete trame di Desiderio Re de' Longobardi.

Ma a poter ben giudicare degli avvenimenti suddetti, e se veramente se ne debba rigettar la cagione, e la colpa sulla malizia del Lon-

go-

gobardo, bisognerebbono altri lumi. L' odio de' Romani contra della nazione Longobarda era troppo gagliardo, e la loro passion trabocchevole ad altro non pensava, che a screditarli; e però il voler formare il processo sull' unica relazion d' essi, non è via sicura alla verità, quantunque prudentemente si possa credere, che Desiderio fosse uomo di raggi-ri, e di non molta lealtà. A buon conto abbiain veduto andar quì d' accordo il Papa e il Re Desiderio. Abbiamo in oltre una lettera del medesimo Papa Stefano scritta a Carlo Magno, e alla Regina Bertra sua madre, cioè l' Epistola quadagesimasesta del Codice Carolino; in cui assai differentemente parla di questo fatto. In essa gli notifica, che il nefandissimo Cristoforo, e il più che malvagio suo figliuolo Sergio, uniti con Dodone messo del Re Carlomagno, aveano congiurata la morte dello stesso Pontefice. A questo fine erano entrati violentemente col' armi nella Basilica Lateranense, ove egli sedeva, tentando di levarlo di vita; ma che Dio l' avea salvato dalle lor mani, merè l' aiuto ancora del Re Desiderio, capitato a Roma in questi tempi, per trattare di diverse *Giustizie* di San Pietro. Che chiamati i due suddetti al Vaticano, non solamente aveano rifiutato d' andarvi, ma eziandio in compagnia di Dodone, e de' Franchi del loro seguito, s' erano asserrati nella Città, con chiudere le porte, minacciare il Papa, e impedirgli l' entrata in Roma. Che veggendosi eglino finalmente abbandonati dal popolo, per necessità erano venuti a San Pietro, dove il Papa con fatica gli avea difesi dalla moltitudine, che voleva ucciderli. Ma che mentre pensava di farli introdurre nella Città per salvarli, erano loro stati cavati gli occhi, ma senza saputa e consentimento dello stesso Papa, che chiamava Dio in testimonio della verità. Però assicurava il Re Carlo, che se non era l' assistenza del Re Desiderio, esso Pontefice correva pericolo di perdere la vita, con dolersi acutamente di Dodone, che in vece di essere in aiuto suo, come ne avea l' ordine dal suo Re, gli avea tramata la morte, e con persuadersi, che Carlomagno disapproverebbe il di lui operato. Soggiugne in fine, essere seguito accordo fra esso Papa e il Re Desiderio, e di avere interamente ricevuto le *Giustizie* appartenenti a San Pietro: del che ancora gl' Inviati del medesimo Re Carlo gli darebbono buona contezza. Così in quella lettera. Ma il Padre Cointe negli Annali sacri della Francia, seguitato in ciò dal Padre Pagi, su di parere; che questa fosse scritta per forza dal Papa, mentre egli era quivi detenuto dal Re Desiderio, e che per conseguente non le si debba prestar fede, ma bensì alla relazion di Anastasio. Intorno a che hanno da osservare i Lettori, non sussistere primieramente il supposto del Cointe circa il tempo, in cui fu scritta quella lettera. Certo è, che il Papa la scrisse dopo terminata quella scena, e dappoichè si trovava in tutta sicurezza, ed erano stati accecati Cri-

ERA VOLG.
ANNO 769.

foro e Sergio: il che per attestato del medesimo Anastasio accadde, essendo già tornato il Papa in Roma, e senza più abboccarli col Re Desiderio. Però indebitamente si pretende forzato il Papa a scrivere quella lettera, allorchè Anastasio il rappresenta detenuto dal Re nel Vaticano. Secondariamente son degne di osservazione le parole dello stesso Anastasio, o per dir meglio dell' autore della vita di Papa Adriano Pri-

(a) *Anastasio* mo (a), successore di Stefano III. Faceva istanza esso Pontefice Stefano al Re Desiderio per la restituzione de' beni di San Pietro, e Desiderio rispondeva: *Sufficit Apostolico Strebano, quia tuli Christopborum, & Sergium de medio, qui illi dominabantur, & non illi sit necesse iustitias requirendi. Nam certe si ego ipsum Apostolicum non adjuvero, magna perditio super eum eveniet. Quoniam Carlomanus Rex Francorum amicus existens praedictorum Christopbori & Sergii, paratus est cum suis exercitibus ad vendicandum eorum mortem Romanam properandum, ipsumque capiendum Pontificem.* Dalla bocca del medesimo Papa Stefano aveva Adriano intese queste parole, con avergli anche esso Stefano confessato d' aver fatto cavar gli occhi a Cristoforo e Sergio per suggestione di Desiderio, laddove nella suddetta lettera quadragesima sesta esso protesta con giuramento di non aver avuta parte nell' accecamento d' essi. Sicchè vegniamo in chiaro, che Papa Stefano andò d' accordo con esso Re in quella occasione, per liberarsi da Cristoforo e Sergio, che voleano fargli da padroni addosso; e siccome coll' assistenza de' Longobardi fu cacciato dalla Sedia di San Pietro l' iniquo Costantino, e sostituito, il legittimo Papa Stefano, così dell' aiuto degli stessi si servì egli in quest' altra occasione. All' incontro Dodonè e i Franchi si dichiararono in tal congiuntura contra del Papa, perchè il Re Carlomanno sosteneva il partito di Cristoforo e di Sergio, e conseguentemente si viene ad intendere, che non fu ben informato di quel fatto Anastasio, o vogliam dire l' autèr della vita di Stefano III. o pure, che il mal animo verso de' Longobardi gli fece scrivere in maniera differente dal vero quel deforme successo. Ed io l' ho rapportato all' anno presente, ma senza certa

(b) *Sigeberto* cognizione del tempo; perciocchè Sigeberto (b), che ne parla sotto quest' anno, non ne sapeva più di noi per conto di quegli affari.



Anno di CRISTO DCCLXX. Indizione VIII.

di STEFANO III. Papa 3.

di COSTANTINO Cōpronimo Imper. 51. e 30.

di LEONE IV. Imperadore 20.

di DESIDERIO Re 14.

di ADELGISO Re 12.

Era Vele.
Anno 770.

E RANO già inforti nuvoli di discordia tra *Carlo Magno*, e *Carlomanno* Re suo fratello, dandosi ben' a conoscere, che con fondamento fu detto *Rara est concordia Fratrum*. Per riconciliarli insieme, si mosse la comune lor madre *Berta*, appellata da' altri *Bertrada*, che portata a Carlomanno, maneggiò con lui la concordia. E perciocchè era imminente anche la guerra contra di *Tassilone* Duca di Baviera, il quale insuperbito non volea riconoscere per suo Sovrano il Re Carlomanno, e la faceva piuttosto da Re, che da Duca, si adoperò la saggia Regina per impedire ancora un sì fatto incendio. Prese motivo Papa Stefano III. dalla buona armonia rimessa fra i due Re fratelli di scrivere loro la lettera quadragesimasettima del Codice Carolino, in cui si rallegra con essi per tale riconciliazione, augurando loro la continuazione e l'accrecimento della pace e dell'amore fraterno. Passa di poi a pregarli di voler impiegare i loro ufizj, perchè la Chiesa di San Pietro abbia interamente le sue Giustizie, e di adoperare ancora la forza contra de' Longobardi: altrimenti ne renderan conto nel tribunale di Dio. Non nomina egli il Re Desiderio; ma per quanto si ricava dalla vita del suo successore Adriano (a), Desiderio avea promesso e girato sopra il Corpo di San Pietro di fare restituire le Giustizie della Chiesa di Dio, e poi nulla avea attenuto della sua parola. Abbiamo nondimeno dalla lettera quadragesimaquarta del suddetto Codice Carolino scritta, non so se nel presente, o nel susseguente anno da Papa Stefano alla Regina Berta, e al Re Carlo Magno, per rendere loro grazie del buon servizio prestato da Iterio lor Messio, spedito nel Ducato Beneventano; perchè colla sua premura avea la Chiesa Romana ricuperati de' beni in quelle parti, senza che il Papa vi dica altra parola di Desiderio, o si lagni di lui. Siccome s'ha dagli Annali de' Franchi, passò la Regina Berta dalla Baviera in Italia e a Roma, e di là venne ad abbracciarsi con esso Re Desiderio, e a trattar dell'accasamento di *Gisla*, o sia *Gisla* sua figliuola, sorella di Carlo Magno, con *Adelgiso* figliuolo d'esso Re Desiderio, e di dare per moglie a i Re Carlo, e Carlomanno suoi figliuoli due figliuole del suddetto Re Longobardo. Nulla più che questo bramava il Re Desiderio, per stabilir maggiormente l'amicizia con que' due potentissimi Re, che soli poteano fare a lui paura. Non sì tosto penetrò questo avviso alla co-

(a) *Austrof. Bibliothec. in Hadrian. vi l. Vita.*

no-

Era Volg.
anno 770.

noſcenza di Papa Stefano, che riſentitamente ſcriſſe loro la lettera quadregſimaquinta del Codice Carolino, per diſſuaderli da queſte nozze, perchè nozze illecite ed invalide, perchè amendue, vivente anche il padre, s'erano ammogliati, e le mogli erano vive tuttavia. Che ſe i Pagani faceano di queſte azioni, non le doveano già fare Principi Criſtiani. E fin qui cammina con tutti i piedi lo zelante gridar del Papa. Ma ſtrano è bene, ch' egli ſeguiti a dire: *Che pazzia è mai queſta o eccellentiſſimi Figliuoli, Re grandieſſi appaſſo oſo dirlo*, che la voſtra nobile Gente de' Franchi, eminente ſopra l'altre Genti, e la ſplendida e nobiliſſima prole della Regal voſtra poſſanza, ſi voglia macchiare colla perfida e puzzolentiſſima Gente de' Longobardi, la qual nè pure è computata fra le Genti, e dalla cui Nazione ſappiamo di certo, che ſon venuti i Lebbroſi? Niuno c'è, che non ſia pazzo, al quale poſſa nè pur naſcere ſoſpetto, che de i Re ſi vinomati ſi vogliano impacciar in un conragio sì deſteſtabile ed abominevole. Imperciocchè, come dice San Paolo: *que ſocietas luci ad tenebras? aut qua pars fideli cum infideli?* Torna più ſotto a dire, che non è loro permeſſo il prendere mogli di nazione ſtraniera; e che avendo promeſſo a S. Pietro d'eſſere amici degli amici, e nimici de i nimici, commetterebbero peccato, imparentandoli co' Longobardi, gente ſpergiura, e nimica di Roma. Aggiunge in fine d'aver poſta quella eſortazione ſopra il Sepolcro di San Pietro, e d'inviarla da quel ſanto luogo, con intimar loro la ſcomunica, ſe opereranno in contrario.

Certo conveniva al Vicario di Geſù Criſto l'alzar forte lo voce contra que' maritaggi, quando vero foſſe, che già quei due Re aveſſero moglie, eſſendo il divorzio contrario alla Legge di Geſù Criſto. Ma sì poco proprie della maieſtà e carità Pontifizia compariſcono quelle tante eſagerazioni, e diſmiſura piene d'odio contro i Longobardi, ch'io ho talvolta dubitato, e dubito tuttavia, che quella lettera poteſſe eſſere ſtata finta da qualche bel cervello di que' tempi, ed attribuita al Papa. Sanno gli Eruditi, che prima ancora, che i Longobardi caſaſſero in Italia, formavano una riguardevol nazione, ed erano già ſeguite parentele fra i Re di quella gente e i Re Franchi. In dugento anni poi di dimora d'eſſi Longobardi in Italia, ognun dee credere, che quei Re e il loro popolo s'erano ingentiliti, nè cedevano ad altre nazioni nell'eſſere buoni Cattolici, in fonder Chieſe, Moniſterj, Spedali. Nè certo la lebbra era nata a i tempi loro. E pure s'odono in queſta lettera vituperj sì lontani da ogni credenza. Altronde poi non apparisce, che i due Re foſſero già ammogliati; e però o quella lettera è finta, o ſe vera, troppo eſſa diſdice ad un Romano Pontefice. Comunque ſia, il fine di queſti maneggi fu, che non condiſceſe Carlomagno a prendere per mo-

moglie una figliuola del Re Desiderio . La prese bensì il Re Carlo ,
 ma non peranche divenuto Magno , senza curar la scomunica , che si
 pretende intimata dal Romano Pontefice , se pure è vero , che Carlo
 Magno fosse allora ammogliato . E questo avvenne per esortazione di
 Berta sua madre . Si dee nondimeno aggiugnere , che secondo gli anti-
 chi Annali de' Franchi (a) , efficacemente si adoperò essa Regina Ber-
 ta , affinchè il Re Desiderio restituisse molte Città alla Chiesa Roma-
 na , e l' ottenne . *Et reddidit sunt Civitates plurimas ad partem Sancti*
Petri : il che si può dubitare , se sia vero , perchè non apparisce , che
 si disputasse di Città tolte in questi tempi alla Chiesa . E quando pur
 sia vero , questo fa vedere , che noi non sappiamo bene gli affari di
 que' tempi , nè i gruppi e sviluppi succeduti fra i sommi Pontefici e i
 Re Longobardi per dissensioni di beni temporali . Verisimilmente an-
 cora nell' anno presente venne a morte Sergio Arcivescovo di Raven-
 na . Ricavasi poi da Agnello (b) Storico Ravennate del secolo fusse
 guente , che questo Arcivescovo la fece da Padrone nell' Esarcato e
 nella Pentapoli . *Judicavit a Finibus Perficac totam Pentapolim , &*
usque ad Tuscaniam , & usque ad mensam Walani ; veluti Exarchus ; sic
omnia disponebat ; ut sunt soliti modo Romani facere . Se non fossimo
 per vedere , che Leone suo successore fece altrettanto , si potrebbe cre-
 dere , che questa fosse un' invenzione d' Agnello Scrittore d' animo cor-
 rotto verso i Romani Pontefici , a' quali indubitato è , che fu fatto il
 dono dell' Esarcato , e non già agli Arcivescovi di Ravenna . Ma dal-
 la lettera quinquagesimaquarta del Codice Carolino si raccoglie , che
 Leone Arcivescovo , allorchè cominciò ad usurpar la Signoria dell' Esar-
 cato , allegava l' esempio del suo predecessore Sergio , che avea quivi
 signoreggiato . Di ciò parleremo meglio di sotto all' anno 777 . Nel
 Codice Estense , che ci ha conservata la parte , che resta della Storia
 del suddetto Agnello , si legge nel margine una giunta da me stampata
 (c) , da cui potrebbe taluno essere indotto a sospettare , che il sopra-
 mentovato Sergio Arcivescovo condotto a Roma fosse quivi stato stran-
 golato . Ma convien avvertire , essere quella giunta uscita dalla penna
 d' un ignorante , che confuse l' Arcivescovo Sergio di Ravenna con Ser-
 gio figliuolo di Cristoforo , da noi veduto di sopra , e che veramente
 fu con violenza levato dal mondo . Sembra ancora avere costui confuso
 Leone Arcivescovo successore di Sergio con qualche altro Leone Ro-
 mano : e però di niun valore è quella giunta . Per attestato dell' anto-
 re della vita di Stefano III. dopo la morte dell' Arcivescovo Sergio si
 fece scisma nella Chiesa di Ravenna . Fu , è vero , eletto per quella
 Cattedra Leone Arcidiacono ; ma Michele Archivista della Chiesa Ra-
 vennate , benchè non alzato peranche ad alcun Ordine Sacerdotale , se-
 n' andò a trovare Maurizio Duca , cioè Governatore di Rimini , il qua-
 le

Fra Volg.
 Anno 776.

(a) *Annales*
Veter. Fran-
corum .

(b) *Agnell.*
Vita Epi-
sopor.
Ravenn.
P. I. T. II.
Ret. Italia.

(c) *Remus*
Italic.
Part. I.
Tom. II.

Ita. Volg.
Anno 770

le per consiglio del Re Desiderio [che in tutte le cose mal fatte si vuole che avesse mano] raunata una banda d' armati si portò a Ravenna, e quivi con braccio forte fatto eleggere il suddetto Michele, l'indroffusse nel Palazzo Archiepiscopale, e mandò prigioniero a Rimini il poco fa riferito Leone. Scrisse poi Maurizio, e scrissero i Ravennati a Stefano Papa per ottenere, che Michele fosse da esso Papa consecrato; ma nulla poterono conseguire, stando forte il Papa nella negativa, perchè costui non era Sacerdote. Ma possiamo ben credere, che molto più che questa ragione facesse il Papa valere la nullità dell' elezione, perchè estorta dalla violenza. Nondimeno questo avvenimento ci può far sospettare, che non avesse peranche forza il Romano Pontefice nel governo temporale dell' Esarcato di Ravenna. Truovasi spettante al Gennaio dell' anno presente un' Iscrizione, da me (a) data alla luce, da cui risulta, che *Tassuno* era Duca della Città di Fermo, correndo tuttavia l' anno XIII. del Re Desiderio, e l' XI. di Adelgisio suo figlio.

(a) *Collectio
nova veter.
Inscription.
pag. 1857.*

Anno di CRISTO DCCLXXI. Indizione IX.
di STEFANO III. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imperadore 52. e 31.
di LEONE. IV. Imperadore 21.
di DESIDERIO Re 15.
di ADELGISIO Re 13.

(b) *Eginardo in
Vita Caroli
Magni.*

COMINCIO' in quest' anno a sconcertarsi non poco la buona corrispondenza del Re *Carlo Magno* con *Desiderio* Re de' Longobardi; perchè Carlo, dopo aver tenuta la di lui figliuola per moglie, in quest' anno la ripudiò, e rimandolla al padre. Eginardo (b) autore contemporaneo, e ben informato delle azioni d' esso Carlo, confessa di non averne saputo il motivo, e però non si può molto fidare del Monaco Sangallense, che scrisse un secolo dappoi, e abbonda di favole, allorchè attribuisce la cagione all' asserire stata quella Principessa di cattiva sanità, ed inabile a far figliuoli. Se ciò fosse stato, l' avrebbe anche saputo Eginardo, Notaio allora del medesimo Re. Si potrebbe pensare, che finalmente accortosi questo Principe dell' illecito suo matrimonio colla figliuola del Re Desiderio, perchè contratto vivente ancora la prima moglie, e cotanto riprovato dal Romano Pontefice, perciò se ne separasse. Ma è da avvertire, che niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di Carlo Magno, il riconobbe ammogliato, allorchè prese la figliuola di Desiderio. Ci vien questa particolarità dalla sola lettera quadregesimaquinta del Codice Carolino, che per altri capi patisce delle difficoltà. E s' aggiunga poi, che gli stessi Franzesi di que' tempi riguardarono come incestuose le nozze di Carlo Magno con

Ilde-

Ildegarda, da lui presa dopo il ripudio fatto della Longobarda: segno, che giudicarono legittimo e non dissolubile il matrimonio di questa, ed insieme indizio, che esso Carlo fosse non conjugato, ma libero, quando con essa s' accoppiò. Ne abbiamo la pruova nella vita di Santo Adalardo Abbate di Corbeia, cugino d' esso Carlo Magno, scritta da Pascasio Rodberto. *Factum est* (così scrive quell' autore) *quum idem Imperator Carolus Desideratam* (hanno creduto alcuni, tale essere stato il nome di quella Principessa, e non già *Berta*, o *Ermengarda*, come altri hanno immaginato) *Desiderii Regis Italarum filiam repudiaret, quam sibi dudum etiam quorundam Francorum juramentis petierat in conjugium; ut nullo negotio beatus senex* (cioè Adalardo) *persuaderi posset, dum esset adhuc tiro palatii, ut ei, quam vivente illa Rex acceperat, aliquo communicaret servitutis obsequio.* Sed culpabat modis omnibus tale Connubium, & gemebat puer beatae indolis, quod & nonnulli Francorum eo essent perjuri, atque Rex inlicito uteretur thoro, propria sine aliquo crimine repulsa uxore. Quo nimio zelo succensus elegit plus saeculum relinquere adhuc puer, quam talibus admisceri negotiis. S' inganna forte, chi è stato d' avviso, che il culpabat tale Connubium voglia dire, che Adalardo riprovava il matrimonio di Carlo colla figliuola di Desiderio. Chiara cosa è, che quel santo giovane non sapeva iofferire il matrimonio di lui con *Ildegarda*, sposata dopo il ripudio della Longobarda, considerato da lui per illecito, perchè contratto vivente la legittima moglie Longobarda da lui ripudiata *sine aliquo crimine*. Potea ben sapere queste particolarità Pascasio Radberto, siccome quegli, che fu discepolo di Santo Adalardo, e conversò molto con lui. Perciò si scuopre per immaginazione de' secoli moderni il dire, che il Romano Pontefice sciolse il matrimonio della Longobarda, perchè non era consumato; e sempre più ci vien somministrato motivo di dubitare della lettera quadregesimaquinta del Codice Carolino, in cui Papa Stefano ci rappresenta Carlo Magno ammogliato, allorchè era per prendere la figliuola del Re Longobardo. Se ciò fosse stato, non avrebbe creduto Adalardo legittima moglie d' esso Re Carlo *Desiderata*, nè avrebbe tenuto per illecito il susseguito matrimonio con *Ildegarda*. Ma chi sa, che fin d'allora il suddetto Re Carlo non cominciassero i negoziati per far suo il Regno de' Longobardi, siccome seguì da lì a non molto?

Per altro verso cangiarono molto di faccia in quest' anno gli affari della Francia; imperocchè nel dì 3. di Dicembre mancò improvvisamente di vita il Re *Carlomagno*, con lasciare dopo di se due piccioli figliuoli maschi, il maggiore de' quali portò il nome di *Pippino*, senza sapersi il nome dell' altro. Si fece tosto innanzi il Re Carlo alla selva Ardenna, e tirati nel suo partito molti de' Vescovi, Conti, e Primati del Regno d' esso suo fratello, se ne mise in possesso, e si fece ugnere Re

Era Vele.
anno 771.

di quegli Stati: con che tutta la Gallia, e la maggior parte della Germania venne ad unirsi sotto di lui solo, e a formare una formidabil potenza, maggiore che a' tempi di Pippino, perchè s'era aggiunta a questo ampiissimo dominio anche l'Aquitania e la Gualcogna. La Regina *Gilberga* vedova di Carlomanno, veduto questo bel tiro del Re Carlo suo cognato, per timore, ch'egli non mettesse le mani addosso a i suoi figliuolini, e con farli Chericci non li privasse della speranza dell'eredità paterna: se ne fuggì in Italia, e ricoverossi sotto la protezione del Re Desiderio, con insinuar poi senza pensarvi alla di lui rovina. Passano gli Scrittori Franzesi con disinvoltura questa azione di Carlo Magno, come se fosse cosa da nulla l'aver usurpato a' suoi nipoti un Regno, che per tutte le Leggi divine ed umane era loro dovuto, con avergli anche di poi perseguitati. Ma la venerazione, che si dee alla verità, più che a Carlo Magno, vuol bene, che noi riguardiamo, come un effetto della smoderata sua ambizione l'aver trattato così i Principi suoi nipoti. Certo per azioni tali egli non si acquistò, nè meritò il titolo di Grande, giacchè niuna buona ragione ci si presenta per iscular lo spoglio fatto a que' Principi pupilli, e sì stretti a lui per vincoli di sangue. Seguitò fino al presente anno *Michele* usurpatore della

(a) *Anastasi*
in *Steph.*
III. *Vita*.

la Chiesa di Ravenna a tenerla con braccio forte. Anastasio (a), o chiunque scrisse la vita di Stefano III. scrive, che costui si sosteneva coll'appoggio di Desiderio Re de' Longobardi, e che per guadagnarsi la di lui protezione, spogliò di tutti gli ornamenti preziosi quella Chiesa, e ne fece a lui un regalo. Gli mandò il Pontefice più lettere e messaggieri, per indurlo a desistere da questi sacrilegj; ma egli più che mai costante teneva occupata quella Cattedra. Finalmente venuti gl'Inviati di Carlo Re di Francia, ed insieme con quei del Papa arrivati a Ravenna, tanto dissero e fecero, che que' cittadini, preso il suddetto Michele l'inviarono ben legato a Roma. Dopo di che tornarono ad eleggere per Arcivescovo *Leone*, il quale dovea essere stato rimesso in libertà, ed incontante col suo Clero si portò a Roma, dove ricevette dal Papa la consecrazione, ed ebbe il pacifico possesso della sua Chiesa. Ma fa ancora questo fatto intendere, che poca forza dovea avere in questi tempi il Romano Pontefice nella Città di Ravenna e in Roma, da che abbiain veduto esercitati senza riguardo alcuno a lui gli atti suddetti. Abbiamo poi da Teofane (b), che Irene moglie di *Leone IV.* Augusto diede alla luce *Costantino*, che fu poscia Imperadore, e del quale avremo occasione di parlare, andando innanzi.

(b) *T'heoph.*
in *Chronog.*

Anno di CRISTO DCCLXXII. Indizione X.

di ADRIANO I. Papa I.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 53. e 32.

di LEONE IV. Imperadore 22.

di DESIDERIO Re 16.

di ADELGISO Re 14.

Fol. Volg.
Ann. 772.(a) Dandolo,
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Ital.(b) Anastas.
in Hist.
l. I. Tit.

DIEDE fine a' suoi giorni in quest' anno nel principio di Febbrajo Papa Stefano III. in cui luogo fu eletto Adriano I. figliuolo di Teodolo Console e Duca, distinto allora per le sue virtù, e che poi riuscì un insigne Pontefice; ed appena eletto richiamò alcuni, che alla morte di Papa Stefano erano stati mandati in esilio. Lasciò scritto Andrea Dandolo (a), che in questi tempi il Re de' Longobardi *personalmente e realmente* affliggeva il clero e popolo dell' Istria, e tirava que Vescovi sotto l'ordinazione del Patriarca d' Aquileia, quando secondo i Canonici essi erano della dipendenza del Patriarca di Grado. Era ricorso Giovanni Patriarca Gradense per aiuto a Stefano III. Papa, e rapporta esso Dandolo una lettera consolatoria d' esso Pontefice a quel Patriarca. Scrisse anche a i Vescovi il Papa, ma non ne cavò profitto alcuno, stando essi costanti nell' unione co' Longobardi. Questo enorme pregiudizio inferito alla Chiesa di Grado, e l' intollerabil prepotenza de' Longobardi nell' Istria, mosse di poi Maurizio Doge di Venezia, già creato Console Imperiale; a spedire a Roma Magno Prete Archivista, e Costantino Tribuno, per ottenere rimedj più efficaci in favore del Patriarca Gradense; ma sopravvenuta la morte di Papa Stefano, restò per allora senza effetto la loro spedizione. Ora saputasi dal Re Desiderio l' esaltazione di Adriano al trono Pontificio, non fu egli lento ad inviargli un' ambascieria (b), composta da Teodicio Duca di Spoleti, da Tunone Duca di Eboria Regia (Eborigia credo io, che s'abbia qui- vi a leggere; cioè Ivrea) e da Prandolo suo Guardarobiere, per confermare la buona pace ed amicizia fra loro. Adriano domandò agli Ambasciatori, qual fidanza si potesse avere di un Principe, il quale sopra il corpo di San Pietro s'era impegnato con giuramento, sotto il suo predecessore Stefano di fare le Giustizie di San Pietro, e mai non aveva atrenuta parola? anzi per sua suggestione aveva esso Papa fatto cavar gli occhi a Cristoforo e Sergio Primati della Chiesa. Aggiunse ancora la risposta data da Desiderio a i messi di Papa Stefano, che avevano fatta dappoi istanza per le suddette Giustizie. L'abbiam veduta di sopra questa risposta. Dappoichè Sergio Secondicerio restò privato della luce degli occhi, per quanto abbiamo precedentemente detto, fu lasciato in prigione. Otto giorni prima, che morisse Papa Stefano III. Paolo Asiana, e Calvolo, Camerieri d' esso Pontefice, Gregorio Disenfore

Rr 2

Re-

ERA Volg.
ANNO 774.

Regionario, e Giovanni fratello del medesimo Papa, il presero, e mandatolo ad Anagni, quivi il fecero ammazzare. Ora Papa Adriano avendo subodorato, che Paolo suddetto era stato autore di questo assassinio, segretamente fece sapere a Leone Arcivescovo di Ravenna, che mentre costui se ne tornava da Pavia, dove era stato inviato per pubblici affari, gli facesse mettere le mani addosso, e il cacciasse in prigione. Ciò fu eseguito, e formato in Roma il processo, il Pontefice Adriano per le istanze de' primati della Chiesa, e degli uffiziali della milizia, fece anche prendere Calvolo, e gli uomini, che avevano ucciso Sergio, e processati che furono dal Prefetto di Roma, li mandò in esilio a Costantinopoli. Spedì poscia il processo a Ravenna, perchè su quello venisse esaminato Paolo Afiarta, il quale davanti al Consolare di Ravenna confessò il delitto. Tuttavia desiderando Papa Adriano di salvar la vita ad esso Paolo, formò a Costantino e Leone Angusti e grandi Imperadori una relazione della morte inferita al cieco Sergio, *deprecans eorum Imperialem clementiam, ut ad emendationem tanti reatus, ipsum Paulum suscipi, & in ipsis Gracia partibus in exilio mancipatum retineri precepissent.* Queste parole di Anastasio hanno servito a Pietro de Marca, insigne letterato, ad Arcivescovo di Parigi, per credere, che il Pontefice signoreggiasse bensì in questi tempi in Roma, ma con dipendenza tuttavia dalla sovranità de' Greci Angusti. Certamente non si sa intendere tanta familiarità e confidenza de' Papi co' Greci Angusti, quando avessero tolta loro tutta la signoria di Roma. Merita a questo proposito d'essere anche osservata la data d'una Bolla del medesimo Papa Adriano in favore del Monistero di Farfa (a), cioè: *Dat. X. Kal. Maii. Imperantibus Domino Nostro piissimo Augusto Costantino, a Deo coronato, Magno Imperatore, anno LIII. & post Consulatum ejus anno XXXIII. sed & Leone Magno Imperatore, ejus filio anno XXI. Indictione X.* Quel *Domno nostro* serve ad avvalorare l'opinione suddetta.

(a) *Rerum
Italic. P. II.
Tom. II.*

Mandò poscia Papa Adriano ordine a Leone Arcivescovo di Ravenna, che inviasse Paolo Afiarta in esilio per via di Venezia a Costantinopoli, accompagnato dalla relazione antedetta; ma Leone si scusò di farlo, con rispondere al Papa, che non tornava il conto a spedire Paolo colà; perchè avendo il Re Desiderio prigioniero un figliuolo di Maurizio Duca di Venezia, questi per riavere esso suo figliuolo, avrebbe potuto cambiarlo con Paolo. Coll'occasione poi, che Adriano ebbe da inviare a Desiderio un suo messo, cioè Gregorio Sacellario, gli diede commissione di protestare in passando, ed ordinare per parte sua all' Arcivescovo di Ravenna e a que' cittadini, che Paolo rimanesse sano e salvo: ordine mal eseguito, perchè nel suo ritorno a Ravenna Gregorio trovò, che il prefato Paolo era stato levato di vita. Prima

ma ancora, che succedessero questi fatti, cioè non per anche passati due mesi dopo l'assunzione di Adriano alla Cattedra Pontificia, per attestato di *Anastasio Bibliotecario*, il Re Desiderio occupò la Città di Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, luoghi tutti donati dal Re Pippino, e da i due suoi figliuoli a San Pietro. Con qual pretesto, non è chiaro, se non che si sa, avere il Papa inviate lettere di buon inchiostro a Desiderio per esortarlo alla restituzione. La risposta sua fu, che nol farebbe, se prima non seguisse un abboccamento del Papa con esso lui. Il motivo di questo congresso era per indurre il santo Padre ad ungere e riconoscere per Re i figliuoli del Re *Carlomanno*, che s'erano rifugiati sotto il suo patrocinio. Ma il Pontefice Adriano, a cui premeva forte di non disgustare *Carlo Magno*, sostegno unico suo quaggiù per gl'interessi suoi temporali, si guardò ben dall'acconsentire a i disegni del Longobardo. Ora tra questa negativa, e la carcerazione e morte di Paolo Afiarta, partigiano suo, Desiderio probabilmente montato in collera, si diede a molestare ed occupare gli Stati della Chiesa Romana. Non gli bastò d'aver tolto all'Escarato i luoghi sopra espressi, spinse ancora un esercito più avanti con entrare ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino, Gubbio, dove furono commessi molti incendi, saccheggi, ed omicidj. E questo specialmente avvenne in Blera nella Toscana Romana, dove uccisero i principali di quella Terra. Giunsero anche i Longobardi ne' confini di Roma stessa, e s'impadronirono del Castello d'Utricoli. All'udir questi fatti chi cercasse delicatezza di Coscienza e prudenza nel Re Desiderio, non la troverebbe. Perciocchè dall'un canto non apparisce alcun giusto motivo di cotale invasione, e dall'altro doveva esso Re aver dimenticato ciò, che era avvenuto sotto Astolfo suo predecessore, gastigato dal Re Pippino, e che poteva a lui accadere anche di peggio dalla potenza di Carlo Magno, difensore della Chiesa Romana, e Principe giovane voglioso d'accrescere i suoi Stati, ed anche malcontento di lui, per aver ricettati i nipoti figliuoli di Carlomanno. In questi tempi diede principio esso Re Carlo alla guerra contra de' Sassoni, popolo Pagano, popolo che s'era avvezzato a non voler più riconoscere la sovranità de' Re Franchi. Carlo Magno non era Principe da voler trascurare alcuno de' i diritti de' suoi predecessori, e ardeva più che gli altri, di voglia d'ingrandire la sua per altro vastissima Monarchia.



ERA Volg.
ANNO 773.

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione XI.

di ADRIANO I. Papa 2.

di COSTANTINO COPRONIMO Imper. 34. e 22.

di LEONE IV. Imperadore 23.

di DESIDERIO Re 17.

di ADELGISO Re 15.

BRAMOSO più che mai il Re *Desiderio* di abboccarfi con Papa *Adriano*, gli spedì *Andrea* Referendario, e *Srabile* Duca, per esporgli questa sua intenzione. Mostrossi pronto il Papa a tale abboccamento o in Pavia, o in Ravenna, Perugia, e Roma, purchè prece-
desse la restituzione delle Città ultimamente occupate. Ma *Desiderio* ostinato più che mai rigettò questa condizione, e proruppe in minacce contra di Roma: passi tutti, che obbligarono il Papa a spedire per mare i suoi messi al Re Carlo Magno colla notizia di sì fatti insult; e con implorare il suo aiuto in tanta angustia e necessità. *Desiderio*, giacchè non potea muovere il Papa a' suoi voleri, s' avvisò di portarsi egli in persona a parlare con lui, e di adoperar la forza per indurlo a cedere. Mossosi pertanto da Pavia con *Adelgiso* suo figliuolo, coll' esercito de' Longobardi, e colla moglie, e co' figliuoli del fu Re Carlomanno, s' inviò alla volta di Roma senza precedente concerto col Papa. Solamente mandò gente innanzi ad avvisarlo della sua venuta. *Adriano* coraggiosamente rispose, che se non veniva prima restituito il mal tolto, indarno il Re si prendeva quell' incomodo, perchè assolutamente intendeva di non ammetterlo. Quindi per precauzione fatte venire a Roma le soldatesche della Toscana, Campania, e Perugia, e alcune ancora dalle Città della Pentapoli, guernì fortemente Roma, con trovar tutti disposti a ben difenderla. Spogliò le Chiese di San Pietro e Paolo facendo portare tutti i lor tesori entro la Città, e chiudere con grossi ferri le porte della Basilica Vaticana. Poscia inviò al Re *Desiderio* *Eustrazio*, *Andrea*, e *Teodosio*, Vescovi d' Albano, di Palestrina, e di Tivoli, ad intimargli una forte scomunica, s' egli osava senza licenza sua d' entrare ne' confini del Ducato Romano. Era già pervenuto *Desiderio* a Viterbo, e quivi intesa questa disgustosa ambasciata, non ardi d' andare più innanzi, e con gran riverenza e confusione se ne tornò indietro. Dopo ciò arrivarono a Roma i messi di Carlo Magno, cioè *Giorgio* Vescovo, *Gulfardo* Abbate, ed *Albino* confidente d' esso Re, per chiarire, se sussisteva, quanto il Re *Desiderio* aveva esposto allo stesso Re Carlo, con volergli far credere restituire a San Pietro tutte le Città e Giustizie usurpate. Trovato falso l' esposto, se ne tornarono in Francia, e passando da Pavia, con tutte le loro esortazioni nulla poterono ottenere da *Desiderio*. Informato
di

di ciò il Re Carlo, tornò ad inviargli de' messi, con pregarlo di soddisfare al Romano Pontefice, e con promettergli anche quattordici mila soldi d' oro. Ma Desiderio divenuto cieco nella sua malizia, e tutto ricusando, incautamente si andava fabbricando la sua rovina. Allora Carlo Magno, conoscendo oramai, che la sola forza potea liberar da queste prepotenze Roma, e la Chiesa Romana, e ridondar l' uso dell' armi in proprio profitto, unito l' esercito generale di tutta la Francia, sen venne a Geneva, risoluto di passare in Italia. Trovò, che il Re Desiderio accorso colla sua Armata alle Chiuse dell' Italia verso il Monte Cenisio, quivi s' era fortificato in varie maniere, per contrastargli il passo. Divise Carlo in due l' esercito suo, e ne spedì l' una pel suddetto monte, l' altra pel monte di Giove.

Prima nondimeno di sperimentar le sue armi, tornò ad inviar messi al Longobardo, per indurlo pacificamente alla restituzione, contentandosi di riceverne una promessa, e tre nobili ostaggi per sicurezza della parola. Ma ancor questi vennero indarno. S' inoltrò l' esercito Franzese; ma trovata gagliarda opposizione, già si disponeva a tornar-sene indietro, quando all' improvviso s' intese, che Adelgisio figliuolo di Desiderio, e tutti i Longobardi, colti da un panico terrore, avevano presa la fuga, abbandonate le tende e l' equipaggio, senza che alcuno gl' inseguisse. Agnello Ravennate (a), Scrittore del secolo susseguente, scrive, che Carlo Magno fu invitato in Italia da Leone Arcivescovo di Ravenna, il quale anche per mezzo di Martino suo Diacono gl' insegnò il sito e la maniera di valicar l' Alpi al dispetto de' Longobardi.

(a) Agnell.
Pontifical.
Ravenn.
P. I. T. II.
Rer. Ital.

Questo si può credere un vanto de' Ravennati. Sappiam di certo, che Carlo venne invitato dal Papa; non sarebbe tuttavia improbabile, che anche quell' Arcivescovo fosse concorso col suo influsso a muoverlo. L' autore poi della Cronica Novaliciense (b) lasciò scritto, essere stato un buffone, che scoprì a i Franchi la via per passare in Italia. Quel- lo Scrittore si scuopre un Romanziere in altri racconti. Certo è bensì, che senza battaglia, senza contrasto calò il Re Carlo in Piemonte col suo fiorito esercito, e tal timore incusse nel Re Desiderio, che altro scampo non ebbe, che di ritirarsi e chiudersi nella forte Città di Pavia, come appunto avea fatto il Re Astolfo, ma con esito differente da quello. Che se Godisfredo da Viterbo (c), a cui prestarono fede molti de' moderni, scrisse, che a Selva-bella seguì un fiero fatto d' armi tra i Franchi e Longobardi colla peggio degli ultimi, laonde quel luogo prese il nome di *Mortara*: si può, anzi si dee un tal racconto mettere al ruolo delle favole, perchè di tanti antichi Storici de' fatti di Carlo Magno, niuno conobbe, niuno accennò questa battaglia; e se questa fosse succeduta, n' avrebbero essi avuta contezza, e fatta menzione. Restò dunque confinato in Pavia, e circondato da uno stretto

(b) Chronica.
Novalicensis.
P. I. T. II.
Rer. Ital.
lit.

(c) God-fre-
dus Viter-
bensis in
Chronica.

al-

ERA Volg. affedio, o blocco il Re Desiderio, probabilmente nel mese d' Ottobre, ANNO 771. come ha Anastasio (a), e non già di Giugno, come scrisse l' autore della Cronica del monistero di Volturmo (b). Adelgisio figliuolo di Desiderio ebbe l' incombenza di difendere Verona, Città allora delle più forti del Regno Longobardico, che medesimamente restò assediata dall' armi Franzesi. Ma veggendo il Re Carlo, che comandava in persona la sua Armata sotto Pavia, essere un osso duro quella Città, si accinse a domarla coll' ostinazion dell' assedio, o vogliam dire del blocco; e però fatta colla venir la Regina *Ildegarda* co' suoi figliuoli, la quale ivi gli partorì una figlia appellata *Adelaide*, passò sotto l' assediata Città le feste del Santo Natale, Intanto molte Città Longobardiche oltre Po si sottomisero alla potenza de' Franchi. Per attestato del Fiorentini (c), e di Cosimo della Rena (d) in una carta del Giugno di quell' anno si truova nominato *Tachiperto* Duca, cioè Governatore, nella Città di *Lucca*. Ma che questi reggesse la Toscana tutta, non apparisce da memoria alcuna.

(a) *Anastasio*.
in *Hadriano*
I. Papa
Viti.
(b) *Chronica*.
Volturmo
Part. II.
Tom. I.
Rer. Ital.
pag. 402.
(c) *Fiorentini*.
Memoria
di *Matilde*
Lib. 3.
(d) *Cosimo*
della *Rena*.
Serie de'
Duchi di
Toscana.

Anno di CRISTO DCCLXXIV. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 55. e 34.

di LEONE IV. Imperadore 24.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. I.

(e) *Anastasio*.
in *Hadriano*
I. Papa.

CONTINUAVA con vigore l' assedio, o sia blocco di Pavia nel Marzo ancora dell' anno presente, ed erano già passati sei mesi, che vi era sotto il Re *Carlo*, quando egli volle profittar di quell' occasione con portarsi a Roma, parte per divozione, e parte per visitare il Pontefice *Adriano*. Si fece fretta a fin di giugnere collà nel Sabato Santo, che in quell' anno cadde nel dì 2. d' Aprile (e). Presentitata la di lui venuta, il Pontefice tutto pieno di gaudio gli mandò incontro i Senatori e Magnati fino a Novi, trenta miglia lungi da Roma colle bandiere spiegate. Un miglio poi presso alla Città si trovarono ad incontrarlo tutte le brigate della milizia, e i fanciulli delle scuole; che portavano rami di palme e d' ulivo, e fecero con canti ed acclamazioni un festoso accoglimento ad esso Re de' Franchi. Fuori ancora della Città uscirono ad incontrarlo tutte le croci ed insegne, come era in uso di farsi per onore ne' tempi addietro, allorchè l' *Esarco*, o il *Patrizio* si trasferiva a Roma, dove certo è, ch' essi *Esarchi* e *Patrizi* signoreggiavano con autorità delegata dagl' Imperadori. All' aspetto delle suddette Croci smontò da cavallo il Re *Carlo*, e a piedi col corteggio de' suoi Principi e nobili uffiziali, s' incamminò verso la Basilica Vaticana, nel cui atrio Papa *Adriano* con tutto il clero e popolo

polo Romano l'aspettava. Nell'ascendere colla bacid ad uno ad uno tutti i gradini, e non sì tosto giunse, dove era il Pontefice, che cordialmente s'abbracciarono. Poscia amendue; stando Carlo alla destra; entrarono in San Pietro, dove con canti ed orazioni restò onorato l'arrivo di sì grand'ospite. Fecero appresso il loro ingresso nella Città, con essere precedenti vicendevoli giuramenti per la lor sicurezza; e nel giorno santo di Pasqua e ne' due dì seguenti s'attese alle divozioni. Venuto poi il Mercordì fece istanza il Papa al Re Carlo, perchè confermasse le donazioni fatte dal Re Pippino suo padre alla Chiesa Romana: al che puntualmente condiscelse; e il diploma di questa conferma fu posto sopra l'Altare di San Pietro. Qui è, che Anastasio specifica i confini e gli Stati allora donati o pur confermati nella guisa; che di sopra all'anno 757. abbiain veduto tolte parole di Leone Ostiense. Ma qualch'errore si può sospettare corso in quel testo; perciocchè non è mai credibile una sì larga donazione; in chi voleva essere Re de' Longobardi. Togliendosi da questo Regno l'Esarcato, le Province della Venezia; e dell'Istria; e tutto il Ducato di Spoleti e di Benevento, Parma, Reggio, Mantova, Monfelicce, e la Corsica, paesi e Città, tutti espressi, secondochè si pretende, nella donazione suddetta: cosa mai veniva a restare del Regno de' Longobardi in potere di Carlo nuovo Re de' Longobardi? La disgrazia ha portato; che non sieno giunti fino a i dì nostri gli autentici diplomi di quelle donazioni, per poterne ricavare la verità de' fatti. Ma intanto è certo, che la donazione fu fatta e confermata; e andremo anche accennando alcuni di quegli Stati o donati, o promessi; ma insieme è fuor di dubbio; che a riserva dell'Esarcato, gli altri Stati seguitarono ad essere parte del Regno Longobardico; e di giurisdizione de' Re d'Italia. Nè si dee dissimulare, che veramente sul Ducato di Spoleti acquistò allora il Romano Pontefice qualche diritto. Abbiamo da Anastasio; che prima ancora dell'andata di Desiderio a difendere le frontiere del Regno alle Chiuse dell'Alpi, alcune persone di Spoleti e Rieti andarono a suggerirsi a Papa Adriano; in segno di che si fecero tocare alla maniera de' Romani. Ma da che fu posto in fuga l'esercito Longobardo alle suddette Chiuse, e le milizie di Spoleti tornarono a casa, l'università di quel Ducato ricorse a Roma; pregando il Papa di prenderli al servizio di San Pietro, e di farli tocare alla Romana. Ebbe esecuzione la lor dimanda; ed avendo essi eletto per loro Duca *Ildebrando*, Signor nobilissimo, venne questi confermato dal Papa. Diedersi parimente a San Pietro gli abitanti del Ducato di Fermo, di Olmo, di Ancona, e del Castello di Felicità. Se durasse poi questo dominio Pontificio sopra il Ducato di Spoleti, comparirà fra poco.

Proseguiva intanto l'assedio di Pavia, nè potendo più reggere al-
Tom. IV. *Si* *la*

la difesa il Re, *Desiderio*, capitò in fine la resa, con restar prigioniero. Fu egli di poi colla Regina *Ansa* trasportato in Francia, dove ebbe tempo per qualche anno ancora di far penitenza de' suoi peccati.

Scrivono gli antichi Storici, ch' egli fu relegato a Liegi sotto la cura di *Agilfredo* Vescovo di quella Città. Ma Epidanno Monaco di San Gallo (a) racconta, ch' egli fu mandato colla moglie in esilio al Monistero di Corbeia, dove in *vigiliis, & orationibus, & jeuniis, & multis bonis operibus permansit usque ad diem obitus sui*. Jacopo Malvezzi (b), vecchio Storico di Brescia; nota anch' egli d' avere trovato presso

gli Scrittori de' fatti di questo Re, che condotto a Parigi, attese quivi all' opere della pietà; anzi saltò cost' avanti nella santità, che andando la notte a visitar le Chiese, miracolosamente se gli aprivano le porte delle medesime. Avrà egli letto questi miracoli ne' Romanzi, e non già in accreditati Scrittori. L' autore antico della Cronica della Novalesa (c), che fa parimente menzione di tal prodigio, ha del Romanoziere anch' egli in molti altri suoi racconti. Per altro nel Re *Desiderio*, anche ne' tempi suoi felici non mancò la pietà e la religione. *Giovanni* Monaco autore della Cronica del Monistero di Volturno (d) ne parla così: *Hic sicut bello fuerit austerus, tamen plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque divavit rebus ac possessionibus multis. Denique ex iussione Principis Apostolorum Petri; Monasterium edificavit in honorem & vocabulum ejusdem nominis in Valle Trivana &c.* E già osservammo altrove gl' insigni Monisterj da lui fabbricati in Brescia. Abbiamo anche osservato; ch' egli, allorchè il Papa gl' intimò la scomunica, se non desisteva dall' andare coll' esercito a Roma, se ne tornò indietro con gran riverenza. Diede mano alla Chiesa Romana per liberarla dall' usurpatore *Costantino* falso Papa. Ma in fine per la soverchia sua ambizione e poca prudenza precipitò dal trono, e andò a finire in esilio i suoi giorni. *Adelgis* suo figliuolo, che s' era ricoverato e difeso in Verona, probabilmente caduta che fu Pavia; anch' egli abbandonò quella Città alla discrezion de' Franchi, e si mise in salvo. Veramente abbiamo da

Anastasio (e), che il Re Carlo nell' anno precedente si mosse dall' assedio di Pavia, ed in persona andò con parte della sua Armata sotto Verona; e quivi stando vennero a mettersi nelle sue mani i nipoti, cioè i figliuoli del fu Re Carlomanno suo fratello, colla lor madre, e con Autario personaggio illustre ed aio di que' Principi, che s' erano rifugiati colla con *Adelgis*. Cosa poi divenisse di questi Principi, lo tace la Storia, verisimilmente per non rivelare un fatto, che tornava in discredito d' esso Carlo, cioè la sua poca umanità verso gl' innocenti nipoti. Potrebbe talun dedurre dal racconto d' Anastasio, che in mano di Carlo Magno venisse nell' anno precedente anche la Città di Verona. Ma il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei (f) nella sua Verona il-

(a) Epidanus Histor. apud Gul. daf. Tom. I. Rev. Alamanus.
(b) Malvezzi Chron. Brixian. Tom. XIV.
(c) Rev. Italiae.
(d) Chronica Vulturana. l. 6. 3. P. II. Tom. II.
(e) Rev. Italiae.
(f) Anastas. Bibliothec. in Hadrian. et I. Papa. Via.
(g) Maffei Verona Illustrata l. 11.

lustrata offerse in una antica pergamena, che anche nell' Aprile dell' anno corrente si segnavano gli Atti pubblici di quella Città co' i nomi di *Desiderio* e di *Adelebi*, tuttavia Regnanti. Però resta evidente, che fino a questi tempi si sostenne Verona. Ma al vedere disperati gli affari, *Adegisio* se ne fuggì al mare col suo meglio, ed imbarcatosi a *Porto Pisano*, come lasciò scritto *Paolo Diacono* (a), passò a Costantinopoli ad implorare l' aiuto di quegli *Augusti*, che gli diedero bensì un buon paio di parole, ma non mai grandi forze per rimetterlo sul foglio. Con che *Carlo Magno* non avendo più contrasto, felicemente divenne Re d' Italia, e conquistò a riserva del Ducato di Benevento tutte l' altre Città e Terre di questo Regno. Diede egli per conseguente principio ad un' Epoca nuova. Pensò il Padre *Pagi*, aver egli usate due Epochen diverse del Regno Longobardico; l' una cominciata nel mese d' Aprile, e l' altra dopo la presa di Pavia; e ch' egli prima ancora d' esso conquistò venisse riconosciuto per Re de' Longobardi. Nel Monistero di San Zenone di Verona una carta scritta Regnante *Dominus noster Carolo Rex excellentissimo Rege in Italia anno septimo Mensis Majis per Iudicium tertio*, cioè l' anno 780, quando nulla vi manchi, indica la prima Epoca, verisimilmente principia, dappoichè fu divenuto padrone di Verona. Ma le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle carte Italiane, portano un' Epoca, il cui principio cade negli ultimi giorni di Maggio, o più tosto ne' primi di Giugno dell' anno presente, (b) ne quali egli trionfante entrò nella superata Reggia de' Longobardi.

(a) *Pandulphus*
Diet. de E-
piscopis. M-
sens.

(b) *Antiqui-*
tat. Italica.
Dissert. 1.

Tanta facilità e felicità di *Carlo Magno* in conquistare il Regno d' Italia, senza battaglia alcuna, senza che gli facesse opposizione Città o Fortezza veruna, a riserva di Pavia, che tenne saldo per più di otto mesi, e di Verona, che men tempo resistè, potrebbe dar motivo a taluno di maraviglia. Non avvenne così a torto di mano a' i Goti. Ma è da por mente, che le forze di *Carlo Magno*, padrone di tutta la Gallia, e di non poca parte della Germania, tali erano, che i popoli giudicarono più sano consiglio il cedere, che il resistere. Ma si aggiungerò a questa potenza alcune ruote segrete, che agevolavano non poco la rovina del Re *Desiderio*. Non si farà torto veruno alla memoria del Pontefice *Adriano I.* in credere, ch' egli, autore della venuta in Italia del Re de' Franchi, impiegasse l' autorità e destrezza sua in quanti occulti maneggi egli potè, affinchè la nazione Longobarda, e massimamente gli antichi abitatori dell' Italia concorressero ad accettare un Re nuovo senza contrasto. Ho io in oltre conghietturato altrove (c), che *Anselmo*, Abbate dell' insigne Monistero di No-

(c) *Antiqui-*
tat. Italica.
Dissert. 67.

ERA Volg.
ANNO 774.

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
Tom. V.
in Episcop.
Tarvis.

(b) Anony-
mus Salerni-
titanus
P. I. T. II.
Rex. Italie.

chè resta una carta informe, atta nondimeno a dar notizia di questi affari, che contiene una sterminata donazion di beni fatta da Carlo Magno ad esso Abbate, verisimilmente in ricompensa de' buoni servigi a lui prestati in questa impresa. Abbiamo dall'antico Catalogo di quegli Abbati, pubblicato dall' Ughelli (a), da cui apparisce, che Anselmo governò quel Monistero per anni cinquanta; *Ex his septem passus est exsilium a Desiderio apud Casinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus*. Era stato Anselmo Duca del Friuli, e cognato de i Re Astolfo e Rachis. Già vedemmo, che Rachis, tuttochè divenuto Monaco; contrariò a spada tratta Desiderio, allorchè questi volle salire sul trono. Perciò Anselmo qual persona o nimica, o sospetta, non fu più veduto di buon occhio da esso Desiderio, e non finì la faccenda, che il cacciò in esilio. Tali notizie ci fanno intendere qual cosa troppo probabile, che l' Abbate Anselmo, unitosi col Papa, si servisse del credito e delle parentele sue, e della fazione de i Re precedenti, contraria a Desiderio, per ben servire in questa congiuntura a Carlo Magno, con guadagnarli l' animo di molti Longobardi. In fatti, siccome asserisce l' antico Anonimo Salernitano (b) ne' Paralipomeni da me dati alla luce, non pochi de' Longobardi allora insorsero contra del Re loro in favor de' Franzesi. *Dum iniqua cupiditate* (così scrive egli) *Longobardi inter se confurgerent, quidam ex Proceribus Longobardis ralem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum sub sua ditione obtineret, afferentes, quia istum Desiderium Tyrannum sub potestate ejus traderent vincitum, & opes multas cum variis indumentis, auro argentoque intextis, in suum committerent dominium. Quod ille praedictus Rex Carolus cognoscens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, nec non & Saxonibus, cum ingenti multitudine Italiam properavit. Postquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italia Desiderius, a suis quippe, ut diximus, fidelibus callide est ei traditus: quem ille vincitum suis milibus tradidit; & ferunt alii, ut lumine eum privasset*. Che così passasse l' affare, possiamo anche argomentarlo dalla fuga, che l' esercito Longobardo prese al solo comparir del Re Carlo alle Chiuse dell' Alpi, senza aspettare di venir alle mani. Finirono dunque i Re di nazione Longobarda, ma non finì il Regno de' Longobardi, di cui assunse il titolo di Re il vincitor Carlo Magno. Cambio, che tornò anche in sommo vantaggio dell' Italia; perchè quantunque i sudditi de i Re Longobardi godessero interna quiete e felicità, e fossero governati con buone leggi ed esatta giustizia: pure provarono di poi anche miglior trattamento sotto di Carlo Magno, Monarca, che in altezza di mente, possanza, e dirittura di giudizio superò tutti i Re Franchi e Longobardi. E tanto più, perchè siccome vedremo, da lì a pochi anni esso dipose all' Italia il suo Re

par-

particolare, cioè *Pippino* suo figliuolo, venendo con ciò a continuare in Italia la Corte Regale con soddisfazione di tutti i sudditi: Ma, si dee notare per tempo, che cadde bensì il Re Desiderio, e il Regno d'Italia pervenne a Carlo Magno; ma non venne già per allora, siccome dissi, in suo potere il Ducato di Benevento, che abbracciava la maggior parte di quello, che ora è Regno di Napoli. *Arigiso*, o sia *Arigiso* era in questi tempi Duca di Benevento, ed avea per moglie *Adelberga* figliuola del Re Desiderio. Udito che ebbe egli abbissata la fortuna del suocero, pretese tosto di succedere nelle ragioni di lui, con alzare perciò bandiera di sovranità; e laddove fin quì avea portato il titolo di *Duca*, da lì innanzi cominciò ad intitolarsi *Principe*, nome allora più cospicuo dell' altro di *Duca*, e significante chi non riconosce superiore sopra di se. Si fece in oltre incoronare da i Vescovi, cominciò ad usare ne' suoi diplomi la formola *In sacratissimo nostro Palatio*, e tutto poscia si applicò alla difesa de' proprj Stati. Carlo, che avea allora sulle spalle la guerra co i Sassoni, i quali profittando della di lui lontananza, aveano fatte non poche scorrerie ne' di lui Stati, non potendo applicare alla guerra de' Longobardi Beneventani, tornosene in Francia, lasciando, che *Arigiso* continuasse in quelle parti la dispotica sua signoria. Notizie tali sono state conservate da *Erchemperto* (a), dall' Anonimo Salernitano, e da Leone Marficano Vescovo Ostiense.

Exa. Vols.
Anno 774

(a) Erchem-
perto P. I.
Tom. II.
Rev. Italia.

Anno di CRISTO DCCLXXV. Indizione. XIII.

di ADRIANO I. Papa 4.

di LEONE IV. Imperadore 25. e 1.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 2.

SI partì in quest' anno da Costantinopoli con una poderosa flotta di navi *Costantino Copronimo* Augusto, risoluto di portar la guerra contra de' Bulgari, co' quali era da qualche tempo in rotta, ed era anche succeduto più d' un cimento. Ma arrivato che fu al Castello di Strongilo, stando in nave, diede fine alla sua vita nel dì 14. di Settembre, con lasciar dopo di se un abominevol memoria presso i Cattolici, per la fiera persecuzione da lui fatta alle sacre Immagini, e a chiunque le venerava e difendeva. Rimase suo successor nell' Imperio *Leone IV.* suo figliuolo, già dichiarato Augusto e Collega suo fin l'anno 751. e marito dell' Augusta *Irene*. In quest' anno ancora soggiugne *Teofane*, *Teodosio* Re de' Longobardi con venire a Costantinopoli ricorso all' aiuto dell' Imperadore. L' autore della Miscella (b), o sia chi diede quella Storia alla luce, credendo un errore quel *Teodosio* sostituir il nome di *Adelgisio* nella versione del passo di *Teofane*. Ma è da osserva-

(b) Historia
Miscella
Tom. I.
Rev. Italia.

ESA. Volo-
ANNO 775.

re il costume de' Greci superbi, che nella Corte loro cambiavano in un Greco nome il nome de' Principi stranieri. Così vedremo nel secolo decimo *Berra* figliuolo d' Ugo Re d' Italia, maritata in Romano Juniore, figliuolo di Costantino Porfirogeneta, assumere, giunta che fu in Costantinopoli il nome d' *Eudocia*. L' andata di Adelgislo colla, e la protezione dell' Imperadore, siccome vedremo, mise de' sospetti, e non poca paura nel Pontefice *Adriano*; e corse anche voce, ch' egli, tenendo intelligenza co' i Duchi d' Italia, minacciasse di ricuperare il suo Regno. Ma questi erano tutti spauracchi senza fondamento; perchè Leone Augusto pensava a tutt' altro, che a portar le sue armi in Italia. Adelgislo null' altro ottenne in quella Corte, che il titolo e la dignità di Patrizio; e quivi siccome scrisse Eginardo, o sia l' autore degli Annali Laurefamenti, invecchiò, e diede fine in istato privato a i suoi giorni. Si crederà ciascuno, che dappoichè Carlo Magno ebbe conquistato in buona parte il Regno Longobardico, non tardasse punto a restituire alla Chiesa Romana tutto quanto le era stato occupato da i Longobardi, colla giunta ancora del di più, ch' egli avea promesso a Papa Adriano I. In fatti Sigeberto (a), il Dandolo (b), ed altri, lasciarono scritto, ch' egli restituì tutto, immaginando quello, che doveva essere, ma non già quello, che fu. Volentieri corse negli anni avanti il Re Pippino a gattigare Guaifario potente Duca dell' Aquitania, usurpatore de' beni delle Chiese, perchè se gli offeriva questo plausibil motivo di conquistar quella Provincia. Non fu minor lo zelo di Carlo Magno suo figliuolo in prendere per lo stesso titolo l' armi contra del Re Desiderio, perchè v' andava unita la conquista d' un Regno. Ma per disgrazia non contento d' aver acquistato sì bel paese, trovava anche dolce il ritenere ciò, che s' avea da restituire a San-Pietro. Non sonq a noi pervenute le lettere passate fra Papa Adriano e lui, nè i lor maneggi e patti, allorchè trattarono di distornar Desiderio. Ne restano bensì dell' altre, dopo questo fatto scritte da esso Pontefice al medesimo Re Carlo, e conservate nel Codice Carolino, ma senza che rimanga vestigio del tempo, in cui furono date. Da esse andremo vedendo con quale puntualità Carlo Magno mantenesse la sua parola. Intanto è da dire, aver giudicato i Padri Cointe, e Pagi, che la lettera quinquagesimaquinta appartenesse al precedente anno. Io la stimo più tosto dell' anno presente, o pur del susseguente. Quivi dice Papa Adriano, che Gaufrido cittadin Pisano *restitit nobis de immensis victoriis, quas vobis omnipotens & Redemptor noster Dominus Deus, per intercessionem beati Petri Principis Apostolorum concedere dignatus est*. Se crediamo al Padre Pagi, non era peranche presa Pavia, allorchè fu scritta questa lettera. Ma quali immense vittorie avea mai riportato Carlo Magno, da che calò in Italia, e mise l' assedio a Pavia? Niuna. Ben più probabile

(a) Sigeberto in Chronica.

(b) Dandolo Tom. XII. Rev. Italic.

bile sembra, che tali vittorie riguardino la Sassonia, dove nell'anno precedente Carlo ripigliò la guerra, e nel presente, o in alcuno de' susseguenti riportò molte vittorie. Soggiugne il Papa, che nel venire il suddetto Gaufrido a Roma, *Allone* Duca l'aveva voluto uccidere, ed avea posto spie per coglierlo, se tornava indietro. Questo Allone era Duca certamente di Lucca, e per attestato del Fiorentini, e di Cosimo della Rena, si cominciano a trovar memorie di lui nelle carte dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca sotto l'anno 782. e ne' susseguenti: il che può far dubitare, che anche molto più tardi fosse scritta la lettera suddetta quinquagesimaquinta da Papa Adriano. Il qual poscia prega il Re Carlo di volere rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui verisimilmente in Francia, perchè sospettava della lor fedeltà. Il dirsi dal Papa, che s'erano fatte orazioni per esso Re in Roma, *ab illo tempore, & die, quo ab hac Romana Urbe in alias partes profecti estis*, sembra più tosto indicar l'anno 782. in cui Carlo andò in Sassonia, dopo essere stato nel precedente a Roma.

A quest'anno poscia pretendono i suddetti due Scrittori, che s'abbia a riferire l'Epistola sessagesimaterza del Codice Carolino. Quivi il Pontefice attesta la sua allegrezza per aver inteso dalle lettere di Carlo Magno, *quod Domino protegente remeantes vos a Saxonia, mox & de praesenti, ad implenda, qua ei polliciti estis, properare desideratis*. Ma non in questo solo anno fu in Sassonia il Re Carlo: vel richiamò la guerra anche in altri susseguenti; e però non è certo nè pure il tempo d'essa lettera. Di qui nondimeno a buon conto apprendiamo, che non avea egli peranche eseguite le promesse da lui fatte al Romano Pontefice. Furono portate queste lettere al Papa da Possessore Vescovo, e da Rabigando Abbate; e però si truova coerente a queste la lettera quinquagesimaottava, in cui Adriano scrive al Re Carlo; che presentita la venuta di questi due inviati, avea mandato loro incontro per riceverli un decente equipaggio. Ma ch'essi giunti che furono a Perugia, in vece di continuare il viaggio, erano iti ad abboccarli con Ildebrando Duca di Spoleti, con far anche presso di lui una lunga posata. Avea loro scritto il Papa, pregandoli di passar prima a Roma per trattar con loro de' correnti affari: dopo di che sarebbero andati a Benevento. E pure essi nulla curando un tale invito, da Spoleti s'erano portati a Benevento: cose tutte, che empievano di mille sospetti, e di non poco affanno l'animo d'esso Pontefice. Il quale perciò gli ricorda, che la massa dell'esercito, e tante spese per la guerra d'Italia non per altro erano state fatte da Carlo, *nisi pro iustis beati Petri exigendis, & exaltatione sancta Dei Ecclesiae*, con aggiugnere una particolarità di gran considerazione; cioè ch'esso Re avea, quan-

do

Ena. Volo.
Anno 775.

do fu in Roma, fatta l'offerta del Ducato di Spoleti a San Pietro per sollievo dell' Anima sua . *Quia & ipsum Spoletinum Ducatum vos presentialiter obtulistis Protectori vestro beato Petro per nostram mediocritatem* (e non già a' tempi di Pippino) *pro Anima vestra mercede* . Conseguentemente il prega di liberarlo da quell' afflizione , e di effettuare la promessa : Ma il Re Carlo non apparisce punto ch' eseguisse mai la sua promessa per conto del Ducato di Spoleti , il quale da lì innanzi non si truova signoreggiato da i Papi , ma bensì incorporato nel Regno d' Italia , e que' Duchii sottoposti a i Re d' Italia . Nella Cronica del Monistero di Farfa (a) si veggono Atti del medesimo Carlo Magno , ne' quali è mentovato *Hildeprandus Dux Noster* , e in tutto si

[a] Cron.
Farfense
P. I. T. II.
Ret. Italic.

scopre esso Re padrone sovrano di quel Ducato , e *Ildeprando* vassallo di lui , e non già del Romano Pontefice , senza avere esso Papa veduta mai attenuta la donazione , o promessa suddetta . E quì conviene osservare per conto del Ducato di Spoleti una notizia involta in molte tenebre . Rapportò il Padre Mabillone (b) una donazione fatta nell' anno 887. al Monistero Farfense da *Ildeperro* Duca di Spoleti . Tanto esso Padre Mabillone , quanto io nelle Annotazioni al medesimo documento , da me ripubblicato nella Cronica suddetta , abbiám creduto , che per errore fosse scritto in quella carta *Ildeperro* , o sia *Ildeberro* in vece di *Ildeprando* , o sia *Ildebrando* , il quale anche per testimonianza del Catalogo antico de' Duchii di Spoleti , posto avanti alla Cronica suddetta , tenne il Ducato di Spoleti dall' anno 774. fino al 789. Ma ho io poscia avvertito , avere l' Ughelli accennato un altro documento , spettante all' anno 775. in cui si legge espresso : *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini residissemus Spoleti in Palatio* &c. Oltre a ciò ho io rapportato (c) varie notizie dell' Archivio Farfense , chiaramente indicanti , che questo medesimo *Ildeperro* Duca fece altri Atti in quel Ducato nell' anno 778. e pur ne' medesimi tempi vi comandava il Duca *Ildebrando* . Difficile a credere è , che sia stato cambiato in tutti que' documenti il nome d' *Ildebrando* in quello d' *Ildeberro* ; e più verisimil sarebbe l'immaginare , che l' uno di que' Duchii comandasse a Spoleti , e l' altro a Camerino ; ovvero che due Duchii nello stesso tempo avessero allora Spoleti , siccome gli ebbe in altri tempi , se pure *Ildebrando* per sospetti di sua fede in alcun tempo non fu deposto , con risorgere poi come prima nel grado suo . In fatti dalla lettera quinquagesimanona del Codice Carolino scritta nel tempo stesso delle due precedenti , Papa Adriano screditò forte Duca *Ildebrando* appresso il Re Carlo , con fargli sapere , essere ritornati da Benevento Possessore Vescovo , e Rabigauda Abbate , i quali aveano pregato istantemente esso Papa di ricevere in sua grazia il suddetto *Ildebrando* , che era pronto a presentarsi davanti a lui in Roma . Aggiunge

(c) Antiqui-
tat. Italic.
Differen.
62.

anco-

ancora di aver penetrato, che il medesimo Duca di Spoleti, *Arigiso* Duca di Benevento, *Rodgauso* Duca del Friuli, e *Reginaldo*, o sia *Reginaldo* Duca di Chiusi, aveano tramata una congiura con *Adelgisio* figliuolo di Desiderio, e destinato, ch' egli venisse nel prossimo Marzo con una flotta di Greci a fin d' assalire *questa nostra Città di Roma*, e di rimettere in piedi il Regno de' Longobardi. Il perchè scògiura esso Re Carlo di porgergli senza dimora soccorrio, e di venire in persona a Roma, per reprimere i nemici di San Pietro e della Chiesa Romana, e del popolo nostro della *Repubblica de' Romani*; *Et us ea, qua eidem Dei Apostolo vestris propriis pro anima vestra mercede obtulistis manibus, ad effectum perducatis*: dal che si conosce, che Carlo Magno non avea peranche dato effetto alle promesse sue.

EXA. VOLG.
ANNO 774.

Anno di CRISTO DCCLXXVI. Indizione XIV.

di ADRIANO I. Papa 5.

di LEONE IV. Imperadore 26. e 2.

di COSTANTINO Augusto I.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobard. 3.

L' IMPERADOR de' Greci *Leone*, fattosi in quest' anno pregare da i suoi Baroni, perchè dichiarasse Augusto e Collega nell' Imperio il picciolo *Costantino* figliuolo suo, e dell' Imperadrice Irene, volentieri s' accomodò alle istanze loro (a); e però esso Costantino cominciò a contar nel presente anno quelli del suo Imperio. Ancorchè si trovasse il Re *Carlo* impegnato non poco nella guerra contra de' Sassoni, popoli, che per forza s' andavano oggi sottomettendo, e domani tornavano a ribellarsi: tuttavia premendogli forte gli affari d' Italia, s' era già incamminato sul fine del precedente anno alla volta dell' Italia, con solennizzare la festa del santo Natale in Scelestar nell' Alfasia. *Rodgauso* Duca del Friuli di nazione Longobardo veniva accusato per manipolatore di una gran ribellione contra di lui, e già abbiain veduto quanto ne scrisse ad esso Re il Pontefice Adriano. All' apparir della Primavera piombò il Re Carlo con poderose forze sopra il Friuli, e per attestato degli Annali de' Franchi (b), venuto alle sthe mani esso *Rodgauso*, il privò di vita. Assediò Stabellino fuocero di lui in Trivigi, e forzò quella Città alla resa. Ugone Flaviniacense (c) scrive, che *Pietro Italiano* quegli fu, che gli consegnò essa Città di Trivigi, *Et ob hoc de Viridunensi Episcopatu honoratus est*. In quella Città celebrò il Re Carlo la santa Pasqua, e dopo aver prese l'altre Città, che s' erano ribellate, in tutte mise degli ufiziali Franzesi. Ivi lasciò *Marcario* con titolo di Duca. Polcia obbligato dalla guerra de' Sassoni, se ne tornò vittorioso a ripigliar l'armi contra di que' popoli. Sembra eziandio

(a) *Thomph.*
(b) *Chronog.*

(b) *Annals*
Britannici.

(c) *Hugo*
Flavinia.
consul in
Chronie.

Tom. IV.

T t

dio

ERA Volg.
ANNO 776.

(a) *Monac.
Sangall.
l. 2. de reb.
gest. Caroli
M. apud
Du-Chesne
Tom. II.
(b) Antiqui-
tat. Italic.
Dissert. 25.*

dio; che possa ricavarli da tali notizie, che al Duca del Friuli fossero allora sottoposte varie Città, cioè che fosse formata la *Marca Trivisana*, o del *Friuli*. Può parimente essere, che a questi tempi appartenga ciò, che racconta il Monaco di San Gallo (a) nella vita di Carlo Magno con dire, che trovandosi egli nelle parti del Friuli, perchè era freddo, portava una pelliccia fatta di pelli conce di castrato; imperciocchè per più secoli anche in Italia fu in gran vigore l'uso delle pelliccie, siccome ho dimostrato altrove (b). Erano capitati a Pavia nel mese avanti i mefcatanti Veneziani, gente, che più d'ogni altra attendeva allora al commercio, ed avevano portato di Levante una gran copia di galanterie, e specialmente delle stoffe, e tele ricamate, e delle pelli fine. Corsero tosto i cortigiani di Carlo a provvedersene con quell'ansietà, con cui i mal'accorti Italiani corrono oggidì a comperare i *bijoux*, e le stoffe oltramontane e forestiere, e fecero poi bella comparsa con quegli abiti. Venuto un dì di festa dopo la Messa il Re volle andare con essi cortigiani alla caccia, ed era tempo freddo e piovoso. Que' funtosi abitanti tutti bagnati dalla pioggia e maltrattati dal bosco, si trovarono la sera lacerati, e ridotti in pessimo stato, specialmente dal fuoco, a cui corsero que' nobili cacciatori per ifcaldarsi. Volle Carlo la mattina seguente, che comparissero con quelle medesime vesti così guaste, ed allora dimandò a que' vanarelli, qual abito fosse più utile e prezioso: il suo, che gli costava un soldo, ed era restato bianco ed illeso, o pure que' loro pagari sì caro, e che a nulla più servivano?

Furono di parere i Padri Cointe, e Pagi, che in quest'anno il medesimo Pontefice scrivesse al Re Carlo la lettera quadagesimanona del Codice Carolino, con esprimere l'afflizion sua, perchè dopo le speranze a lui portate da *Filippo* Vescovo, e da *Megisto* Arcidiacono, ch'esso Re Carlo farebbe colla Regina *Udegarde* venuta a Roma avanti la Pasqua, per dare il contento al Papa di tenere al sacro Fonte *Filium, qui nunc vobis procreatus est*: s'avvicinava già il dì di Pasqua senza sentore alcuno del loro viaggio. Crede il Padre Pagi, che questo figliuolo di Carlo Magno sia *Carlomanno*, appellato polcia *Pippino*, che fu Re d'Italia, e ch'egli nascesse in quest'anno. Ma non par molto probabile, che se qui si parla di Pippino, egli nascesse nell'anno presente, ribettendo alla data di questa lettera, scritta prima del dì 23. di Marzo, in cui cadde la Pasqua, e al tempo necessario al viaggio de' suddetti Inviati, e all'improbabilità di condurre in mesi di verno a Roma un Principino poco fa nato. Comunque sia, non sappiamo bene, se al presente anno appartenga la predetta epistola quarantesimanona. Certo è bensì, che nella medesima Papa Adriano fa nuove istanze per l'adempimento delle promesse: dal che finora egli s'era astenuto. Aggiugne le seguenti parole: *Es sicut temporibus beati*

Sy-

Sylvestri Romani Pontificis, a sancta recordationis piissima Constantino Magno Imperatore, per ejus largitatem sancta Dei Catholica & Apostolica Romana Ecclesia, elevata atque exaltata est, & potestatem in his Hesperie partibus largiri dignatus est: ita & in his vestris felicissimis temporibus atque nostris sancta Dei Ecclesia, idest beati Petri Apostoli, germinat atque exsulet, & amplius atque amplius exaltata permaneat. Palfaf poi a dire, che Carlo farà chiamato un nuovo Costantino, se ingrandirà la Chiesa Romana: parole tutte, che sembrano indicar già nata quella famosa donazione di Costantino, che oggidì da tutti i saggi vien riconosciuta per finta: non già che Costantino non donasse molto alla Chiesa Romana, ma che le donasse Stati e dominj temporali. E di Stati appunto pare, che qui si parli, con soggiugnere poi altre istanze per la restituzione de' patrimoni ed allodiali, spettanti per giustissimi titoli alla Chiesa Romana in varie parti d'Italia: *Sed & cuncta alia* (leggiuta egli a dire) *que per diversos Imperatores, Patricios etiam & alios Deum timentes, pro eorum anime mercede, & venia delictorum, in partibus Tuscia, Spoletio, seu Benevento, atque Corsica, simul & Sarinensi patrimonio, beato Petro Apostolo, sanctaque Dei & Apostolica Romane Ecclesie concessa sunt, & per nefandam gentem Langobardorum abstracta & ablata sunt, vestris temporibus restituuntur.* E per giustificar meglio i diritti della sua Chiesa, dice d'avergli anche spedito molte donazioni cavate dall' Archivio Lateranense. Certo è da maravigliarsi, come Carlo Magno, dopo avere intrapresa la spedizione d'Italia specialmente per reintegrare la Chiesa Romana ne' beni ad essa occupati da i Longobardi, divenuto che fu padron d'essa Italia, si mettesse sì poco pensiero di restituirla, e farle restituire essi beni. E di qui parimente apparisce, che Papà Adriano niuna autorità doveva allora esercitare in Benevento e Spoleti, e nella Corsica, e nella Sabina, la qual' ultima Provincia almeno in parte era in questi tempi sottoposta a i Duchi di Spoleti. Truovasi in quest'anno un Giovanni Duca, che s'intitola figlio del fu Duca Orfo (a), il quale fa una magnifica donazione di beni al Monistero di Nonantola, situato *Pago Persiceta, territorio Modense*, dove era Abbate *Anselmo*, di cui s'è altre volte parlato. Di qual Città egli fosse Duca non apparisce. Dice egli, che il Casale, o sia Villa della Verdeta, era stata donata ad Orfo Duca suo padre dal *Serenissimo Astolfo Re*. Questa Villa è del distretto di Modena.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 21, pag. 177.*



EXX Vol.
ANNO 727.

ANNO di CRISTO DCCLXXVII. Indizione XV.

di ADRIANO I. Papa 6.

di LEONE IV. Imperadore 27. e 3.

di COSTANTINO Augusto 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 4.

(a) Pagini
ad Annal.
Barro.

BENCHÈ le lettere del Codice Carolino, perchè prive d'ordine cronologico, non ci lascino accertar gli anni, in cui furono scritte: pure sarà a me lecito il rapportare al presente tutto quanto ivi si legge intorno a *Leone* Arcivescovo di Ravenna. Nell' epistola cinquantesima terza d' esso Codice *Papa Adriano* scrive a *Carlo Magno* d' avere inteso dalle di lui lettere, come il suddetto Arcivescovo s' era portato in persona a visitare il Re, e ne mostra piacere; ma con soggiugnere, che se *Leone* gli avesse prima notificato il pensiero d' andarvi, con esso lui avrebbe spedito un suo messo: tacitamente significando, che non molto gli piaceano i lor colloquj senza l' assistenza di qualche suo Ministro. Si fece a credere il Padre Pagi (a), che l' andata di questo Arcivescovo seguisse nell' anno antecedente, allorchè il Re *Carlo* si trovava in Trivigi. Truovansi poi replicate nella stessa lettera le istanze tante volte fatte, *ut velociter ea, qua Beato Petro pro magna animi mercede &c. per suam donationem offerenda spoondisti, adimplere jubeas*, con aggiugnere, che siccome *San Pietro* Portinaio del Cielo l' ha aiutato a conquistare il Regno de' Longobardi, così renderà anche coll' intercessione sua presso Dio sottomesse a *Carlo* tutte l' altre barbare nazioni. Seguita la lettera quinquagesima prima, in cui *Adriano* ricorda al Re *Carlo* la promessa fatta di spedire a Roma i suoi messi; ma essere già passato Novembre, senza che alcuno si sia veduto. Perciò gli spedisce *Andrea* Vescovo, e *Pardo* Egumeno, o sia Abbate, ben informati degli affari, insistendo ancor qui per l' esecuzione di quanto il Re *Pippino* promise a *San Pietro*, e il medesimo Re *Carlo* avea confermato. Evvi poi una giunta, con cui gli notifica, qualmente *Leone* Arcivescovo postquam a vobis reversus est, in nimiam superbiam elevatus, nullo modo nostris praeceptionibus, sicut antea, obedire voluit, sed brachio forti usque batenus in sua potestate detinere videtur. Imolam atque Bononiam, dicens: quod easdem Civitates nullo modo beato Petro, neque nobis concessis, nisi tantummodo eidem Leoni Archiepiscopo. Aggiugue d' avere spedito a Ravenna *Giorgio* Sacellario, affinchè facesse andare a Roma i Giudici delle Città dell' Esarcato, e si facesse dare il giuramento de' popoli; ma che l' Arcivescovo l' aveva impedito. E perciocchè il Papa avea posto per Conte, cioè per Governatore, nella picciola Città di Gavello *Domenico* raccomandatogli dal medesimo Re, da *Leone* erano stati collà inviati de' i soldati, che il condussero prigionie a Ravenna.

Ave-

Aveva questi in oltre vietato l'andare a prendere dal Papa impiego a tutti gli abitanti delle Città dell' Emilia, cioè di *Faenza*, del *Ducato di Ferrara*, di *Comacchio*, di *Forlì*, e *Forlimpopoli*, *Cesena*, e *Bobbio*. Di *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* non si parla, perchè queste non furono mai comprese nelle donazioni de' Re Franchi. Finalmente dice, che per conto delle Città dell' una, e dell' altra *Pentapoli*, cominciando da *Rimini* sino a *Gubbio* tutti que' popoli erano ubbidienti al dominio del sommo Pontefice, pregando perciò il Re Carlo di metter freno alla superbia di Leone Arcivescovo, e di non permettere, che i beni da lui e dal padre conceduti a San Pietro, sieno usurpati dalla gente maligna.

Similmente nella lettera cinquantefima seconda fa il Papa intendere a Carlo Magno, che nel dì 27. d' Ottobre essendogli giunta una lettera di *Giovanni Patriarca di Grado*, immediatamente l'avea spedita ad esso Carlo; ma con dispiacere, per avere scoperto, che *Leone Arcivescovo di Ravenna* avea prima disfigillata e letta quella lettera; nè per altro fine, che per farne sapere il tenore ad *Aristo* Duca di *Benevento*, e agli altri nemici del Re e del Papa. Ma confidar egli, che Carlo effettuerà tutte le promesse fatte a San Pietro. A parte poi ripete ciò, che è detto di sopra della tirannica superbia del suddetto Leone, che non lasciava andar persona di *Ravenna* e dell' *Emilia* a *Roma*, e andava vantando, che Carlo non avea concesso a San Pietro *Imola*, e *Bologna*, ma sì bene a lui, che se n'era messo in possesso. Leggonli le medesime doglianze nella lettera cinquantefima quarta, e particolarmente vi si dice, che Leone Arcivescovo, *postquam vestra Excellentia a Civitate Papia in partes Francia remeavit, ex tunc tyrannico ac procacissimo insensu rebellis beato Petro & nobis exstitit, & in sua potestate diversas Civitates Æmilia devinere videtur, scilicet Faventiam, Forum populi &c.* Ed aver egli tentato anche lo stesso nella *Pentapoli*; ma con trovar que' popoli faldi nell' ubbidienza della Santa Sede. Perciò se ne lamenta *Adriano*, mentre que' paesi, che a' tempi de' Longobardi la Chiesa Romana signoreggiava, ora sotto Carlo Re le sieno tolti. E circa il dirsi da Leone Arcivescovo, che era stato a lui dato l'Esarcato di *Ravenna* con quel potere, che ebbe *Sergio* suo antecessore, risponde, essere stato consegnato l'Esarcato a *Stefano* suo predecessore, e a lui stesso, e volere per conseguente il dominio; ed essere ben noto, che *Sergio Arcivescovo*, allorché cominciò a cozzare con *Papa Stefano III.* fu levato di *Ravenna*; siccome ancora, che ne' tempi addietro si mandavano collà da *Roma* i Giudici a far giustizia con altri atti di possesso e di signoria in quelle parti. Perlochè si raccomanda, e prega il Re Carlo di non permettere questo danno ed obbrobrio alla Chiesa di San Pietro, sì se vuole in questo mondo lunga vita, ed immense vittorie, e nel-

Eva Volg.
Anno 777.

e nell' altro la celeste beatitudine. Le parole Latine riferite di sopra ci fan conoscere, che Leone Arcivescovo cominciò nell' anno 774. a far da padrone nell' Esarcato, ed avendo seguitato non poco a tener salda la preda, par difficile a credere, che così egli operasse senza precedente scienzia di Carlo Magno, e tanto meno contra la di lui volontà, con restar poi allo scuro, come un Re sì amico e divoto della Santa Sede comportasse atti tali dell' Arcivescovo di Ravenna in vilipendio del sommo Pontefice. Come poi finisse questa controversia, non apparisce chiaro nè dalle lettere di Papa Adriano, nè dalla Storia di que' tempi. Sarebbonfi probabilmente avute intorno a ciò molte notizie dal Pontificale di Ravenna, scritto cinquant' anni dappoi da Agnello, se quell' Opera non fosse stata (ha molto tempo) castrata con pervenire a noi troppo lacerata e smunta. Dagli atti nondimeno, che s' andran rammentando, e dal non udirsi più sopra questo doglianze del Papa, abbastanza comprenderemo, che Leone dovette essere messo in dovere, e che risorse nell' Esarcato il dominio temporale de' Romani Pontefici. Si son poi fatti a credere il Cointe e il Pagi, che fosse scritta nel presente anno da Papa Adriano la lettera quinquagesima del Codice Carolino. Abbiamo da essa, che il Re Carlo faceva sperare al Papa la sua venuta in Italia pel prossimo Ottobre a fine di effettuare le promesse fatte a San Pietro, le quali restavano tuttavia sospese. E perciocchè Carlo era mal soddisfatto di Anastasio messo del Papa, per avere sparato contra di lui, e perciò gli negava il congedo: duolsi di ciò il Papa, allegando, che per la notizia di questo fatto i Longobardi e Ravennati spargevano voci, che non passava più buona armonia fra il Papa e il Re Carlo. In questi tempi, per attestato del Dandolo (a), perchè Maurizio Duca, o sia Doge di Venezia, aveva accresciuto il suo merito col buon governo de' popoli, i Veneziani in ricompensa dichiararono suo collega nel Ducato, e successore, Giovanni suo figliuolo, venendo con ciò per la prima volta ad avere Venezia due Dogi nello stesso tempo: esempio, che andando innanzi produsse de' perniciosi effetti.

(a) Dandolo
in Chron.
Tom. XII.
Ret. Ital.

Anno di CRISTO DCCLXXVIII. Indizione 1.

di ADRIANO I. Papa 7.

di LEONE IV. Imperadore 28. e 4.

di COSTANTINO Augusto 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 5.

DOPO avere l' infaticabil Re Carlo costretti colla forza i Sassoni negli anni precedenti all' ubbidienza, e indotti non pochi d' essi ad abbracciare la Religione di Gesù Cristo: volle in quest' anno far pruo-

puova delle forze sue contra de' Saraceni, dominanti nella Spagna. Pertanto con due eserciti per due diversi siti valicò i monti Pirenei, prese Pamplona, Huesca, e Jacca; forzò Saragozza a dar degli ostaggi, e fissò maggiormente la sua autorità in Barcellona, Gironda, e in altri luoghi della Catalogna. Ma in ritornando verso la Francia le truppe sue, fra le quali si contavano ancora alcuni Reggimenti di Longobardi, allorchè furono nelle cime de' Pirenei e ne' passi stretti di una valle, ebbero una fiera spelazzata da i perfidi Guasconi, che quivi stavano imboscati in agguato, con restarvi disfatta la retroguardia, e andare a sacco tutto il loro equipaggio. Eginardo ^(a) racconta fedelmente il fatto, asserendo, che fra gli altri uffiziali della Regale Armata quivi perirono Egarto Soprintendente alla mensa del Re, Anselmo Conte del palazzo, e Rolando Governatore della Marca di Bretagna. E questa è la battaglia di Roncisvalle, divenuta poi celebre ne' Romanzi di Spagna, Francia, ed Italia, dove finsero i Poeti, che restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l'invincibil Orlando (lo stesso che Rolando), di cui nondimeno altra memoria non ci ha conservato la vera Storia, se non le poche suddette parole di Eginardo. Il motivo, che indusse Carlo Magno a non continuar le conquiste nella Spagna, in tempo appunto, che i Saraceni non avevano forze da opporgli, fu la ribellione de' Sassoni. Vedendo costoro impegnato il Re col maggior nerbo delle sue truppe nell'impresa della Spagna, commossi specialmente da *Witichindo*, valoroso Principe di quella nazione, ripigliate l'armi, passarono il Reno, giunsero fin presso Colonia, ed empierono di stragi e d'incendj quelle contrade. L'avviso d'essere tornato in Francia sano e salvo il Re Carlo, e qualche Reggimento spedito contra di loro, bastarono a farli retrocedere; anzi sorpresi da i Franzesi al fiume Adarna, non pochi d'essi rimasero messi a fil di spada sul campo. Partorì in quest'anni la Regina Ildegarda al Re Carlo due figliuoli, cioè *Lottario*, che da lì a due anni mancò di vita, e *Lodovico*, che fu poi Re d'Aquitania, e col tempo suo successore ed Imperadore. Giacchè resta incerto il tempo di non poche lettere di Papa Adriano I. a noi conservate nel Codice Carolino, sia a me lecito di rapportar qui un affare trattato in esse. Nell'epistola sessantefimanona fa esso Papa istanza, perchè sia restituita a San Pietro una tenuta di beni, posti nella Provincia della Sabina, e destinati per la Luminaria della Basilica Vaticana, e per le limosine a' poveri, che lo stesso Re Carlo avea confermato alla Chiesa Romana. A questo fine gli spedisce *Agatone* Diacono, e *Teodoro* eminentissimo Console e Duca, suo nipote. Poscia nella lettera quinquagesima sesta gli dà avviso, come i suoi messi in compagnia di quei del Re, inviati *ad suscipiendum in integro Patrimonium nostrum Ravennense* (s'ha da scrivere

(a) Eginardo in
Vit. Caroli
Magni.

ERA VOLG.
ANNO 778.

re *Savinense*,) avevano trovato testimonj comprovanti, che circa cento anni addietro la Chiesa Romana avea posseduto quel patrimonio; e che ciò non ostante, esso interamente non era stato restituito. Similmente nell' epistola sessantefimaottava gli notifica la buona disposizione de' i messi Regali per consegnare intero quel patrimonio a San Pietro; ma che alcuni perversi ed iniqui uomini di quel paese l'aveano impedito, con aggiungere, che il Re *Desiderio* avea ben fatta la restituzione di molti poderi, ma non di tutti. Da ciò comprendiamo, che la Sabina non era in questi tempi sotto la signoria del Romano Pontefice, perchè compresa nel Ducato di Spoleti. E se fosse stata dipendente dal Ducato Romano, tanto più comparirebbe, che il Papa allora non era Signore nel temporale di Roma, e del suo Ducato. Non s' intende poi, perchè niuna menzione sia quivi fatta del Duca *Ildebrando*, dominante in quel Ducato: se pure in questi tempi ne era egli Duca, mentre dalle memorie del Monistero di Farfa, da me pubblicate (a), si truova in quest'anno *Ildeberto* Duca di Spoleti. Veggasi nondimeno ciò, che abbiamo detto all'anno 775.

(a) *Antiqui-
tat. Italic.
Dissert. 67.*

Anno di CRISTO DCCLXXIX. Indizione II.
di ADRIANO I. Papa 8.
di LEONE IV. Imperadore 29. e 5.
di COSTANTINO Augusto 4.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 6.

(b) *Egin-
hardus
Annal.
Francor.*

D Agli Annali d' Eginardo (b) abbiamo, che nella primavera dell' anno presente venne *Carlo Magno* a Compiègne, e partitosene allorchè era nella Villa di Virciniaco, se gli presentò *Ildebrando* Duca di Spoleti con de' i gran regali. L' accolse Carlo con tutta benignità, e dopo averlo anch' egli regalato, il rimandò contento al suo Ducato. Tal notizia ci può far di nuovo dubitare, che questo Duca fosse prima decaduto dal governo di Spoleti, e che in luogo suo quivi risiedesse *Ildeberto*, da noi veduto Duca di quella contrada nell' anno precedente. Certo è, che nelle Carte *Farsensi* non s' incontra da sì innanzi menzione alcuna di questo *Ildeberto*, ma solamente del Duca *Ildebrando*. Passò di poi Carlo Magno coll' armi contra de' Sassoni, i quali più che mai continuavano nella loro ribellione, con riportar sopra d' essi molti vantaggi. Potrebbe riferire a questi tempi la lettera cinquantefimesima del Codice Carolino, dove Papa *Adriano* notifica al Re Carlo, come i Greci residenti nella Provincia dell' Istria, perchè *Maurizio* Vescovo in quelle parti esigeva le pensioni spettanti alla Chiesa di Roma, avevano inventata contra di lui una calunnia, cioè ch' egli meditasse tradimento per mettere in mano del medesimo Carlo quella Provincia: e però gli avevano cavati gli occhi. Era ito a Roma il po-

vero

vero Vescovo; e Papa Adriano l' avea rimandato e raccomandato a *Marcario* Duca del Friuli. Ora dunque prega il Re di ordinare ad esso Duca d' impiegare efficaci uffizj, affinchè questo Prelato possa restituirsi alla sua Chiesa. Da tutto ciò apparisce, che l' Istria doveva essere, almeno in parte, ritornata in potere de' Greci. Circa questi tempi fioriva *Teodoro*, che si truova Console e Duca di Napoli.

ESA Volg.
ANNO 779

ANNO DI CRISTO DCCLXXX. Indizione III.

di ADRIANO I. Papa 9.

di COSTANTINO Imperadore 5. e I.

d' IRENE Augusta I.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 7.

MISS fine in quest' anno al regno e al vivere suo *Leone IV.* Imperadore de' Greci (a) mentre era intento a perseguitare, non men di suo padre, chiunque onorava e difendeva le sacre Immagini. Sopra tutto grande schiamazzo aveva egli fatto contro ad *Irene* Augusta sua moglie, perchè le ne trovò due sotto un guanciaie, con gattigar lei mediantemente una specie di divorzio, e poi severamente chi gliele avea somministrate. Ma il tolse la divina Giustizia, quando men se ne pensava, essendo mancato di vita nel Settembre dell' anno presente. Ebbe per successore *Costantino* suo figliuolo. Non ascendeva l' età sua, che ad anni dieci; e perciò l' Imperadrice *Irene* sua madre ne assunse la tutela, e cominciò con esso a contare gli anni del suo Imperio. Era donna piissima, e di cuor Cattolico, e per conseguente non tardò a rimettere in piedi la libertà di monacarsi, e cessò ogni persecuzione contro le suddette Immagini; ma non cessarono già le dispute fra gli sprezzatori e i difensori delle medesime. E perciocchè nel precedente Febbrajo era morto *Niceta* Patriarca eretico di Costantinopoli, e gli era succeduto *Paolo*, personaggio di sentimenti Cattolici, ornato di molte virtù, cominciò la Chiesa di Dio a respirar presso i Greci; ma nello stesso tempo gli Arabi, o sia i Saraceni, maltrattavano forte in Soria i Cristiani, e spianavano le loro Chiese. Continuò in quest' anno il Re *Carlo Magno* la guerra contra de' Sassoni con tal felicità, che non pochi d' essi vennero a riconoscerlo per loro Sovrano, e presero anche in apparenza il sacro Battesimo, per farsi credere tutti attaccati a questo Principe (b), con professare la di lui religione. Mandò egli ad abitar nella Sassonia, e a predicarvi la Fede di Cristo alcuni Vescovi, Preti, ed Abbati; e veggendo l' interno de' suoi Regni in pace, credendo eziandio oramai terminato ogni affare per l' avvenire co i Sassoni, si dispose a venir in Italia, per visitar questo Regno, e massimamente per far le sue divozioni a Roma, ed abboccarli con

(a) Theophanes in Chronogr.

(b) Annal. Francor. Mosiac.

Tom. IV.

Vu

Pa-

ERA VOLG.
ANNO 780.

Papa *Adriano*. A questo medesimo anno riferirò i Padri Cointe e Pagi la lettera sešantesimaquarta del Codice Carolino, dove si parla dell'occupazione di Terracina, fatta da i Napoletani in pregiudizio della Chiesa Romana. Ma noi la vedremo scritta molto dappoi. Potrebbe più tosto essere; che al presente anno appartenesse la lettera sešagesima del medesimo Pontefice, in cui egli notifica al Re Carlo d'essere stato assicurato da *Stefano* Vescovo (egli era insieme Duca) di Napoli (a), che l'Imperador Costantino avea dato fine alla sua vita. Ma certo è, ch'esso Costantino sopravvisse a Papa Adriano. Però o quella fu una voce falsa, o pure il Papa scrisse della morte di *Leone* Augusto, e i copisti inavvertentemente vi misero *Costantino*. In essa lettera poi si lamenta acremente Adriano di *Reginaldo* (lo stesso è che *Rinaldo*) stato già Gastaldò nel Castello di Felicità (oggidì vien creduto Città di Castello) ed ora Duca di Chiusi, perchè era ito con una brigata di gente armata alla stessa Città del Castello di Felicità, e ne avea condotto via molti di quegli abitanti, quantunque quel fosse luogo donato e confermato dallo stesso Re a San *Pietro*. Perciò vivamente il pregava di levar di posto collui, e tanto più, perchè a tempo ancora del Re Desiderio egli era stato seminator di liti e discordie, dovunque poteva.

(a) *Johann.
Diac. in Vit.
Episcopo,
Nepoli.
P. II. T. I.
Rev. Italic.*

Anno di CRISTO DCCLXXXI. Indizione IV.
di ADRIANO I. Papa 10.
di COSTANTINO Imperadore 6. e 2.
d'IRENE Augusta 2.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 8.
di PIPPINO Re d'Italia 1.

DA tutti gli Annali di Francia abbiamo l'andata in quest'anno del Re Carlo a Roma. Solennizzò egli le feste del Santo Natale del precedente anno in Pavia, insieme colla Regina *Ildegarda* sua conforte; e venuta poi la Primavera si mise in viaggio alla volta di Roma, per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 15. d'Aprile, conducendo seco due de' suoi piccioli figliuoli, cioè *Carlomanno*, e *Lodovico*. Giunto collà, ed accolto con tutti gli onori, fece battezzare (per quanto si può credere nel Sabbato Santo) *Carlomanno* da Papa Adriano, il quale con levarlo ancora dal sacro Fonte divenne suo padrino. Ma in tal congiuntura il Papa gli mutò il nome di *Carlomanno* in quello di *Pippino*, sotto il quale fu poi riconosciuto da tutti. Nel solennissimo giorno seguente ad istanza di Carlo Magno il medesimo Papa consecrò in Re i suddetti due Principi, cioè *Pippino* sopra l'Italia, e *Lodovico* sopra l'Aquitania. Soddissatto ch'ebbe

be il Re Carlo alla sua divozione , e trattato de' correnti affari col sommo Pontefice, sen venne a Milano, dove l'Arcivescovo *Tommaso* diede il Battefimo a *Gisla* figliuola d' esso Re, e della Regina *Ildegarda*. Dopo di che Carlo se ne tornò in Francia, lasciando l' Italia assai quieta. Fra gli altri affari che si trattarono in Roma fra il Papa e Carlo Magno, uno de' principali fu l' accasamento desiderato da *Irene* Imperadrice di *Costantino* Augusto suo figliuolo con *Rottrude* figliuola d' esso Re Carlo. Teofane scrive (a), che a questo fine nell' anno presente essa Imperadrice inviò Costante Sacellario, e Mamalo Primicerio per suoi Legati a Carlo, per farne la dimanda; e secondo la Cronica Moissiacense (b) gli sponsali fra questi due Principi furono realmente contratti, mentre il Re si trovava in Roma; ma secondo altre Storie solamente nell' anno 787. seguirono questi sponsali. Restò presso di questa Principessa Eliseo Eunuco e Notaio, per insegnarle la lingua Greca, e accostumarla a i riti della Corte Imperiale. Ma non ebbe poi effetto questo maritaggio per imbrogli politici sopravvenuti col tempo tra Irene e suo figliuolo. Un altro affare di molta conseguenza fu parimente maneggiato in Roma fra il Pontefice, e il Re Carlo. Passavano de' grandi dissapori fra esso Re, e *Tassilone*, potentissimo allora Duca di Baviera, perchè l' ultimo sdegnava di riconoscere per suo Sovrano il Re de' Franchi. Carlo andava pazientando, per risparmiare, se si poteva, l' esorcismo della forza. Però ricorse prima alle vie pacifiche, cioè al ripiego, che il Papa invierebbe a Tassilone i suoi Legati, per indurlo alla conoscenza del suo dovere. In fatti con Ricolfo Cappellano, ed Eberardo Coppier maggiore del Re andarono due Legati del Papa, cioè *Formoso*, e *Damaso* Vescovi, e tanto esortarono per parte del Pontefice il Duca Tassilone a volersi ricordare de' giuramenti prestati al Re Pippino e a' suoi figliuoli, che l' indussero a portarsi a Vormazia, dove era il Re Carlo, al quale di nuovo prestò giuramento di fedeltà, ma con dimenticarsene da lì a poco, quantunque in mano di lui avesse lasciato degli ostaggi. Fu in quest' anno, che Carlo Magno imparò a conoscere *Paolino*, cioè quel personaggio, che col tempo riuscì Patriarca d' Aquileia, insigne non meno per la sua letteratura, che per la sua santità. Fra le doti mirabili di quel gran Monarca si contava l' amor delle lettere, e la premura di piantarle e propagarle per tutti i suoi Regni: premura tanto più riguardevole, perchè allora l' Italia si trovava intvolta in una somma ignoranza, fuorchè Roma, dove sempre furono in credito le sacre lettere. Anche in Benevento il Duca *Arigiso* accoglieva tutti i Letterati, e specialmente manteneva una mano di Filosofi. Ma in quasi tutte l' altre Città, a riserva di qualche tintura di gramatica, di cui erano maestri nelle Castella i Parochi, e alcun altro nelle Città, le scienze,

ERA Volg.
ANNO 781.

(a) Theoph.
in Chronogr.

(b) Chronica
Moissiacens.
T. III. Du-
Chesne.

Essa Volg. e le bell'arti erano in un miserabile stato. Peggio anche stava la Francia, se non che il nobilissimo genio di quel Monarca vi tirò dalla Scozia ed Irlanda alcuni Monaci letterati, e specialmente il celebre *Alcuino*, che introdusse e dilatò felicemente per tutta la Francia lo studio delle lettere.

(a) Egli. Abbiamo ancora da Eginardo (a), che lo stesso Re Carlo, benchè giunto all'età virile, ebbe per suo maestro di gramatica *Petrus Pisanum Diaconum senem*. E di questo medesimo *Pietro da Pisa* scrive il sopradetto Alcuino (b), d'averlo in sua gioventù conosciuto in Pavia; e ch'esso Pietro aveva avuta una disputa con Giulio Giudeo, la qual anche si leggeva scritta. Aggiugne in fine: *Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro* (cioè in Aquilgrana) *grammaticam docens claruit*. Fortunato può dirsi in questi tempi ancora il Friuli, perchè quivi fioriva il suddetto *Paolino* maestro di gramatica, il quale fatto ricorso in quest'anno al Re Carlo, ottenne in dono alcuni beni, già confiscati a Gualdandio figliuolo del fu Mimone da Laberiano, *que ad nostrum devenerunt Palatium, pro eo quod in campo cum Forsicauso inimico nostro* (si dee scrivere *Rosicauso*, già Duca del Friuli, di cui parliamo all'anno 776.) *a nostris fidelibus fuerit interfectus*. Il diploma di Carlo Magno è rapportato intero dal Card. Baronio (c), e dal Padre Bollandò (d). Tal dono si dice ivi fatto *Venerabili Paulino artis Grammaticæ Magistro*: titolo indicante, ch'egli era già Prete. Il diploma fu dato *XV. Kalendas Julii, anno octavo Regni nostri et Loreia Civitate*. Più verisimile è, che l'anno ottavo del Regno di Carlo appartenga quì all'Epoca del Regno Longobardico, cioè all'anno presente 781.

piuttosto che a quella del Regno Francico, trattandosi di diploma fatto in Italia. Della vittoria riportata nell'anno 776. dal Re Carlo contra del suddetto *Rodgauso* Duca del Friuli, che s'era ribellato, noi troviam menzione nel medesimo diploma. La Città di *Loreia*, dove fu fatta questa concessione, vien creduta dal Cointe la Villa di *Loreo*, posta nel dominio Veneto, presso alla sboccatura di Po grande nel mare. Il Padre Pagi (e) crede incerto quel luogo. Ma in vece di *e Loreja* si ha da scrivere in esso documento *Eboreja*, cioè nella Città d'*Iscra*. Colla era giunto il Re Carlo in tornando da Roma in Francia. Ora *Paolino* suddetto tale stima si guadagnò nel Friuli, e presso il Re Carlo, che essendo passato al paese de' più *Signaldo* Patriarca d'Aquileia, venne egli eletto per suo successore in quella sacra Sede, sommamente di poi illustrata da lui colla santità della vita, e co' suoi libri. Intanto di quì impariamo, non sussistere l'opinione del Baronio, dell'Ughelli e del Bollandò, che mettono l'elezione di San Paolino in Patriarca d'Aquileia nell'anno 773. Al Padre de Rubéis (f) parve di poi probabile, che *Signaldo* mancasse di vita nell'anno 776. e che

(c) Baron.
Annal. Ecc.
ad Ann.
802.

(d) Bolland.
Act. SS.
Sancti, ad
diem 11. Januarii.

(e) Pagi
in Critic.
Baron. ad
Ann. 802.

(f) De Rub.
beis Memor.
mon. Ecc.
Aquilens.
pag. 311.

Pao-

Paolino a lui immediatamente succedesse, scrivendo il Monaco di San Gallo, che Carlo Magno si trovava nel Friuli, allorchè venne a morte il Patriarca di quella Chiesa, e non avendo questi voluto nominar un successore, Carlo gliene sostituì uno; e questi sembra essere stato *Paolino*. Ma se veramente l'Epoca suddetta riguardasse il Regno Longobardico, converrebbe differir cinque anni dappoi la di lui esaltazione, e fors' anche più tardi; perchè allora Paolino non vien chiamato se non maestro di gramatica. Nè il passo del Monaco Sangallense ci assicura punto, che immediatamente succedesse Paolino a Sigualdo. Oltre di che anche nell'anno presente 781. potè il Re Carlo nel ritorno in Francia visitare il Friuli, e succedere allora la morte di Sigualdo. Ma in fine a noi dee bastare, che quest'uomo insignè fu promosso al Patriarcato d'Aquileia, e che tornerà occasione di parlare di lui più d'una volta. Merita poi d'essere aggiunto ciò, che il suddetto Monaco di San Gallo narra nella vita di Carlo Magno (a), cioè che nel principio del Regno di lui le lettere in Francia, siccome accennai poco fa, erano affatto per terra. Vennero colà dall'Irlanda due Monaci Benedettini, ben addottrinati nelle sacre Scritture, e nelle lettere profane, che invitavano la gente a comperar da loro la sapienza. Informato di questa novità il Re, volle vederli, e scoperto il loro sapere, ne fermò uno, appellato *Clemente* in Francia, con ordine di fare scuola a i nobili e plebei, che bramassero d'imparare. *Alserum vero in Italiam direxit, cui O Monasterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut qui ad eum voluissent, ad discendum congregari possissent.* Il nome di questo Letterato Monaco non è passato a nostra notizia. La sua spedizione in Italia fu dopo l'anno 774. E così in Pavia coll'aiuto di questo valente maestro cominciò a riforgere la letteratura.

Exa Voie.
Ann. 781.

[a] Monac.
Sangallens.
lib. 1.3 c. 1.
apud Du-
Chesne T.
II. Annal.
Franc.

Anno di CRISTO DCCLXXXII. Indizione v.
di ADRIANO I. Papa II.
di GOSTANTINO Imperadore 7. e 3.
d'IRENE Augusta 3.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 9.
di PIPPINO Re d'Italia 2.

A VEVA l'Imperatrice *Irene* nell'anno precedente fatta pace co i Saraceni, pace al certo vergognosa, perchè si convenne di pagare un annuo tributo a que' Barbari (b) sotto nome di regalo; ma pace necessaria e utile alla situazione, in cui si trovavano gli affari dell'Imperio Orientale. Spedì ella nell'anno presente un buon esercito contra degli Selavi, o sia Schiavoni; ricuperò la Città di Salonichi, e la

[b] Triumph.
in Chron.

ERA Volg.
ANNO 788.

la Grecia; ed essendo penetrate le milizie della sua flotta nel Peloponneso, o vogliam dire nella Morea, ne condussero via una gran quantità di schiavi e di preda; segno, che in essa Morea doveano allora aver fissato piede e dominio gli Schiavoni stessi. Non fu men fortunata per Carlo Magno (a) la campagna di quest' anno. Al feroce Witichindo riuscì di muover di nuovo a ribellione una parte della Sassonia.

(a) *Annales
Bettiniani
Eginhard.*

Colla accorsero le schiere Franzesi, e seguì combattimento sanguinoso co' i nemici. Itovi poi in persona Carlo Magno, si vide venir pentita a' piedi quella nazione, che gli diede in mano i ribelli, parte de' quali pagò colla morte, ed altra coll' esilio la pena della lor ribellione. Witichindo se ne fuggì nel paese de' Normanni, popolo delle Provincie poste al mar Baltico, cioè della Danimarca, Svezia, ed altre di quelle contrade. Erasi tenuta in questo medesimo anno dal Re Carlo una Dieta in Colonia, dove comparvero gli Ambasciatori di Godefrido Re de' Normanni, siccome ancora quei di Cagano, cioè del Re degli Avari, o sia degli Unni dominanti nell' Ungheria, poichè tutti veneravano e temevano la possanza formidabile del Re de' Franchi. Merita quì d' essere rammentato, perchè fiorì in questi tempi, Paolo Diacono, a cui siam non poco tenuti per la Storia de' Longobardi. Senza l' aiuto suo sarebbe restata in troppe tenebre la Storia d' Italia per anni dugento. Era egli di nazione Longobarda. I suoi maggiori fissarono la stanza nel foro di Giulio, cioè in Civald del Friuli, dove ancora venne egli

(b) *Erchempertus Hist.
P. I. T. II.
Rev. Italia.
(c) *Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 39.
Hist. Ital.**

alla luce per attestato di Erchemperto (b), anzi del medesimo Paolo (c). Pare, che l' Epitafio composto da Ilderico suo discepolo, il quale fu poi Abbate di Monte Casino, il faccia nato in Aquileja. Vivente il Re Rachis, Paolo fu allevato nella Real Corte, e studiò lettere sotto Flaviano, Gramatico di molto grido. Abbracciava allora il nome di gramatica non solamente lo studio della lingua Latina, ma anche l' Oratoria, la Poesia, e la cognizione degli antichi autori Latini, sì di prosa, che di verso. Servì poscia al Re Desiderio di Consigliere e Cancelliere, per quanto s' ha dal suddetto Erchemperto, e da Leone Offiense (d). Dopo la caduta di Desiderio, Paolo Diacono passò in Francia; e poscia, forse perchè insorse qualche sospetto contra di lui, verisimilmente si ritirò in Benevento sotto la protezione del Duca Arigiso, Principe, che per gran tempo ricusò di sottometterli alla signoria di Carlo Magno. Ma l' Anonimo Salernitano (e) nella parte della Storia da me data alla luce racconta, aver bensì Paolo guadagnata la grazia di Carlo Magno, già divenuto Re de' Longobardi; ma che accusato due volte d' aver voluto uccidere esso Re in vendetta di Desiderio, tante istanze fecero contra di lui i Baroni del Palazzo, che Carlo una volta ordinò, che gli fosse tagliata la mano; e un' altra, che gli fossero cavati gli occhi; ma che sempre pentito ne rivotò l' ordine,

(d) *Leo
Offiense
Chronica.
Casimirof.
lib. 1. c. 15.*

(e) *Anonymus
Salernitanus
P. II. T. II.
Rev. Italia.*

ne,

ne, contentandosi di mandarlo in esilio nell' Isola di Tremiti. Di là fu fuggitosene Paolo, si ricoverò alla Corte del suddetto Arigiso, a cui fu carissimo, ma specialmente ad *Adelberga* figliuola d' esso Re Desiderio, e moglie di quel Principe. Leone Maricano, o sia Ostiense, copid dal Salernitano questo racconto. Ma l' avveduto Padre Mabillone (a) prima d' ora lo giudicò favoloso per le circostanze inverisimili, che l' accompagnano. Quel che pare non potersi negare, Paolo Diacono fu nella Corte d' esso Principe di Benevento, dove compose la Storia de' Longobardi, e parte della Storia Miscella. Poscia in Monte Casino si fece Monaco, e lavorò altri libri; e di certo abbiamo, che fra Carlo Magno e lui passò molta familiarità e corrispondenza di lettere,

Ena Volg.
Anno 782.

(a) Mabill.
Annal. Re-
mediis.
l. 24. c. 73.

Anno di CRISTO DCCLXXXIII. Indizione VI.

di ADRIANO I. Papa 12.

di COSTANTINO Imperadore 8. e 4.

d' IRENE Augusta 4.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 10.

di PEPPINO Re d' Italia 3.

RESTO' sommamente sconsolato in quest' anno il Re *Carlo* per la morte immatura della Regina *Ildegarda*, moglie sua diletta, che in età di ventisei anni finì di vivere nell' ultimo dì d' Aprile, e da alcuni, secondo la facilità d' allora, fu registrata nel Catalogo de' Santi. Lasciò essa dopo di se tre figliuole, e tre figliuoli viventi, cioè *Carlo* primogenito, destinato ad essere Re di Francia, *Pippino* già Re d' Italia, e *Lodovico* già Re d' Aquitania. Mancò eziandio di vita la Regina *Berta*, madre di Carlo Magno nel dì 12. di Luglio. E perciocchè esso Carlo era Principe poco inclinato alla continenza, non andò molto, che prese un' altra moglie, cioè *Fastrada*. Tomarono ancora in quest' anno a ribellarsi i Sassoni; ma l' invito. Re in due battaglie talmente li snervò e confuse, che da lì innanzi pareva, che non dovesse più venir loro voglia d' alzare il capo contra di lui. Col padre Cointe si può riferire all' anno presente l' epistola settantesimaquinta del Codice Carolino, nella quale Papa *Adriano* espone a Carlo Magno, come Eleuterio e Gregorio cittadini di Ravenna non voleano aver sopra di se Giudici in quelle parti, commetteano enormi prepotenze contra de' poveri, vendendoli specialmente per ischiavi a i Pagani. Aggiugne, che costoro menando seco una mano di figherri, aveano commesso varj omicidj, e massimamente in una Chiesa in tempo della Messa uno di que' briganti avea malamente ferito un povero innocente. E poichè essi ben conosceano, che il Papa non soffrirebbe così inique operazioni, senza chiederne a lui licenza, s' erano portati in Francia

Pa. Vols.
Anno 793.

cia per reclamare contra d' esso Papa , e sforzarli di far nascere delle zizanie fra il Re Carlo e il Romano Pontefice , non riflettendo , che i Fedeli di San Pietro son parimente Fedeli del Re de' Franchi , e i nemici di San Pietro tali sono ancora del Re stesso . Però il prega di non ammettere questi malvagi , siccome nemici suoi , e di San Pietro , e di volerli mandare a Roma , affinchè sieno processati , e resti illesa ed illibata l' oblazione di quegli Stati , fatta dal Re Pippino , e confermata dal medesimo Re Carlo a San Pietro . Questi ricorsi de i Ravennati a Carlo Magno , il fatto di *Leone* Arcivescovo mentovato di sopra , e l' avere esso Carlo rinnovata a i Romani Pontefici l' oblazione dell' Esarcato , possono servire ad indicar

(a) *Sigonio*
de Regno
Italia ad
Anno 774.

sussistente l' opinion del Sigonio (a) , che stimò ritenuta da i Re Franchi la Sovranità , o sia l' alto Dominio sopra gli Stati conceduti o donati alla santa Chiesa Romana . Per altro questa medesima lettera ci fa conoscere , che Papa Adriano I. era in possesso allora dell' Esarcato e vi esercitava la giurisdizione temporale . Credesi poi da alcuni fondati sulle lettere di Alcuino (b) , che verso questi tempi *Angilberto* , riguardevol personaggio Franzese , e poscia celebre Abbate di Centula , fosse in Italia *Primicerius Palatii Pippini Regis* , cioè il primo de' suoi Configlieri . *Omero* veniva questi appellato da i letterati d' allora , siccome Carlo Magno portava il nome di *Davide* , e così gli altri affettavano un egual gergo ne' loro nomi . Ma forse più tardi Angilberto ebbe quest' impiego e grado nella Corte del Re Pippino . Pubblicò il

(b) *Alcuin.*
Epist. 42. 93.

(c) *Baluz.*
Capitular.
T. I. p. 258.

Baluzio (c) un Capitulare di Carlo Magno *de causis Regni Italiae* , ch' egli credette dell' anno 793. *post obitum Hildegardis Reginae* . Ma essendo succeduta in quest' anno la morte d' essa Regina , taluno ha creduto , che quell' editto appartenga al medesimo presente anno . Qui vi Carlo comanda , che chiunque ha degli Spedali de' Pellegrini , debba farne buon governo : altrimenti vuole , che il Vescovo ne abbia cura . Proibisce a i Laici il tener Parrocchiali . E perchè nell' Italia abitavano allora molte nazioni , come per esempio i nazionali Italiani , i Longobardi , i Franzesi , i Bavaresi ; perciò ordina , che sieno tutti giudicati secondo la loro Legge . Dal che si vede già introdotta e praticata in queste contrade la varietà delle Leggi . Comanda ancora , che nelle composizioni de i rei la terza parte del denaro tocchi a i Conti , cioè a i Governatori delle Città , e le due altre al Fisco Regale . Oltre a ciò proibisce a i Conti l' obbligare ad alcuno loro privato servizio gli uomini liberi . Vuole , che si faccia un inventario de' beni spettanti alla su Regina *Ildegarda* , da inviarsi a lui ; nè permette , che i *Piacentini* abbiano gli *Aldioni* , cioè uomini simili a i liberi , dipendenti dalla Camera Regia . In fine comanda , che i servi fuggiti nelle parti di *Benevento* , *Spolese* , *Romania* (onde è venuto il nome di Ro-

ma-

magna) e *Pentapoli*; sieno restituiti, e tornino a i lor padroni. Tralascio gli altri. Di questo Capitolare ho ben io fatta quì menzione; ma non avendo il Re Carlo sottomeffi i Beneventani, se non nell'anno 787. al veder quì, ch'egli comanda anche in *Benevento*, più probabile a me sembra, che dopo quell'anno fossero pubblicate queste Leggi.

Essa Volg.
Anno 773.

Anno di CRISTO DCCLXXXIV. Indizione VII.

di ADRIANO I. Papa 13.

di COSTANTINO Imperadore 9. e 5.

d' IRENE Augusta 5.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. II.

di PIPPINO Re d' Italia 4.

POTREBBE essere, che nel presente anno fosse scritta l'epistola sessagesimaottava del Codice Carolino, dalla quale apprendiamo, avere il Re Carlo con sua lettera portata da *Aruino* Duca, fatta istanza a Papa *Adriano*, per avere tutti i Musaiici e Marmi del Palazzo di Ravenna, esistenti non meno ne' pavimenti, che nelle pareti. *Adriano* protesta, che ben volentieri tutto gli concede in ricompensa de i gran vantaggi da esso Re procacciati alla Chiesa Romana. Di quì ancora apparisce l'attual signoria e possesso del Papa in Ravenna. Parlasti medesimamente d'affare spettante a Ravenna nell'epistola ottantesimaquarta. Scrive in essa il Papa d' avere ricevuti gli ordini di Carlo Magno di cacciar dalle parti di Ravenna e della *Pentapoli* tutti i Mercatanti Veneziani; e che in esecuzione della Real sua volontà avea già spedito colà ordine all' Arcivescovo, che in qualsivoglia *territorio nostro*, e spettante alla Chiesa di Ravenna, in cui si trovasse alcuno de' Veneziani, sieno fatti sloggiare. Erano i Veneziani o dipendenti del Greco Imperadore, o suoi collegati; e però non se ne fidava Carlo Magno (*), intento alla conservazione del Regno d' Italia. E l'aver egli comandato, che fossero scacciati dall' Esarcato, e dalla *Pentapoli*, torna a farci intendere l'autorità di lui in quelle contrade, tuttodì signoreggiate dal Romano Pontefice. Lagnasi appresso il medesimo *Adriano*, perchè *Garamanno* Duca, inviato da esso Re Carlo, avea occupati molti poderi della Chiesa di Ravenna, posti *ne' nostri territorj*, e non ostante l'averlo esortato a restituir que' beni, egli pertinacemente seguitava a ritenerli in suo potere. Il perchè prega Carlo Magno, che per amore di San Pietro si degni di spedir ordini, affinchè ne sia scacciato costui, e restino intatti i *nostri territorj* mediante la di lui Regale

Tom. IV.

X x

gale

(*) Erano collegati, perchè se fossero stati dipendenti, Carlo Magno avrebbe tentato di soggettarceli.

822 Volg.
Anno 746

gale difesa. Di questo *Gavamanno glorioso Duca*, *Maffo fedelissimo* del Re Carlo, è parlato anche nella lettera settantesimaottava del Codice Carolino, con apparire, ch'esso Re Carlo l'avea inviato, per correggere molti abusi, e massimante il mercato, che si faceva degli schiavi Cristiani. Aggiugne, che Giovanni Monaco aveva avvertito esso Re di non permettere, che i Vescovi andassero alla guerra: abuso già introdotto in Francia; ed anch'egli il prega di emendarlo, dovendo i Vescovi attendere alle orazioni e al governo spirituale de' popoli, e non già maneggiar armi terrene, nè vestire l'usbergo. Finalmente parla d'una rivelazione; o visione vantata da esso Monaco, e notificata al Re, con dire d'aver veduto i cieli aperti, e la destra di Dio, e una gran torre, e gli Angeli, che scendevano dal Cielo, con altre semplicità, che avevano voga ne' secoli ignoranti, de' quali ora parliamo; ma che per tali si conosce, che furono giudicate e riprovate non meno dal faggio Pontefice, che dal ben avveduto Re Carlo. Bisognò poi, che in quest'anno ancora il medesimo Re impiegasse le sue armi contra de' Sassioni (*), perchè secondo il loro costume erano tornati a ribellarsi. Entrò egli con gran potenza nelle lor terre, mettendole a sacco; e spedì Carlo suo primogenito con un altro esercito contra de' popoli della Vestfalia, e riuscì poscia a questo giovane Principe di dar loro una rotta, ma non già di metter fine a i torbidi di quell'inquieta gente.

(*) *Annal.*
Franc. Lo-
isitan.

Anno di CRISTO DCCLXXXIV. Indizione VIII.

di ADRIANO I. Papa 14.

di COSTANTINO Imperadore 10. e 6.

d' IRENE Augusta 6.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 12.

di PIPPINO Re d' Italia 5.

DIEDERO occasione di grande allegrezza in quest' anno alla Chiesa Romana; e allo zelantissimo suo Pastore, le lettere a lui scritte dal Regnante Imperadore de' Greci *Costantino*, e dall' Augusta *Irene* sua madre, per inviarlo in Oriente ad un Concilio generale, dove si decidesse della disputa intorno all' onore delle sacre Immagini. Dopo tanti anni, che gl' Imperadori le perseguitavano, flagellando ancora chiunque si scopriva venerator delle medesime: gran giubilo, come disse, recò alla santa Sede e a' Cattolici d' Italia, l' intendersi, che anche *Tarasio* santo Vescovo, dopo la morte di *Paolo* piissimo Patriarca di Costantinopoli, era succeduto in quella Cattedra, e nudriva uno zelo imperturbabile, per pacificar la Chiesa di Dio. Anch' egli invidi sue lettere, e la professione della Fede Cattolica a Papa *Adriano*; ed essendo che in questi medesimi tempi sedessero in Alessandria, Antiochia,

e Ge-

e Gerusalemme tre insigni Patriarchi di credenza Cattolica: tutto venne ad accordarsi per terminar la controversia del culto delle sacre Immagini. Quest' anno ancora convenne al Re Carlo di tornare in Sassonia colle sue armi, per mettere al dovere que' popoli ribelli (a). Tenne dietro a i suoi passi la felicità; perchè dopo aver prese e spianate varie loro fortezze, tutta quella nazione finalmente si diede per vinta, e lo stesso Wisiribindo, ed Abbione capi de' tumultuanti vennero a trovare il Re nella Villa di Attigh, e quivi preferò il sacro battesimo, con giurar fedeltà al vittorioso lor soggiogatore, ed osservarla di poi: avvenimenti, che servirono alla Religion Cristiana per dilatarsi in quelle barbare Provincie, dove furono fondati varj Vescovati, Chiese, e Monisterj. Parimente i Mori Saraceni, costretti da un lungo assedio, con giurar fedeltà al Re Carlo la Città di Girona; con che tutta la Catalogna, o pur buona parte d' essa venne ad unirsi sotto il dominio de i Re Franchi. In questi tempi, come costa dalle memorie dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, accennate dal Fiorentini (b), e da Cosimo della Rena (c), si truova in Lucca Allone Duca, il quale in una carta scritta nell' anno presente si sottoscrive così: *Signum manus Allonis glorioso Duci, qui hanc notitiam Judicari fieri elegit*. Di questo medesimo Allone Duca fa menzione un' altra carta scritta nell' anno 782. e da un diploma di Lodovico II. Imperadore, riferito dal Margarino (d), impariamo, essere stato dallo stesso Duca Allone fondato un Monistero in Lucca, che fu poi sottoposto a quello di Santa Giulia di Brescia. Altro non è questo Allone Duca, se non quel medesimo, che di sopra vedemmo all' anno 775. mentovato nell' epistola cinquantesimaquinta del Codice Carolino, la quale più tosto appartiene a questi tempi, al vedere specialmente, che ivi si parla delle immense vittorie, riportate da Carlo Magno.

In un' altra lettera del medesimo Codice, cioè nella sessantesimaquinta attesta Papa Adriano I. d' aver intese le doglianze di Carlo Magno (accennate anche nell' anno precedente), perchè da i Romani si vendessero schiavi Cristiani alla nefanda nazione de' Saraceni. Risponde il Pontefice, non esser ciò succeduto nel Ducato Romano, ma bensì ne i litorali de' Longobardi, sottoposti a dirittura a Carlo Magno; cioè per quanto si può conghietturare, nella Toscana, e nel Genovesato, dove capitavano co i lor legni i Greci, e veramente comperavano gli schiavi, essendosi in fatti venduti non pochi a i Greci, per non morire di fame in tempo d' una terribil carestia. Ch' egli avea mandato ordine ad Allone Duca di allestire quante navi potea, per pigliar quelle de' Greci, e bruciarle; ma nulla essersi eseguito da esso Duca. E quantunque mancassero navi e marinari a Roma, pure egli avea fatto dare alle fiamme nel porto di Centocelle (oggi di Cività vecchia) le navi

Esa Volg.
Anno 782.

(a) *Annal.
Franc. Mer-
seus.*

(b) *Florentin.
Memor.
di Matilde
lib. 3.*

(c) *Cosimo
della Rena,
Septe de'
Duchi di
Toscana.*

(d) *Margar-
itina Bul-
lar, Cas-
trus. T. II.
Constit. 31.*

ERA Volg.
ANNO 753.

de' Greci, con tener anche per molto tempo in prigione i Greci stessi. Può servir questa lettera per farci intendere, tale essere stata la fiducia di Carlo Magno in Papa Adriano, che gli dava ancora una specie di soprantendenza sopra l'Italia tutta, certo essendo, che la Toscana, dove il Duca Allone comandava, non era dipendente dalla temporal giurisdizione del Papa. Il figurarsi alcuni, che questo Duca comandasse alla Toscana tutta, non ha buon fondamento, veggendosi de' i Duchi in altre Città di quella Provincia, i quali per conseguente erano Governatori di una sola Città. Trovammo di sopra *Reginaldo* Duca di Chiusi. Aggiungasi ora *Gundibrando* Duca di Firenze in questi medesimi tempi. Ne fa menzione Papa Adriano nella lettera settantesimaquarta, in cui raccomanda a Carlo Magno il Monistero di Sant'Illario in Calligata, o Galliatà, posto in Romagna sulle rive del fiume Bidente, a cui spettavano varj Spedali dell' Apennino, destinati per alloggio a i viandanti. Aveva Gundibrando Duca occupata a quel Monistero una Corte, cioè un' unione di varj poderi, situata nel distretto di Firenze: però il Papa efficacemente si raccomanda al Re Carlo, perchè ordini la restituzione di tutto. Adunque più tardi dobbiam credere seguita l' erezione della Toscana in Ducato o Marca, con darsi da lì innanzi il titolo di *Conte* a i Governatori di cadauna Città, e poscia di *Duca*, o *Marchese* al Governatore, o Soprantendente di tutta la Provincia, a cui ubbidivano i Conti d' esse Città. Da uno strumento da me dato alla luce (a) ricaviamo, che nell' anno presente fioriva in Lucca *Adeltruda* figlia di *Adelvaldo* Re degli Anglosassoni, Principe ucciso circa l' anno 756. Era essa Monaca in quella Città, dove dopo le disavventure del padre s' era rifugiata.

(a) *Antiqui-
tati Ital.
Dissert. 1.
Pag. 19.*

ANNO DI CRISTO DCCLXXXVI. Indizione IX.

di ADRIANO I. Papa 15.

di COSTANTINO Imperadore II. e 7.

d' IRENE Augusta 7.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 13.

di PIPPINO Re d' Italia 6.

DIEDESI principio nel mese d'Agosto del presente anno ad un Concilio generale in Costantinopoli per ordine dell' Imperadrice *Irene* (b) a fin di decidere la controversia delle sacre Immagini. Ma gli uffiziali delle milizie esistenti in quella Real Città, siccome infetti dell' eresia degl' Iconoclasti, essendo anche spalleggiati da alcuni Vescovi, comossero in tal guisa le schiere da lor dipendenti, che con un fiero tumulto, e colle spade nude corsero a disturbar la sacra Assemblea, minacciando morte al santo Patriarca *Tarasio*, e agli altri Vescovi, se ar-

(b) *Throph.
in Chronog.*

divano di far novità contra gli empj decreti di Costantino Copronimo. Bisognò desistere; i Vescovi si ritirarono in varie case di Costantinopoli, aspettando miglior vento; e i Legati della santa Sede, non credendosi quivi sicuri, se ne tornarono in Sicilia. Per rimediare a questi disordini l'Imperadrice fece venir dall'Asia a Costantinopoli alcuni Reggimenti di soldati, e col braccio di questi fece disarmar le truppe sediziose, e divisele in varie Provincie, quietò tutto il rumore, lasciando luogo al ristabilimento del Concilio nell'anno susseguente. Mentre il Re Carlo, siccome abbiain veduto, era impegnato nella lunga guerra co i Sassoni, si prevalsero di tal congiuntura i popoli della Bretagna minore per far delle novità, e degli atti tendenti alla ribellione. Ma non sì tosto si trovò egli sbrigato dagli affari della Sassonia (a), che spedì contra di loro un esercito sotto il comando di Andulfo personaggio illustre, che bravamente condusse a fine quell'impresa, con sottomettere quel paese, e condurne i principali umiliati a i piedi del Re, mentre era in Vormazia. Scopristi ancora una congiura (b), manipolata in Germania contra d'esso Re da molti malcontenti per la crudeltà della Regina Fastrada, e ne furono castigati gli autori. Stabilita in tal maniera la quiete e pace per tutta la Monarchia Franzese, l'infaticabil Re Carlo determinò di venire in Italia, e particolarmente a Roma per un motivo, di cui parleremo nell'anno seguente. Intraprese questo viaggio nell'Aurunno, ed arrivato a Firenze, quivi si fermò per solennizzarvi la festa del Santo Natale. Puossi rapportare col Padre Cointe all'anno presente l'epistola novantesimaprima del Codice Carolino. Qui vi Papa Adriano si rallegra con Carlo Magno, per aver soggiogata e ridotta ad abbracciare il sacro battesimo la nazione de' Sassoni. Ed avendo esso Re desiderato, che si celebrassero Litanie in rendimento di grazie a Dio per così prosperi successi, il Papa prescrive tre giorni di Giugno per queste sacre funzioni negli Stati della Chiesa Romana, e in tutti gli altri del Re medesimo. Fors'anche appartiene a quest'anno la lettera sessantesimaprima, in cui è da avvertire, che il Papa fa istanza al Re Carlo per ottenere delle travi lunghe per rifarcire il tetto della Basilica di San Pietro con aggiugnere: *Prius nobis dirigere Magistrum* (cioè un capo Muratore) *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicut antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestra Regalis Excellentia iussionem dirigatur ipse Magister in partibus Spoleti, & demandationem* (ora la dimanda) *ibidem de ipso faciat lignamine: quia in nostris finibus tale lignamen minime reperitur.* Chi fosse allora padrone del Ducato di Spoleti, si può chiaramente argomentare ancora dalle parole suddette. Del bisogno che aveva il Papa di quelle travi, ed anche di stagno per rifare il tetto di San Pietro, medesimamente è parlato nell'epistola sessantesimasesta d'esso Codice

ERA Volg.
ANNO 786.

(a) *Annal. Francor. Metenses.*

(b) *Egihardus in Vit. Caroli Magni.*

Essa Volg.
Anno 786.

ce Carolino. In essa dà eziandio ragguaglio Papa Adriano a Carlo Magno, come *Arigiso* Duca di Benevento, non potendo ottenere giustizia per alcuni suoi sudditi del popolo di Amalfi, sottoposto al Ducato di Napoli, era entrato coll'esercito nel territorio loro, con incendiar tutte le lor possessioni e case. Ma avendo i Napoletani spedito soccorso a quei d'Amalfi, avevano messi in rotta i Beneventani, uccisene molti, e molti de' principali fatti prigionieri.

Anno di CRISTO DCCLXXXVII. Indizione X.

di ADRIANO I. Papa 16.

di COSTANTINO Imperadore 12. e 8.

di IRENE Augusta 8.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 14.

di PIPPINO Re d'Italia 7.

C'EBBRE fu quest'anno pel settimo Concilio generale tenuto nella Città di Nicea in Bitinia. Gli si diede principio nel mese di Settembre coll' intervento di *Pietro* Arciprete della santa Romana Chiesa, e di *Pietro* Prete ed Abbate, Legati del sommo Pontefice *Adriano I.* di *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, de' Legati de' Patriarchi d'Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, e di più di trecentocinquanta Vescovi. Il culto delle sacre Immagini, come conforme alla dottrina Cattolica, venne ivi stabilito, e scommunicati gli sprezzatori e persecutori delle medesime. Di più non dico, appartenendo agli Annali Ecclesiastici questo racconto. Da Firenze. passò a Roma *Carlo Magno*, dove con solenne apparato e sommo giubilo fu accolto da Papa Adriano. Si spesero alcuni giorni per ismaltir varj negozj, uno de' quali specialmente riguardava il Ducato di Benevento. Già osservammo di sopra, che *Aricbis*, o sia *Arigiso*, Duca di quella contrada, aveva assunto il nome di *Principe*, nè finora avea voluto sottometterli al dominio di Carlo Magno, tuttochè il Ducato di Benevento fosse una porzione del Regno Longobardico, la quale abbracciava allora quasi tutto il Regno di Napoli. Nulla pareva al Re de' Franchi d'aver fatto, se non si stendeva la sua signoria sopra così bella ed ampia parte d'Italia. E' da credere, che anche il Pontefice Adriano, pieno sempre di sospetti per cagione dell'Imperador Greco, e di *Adelgiso* figliuolo di Desiderio, ricoverato a Costantinopoli, e dello stesso Duca *Arigiso*, tutti pretendenti nel dominio dell'Italia, aggiugneste calore e stimolo a i disegni e desiderj di Carlo, che seco avea condotta un' Armata capace di farsi temere. Però informato di questo vicino temporale *Arigiso*, siccome abbiamo dagli Annali de' Franchi (a), spedì a Roma *Romaldo* suo figliuolo con sumtuosi regali per placare il Re, e per

(a) Annal.
Francor.
Vatens. &
Bessiniani.

per esibirsi pronto a fare ogni suo volere. Ma il Papa, che meglio conosceva il sistema delle cose, consigliò il Re di non appagarsi di queste parole, e di portar l'armi nelle viscere del Ducato di Benevento. Arrivò Carlo Magno coll' esercito suo fino a Capua, e l' Armata cominciò a stendersi per quelle contrade, mettendo tutto a sacco. Era in questi tempi Arigiso (per attestato di Erchemperto ^(a) Scrittore del secolo susseguente) in rotta co i Napoletani, popolo, che sempre si salvò dal dominio de' Longobardi, e fu solito ad avere i proprj Duchi, ed a stare unito co' Greci, talvolta con lega, e per lo più con fuggezione, e dipendenza. Conchiuse tosto pace con essi Napoletani Arigiso, per non averli contrarj in quel frangente, con accordar loro alcuni beni nella Liburia. Quindi si diede alla difesa, e se crediamo ad esso Erchemperto, per un tempo ancora fece gagliarda resistenza, benchè gli Annali de' Franchi nulla dicano di battaglie, nè d' assedj. Ma scorgendo le sue forze inferiori al bisogno, dopo aver lasciato ben guernita di gente e di viveri la Città di Benevento, allora Capitale del Ducato, molto popolata e ricchissima, si ritirò a Salerno, Città marittima e forte, per potere in caso di necessità mettersi in salvo per mare, e maggiormente la fortificò con torri ed altri ripari. Invid poscia a Capua l' altro suo figliuolo, chiamato Grimoaldo a chieder pace, offerendo sommissione, danari, e molti ostaggi, fra' quali gli stessi suoi figliuoli. L' Anonimo Salernitano ^(b) mischiando una mano di favole, ch' io tralascio, in questi avvenimenti, scrive, aver egli spedito anche molti Vescovi al Re Carlo; per implorar misericordia: il che non è inverisimile. Allora Carlo Magno, considerando, che sarebbe costato non lieve fatica e tempo il pretendere di più: e che dal continuar la guerra ne seguirebbe la distruzione delle Chiese e de i Monisterj; e forse che i Greci confinanti al Ducato Beneventano con alcune Città marittime della Calabria, e colla Sicilia avrebbero potuto entrare in ballo, e prendere la protezione di Arigiso: si piegò ad accettar la pace. Le condizioni furono, che Arigiso continuasse ad essere Duca, ma con subordinazione al Re d' Italia suo Sovrano, siccome fu usato in addietro sotto i Re Longobardi, e con obbligarli al pagamento di un' annua pensione, che fu di sette mila Soldi d' oro per attestato di Eginardo ^(c). Per sicurezza della promessa diede egli dodici ostaggi al Re Carlo, e quel che più importa, gli diede ancora Grimoaldo, e Adelgisio suoi figliuoli. Tante poi preghiere si frapponero, che Adelgisio fu rilasciato in libertà; ma per conto di Grimoaldo, gli convenne andare fino ad Aquisgrana, dove dopo questa impresa, e dopo aver celebrata la Pasqua in Roma, si trasferì quel Monarca. Attesta in oltre Erchemperto, che Arigiso fu costretto a comperar questa pace collo sborso di un gran tesoro, per rifare il Re Carlo delle spe-

ERA VOLG.
ANNO 787.

(a) Erchem-
pertus Hist.
P. I. T. II.
Rev. Italic.

(b) Anony-
mus Salerni-
tanus
P. I. T. II.
Rev. Italic.

(c) Egi-
nardus
Annal. ad
Ann. 814.

ESA Volg.
Anno 787.

spese della guerra. D' un' altra condizione parleremo fra poco.

Dappoichè fu fuori d' Italia il Re Carlo, e cessato il timor delle sue armi, credo io che succedesse quanto narra Papa Adriano nell' epistola sessantefimaquarta del Codice Carolino. Cioè, che i *nefandissimi Napoletani*, e *gli odiati da Dio Greci* per maligno consiglio d' Arigiso Duca di Benevento, avevano occupata la picciola Città di *Terracina*, la quale egli avea prima sottomessa al dominio di San Pietro, e del Re Carlo, con averla probabilmente tolta a i Greci. Prega perciò esso Re di spedire nel primo dì d' Agosto Vulfrino con ordine d' unire un' Armata di tutti i *Toscani* e *Spoleisini*, e degli stessi *nefandissimi Beneventani*, per passare a ricuperar *Terracina*, e ad espugnar anche *Gaeta* e *Napoli*, Città de i Greci, acciocchè la Chiesa Romana rientri in possesso del suo *Patrimonio*; ma nulla voleva eleguire senza il parere di Carlo Magno. Aggiugne, ch' essi Napoletani trattavano col *infedelissimo Arigiso Duca di Benevento*, il quale tutto dì riceveva ambasciate dal *nefandissimo Patrizio di Sicilia*. Questi era lo stesso Adelgisio figliuolo del Re Desiderio. E lo spiega lo stesso Papa con dire, che Arigiso Duca imbrogliava il trattato cominciato co i Napoletani, perchè tutto dì era in aspettazione di veder venire *Filium nefandissimi Desiderii dudum nec dicendi Regis Langobardorum*, *ut una cum ipso pro vobis nos expugnent*. Prega in fine Carlo Magno di operare in maniera, che non resti nè derisa, nè danneggiata la Chiesa Romana. Ma è da maravigliarsi, come de i saggi Pontefici usassero allora contra de i popoli Cattolici, solamente per discordie e sospetti politici, terminati sì ingiuriosi. Perchè mai nefandissimi i Napoletani, odiati da Dio i Greci, per avere ricuperato un picciolo paese già di loro ragione? Nè badava il Papa, che anch' egli meditava, se avesse potuto, di far peggio, cioè di occupare a i Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli e Gaeta, sulle quali egli non avea diritto alcuno. Dalla lettera settuagesimaterza del Codice Carolino pare, che possa ricavarfi, che *Terracina* era di giurisdizione de' Greci, al pari di Gaeta. I Padri Cointe e Pagi, che rapportano la suddetta lettera sessantefimaquarta all' anno 780. non badarono affai, che allora il Duca Arigiso non s' era punto assoggettato a Carlo Magno: cosa che avvenne solamente nell' anno presente; e che in questi tempi appunto Adelgisio figliuolo di Desiderio era in Sicilia, e manipolava un' invasione in Italia, siccome vedremo. A quest' anno per conseguente, e non a quello si dee riferir la lettera suddetta. Ma questi segreti maneggi del Duca Arigiso

abor-

abortirono fra poco ; perciocchè in questo medesimo anno nel dì 21. di Luglio la morte gli rapì il giovane *Romaldo* suo figliuolo , per la cui perdita, per la lontananza dell' altro, e per gli affanni sofferti, anch' egli infermatosi terminò il corso de' suoi giorni a dì 26. d' Agosto, con lasciar belle memorie della sua giustizia, magnificenza, e pietà in Benevento, e massimamente oltre a due superbi palagi, un magnifico Tempio e Monistero di sacre Vergini, appellato di Santa Sofia, ch' egli sottopose a quello di Monte Casino; e un altro Monistero parimente di Vergini a persuasione di *Alfano* Vescovo di Benevento, che fu posto sotto la direzione del Monistero di San Vincenzo di Volturno

*Ena Volg
Anno 719.*

(a). Leggonsi l' altre lodi di questo Principe nel suo Epitafio composto da Paolo Diacono, e pubblicato da Camillo Pellegrino. Restarono per la morte di Arigiso i popoli di Benevento senza Principe, senza governo; e però i principali Baroni spedirono tosto al Re Carlo in Francia, supplicandolo di volere rimettere in libertà *Grimoaldo* figliuolo del defonto Principe, e di permettergli d' assumere il reggimento di quel Ducato. S' incontrarono molte difficoltà in questo maneggio, siccome nell' anno seguente accenneremo. Fra l' altre cose trattate in Roma fra Papa Adriano, e il Re Carlo, vi fu ancora di ridur colle buone il Duca di Baviera *Tassilone*, a riconoscere per suo Sovrano esso Re (b).

(a) *Recessum
Italic. P. I.
Tom. II.*

A questo effetto il Pontefice, dianzi pregato dal medesimo Duca d' interporfi per la pace, fece tutti i buoni uffizj presso di Carlo; ma scoperto in fine, che gl' Inviati di *Tassilone* altro non davano che parole, mosso da giusta collera il Pontefice gli spedì un' ambasceria, per intimargli la scomunica, se dopo le promesse fatte non si sottometteva, risondendo sopra di lui il reato, qualora l' ostinazione sua si tirasse dietro lo spargimento del sangue Cristiano. A nulla giovarono le paterne esortazioni del Papa; laonde il Re Carlo, giunto che fu a Vormazia, s' accinse ad ottener coll' armi ciò, che non avea potuto conseguir col mezzo de' trattati pacifici. Un esercito da lui condotto arrivò fino alla Città d' Augusta, un altro guidato dal giovane Re *Pippino* suo figliuolo, che già avea preso a governare il suo Regno d' Italia, s' inoltrò fino alla Città di Trento. Allora fu, che *Tassilone* tornato in se abbassò il capo, e portatosi alla presenza di Carlo, tutto umiliato, gli giurò nel dì 3. di Ottobre sommissione e vassallaggio, con dargli in ostaggio *Teodone* suo figliuolo, e dodici altri principali Signori della Baviera: con che soddisfatto il Re Carlo se ne tornò indietro alla Villa d' Ingeleim. Lasciò anche scritto il Dandolo (c), che venne a morte in quest' anno *Maurizio* Doge di Venezia. *Giovanni* suo figliuolo, già dichiarato suo collega nella dignità Ducale, continuò a reggere solo que' popoli, stando in Malamocco, ma con riuscita ben diversa sì nelle parole, che nelle opere, da quella del padre. Nè si

(b) *Annal.
Franc. Hertzog. Na-
zar.*

(c) *Dandol.
in Chronoc.
Tom. XII.
Ret. Italia.*

Tom. IV.

Y y

dee

Essa Volg.
Anno 787.

dee tacere, che Carlo Magno nell' occasione della sua venuta in quest' anno a Roma, siccome Principe, che a tutte le cose belle e lodevoli correva con ansietà impareggiabile, condusse via da Roma de' cantori valenti, che insegnassero alle Chiese di Francia il puro canto fermo, quale fu a noi lasciato da San Gregorio Magno, o pure da Gregorio II. Papa, come ha creduto taluno. Così attesta il Monaco Engolismense (a), il quale in oltre aggiugne, ch' egli menò anche seco da Roma de' maestri di gramatica e d' abaco, che dilatarono poi per la Francia lo studio delle lettere. *Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberalium Artium.*

(a) Monachus Engolismensis in Vit. Car. M.

Anno di CRISTO DCCLXXXVIII. Indizione XI.
di ADRIANO I. Papa 17.
di COSTANTINO Imperadore 13. e 9.
di IRENE Augusta 9.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 15.
di PIPPINO Re d' Italia 8.

SI vuol ora avvertire i Lettori, che datisi in questi tempi i Romani Pontefici a possedere Stati, non lasciavano passar occasione alcuna per accrescere la lor temporale possanza, chiedendo sempre nuove cose a Carlo Magno, senza trascurare alcuna delle risoluzioni politiche di pace e di guerra, siccome veri Principi temporali. O sia che esso Carlo avesse nell' anno 774. promesso e conceduto, o pure, come io credo, nell' anno precedente, allorchè venne fino a Capua contra d' Arigiso Principe di Benevento, concedesse a Papa Adriano alcune Città di quel Ducato, ed altre poste nella Toscana, forse in ricompensa di danari pagati dal Papa per le correnti spese di quella guerra: certo è, ch' egli s' impegnò di dare a San Pietro la Città di Capua, e verisimilmente ancora Sora, Arce, Aquino, Arpino, e Teano; e nella Toscana Roselle, e Populonio, due picciole Città situate al mare, ed altre, che nomineremo fra poco. Di queste verità non ci lasciano dubitar le lettere di Papa Adriano, registrate nel Codice Carolino, dove s' incontrano le premure di lui, perchè vengano effettuate cotali promesse: premure, che cominciando in questi tempi, ci fan del pari conoscere recente la promessa e donazione fatta, e che fra le condizioni dell' aggiustamento seguito nell' anno addietro fra il Re Carlo, ed Arigiso Duca di Benevento, vi dovette entrare ancor la cessione di Capua, e d' altre Città, le quali si avevano da staccare dal Ducato Beneventano, e sottoporre alla temporal giurisdizione del Romano Pontefice. In fatti nell' epistola ottantesimaprima Adriano prega il Re Carlo, *ut denno eos Missos suos dirigere jubeat, qui nobis contrahere debeant fines*

fines Populonienses, seu Rasellenses, sicut & antiquitus fuerunt. Sed quoniam sumus, ut vestra Regalis oblationis donatio sine tenus maneat inconvulsa. Praesertim & partibus Beneventanis idoneos dirigere dignetur Missos, qui nobis secundum vestram donationem ipsas Civitates sub integritate tradere in omnibus valeant. All'anno precedente senza dubbio appartiene la lettera ottantesimaottava del Codice Carolino. In essa apparisce, che i Capuani, mossi da una lettera del Re Carlo, avevano spediti a Roma i loro rappresentanti, che giurarono fedeltà al Papa, e ad esso Carlo Magno. Dopo di che un d'essi, cioè Gregorio Prete, avendo chiesto di poter parlare a Papa Adriano in segreto, gli avea palesato, come nell'anno precedente, dappoichè Carlo Re grande s'era partito da Capua; il Duca Arichis, o sia Arigiso, avea spedito a Costantinopoli per chiedere soccorso dall'Imperadore contra de' Franchi, ed insieme l'onore del Patriziato col Ducato di Napoli, allora dipendente dall'Imperio Greco; suggerendo in oltre, che si facesse la spedizione in Italia di Adelgilo suo cognato con poderose forze in aiuto suo, e con promettere di tostarsi e vestirsi da lì innanzi alla forma de' Greci, e di tenere per suo Sovrano il Greco Imperadore. Da ciò intendiamo, che il *Patriziato* era una dignità, portante seco la signoria sopra de' popoli, ma con una specie di vassallaggio, perchè soggetta alla superiorità dell'Imperadore. Di che sorta fosse il Patriziato del Papa (giacchè vedremo, ch'egli se l'attribuiva), e di quale il Patriziato de' Romani, conferito a Pippino, e a Carlo Magno Re de' Franchi, lo cercheremo fra poco. Seguita a dire in essa epistola Adriano, che l'Imperadore Greco avea tosto inviato due suoi Spatarj in Sicilia, per crear Patrizio esso Principe *Arigiso*, ed aver costoro portate seco vesti tessute d'oro, e la spada, e il pettine, e le forbici, per tostarlo, e vestirlo alla Greca, con esigere, ch'egli desse per ostaggio *Romoaldo* suo figliuolo. Avea poi promesso l'Imperadore d'invviare Adelgiso a Ravenna, o a Trivigi con un'Armata; ed essere questi in fatti venuto, ma con ritrovar già calsati dal numero de' viventi il Duca *Arigiso*, e *Romoaldo* suo figliuolo (per errore di stampa, o de' copisti appellato quivi *Waldone*), e con restare per conseguente svanita la loro meditata impresa. E che, mentre si trovava Azzo, messo del Re Carlo, in Salerno, quei di Benevento aveano ricusato d'ammettere gli Ambasciatori Greci; ma partito esso Azzo, erano stati ricevuti in Salerno, dove con *Adelberga* vedova del Duca Arigiso, e co i suoi Baroni, avevano avuto de' i trattati, con restar nondimeno consigliati da i Beneventani di ritirarsi a Napoli, finchè fosse venuto di Francia il Duca *Grimoaldo*; perchè diceano d'aver fatta una spedizione al Re Carlo per averlo, e mandata anche una *Roga*, cioè un suntuoso regalo, e non già una *Roba*, come stimò il Padre Pagi, ad esso Re per

Sta Volg.
anno 788.

mezzo dello stesso Azzo, affinchè si degnasse di rimettere in libertà Grimoaldo. Venuto questi, egli avrebbe eseguito tutto quanto avea promesso Arigiso suo padre. Erano poi quegli Ambasciatori iti a Napoli, ed incontrati da quel popolo colle insegne e bandiere fuori della Città, quivi s'erano fermati, aspettando la venuta di Grimoaldo, e manipolando col Vescovo Stefano e con altri, de' disegni contrarj agl' interessi del Re Carlo. Però Adriano sollecita esso Re a preparare una buona difesa contro i tentativi di costoro. Scrive in fine che *Maginario* Abbate, e gli altri messi del Re medesimo, erano venuti da Benevento a Spoleti, per avere inteso, che i Beneventani uniti co' i Napoletani, Sorrentini, ed Amalfitani aveano tramato d'ucciderli con frode. Di questi medesimi affari tratta la lettera novantesima seconda, scritta da Papa Adriano sul principio dell'anno corrente.

Qu' parimente luogo è dovuto alla lettera novantesima del Codice suddetto. Essa ci scuopre, che il Papa facea, quanto potea con lettere, per frastornare Carlo Magno dalla risoluzione di rimettere in libertà il Duca *Grimoaldo*. Dopo avergli significato, che *Adelgisio* figliuolo del già Re Desiderio, era venuto co' i messi dell'Imperator Costantino nella Calabria in alcuna delle Città Greche vicino al Ducato Beneventano, a motivo di precauzione soggiugne, che *nullo modo expedir, Grimoaldum Filium Arichisi Beneventum dirigere*. Che se i Beneventani non eseguissero le promesse fatte ad esso Re Carlo, il consiglia di spedire un sì potentè esercito in quelle parti sul principio di Maggio, che si levi al *nefastissimo Adelgisio* la comodità di nuocere. E qualora una tale Armata non venisse a rovesciarsi addosso a i Beneventani dal principio di Maggio fino al Settembre, pericolo c'è, che i Greci con *Adelgisio* facciano delle novità pregiudiziali al medesimo Re Carlo, e agli Stati della Chiesa. Pertanto il prega, che per conto di Grimoaldo figliuolo di Arigiso egli voglia credere più ad esso Pontefice, che a qualsivisa persona del mondo, assicurandolo, che s'egli lascerà venir questo Principe a Benevento, non potrà il Re tener l'Italia senza torbidi; e tanto più per avergli rivelato *Leone* Vescovo, che *Adelberga* vedova di Arigiso disegnava, dappoichè Grimoaldo suo figliuolo fosse entrato nelle contrade Beneventane, di passar colle due sue figliuole a Taranto, dove avea rifugiati i suoi tesori. Nè credeva il Re mai sì fatti consigli da avidità alcuna del Papa per acquistare le Città, donate da Carlo a San Pietro nel Ducato Beneventano; perchè egli protesta di darli per sicurezza della Chiesa, e del Regno dello stesso Re Carlo. Pasa di poi a pregarlo, che comandi a i suoi inviati di non tornare in Francia, se prima non avran consegnato interamente ad esso Pontefice le Città concedute a San Pietro nelle parti di Benevento, siccome ancora *Populonio* e *Roselle*, e in oltre *Suana*, *Toscanello*, *Viserbo*, *Bagnarea*, ed altre Città,

Esa Volg.
Ann. 782.

ta, che effo Re Carlo avea donato in Toscana alla Chiesa di Roma, essendoci degli ufiziali del Re, che si studiano di guastare ed annullare questa sacra oblazione. Da ciò intendiamo, che non era peranche seguita la consegna di queste Città, nè rifiaciato il Duca Grimoaldo. Ma finalmente Carlo Magno si lasciò indurre a mettere in libertà questo Principe, e a permettergli, che venisse a prendere il possesso del Ducato di Benevento. Secondochè s' ha da Erchemperto (a), obblighò Grimoaldo di mettere il nome del Re Carlo, come di suo Sovrano, nelle monete, e negli strumenti (che tale era l' ufo degli altri Principi vassalli), e di far tofare la barba a' suoi popoli (a riserva de' multacchi), e ciò alla moda de' Franchi, dismettendo l' usanza de' Longobardi, che portavano di belle barbe. Scrive l' Eccardo (b): *Romani, Gracique barbas alebant; Longobardi vero, & Graci etiam, & Franci eas radebant*. Ma per gli Longobardi non fuiffi. *Ur Longobardorum mentum raderi faceret*, fu l' obbligo imposto a Grimoaldo; adunque la barba era usata e tenuta per ornamento da i Longobardi. Finalmente promise Grimoaldo di smantellar le fortificazioni delle Città d' *Accrenza*, *Salerno*, e *Consa*. Racconta l' Anonimo Salernitano (c) [c] *Anonymus Salernitanus*, P. II, Tom. II, Rer. Italic. (d) *Beron. in Annal. Eccles.* (che creduto Erchemperto dal Cardinal Baronio (d)), ma veramente diverso da effo) che avendo il Re Carlo intesa la morte del Duca Arigiso, fatto chiamare a se Grimoaldo, gli disse, che suo padre era mancato di vita. Allora l' accorto Principe gli rispose: *Gran Re, per quanto io so, mio padre è molto ben sano, e la sua gloria è più che mai vigorosa; e desidero, ch' ella cresca per tutti i secoli*. Allora il Re soggiunse: *Dico daddovero, che suo padre è morto*. Replicò Grimoaldo: *Signore, dal dì ch' io son venuto in vostro potere, non ho più pensato nè a padre, nè a madre, nè a parenti; perchè voi, gran Re, a me siete il tutto*. Fu lodata la risposta, e gli fu permesso il venire. Probabilmente giudicò meglio il Re Carlo di azzardar questo colpo, con lasciar venire Grimoaldo, perchè nol facendo, già presentiva, che i Beneventani si darebbono a i Greci; nè a lui tornava il conto di lasciar cotanto ingrandire in Italia una potenza, che manteneva le sue pretensioni sopra tutta l' Italia. Aggiugne il suddetto Anonimo Salernitano, che il Re Carlo mandò in compagnia di Grimoaldo due suoi giovani nobili, forse per vegliare sopra i di lui andamenti, cioè Antari, e Pauliperto, a quali effo Grimoaldo compartì le prime cariche della Corte, donò assaiissime case e poderi, e procurò nobile accasamento. Non fu appena giunto questo Principe al fiume Volturno, prima d' entrare in Capua, che gli venne incontro un' immensa folla di Longobardi, che tutta piena di giubilo l' accolse. Altrettanto avvenne fuori di Benevento, tutti gridando: *Ben venuto nostro padre. Ben venga la nostra salute dopo Dio*. Andò egli a dirittura alla Chiesa della San-

Essa Volg.
Anno 788.

Santissima Vergine, e colla faccia per terra ringraziò Dio del favore prestatogli. Palsò da lì a poco a Salerno, anch'ivi incontrato da innumerabil popolo, e pervenuto alla Chiesa, visitò con lagrime il sepolcro del padre, e del fratello. Ma allorchè ebbe esposto a que' cittadini la promessa fatta al Re Carlo di demolir le superbe fortificazioni di quella Città, tutti se ne turbarono forte, nè sapeano darsene pace. I ripieghi da lui presi per non mancare alla parola e al giuramento, ed insieme per non restar disarmato e senza difesa, gli accennerò in altro luogo.

Intanto Papa Adriano, inteso ch'ebbe il ritorno, e lo installazione di Grimoaldo, poco stette a scrivere al Re Carlo la lettera ottantesimasesta del Codice Carolino, con protestare di nuovo, che se in addietro avea fatte premure, perchè non fosse restituita a quel Principe la libertà con gli Stati, era unicamente stato per apprensione delle insidie e trame di chi era nemico non men d'esso Re, che del Papa. Continua a dire, avere bensì il Re Carlo incaricato *Aruino* Duca e gli altri suoi Inviati di consegnare ad esso Papa le Città di *Roselle* e *Populonia* in Toscana, e l'altre situate nel Ducato di Benevento, ma che nulla s'era fatto finora delle Città di Toscana. E per conto delle Beneventane, aveano bensì que' messi dato a i Ministri Pontifizj il possesso de' Vescovati, de' Monisterj, e delle Corri, o sia degli Allodiali spettanti alla camera del Principe, e consegnate le chiavi delle Città, ma senza consegnar anche gli uomini, che restavano in lor libertà. *E come, dice Adriano, potremo noi senza gli Uomini ritenere quelle Città?* Il perchè prega il Re Carlo di non voler essere più parziale verso *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso*, che verso *San Pietro*, custodè delle chiavi del Cielo, e massimamente perchè esso Grimoaldo arrivato in Capua, alla presenza de' i messi del Re de' Franchi, s'era lasciato scappar di bocca, avere il Re Carlo comandato, che *qualfruglia, desiderante d'essere suo suddito, tale sarebbe*: cosa di gran rammarico al suddetto Papa, perchè i Greci e Napoletani si ridevano de' i Ministri Pontifizj, due volte tornati a casa, senza ottener cosa alcuna, con raccomandare, che dia gli ordini per l'esecuzione di quanto era disposto nell'offerta di quelle Città. Come poi finisse questo affare, non apparisce dalle lettere di Papa Adriano; ma noi bensì vedremo Capua signoreggiata da' Principi Beneventani, e senza che trapir per concessione de' Papi. Fece in questi principj del suo governo il Duca Grimoaldo conoscere a Carlo Magno, quanto fossero insufficienti i sospetti disseminati contra di lui da Papa Adriano. Già erano insorte liti fra *Costantino* giovane Imperadore de' Greci, e *Carlo Magno*; perchè questi, secondochè scrive Eginardo (a), ruppe il trattato di dar la figliuola *Rotru-*

(a) Eginardo in
Annal.
Francor.
Annal. Laur.
selen.

ne a cercarne altra al figliuolo: e questa fu una giovane Armena. Spedì ne' medesimi tempi l'indispettita Imperadrice Irene in Sicilia una forte squadra di navi e combattenti, con ordine di assalire il Ducato di Benevento. Era per attestato del suddetto Eginardo alla testa di quest'Armata *Adelgisfo* figliuolo del Re Desiderio, chiamato *Teodoro* da' Greci; ed è da credere, che *Adelgisfo* v'andasse volentieri per la speranza di tirar ne' suoi voleri il Duca Grimoaldo suo nipote, perchè figliuolo di *Adelberga* sua sorella tuttavia vivente. Ma Grimoaldo lungi dal cedere a tali batterie, e dal volere effettuare i trattati seguiti, come ci fan credere le lettere di Papa Adriano, tra Arigiso suo padre e i Greci: stette saldo nella fedeltà verso il Re Carlo, e verso il Re d'Italia Pippino. Prese dunque l'armi, per opporsi a i Greci, chiamò in aiuto suo *Ildebrando* Duca di Spoleti; ed essendo anche stato spedito al primo suono di questi rumori da Carlo Magno *Guinigiso* per suo Inviato con alquanti Franzesi a Benevento, affinchè vegliasse sopra gli andamenti de' Greci, e de i due Duchi di Benevento e Spoleti: si venne finalmente ad un fatto d'armi. Riuscì questo favorevole a i Principi e soldati Longobardi, che con poco lor danno fecero grande strage de' Greci, ed ebbero in lor potere un ricco bottino, con assaissimi prigionieri. Se vogliam credere a Teofane (a), l'infelice *Adelgisfo* lasciò la vita in quella sconfitta; ma altri scrivono, ch'egli vecchio terminò i suoi giorni in Costantinopoli. Con questa azione dovette Grimoaldo accreditarsi non poco presso di Carlo Magno. Oltre di che in questi primi tempi egli non ebbe difficoltà di comparir senza barba al mento, salvo sempre l'orrido ornamento de' lunghi mustacchi, e di mettere nelle Monete, e in primo luogo negli strumenti il nome del Sovrano suo Carlo, senza però eseguir l'obbligo di atterrare le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e Consa.

Rus. Volg.
Anno 788.

(a) Theoph.
in Chron.

In questi medesimi tempi avvenne, che *Tassilone* Duca di Baviera, a persuasione di *Liudburga* sua moglie, figliuola del già Re Desiderio, pentito de' giuramenti prestati, e della suggezione promessa al Re Carlo, che forse inchiudeva delle dure condizioni, tornò a cozzare con lui. Accusato si presentò davanti al Re, e convinto d'aver trattato con gli Avari, o sia con gli Unni, padroni della Pannonia; d'aver macchinato contro la vita de i fedeli del Re; e d'aver detto, che s'egli avesse avuto dieci figliuoli, più tosto li perderebbe, che soffrire i patti per forza stabiliti col Re Carlo: corse pericolo della vita. Gli ebbe misericordia il Re; ma deposto dal Ducato si elesse di terminare i suoi giorni con *Teodone* suo figliuolo in un Monistero, dove professò vita Monastica, e attese a far penitenza de' suoi peccati. In fatti non passò gran tempo, che gli Avari secondo le promesse da lor fatte a *Tassilone*, messi insieme due eserciti, coll'uno assalirono la

Mar-

Fra Volg.
Anno 788.

(a) Ughell.
Itol. Sac.
Tomo. IV.
in Episcop.
Veronensib.

Marca del Friuli, e coll'altro la Baviera. A far loro fronte non furono pigri i popoli d'Italia, e i Franchi; e seguirono in tutti e due que' luoghi de' fieri combattimenti, ne quali restarono rotti e posti in fuga que' Barbari. Tornarono costoro con altre forze per far vendetta contra de' Bavaresi, ma per la seconda volta furono sconfitti e respinti, con lasciare sul campo una gran quantità di morti, senza quelli, che s'affogarono nel Danubio. A quest'anno pertanto son io d'avviso, che appartenga una notizia, a noi conservata da un documento Veronese, che fu pubblicato dal Panvinio, e poscia dall'Ughelli (a). Raccontasi quivi, che a' tempi di Pippino Re d'Italia, quando egli era tuttavia fanciullo, gli Unni, con altro nome chiamati Avari, fecero un' irruzione in Italia, per vendicarsi dell'esercito Franzese, e del Duca del Friuli, che spesso faceano delle scorrerie nella Pannonia, signoreggiata allora da essi Unni. Di ciò avvertito il Re Carlo, ordinò tosto, che si rimettevano in piedi le fortificazioni di Verona, per la maggior parte scadute. Fece rifar le mura, le torri, e le fosse tutto all'intorno d'essa Città, e vi aggiunse una buona palizzata. Lasciò ivi Pippino suo figliuolo, e Berengario suo Legato fu inviato per assistergli, e difendere quella Città. Potrebbe essere, che questo Berengario, padre di Unroco Conte, fosse Antenato di Berengario, che fu poi Re d'Italia, e poscia Imperadore, siccome vedremo. In tal congiuntura nata disputa, se toccasse agli Ecclesiastici il fare la terza, o la quarta parte d'esse mura, non si poteva con buon fondamento decidere la controversia; perciocchè sotto i Longobardi la Città non avea bisogno di riparazioni, bastevolmente munita dal Pubblico; ed occorrendo qualche rottura, veniva tosto riparata dal Vicario della Città. Fu pertanto rimessa la decision della lite, secondo i riti strani, creduti in quel tempo Religiosi, ma da noi ora conosciuti superflui, al Giudizio della Croce. Aregao per la parte pubblica, Pacifico per la parte del Vescovo, amendue giovanotti robusti, il primo de' quali fu poi Arciprete, e l'altro Arcidiacono della Chiesa maggiore, si poterono colle mani sollevate a guisa di Croce, o pure alzate in alto, davanti all'Altare, in cui si cominciò la Messa, e fu letto il Passio di San Matteo. Ma non si arrivò alla metà d'esso Passio, che ad Aregao, o sia Argao, vennero men le forze, e cadde per terra. Pacifico stette saldo sino alla fine del Passio, e per conseguente fu proclamato vincitore, e gli Ecclesiastici obbligati solo alla quarta parte di quell'aggravio. Non si sa nondimeno ben intendere, come Verona fosse in quest'anno sì abbattuta di fortificazioni, quando nell'anno 773. e 774. fece sì gran resistenza a i Franchi, e vi ebbe sì lungo asilo Adelgisio figliuolo del Re Desiderio: se pure in quell'assedio non avessero patito di molto le mura, senza poi prendersi cura alcuno di ristorarle.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 18.

di COSTANTINO Imperadore 14. e 10.

d' IRENE Augusta 10.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 16.

di PIPPINO Re d' Italia 9.

ERA Volg.
Anno 799.

FINO a quest' anno aveva il Duca *Ildebrando* lodevolmente governato il Ducato di Spoleti, e mantenuta buona armonia col Re *Carlo*, e con *Pippino* Re d' Italia; ma gli convenne pagare il tributo, che tutti dobbiamo alla natura. In lui perdettero i Longobardi un Principe commendabile della lor nazione, a cui fu sostituito un altro, ma di nazione Franzese. Questi fu *Vuinigiso*, o sia *Guinigiso*, o *Guinichis*, quel medesimo, che nel precedente anno era stato spedito in Italia da Carlo Magno per assistere al Duca di Benevento nella guerra contra de' Greci. Bernardino de' Conti di Campello (a) differì fino all' anno 791. la morte d' Ildebrando, e l' esaltazione di Guinichiso; ma è fuor di dubbio, che all' anno presente egli fu creato Duca di Spoleti. Ne abbiamo la testimonianza del Catalogo antichissimo di que' Ducahi (b), posto avanti alla Cronica di Farfa, e in oltre ce ne assicura no le memorie d' esso Monistero Farfense, da me pubblicate (c), dove si legge una carta scritta anno *Karoli & Pippini XVII. & IX. temporibus Guinichis Ducis Spoletani anno 1. Mense Octobris, Inditione XIII.* con altre simili coerenti all' Epoca stessa. Se vogliam credere alla Cronica Moissiacense (d), in quest' anno vennero in Italia con un' Armata navale tre Patrizj spediti da *Costantino* Imperadore per ricuperare l' Italia; ma furono sbaragliati da i Longobardi uniti col messo del Re Carlo. Ha creduto taluno, che questa sia impresa diversa da quella dell' anno precedente, quando evidente è, che si parla del medesimo fatto, ma rapportato fuor di sito. Per conghiettura poi vien creduto che nell' anno presente fosse scritta da Papa *Adriano* al Re Carlo la lettera ottantesimaquinta del Codice Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone seminatrici di zizanie fra esso Papa, e Carlo. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch' egli si doleva d' avere inteso, come in Italia avea voga la Simonia, confessò il medesimo Pontefice, che pur troppo si osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, e massimamente nella Provincia di Ravenna: vizio nondimeno disapprovato e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consecrava mai Vescovi, che puzzassero di quell' infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portar, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle finistre relazioni

(a) Campello
Historia di
Spoleti. l. 15.(b) Chronic.
Farfense
P. II. T. II.
Rev. Italia.(c) Antiqui-
tat. Italiae.
Dissert. 67.(d) Chronic.
Moissiacen-
se.

Tom. I V.

Z z

al

L' A. Velle:
Anno 389.

al Re Carlo contra del Papa: medesimo. Vero è, avere scritto esso Carlo, che costoro nulla di male aveano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne aveano parlato in bene: contuttociò si lagna Adriano, perchè senza permissione e passaporto suo s' avvezzinò a far de i ricorsi al Re, aggiugnendo quelle rilevanti parole: *Ipsi verò Ravenniani & Pentapolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbia elati, nostra ad iustitias faciendas consenuunt mandata, & nullam ditionem, sicut a vobis beato Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur.* Però Adriano il prega di non far novità nell' olocausto fatto a San Pietro da Pippino suo padre, e dallo stesso Re Carlo confermato, *quia, ut fari estis, honor Patriciorum vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifico bonoratur & simili modo ipse Patriciatus beati Petri, factoris vestri, tam a sancta recordationis Domno Pippino, magno Rege, genitore vestro, inscriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat.* Pertanto siccome non soleano Velcovi, Conti, ed altri uomini venire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere ad esso, che anche gli uomini del Papa, *qualicumque ex nostris aut pro salutationis causa, aut QUÆ-RENDI JUSTITIAM ad vos properaverint, vi vadano col passaporto del Papa medesimo.* Diedero motivo le suddette parole a Pietro de

(a) Marro
de Concord.
lib. 1. c. 11.

(b) Pagano
in Critic.
ad Anach.
Baron. ad
hunc Ann.
789.

(c) Eccard.
Rer. Franc.
lib. 25. c. 38.

Marca Arcivescovo di Parigi (a) di credere, che Roma fosse allora sottoposta a due Patrizj, cioè al Papa, e a Carlo Magno. Ma il Padre Pagi (b) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; Carlo bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè dissenore della Chiesa e del popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d' onore. Perciocchè i Romani levatisi dall' ubbidienza dell' Imperadore Greco, aveano formata una Repubblica, di cui era Capo il Romano Pontefice; nè Carlo Magno vi esercitava giurisdizione se non per difendere i Romani. Però per *Patriziato del Papa* si dee intendere il dominio a lui spettante nell' Esarcato di Ravenna e della Pentapoli per concession di Pippino, e di Carlo Re de' Franchi. Anche Giovanni Giorgio Eccarda (c) riconobbe, essere costituito il Patriziato Pontifizio nella giurisdizione sopra la Città di Ravenna e della Pentapoli, ma con aggiugnere: *Patriciatum Romanum cum Urbe Roma Regibus Francorum integre subiectum fuisse, neque Pontifices sibi quicquam in eo jurisdictionis, aut ditionis arrogasse.*

Certo non è cosa facile il poter rischiarare senza pericolo d' ingannarsi il sistema di que' governi, e ciò per mancanza di documenti e notizie. Contuttociò tengo anch' io per infallibile, che per *Patriziato di San Pietro*, o sia del Romano Pontefice, s' abbia da intendere la Signoria de' Papi sopra le Provincie di Ravenna e della Pentapoli.

La

La stessa epistola ottogesimaquinta, da noi veduta qui sopra, sufficientemente l'addita; perchè si tratta d'uomini di quelle Provincie, che faceano ricorso al Re Carlo contro la volontà e i diritti del Papa. Ma questi medesimi ricorsi, e la concessione di quelle contrade fatta dal Re Pippino, e la confermazione accordatane dal Re Carlo, con altri atti accennati di sopra, c'inducono a credere, che l'altro dominio sopra quelle Provincie fosse ritenuto non men da Pippino, che da Carlo Magno. Pippino coll'armi le avea ritolte a i Longobardi, e ne dispose in favore della Chiesa Romana; ma ritenendo l'uso degli altri beni d'allora donati alle Chiese; sopra i quali i Re e gl'Imperadori conservavano la loro sovranità. Lo stesso nome di *Patrizio* indica dipendenza da qualche Sovrano. Per conto poi del *Patriziato de' Romani*, conferito a i Re Franchi, non sappiamo bene, come passasse la faccenda. Io bramerei di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono da più secoli in quà, Sovrani di Roma, e del suo Ducato, e che il *Patriziato* di Carlo Magno si riducesse ad un titolo solo privo di dominio. Ma l'immaginarli, che questo in altro non consistesse, che in una dignità d'onore, per cui il Re si obbligava alla difesa della Chiesa e del popolo di Roma, non s'accorda colla vera idea del Patriziato, allorchè si conferiva per governar popoli. Il *Patrizio di Ravenna*, chiamato *Esarco*, ne' tempi addietro, comandava a Ravenna, alla Pentapoli, e a Roma stessa. Così il *Patrizio della Sicilia*, e così i Papi in vigore del loro Patriziato esercitavano signoria e giurisdizione nell'Esarcato di Ravenna. Che il *Patriziato Romano* di Carlo Magno fosse diverso, non apparisce; ed Anastasio (a) attesta, che quando Carlo Magno nell'anno 744. andò a Roma, il sommo Pontefice Adriano *obviavit illi dirigens venerandas Cruces, idest Signa, sicut mos est ad Exarcem aut Patricium suscipiendum, eum cum ingenti honore suscipi fecit*. Ed appena creato, siccome vedremo Papa Leone III. nell'anno 796. *mox per Legatos suos claves Confectionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi (Carolo) misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romanis mitteret, qui populum Romanum ad suam fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret*. Questo porgere il Vessillo, è il segno adoperato per conferire la signoria: il che si può anche osservare nelle antiche Monete de' Dogi di Venezia. Indizio di questo son patimente le *Chiavi*. Gregorio III. Pontefice in una lettera scritta a Carlo Martello nomina *Claves Confectionis beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus*. E Paolo Diacono (b) scrivendo a Carlo Magno, non peranche divenuto Imperadore, gli dicea: *Et præcipue Civitatem vestra Romanæ vicarum, portarum &c. vocabula diserta reperietis*. Questi son passi, che non s'accordano coll'opinione del Padre Pagi, secondo il cui parere il Patriziato Romano di Carlo Magno portava seco sola-

Ed. Vols.
anno 796.

(a) Anastas.
in Vita Hadriani I.

(b) Paulus
Diaconus
in Prefat.
ad Festum.

San Vulp.
Anno 799

mente l'obbligo e l'onore della difesa del Papa e del popolo Romano. Ma ne' suoi Atti quel Monarca s'intitolava *Patrizio de' Romani*, cioè con titolo indicante signoria, come l'indicava senza fallo il chiamarli ancora *Re de' Franchi e Longobardi*. Nè dice egli *Patrizio della Chiesa Romana*, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci sinonime in questi tempi i titoli di *Console*, *Duca*, e *Patrizio*, e tutte portavano signoria, come si può vedere ne' Dogi di Venezia, ne' Duchi di Napoli, e di Gaeta. (*)

Dalla lettera ottantefimaottava del Codice Carolino scritta da Papa Adriano al Re Carlo, siccome vedemmo di sopra, si ricava, che *Arigiso* Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore i suoi Inviati, *petens auxilium & honorem Patricatus una cum Ducatu Beneventano sub integritate, promittens ei tam in consensu quam & in vestibus usque Græcorum perfui, sub ejusdem Imperatoris disione*. Cioè si esibiva di diventar vassallo del Greco Augusto, godendo il dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napoli, e intitolandosi *Patrizio*. Ed appunto uso fu degli Imperadori Greci di conferir la podestà Principia con questo titolo solo, perchè quello di Re involveva la totale indipendenza da altri Sovrani. Così Zenone Augusto dichiarò *Patrizi* d'Italia *Odoacre*, e *Teoderico*, che non contenti di questo, assunsero il nome di Re. Ed Anastasio Imperadore diede anch'egli il titolo di *Patrizio* a *Clodoveo* il Grande Re di Francia, conquistator della Gallia, per tacere altri esempi, secondo i quali anche i Papi e il Senato Romano elessero per loro *Patrizi*, cioè Principi, *Pippino* e *Carlo Magno* Re de' Franchi; nè conferirono ad essi il titolo d'*Imperadore* per qualche rispetto, che durava tuttavia verso i Greci Augusti, e per non inasprire maggiormente le cose. Forsi anche nelle ambascerie, che non poche seguirono fra i suddetti due Re Franchi e gl'Imperadori Greci, procurarono i primi, che fosse approvata questa lor dignità e podestà dalla Corte Imperiale, con riconoscere tuttavia la sovranità d'essi Augusti. Tutto quanto ho detto fin qui pare assai fondato. Ma che è da dire dell'opinione dell'Eccardo, il qual pretende, che posto il Patriziato di Pippino e Carlo Magno, i Papi non godessero giurisdizione e dominio alcun temporale? Fu di sentimento il Padre Pagi, che Roma si governasse allora a Repubblica, di cui fosse Capo il Papa. E' ella ben fondata quest'altra opinione? E poi onde apparisce l'esercizio dell'autorità in Roma, poco fa attribuita al Patrizio? Convien confessarla: restano qui molte tenebre, nè si può decidere per mancanza d'antiche memorie. Tuttavia sia lecito a me di dire, che quel passo della lettera ottantefimaquinta fa gran forza, per indurci a credere, che il *Patriziato* di Carlo in Ro-

(*) Con diversità però, imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indipendenti ed eletti dal popolo, e non riconoscevano altri Sovrani, quando i Duchi di Gaeta e di Napoli eletti a principio dagli Imperadori riconoscevano la di loro sovranità e alto dominio.

Roma importasse dominio temporale; nè poter sussistere la Repubblica mera e indipendente, immaginata dal Padre Pagl. Pare bensì più verisimile, che Roma allora fosse governata a nome del Patrizio, o sia con dipendenza dal Patrizio, dal Senato, e dagli altri Magistrati Romani, nè quali io non ho difficoltà di riconoscere qualche forma di Repubblica e di Padronanza. Le lettere del Codice Carolino fanno vedere, che ivi era il *Senato*, ivi il *Prefetto della Città*. Se ci restassero le lettere scritte da questi a Carlo, si conoscerebbe probabilmente, che la loro autorità, ammettendo ancora Capo del Senato e d'essa Repubblica il Pontefice, dipendeva dal Patrizio. Abbiamo anche veduto, che in Roma stavano i Franchi di Carlomanno fratello d'esso Carlo; par bene, che parimente Carlo vi teneffe i suoi. E noi sappiamo, come si vedrà andando avanti, che i *Prefetti di Roma* erano ivi posti dagli Imperadori, perchè esercitassero la giustizia punitiva. In oltre si osservi, che nelle lettere del Codice Carolino si parla tanto del dominio de' Papi sull'Eparcato, e nulla del dominio d'essi in Roma. Che se i Pontefici di questi tempi mostrano tanta premura per la difesa e ingrandimento del Ducato Romano, nulla di più fanno, che si facesse San Gregorio Magno, il quale niun dirà, che fosse padron di Roma. Comunque sia, meglio è in questa oscurità di cose confessar la nostra ignoranza, che decidere senza vevoli pruove dello stato delle cose d'allora. Io so, non mancar persone, che mal volentieri odono trattati questi punti di Storia; ma è da desiderare, che ognuno anteponga a i privati suoi affetti l'amore della verità, nè si metta a volere stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli antichi secoli; siccome all'incontro è di dovere, che ognuno rispetti il presente sistema degli Stati e Governi, confermato dalla prescrizione di tanti secoli, senza pretendere di prender Legge da' vecchi secoli, per regolare i presenti.

Anno di CRISTO DCCC. Indizione XIII.

di ADRIANO I. Papa 19.

di COSTANTINO Imperadore 15. e 11.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 17.

di PIPPINO Re d'Italia 10.

IN quest' anno, secondo gli Annali de' Franchi, niuna spedizione militare fu intrapresa da *Carlo Magno*. Solamente sappiamo (a), che mentr' egli dimorava in Vormazia, vennero a trovarlo gli Ambasciatori degli Avari, o sia degli Unni, padroni allora della Pannonia, oggi di chiamata Ungheria. Sino a i confini del loro dominio si stendevano i dominj di Carlo Magno, siccome padrone della Baviera; e lite appunto era fra loro a cagion d'essi confini. Non si potè venire ad un

(a) *Ex
abardus in
Annal.
Franc.*

Era Volg.
Anno 720.(a) Throp.
in Chron.

accordo, e di qui ebbe principio una nuova guerra, che nell'anno seguente accenneremo principiaa contra di que' Barbari. Avea poi fin qui l'Imperadrice Irene tenute le redini del governo in Oriente, lasciando solamente il nome di padrone al figliuolo *Costantino Augusto*. Ma essendo egli giunto all'età di vent'anni, inorlato de' Configlieri (a), che gl'insinuarono, non aver egli più bisogno di tutrice, per governare i suoi popoli; ed essere tempo di levare il maneggio all'ambiziosa madre, e a *Stauracio* Patrizio, che era dispotico della Corte. Abbracciò Costantino il consiglio; ma scoperta la congiura, Irene e Stauracio inferirono contra de' complici. Nulladimeno dichiaratesi le Armate in favore del giovane Imperadore, Irene Augusta fu costretta a cedere, e a ritirarsi nel palazzo fabbricato da Eleuterio, per-quivi menar vita privata. Restò con ciò Costantino solo al governo degli Stati, dopo essere stato tenuto assai basso in addietro, senza che i sudditi osassero di presentarsi all'udienza di lui; ma anch'egli sfogò di poi la sua collera e vendetta contra di Stauracio, e degli altri uffiziali e favoriti di sua madre.

Anno di CRISTO DCCXCI. Indizione XIV.

di ADRIANO I. Papa 20.

di COSTANTINO Imperadore 16. e 12.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 18.

di PIPPINO Re d'Italia II.

(b) Annot.
Franc. Ber-
tinsoni, Fol-
denfer, &c.

DINDE Carlo Magno in quest'anno principio alla guerra contro gli Unni possessori dell'Ungheria, gente Pagana, ed avvezza a commettere delle intolenze contra de' Cristiani, sudditi del Monarca medesimo (b). Sulla Primavera con due Armate, l'una di qua e l'altra di là dal Danubio, andò ad assalire i nemici. Pel Danubio scendeva un copioso naviglio, che conduceva i viveri. Concorsero le nazioni tutte della Monarchia Franzese, e gl'Italiani fra gli altri spediti dal Re Pippino, a quella impresa, di maniera che formidabili riuscirono le forze del Re Carlo in questa guerra. Tuttavia se si eccettua la presa e la demolizione di alcune Fortezze degli Unni situate a i confini, poco di più guadagnò la possente Armata Franzese, nè oltrepassò il fiume Rab. Anzi essendo entrata una fiera epidemia ne' cavalli, di tante migliaia, onde era composto quell'esercito, appena se ne salvò la decima parte. Però se ne tornò indietro il Re Carlo mal contento di questa campagna. Contuttociò servì a lui di molta consolazione l'avviso ricevuto, che verso il fine d'Agosto l'Armata d'Italia era giunta anch'essa addosso agli Avari, cioè agli Unni suddetti, e che arricchito un fatto d'armi, avea con tal valore e felicità combattuto, che da gran tempo non s'era fatta una simile strage di que' Barbari.

A noi

A noi viene questa particolarità da una lettera scritta dal Re Carlo alla Regina Fastrada, dimorante allora in Ratisbona, che fu pubblicata dal padre Sirmondo (a), e dal Du-Chesne (b). Negli Annali del Canisio si legge; *exercitum, quem Pippinus filius de Italia transmissor, introivisse in Illyricum*. Non avendo io poi trovato sito proprio ne' precedenti anni all' epistola settantesimaterza del Codice Carolino, mi sia lecito il farne ora menzione, benchè forse non appartenga nell' anno presente. E' essa scritta a Carlo Magno da due Preti, da alcuni Diaconi, e da una gran frotta d' altri signati col solo nome loro, non si sa, se del Clero, o pure Secolari, e Senatori Romani. Gli scrivono essi, che i nefandissimi Beneventani, unitisi con quei di Gaeta e di Terracina tramavano di usurpare e levare dal dominio di San Pietro, e nostro, alcune Città della Campania, e sottometterle al Patrizio Greco della Sicilia, venuto in questi tempi alla stessa Città di Gaeta. Aveva il Papa inviato loro alcuni Vescovi per dissuaderli, ed insieme per consigliarli, che mandassero i loro Deputati ad esso Carlo Magno, o pure a Roma, per esaminar gli affari; ma nè l' uno, nè l' altro s' era potuto ottenere. Pertanto soggiungono: *Dum verò eorum nequitia prevalere minime posuimus; disposuimus cum Dei virtute atque auxilio, una cum vestra Potentia generalem nostrum exercitum illuc dirigere, qui eos constringere debeant, & inimicos beati Petri, atque nostri, seu vestri emendare*. Dopo di che pregano il Re Carlo di volere spedir lettere e messi a i nefandissimi & odiati da Dio Beneventani (questo era il bel linguaggio d' allora) acciocchè desistano da queste inique operazioni, e lascino in pace le Città della Campania. Queste ultime parole fanno intendere, che si parla di fatti accaduti dopo l' anno 787. perchè prima i Beneventani non ubbidivano a Carlo Magno. Per altro la presente lettera, benchè abbia alla testa il nome di molti, apparisce scritta dal medesimo Papa Adriano; perchè chiama figliuolo il Re, e nomina Teodoro eminentissimo nostro nipote. Tornando ora alla lettera, che dicemmo di sopra scritta alla Regina Fastrada, Carlo Magno fra l' altre cose ivi le notifica, come nella battaglia data agli Unni dall' Armata d' Italia, *Dux de Histria, ut dictum est nobis, ibidem bene fecit cum suis hominibus*. Cotal notizia ci conduce ad intendere, che l' Istria, già tolta da i Longobardi a i Greci, era pervenuta insieme col Regno Longobardico in potere de' Franchi, o pure che era riuscito a Pippino Re d' Italia di riconquistar quella Provincia insieme colla Liburnia, togliendola a i Greci, probabilmente nell' anno 788. in cui i Franchi fecero guerra al Ducato di Benevento. Eginardo (c) in fatti ci assicura, che quelle due Provincie erano venute in potere di Carlo Magno, e però il Duca dell' Istria anch' egli entrò nella spedizione contra degli Unni. Restò assitta in quell' anno per attestato di Anastasio (d) la Città di

ESAY-Vol. 6.
ANNO 781.

(a) Sirmon-
dus Concil.
Gall. T. II.

(b) Du-
Chesne Rer.
Franc. T.
II. pag. 187.

(c) Egi-
nardus in
Vita Caroli
Magni.
(d) Anastas.
in Vit. Ha-
driani I.

Ro-

Enc. Vel.
ANNO 791.

Roma da una fiera inondazione del Tevere, che atterrò la porta Flaminia, il ponte d'Antonino, e cagionò altri gravissimi disordini. Con paterna cura Papa Adriano provvide in tal congiuntura agli alimenti de' poveri, dando loro con barchette il pane, finchè cessò la furiosa piena di quel fiume.

Anno di CRISTO DCCXCII. Indizione XV.

di ADRIANO I. Papa 21.

di COSTANTINO Imperadore 17. e 13.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 19.

di PIPPINO Re d'Italia 12.

SCOPIO' in quest' anno la congiura ordita contra del padre e de' fratelli da *Pippino* figliuolo bastardo nato a Carlo Magno da Imeltruda concubina, e diverso da *Pippino* Re d'Italia. Questo giovane Principe, bello d'aspetto, ma gobbo, non sapea digerire, che il Re Carlo avesse già creato Re d'Italia *Pippino*, e Re d'Aquitania *Lodovico*, e dato il governo del Maine a *Carlo* suo primogenito, tutti e tre suoi fratelli, ma legittimi. Perciò durante la lontananza del padre impegnato nella guerra con gli Unni, badando a de' i cattivi consiglieri, e trovati degli aderenti, che erano mal soddisfatti della crudeltà della Regina *Fastrada* (a), tramò una congiura contro la vita di lui, con speranza d'occupar egli il Regno. Fardolfo Longobardo quegli fu, che scoprì la segreta mena, e la rivelò al Re Carlo, con riceverne poi in ricompensa l'insigne Badia di San Dionisio di Parigi. Era stato questo Fardolfo uno de' più fedeli Cortigiani del Re Desiderio, e con esso lui andò in esilio in Francia. Dopo la morte di Desiderio si mostrò non men fedele al Re Carlo, e meritò da lui quel ricco guiderdone. Restano presso il Du-Chesne (b) due Epigrammi, da' quali apparisce, che questo Fardolfo Abbate fabbricò un Palazzo presso il Monistero di San Dionisio per servizio del Re Carlo, e in oltre una Chiesa a San Giovanni Batista, per isciogliere un voto da lui fatto allorchè andò in Francia in esilio. Gli autori del suddetto scellerato disegno condotti a Ratisbona, parte furono impiccati, parte accecati, e gli altri relegati in varj paesi. Non soffrì il cuore al buon Re di pagare l'indegno figliuolo a misura del suo reato, e contentossi, che assumesse l'abito monastico nel Monistero di Prumia, dove nell'anno 811. per attestato dell'Annalista Sassone terminò i suoi giorni. Leggiamo poi in varj Annali de' Franchi, che convinto in quest'anno di eresia *Felice* Vescovo di Urgel in Catalogna, fu condotto a Roma da *Angilberto* Abbate di Centula, cioè da quel medesimo illustre personaggio, che vedemmo all'anno 783. primo tra i Consiglieri di *Pippino*

[a] *Egibardus in Vita Caroli Magni, cap. 20. Annales Francor. Consf.*

[b] *Du-Chesne T. II. Rev. Franc. pag. 645.*

pino

pino Re d'Italia, il quale dovea già aver dato l'addio al secolo. Ma in alcuni Annali egli è qui nominato senza il titolo di Abbate. Giunto a Roma il suddetto Felice, nel Concilio de' Vescovi alla presenza di Papa Adriano confessò e ritrattò la sua eresia, ed ottenne di potersene ritornare a casa sua. Il solo Astronomo, o sia l'autore Anonimo della vita di Lodovico Pio (a), ci ha conservata una notizia, spettante, per quanto si crede, all'anno presente, cioè, che tornato esso Lodovico Re d'Aquitania dalla spedizione fatta contro degli Unni della Pannonia nell'anno precedente, ebbe ordine da Carlo Magno suo padre di andarsene in Aquitania, e poscia fratri Pippino supplicat, cum quantis posset copiis, in Italiam pergere. Cui obediens, Aquitaniam autumnis tempore rediit, omnibusque, quae ad tutamen Regni pertinent, ordinatis, per Montis Cinisii asperos & flexuosos anfractus in Italiam transibitur, atque Natalem Domini Ravenna celebrans, ad fratrem venit. Ciò che ne seguì, lo vedremo nell'anno susseguente. Intanto non vo' lasciar di dire, che il Sigonio scrisse (b) le seguenti parole di Pippino Re d'Italia: *Dum autem is in Italia fuit, Ravenna plerumque egit, aut vetere Urbis amplitudine, aut certe navalis rei administranda opportunitate indultus*. Girolamo Rossi (c) anch'egli aderendo al Sigonio, scrisse, che Pippino stabilì per sua sede Ravenna, con immaginar nondimeno ciò fatto con licenza e permissione del sommo Pontefice. Non truovo io sicure e chiare pruove di tali asserzioni. Le parole nondimeno del sopra mentovato Astronomo paiono dar qualche fondamento all'opinione del Sigonio. Attese in quest'anno il Re Carlo a far de' preparamenti, e specialmente un ponte di navi, con disegno di sperimentare di nuovo le sue forze contra degli Unni, Signori della Pannonia. Ma gli stessi Barbari segretamente istigarono alcuni popoli della Sassonia a ripigliar l'idolatria, cioè a ribellarsi al Re Carlo: il che disturbò i di lui disegni.

See Volg.
Anno 791.

(a) Apud
Du-Chesne
T. II. Rev.
Franc.

(b) Sigonius
de Regn.
Ital. ad An.
num 781.

(c) Rubens
Hist. Ravenn.
lib. 5

Anno di CRISTO DCCXCIII. Indizione I.

di ADRIANO I. Papa 22.

di COSTANTINO Imperadore 18. e 14.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 20.

di PIPPINO Re d'Italia 13.

SUL principio di quest'anno, per testimonianza dell'Astronomo, autore della vita di Lodovico Pio, uniti insieme i due Re fratelli, cioè Pippino, e Lodovico, con tutte le loro forze, portarono la guerra nel Ducato Beneventano, diedero il sacco, dove giunsero, ma senza impadronirsi d'altro, che di un miserabil Castello. Passato il verno se ne tornarono amendue prosperosamente a trovare il padre, ma col di-

Tom. IV.

Aaa.

fpia-

UNA VOGLI
ANNO 795.

spiacere d' intendere la rebellion di Pippino lor fratello naturale, scoperta nondimeno e castigata colla morte di molti nobili, che aveano tenuta mano al trattato. Motivo a questa guerra contro i Beneventani potrebbe aver dato la lettera settantesimaterza di Papa Adriano, accennata da me nell' anno 791. se in quello fosse stata veramente scritta.

(a) Erchempertus P. I.
T. II. Rer.
Ital.

Ma noi abbiain senza questo da Erchemperto (a) Storico le cagioni di rottura fra Pippino Re d' Italia e i Beneventani. Comandava allora a quell' ampio Ducato, siccome è detto di sopra, *Grimoaldo*, Principe accorto insieme e valoroso, che ereditate le massime di suo padre, cioè voglioso dell' indipendenza da i Franzesi, dimenticò in breve le promesse e i patti stabiliti con *Carlo Magno*; allorchè gli fu concesso colla libertà il Ducato. Su i principj del suo governo attenne la parola, facendo mettere il nome d' esso Re Carlo ne' soldi d' oro, ch' egli faceva coniare, e ne' pubblici strumenti, per riconoscere la di lui sovranità. Ma da lì a non molto lasciò anche queste usanze, e cominciò a non voler che i Franchi gli facessero da padroni e maestri addosso. Erasi egli impegnato di smantellar le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e

(b) Anonymus Salernitanus
P. II. T. II.
Rer. Ital.

Confà. Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (b), ch' egli fece diroccar le mura di Confà, ma senza dolor di testa; perchè quella Città a cagione del sito anche senza mura si poteva difendere. Parimente venuto ad Acerenza, la fece tutta spianare; ma ordinò, che se ne fabbricasse un' altra più forte in sito vantaggioso, cioè sopra un monte. Restava Salerno, che anch' esso doveva spogliarsi di fortificazioni, ed aveva Grimoaldo già fatto dar principio ad una nuova Città in vicinanza nel luogo chiamato *Veteri*; ma non sapea ridursi a rovinar sì bella e forte Città, come era l' antica. Allora fu, che uno se gli esibì di trovar ripiego per soddisfare all' obbligo contratto, e salvare nello stesso tempo la Città, purchè gli fosse data la ricca veste di vaio, cioè la pelliccia, che il Duca Arigiso di lui padre solea portare nel dì di Pasqua. Costui gl' insegnò di abbattere alcune mura di Salerno, con alzarne appresso dell' altre, che rendevano più sicura ed inespugnabile la Città, con che egli si diede ad intendere di aver mantenuto l' obbligo contratto, e il giuramento prestato a Carlo Magno. Prese anche per moglie *Wanzia* nipote di *Costantino* Imperadore de' Greci: andamenti e fatti tutti, che sommamente dispiaquero a *Pippino* Re d' Italia, e l' indussero a muover guerra ad esso Grimoaldo, per desiderio di fargli abbassare il capo. Perchè sì presto terminasse la guerra suddetta, senza saper noi, se Grimoaldo con qualche capitolazione si sbrigasse da questi insulti, resta ignoto. Si può nondimeno credere, che convenisse a i Franchi di ritirarsi in fretta; perchè secondo gli Annali Moissiacensi (c), sì il Ducato Beneventano, che l' esercito Franzese, patì in quelli tempi una fiera carestia, la quale si stendeva per tutta l' Italia, ed anche

per

(c) Annali Moissiacensi
si T. III.
Rer. Franc.
Du-Chesne.

per la Francia. Oltre a ciò sappiamo dal suddetto Erchemperto, che assalito dall' armi Franzesi il Duca Grimoaldo, per dar loro qualche soddisfazione, ripudiò all' Ebraica la suddetta moglie, quantunque ciò non bastasse per quietare lo sdegno de' Franchi contra di lui. Ma se questo ripudio succedesse nell' anno presente, non v' è Storia, che lo additi. Mentre si preparava il Re Carlo per portare di nuovo la guerra nella Pannonia, si vide obbligato a mutar per allora pensiero; perchè dall' un canto udi, che i Sassoni a sommosa degli Unni s' erano ribellati; e dall' altro, che i Saraceni della Spagna aveano rotta la pace, già stabilita con *Lodovico* Re d' Aquitania suo figliuolo. In fatti abbiamo da i mentovati Annali Moissiacensi, che vedendo quest' infedeli impegnato Carlo Magno nella guerra degli Unni, presero il tempo, e con un poderoso esercito vennero nella Settimania, oggidì Linguadoca, bruciarono i Borghi di Narbona, e condussero via un immenso bottino d' uomini e di robe. Nell' andar che costoro faceano alla volta di Carcaffona, presentossi loro a fronte *Guglielmo* Conte, o sia Duca di Tolosa, che fu poi Santo, con quanti Conti e gente egli potè riunire in quel bisogno, e coraggiosamente attaccò la zuffa. Ma prevalsero i Saraceni, e de' Cristiani sconfitti la maggior parte restò estinta sul campo, e gli altri, fra quali *Guglielmo*, si salvarono colla fuga. Trattennevasi intanto il Re Carlo in Ratisbona; meditando di tirar un canale dal Danubio al Meno e al Reno, per facilitare il commercio de' popoli: impresa riguardevole, ed anche cominciata, ma rimasta in breve imperfetta. Andarono a trovarlo colla i Legati di Papa *Adriano* con de' grandi regali. Il motivo della loro spedizione da niuno Storico si vede registrato negli Annali; ma secondo tutte le apparenze fu la loro andata, per assistere al Concilio, di cui parleremo fra poco.

Anno di CRISTO DCCXCIV. Indizione 11.

di ADRIANO I. Papa 23.

di COSTANTINO Imperadore 19. e 15.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 21.

di PIPINO Re d' Italia 14.

ERA tornato in Ispagna al vomito *Felice* Vescovo di Urgel, con rinovar le già ritratte sue ereticali proposizioni, animato in ciò principalmente da *Elisando* Arcivescovo di Toledo, concorde in sì fatte storte opinioni con lui; il che accrebbe il bisogno di rimedio. *Carlo Magno* Principe impareggiabile, che quantunque fosse occupato da tanti pensieri politici, non lasciava d' aver l' occhio attento alla difesa della Religione, riunì in Francoforte un Concilio plenario, a cui intervennero i Legati di Papa *Adriano*, e ben trecento Vescovi d' Italia,

ERA Volg.
ANNO 774.

Spagna, Francia, e Germania. Fu quivi decretato, che fosse contrario agli insegnamenti della Fede Cattolica l' insegnare, che Gesù Cristo Signor nostro, in quanto Uomo, fosse figliuolo adottivo di Dio: che era l'eresia del suddetto Felice. Passarono oltre que' Padri ad esaminar la sentenza del settimo Concilio generale, tenuto da i Vescovi Orientali in Nicea, in cui furono condannati gl' Iconoclasti, e stabilita come ortodossa la venerazione delle sacre Immagini. Di sentimento diverso furono i Vescovi Occidentali nel Concilio di Francoforte, avendo egli non bensì ammesso l'uso delle Immagini suddette, ma insieme rigettata la loro adorazione. Uomini dottissimi han già fatto conoscere, che quei Vescovi, a cagione di qualche traduzione malfatta del Concilio Niceno, non intesero la mente e i decreti de' Vescovi d' Oriente in proposito delle sacre Immagini, con figurarsi incautamente, che alle Immagini de' Santi fosse stato in Nicea accordato il culto della Latria: il che nè punto nè poco fu. Però in questa parte non fu approvato dalla santa Sede il sentimento de' Padri Francofordien. Carlo Magno mandò in tal occasione *Angilberto* Abbate di Centula a Papa Adriano co' i voti di que' Vescovi, acciocchè gli esaminasse; e il Papa assunse bensì la difesa del Concilio Niceno, ma camminò in quest' affare con pietatezza e dolcezza; perchè per attenzione di Carlo Magno essendosi ne' suoi Regni rimesso in qualche vigore lo studio delle lettere, non mancavano Vescovi di molta dottrina in questi tempi, che sapeano tener la penna in mano. E ben degno di considerazione è, che sopra molti altri bella figura fecero nel Concilio suddetto, dopo Papa Adriano (che inviò una sua lettera condannatoria di Elipando) *San Paolino* Patriarca d' Aquileia, e *Pietro* Arcivescovo di Milano. Leggevi tuttavia in quegli Atti *Libellus Episcoporum Italiae contra Elipandum*, composto da San Paolino, una cum reverendissimo, & omni honore digno, *Petro Mediolanensis Sedis Archiepiscopo, cunctisque Collegis fratribus & sacerdotibus nostris Liguria, Austria, Hesperia, Emilia, Catholicarum Ecclesiarum venerandis Praefulibus*. Crede il Labbé (a), che in vece di *Austria* s'abbia quivi a leggere *Histria, & Venetia*. Ma egli non sapea l'uso de' Longobardi di chiamare *Austria* la parte Orientale della Lombardia, e *Neustria* l'Occidentale: del che ho parlato anch'io (b) nelle Annotazioni delle Leggi Longobardiche. La loro *Austria* abbracciava la Provincia della Venezia e il Friuli. La *Liguria* disegnava i Vescovi soggetti all' Arcivescovo di Milano; l' *Emilia* dinotava i sottoposti all' Arcivescovo di Ravenna; e l' *Hesperia*, cioè l' Italia, i Vescovi della Toscana, di Spoleti, e d' altre Città Italiane, i nomi de' quali mancano negli Atti di quel Concilio. Probabilmente (c) *Nigell*, fu in questa congiuntura, che succedette, quanto lasciò scritto Ermolando Nigello nel Poema della vita di Lodovico Pio Augusto (c), da me dato

(a) Labbé
Tom. VII.
Concilior.

(b) Rerum
Italic. P. II.
Tom. I.

(c) Nigell,
l. 3. Poemae,
P. II. T. II,
Rer. Italic.

dato alla luce. Trovavasi il santo Prelato Paolino nella Chiesa d' Aquisgrana o celebrando la messa, o salmeggiando nel Coro, assiso in una sedia. Vennero così i tre figliuoli del Re Carlo. Precedeva a tutti il Principe Carlo suo primogenito. Dimandò il Patriarca ad un Chericco, chi quegli fosse, e udito chi era, si tacque; e Carlo continuando il cammino, passò oltre. Da lì a poco sopraggiunse Pippino con una gran truppa di Cortigiani. Chi questi fosse, volle saperlo il Patriarca, e riflettendo, ch' era Re d' Italia, l' onorò con cavarli la berretta. Pippino senza fermarsi anch' egli passò oltre. Venne finalmente Lodovico Re d' Aquitania, che a differenza de' suoi fratelli maggiori si mise in ginocchioni davanti al sacro Altare, e con somma divozione incominciò le sue preghiere. Udito ch' ebbe San Paolino il nome di lui, alzossi allora dalla sedia, e corse ad abbracciare questo pio Principe, il quale con profonda riverenza gli corrispose. Andato poi il Patriarca all' udienza di Carlo Magno, fu interrogato della cagione, per cui s' era mostrato sì parziale del terzo de' suoi figliuoli. Gli rispose, perchè se Dio voleva, che succedesse a lui nell' Imperio uno de' figliuoli suoi, Lodovico era il più a proposito. Si verificò in effetto la predizione. I due maggiori premorirono al padre, e Lodovico gli fu successore nell' Imperio, e ne i Regni. Vero è, che vien attribuita questa predizione ad Alcuino dall' Autore Anonimo (a) della sua vita; ma quello Scrittore non manca d' altri sbagli, nè è da paragonare con Ermoldo Nigello Abbate, che meglio sapeva gli affari della vita e Corte di Carlo Magno, perchè la praticava in questi tempi.

Essa Volg.
Anno 794.

(a) Anonymus apud Mabellum, Sacrat. Benedicti, l. 1, cap. 10.

Abbiam di sopra parlato dell' Arcivescovo di Ravenna. Potrebbe per avventura appartenere a questi tempi l' elezione seguita di Valerio in Arcivescovo di quella Città, succeduta senza fallo, vivente Papa Adriano. A cagion di questa forse qualche disparere fra esso Papa, e Carlo Magno, come apparisce dall' epistola settantesimaprima del Codice Carolino. Pretendeva esso Re Carlo, che i suoi messi dovessero intervenire all' elezione di quegli Arcivescovi, allegando ciò fatto, allorchè dopo la morte di Sergio Arcivescovo si trattò di eleggere il suo successore, cioè Leone. Risponde in quella lettera il Pontefice Adriano, che dappoichè fu mancato di vita il suddetto Sergio, Michele usurpò la Cattedra di Ravenna, e capitato per altri affari a Roma Ubaldo messo del Re medesimo, fu solamente incaricato di portarsi a Ravenna, per cacciar via di colà l' usurpatore, e condurlo a Roma. Per altro non era in uso, che nè i Papi, nè esso Carlo Magno, nè Pippino suo padre inviassero messi, per assistere all' elezione dell' Arcivescovo Ravennano; nè ciò s' era fatto dopo la morte di Leone nell' elezione di Giovanni, e di Grazioso. Perciò quivi seguitava l' antico costume, che morto un Arcivescovo, il clero e popolo di Ravenna concordemente eleg-

ERA VOLO.
ANN. 794.

eleggeva il successore, il quale col decreto dell' elezione in mano passava di poi a Roma, per ricevere la consecrazione dal sommo Pontefice. Prega dunque Adriano il Re Carlo di quetarsi su questa pretesione, e di non prestar fede alle lingue ingannatrici, con persuadersi, che niuno più d' esso Papa è geloso, perchè sia mantenuto tutto l' onore al di lui *Pavizario*, e venga esso Re esaltato. Questa pretesione di Carlo Magno di aver mano nell' elezion dell' Arcivescovo di Ravenna, può anch' essa servire d' indizio della sua sovranità nell' Esarcato; perchè da gran tempo i Re Franchi voleano mischiarsi nelle elezioni de' Vescovi: abuso detestato da i sacri Concilj, e dallo stesso Papa Adriano nell' epistola ottantesimaquinta del Codice Carolino, dove scrive al medesimo Re: *Nunquam nos in qualibet electione invenimus, nec invenire debemus; sed neque vestram Excellentiam optamus talem rem incumbere; sed qualis a clero & plebe cunctoque populo electus canonice fuerit, & nihil sit, quod sacro obsit ordini, solita traditione illum ordinamus.* Diede fine a i suoi giorni in quest' anno la Regina *Fastrada* moglie di Carlo Magno, e fu

(a) Egi-
xardus in
Annal.
Franc.

seppellita a Magonza, donna crudele, e malvoluta da molti (a). Il Re Carlo poscia con un' Armata da una parte, e Carlo suo primogenito con un' altra da altra parte, marciarono contro i Sassoni, per farli pentire della lor ribellione, e del rinovato lor Paganismo. Pareano costoro disposti in campo a decidere della lor sorte con una battaglia; ma conosciuto, che il pericolo era maggiore della speranza, implorarono la misericordia del Re, e si sottomisero, con dargli in pegno della lor fede molti ostaggi. Parimente spedì esso Re un possente esercito sotto il comando di *Guglielmo* Conte di Tolosa, o pur Duca d' Aquitania, contra de' Mori di Spagna, che aveano preso Oranges, ed altri luoghi della Linguadoca. Venne a lui fatto di ricuperar quella Città, e continuò di poi anche nel seguente anno le sue vittorie con grave danno di quella barbara gente. Presè in quest' anno il Re Carlo per sua moglie *Liugarda* di nazione Alemanna, ma secondo Eginardo non ebbe figliuoli. Probabilmente fu in quest' anno, che *Teodolfo*, Scrittore

(b) Mabill.
Annal. Be-
nedict.

celebre, ottenne da esso Re (b) la Badia di Fleury in Francia, e forse nello stesso tempo anche il Vescovato di Orleans. Era questi di nazione Italiano, discendente non già da i Longobardi, ma da i Goti; da i Goti, disse, non so se de i rimasti in Italia, o pure de' conquistatori della Spagna. Scrive egli (c), che andato a Narbona, quivi

(c) Theop-
hilpus in
Pavensi
ed Judic.

trovò un resto di Goti, che il riguardarono come lor parente. Comune opinione è, che il mirabil genio di Carlo Magno in una delle sue venute in Italia, trovò Teodolfo dotato di molta letteratura (cosa rara in questi tempi) seco il menasse in Francia, e poscia il promoveffe alla dignità Episcopale.

Anno

Anno di CRISTO DCCXCV. Indizione III.

di LEONE III. Papa I.

di COSTANTINO Imperadore 20. e 16.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 22.

di PIPPINO Re d' Italia 15.

Erg. Volg.
Anno 795.

G IUNSE in quest' anno al fine de' suoi giorni Papa *Adriano I.* e la sua morte succedette nel dì santo del Natale del Signore. La memoria di questo prudente ed insigne Pontefice, che meritò d' essere ascritto al catalogo de' Santi, farà sempre in benedizione nella Chiesa Romana, di cui fu egli somamente benemerito; perchè essa dianzi sempre maestosa e riverita nello spirituale, per cura di lui cominciò ad essere grande e stimata anche nel temporale. Quanto alto ascendesse la sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e verso i poveri, si legge con istupore presso di Anastasio Bibliotecario (a). La Città stessa di Roma gli professò di grandi obbligazioni; perchè con imminente speranza ne rifece egli le mura e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo Magno, il quale udita la di lui morte, l' onorò delle sue lagrime, distribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anche formò in versi l' Epitafio, che tuttavia si legge negli Annali Ecclesiastici, e presso d' altri autori. Nella Raccolta de' Concilj del Labbé abbiamo i *Capitoli di Papa Adriano*, raccolti da varj Concilj, e da i decreti de' sommi Pontefici. E in questa occasione vien creduto, che per la prima volta alcuno si servisse della Raccolta delle Decretali de' Papi, vivuti prima de' Santi Siricio, ed Innocenzo I. Romani Pontefici, che uscì alla luce sotto nome d' *Isidoro Vescovo*, da alcuni incautamente cognominato Mercatore. Oggi è sentenza stabilita anche presso tutti i Letterati Cattolici, che quelle lettere sono apocrife e finte, cioè invenzione del suddetto Isidoro; e specialmente Davide Biondello, uno de' Protestanti, mostrò, da che libri fu ricavata quella saragga di decreti, non conformi all' antica disciplina della Chiesa. Incamarò, celebre Arcivescovo di Rems, il primo fu a scoprir quella impostura; ma nol persuase agl' ignoranti secoli susseguenti, finchè vennero altri valentuomini, che nel secolo prossimo passato terminarono il processo contra delle medesime. Ora nella Festa di Santo Stefano il clero, i nobili, e il popolo Romano raunatisi vennero concordemente all' elezione del successore, e questa cadde nella persona di *Leone III.* che pel lungo servizio prestato nella Basilica Lateranense, pel suo amore verso i poveri, e per la sua nota pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole della sublime Pontifizia dignità. Nel giorno appresso seguì la di lui consecrazione, in cui fece un regalo al Clero, maggiore ancora del praticato da' suoi antecessori. Nè tardò egli a dar

(a) Anastas.
in Vit. S.
Hadriani
Pape.

Ena Volg.
Anno 799.
(a) Du-
Chesne
Tom. II.
pag. 685.
Rev. Franc.

dar notizia della sua esaltazione a Carlo Magno. Fra le lettere d' Alcuino, e presso il Du-Chesne (a) resta tuttavia la risposta data ad esso Papa Leone dal medesimo Re Carlo. Rallegrasi egli per la concorde elezione fatta di lui, *Et in promissionis ad nos fidelitate*. Aggiugne, che avea preparato de i regali da inviare al suo predecessore, la cui morte l' ha estremamente afflitto, ma essergli di consolazione, che sia assunto al Pontificato un successore, che non men di Adriano, adotterà per figliuolo esso Re. Pertanto manda per mezzo di *Angelberto* Abbate, nominato di sopra, que' donativi ad esso Papa Leone, e gli dice d' avere incaricato lo stesso Angelberto di conferire col Papa intorno a tutto ciò, che *ad exaltationem sanctæ Dei Ecclesiæ, vel ad stabilitatem honoris vestri, vel Patriciatus nostri firmitatem necessarium intellexeritis*. *Sicut enim cum beatissimo Prædecessore vestro sanctæ paternitatis Pællum iniit, sic cum Beatitudine vestra ejusdem fidei Et caritatis inviolabile fœdus statuerè desidero*. In che consultessero questi patti, e questa lega di fede e d' amore, noi nol sappiamo; ma verisimilmente riguardano l' accordo seguito fra i Papi precedenti e il medesimo Carlo Magno, per conto del *Patriziato de' Romani* conferito a Carlo, e del governo di Roma, e del suo Ducato. In un' altra lettera, che si legge fra quelle d' Alcuino, esso Re Carlo dà commessione al suddetto Angelberto Abbate, di fare un' ammonizione a Papa Leone *de omni bonestate vite sue, Et præcipue de sanctorum observatione Canonum, de pia sancta Dei Ecclesiæ gubernatione*; e vuole, che gli ricordi, quanto sia corto l' onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben fatica quaggiù, e gl' inculchi di fradicare la peste della simonia, e di effettuare la promessa a lui fatta da Papa Adriano di fabbricare un Monistero presso alla Basilica di San Paolo.

Non ostante la sommissione fatta nell' anno precedente da i Sassoni ribelli, si scorgeva tuttavia inquieto e tumultuante l' animo loro; laonde Carlo Magno con grandi forze entrò nelle lor contrade, e la maggior parte mise a sacco. Ma mentre veniva ad unirsi con lui *Vilza* Re degli Obotriti, nel passare il fiume Elba, caduto in un' imboscata de' Sassoni, vi lasciò la vita: accidente, che irritò forte il Re Carlo, e cagionò di gran rovina al pacè di que' Sassoni. Nè cessò egli dal perseguitarli, finchè ricevuti da essi varj ostaggi, se ne tornò placato ad Aquisgrana. Durante questa spedizione vennero a trovare il Re Carlo gli Ambasciatori di *Tudino*, uno de' Principi degli Unni, che prometteva di farsi Cristiano: il che recò non poca allegrezza a quel püssimo Monarca. In fatti seguì la venuta di lui, e il suo battesimo nell' anno seguente; ma gli Annali del Lambecio lo riferiscono al presente. Fu specialmente in questi tempi, che Carlo Magno s' applicò ad ingrandire ed abbellire Aquisgrana, per desiderio di farne una

Roma

Esa Volg.
Anno 791.

Roma nuova. Vi fabbricò un palazzo suntuosissimo, a cui diede il nome di Laterano, e una Basilica in onor della Vergine santissima, di ricca e mirabile struttura, con pitture, musaici, e marmi rari, per la maggior parte tratti da Ravenna, siccome innanzi dicemmo. Edificò eziandio altri palazzi, ponti, contrade, e concertò i siti per nobilissime cacce. Quivi pose il suo amore, quivi erano le delizie sue, e però vi stabilì la sua magnifica Corte, con far divenire celebre quella Città sopra l'altre de' suoi Regni. Si può credere data in quest'anno la lettera centesima dodicesima di Alcuino a San Paolino Patriarca d'Aquileia, dove sono le seguenti parole: *Mirabiliter de Avarorum gente triumphatum est, quorum missi ad Dominum Regem directi subjectionem pacificam, et Christianitatis fidem promittentes venerunt*. Dice ancora d'avergli scritto due altre lettere, l'una mandata pel *santo Vescovo d'Istria*, e l'altra pel *venerabil uomo Erico*, o sia *Enrico Duca*. Era questi Duca del Friuli, e gli Annali de' Franchi ci hanno conservata memoria delle prodezze sue nella guerra contro gli Avari, o vogliam dire gli Unni; Signori della Pannonia, che era allora soggetta a varj Principi, e non più ad un solo Re, chiamato per soprannome Cagano, come abbiain veduto ne' tempi addietro. Non si fa bene, se nell'anno presente, o pure nel susseguente (pare nondimeno, che più tosto in questo che nell'altro) esso Duca Enrico, o sia Erico, spedì l'esercito Italiano, o pure v'andò egli in persona, con *Wonomiro*, uno de' Principi della Schiavonia (a), contra degli Unni, o sia Avari, passando dalla Carintia nella Pannonia. Per buona ventura erano fra lor disuniti gli Unni, e stan-
chi i lor Capi per una guerra civile, allumata ne' tempi addietro. Pro-
fittò Enrico della lor debolezza, e gli riuscì d'espugnare il Ringo, cioè la fortificazione più rinomata di quella nazione, di cui parla Notche-
ro (b) nella vita di Carlo Magno, dove stavano riposti i lor tesori, raunati da più Re, specialmente colle spoglie de' vicini. Vi si trovarono in fatti immense ricchezze, e il Duca adempiè bene il suo dovere, con portarne la maggior parte ad Aquilgrana, e consegnarla al Re Carlo. Servì questo tesoro al generoso Monarca, per regalare i suoi Baro-
ni, Chericì, e Laici; una buona parte nondimeno riservò, per man-
darla in dono al Romano Pontefice. L'incumbezza di condurla a Roma fu data ad *Angilberto* Abbate di San Ricario, o sia di Centula, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Consigliere del Re *Pippino* in Italia. Nella lettera quarantesima seconda di Alcuino egli è chiamato *Angilbertus. Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re Pippino era all'Armata fuori d'Italia, o alla Corte del Re Carlo suo padre. E' da credere, che allora Angilberto faceffe le funzioni come di Vicerè.

(a) *Annal.
Francor.
Loislan.*(b) *Notche-
ro in Vita
C. M. l. II.
cap. 2.*

Essa Volg.
anno 736.

Anno di CRISTO DCCXCVI. Indizione IV.

di LEONE III. Papa 2.

di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 23.

di PIPPINO Re d'Italia 16.

SUL principio di quest' anno, per attestato degli Annali de' Franchi (a), Papa Leone III. *misit Legatos cum muneribus ad Regem, Claves etiam Confessionis sancti Petri, et Vexillum Romanae Urbis eidem direxit.* Cosa significassero quelle Chievi, e quel Vessillo, l'abbiam detto di sopra. È pare, che non ce ne lasci dubitare Eginardo (b), con iscrivere all'anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis sancti Petri, ac Vexillum Romanae Urbis, cum aliis muneribus Regi misit rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui populum Romanum ad suam Fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret.* Se il popolo Romano giurava Fedeltà e Suggezione al Re Carlo, non si può già rettamente immaginare, che il Patriziato de' Romani a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore coll'obbligo solo di difendere esso popolo, e la Chiesa Romana. E però non ha già da chiamarsi una esagerazione, come si figurò il Padre Pagi (c), quella di Paolo Diacono (d), che di Carlo Magno tuttavia Re, e non peranche Imperadore, scrisse: *Romanos praeterea, ipsamque Urbem Romuleam, jampridem ejus praesentiam desiderantem, quae aliquandiu mundi totius Dominica fuerat, et cum a Longobardis oppressa gемеbar, duris angustiis eximens, suis addidit Scepbris; cunctaque nihilominus Italiae mihi dominatione positus est.* Che nell'anno 773. non fosse angustiata Roma da Desiderio Re de' Longobardi, può ben negarlo il Padre Pagi; ma, parla in contrario la Storia. Seguirono in quest'anno le nozze di Lodovico Re d'Aquitania, terzo legittimo figliuolo di Carlo Magno (e), con Ermengarda figliuola d'Ingrammo Conte o Duca, nipote di Crodegango Vescovo di Metz. Vuolsi parimente osservare, che anche Pippino Re d'Italia, già pervenuto all'età di ventun anno, era in questi tempi ammogliato; perciocchè Alcuino in una lettera (f) a lui scritta dice: *Latara cum Muliere* (onde il nome di Moglie) *adolescens tua, et non sint aliena participes tui.* Ma per una strana negligenza niuno degli antichi Storici ha a noi conservato il nome di questa Regina sua moglie. Trovavasi l'invitto Re Carlo impegnato in due guerre, l'una contra de' Sassoni ribelli, l'altra contra quegli Unni della Pannonia, che tuttavia mantenevano nemicitia, e facevano testa alle di lui forze. Abbiamo dall'Astronomo autore della vita di Lodovico Pio, ch'egli chiamò dall'Aquitania questo suo figliuolo con quanti combattenti potè raunar da quelle parti. In compagnia dunque di lui, e col primogenito Carlo,

con-

(a) Annal.
Bertiniani,
Metens. et
alii.

(b) Egi-
nardo in
Annal.
Franc.

(c) Pagius
Critica ad
Annal. Bar.
(d) Paulus
Diac. de E-
piscop. Me-
tens.

(e) Astro-
nominus, et
Thopannus
in Vita Lu-
dovici Pii.

(f) Alcuin.
Epistol. 91.

condusse una poderosa Armata in Sassonia, diede il guasto dovunque arrivò, e fece prigionie innumerabili persone dell' uno e dell' altro sesso, e d' ogni età di quella nazione, che furono condotte e distribuite per la Francia, e probabilmente anche in Italia, affinchè imparassero e seguitassero la Legge di Cristo. Da Anastasio Bibliotecario (a) impariamo, che in Roma abitavano moltissimi Sassoni, e v' era la lor contrada appellata *Vicus Saxonum*. Diede Carlo in questa maniera un gran crollo a quell' indomita ed instabil nazione. Dall' altra parte ebbe ordine il Re Pippino di portar la guerra nella Pannonia contra gli Unni (b). Conduceva questo valoroso Principe una forte Armata d' Italiani e Bavaresi, e con questa virilmente s' inoltrò nel paese nemico, con giugnere fin dove il fiume Dravo sbocca nel Danubio. Alcuni Scrittori attribuiscono a lui la presa del Ringo, detto di sopra; e scrivono, che venendo il verno, andò a trovare il Re Carlo suo padre in Aquisgrana, e gli presentò un ricchissimo bottino fatto in quelle barbare contrade, ed insieme un' esorbitante quantità di prigionie. Altri Annali (c) attribuiscono, siccome già osservammo, la principal gloria di questa impresa ad Arrigo Duca del Friuli, che era succeduto a Margario in quel governo, con aggiungere, esser egli stato il portatore del tesoro Unnico a Carlo Magno. Venne in questa maniera buona parte della Pannonia, oggidì Ungheria, in potere di Carlo Magno, e questa fu nello spirituale sottomessa e raccomandata alla cura di Arnone Vescovo di Salisburgo. E perciocchè non era lungi da que' paesi San Paolino Patriarca d' Aquileia, Alcuino (d) a lui scrisse animandolo a predicare e piantar fra loro la Religione di Cristo. Adoperossi ancora esso Alcuino appresso Carlo Magno per la liberazione di tanti prigionie, ed ottenutala ne portò i ringraziamenti a lui e al Re Pippino. Intanto prosperamente ancora procedevano gli affari della guerra contra de' Saraceni della Spagna (e). Entrato nelle lor terre il prode Guglielmo Duca di Tolosa, o sia d' Aquitania, sconfisse le loro brigate, mise a sacco le campagne, e sparse il terrore da per tutto. L' anno ancora fu questo, in cui il suddetto San Paolino tenne un Concilio in Cividale del Friuli, appellata *Forum Julii*. Il Cardinal Baronio (f), il Labbe (g), ed altri l' hanno rapportato all' anno 791. ma con errore. E' fu celebrato anno felicissimo *Principatus eorum* (cioè di Carlo Magno e di Pippino) tertio & vicesimo, & decimoquinto. Queste note cronologiche convengono all' anno presente, come ancora ha osservato il Padre de Rubeis (h). Dice ivi il santo Patriarca di non aver fin qui potuto congregare un Sinodo a cagion de' tumulti e delle guerre vicine, cioè degli Unni; ma che atterrati per la maggior parte que' Barbari, e restituita la pace al Friuli, egli ha oramai intrapresa quella santa funzione. In questo Concilio si vede stabilita la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal

Exa. Volg.
Anno 791.

(a) Anastas.
Bibliothec.
& in Vat. Le-
onis III. &
IV.

(b) Annal.
Franc. Lan-
resheimens.

(c) Poeta
Saxo in An-
nal. Franc.

(d) Alcuin.
Epist. 112.

(e) Annales
Franc.
Mansueti.

(f) Baron.
ad Annum
791.

(g) Labbe
Concilior.
Tom. VII.

(h) De Ru-
beis Monu-
ment. Eccl.
Aquilens.
cap. 4^{to}.

ERA VOlg. Figliuolo, condannato l'errore di Elipando e di Felice Vescovi Spagnuo-
 ANNO 796. li, detestata la simonia, con altri saggi decreti per la regolare osservanza delle Vergini consacrate a Dio, per la inviolabilità de' matrimonj, e per altri punti di disciplina Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCXCVII. Indizione v.

di LEONE III. Papa 3.

d'IRENE Imperadrice 1.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 24.

di PIPPINO Re d' Italia 17.

ERASI l'Imperador *Costantino* tirato addosso il biasimo e l'odio di molti, perchè nel Gennaio dell'anno 795. avea sacrilegamente
 (a) *Theoph. ripudiata Maria* sua legittima consorte (a), e forzata a farsi Mona-
 in *Chronogr.* ca. Dopo di che nel mese d'Agosto pubblicamente sposò e introdusse nel talamo Regale *Teodora*, già Cameriera della deposta Augusta, rapito da cieco affetto verso di quella. Disapprovò queste nozze, contrarie a i Dogmi della Religione Cristiana, San *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, senza però giugnere a scomunicare l'Imperadore per paura di maggiori sconcerti e mali nelle Chiese Orientali. Ma non fecero così i Monaci zelanti, fra quali specialmente si distinsero i santi Abbati *Platone*, e *Teodoro* Studita. Questi francamente in faccia dell'Imperadore stesso detestarono il fatto, non vollero più comunicar col Patriarca, ed allegramente se n'andarono in esilio, dove li cacciò lo sdegnato Costantino. Stava intenta a tutti questi movimenti la già deposta Imperadrice *Irene*, e siccome quella, che riteneva la segreta voglia e smania di ritornare sul trono, non fu pigra a prevalersi dello sconvolgimento presente, e massimamente dell'appoggio de' Monaci, che più che mai venivano perseguitati dal figliuolo Augusto. Trasse ella pertanto non pochi de' cortigiani e soldati nel suo partito, finchè un dì scoppiò la da gran tempo preparata mina. Fu nel mese di Giugno dell'anno presente, che i congiurati attruppatisi insieme misero le mani addosso a Costantino, e dopo averlo cacciato in un Bucintoro, la mattina poi del dì 15. d'esso mese il trasfero nella stessa Regal camera del palazzo, dove egli era nato, e quivi con sì poca grazia, voglio dire, con tanta crudeltà, gli cavarono gli occhi, che poco mancò, che non morisse per lo spalimo. Dopo di che l'Imperadrice *Irene* prese solà le redini del governo, furono richiamati dall'esilio i Monaci, e si rimise la quiete e pace nella Chiesa di Costantinopoli. Il voler scusare, anzi il lodare esempli tali d'ambizione e barbarie, non credo, che meriti lode. Erano insorte dissensioni fra i Mori di Spagna. Secondo che scrive Eginardo (b), Barcellona, Città anche allora for-

(b) Egi-
 nardus
 Annal.
 Franc.

fortissima della Catalogna, era stata in addietro ora in poter de' Saraceni, ed ora de' Re di Francia. Zaddo, uno de' Principi Mori della Spagna vi signoreggiava allora. Costui si portò fino ad Aquisgrana al Re Carlo, e quivi spontaneamente gli sottomise se stesso e la Città suddetta di Barcellona. Il Poeta Sassone (a) a quest' anno anch' egli nota lo stesso, e dice, che *Barcellona Francorum subjecta fuit posthac diem*.

ERA Volg.
ANNO 777.

(a) Poeta
Saxo An-
nal. Franc.

Noi nondimeno vedremo andando innanzi, che dovette ben colle parole Zaddo mostrare di rendersi a Carlo Magno, ma co' i fatti operò poi il contrario. Puossi credere, che costui s' inducesse a questa resa per timore di *Lodovico* Re d' Aquitania, il quale per ordine del padre penetrò in quest' anno in Spagna con tutte le sue forze, ma senza che sappiamo, quali imprese egli quivi facesse. Trattenevasi il Re Carlo in Aquisgrana, e per attestato di Eginardo, *illuc Pippinum de Italica, & Ludovicum de Hispanica expeditione regressos, ad se venire iussit*. Che spedizione militare facesse in quest' anno il Re Pippino in Italia, lo tace la Storia. Potrebbe essere stata contra di *Grimoaldo* Duca, o sia Principe di Benevento; perciocchè da che quel Principe si mise in testa di non voler più riconoscere per suo superiore Carlo Re de' Franchi, nè Pippino per Re d' Italia, durò sempre la rissa e guerra fra questi due Principi, come s' ha da Erchemperto. Portossi ancora ad Aquisgrana *Teoristo* Legato, o pur figliuolo di *Niceta* Patrizio della Sicilia, che presentò a Carlo Magno una lettera dell' Imperador Costantino, scritta prima delle sue disavventure, e fu con particolare onore ricevuto e rispedito. Tornossene in Italia il Re Pippino, e Lodovico si restituì in Aquitania. In quest' anno ancora il Re Carlo coll' Armata entrò nella Sassonia, tolse quanti ostaggi volle da que' popoli, che tutti correvano a sottometterli a lui. Ne condusse anche via moltissimi, avendo per isperienza conosciuto, che non v' era miglior maniera di domar quella feroce nazione, che col sempre più indebolirla e disperderla. Quindi per essere più a portata di quegli affari, svernò coll' esercito nella stessa Sassonia. Probabilmente fino a questi tempi condusse la sua vita *Paolo Diacono*, già divenuto Monaco di Monte Casino, Scrittore de' più celebri di quell' età, a cui dee molto la Storia d' Italia. Il Catalogo delle Opere da lui composte si legge presso gli autori della Storia Letteraria. Passò fra Carlo Magno e lui una gran familiarità con lettere e con versi vicendevoli, di maniera che egli lasciò un' illustre memoria di se stesso.

Anno

ERA Volg.
ANNO 798.

Anno di CRISTO DCCXCVIII. Indizione VI.
di LEONE III. Papa 4.
d' IRENE Imperadrice 2.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 25.
di PIPPINO Re d' Italia 18.

(a) Apud
Mabil. Se-
cul. IV. Be-
nedictin.
Part. I.

A QUESTI tempi si può riferire, quanto scrisse Pascasio Ratberto (a) nella vita di Santo Adalardo Abbate di Corbeia. Questo Abbate celebre per la sua nobiltà, ma più per la sua rara pietà, e per molte altre virtù, fu scelto da Carlo Magno probabilmente o nel precedente, o nel presente anno, perchè servisse di Consigliere e primo Ministro al figliuolo Pippino Re d' Italia. Come si portasse egli in quest' impiego, gioverà intenderlo dallo stesso Pascasio, che così ne parla: *Justitiam vero quantum sceleratus sit, testis est Francia, & omnia Regna terrarum consultu sibi submissa. Maxime tamen Italia, quæ sibi commissa fuerat, ut Regnum & ejus Regem Pippinum juniorem ad statum rei publicæ, & ad Religionis cultum utiliter, jussu, atque discrete honestius informaret. Ubi tantam promeruit laudem, ut a quibusdam, ita ut fertur, non Homo, sed pro virtutis amore Angelus predicaretur.* Seguita poi a dire, che Adalardo non guardava in faccia ad alcuno, allorchè si trattava di far la giustizia; nè dubbio v' era, che entrassero a lui regali. Trovò egli de' prepotenti nelle contrade d' Italia, che faceano delle angherie al basso popolo. S' applicò a fradicar questi abusi, senza mettersi fuggezione d' alcuno, e procurò, che da per tutto avesse luogo la giustizia, e ne fosse bandita la violenza. Andò poscia Adalardo a Roma, e s' introdusse presso Papa Leone con tal credito e familiarità, che esso Pontefice ebbe a dire, che se si fosse ingannato a credere ad esso Adalardo, a niun altro Franzese avrebbe egli creduto nell' avvenire. Rimessa in trono l' Imperadrice Irene, spedì in quest' anno al Re

(b) Annal.
Franc. Lot.
solan.

Carlo per suoi Ambasciatori (b) Michele già Patrizio della Frigia, e Teofilo Prete. Il soggetto della loro ambasciata fu di notificargli le mutazioni seguite in Costantinopoli, e di stabilir pace con esso Re: al che è da credere, che desse mano il buon Re, il quale in segno anche di amicizia restituì in libertà Sisinnio fratello di San Tarsasio Patriarca di Costantinopoli, che già era stato preso in guerra probabilmente nell' anno 788. allorchè l' Armata Greca fu disfatta da Grimoaldo, ed Ildeprando Duchi. Ebbe da fare anche in quest' anno Carlo Magno co' i Sassoni, nel paese de' quali s' inoltrò coll' armì; fece, dovunque arrivò, darli degli ostaggi; e menò seco altri di quegli abitanti, con dividerli secondo il solito in varie Provincie. Succedette ancora un fatto d' armi tra gli Slavi Settentrionali, benchè Pagani, pure fedeli a Carlo Magno, e i Sassoni abitanti di là dall' Elba, con restar sul

ful campo quasi tre migliaia di questi ultimi. Accadde ne' medesimi tempi, che Felice Vescovo d' Urgel in Catalogna, nominato di sopra, non solamente rinnovellò le sue eresie, ma le difese ancora in un libro, che diede alla luce. La riputazione in cui era allora San Paolino Patriarca d' Aquileia, fu cagione, che Alcuino Abbate, chiamato anche Flacco Albino, non contento di scriver egli in difesa della dottrina della Chiesa, sollicitò ancora esso San Paolino a confutar quella velenosa scrittura. E indarno nol pregò. San Paolino con tre libri, che tuttavia esistono, rispose a tutte le dicerie di Felice; e siccome versato non meno in prosa che in versi, v' aggiunse un Simbolo o Regola della Fede, composta in versi, che parimente si legge data alla luce.

Ena Vol.
Anno 798.

Attendeva in questi tempi, perchè tempi di pace in Italia, Leone III. Romano Pontefice a rinovar le Chiese di Roma, e a decorarle con sontuose fabbriche, paramenti, ed altri ornamenti, minutamente descritti da Anastasio (a). Monsignor Ciampini (b) rapporta un Musaico, tuttavia visibile nella Chiesa di Santa Susanna di Roma, dove compare la figura d'esso Papa, che tiene in mano la forma d'una Chiesa; siccome ancora l'immagine di Carlo Magno, che porta i mustacchi, il manto, e la spada. Ma sopra tutto è celebre il magnifico Triclinio, o sia sala destinata per mangiarvi, ch'egli edificò nel palazzo Patriarcale del Laterano. Niccolò Alamanni, il Ciampini, ed altri, hanno pubblicato il Musaico, ch'ivi tuttavia si conserva. Scorgeasi in una parte d' esso il Signor Gesù Cristo, che porge colla destra le Chiavi a San Pietro, e colla sinistra il Vesillo ad un Principe coronato coll' Iscrizione COSTANTINO V. Trovandosi dietro alla testa di questo Principe un Quadrato, che secondo l'osservazione de' Padri Papebrochio, Mabillone, e d' altri, denota persona vivente: verisimile è, che qui s'abbia da intendere, non già Costantino il Grande, ma Costantino Imperadore d'Oriente ne' primi anni del Pontificato di Papa Leone III. E quando ciò sussista, viene a fortificarsi la conghietture proposta di sopra; cioè che durava tuttavia in Roma il rispetto all' Imperador Greco, ed era quivi riconosciuta la di lui sovranità, e che i Re di Francia nell' accettare il Partirizato de' Romani dovettero intavolar qualche accordo con gl' Imperadori, e senza vergognarsi d' essere loro Vicarj e subordinati per conto di Roma e del suo Ducato. Nell' altra parte del Musaico si mira San Pietro, che colla destra porge il Pallio ad un Papa inginocchiato colle lettere appresso SCSSIMUS D. N. LEO PP. cioè lo stesso Papa Leone III. Autore di quel Musaico, rappresentato col Quadrato dietro alla testa. Colla sinistra poi San Pietro porge un Vesillo ad un Principe inginocchiato, che porta i mustacchi, il manto, la spada, e le falce alle gambe, come ebbe in uso Carlo Ma-

(a) Anastasius in Vita Leonis III.
(b) Ciampini in Musaeis Vaticanis. P. II. cap. 23.

ERA VCM.
ANNO 798.

Magno. E che di lui appunto si parli lo attestano le lettere sovrapposte, cioè DN. CARVLO REGI. Di sotto si legge questa Iscrizione: BEATE PETRE DONA VITA LEONI PP. ET BICTORIA CA. RVLV DONA. L' Alamanni, il Marca, il Pagi, l' Eccardo, ed altri, han fatto varj commenti a questo Musaico. Non ne vo' io aggiungere alcun altro, perchè non si può con sicurezza trovar la luce vera in mezzo a sì fatte tenebre. A quest' anno poi dovrebbe appartenere, se fosse vera, una donazione fatta da *Ludigario* Conte d' Alcoli, ad In-

(a) Ughell. *Stolfo* Vescovo di quella Città. La carta rapportata dall' Ughelli (a), si dice scritta *Regnante Domino Carolo & Pippino filio ejus, excellentissimis Regibus Francorum & Longobardorum, seu & Patritiis Romanorum, Regnorum in Christi nomine in Italia, Deo propitio, Vigesimo sexto, & octavo decimo, eodemque temporibus Viro gloriosissimo Vinigisi summo Duce, Anno felicissimo Ducatus ejus octavo, seu Ludigari Comite Civitatis Asculanae, Mense Junii, die II. per Indictione sexta.* L' Ughelli, quantunque infelice Critico, conobbe, che le sottoscrizioni di *Carlo Imperadore, di Pippino Patrizio de' Romani*, e l' Anno 874. posto in fine, erano sconcordanze intollerabili. Contuttociò si credette di poter conciare tante slogature con levar quell' anno, e credere tale atto seguito nell' anno 799. Ma quello non è documento, che si possa per verun conto legittimare. Pippino mai non fu *Re de' Franchi*; nè Carlo Magno era *Imperadore* nel Giugno di quell' anno, per tacere degli altri spropositi, che non trattennero il Lillii nella Storia di Camerino dall' accogliere come tant' oro questa screditata carta. Abbiamo poi dalle

(b) *Antiquitat. Italicae. Differt. 67.*

Memorie del Monistero di Farfa (b), che nella Città di Spoleti *Anno Karoli, & Pippini Regis XXIV. & XVIII. Mense Maio Indictione VI. Mamiano Abbate, ed Issembardo, Missi Domni Regis* giudicarono di una causa in favore de' Monaci Farfensi.

Anno di CRISTO DCCXCIX. Indizione VII.

di LEONE III. Papa 5.

d' IRENE Imperadrice 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 26.

di PIPPINO Re d' Italia 19.

SICCOME costa dalla Confessione di Fede, che *Felice* Vescovo d' Urgel compose, allorchè finalmente tomò al grembo della Chiesa, sul principio dell' anno presente fu celebrato in Roma un Concilio da Papa *Leone III.* e da cinquantasette Vescovi, *precipiente gloriosissimo ac piissimo Domino nostro Carolo*: parole degne di osservazione. Profferì la sacra adunanza la scomunica contra del suddetto Felice, s' egli non ritrattava l' eretical suo dogma, *in quo ausus est Filium Dei adoptivum esse-*

Esa Volg.
anno 999

asserere. Ma non andò molto, che il buon Papa Leone si vide involto in una fiera calamità per la scellerata congiura di alcuni de' principali Romani, i capi de' quali furono *Pasquale* Primicerio; e *Campulo* Sacellario, o sia Sagristano, nipote del fu Papa Adriano I. Il motivo, o pretesto di tale iniquità l'hanno o ignorato, o lasciato nella penna gli antichi Scrittori, non altro dicendo, se non che costoro accusarono poscia di varj delitti il Papa, ma senza poterne provar nè pur uno. Costoro nondimeno, che sotto il precedente Pontificato erano avvezzi a comandare, probabilmente non soffrivano di ubbidire sotto il nuovo Pontefice. Ora noi abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), che mentre nel dì di San Marco a dì 25. d'Aprile Papa Leone con tutto il Clero e buona parte del popolo faceva la solenne processione delle Litanie maggiori, allorchè egli fu arrivato davanti al Monistero de' Santi Stefano e Silvestro, sbucarono fuori i due suddetti congiurati con una mano di sgherri armati, e preso il Pontefice, il gittarono per terra, e lo spogliarono, sforzandosi con somma crudeltà a forza di pugnalate di cavargli gli occhi, e di tagliargli la lingua. In fatti credendo di averlo accecato, e renduto mutolo per sempre, il lasciarono così malconcio in mezzo alla piazza. Poi ritornati più che prima infelloniti a prenderlo, e condottolo avanti all'Altare di quella Chiesa, di nuovo più barbaramente il trattarono, con fama, che gli cavarono gli occhi e la lingua, gli diedero delle bastonate e ferite, e mezzo morto, ed intriso nel proprio sangue il rinferarono prigionie in quello stesso Monistero. Tutto il popolo, che interveniva senz'armi alla processione, se ne fuggì in fretta. Fu poi condotto da que' malfadieri il misero Pontefice nel Monistero di Sant'Erasmo, cioè in luogo creduto più sicuro. Quivi miracolosamente per quanto fu creduto, gli fu restituita da Dio la vista e la lingua; e venne poi fatto ad Albino suo Cameriere, unito con altri fedeli, di nascosamente penetrar collà, e di condurlo via con guidarlo alla Basilica Vaticana, dove si fortificarono. Intanto corsa da per tutto la voce di così empio attentato, arrivò anche agli orecchi di *Guinigiso* Duca di Spoleti, il quale probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del suo Ducato arrivavano assai presso a Roma. Anzi gli Annali Bertiniani e Metensi de' Franchi scrivono, ch'egli era in Roma, e che il Papa scappò di notte ad *Legatos Regis, qui tunc apud Basilicam Sancti Petri, erant, Wirundum scilicet Abbatem, & Winigisum Spoletanorum Ducem venient, Spoletum ductus est.* Comunque sia, non tardò punto Guinigiso ad accorrere in aiuto del Papa con un buon nerbo di soldatesche. Arrivato a San Pietro, e trovatovi contra l'aspettazione sano e salvo esso Pontefice, seco con tutta venerazione il condusse a Spoleti, dove concorsero da varie Città Vescovi, Preti, e Secolari di prima riga a seco

(a) Anast. Bibl. lib. 2.
in Vita Leonis III.

Essa Vol. 8.
Anno 799.

congratularsi. Volarono presto al Re Carlo lettere del Dupa Guinigiso coll' avviso di sì orrido avvenimento; e il Re rispose, che avrebbe veduto volentieri il Pontefice, il quale perciò si mise in viaggio per ire a trovarlo. Scrivono altri, essere stato il Pontefice che desiderò d'andare in persona alla Real Corte, e fu esaudito. Nè si dee tralasciar di dire, che oltre ad Anastasio varj Annali de' Franchi raccontano, essere di fatto stati cavati gli occhi e tagliata la lingua a Papa Leone da que' Sicarij, e che miracolosa fu la di lui guarigione. Ma non mancano Scrittori antichi e contemporanei, che diversamente raccontano quel fatto, e in maniera più credibile, con dire, che tentarono bensì quei scellerati l'enormità suddetta, ma o non poterono, o non vollero compierla; e veggendosi poi Papa Leone tuttavia colla lingua e con gli occhi, vi si aggiunse il miracolo. Secondochè abbiamo

(a) Eginardus in
Annal.
Francor.

da Eginardo (a), esso Pontefice *equo dejectus, & eruis oculis, ut aliis quibus visum est, lingua quoque amputata, nudus ac semivivus in platea relictus est*. Son parimente parole dell' Annalista Lambeciano e Moissiacense le seguenti: *Romani comprehenderunt Dominum Apostolicum Leonem, & absciderunt linguam ejus, & voluerunt erueri oculos ejus, & eum morti tradere. Sed juxta Dei dispensationem malum quod inchoaverant, non perfecerunt*. Odasi ora Giovanni Diacono (b), autore vicino

(b) Rev. Ita.
licor. P. II.
Tom. I.

a questi tempi nelle vite de' Vescovi di Napoli, da me date alla luce. *Conspirantes*, dice egli, *virii iniqui contra Leonem Tertium Romana Sedis Antistitem, comprehenderunt eum. Cujus quum vellent oculos erueri, inter ipsos tumultus, sicut assollet fieri, unus ei oculus paululum est latus*. Quel che è più, il grande ornamento della Francia in questi tempi Alcuino Abbate, in scrivendo al Re Carlo la lettera terzadecima intorno al fatto di Papa Leone, dice, che *Deus compescuit manus impias a pravo voluntatis effectum, volentes caecis mentibus lumen ejus extinguere*. Similmente Notcherò (c) racconta, che alcuni empj tentarono di accecarlo, *sed divino nutu conterriti sunt & retratti, ut nequam quam oculos ejus eruerent*. Finalmente Teodolfo Vescovo di Orleans (d), Scrittore contemporaneo, narra, che a' suoi di v'era chi diceva cavati e miracolosamente restituiti gli occhi al Papa; e chi lo negava, confessando solamente, che il tentativo fu fatto, ma non eseguito. Però risette egli:

(c) Notcherò
trad. in Vita
C. M. l. I.
cap. 58.
(d) Theodolph.
l. 3.
Cap. 6.

Reddita sunt? Mirum est. Mirum est, auferre nequisse.

Est tamen in dubio: hinc mirer, an inde magis.

Dimorava in Paderbona Carlo Magno colla sua Armata, allorchè ebbe avviso della venuta di Papa Leone; ed immediatamente gli spedì all'incontro prima Adelbaldo; o sia Adelboldo Arcivescovo primo di Colonia, e poscia il figliuolo Pippino Re d'Italia con assai Baroni, e molte squadre d'armati. Per dovunque passò il Pontefice nel suo viaggio,

gio, fu accolto da per tutto dal concorso de' popoli, e dalla venerazione e maraviglia d' ognuno; e finalmente ricevuto dal Re Pippino, fu condotto alla Corte del padre. Resta tuttavia un Poemetto, dato alla luce da Arrigo Canisio (a), che tratta dell' arrivo d' esso Papa a Paderbona. Avea il Re Carlo schierato tutto il suo fiorito esercito, per onorare il veggente santo Pastore, ed egli stesso a cavallo gli fu all' incontro. Tutte le schiere al comparire del venerabil Padre prostrate in terra il venerarono; chiedendogli la sua benedizione; e Carlo anch' egli scese da cavallo, dopo profondi inchini l' abbracciò e baciò. Andarono poi unitamente al sacro Tempio a rendere grazie all' Altissimo, indi al palazzo; e ne' molti giorni, che il Papa si trattenne presso quel Monarca, i conviti e le feste furono continue. Senza fallo fra il Papa e il Re si dovette più volte trattare della maniera di gastigare e mettere in dovere i Romani. Fu consultato intorno a questo affare Alcuino da Carlo Magno, siccome ricaviamo dalla di lui lettera undecima, in cui gli dice, che i tempi son pericolosi, e che *nullatenus Capitis* (cioè del Romano Pontefice) *cura omittenda est*. *Leuius est pedes tollere quam caput*. Tuttavia aggiugne: *Componatur pax cum populo, nefando, si fieri potest. Relinquantur aliquantulum mina, ne obdurati fugiant: sed & in spe resurgantur, donec salubri consilio ad pacem revocentur. Tenendum est, quod habetur, ne propter acquisitionem minoris, quod maius est, amittatur. Servetur ovile proprium, ne lupus rapax devastet illud. Ita in alienis sudetur, ut in propriis damnum non patiatur*. Di queste parole volle dedurre il Padre Pagi (b), che Roma in questi tempi non riconosceva nè Imperadore Greco, nè Carlo Magno per suo superiore. Ma da queste medesime Giovan-Giorgio Eccardo (c) dedusse tutto il contrario, con pretendere consigliato Carlo Magno a procedere senza rigore contro i delinquenti Romani, per timore che questi già in rivolta contra il Papa, non si rivoltassero anche contro d' esso Carlo, ed egli per acquistare il *Mene*, cioè per voler punire a tutta giustizia gli offensori del Papa, non perda il *Pile*, cioè il suo Patriziato e dominio in Roma; e per voler riparare i torti fatti ad *Astrui*, cioè al Pontefice, non resti egli privo del *Proprio*, cioè della sua signoria in quell' insigne Ducato; potendosi temere, che i *Lupi rapaci*, cioè i Greci, e il Duca di Benevento confinanti non si prevalessero di tale occasione per occupar Roma; e i Romani troppo aspramente trattati non corressero loro in braccio. Intanto i nemici del Pontefice, siccome aggiugne Anastasio (d), misero a sacco molti poderi di San Pietro, e per giustificare l' esecrabile lor processura, inviarono al Re Carlo una lista di varie infami accuse contra del Papa, tali nondimeno, che di niuna potevano addurre le pruove. Ora dopo essersi fermato per alcune settimane, o mesi col Re Papa Leone, vi-

Eda. Vo. 6.
Anno 778.

(a) Canisius
editio. Belg.
pag. Tom. I.
Part. II.

(b) Pagi
Critic. ad
Annal. Bar.

(c) Eccard.
Rev. Franc.
I. 25. c. 11.

(d) Anastas.
Bibliothec.
in Leon. III.

ERA Volg.
ANNO 777.

fitato quivi e onorato da i Vescovi di quelle parti; e da i fedeli concorrenti da tutti que' paesi, e funtuoamente regalato dal Re e dalla sua Corte: fu risoluto, ch' egli se ne tornasse a Roma, avendo il faggio Monarca prese ben le sue misure, affinchè vi potesse rientrare senza pericolo della sua persona e dignità.

L' accompagnarono nel viaggio, *Adelboldo* Arcivescovo di Colonia, *Arnone* Arcivescovo di Salisburgo, e quattro Vescovi, cioè *Bernardo* di Vormazia, *Azzone* di Frisinga, *Iesse* di Amiens, e *Cuniberto* non si sa di qual Città, siccome ancora *Elmgero*, *Rotegario*, e *Germano* Conti. Per tutte le Città, dove egli passò, fu ricevuto come un Apostolo; e pervenuto che fu nelle vicinanze di Roma nella vigilia di Santo Andrea, tutto il Clero, il Senato, e popolo Romano colla milizia, colle Monache, Diaconesse, e le nobili Matrone, e tutte le scuole de' forestieri, cioè de' Franchi, Frisoni, Sassoni, e Longobardi, gli andarono incontro fino al ponte Milvio, oggidì *Ponte Molle*, e colle bandiere ed insegne, cantando Inni spiritali, e con infinito giubilo il condussero alla Basilica Vaticana, dove egli cantò messa soepne, e tutti presero la Comunione del Corpo e del Sangue del Signore, come si praticava in questi tempi anche per gli Secolari. Nel dì appresso entrò in Roma, e tornò pacificamente ad abitare nel palazzo Lateranense: Da lì a pochi giorni i suddetti Vescovi e Conti, siccome messi del Re Carlo, Patrizio de' Romani (la cui autorità anche di quì risulta) alzarono il lor Tribunale nel Triclinio di Papa Leone; e citati i malfattori, per più d' una settimana attesero a formare il processo. Pasquale e Campolo co i lor seguaci vi comparvero, e nulla avendo che dire, o non potendo provare quel, che dicevano contra del Papa, furono presi, e mandati in esilio in Francia. Così *Anastasio* Bibliotecario; ma noi vedremo, che più tardi accadde la relegazion di costoro. In questa maniera finì per allora l'abbominevole tragedia succeduta in Roma. Nell' anno presente ancora ebbe da faticare il Re Carlo nella Sassonia, e di nuovo una gran moltitudine di quegli abitanti colle mogli e co' figliuoli trasse da quelle contrade, con dividerla per varie altre parti della sua Monarchia. Avevano poi i popoli delle Isole di Maiorica e Minorica, perchè infestati da i Mori d' Affrica, o pure di Spagna, implorato ed anche ottenuto soccorso da Carlo Magno col mettersi sotto la sua protezione e signoria. Tornarono loro addosso in quest' anno i Saraceni (a), e venuti a battaglia coll' esercito Franzese, rimasero sconfitti, e le lor bandiere prese, presentate ad esso Re Carlo, gli servirono di molta consolazione. Ma non pensarono queste allegrezze l' afflizione, ch' egli provò per la perdita di due de' suoi più valorosi e fedeli uffiziali. L' uno d' essi fu *Gervoldo* Prefidente della Baviera, che in una baruffa contro gli Ugni della Pannonia

(a) *Memo-
ires d'Engel-
dismund in
Vit. Car. M.*

nia restò miseramente ucciso (a), ma non invendicato. Imperocchè sembra, che in quest' anno terminasse la guerra con que' Barbari, il paese de' quali restò in potere del Re Carlo, ridotto nondimeno ad una total desolazione, dopo essere periti in sì lungo bellicoso contrasto tutti i nobili di quella nazione, e dopo averne i Franchi asportate le immense ricchezze, che coloro in tanti anni avevano raunate co i lor latrocinj. L' altro suo ufficiale fu *Erico*, o sia *Enrico*; o *Arrigo* Duca, o Marchese del Friuli, personaggio sopra da noi nominato, che in varj cimenti e vittorie s' era dianzi acquistato un gran capitale di gloria. Questi trovandosi nella Liburnia, Provincia situata fra l' Istria e la Dalmazia, i cui popoli s' erano già dati al Re Carlo, e attendendo nella Città di Tarfatica, oggidì Tarfacoz, a regolar quegli affari, da alcuni di que' cittadini ammuniti fu privato di vita. In luogo suo succedette in quella Marca *Cadalo*, di cui parleremo altrove. Conghiettura fu dell' Eccardo (b), e del Padre de Rubcis (c), che questo *Enrico* potesse essere lo stesso, che *Unroco*, o pure padre di *Unroco* Conte, il cui figlio *Everardo* a suo tempo vedremo reggere la Marca del Friuli, ed essere stato padre di *Berengario* Imperadore.

Essa Volp.
anno 799.
(a) Egli-
hardus in
Vit. Caroli
Magni.

(b) Eccard.
Hist.
(c) De Ru-
bis Monu-
ment. Eccl.
Aquisgran.

Anno di CRISTO DCCC. Indizione VIII.

di LEONE III. Papa 6.

di CARLO MAGNO Imperadore I.

di PIPPINO Re d' Italia 20.

DOro essersi sbrigato Carlo Magno dalle lunghe e fastidiose guerre de' Sassoni e degli Unni, rivolse i suoi pensieri all' Italia. Non pareva a lui peranche se non imperfettamente terminata la causa de' persecutori di Papa Leone. Oltre a ciò *Grimoaldo* Duca di Benevento sostenea con vigore l' indipendenza dal Re Carlo, e coll' armi difendeva il suo diritto. Nè voleva finalmente esso Re Carlo lasciare impunita la morte di *Enrico* Duca del Friuli. Venne dunque alla determinazione d' imprendere di nuovo il viaggio d' Italia (d). Dopo Pasqua arrivò alla Città di Tours, accompagnato da *Carlo* e *Pippino* suoi figliuoli; e colla ancora arrivò *Lodovico* il terzo de' suoi figliuoli legittimi. Gli convenne fermarsi quivi per la mala sanità della Regina *Liutgarde* sua moglie, che diede ivi fine al corso di sua vita. Perchè egli non sapeva passarla senza una donna a i fianchi, tenne da lì innanzi l' una dopo l' altra quattro concubine, nominare tutte dall' autor della sua vita *Eginardo*. I Padri Bollandisti, ed altri, considerate tante virtù, e massimamente la Religione di questo gran Principe, hanno sostenuto, che si fatte concubine fossero mogli di coscienza; mogli, come fuol dirsi, della mano sinistra; e però lecite e non contrarie agl' insegnamen-

(d) Anales
Franco-
Anales
Lomb.
Eginard.

ERA Volg.
ANNO 800.

ti della Chiesa, la quale poi solamente nel Concilio di Trento diede un migliore regolamento al sacro contratto del matrimonio. Se ciò ben sussista, ne lascerò io ad altri la decisione. Passò di là il Re Carlo a Magonza, e secondochè abbiamo dagli Annali pubblicati dal Lambecio

(a) *Rerum
Italic. P. II.
Tom. II.*

(a), tenne ivi una gran Dicta, dove espone le ingiurie fatte al Romano Pontefice, e i suoi motivi di passare in Italia, giacchè si godeva la pace in tutta la Monarchia Franzese. Venne dunque l'invitto Re, guidando seco un poderoso esercito, ed arrivato a Ravenna, vi prese ri-

(b) *Egi-
hardus
in Ansal.
Franc.*

posò per sette giorni (b). Continuato di poi il cammino fino ad Ancona, di là spedì il figliuolo Pippino con parte dell'Armata contra del Duca di Benevento, ma senza apparire, che questi facesse per ora impresa alcuna in quelle parti. Venne il Pontefice Leone incontro al Re fino a Nomento, oggi di Lamentana, dodici miglia lungi da Roma, e dopo avere destinato con lui, se ne ritornò a Roma, per riceverlo nel dì seguente con più solennità. Arrivato il Re con tutta la sua Corte, trovò esso Papa, che l'aspettava davanti alla Basilica Vaticana co i Vescovi e col Clero, e fra i sacri Cantici l'introdusse nel sacro Tempio per rendere grazie all'Altissimo. Abbiamo anche dal Monaco Engolismense (c), che andarono fuor di Roma le milizie, le scuole, ed altre

(c) *Monac.
Engolism.
in Vita Ce-
rberi Nigru-
li (d) Ansal.
Bibliothec.
in Lex. III.*

persone ad incontrare il Re vegnente, come altre volte s'era praticato. Segui l'arrivo colla di Carlo Magno nel dì 24. di Novembre (d). Dopo sette giorni rammarisì per ordine suo in San Pietro gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, e tutta la nobiltà sì Franzese, che Romana; e postisi a sedere esso Re, e il Papa, con far anche sedere tutti i suddetti Prelati, stando in piedi gli altri Sacerdoti e nobili: fu intimato l'esame de' reati, che venivano apposti ad esso Papa Leone. Allora tutti i Vescovi ed Abbati concordemente protestarono, che niuno ardiva di chiamare in giudizio il sommo Pontefice; perchè la Sede Apostolica, capo di tutte le Chiese, è bensì Giudice di tutti gli Ecclesiastici, ma essa non è giudicata da alcuno, come sempre s'era praticato in addietro. E il Papa soggiunse, che voleva seguitare il rito de' suoi predecessori. In fatti nel giorno appresso, giacchè niuno compariva, che osasse provar que' pretesi delitti, il Papa davanti a tutta quella grande assemblea, e presente il popolo Romano, salito sull'Ambo-
ne, o sia sul Pulpito, tenendo in mano il Libro de' Santi Vangeli, con chiara voce protestò, che in sua coscienza non sapea d'aver commesso que' falli, de' quali veniva imputato da alcuni de' Romani suoi persecutori, e tal protesta autentico col giuramento. Il che fatto, e canonicamente terminato quel difficil affare, tutto il Clero, intonato il *Te Deum*, diede grazie all'Altissimo, alla Vergine santa, e San Pietro, e a tutti i Santi. Negli Annali pubblicati dal Lambecio, e scritti da autore contemporaneo, abbiamo, che molto ben comparverò in

que-

quell' *Assemblea* gli accusatori del *Papa*; ma conosciuto, che da invidia e malizia procedevano quelle imputazioni, fu risoluto da tutti, che il *Papa* da se stesso si purgasse da que' falsi reati. Leggesi presso il Cardinal Baronio (a) la formula usata in quella congiuntura da esso *Papa Leone*.

Ena Vol.
Anno. 800.

(a) Baron.
in Annal.
Eccles.

Venuto poi il giorno del Natale del Signor nostro, seguì una mutazione di sommo riguardo per *Roma* e per l'Occidente tutto. Cantò il *Papa* secondo il solito messa solenne nella Basilica Vaticana coll' intervento di Carlo Magno, e di un immenso popolo, quando eccoti indirizzarsi esso Pontefice al Re, nel mentre che voleva partirsì, e mettergli sul capo una preziosissima corona, e nello stesso tempo concordemente tutto il clero e popolo intonar la solenne acclamazione, che si ufava nella creazion degl' Imperadori, cioè: *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria*. Tre volte detta fu questa acclamazione, e in tal maniera si vide costituito da tutti il buon Re Carlo Imperador de' Romani; e il Pontefice immediatamente unse coll' Olio santo esso Augusto, e il Re Pippino suo figliuolo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali de' Franchi, ma solamente della coronazione, e delle acclamazioni, e delle lodi suddette: dopo le quali aggiungono, che il *Papa* fu il primo a far riverenza a Carlo, come si costumava con gli antichi Imperadori. *A Pontifice moris antiquorum Principum adoratus est*. Perciò esso Carlo, da lì innanzi lasciò il nome di *Patrizzio*, cominciò ad usar quello d' *Imperador de' Romani*, e di *Augusto*. E quì convien rammentar le parole di Eginardo (b), che di lui scrive: *Romanus natus, propter reparandum, qui nimis conturbatus erat, Ecclesia statum, Via, Caroli ibi totum hyemis tempus protraxit. Quo tempore et Imperatoris et Magni Augusti nomen accepit: quod primo in tantum averfatus est, ut affirmaret, se eo die quamvis precipua festivitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis praeire potuisset*. Benchè Eginardo sia Scrittore di somma autorità per questi tempi, ed affari, pure non ha saputo persuadere nè al Sigonio, nè al Padre Daniello, nè ad altri Storici, che potesse mai seguire una tal funzione senza contezza, anzi con ripugnanza di Carlo Magno, che pur fu Principe sì voglioso di gloria. E se il clero e popolo tutto era preparato per cantare le acclamazioni poco sa riferite: come mai non potè trasparir la notizia di sì gran preparamento e disegno ad esso Monarca? Nè mancano Scrittori antichi, che il tennero ben informato della dignità, che gli si voleva conferire. Giovanni Diacono (c) autore contemporaneo nelle vite de' Vescovi di Napoli lasciò scritto, che *Papa Leone fugiens ad Regem Carolum, spondit ei, si de suis illum defenderet inimicis, Augustali eum Diademate coronaret*. Molto più chiaramente parlano gli

(b) Eginardus in
Vita, Caroli
Magni.

(c) Johann.
Diaconus
Part. II.
Tom. I.
Reg. Ital.

An-

Essa Volg.
Autografo.

Annali del Lambecio e Moissiacensi colle seguenti parole: *Usus est & ipsi Apostolico Leoni, & universis sanctis Patribus, qui in ipso Concilio* (cioè nel Romano poco fa accennato) *seu reliquo Christiano populo, ut ipsum Carolum Regem Francorum IMPERATOREM nominare debuissent, QUI IPSAM ROMAM TENEBA*t, ubi semper *Cæsares sedere soliti erant, seu reliquis sedes, quas ipse per Italiam, seu Galliam, nec non & Germaniam TENEBA*t: quia Deus omnipotens has omnes *Sedes in POTESTATEM EIUS concessit*; ideo iustum eis esse videbatur, ut ipse cum Dei adiutorio, & universo Christiano populo petente ipsum nomen haberet. Quorum petitionem ipse Rex Carolus denegare noluit, sed cum omni humilitate subiectus Deo, & petitioni Sacerdotum, & universi Christiani populi, in ipsa Nativitate Domini nostri Jesu Christi ipsum nomen IMPERATORIS cum consecratione Domini Leonis Papae suscepit. L' Annalista Lambeciano scriveva queste cose ne' medesimi tempi, e però di gran peso è la sua asserzione.

Vo' io immaginando, che molto ben fosse proposto dal Papa e da quel gran confesso al Re Carlo Magno di dichiararlo Imperador de' Romani, ma ch' egli ripugnasse sulle prime, per non disgustare i Greci Imperadori, asserendo appunto Eginardo, che dopo il fatto se l'ebbero molto a male gli Augusti Orientali. *Constantinopolitanis tamen Imperatoribus super hoc indignantibus, magna tulit patientia, vicique magnanimitate, qua eis procul dubio prestantior erat, mistendo ad eos crebras Legationes, & in Epistolis Fratres eos appellando.* Ma il Pontefice Leone dovette concertare col clero e popolo di cogliere inaspettatamente esso Carlo nella solenne funzione del santo Natale; e vedendo poi egli la concordia e risoluzione del Papa e de' Romani, senza più fare resistenza si accomodò al loro volere, ed accettò il nome d'Imperadore. Dissi il nome, colle parole de' Storici suddetti; perciocchè per conto di Roma, e del suo Ducato, gli stessi Annali ci han già fatto sapere, ch' egli anche solamente Patrizio ne era padrone: *Ipsam Romam tenebat.* E come padrone appunto mandò i suoi Messì prima, e poi venne egli a far giustizia contro i calunniatori e persecutori del Papa. Che se talun chiede, che guadagnò allora Carlo Magno in questa mutazione, consistente, come si pretende, in un solo titolo e nome, haffi da rispondere: che fino a questi tempi era stata una prerogativa degl' Imperadori Romani la superiorità d' onore sopra i Re Cristiani di Spagna, Francia, Borgogna, ed Italia. Scrivendo essi Re agli Augusti, davano loro il titolo di *Padre*, e di *Signore*. E i primi Re di Francia, e d' Italia, per giustificare il lor dominio in tante Provincie occupate al Romano Imperio, non ebbero difficoltà di riconoscersi come dipendenti dagl' Imperadori, con averli procacciato da loro il titolo di *Patrizj*. Laonde gli stessi Augusti Greci ritenevano qualche diritto,

Ex. Vol.
Anno Dom.

(a) Theophrastus in
Chrysostom.

ritto, o almeno un possesso d'onore sopra i Re, e Regni, ch'erano stati del Romano Imperio. In oltre fin qui erano stati riguardati come Sovrani di Roma, e il nome loro compariva negli Atti pubblici, come si usò per tanti secoli in addietro. Ora creato Carlo Magno Imperador d'Occidente, veniva a levarsi al Greco Augusto ogni diritto sopra Roma, e l'antica onorificenza nelle contrade Occidentali, perchè trasfusa nel novello Imperador d'Occidente. In fatti da lì innanzi Carlo Magno, per attestato d'Eginardo, non più col titolo di *Padre*, ma con quel di *Fratello* cominciò a scrivere a i Greci Imperadori, siccome divenuto loro eguale nell'altezza del grado, e così ancora ne pubblici Atti di Roma si cominciò a scrivere il di lui nome d'Imperadore. Ecco la cagione, per cui essi Augusti Greci, fino allora rispettati anche in Roma, s'ebbero tanto a male questa novità. E di qui è avere scritto Teofane (a), che ora solamente *in Francorum potestatem Roma cecit*; perchè in addietro avevano i Greci conservato l'alto dominio in Roma, e questo cessò nel costituire Imperador de' Romani il Re Carlo. Per altro i motivi del Romano Pontefice, e del Senato e popolo Romano, per rinovare nella persona di Carlo Magno il Romano Imperio, son chiaramente accennati dagli antichi Scrittori. Non v'era allora Imperadore. Una donna, cioè *Irene*, comandava le feste, e s'intitolava *Imperadrice de' Romani*; Volevo perciò il Papa e i Romani ripigliare l'antico loro diritto, e farsi un Imperadore. E tanto più, perchè i Greci non faceano più alcun bene, anzi si studiavano di far del male a i Romani, ed era ben più nobile e potente de' Greci il Monarca Franzese. Tornava anche in maggior decoro d'essi Romani, che il lor padrone non più usasse l'inferior titolo di *Patrizio*, ed assumesse il nobilissimo e indipendente d'*Imperadore*; con cui veniva parimente ad acquistare una specie di diritto, se non di giurisdizione, almeno di onore sopra i Re e Regni d'Occidente. Per conto poi de' Papi non si può ben discernere, se ne precedenti anni avessero dominio, o qual dominio temporale avessero in Roma. Da qui innanzi bensì chiara cosa è, ch'essi furono Signori temporali della stessa Città, o del suo Ducato, secondo i parti, che dovettero seguire col novello Imperadore; con potestà nondimeno subordinata all'alto dominio degli Augusti Latini, potendo noi molto bene immaginare, che Papa Leone stabilisse tale accordo con Carlo Magno prima di catarlo, e guadagnasse anch'egli dal canto suo, e de' suoi successori. Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a battere moneta col nome lor proprio nell'una parte de' soldi e denari, e nell'altra col nome dell'Imperadore regnante, come si può vedere ne libri pubblicati dal Blanc Franzese, e dagli Abbati Vignoli, e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di Carlo Magno, e de'

Tom. IV.

Ddd

fuo

Ena. Volo. suoi successori in Roma stessa, non lasciandone dubitare l'esempio sopra da noi veduto di Grimoaldo Duca di Benevento.

Anno Eo. Dopo così strepitosa funzione l'Imperador Carlo attese a regular gli affari di Roma, e ripigliò fra gli altri quello de' congiurati, ed offensori di Papa Leone (a). Furono costoro di nuovo esaminati, e secondo le Leggi Romane venne proferita sentenza di morte contra di loro. Ma il misericordioso Pontefice s'interpose in lor favore appresso di Carlo, in guisa che ebbero salva la vita e le membra. Ma perchè non restasse affatto impunita l'enormità del delitto, furono mandati in esilio in Francia. Dal che si vede non sussistere l'asserzione di Anastasio, che li fa esiliati, prima che Carlo Venisse a Roma. Fra l'altre controversie, che si trattarono in questi tempi in Roma alla presenza del nuovo Imperadore, quella eziandio vi fu, che già vedemmo agitata a i tempi del Re Liutprando fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, a cagione di molte Parochie, che il primo pretendeva usurpare alla sua Diocesi dall'altro. L'Ughelli (b) pubblicò un decreto d'esso Carlo Magno, dato *Quarto Nonas Martias, Trigesimotertio, & trigesimoquarto anno Imperii nostri. Actum Roma in Ecclesia Sancti Petri &c.* E' piena di spropositi questa data. Viziato ancora si scorge il titolo, cioè *Kaisers gratia Dei Rex Francorum & Romanorum, atque Longobardorum*. E se così fosse scritto nell'Archivio della Chiesa d'Arezzo, il documento sarebbe falso. Ma forse son da attribuire sì fatti errori al Burali, ovvero alla non ignota trascuraggine dell'Ughelli. Quivi Ariberto Vescovo d'Arezzo ricorre al suddetto Augusto contra di Andrea Vescovo di Siena, querelandosi che teneva occupate molte Chiese, spettanti alla Diocesi Aretina. Rimessa tal causa a Papa Leone, fu deciso in favore d'Ariberto; e Carlo Magno con suo diploma avvalorò maggiormente questa sentenza. Un'altra particolarità degna di gran riguardo abbiamo dagli Annali de' Franchi, cioè, che sul fine del Novembre, e sul principio di Dicembre dell'anno presente, mentre Carlo Magno era in Roma, tornò da Gerusalemme Zacharia Prete, già inviato colla da esso Carlo, conducendo seco due Monaci spediti dal Patriarca di quella Città (c), i quali *benedictionis gratia Claves Sepulcri Domini, ac loci Calvariae cum Vexillo deculerunt* al medesimo Carlo Magno. Si è servito il Cardinale Baronio (d) di questo stesso fatto, per provare, che l'aver i Romani Pontefici inviato a i Re Franchi le Chiavi del Sepolcro di San Pietro, e il Vessillo, non è segno, che il dominio di Roma e del suo Ducato fosse trasferito in quei Re. Ma il dottissimo Cardinale, per non aver potuto vedere a' suoi tempi tante Storie pubblicate di poi, si servì quì d'una pruova, che fa appunto contra di lui. Imperocchè è da sapere, che Carlo Magno mantenne gran corrispondenza con Aronne Califà de' Saraceni, e Ro-

(a) *Ughell.*
Ital. Sacr.
Tom. I.
in Episcop.
Actis.

(c) *Ex-*
alibus
Annal.
Franc.
(d) *Baron.*
Annal. Eccl.

allora anche della Persia. Eginardo (a) attesta, che questo Califa si pregiava più dell'amicizia d'esso Carlo (tanta era la di lui riputazione e potenza), che di quella di tutti gli altri Principi del mondo, e mandò più volte a regalarlo. Carlo Magno, siccome Principe, che stendeva il guardo a tutto quanto potea recar gloria a sè, e vantaggio alla Religione Cristiana, seppe ben profittare del suo credito e della sua amicizia con esso Aronne. Trattò dunque con lui per via di lettere e di Ambasciatori, e gli riuscì di ottenere da lui il dominio della sacra Città di Gerusalemme. Odasi il suddetto Eginardo, che così seguita a dire: *Quatuor Legati ejus (Caroli) quos cum donariis ad sacratissimum Domini ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quae petebantur, fieri permisit, sed etiam sacrum illum ac salutarem Locum, ut illius Potestati adscriberetur, concessit.* Il Poeta Sassone (b) conferma la stessa notizia con dire, che Aronne inviò a Carlo Magno donativi di gemme, oro, vesti, aromati.

Adscribique Locum sanctum Hierosolymotum.

Concessit propria Caroli semper ditiori.

E perchè non si dubiti del dominio ancora della Città di Gerusalemme, odansi gli Annali Loiseliani (c): *Zacharias cum duobus Monachis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarcha Hierosolymitanus ad Regem misit. Qui benedictionis causa Claves Sepulcri Dominici, ac Locum Calvariae, Claves etiam Civitatis & Montis cum Vexillo detulerunt.* Altrettanto si legge nella vita di Carlo Magno d'autore incerto (d), e in quella del Monaco Engolismense (e), negli Annali Bertiniani (f), di Metz (g) &c. Veggasi dunque, che significasse in tali casi l'inviare il Vessillo. L'acquisto fatto nella forma suddetta da Carlo Magno della Città di Gerusalemme, servì di fondamento al favoloso ed antico Romanzo di Turpino per ispacciare, ch'esso Imperadore si portò in Oriente, vi conquistò la santa Città, andò a Costantinopoli, e fece altre prodezze: tutte favole, che poi il Dandolo, ed assai altri Storici a man baciata, come verità contanti accolsero, ma che oggi non hanno più spaccio. Io mi dispenserò da qui innanzi dal riferir gli anni de' Greci Imperadori; perchè essi in Italia non fecero più gran figura, e solamente andarono ritenendo il dominio in Napoli, ed in alcune altre Città della Calabria. Finalmente non vo' lasciar di dire, che da una pergamena, citata dal Fiorentini (h) apparisce, essere stato in quell'anno Duca, cioè Governatore, in Lucca Wicberamo, ma senza saperli, se la sua autorità si stendesse sopra l'altre Città della Toscana.

Era Vegg.
Anno 800.
(a) Eginard.
in V. C. M.

(b) Poeta
Saxon.
apud
Du-Che.
Tom. II.
Ret. Franc.

(c) Annal.
Loisel.
ad
Ann. 800.

(d) Anonymus
in Vita
Carol. M.
(e) Monach.
Engolism.
(f) Annal.
Bertiniani.
(g) Annal.
Metzenses.

(h) Florentini
Mss.
de Marchi
lib. 3.

Sta. Vol.
Anno 101.

Anno di CRISTO DCCCX. Indizione IX.
di LEONE III. Papa 7.
di CARLO MAGNO Imperadore 2.
di PIPPINO Re d'Italia 21.

[a] Egineh
in Anual.
Fran.

[b] Re. Ita-
licar. P. II.
Tom. I.

DAPPOICHE' Carlo Imperadore ebbe dato buon festo al governo e agli affari di Roma, del Papa, e di tutta l'Italia, e non solamente a quei del pubblico, ma anche a quei degli Ecclesiastici, e de' privati, con trattenerli apposta per tutto il verno in Roma, dove sappiamo, ch'egli fece fabbricare (è incerto il tempo) un magnifico palazzo per la sua persona, ed anche fece de' ricchi presenti alla Chiesa di San Pietro, e all'altrè di Roma; e dopo aver quivi celebrata la santa Pasqua, si mise in viaggio per tornarsene in Francia. Nello stesso tempo (a) anche in quest'anno ordinò a Pippino Re d'Italia suo figliuolo di portar la guerra nel Ducato Beneventano contra di Grimoaldo, del che fra poco ragioneremo. Venne l'Augusto Carlo a Spoleti, e quivi si trovava l'ultimo dì d'Aprile, quando si fece sentire una terribile scossa di tremuoto, che rovinò molte Città d'Italia, e fece cadere la maggior parte del tetto della Basilica di San Paolo fuori di Roma. Da Spoleti passò egli a Ravenna, dove si fermò per alcuni giorni, e di là portossi a Pavia. Stando quivi, applicato secondo il suo costume a stabilire il buon governo de' popoli, e a recidere gli abusi introdotti, formò, e pubblicò alcuni Capitolari, o vogliam dire Leggi, che servissero da lì innanzi al Regno d'Italia, come Giunte al Codice delle Leggi Longobardiche. Leggonsi queste in esso Codice, e presso il Baluzio. Alcune poche di più ne ho io (b) dato, ed insieme la Prefazione alle medesime, dove egli s'intitola: *Carolus divino nutu coronatus, Romanorum regens Imperium, Serenissimus Augustus, omnibus Ducibus, Comitibus, Castaldis, seu iunctis Reipublice per Provinciam Italia a nostra mansuetudine propositis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCX. Inditione IX. anno vero Regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consulatus autem nostri Primo.* Dal che, e da altri tempi, si vede, che cominciò allora ad usarsi con frequenza l'Era nostra Volgare. Fece egli anche menzione dell'anno primo del Consolato, per imitar gl'Imperadori Greci, che gran tempo ritennero il rito di annoverar gli anni del perpetuo lor Consolato. Uso era allora, che ne i casi particolari, a quali non avessero provveduto le Leggi Longobardiche, si ricorreva al Re per intenderne la sua mente e volontà. Erano perciò restate indecise molte cause in addietro: motivo per conseguente al saggio Imperadore di provvedere per l'avvenire colla giunta di nuove Leggi, *ut necessaria, quae Legi defuerant, supplerentur, & in rebus dubiis non quorundam su-* di.

dicum arbitrio; sed nostra Regia auctoritatis sententia prevaleret. Stando in Pavia, ricevette l'Augusto Carlo l'avviso, che i Legati di *Aronne Re di Persia*, a lui indizzati, erano giunti a Pisa, e fra gli altri donativi veniva ancora un Elefante, cosa troppo forestiera in Occidente. Diede loro di poi udienza fra Vercelli ed Ivrea; e solennizzata in quest'ultima Città la Festa di San Giovanni Batista, passò di poi in Francia. Erano già due anni, che *Lodovico Re d'Aquitania* trineggia con forte assedio, o blocco, la Città di Barcellona; perchè Zaddo Saraceno dopo aver fatto negli anni addietro omaggio di quella Città a Carlo Magno, allorchè Lodovico entrò coll'armi in Catalogna, si scoprì manco di parola, e non fedele, anzi nemico. La fame era a dismisura cresciuta nella Città, e venuti meno i più de' difensori. Però disperato Zaddo, perchè non soccorfo gli veniva da Cordova, si appigliò al partito d'andare egli stesso a cercar soccorfo dagli altri Mori di Spagna. Ma uscito di notte non poté sì cautamente passare pel campo de' Franzesi, che non fosse scoperto e preso, e condotto al Re Lodovico. Fu con più vigore da lì innanzi continuato l'assedio, tantochè fu stretta quella nobil Città alla resa, e v'entrò trionfante il Re Lodovico. Truovasi descritta questa gloriosa impresa diffusamente dall'autore Anonimo della vita di Lodovico Pio (a), e similmente da Ermoldo Nigello (b) autore contemporaneo, nel suo Poema da me dato alla luce. Se crediamo al primo, il Saraceno Zaddo si partì da Barcellona per andare a trovare il Re Lodovico a Narbona, ed implorare la di lui misericordia. Sembra ben più probabile, come ha il suddetto Ermoldo, ch'egli andasse a cercar soccorsi dal Sultano di Cordova; perchè se avesse pensato di rendersi a i Franzesi, facile gli sarebbe riuscito di ottenere un passaporto. Scorgesi in altri punti di Storia e di Cronologia, disetto il suddetto Anonimo. In Italia ancora fu posto l'assedio alla Città di Rieti dall' esercito Franzese, e combattuta con tal vigore, che venne in potere del Re Pippino (c), insieme con tutte le Castella da essa dipendenti. La misera Città data fu barbaramente alle fiamme, e Roselmo Governorator d'essa incatenato inviato in Francia all'Imperadore. Ma negli Annali di Metz, di San Bertino, e in altri, in vece di Rieti sta scritto *Theate*, cioè la Città di Chieti, a cui toccò questa sciagura. In fatti è scorretto nell'edizione del Du-Chesne il testo d'Eginardo. Rieti era Città del Ducato di Spoleti, nè alcuno scrive, ch'essa si fosse ribellata per darsi a Grimoaldo Duca di Benevento. Oltre a ciò abbiamo da Erchemperto (d), che continuando la guerra fra il Re Pippino e Grimoaldo, *tellures Theatensium et Urbes a dominio Beneventanorum subiectae sunt, quae in praesens.* Nel medesimo giorno furono di poi presentati a Carlo Magno il Saraceno Zaddo, già padrone di Barcellona, e Roselmo Governatore di Chieti, ed amendue mandati in esilio.

ESA. Vols.
Anno 754.

(a) l'it. Lodovici Pii Tom. II.
Rer. Franc.
(b) Ermoldi lib. I. Carm. P. II. T. II.
Rer. Italip.

(c) Eginardus in Annal.

(d) Erchempertus Hist. Princip. Longobard. P. I. T. II.
Rer. Italip.

Al

See Voto
Anno 801

(a) Antiqu.
Ital. Diss.
vol. 67.

(b) Chron.
gis.
Farsensis
P. II. T. II.
Rer. Ital.

(c) Antiqu.
Ital.
Diss. 7.
de Comit.
Palat.
(d) Antiqu.
Ital.
Diss. 7.
de Comit.
Palat.

Al presente anno appartiene un Giudicato in favore dell'insigne Monistero di Farfa; di cui è fatta menzione nelle memorie da me pubblicate (a). Trovavasi il Re Pippino in un luogo appellato Cancellò, spettante al Ducato di Spoleti, Anno Karoli & Pippini XXVII. & XXI. Mense Augusto. Fatto ricorso a lui per aver giustizia, Ebroardo Conte del Palazzo, d'ordine suo decise la controversia, risedendo con lui Adelfo Vescovo. Da un'altra carta d'essa Badia di Farfa, scritta sub die XI. Mensis Maii, Indict. IX. Anno Deo propitio Domini Karoli & filii eius Pippini, XXVII. & XX. in diebus illis, quando Dominus Karolus ad Imperium coronatus, apparisce, che nel Ducato di Spoleti veniva esercitata giurisdizione per Halaboh Abbacem & Missum Domini Pippini Regis. Dalla Cronica Farsense (b) parimente si vede, che Mancione Abbate, ed altri messi, erano stati inviati dal Re Pippino per giudicare, quando di una lite vertente fra i Monaci di Farfa, e Guinigiſo Duca di Spoleti. Tenuto fu il Placito nella stessa Città di Spoleti, e sentenziato contra del Duca in favore del Monistero; Pertanto cominciò quì ad apparire il grado di Conte del Palazzo, o pure del sacro Palazzo in Italia; grado sommamente riguardevole, perchè a lui devolvevano in ultima istanza, e nelle appellazioni le cause difficili del Regno tutto d'Italia; ed allorchè egli si trovava per le Città e Provincie del Regno Italico, godeva l'autorità di giudicare anche de' Conti, Marchesi, e Duchi. Non ho io saputo scoprire in Italia un Conte del Palazzo più antico di questo Ebroardo (c) a riserva di Echerigo Conte del Palazzo, che si trova mentovato in una pergamena di Pistoia (d) da me altrove rapportata, dove è citata Reclamatio semper Domini Pippini Regis facta ad Paulinum (Patriarca d'Aquileia) Arnnonem (Arcivescovo di Salzburg) Fardulfum Abbacem (di San Dionisio di Parigi) & Echerigum Comitem Palatii, vel reliquos loco eorum, qui tunc hic in Italia missi fuerunt &c. Essendo, siccome diremo, mancato di vita San Paolino Patriarca nell'anno seguente, s'intende, che questo Echerigo dovette esercitar la carica di Conte del Palazzo, prima che venisse Ebroardo. De i messi spediti o da i Re, o dagli Imperadori a far giustizia pel Regno d'Italia, parleremo più abbasso. Intanto da questi Placiti e Giudicati abbiamo una chiara pruova, che il Sovrano di Spoleti e del suo Ducato erano allora Pippino Re d'Italia, e Carlo Magno Imperadore suo padre; e non apparisce, che in quelle parti esercitasse giurisdizione alcuna nè pure subordinata il Romano Pontefice. Quel solo, che merita osservazione si è, che nella maggior parte delle carte Farsensi scritte in questi tempi si veggono segnati gli anni di Carlo Imperadore, e di Pippino Re, colla giunta talvolta degli anni del Duca di Spoleti. In altre poi s'incontrano i nomi di Carlo, e di Papa Leone. Ma chi potesse vedere interi quegli Atti, troverebbe essere le prime

formate da i Notai nel Ducato di Spoleti, e le seconde in Viterbo, e in altri luoghi del Ducato Romano, sottoposti al Pontefice. E perciò che anche negli strumenti dello stesso Ducato Romano si mirano segnati prima gli anni di Carlo Imperadore, come appunto uno Fariense scrisse in quest'anno si vede segnato *Regnante Domino nostro Piissimo perpetuo, & a Deo coronato Karolo Magno Imperatore, Anno Imperii eius Primo, seu O. Domini nostro Leone Summo Pontifice, & universalis Papa, Anno VI. Mense Junio, Indizione IX.* questo ancora concorre a farci intendere, chi fosse il Sovrano di Roma in que' tempi. Praticavasi lo stesso da i Duchi di Spoleti; nè si può mettere in dubbio, che la sovranità su quel Ducato non fosse allora annessa a i Re d'Italia. Riferiscono i Padri Cointe (a), e Pagi (b) al presente anno la vittoria riportata da Papa Leone e da Carlo Magno presso la Città d'Ansidonia nella Toscana, occupata dagl' Infedeli, essendo loro miracolosamente riuscito di sconfiggere que' Barbari, con distruggere poi quella Città, situata verso Orbitello. Pressò sede a questo racconto anche il Padre Berroni (c) nella Corografia de' secoli bassi. L'Ughelli con pubblicare il diploma dato da esso Papa, ed Imperadore, quegli fu, che dopo il Volterrano c'insegnò questa notizia. Ma è da stupire, come uomini dotti, e sperti nella critica, non abbiano conosciuto, che quel documento da capo a piedi è un' impostura, nè merita d'aver luogo nelle purgate Istorie. Però, anche senza addurre il non dirsi parola di questa battaglia, e vittoria, e tanto più di vittoria miracolosa, dagli Storici contemporanei, narranti tante altre minuzie de' fatti di Carlo Magno: basta leggere quel diploma, per rigettarne subito il racconto. In questi tempi per attestato di Giovanni Diacono (d), era Console, o sia Duca di Napoli Teofilatto, marito di Euprassia, figliuola del precedente Duca e Vescovo di Napoli Stefano.

(a) Cointe
in *Annal.*
Eccles.
(b) Pagi
in *Crit. Bar.*

(c) Berroni
Corogr.
Tom. X.
Ret. Italia.

(d) Johann.
Disc. in Vat.
Episcop.
Nepol.
Part. II.
Tom. II.
Ret. Italia.

Anno di CRISTO DCCCII. Indizione X.

di LEONE III. Papa 8.

di CARLO MAGNO Imperadore 3.

di PIPPINO Re d'Italia 22.

CONTINUAVA l'Imperadrice Irene nel governo dell'Imperio Orientale, ma con sentire il Trono, che le traballava sotto a' piedi. Più d'uno v'era, che aspirava all'Imperio; e facea de' maneggi per questo; e principalmente Acizio, e Staurazio Patrizj emuli lavoravano forte sott'acqua; per compiere questo disegno, ciascuno in proprio vantaggio. Irene, per cattivarsi la benevolenza del popolo, gli avea rimesso nel precedente anno alcuni tributi. Tuttavia non fidandosi dell'istabilità d'esso popolo, e paventando le minie segrete de' concorrenti al soglio Imperiale, determinò di appoggiarsi a Carlo Magno, la cui

ripu-

Res. Viti.
Annales
(a) Annales
Franco.
Boschani
Eggenhard.
in Annales
Franco.

(b) Theoph.
in Chronog.

(c) Zonar.
in Annales.

reputazione, e possanza faceva grande strepito anche in Oriente. Per tanto gli spedì per suo Ambasciatore *Leone Spasario* (a), con ordine di stabilir pace fra i Greci e Franchi, non ostante il disgusto provato per la dignità Imperiale a lui conferita. Ricevuta che fu l'ambasciata, e rispedito l'Ambasciatore, anche l'Augusto Carlo inviò a Costantinopoli i suoi Legati, cioè *Jesse Vescovo d'Amiens*, ed *Elingaudo Conte*, per trattare con essa Imperadrice. Teofane (b) scrive, che v'andarono anche gli Apocrisarij di *Papa Leone*. Dal medesimo Storico, e da *Zonara* (c), viene spiegato il motivo di tale spedizione, cioè che Carlo Magno, e il Papa, erano dietro a fare un bellissimo colpo, consistente nello stringere matrimonio fra esso Imperador d'Occidente, ed Irene Imperadrice d'Oriente, con che si sarebbero riuniti i due già divisi Imperj. Se questo glorioso disegno fosse vero, o pure una voce disseminata da chi atterrà l'Imperadrice, per renderla odiola presso a i Greci; e se ella stessa fosse la prima a farne proposizione a Carlo Magno, o pure ne nascesse l'idea in mente del Papa; o di Carlo, al qual fine mandassero i loro Legati in Oriente, noi non sappiamo dire. La verità si è, che scoperto questo trattato, al quale scrivono, che Irene aderiva, ma con disapprovazione de' i superbi Greci, o pure sparsane voce da chi macchinava di salire sul trono: questo loro non poco per ragionare, o accelerar la rovina d'essa Imperadrice. Si studiava *Aezio Patrizio* di promuover *Leone* suo fratello; ma fu più scalero o fortunato *Niceforo Patrizio*, e Logoteta Generale, che tirati nel suo partito molti nobili, e una parte del popolo, si fece proclamare Imperadore. Rinferò nel Palazzo Irene, ed appresso con finite insinghe o promesse tanto fece, che le cavò di bocca il luogo, dov' erano i tesori; poscia per ricompensa la mandò in esilio in un Monistero di Lesbo, oggi di Mezelino, dove custodirla dalle guardie, e riconoscendo dalla mano di Dio questo per un castigo de' suoi peccati, nell'anno seguente diede fine a i suoi giorni. Presenti a questa Tragedia, succeduta nel dì ultimo di Ottobre, furono gli Ambasciatori di Carlo Magno, i quali poi seguitarono a trattenersi in Costantinopoli, finchè videro quietati i tumori, e poterono ottenere udienza dal novello Imperadore, della cui avarizia, infedeltà, empietà, e tirannia parla assai francamente nella sua Storia Teofane.

Continuava intanto la guerra fra il Re *Pippino*, e *Grimaldo Duca di Benevento*. Racconta *Erchemperto* (d), che fra questi due Principi, siccome giovani ed animosi contendue, passava una terribil gara; ed ognun d'essi con vigore sosteneva il suo punto. Più volte Pippino spedì Ambasciatori all'altro, con fargli sapere, che siccome *Arigiso* Duca padre di lui era stato suggerito al Re *Desiderio*, nella stessa guisa pretendea, che *Grimaldo* fosse suggerito a lui. Rispondeva *Grimaldo* a

Li.

(d) Erchem-
perto Hist.
Langobard.
P. I. T. II.
Res. Ital.

*Liber & ingenuus sum natus utroque parente ;
Semper ero liber , credo , tuente Deo .*

Exa Volg.
Annal. Eccl.

A tali risposte montava Pippino in collera , e con quante forze poteva , di tanto in tanto passava a fargli guerra . Ma Grimoaldo non si perdeva di coraggio . Nè a lui mancavano buone truppe , e delle ben guernite Fortezze ; e però si rideva di lui . Tuttavia abbiamo dagli Annali de' Franchi , che in quest' anno riuscì al Re Pippino di prendere la Città d' *Ortona* nell' *Abbruzzo* (a) . Con lungo assedio ancora forzò la Città di *Lucera* , o *Nocera* in *Puglia* a renderli , e vi mise guarnigione *Franzese* , con darne la guardia a *Guinigiso Duca di Spolei* . Grimoaldo , che non dormiva , da che seppe , che Pippino avea ricondotto a quartiere l' esercito suo , venne colle sue brigate sotto la medesima Città di *Lucera* , e dopo averla stretta con assedio per alcun tempo , finalmente se ne impadronì . Così cadde nelle mani di lui lo stesso *Duca Guinigiso* , il quale s' era infermato durante l' assedio , e fu da lui trattato con tutta onorevolezza . Accadde in quest' anno una scandalosa iniquità , di cui lasciarono memoria gli *Annali de' Veneziani* . Era stato eletto Vescovo di *Olivola Castello* (oggi parte della Città di *Venezia*) *Cristoforo* , uomo Greco , col favore di *Giovanni Doge di Venezia* , e per raccomandazione di *Niceforo Imperadore* . Ma essendo in discordia i *Tribuni di Venezia* col *Doge* , scrissero a *Giovanni Patriarca di Grado* , pregandolo di non volerlo consecrare . Non solo il Patriarca gli negò la consecrazione , ma lo scomunicò . A questo avviso andò sì mattamente nelle furie il *Doge Giovanni* , che preso seco *Maurizio Doge suo figliuolo* , con una squadra di navi e di armati volò contro la *Terra di Grado* , ed entratovi senza resistenza , e trovato il Patriarca fuggito sopra la Torre , da quella il precipitò al basso . Il *Sabellico* (b) , e *Pietro Giustiniano* , scrivono , essere proceduta l' uccisione del Patriarca , perchè egli avea ripreso i *Dog*i suddetti a cagione di molte loro iniquità . Rapporta il *Cardinal Baronio* (c) una lettera scritta da *San Paolino Patriarca di Aquileia* a *Carlo Magno* , in cui gli dà avviso d' aver celebrato un Concilio in *Altino* . E poscia soggiugne : *De Sacerdotibus autem plagis impositis , semique vivis relictis , vel certo diabolico fervescere furore , per ejus satellites interemptis , non meum , sed vestre definitionis erit judicium &c. Egrederetur , si placer , una de hac re per universam Regni vestri late diffusam Monarchiam decretalis sententia ultio &c.* Crede esso Eminentissimo Annalista , che *San Paolino* implorasse il braccio di *Carlo Magno* , per punire il sacrilego misfatto de' *Dog*i di *Venezia* . Ma è da osservare , che secondo gli *Annali del Lambecio* (d) , e di *Fulda* (e) , e di *Ermanno Contratto* (f) , e per confessione dello stesso *Baronio* , in quest' anno , e non già nell' 804 . fu chiamato da Dio a miglior vita il tanto Patriarca *Paolino* . Ed essendo seguita , per quanto s' ha dal *Ca-*

(a) *Annal. Franc. Montensis, Eginhardus in Annal. Franc.*

(b) *Sabellicus Emend. S. l. 9.*

(c) *Bar. in Annal. Eccl.*

(d) *Lambecius in Annal. Francor.*

(e) *Annal. Francor. Fuldenfer.*

(f) *Ermannus Contrattus in Chr.*

Tom. IV.

Ecc

len-

San Vito
Anno 502.

lendario Aquileiese, la di lui morte nel dì 11. di Gennaio, non si può tal notizia accordare coll'elezione del Vescovo d'Olivola; per quanto si dice, a raccomandazione di Niceforo Imperadore, che appena due mesi prima aveva occupato l'Imperio d'Oriente. Oltre di che non essendo l'Isola e il Patriarca di Grado sotto la giurisdizione di Carlo Magno, è da vedere, come San Paolino ricorresse a lui pel castigo de' malfattori. Ed egli parla di Sacerdoti feriti o uccisi, e non già di un Vescovo e Patriarca. Però non sono ben chiare le circostanze di quell'orrido, e indubitato fatto, che portò poi seco un grave sconcerto nella Repubblica Veneziana. Per altro nella morte di San Paolino mancò all'Italia un singolare ornamento; perchè egli non meno colla sua letteratura, che per le sue insigni virtù faceva in Italia quella gloriosa figura, che allora anche Alcuino suo amicissimo faceva in Francia. Ed è ben da maravigliarsi, come il Cardinal Baronio non inserisse nel Martirologio Romano questo insigne personaggio, quando ivi ha dato luogo ad altri in merito a lui molto inferiori. Più ancora è da dolersi, perchè in que' tempi, ne' quali la Francia, la Germania, e l'Inghilterra ebbe tanti Scrittori delle vite di varj Vescovi, Abbati, ed altri riguardevoli per le loro virtù, niuno in Italia prendesse a scrivere quella del suddetto Patriarca, e che sieno restate in obbligo le vite d'altri personaggi Italiani, distinti per le loro bell'Opere, dovendosi credere, che ne pure all'Italia mancassero allora de' sacri Vescovi, e degli altri Ecclesiastici, e Secolari di rara pietà.

Anno di CRISTO DCCCIII. Indizione XII.
di LEONE III. Papa 9.
di CARLO MAGNO Imperadore 4.
di PIPPINO Re d'Italia 23.

(a) Annali
Francia.
Niceforo.
Eginardo.
in Annal.
Francia.

SPREMITI da Niceforo Imperadore de' Greci tornarono quest'anno in Italia, e in Francia gli Ambasciatori di Carlo Magno, conducendo seco quei di Niceforo (a), cioè Michele Vescovo, Pietro Abbate, o Callisto Candidato. Si presentarono questi a Carlo, che dimorava allora nella Regal Villa di Salz in Franconia, e con esso lui conchiusero un trattato di pace; dopo di che per la via di Roma se ne tornarono a Costantinopoli. Le condizioni di questa pace non le scrivono gli Storici; tuttavia si apporrà al vero, chi crederà conchiuso fra loro un accordo coll'*uti possideris*. Con che venne Niceforo ad assicurarsi nel dominio della Sicilia; e delle Città, che già restavano nella Calabria, e ne' suoi diritti sopra Napoli, Gaeta, ed Amalfi; e all'incontro Roma col Ducato Romano, e tutto il Regno de' Longobardi, o sia d'Italia, restarono sottoposti alla signoria di Carlo Magno con gli altri

altri Regni o da lui acquistati, o già dipendenti dalla corona di Francia. Per conto della Città di Venezia, e dell'altre maritime della Dalmazia, è da ascoltare Andrea Dandolo (a), che così scrive: *In hoc fœdere (tra Carlo Magno e Niceforo), seu decreto nominatim firmatum est, quod Venetie Urbes & maritimæ Civitates Dalmatiae, quæ in devotione Imperii (cioè del Greco) illibatae persistereant, ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari, invadi, nec minorari; & quod Veneti possessionibus, libertatibus, & immunitatibus, quas soliti sunt habere in Italico Regno, libero perfruantur.* In fatti è fuor di disputa, che la Città di Venezia colle Isole adiacenti restò esclusa dal Regno d' Italia, nè Carlo Magno, nè Pippino suo figliuolo v' ebbero dominio. Sappiamo in oltre da Eginardo (b), che esso Carlo Augusto abbracciò sotto la sua signoria *Histriam quoque & Liburniam atque Delmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus, Constantinopolitanum Imperatorem habere permisse.* Era prigioniero Guinigiso Duca di Spoleti, siccome dicemmo. Grimoaldo Duca di Benevento, che cercava tutte le vie di placare il Re Pippino, rimise quest' anno con tutto garbo in libertà esso Guinigiso; e di ciò fanno memoria gli Annali de' Franchi. Intanto era stato eletto Patriarca di Grado Fortunato da Trieste, parente dell' ucciso Patriarca Giovanni. Rapporta il Dandolo la Bolla di Papa Leone, che oltre all' approvare la di lui elezione, gli manda ancora il pallio. Essà Bolla è data XII. Kal. Aprilis per manus Eustachii Primicerii sanctæ Sedis Apostolicæ. Imperante Dnmo nostro Carolo, piissimo perpetuo Augusto, a Deo coronato, magno & pacifico Imperatore anno III. Indiſt. XI. e per conseguente in quest' anno. La data è appunto a tenore del Formulario usato sotto gl' Imperadori Greci. Poco nondimeno stette fermo nella sua sede questo Patriarca. Perciocchè non potendo digerire l' iniquità commessa contra del suo predecessore e parente, cominciò a tramare con alcuni de' principali Veneziani una congiura contra de' i Dogi di Venezia. Ma questa scoperta, temendo egli della vita, se ne fuggì da Grado, e ricoverossi sotto la protezione di Carlo Magno, con andare a trovarlo alla Villa di Salz, o sia di Sala, e portargli fra gli altri regali alcune insigni Reliquie di Santi. Negli Annali di Metz (c) si legge: *Venis quoque Fortunatus Patriarcha de Græcis, offerens secum super cetera dona duas portas eburneas, mirifico opere sculptas.* Egli è detto Patriarca veggente da i Greci non per altro, se non perchè Grado era tuttavia sotto la giurisdizione de' Greci. Complici della congiura suddetta erano Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio, ed altri nobili Veneziani, i quali vedendo svelato il lor disegno, prefero la fuga, e si ritirarono a Trivigi, Città del Regno d' Italia, come in luogo di sicurezza. Ottenne il suddetto Patriarca

Ead. Voly. Ann. o. Bol.

(a) Dandel. in Chronic. Tom. XII. Rer. Ital.

(b) Eginardus in Vita Caroli Magni.

(c) Annales Franco. Metenses.

ERA VOLG.
ANNO 801
(a) Ughell.
Ital. Sac.
Tom. VIII.

Fortunato da Carlo Magno un Privilegio, che si legge presso il Dandolo, e vien' anche rapportato dall' Ughelli (a). La sua data è *Idus Augusti in sacro Palatio nostro anno XXXIII. Regni nostri in Francia, XXVIII. in Italia, & Imperii III.* cioè nell'anno presente. In vece di sacro il Padre Cointe giudiciosamente conghietturò, che ivi fosse scritto in *Salz Palatio nostro*. In esso diploma vien ricevuto da Carlo Magno sotto la sua protezione *Fortunatus Gradenfis Patriarcha, Sedis sancti Marci Evangelista, & sancti Hermacore Episcopus*, e in oltre tutti i suoi servi e coloni, *qui in terris suis commanent in Istria, Romandiola, seu in Longobardia*. Ecco come quella parte dell' Emilia e Flaminia, che formava l' Elarcato di Ravenna, cominciò ad appellarsi *Romandiola*. Vedemmo di sopra ordinato da Carlo Magno, o pur da

(b) Rivin.
Ital. P. II.
Tom. I.
Pag. 123.

Pippino fra le Leggi Longobardiche (b), *de fugacibus, qui in partibus Beneventi, & Spoleti, seu Romania, vel Pentapoli confugium faciunt, ut reddantur*. Dal nome di Romania e di Romandiola si formarono i nomi volgari di Romagna e Romagnola. Eruditamente osservò il Padre

(c) Mabill.
Annal. Be-
nedict. ad
Ann. 799.

Mabillone (c), che trovandosi in questi tempi Abbate del Monistero Mediano, o sia di *Moyens Moutiers* nella Provincia del Berry in Francia un *Fortunato Vescovo*, questi sia stato Fortunato Patriarca di Grado, ricorso alla protezione di Carlo Magno, che dovette provvederlo di quel beneficio per suo sostentamento. E tanto più, perchè vedremo, che Papa Leone in iscrivendo a Carlo Magno la lettera Undecima, e parlando del medesimo Patriarca Fortunato, dice: *neque de partibus Francia, ubi cum beneficia stis*. Solamente non sussiste, che di quel Monistero fosse egli eletto Abbate nell'anno 799. come sospettò il suddetto Padre Mabillone, perchè Fortunato solamente passò in Francia nell'anno presente.

(d) Poeta
Saxonis An-
nal. Franc.

Secondo il Poeta Saffone (d), questo fu l'anno, in cui dopo sì lunghe rivoluzioni e guerre fu data la pace alla Sassonia. Altri Annali ne parlano all'anno seguente. Concorsero assaiissimi della nobiltà Saffone alla Villa di Salz, dove soggiornava l' Augusto Carlo, e quivi a lui tutti si sottomisero, con promessa di abbandonare affatto in Paganesimo, e di abbracciare la santa Religione di Cristo. Niun tributo imposè loro l' Imperadore; ma solamente l'obbligo di pagar le decime per alimento del Clero, e di ubbidire a i Conti, o sia a i Giudici e Meffi, ch' egli invierebbe al loro governo, vivendo nulladimeno colle proprie Leggi. Abbiamo ancora dagli Annali di Metz, che venuto Carlo Magno a Ratisbona, colà se gli presentò *Zodane* uno de' Principi della Pannonia nominato di sopra, e si sottomise al di lui imperio: il che servì d' esempio ad altri Unni della Pannonia, e ad alcuni Schiavoni, per fare lo stesso. Si sa, che Carlo anche in quest'anno spedì l' esercito suo nella Pannonia, e che vi dovette far delle nuove conquiste col-

Esa Volg.
Anno 803.

colla desolazione di tutte quelle contrade. Dopo avere *Anselmo* Abbate del Monistero di Nonantola nel territorio di Modena tenuto quel governo per lo spazio di cinquanta anni, come s'ha dalla sua vita scritta da un Monaco, che sembra vicino a que' tempi, e pubblicata dall' Ughelli (a), e dal Mabillone (b), terminò in quest' anno la carriera delle sue fatiche con odore di santità, e per Santo appunto è tuttavia venerato nella Diocesi di Nonantola. Fondò egli oltre a questo altri Monisterj, di modo che sotto di lui si contavano *MCXLIV. Monachi*, *excepis parvulis, & pulsantibus, qui non constringebantur ad Regulam*, cioè non computati nel suddetto numero de' Monaci i Fanciulli, che si allevavano nelle lettere e nella pietà in esso Monistero, siccome nè pure i Novizzj, chiamati *Pulsantes* o dall' esame, che lor si faceva a guisa de' Medici toccanti il pollo, o pure dal pregare, ch' essi faceano per venire ammessi all' abito e alla professione monastica. Fu il Monistero di Nonantola uno de' più insigni e ricchi d' Italia: di maniera che crebbe a poco a poco una nobil Terra appresso il Monistero, che dura anche oggidì. Ebbero gli Abbati giurisdizion temporale e spirituale sopra varie Ville. Cessò la temporale, ma si conserva tuttavia la spirituale, godendo quel Monistero la sua particolar Diocesi, e copiose rendite. Gregorio Monaco, che scrisse l' anno 1092. la Cronica del Monistero di Farfa, da me data alla luce (c), ci avvertì, essere salito in tanto credito esso nobilissimo Monistero di Farfa sì nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto Regno (d' Italia) non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantula*. Tali parole copìo questo Monaco da Ugo Abbate Farfense, che visse nel precedente secolo, e scrisse *de destructione Monasterii Farfensis*. Questo Opuscolo l' ho io pubblicato (d) di poi. Ma le troppe ricchezze, siccome vedremo, fecero guerra allo stesso Monistero Nonantolano, laonde a guisa di tant' altri fu ingoiato dagli antichi cacciatori di benefizj o Ecclesiastici, o Secolari: costume, o abuso, cominciato anche prima di questo secolo in Francia, e solamente in questo introdotto in Italia. Oggidì è Abbate Comendatario d' essa Badia Nonantolana l' Eminentissimo Cardinale *Alessandro Albani*, e la Chiesa è ufiziata da alquanti Monaci Cisterciensi, sostituiti a i Benedettini neri, che da gran tempo prima aveano cessato di abitarvi. A Santo Anselmo succedette *Pietro* Abbate, personaggio anch' esso riguardevole, di cui parleremo altrove.

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
T. 2. in E.
pse. Marin.
(b) Mabill.
Annal. Be.
nedictin.(c) Chronica.
Farfens.
Rer. Italic.
P. II. T. II.(d) Antiquitat.
Italic.
Dissert. 7a.

ERA VOIGI
ANNO 829

ANNO di CRISTO DCCCIV. Indizione XII.
di LEONE III. Papa 10.
di CARLO MAGNO Imperadore 5.
di PIPPINO Re d'Italia 24.

FECCE gran rumore quest' anno in Italia la scoperta succeduta nelle Città di Mantova di una spugna inzuppata, come corse la fama, nel Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, portata colà da Longino. In que' secoli d'ignoranza poco ci voleva a spacciare, e far credere somiglianti racconti. Lo straordinario concorso de' popoli, e l'universale bisbiglio per questa novità giunse all'orecchie di Carlo Magno, e mosso da giusta curiosità ne scrisse tosto a Papa *Leone III.* pregandolo di esaminar la verità del fatto, che non s'accorda cogli insegnamenti della Scolastica Teologia. Il Papa, o perchè avesse voglia di passare in Francia, o perchè gli venisse fatta gran premura per questo affare (a), sen venne a Mantova, senza che apparisca, qual decreto egli proferisse intorno a questo pretezo Sangue del Signore; e prevalendosi della buona occasione, fece sapere a Carlo Magno il desiderio suo di trovarsi con lui, per solennizzare insieme la Festa del Santo Natale. Gli Scrittori Mantovani coll' Ughelli (b) asseriscono, che fino a questi tempi la Città di Mantova non avea goduta la dignità del Vescovato, e che il primo quivi ordinato dal suddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Romano. In fatti non s'è scoperto finora Vescovo di Mantova più antico di questo; ma con rimaner sempre un motivo di stupore, come una sì illustre Città cominciasse così tardi ad aver questo decore, e senza saperfi, chi dianzi la governasse nello spirituale. Avvertito Carlo Imperadore della venuta del Papa, gli mandò incontro fino a San Maurizio il *Principe Carlo* suo primogenito, ed egli l'aspettò nella Città di Rems; di là poscia il condusse a Soissons, e finalmente ad Aquisgrana, dove passarono le Feste di Natale in divozione ed allegria. Dopo otto giorni di permanenza nella Corte di quel Monarca, sul principio del Gennaio dell' anno seguente se ne tornò il Pontefice per la Baviera a Roma, seco portando varj regali a lui fatti da Carlo Magno, il quale fece anche accompagnarlo da alcuni suoi Baroni fino a Ravenna. Aveva in quest' anno l'Augusto Carlo spedito i suoi eserciti nella Sassonia, perchè vi restavano specialmente di là dall'Elba alcuni popoli ostinati nell' Idolatria, che pervertivano anche i nuovi convertiti de' Sassoni (c). Fece egli prendere tutti costoro colle lor famiglie (*Eginardo* scrive, che furono dieci mila persone), e li distribuì in varie contrade de' suoi Regni. Trovandosi poi egli in un luogo appellato *Holtunstetin*, vennero ad inchinarlo alcuni Principi della Schiavonia, che erano in disparere fra loro. Egli dopo essersi servito della sua sa-

(a) *Annales*
Francor.
Metrop.
Annales
Francor.
Brevisarii.

(b) *Ughell.*
Ital. Sacr.
Tom. I. in
Episcop.
Mantuan.

(c) *Annales*
Francor.
Metrop.
Annales
Francor.
Loisliani.

prien-

Era Volg.
Anno 843.[a] Dondul.
in Chronica.
Tom. XII.
Rer. Italica.[b] Mabill.
Annal. Be-
nedictina. ad
Ann. 804.

pienza ed autorità per comporre le lor differenze, diede ad essi per Re *Traficone*, che s'era presentato a lui con molti regali. Era in questi tempi Re della Danimarca *Gotifredo*. Desiderava egli di abbozzarsi con Carlo Magno, non si sa, se per attestare il suo ossequio a sì potente e temuto Monarca, o pure per qualche controversia fra loro. Venne colla sua flotta; e con tutta la sua cavalleria sino a *Slevich*, cioè a i confini del suo Regno, e della *Sassonia*, e fece intendere a Carlo la sua venuta; ma i suoi Baroni non gli permisero di andar più innanzi. Siccome al precedente anno dicemmo (a), erano fuggiti per paura de i Dogi molti nobili Veneziani a Trivigi. Quivi stando, e tenendo segrete intelligence con gli altri nobili rimasti in Venezia, per loro consiglio elessero Doge *Obelerio* Tribuno. Il che inteso da i due indegni Dogi, cioè da *Giovanni*, e da *Maurizio* suo figliuolo, che dovettero anche avvedersi della poca sicurezza del loro soggiorno, spaventati presero la fuga. *Giovanni* si ritirò a Mantova, *Maurizio* se n'andò in Francia, per implorar la protezione di Carlo Magno. E tentarono ben essi più volte di ritornare alla patria, ma sempre rigettati finirono i loro giorni in esilio. All'incontro *Obelerio* fu con gran festa accolto dal popolo, e intronizzato in Malamocco, dove allora dovea essere la principal residenza di que' Dogi. Egli da lì a non molto ottenne dal popolo, che *Beato* suo fratello fosse anch'egli assunto alla dignità di Doge, e dichiarato suo collega. Per paura d'esso *Obelerio* *Cristoforo* Vescovo d'Olivola, siccome parente de i Dogi scacciati, uscì di Venezia, e in suo luogo fu eletto Vescovo *Giovanni* Diacono. Rapporta l'Ughelli all'anno seguente, ma dovea più tosto dire al presente, un diploma di Carlo Magno, dato in favore dell'antico Monistero di Santa Maria, situato fuori di Verona presso la porta appellata dell'Organo, anche oggidì esistente, ed inchiuso nella Città. La data sua, che esso Ughelli mise fuor di sito, è questa: *Imperante Domino Carolo Magno Imp. anno IV. de Mense Novembris, Indictione XIII.* Osservò il Padre Mabillone (b), che l'*Indizione XIII.* non conviene all'anno presente, ma bensì al seguente; e che questo diploma non sa dello stile della Cancelleria di Carlo Magno, e convenir esso più tosto a *Carlo Crasso*, o sia il *Grosso* Imperadore. Allorchè io visitai per opera del chiarissimo Marchese Scipione Maffei le pergamene dell'Archivio del suddetto Monistero Veronese, trascurai di esaminare l'originale, o la copia antica di questo Privilegio, in cui son corsi varj errori per negligenza dell'Ughelli. Per altro non sussiste già, che l'*Indizione XIII.* sia quì scorretta. Cominciò essa nel Settembre dell'anno presente, e però era in corso nel *Novembre*; e durava similmente allora tuttavia l'*anno IV. dell'Imperio* di Carlo Magno. Tali note cronologiche non possono già accordarsi con

gli

ERA Volg.
ANNO 804.

gli anni di Carlo Crasso Augusto. Del resto se questo sia documento autentico e sicuro, ne potrà render miglior conto, chi avrà sotto gli occhi quella carta pecora.

Anno di CRISTO, DCCCV. Indizione XIII.
di LEONE III. Papa II.
di CARLO MAGNO Imperadore 6.
di PIPPINO Re d' Italia 25.

(a) *Annales*
Francor.
Biterrois.
Annales
Francor.
Bertoniens.

LE imprese di *Carlo Imperadore* nel presente anno furono le seguenti (a). Venne a trovarlo il *Cacano*, o sia *Capcano*, cioè il Principe primario degli Unni abitanti nella Pannonia, e già divenuti sudditi e tributari d' esso Augusto. Chiamavasi *Teodoro*, e professava la Religione di Cristo. Dopo avergli rappresentato, che per le violente incursioni de' vicini Schiavoni non potea più col suo popolo fermarsi nelle antiche sue contrade, il pregò di permettergli, che venisse ad abitare fra Sabaria e Carnunto. Credono gli eruditi, che queste due Città fossero nel tratto del paese posto fra Vienna e Presburgo, e il fiume Rab. Ottenne Teodoro quanto domandava, e licenziato con varj doni, a lui fatti dall' Imperadore, se ne tornò a i suoi, ma con sopravvivere poco tempo di poi. Il suo successore invidiò Ambasciatori al medesimo Augusto per l' approvazione della dignità a lui conferita; e Carlo gli concedette autorità e giurisdizione sopra tutta la nazione degli Unni della Pannonia, come era in uso ne' vecchi tempi. Ma Carlo Magno; nelle cui vene bolliva la febbre de' Conquistatori, i quali non mai sazi di dilatare i confini, mentre fanno un acquisto, ne van meditando un altro, rivolse in quest' anno le sue mire alla Boemia. Era quel paese allora abitato dagli Sclavi, o Slavi, o vogliam dire Schiavoni; e di quì è poi venuto, che que' popoli tuttavia usano la lingua Schiavona. In più parti confinava con loro il dominio di Carlo Magno; cioè per la Sassonia, per la Baviera, che allora abbracciava l' Austria, e per la Pannonia. Ora nell' anno presente risoluto egli di sottomettere quella nazione, con tre poderosi eserciti da tre parti la fece assalire. Era un d' essi formato di Franchi, condotti dal Principe *Carlo* suo primogenito, il quale poco fa, o pure poco dappoi avea conseguito il titolo di Re dal padre. Il secondo composto di Sassoni e Sclavi, o Slavi Obotriti, secondochè s' ha dagli Annali de' Franchi, era composto di una innumerabil moltitudine di gente. Nel terzo si contavano le milizie di tutta la Baviera. Da questa formidabil oste assaliti i Boemi non pensarono a far fronte, ma misero tutta la lor difesa nella ritirata su i monti, e ne boschi più folti. Bisogna nondimeno credere succeduta qualche baruffa, perchè vi rimase estinto *Leco-*

ne

ne Duca de' Boemi. Per quaranta giorni le suddette Armate scorsero il paese, incendiando e dando il guasto a tutto; e perciocchè venne meno il foraggio a i cavalli, e la provianda a i soldati, se ne tornarono in fine a i loro quartieri. Ma gli Annali Moissiacensi (a) aggiungono, che *Samela Re de' Boemi* venne a patti, e promise fedeltà a Carlo Magno, con dargli anche per ostaggi due suoi figliuoli. Essendosi nulladimeno continuata nell'anno seguente la guerra co' i Boemi, può dubitarsi della verità di questo racconto. Intanto l'Imperadore andava visitando i luoghi del suo Regno, vicini al mare. Fu a visitarlo *Lodovico* suo figliuolo Re d'Aquitania, mentr'egli si trovava nella Villa di Teodone. Vi arrivò anche dall'Italia il *Re Pippino*; e quivi colla grata compagnia di questi suoi due figliuoli solennizzò la festa del santo Natale del Signore. Ci viene poi dicendo *Andrea Dandolo* (b), che dappoi che l'Istria per le capitolazioni seguite fra i due Imperj Occidentale ed Orientale, restò sotto il dominio di Carlo Magno, questi mandò per Duca di quella Provincia un certo *Giovanni*. Cominciò costui ad aggravar que' popoli, e i popoli ne portarono le doglianze all'Imperadore, il quale non tardò a spedire colla Izone Prete, *Cadaloo*, ed *Aione Conti*, con ordine di esaminar l'affare. Questo *Cadaloo* altri non può essere, che il successore d'*Erico* o *Enrico* nel governo del Ducato del Friuli: E non portando egli se non il titolo di *Conte*, potrebbe a talun parere, che la Marca del Friuli, o Trivisana non fosse peranche formata. Ma noi vedremo, che i *Marchesi* usavano anche il titolo di *Conti*; perchè come *Marchesi* soprantendevano a tutta la Marca, e come *Conti* erano Governatori stabili di qualche Città. Da i suddetti Deputati dell'Imperadore fu rainata una Dieta in Istria, in cui concorsero *Fortunato Patriarca di Grado*, esule dalla sua patria, *Teodoro*, *Leone*, *Staurazio*, *Stefano*, e *Lorenzo Vescovi* di quelle contrade, e cento fantadue principali cittadini delle Città dell'Istria. Chiarito ch'ebbero l'insolito peso imposto dal *Duca Giovanni*, ne esentarono que' popoli, con ordinare, che non fossero tenuti a pagare se non marche trecentocinquantaquattro, siccome dianzi faceano alla Camera Imperiale de' Greci, con ripartire il pagamento secondo la possibilità delle Città e Castella della Provincia. Aggiunge il *Dandolo*, che i Veneziani per l'odio, che portavano a i due Dogi fuggiti, ridussero in un mucchio di pietre la Città d'Eraclea, da dove que' medesimi Dogi aveano tirata la loro origine, senza però dissimulare, che la distruzione di quella Città vien da altri attribuita a *Pippino Re d'Italia* nella guerra, che fra poco racconteremo. Annovera poi egli le nobili famiglie, che di là passarono ad abitare in Malamocco, Rialto, e Torcello. La rovina di questa Città mi fa sovvenire, che ne' medesimi tempi *Niceforo Imperadore de' Greci*, a cui quasi tutte le imprese andavano alla

ESA Volg.
Anno 803.

(a) Annal.
Moissiacen-
ses T. III.
Rev. Franc.

(b) *Dandolo*,
in *Cronica*.
Tom. XII.
Rev. Italia.

ERA VOLG.
ANNO 805.
(a) Throph.
in Chron.
Elmacin.
Hist. Sarac.
lib. 2.

traversa, restò maltrattato sì fattamente nella guerra co' i Saraceni (a), che fu astretto a comperar la pace da loro con promettere un annuo tributo, e di non riedificare *Ereaclea*, Città diversa da quella de' Veneziani.

ANNO DI CRISTO DCCCV4. Indizione XIV.

di LEONE III. Papa 12.

di CARLO MAGNO Imperadore 7.

di PIPPINO Re d'Italia 26.

(b) Baron.
Annal. Ecc.
(c) Baluz.
Capitular.
T. I. p. 419.

GLI anni intanto dell' *Augusto Carlo* erano cresciuti di molto, e ne cominciava egli a sentire anche il peso; però, come Principe saggio volle provvedere all'avvenire, con dividere fra i tre suoi figliuoli la vasta sua Monarchia. Rapporta il Cardinal Baronio la divisione da lui fattane (b), che si legge anche presso il Baluzio (c), e in altri libri. Trovavasi allora l'Imperadore nella Villa di Teodone, e quivi a tale effetto tenne una dieta numerosa de' Baroni de' suoi Regni.

Concedette adunque a *Lodovico* il minore de' figliuoli la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, le Savoie, il Lionese, e la Valle di Susa, cioè tutto il tratto di paese meridionale posto fra i confini d'Italia e di Spagna. A *Pippino* lasciò *Italiam*, *qua & Langobardia dicitur, & Bajuvariam, sicut Tassilo tenuit, excepto duabus Villis &c.* & *de Alamania partem, qua in Australi ripa Danubii fluminis est, & de ipso flumine Danubii currente limite usque ad Rhenum fluvium &c.* & *inde per Rhenum fluvium sursum versus usque ad Alpes quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem vel Orientem respicit, una cum Ducatu Curienti, & pago Durgouue.* Sicchè al Re *Pippino* toccò in sua parte il Regno d'Italia con quasi tutta la *Baviera*, Provincia allora di grande estensione, e una porzione dell'*Alemagna*. In questa parte, siccome conghietturò *Giovanni Lucio* (d), si può credere compresa l'Istria e la Dalmazia, e una porzione della *Pannonia* e *Schiavonia*, già conquistate da esso *Carlo Magno*, ciò argomentandosi dalle parole: *Quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem vel ad Orientem respicit.* A *Carlo* suo primogenito lasciò tutto il rimanente della *Francia*, espresso co' i nomi d'*Austria* e di *Neustria*, paese vasto, che scorreva di là dal *Reno*, quasi tutta la *Borgogna* colla *Valle d'Aosta*, la *Turingia*, la *Sassonia*, la *Frisia*, e quasi tutta l'*Alemagna*, oggidì la *Svevia*. Poisia in calo, che uno d'essi fratelli venisse a mancar di vita, dispose, come si avesse a dividere fra chi sopravviveva la porzione del defunto, e fra l'altre cose si dice: *Si vero Karolo & Ludovico viventibus, Pippinus debitum burgundiae sortis compleverit, Karolus & Ludovicus dividant inter se Regnum, quod ille habuit. Et hac diviso tali modo fiat, ut ab ingressu Italia per Augustam Civitatem accipiat Kar-*

(d) Johann.
Lucius de
Regno Del-
mat. lib. 2.

solus Eberiam, Vercellas; Papiam, & inde per Padum fluvium termino caranse usque ad fines Regiensium, & Civitatem Noram, atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri. Has Civitates cum suburbanis & territoris suis, atque Comitibus, quæ ad ipsas pertinent; & quidquid inde Romanam pergenti ad lavam respicit de Regno, quod Pippinus habuit, una cum Ducatu Spoletano, hanc portionem, sicut prædiximus, accipiat Karolus. Quidquid autem a prædictis Civitatibus vel Comitibus Romanam emisi ad dextram jacet de prædicto Regno, idest portionem, quæ remansit de regione Transpadana una cum Ducatu Tuscano usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam, Ludovicus ad augmentum sui Regni sortietur. Se dunque fosse premorto a i fratelli il Re Pippino in sua porzione al Principe Carlo avea da toccare l'Oltrepò, e di quà da Pò anche la Città di Reggio, Città nuova (allora riguardevol luogo posto sulla via Claudia, quattro miglia lungi da Modena all'Occidente, siccome ha provato altrove [a]), e Modena col suo territorio fino a i confini di San Pietro. Che a i tempi di Clemente VII. Papa ci fossero persone, che si figurassero comprese nell'Elarcato di Ravenna, donato alla santa Sede, le Città di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, si può perdonare alla scarsa erudizione d'allora. Ma è bene una vergogna, che ne' tempi nostri, tempi di tanta luce per l'erudizione, persona abbia osato di voler sostenere questa pretenzione con impugnare la verità conosciuta. Chiaro apparisce di qui, che erano comprese nel Regno d'Italia le Città suddette, e che il territorio di San Pietro cominciava sul Bolognese. Non è già nella stessa guisa manifesto, che voglia dire l'Augusto Carlo con quelle parole: *Et quidquid inde Romanam pergenti ad lavam respicit de Regno, quod Pippinus habuit*. Ma non si può già controversare, che almeno il Ducato di Spoletini non fosse anch'esso incastrato nel Regno d'Italia. Similmente ap- prendiamo, che al Re Lodovico farebbe toccato in sua parte il di quà da Pò (a riserva di Reggio, Cittanuova e Modena) col Genovesato, e col Ducato della Toscana: notizia, che ci conduce ad intendere, che sopra tutta quella Provincia era già stato costituito con titolo di Duca, oppure, siccome vedremo, di Marchese, un Governor Generale e perpetuo. Resta poi scuro ciò, che veramente significhi *usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam*. Il confine dell'Italia al Ponente era la Provenza. Pare che l'altro confine al Levante fosse il Mare Australe, e che questo si stendesse di là dalla Toscana, ma di ciò lascerò disputare ad altri. Della Sovranità di Roma e del suo Ducato, siccome non pertinente al Regno d'Italia, nulla si parla in questa divisione. Era essa riservata a chi fosse di poi dichiarato Imperador de' Romani: sopra di che nulla determinò per allora l'Augusto Carlo. Fu mandata a Papa Leone la carta di questa divisione, accioc-

Ena Volg.
Aure. Ital.

(a) Antiqui-
tat. Italic.
Dissert. 21.

Ma Volg.
Aut. e Sed.

chè la sottoferisse: e tanta era anche in que' tempi la venerazione al sommo Pontefice Eginardo, autore degli Annali, e della vita di Carlo Magno, quegli fu, che la portò a Roma.

Ora giacchè abbiain fatta menzione del Ducato di Spoleti, si dee qui avvertire, che nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa

[a] Cbron.
Farfense
Part. II.
Tom. II.
Rev. Italic.

(a), sotto quest' anno vien riferito *Romanus Dux*, come Duca di Spoleti. Ma perciocchè era tuttavia vivo, e comandava in quel Ducato il Duca *Guinigiso*, e nel medesimo Catalogo all' anno 814. vien ripetuto *Guinicbus Dux*: perciò non si capisce, come qui entri Romano Duca. Il Conte Campelli (b) ha senza bilanciare tolta ogni

(b) Campel.
di Storia di
Spoleti 115.

difficoltà con dire francamente, che nell' anno 806. il Duca *Vinigiso* prese per compagno nel Ducato un suo figliuolo, che natogli in Italia, e perciò chiamato Romano, era appunto in quei giorni pervenuto ad età capace di alcun maneggio. Ma questo Scrittore, avvezzo a spacciare le sue immaginazioni per cose certe, sarebbe restato ben imbuogliato, se gli fosse stata chiesta la p'rova di tale asserzione. Tutto quel che sappiamo di questo Romano Duca, l'abbiamo dalla Cronica Farfense, dove vien fatta menzione di una lite agitata in plairo ante *presentiam Romani Ducis Castri Viterbiensis & omnium Judicum ejus*. Dalle memorie dell' Archivio Farfense, da me prodotte nelle Antichità Italiane

(c) Antiq.
Ital. Di. Stor.
lat. 67.

(c) si raccoglie *Judicium Romani gloriosi Ducis in Castro Viterbiensi. Actum temporibus Karoli Domini nostri piissimi, perpatui Augusti, a Deo coronati; magnifici Imperatoris, anno, Deo propitio, Imperii ejus VI. atque Domini nostri Leonis summi Pontificis & universalis Pape in sacrosissima Sede Beati Petri Apostoli, anno XI. in mense Mayo, per Indictionem XIV.* cioè nell' anno presente. Ben considerate le circostanze di quest' atto, altro non so io conchiudere, se non che questo Romano fosse Duca, non già di Spoleti, ma bensì di Viterbo, cioè Governatore di quel Castello, divenuto poi col tempo Città illustre, sapendo noi, che i Papi davano il titolo di Duca a i Governatori delle loro Città: e Viterbo senza fallo era anche in que' tempi sotto la loro giurisdizione, come inchiuso nel Ducato Romano. Noi troveremo da qui innanzi tuttavia Duca di Spoleti il suddetto *Guinigiso*, senza che più s' incontri memoria del predetto Romano. Se il Padre Mabillone (d) avesse fatta riflessione, che Viterbo, in cui Romano Duca d' autorità ordinaria fece quel Giudicato, nulla avea che fare col Ducato Spoleitano, non avrebbe anch' egli scritto, che nell' anno presente Romano succedette a *Guinigiso* Duca di Spoleti.

(d) Mabill.
Annal. Ben.
nedictin. ad
Ann. 806.

Per quanto lasciarono scritto varj Annalisti de' Franchi, sul fine dell' anno precedente, o sul principio del presente, *Obelerio*, chiamato in essi Annali *Wilerio*, e *Beato* suo fratello, Dogi di Venezia, insieme con *Paolo* Duca di Jadra, e *Donato* Vescovo di quella Città, le-

gati

gati della Dalmazia, giunsero alla Villa di Teodone, e se presentarono con assai regali all'Imperator Carlo Magno. Ciò che trattassero, e quel che conchiudessero, non è ben pervenuto a nostra notizia. Solamente s'ha da quegli Storici, che l'Imperadore fece alcuni ordinamenti sì per gli Dogi, che pel popolo non men della Città di Venezia, che della Dalmazia: parole, che danno adito ad un giusto sospetto, che i Dogi di Venezia, e le Città marittime della Dalmazia fossero minacciate dal bellicoso Re Pippino, e cercassero pace, o pure che credessero meglio l'amicizia, o lega; o pure l'alto dominio di Carlo Magno, e si ritirassero dalla suggezione, o lega, che avevano co i Greci. Ma troppo è difficile il chiarir bene lo sistema de' Veneziani d'allora, e tanto più perchè Andrea Dandolo (a), il più antico ed accurato degli Storici Veneziani, ci rappresenta questi Dogi con un disprezzo alpetto, siccome vedremo all'anno seguente. Intanto coll'autorità del medesimo Dandolo dirò, che *Fortunato Patriarca di Grado*, già fuggito in Francia, ritornò in Istria insieme con *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, e non attendendosi di andare a Venezia, si fermò in Torcello. *Giovanni usurpatore del Vescovato d'Olivola* incautamente capitò colà, e fu messo in prigione; ma trovata poi la maniera di fuggirsene, tornò a Venezia, e con rappresentare a i Dogi il trattamento a lui fatto, maggiormente gli artizzò contra del Patriarca. Ma qualora Torcello in quelli anni fosse stato dipendente dal Ducato di Venezia, non sarebbe già probabile la diuturna colla di *Fortunato Patriarca*. Noi abbiamo la lettera undecima (b) di Papa Leone III. scritta a Carlo Magno, dove si parla d'esso *Fortunato*, che stava in esilio in Francia *propter persecutionem Græcorum seu Veneticorum*. Fece egli istanza ad esso Carlo di poter venire ad abitare nella Città di Pola, e governar quella Chiesa vacante. Ne scrisse Carlo al Papa, il quale rispose d'esserne contento; purchè il Patriarca, quando mai riuscisse ad esso Imperadore di rimetterlo nella sua Sedia di Grado, lasciasse intatti e liberi tutti i beni e diritti della Chiesa di Pola, in favore del Vescovo, che quivi potesse essere eletto. Per altro soggiugne d'aver poco buone informazioni d'esso Patriarca, come di persona mal provveduta di costumi Ecclesiastici; e che se i corrigiani gliel lodavano, era perchè i regali li facevano parlare.

In quest'anno poi l'Imperator Carlo spedì il figliuolo Carlo con un'Armata (c) contra degli Schavi Sorabi, dimoranti di là dal fiume Elba. In quella spedizione *Miliduco* Capitano e Duca di quella nazione restò morto, e un gran guasto si fece di campagne e Città: laonde si trattò di pace, e que' popoli si sottomisero. Fu anche inviato in quest'anno a i danni della Boemia un esercito composto di Bavaresi, Alamanni, e Borgognoni, che dato un nuovo guasto a gran tratto di quel paese, se ne tornarono poi a casa senza aver provato incontro, e dan-

Ena Volg.
Anno 804.

(a) Dandolo.
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Italic.

(b) Lobbé
Concilior.
Tom. VII.

(c) Annal.
Franco.
Nithard.
Eginhard.
in Annal.
Franco.
Annales
Franco.
Nithard.

no

Esa Volg.
Anno 842.

no alcuno. Il Re *Lodovico* anch'egli fece una spedizione militare contra de' Mori Spagnuoli in Catalogna, che mise a ferro e fuoco quel paese fino a Tortosa. Una gran perdita fece in quest' anno il Ducato di Benevento, perchè venne a morte *Grimoaldo* Principe, o sia Duca di quelle contrade, dotato di rara accortezza e senno, e di non minor valore, a cui nè la forza de' Greci, nè la potenza maggiore di Carlo Magno, e di Pippino Re d' Italia, giunsero con tutti i loro sforzi e maneggi al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità e indipendenza negli ampj suoi Stati. L' Annalista Lambeciano mette la di lui morte sotto quest' anno; e Camillo Pellegrino (a) anch' egli consente; e però l' Annalista Sassone, che la riferisce all' anno susseguente, verisimilmente non è qui da ascoltare. Riscosse *Grimoaldo* in morendo un universal tributo di lagrime da i suoi popoli, e le lodi sue si leggono nell' Epitafio a lui posto in Salerno, dove ebbe sepoltura, a noi conservato dall' Anonimo Salernitano (b). Ivi si dice, ch' egli era della stirpe de' *Langobardi*, e riportò vittoria de' Greci. Si aggiugne di poi:

(a) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salernitanus. P. II. T. II. Rer. Italic.*

PERTVLIT ADVERSAS FRANCORVM SÆPE PHALANGAS,
SALVAVIT PATRIAM SED, BENEVENTE, TVAM.
SED QVID PLVRA FERAM? GALLORVM FORTIA REGNA
NON VALVERE HVIVS SVBDERE COLLA SIBI.

(c) *Ereborius Histor. Princip. Langobard.*

Perchè questo Principe mancò di vita (c) senza lasciar dopo di se prole maschile, fu eletto per suo successore un altro *Grimoaldo* già suo Tesoriero, cognominato *Storcsaiz*. L' Anonimo Salernitano ci spiega questa parola con dire al Cap. 29. *Defuncto itaque Grimoldo, Harici filius Grimoldi (qui lingua Theodisca, qua olim Langobardi utebantur, Storcsaiz fuit appellatus; Et nos in nostro eloquio: Qui ante obitum Primi-pum Et Regum milites hinc inde sedendo praordinas, possumus vocitare) in principali dignitate est elevatus.* Di costui dice gran bene *Exhemperto*, all' incontro gran male l' Anonimo Salernitano, siccome vedremo andando innanzi. Si vuol anche avvertire, che fra i regolamenti fatti tra Carlo Magno per l' Italia, vi fu ancora quello della Zecca, cioè il privilegio e diritto di battere moneta. Di questo godeva ab antiquo la Città di Roma, e i Romani Pontefici cominciarono a battere soldi e danari d' oro, d' argento, e di rame col nome proprio, e con quello dell' Imperadore. Sovrano, Altrettanto faceano *Pavia*, e *Milano*; e *Lucca* nella Toscana. Ho io ultimamente scoperto, che la Città di *Trivigi* avea anch' essa la Zecca pel Ducato del Friuli. Verisimilmente anche *Spoleto* godea la stessa prerogativa, ma senza che fin qui moneta si sia trovata spettante a quel Ducato. Non vollero essere da meno i Principi di *Benevento*, siccome quelli, che si sforzarono di ritene-

ERA Volg.
ANNO 808.

la sovranità: però si truovano anche le loro monete. In questo secolo ancora, o pure nel susseguente, anche i Dogi di Venezia cominciarono a battere moneta, siccome parimente i Duchi di Napoli. Di tutto ciò ho io recate le pruove nelle mie Antichità Italiane (a).

(a) *Aquisgrana*
et. Italico
Differt. 27.

Anno di CRISTO DCCCVII. Indizione XV.
di LEONE III. Papa 13.
di CARLO MAGNO Imperadore 8.
di PIPPINO Re d'Italia 27.

SECONDO l'attestato di tutti gli Annali de' Franchi (b), vennero in quest'anno a trovar Carlo Imperadore in Aquisgrana gli Ambasciatori di *Abdela* Re di Persia, e Califa de' Saraceni, insieme con due Monaci, spediti dal Patriarca di Gerusalemme. Nel nome di questo Re pare ad alcuni, che abbiano fallato quegli Storici; perchè allora dominava tuttavia in Persia *Aronne*, sopra da noi memorato. Nulladimeno è da osservare, che morto *Aronne*, per quanto si crede nell'anno seguente, fu disputato quel Regno fra *Almanana* e *Abdela* suoi figliuoli, per attestato d'Elmacino; e però potrebbe essere, che piuttosto in quest'anno fosse mancato di vita *Aronne*, e che *Abdela* cercasse l'amiciizia di Carlo Magno. Portarono costoro de' i sontuosi regali a Carlo; cioè un padiglione col suo atrio di mirabil grandezza e bellezza, tutto di bizzo, fino le corde; e de' i drappi di seta, odori, unguenti; e balsami preziosi. Sopra tutto cagionò ammirazione un Orologio di ottone mirabilmente lavorato, che coll'acqua misurava il corso di dodici ore, avendo altrettante palle di bronzo, che terminata un'ora cadevano sopra un sottoposto tamburo con farlo sonare. Eranvi ancora dodici statuette d'uomini a cavallo, che compiuta cadauna ora uscivano fuori per dodici finestre, e con tal empito uscivano, che chiudevano altrettante finestre; che prima erano aperte. Altri ingegnosi lavori si miravano in quell'Orologio, che siccome cose non più vedute in Occidente, diedero un gran pascolo alla curiosità della gente. Eranvi ancora due candelieri d'ottone di sterminata grandezza ed altezza. Spedì poscia in quest'anno l'Augusto Carlo Burcardo suo Conestabile con una flotta ed assai brigate di soldati in Corsica, Isola già venuta in suo dominio, acciocchè la difendesse da i Mori di Spagna, che negli anni addietro erano più volte sbarcati colla, ed avevano fatto varj saccheggi in quel paese. Tornarono in fatti costoro al solito lor giuoco, e prima si provarono di bottinar nella Sardegna; ma i Sardi sì bravamente uscirono alla battaglia, che fama corse d'essere rimasti estinti nel campo circa tre mila di quegli Infedeli. Passarono di poi in Corsica, e con loro venne alle mani Burcardo colla sua flotta. Quivi an-

(b) *Egiptus*
Abdela
Annal. Franc.
Annales
Francor.
Berliniani
Annales
Francor.
Metenset.

Essa Volg. ancora restarono sconfitti colla perdita di tredici navi , e con lasciarvi molti morti e feriti . Merita qui d' essere registrato un **passo** della lettera ottava (a) scritta da Papa Leone a Carlo Magno , da cui pare ,

(a) **Labbe**
Concilior.
Tom. VII.

che si ricavi , avere esso Imperadore donata alla santa Chiesa Romana anche la suddetta Iola di *Corfica* ; e però vien pregato dal Papa di prenderne la difesa . *De autem Insula Corfica , dice egli , unde & in scriptis & per Missos vestros nobis emisistis , in vestrum arbitrium & dispositum commisimus ; atque in ore posuimus Helmengaudi Comitris , ut vestra donatio semper firma & stabilis permaneat , & ab insidiis inimicorum suta persistat .* Se avesse effetto questa donazione , l' andremo cercando nel proleguimento della Storia . Quando poi appartenesse a questi tempi (il che io non so) la lettera suddetta , dà essa ancora apprenderemmo , che il *Re Pippino* pensava di portarsi a Roma dopo Pasqua ; laonde Papa Leone si preparava per fargli un degno accoglimento . Il motivo di questo viaggio era per dar fine ad alcuni disastri inforti fra esso Papa , e il medesimo Re Pippino , probabilmente a cagion della giurisdizione , o de' confini . *Ubi (scrive Leone) ambobus placuisset , nobis obviam occurrisset (Pippino) ; ut quod vos omni modo optatis , cum Dei adiutorio veniam ad perfectionem ; idest ut pax & concordia inter nos firma & stabilis constitatur .* Protetta poi di non aver alcun mal animo col Re Pippino , e provenir la voce della discordia da i seminatori di zizanie , che faceano de' falsi rapporti all' Augusto Carlo , e a Pippino suo figliuolo . Duravano tuttavia , fors' anche andavano crescendo le dissensioni già inforte nel popolo di Venezia , e nelle Città marittime della Dalmazia , sì per gli maneggi segreti di *Fortunato Patriarca di Grado* , il quale s' era messo in braccio de' Francesi , come per le minacce , o controversie mosse da Pippino Re d' Italia , il quale avea tuttodì in mente de' i nuovi acquisti . La Corte di Costantinopoli , che non trascurava i suoi diritti in quelle parti , spedì collà *Niceta Patrizio* con un' Armata navale che si fermò nella Città di Venezia . Quivi stando quello stuolo , il Greco Comandante trattò di tregua col Re Pippino , e la concluse fino al mese d' Agosto : dopo di che si restituì a Costantinopoli . Le notizie , che di questi fatti eb-

(b) **Dandolo**
in Chroni.
Tom. XII.
Rev. Italic.

be il *Dandolo* (b) , sono , che il *Patriarca Fortunato* riuscì in fine di tornarsene alla sua Chiesa di Grado , dopo aver placato lo sdegno de' suoi compatriotti . Ma giunto che fu in quelle bande *Niceta Patrizio* , colla flotta portando soccorso a' Veneziani , il Patriarca di nuovo scappò in Francia per timore de' Greci ; laonde *Giovanni Diacono* , che già aveva usurpato il Vescovato d' *Olivola* si fece tosto eleggere Patriarca (coll' appoggio del Greco Ministro , e forse per ordin suo ,) quasi ch'è quella Chiesa fosse restata vacante . Oltre a ciò *Niceta* per maggiormente attaccare all' Imperio Orientale i Dogi di Venezia , al-

lor-

lorchè si portò colà, presentò al Doge *Obelerio* la patente di *Spartario Imperiale*. Parimente *Beato* Doge, fratello dell' altro, per consiglio de' Veneziani andò col *Patrizzio Niceta* per la seconda volta sino a *Costantinopoli*, seco menando *Cristoforo Vescovo d' Olivaia*, cioè della stessa Venezia, e *Felice* Tribuno; banditi da essa Venezia, perchè pareva, che aderissero al partito de' Franchi. Fu ricevuto con molto onore *Beato* da *Niceforo Augusto*, ed essendo stato onorato col titolo d' *Impero*, o sia di *Consolo*, se ne ritornò tutto lieto alla Patria. Amendue poi questi Dogi ottennero dal popolo, che *Valentino* terzo loro fratello fosse anch' egli costituito Doge. Dalle memorie del Monistero *Farsense* si ha (a), che *Ardemanno* e *Gaidualdo Missi Karoli Imperatoris*, & *Domni Regis Pipini* giudicarono nella Città di *Rieti* una causa in favore di que' Monaci. *Rieti* era Città del Ducato di *Spoleti*.

Ena Vesp.
Anno 897.

(a) Antiqu.
tat. Italic.
Diffini. 67.

Anno di CRISTO DCCCVIII. Indizione I.

di LEONE III. Papa 14.

di CARLO MAGNO Imperadore 9.

di PIPPINO Re d' Italia 28.

SERVÌ di esercizio in quest' anno alle milizie di *Carlo* Imperadore la guerra insorta con *Gotifredo Re di Danimarca* (b). Molt' questi le sue armi contra gli *Scavi Obotriti*, collegati de' Franchi, minacciava ancora i confini della *Sassonia*. Fu dunque spedito contra di lui il Principe o Re *Carlo*, primogenito d' esso Imperadore, con un forte esercito di Franchi e di Sassoni. Venne bensì fatto' al suddetto *Gotifredo* di spignere fuor del paese *Traficone* Re o Duca degli *Obotriti*, e di espugnar molte Castella; ma con pagar caro queste prodezze, perchè vi perdette un suo nipote co' i suoi migliori soldati. Il Principe *Carlo* dopo aver fatto delle scorrerie nel paese nemico, formato ed assicurato con due fortezze un ponte sull' *Elba*, se ne ritornò indietro coll' Armata sana e salva. Essendo intanto stato cacciato dal suo Regno *Eardulfo Re di Norumbria* nella gran Bretagna, venne egli a trovare *Carlo* Magno, che l' indirizzò a *Roma* a *Papa Leone*, avendo, come io credo, conosciuto, che la di lui disgrazia era proceduta dalla mala intelligenza, che passava tra esso Re, ed *Eanbaldo Arcivescovo di Jorch*, e i Vescovi del Regno. Si adoperò efficacemente il sommo Pontefice, perchè *Eardulfo* fosse rimesso sul trono, avendo spedito apposta colà *Adolfo* Diacono co' i Legati di *Carlo* Augusto. Dalla lettera decima di *Papa Leone* (c) tosta, che l' Imperadore fece non poche doglianze contra di questo Diacono, perchè tornando indietro non si lasciò vedere alla sua Corte: Segue parimente in quest' anno una spedizione dell' esercito Cristiano in *Catalogna* contra la Città di *Tortosa* per ordine

(b) Egina.
in Annal.
Francis.

(c) Labbe
Concilior.
Tom. VII.

888. Velle
Anno 888.
(a) Astron.
vna in Vit.
Ludovici
Pii.

di *Lodovico Re d'Aquisania* (a), ma con poco successo. E perciocchè avevano negli anni addietro i *Normanni* cominciato ad infestar colle loro navi armate i litorali della Francia, male, che come vedremo, crebbe di poi in infinito, il saggio Imperador Carlo, che ben prevedde quel, che poscia avvenne, cominciò a pensare di buon'ora al rimedio. Sotto nome di *Normanni*, significante *Uomini del Nord*, cioè del Settentrione, venivano allora i Danesi, gli Svezzezi, e tutti a mio credere gli abitanti verso il Mar Baltico, e parte probabilmente anche della Russia. Si diedero que' Barbari alla pirateria, scorrendo per mare ora nella gran Bretagna, ed ora nella Germania, e nella Gallia; e trovando gusto in questo infame mestiere, tuttodì andavano aumentando le lor forze, di modo che essendo pochi sulle prime, arrivarono poi a formar delle flotte formidabili pel concorso di quelle Settentrionali nazioni, che tornavano sempre cariche di spoglie e di ricchezze a i lor poveri e freddi paesi. Ora l'Imperador Carlo ordinò in quell'anno, che per tutti i fiumi della sua Monarchia, là dove sboccavano in mare, si fabbricassero e tenessero pronte molte navi, per opporsi, quando occorreva, alle incursioni de' Normanni. Ma le precauzioni di questo saggio Augusto o furono mal eseguite, o non valsero col tempo a reprimere la potenza e il furore di que' nefandi Corsari. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui Papa Leone scrisse la lettera duodecima (b) a Carlo Magno, pure sia lecito a me di farne qui

(b) Labbe
ibidem.

menzione. Leggonsi quivi le seguenti parole: *Misit igitur pia Serenitas vestra Missos suos, ut Iustitiam nobis facere debuissent, sed magis damnum fecerunt.* Il prega poi d'interrogare di quanto era accaduto i medesimi suoi messi, e Giovanni Vescovo spedito dal Papa, da' quali potrà intendere, *quia omnia, quidquid per vestrum pium ac legale Judicium, de causa videlicet Palatii Ravennatis recolletamus, unde & iussistis, ut nullus quilibet homo in posterum conquassare, aut in iudicio promovere praesumeret, tam de Vulgaria, quam etiam de mansis, quos per vestrum dispositum Herminius fidelis vester nobis reassignavit; omnia cum cassis, vineis, seu laboribus, atque pecuniis abstulerunt, & nihil exinde nobis remansit. Quamobrem quaesumus vestram Imperialem clementiam, ut sic de vestra a Deo accepta donatione, quam praedicto Dei Apostolo obrulistis, paragere jubeatis, quatenus in nulla minuaturs parte.* Possiono farci queste parole maggiormente intendere il sistema dell'Esarcato di Ravenna in questi tempi. Gioè averne bensì il vecchio Pippino fatta la donazione alla Chiesa Romana, ma con ritenerne l'alto dominio. Quivi perciò godevano i sommi Pontefici l'utile signoril dominio. Ma o i Ministri dell'Imperadore, che anche allora si credeano di farsi merito col padrone in procurando per diritto, o per traverso di vantaggiare il Fisco; o pure i Ravennani stessi si misero a disputare al Papa alcune rendite della

Ca-

Camera di Ravenna, pertinenti a lui, cioè la *Vulgeria*, che possiam credere un tributo pagato dal volgo, o pure da i contadini, e molte case e poderi colle lor vigne e bestiami. Fu al Tribunale di Carlo Magno dedotta questa lite, e ne uscì solenne decreto in favore del Pontefice, con essergliene anche dato il possesso da Ermino Ministro dell' Imperadore. Furono poi suscite nuove cabbale contra questo decreto, e possesso; e Carlo Augusto per le istanze del Papa spedì de i messi con autorità ed ordine di fargli giustizia. La bella giustizia, che costoro gli fecero, fu di spogliarlo di nuovo di que' diritti. Però il Pontefice Leone di loro si lagna, e prega l' Imperadore, che non permetta, che sia sminuita la donazione fatta a San Pietro.

Certo è poi, che all' anno presente appartiene l' epistola settima del medesimo Papa Leone; perchè ivi si parla della cacciata dal Regno di Eardulfo. Fra le altre cose scrive egli a Carlo Magno: *Nescimus enim, si vestra sit demandatio* (comandamento, commessione) *quod Missi vestri, qui veniunt ad iustitiam faciendam, detulerunt secum homines plures, & per singulas Civitates constituerunt. Quia omnia, secundum quod solebat Dux, qui erat a nobis constitutus per distractionem causarum tollere, & nobis more solito annue tribuere* (leggo *distractionem causarum*, cioè le pene pecuniarie) *ipsi eorum homines peregerunt; & multam collectionem* (cioè una colletta di danaro) *fecerunt de ipso populo: unde ipsi Duces minime possunt suffragium* (aiuto di danaro) *nobis plenissimo presentare.* Coerente a questa lettera è anche la terza del medesimo Papa, in cui si duole, perchè gente maligna abbia rappresentato all' Imperador Carlo, che niuno de' messi spediti dall' Imperadore dava mai nel genio d' esso Papa, e che di tutti il Papa sparlava: cosa, ch' egli nega affatto, avendo ricevuto col dovuto onore tutti i messi Imperiali; e però il prega di non prestar fede a questi iniqui seminatori di zizzanie e calunniatori. Intorno a che è da osservare, che stando sommamente a cuore a Carlo Magno l' esercizio della giustizia fra i suoi popoli, e ben conoscendo egli, come facilmente inferociscano i prepotenti, e sieno trasandate, ed anche assassinate le cause de' poveri, con gloriosa saviezza ne inventò un efficace rimedio. Cioè introdusse l' uso di spedire per le Provincie di tanto in tanto degl' Inquisitori, Ispettori, o vogliam dire Giudici straordinarj, per osservar come era fatta giustizia, per risarcir occorrendo il mal fatto, e levare gli abusi e disordini pregiudiziali a i diritti e alla quiete sì del pubblico, che de' privati, con far loro protestare d' essere inviati *ad singulorum hominum causas audiendas ac deliberandas.* Erano questi appellati *Missi Regii, Missi Dominici*, persone nobili, scelte dalla Corte, o dal Clero, o da i Monisterj, credute le più saggie, le più disinteressate, di petto forte, e d' animo incapace d' essere sedotto dalle parzialità, da i riguardi,

ESA V. 16.
ANNO 800.

da i regali : cioè Vescovi, Abbati, Diaconi, Conti, Vassalli, e simili. Un solo talvolta, ma per lo più due si mandavano, l'un Laico, e e l'altro Ecclesiastico; ed era la loro autorità di tale estensione, che chiamavano al loro Tribunale anche i Duchi Governatori delle Provincie, e i Conti Governatori delle Città, e gli Ecclesiastici. Era tassata una discreta contribuzione pel mantenimento, e per gli viaggi loro, ripartita sulla Provincia. Da per tutto dove si trovavano, teneano *Placiti* particolari, o pur generali, chiamati *Malli*, cioè Giudizj, dove dovea intervenire il popolo, affinchè chi reclamava avesse pronti i rei, citati a rispondere. Se non erano liti molto scabrose, e di lunga ispezione, d'ordinario su due piedi decidevano le controversie, ora stando nel palazzo della Città, ora alla campagna sotto degli alberi, ed ora in case private, con dichiarar nondimeno ne' lor giudicati d'aver quivi alzato Tribunale per *dato licentia* del padrone d'essa casa. Venivano invitati a questi Placiti o Giudizj il Vescovo, il Conte, e vi assistevano sempre varj Giudici bene informati delle Leggi, che professavano i lor vori; e molte persone onorate, acciocchè molti fossero informati del fatto, e delle ragioni della sentenza. Di tali messi, e de' lor *Malli* e *Placiti* ho io più diffusamente trattato nelle Antichità Italiane; e volesse Dio, che ne durasse l'uso ancora a i nostri tempi. Ora siccome *Pippino Re d'Italia* per ordine del padre inviava di questi messi pel Regno Italico, e ne abbiamo già veduti gli esempli nel Ducato di Spoleti, dipendente da esso Re, così Carlo Magno ne spediva per tutte le Provincie della sua Monarchia; e dalla suddetta lettera settima di Papa Leone abbiamo appreso, che se ne mandavano anche per gli Stati posseduti e governati da i sommi Pontefici. *Missi vestri, qui venerunt ad iustitiam faciendam*. E perciò ne' patti col Papa si scorge, che Carlo Magno doveva essersi riberbato questo diritto della sua sovranità. Ma questi messi parve a Papa Leone, che eccedessero i limiti della loro autorità; mentre non contenti di far la *Giustizia*, levavano via i Giudici e Ministri del Papa, e ve ne mettevano degli altri venuti con loro. Nelle Città Pontificie si vede, che il Governatore messovi dal Papa, portava il nome di *Duca*; ed era suo ufficio di mandare a Roma le multe, o sia pene pecuniarie, che si ricavano dalle cause criminali. Ma i messi Imperiali se le erano appropriate, con far anche contribuire il popolo: il che ridondava in danno della Camera Pontificia, e con ragione dispiaceva a Papa Leone; sebben egli ne scrive all'Imperadore con gran riguardo, mostrando di non sapere, se per ordine suo avessero così operato i di lui messi, e con astenersi da ogni ombra di doglianza.

Anno di CRISTO DCCOIX. Indizione 11.
di LEONE III. Papa 15.
di CARLO MAGNO Imperadore 10.
di PIPPINO Re d' Italia 29.

Sta Volg.
Anno 809.

FECCE gran rumore in quest' anno la Teologica quistione della Processione dello Spirito Santo non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo, commossa da un Monaco in Gerusalemme. Fu perciò tenuto un Concilio in Aquisgrana, e rimessane la decisione al Romano Pontefice, che faticò non poco per questo affare, nè volle permettere, che il *Filioque* si aggiugnesse al Simbolo della Fede per non irritare i Greci, non aderenti alla sentenza della Chiesa Latina. Intorno a ciò son da vedere il Cardinal Baronio, Natale Alessandro, il Pagi, ed altri. Durò ancora in quest' anno la guerra con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale mostrò ben di voler placare Carlo Magno, e fece istanza per un abboccamento fra i suoi Ministri, e quei dell' Imperadore; ma si sciolse in fumo tutto quel negoziato. Però continuavano le azioni militari in quelle parti. *Traficone* Duca degli Sclavi Obotriti ricuperò il suo paese, ma restò poi ucciso per frode degli uomini da *Gotifredo*. *Carlo Magno* allora determinò di mettere un po' di briglia alla tracotanza di costui, e prese ben le sue misure (a), piantò nel Marzo dell' anno seguente una Città di là dal fiume Elba in un luogo appellato *Essefeld*, e la fortificò. Per quel che riguarda l' Italia, noi abbiamo da varj Annali de' Franchi (b), che in quest' anno (il Cronista Loiseliano ne parla all' anno precedente) spedita da Costantinopoli un' Armata navale sotto il comando di Paolo, venne prima nella Dalmazia, e poscia alla Città di Venezia, dove svernò. Ora una parte d' essa per voglia e speranza di occupar l' Isola e Città di Comacchio, posta al mare di là da Po grande in que' tempi, si portò osilmente colà. Ma fu sì ben ricevuta dalla guernigione, ivi tenuta dal *Re Pippino*, che messa in rotta fu forzata a salvarsi di nuovo in Venezia. Per questo il Comandante della flotta Paolo cominciò a trattare con esso Pippino di pace, quasi che fosse stato unicamente spedito per questo dall' Imperador Greco suo Padrone. Ma perchè s' avvide, che *Obelerio Doge di Venezia*, e i suoi fratelli, non solamente con segrete mine attraversavano i trattati d' essa pace, ma eziandio tramavano a lui delle insidie, stimò miglior partito l' andarsene con Dio. Così gli Annali de' Franchi. Raccontano i medesimi, che parimente in quest' anno da i Greci chiamati Orobotti, cioè Montanari, fu presa e saccheggiata la Città di Populonia, situata sul lido del mare nella Toscana, di cui non restano più le vestigia. In oltre dicono, che i Mori di Spagna, venuti nell' Isola di Corfica, nello stesso giorno santo di Pasqua, presero e misero a sacco una Città

(a) *Annalen*
Francia.
Loiseliano.

(b) *Annalen*
Francia.
Bertiniani.
Annalen
Francia.
Monaster.

Ess. Vulp.
Anno 109.

ta di quell' Isola, di cui non sappiamo il nome. Vien creduta *Aleria* dal Sigonio, dal Padre Pagi *Mariana*, o *Nebbio*. A riserva del Vescovo, e di alcuni pochi vecchi ed infermi, condussero via schiavi tutti quegli infelici abitanti. Per attestato poi di Teofane (a), in questi tempi *Nicesforo Imperador d'Oriente* pareva che si studiasse a tutto suo potere di tirarsi addosso l'odio universale del popolo: tante furono le gravetze ed avanie, ch'egli introdusse, annoverate da quello Storico ad una ad una. Ma siccome vedremo, non andò molto, che ne pagò il fio.

Anno di CRISTO DCCCK. Indizione III.

di LEONE III. Papa 16.

di CARLO MAGNO Imperadore II.

(b) Egi-
ptus
Annot.
Francia.

(c) Dandolo
in Chron.
T. XII.
Rev. Italia.

TRA l'ardente brama, che nudriva *Pippino Re d'Italia*, d'agghi-
gnere al suo dominio anche la Città, o sia le Città di Venezia,
e il trovarsi egli mal soddisfatto de' Dogi di quella Città per le ca-
gioni accennate di sopra, in quest'anno prese la risoluzione di portar
la guerra fin dentro quella Città. Formata perciò una potente flotta
di navi (se prestiam fede ad Eginardo (b),) andò per mare a quel-
la volta; prese la Città; se gli arrenderono i Dogi di Venezia; e di
là passò in Dalmazia con pensiero di sottomettere del pari quelle Città
marittime. Ma udito, che Paolo Governatore della Cefalonia (quel
medesimo secondo tutte le apparenze, di cui s'è parlato nel preceden-
te anno) veniva in soccorso de' Dalmatini colla flotta de' Greci, giu-
dicò miglior consiglio il tornarsene indietro. Con questa relazione
non s'accordano le Storie Venete, le quali scbben lontane da que' tem-
pi per poterci dare un' accertata notizia di quel fatto, non sono però
da sprezzare. Andrea Dandolo ne parla (c) come di cosa accaduta nel-
l'anno ottavo di Carlo Magno, quando è certo, che correva allora
l'anno decimo del suo Imperio. Secondo lui, in potere di Pippino ven-
nero Brondolo, Chioza, Palestrina, e Malamocco. Ritiraronsi i Ve-
neziani nell' Isola di Rialto, e quivi fecero fronte, nè Pippino avea
maniera di penetrar colà; perchè pare, secondo il supposto di quello
Storico, che i Franchi andassero a i luoghi suddetti per *lisora*, cioè
per la Diga, che separa la laguna di Venezia dal mare. Ma se Pip-
pino, come raccontano gli antichi Annalisti, assai *Veneriam bello terra
marique*, bisogna che avesse delle navi; ed è poi chiaro, che non gli
mancavano, perchè egli *Classem ad Delmatia lisora vastando misit*. Ma
forse era sprovvveduto di quelle barche, delle quali si può far buon uso
nella laguna. Comunque sia, narra lo Storico Dandolo, aver Pippino
fatto fabbricare un ponte di molte barchette, su cui mise una buona
brigata d'armati, per assalire Rialto; ma o sia, che i Veneziani ac-
corsi

Ergo Vol.
Anno Sig.

corsi colle lor barche , oppure che i venti furiosi improvvisamente inforti , scompigliassero quel ponte , rimasero sconfitti i Franchi , ed astretti ad andarsene , dopo aver devastati , o dati alle fiamme que' luoghi , dove aveano potuto arrivare , cioè fino alla Chiesa di San Michele . Non è a noi possibile il chiarir oggidì questi fatti , i quali potrebbe anche darsi , che fossero stati esaltati più del dovere dagli Scrittori Franzesi , per dar più risalto alla gloria della loro nazione . Tornato da questa spedizione il Re Pippino a Ravenna , passò di poi a Milano , dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere agli otto di Luglio in età di soli trentatrè o trentaquattre anni : Principe di gran valore , e di non minore ambizione , e sotto il cui governo l'Italia godè pace , e provò gli effetti d'una ben regolata giustizia . Il suo Corpo fu portato a Verona , e seppellito nella Basilica di San Zenone , ch'egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell'insigne Monistero . Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone , e da me ristampato (a) ; che contien la descrizione di Verona , fatta circa que' tempi , impariamo , che dilettavasi molto esser Re Pippino del soggiorno di quella nobile ed allegra Città . *Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus , non oblitus Pietatem , aut rectum Judicium* . Lo stesso abbiamo dall'antica Leggenda della Traslazione del Corpo di San Zenone , o sia Zenone , pubblicata dal Marchese Maffei (b) . *quum Rotildus , vir attribus persona praeantissimus , Pastorem curam summas . Verona gerebat , & Pipinus Rex Caroli Magni filius Regnum Italicum suscepit . Rex vero Veronam regali situ praeitam plus ceteris Urbibus diligebat , & cum Episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat* . Nel Corpo delle Leggi Longobardiche da me ristampato (c) se ne leggono quarantanove spettanti al medesimo Re Pippino , e pubblicate da lui come tosta dalla Prefazione , *quum adessent nobiscum singuli Episcopi , Abbates & Comites , seu reliqui Fideles nostri Franci & Longobardi* : Buona parte nondimeno d'esse si possono credere Costituzioni , o sia Capitolari , mandati da Carlo Magno suo padre , acciocchè si pubblicassero in Italia . Leggesi parimente una lettera scritta (d) dall'Imperador Carlo dilettissimo Filio suo Pippino glorioso Regi , in cui dice d'aver inteso , che alcuni Duchi d'Italia , e i lor Cortigiani , i Gastaldi , i Vicarj , i Centenarj , ed altri pubblici Ministri , siccome ancora i Falconieri e Cacciatori della Corte , recavano degl'indebiti aggravj al popolo , e agli Ecclesiastici , prendendo stanza nelle lor case , e valendosi de' loro cavalli , e delle lor carra , con obbligar per forza gli uomini a lavorar ne' campi loro , ed esiger anche contribuzioni di carne e di vino , e commettere altre avanie . Però gli raccomandanda , se ciò è vero , di mettervi rimedio in tutte le forme . Lettera degna di quel sempre glorioso e memorando Monarca . Chi fosse

(a) *Rev. Italicar. P. II. Tomi II.*(b) *Maffei storia Diplomatica. fasc. 330.*(c) *Rev. Italicar. P. II. T. I.*(d) *Ibid. pag. 118.*

mo-

Essi Volg. Anno 812.
(a) Eginardo in Vita Caroli Magni.
 moglie di Pippino, non è giunto a nostra notizia, ma pare indubitato ch' egli l' avesse. Abbiamo da Eginardo (a), ch' egli lasciò dopo di se un figliuolo appellato *Bernardo*, a lui nato da una concubina per attestato di Tegano, e cinque figliuole, cioè *Adelaide*, *Atala*, *Gundrada*, *Berraide*, e *Tedrada*.

Ora il buon Carlo Magno accolse con amore paterno la tenera prole lasciata dal figliuolo; eialtò Bernardo, siccome vedremo, con farlo Re d' Italia; e le sue sorelle fece allevare in Corte fra le sue stesse figliuole. Era pure mancata di vita in quest' anno nel dì 6. di Gennaio *Rotrude* figliuola del medesimo Imperadore, quella, che già contrasse gli sponsali coll' Imperador de' Greci *Costantino* figliuolo d' Irene. Lasciò anch' ella per testimonianza degli Annali Bertiniani, un figliuolo per nome *Lodovico*, ma illecitamente da lei messo alla luce, non potendosi già negare, che la felicità, compagna in tante imprese di Carlo Magno, non l' abbandonasse per conto delle sue figliuole. E non senza colpa di lui, per confessione del medesimo Eginardo, che parlando d' esse, così scrive: *Qua quura pulcherrime essent, & ab eo plurimum diligenter, mirum, quod nullam earum cuiquam aut suorum aut exterorum nuptum dare voluit. Sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens, se earum contubernio carere non posse.* Però seco le conducea, ovunque andava; ed anche alla guerra: senza por mente, che non gli mancavano in casa, e seco cavalcavano degli altri, ma dolci, nemici, contra de' quali non sapeano combattere esse sue figliuole. Diede ciò motivo di molte dicerie al popolo; e Carlo con disinvoltura dissimulava tutto, come se mai non fosse nato, o non avesse forza il sospetto della loro imprudente condotta. Seguitano gli Annali de' Franchi a dire, che in quest' anno i Mori della Spagna, avendo da tutto il lor paese rannata una potente flotta di navi, passarono prima in Sardegna, e poscia in Corsica. Può essere, che nella prima non trovassero i lor conti; ma nella seconda, giacchè non v' era presidio di milizie atto alla difesa, riuscì loro d' impadronirsene per la maggior parte con danno e vergogna del Cristianesimo. Intanto *Niceforo* Imperador de' Greci, che per testimonianza di Teofane (b) ogni dì più andava imperversando contra de' suoi popoli, udita la guerra mossa dal Re *Pippino* a i Veneziani, e che la Città di Venezia era stata dall' armi Franzesi occupata, spedì Arfacio Spatario, suo Ambasciatore al medesimo Re (c). Ma avendo questi trovato, che Pippino era passato al paese de i più, andò oltre, per trattare coll' Augusto Carlo. Gli diede egli udienza in Aquisgrana nel mese d' Ottobre; e perchè all' Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale di poi per consentimento di tutti gli Storici, nell' anno 812: *Vexationem reddi-*

dis:

dit: parole, che bastantemente ci fanno intendere lo stato e sistema di Venezia in questi tempi. Come intendano queste parole i Veneziani Scrittori, si può leggere nel Dandolo (a), e ne' Giornali de' Letterati d'Italia (b). Il Porfirogeneta, tuttochè Storico Greco (c), confessa, che in quella pace si obbligarono i Veneziani di pagare al Re d'Italia da lì innanzi annualmente una somma di danaro.

Fece anche pace l'Imperator Carlo in quest'anno con *Albano*, o sia con *Abulaz* Re de' Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe esso Augusto delle strepitose brighe con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale spedita un' Armata di ducento vele nella Frisia, devastò l'Isole adiacenti; e sbarcato l'esercito in terra ferma, dopo avere sconfitti que' popoli, avea loro imposto tributi e gabelle. Carlo Magno all'avviso di questi disordini negli Stati suoi, s'affrettò per quanto potè per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per mettersi a fronte del Re Danese, che militava di voler venire ad un fatto d'armi con lui, anzi di voler attivare fino ad Aquisgrana coll'armi sue. Quand'occorri giugnere nuova, che la flotta nemica s'era ritirata dalla Frisia, e che il Re Gotifredo era stato ucciso da una delle sue guardie. Per questo se ne tornò l'Imperadore, senza far altro, ad Aquisgrana. Accadde nondimeno in quella spedizione una funesta disgrazia, cioè, che insorta la peste ne' buoi dell'Armata, quasi tutti vi perirono. Nè solamente si provò questo terribil flagello nell'oste di Carlo Magno, ma anche per tutte le Provincie della Francia e Germania a lui soggette; perchè la buona gente d'allora non s'avvisava, che a sì fatti malori d'epidemie atraccate d'uomini, o di bestie, si può mettere riparo colle guardie, e coll'impedirne la comunicazione. Agobardo vivente allora Arcivescovo di Lione (d) racconta una pazzia di questi tempi, che dee servir d'istruzione a i posteri in somiglianti casi. Cioè, che si sparse voce, essere originata quella mortalità de' buoi da polve avvelenata, che *Grimoaldo* Storselaiz Duca di Benevento avea fatta spargere per le campagne della Francia. *Ante. bos paucos annos, dice egli, disseminata est quadam stulticia, quatuor esset mortalitas bonum, ut dicerent Grimoaldum Ducem Beneventanorum transfussisse homines cum pulveribus, quos spargerent per campos & Montes, prata & fontes, eo quod esset inimicus Christianissimo Imperatori Carolo, & de ipso sparsa pulvere mori boues. Propter quam causam multos comprehensos audivimus, & vidimus, & aliquos occisos, plerisque autem affixos sabulis in flumen projectos atque necatos. Et quod mirum valde est, comprehensi ipsi adversum se dicebant testimonium, habere se talem pulverem & spargere.* Guai, se in casi di pestilenza o d'uomini, o d'animali si caccia una di sì fatte immaginazioni in capo al malto popolo. Non c'è maniera di

Tom. IV.

Hhh

far-

Esa Volg.
anno 810.(a) Dandolo.
in Chronica.
Tom. XII.
Rev. Italic.(b) Giorna-
le de' Lette-
rati d'Ital.
Tom. XVI.(c) Porphy-
rogeneta
pag. 475.(d) Agobar-
do lib. de Ad-
ministr. Im-
per. cap. 28.(d) Agobar-
do lib. de
Grandev.
& Tunc.
cap. 16.

ERA VOLG. farlo discredere, e facilmente si va a sognar de' delinquenti, e a levar loro la vita, come allora avvenne in Francia, senza pensare (lo avvertì lo stesso Agobardo.) come mai quella pretesa velenosa polve necessesse a i soli buoi, e non anche agli altri animali. E che succedessero molti omicidj di persone innocenti per questa diabolica apprensione, lo ricaviamo anche da un Capitolare di Carlo Magno, pubblicato nel presente anno, e rapportato dal Baluzio (a): *De homicidiis factis anno presentis inter vulgares homines, quasi propter pulverem mortalem.*

(a) Baluz.
Capitular.
Rev. Franc.
T. I.

Anno di CRISTO DCCCXI. Indizione IV.
di LEONE III. Papa 17.
di CARLO MAGNO Imperadore 12.

SUL principio di quest' anno, se pur non fu sul fine del precedente, rispedì l'Imperador Carlo a Costantinopoli Arsfacio, o sia Arsfasio Ambasciatore di Niceforo Augusto con una lettera, che si legge fra l'Opere di Alcuino, ma non già scritta da lui (b) a nome dell'Imperadore, perchè Alcuino non era più tra i vivi. In essa Carlo tratta Niceforo col titolo di *Fratello*, per farsi conoscere eguale a lui in dignità. Mandò con tal congiuntura anch'egli per suoi Ambasciatori a Costantinopoli *Aione*, o sia *Azzo*, *Vescovo di Basilea*, *Ugo Conte di Touri*, e *Aione*, o sia *Agione Longobardo* del Friuli; imperocchè il saggio Monarca accomunava anche a i Longobardi ed Italiani gli uffizj più onorevoli della Corte e del Regno. Abbiamo poi dalla Legge ottava (c) di Pippino Re d'Italia nel corpo delle Leggi Longobardiche, che in Italia c'erano de' *Conzi Franzesi*, cioè de' Governatori delle Città, e de' *Conzi Longobardi*. In oltre scrivono gli Annalisti d'allora (d), che questi Ambasciatori feco condussero *Leone Spatario Greco*, e *Willario*, o sia *Willerico*, Doge di Venezia, chiamato *Obelerio*, siccome vedemmo, dagli Scrittori Veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè Carlo Magno si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia. *Alter*, cioè *Willario* (o vogliam dire *Obelerio*) *propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur*. Dal che sempre più apprendiamo, come fossero regolati in questi tempi gli affari della Città di Venezia. Con tali notizie va concorde il Dandolo (e) scrivendo, che i Veneziani coll'assistenza di Eberasio Apocrisario Imperiale fecero in maniera, che *Obelerio* e *Beato Dogi* fossero esclusi dalla dignità e dalla Patria. *Obelerio* fu condotto a Costantinopoli, e *Beato* a Jadra. *Valerino*, terzo lor fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età; ma spogliato anch'egli dell'onorevol grado di Doge. Il perchè venne il popolo di Venezia all'elezione di un nuovo Doge; e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*,

(c) *Reveron*
Ital. P. II.
Tom. I.

(d) *Annal.*
Francor.
Agobardo.
Annales
Francor.
Metenses.
Annales
Francor.
Bertiniani.

(e) *Dandolo.*
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Ital.

zio, Originario d'Eraclea, personaggio valoroso e buon Cattolico. Era stata fino allora la Sedia Ducale in Malamocco. Perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel luogo, fu concordemente risoluto da i Veneziani, che in avvenire i Dogi abitassero in Rialto; dove in fatti il novello Doge fabbricò il palazzo Ducale, che tuttavia esisteva a i tempi del Dandolo. Perciò l'inclita Città, che da tanti secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal popolo; e *Olivola*, o *Castello* dal clero, perchè il Vescovo della Città abitava in quella parte, che portava que' nomi. Ma gli Ambasciatori spediti da Carlo Magno alla Corte di Costantinopoli o trovarono, o videro di poi cambiato di molto l'aspetto di quel governo. Imperocchè Niceforo Imperadore, Principe per tutti i capi indegno dell'Augustal dignità, uscito in campagna contra di *Crummo Re de' Bulgari*, nel dì 25. di Luglio restò con tutta l'Armata sua disfatto, e lasciòvi anche la vita. La testa di lui sopra un'asta fu esposta alla vista di tutte le nazioni in dispregio de' vinti. Teofane Scrittore (a) contemporaneo lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui per la maggior parte della nobiltà de' Greci. Succedette poscia al malvagio Niceforo con acclamazione universale del Senato e degli Ordini militari nel dì 2. d' Ottobre il buon *Michele Curpalata*, ornato d'ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Niceforo Patriarca*, e di poi nel dì 25. di Dicembre anche a *Teofilatto* di lui figliuolo fu conferita l'Imperial corona. Nè tardò l'Augusto Michele ad inviare i suoi Ambasciatori a Carlo Magno per istabilir seco pace, ed anche per trattare di un matrimonio pel suddetto Teofilatto.

Esa. Volg. Anno 811.

(a) Theoph. in Chron.

Varj erano oramai gl' incomodi della sanità di Carlo Imperadore: al che riflettendo, il saggio e piissimo Principe fece nell'anno presente una specie di testamento, che contiene la maniera di dividere i suoi tesori in tante limosine alle Chiese, ed a i poveri. Eginardo (b) ce ne ha conservato un abbozzo. Buona parte adunque dell'oro, argento, gemme, e vesti, divisa in parti ventuna, fu destinata alle Chiese Metropolitane. *Et quia*, dice quel contemporaneo Scrittore, *in Regno illius Metropolitana Civitates viginti & una esse noscuntur, unaquaque illarum parvum ad unamquamque Metropolim per manus berendum & amicorum elemosynae nomine perveniat &c.* Ma e quali erano queste Città Metropolitane della Monarchia di Carlo Magno? Seguita Eginardo a spiegarlo con dire: *Nomina vero Metropoleorum, ad quas eadem elemosyna sive largitio facienda est, haec sunt: Roma, Ravenna, Mediolanum, Forum Julii* (cioè Aquileia, perchè quel Patriarca abitava in Cividale del Friuli), *Gradus &c.* Queste son le cinque Città Metropolitane d'Italia (e di più non ce n'era in que' tempi), e tutte poste in *Regno illius*: dal che sempre vegniamo ad apprendere quello, che

(b) Eginb. in Vit. C. M.

Hhh 2

s'ab-

Ess. Velt.
Anno 812.

s'abbia a credere della Città di Roma e Ravenna. Aggiugne poscia Eginardo, che nel tesoro di lui si trovavano tre tavole d'argento, ed una d'oro di particolar grandezza e peso. Ora egli determinò, che una d'esse tavole di figura quadrangolare, contenente la descrizione della Città di Costantinopoli, con altri suntuosi donativi fosse portata alla Basilica di San Pietro di Roma. Un'altra di figura rotonda, in cui si mirava la descrizione della Città di Roma, fosse data all'Arcivescovo di Ravenna. In fatti Agnello Storico di questi tempi, nelle vite de'

(a) Agnello,
Vita Epi-
scoporum
Ravenn.
P. I. T. II.
Rer. Italiae.

Vescovi Ravennati (a), parlando di Martino Arcivescovo, ha queste parole: *Igitur istius Martini temporibus misit Ludovicus Imperator ex-
ditiissimè sui genitoris Karoli ad Martinum Pontificem hujus Ravennatis
Sedis, Mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anaglyphi-
ce totam Romam, una cum tetragonis argenteis pedibus, et diversa
vascula argentea, seu et cuppam auream unam, qua cuppa hac sita in
cratere aureo, sancto, quo quotidie vivimus.* Perché mai non son giunte
fino a dì nostri due sì riguardevoli tavole? Varrebbero ora più che se
fossero d'oro; e darebbono un maraviglioso pascolo alla curiosità de-
gli eruditi. Gran bisogno in quest'anno ebbe ancora Carlo Magno
della sua virtù, per tollerare un nuovo colpo delle umane vicende;
imperciocchè la morte gli rapì l'altro suo figliuolo maggiore Carlo,
nel dì 4. di Dicembre, cioè un Principe; che in varie imprese finora
fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all'invito suo padre.
Con che de i tre suoi figliuoli legittimi altro non gli restò, se non
Lodovico Re d'Aquitania. Mostrò poi premura di far pace coll'Augu-
sto Carlo Emmingo Re di Danimarca, succeduto all'ucciso Gotifredo
suo padre; e in effetto questa fu bonchiusa; e perchè correva allora
un verno straordinariamente rigido, fu giurata sull'armi secondo i riti
d'allora. Dappoichè fu mitigata la stagione, venne essa pace con più
splendida solennità ratificata da dodici Baroni eletti dall'una parte e
dall'altra, che si trovarono insieme a i confini. Le Armate poi di
Carlo nell'anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Selavi
Linoni di là dall'Elba; e nella Pannonia, dove bollivano delle con-
troverse tra gli Unni e gli Schiavoni, e contro a i popoli della mi-
nor Bretagna, che avevano eccitato tumulti di ribellione. Da per tutto
ebbero prosperità l'armi sue. Circa questi tempi fu Console e Duca

(b) Johanne,
Dictionar.
Episcoporum
Neapol.
Part. II.
Tom. II.
Rer. Italiae.

di Napoli Autimo (b). Venuto egli a morte, i Napoletani avendo spo-
dito in Sicilia, condussero di là per loro Maestro de' Militi, o vogliam
dire Generale d'Armata (così ancora appellavano essi il loro Console
e Duca) Teoristo. Questi dopo qualche tempo ebbe per successore Teo-
doro, dichiarato Protospatario da i Greci Augusti. Il tempo preciso
d'essi Duca di Napoli non si può ben accertare. Regnando poscia Si-
cario Principe di Benevento, ad esso Teodoro succedette Stefano nipote di

Ste-

Stefano Vescovo . Di questi tomerà occasione di parlare , andando innanzi.

Esa Volg.
Anno 812.

Anno di CRISTO DCCCXII. Indizione V.

di LEONE III. Papa 18.

di CARLO MAGNO Imperadore 13.

di BERNARDO Re d' Italia 1.

QUANTO più Carlo Imperadore sentiva declinante la sua sanità , tanto più fervorosamente attese a i consigli di pace , per lasciare al figliuolo Lodovico la Monarchia quieta , e senza nemici (a). Giunsero appunto in quest' anno gli Ambasciatori a lui spediti da Michele nuovo Imperador de' Greci , cioè Michele Vescovo , ed Arlasio , e Teognosto Protospatarj Imperiali . Furono questi all' udienza dell' Augusto Carlo in Aquisgrana , e siccome erano venuti anch' essi , volenterosi di pace , così diedero tutta la mano per stabilirla . Nella Chiesa fu loro consegnata la espiolazione segnata da Carlo : dopo di che in lingua Greca gli fecero le acclamazioni , appellandolo *Imperadore e Basileo* , cioè *Re* : cosa nondimeno , che si crede non fosse di poi approvata dalla superba Corte di Costantinopoli . Preso poco appresso il congedo , vennero a dirittura a Roma , e nella Basilica di San Pietro riceverono un' altra copia della suddetta convenzione , sottoscritta da Papa Leone , sì in riguardo degli Stati della Chiesa , confinanti a Napoli e Gaeta , Città dipendenti da' Greci , e sì per accrescere colla maestà del nome Pontificio più credito e sicurezza a que' patti . Trattossi parimente di pace (b) fra l' Imperador Carlo , ed Abulaz Re di Cordova , o sia de' i Mori della Spagna ; e questa , essendo venuti a chiederla i messi di quel Re infedele , fu conclusa per tre anni avvenire . Durava poi da molti anni la nemiciizia tra esso Imperadore , e il Ducato di Benevento , e già vedemmo fatte varie ostilità da i Franchi , cioè da Pippino Re d' Italia , contra di Grimoaldo Duca , figliuolo d' Arigiso , che mai non seppe indursi a riconoscere esso Re per suo Sovrano : Grimoaldo Storefaiz suo successore in quell' insigne Principato si appigliò finalmente a consigli di concordia , ed ottenne la pace da Carlo Magno , con patto di pagargli annualmente a titolo di tributo venticinque mila soldi d' oro , e che restassero illese per lui e godute da lui tutte le Regalie dell' ampio Ducato Beneventano . Fu poi da li a due anni , siccome vedremo , sminuito questo tributo . Da Erchemperto (c) vien appellato il suddetto Grimoaldo *vir satis miris , & adeo suavis , ut non solum cum Gallis , verum etiam cum universis circumquaque gentibus consuetis inierit fœdus ; & Neapolitibus supramemoratis gratiam pacemque donavit* . All' incontro l' Anonimo Salernitano (d) , men degno

(a) Eginb.
in Annal.
Francor.

(b) Annot.
Francor.
Maffiucens.

(c) Erchem-
pertus Hist.
Princip.
Langobard.
cap. 7.

(d) Anony-
mus Saler-
nitans , Pa-
ralipomen.
P. II. T. II.
cap. Italia

Essa Vols. degno certamente di fede; ed è degno per uomo superbo, avaro, e seminatore di discordie fra i Longobardi. Aggiugne egli di poi, appena esser egli stato assunto a quel trono Principesco, che l'Armata Franzese corse ad invadere il Ducato di Benevento, sperando forse i Franchi miglior fortuna in questa novità di governo. Ma Grimoaldo, unite le sue forze, ed uscito in campagna, diede loro una gran rotta. Tacendo gli Annali di Francia questa guerra, e tacendo Erchemperto, Autore molto più vicino a que' tempi, una tal vittoria, probabilmente ancor questa è una delle dicerie vane del volgo, che l'Anonimo Salernitano spacciò nella sua Storia. Quando però sussistesse, parrebbe, che fosse da riferire a quelli tempi.

Ebbe finè nell'anno presente la vita di *Emmigo* Re di Danimarca, e per cagion d'essa insorsero gare fra i pretendenti al Regno. Restarono queste decise con una battaglia, e finalmente si videro eletti due Re, cioè *Eriolo*, e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiuder pace con Carlo Magno. Venuta in questo medesimo anno ad Aquisgrana la nuova, che i Saraceni di Spagna e d'Africa avevano preparata una formidabile flotta, per portarsi a i danni dell'Italia: Carlo Magno, che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di questo Regno, commosso dalle minacce de' suddetti Barbari, venne alla risoluzione d'inviare in Italia (a) *Bernardo* suo nipote, cioè figliuolo del defunto Re *Pippino*. Tenuta dunque una gran dieta de' suoi Baroni in Aquisgrana; quivi dichiarò la sua mente, e poscia spedì in Italia esso suo nipote. Ma perciocchè egli era assai giovane e bisognoso di consiglio, gli mise a' fianchi *Walla*, figliuolo di *Bernardo*, già figliuolo di *Carlo Martello*, persona allora scolare, e di gran senno e sperienza. Fratello d'esso *Walla* era *Adalardo* celebre Abbate di Corbeia; e questi già dato da Carlo Magno per primo Consigliere al Re *Pippino* suo figliuolo, seguì dopo la sua morte a governar l'Italia, e dovette anch'egli assistere colla sua prudenza al novello Re *Bernardo*, potendosi eziandio giudicare, ch'egli maneggiasse con *Grimaldo Duca di Benevento* la sopra mentovata pace. Ho già nominato Re d'Italia il suddetto *Bernardo*; tuttochè paia,

(a) *Antiquit. Ital. Dissert. 10.*

(b) *Pagi ad Annal. Baron.*

(c) *Eccard. Rec. Franc. lib. 11.*

(d) *Ughell. in Italia citati dall'Eccard.*

(e) *Ughell. in Episc.*

(f) *Ughell. in Episc.*

(g) *Ughell. in Episc.*

(h) *Ughell. in Episc.*

(i) *Ughell. in Episc.*

(j) *Ughell. in Episc.*

(k) *Ughell. in Episc.*

(l) *Ughell. in Episc.*

(m) *Ughell. in Episc.*

(n) *Ughell. in Episc.*

(o) *Ughell. in Episc.*

(p) *Ughell. in Episc.*

(q) *Ughell. in Episc.*

(r) *Ughell. in Episc.*

(s) *Ughell. in Episc.*

(t) *Ughell. in Episc.*

(u) *Ughell. in Episc.*

(v) *Ughell. in Episc.*

(w) *Ughell. in Episc.*

(x) *Ughell. in Episc.*

(y) *Ughell. in Episc.*

(z) *Ughell. in Episc.*

(aa) *Ughell. in Episc.*

(ab) *Ughell. in Episc.*

(ac) *Ughell. in Episc.*

(ad) *Ughell. in Episc.*

(ae) *Ughell. in Episc.*

(af) *Ughell. in Episc.*

(ag) *Ughell. in Episc.*

(ah) *Ughell. in Episc.*

(ai) *Ughell. in Episc.*

(aj) *Ughell. in Episc.*

(ak) *Ughell. in Episc.*

(al) *Ughell. in Episc.*

(am) *Ughell. in Episc.*

(an) *Ughell. in Episc.*

(ao) *Ughell. in Episc.*

(ap) *Ughell. in Episc.*

(aq) *Ughell. in Episc.*

(ar) *Ughell. in Episc.*

(as) *Ughell. in Episc.*

(at) *Ughell. in Episc.*

(au) *Ughell. in Episc.*

(av) *Ughell. in Episc.*

(aw) *Ughell. in Episc.*

(ax) *Ughell. in Episc.*

(ay) *Ughell. in Episc.*

(az) *Ughell. in Episc.*

(ba) *Ughell. in Episc.*

(bb) *Ughell. in Episc.*

(bc) *Ughell. in Episc.*

(bd) *Ughell. in Episc.*

(be) *Ughell. in Episc.*

(bf) *Ughell. in Episc.*

(bg) *Ughell. in Episc.*

(bh) *Ughell. in Episc.*

(bi) *Ughell. in Episc.*

(bj) *Ughell. in Episc.*

(bk) *Ughell. in Episc.*

(bl) *Ughell. in Episc.*

(bm) *Ughell. in Episc.*

(bn) *Ughell. in Episc.*

(bo) *Ughell. in Episc.*

(bp) *Ughell. in Episc.*

(bq) *Ughell. in Episc.*

(br) *Ughell. in Episc.*

(bs) *Ughell. in Episc.*

(bt) *Ughell. in Episc.*

(bu) *Ughell. in Episc.*

(bv) *Ughell. in Episc.*

(bw) *Ughell. in Episc.*

(bx) *Ughell. in Episc.*

(by) *Ughell. in Episc.*

(bz) *Ughell. in Episc.*

(ca) *Ughell. in Episc.*

(cb) *Ughell. in Episc.*

(cc) *Ughell. in Episc.*

(cd) *Ughell. in Episc.*

(ce) *Ughell. in Episc.*

(cf) *Ughell. in Episc.*

(cg) *Ughell. in Episc.*

(ch) *Ughell. in Episc.*

(ci) *Ughell. in Episc.*

(cj) *Ughell. in Episc.*

(ck) *Ughell. in Episc.*

(cl) *Ughell. in Episc.*

(cm) *Ughell. in Episc.*

(cn) *Ughell. in Episc.*

(co) *Ughell. in Episc.*

(cp) *Ughell. in Episc.*

(cq) *Ughell. in Episc.*

(cr) *Ughell. in Episc.*

(cs) *Ughell. in Episc.*

(ct) *Ughell. in Episc.*

(cu) *Ughell. in Episc.*

(cv) *Ughell. in Episc.*

(cw) *Ughell. in Episc.*

(cx) *Ughell. in Episc.*

(cy) *Ughell. in Episc.*

(cz) *Ughell. in Episc.*

(da) *Ughell. in Episc.*

(db) *Ughell. in Episc.*

(dc) *Ughell. in Episc.*

(dd) *Ughell. in Episc.*

(de) *Ughell. in Episc.*

(df) *Ughell. in Episc.*

(dg) *Ughell. in Episc.*

(dh) *Ughell. in Episc.*

(di) *Ughell. in Episc.*

(dj) *Ughell. in Episc.*

(dk) *Ughell. in Episc.*

(dl) *Ughell. in Episc.*

(dm) *Ughell. in Episc.*

(dn) *Ughell. in Episc.*

(do) *Ughell. in Episc.*

(dp) *Ughell. in Episc.*

(dq) *Ughell. in Episc.*

(dr) *Ughell. in Episc.*

(ds) *Ughell. in Episc.*

(dt) *Ughell. in Episc.*

(du) *Ughell. in Episc.*

(dv) *Ughell. in Episc.*

(dw) *Ughell. in Episc.*

(dx) *Ughell. in Episc.*

(dy) *Ughell. in Episc.*

(dz) *Ughell. in Episc.*

(ea) *Ughell. in Episc.*

(eb) *Ughell. in Episc.*

(ec) *Ughell. in Episc.*

(ed) *Ughell. in Episc.*

(ee) *Ughell. in Episc.*

(ef) *Ughell. in Episc.*

(eg) *Ughell. in Episc.*

(eh) *Ughell. in Episc.*

(ei) *Ughell. in Episc.*

(ej) *Ughell. in Episc.*

(ek) *Ughell. in Episc.*

(el) *Ughell. in Episc.*

(em) *Ughell. in Episc.*

(en) *Ughell. in Episc.*

(eo) *Ughell. in Episc.*

(ep) *Ughell. in Episc.*

(eq) *Ughell. in Episc.*

(er) *Ughell. in Episc.*

(es) *Ughell. in Episc.*

(et) *Ughell. in Episc.*

(eu) *Ughell. in Episc.*

(ev) *Ughell. in Episc.*

(ew) *Ughell. in Episc.*

(ex) *Ughell. in Episc.*

(ey) *Ughell. in Episc.*

(ez) *Ughell. in Episc.*

(fa) *Ughell. in Episc.*

(fb) *Ughell. in Episc.*

(fc) *Ughell. in Episc.*

(fd) *Ughell. in Episc.*

(fe) *Ughell. in Episc.*

(ff) *Ughell. in Episc.*

(fg) *Ughell. in Episc.*

(fh) *Ughell. in Episc.*

(fi) *Ughell. in Episc.*

(fj) *Ughell. in Episc.*

(fk) *Ughell. in Episc.*

(fl) *Ughell. in Episc.*

(fm) *Ughell. in Episc.*

(fn) *Ughell. in Episc.*

(fo) *Ughell. in Episc.*

(fp) *Ughell. in Episc.*

(fq) *Ughell. in Episc.*

(fr) *Ughell. in Episc.*

(fs) *Ughell. in Episc.*

(ft) *Ughell. in Episc.*

(fu) *Ughell. in Episc.*

(fv) *Ughell. in Episc.*

(fw) *Ughell. in Episc.*

(fx) *Ughell. in Episc.*

(fy) *Ughell. in Episc.*

(fz) *Ughell. in Episc.*

(ga) *Ughell. in Episc.*

(gb) *Ughell. in Episc.*

(gc) *Ughell. in Episc.*

(gd) *Ughell. in Episc.*

(ge) *Ughell. in Episc.*

(gf) *Ughell. in Episc.*

(gg) *Ughell. in Episc.*

(gh) *Ughell. in Episc.*

(gi) *Ughell. in Episc.*

(gj) *Ughell. in Episc.*

(gk) *Ughell. in Episc.*

(gl) *Ughell. in Episc.*

(gm) *Ughell. in Episc.*

(gn) *Ughell. in Episc.*

(go) *Ughell. in Episc.*

(gp) *Ughell. in Episc.*

(gq) *Ughell. in Episc.*

(gr) *Ughell. in Episc.*

(gs) *Ughell. in Episc.*

(gt) *Ughell. in Episc.*

(gu) *Ughell. in Episc.*

(gv) *Ughell. in Episc.*

(gw) *Ughell. in Episc.*

(gx) *Ughell. in Episc.*

(gy) *Ughell. in Episc.*

(gz) *Ughell. in Episc.*

(ha) *Ughell. in Episc.*

(hb) *Ughell. in Episc.*

(hc) *Ughell. in Episc.*

(hd) *Ughell. in Episc.*

(he) *Ughell. in Episc.*

(hf) *Ughell. in Episc.*

(hg) *Ughell. in Episc.*

(hh) *Ughell. in Episc.*

(hi) *Ughell. in Episc.*

(hj) *Ughell. in Episc.*

Verona, Anno Bernardi piissimi Regis Primo, sub die VIII. Kalendas Julii, Indictione VI. cioè nell'anno susseguente, prima che seguisse la dieta d'Aquilgrana; di cui parleremo. Perciò può essere stata in ufo un'alt'Epoca, cominciata nell'anno seguente; il che nondimeno convien provare con documenti sicuri. Ora la flotta de' Saraceni, di cui abbiám fatta poco fa menzione, parte si scaricò addosso alla Corsica, e parte alla Sardegna; ma quest'ultima per fortuna di mare quasi tutta andò a fondo. Volle nel presente anno l'Augusto Carlo, intento sempre a cose grandi, far prova del sapere de' suoi Vescovi, giacchè egli s'era studiato finora di promuovere le lettere per gli suoi Regni. Scrisse dunque agli Arcivescovi, incaricandoli di riferirgli il sentimento loro intorno a tutti i Riti del sacro battesimo. Fra quei, che soddisfecero alla pia curiosità ed istanza di questo glorioso Monarca, uno fu Odelberto; Arcivescovo in questi tempi di Milano. Il libro, da lui composto de' *Baptismo*, esiste tuttavia, diviso in ventidue capitoli, e riferito dal Padre Mabillon (a); che diede alla luce la lettera a lui scritta da Car-

Era Volg.
Anno 812.

(a) Mabill.
Analiti.
p. 10. edit.
Anno. recent.

Anno di CRISTO DCCCXIII. Indizione VI.
di LEONE III. Papa 19.
di CARLO MAGNO Imperadore 14.
di BERNARDO Re d'Italia 2.

SECONDOCHE' abbiám dagli Annali de' Franchi (b) nella Primavera dell'anno presente Carlo Imperadore inviò a Costantinopoli per suoi Ambasciatori Amalario Vescovo di Treveri, e Pietro Abbate del Monistero di Nonantola. Il motivo di tale spedizione era per confermar la pace con Michele Imperador de' Greci. Ma dovettero questi Legati trovar mutata la scena (c). Michele Augusto avea già anteposto il parere d'alcuni Configlieri, che amavano la guerra co' i Bulgari, e quello d'altri, che consigliavano la pace, richiesta da i medesimi Barbari. Se n'ebbe egli a pentire, ma troppo tardi. Uscito colla sua Armata in campagna, Armata nondimeno, in cui mancava l'antico valore de' Greci, si azzuffò con Crummo, o sia Crummo Re de' Bulgari. Dopo un lieve combattimento eccoti le sue truppe prenderè vilmente e precipitosamente la fuga: il che da lui veduto, anch'egli non pensò, se non a salvarsi correndo, e a ritirarsi in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell'esercito a Leone Armeno, personaggio di molta bravura, ma di poca fede, essendosi fondatamente sospettato di poi, ch'egli da gran tempo aspirasse all'Imperio, e manipolasse anche coccamente a tal diletto la fuga delle milizie nel predetto conflitto (d). In fatti facendo egli, od altri per lui, valere la favola, che non

(b) Annal.
Francor.
Monsieur.
Amalario.
Abbas.
Nonantola.
Bertiniani.
Epimondus.
in Annal.
Francor.
(c) Thierop.
in Chroniq.

(d) Confess.
suar Por.
pignorem.
in Vir.
Basil. lib. 2.

con-

ERA VOLG.
ANNO 897.

conviene ad un Cervo l'essere condottier di Leoni, fu esso Leone proclamato Imperadore, ed alstretto Michele co' figliuoli ad abbracciar la vita monastica. *Crummo* co' i vittoriosi Bulgari passò all'assedio di Costantinopoli, e ne desolò tutti i contorni; poscia veggendo, che quivi indarno consumava il tempo, guidò tutte le sue forze contra di Andrinopoli, Città, che dopo aver fatta per quanto poté resistenza, cadde finalmente nelle sue mani. Gli Annali de' Franchi narrano, che mentre costui era sotto Costantinopoli, Leone Augusto fece all'improvviso una sortita dalla Città con tal felicità, che il barbaro ferito con tutta la sua Armata prese la fuga. Secondo i Greci Autori tentò bensì Leone con frode in un abboccamento di far uccidere il Re nemico, ma non fece già prodezza alcuna. Innumerabili furono in sì funeste congiunture i Greci, condotti in ischiavitù da i Bulgari, con averne più la divina provvidenza ricavato profitto per la santa Religione di Cristo, la quale per cura di *Manuele Arcivescovo d'Andrinopoli*, e d'altri Ecclesiastici prigionieri fu piantata e diffusa per tutta la Bulgheria. Intanto l'Imperador d'Occidente *Carlo Magno*, convocata in Aquisgrana una dieta generale de' suoi Regni nel mese d'Agosto; propose a i Vescovi, Abbati, Conti, e nobili della Francia (a) di conferire il titolo d'Imperadore, e di dichiarar suo collega nell'Imperio e ne i Regni, *Lodovico* suo figliuolo, già Re d'Aquitania. Lodd' ognuno il progetto, e tutti acconsentirono. Fu dunque con lieti viva ed universale acclamazione de' popoli coronato Lodovico con corona d'oro, e chiamato *Imperadore* ed *Augusto*. Tegano (b) Scrittore di questi tempi scrive, che dopo avere l'Imperador Carlo fatta una paterna esortazione al figliuolo di custodire il timor di Dio, di onorare i Sacerdoti, di amare i suoi popoli, di scegliere buoni Ministri, con altre parole degne di un pio e saggio Padre, gli ordinò di prendere colle sue mani la corona posta sull'Altare, e di mettercela in capo. E' un gran che il vedere, che tutti gli Storici d'allora parlano del parere dimandato da Carlo a tutti i suoi Baroni; per fare Imperadore il figliuolo, e del consenso dato a i medesimi; e che niuno fa parola del Romano Pontefice. Ma si può ben con tutta ragion conghietturare, che Carlo Magno non avrà fatto quel passo, senza averne preventivamente informato *Papa Leone*, e chiesane la sua approvazione. Certo egli non riconosceva punto da i Franchi la signoria di Roma, nè il maestoso titolo e grado d'Imperadore; onde gli occorreffe il loro assenso per dichiarare il suo successore; ma riconoscevalo bensì dal Papa suddetto: e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall'anno presente alcuni cominciarono a contar gli anni dell'Imperio di Lodovico Pio. Dopo questa splendidissima funzione l'Augusto Carlo, per attestato degli Annali de' Franchi (c), *Bernhardum nepotem suum,*
filium

(a) *Annales*
Francor.
Moriscorum.
Lambecini.
Annales
Francor.

(b) *Tegano*
non de Gist.
Lodovici.
lib. cap. 6.

(c) *Annales*
Francor.
Lutetiani.
Annales
Francor.
Lutetia.
notitia.

filium Pippini filii sui, Italia prefecit, & Regem appellari iussit. Era venuto nell'anno precedente, siccome notai di sopra, *Bernardo* in Italia, e dagli strumenti d'allora si può ricavare, ch'egli già ne godesse il dominio, benchè forse solamente in quest'anno gli fosse conferito il titolo di Re. *Adalardo* Abbate famoso della vecchia Corbeia, seguìto con *Walla* suo fratello ad assistere a questo giovane Principe; ed abbiamo dall'antico libro *de Constructione Corbeia novae* (a), che avendo esso *Adalardo* intesa l'affunzione al trono d'esso *Bernardo*, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum iussionem Principis* (cioè di *Carlo Magno*) *super omne Regnum.* La moglie trovata a questo Principe ebbe nome *Chunigonda*, siccome a suo tempo vedremo.

Quanto più poi *Carlo Imperadore* s'andava appressando al fine di sua vita, tanto più cresceva in lui il fervore della pietà; e perciocchè gli premeva non poco la correzion de' costumi negli Ecclesiastici; ordinò, che si tenessero varj Concilj Provinciali a questo fine. Fecefi pertanto il Concilio di Magonza sul principio di Giugno; se ne fecero altri in Arles, in Tours, in Sciallone, e in Rems, dove furono fatte delle egregie costituzioni, per rimettere in piedi la disciplina Ecclesiastica, le quali si leggono nelle Raccolte de' Concilj. Di tutto si ha obbligazione all'inflessa pietà di *Carlo Magno*, di cui scrive *Tegano*, che in questi tempi l'ordinaria sua applicazione era alle orazioni, alle limosine, e a correggere i libri sacri, con avere specialmente prestato questo servizio a i quattro santi Evangelj, valendosi in ciò anche dell'opera d'alcuni Greci e Soriani. Nel presente anno parimente (b) i Mori di Spagna, Corsari di professione, fecero un'invazione nell'Isola di Corsica, e ne menarono via una gran preda: *Ermengardo* Conte di Ampuria, o sia dell'Ampurdan in Catalogna, andò a mettersi in aguto con delle navi sotto l'Isola di Maiorica, e nel tornare, che faceano que' masnadieri in Ispagna, uscito contra d'essi, prese otto delle lor navi, dove trovò più di cinquecento Corsi; che erano condotti schiavi, e fortunatamente riacquistarono la libertà. Ora non sapendo i Mori, qual'altra vendetta fare, vennero di poi a Cento Celle, oggidì Città vecchia nello Stato Pontificio, e a Nizza di Provenza, ed amendue quelle Città rimasero desolate dal loro furore. Vollerò non contenti di ciò sbarcare in Sardegna; ma venuti alle mani co i Sardi, sconfitti furono costretti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memorie dell'Archivio Farfense, da me pubblicate (c) fanno menzione di un Giudizio tenuto da *Leone Sommo Pontefice in sacro palatio Lateranensi cum Johanne & Fastido* (o *Rastaldo*) *Episcopis, Theodoro Nomenclatore, Georgio Bibliothecario, Gemmo Vestuario, Alminind, Quisdelori, Agiprando Cubiculario, Nardo, Racurio, Naningo de Viterbo.* Anno Imperii Karoli XIII. Pontificatus Leonis XVII.

ERA VIG.
ANNO 811.

(a) Tom. II.
Rev. Franc.
cicor. Du.
Chesne.

(b) Annales
Francor.
Eginhardi.

(c) Antiqui-
tat. Ital.
Dissert. 67.

ERA Volg.
ANNO 811.
(a) Ludo-
Concilior.
Tera VII.

Mense Maio, *Indizione VI.* cioè nell'anno presente. Si dee riferire a questo medesimo anno la lettera V. d'esso Papa Leone, (a) scritta nel dì 7. di Settembre a Carlo Magno coll' avviso, che il non peranche deposto *Michele Imperador de' Greci* all' udire, come i Saraceni dell' *Africa*, o della *Soria* infestavano alcune Isole del suo Imperio, con apparenza e voce ancora di voler passare in *Sicilia*, avea coll' spedito uno stuolo di navi sotto il comando di *Gregorio Patrizio*, per opporsi a iloro disegni. Era in que' tempi Duca di Napoli *Antimo*. A lui tosto, come a persona dipendente dal Greco Imperio, scrisse il Patrizio, comandandogli, che con tutte le navi del suo Ducato s' andasse ad unire con lui. Antimo gli mandò varie scuse o pretesti, ma non già veruno rinforzo. Quei sì di Gaeta e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori suddetti misero a sacco l' Isola di *Lampadusa*, e presero sette navi de' Greci, inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, *Gregorio Patrizio* col maggiore sforzo, che potè, andò a trovarli, e gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegli Infedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c' è obbligazione di credere. In oltre quaranta navi d' essi Mori aveano saccheggiate l' Isola di *Ponza*, e la *Maggiore* presso di Napoli. Un' altra epistola di *Papa Leone* abbiamo, cioè la quarta, scritta nel dì XI. di Novembre, per recare notizia a Carlo Magno, che *Gregorio Patrizio* avea conclusa pace per dieci anni avvenire co i suddetti Saraceni, senza obbligarli essi Mori a cosa alcuna per conto degli altri Saraceni, o sia de' Mori della *Spagna*, con dire, che coloro non erano sottoposti alla lor giurisdizione, e venivano considerati come ribelli del loro *Califa*. Riferisce ancora, che cento navi di Saraceni *Affricani*, ite in *Sardegna*, erano tutte state ingoiate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come-oggi, le nuove false, o troppo alterate, de i lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella lettera sesta del medesimo Pontefice scritta poco dappoi al sopralodato Carlo Magno, coll' avviso della deposizione del Greco *Imperador Michele*, e dell' asunzione al trono di *Leone Armeno*, si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante, o la malizia di taluno suol inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle *Gazzette* de' nostri tempi. In quest' anno, secondo il Fiorentini (b), *Adalardo* Abbate di *Corbeia*, e messo di Carlo imperadore, quel medesimo, che principalmente governava allora l' Italia nella minorità del Re *Bernardo*, trovandosi nella Città di *Lucca*, tenne un *Placito* per la causa di un *Cherico* delinquente, quem ipse *Adalardus commendavit Bonifasio Illustrissimo Comiti nostro*. Sicchè Conte di *Lucca* era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch' egli ancora fosse Duca della *Toscana* l' ho provato altrove (c) con un *Placito* del

(b) *Florentin. Memor. di Matild. lib. 3.*

(c) *Antiquitat. Ital. Dissert. 70.*

del medesimo Adalardo Abbate; tenuto in Pistoia nell'anno precedente 812. al quale intervenne *Bonifacius Dux*.

Ena Volg.
Anno 812.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione VII.

di LEONE III. Papa 20.

di LODOVICO PIO Imperadore 1. e 2.

di BERNARDO Re d'Italia 3.

L'ULTIMO anno della vita dell'Imperator *Carlo Magno* fu questo. Infermatosi egli in Aquisgrana con doglia di costa, nel dì 28. di Gennaio rendè l'anima al suo Creatore nell'anno settantuno della sua età, pieno di vittorie e di gloria, pieno di meriti presso Dio, e presso gli uomini. Chi prendesse ad uguagliar questo Monarca agli Augusti, a i Traiani, a i Marchi Aurelii, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire, ch'egli superò quegli Imperadori Eroi del Paganesimo. Perciocchè trovarono quegli Augusti il Romano Imperio tuttavia florido, tuttavia forte per una smisurata potenza, pulito ne' costumi, ben disciplinato nella milizia, e regolato da saggie provvisioni e Leggi nel suo governo. Ma *Carlo Magno* trovò ne' suoi Franchi, e nelle nazioni da lui soggiogate non poca barbarie; una somma ignoranza, ed infiniti altri disordini. Seppe egli nondimeno colla sua gran mente e indefessa applicazione, dare buon sesto a tutto, ripulire i costumi de' suoi popoli, rimettere in buono stato lo studio delle lettere, ch'egli medesimo con gran fatica procacciò a se stesso, dappoichè cominciò a regnare. Nè solamente si sparse il benefico influxo del suo mirabil genio sopra de' Secolari; ne furono anche a parte, ed anche più degli altri gli Ecclesiastici, alla riforma e buon ordine de' quali egli continuamente dimostrò intento. Veggansi i suoi Capitolari, o sia le sue Leggi: tutte spirano sapienza, pietà, e giustizia. Colle tante sue militari imprese e vittorie accrebbe egli a dismisura la Monarchia Franzese. Perciocchè, siccome lasciò scritto *Eginardo* (a), egli ebbe sotto il suo dominio tutto quant'è oggi il Regno di Francia; conquistò nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell' *Aragona*; stese la sua signoria per la Fiandra, Olanda e Frisia fino ad *Amburgo*, e di là dall' *Elba*. Sottoposte a lui furono le allora ampie Province della Sassonia e Baviera colla Franconia, Suevia, Turingia, con gli Svizzeri, e con altre Province della Germania. Alle sue mani vennero le due Pannonie colla Dacia, e la Boemia, l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, con varj paesi della Schiavonia. Finalmente ebbe sotto il suo comando *Illyrii totam, quæ ab Augusta Prætoria usque in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum & Beneventanorum constas esse confinia, decies centum &*

(a) *Eginardus in Vita Caroli Magni.*

Ess. Vole-
Audo. Ita.

eo amplius passuum millibus passuum longitudine porrigitur: parole chiare di quell'accreditato Storico, e ufficiale della corte d'esso Carlo Magno, che si oppongono a chi volesse escludere dal suo sovrano dominio Roma col suo Ducato, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o altra contrada d'Italia. Ma chi vuol pienamente conoscere la virtù e i pregi di questo gloriosissimo Monarca, non ha che da ricorrere alle vite, che lasciarono scritte di lui il suddetto Eginardo, il Monaco di Engoulême, il Monaco di San Gallo, ed altri presso il Du-Du-Ghesne (a). Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato da i popoli, e dagli Scrittori il titolo di *Magno*; e le imprese sue s'andarono da lì innanzi cantando per le Città, con aver forse preso di là il loro nome i *Ciarrarani*, e con aver esse certamente servito di base ad alcuni famosi Poemi Romanzi degli ultimi secoli composti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di questo Eroico Imperadore. Allorchè venne a morte Carlo Magno, trovavasi in Aquitania Lodovico suo figliuolo, già Re ed Imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non senza lagrime la nuova del padre mancato di vita, s'incamminò alla volta d'Aquisgrana. Vedesi descritto il suo viaggio da Ermoldo Nigello, autore di questi tempi nel suo Poema (b), da me tolto alle tenebre, siccome ancora l'esecuzione da lui data al testamento del padre; e le grazie fatte al

(a) Du-Du-Ghesne
Clévis T.
II. Rev.
Franco.

(b) Ermold.
Nigell. l. 2.
P. II, T. II.
Rev. Italia.

popolo. L'Epoca ordinaria di questo Imperadore vien dedotta dal dì suddetto 28. di Gennaio, in cui egli succedette al padre. Una delle prime applicazioni di questo Imperadore, fu quella di congedar le ambascierie, già indirizzate al defunto Augusto. Aveva il nuovo Imperadore de' Greci Leone inviati a Carlo Magno due suoi Legati, cioè Cristoforo Spataro, e Gregorio Diacono, per confermar la pace stabilita fra i due Imperj; e questi contenti se ne tornarono al loro paese. Lodovico vicendevolmente spedì a Costantinopoli i suoi, cioè Norberto Vescovo di Reggio, che l'Ughelli ed altri hanno creduto Vescovo di Reggio in Lombardia, ma con poterse dubitare, perchè di lui niuna memoria si conserva in quella Città per questi tempi, e potrebbe egli essere stato Vescovo di Riez nella Provenza. Troveremo nondimeno un Vescovo di questo nome in Parma, che nell'anno 835. sottoscrisse con altri una donazione fatta da Cunegonda Vedova al Re Bernardo. Col Re suddetto andò eziandio Ricoino Conte di Poitiers. Tale spedizione fu fatta per rinnovare i patti d'amicizia e pace col Greco Imperadore.

Giunsero di poi ad Aquisgrana i legati di Grimaldo Storscaix Principe di Benevento, anch'essi per ratificare i precedenti accordi. Venerunt (son parole di Tegano [c]) Legati Beneventanorum, qui omnem terram Beneventi suae potestati tradiderunt, et multa millia annorum per annos singulos ad censum eradere promiserunt: quod ira perse-

(c) Theganus in Vit.
Ludovici
Pit. cap. 12.

cessunt

certum usque ad hodiernum diem, cioè nell'anno 23. dell'Imperio di Lodovico Pio. A che ascendesse questo censo o tributo annuo, lo specifica Eginardo (a), o qualunque sia quell'autore, scrivendo: *Cum Grimualdo Beneventanorum Duce pactum fecit, atque firmavit, Et modo quo Et pater, scilicet ut Beneventani tributum annis singulis VII. millia solidorum darent.* Vedemmo di sopra all'anno 812. che il censo de' Beneventani era di *venticinq. mila soldi d'oro*. Qui è solo di *sette mila*: però o Grimualdo ottenne, che si riducesse a meno quel tributo, o pure in alcun di questi passi è scorretto il testo di Eginardo. Ispirò di buon'ora la gente malevola al nuovo Imperadore de' sospetti contra di Bernardo Re d'Italia suo nipote; e però il chiamò tosto in Francia (b). La puntual sua ubbidienza coll'arrivo ad Aquisgrana dissipò alquanto le fuscitate nebbie. Fu ben accolto, magnificamente regalato dall'Imperadore, e rimandato in Italia senza dimostrazione alcuna di dubitar della sua fede. Contuttociò poco stette ad apparire, che i concepiti sospetti non erano affatto estinti. Dimoravano tuttavia in Italia Adalardo Abbate di Corbeia, e Walla Secolare suo fratello, figliuoli, come già accennai, di Bernardo figliuolo del Principe Carlo Martello, e però della Famiglia Imperiale, e stretti parenti dell'Augusto Lodovico. Assistevano amendue al giovinetto Bernardo Re d'Italia, siccome suoi intimi. Consigliieri, e specialmente per la loro saviezza camminava con buon piede il governo di questo Regno appoggiato alla lor direzione. Ma i maligni alla Corte Imperiale misero delle diffidenze in cuor dell'Imperadore contra di questi insigni personaggi, quasi che sotto Carlo Magno fossero saliti in troppa potenza, e quasi che per la soverchia loro autorità, e per essere del sangue Reale, potessero macchinar delle novità in Italia o per loro; o in favore del Re Bernardo. Truovano facilmente udienza, e credenza sospetti tali in mente de' Regnanti non assai coraggiosi, qual fu l'Imperador Lodovico. Noi abbiamo dalla Cronica Farsense (c), e da un documento pubblicato dal Padre Mabillone, che fu i principi di Febbraio dell'anno presente *Adalhard Abbas Missus Domini Imperatoris Caroli* (la nuova della cui morte non era per anche giunta) si trovava nel palazzo Ducale di Spoleti, dove accompagnato da *Signaldo*, *Gradigis*, e *Isemondo* Vescovi, e da i Giudici e Scabini, tenne un Placito, in cui diede una sentenza in favore di *Benedetto Abbate di Ferfa*. Degno di osservazione è, che intervennero ancora a quel Placito *Suppone Conte del palazzo*, e *Guinigiso*, ed *Eccideo*, Duchi. Certamente *Guinigiso* era Duca di Spoleti; se tale fosse ancora *Eccideo*, nol so. Per me il credo Duca d'altro paese, se pur non si vuol intendere Duca di Camerino. E perciocchè il Padre Mabillone (d) dall'Archivio di quell'insigne Badia trasse la descrizione del palazzo suddetto, meritevole

Ena Volg.
Anno 814.

(a) Eginard.
Annot.
Frana.

(b) Astruc.
in Vit.
Ludovici
Pii.

(c) Chronica
Farsenf.
P. II. T. II.
Rer. Ital.

(d) Mabill.
Annot. Be-
nedictina. ad
Ann. 814.

ben

ERA Volg.
Anno 514.

ben di passare a i posteri, per conoscere il gusto di questi tempi, ec-
cola di nuovo: *In primo Præulium, idest locus ante aulam. In secun-*
do Saluatorium, idest locus salutandi officio deputatus; juxta majorem
domum constitutus. In tertio Consistorium, idest domus in palatio magna
& ampla, ubi lites & causæ audiebantur, & discutebantur; dictum
Consistorium a consistendo, quia ibi, ut qualibet audirent, & termina-
rent negotia, Judices, vel Officiales consistere debent. In quarto Tricbo-
rum, idest domus convivii deputata, in qua sunt tres ordines mensarum.
Est dictum Trichorum a tribus eboris, idest tribus ordinibus comessan-
tium. In quinto Zeta hyemales, idest camere biberno tempore competen-
tes. In sexto Zeta æstivales, idest camere æstivo tempore competen-
tes. In septimo Epicaustorium, & Triclinia accubitranea, idest domus,
in qua incensum & aromata in igne ponebantur; ut Magnates odore va-
rio reficerentur, in eadem domo tripertito ordine consistentes. In octavo
Tberma, idest Balnearum locus calidarum. In nono Gymnasium, idest
locus disputationibus, & diversis exercitationum generibus deputatus. In
decimo Coquina, idest domus, ubi pulmenta & cibaria coquantur. In un-
decimo Columbum, idest ubi aquæ influunt. In duodecimo Hippodromum,
idest locus cursui equorum in palatio deputatus.

(a) Narra l' autore dell' Opuscolo (a) *de constructione novæ Corbeie*, se n' an-
dò a Roma; non tanto per soddisfare alla propria divozione, quanto
ancora per trattare con Leone Papa di molte faccende, perchè si do-
veva aver sentore, che Carlo Magno veniva mancando. Arrivò in fat-
ti coll' avviso della di lui morte; laonde Adalardo, o sia che vedes-
se terminata la sua commessione, o che avesse presintito qualche mal
animo del nuovo Imperador Lodovico verso di lui, se ne tornò fretto-
losamente in Francia; e si ridusse al suo Monistero della vecchia Cor-
beia. Allora fu, che i malevoli cortigiani tanto soffiarono negli orec-
chi del timido Imperador Lodovico, che l'indussero a mandare in esi-
lio esso Adalardo, con relegarlo nell' Isola di Here, oggidì Noirmou-
tier. Suo fratello Walla, anch' egli personaggio di sommo credito, quan-
tunque fosse stato de' primi a suggerarsi al novello Imperadore, e sem-
brasse assicurato della sua grazia: pure al veder questa tempesta, e te-
mendo d' essere finalmente in essa involto, giudicò meglio di dare un
calcio al mondo, agli onori, e alla moglie, e ritiratosi nel Monistero
di Corbeia; quivi prese l' abito, e la tonsura monastica. Bernardo al-
tro loro fratello già Monaco, e infin le sorelle sue furono persequitate
dall' Augusto Lodovico: tutti contraffegni della sua debolezza. Per al-
tro pieno di buona volontà esso Imperadore nel primo dì d' Agosto
tenne un gran Consiglio, in cui fu decretato di provvedere a i varj
disordini, che anche sotto i buoni Principi van succedendo, ed erano
suc-

succeduti di fatto nella vecchiaia di Carlo Magno, con trovarsi una gran quantità di gente in Francia spogliata indebitamente o de' lor beni, o della lor libertà, da molti Conti, e da altri pubblici Ministri. A tal fine deputò de' i *Messi*, cioè de' i Giudici straordinarj, timorati di Dio, e zelanti della giustizia. Dell' ufizio di questi tali ho già parlato di sopra; ma non dispiacerà di udire: Ermoldo Nigello, Scrittore e Poeta di questi tempi, che favellando del medesimo fatto, così scrive (a):

Eligis exemplo Missos, quas missas in Orbem,

Quorum vita proba, & sit, generosa fides.

Qui peragrent celeres Francorum Regna per ampla,

Iustitiam faciens, iudiciumque simul.

Quos pater, aut patris sub tempore preerat arguens

Servitium, relevent, munere, sine dolo.

(a) Ermold.
Nigellus
lib. 2. P. II.
Tom. II.
Ret. Italic.

Seguita poi questo Autore a raccontare il gran bene fatto da' suddetti messi: il che vien confermato dall' Astronomo nella vita di Lodovico Pio. Mandò poscia l' Imperadore il suo maggior figliuolo *Lottario* al governo della Baviera, e *Pippino* secondogenito in Aquitania, con ritenere presso di se *Lodovico* terzogenito, perchè tuttavia fanciullo. Ed essendo ricorso a lui *Eriolda* Re di *Danimarca*, cacciato dal suo Regno, per impiorar la sua protezione; il mandò in Sassonia ad aspettar tempo più propizio da prestargli aiuto. Notano in oltre gli Annali de' Franchi (b), che in quest' anno la Città di Gerusalemme fu devastata da i Persiani, cioè da i Saraceni; ed essere seguita una fiera persecuzione de' Cristiani. Probabilmente que' seguaci di Maometto non sapevano digerire, che quella santa Città fosse passata in mano di Carlo Magno, siccome disemmo, e che vi fosse cresciuta cotanto la popolazione de' Cristiani. Pel rispetto, che portavano a sì potente e temuto Monarca, tacquero finchè egli visse; ma udita la sua morte, insuriarono contra de' Cristiani ivi abitanti. Truovasi ancora nelle memorie del Monistero di Farfa (c), da me prodotte altrove, una donazione fatta a quel sacro luogo da Ilderico Gastaldo colle seguenti note cronologiche: *Ludovico serenissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore, Imperium Romanum gubernante, anno eiusdem in Christi nomine I. seu & Regnante Bernardo Rege Langobardorum anno ejus in Dei nomine II. sed & temporibus Guinibis Ducis Ducatus Spoletani, anno ejus in Dei nomine XXV. mense Maio, die XVIII. Indictione VII. Actum in Reate.* A questo medesimo Ilderico erano stati conceduti in livello altri beni *mense Martio, Indictione VII. anno Imperii Ludovici I. Bernardi Regis Langobardorum II.* Ne fo menzione, acciocchè si veggia, non aver avuto principio l' Epoca di Bernardo nell' Agosto dell' anno 713. allorchè Carlo Magno nella dieta tenuta in Aquisgrana *Bernardum nepotem suum Italia prefecit, & Regem appella-*

(b) Annal.
Francor.
Lambecii.

(c) Anag.
Ital. Dissert.
tat. 67.

licenza di tornarsene a Ravenna, dove trattò in Apolline il Vescovo d'Aries, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi d'argento, e le Alape d'oro (forse le coperte) de i santi Evangelij. Non è improbabile, che desistesse Papa Leone dal procedere ulteriormente contra del suddetto Arcivescovo; perchè ad esso ancora toccarono in quest'anno delle traversie assai pericolose, e disgustose. Non si sa, perchè Anastasio Bibliotecario trasandasse questa rilevante partita della vita d'esso Pontefice. Abbiain solamente gli Annali de' Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal animo di alcuni principali e potenti fra i Romani contra di Papa Leone, verisimilmente fin qui tenuti in dovere dalla paura di Carlo Magno, fedel Protettore della Santa Sede (a). Morto lui tramaronò una congiura, per levar di vita esso Pontefice; ma avutone egli sentore, li fece prendere, e li diede in mano della giustizia. Convinti di questo reato, secondo le Leggi Romane furono sentenziati a morte, e la sentenza ebbe esecuzione. Giuntono l'avviso all'Imperadore, se l'ebbe forte a male, parendogli troppo rigorosamente galligati i rei da un Papa primo Vescovo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi, ch'egli temesse per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perdere non men egli che il Papa il dominio di Roma. Per questo spedì immediatamente a Bernardo Re d'Italia ordine di portarsi a Roma unitamente con Geroldo Conte a fin di prendere le informazioni di questo strepitoso fatto. Andò Bernardo, ma appena fu in Roma, che restò preso da alcune febbri. Nondimeno Geroldo in sua vece raccolse quanto occorreva, e rimessosi in cammino, ne portò le notizie all'Imperadore. Il Papa, o perchè temesse, o perchè sapesse, che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del Re Bernardo e di Geroldo, non tardò a spedire anch'egli alla Corte i suoi Inviati, cioè Giovanni Vescovo di Selva Candida, Teodoro Nomenclatore, e Sergio Duca; a quali riuscì di giustificare presso dell'Augusto Lodovico tutto quanto aveva in tal congiuntura operato il Papa. Ma non passò gran tempo, che il Pontefice Leone cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti disperata la di lui salute. Allora si sollevarono i Romani, ed armati si portarono a distruggere i poderi e i Castelli di Villa, che di fretta egli avea fabbricato; e senza aspettare sentenza di Giudice alcuno, andarono a ripigliarsi que' beni, ch'esso Papa avea loro confiscati, pretendendo ingiusto un sì fatto confisco. Avvertito di questa commozione il Re Bernardo, diede incontanente commessione a Guinigiso Duca di Spolei di passare a Roma, con alcune squadre d'armati, e di smorzar quell'incendio; il che fu puntualmente eseguito da esso Duca. Di tutto il successo diede avviso il Re Bernardo all'Imperadore.

San Velle
anno 813.

Desideroso in quell'anno esso Augusto di rimettere in trono *Eristo* Re di Danimarca, che s'era ricoverato sotto l'ombra del suo patrocinio; spedì una potente armata di Sassoni e di Sclavi Abotriti verso quel Regno. Ma venuto ad accamparsi contra di loro uno non men poderoso esercito di Danesi, giudicarono i Sassoni più sicuro partito il ritirarsi a casa, contentandosi del sacco dato ad un tratto di paese, e di aver seco condotti alcuni ostaggi. Fu nondimeno cagione questo assamento, che i Danesi inviarono Legati a trattar di pace.

(a) *Annales
Fulderenses
Lambert.*

Secondo altri Annali (a), tenne l'Imperadore una Dieta in Paderbona nel primo dì di Luglio, alla quale intervennero *Lotario* Re di Baviera, e *Pippino* Re d'Aquitania, suoi figliuoli: dal che si può dedurre, ch'egli avesse già conceduto loro il titolo di Re. *Gianse* coll'archie *Bernardo* Re d'Italia; e *Tegano* (b) scrive: *Bernardus ibi ad eum venit;*

(b) *Thesaurus
dei de Giff.
Ludovici
Pii 9. 14.*

quem dimisit ire iterum in Italiam. Tornarono ancora da Costantinopoli i Legati colla spediti, seco portando la concordia, di nuovo, e vantaggiosamente assodata con *Leone Imperador de' Greci*; il quale in questi tempi risvegliò e sostenne la ferra de' Iconoclasti, con passar

(c) *Antiqui-
tat. Italicae.
Dissert. 67.*

anche a perseguitare i Monaci ed altri, che proteggevano il culto delle sacre Immagini, fra quali *San Teodoro Studita*, ed altri Santi uomini furono cacciati in esilio. Risulta poi dalle memorie del Monistero di Farfa (c), che *Scatolfo* e *Formio* sua moglie fecero una donazione di beni a quel sacro luogo anno II. *Ludovici Imperatoris, JII. Bernardi Regis, XXVI. Guinichis Ducis, Mense Januario, Die XVII. Inditione VIII.* cioè nell'anno presente. Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non reggere l'opinione del Padre Pagi (d), e dell'Eccardo (e), che stimarono *Guinigiso* Duca di Spoleti poco fa nominato, da cui fu quietato il tumulto di Roma, diverso da *Guinigiso*, creato Duca di quella Provincia nell'anno 789: perchè nel Catalogo de' Duchi Spoletini (f) all'anno 814. si legge *Guinichis Dux*, quasi che questi sia stato figliuolo del primo. La carta suddetta ci fa conoscere, che un solo *Guinigiso* continuava tuttavia a reggere il Ducato di Spoleti, nè sufficere l'immaginazione di due diversi Duchi di questo nome. In vece di anno II. *Bernardi Regis* probabilmente quivi si leggerà anno III. per le ragioni, che altrove (g) addetti; potendo nulladimeno essere, che due diverse Epoche di questo Re si usassero, l'una dall'anno 812. in cui egli venne in Italia; e l'altra dal susseguente, allorchè ebbe il titolo di Re. Forse nell'anno presente accadde ciò, che narra *Erchemperto* (h) di *Grisovaldo* *Storaciz* Principe o sia Duca di Benevento. Mentre egli andava a Salerno, *Dauserio*, uom fra' suoi di gran possanza, gli aveva tesa delle insidie ad un ponte. Se ne avvide *Grimoaldo*, e rinforzato dalla gente sua passò oltre senza molestia. Fecce poi metterlo in prigione gli artefici di tal cospirazione. *Dauserio* ebbe la

(d) *Pagius
ad Annot.
Baron.*

(e) *Eccard.
Ret. Franc.
lib. 17.*

(f) *Antiqui-
tat. Italicae.
Dissert. 67.*

(g) *Antiqui-
tat. Italicae.
Dissert. 67.*

(h) *Erchem-
perto Hist.
Princip.
Langobard.
cap. 7.*

(d) *Pagius* ad *Annot. Baron.*
(e) *Eccard.* *Ret. Franc.* lib. 17.
(f) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(g) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(h) *Erchem-
perto Hist.* Princip. Langobard. cap. 7.

(d) *Pagius* ad *Annot. Baron.*
(e) *Eccard.* *Ret. Franc.* lib. 17.
(f) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(g) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(h) *Erchem-
perto Hist.* Princip. Langobard. cap. 7.

(d) *Pagius* ad *Annot. Baron.*
(e) *Eccard.* *Ret. Franc.* lib. 17.
(f) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(g) *Antiqui-
tat. Italicae.* Dissert. 67.
(h) *Erchem-
perto Hist.* Princip. Langobard. cap. 7.

forte di salvarsi colla fuga a Napoli, e fu ben ricevuto da i Napoletani. Cid mise in gran collera Grimoaldo, e però senza perdere tempo corse colla sua Armata addosso a Napoli, e quella asediò, con fare strage de i Napoletani, qualunque volta osavano di uscire contra di lui. Il Duca di Napoli, che probabilmente era *Ansimo*, tanto s'ingegnò, che con lo sbarbo di ottomila soldo d'oro il placò, e rimise in grazia di lui Dausferio: il che diede fine alla guerra.

Eda. Vol. 8.
anno 815.

Anno di CRISTO DCCCKVII. Indizione IX.

di STEFANO IV. Papa I.

di LODOVICO PIO Imperadore 3.

di BERNARDO Re d'Italia 5.

DURO' il Pontificato di *Leone III.* Papa fino al presente anno, in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11. di Giugno, o in quel torno. Anastasio Bibliotecario (a), e qualunque sia l'autore della sua vita, è assai digiuno nel racconto delle sue azioni, ma diffusamente poi parla delle tante fabbriche, e de' risarcimenti da lui fatti alle Chiese in Roma e fuori di Roma, e de' doni ed ornamenti preziosi, ch'egli alle medesime contribuì. In questo, più che in altro, sfoggiava in questi tempi la divozion de' Cristiani, e Papa Leone profuse in ciò assaiissimi tesori. Dopo dieci giorni di Sede vacante fu eletto in suo luogo *Stefano*, Quarto di questo nome (b), Diacono della santa Romana Chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente Ecclesiastica, e con predicare al popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto e la venerazione di tutto il clero e popolo Romano. Siccome abbiamo dall'autore della vita di Lodovico Pio (c), consecrato ch'egli fu, si lasciò intendere di voler passare in Francia, per abboccarsi coll'Imperadore, dovunque a lui piacesse. *Premisit ramen legationem, que super ordinatione ejus Imperatori satisfacere*: parole, che indicano già nata in Lodovico Augusto la pretenzione, che non s'avesse a consecrare il Papa eletto senza il consentimento suo. Oltre a ciò, siccome abbiain da *Tegano* (d) Scrittore contemporaneo, *statim postquam Pontificatum suscepit, jussit omnem populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico*: parole, che presso gl'Intendenti non han bisogno di spiegazione. Fu sommamente caro al pio Imperadore d'udire, che il sommo Pastor della Chiesa volesse venir a trovarlo; sebbene Ermoldo Nigello suppone essere stato chiamato in Francia da Lodovico esso Pontefice. Comunque sia, mandò tosto l'Imperadore ordine a *Bernardo Re d'Italia* di accompagnarlo nel viaggio. Altri mesi invio ad incontrarlo, allorchè fu entrato in Francia, ed egli si fermò nella Città di Rems ad aspettarlo. Quando poi fu in vicinanza

(a) Anastas.
Bibliothec.
in Leon. III.

(b) Idem in
Vit. Steph.
III.

(c) Altepom.
in Vita
Ludov. Pii.

(d) Tegano.
de Gest. Ludov.
Pii
non. 16.

ESA Volg. za di alquante miglia dalla Città, furono a riceverlo *Ildobaldo Arcicapellano* del sacro palazzo, *Teodolfo Vescovo di Orleans*, *Giovanni Vescovo d'Arles*, ed altri sacri Ministri, tutti vestiti co' sacri abiti Sacerdotali. Un miglio poi fuori della Città lo stesso Imperadore con isplendido accompagnamento l'accoglie. Smontato da cavallo, tre volte s'inginocchiò davanti al Papa. Dice di più Tegano, che *Princeps* (cioè *Lodovico*, dopo essere scesi amendue da cavallo) *se prostrernens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti Pontificis, & tertio vice erectus,*

(a) *Ermoldo, salutaris Pontificem*. Ermoldo Nigello (a), che più diffusamente degli altri descrive l'andata in Francia di Papa Stefano, succeduta a' suoi tempi, racconta, che il Pontefice alzò da terra l'Imperadore, e il baciò.

Dopo di che preceduto da tutto il clero cantante il *Te Deum*, andarono alla Chiesa, dove il clero Romano intonò le acclamazioni consuete all'Augusto Lodovico, e il Papa terminò coll'orazione l'allegria ma funzione di quel dì. Nel giorno seguente fu accresciuta l'allegria da un solennissimo convito, che l'Imperador diede al Papa, con regalarlo ancora da par suo. Nel terzo giorno fu invitato l'Imperadore dal Papa ad un somigliante magnifico convito, in cui anche il Papa gli fece de' sumptuosi presenti. Venuto il quarto giorno, che era Domenica, essendo raunato tutto il clero e popolo nella gran Basilica, Papa Stefano con una corona d'oro tempestata di gemme coronò, ed unse col sacro Crisma l'Imperador Lodovico, e similmente l'Imperadrice *Ermengarda* sua moglie, con aggiugnere di poi nuovi regali all'uno e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il quale annovera appresso i donativi fatti da Lodovico a Stefano, di vasi d'oro e d'argento, di vesti, e cavalli, conchiudendo poi il catalogo con dire:

Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepis

Munera Romanis qua arcibus extuleras.

(b) *Agnello*, Agnello (b) nelle vite de' Vescovi di Ravenna scrive, che Papa Stefano andò in Francia all'Imperador Lodovico, *& quicquid postulavis nobis, accipis*. E dal suddetto Ermoldo abbiamo, che l'Imperadore confermò i privilegi alla Chiesa Romana, ordinando,

Ut res Ecclesie Petri, Sedisque parentis

Inlesae vigeant semper honore Dei.

Ut prius Ecclesia hac, Pastorum munere fulsa,

Summum apicem tenuit, & teneat, volumus.

Addimus at, Presul, tantum est ut supra locutum,

Justitiam recolat, qui sedet arcu Petri.

Preso poi congedo dall'Imperadore, s'incamminò il Papa verso l'Italia; ma prima di farlo, secondochè avvertì Anastasio (c), avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la Chiesa Romana, e contra del suo predecessore Leone, tut-

ti con somma clemenza e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato Ess. Volg. Anno 1160.
 Papa Sreſano a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, *Marsino*
Archieſcovo fu ad incontrario, e si baciarono insieme. Nel dì seguente
 celebrò Messa il Pontefice nella Basilica Orſiana, *& ostendit Sandalios*
Salvatoris, quas omnis populus vidit.

Fece l'Imperador Lodovico (a) nell'Ottobre dell'anno presente (e (a) *Annal. Francor. Lambec. Annales Francor. Hildensheim.*
 non già del seguente, come con errore scrisse l'Astronomo nella di lui
 vita), fece, disse, riunare un Concilio numerosissimo di Vescovi ed
 Abbati in Aquigrana; e siccome Principe piissimo, e sommamente
 bramoso di veder fiorire la pietà e regolatezza del Clero secolare e re-
 golare, ordinò, che si stendesse la Regola de' Canonici, e quella delle
 Canonichesse. Fu eziandio stabilito, che i Monaci esattamente seguitas-
 sero la Regola di San Benedetto. Era già introdotto in varie Chiese
 Cattedrali l'uso de' Canonici, che viveano nel medesimo chioſtro, an-
 nesso alla Cattedrale, ad una mensa comune, ed in coro cantavano i
 divini uffizj non solamente di giorno, ma anche di notte, non meno
 che si facessero i Monaci d'allora. Quel solo, che li distingueva da i
 Monaci, era l'abito, e il poter ritenere la proprietà de' lor beni pa-
 trimonialj; e il titolo di Priore, e non d'Abbate si dava al loro Ca-
 po. Gran cura si prese il pio Imperadore, perchè si dilatasse per tut-
 te le Chiese non solo della Francia, e Germania, ma anche dell'Ita-
 lia questo lodevole istituto, per cui si accresceva il culto di Dio, e il
 decoro delle Cattedrali. E a' suoi desiderj tenne dietro il buon succes-
 so, perciocchè a poco a poco s'andò introducendo anche in Italia, in
 guisa che in quel secolo poche Chiese rimasero in Italia, che non aves-
 sero il Collegio de' lor Canonici, viventi secondo la regola proposta
 nel Concilio suddetto. Attesta poi Ermoldo Nigello (b), che venuto (b) *Ermold. Nigellus Poenit. l. 2.*
 l'Imperador Lodovico a Compiègne (due parole ne dice anche l'A-
 nonimo nella vita di lui), quivi fece una spedizione di messi per tut-
 to il suo Imperio a disaminar la vita de' Vescovi, e del Clero Seclae-
 re, e parimente de' i Monaci, e delle Monache, con ordine di notar
 tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode, e bi-
 sognoso di correzione.

Nunc nunc, o Missi, certis insistite rebus,
Atque per Imperium currite rite meum;
Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,
Femineum nec non, quae pia castra colunt.
Qualis vita, decor, qualis doctrina, modusque,
Quaerantque Religio, quod Pietatis opus.
Pastorique gregem quae convenientia jungat,
Ut grex Pastorem diligat, ipse ut oves.
Si sibi claustra, domos, porum, regimenque, cibumque.
Praelati tribuant tempore, sive loco.

Eb.

ERA Volg.
ANNO 816.

[a] Annal.
Francor.
Lewreiba-
mensis.

Annal.
Francor.
Berinioni.
[b] Ucelli.
Ital. Sac.
T. 3. in E-
dis Chiufi.
pisc. Clusio.

Ebbe l'Imperador Lodovico in quest'anno da impiegar le sue armi contro agli Slavi, o Sclavi Sorabi, che pareano disposti alla ribellione. Un esercito (a) raunato dalla Franconia e Sassonia li mise sotto in dovere. S'erano anche apertamente ribellati i popoli della Guascogna abitanti nella falsa Orientale de' Pirenei. Due spedizioni furono fatte, per le quali tornarono all'ubbidienza con poco lor gusto. Trovandosi in Compiegne, diede un diploma con varie esenzioni (b) al Monistero di San Salvatore di Monte Amiata in Toscana nel territorio di Chiusi, e ad Audolfo Abbate, con lasciare a i Monaci la libertà di eleggersi i di lui Successori, per nostram auctoritatem & consensum, dei dilecti Filii nostri Bernardi Regis. Fu dato quel Privilegio XX. Kal. Decembri. anno Christo propitio III. Domni Ludovici Pii summi Augusti, Indictione X. Altum Compendio Palatio. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti (c), posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa, si legge sotto quest'anno Gervaldus Dux: il che, ha fatto credere, che in quest'anno egli fosse eletto Duca di Spoleti, quantunque, siccome vedremo all'anno 821. Guinigiso seguitasse ad essere Duca di quella Provincia. Di questo parleremo più abbasso. Il Conte Campelli (d) francamente scrive, che questo Gervaldo, appellato altrove più rettamente Gerardo, era figliuolo del suddetto Guinigiso, e che dal padre fu dichiarato sup. Compagno nel Ducato, mentre vivea tuttavia Romano altro suo figliuolo, già creato Duca. Ma noi non sappiamo di certo, se Gerardo fosse figliuolo di Guinigiso; nè sussiste, che Guinigiso godesse l'autorità di dichiararsi un Collega nel Ducato, perchè ciò apparteneva all'Imperadore, o pure al Re d'Italia; e meno poi sussiste (siccome si osservò all'anno 806.) che quel Romano fosse figliuolo di Guinigiso, e Duca anch'egli vivente di Spoleti. Può ben l'assurato Storico produrre le sue conghietture intorno a i fatti antichi, ch'egli descrive; ma non dee già spacciare come fatti indubitati i suoi sogni, perchè facilmente si fabbrica un'inganno a i Lettori.

Anno di CRISTO DCCCXVII. Indizione x.
di PASQUALE Papa 1.
di LODOVICO PIO Imperadore 4.
di BERNARDO Re d'Italia 6.

ABBIAMO nella Cronica farsense una Bolla di Stefano IV. Papa, che conferma ad Ingealdo Abbate dell'insigne Monistero di Farfa tutti i beni spettanti a quel sacro luogo. Fu essa scritta per manus Christophori Scriniarii in Mense Januario, Datum X. Kalendas Februarii per manus Theodori Nomenclatoris sancte Sedis Apostolicae, Imperante Domino Hludowico Augusto a Deo coronato, magno pacifico Imperatore anno III.

OPa.

Ō Patriciatu ejus anno III. Indictione X. In vece di *Patriciatu* crede il Padre Pagr (a), che fosse scritto *P. C. ejus*, cioè *Post. Consulatum ejus*. Impose esso Papa a i Monaci di Farfa una pensione annua di dieci Soldi d'oro. Ma godendo Farfa il Privilegio de Monisterj Imperiali, se crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario, Imperadore* sotto Pasquale successore nel Pontificato fu levato l'obbligo di tal pensione. Poco stette di poi a dar fine a i suoi giorni il suddetto buon Papa *Srefano*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì 24. d'esse mele di Gennaio. Appena fu egli passato a miglior vita, che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero e popolo Romano in sommo Pontefice *Pasquale Romano*, Rettore del Monistero di Santo Srefano, situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù Anastasio Bibliotecario (b), o qualunque sia l'autore della sua vita, tesse un illustre elogio. Riferisce il suddetto autore della Cronica Farfense una Bolla conceduta da lui in favore di quel Monistero, e data *Kal. Februarii per manus Nomenclatoris sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domino Hludovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore anno III. Indictione X.*, cioè nell'anno presente. Non si truova in questa Bolla menzione alcuna della pensione suddetta, e vedremo poscia, che ne' diplomi suffeguenti di *Lottario I. Augusto* essa viene abolita. Ma ciò, esse potrebbe far sospettare della legittimità di un tal documento, si è, ch'esso è scritto nel primo giorno di Febbraio da *Teodoro Nomenclatore della santa Sede Apostolica*, quando l'Astronomo (c) Scrittore di que' tempi ci fa sapere, che Papa Pasquale *post expletam consecrationem solemnem* (nel dì 25. di Gennaio) *Legatos &c. Imperatori misit. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator &c.* Se terminata, che fu la consecrazione del nuovo Papà, *Teodoro* fu spedito in Francia: come potè egli stendere quella Bolla? Ma dagli Annali Laurefamenfi si ha (d), che il Papa dopo la consecrazione spedì solamente lettera di scusa, e di poi inviò *Teodoro*. Però può egli aver tardato fin dopo il primo di Febbraio a metterli in viaggio. Una particolarità poi si ricava dalle parole del medesimo Astronomo, che così scrive del suddetto Papa: *Legatos cum Epistola Apologetica, & maximis numeribus Imperatori misit, insinuans, non se ambitione, nec voluntate, sed electione & populari acclamatione, hanc succubuisse potius quam insulsi dignitari.* Odansi ancora gli Annali Laurefamenfi: *Stephanus Papa, postquam Romanus venisset, mense, sed nondum expleto, circiter VIII. Kalendas Februarii diem obiit. Cui Paschalis successor electus, post completam solemniter ordinationem suam, & munera, & Excusationem Imperialem misit. Epistolam, in qua fili non solum nolenti, sed etiam plurimum vacitanti, Pontificatus honorem veluti impetum asseverat.* Questa lettera di scusa d'essere stato consecrato Papa Pasquale contra sua voglia, fu abbastanza in-

Erra Valt.
Annod 817.
[a] Pagrus
ad Annal.
Baron.

(b) Anast.
in P. C. Pas-
chalis.

(c) Astrono-
mus in Vita
Ludov. Pii.

(d) Annal.
Francor.
Laureoba-
mensis.

ten-

Fra Volg.
Anno 817.

tendere, che ne' patti della signoria di Roma conferita da Carlo Imperadore, e da Lodovico suo figliuolo a Leone III. e a Stefano IV. sommi Pontefici, vi doveva essere, che per consecrare il nuovo Papa eletto si dovesse aspettare l'approvazione e il consenso dell'Imperadore *pro tempore*. Abbiain veduto, che esso Stefano IV. il primo, che dopo fatta la rinovazione dell'Imperio Romano nella persona di Carlo Magno, fu eletto Papa e consecrato immantenente per attestato del medesimo autore della vita di Lodovico, *promisit Legationem, quae super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*. Fin da i tempi de i Re Goti fu introdotto il costume, continuato poi per più secoli da i Greci Imperadori (chiamasi anche abuso, che non importa) di non venire alla consecrazione del Papa eletto, se prima non era giunto l'assenso dell'Imperadore, Padrone allora e Sovrano di Roma, o almeno dell'Escarco de' Ravennati. Carlo Magno, e Lodovico Pio, succeduti nel dominio di Roma, non volendo essere da meno de i precedenti Augulli, impo- sero questa medesima obbligazione ed aggravio al Clero e popolo Romano. Ma a i Romani quest'obbligo e peso parve sempre grave ed ingiusto; e giacchè era passato qualche tempo, dappoichè essi Romani si erano staccati dall'ubbidienza de' Greci Imperadori, che liberamente aveano consecrati i Papi, non sapevano accomodarsi sotto Lodovico Pio a questo giogo. Però senz'altro riguardo vennero all'ordinazione di Stefano IV. e di Pasquale, confidati nella pietà e bontà di Lodovico Pio, che accetterebbe le scuse del loro operato: nel che non s'ingannarono. Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo, chiamato dagli Imperadori Diritto della Corona, e da i Romani Abuso.

Aggiugne il suddetto Astronomo, che *hujus Legationis* (di Papa Pasquale) *basulus fuit Theodorus Nomenclator, qui negotio peracto, & petitis impetratis, super confirmatione scilicet patti & amicitiae more Praedecessorum suorum, reversus est*. Altrettanto abbiamo dagli Annali Laurasensi, ne' quali *missa alia Legatione, Pactum, quod cum Praedecessoribus suis sollemniter fuerat, & secum fieri & firmari rogavit. Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & desulit, & ea qua perierat, impetravit*. E qui non si può di meno di non rammentare la famosa Costituzione *Ego Ludovicus*, accennata da Leone Ostiense, riferita da Grazia-

(a) *Gratianus Decret.*
Ego Ludovicus
viam Dilecti
63.

(b) *Baronius in Annal.*
Euseb.

(c) *Paginus in Cui.*
Baron.

(a), e rapportata più ampiamente negli Annali Ecclesiastici (b). Vien questa creduta un'impostura dal Padre Pagi (c), e da altri, che ne recano le pruove; laonde a me pure non dee essere disdetto l'espore onoratamente il sentimento mio intorno ad essa, non mosso da veruna passione, ma guidato dal solo amore della verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la santa Sede, dee preferir sempre alla bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili uno Scrittore non giova ad altrui, fors' anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso.

se stesso lo vantaggioso titolo di adulator, o pur quello di sciocco. Ora io dico, non potersi mai sostenere per documento legittimo, e veramente uscito della Cancelleria di Lodovico Pio quella costituzione. Vi manca la data; segno, che ne resta una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far prova sicura. Contien'essa veramente molti Stati, che erano in dominio della Chiesa Romana, e de' sommi Pontefici. Ivi è confermata al Papa la Città di Roma col suo Ducato, ma colla giunta di queste parole: *Sicut a predecessoribus vestris* (dovrebbe dire *nostris*) *usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis*. S'è veduto in addietro, se con sovranità, o pure con dipendenza i Papi governassero Roma, e il suo Ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare, che Lodovico Pio confermasse, o donasse a Papa Pasquale *Siciliam sub integritate cum omnibus adjacentibus, & terrarum maritimis &c.* La Sicilia era allora dell'Imperator Greco, con cui durava la pace e concordia, confermata anche nell'anno presente, come s'ha dagli Annali Bertiniani. Non si può mai credere, che il Papa chiedesse, e l'Imperator d'Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora Lodovico *Patrimonium ad potestatem & ditionem nostram pertinentia; sicut est patrimonium Calabriae inferioris & superioris, & patrimonium Neapolitanum*. Ma evidente cosa è, che l'Imperatore non intendeva allora la sua potestà e dominio sopra la Calabria, nè sopra Napoli, che erano allora sotto la giurisdizione dell'Imperator d'Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a Lodovico Pio di confermar al Papa degli Allodiali, situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia a i Romani la libertà di consecrare il nuovo Papa eletto senza obbligo di attendere l'approvazione dell'Imperatore. E i fatti precedenti, e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d'insufficienza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando queste per conchiudere, che non merita d'essere attribuita quella costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a Lodovico Pio; e potersi con tutto fondamento sospettare, che nascesse quella carta, o pur fosse alterato ed interpolato il vero documento, nel secolo undecimo, dappoi che i Pontefici cominciarono a muovere delle pretese sopra la Sicilia, e a non voler più soffrire, che gl'Imperadori avessero mano nella creazione de' Papi: tempo appunto, in cui Leone Ostiense cominciò a farne menzione. Una costituzione diversa da questa viene accennata dal Dandolo nella sua Cronica (a).

Bollivano intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due Imperadori d'Occidente e d'Oriente; perchè la Dalmazia mediterranea apparteneva al primo, la marittima al secondo. Forse ancora verso il Levante non erano peranche bene stabiliti i confini (b). Nicésforo Ambasciatore di Leone Imperador de' Greci, spedito ad Aquilgrana

(a) Dandolo.
in Chronica.
Tom. III.
Rerum Italicarum.
(b) Admonitio.
mss. in Vat.
Lodov. Pio.
Eginhard.
Annal. libro 3.
Fleckenstein.

Ena Volg
Anno 817

na nell' anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla Corte *Cadalo*, o sia *Cadolaco*, a cui spettava la cura di que' confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre, che *Cadalo*, fosse in questi tempi Duca o Marchese della Marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia Franzese. Venuto poi *Cadalo* ad *Aquisgrana*, e conoscendosi necessaria l' ispezione de' siti, fu egli col Greco Ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta Albigario nipote d' *Unroco*, uno probabilmente degli Antenati della Famiglia di *Berengario*, che fu poi Re d' Italia sul fine di questo secolo. In quest' anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, *Lodovico Augusto* fece lor guerra in aiuto di *Erioldo Re* scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente anno dall' Imperador *Lodovico*, fu l' aver egli in tempo di State

(a) *Annales*
Francia.
Lantriba-
mensi.

Annales
Francia.
Metzgerius

adunata in *Aquisgrana* la general Dieta de' suoi Stati (a), dove propose di dichiarar Imperador. o suo Collega nell' Imperio *Lothario* suo Primogenito. *Tunc omni populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret annum de suis filiis imperare, sicuti pater ejus fecerat ipsum*. Restò in fatti proclamato e coronato Imperador de' Romani ed *Augusto* esso *Lothario*, con gran giubilo e festa del popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione alcuni cominciarono a contar l' Epoca del di lui Imperio. I due suoi fratelli, cioè *Pippino*, e *Lodovico*; amendue o prima, o allora dichiarati Re, furono mandati dal padre l' uno in *Aquitania*, l' altro in *Baviera*, cioè ne' Regni destinati per loro porzione. Conferita *Tegano* (b), che *ob hoc*, cioè per la dignità Imperiale conferita a *Lothario*, *ceteri filii indignati sunt*; perchè l' essere d' Imperadore portava superiorità non solo d' onore, ma di comando e di giurisdizione sopra de' i Re, e sopra tutta la Monarchia Franzese.

(b) *Thogo-*
nu de *Reh-*
gill *Lodov.*
Pii n. 21.

Più nondimeno di que' due fratelli se l' ebbe a male *Bernardo* Re d' Italia. Non gli mancarono de' cattivi Consiglieri, che gli persuasero di non soffrir la risoluzione presa dall' *Augusto* suo zio, rappresentandogli, come si può credere, che a lui, siccome figliuolo di *Pippino* già Re d' Italia, maggiore d' età, che *Lodovico* Pio di lui fratello, competeva maggior diritto all' Imperio; e tanto più; perchè chi era Re d' Italia, pareva più conveniente, che fosse anche Imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovinetto Principe senza considerare, che la sua

(c) *Epistola*
adunata in
Italia.
Francia.
- *Annales*
Francia.
- *Veremundus*
- *Adfron-*
mar in *Vita*
Lodov. Pii.

nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col Monarca delle Gallie e della Germania, e che massimamente per l' interposizione di *Lodovico Pio* Carlo Magno l' avea fatto Re d' Italia: si diede a far gente, e a meditar ribellione (c). Fu inviata all' Imperador *Lodovico*, nel mentre che tornava ad *Aquisgrana*, questa nuova da più d' uno; ma principalmente da *Rinaldo* Vescovo di *Verona* (chiamato da altri *Rotaldo*) e da *Suppon* Conte di *Brescia*,

con

con supporgli; che Bernardo avesse già preso tutti i passi alle Chiuse dell'Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le Città d'Italia avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero, e in parte falso. Però l'Augusto Lodovico con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia e Germania, s'inviò senza dimora alla volta d'Italia. Non ci volle di più per fare rientrar in se stesso il mal accorto Bernardo, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll'Augusto Zio, perchè di di in di s'andavano ritirando da lui e desertando le truppe Italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell'irritato Imperadore. Depose dunque l'armi, andò fin alla Città di Sciallon in Borgogna a gittarsi a i di lui piedi. Gli tennero dietro altri, che avevano avuta parte nella congiura, fra quali specialmente sono menzionati *Egideo*, uno de' più confidenti d'esso Re Bernardo, *Rinaldo* Cameriere d'esso Re, e *Reginario* già Conte del Palazzo dell'Imperadore, e figliuolo di Meginario Conte. Trovaronsi in oltre mischiati in questo trattato *Anselmo* Arcivescovo di Milano, *Walfoldo* Vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, *Todolfo* Vescovo d'Orleans in Francia, sedotto forse dall'ore verso l'Italia sua patria. Questi personaggi non solamente dopo la deposizion dell'armi, spontaneamente si misero nelle forze dell'Imperadore, ma anche a i primi interrogatori scoprirono tutta l'orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli autori Franzesi, che parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi anni sono, Gian Burcardo Menchenio diede alla luce una Cronichetta Longobarda, composta da Andrea Prete Italiano. (a) in questo medesimo secolo, e da me ristampata (b), che scrive, essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l'infelice Bernardo dall'Imperadrice Ermengarda, e ch'egli dopo aver ricavato dagli Ambasciatori, che doveano averne sufficiente mandato, un giuramento di sicurezza e salvocondotto per la sua persona, v'andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici, Hermengarda nomine, inimicitiam contra Bernardum Langobardorum Regem gerens, mandavit ei, quæst pacis gratia, ad se venire. Ille ab his Nobilibus Legatis sacramenta fidei suscepit, in Franciam ivit.* Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero Re, e tutti i complici di quella congiura.

(a) *Andreas*
Cbr. apud
M. n. br.
anno T. I.
(b) *Ansig.*
Ital. Diss.
vol. 2.

In quest'anno ancora attese il pio Imperador Lodovico alla riforma de' Monisterj, valendosi specialmente dell'opera di Benedetto Abbate già di Aniana, e allora d'Inda (c), uomo di santa vita, e tale per sentimento d'alcuni, che potea gareggiar nelle virtù con San Benedetto Patriarca de' Monaci in Occidente. Ordinò ancora l'uniformità del Rito Benedettino per tutti i Monisterj. Fino a quest'anno *Grinmoldo* *Sronefarz*, Principe o fia Duca di Benevento, tenne le redini del

(c) *Africus*
ma in *Vita*
Ludov. Pij.

Sta. Volg.
Anno 817.(a) *Reum*
Ital. P. II.
Tom. II.
pag. 198.

governo di quegli Stati. Avea fatto ricorso a lui *Sicone* uomo nobile, e riguardevole di *Spoleti* prima dell'anno 810. perchè era incorso nella disgrazia di *Pippino Re d'Italia*. L'Anonimo *Salernitano* lo racconta nella Storia da me data alla luce (a). *Grimoaldo* l'accoglie umanamente, e il fece Conte di *Agerenza*. Per cagione di caccia, forse da lui a molto tempo amarezza e discordia fra i due figliuoli del suddetto *Sicone*, cioè *Sicardo*, e *Siconolfo* dall'una parte, e *Radelchi* o sia *Radelgiso* Conte di *Conza*. Eccene querela *Radelchi* al Duca *Grimoaldo*, che per placarlo spedì subito ordine a *Sicone* di comparirgli innanzi senza dimora. Da questa citazione, ben conoscendo d'onde veniva il vento, spaventato *Sicone*, già pensava a fuggirsene per mare a *Costantinopoli*; ma penetrato dal popolo di *Agerenza* questo suo disegno, tanto era l'amore, che gli portavano, che il confortarono a non abbandonarli, esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui. Perciò egli rispose a *Grimoaldo* di non poter venire per trovarsi infermo. Da questa risposta, ma più dalle frange, che vi fece *Radelgiso*, irritato il Principe, rattornò l'esercito, si portò all'assedio di *Agerenza*. Sostenne quel popolo vigorosamente la difesa di quella Città, e riuscì anche un dì a i figliuoli di *Sicone* di dare una fiera spelazzata a quei di *Conza*, in maniera che stentò il loro Conte *Radelgiso* a mettersi in salvo. Ma perchè scappò detto un giorno a *Grimoaldo*, che gl'incresciva di far quella guerra ad un nobile straniero, ricevuto da lui sotto la sua fede: *Radelgiso* uomo aguto, mutata massima; si esibì di condur *Sicone* alla di lui presenza. Entrato in fatti in *Agerenza*, e pacificato con *Sicone*, anzi formata lega con lui, il menò davanti a *Grimoaldo*, che gli perdonò. Da lì innanzi il gran pensiero di *Radelgiso* altro non fu, che la rovina del Duca, con desiderio e speranza d'occupar egli il Principato: e al qual fine andò guadagnando al suo partito molti del popolo. Ma *Dauserio* uomo nobilissimo co' suoi due figliuoli *Roffrido* e *Porelfrido* si dichiarò per invidia in favor di *Sicone*. Pretendendosi poscia un giorno esso *Dauserio* ingiuriato dal Duca *Grimoaldo*, talmente mise alla punta i suoi figliuoli, che preso seco un sicario per nome *Agelmondo*, il misero a morte. Se vogliam prestar fede al suddetto Anonimo *Salernitano*, *Grimoaldo* era odiato per la sua avarizia, per gli affronti, e per le minacce, che faceva a i grandi, e per le oppressioni, che inferiva al minuto popolo. Ma *Erehempero*, Scrittore di maggiore antichità e credito, col rappresentare per uomo mansueti, e di dolci costumi; e scrive, che *Radelchi* Conte di *Conza*, e *Sicone* *Gastaldo* di *Agerenza* ingrato agli onori ricevuti da *Grimoaldo*, cospirarono contra di lui; e che trovandosi egli ridotto agli ultimi respiri per qualche malattia, gli affrettarono con delle ferite la partenza dal Mondo. Non essendo restata prole di *Grimoaldo*, si venne dal po-

lo all' elezione d' un nuovo Principe di Benevento; e son d' accordo Erchemperto e l' Anonimo Salernitano, che specialmente per opera e persuasione di Radelgis (che se n' ebbe poscia a pentire) fu alzato al trono *Sicone*.

Ecc. Vols.
Anno 117.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione XI.

di PASQUALE Papa 2.

di LODOVICO PIO Imperadore. 3.

PER attestato di Eginardo (a), e dell' Astronomo (b), per tacer l' altre Istorie; in quest' anno, terminato il processo contra di *Bernardo Re d' Italia*, e contra de' complici di quella congiura, fu prof- scritta sentenza di morte sopra cadauno de' Secolari; ma l' Imperador Lodovico commutò la pena, contentandosi, che loro solamente fossero cavati gli occhi. Con tal crudeltà fu eseguito questo decreto nel giova- ne Re *Bernardo*, e in *Reginerio*, che amendue per ipsismo, più che per malinconia, da lì a tre giorni cessarono di vivere. Sembra, che *Andrea* (c) Prete Italiano di questo secolo, nella Cronichetta attribui- sca tal manifattura all' Imperadrice *Ermenigarda*, con iscrivere: *Ermenigarda, mox ut potuit, ut audivimus, mescente Imperatore, oculos Bernar-* do *cruclis, isque ipso dolore defunctus est, postquam quinque regnaverat annos, duas sub Carolo, tres sub Hludovico*. Inverisimile non è il sospetto, che l' Imperadrice vagheggiando il Regno d' Italia per uno de' suoi figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal marito, se non che *Bernardo* perdesse gli occhi, s' ingegnassè, ch' egli perdesse con gli occhi anche la vita. Non sussiste già, che l' Imperadore non sapesse, qual castigo fu decretato a *Bernardo*. Ma certo, se *Bernardo* spontaneamente andò a mettersi nelle mani dell' Imperadore, per implorar la sua clemenza, non mancò dell' inu- manità nella pena a lui data; peggio poi, s' egli v' andò chiamato, e sotto la buona fede. In fatti l' Augusto *Lodovico* dopo qualche tempo, per attestato di *Tegano* (d), rimordendogli la coscienza, *magnus cum dolore flevis multo tempore. Et confessionem dedit coram omnibus Episcopis suis, Et iudicia eorum penitentiam suscepit, propter hoc tantum, quia non prohibuit Consiliarios hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multos de die pauperibus, propter purgationem anime sue*. Questo suo pentimento cadde nell' anno 822. siccome vedremo. I Vescovi poi, che avevano avuta parte nella congiura suddetta, furono doposti dagli altri Vescovi, e relegati in varj Monisterj. Una tal condanna per conseguente piombò sopra di *Aselmo* Arcivescovo di Milano, e sopra *Teodolfo* Vescovo di Orleans. Ma, siccome osservò il Padre *Pagi* (e), *Teodolfo* fu ben sospetto di quel delitto, ma egli stette sempre saldo in chiamar- si innocente, siccome apparisce da i suoi versi ad *Adolfo* Arcivescovo

(a) Eginh.
Annal.
Francia.

(b) Astrono-
mus in Vita
Ludov. Pil.

(c) Antiqui-
tat. Ita.
Digress. 2.

(d) Tegan-
us de Gest.
Ludov. Pil.

(e) Pagi
ad Annal.

Bi.

ESA V. 6.
anno 818.

Bituricense, o fia di Bourges, e a Medoano Vescovo di Autun. Comunque sentenza è, che il Corpo del Re Bernardo fosse portato a Milano; e gli fosse data sepoltura nella Basilica di Santo Ambrosio. Tristano

(a) Tristano
Calco
H. B. Mr.
dolan.

(a) Calco (a) racconta, che a' suoi dì fu ritrovata l'iscrizione a lui posta colle seguenti parole:

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT

REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAII INDICT. X.
FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI

Il Sigonio, e il Cardinal Baronio in vece dell' *Indict. X.* scrissero *Indict. XI.* perchè veramente nell' anno presente 818. in cui egli restò privato di vita, correva l' *Indizione Undecima*. Ma anche il Puricelli

(b) Puricelli
l'anno 818.
v. 6.
H. B. Mr.
dolan.

(b) attesta leggerli in quel marmo l' *Indizione Decima*. Ora non bastando, che la morte del Re Bernardo accadesse nel corso di quella *Indizione*; cioè nell' anno 817. nè accordandosi colla Storia, nè coll' *Epoca* del suo Regno, più comunemente usata in Italia, il dirsi, ch' egli

(c) Antiqui-
tat. H. B.
Dissert. 10.

regnò quattro anni, e cinque mesi; ho io altrove dubitato (c) dell' antichità e legittimità di quella *Indizione*. Per altro abbiamo dal Puricelli sùddetto, che nell' anno 1638. si scoprì nella Basilica Ambrosiana un' Arca, dove erano due cadaveri, l' uno de' quali fu creduto del Re Bernardo; perchè a canto avea uno scettro di legno indorato, la veste era di seta con frange d' oro, le scarpe di cuoio rosso colle suole di legno, e con gli speroni di rame indorato. L' altro cadavero fu riputato quello dell' Arcivescovo Anselmo; perchè a lato v' era una Mitra Episcopale, un pastorale di legno, e un anello d' argento indorato con gemma. Perciò tanto il Puricelli, quanto l' Ughelli, e il Padre Papebrochio, furono di parere, che nell' anno 821. o pure 822. quell' Arcivescovo

(d) Reginone
v. 6.
ad Annum
818.

ottenuto il perdono, se ne ritornasse a Milano alla Cattedra sua. Pel suo ritorno abbiamo fondamento bastante. Pel sepolcro non v' ha che delle conghietture. Abbiamo bensì di certo da Reginone (d), che

(e) Nithard.
v. 2.
lib. 2.

baire isse Berardus (Rex) filium nomine Pipinum, qui erat liberus, genitus Berardus, Pipinum, & Heribertum. Di questo Pippino figliuolo del Re Bernardo, fa anche menzione Nitardo (e), con dire,

(f) Sam-
martiani
H. B. Mr.
dolan.

ch' egli avea de i beni in Francia; nè mancano Scrittori moderni, che pretendono derivata da Eriberto suo figliuolo la schiatta degli antichi

(g) Mabill.
ad T. 1. p. 1.
Appendix.

Conti di Vermandois. Lasciarono i Sammartiani (f) in dubbio, se questo giovane Pippino fosse legittimo o bastardo. Siam tenuti alla diligenza del Padre Mabillone (g), che mise qui in chiaro la verità, con

(h) Mabill.
ad T. 1. p. 1.
Appendix.

rap-

rapportare lo strumento della fondazione del Monistero delle Monache di Santo Alessandro di Parma, scritto in quella Città nell'anno 835. in cui si trova, chi fu moglie del prelodato Re Bernardo, e madre del prefato Pipino, cioè *Cunigunda, relicta quondam Bernardi inclisi Regis, pro mercedem & remedium animæ Seniori meo Bernardi, vel meæ, seu filio meo Pipino &c.* Restò dunque vacante per questo funesto avvenimento il Regno d'Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura da i Ministri dell'Imperadore.

Ebbe in quest'anno esso Imperador Lodovico da far guerra nella Bretagna minore. Fin dal secolo quinto dell'Era Cristiana ritiratesi dalla gran Bretagna alcune migliaia di famiglie, quivi piantaronò la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro lingua, che vien creduta l'antichissima Celtica. Andò di poi crescendo la loro popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio, in guisa che pensarono a sottomettersi, e a star sottomeffi a i Franchi, nazione diversa dalla loro. I Duchi di quella Provincia s'intitolavano bene spesso Re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo a i Re Franchi. Carlo Magno ebbe anch'egli da fare per reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Bretagna *Murmanno*, uomo duro e briososo, che permetteva anche al suo popolo di far delle scorterie nelle Province vicine de' Franchi. Portatene le doglianze all'Augusto Lodovico, spedì egli *Wicario Abbate* per esortarlo all'emenda de' i danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di Murmanno, sedotto da sua moglie, fu piena di superbia, e di sprezzo. Però l'Imperadore determinò di elegere colla forza ciò, che non si poteva ottenere colle buone. Veni minutamente descritta da Ermoldo Nigello (a) tutta questa azione, e il viaggio dell'Imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura da i Vescovi ed Abbati, e l'unione e marcia dell'esercito contro i Bretoni. Ma non s'ebbe esso Augusto a faticar molto. Portò la buona ventura, che Murmanno uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell'Armata Franzese, incontratosi con un Franzese di bassa lega, ma valoroso, appellato Coslo, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i popoli Bretoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l'Imperador Lodovico ad Angiò, trovò l'Augusta sua moglie *Ermenguida* aggravata da gagliarda febbre, e tale, che da lì a tre dì la portò alla sepoltura. S'ella ebbe mano nel precipizio del Re Bernardo, non tardò già Iddio a chiamarla a i conti. Era già divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiàm detto. Spedì egli in quest'anno i suoi Ambasciatori a Lodovico Imperadore, e secondochè scrive Erchemperto (b), *sedus cum Franci in-*

(a) Ermold.
Nigell. l. 3.
P. II. T. II.
Rom. Italico.

(b) Erchem-
perto Hist.
anno 835.

non erat. Eginardo anch' egli lo conferma (a), scrivendo, che l'Imperadore, *quum Heristallum venisset, obuius habuit Legatos Siconis Ducis Beneventanorum, dona ferentes; eumque de neca Grimoaldi Ducis Antecessoris sui excusantes*. Aggiugne di poi, che comparvero parimente i Legati d'altre nazioni, e specialmente di *Borna* Duca de' Gudefcani, e di *Lindevite* Duca della Pannonia inferiore, il quale macchinando delle novità mandò molte accuse contra *Gudolam Comitem, & Marcam Forjulensem Praefectum*, tacciandolo d'uomo crudele ed insolente. Per le quali parole hò già dato il nome di *Marca* al Friuli, e credetti già costituiti i *Marchesi*: del che parlerò più abbasso. Fu cagione la rivolta del *Re Bernardo*, che l'Imperadore in quest'anno costringesse i suoi fratelli bastardi *Drogone, Tederico*, ed *Ugo* a prendere la tonsura Monastica, quantunque niuno attribuisse loro demerito o reato alcuno. Proprio è de' Principi deboli essere sospettosi, e il lasciarsi trasportare talvolta per questo anche alla crudeltà.

Anno di CRISTO DCCCXIX. Indizione XII.

di PASQUALE Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 6.

RIMASTO vedovo l'Imperador Lodovico, non pensava punto a rimaritarsi; ma cotanto gli picchiarono nell'orecchio i suoi Cortigiani, che cangiò pensiero. Per attestato dell'autore Anonimo della sua vita (b), *timebatur a multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere*, cioè, come si può conghietturare, si temeva; ch'egli volesse prendere la Monastica cocolla. Fattò per tanto venir varie nobili fanciulle alla Corte, egli scelse per sua moglie *Giuditta*, secondo Tegano (c); *Filiam Welfi Ducis, qui erat de nobilissima stirpe Breuvorum*. Non Duca; ma *nobilissimus Comes* vien chiamato dall'autor della vita di Lodovico Pio questo *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchi Italiani, i quali voltavano l'*W* Tedesco in *GV* come costa in assaiissimi altri nomi. Importa non poco a i Lettori di far mente a questo *Guelfo*; perchè da lui fu propagata l'insigne famiglia de' Principi *Guelfi* in Germania, che poscia terminò in una donna maritata in casa d'Este; e da cui l'Italia prese l'infautta-fazione de' *Guelfi*, famosi competitori de' *Ghibellini*; o sia de' *Gibellini*. Fra l'altre sue prerogative portò Giuditta in dote una rara bellezza; ma il suo matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la Monarchia Franzese, per quanto andremo vedendo. All'Imperadore s'era ribellato *Lindeviro* (d), che già abbiem veduto Duca della Pannonia inferiore. Contra di sostui si fece marciare nel mese di Luglio l'Armata d'Italia; che senza fare impresa alcuna se ne tornò a' suoi quartieri. Di ciò insuperbito *Lindeviro* mandò i suoi

(a) Eginard.
Annot.
Franco.

(b) Anonimo
vita in Vita
Lodov. Pii.

(c) Tegano.
vita de' Ghib.
Lindov. Ducis
Breuvorum.

(d) Eginard.
Annot.
Franco.
Lindov. Ducis
Pannoniae.

Esa. Voig.
Anno Sig.

fuoi Inviati all'Imperadore, mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che Lodovico non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell'altre pel' suoi Legati ne inviò a lui l'Imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadalso*; o *Cadolaco* Marchese, ovvero *Dux Forojulienfis*, come vien chiamato da Eginardo, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato Marchese, o Duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, Provincia anch'essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle contrade il suddetto Liudevito Duca colla sua Armata. Scontrossi con lui Baldrico, vicino al fiume Dravo, e tuttochè seco non conducesse se non una picciola brigata, pure sì coraggiosamente l'affalò, che il fece suo malgrado ritirar nella Pannonia, con ilstrage ancora di molti di que' Barbari. All'incontro avendo Liudevito fatta un'incursione nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, ch'era dianzi, o pur era poco prima divenuto Duca di quella Provincia, abbandonato dalle sue truppe, ebbe difficoltà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a Liudevito di metter a fuoco e a sacco non poca parte della Dalmazia. Borna tenne saldo tutte le fortezze, e con un corpo valente di notte e di dì andò tanto pizzicando l'esercito nemico, che l'astrinse in fine ad uscir di quel paese, con averne ucciso circa tre mila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso bottino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all'Imperadore. Si fecero anche nel presente anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i popoli della Guascogna, che s'erano in parte ribellati, e dal *Re Pippino* figliuolo dell'Imperadore furono ridotti al dovere.

Intanto in Oriente *Leone Armeno* Imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle sacre Immagini, fra' quali diciamo che specialmente si distinse *San Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze ed esortazioni, il sommo Pontefice *Pasquale* si studiò di mettere freno al furore di quel Principe, e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo Papa in quell'anno i privilegi della Chiesa di Ravenna con sua Bolla data a *Petrone* Arcivescovo. Leggesi questa presso il Rossi (a), ma assai più corretta per cura d'erudito Cavalier Milanese, mercè d'una antichissima copia (da me ristampata (b)) esistente nella Biblioteca Ambrosiana. La data è *V. Idus Julias*, per *manum Sergii Bibliothecarii sancte Sedis Apostolicæ*. Imperante *Damiano nostro perpetuo Augusto Hludovico*, a *Deo coronato, Magno pacifico Imperatore anno, & post Consulatum ejus anno (Sexto), sed & Hlothario novo Imperatore ejus filio anno Indictione duodecima*. Necessario sia, per cagion di queste note, di dire, che dall'anno 817. in cui *Lottario* fu dichiarato dal Padre Collega nell'Imperio, si

a) Rohrer
H. Br. R.
v. 217.
b) R. R. Ita-
lica, P. I.
Tom. II.

Enc. Volo.
Aureo Sig.
(b) Anonim.
stor. Italie.
Differt. 10.

(b) Baluc.
Capitulat.
Reg. Franc.

(c) Anonim.
Ital. Differt.
107.
(d) Dandol.
in Chronica.
Tom. XII.
Rer. Italie.

cominciassie ad usare in Roma l'Epoca di lui : il che potrebbe parere alquanto strano, mentre siccome io ho avvertito altrove (a), altre Città d'Italia solamente dall'anno seguente cominciarono a contare gli anni del suo Imperio, o pure dall'anno 823. in cui fu egli coronato in Roma. Egli è da credere, che con partecipazione ed approvazione del Pontefice fosse conferita la dignità Imperiale a Lottario, e che perciò non si tardasse in Roma a pagargli quel tributo d'ossequio, che conveniva alla di lui sovranità. Attese in quell'anno l'Imperator Lodovico, giacchè erano tornati i messi da lui spediti per gli suoi Regni, a regolar gli affari delle Chiese, e de' Monisterj e la vita degli Ecclesiastici, siccome apparisce da varj Capitolari presso il Baluzio (b). E perciocchè era seguita una convenzione intorno ad alcune Chiese *Basilicali*, oggidì Parrocchiali, fra *Giso*; o *Gisone* Vescovo di Modena, e *Pietro Abbate* di Nonantola : in quell'anno nel dì primo d'Ottobre Lodovico Augusto la confermò con suo diploma, di cui resta memoria nel Catalogo di quella Badia, da me (c) dato alla luce. Circa questi tempi, se pur non fu molto prima; narra il Dandolo (d) nella sua Cronica, che *Angelo Particeno*, o sia *Participazio*; Doge di Venezia, avendo due figliuoli, ne mandò il maggiore; appellato *Giustiniano* a Costantinopoli, dove fu graziosamente ricevuto dall'Imperator *Leone Armeno*, con impetrar da lui il grado e titolo d'*Isaro*, o sia di *Console Imperiale*. Nello stesso tempo procurò, che il popolo dichiarasse suo collega nel Ducato *Giovanni* l'altro suo figliuolo. Ma ritornato Giustiniano da Costantinopoli; e trovata la promozione del fratello; se l'ebbe forte a male, nè volendo entrar nel palazzo, andò con Felicità sua moglie ad abitar nella Casa contigua alla Chiesa di San Severo. Il padre, che teneramente l'amava, pentito d'avergli recato questo dispetto, degradò il figliuolo Giovanni, e il mandò in esilio a Jadra, oggidì Zara, con far eleggere di poi suo compagno nel Ducato non solamente il suddetto *Giustiniano*, ma anche *Angelo* di lui figliuolo. Irritato da quell'azione *Giovanni*, dalla Dalmazia si portò alla Corte dell'Imperator Lodovico, *qui in Prigamo erat*, per implorare il suo patrocinio. Sarà un error de' copisti la menzione di *Prigamo*, cioè di *Bergamo*, perchè Lodovico Augusto, da che fu assunto all'Imperio, non venne più in Italia. S'interpose in fatti l'Imperatore, e fatti de' buoni uffizj il rimandò a Venezia a suo padre, il quale per togliere le occasioni di discordia giudicò meglio d'inviarlo ad abitar colla moglie in Costantinopoli. Aggiunse il suddetto Dandolo, che l'Imperator Lodovico per le istanze di *Fortunato Patriarca di Grado*, concedette al popolo dell'Istria di poter eleggere i suoi Governatori, Vescovi, Abbati, Tribuni; ed altri loro uffiziali; siccome era dianzi stato accordato da Carlo Magno suo padre. Leggesi ancora un Privilegio,

gio, dato da i suddetti *Angelo* padre, e *Giustiniano* figliuolo, chiamati per divina *Gratian Veneta Provincia Duces*, a *Giovanni* Abbate del Monistero di San Servolo nel mese di Marzo, o di Maggio, correndo l'Indizione XII. cioè nell'anno presente, dove unitamente con *Fortunato* Patriarca di Grado, e *Crisostoro* Vescovo d'Olivola, o vogliam dir di Venezia, e col popolo, trasportano que' Monaci nella Chiesa di Sant' Ilario presso il fiume Ima, o Una con varie esenzioni quivi espresse.

Anno di CRISTO DCCCXL. Indizione XIII.

di PASQUALE Papa 4.

di LODOVICO PIO Imperadore 7.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 1.

DI strepitose novità fu seconda in quest' anno la Città di Costantinopoli. Già era mancato di vita nel precedente *Barda Partizio*, e cognato di *Leone Armeno Imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico e persecutore de' Monaci, perchè nimico delle sacre Immagini. Da meno di lui non era lo stesso Imperador *Leone* nel promuovere l'eresia degl' Iconoclasti; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in quest' anno. (a) Aveva egli condannato a morte *Michele*, cognominato *Balbo*, perchè scilinguato, da *Amoria* Città della Frigia, suo Capitano delle Guardie e Partizio. Mentre questi era condotto al supplizio nella Vigilia del Natale del Signore, saltò fuori l'Imperadrice *Teodofia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l'Imperadore dovea prepararsi per la sacra Comunione, si facesse giustizia, e ne impedì l'esecuzione per allora. Bastò questa dilazione, perchè gli amici di *Michele* congiurati trucidassero nel dì seguente in Chiesa l'Imperador suddetto; e poscia fatti eunuchi i di lui figliuoli, li cacciassero in un Monistero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè si morì di spasimo. *Michele Balbo* cavato di prigione co i ceppi tuttavia a i piedi, perchè la chiave stava in saccoccia dell' estinto *Leone*, andò a mettersi sul trono Imperiale, e fu proclamato Imperadore, e poscia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto d' un' eresia, che riteneva i Riti Ebraici, e non mai degno di quella sublime dignità. Calamitoso ancora riuscì quest' anno a tutto il Regno della Francia, perchè v' insurì la peste sopra gli uomini, ed anche sopra i buoi, con essersene attribuita troppo buonamente la cagione alle smoderate piogge, che vi si provarono, le quali ancora guastarono sì fattamente i raccolti, che alla peste tenne dietro, e si congiunse una terribile carestia. Fu accusato in quest' anno per attestato degl' Annali de' Franchi (b) *Bera* Conte di Barcellona di varj

(a) Cedren.
Leo Gram-
maticus,
Zonaras
Or alii in
Hist. Byz.

(b) Egi-
shardus
Annal.
Fleuv.
Annales
Francor.
Bertiniani.

Una Volg.
Autore Ric.

delitti; specialmente di fellonia da un certo Sanilone. Perchè non v'erano chiare prove del reo; secondo il pazzo costume d'allora, già da lungo tempo introdotto; si venne al giudizio di Dio, cioè al duello; figurandosi la semplicità della gente di que' tempi, che Dio nel combattimento assistesse chi avea ragione; cioè tornando empianente Dio con questi e con altri, ma men pericolosi esperimenti. Vivamente descrive Ermoldo Nigello. (a), contemporaneo Scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo (perchè amendue erano Goti di nazione) in un parco alla presenza dell'Imperadore e di tutta la Corte, notando fra l'altre cose, che fu portata nel campo la bara in servizio di chi vi restasse morto. Toccò a Bera il di sotto; ma il pio Imperadore il sottrasse alla morte, se non che la caduta sua servì a condannarlo come se veramente fosse reo. Contentossi nulladimeno l'Angusto Lodovico di castigarlo solamente coll'esilio in Roano. Stavano poi fitti in cuore d'esse Imperadore le insolenze e tracotanza di Liudevito Duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, siccome dicemmo. Tre eserciti dunque, raccolti dalla Sassonia, dalla Franconia, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli, che nel medesimo tempo, entrassero ostilmente nella Pannonia; uno dall'Italia per l'Alpi del Norico; un altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo e l'ultimo delle difficoltà ad entrarvi, parte per cagion delle montagne difese da i ribelli, e parte per l'opposizione del fiume Dravo, che conveniva valicare. Quello, che s'inviò per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre luoghi se gli opponesse il nemico, che tre volte restò sbaragliato. Liudevito intanto si teneva forte in un Castello inespugnabile della montagna, senza uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti, misero a ferro e fuoco quasi tutta quella contrada. Alla testa dell'esercito Italiano era Baldrico Duca, o pur Marchese del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la Carniola, que' popoli, *qui Carasorum fluvium habitant*. (si dee scrivere, *qui circa Savum fluvium habitant*) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della Carintia, che dianzi s'era data a Liudevito. In quest'anno ancora fu guerra in Spagna contra di *Abulox* Re de' Saraceni. E nel mare d'Italia otto navi di mercatanti venendo dalla Sardegna in Italia, rimasero prese da i Saraceni, e asfondate in mare. Gli Annali de' Franchi ci hanno taciuta una particolarità importante per l'Italia, cioè, che in quest'anno l'Imperador Lodovico concedè al primogenito suo *Lottario*, già dichiarato Imperadore nell'anno 817. il Regno d'Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempli i Padri Cointe, Mabillone, e Pagi, abbastanza si raccoglie dall'Epoca usata in varie carte, sì entro, che fuori d'Italia, che ebbe principio nell'anno presente. In prova

di

di ciò addurrò anch'io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie Antichità Italiane (a). Il Padre Pagi (b) crede, ch'essa Epoca avesse principio prima del dì ultimo di Maggio dell'anno presente. Deduco io da un suo Diploma, da me rapportato altrove (c), ch'essa era cominciata anche prima del dì 3. di Febbraio, essendo quel documento dato III. Nonas Februarii, anno Cbrislo propisio Imperii Domni Hlobarii Imperatoris XVIII. Inditione XV, cioè nell'anno 837. giacchè l'Epoca dell'Imperio denotava quella del Regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle Antichità Italiane (d), che tale Epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell'anno 819. sopra di che lascerò disputare ad altri. Comunque sia, a noi basti di sapere, che al Regno d'Italia fu dato in quest'anno (e pur ciò non seguì nel precedente) un nuovo Re, e questi fu *Lottario* Imperadore, il quale non andrà molto, che vedremo venire a prenderne il possesso.

Anno di CRISTO DCCCXXI. Indizione XIV.

di PASQUALE Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 8.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 1.

TROVAVASI a Nimega *Imperator Lodovico* dopo Pasqua, ed ivi nella Dieta de' suoi Conti e Magnati confermò la partizion degli Stati fra' suoi figliuoli, precedentemente da lui fatta nell'anno 817. Leggesi questa presso il Baluzio (e). Di *Lottario* altro non è detto, se non che era stato dichiarato compagno e successore nell'Imperio. Al Re *Pippino* vien' assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri Comitati. A *Lodovico* Re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla Monarchia Franzese nella Schiavonia, e Pannonia: Comanda poi, che i due minori fratelli non possano ammogliarsi (f), nè far pace o guerra senza il consiglio e consenso del fratello maggiore, cioè dell'Imperadore *Lottario*. Colla arrivarono nello stesso tempo i Legati di *Papa Pasquale*, cioè *Pietro Vescovo* di Trento, e *Leone* Nomenclatore. Il soggetto di tale ambasciata restò nella penna agli Storici. Furono essi prontamente ammessi all'udienza e rispediti. Fecesi ancora in quest'anno una spedizione degli eserciti nella Pannonia contra del ribello *Lindovito* Duca, ed altro non si fa operato da essi, fuorchè l'aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel mese poi di Ottobre nella Villa di Teodone, essendo stata intimata colla una Dieta generale, quivi il giovane Imperador *Lottario* prese per moglie *Ermengarda*, figliuola di *Ugo Conte* (g), discendente da *Ericon* Duca d'Alamagna. *Qui*

ESA Volg.

(a) Aniqui-

sat. Indit.

Diffin. 10.

(b) Pagi

ad Anul.

(c) Aniqui-

sat. Indit.

Diffin. 71.

(d) Hlobarii

Diffin. 10.

(e) Baluz.

Capitular.

Reg. Franc.

T. 1. p. 373.

(f) Egliu.

Anul.

Francor.

(g) Eward.

Hist. Genera-

lap. Donna

Flaburg.

- erat de stirpe cypselum Ducis nomine Editò*, scrive Tegano (a). Informato il Romano Pontefice, che si avevano a celebrar queste nozze, vi spedì anch' egli i suoi Legati, cioè Teodoro Primicerio, e Floro, che portarono de' i grati regali agli Augusti sposi: E allora fu, che il piú finto Imperador Lodovico, mosso a compassione (probabilmente ancora per le istanze e preghiere del suddetto Papa) verso gli esiliati a cagion della congiura del fir Re d' Italia *Bernardo*, li fece venire alla sua presenza (b), nè solamente donò loro la vita e la libertà, ma eziandio fece loro restituire tutto quanto de' loro beni era venuto in potere del Fisco. Negli Annali di Fulda più precisamente sta scritto, che *singulos in statum pristinum restituit*. Di qui han preso gioito motivo il Puricelli, l' Ughelli, e il Padre Papebrochio, di credere, che *Anselmo* Arcivescovo di Milano se ne tornasse alla sua Cattedra, e morisse placidamente fra' suoi. *Walsfelo* Vescovo di Cremona (chiamato dall' Ughelli (c) non fo con qual fondamento Modenese) scrive il medesimo autore, che mancò di vita nell' esilio, ma senza addurne pruova alcuna. *Teodolfo* ancora Vescovo d' Orleans fu partecipe di questo perdono; ma comune opinione è, ch' egli poco ne godesse, e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quanto scrive Letaldo Monaco Micianense (d), il veleno fu quello, che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia aveva occupati i suoi beni. Già dicemmo all' anno 874. che il celebre *Adalardo*, Abate della vecchia Corbela, era stato per meri sospetti relegato in un Monistero d' Aquitania. A lui pure fece grazia in quest' anno l' Imperadore, e il rimise in possesso della sua Badia. Avvenne in questi tempi, che *Fortunato Patriarca di Grado* fu accusato da *Tiberio* suo Prete presso l' Imperador Lodovico d' infedeltà (e), quasi che egli esortasse *Lindviro* Duca dell' inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione; ed in oltre con inviarli de' muratori gli desse aiuto a fortificar le sue Castella. Fu perciò citato, che venisse alla Corte. Mostrò egli a tutta prima prontezza ad ubbidire, e a tal effetto passò in Istria. Poscia fingendo di andare alla Città di Grado, ed occultato il suo disegno a i suoi stessi domestici, all' improvviso segretamente s' imbarcò, e portossi a Zara Città della Dalmazia, dove rivelò a Giovanni, Governor della Provincia per l' Imperador Greco, i motivi della sua fuga; e questi prese la protezione non tardò a spedirlo per mare a Costantinopoli. Non ebbe contezza di questo fatto *Andrea* Dandolo nella sua Cronica di Venezia. Fu in quest' anno nel mese d' Agosto tenuto un Placito, o sia pubblico giudizio nella Città di Norcia del Ducato Spoletino (f), da *Aldramo Conte*, e da *Adelardo*, e *Leone*, vassalli e messi spediti da *Lodovico* magno Imperadore, ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas. Aveano sessione nel medesimo Giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo Duchi*; *Sig-*

Fra Vol.
Anno 221.Anno 221.
Anno 221.Anno 221.
Anno 221.

Anno 221.

(a) Dandolo
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Istitt.(b) Himp
marci de
Dionis. Le
charis Re
gis.

gualdo Vescovo di Spoleti, Magio, Isona, e Linsardo parimente Vescovi con altri Abbati, Vassalli, e Gastaldi. Aveva il suddetto Guinigi, Duca di Spoleti confiscato ad *Regiam partem*, cioè applicato alla Camera del Re d'Italia (il che fa conoscere, chi fosse il Sovrano di Spoleti) i beni di un certo Paolo, che i Monaci di Farfa pretendeano donati al loro Monistero, ed anche posseduti da loro. La decisione fu in favore d'Ingoaldo Abbate di Farfa. L'aver trovato nella carta di questo Placito con Guinigi Duca Gerardo Duca, diede, credo io, motivo a chi fece il Catalogo de i Duchi di Spoleti, anteposto alla Cronica Farfense, di registrarlo fra i Duchi di quella contrada; e tale l'hanno tentato il Padre Mabillone, il Padre Pagi, e l'Eccardo. Anzi il Conte Campelli, siccome di sopra accennai, spacciò francamente per figliuolo di Guinigi questo Gerardo Duca. Io senza altre prove non ardirei di asserirlo Duca di Spoleti, perchè potè essere Duca d'altro paese, ed essere capitato a Norcia per suoi affari: sapendo noi, che s'invitavano a i Placiti i più riguardevoli Signori, che quivi allora si trovavano. Abbiamo già veduto, che ne vicini Stati della Chiesa i Governatori delle Città portavano il titolo di Duca. Nè di questo Gerardo si truova più menzione; ed essendo passato a miglior vita nell'anno seguente Guinigi, Duca indubitato di Spoleti, vedremo, che gli succede *Suppone*, senza che più si parli di Gerardo. Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i Duchi di Spoleti. Al più si potrebbe sospettare, che fosse stato Duca di Camerino. Abbiamo poi dal Dandolo (a), che Angelo Particino Doge di Venezia, udita l'assunzione al trono Imperiale d'Oriente di Michele Balbo, gli spedì per suo Ambasciatore Angelo figliuolo di Giustiniano suo figliuolo, che avea per moglie una nobil donna per nome Romana. Ma questi giunti a Costantinopoli da lì a pochi giorni s'infermò e morì.

Anno di CRISTO DCCCXII. Indizione XV.

di PASQUALE Papa 6.

di LODOVICO PIO Imperador 9.

di LOTTARIO Imperador e Re d'Italia 3.

PER attestato di Eginarda, e d'altri antichi Annalisti l'anno fu questo, in cui l'Imperador Lodovico, trovandosi nella Dieta di Attigni, che fu universale di tutto l'Imperio, e vi intervennero anche i Legati del Papa, si riconciliò con Drogone; Teoderico, ed Ugo, suoi fratelli bastardi (b), ch'egli nell'anno 218. avea forzati a prendere l'abito Monastico. A Drogone diede nell'anno seguente il Vescovato di Metz; ad Ugo varj Monisterj. Teoderico verisimilmente col morir poco appresso non godè de i benefizj a lui pure compartiti, e destinati dal

del Vo-
lume 222.

dal fratello Augusto. Si accusò ancora pubblicamente il religiosissimo Imperadore della crudeltà usata contra di *Bernardo Re d'Italia* suo nipote, e di quanto aveva operato contra di *Adelardo Abbate*, e di *Walla* suo fratello, personaggi illustri della Real Famiglia; e ne dimandò, e ne fece pubblica penitenza. Dopo la Dieta di Attrign (a) egli spedì di l'Augusto *Lottario* suo primogenito al governo dell'Italia, e gli mise a fianco il suddetto *Walla*, già fatto Monaco; e *Geringo*, che era *Ostiariorum Magister* nella sua Corte, acciocchè essendo esso suo figliuolo tuttavia giovane ed inesperto, si regolasse negli affari del Regno col loro consiglio. Questo *Walla Abbate*, nella vita di lui scritta, da Pa-

(a) *Annal.*
Francor.
Eginhardi.
(b) *Mabill.*
Sacry. Be-
nedictin.
IV. Part. I.
(c) *Id. l. 2.*
c. 26. de Re
Diplomat.
(d) *Pagino*
in Cris. Bar.

scasio Ratberto, è pubblicata dal Padre Mabillone (b); è chiamato *Pedagogus Augusti Caesaris*, noi diremmo *Aio di Lottario Imperadore*. Son di parere il suddetto Padre Mabillone (c), e il Padre Pagi (d), che da questo ingresso di Lottario cominciassero un'altra Epoca, che dicono incontrarsi in alcuni diplomi. Veramente nell'insigne Archivio dell'Arcivescovato di Lucca ho io veduto varie pergamene segnate con gli anni d'esso Imperador Lottario; *postquam in Italiam ingressus est*. Una di quelle fu scritta *Anno XXVIII. Hlotharii Imperatoris, postquam &c. Indictione XIII. Nono Kal. Martius*, cioè nell'anno 830. Ma questa Epoca pare dedotta dall'anno seguente 823. poichè in Lucca non si contavano peranche nel Febbraio dell'anno presente gli anni di Lottario; ciò costando da un Placito, tenuto ivi da due Scabini, dove son queste parole: *Facta nostra iudicati in Regno Dno nro Hludovici Magni Imperatoris, anno Imperii ejus Nono; Mense Aprile; Indictione Quindecima*, cioè nell'anno 822. dove non si vede menzione di Lottario. Un'altra carta vidi scritta *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, Et filio ejus D. N. Hludovico idemque Imperator, Anno Sexto, Decimo Kal. Othobris, Indictione Quarta*. Un'altra ha le seguenti Note: *Anno XXV. Hlotharii Imperatoris, postquam in Italia ingressus est, V. Nono Martius, Indictione X.* cioè nell'anno 847. a dì 3. di Marzo. Questa Epoca, che mi sembra dedotta dall'anno presente, non s'accorda colle precedenti; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo.

Abbiamo a quest'anno le seguenti parole di Eginardo (e), alle quali son conformi quelle d'altri Annalisti (f): *Vinigisus Dux Spoletanus, jam senio confectus, habitu Saculari deposito, Monastica se mancipavit conversationi; ut non multo post tactus corporis infirmitate decessit. In cujus locum Suppo Brinnia Comes substitutus est*. Sicchè nell'anno presente *Guinigiso* Duca di Spoleti si fece Monaco, e poco dappoi compì il corso della sua vita, e in luogo suo fu sostituito dagl'Imperadori Lodovico e Lottario *Suppone* Conte di Brescia. Questo *Guinigiso* vien chiamato il *Secondo* dal Padre Mabillone (g), perchè nel Catalogo antepo-

(e) *Eginh.*
Annal.
Francor.
(f) *Annal.*
Francor.
Breviarium.
(g) *Mabill.*
Annal. Be-
nedictin.
ad hunc Ann.

sto

sto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinigisus Dux*. Ma, siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel Ducato; e ciò a noi viene anche insinuato dal *jam senis confectus*. Il Conte Campelli, ed altri hanno poi creduto, ch'egli non lasciasse dopo di se prole maschile; ma il suddetto Padre Mabillone pretende, che restasse di lui un figliuolo similmente appellato *Guinigiso*; perchè in un Placito tenuto nella Città di Spoleti *Anno Ludovici & Lotharii Imperatorum Decimo, & Quarto, Mense Aprili, Indictione Prima*, cioè nell'anno seguente 823. *Ingoaldo* Abbate di Farfa ricuperò una Corte a lui usurpata da *Guinigiso Vasso dell'Imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhi il Placito stesso, e vedere, se questo *Guinigiso* è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca figliuolo del defunto Duca *Guinigiso*, potendo altre persone fuori della di lui casa aver portato il medesimo nome. Per altro non è da fidarsi molto del Catalogo suddetto, al vedere che in esso non è di poi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel Ducato. Secondo le sopraccitate Annali in quest'anno ancora l'esercito d'Italia fu spedito contra di *Lindovito* Duca ribello nella Pannonia. Costui, veggendo appressarsi l'armi nemiche, abbandonata la Città di Siscia, oggi di Sissek, posta alla sboccatura del Savo, si ricoverò appresso i Sorabi, creduti dall'Eccardo gli stessi, che i Serbi, o Servi, da lì innanzi padroni della Servia. L'Astronomo (a) scrive, ch'egli *ad quendam Principem Delmatiae venit*. Ammesso da quel Principato in una sua Città, il pagò da par suo di questo beneficio, perchè ammazzatolo s'impadronì della Città medesima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendosi pentito, mandò all'Imperador Lodovico alcuni de' suoi a chiedere misericordia, con promessa ancora di comparire davanti a lui in persona. Ma il Barbaro fu poscia nell'anno seguente ucciso da uno de' suoi: con che diede fine a tante sciagure per sua cagione accadute alla Pannonia. Abbiam parimente dal Porfirogenetta (b), e dal Continuator di Teofane (c) Costantiniano Porfirogenita, de' Admini. Hist. Imper. cap. 22. (d) Ughell. Ital. Sac. Tom. II. che i Saraceni, e quel che può recar più meraviglia, i Saraceni di Spagna, s'impadronirono in quest'anno dell'Isola di Creta. Credesi, che i medesimi coll'aver quivi fabbricata la Città appellata *Candia*, fecero col tempo mutare all'Isola il nome. Avendo spedito *Desidius* Vescovo di Modena un suo Prete all'Imperador Lodovico, ottenne la conferma de' Privilegi concessuti al Vescovato di Modena, o sia alla Chiesa di *San Geminiano* da i Re Longobardi, e de' beni spettanti alla medesima, fra quali era un mulino, *quod pertinet ad Cursem Regis Civitatis Novae*. Presso il Sillingardi, e presso l'Ughelli (d), quel Diploma è scorretto in molti siti, e specialmente nel fine. L'originale ha: *Durandus Diaconus, ad vicem Fridugisi recognovi & subscripsi. Data sexto Idus Februarias, Anno Christo propitio VIII. Imperii Domini. Hludovi-*

Ex Vob.
Augustin.

(a) Astron.
mus in Vita
Ludovici
Pii.

(b) Const.
rianus Por-
phyrogenita.
de Admini.
Hist. Imper.
cap. 22.
(c) Consti-
nator Chr.
Theophan.

(d) Ughell.
Ital. Sac.
Tom. II.

555. Vol. 2. *domini piissimi Augusti, Indizione XV. Annum Aquisgranum Palatinum Regio.*
Anno 823.

Anno di CRISTO DCCCXXIII. Indizione 1.

di PASQUALE Papa 7.

di LODOVICO PIO Imperadore 10.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 4. e 1.

(a) Egi- **P**ER attestato di Eginardo (a), dell'autore della vita di Lodovi-
nhardus
Annal.
Francia.
(b) Anny-
mus in Vita
Lodov. Pii.
(c) Annali
Francia.
Bertiniani.
C. 1.
co Pio (b), e d'altri Annalisti antichi (c), l'Imperadore Lotta-
rio già venuto in Italia, dopo avere per ordine del padre inteso a ren-
dere giustizia a i popoli in diversi luoghi, già si preparava per tor-
narsene in Francia, quando fu invitato e pregato da Papa Pasquale
(rogante Pascale Papa) a portarsi a Roma, per quivi ricevere la
corona dell'Imperio. L'aveano ricevuta Carlo Magno, e Lodovico
Pio dalle mani de' sommi Pontefici: dove premere a Papa Pasquale
di conservare i suoi diritti, e di non permettere, che Lottario segui-
tasse a farla da Imperadore senza la solenne funzione della coronazio-
ne. Pascazio Raberto (d) ci fa sapere, che Lodovico Pio anch'egli
concorse ad inviare colla il figliuolo, mettendo in bocca di Lottario
queste parole verso il padre: *Ad eandem Sedem (di Roma) clementer
me vestra Imperialis eximietas misit, ad confirmandum in me, quidquid
pia dignatio vestra decreverat, ut essem socius & consors, non minus san-
ctificatione, quam potestate & nomine.* Ecco che ad autenticare e con-
fermare l'elezione di un Augusto si richiedeva la coronazione Romana.
Unde (soggiugne) *quia coram sancto Altare, & coram sancto Corpore
beati Petri Principis Apostolorum a summo Pontifice, vestro ex consensu
& voluntate, benedictionem, honorem, & nomen suscepi Imperialis officii.*
Andò in fatti Lottario a Roma, dove fu accolto con gran pompa (cla-
rissima ambizione): dal sommo Pontefice, e nel solenne giorno di
Pasqua, che in quest'anno cadde nel dì V. di Aprile, fu maestosa-
mente ornato della corona Imperiale, *& Augusti nomen accepit*, come
se cominciassse allora ad usar questo glorioso titolo. Nelle giunte alla
Storia di Paolo Diacono (e), date alla luce dal Freero, si legge al-
l'anno 823. *Lotbarius Imperator primò ad Italiam venit, & diem sanctum
Pascha Roma fecit. Paschalis quoque Apostolicus Pontifex, quam prius
Imperatores habuere, ei super populum Romanum concessit.* E di qui pre-
se principio un'Epoca degli anni di Lottario Imperadore, che di poi
fu la più usata in Italia, ed altrove. Fu in questa occasione del tro-
varsi in Roma l'Imperador Lottario, che Ingoaldo Abbate di Farfa,
come costa da un diploma del medesimo Augusto dell'anno 840. rap-
portato dal Du-Chesne, e da me (f) nella Cronica di Farfa, recla-
mò nel Concistoro, dove erano Papa Pasquale, ed esso Lottario Augu-
sto,

(d) Pascha-
sius Raber-
tus in Vita
Willelmi Ab-
bat. apud Ma-
bellum.

(e) Rerum
Ital. P. 1.
T. II.

(f) Chronica
Farfens.
P. II. T. II.
Rev. Istit.

fo, contra del medesimo Papa, perchè aveva imposta al Monistero di Farfa una pensione contro i suoi privilegi. *Postquam nos* (dice ivi Lottario) *divino sibi nuu favente* (Lodovico Pio) *confortes fecit Imperii, ab eo in Italiam directi sumus, & a summo invitati Pontifice & universali Papa ad spiritali parte nostro Paschali, quondam Roman venimus. Quo dum in praesentia ejusdem Domui Apostolici ac vestra, Procerumque Romanorum, sive Optimatum nostrorum, atque multorum utriusque partis nobilium virorum quastiones agerentur: inter ceteras altercationes, jubente eodem Domino Apostolico, Advocatus suus nomine Sergius, interpellavit virum venerabilem Ingoaldum Abbatem, dicens, quod idem Sabinense Monasterium (cioè di Farfa) ad jus & dominationem Romana Ecclesia perveniret. Ma avendo l'Abbate Ingoaldo prodotti i diplomi de i Re Longobardi, e di Carlo Magno, da quali appariva l'elezione del suddetto Monistero, e che esso era sotto la tutela de i Re d'Italia, nè avendo che replicare in contrario l'Avvocato Pontificio: il Pontefice Pasquale riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all'Abbate tutti i beni, che *ex eodem Monasterio potestas Antecessorum ejusdem Paschalis Papae injuste abstulerat*. Rapporta il Padre Pagi (a) quell'atto all'anno seguente; ma è certo, che si dee riferire al presente, in cui era tuttavia vivo Papa Pasquale. Terminate queste funzioni, (b) se tornò l'Augusto Lottario a Pavia, e di là nel mese di Giugno passò a visitar l'Imperadore suo padre, con dargli contezza delle giuntie in parte fatte, e in parte cominciate, in Italia. Il buono Imperador Lodovico, standogli forte a cuore il sollievo e buon regolamento de' popoli, spedì allora in Italia Adalardo Conte del palazzo, con ordine di prendere per suo compagno Mauringo Conte di Brescia, e di perfezionar gli affari non terminati dal figliuolo.*

Venuto l'Autunno, tenne l'Augusto Lodovico una Dieta in Compiegne, (c) e colà pervennero nuove da Roma, come Teodoro Primicerio della Chiesa Romana, e Leone Nomenclatore, suo geneto (quel medesimo probabilmente, che nell'anno 817. fu spedito da Papa Pasquale a Lodovico Pio) nel palazzo Lateranense erano stati prima accecati, e che loro di poi era stato mozzato il capo: *& hoc ideo eis contigisse, quod se in omnibus Fideliter erga partes Lotharii juvenis Imperatoris egerant. Erant & qui dicebant, iussu vel consilio Paschalis Pontificis rem fuisse perpetratam*. Dispiacque non poco all'Imperadore un tal fatto, ed incontanente diede ordine ad Adalongo Abbate di San Vastato, e ad Unfredo Conte di Coira, o pur Duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma, per fare una diligente inquisizione di tali omicidj. In questo mentre arrivarono alla Corte i Legati del Papa, cioè Giovanni Vescovo di Selva Candida, e Benedetto Arcidiceano della santa Romana Chiesa, con incumbenza di pregar l'Im-

Exa. Vols.
Anno 817.

(a) Pagi
in Crd. Ger.
ad Annon
814.

(b) Adalard
Francus.
Mortuus.

Affran-
mus in Vita
Lodov. Pii.

(c) Annal.
Laureba-
nensis.
Affran-
mus in Vita
Lodov. Pii.

Enc. Volg.
Anno 827.

peradore, che non prestasse fede a chi volca caricare il Pontefice dell'infamia d'aver consentito alla morte di que' tali. Rispediti questi colle convenevoli risposte, fu replicato l'ordine a i Legati Imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto. Andarono, ma non poterono raccogliere la certezza, come fosse passato l'affare; perchè Papa Pasquale s'era giustificato col giuramento preso davanti ad un gran numero di Vescovi, asserendo di non aver avuta parte in quegli omicidj. Per altro si trovò, che il Papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage, perchè erano della famiglia di San Pietro, cioè suoi Cortigiani, sostenendo, che gli uccisi erano rei di lesa maestà, e però meritevolmente uccisi. Furono spediti di nuovo all'Imperadore quattro Legati Pontificj col ritorno de' gl'Imperiali; ed egli intesa da loro la purgazione Canonica praticata dal Papa, che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità, e udite le scuse degli uccisori (benchè mal volentieri) lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi. *Occisorum vindictam ulera persequi non valens, quamquam multum volens, ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit*: son parole dell'Astronomo nella Vita di Lodovico Pio. Chi non vede, nella sostanza, e nel maneggio di questo fatto, la Sovranità dell'Imperadore in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista. Sembra eziandio, che i Papi allora non intendessero al criminale la loro autorità, forse appartenendo ciò al Prefetto di Roma, postovi dall'Imperadore; ma ciò io non oso asserirlo. Nel dì 13. di Giugno dell'anno presente l'*Imperadrice Giuditta* partorì in Francfort all'Augusto suo consorte un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo*: figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella Monarchia Franzese. Egli è celebre nella Storia col nome di *Carlo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì Imperadore. Per altro in quest'anno s'unì insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero terremoto fece traballare Aquisgrana; s'udirono di notte de' suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed assaiissimi fulmini; contumò la mortalità degli uomini; e delle bestie; ventitrè Ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del Cielo. Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi, che in quest'anno nella Terra di Gravedona sul Lago di Como una vecchia e già scolorita Immagine della beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato da i Magi per due giorni, mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di maraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva a i Magi. Della verità di questo miracolo io non so la figura ad alcuno. Così fatti prodigi e disavventure tennero forte inquieto l'animo del piumo Imperadore, di maniera che ricorse a i digiuni, alle orazioni de' Sacerdoti, e alle limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio; con farsi fran-

francamente a credere, che tanti malanni presagissero qualche gran rovina al genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio Conte di Lucca*, e verisimilmente *Marchese della Toscana*, del quale parlammo di sopra all' anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II. suo figliuolo*. Ciò si ricava da uno strumento rapportato da Cosimo della Rena (a), e scritto *Regnante Domino nostro* *Hiludovico serenissimo Augustus, a Deo coronatus, magnus & pacificus Imperator, Anno Imperii ejus Decimo, & Domini nostri Hlotharii gloriosissimi Augusti Filii & in Italia Anno Primo, III. Nonas Mensis Octobris, Indictione Secunda*, cominciata nel Settembre di quest' anno. Quivi *Ricobilda Filia bona memoria Bonifati Comiti, natio Barvariorum, Badessa di San Benedetto nella Città di Lucca*, promette ubbidienza a *Pietro Vescovo*, e ad *Odelberto Abbate di San Salvatore di Sesto*. Dopo la di lei sottoscrizione seguita quella di *Bonifazio Conte suo fratello* con queste parole: *Signum manus Bonifati Comitis germanus suprascripta Abbatisa, per cujus licentiam hoc factum est*. Sicchè nel governo di Lucca era già succeduto *Bonifazio II. Conte*, che verisimilmente fu anche *Marchese di Toscana* per le ragioni, che addurremo nell' anno 828.

See Vol.
Anno 813.

(a) Rena
Sire di
Duchi di
Toscana
P. 1. pag. 95.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione II.

di EUGENIO II. Papa I.

di LODOVICO PIO Imperadore II.

di LOTTARIO Imperadore e Re d' Italia 5. e 2.

RITORNARONO a Roma i Legati, già spediti da *Papa Pasquale* per discoltarsi presso l' Imperador Lodovico (b); ma trovarono esso *Papa* gravemente malato; e in fatti da lì a pochi di accadde la morte sua. Non se ne fa bene il dì preciso, nè se in Gennaio, o Febbraio, o pure più tardi: *Anastasio (c)* scrive, ch' egli fece una solenne Traslazione del Corpo di Santa Cecilia Vergine e Martire; trasportò quelli d' altri Santi; riscosse molti schiavi Cristiani dalle mani degli infedeli; riparò molte Chiese rovinate; e lasciò da per tutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d' esse Chiese, e verso de' poveri. Si venne all' elezion del nuovo Pontefice, e non s' accordando il popolo, due ne furono eletti, ma prevalendo la fazione de' nobili, restò canonicamente prescelto ed ordinato *Eugenio*, Secondo di questo nome, che era prima Arciprete di Santa Sabina. Ne fu portata subito la nuova all' Imperador Lodovico da Quirino Suddiacono; e non resta sentore, che fosse fatta doglianza alcuna per la sua consecrazione, la qual nondimeno pare seguita poco dopo l' elezione sua, se non che abbiamo dagli Annali de' Franchi, avere in questi tempi l' Augusto Lodovico presa la risoluzione d' inviare a Roma il figliuolo

(b) Anales
Franco.
Egghardi.
Anales
Franco.
Berniniani.
& alii.
(c) Anast.
Bibliothec.
in Vita
Paschalis.

Lot-

Esa Volg.
anno 814.

Lottario Imperadore, ne vice sua functus, ea, quæ rerum necessitas flagitate videbatur, cum novo Pontifice, populoque Romano, statueret atque firmaret. Dopo la metà d'Agosto si mise in viaggio esso Lottario, accompagnato da *Hduino Abbat* di San Dionisio, e Arcicapellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da Papa Eugenio. Cui quum iniusta sibi patefecisset (son parole d'Eginardo) statum populi Romani, iamdudum quorundam peruersitate Pontificum depravatum, memorati Pontificis beneuola assensione ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione grauiter fuerant defecati, de receptione bonorum suorum, quæ per illum aduentum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati. Anche Pascasio Ratberto (a) scrive, che il celebre *Walla Abbat* si adoperò molto, perchè fosse eletto e consecrato Eugenio, santissimo Vescovo della Sede Apostolica, in cuius ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quæ diu negligentius a plurimis fuerant deprauata. Odasi in oltre l'autor della vita di Lodouico Pio. (b), che dopo aver detto il buon accoglimento fatto dal Papa al giovane Imperador Lottario, aggiugne;

(a) P. f. b. h. 1.
fuit in Vita
Walla ab.
lib. 1.(b) Astruc.
mus in Vita
Lodou. Pio.

quumque de his, quæ acciderant, quæreretur, quare scilicet hi, qui Imperatori & Francis fideles fuerant, iniqua necesse perempti fuerint, & qui superuixerent, ludibrio reliquis forent & habereantur; quare etiam tanta quærele aduersus Romanorum Pontifices, Iudicesque sonarent: repertum est, quod quorundam Pontificum vel ignorantia vel desidia, sed & Iudicum ceca & inexplebili cupiditate, multorum prædia iniuste fuerint confiscata. Ideoque reddendo, quæ iniuste fuerant sublata, Lottarius magnam populo Romano creauit lætitiā. Statutum est etiam JUXTA ANTIQVVM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui Iudiciariam exercentes potestatem, iustitiam omni populo facerent, & tempore, quo visum foret Imperatori, æqua lance pendere. Sicchè & i dilettissimi passati si rimediò coll'obligare la Camera Pontificia alla restituzione de' beni indebitamente confiscati; e si provvide all'auuenire col deputar Giudici *ex latere Imperatoris*, che amministrassero giustizia a tutto il popolo, e durassero nell'impiego per quel tempo, che paresse all'Imperadore medesimo. Atti tali non credo, che abbiano bisogno di spiegazione. E probabilmente fu in tal congiuntura, che l'Imperador Lottario, trovati in Roma de' i Giudici rei di concessioni ed ingiustizie, li gastigò con inuviarli alle prigioni in Francia. Ma col tempo Papa Eugenio tanto si adoperò, che riebbero la libertà. Nella vita bre-

(c) Anast.
Bibliothec.
in Vita Eu-
genii II.

ue d'esso Papa scrive Anastasio (c): *Hujus diebus Romani Iudices, qui in Francia reuebantur captiui, reuersi sunt, quos in parentum propria ingredi permisit, & eis non modicas res ex Patriarchia Lateranensi præbuit, quia erant pene omnibus facultatibus destituti.* Oltre a ciò pel buon governo di Roma Lottario Augusto pubblicò allora alcune Costituzioni,

pub-

pubblicato dal Cardinal Batonio (a); ma più copiose presso l'Ostienio (b): Nella prima egli ordina, che chiunque ha spezial Privilegio, di dipendenza, e patrocinio del Papa; e dell'Imperadore (i *sab speciali defensione Domini Apostolici; seu nostra*) inviolabilmente ne goda, sotto pena della vita a chi li molestasse. Vedemmo di sopra il Monistero Farsense; posto *sub defensione Regum Langobardorum, & Caroli Magni*, e sopra d'esso non dominio per conto del temporale avea il Papa. Ivi similmente comanda, che si prestì in tutto una giusta ubbidienza al Romano Pontefice; e a i suoi Duchi (Governatori delle Città), e a i Giudici da lui deputati a far la giustizia. Nella seconda son vietate le ruberie fatte in addietro; tanto vivente il Papa, come nella Sede vacante: Nella terza si preterive sotto pena d'esilio, che niuno impedisca l'elezion del Pontefice; e ad eleggerlo concorrano quei soli Romani, che v'hanno diritto. Nella quarta vuole, che sieno deputati de i messi dall'Imperadore, che ogni anno informino esso Augusto, come si portino i Giudici nell'amministrazione della giustizia; e come sia osservata l'Imperial Costituzione. Decreta in oltre, che in prima istanza le querele contra i Duchi o Giudici negligenti sieno portate al Papa, acciocchè egli tosto vi provvegga per mezzo de' suoi Deputati; o lo faccia sapere all'Imperadore, che manderà suoi messi, per provvedere. Nella quinta vuole, che s'interroghi tutto il Senato e popolo Romano, per sapere, se con Legge voglia vivere, avvertendo ognuno, che se commetteran delitto contro la Legge da loro eletta e professata, secondo quella saran castigati per ordine del Pontefice e dell'Imperadore. Va inteso delle Leggi Romane, Saliche, Bavaresi, Ribuarie, e Longobarde, che tutte aveano allora corso in Italia, ed anche in Roma, dove concorrevano tanti Longobardi e Franzesi. Nella sesta trovandosi de i beni occupati alla Chiesa Romana da alcuni potenti di Roma, sotto pretesto d'avergli ottenuti da i precedenti Papi: vuole, che i Ministri Imperiali il più presto che si possa li facciano restituire. Nella settima comanda, che non si facciano da i Romani roberie ne' confini delle Province soggette al Regno d'Italia; e che le già fatte, ed ogni altra ingiustizia occorsa di qua e di là, sia rettificata secondo le Leggi. Nell'ottava dà ordine, che compariscano alla sua presenza, finchè egli si trova in Roma, tutti i Duchi, Giudici, ed altri uffiziali del governo; perchè ne vuol sapere il numero, e i nomi, e fare a cadauno un' ammonizione intorno al Ministero, che gli è appoggiato. In ultimo comanda ed esorta ciascuno, che portino in tutto ubbidienza e riverenza al Romano Pontefice, se loro sta a cuore di goder la grazia di Dio, e d'esso Imperadore. Da queste ordinazioni risulta la signoria de' Papi in Roma, e nel suo Ducato, ma insieme la superiore degli Augusti. Tornò poscia Lottario in Francia, e notifica-

ERA VOL.
ANNO 817.
(a) Batoni
in Annal.
Euseb.
(b) Hist.
anti Col.
lect. Rom.
Part. II.

to al padre, come erano stati eleggiti in Roma i di lui ordini, se ne rallegrò forte il buon Imperadore, e specialmente del bene fatto agli oppressi sotto i precedenti Pontificati.

Se vogliamo prestar fede al Continuatore Anonimo della Storia di Paolo Diacono (a), già pubblicato dal Frero, Lottario Imperadore solemnizzò in Roma la festa di San Martino, e fece fare tanto egli, come Papa Eugenio, al clero e popolo Romano il seguente giuramento: *Promitto ego ille per Deum omnipotentem, & per ista quatuor Evangelia, & per hanc Crucem Domini nostri Jesu Christi, & per Corpus beatissimi Petri Principis Apostolorum, quod ab hac die in futurum ero fidelis Domini nostri Imperatoribus Hludovico & Hlorbario, diebus vita mee, juxta vires & intellectum meum, sine fraude aique malo ingenio, salva fide, quam repromissi Domino Apostolico. Et quod non consensiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nisi Canonice & iuste secundum vires & intellectum meum; & ille, qui electus fuerit, me consensiente Consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in praesentia Missi Domini Imperatoris & populi cum iuramento, quale Dominus Eugenius Papa sponte pro conservatione omnium solium habet per scriptum.* Ma noi non possiamo darè quello per documento sicuro, stante il dirsi da quello Scrittore, che anno DCCCXXV. *Lorbarius Imperator iterum ad Italiani veniens, Missam Sancti Martini Romae celebravit.* Bensì nell'anno presente 824. venne a Roma l'Imperador Lottario, e si può credere, che vi si trovasse nella festa di San Martino; perchè solamente nel seguente anno tornò in Francia; ma non sussiste la sua venuta nell'anno 825. Anchè il Padre Pagi (b) per altre ragioni tien quell'autore per molto posteriore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo (c) crede errato quì l'anno per colpa de' copisti. Tolto ciò, non è inverisimile quell'Atto per gli motivi, che addurremo più abbasso. Lo stesso Padre Pagi lo riferisce come cosa certa; e veramente Papa Eugenio, considerata la discordia accaduta nella propria elezione, potè condiscendervi, per rimediare a i disordini dell'avvenire. Tuttavia lecito è a ciascuno di sentir quì ciò, che gli pare più verisimile.

Prima che il suddetto Augusto Lottario imprendesse di quest'anno il viaggio in Italia, trovandosi in Compiegne, diede un diploma in favore di Leone Vescovo di Como, che si legge presso l'Ughelli (d); dove conferma alla di lui Chiesa i Privilegi conceduti da Ansprando, Cuniberto, Bertarido, Ariberto, Liutprando, Rachiso, Astolfo, e Lodovico suo padre, e nominatamente *res, quas Waldo Abbas praedicti Petro Episcopo quaesivit, quae erant sitae in Valle Tellina in Ducatu Mediolanense.* Degno è d'osservazione questo nome di Ducatu di Milano, e che la Vastellina fosse in esso compresa. Per altro quel diploma è pieno di supposti, e v'ha qualche giunta, che non può venir dall'ori-

(a) Pagi ad Annal. Baroz.

(c) Ercard. Rer. Franc. lib. 28.

(d) Ughell. Ital. Sacr. Tom. 6.

ginale, come è il dirsi sul principio *Lasbarius Primus Augustus*. Quel *Primus* è stato aggiunto da qualche sciocco, e così *Ludovicus Secundus*, e *Ludovicus Tertius* ne' susseguenti, qualchè gl' Imperadori d'allora usassero i riti de' tempi nostri. Negli Annali sacri del Padre Tatti (a) non compariscono così macchiati que' diplomi. La data è questa: *III. Nonas Januarii anno Christo propitio undecimo Imperii Domni Ludovici pifissimi Augusti, Lasbarii filii ejus gloriosissimi Regnantis Secundo, Indictione Secunda, anno DCCCXXIV. Actum Compendio, Palatio Regio*. Ma quell' anno dell' Era Cristiana anch' esso è una giunta, non essendo peranche stato in uso di questi Monarchi ne' loro diplomi, come risulta da tanti altri esempli. L' *Anno Secondo* di Lottario, corrente nel dì 3. di Gennaio del presente anno, suppone un' Epoca incominciata nell' anno 822. Un altro diploma d' esso Lottario vien riferito dal medesimo Padre Tatti sotto il precedente anno con queste note: *Datum III. Nonas Junii anno Imperii Domni Hludovici serenissimi Imperatoris X. Regnique Hlorbarii gloriosissimi Augusti in Italia I. Indictione Prima. Actum Venonica Villa Unfredi Comitum, in Dei nomine feliciter. Amen. Anna DCCCXXIII*. Si dee credere aggiunto l' anno Cristiano, perchè è fuor di sito, e non usato allora.

Fu costretto ancora in quest' anno l' Imperador Lodovico, per domare gli umori inquieti de' popoli della minore Bretagna, di portarsi con un potente esercito in quella Provincia, insieme co i suoi due figliuoli *Pippino* e *Lodovico*. Secondo gli abusi di que' tempi anche i Vescovi, gli Abbati, ed altri Ecclesiastici, che aveano de' vassalli, erano obbligati ad intervenire coll' armi. E v' intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* Monaco, anzi per quanto portano le conghietture, Abate di Aniana, che racconta (b) quella guerra, con protestar nondimeno di non aver combattuto, nè sparso il sangue d' alcuno, e con aggiugnere un motto faceto del *Re Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon Monaco guernito d' armi, non potè contener la risa, e gli disse, che andasse a studiar lettere, che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

Huc egomet scutum humeris, ensaque revinctum

Gessi, sed nemo me feriente dolet.

Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & inquit:

Cede armis, Frater, Literam amato magis.

Questi erano i bei costumi d' allora, che durarono anche di poi gran tempo al dispetto di tutte le doglianze de' sommi Pontefici e de' Concilj, e benchè Carlo Magno avesse promesso di esentar gli Ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Bretagna, tanto che quel popolo s' indusse alla sommissione, e a dar degli ostaggi per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel Novembre di quest' an-

Tom. IV.

Ooo

no

Ess. Vol.
anno 824.

(a) Tatti
Annali Sa-
cri di Com-
Tom. I.

(b) Ermold.
Nigellar
lib. 4. P. II.
Tom. II.
Rer. Italic.

Ena Volg
A uno Dea
(a) Annali
Francia,
Eginardi
Annali
Francia,
Bertr. C.

no all' udienza dell' Imperador Lodovico (a) in Roano i Legati di *Michele Balbo* Imperadore d' Oriente, per confermar la pace fra l' uno e l' altro Imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro Padrone. Si servì di questa congiuntura *Fortunato Patriarca di Grado*, per venir anch' egli da Costantinopoli a trovar l' Imperadore, desideroso d' essere rimesso in sua grazia. Ma quegli Ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben egli; ma l' Imperadore li rimise al Papa, come a giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il Dandolo

(b) Dandolo
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Italic.

(b), questo Patriarca terminò il corso della sua instabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch' egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo successore nel Patriarcato di Grado fu *Venerio*, nato in Rialto, o sia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte Chiese malcondotte dalla lor vecchiaia. Suppone, già da noi veduto Duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna; perchè per attestato degli Annali de' Franchi mancò di vita in quest' anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia a i popoli per ordine degl' Imperadori *Adalardo Conte del Palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel Ducato; ma appena passarono cinque mesi, che anch' egli sloggò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, o sia *Moringo* Conte di Brescia, che vedemmo nell' anno precedente delegato anch' esso dall' Imperador Lodovico insieme col suddetto Adalardo. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova della dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese de' più. Pensa il Conte *Campelli* (c), che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Nè vo' lasciar di dire, che i Legati dell' Imperador Greco portarono all' Augusto Lodovico lettere del loro Padrone, dove trattava del culto delle sacre Immagini, contra le quali esso Michele Imperadore palefemente s' era dichiarato, per veder di tirare nel suo partito il Regno de' Franchi. Lodovico poscia inviò tutti costoro a Roma, acciocchè di questo affare riguardante la Chiesa ne fosse Giudice il solo Romano Pontefice. Se vogliam credere ad essi Greci, molte superstizioni, e molti abusi s' erano introdotti nella venerazione delle Immagini. Ora Lodovico, a cui dispiaceva la dissension della Chiesa per quest' affare, spedì anch' egli al Papa i suoi Legati, con chiedergli licenza di tener delle conferenze co i Vescovi per dilaminar questo punto, benchè già deciso nel Concilio Niceno II.

(c) Campelli
Storia di
Spoleti l. 16.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione III.

di EUGENIO II. Papa 2.

di LODOVICO PIO Imperadore 12.

di LOTTARIO Imperadore e Re d' Italia 6. e 3.

Ema. Volg.
Aureo 515.

FU in fatti nel Novembre dell' anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di Vescovi per riconoscere, se culto si dovesse, e quale alle sacre Immagini, e si trovarono que' Prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della Chiesa Romana, stabilita nel suddetto Concilio di Nicea, ma discordi in altri. Essendo fuori dell' assunto, ch' io ho preso, una tal controversia, rimetto i Lettori bramosi di prenderne conoscenza a quanto sopra di ciò hanno scritto il Cardinal Baronio (a), il Padre Mabillone (b), e il Padre Pagi (c), e alla Storia Ecclesiastica del Fleury. Mentre l' Imperador Lodovico era in Aquigrana, vennero a trovarlo gli Ambasciatori de' Bulgari per metter fine alle dispute de' confini fra la loro nazione, e i Franchi. Segno è questo, che il dominio de' Franchi si stendeva ben oltre nella Pannonia, mentre arrivava fino a i confini della Bulgaria. Tuttavia potrebbe essere, che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna da noi conosciuta, e che potessero anche sì fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia. L' Imperadore, come conveniva, rispose con sue lettere al Re de' Bulgari; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro. Conchiuse egli bensì un trattato di pace co i Danesi, e in oltre destinò varj messi per diverse parti della sua Monarchia con ordine di procurar l' onore delle Chiese, e la giustizia fra i popoli. Leggonsi tuttavia presso il Baluzio (d) le istruzioni sue premurose e giuste, a tal effetto pubblicate in un Capitolare. Fin quando vivea Papa Pasquale, Claudio Vescovo di Torino, di nazione Spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle sacre Immagini, e delle reliquie, e i pellegrinaggi della gente pia. Si sa, che esso Papa era in collera contra di lui. Da che Pasquale fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede Claudio a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare, costui era uomo dotto, ma pieno di superbia e di profunzione; chiamava asini tutti i Vescovi d' Italia. Scrisse a Teodemi Abbate in Francia per persuadergli i suoi sentimenti; ma l' Abbate lungi dall' accordarsi con lui, modestamente riprovò gli errori di lui sentimenti. Di più non vi volle, perchè Claudio: acceso di collera facesse un' insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica Farlese (e) apprendiamo, avere Papa Eugenio donate al Monistero di Farfa due masse, appellate l' una Pompeiana, e l' altra Belagai, poste *infra nobilissimam Urbem Romanam*: il che ci fa conoscere, che entro Roma stessa si trovavano de' buoni poderi coltivabili. Ingoaldo

(a) Bar. in
Annal. Ecc.
(b) Mabill.
Praefation.
Part. I. Sec.
ad. IV. Bo.
nedictin.
(c) Pagi in
Crit. Bar.
ad hunc
Annal.

(d) Baluz.
Tom. I.
Capitular.
Ref. Franc.

(e) Per. II.
Tom. II.
Ref. Italia.

Ess. Vol.
Anno 822.

Abbate ne cercò in quest' anno la conferma da *Lottario Imperadore*, come costa dal suo diploma, dato *Secundo Kalendas Junias, Anno Christo proprio Imperii serenissimi Domni Ludovici Augusti XII. Regnique Lotbarii gloriosissimi Imperatoris in Italia III. Inditione III. Actum Olonna Palatia Regio*, cioè nell' anno presente. Dura tuttavia il nome di *Corte Olonna* nel distretto di Pavia in vicinanza del fiume Olonna non lungi dal Po. Era una volta luogo di delizie de' Re d' Italia con Palazzo per la villeggiatura; e quivi furono dati varj loro Diplomi. Oggidì appartiene ad un generoso Signore della casa d' Este, cioè a Don Carlo Filiberto d' Este, Principe del sacro Romano Imperio, e Marchese di San Martino. Circa questi tempi, per attestato del *Dandolo* (a), i Dogi di Venezia spedirono *Giusto Prete* per loro Legato, unitamente con *Pietro Diacono di Venerio Patriarca* di Grado, agl' Imperadori *Lodovico e Lottario*, ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla Chiesa di Grado nel Regno d' Italia. Trovavasi l' *Augusto Lottario* in *Marengo* Corte Regale in Lombardia nel Febbraio dell' anno presente, ed ivi con suo diploma (b) assegnò un Monistero in ricompensa d' uno Spedale di Pellegrini tolto all' insigne Monistero della Novalesa. Erano negli antichi secoli frequentissimi gli Spedali, per alloggiare i Pellegrini tanto nelle Città, che fuori, e massimamente ne' passaggio delle montagne, e de' fiumi; perchè le Osterie, sì usate oggidì, erano allora cose rare. Però pochi Monisterj di Monaci e Canonici Regolari si contavano una volta, che non avessero di sì fatti caritativi alberghi; per nulla dire di tanti altri istituiti per gl' infermi, per gli fanciulli esposti, per gli vecchi, ed altri poverelli: del che ho io trattato nelle mie Antichità Italiane (c).

(a) Dandolo.
in Chronic.
Tom. XII.
Rev. Ital.

(b) Antiquitat.
Ital.
Dissert. 37.
pag. 577.

(c) Ibidem
Dissert. aut.

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione IV.
di EUGENIO II. Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 13.
di LOTTARIO Imperad. e Re d' Italia 7. e 4.

(d) Baron.
Annal. Ecc.
(e) Labbe
Concilior.
Tom. VII.

TENNE in quest' anno *Papa Eugenio* un Concilio in Roma, riferito in parte dal Cardinal *Baronio* (d), ed interamente poi dall' *Ostenson*, e dal *Labbe* (e). Si dice ivi raunata quella sacra Assemblée, *Imperante Domino nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato magno Imperatore, Anno XIII. Et post Consulatum ejus Anno XIII. Et Hlothario nostro Imperatore ejus Filio Anno X. Inditione IV.* (probabilmente sarà stato ivi scritto *Inditione V.* cominciata nel Settembre) *Mensis Novembris die XV.* Si vede quì praticato per gl' Imperadori d' Occidente lo stesso stile, che si usava ne' tempi addietro per gl' Greci *Augusti*, allorchè erano padroni di Roma. Merita anche osservazio-

ne

ne l'Epoca di Lottario Augusto presa non già dall'anno della coronazione Romana 823. ma bensì dalla prima sua elezione dell'anno 817. A questo Concilio intervennero sessantatrè Vescovi, e furono fatti trentotto Canonici. Era l'altre cose dice il Pontefice d'aver inteso, come in alcuni luoghi non si trovavano maestri di lettere, e che di ciò niuno si prendeva cura. Il perchè ordina, che in tutti i palazzi de' Vescovi, e in tutte le Pievi, cioè nelle case de' Parochi di Villa, e negli altri luoghi, dove occorra il bisogno, vi sia chi insegni le lettere e l'arti liberali, e spieghi la divina scrittura. C'era quest'obbligo anche prima, e Carlo Magno ebbe anch'egli a cuore, che non meno in Francia e Germania, che in Italia risorisse lo studio delle lettere. Ma in che stato fosse allora per questo conto l'Italia, e ciò che allora insegnassero i maestri, lo vedremo all'anno susseguente. In esso Concilio ancora fece premura il Papa, perchè da per tutto s'introducesse l'istituto de' Canonici, e della vita loro comune in Chiofiro unito alle Cattedrali. Sappiamo eziandio dagli Annali de' Franchi (a), che nell'anno presente furono spediti da Papa Eugenio, all'Imperator Lodovico due Nunzi, cioè Leone Vescovo di Selva Candida, e Teofilatto Nomenclatore; ma senza essere a noi pervenuto il motivo e soggetto di questa ambasceria. Vi tornò ancora un Legato del Re de' Bulgari, e questi giacchè non era peranche decisa la controversia de' confini, fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazione: altrimenti protestava, che cadauno difenderebbe coll'armi ciò, che possedeva. Andò l'Imperatore tirando in lungo le risposte, perchè v'era qualche sentore, che il Re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso, o cacciato dal Regno; e per chiarirsene inviò Bertrico Conte del Palazzo a Baldrico Duca o Marchese del Friuli, e a Geroldo Conte della Carintia, con ordine d'informarsene. Si trovò falsa la voce: però l'Imperatore rispedì quel Legato, ma senza lettere sue.

La funzione più riguardevole dell'anno presente nella Corte dell'Augusto Lodovico fu la venuta di Erioldo, o sia Exoldo Re di Danimarca colla moglie ed un figliuolo ad Ingeleim presso al Reno, dove esso Imperatore tenne una gran Dieta. Aveva Ebbone Arcivescovo di Rems elortato questo Re Pagano ad abbracciar la fede di Gesù Cristo, e a questo fine venne egli a trovare l'Imperatore; ma vel trafficò anche de i riguardi politici; mentre non si sentiva egli sicuro sul trono per la concorrenza de' figliuoli del Re Gisfredo, e potea molto giovargli la protezione e l'aiuto dell'Imperatore. Ermoldo Nigello Abate, il cui Poema, ricavato dalla Biblioteca Cesarea, ho io dato alla luce (b) descrive minutamente questo avvenimento, di cui sembra essere stato spettatore, cioè tutta la solennità del ricevimento d'esso Erioldo; il battefimo a lui conferito, alla moglie, e al figliuolo; la sua co-

Essa Vole.
Anno 824.

(a) Annali
Franchi.
Lambert.
monaci.
Aulic. Vita
Lodov. I. etc.

(b) Ermold.
Nigell. l. 4.
p. 11. 7. 11.
Rer. Ital.

EXA Vola.
ANNO 861.

ronazione; e i regali a lui presentati da Lodovico; a sua moglie dall'Imperadrice Giuditta; e a suo figliuolo da *Lastario Augusto*; e una sumtuosa caccia fatta in tal occasione col convito di campagna preparato dall'Imperadrice. Terminate queste funzioni, Erioldo sottopose al Regno suo Danese all'Imperio Romano, con giurar fedeltà all'Augusto Lodovico. Finalmente accompagnato da *Anseario* Monaco, il quale col tempo divenne Vescovo d'Amburgo; ed Apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato a predicar la Religione di Cristo nelle di lui contrade, s'incamminò verso la Danimarca, dove per quanto s'ha dal-

(a) Saxo
Grammat.
lib. 9. Hist.
Dan.

l'antico Storico di quel Regno (a), da lì a qualche tempo abiurò la credenza e i riti del Cristianesimo, mancando di fede a Dio, e all'Augusto suo benefattore. Dignissima ancora di memoria, e non senza ragione, parve agli Scrittori d'allora l'introduzione in Occidente di far gli *Organi* da fiato. Fin quì era stata ristretta ne' Greci, che forte se ne gloriavano; e chi voleva degli organi anche in Italia; li faceva venir fatti di colà. Fin dell'anno 757. *Costantino Imperador de' Greci* ne inviò uno in dono a *Pippino Re* di Francia; e questo sonarò empie di maraviglia i Francesi. Noi avvezzi a udir sì fatte ingegnossime macchine, non ce ne stupiamo ora punto; ma se per la prima volta ne udissimo una, tasteggiata da qualche buon Maestro, l'ammireremmo ancor noi al pari di quelli. Dissi, che il saper fabbricare di questi Organi era mestiere allora affatto ignoto in Occidente. Accadde, che

(b) Anonym.
Francor.
Lignibardi.
Annales de
Francor.
Fuldensta.
C. c.

tornando alla Corte Imperiale *Baldrico Duca* del Friuli (b), per informar l'Imperadore delle diligenze da se praticate, per risaper lo stato de' Bulgari, menò seco un Prete Veneziano, per nome Giorgio, il quale si esibì pronto a lavorar di questi Organi. Accettata ben volentieri una tal proposizione l'Imperadore il mandò ad Aquilgrana, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole. L'opera fu compiuta, e perciò essendosi in quelle parti introdotta quest' arte, che s'andò poi sempre più dilatando, non ci fu più bisogno da lì innanzi di ricorrere alla Grecia, per arricchir d'Organi i sacri Templi. Ebbe il suddetto Giorgio Prete in ricompensa una Badia in Francia. Siccome fu detto di sopra, era divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone Radelchi*; o vogliamo dire *Radelgiso*, che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione, per qualche tempo fu uno de' suoi favoriti. Nulla d'im-

(c) Anonym.
vont Salerni-
tan. Pa-
ralipomen.
P. II. T. II.
Ret. Italia.

portante, per quanto scrive l'Anonimo Salernitano (c), si faceva in quella Corte senza il parere d'esso Radelgiso. Ma ritrovandosi egli al suo governo di Conza, e venutegli all'orecchio, che Sicone senza partecipazione sua avea presa non so qual risoluzione, se l'ebbe a male, e gli scappò detto: *Poco fa io ho tolto di mezzo il falcone* (cioè *Grimoaldo Siresaiz Duca*, da lui ucciso), *mi resta anche la volpe* (cioè *Sicone*). Non cadde in terra questo motto; e fu rapportato ben tosto

al

al Principe Sicone, che con grande amarezza l'ascoltò, e cominciò a pensar le vie di fortificarsi con delle parentele contro a i disegni di Radelgiso. Per questo maritò tre sue figliuole con tre de' più nobili e potenti Beneventani.

Allora fu, che Radelgiso, il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d'una di quelle Principesse con un suo figliuolo, non solamente conobbe perduta per lui questa fortuna, ma eziandio si avviò d'essere caduto di grazia, e si riputò come perduto. Però si appigliò al partito di abbandonare il mondo, per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo Principe; e ne ottenne licenza da Sicone, il quale fece vista di concederla mal volentieri. Raccomandatogli il figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglia, si fece condurre al Monistero di Monte Cassino, e quivi con assai gemiti e lagrime chiese l'abito monastico, che non gli fu negato. Si l'Anonimo Salernitano, che Erchemperto (a), Monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche de' miracoli. Fece Monaca anche sua moglie in un Monistero fuori di Conza, e menò vita santa. Ora Sicone, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale, e troppo pesante a i Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto e liberale: attaccò lite co i Napoletani, che tutta la potenza de' Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un'aspra guerra per più anni, con assediare Napoli per mare e per terra. Convien credere, che già questa cominciasse molto prima dell'anno presente, e che quel popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal sopradetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a Lodovico Imperadore. Gli Annali de' Franchi appunto notano sotto quest'anno, che in Aquisgrana si presentarono all'udienza dell'Imperadore i *Legati de i Napoletani*, i quali ricevuta ch'ebbero la risposta, se ne tornarono a casa loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al Duca di Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la cronologia de' *Duchi di Napoli*; tuttavia sappiamo da Giovanni Diacono (b), Scrittore di questi tempi, che *Troislaro* circa il principio di questo secolo governava quella anche allora potente Città. A lui succedette *Autimo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell'elezione del Duca (ed aveano essi il gius di eleggerlo), stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor cittadino pel governo. Spediti dunque de i messi in Sicilia, fecero venire di collà un Greco *Trotisfo*, e il costituirono maestro de' militi, cioè Generale dell'armi loro. I Rettori di Napoli erano in que' tempi chiamati ora *Duchi*, ora *Consoli*, ora *Maestri de'*

See Vol.
anno 810.

(a) Erchem-
pertus. P. I.
Tom. II.
Rev. Italic.

(b) Julian.
Diac. hist.
Ep. super.
Nepolis.
P. II. T. I.
Rev. Italic.

Mi-

Ena Volg. Anno 834. *Milivi*: tre nomi, che significavano il Governatore, o sia Principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per sovrano l'Imperadore de' Greci. Teottisto ebbe per successore *Teodoro*, decorato del titolo di *Protospatario* da esso Imperadore. Costui fu cacciato via da i Napoletani, e sostituito in suo luogo *Stefano* nipote di *Stefano* dianzi Vescovo di quella Città. Per attestato del medesimo Giovanni Diacono, a' tempi di questo *Duca Stefano* Siconte Principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima Città, ed arrecò infiniti danni a que' contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la Città i suoi Legati con ordine di guadagnare con danari alcuni de' principali del popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi Stefano davanti alla Chiesa di Santa Stefania, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso da i congiurati sugli occhi de i Legati Beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio; perchè creato immanentemente *Duca Buono*, cioè uno degli stessi uccisori, egli da lì a poco parte de' suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui Buono di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare e malmenare il Clero e i beni delle Chiese di Napoli; e perciocchè *Tiberio* Vescovo della Città gli minacciava l'ira di Dio, il fece prendere, e confinare in una dura prigione, dove il tenne vivo gran tempo a pane ed acqua. Forzò di poi *Giovanni* ad accettare l'elezione di lui fatta di successore nel Vescovato, minacciandolo, che se ricusava, avrebbe fatto mozzare il capo al tuttaviva vivente *Tiberio* Vescovo. Non durò il Ducato di Buono, se non che un anno e mezzo; e tuttavia esiste l'epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino, che il fa morto nell'anno 834. Epitaffio nondimeno composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie.

ANNO DI CRISTO DCCCXXVII. Indizione v.
di VALENTINO Papa I.
di GREGORIO IV. Papa I.
di LODOVICO PIO Imperadore 14.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 8. e 5.

ACCADDE nel mese d'Agosto la morte del buon Papa *Eugenio II.* poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia, essendo stata troppo breve la vita di lui, che ci resta presso Anastasio Bibliotecario. Successore nella Cattedra di San Pietro fu immediatamente con rara concordia di tutti eletto *Valentino* Diacono, oppure Arcidiacono, senza che apparisca (a), che si aspettasse approvazione alcuna degl'Imperadori, o de' loro Ministri. Di questo Pontefice erano insigne le virtù, annoverate dal suddetto Anastasio ed

(a) *Annal. Franco. Eginhardi.*

(a), ed egli degno ben era di lunga vita; ma non passò un mese, che Dio sel tolse, con dolore di tutti i Romani. Si venne dunque ad una nuova elezione, e i voti di tutto il Clero e popolo Romano concorsero nella persona di *Gregorio IV.* Parroco, o sia Cardinale di San Marco, la cui pietà e carità verso i poveri, con assai altri pregi gli servirono di raccomandazione per conseguire la Cattedra di San Pietro. Dissi, che tutti concorsero, ma se ne dee eccettuare uno, cioè *Gregorio stesso*, che per quanto potè ripugnò ad accettar sì fatta elezione. Abbiamo poi da *Eginardo*, che questi *electus sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Romam venit, & electionem populi, qualis esset, examinavit.* Ecco dunque, che cominciamo a vedere verificato il decreto attribuito a Papa Eugenio Secondo, e a *Lottario Augusto* intorno al divieto di consecrare il Pontefice eletto senza l'assenso dell'Imperadore o de' suoi Ministri, con poterli dubitare, che ciò ancora si osservasse nell'elezione di *Valentino*, perchè forse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che acconsentì. L'autore della vita di *Lodovico Pio* scrive (b), che fu eletto esso *Gregorio*, *dilata consecrationem ejus usque ad consultum Imperatoris. Quo annuente & electionem Cleri & populi probante, ordinatus est in loco prioris.* Facevano gran rumore in Italia e in Francia gli scritti di *Claudio Vescovo* di Torino contro il culto delle sacre Immagini. Presero perciò la penna per confutare i di lui errori *Dungalo Monaco*, e poi *Giona Vescovo* di Orleans. Il Padre *Mabillone* (c) cercando, chi fosse questo *Dungalo*, autore del libro *de Cultu Imaginum*, inclinò a' credere Monaco nel Monistero di San Dionisio in Francia, e lo stesso, che un *Dungalo rinchiuso*, cioè secondo il costume durato per molti secoli, chiuso spontaneamente fra quattro mura, talvolta con un contiguo orticello, o con un Oratorio, per servire a Dio in un sì stretto albergo; del qual *Dungalo* restano tuttavia alcuni versi. Abbracciò anche il Padre *Pagi* (d) con altri questa conghietture, ch'io ho già dimostrato non reggere alle prove. Cioè nelle annotazioni (e) alle giunte delle Leggi Longobardiche, e molto più nelle *Antichità Italiane* (f), ho dimostrato, che *Dungalo Monaco*, di nazione veramente *Srozo*, come immaginò il suddetto Padre *Mabillone*, abitava non già in Francia, ma in Italia nella Città di *Parvia*, e quivi era *Maestro di scuola*, inviatovi dall'Imperador *Carlo Magno*, a fine d'insegnar le lettere in quella Real Città. Ciò costa dal Capitolo di *Lottario Augusto*, da me dato alla luce, di cui parleremo più a basso, e da altre memorie. La di lui vicinanza a Torino il mosta ad entrare in aringo contra del suddetto profuntuoso Prelato. Leggesi anche una lettera di questo *Dungalo*, pubblicata dal Padre *Dachery* (g), e indirizzata a *Carlo Magno* nell'anno 811. in risposta alle interrogazioni fatte da quel glorioso Principe intorno a due Ecclési-

See Volo
Anno 809.
(a) Anstef.
ra Vita Va-
lentini.

(b) Astrono-
mut in Vita
Lodov. Pii.

(c) Mabill.
Annot. Be-
nedict. ad
hunc Ann.

(d) Pagi-
us ad Annal.
Baren.
(e) Rerum
Italic. P. II.
T. I.

(f) Antiq.
Ital. Differ.
tat. 67.

(g) Dachery
in Spicileg.

822. Volg.
Anno 877.

del Sole, accaduti nell' anno 876. Frequenti poi aveano cominciato ad essere le traslazioni de' Corpi Santi da Roma in Francia e Germania, paesi che ne scarfeggiavano. Varie se ne raccontano, ch'io tralascio; e solamente osservo, che strepitosa fu nell' anno presente quella de' Santi Marcellino e Pietro, procurata da *Eginardo Abbate di varj Monisterj in Germania*, e quello stesso, a cui s'iam tenuti della vita di Carlo Magno, e per quanto si crede degli Annali de' Franchi. Furono que' sacri Corpi rubati ed asportati dalla Chiesa di San Tiburzio di Roma. Si contano grandi miracoli succeduti in simili traslazioni. E però non si può dire, quanto fossero avidi di queste cacce allora i più Oltromontani. Usavano frodi, spendevano somme d' oro, nè lasciavano arte alcuna per giugnere ad arricchir di sacre reliquie le lor Chiese e Monisterj; e di qui prefero talvolta occasione i furbi e falsarj di burlar la divizion d' essi con reliquie insussistenti e finte. E di qui parimente è venuto, che alcune Chiese di Francia e Germania si gloriano di possedere i Corpi d' alcuni Santi insigni, come di San Gregorio, di San Sebastiano, e simili, che pure in Roma si credono tuttavia seppelliti. Ebbe la Catalogna in quest' anno delle fiere vessazioni da i Mori, o sia da i Saraceni della Spagna, e quantunque vi accorressero con sorte Armata i Franzesi, pure in vece di vittorie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona e Girona ne rimasero devastate. Nel mese

ancora di Settembre (a) giunsero a Compiegne, dove si trovava l' Imperador Lodovico, i Legati di *Michele Imperador de' Greci*, per confermar la lega ed amicizia. Portarono de' regali; ma anch' essi furono *nobiliter suscepti, opulentissime curati, liberaliter munerati*. Essendo

morto in quest' anno (b) *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia; *Giustiniano* suo figliuolo, molto prima dichiarato Doge, continuò a governar que' popoli, ed ottenne da *Michel Balbo Imperador de' Greci* il titolo di *Consolo Imperiale*. Bramando *Massenzio Patriarca d' Aquileia* di ridurte all' antica ubbidienza della sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l' altre dipendenti da esso Patriarca di Grado, ed assistito dal favor di Papa Eugenio, e de' Regnanti Augusti, ottenne, che raunasse in quest' anno un Concilio di molti Velcovi nella Città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava, e gli Atti di quella sacra Adunanza si leggono pubblicati dall' accuratissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (c). Ma nè più nè meno continuò il Patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d' Aquileia.

(a) De Rubis Monument. Eccl. Aquilens. cap. 47.

Anno di CRISTO DCCCXXVIII. Indizione VI.
 di GREGORIO IV. Papa 2.
 di LODOVICO PIO Imperadore 15.
 di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 9. e 6.

Ma Veli.
 Anno 1. f.

COMINCIAVA già la Monarchia Franzese a sentire , che più non la reggeva un Carlo Magno . Avea l' Armata Imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro a i Mori di Spagna . Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore , o pur nella Carintia quella d' Italia incontro a i Bulgari , che avevano dato il guasto ad un buon tratto di paese soggetto all' Imperadore , senza che alcuno avesse fatta resistenza e contrasto (a) . Però l' Augusto Lodovico nel Febbraio di quest' anno , tenuta una gran Dieta in Aquisgrana cassò gli uffiziali , che in sì fatte congiunture avevano mancato al loro dovere . Cadde questo medesimo gastigo sopra Baldrico Duca o Marchese del Friuli ; e quella Marca , *quam solus tenebat , inter quatuor Comites divisa est* . Sicchè veggiamo , che prima d' ora era stata formata la Marca del Friuli , e ch' essa per questo avvenimento cessò d' avere un Duca o sia Marchese , con esserlene dato il governo a quattro Conti , cioè a quattro Governatori di Città , indipendenti l' uno dall' altro . Probabilmente queste Città furono *Cividale di Friuli , Trivigi , Padova , e Vicenza* , se pur fra queste non si computò anche *Verona* . Il nome di *Marca* vuol dire *Confine* . Fin sotto Carlo Magno per maggior sicurezza delle Provincie situate a i confini furono istituiti uffiziali , che ne avessero cura , chiamati perciò *Marchensi* , e *Marchesi* , che è quanto dire Custodi de' confini . E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali uffiziali , al Marchese furono subordinati i Conti , cioè i Governatori delle Città della Provincia . Che il Marchese della Marca del Friuli rifedesse in *Trivigi* , sembra che si possa conghietturare dal vedere , che in quella Città era la Zecca dell' Imperadore , come colla da una moneta di Carlo Magno , ch' io ho data alla luce (b) . Ma non andrà molto , che questa Marca ci comparirà davanti riforta , come prima . Non so , onde abbia preso il Sigonio (c) , che la Marca del Friuli fu allora divisa fra dodici Conti , e che *Lottario* figliuolo dell' Augusto Lodovico se ne credette stranamente offeso . Nell' anno precedente avea lo stesso Imperadore inviati a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Alisgaro Vescovo di Cambrai* , e *Anfrido Abbate di Nonantola* sul Modenese : contrassegno della singolar considerazione , in cui erano allora gli Abbati di questo insigne Monistero , ma che fra poco decaderono , siccome dirò a suo luogo . Formarono questi Legati circa il tempo della Dieta suddetta contenti dell' onorevol trattamento lor fatto da *Michel Balbo Imperador de' Greci* . Poscia nel mese di Giugno trovandosi Lodovico nella Villa

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Alphonsum in Vita Ludov. Pii.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 27. (c) Sigonius de Regno Italic.*

Ess. Volg.
Anno 815.

d'Ingeleim (perciocchè i Re ed Imperadori d'allora mutavano spesso paese, nè soleano avere un luogo fisso di residenza, a riserva di Aquigrana, dove era il loro più ordinario soggiorno di là da' Monti, ed eccettuata Pavia per gli Re d'Italia) quivi si presentarono a lui: con de' i ricchi doni Quirino Primicerio, e Teoflato Nomenclatore, Legati del Romano Pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben accolti e rimandati. Sparfasi poi voce, che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna, ed anche l'Aquitania, diede l'Imperadore commessione a Lottario Augusto di accorrere con un grosso nerbo di milizie in aiuto del fratello *Pippino*. Venne Lottario a Lione per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al padre; il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che pareva sdegnato colla Francia, e diede in quest'anno ordine, che si celebrassero quattro Concilj per la correzione del clero e del popolo.

(a) *Annales
Francor.
Eginhardi.*

Abbiamo ancora dagli *Annali de' Franchi* (a), che nell'anno presente *Bonifazio II.* Conte di Lucca, del quale abbiain parlato di sopra all'anno 823. e a cui l'Imperadore avea dato il carico di difendere l'Isola di Corsica dalle incursioni de' Saraceni, preso seco *Beretario* (che *Berebario* vien nominato dall' autore della vita di Lodovico Pio) con alquanti altri Conti della Toscana, Corsica, e Sardegna, *assunso secum fratre Beretbario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegli Infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della Corsica alcun Corsaro, passò in Affrica colle sue navi, e fece uno sbarco fra Utica, e Cartagine. Accorse una innumerabile quantità di quegli Infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani co' i Cristiani, de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però Bonifazio, fatta una saggia ritirata, se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Affricani avvezzi solamente a portare il terrore e la desolazione nelle contrade Cristiane, al vedere i Cristiani questa volta comparire coll' armi in casa loro, se non sentirono danno, ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gli Imperadori d'Occidente l'aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d'Africa, e di Soria. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d'Africa di mettere il piede nell'Isola di Sicilia, e poscia di conquistarla, a poco a poco con danno e vergogna del nome Cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno (b), un certo Eusemio Capitano di milizia perdutoamente innamorato di una Monaca, la rapì per forza dal Monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i fratelli della Monaca all'Imperadore d'Oriente padrone dell'Isola, venne ordine di dargli il convenevol castigo; ciò

(b) *Cedren.
in Annal.
ad Annum
826.*

ciò gli fece prendere la fuga, e ritirarsi presso i Saraceni dell' Affrica. Così un Greco Storico. Ma un Italiano, cioè l' Anonimo Salernitano (a) ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci con dire, che Eufemio avea contratti gli sponsali con una giovine appellata Omoniza di maravigliosa bellezza. Ma il Governor Greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò, e la diede per moglie ad un altro. Infuriato per tale affronto Eufemio, co' suoi famigli s'imbarco, e passato in Affrica, tante speranze diede a quel Re Maomettano della conquista della Sicilia, che in fatti condusse que' Barbari colà, ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni, avvenimento, che recò lunghi ed incredibili disastri all' Italia. Aggiugne lo stesso Anonimo, che i Saraceni prefero a tutta prima Catania, con farvi un gran macello di que' cittadini, e dello stesso Greco Governatore. Portata questa infausta nuova a Sicone Principe di Benevento, se ne afflisse forte, ben prevedendo, che questo turbine andrebbe un dì a cadere anche sulle proprie contrade. Giovanni Diacono Scrittore di questi tempi racconta (b), che i Siracusani *cujusdam Eurhymii factione rebellantes* (chiamava egli Eutimio lo stesso, che gli altri appellano Eufemio) uccisero Gregora Patrizio, cioè il Governatore della Sicilia. Perciò Michele Imperadore de' Greci spedì contra di loro un riguardevol esercito, al quale non potendo resistere prefero que' cittadini la fuga. Allora fu, che Eutimio, o sia Eufemio colla moglie e co' figliuoli (adunque non potè cercare Omoniza per moglie) passò in Affrica, e sollecitò quel Re Saraceno all' impresa della Sicilia. Vennero que' Barbari, e talmente strinsero Siracusa, che i Greci pagarono di tributo cinquantamila soldi, forse per riscattare la lor vita, e la facoltà di andarsene in pace. Diedero da lì innanzi i Saraceni un terribil guasto a tutta la Sicilia. La narrativa nondimeno di Giovanni Diacono pare, che metta alcuni anni prima del presente l' entrata d' essi Saraceni in quella dianzi sì felice, e dappoi sì sventurata Isola. Ma giacchè abbiamo fatto di sopra menzione del suddetto Bonifazio, bene sarà, che il lettore non ne perda la memoria, sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno degli antenati della nobilissima ed antichissima casa d' Este, siccome ho fatto vedere nella Parte I. delle Antichità Estensi; e sì ancora perchè di qui posiam ricavare, che già la Toscana avesse ricevuto anch' essa la fortuna di *Marca*, stante il vedersi, che già Bonifazio comandava a i Conti di quella Provincia. Trovansi simili personaggi chiamati nello stesso tempo *Conti*; perchè Governatori d' una Città, ed appunto Bonifazio era Conte di Lucca, ed anche *Marchesi*, perchè la lor Provincia era limitanea, ed essi custodi di quei confini; ed ancora *Duchi*, secondochè piaceva agli Augusti di decorarli co' i titoli. Trovandosi parimente monete battute in Lucca fi-

See Vol.
Anno 8.

(a) Anonymus Salernitanus Patrizii. c. 46.
P. II. T. II.
Rer. Ital.

(b) Jo. Diaconus Viti. Episc. Neapol. P. II. T. I.
Rer. Ital.

ERA Vo's.
ANNO 58.

no ne i tempi di Carlo Magno, concorre ancor questa notizia a farci credere quella Città per Capitale in questi tempi di tutta la Toscana Longobarda. S'ha poi da riferire all'anno presente per attestato del Dandolo (a), la traslazione del Corpo di San Marco Evangelista da Alessandria a Venezia: sopra di che è da vedere la sua Leggenda. Ed avendo l'Imperador de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* Doge di Venezia contra de' Saraceni, che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia, le inviò ben egli; ma inutile riuscì il loro viaggio e sforzo.

Anno di CRISTO DCCCXXIX. Indizione VII.

di GREGORIO IV. Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 16.

di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 10. e 7.

(b) *Nithardus*
Histor.
lib. 1.

(c) *Théga-*
unt de Gess.
Ludov. l'ii.

L'ANNO ultimo della vita e dell'Imperio di *Michele Balbo* Imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel mese d'Ottobre, con lasciare presso i Cattolici un'abominevol memoria a cagione de' suoi Giudici ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta a i protettori delle sacre Immagini. Gli succedette *Teofilo* suo figliuolo, che sulle prime finì mansuetudine e zelo della giustizia, e poi cavatasi la malchiera non si lasciò vincere dal padre ne' vizj. Intanto l'*Imperador Lodovico* continuamente pensava a provveder di Stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi figliuoli, a lui nato dall'*Imperadrice Giuditta*; perciòchè dianzi avea divisi i suoi Regni fra i tre maggiori. Nitardo (b) è quello, che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte *Lodovico* con *Lottario*, e questi in fine consentì, che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l'Alamagna, o sia la Suevia, che allora abbracciava l'Elvezia, cioè gli Svizzeri, fu data in sua parte al Regio fanciullo. Tegano (c) vi aggiugne anche la Rezia, o sia i Grigioni, con parte della Borgogna. Di qui prese origine un'Iliade di sconcerti nella Famiglia Imperiale, che costò tanti disturbi e tanto sangue alla Monarchia de' Franchi. Convien nulladimeno osservare, che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella Corte, e fuor della Corte d'esso Augusto de' cattivi umori contra della stessa di lui persona. Que' medesimi, a' quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano, che covavano un mal animo, e segretamente parlavano di lui, macchinando anche, o almen desiderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto, in cui egli era d'essere un Principe debole. Poco stettero ancora l'invidia e l'interesse a maggiormente soffiar nel coperto fuoco. Ora altra via non seppe prendere il buon Im-

pe-

peradore , che di costituire aio del figliuolo Carlo un uomo da lui creduto di polto , cioè *Bernardo Duca* o Marchese di quella , che oggi chiamiamo Linguadoca , con insieme conferirgli il grado di Presidente della sua Camera , e una straordinaria balsa nella sua Corte . Ma ad altro non servì una tal risoluzione , che a maggiormente inasprire non meno i figliuoli , che i malcontenti , con somministrar loro nuovi pretesti per le novità , che andremo esponendo . Fu celebrato in quest' anno un Concilio di moltissimi Vescovi nella Città di Parigi , dove furono formati varj Canonici di disciplina Ecclesiastica , e dati anche de' saggi documenti agl' Imperadori per governo de' popoli . In quest' anno l' Imperador Lodovico spedì il figliuolo Lottario in Italia , acciocchè accudisse agli affari di questo Regno . Sia lecito a me di rammentar qui un suo Capitolare , che già diedi alla luce fra le Leggi Longobardiche (a) , quantunque sia incerto l'anno , in cui esso fu formato dal suddetto Lottario Augusto . Dice egli di aver trovato , che lo studio delle lettere , per colpa e dappocaggine de' Ministri sacri e profani , è *assatto estinto* nel Regno d' Italia ; e però di aver deputati Maestri , che insegnino le lettere , con raccomandar loro di usar tutta la premura possibile , affinchè i Giovani , ne cavino profitto . Vien poscia annoverando le Città , in cadauna delle quali era destinato un Maestro , acciocchè concorressero colà a studiare gli scolari delle circonvicine Città . *Primieramente* , dice egli , *dovran venire a studiare sotto Dungalò in Pavia i giovani di Milano , Brescia , Lodi , Bergamo , Novara , Vercelli , e Como* . Questo Dungalò altri non può essere , che Dungalò Monaco , autore del Trattato contra di Claudio Vescovo di Torino , di cui s' è parlato di sopra , che abitava e faceva scuola in Pavia . Seguita a dire , che *in Ivrea lo stesso Vescovo insegnerà le lettere* . *A Torino concorreranno da Albenga , da Vado , da Alba . In Cremona dovran venire allo studio quei di Reggio , Piacenza , Parma , e Modena* . Ed ecco chiaramente comprese queste quattro Città nel Regno d' Italia , e non già nell' Esarcato conceduto alla santa Sede , come alcuno (non so mai come) ha preteso a i di nostri . *In Firenze* (son parole di Lottario volgarizzate) *si farà Scuola a tutti gli Studenti della Toscana . In Fermo a quei del Ducato di Spolieri . A Verona concorreranno da Mantova , e da Trento . A Vicenza da Padova , da Trivigi , da Feltro , Ceneda , ed Asolo* . *L' altre Città di quelle parti manderanno i lor Giovani alla Scuola del Foro di Giulio* , cioè a Cividale del Friuli . Questo bel documento ci fa intendere tutte le contrade del Regno d' Italia dalla parte Occidentale . Non vi si parla del Ducato di Benevento , perchè que' Duchi o Principi , a rilerva del tributo , godevano quasi un supremo Dominio ne' loro Stati . E nè pur si fa parola delle Città della Chiesa Romana , perchè esse erano ben sottoposte alla sovrana Signoria degl' Imperadori ,

ma

EXA. Vol. 6.
ANNO 829.

(a) Per. L.
Tom. II.
Rer. Ital.

Ma Volp.
Anno 839.

ma escluse dal Regno d'Italia. Si vuol in oltre osservare, che i Maestri di Scuola d'allora altro non insegnavano, che la Gramatica; nome nondimeno, che abbracciava un largo campo, cioè oltre alla lingua Latina anche le Lettere umane, la spiegazione degli antichi Scrittori e Poeti Latini, una qualche tintura delle sacre Scritture, colla giunta talvolta del computo per intendere le Lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contato delle favole, chi ha spacciato delle Università di Arti e Scienze in que' tempi, come oggidì, e ne ha fatto Istitutore Carlo Magno in Italia e in Francia. Era fortuna in que' secoli rozzi il poter avere un buon Maestro di Scuola. Si fatte Scuole in molti Monisterj di Monaci si trovavano, e in alcune Città. Anche i Vescovi talora insegnavano, e i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar nelle lettere i fanciulli.

Appartiene a quest' anno un celebre Placito, o sia giudizio tenuto in Roma da i Ministri dell'Imperator Lodovico, che il Padre Ma-

(a) *Mabil.*
Append. ad
T. II. An-
nal. Bened.
(b) *Da-*
Crisost.
Res. Franc.
Tom. III.
(c) *Pagius*
in Crit. Ber.

billone (a) già diede alla luce, e si legge nell' appendice alla piena esposizione de i diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio. Anche il Duca, chesne (b), cento anni sono, l'avea comunicato al pubblico negli estratti della Cronica di Farfa. Il Padre Pagi (c) ne fa menzione all'anno 839. perchè non ne avea veduta la data, che è questa: *Anno Imperii Domini Hludovici XVI. mense Januario, per Indictione VII.* cioè nell'anno presente. Da esso Placito impariamo, che Giuseppe Vescovo, e Leone Conte, *missi ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas. & deliberandas*, erano per ordine del grande Imperador Lodovico venuti da Spoleti e dalla Romagna a Roma, e che *residentsibus nobis in Judicio in Palatio Lateranensi, in presentia Domni Gregorii Pape, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus & Bibliothecarius sanctae Romanae Ecclesiae, Theodorus Episcopus &c. Petrus Dux de Ravenna &c.* comparve Ingoaldo Abbate del Monistero di Farfa col suo Avvocato, lamentandosi, che *Domnus Adrianus & Leo Pontifices per fortia invasisent res ipsius Monasterii, idest Curtem Cornelianum &c. unde tempore Stephani, Paschalis, & Eugenii semper reclamavimus, & justitiam minime invenire potuimus*: perciò chiedeva giustizia da i Ministri Imperiali, secondo l'ordine dato loro dall'Imperadore. Interrogato l'Avvocato del Papa rispose, che la santa Chiesa Romana teneva giustamente que' beni. Allora fu intimato all'Avvocato dell'Abbate di produrre, se ne avea, delle ragioni. E questi esibì strumento, dal quale appariva, che *Anselberga Badessa del Monistero di San Salvatore di Brescia* (oggi di Santa Giulia) e figliuola del Re Desiderio, avea ceduto que' beni al Monistero Farfense; siccome ancora un'altra pergamena, per cui si chiamava, che *Teodicio Duca di Spoleti* glieli avea venduti; e un'altra comprovante, che *Ansa Regina* avea acquistato con un cambio la Corte di

di San Vito da *Tentone Vescovo di Rieti*, e poi l'avea donata alla suddetta Anselberga sua figliuola. Produffe ancora i diplomi del Re Desiderio, e di Carlo Magno, che aveano confermato quelle Corti al suo Monistero. E perciocchè negava l'Avvocato Pontificio, che i Monaci ne avessero mai avuto il possesso, l'Abbate si esibì pronto a produrre testimonj legittimi del possesso, *usque dum præsenti Pontifices perfortia eas tollere fecissent*. Nel giorno appresso furono esaminati varj idonei testimonj, che deposero in favore de' Monaci; e non avendo l'Avvocato del Papa che rispondere a tali testimonianze, i Giudici diedero la sentenza, che que' poderi fossero riconsegnati al Monistero di Farfa. Ma l'Avvocato Pontificio disse di non voler farlo; e il Papa protestò di non accettar quella sentenza, e riserbarsi di trattarne di nuovo co' i medesimi davanti al Signor Imperadore. Se dal vedere, che i Ministri Imperiali alzano Tribunale in Roma, e nello stesso Palazzo Lateranense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chiamano al loro giudizio il Pontefice per beni temporali, e profferiscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano tuttavia conservato in Roma dagli Augusti: io ne rimetto la decisione a chiunque fa professione d'amare la verità in Roma stessa, con credenza, che ognuno ivi l'ami, e non l'abborisca. Secondo il Dandolo (a), mancò in quell'anno di vita *Giustiniano Particiaco*, o sia Partecipazio, Doge di Venezia, con lasciar molti Legati a i Luoghi Pii, e un buon fondo per fabbricare una Chiesa in onore di San Marco Evangelista, il cui corpo, siccome dicemmo, sotto di lui fu portato a Venezia. Aveva egli richiamato alla Patria Giovanni suo fratello, già relegato in Costantinopoli, ed ottenuto dal popolo d'averlo per suo collega; laonde accaduta là di lui morte, esso Giovanni continuò ad essere Doge.

Ena Vob.
Anno 899.

(a) Dandolo.
Cronica c.
Tom. XII.
Rom. Italia.

Anno di CRISTO DCCCXXX. Indizione. VIII.

di GREGORIO IV. Papa 4.

di LODOVICO PIO Imperadore. 17.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia II. e 3.

SCOMPARONO finalmente in quest'anno le mine formate contra dell'Imperador Lodovico da i malcontenti, e quel che fa più orrore da' suoi stessi figliuoli, cioè da *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico* (b). *Bejardo Duca della Settimania*, divenuto l'arbitro e padron della Corte, se vogliam credere a *Pascasio Raberto* (c) l'avea tutta sconvolta, e la faceva da Tiranno; e può essere, che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece corrompere anche voce, ch'egli mantenesse pratica disonesta coll'Imperadrice *Giuditta*, fino a dire, che il *Principe Carlo*, ultimo genito dell'Impe-

(b) *Affron-*
ius in Vita
Lodovici Pii.
Thog-
not de Gest.
Lodovici Pii.
cap. 26.
(c) *Pascha-*
sius Raber-
tus in Vita
Willelmi Ab.
lib. 2. cap. 7.

Tom. IV.

Q99

ra-

Ex. Vols.
Aut. Sjo.

(a) *Annales*
Francor.
Brettanici.

radore, a lui doveva i suoi natali. Ratberto su questo si scalda, e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso Bernardo, con dargli il nome di *Amiffarius* (o pure, come par più credibile, di *Emiffarius*) *qui cuncta reliquit honesta*. Avrebbe avuta pena il buon Monaco a recar buone pruove di questa imputazione; e certo non conveniva mai ad un par suo il parlare così. Mossesi l'Imperadore (a) sul principio della Quaresima coll' esercito per passare ostitemente contro a i popoli della minore Bretagna sempre tumultuanti. Era la stagione fredda, sangose le strade, disastrosi il cammino. Si prevalsero i nobili congiurati di questa occasione per distrarre l' Armata dall' ubbidienza dovuta al Sovrano, di modo che la maggior parte delle milizie, tornatane indietro venne a Parigi, ed eglino intanto fecero sapere a *Lottario*, che accorresse colà dall' Italia, e a *Pippino* di venir dall' Aquitania, perchè il tempo era questo di deporre il padre, di levar dal trono la creduta impudica *Giuditta Augusta*, e dal Mondo il decantato adultero *Bernardo*, come sovvertitore del Regno. Se potesse servire di scusa a Lottario il sapere, che i migliori e più assennati tra' Franzesi non poteano tollerare lo stato della Corte Imperiale d' allora: certo questa scusa non gli mancò. Ma nel tribunal di Dio, e nè pure in quello degli uomini, non avrà mai peso una scusa sì fatta. Pervenuto all' orecchio dell' Imperador Lodovico il suono dell' infortita tempesta, preveduta in parte per l' abbandono seguito delle soldatesche, mandò a Laon in Monistero l' Augusta sua moglie; permise a Bernardo di ritirarsi a Barcellona, se pur questi non prese da se stesso e dalla sua paura un tal consiglio; ed esso Imperadore sen venne a Compiègne. Colà corse il *Re d' Aquitania Pippino* suo figliuolo, accompagnato da una gran folla di popolo; e secondo il concerto fatto per via di lettere con Lottario Augusto, suo fratello, levò al padre il comando. Presa poi l' Imperadrice Giuditta dal Monistero di Laon, la mandò a quello di Poitiers, ed ivi per forza la costrinsero a prendere l' abito Monastico. Per forza ancora cacciarono in Monistero i due fratelli d' essa Augusta *Corrado*, e *Ridolfo*. Alla serie di queste abominevoli vicende, secondo Pascasio Ratberto, pare, che intervenisse *Lodovico Re di Baviera*, altro figliuolo dell' Imperadore; ma è ben certo, che *Lottario Augusto* dopo l' ottava di Pasqua arrivò a Compiègne, e fece cavar gli occhi ad Eriberto fratello di Bernardo Duca, giacchè non potè aver nelle mani Bernardo stesso. Fu approvato da Lottario tutto quanto fin qui aveva operato Pippino; e trattò ben egli rispettosamente il padre; ma tendeva ogni mira de' figliuoli ad indurlo ad assumere la tonsura Monastica in qualche Monistero. Prima ancora che Giuditta prendesse il sacro velo, adoperarono lei stessa per persuadergli questa ritirata; ed in fatti gli parlò essa in segreto, ma senza saperli, s' ella mantenevasi la

pa-

parola data. Lodovico prese tempo per pensare a sì gran risoluzione, ed intanto poco standosi de' Franzesi, segretamente cominciò de i maneggi co i Tedeschi. Per voglia di metter fine in qualche maniera a tante turbolenze, fu destinata una Dieta a Nimega. Il concorso di chi era in favore dell' Imperador Lodovico si scoprì maggiore di quel che si credeva, di maniera che la contraria fazione, come disperata; ricorse la notte a Lottario per esortarlo o decidere col ferro la contesa, o a ritirarsi. Informato Lodovico, fece venire a se nella mattina seguente il figliuolo Lottario; al dispetto di chi il consigliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di fargli conoscere il suo dovere. Intanto il popolo temendo chi per Lodovico, e chi per Lottario; furiosamente diedero di piglio all' armi; e ne sarebbe venuto gran male; se i due Augusti non si fossero fatti vedere a tutti in forma di concordia: il che servì a quietar tutto quel pazzo movimento. E perciocchè oramai senza misura prevaleva la fazione dell' Augusto Lodovico, egli ricuperò il comando; e successivamente ordinata fu la cattura de' principali fra' congiurati, e d' essi formato il processo. Fra questi si trovarono *Ilduino Abbate* di San Dionisio in Parigi, e d' altri Monisterj; che godeva anche la riguardevol carica di Arcicappellano della Corte; *Elisacaro Abbate* di Centula; e *Walla Abbate* della vecchia Corbeia; di cui abbiain parlato di sopra. Questi Abbati Cortigiani ci vengono descritti per Santi; ma certo, che ne dica Pascasio Ratberto, ad acquistar loro il credito della Santità; niuno dirà, che concorresse, l' aver eglino avuta mano in questi imbrogli, e tenuto il partito de' figliuoli contra di un padre. *Lottario Augusto* giurò allora fedeltà al genitore; e *Lodovico Re di Baviera*, intervenuto alla Dieta suddetta, aiutò per quanto potè la causa del medesimo suo padre Augusto. E ciò perchè non meno a lui, che a *Pippino* suo fratello, segretamente esso Lodovico Pio diede intenzione di accrescere la lor porzione di Stati. Può essere, che in quest' anno accadesse ciò, che narra il Dandolo (a), cioè che *Obelerio*, già Doge deposto di Venezia, se ne tornò furtivamente a casa, e si fece forte nell' Isola appellata Vigilia. Accorse incontanente *Giovanni Doge* regnante coll' esercito, e l' assediò in quell' Isola. Avvenne, che quei di Malamocco, perchè Obelerio era di nascita lor concittadino, passarono al campo di lui, con abbandonar Giovanni. Allora Giovanni, lasciata stare Vigilia, passò contra di Malamocco, e dopo avere espugnato quel luogo, e datolo alle fiamme, tornò contra d' Obelerio; ed avutolo finalmente nelle mani, se ne assicurò con fargli tagliare la testa.

Essa Vog.
Anno 890

(a) Dandolo
in Genova
Tom. X/L
Rev. Italia.

ERA Volg.
ANNO 831.

ANNO di CRISTO DCCCXXXI. Indizione IX.
di GREGORIO IV. Papa 5. ●
di LODOVICO PIO Imperadore 18.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 12. e 9.

[a] *Annal.
Franco.
Bertiniani.
& Histof.*

SECONDO gli Annali Bertiniani (a) sul principio di Febbraio dell'anno presente fu in Aquisgrana tenuta una general Dieta, dove si prefero le risoluzioni convenienti intorno a coloro, che aveano cospirato contra di Lodovico Pio. Furono tutti concordemente giudicati incorsi nella pena della testa. Ma il buon Imperadore volle, che la clemenza andasse innanzi alla giustizia, con decretare a i Laici il farsi Monaci, e a i Monaci la relegazione in qualche Monistero. Cadde questo lieve gastigo sopra i tre Abbati suddetti *Ilduino*, *Elisacaro*, e *Wahle*. *Jesse* Vescovo di Amiens fu deposto. Altri Vescovi ed Ecclesiastici spontaneamente elssero l' esilio con fuggire in Italia, e ricoverarsi sotto la protezione di Lottario. Vi restava da decidere il punto dell' *Imperadrice Giuditta*. Sopra di ciò era stato consultato il sommo Pontefice Gregorio, e la sentenza sua fu, che si avesse per nulla ed insufficiente la di lei monacazione, e concordi colla santa Sede andarono i Vescovi di

(b) *Thiergen
de Grö Loo.
draini Pii,
cap. 37.*

Francia. Però come scrive Tegano (b), *jubenste Gregorio Romano Pontefice cum aliorum Episcoporum iusto iudicio*, ella sen venne ad Aquisgrana con riassumere gli abiti secolari; ma prima le fu prescritto di purgarsi dagli opposti reati. Il che si fece secondo i biasimevoli riti di que tempi, cioè con esibirsi un Campione d' essa pronto a provare la di lei innocenza col duello. E posciacchè non comparve accusatore alcuno, fu accettato il di lei giuramento per pruova bastevole della sua onestà. Dopo di che *Pippino*, e *Lodovico* figliuoli dell' Imperadore, lieti per l' accrescimento fatto a i loro dominj, ebbero licenza d' andarsene l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera. Lottario solo si trovò de-

(c) *Nithardus
Histof.
lib. 2.*

luso in mezzo alle sue grandi idee e speranze (c); perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare in oltre di non far da lì innanzi novità nella Monarchia contro la volontà del padre. A lui più che ad altri era attribuita l' origine e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profitarne i suddetti suoi due fratelli, col cominciar cadauno a far broglio per ottenere il Primato, cioè il titolo Imperiale dopo la morte del padre; ma per questo conto ritrovarono una forte opposizione ne i Ministri della Corte paterna. La verità nondimeno è, che Lodovico Pio non trattò sempre da lì innanzi Lottario come collega nell' Imperio. Tennesi poi un' altra Dieta in Ingeleim sul principio del seguente Maggio, dove comparve ancora esso Lottario Augusto, che fu onorevolmente accolto dal padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione do-

dovea dare a Lodovico lo spirito imbroglione di questo suo figliuolo. Quivi il clementissimo Augusto fece grazia a molti degli esiliati, permettendo ad alcuni il ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenire alla Corte. In un' altra Dieta, che fu nell' Autunno seguente, tenuta a Tionvilla, si vide comparire *Bernardo Duca di Settimania*, quel medesimo, per cui tanto rumore s' era sollevato nell' anno addietro. Anch' egli si esibì pronto a provar coll' armi calunniose le voci sparfe contra di lui, e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel Tribunale del mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa Dieta due figliuoli dell' Imperadore, cioè *Lottario*, e *Lodovico*, e dappoi se ne andarono. Ma non v' intervenne già il Re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il padre, e non veggendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise Pippino di andarvi, e finalmente sol pochi dì prima del santo Natale si presentò all' Augusto genitore, che a cagion della disubbidienza sua l' accolse assai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovine Principe, e nel dì 27. di Dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l' Aquitania. E tali erano i portamenti de' figliuoli verso l' infelice Lodovico Imperadore lor padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica Arabica (a), tratta dal Codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest' anno riuscì a i Saraceni dopo aver già fissato il piede in Sicilia, d' impadronirsi della Città di Messina. Teodoro Patrizio, che per l' Imperadore Greco, il meglio che poteva, andava contrastando, e diffcultando le conquiste di quegl' Infedeli, restò da loro ucciso in qualche mischia.

Essa Volg.
anno 831.

(a) P. II.
Tom. I.
Rev. Italica.

Anno di CRISTO DCCCXXXII. Indizione x.
di GREGORIO IV. Papa 6.
di LODOVICO PIO Imperadore 19.
di LOTTARIO Imperad. e Re d' Italia 13. e 10.

NON senza nuovi affanni passò l' *Augusto Lodovico* quest' anno ancora a cagione de' torbidi cervelli de' suoi figliuoli. L' improvvisa fuga e disubbidienza del Re *Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi disordini intimò una nuova Dieta in Orleans (b), dove eziandio furono invitati *Lottario Augusto* dall' Italia e *Lodovico Re della Baviera*. Ma non andò molto, che arrivò nuova, come il suddetto suo figliuol Lodovico, messa insieme una poderosa Armata di Baveresi e Schiavoni, disegnavasi d' invadere l' Alamagna, o sia la Suevia, e di torla al picciolo fratello *Carlo*, e di passar poscia in Francia per sottomettere al suo dominio tutto quanto quel paese che po-

(b) *Annales
Francor.
Breviarium.*

ELLA VOLG. potesse. Tegano (a) ci vuol far credere mosso questo Principe da i
 ANNO 831. consigli di *Lottario*, al quale veniva forse troppo facilmente da alcuni
 (a) *Tegano* attribuito ogni malanno d'allora. Altri ne fanno autore *Mafrido Conte*
Ludov. Fr. di Orleans, a cui l'Imperadore avea donata la vita. A tali avvisi
 cap. 39. non tardò *Lodovico Pio* a mettere in piedi un grosso esercito di *Frangesi* e di *Sassoni*, co' quali marciò contra del figliuolo. Si trovarono a fronte le due Armate presso a *Vormazia*, e pareva disposto il figliuolo a venire ad un cimento; ma perchè riconobbe vana la speranza a lui data, che passerebbono nel campo suo le soldatesche del padre; e nello stesso tempo il buon Imperadore non mai dimentico, che quegli era suo figliuolo, il mandò a chiamare. Andò coraggiosamente il giovane *Lodovico* a trovarlo. Fu dal buon padre benignamente accolto, e con sì amorevoli parole esortato alla pace, che restò dissipato tutto questo nuvolo, ed amendue si separarono con apparenza di grande amore. Non fu già così per l'altro figliuolo *Pippino*. Questi fuggito, come dicemmo, s'ebbe avviso, che meditasse anch'egli delle novità; però fu obbligato l'Imperador suo padre a mandar ordine, perchè sul principio di Settembre si facesse la raunanza dell'esercito ad Orleans, dove si portò per tenere la Dieta. Colà fu chiamato, e colà finalmente venne; ma contra sua voglia, il Re *Pippino*. Lo sgridò il padre, perchè senza chiedere licenza si fosse ritirato dalla Corte nell'anno addietro, e messolo sotto buona guardia, gli comandò di andare a *Treveri*, e di guadagnarsi il perdono del passato coll'ubbidienza in avvenire. Le promesse del figliuolo furono quali si desideravano da un padre, ma i fatti non corrisposero. Non andò molto, ch'egli tornò a fuggire. Il Perchè l'Imperador *Lodovico* avendo non poco fondamento, che il figliuolo fosse perversito da i consigli d'alcune malvagie persone, e specialmente da *Bernardo Duca* della *Settimania*, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in *Aquitania*; fece citar costui a rendere conto di sua persona. L'imputazione era di *fellonia*. Egli elesse la detestabil via del duello, per provare l'innocenza sua. Non si venne all'abbattimento per mancanza di chi volesse uscire in campo contra di lui. Ciò non ostante, egli venne degradato, e liberato il pubblico da sì pernicioso amese. Presero quì occasione *Lottario Augusto*, e *Lodovico Re* di *Baviera* di profittar dello sdegno del padre contra del loro fratello *Pippino* (b), con tirarlo a fare un'altra divisione della Monarchia in vantaggio d'essi, e di *Carlo*, quarto loro fratello; ma questa non ebbe poi effetto. In questi medesimi tempi la *Cristianità* e l'Italia ebbero di che piagnere, perciocchè secondo la *Cronica Arabica* (c) riuscì a i *Saraceni* di forzare alla resa la Città di *Palermo*, con che venne la maggiore e miglior parte della *Sicilia* sotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la testimonianza di *Giovanni Diacono* (d), che fiorì

(b) *Asperone* mini re di *Vita*
Ludov. Fr.
 (c) *P. II.*
Torn. I.
Rev. Italiani
 (d) *Isidoro*
Vit. Epist.
Nicopol.
P. II. T. I.
Rev. Italiani.

fuori in questi tempi, e racconta, che tutti i Palermitani furono fatti schiavi, e che il solo *Luca* eletto Vescovo di quella Città, e Simeone Spatario dell'Imperadore Greco, con pochi altri ottennero di poi la libertà. Circa questi tempi ancora diede fine a questa mortal vita *Antonino* Abbate Benedettino di Sorrento. Leggesi la breve sua vita, pubblicata dal Padre Bollandò (a), e poi ristampata dal Padre Mabillon (b), dove dice, ch'egli morì *Sextodecimo Kalendas Martii, Consule Pro-*
biano. Non riguarda già questa nota Cronologica l'annò di Cristo 471, in cui fu Consule *Probianò*, ma bensì l'anno presente, o i due vicini, ne quali *Probianò* Consule, o sia Duca di Sorrento vivea. Ancora ch'è nulla di riguardevole o per virtù, o per miracoli si narri di lui nella vita suddetta: pure in que' tempi barbari egli meritò il titolo di Santo, e lo riten tutavia in quella Città.

224 Volg.
ANNO 221.

(a) Bollandus in Act. Sanctor. ad diem XIII. Februarii.
(b) Mabill. Sacul. IV. Benedicim.

Anno di CRISTO DCCCXXXIII. Indizione XI.
 di GREGORIO IV. Papa 7.
 di LODOVICO PIO Imperadore 20.
 di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 14. e 11.

INTORNO a questi tempi si può credere accaduto ciò, che narra Anastasio Bibliotecario (c). Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni Affricani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all'Italia, facendo que' barbari Corsari delle scorrerie per tutto il Litorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da pensare al sommo Pontefice Gregorio per la giusta apprensione, che le Città di Porto, e d'Ostia potessero un dì restar preda degl'Infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se coloro avessero presi que' due luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avessero fermato il piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata Basilica Vaticana co' i Corpi de' Santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante Papa determinò di fabbricare una nuova Città nel sito d'Ostia. Vi si portò egli in persona, e diede principio con vigore alle mura, che riuscirono alte con porte ben fortificate, trioniere e petriere, e con buona fossa all'intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli, che in avvenire si nomasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Celsò di vivere secondo i conti di Camillo Pellegrino (d) nel presente anno *Sicone* Principe di Benevento, il cui Epitafio resta tuttavia, e vien registrato nella Storia de' Principi Longobardi del suddetto pellegrino. Quivi è detto, ch'egli regnò per *quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall'anno 817. ci possono far dubitare, che la sua morte accadesse piuttosto nell'anno prece-

(c) Anastas. Bibliotecar. in Vit. Gregor. IV.

(d) P. I. Tom. II. Rer. Ital.

te.

Ena Volg.
Anno 531.

(a) Erchem-
perto *Epist.*
cap. 10.

(b) *Annua-
ria Saler-
nitana*, P. II,
edit. Perger.

te. Comunque sia, fra le sue lodi si conta, ch' egli difese il Ducato Beneventano dall' ira de' Franchi; assediò vigorosamente Napoli; ed obbligò quel popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il Corpo di San Gennaro Vescovo e Martire, in onore del quale fabbricò un Tempio, e fece grandi donativi d'oro e d'argento. A proposito dell' assedio di Napoli narra Erchemperto (a), aver egli talmente stretta e bersagliata quella Città con arieti e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il Duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la madre, e due suoi figliuoli. Impetrarono i Legati, che Sicone entrasse solamente nel giorno appresso nella Città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Napoletani alzarono brativamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll'armi più che mai risoluti di difendersi. L'Anonimo Salernitano (b) aggiugne, che fu inviato Orso, eletto Vescovo di Napoli, ad implorar misericordia e pace da Sicone, il quale, cedendo alle esortazioni e preghiere del Prelato, venne ad un accordo. Cioè si obbligò il Duca Napoletano di pagare ogni anno tributo al Principe di Benevento. Abbiamo in oltre dal prefato Salernitano, che Landolfo seniore Conte di Capua per ordine d'esso Sicone fabbricò una nuova forte Città nel Monte Trifisco non lungi dalla medesima Città di Capua. Fu pregato Sicone di venirla a vedere, e giunto colà chiese parere a' suoi Baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova Città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: più tosto che Sicopoli, chiamiamola *Rebellopoli*. Montò in collera Sicone a questo motto, e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoichè i Capuani hanno un luogo sì ben fortificato, dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non si formi una buona lega d'animi fra i Beneventani e Capuani col mezzo di varj matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e Sicone da sì innanzi procedè varie parentele fra que' due popoli. A Sicone defunto succedette nel Principato di Benevento *Sicardo* suo figliuolo, già dichiarato suo Collega, Principe, al dire d'Erchemperto, anch'esso divoratore de' suoi sudditi.

L'anno fu questo, in cui si vide una scandalosa rivoluzion di Stato, che non si può rammentar senza orrore, e senza obbrobrio della Francia, e di que' tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l'Imperator *Lodovico* i suoi tre maggiori figliuoli *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abominevoli movimenti non son ben registrate dagli Storici. Per quel ch'io credo, e per quan-

quanto si può dedurre da *Agobardo* (a), celebre Arcivescovo di Lione, l'invidia e gelosia di Stato riunì le armi in mano a que' Principi dimentichi della riverenza dovuta ad un padre. Si lasciava pur troppo il buon Imperadore menar pel naso dall'Imperadrice Giuditta loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto *Palcasio Ratberto* (b), ed *Agobardo*. Le mire dell'ambiziosa donna tendevano tutte ad ingrandir l'unico suo figliuolo *Carlo*; e in quest'anno ancora le era riuscito di fargli assegnar l'Aquitania, con levarla al figliastro *Pippino*, come attesta *Nitardo* (c). *Aquitania, Pippino dedit, Carolo datur, & in ejus obsequio Primatus populi, qui cum patre sentiebat, jurat*. Questi passi si vantaggiosi agli altri figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*; e tanto più perchè non mancavano segreti istigatori, che malignamente accendevano il fuoco, e nulla più desideravano, che di veder discendere dal trono il cristianissimo e clementissimo loro Monarca. Passata dunque intelligenza fra i tre suddetti fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall'Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono co' i loro eserciti, per andarlo a trovare in persona. L'Augusto *Lodovico*, subodorati questi movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in *Alfazia*, dove a fronte di lui arrivarono anche i figliuoli, risoluti di dare alla Monarchia quel regolamento, che al loro senno, o per dir meglio, alla loro detestabil ambizione pareva più proprio. Quel sito acquistò da lì innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea *Lottario* fatto venire d'Italia, e condotto seco *Papa Gregorio IV.* figurandosi, che niun personaggio fosse atto più di lui, siccome padre comune, e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un padre, e i suoi figliuoli. Ma fu presa in sospetto dall'Imperador *Lodovico* la venuta del Romano Pontefice, qualchè egli si fosse unicamente mosso per favorire i disegni del figliuolo *Lottario*, cioè di chi era arbitro dell'Italia. Fece in oltre delle doglianze, perchè egli fosse venuto, senz'averne preventivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo essere venuto, tardasse tanto a lasciarsi vedere da lui. Anzi gli stessi Vescovi Franzesi del partito d'esso Imperador *Lodovico*, essendosi sparsa voce, che il *Papa* per troppa parzialità nudrissi pensiero di scomunicar l'Imperadore e i Vescovi, se alcun di loro si mostrasse disubbidiente al volere di lui e de' figliuoli d'esso *Augusto*, si lasciarono trasportare all'eccesso con fargli sapere, secondochè narra l'autore della vita di *Lodovico* (d), *nullo modo se velle ejus voluntari succumbere. Sed si excommunicaturus advenires, excommunicatus abires: quum aliter se habeat antiquorum Canonum auctoritas*. *Fi-*

Ena Vog.

Anno Sp.

(a) Agobar-

dus de Com-

perat, utri-

usq. Regi-

min.

(b) Palcasio

suo Ratber-

tus in Vita

W. Al. l. 1.

(c) Nichar-

dus Hist. l. 6.

(d) A. Breu-

vius in Vita

Lodovici

Pii.

^{Una Volte Anno 833.} nalmente fu permesso al Papa di andar ad abboccarli coll' Imperador Lodovico, che il ricevette con poco garbo, e senza la riverenza usata da' suoi maggiori al Vicario di Cristo. Per testimonianza di ^{(a) Thegan.} *Tegano* (a), Gregorio gli presentò grandi e innumerabili regali, si fermò con lui qualche giorno, e trattò seco de' correnti scabrosi affari, per quanto si può conghietturare, con tutta onoratezza, e vera intenzione di rimettere la buona armonia fra lui e i figliuoli. Da ^{de reb. Reg. Lodovici sup. 42.} *Pascaleo Ratberto* si può ricavare, ch'egli proponeva ed insisteva, che stesse salda la *prima division dell' Imperio* fatta dall' Imperadore, giacchè l'averla egli guasta, per elattare il fanciullo quartogenito *Abbandonato*, avea troppo disgustato i tre maggiori figliuoli. I seguenti successi ci danno a conoscere, che o Lodovico Augusto, o i figliuoli non vollero acconsentire. Però il Papa licenziato si restituì al campo di Lottario, nè gli fu più permesso di tornar a parlare coll' Augusto Lodovico.

Intanto lavoravano sott'acqua i figliuoli, tirando a poco a poco con doni o con minacce nel loro partito i seguaci del padre, di modo che non andò molto, che esso Lodovico si vide quasi affatto abbandonato da i suoi, e costretto a far sapere a i figliuoli, che andrebbe alle lor tende, persuadendosi bene, che non mancherebbono di rispetto verso lui, e verso la moglie, nè di amore verso il loro fratello Carlo. Andò, e fu ricevuto col figliuolo nel padiglione di Lottario, che era il principal promotore di questa esecrabile briga. Allora fu, che i tre fratelli si divisero fra loro la Monarchia Franzese, e si fecero giurar fedeltà da i popoli. Quindi Lottario mandò in esilio l'Imperadrice ^{(b) Astronomus in Vita Ludov. Pii.} *Giuditta* in Italia, confinandola nella Città di Tortona (b), con promessa giurata fatta al padre di non nuocere al corpo, nè alla vita di lei. Fu anche levato da lato dell'Imperadore con suo gran rammarico il tanto da lui amato figliuolo *Carlo*, e relegato nel Monistero di Prania nella Germania. *Papa Gregorio* al vedere cotale fregolate violenza, se disapprovò; nè soffrendogli più il cuore d'essere spettatore di sì brutta tragedia, se ne ritornò malcontento a Roma. *Pippino e Lodovico* fratelli di Lottario se ne tornarono a i Regni loro. Restò l'infelice *Augusto Lodovico* nelle mani di *Lottario*, il quale avendo già preso le redini del governo, fece il condusse, come privata persona, e a guisa di prigioniero sotto buona guardia, a Soissons, con adoperare intanto emissarii, e segrete esortazioni per indurlo a rinunziare spontaneamente l'Imperio, e a monacarsi, siccome altre volte pareva, che avesse avuta intenzione di fare. Per muoverlo più agevolmente, gli fu dato a credere, che l'Imperadrice avesse già dato l'addio al secolo con prendere l'abito monastico, o fosse morta, e che il figliuolo Carlo già fosse consacrato in un Monistero. Ma Lodovico non si arrendè per questo, e tanto più per-

perchè segretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte per quanto potesse lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso; e fu quello di riunare nel mese d'Ottobre in Compiegne molti Vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems; fazionario di Lottario, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Videsi in tal occasione con vergogna del nome Cristiano empientemente impiegata da i Ministri di Dio la santissima Religione, per ispaventare e detronizzare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni: Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo nipote, e fatti monacare per forza i suoi fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione da lui già stabilita dell'Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuiri e gravi turbazioni. Di avere in tempo di Quaresima intimata al popolo una spedizione generale: cosa, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi de' suoi fedeli era ito ad informarlo de' malanni correnti, e delle infidie a lui rese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d'aver cagionato del discredito a i Sacerdoti e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti da' suoi figliuoli e popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendi, con oppression de' poveri: mali tutti, de' quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell'Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i popoli contra de' suoi figliuoli, in vece di pacificarli coll'autorità paterna, e col consiglio de' suoi fedeli. E finalmente d'aver messo a pericolo d'infinite uccisioni i suoi sudditi, quando l'obbligo suo era di procacciar loro la salute e la pace. Con questi mal-inventati capi di reati diedero que' Vescovi ad intendere al piússimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era d'uopo di farne penitenza, se voleva salvar l'anima sua. Lasciossi il meschino Principe trattar, come vollero que' Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a Lottario, con deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di cilicio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l'antico proverbio: *Heroum filii noxæ*. Questo bastò a Lottario per credere decaduto il padre: benchè non fidandosi di lui nè del popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servizio. Il popolo, terminata questa scena, se ne tornò tutto confuso e mesto a casa. Lottario si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da padron dell'Imperio. *Walla Abbate* di Corbeia, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di potersi ritirare in Italia, e venuto al celebre Monistero di San Colombano di Bobbio, qui-

vi coll' aiuto di Lottario fu eletto Abbate. Da un documento Veronese pubblicato dal Panvinio, e poi dall' Ughelli (a), che fu scritto nell' anno 837. pare, che nell' anno presente Lottario Augusto mandasse a Verona *Mario* (forse nome scorretto) *Conte Bergense* (s' ha verisimilmente da scrivere *Bergomense*) ed *Eriberto* Vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad portam, quæ dicitur Nova, diruebant; sive in Castello, aliisve necessariis locis restituerent*. Dicesi ordinata questa riparazione *ex anno, quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad patrem perrexit*.

Anno di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.

di GREGORIO IV. Papa 8.

di LODOVICO PIO Imperadore 21.

di LOTTARIO Imperad. e Re d' Italia 15. e 12.

L' ASPRO ed indegno trattamento, fatto da Lottario all' Imperador Lodovico suo padre, induceva ogni dì più a compassione chi non aveva avuta parte nel di lui abbassamento, e svegliava pentimento in chi avuta ve l' avea (b). Fra gli altri Lodovico Re di Baviera suo figliuolo, prima ancora che terminasse l' anno precedente, tornato in se stesso, cominciò ad assumere la di lui difesa, e venuto a Francforte spedì Ambasciatori a Lottario pregandolo di usar più umanità verso del padre. Lottario li ricevè assai freddamente. Altri successivamente ne mandò esso Re di Baviera, nè a questi fu permesso di vedere l' Imperador prigioniero. Venuto poi Lottario a Magonza, quivi con lui s' abboccò il fratello Lodovico, ma senza nè pur riportarne buone parole per gli cattivi Configlieri, che Lottario aveva a i fianchi. Questa durezza di Lottario, e le premure di molti nobili fautori dell' oppresso Imperadore, e massimamente di *Drogone Vescovo* di Metz indussero il suddetto Re di Baviera a trattare col Re Pippino altro suo fratello una lega contra di Lottario, per procacciar la liberazione del padre. In fatti amendue co' i loro eserciti da due parti si mossero, e per andare a trovare ostilmente il fratello, e crebbero per via le loro forze, concorrendo di qua e di là gente a questo pio uizio, di modo che Lottario giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine, che minaccioso s' appressava, lasciato quivi il padre in libertà nel Monistero di San Dionisio, si diede alla fuga sul fine di Febbrajo, seguitato da alcuni Vescovi suoi aderenti, fra quali specialmente si contò *Agobardo Arcivescovo* di Lione (c). Non volle il buon Imperador Lodovico ripigliare il cingolo militare e le insegne Imperiali, le prima non venne assoluto da i Vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del popolo. Ritiratosi Lottario Augusto nella Proven-

(b) *Tegans*
cap. 45.

(c) *Abbas*
mon in *Pra*
Andru, VII.

za,

za; recò non pochi aggravi a quelle contrade; e perchè la Città di ^{Essa Vogl.} Cavaglione ricusò d'ubbidirlo ^{Anna Sta.} (a), la espugnò, e diede alle fiamme; ^{[2] Annal.} e presi que' Conti, che la difendevano, tre ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Collà invidiò l'Imperator suo padre degli Ambasciatori per significargli, come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente, che sarebbe ben ricevuto. Non fidandosi Lottario, continuò nelle risoluzioni di prima. Stava intanto ^{Francor.} ^{Bertiniani.} confinata in Tortona l'Imperadrice Giudista, ed era stato segretamente inviato in Italia un certo Rodberto Laico, menzionato da Walafrido Strabone in uno de' suoi Poemi, per procurar la sua liberazione; nè mancavano in Italia de' gran Signori fedeli all'Imperator Lodovico. Sparfasi poi voce, che esso Augusto era stato rimesso in libertà, e che si macchinava contro la vita della medesima Imperadrice, per attestato dell'Annalista Bertiniano, *Rinaldo Vescovo*, *Bonifazio Conte*, e *Pippino* parente dell'Imperadore, ed altri non pochi, con gran prestezza inviarono persone, che destramente, o pure per forza la misero in salvo, e menaronla felicemente ad Aquisgrana, dove la presentarono sana all'Imperator suo consorte. Ma egli non volle ripigliarla, se prima ella in pubblico non si purgò da i reati, che le venivano apposti col giuramento. Quel *Rinaldo* vien creduto dal Padre Pagi ^{(b) Pagine} ^{ad Annal.} ^{Baron.} ^{(c) Andrea} ^{Prebitero.} ^{Obon. T. I.} ^{Scriptor.} ^{Alamberti.} La verità è, ch'egli era *Vescovo di Verona*, appellato da altri *Rinaldo*. *Bonifazio* era *Conte di Lucca*, e probabilmente *Marchese della Toscana*, come abbiain veduto di sopra all'anno 828. *Pippino* parente dell'Imperator Lodovico; altro non fu, che *Pippino figliuolo di Bernardo* già Re d'Italia, del quale parimente abbiain fatta menzione di sopra. Ma *Andrea Prete Italiano* (c), e Scrittore di questo secolo, lasciò scritto, essere stato Lottario stesso, quegli, che pentito de' passati trascorsi, ed infuriato contra chi gli avea dato di sì cattivi consigli (perlocchè molti per ordine suo furono uccisi, ed altri mandati in esilio) restituì egli stesso la matrigna al padre. E parrebbe assai verisimile questo racconto, non sapendosi intendere, come i tre suddetti personaggi si arrischiassero senza permissione o comando d'esso Lottario a levar dalla guardia, e a ricondurre l'Imperadrice in Francia. Ma all'anno 836. vedremo, che non s'accorda con questo supposto la più autentica Storia d'allora.

Continuava *Lottario Augusto* nel suo furore, per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* Monaca, sorella di *Bernardo* già Duca della Settimania (d), la fece asfiogare nel fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del padre, passò coll' esercito suo fino ad Orleans. Lodovico Imperadore, chiamati in suo aiuto gli altri due figliuoli *Pippino* e *Lodovico* colle lor truppe, andò a postarsi con una potentissima Armata nel mese d'Agosto in faccia a Lottario. Mar-

quar-

(d) Thoma-
nus cap. 32.

Essa Vol.
Anno 924.

quando Abbate di Prumia, da lui spedito prima al figliuolo, per ricordargli i comandamenti e lo sdegno di Dio, ed esortarlo a sottomettersi, se n'era tornato indietro, altro non riportando, che un cattivo trattamento e delle minacce. Ma il misericordioso Imperadore, non ributtato per questo, mandò altri Ambasciatori al pertinace figliuolo per vincerlo pur colle buone, e per risparmiar il sangue de' suoi popoli. Furono questi *Baradado*, o pur *Baderado* Vescovo di Paderbona, *Gebeardo* nobilissimo Duca, e *Berengario*, uomo saggio, e parente suo, il quale secondo l'Eccardo. (a), suo figliuolo di *Unroco* Conte, e fratello di *Eberardo* Marchese del Friuli, ch'era marito di *Gisela* figliuola d'esso Imperador Lodovico. Egli da Tegano è chiamato *Duca fedele e saggio*; ed essendo mancato di vita nell'anno seguente, la morte fu lungamente fu pianta dallo stesso Imperadore, e da' suoi figliuoli. Ora ammessi questi Legati all'udienza di Lottario, il Vescovo animosamente gli comandò da parte di Dio, che si levasse da' fianchi i malvagi Consiglieri, suoi seduttori, ed ascoltasse le proposizioni di pace: Chiese Lottario un po di tempo per pensarvi, e richiamatili dimandò loro parere. Il consigliarono di venire a' piedi del suo buon padre, con assicurarlo di pace e di perdono, e con presentargli, come si può conghietturare, un salvocondotto. Andò in fatti Lottario, e trovato il padre Augusto sotto un alto padiglione, alla vista di tutta la sua Armata, con gli altri suoi due figliuoli a lato, si gittò a' suoi piedi insieme con *Ugo* suocero suo, e con gli altri complici, confessando d'aver stranamente fallato. Contentossi il pio Imperadore, che Lottario gli giurasse di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini suoi, e che le ne venisse in Italia, da dove non si avesse a muovere giammai senza sua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu concessa non solamente la vita, ma anche il possesso de' lor beni patrimoniali. Lottario se ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabil tragedia, in cui non si può abbastanza ammirare l'insolenza d'un figlio, e la pazienza e carità di un padre. Secondo i conti di Camillo Pellegrino (b), *Deusdedit* Abbate di Monte Casino, uomo di molta santità, cacciato in prigione da *Sicone* Principe di Benevento, fu chiamato da Dio in quest'anno dalle miserie della carcere all'eterno riposo. Erchemperto (c) è testimonio, che al sepolcro suo succedevano molte miracole guarigioni. Nel Martirologio Romano (d) si celebra la di lui memoria: Il suddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di *Sicone*, ci accenna il tempo, in cui questo Abbate fu sacrilegamente cacciato in carcere; con iscrivere: *Prus enim quam obiret, ut cumulus sue perditionis justius augetur, pro amore pecunie, spectabilem ex Deo dignum virum, Sanctitate conspicuum, Deusdedit nomine, beatissimi Benedicti Vicarium, a Pastoralis Monasterio Monachorum, seculari magis*

[a] Eccard.
Rer. Franc.
lib. 29.
[b] Camill.
Peregrinus
in Serie Ab-
bat. Casi-
nens. T. I.
Rer. Italic.
(c) Erchem-
pertus Cbr.
cap. 13.
P. I. T. II.
Rer. Italic.
(d) Marty-
rologium ad
diem IX.
Ostobris.

po-

potentia, quam congrua ratione, deposuit, & custodia mancipavit. Con questa enormità si preparò Sicone per comparire al tribunale di Dio.

ERA VEL.
ANNO 835.

Anno di CRISTO DCCCXXXV. Indizione XIII.

di GREGORIO IV. Papa 9.

di LODOVICO PIO Imperadore 22.

di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 16. e 13.

NELLA Villa di Teodone tenuta fu in quest'anno dall'Imperador Lodovico una Dieta (a), in cui si trattò di que' Vescovi, che avevano cospirato contro la di lui persona, e contro l'Imperio suo nell'anno precedente. Fra gli altri essendo stato citato *Ageardo* Arcivescovo di Liòne, nè comparendo, gli fu di poi nell'anno susseguente levata la Chiesa. Alcuni di que' Vescovi erano fuggiti in Italia; per questi non si fece gran rumore a fine di non alterar maggiormente l'animo di Lottario Augusto, che li avea sotto la sua protezione. Quivi ancora con più solennità fu da tutti i Vescovi abolito, e dichiarato ingiustamente fatto tutto ciò, che nell'anno addietro era stato operato in disonore dell'Augusto Lodovico. Poscia nella Chiesa di Santo Stefano di Metz fu di nuovo da que' Prelati coronato. *Ebbone* Arcivescovo di Rems v'intervennero anch'egli; dopo di che confessando i suoi falli si protestò decaduto dal Vescovato, e fu confinato in un Monistero. Attese in quest'anno Lodovico Augusto a riparare i disordini cagionati in Francia dalle passate turbolenze con essere cresciuti i ladri, essere stati usurpati i beni delle Chiese, oppressi i poveri: al qual fine spedì varj messi, e sieno Giudici straordinarij, per le Province, e gattigò coloro, che non aveano soddisfatto al loro dovere nell'amministrazione della giustizia, e nel procurare la sicurezza delle strade. Han creduto il Conte, il Pagi, e l'Eccardo, che a quest'anno s'abbia da riferire una nuova divisione de' Regni, fatta dall'Imperador Lodovico fra i suoi tre figliuoli *Pippino*, *Lodovico*, e *Carlo*, senza parlare in cifra di *Lottario*, la quale dal Baluzio vien rapportata all'anno 837. Comunque sia, certo è, ch'esso Imperadore nulla più avea a cuore, quanto di assicurare al suo quartogenito *Carlo* una buona porzion di Stati, e a questo fine stargli molto quella ancora degli altri due figliuoli con isperanza di contentarli, e di tor loro di cuore la voglia di nuocere al minor fratello. Veggonfi in quest'anno alcuni diplomi spediti in Italia da Lottario Augusto, ne quali non fa menzione alcuna dell'Imperadore suo padre, forse per vendicarsi del medesimo padre, che in Francia faceva altrettanto, senza nominare il figliuolo ne' suoi Atti e Privilegi. Uno d'essi diplomi, riferito dal Puricelli (b), è dato

(a) *Ageardo*
morto in Pisa
Lodovico, Pii.

(b) *Puricelli*
per Monasterio
di Ambrogi.

VIII. Idus Maias, Anno Domini Hlorbarii Pii Imperatoris XVIII. Indi-

gio.

Indizione XIII. Añum Papie Palario Regio. L'Epoca è presa dall'anno 817. In esso egli dona alla Basilica Milanese di Santo Ambrosio la Corte di Lemonta *pro remedio anime Hugonis fratris ipsius Hermengardis* (cioè dell'Auguita sua moglie) *puerili aetate ab hac luce subtrahit*. Fu dato un altro suo diploma, rapportato dal Margarino (a), in favore di

(a) Bullar.
Cassan.
T. II. p. 23.

Amalberga Badesse di Santa Giulia di Brescia, *Añum Maringo, Palatio Regio, XVIII. Kalend. Januarias, Anno Imperis Hlotharii XVIII. Inditione XIV.* la qual Indizione ebbe principio nel Settembre di quest'anno. Abbiamo parimente dal Padre Mabillone (b) uno strumento di *Cunegonda Vedova del fu Bernardo Re d'Italia*. Quivi ella dona al Monistero di Santo Alessandrio di Parma molti beni, posti ne' Contadi di Parma, Reggio, e Modena, *pro remedio anime Senioris sui* (cioè di Bernardo) *& suæ, filique sui Pippini*, cioè dello stesso, che abbiain veduto nell'anno precedente favorevole all'Imperadrice Giuditta. Fu scritta quella carta in *Parma Civitate, Regnantibus Dominis nostris Hludovico & Hlothario Imperatoribus; Anno XXII. & XVI. seprodecimo Kal. Junias*, e sottoscritta da Lambertio e Norberto Vescovi, e da Adalgsso Conte, e da varj, ciascun de' quali s'intitola *Garrig* (oggi di Garzone, forse allora Poggio) *ex genere Francorum*; dal che non si può francamente concludere, come ha creduto taluno, che questa Principessa fosse di nazione Franzese; perchè le mogli solevano seguitar la Legge del marito; e secondo quella regolarli ne' contratti. Circa questi tempi abbiaino dal Dandolo (c), che *Massenzio Patriarca* d'Aquileia, assistito dall'Imperadore Lottario, obbligò i Vescovi dell'Istria a riconoscere lui per Metropolitano, con sottrarli dall'ubbidienza del Patriarca di Grado, e a nulla giové, che *Papa Gregorio* l'ammonisse di desistere da questa novità. Accadde ancora, che in Venezia alcuni principali di quella Città scacciarono il loro Doge Giovanni, il quale andò in Francia con fare ricorso all'Imperador Lodovico, Occupò dopo la di lui fuga il Ducato un certo *Cersio* Tribuno, figliuolo di Bonicio Tribuno: e per sei mesi lo tenne; ma uniti molti, a quali dispiaceva una sì fatta usurpazione, gli misero le mani addosso nel palazzo, e cavati che gli ebbero gli occhi, li mandarono in esilio: con che Giovanni Doge se ne tornò al suo governo.

(b) Mabill.
Annal. Eccl.
mediet.
T. II. Ap.
gensic.

(c) Dandol.
in Chron.
Tom. XII.
Rea. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXXXVI. Indizione XIV.
di GREGÓRIO IV. Papa 10.
di LODOVICO PIO Imperadore 23.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 17. e 14.

SUL principio di quest'anno ricevette *Lottario Imperadore* gli Ambasciatori a lui spediti dal padre (d), per insinuargli la riverenza ed ubbidienza filiale, e fargli premura di stabilire una buona reconciliazione e concordia fra loro. Diede gran calore ad una tale spedizione la stessa *Imperadrice Giuditta*, la quale considerando la sanità ogni dì più declinante dell'Augusto suo consorte, e temendo, che s'egli veniva a

(d) Anstalt.
Fremont.
Britannici.

man-

manicare, corresse pericolo il figliuolo *Carlo* per la ancor tenera età di restar preda de' suoi maggiori fratelli, giudicò spediente il provvedere per tempo alle rotture, che tuttavia duravano fra lei e il figliastro *Lottario*. Anzi l'Astronomo (a) avverte, che sia creduto miglior partito di tutti il tirar dalla sua esso *Lottario*, perchè l'Imperadice non si doveva fidar molto degli altri due figliastri, che avevano fatto conoscere anch'essi una smoderata ingordigia di Stati. Non dispiaque a *Lottario* questa proposizione, e però nel mese di Maggio mandò all'Augusto suo padre molti de' suoi Baroni a trattar seco: Capo dell'Ambascieria era *Walla*, già per cura di *Lottario* divenuto Abbate nell'insigne Monistero di *Bobbio*, ed uno de' suoi più intimi Consiglieri. Perdonò con somma clemenza l'Imperador *Lodovico* a *Walla*; accolse con singolare amore lui, e tutti gli altri inviati; e spianate le difficoltà, che poteano impedir la pace, li rimandò in Italia con ordine di dire al figliuolo, che andasse in persona a dar compimento al trattato con pieno salvocondotto per la sua andata, e pel suo ritorno. Ma rimase in sospeso l'affare; perchè *Lottario* cadde pericolosamente malato, e l'infermità sua fu assai lunga durante la quale non mancò l'amorevol padre di mandare *Ugo* suo fratello, Abbate di *San Quintino*, e *Adalgario* Conve a visitarlo. Mancarono in quest'anno di vita il suddetto *Walla* Abbate, due Vescovi, e la maggior parte di quegli altri nobili Franzesi, che erano stati della fazione di *Lottario* contra dell'Imperador *Lodovico*, ed egli all'avviso della lor morte non se ne rallegrò punto, anzi ne fece conoscere uno non finto dolore. Erano questi i più assennati e migliori cervelli della Francia. Si riebbe finalmente dalla sua pericolosa e lunga malattia *Lottario* Augusto; ma o sia, che se era seguita la division de' Regni poco fa accennata fra i suoi fratelli, questa l'alterasse non poco; o pure ch'egli, siccome cervello bisbetico, e caparbio, fosse portato alla discordia; non solamente ricusò d'andare a trovar il padre, ma si lasciò intendere, che non si reputava tenuto alle promesse ultimamente autenticare da' suoi giuramenti. Dispiaque ciò sommamente all'Imperador *Lodovico*; ma quello, che più gli trafisse il cuore, fu d'intendere, che *Lottario* avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla Chiesa Romana, con far uccidere alcuni degli uomini della medesima. Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo Magno* a' suoi figliuoli, e successivamente anche *Lodovico Pio* a' suoi, quanto la difesa e protezione della Chiesa Romana, sì per motivo di Religione, come ancora a titolo di gratitudine e di buona politica, perchè i Re di Francia avevano ricevuto da' Papi l'Imperio, e disgustandoli poteano temere di perderlo. Va il Cardinal *Baronio* all'anno seguente cercando in che mai potesse consistere questa novità di *Lottario*, ed immagina, ch'egli non contento del Regno d'Italia, si

Essa Vog.
Anno 832.

(a) Astronomo
Vita
Lodov. Pii.

Esa. Vole.
Augu. 876.

voleffe anche usurpare gli Stati della Chiesa Romana; dispiacendogli, che una sì nobile parte d'Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso, che gl'Imperadori nulla avessero allora di dominio su gli Stati della Chiesa. La più natural immaginazione è di credere, che Lottario appunto, siccome Principe boriolo ed inquieto, si abusasse della sua sovranità in pregiudizio di quel dominio e di quella autorità, che godeano; e doveano secondo i patti godere i Papi.

Mandò l'Imperador Lodovico de' i Legati per questo affare a Lottario, per ricordargli, che quando gli diede il governo del Regno d'Italia, specialmente gli raccomandò la difesa della Chiesa Romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli, che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perchè egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravvenute incursioni de' Normanni in Francia. Dagli Annali Bertiniani sappiamo particolarmente, che di tre altri negozj erano incaricati gli Ambasciatori di Lodovico. Cioè di trattare con Lottario della sua andata in Francia; d'indurlo a restituire alle Chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi Corrigiani, o pur egli avea usurpato; e di rendere a i Vescovi e Conti, da quali era stata condotta in Francia l'Imperadrice Giuditta, le lor Chiese, i Governi, Feudi, ed Allodiali. *Verum & de Episcopis, atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fidei devotione de Italia venerant, ut eis & Sedes propriae, & Comitatus, ac Beneficia, seu res propria redderentur.* Fan queste parole conoscere, che non fu il dirsi da Andrea Prete nella sua Cronica, essere stato Lottario stesso quegli, che mandò l'Augusta Matrigna a suo padre in Francia. Cosa precisamente conchiudesse Lottario, non si legge, se non che abbiamo dall'Annalista Bertiniano, ch'egli mandò alcuni suoi Inviati al padre, con fargli sapere alcune sue difficoltà e tenne, per le quali non poteva interamente sopra que' punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente posiam conghietturare, che Bonifazio Marchese di Toscana, Rinaldo Vescovo di Verona, e Pipino figliuolo del già Re Bernardo, i quali avevano procurata la fuga dell'Imperadrice Giuditta, fossero in disgrazia di Lottario, ed avessero perduti i lor posti e beni, senza poter conoscere, se Lottario alle istanze del padre si attendesse per ora in favor de' medesimi. Nell'anno seguente ad una Dieta tenuta in Aquilgrana si trovarono presenti Rinaldo Vescovo, e Bonifazio Conte: segno, che non doveano potere stare in Italia. Ora fra gli Ambasciatori inviati dall'Imperador Lodovico al figliuolo in Italia vi fu Adrevaldo Abbate Noviacense, e questi avea particular commessione di passare a Roma, per prendere maggior contezza degli aggravi fatti da Lottario al Papa. Giunto egli a Roma trovò il Pontefice Gregorio in poco buono stato di salute a ca-

gio.

gione di un flusso di sangue, che di tanto in tanto gli usciva pel naso. D' incredibil consolazione riuscì al buon Papa una tal visita, e il conoscere, che era per lui feudo il piússimo Imperador Lodovico nelle agitazioni, che gli recava il figliuolo. Ritenne seco per alcuni giorni Adrevaldo, gli fece molti regali, e finalmente il rispedì, accompagnando seco *Pietro Vescovo* di Cento Celle, oggidì Città vecchia; e *Giorgio Vescovo* Regionario, che andavano suoi Nunzi all' Imperadore Lodovico. Saputa da Lottario questa spedizione di Ministri Pontifici, non gli piacque, temendo forse, che si potesse manipolar qualche trattato contra di lui; e però inviò a Bologna un certo Leone, di cui egli allora molto si fidava, con ordine di adoperarsi in maniera prima con esortazioni, poi con minacce, acciocchè non andassero innanzi. Fu ben servito; ma Adrevaldo fatta scrivere da essi una lettera all' Imperador Lodovico, per mezzo d' un uomo vestito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro più non sappiamo intorno a questo affare. Facevano in questi tempi a gara i Velicovi e Monaci di Francia e Germania, per avere Reliquie di Santi da Roma e dall' Italia. Altro non s' udiva, che traslazioni di corpi Santi in quelle parti, e tutte solennizzate con gran pompa. Furono anche nel presente anno rubate in Ravenna le sacre ossa di San Severo Vescovo, e portate a Maganza da *Orgario Arcivescovo* di quella Città. D' altre simili traslazioni parla la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione xv.

di GREGORIO IV. Papa II.

di LODOVICO PIO Imperadore 24.

di LOTTARIO Imperadore e Re d' Italia 18. e 15.

TUTTE le applicazioni dell' *Imperadrice Giuditta*, siccome abbiamo detto, erano per ottenere al figliuolo suo *Carlo* una ricca porzion di Stati in retaggio. E in fatti nell' anno presente gli riuscì di fargli assegnare dall' Augusto suo consorte la Neustria, cioè un tratto vastissimo di paese, le cui Città son tutte annoverate da Nitardo (a) e dagli Annali Bertiniani (b). Parigi era fra queste. Tutti que Vescovi e popoli gli giurarono fedeltà. Crede il Baluzio (c), che sia da riferir quì la divisione de' Regni, espressa in un Capitolare; da lui pubblicato, fatta da *Lodovico Imperadore* fra i tre minori suoi figliuoli, ad escluson di *Lotario*; ma non concorda col racconto degli Storici quell' Atto, nè il paese, che si dice loro assegnato. Se crediamo all' Annalista Bertiniano, questo assegno di Stati al giovinetto *Carlo* seguì, *adveniente atque annuente Ludovico* (Re di Baviera), *et Missis Pippini* (Re d' Aquitania), *et omni populo, qui praesentes in Aquis Palatio adesse iussi fuerant*. Ma l' autore della vita di *Lodovico Pio* (d), e Nitardo, autori contemporanei, ci assicurano, che *Lodo-*

(a) Nitardo, Hist. l. 1. c. 1.

(b) Annali Bertiniani.

(c) Baluzio, Capitular. T. 1. p. 85.

(d) Affermo- mento in Vita Ludov. Pii.

See Vol.
Anno 837.

rico e Pippino, figliuoli d'esso Augusto, udita che ebbero tanta esaltazione del minor lor fratello Carlo, se ne risentirono forte; e seguitò ancora un abboccamento fra loro per cercar le vie di disturbare il già fatto. Ma o per qualche riverenza al padre, o pure perchè conobbero talmente disposte le cose da non poterle mutare, si tacquero, e fecero vista, che loro non dispiacesse la risoluzione presa dall'Augusto lor genitore. Aveva già quattordici anni il suddetto Principe Carlo, o per dir meglio, già gli avea compiuti; donde per testimonianza di Nitardo, l'Imperator suo padre gli diede il cingolo militare, cioè il fece Cavaliere, e gli diede la corona Regale. Intanto i Normanni sempre più cominciavano ad insolentir contro la Francia, e nell'anno presente appunto commisero molti ammazamenti, e fecero gran bottino nella Frisia. Questo fu il motivo, che Lodovico Pio non poté eseguire il desiderio e disegno suo di passare a Roma. Nella Pasqua ancora di quest'anno si lasciò vedere una Cometa, descritta dall'autore Anonimo della vita d'esso Imperadore, il quale non poté celare il suo sospetto al medesimo autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo Fenomeno, per abbondar di limosine in favor de i Canonici, e de i Monaci, per accrescere le orazioni, e darli ad altri atti di Carità e Religione. Sappiamo parimente dagli Annali Bertiniani, che nell'anno presente l'Imperator Lottario fece fortificar le Chiuse dell'Alpi con lodosime mura. Dio sa, qualora l'Augusto suo padre avesse veramente impreso il viaggio di Roma, come farebbe stato ricevuto dal figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato e malcontento di lui. Noi troviamo esso Lottario Augusto nel dì 3. di Febbraio di quest'anno nel Monistero di Nonantola sul Modenese, dove egli concedette a que' Monaci la facoltà di eleggerli il loro Abbate. Il Diploma si vede *Alum Nonantula III. Nonas Februarii anno Domni Hlorbarii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* senza punto farvi menzione dell'Imperator Lodovico suo padre (a). Dice d'aver loro conceduto questo Privilegio, perchè *dum nos effusa orationis Monasterium adissemus Nonantula, tantamque devotionem divinis munere ibidem in divinis cognovissimus*, sperava, che le orazioni di que' Monaci gioverebbono alla stabilità del suo Regno, e alla perpetua sua felicità. Poco poté godere del recuperato suo governo Giovanni Doge di Venezia (a), perciocchè formata contra di lui una congiura, fu preso nella Chiesa di San Pietro, dove egli s'era portato nel dì della sua festa, e tagliatagli la barba e i capelli, fu per forza fatto ordinar Cherico nella Chiesa di Grado, dove a suo tempo terminò la carriera de' suoi giorni. In luogo suo fu dal popolo alzato al Trono Ducale Pietro cognominato Tradonico, originario di Pola, ed allora abi-

(a) *Antiqui.
tate. Italic.
D. fern. 83.*

(b) *Dondal.
in Chronoc.
Tom. XII.
Rer. Italic.*

abitante in Rialto, il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo popolo, che *Giovanni* suo figliuolo fosse dichiarato Collega nel Ducato. Per attestato di *Giovanni Diacono*, autore contemporaneo a *Buono Consolo*, o sia Duca di Napoli, uomo cattivo, mancato di vita nell' *Indizione XII.* cioè nell' anno 834. succedette in quel dominio *Leone* suo figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu abbattuto e scacciato da *Andrea* suo suocero, il quale si fece eleggere *Consolo*. Cavò egli di prigione il già carcerato *Tiberio Vescovo*, e il confinò sotto buona guardia in una camera davanti alla Chiesa di San Gennaro. Ora avvenne, che *Sicardo* Principe di Benevento, non men di quel che facesse *Sicone* suo padre, mosse aspra guerra a i Napoletani. *Andrea*, non avendo altro ripiego per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una grossa flotta di Saraceni. Allora *Sicardo* intimorrito diede ascolto ad un trattato di pace, per non poter di meno, e restituì tutti i prigionieri ad *Andrea*. Ma non sì tosto furono partiti verso la Sicilia i Saraceni, che *Sicardo* ruppe la pace fatta, e più che mai si diede a perseguitare il popolo e la Città di Napoli. Racconta l' *Anonimo Salernitano* (a), che la rottura fra *Sicardo* e i Napoletani procedette dall' avere il Duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi, secondo le convenzioni precedenti. Però infuriato *Sicardo* nel mese di Maggio dell' anno 836, come costa dalla vita di *Santo Atanasio Vescovo* di Napoli (b) si portò con tutte le sue forze all' assedio di Napoli, e per tre mesi diede il guasto al paese, e ne asportò i corpi de' Santi, e gli ornamenti delle Chiese. Era già a mal partito il popolo della Città, specialmente per mancanza di viveri, quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato Principe loro nimico. Spedirono dunque nel mese di Luglio un Monaco di buona fama, il quale arrivato davanti alla tenda di *Sicardo*, subito ch' egli spuntò, s' inginocchiò piangendo a' suoi piedi con chiedere misericordia per gli suoi concittadini, e fargli credere, ch' essi non avrebbono difficoltà ad arrendersi. Intenerito *Sicardo*, ordinò a *Rossredo* suo favorito di entrare nella Città per vedere, se aveano pur voglia di sottometterli. Ammesso diede una girata per Napoli, ed avendo osservato nella piazza una picciola montagna di grano, ne dimandò il perchè. Gli fu risposto, che avendo le lor case piene di frumento, il rimanente l'aveano gittato colà; ma quella montagnola non era che di sabbia, sulla cui superficie aveano fatta una coperta di grano, il quale già cominciava a rinalcere. In questa maniera restò deluso *Rossredo*. La comune credenza nondimeno fu, che i Napoletani il regalassero d' alcuni fiaschi creduti di vino, ma pieni di soldi d'oro, che fecero secondo il solito un mirabile effetto; perchè *Rossredo* con significare a *Sicardo* la gran quantità di grano da lui osservata nella

Città.

ERA VOLG.
ANNO 837.(a) Anonimo Salernitano. P. II. T. II. Rer. Ital.
(b) Vita S. Atanasii Neapoli. P. II. T. II. Rer. Ital.

2da Volg.
Anno 837.

Città, il trasse a contentarsi d'una Capitolazione, in cui i Napoletani salvarono la lor libertà, ma con obbligarsi al puntual pagamento del tributo al Principe di Benevento. La carta dell'accordo scritta nell'Indizione XIV. cioè nell'anno precedente, è fatta con *Giovanni Vescovo* Eletto di Napoli, e con *Andrea* maestro de' Militi, o sia Duca di quella Città; e tuttavia si conservava a' tempi dell'Anonimo suddetto nell'Archivio della Città di Salerno; e per buona ventura parte d'essa è stata pubblicata da *Gamillo Pellegrino* Scrittore diligentissimo e giudizioso della Storia de' Principi Longobardi. Da essa apparisce, che Amalfi e Surrento erano allora Città sottoposte al Ducato di Napoli, e quivi si leggono varj riti considerabili per l'erudizion di que' tempi. Ma, siccome dissi, non durò gran tempo questa pace e convenzione, e forse in quest'anno Sicardo ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contra de' i Napoletani, e in fine ripigliò l'armi contra la loro Città. Potrebbe anch'essere, ch'egli in quell'anno occupasse la Città d'Amalfi, del che parleremo all'anno 839. Anche l'autore della vita di *Santo Antonino Abbate* di Sorrento [a] fa menzione (senza accennarne l'anno) dell'assedio di Sorrento, fatto dal medesimo Sicardo. Se vogliam prestar fede a quello Storico, egli se ne ritirò, perchè il Santo Abbate apparendogli in sogno, non solamente lo sgridò, ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate. Che i Santi vogliano, o possano venire dal Paradiso in terra per menare il bastone, non c'è obbligazione di crederlo fuori delle divine Scritture.

Anno di CRISTO DCCCXXXVIII. Indizione 1.

di GREGORIO IV. Papa 12.

di LONOVICO Pro Imperadore 25.

di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 19. e 16.

CHIUNQUE era del partito del *Principe Carlo* Re della Neustria, ma più degli altri all'*Imperadrice Giundizza* sua madre, (b) stava continuamente su gli occhi la cadente sanità dell'*Augusto* consorte, e per conseguente l'apprensione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui, per le quali si vedeva esposta a troppi pericoli la porzion degli Statti assegnati ad esso Carlo dal padre. Temevano tutti de' due fratelli *Pippino* e *Lodovico*, troppo ingordi, e troppo confinanti co' i loro Regni a quello di Carlo. Concorsero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l'*Augusto Lottario*, se pure gli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra Carlo e lui, bastando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine spedirono de' i messi a Lottario, con rappresentargli, che l'avrebbero rimesso in grazia dell'Imperador suo padre, ed in oltre Carlo avrebbe partito con lui l'Imperio, a riserva della Baviera. Assaporata questa proposizione da Lottario, gli parve assai dolce; nè perdè

tem-

[a] *Abba*
Santior. 10
Vol. 1. An-
notat. Ab-
batis ad
divm. XII.
Februarii.

(b) *Nithardus*
lib. 1.

tempo a mettersi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l'Imperator suo padre (a). Giunto colà, si gittò a i suoi piedi in presenza di tutti con chiedere perdono del passato; fu accolto con tutto amore, trattati i suoi domestici con lantezza, e in somma ottenne la buona grazia del genitore con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna; nè contro il fratello Carlo. Nel dì seguente il buon Imperadore, per mantener la parola data da i suoi Ministri, esibì al figliuolo la licenza di dividere i Regni, con dirgli, che facendogli le parti, Carlo eleggerebbe, o pure facendole i Ministri di Carlo, potrebbe Lottario eleggere. Per tre dì questi di andò Lottario ruminando l'affare, e in fine mandò a pregare il padre, che si compiacesse di far egli la divisione con riserbare a se stesso di prendere la parte, che maggiormente gli fosse a grado. La fece in fatti l'Imperator Lodovico, senza toccar la Baviera; e Lottario si elesse l'una delle parti cominciando dalla Mosa, e gliene fu dato il possesso. A Carlo restò l'Occidentale; cioè la Neustria; e in questa maniera seguì buona unione fra essi fratelli. A riserva di Lodovico Re di Baviera, che si alterò forte all'udir questa unione, i popoli ne mostrarono un sommo giubilo. Poscia Lottario, dopo aver ricevuto dal padre molti regali, e la benedizione paterna, lieto se ne tornò in Italia. Così Nitrardo, e l'autore della vita di Lodovico Pio. Ma gli Annali Bertiniani (b) imbrogliono qui la Storia con riferir questo fatto all'anno seguente. Siam nondimeno tenuti a quell'autore, perchè specifica le parti toccate in quella divisione a i suddetti due fratelli. La giurisdizione di Lottario, oltre all'Italia, che già era in sua mano, comprendeva la Provenza di qua dal Rodano fino al Contado di Lione, e stendendosi pel corso della Mosa fino al mare, abbracciava la Valle d'Aosta, i Vallesi, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alfazia, l'Alamagna, o sia la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Olanda, la Frisia, ed altri ampj paesi. Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo. Io non so bene, se appartenga all'anno presente ciò, che hanno i suddetti Annali Bertiniani con dire, che sul principio della Quaresima si fece un'abboccamento alle Chiuse d'Italia tra i due fratelli Lottario Augusto, e Lodovico Re di Baviera: il che diede gran gelosia all'Imperadore lor padre. Chiamato perciò Lodovico a Nimega, seguì fra loro qualche altercazione di parole, e finalmente fu costretto il figliuolo a restituire al padre tutto quello, ch'egli aveva usurpato, cioè l'Alfazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia, e l'Alamagna: e però potè nell'anno presente l'Imperator Lodovico assegnar queste contrade al figliuolo Lottario. Ma non si vede il motivo, per cui da sole parole s'inducesse il figliuolo Lodovico a far quella restituzione, e qui v'ha delle tenebre. Ora da che fu stabilita la concordia d'esso Lottario col pa-

Ma Voto.
Anno 898.
(a) Affresco.
mur. sul l'na
Lodov. Pio.

(b) Annates.
Franc.
Bertiniani.

dre

ERA Volg.
ANNO 831.

dre e con Carlo suo fratello [se pure non fu prima, essendo ancor qui confusa la Storia] acciò giugnere la nuova, che *Pippino Re d'Aquitania*, altro lor fratello, era stato da immatura morte rapito. Perchè nell'aggiustamento poco fa descritto si trova assegnata al Re Carlo l'Aquitania; par molto probabile, che questo seguisse, dappoichè s'intese la morte d'esso Pippino. Non ostante poi, che tra *Lodovico Pio* e il figliuolo *Lottario* fosse stabilita la riconciliazione suddetta, pure sembra, che *Bonifazio II.* Conte di Lucca, e Marchese della Toscana, non recuperasse peranche il governo di quella Provincia e Città; perciocchè da una carta di quest'anno accennata dal Fiorentini [a], si raccoglie, che nell'anno *XXV. di Lodovico*, e nel *XVI. di Lottario Imperadori*, nell'Indizione prima, cioè nell'anno presente fu fatto in Lucca un atto giudiciario in favore della Chiesa di San Frediano per *Agbanum Comitum ipsius Croitatis, & Christianum venerabilem Diaconum Missos Domini Lottarii*. L'essere questo *Agano* stato Conte, o sia Governatore di Lucca nell'anno presente, e il trovarsi egli quivi parimente nell'anno 840. esercitante giurisdizione insieme con *Rodingo Vescovo*, e *Maurino Conte*, Messi Imperiali, come costa da un altro documento Lucchese: serve a noi d'indizio, che *Bonifazio II.* dianzi Conte di Lucca, e probabilmente ancora Marchese della Toscana, seguitasse ad essere privo della grazia di *Lottario*, e del suo governo, se pur egli non era già mancato di vita.

Anno di CRISTO DCCCXXXII. Indizione. II.

di GREGORIO IV. Papa 13.

di LODOVICO PIO Imperadore 26.

di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 20. e 17.

PACIFICO bensì l'Imperator *Lodovico*; ed un per quanto poté i due suoi figliuoli *Lottario* e *Carlo*, con isperanza, che nell'unione terrebbe in briglia *Lodovico Re di Baviera* dopo la sua morte [b]. Ma questi sdegnato non poco per la divisione, sopracennata di Stati non volle aspettar tanto a risentirsene. Nella Quaresima dell'anno presente uscito egli in campagna con quante forze poté, occupò tutta la parte della Monarchia Franzese di là dal Reno. A tale avviso l'Imperadore suo padre, raynato un poderoso esercito, marcò incontro al figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'Armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica [c]. Ma accadde, che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le insegne del giovane *Lodovico*, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell'Augusto suo Genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato e confuso lo sconfigliato Principe suo figliuolo. Ma il buon Imperadore; non mai dimentico d'essere padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al di

for:

(a) Fiorentini
Memor.
di Maslido
lib. 3.

(b) Astruc
in Vita
Lodov. Pil.

(c) Annaler
Franco.
Bertiniani.

sotto, benchè a suo dispetto, v' andò. L'accollse Lodovico Augusto con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò, e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere recuperato tutto il paese perduto. E quì è più probabile, che accadesse, quanto abbiamo inteso di sopra dagli Annali Bertiniani intorno alla cessione fatta dal giovane Lodovico al padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest' anno il racconto di questa guerra: Nel Maggio del presente anno vennero a trovar l'Imperator Lodovico, dimorante in Ingeleim, gli Ambasciatori di Teofilo Imperadore de' Greci, che gli presentarono varj regali, e una lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali Bertiniani d' altro non trattarono, se non di confirmar l'amicizia e lega, che passava fra i due Imperi. Ma Costantino Porfirogeneta (a) attesta, che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all' Imperator Latino contra de' Saraceni, che aveano occupate l' Isole di Creta, e di Sicilia, e varie Città dell' Asia, con aver in oltre dato varie rotte a più d' un esercito di Greci spedito contra di loro. Non si mostrò Lodovico Augusto alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita Teodosio Parrizio, capo di quella ambasciata nel presente anno, e nel seguente lo stesso Imperadore de' Greci: si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del Re Pippino era tutto in confusione il Regno d' Aquitania. Lodovico Pio fece tosto intendere a que' popoli, che per concessione sua quelle contrade erano state aggiunte al Regno di Carlo, minimo tra' suoi figliuoli. Ma di Pippino erano restati due figliuoli maschi legittimi, cioè Pippino II. e Carlo; e una parte di que' popoli avea già acclamato per Re lo stesso Pippino II. perchè primogenito del Re defunto: l' altra parte si trovò favorevole al Re Carlo. Perciò l' Imperator Lodovico per sostenere gl' interessi dell' amato figliuolo, mosse l' armi nell' Autunno contra del nipote Pippino, prese qualche fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' nobili. Ma l' esercito suo infestato dalle febbri, e faticato dalle scorriere degli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi, e di passare a' quartieri di verno. Si sforza l' autore (b) della vita di Lodovico Pio d' inorpellare questa sua spedizione contro i figli d' un suo figliuolo, con dire, che non erano atti al governo i due figliuoli di Pippino per la loro età, e che que' popoli tumultuanti aveano bisogno d' un buon braccio per essere regolati. Ma nuno lascerà di conoscere e di dire, che non fa onore alla memoria di questo Imperadore l' aver voluto spogliare de' loro Stati e diritti que' Principi, per ingrandir maggiormente il proprio figliuolo Carlo, già provveduto di una nobilissima porzione di Stati. Il troppo amore, ch' egli portava a questo suo Beniamino, gli dover-

W. Vol.
Ann. 814

(a) Porphy-
rogeneta
l. 3. n. 36.

(b) Althemi-
us in Vita
Ludov. Pii.

Una Volg.
Anno 539.

(a) Dandolo.
in Chron.
Tom. XII.
Rev. Italia.

te ben chiudere gli occhi e gli orecchi, per non vedere nè ascoltare in tal congiuntura le Leggi della Giustizia.

Dalla Storia di Andrea Dandolo (a) impariamo, che circa questi tempi *Pietro* Doge di Venezia, desiderando di far dismettere agli Schiavi, o vogliam dire agli Schiavoni abitanti nella Dalmazia, il brutto mestiere della Pirateria, colla sua flotta andò a trovarli, e gli rifiutò di conchiudere col Principe loro un trattato di pace. Passato dipoi alle Isole di Narenta, conferì la precedente lega con *Drofaico* Duca di quella contrada: dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia. Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia Teodosio Patrizio, spedito, come dicemmo poco fa, da Teofilo Imperadore de' Greci, à nome dell' Augusto medesimo, dopo aver creato il suddetto Doge *Pietro* *Spartario Imperiale*, gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contra de' Saraceni. Sessanta furono le navi da guerra, che in tal congiuntura i Veneziani armarono con passare fino a Taranto, dove trovarono Saba Principe di que' Saraceni con un formidabile esercito. Vennero alle mani con coloro i Veneziani; ma soverchiati dall' eccessivo numero degl' Infedeli, quasi tutti vi restarono o morti o prigionieri. Insuperbìti per questa vittoria quegli Infedeli, colla loro armata navale vennero fino in Dalmazia, e nel secondo giorno di Pasqua avendo presa la Città di Ausera, la diedero alle fiamme. Lo stesso trattamento fecero alla Città d'Ancona, e nel tornarvene col bottino, scontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Veneziani, li presero, con levare di vita chiunque entro d' essi si ritrovò. Ma alquanto più tardi sembra, che succedessero questi fatti, quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di Lodovico Pio; perciocchè

(b) Anonymus Salernitanus. P. II. T. II.
Rev. Italia.

abbiamo dall' Anonimo Salernitano (b), che *Taranto* non era peranche caduto in mano de' Saraceni, allorchè *Sicardo* Principe di Benevento, fu messo a morte da i suoi: del che ora appunto io debbo favellare. Non durò molto, siccome dissi, la Capitolazione seguita fra i Napoletani, e il suddetto *Sicardo*. Narra il sopradetto Anonimo, che nata dissensione fra gli Amalfitani, i principali di quel popolo si sottrassero a *Sicardo*, e passarono ad abitare in Salerno, Città del Ducato Beneventano. I buoni trattamenti, che quivi riceverono; servirono di stimolo a parecchi altri Amalfitani di portarsi per loro maggior quiete a mettere casa in Salerno, di maniera che fatti varj maritaggi in quella Città, di due popoli se ne formò un solo. Rimasta Amalfi spopolata, vi accorsero le brigate Longobardiche di *Sicardo*, e la devastarono, con asportarne a Benevento il corpo di Santa Trifomene Vergine e Martire, com'è costa ancora dall' antica sua Legenda, data alla luce dall' Ughelli (c). Seguì *Sicardo* a maggiormente molestare e stringere colle sue armi la Città, e il popolo di Napoli. Ora veggendo *Andrea* Duca

(c) Ughell.
Tom. VII.
Ital. Sac.
in Episcop.
Munus.

di

di quella Città di non potere resistere, giacchè soccorso non si poteva sperare dall'Imperio Greco troppo avvilito, e continuamente spellato da i Saraceni, rivolse le speranze, per quanto s'ha da Giovanni Diacono nelle vite de' Vescovi di Napoli (a), a *Lottario Augusto*. Gli spedì i suoi Ambasciatori, che dovettero portarsi fino in Francia per trovarlo. Furono questi graziosamente accolti da Lottario, e rispediti col l'accompagnamento d'uno de' suoi Baroni appellato *Contardo*, affinchè a suo nome comandasse a Sicardo di desistere dalla persecuzion de' Napoletani: altrimenti egli avrebbe medicato il di lui furore. Ritornarono gli Ambasciatori, ma non ci fu bisogno della calda parlata di Contardo, perchè si trovò, che in questi giorni Sicardo era stato tolto con violenza dal mondo. Intorno a che è da sapere, che il suddetto *Sicardo* Principe di Benevento, per attestato non men dell'Anonimo Salerno, che di Erchemperto Storico (b) più riguardevole, era macchiato di molti vizj d'incontinenza e d'avarizia, per gli quali aggraviava forte i suoi popoli: A renderlo nondimeno peggiore concorsero l'elfersi egli messo tutto in mano di Roffredo, figliuolo di Dauferio, soprannominato Profeta, ed uno de' più astuti uomini di que' paesi, da cui fu ridotto a tale, che nulla si faceva senza il suo parere e consentimento; e tanto più perchè l'indusse a prendere per moglie *Adelgisia* sua parente. Per gli consigli di costui Sicardo mise le mani addosso a *Sicomisso* suo fratello per sospetti, ch'egli aspirasse al Principato, e mandollo prigione a Taranto; costrinse a farsi Monaco *Maione* suo parente; e proditoriamente fece impiccare *Alfano*, uno de' più illustri personaggi di Benevento. In una parola, pochi de' nobili Beneventani si contarono, che non fossero uccisi, o posti in prigione, o non eleggesero un volontario esilio. Credevasi tutto questo operato da Roffredo con disegno di occupar egli il Principato, da che i migliori del paese fossero depressi, e divenuto Sicardo odioso al popolo tutto. Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità, formata una congiura da un certo Adalferio, con più ferite un giorno l'uccisero. Credette Camillo Pellegrino, che ciò avvenisse nell'anno presente. Di poi passarono all'elezione del nuovo Principe. Cadde questa nella persona di *Radelchi*, o sia *Radelgiso*, dianzi Tesoriere del defunto Sicardo; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo Principe, perchè era uomo di buoni e dolci costumi. Ma quì ebbe principio la divisione e l'abbassamento dell'ampissimo Ducato di Benevento: intorno a che mi riferbo di parlare all'anno seguente. Potrebbe essere, che in questo succedesse quanto narra Agnello (c) autore contemporaneo, di *Giorgio Arcivescovo* di *Ravenna*. Destinato avea l'Imperador Lottario di fare con solennità il battesimo di *Rodrigo* sua figliuola. L'ambizioso Arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al sacro Fonte questa Principessa: ono-

ESA Volg.
anno 879.

(a) Johanne.
Diaconu.
P. II. T. I.
Rev. Italic.

(b) Erchem-
pertus c. 12.
P. I. T. II.
Rev. Italic.

(c) Agnell.
P. II. Episc.
Ravenn.
P. I. T. II.
Rev. Italic.

See Vol.
Annales

re, che costò ben caro alla sua Chiesa, perchè egli la spogliò di parte del suo tesoro, e tutto portò seco a Pavia: Di grandi regali fece al suddetto Imperadore, e all' Augusta sua moglie *Ermenegarda*. I soli abiti battesimali della Principessa furono da lui pagati cinquecento soldi d'oro; e al medesimo Agnello Scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d'allora, dal sacro Fonte. Intervenne alla funzione l'Imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata e carica di gioie; e nota Agnello, ch' essa prima della Messa, che fu celebrata dall' Arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della mensa celeste.

Anno di CRISTO, DCCCXL. Indizione III.

di GREGORIO IV. Papa 14.

di LOTTARIO Imperadore 21. 18. e 1.

(a) *Abbrév.
mar in l'ita
Lodov. Pii.*

SUL principio dell' anno presente si trovava l' *Imperador Lodovico* in Poitiers [a], allorchè gli giunse nuova, che *Lodovico* suo figliuolo Re della Baviera, uscito coll' armi in campagna, ed assistito da i Sassoni, e Turingi, era già entrato nell' Alamagna, e vi si faceva riconoscere per Signore. Amaramente sentì questo colpo il buon Imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l' orgoglio del ribellante figliuolo. Raund nello spazio di alquante settimane una buona Armata, e dopo di aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il Re Lottario, e pervenne nel paese d' Assia Cassel. Non volle aspettarlo il figliuolo Lodovico, e frettolosamente pel paese degli Sclavi si ritirò in Baviera. Allora Lodovico Augusto intimò una Dieta generale in Vormazia, con far sapere anche al figliuolo Lottario, che v' intervenisse per trattare de' mezzi di mettere in dovere l' inquieto Re della Bavi-

(b) *Annales
Francor.
Fuldenfer
Metenses
Bertiniani
&c.*

ta. Stando egli in quelle parti (b), nel dì 5. di Maggio accadde un' Edisse spaventosa del Sole, che restò quasi tutto scurato, in guisa che si miravano le stelle in cielo. Secondo l' opinione, che correva in que' secoli d' ignoranza, fu comunemente creduto, essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente, che secondo le leggi invariabili del corso de' Pianeti ave' da succedere quell' oscuramento del Sole. Cominciò da lì a poco l' Imperador Lodovico a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri e singhiozzi. Ordinò egli, che se gli preparasse l' abitazione in un' Isola del Reno di sotto a Magonza in faccia alla Villa d' Ingleim, e quivi si pose in letto. Scrivono, che per quarant' giorni altro cibo non prese, fuorchè il lacratissimo Corpo del Signore, e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio, perchè non avendo fatta Quaresima

in

in quell' anno, l' obbligava a farla con quella malattia. Fece fare un inventario di tutti i mobili suoi preziosi, e ne assegnò la distribuzione alle Chiese, a i poveri, e a i figliuoli. Non gl' cresceva già di dover lasciare il mondo, ma si doveva forte di averlo a lasciare sì sconcertato, ben prevedendo i fieri disordini, che poi succedevano. Mandò al figliuolo *Lottario* la corona, la spada, e lo scettro ornato d' oro e di gemme, cioè le insegne Imperiali, con ricordargli di mantenere la sede a *Carlo* suo fratello, e all' Imperadrice sua matrigna, e di lasciar godere e di difendere la porzion degli stati ad esso *Carlo* assegnata. Ammonito da *Dragone Vescovo* di Metz suo fratello di perdonare al figliuolo *Lodovico*, volentieri protestò di farlo, ma con ordinare agli astanti di avvisarlo, che riconoscesse i suoi falli, e massimamente quello d' aver condotto il padre a morirci di dolore. Finalmente in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti, con somma umiltà e rassegnazione passò a miglior vita nel dì 20. di Giugno nell' anno presente in età quasi d' anni sessantaquattro, e il corpo suo fu seppellito nella Basilica di Santo Arnolfo di Metz. Principe glorioso per l' insigne suo amore e zelo della santa Religione e della disciplina Ecclesiastica, per la premura della giustizia, per la costanza nelle avversità, per la munificenza verso i poveri, e verso il Clero Secolare, e Regolare. Principe, che non ebbe pari nella clemenza e nella mansuetudine, ed in altre virtù, per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio*; ma stranamente sfortunato ne' figliuoli del primo letto, tutti ingrati a così buon padre, cui fecero provar tanti affanni, e *Goppo* amante della seconda moglie, e dell' ultimo de' figliuoli, onde ebbero origine tanti sconcerti, de' quali s' è fatta menzione. Allorchè succedette la morte del padre, stava *Lottario* Imperadore in Italia, ed avvisato di quel funesto avvenimento, spedì tosto, secondo la testimonianza di *Nitardo* (a), de' i Messì per tutta la Francia con far sapere, ch' egli a momenti andrebbe a posseder l' Imperio, un pezzo fa a lui assegnato, con promessa di confermare, anzi d' accrescere a cadauno i governi, i benefizj, e gli onori, che prima godevano, e con varie minacce a i disubbidienti. Diede egli principio ad un' Epoca nuova, che s' incontra spesso ne' suoi diplomi. Poscia si accostò all' Alpi; ma prima d' inoltrarsi volle sapere, come fossero disposti gli animi de' nobili e de' popoli oltramontani. Nulla meno meditava l' ambizioso Principe, che di assorbire tutta la Monarchia de' Franchi, senza curarsi delle promesse e de' i giuramenti fatti al padre. Colla spedizione di alcuni Ambasciatori al Re *Carlo* suo fratello, che era passato in Aquitania, si studiò di addormentarlo, con il pacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi egli avea promesso; ma con pregarlo, che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino II.* figliuolo del defunto *Pippino* Re dell' Aquitania. Il

(a) *Nithardus*
Histor.
lib. 2.

Ena Volg.
Agosto 840.

primo nondimeno a cominciar la nuova tragedia, fu *Lodovico Re di Baviera*, suo fratello. Questi colla sua Armata venne ad occupar gli stati, assegnati dal padre all'Imperator *Lottario* nella Germania, ed arrivò fino a *Vormazia*, dove lasciata guarnigione, attese a conquistar altri paesi. Intanto passò *Lottario*, l'Alpi colle sue truppe, e trovò gran concorso di gente, che venne a riceverlo. Cacciò da *Vormazia* il presidio di *Lodovico*, e continuò il viaggio fino a *Francoforte*. A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche *Lodovico*, e s'era per venire ad un fatto d'armi; ma *Lottario* propose una tregua fino al dì undici di Novembre, in cui si farebbe un abboccamento fra loro, e si tratterebbe di concordia; e mancante questa, si deciderebbe coll'armi l'affare, e così si restò. Erano i disegni di *Lottario* di guadagnar questo tempo, per la speranza di potere frattanto occupare gli stati di *Carlo* suo minor fratello, creduto per la sua età non molto atto a difendersi; nè mancò di dar buone parole agli Ambasciatori mandati da esso *Carlo* per pregarlo di mantener le precedenti Capirolazioni, promettendogli dal canto suo quella fedeltà ed ubbidienza, che dee un fratello minore al maggiore. Ma non erante *Lottario* de' giuramenti, poco stette a passar la *Mosa*, e ad entrar negli stati di *Carlo*. Arrivato alla *Senna*, cioè verso *Parigi*, *Gerardo* Conte Governatore di quella Città, *Ildeuino* Abate di *San Dionisio*, e *Pippino* figliuolo del già Re d'Italia *Bernardo*, per paura di perdere i lor beni e governo, andarono a sottometterli a lui.

Questi favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto*, e tanto più perchè la sua Armata andava di dì in dì crescendo; il Duca e i popoli della *Bretagna* si dichiararono in suo favore. *Pippino II.* pretendente il Regno d'Aquitania, benchè più d'una volta messo in fuga dal *Re Carlo*, valorosamente sosteneva la guerra, e se l'intendeva con esso Imperador *Lottario*. Contuttociò *Carlo* animato da i suoi Fedeli, con quelle milizie che potè aver dalla sua, venne a postarsi ad *Orleans*, nel mentre che *Lottario* meditava di avanzarsi alla volta del Fiume *Loire*. Bastò questo a fermare i passi di *Lottario*, ancorchè troppo superiore di forze. Andarono innanzi e indietro de' Mediatori per trattar qualche accordo, e si conchiuse per allora una tregua, consentendo *Lottario* di lasciare a *Carlo* l'*Aquitania*, la *Settimania*, la *Provenza*, e dieci *Conradi* tra la *Senna* e la *Loire*, a condizione che nell'anno seguente si terrebbe una Dieta in *Atigny*, dove si stabilirebbe una piena pace e concordia. Fu accettato da i Baroni del *Re Carlo* questo per altro disgustoso ripiego, per salvare il lor Principe in sì grave pericolo di perdere tutto. Sicchè per attestato degli antichi *Annali de' Franchi (a)*, *Lottario* sul fine del corrente anno restò padrone della *Francia Orientale*, di *Parigi*, dell'*Alamagna*, *Sassonia*, e *Turingia*, e fu riconosciuto per

Si-

(a) *Annal.*
Francor.
Nitenfer,
Fuldenfer,
&c.

Signore anche da i popoli della Borgogna, o almeno da una parte d'essi. Per attestato del Dandolo, *Pietro* Doge di Venezia spedì *Patricio* suo Inviato all'Imperadore *Lottario*; ed ottenne per cinque anni la conferma de' parti, già stabilito fra il suo popolo, e i vicini Sudditi dell'Imperio, fra quali erano i *Comacines*, *Ravennani*, ed altri; e fece distinguere i confini del suo Ducato nelle Terre del Regno d'Italia, secondo l'accordo già fatto fra *Paoluccio* Doge e *Marcello* Maestro de' Militi de' Veneziani. Parimente *Sicardo* Abbate di Farfa ottenne da esso Imperadore un riguardevole Privilegio rapportato nella Cronica di quel Monistero (a) colla seguente data *XVIII. Kalend. Januarii, anno Christo proprio Imperii Domini Lasharii pii Imperatoris in Italia XXI. in Francia I. Indizione III. Almus Galiniaco, Villa Comitatus Cabillonensis*. Di qui abbiamo, dove dimorasse *Lottario* verso il fine dell'anno. Vedemmo nell'anno addietro, dopo *Sicardo* creato Principe di Benevento *Radelgiso*: tempo è ora di raccontare ciò, che appresso ne avvenne. Abbiamo dall'Anonimo Salernitano (b), che gli Amalfitani già passati ad abitare in Salerno, udita ch'ebbero la morte d'esso *Sicardo*, fatta insieme una congiura, mentre nel mese d'Agosto i principali di Salerno villeggiavano pe' loro poderi, diedero il sacco a varie Chiese e case di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria d'Amalfi. Intanto il nuovo Principe *Radelgiso*, non fidandosi di *Dauferio*, soprannominato *Muro*, o pure come scrive *Erchemperto* (c), *Bulbo* dall'impedimento della lingua, perchè fuocero dell'ucciso Principe *Sicardo*, il mandò in esilio co' suoi figliuoli, appellati *Guaiferio* e *Maione*. *Erchemperto* dice, che erano quattro, cioè *Romoaldo*, *Arigiso*, *Grimoaldo*, e *Guaiferio*; e pare secondo lui, che mal animati contra del nuovo Principe spontaneamente si ritirassero da Benevento per fare delle novità. O sia che questi andassero ad abitare nel Contado di Nocera, e di là segretamente scrivessero a i Salernitani, o pure che passati a Salerno, a dirittura trattassero con quel popolo: la verità è, che ordinarono co' i Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di Taranto *Sleonso* fratello dell'estinto *Sicardo*. Tirarono i Salernitani dalla sua anche gli Amalfitani, e scelti dell'uno e dell'altro popolo i più scaltri, gl'inviarono a Taranto. Finsero costoro d'essere Mercatanti, seco portando varie merci da vendere; e girando per le strade di quella Città, che era allora ricchissima, perchè non peranche presa da i Saraceni, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare, chi volesse dar loro alloggio per la notte, segno, che in que' tempi erano poco in uso le osterie pubbliche, come a di nostri, e per questo si mettevano da per tutto Spedali per gli Pellegrini. Gl'invitarono i carcerieri nella loro abitazione, nè altro che questo bramava l'astuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso, e varj cibi, ubbriacarono i carcerieri, e dopo averli veduti im-

Essa Volg.
Anno 849.

(a) Chronie.
Farfens.
P. II. T. II.
Rer. Italie.

(b) Anonymi
Salernitani
Paralip.
P. II. T. II.
Rer. Italie.

(c) Erchem-
pertus c. 14.
P. I. T. II.
Rer. Italie.

mer-

Sta. Volg.
Anno 840.

merfi nel sonno trovarono la maniera di entrar nella prigione, e di trarne *Siconolfo*. Secondo *Erchemperto* questi per qualche tempo si tenne alcoso presso di *Osfo Conte di Consa*; ché era suo cognato; poi quando se la vide bella, passò a Salerno, dove da quel popolo, e da quei d' *Amalfi* fu proclamato per loro Principe. Accadde ne' medesimi tempi, cioè a mio credere nell' anno precedente, che *Radelgiso Principe* regnante di Benevento, avendo conceputo de' sospetti contra di *Adelgiso* figliuolo di *Roffredo*, e veggendolo venire a palazzo accompagnato da una schiera di molti giovani, montò in collera, e ordinò alle sue guardie di gittarlo giù dalle finestre. L' ordipe fu eseguito. *Landolfo Conte di Capua*, segreto fautore di *Adelgiso*, trovandosi presente a questo spettacolo, finse d' essere sorpreso da un dolore, e licenziatosi dal Principe, se n' andò via mostrando gran difficoltà di reggersi in piedi. Montato poi a cavallo con quanta diligenza potè se ne tornò a Capua, e ribellatosi si fortificò nella Città di *Sicopoli*, e fece stretta lega con *Siconolfo*, il quale seppe ancora unire al suo partito i Conti di *Consa*, e di *Aggerenza*, ed altri Signori. Stabili eziandio *Landolfo* pace e lega co' *Napoletani*, che non si fecero pregare per vendetta de' Principi di Benevento, da quali aveano ricevuto tante molestie e danni. E questo fu il principio della decadenza dell' insigne Ducato Beneventano. Perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse signorie, cioè ne' Principi di Benevento; in quei di Salerno; e ne' Conti di Capua. Nè si dee tacere, che per attestato di *Erchemperto*, prima ancora, che *Siconolfo* entrasse a comandare in Salerno, quel popolo dovea aver mossa ribellione contra di *Radelgiso*, ad istigazione probabilmente di *Dauserio* e de' suoi figliuoli. Perciocchè avendo *Radelgiso* spedito un certo *Adelmario*, o *Ademario*, a Salerno, per guadagnare e ricondurre esso *Dauserio* alla sua ubbidienza, non solamente nulla fece di questo, ma segretamente unitosi con esso *Dauserio* e co' i *Salernitani*, manipolò una solenne burla allo stesso *Radelgiso*. Cioè l' invìò a venir sotto Salerno, facendogli credere di aver disposte le cose in maniera, che gli farebbe facile il prendere la Città. V' andò *Radelgiso* con un picciolo esercito, e si attendè fuori di Salerno; ma eccoti all' improvviso uscir di Salerno il medesimo *Adelmario* co' i figliuoli di *Dauserio*, e col popolo, e così fieramente dar addosso a i Beneventani, che ne uccisero molti, e gli altri ebbero bisogno delle gambe. *Radelgiso* stesso ebbe per grazia di potersi salvar colla fuga; avendo lasciato un ricco bottino a i *Salernitani*, alle porte de' quali non gli venne più voglia d' andare a picchiare. Forse questo fatto non appartiene all' anno presente.



IN.

INDICE

DEL QUARTO TOMO.

- A** BRATI nel secolo VII. non godevano l'uso de' Pontificali. **86**
- ARIMELEC Califa de' Saraceni. **156. 161. 164.** Sua morte. **189**
- ARONDAZIO Vescovo di Paterno. **145**
- ARUBACARE Califa de' Saraceni. **67**
- ADALARDO Abbate di Corbeia riprova le nozze di Carlo Magno. **313.** Primo Ministro di Pippino Re d'Italia. **381. 430. 434. 437. e seg.** Relegato in un' Isola. **438. 463**
- ADALARDO inniore Conte del Palatino. **467. 474.**
- ADALDO figlio del Re Agilolfo, sua nascita. **6.** Suo Battesimo. **10.** Doni a lui inviati da S. Gregorio. **14.** Proclamato Re. **15.** Succede nel Regno al padre. **33. *** Sua morte. **47.** Cagion d'ella. **48. e seg.**
- ADALDEI figlia di Rodolfo Duca di Benevento. **186**
- ADALDO Duca di Benevento. **316**
- ADALGISO figlio del Re Desiderio, creato Collega nel Regno. **309.** Fugge alla comparsa di Carlo Magno. **319.** E' assediato in Verona. **320.** Si mette in salvo. **321.** Ritirandosi a Costantinopoli. **322.** Dove è chiamato Teodoro. **325. 332.** Fine de' suoi giorni. **350. e seg.**
- ADONATO Papa, sua elezione. **135.** Passa a miglior vita. **138**
- ADONATO Vescovo di Siena. **304. 309**
- ADONE, o Aldone, Governatore del Friuli. **169. 170**
- ADOZIONE d' onore come praticata una volta. **153**
- ADREVALDO Abbate Novicenze. **308**
- ADRIANO. I. Papa, sua elezione. **375.** Suo dominio in Roma. **316.** Sue dissenzioni col Re Desiderio. **317.** Non gli mantiene le promesse Carlo Magno. **327. e seg.** Donazione di Costantino da lui citata. **331.** Sue querele contro Leone Arcivescovo di Ravenna. **332. e seg.** Suoi Legati a Tassilone Duca di Baviera. **339. 353.** Sua Lettera a Carlo Magno. **343.** Altre Città a lui promesse da Carlo. **354.** Ma non ottenute. **358.** Doglianze sue ad esso Carlo. **361.** Passa a miglior vita. **375**
- AGANO Conte di Lucca. **312**
- *Tom. II.*
- AGATONE Papa, sua elezione, e Concilio. **143.** Concilio VI. Generale tenuto per cura sua. **144. 147.** Passa da quella all' altra vita. **151**
- AGATONE Vescovo di Grado. **75**
- AGATONE Duca di Perugia. **316**
- AGILOLFO Re de' Longobardi prende e distrugge Padova. **5.** Fa guerra a i Romani. **ivi.** Nascita e Battesimo di Adalardo suo figlio. **6.** 10. Sua Corona d' oro in Monza. **10.** Acquisita e dirocca Cremona. **12.** Ricupera Mantova. **ivi.** Fa tregua co i Romani. **13.** Lega co i Re Franchi. **19. Protegge San Colombano Abbate. 27. e 28.** Che per lui serve al Papa. **30.** Fine di sua vita. **ivi.** In che tempo accadeffe. **ivi**
- AGIPRANDO Duca di Chiuffi. **260**
- AGGARDO Arcivescovo di Lione. **100.** E' deposto. **105**
- AGONE Duca del Friuli. **95. 112. 119. e seg.** Sua morte. **123**
- AGOSTINO Santo Vescovo e Dottore, Traslazione del suo Corpo a Pavia. **319**
- AIONE Duca di Benevento. **83.** Ucciso dagli Schiavi. **84**
- ALACCHI Duca di Trento, sua vittoria de' Bavaresi, e ribellione contro il Re Bertrando. **148.** Usurpa la Corona al Re Cuniberto. **161.** Sua malvagità. **162.** Battaglia da lui data ad esso Cuniberto. **164.** In cui muore. **165**
- ALBERTO Duca di Lucca. **280**
- ALBOINO Duca di Spoletti. **286. 289**
- ALDONE Nobile Longobardo ribello al Re Cuniberto. **162.** Polcia a lui favorevole. **163. e seg.** Sospetti del Re contra di lui. **170. e seg.**
- ALESSANDRIA di Egitto presa da i Saraceni. **27**
- ALF. Genaro di Masmetto, sua guerra con Muavia. **105. e seg.** Ucciso da i suoi. **109.**
- ALITARIO Vescovo di Cambrai. **483**
- ALLONE Duca di Lucca. **327. 347. e seg.**
- ALLONISINO Duca di Lucca. **316**
- ALPI Cozie, patrimoni in esse restituiti alla Chiesa Romana. **192. e seg.** **208**
- ALZECO Duca de' Bulgari viene ad abitare in Vuu

in Italia. 131
 AMALARIO Vescovo di Triveri. 431
 AMALBERGA Badessa di S. Giulia di Brescia. 304
 ANASTASIA Augusta madre di Giustino II. Imperadore. 170
 ANASTASIO Imperadore de' Greci Cattolico. 305. Suo buon governo. 207. Deposto si fa Monaco. 210. Tentando di risalire sul trono, è ucciso. 215
 ANASTASIO Vescovo di Pavia. 144
 ANDREA Duca di Napoli. 309. e segg.
 ANDREA Vescovo d'Ostia. 131
 ANDREA Vescovo di Palestrina. 306
 ANDREA Vescovo di Siena. 394
 ANGELO Participo Doge di Venezia. 417.
 478. 463. Sua morte. 483
 ANGLIBERTO Abate di Centola. 344. 368.
 Viene in Italia pel Re Pippino. 377
 ANSA Regina moglie del Re Desiderio. 488
 ANSCARTE Vescovo d' Amburgo, ed Apostolo del Settentrione. 478
 ANSCAUO Vescovo di Forimppoli. 102
 ANSELBERGA figlia del Re Desiderio; Badessa di S. Giulia in Brescia. 300. 488
 ANSELMO Arcivescovo di Milano esiliato. 411. 451. Rimesso in libertà. 464
 ANSELMO Duca del Friuli. 268. Fonda il Monistero di Fanano. 270. E quel di Nonsantola. 276. Ed alcuni Spedali. 278. Aiuta Carlo Magno alla conquista d' Italia. 323. e segg. Fine di sua vita. 405
 ANSPRANDO usurpatore del Friuli atterrato. 169. e segg.
 ANSPRANDO Abate di Nonsantola. 481
 ANSPRANDO Aio di Liutberto Re de' Longobardi. 183. Con esso lui costretto alla fuga. 183. Fugge in Baviera. 184. Sua battaglia col Re Anberto II. aol. Appena eletto Re muore. 202
 ANSPRANDO Duca di Spoleti. 257. Sua morte. 268
 ANTIMO Duca di Napoli. 428. 414. 479
 ANTONINO Abate di Sorrento. 491
 ANTONIO Patriarca di Grado. 323. 339
 AQUILEIA, diviso il suo Patriarcato con quel di Grado. 16. e segue. Suo Scisma estinto. 176
 AQUISGRANA, magnificata da Carlo Magno. 376. e segg.
 ARGA, nome ingiuriato presso i Longobardi. 100
 ARIZZO, lite del Vescovo con quel di Siena per la Diocesi. 207. 208. 304
 ARIBERTO figlio di Gundoaldo Duca d'Alti. 28. e 29. Proclamato Re de' Longobardi.

101. Non perseguitò i Cattolici. 108. Fabbrica la Chiesa di S. Salvatore. 110. Termina de' suoi giorni. 111
 ARIBERTO II. Re de' Longobardi. 183. Vinco ed uccide il Re Liutberto, e Rotari Duca di Bergamo. 184. Sua crudeltà. 184. Restituisce l'Alpi Cozie alla Chiesa Romana. 192. Perde il Regno e la vita. 202
 ARIBERTO Vescovo d'Arezzo. 304
 ARIGISIO Duca di Benevento. 6. Accoglie Radoaldo e Grimaldo. 70. Termina il corso di sua vita. 81
 ARIGISIO II. Duca di Benevento. 289. Assume il titolo di Principe, cioè di Sovrano. 325. 329. 339. 341. 350. Si sottomette a Carlo Magno. 350. e segg.
 ARIGISIO eletto Re de' Longobardi. 472. Chiamato usurpatore del Regno. 48. Anno di credenza. 50. Sua moderazione. 51. Accusata a lui Gundeberga sua moglie. 60. e segg. Sostiene Fortunato Patriarca di Grado. 61. Restituisce la libertà alla moglie. 64. e segg. Fa levar di vita Talone e Cacone Duchi del Friuli. 69. e segg. Fine di sua vita. 71
 ARIGLIO Duca di Spoleti, sua vittoria de' Romani. 4. Quando succedesse la sua morte. 593
 ARONNE Califa de' Saraceni. 394
 ARTABASDO occupa l'Imperio contra di Costantino Copronimo. 251. 260. Abbatuto da lui. 261
 ASTOLFO figlio di Pemmonc Duca del Friuli, poscia Re de' Longobardi. 191. Creato Duca del Friuli. 246. Sua bravura. 251. Proclamato Re de' Longobardi. 269. Occupa Ravenna. 272. Rotta la tregua, minaccia Roma. 274. Forzato dal Re Pippino alla restituzione dell'Esarcato. 279. Assedia Roma. 280. Assalito dal Re Pippino. 281. Finisce di vivere. 283
 ATTALA Abate di Bobbio. 34. 40. 50. Sua morte. 53
 ATTONE Duca di Spoleti. 95. 116
 ATTONE Vescovo di Basilica. 416
 AVARI, Vedi Unni.
 AUDELAO Duca di Benevento. 417
 AUDELALDO Abate di Monte Ammiano. 446.
 AUDELALDO Duca de' Longobardi, suo epistola. 210. e segg.
 AUDELINO finto Vescovo di Roano. 118
 AZZO Abate del Valturmo. 474
 B
 BALDRICO Duca del Friuli. 457. 463. 477. E' deposto. 483
 BAR-

- BARRATO** Santo Vescovo di Benevento. 117
BARCELONA sottoposta a' Franchi. 380. e segua. Riacquisita da Lodovico Pio. 397
BASILIO usurpa l'Imperio in Sicilia. 214.
 E' ucciso. 169
BEATO Doge di Venezia. 407. 411. E' deposto. 424.
BENEDETTO II. Papa, sua consecrazione. 152. Sua morte. 154
BENEDETTO Santo Patriarca, suo Corpo trasportato in Francia. 141
BENEDETTO Santo Arcivescovo di Milano. 204
BENEDETTO Abate di Farfa. 437
BENEVENTO assediato da i Greci. 115. Difeso dal Duca Romualdo. ivi. E liberato. 116. Suo Ducato convertito da Atigiso in Principato. 325
BERA Conte di Barcellona, suo Duello. 439
BERENGARIO Duca, figlio di Unroco. 501
BERNARDO figlio di Pippino Re d'Italia. 434.
 E' creto anch'egli Re d'Italia. 430. 433.
 Torna in Francia. 437. Sospeso di Lodovico Pio contra di lui. ivi. 441. Sua ribellione. 450. e segua. Chiamato in Francia. 451. Suo accieciamento e morte. 453. Suo Epistola. 454. Ebbe moglie e figli. ivi. 464
BERNARDO Duca di Linguadoca Aio di Carlo Calvo. 487. Sua tirannia. 489. e segua. 492. E' degradato. 493
BERTA madre di Carlo Magno. 261. Riconcilia insieme i figli, e viene in Italia. 309.
 Sua cura per islabilir parentado fra essi, e Desiderio Re de' Longobardi. ivi. Finisce di vivere. 343
BERTARDO Re de' Longobardi in Milano. 111. Sua discordia col fratello Godeberto. 112. Fugge per paura di Grimoaldo nella Pannoma. 113. Per le istanze di Grimoaldo Re vien licenziato dal Re degli Unni. 119. Si mette in mano di Grimoaldo. 120. Fugge in Francia. 121. Poesia vuole in Inghilterra. 122. Richiamato da una voce ricupera il Regno. 123. Suo buon governo. 126. Fabbrica un Monistero. 127. Dichiaro Re Coniberto suo figlio. 143. Sua pietà. 144. Se gli ribella Alachi Duca di Trento a 148. Fine di sua vita. 159
BERTOLFO Abate di Bobbio. 54. Ottiene Privilegio da Papa Onorio. 55. Sua morte. 79
BOBULFNO Abate di Bobbio. 79. Bolla Pontificia in suo favore dubbia. 85
BOEMIA invasa da Carlo Magno. 406
BOLOGNA in dominio de' Longobardi. 256
BONIFAZIO III. Papa, sua consecrazione. 18. Breve sua vita. 19
BONIFAZIO IV. Papa, sua elezione. 20. Tiene un Concilio. 23. Termina i suoi giorni. 22
BONIFAZIO V. Papa, quando consecrato. 29. Tempo della sua morte. 48
BONIFAZIO, Santo Vescovo ed Apostolo della Germania. 220. Sua venuta a Roma. 247. Passa a miglior vita. 285
BONIFAZIO I. Duca di Toscana. 435. Sua morte. 459
BONIFAZIO II. Marchese di Toscana. 469
 Sua impresa contro i Mori. 484. 485. 501. 506. 512.
BONITO Santo Vescovo d'Auvergne. 185
BRESCIA abbondante di nobili Longobardi. 149.
BRETAGNA minore sua origine. E' sotto-messa da Lodovico Pio. 455. 472
BRUNECILDE Regina de' Franchi, fac iniquità. 19. 27. Orrida sua morte. 30. e segua.
BULOARI, guerra lor fatta da Giuliano il. Augusto. 166. 193. Si conversione alla Fede di Cristo. 423
BUONO Duca di Napoli. 480. 509

C

- CACANO** Re degli Unni, sua Lega coi Longobardi. 4. Fa guerra a Maurizio Augusto. 7. Ajuta il Re Agiofio. 11. Sua terribil' incursione in Italia. 24. Prende e saccheggia Cividade di Friuli. ivi. e segua. Macchina un tradimento ad Eraclo Augusto. 38. Fa pace con lui. 40. 41. Sconfitto dagli Scavi. 44. e segua. 45. Vano assedio di Costantinopoli. 51. Scaccia Bertarido. 119. Fa guerra a Lupo Duca del Friuli. 124. Costringito a ritirarsi. 125
CACONE figlio di Gisolfo Duca del Friuli. 24. Creto anch'egli Duca. 41. Sua morte. 69. e segua.
CADALO, o sia CADALOO Duca, o sia Marchese del Friuli. 389. 409. 450. 456. Sua morte. 457
CALLINICO Efasco, mancator di parola a i Longobardi. 4. Malveduto da' Ravennati. 6. E perciò deposto. 7
CALLINICO Patriarca di Costantinopoli. 170. 171. E' cacciato in esilio. 188. e 189
CALLISTO Patriarca d'Aquileja. 220. Maltrattato da Pemmon Duca. 245
CAMERINO Città, quando occupata dai Longobardi. 5
CANDIDIANO eletto Patriarca di Grado. 17
CANONICI, loro istituzione. 413
CARLO Martello Maggiordomo del Regno di Francia. 207. 208. 216

CARLO Martello, sue azioni. 222, 237.
 Sconfitta da lui data a Saraceni. 259.
 Occupa l'Aquitania, ed altri paesi. 243.
247, 248. A lui offerto il dominio di Roma. 233. Sua morte, e figli. 255, 258.
 CARLO Magno, sua nascita. 267. Succede al padre. 304. Suoi disappoi con Carlomanno suo fratello. 305. E riconciliazione fra loro. 309. Prende per moglie una figlia del Re Desiderio. 311. La ripudia, condannato per questo da molti. 312. Occupa gli Stati de' suoi nipoti. 313. Muove guerra al Re Desiderio. 319. L'assedia in Pavia. 321. Va a Roma. 320. Se gli rende Pavia col Re. 322. Epoca del Regno d'Italia. 323. Non mantiene le promesse fatte a Papa Adriano. 327. e segg. Fa guerra al Duca del Friuli. 330. Comporta che Leone Arcivescovo di Ravenna faccia da padrone nell'Esarcato. 332. e segg. Sue imprese contro i Saraceni di Spagna. 335. Viene a Roma. 338. e seguenti. Suo amore alle Lettere. 341. e i Letterati. 342. e seguenti. Vince i Sassoni. 343. Sue Leggi. 344. Ritorna a Roma. 350. Se gli sottomette il Ducato di Benevento. 351. E Tassilone Duca di Baviera. 353. Promette a Papa Adriano varie Città. 354. Rimette in libertà Grimoaldo Principe di Benevento. 356. e seguenti. Accoglie Leone III. Papa. 387. Viene in Italia. 389. CARLO Magno è coronato Imperadore. 391. 392. A lui suggerata Gerusalemme col Santo Sepolcro. 395. Sue Leggi. 396. A lui manda Ambasciatori Irene Augusta. 400. Divisione di Stati fra' suoi figliuoli. 410. E' biasmato per esagon delle figliuole. 422. Suo Testamento. 427. Dichiana Imperadore Lodovico suo figlio. 432. E' chiamato a miglior vita. 433. Sue lodi. 434. CARLO primogenito di Carlo Magno. 368. 371, 374, 378, 389, 408. Stati a lui lasciati dal padre. 410, 417. Sua morte. 418. CARLOMANNO figlio di Carlo Martello. 258. Si fa Monaco in Italia. 267. Torna in Francia. 280. Dove termina i suoi giorni. 281. CARLOMANNO figlio del Re Pippino, succede al padre. 292. Suoi disappoi col fratello Carlo Magno. 305. Assiste a i Romani contro il Papa. 308. Si riconcilia col fratello. 309. Fine di sua vita. 313. CARLO Calvo figlio di Lodovico Pio, sua

nascita. 468, 486, 497. Relegato in un Monistero. 498. Stati a lui lasciati dal padre. 507. Succede al padre. 517. Si difende contro Lottario Augusto. 518. CRODVALLA Re degli Anglo Sassoni. 167. Sua morte. 168. CESARA Regina de' Persiani abbraccia la Fede di Cristo. 95. CHIETI tolta dal Re Pippino a Grimoaldo. 397. CIRO Patriarca d'Alessandria, Autore dell'Eresia de' Monoteliti. 61, 70, 78. Condannato. 93. CITONATO Vescovo di Porto. 301. CITTA' NUOVA presso Modena, fondata dal Re Liutprando. 342. CIVIDAL di Friuli presa e saccheggiata dal Re degli Unni. 16. CLAUDIO Vescovo di Torino condanna le sacre Immagini. 474. E' confutato da Dungalò. 481. CLOTTARIO II. Re de' Franchi. 13. 19. In lui si unisce la Monarchia Francese. 30. Sua morte. 59. CLOTTARIO III. Re de' Franchi. 106. Suo esercito rotto dal Re Grimoaldo. 122. Sua morte. 130. COLOMANNO Santo Abate fondatore di vari Monisteri. 427. E di quello di Bobbio. 28. Sua Lettera a Papa Bonifazio. 30. Passa a miglior vita. 34. CONCILIO VI. Generale tenuto in Costantinopoli. 144. e segg. CONCILIO Trullano quando tenuto. 166. CONONE Papa, sua elezione. 155. Termina il suo vivere. 157. CONTE del sacro Palazzo, Dignità eminenti. 198. CORBINIANO Santo Vescovo di Priscia. 221, 223. CORONE d'oro del Re Agilolfo, e di Teodolinda in Monza. 11. CORPI de' Santi trasferiti da Roma in Francia e Germania. 200. e segg. Frequenti una volta le lor traslazioni. 483. CORSICA donata alla Chiesa Romana. ... CORVOLO Duca del Friuli. 191. COSMA eletto Imperadore contra di Leone IIauro. 225. COSROE Re di Persia fa guerra a Foca Imperadore. 13. Suoi progressi in Oriente. 20, 26. Occupa Gerusalemme. 31. E l'Egitto. 34. Fa morire gli Ambasciatori di Eracho Imperadore. 101. Guerra a lui fatta da esso Augusto. 43. e segg. Suo sdegno contro i Cristiani. 30. Melio

fo in fuga da Eracleo. 17. Finalmente ucciso dal figlio. 59
COSTANTA, o fa Costantino, nipote di Fraclo Augullo, sua nascita. 61. E dichiarato Imperadore. 80. Favorisce i Monoteisti. 83. 90. Publica il suo Tipo, o Editto per quella Eresia. 91. Perseguita Papa Martino. 95. Il fa imprigionare. 99. e segu. Sconfitto da i Saraceni. 104. Fa guerra agli Sclavi. 107. Sua pace co i Saraceni. 108. Si ritira fuori di Costantinopoli. 112. Assedia Benevento. 115. E le ne ritira. 116. Passa Roma, indi in Sicilia. 118. Incredibile amicizia da lui fatta a que' popoli. 123. Sostiene la ribellion di Mauro Arcivescovo di Ravenna contro il Papa. 125. Ucciso termina i suoi giorni. 127
COSTANTINA moglie già di Maurizio Augullo colle figlie uccisa da Foca. 8
COSTANTINO Papa, sua elezione. 193. Chiamato a Costantinopoli. 195. e segu. Dove riceve grandi onori. 197. 201. Fine de' suoi giorni. 207
COSTANTINO Pseudo- Papa. 301. Scrive al Re Pippino. 301. Vieni deposto, ed accettato. 303. Riprovato nel Concilio. 304
COSTANTINO Magno, sua donazione alla Chiesa Romana, creduta anche ne' tempi di Papa Adriano. 330. e segu.
COSTANTINO Pogonato dichiarato Augullo. 103. Ritenuto in Costantinopoli dopo la partenza del padre. 112. Succede al medesimo. 127. Atterra il Tiranno Mecezio in Sicilia. 129. Come trattasse i suoi fratelli. 131. 150. Difende Costantinopoli assediata da i Saraceni. 156. e segu. La libera, e fa pace vantaggiosa con quegli Infedeli. 144. Promuove la pace della Chiesa. 143. Col Concilio VII. Generale. 147. E benefico verso la Chiesa Romana. 150. 154. Rapito dalla morte. 151
COSTANTINO Copronimo sua nascita. 215. Dichiarato Augullo da Leone suo padre. 216. Succede al padre, ed è coronizzato. 251. Rinequista l'Imperio. 261. Liberalità sua verso Papa Zacharia. 263. Crea suo Collega il figlio Leone. 271. Suo Conciliabile contro le sacre Immagini. 280. 296. Muore al fine di sua vita. 295. e segu.
COSTANTINO figlio di Leone IV. Augullo, sua nascita. 314. Dichiarato dal padre Collega nell'Imperio. 319. Succede al padre. 317. Suoi ipocriti con una figlia di Carlo Magno. 319. Protegge le sacre Immagini. 316. Suo

mattimonio. 318. Depone la madre. 366. E deposto ed acciecatto da essa. 370
COSTANTINOPOLI assediata dal Re degli Unni, e liberata. 51. Assediata da i Saraceni. 116. liberata. 122. 113. e segu.
CARMONA presa e diroccata dal Re Agulfo. 113
CRISTOFORO Duca di Roma. 124. 124
CRISTOFORO Patriarca di Gtado. 175
CRISTOFORO Vescovo d'Olivola. 401. 407.
412. 430
CREATI convertiti alla Fede di Crillo. 64
CRODEGANO Vescovo di Metz. 275
CUNIBERTO figlio di Bertrando Re de' Longobardi. 234. Dichiarato Re dal padre. 143. e segu. Impetia il perdono ad Alachi ribello Duca di Trento. 148. Succede al padre. 159. Ribellione di Alachi contro di lui. 161. Rientra in Pavia. 163. Battaglia, e morte da lui data al Tiranno. 164. e segu. Depressa Anisoldo usurpatore del Friuli. 169. Suoi sospetti contro Aldone e Graulone. 170. e segu. Fine di sua vita, e M. alferi da lui fabricati. 179. e segu. Suo Epitafio. 182
CUNIGONDA moglie di Bernardo Re d'Italia. 455. Donazione da lei fatta. 509
 D

DAUGBERTO Re Franco nell'Austria. 43. 19. 61. Sua guerra con gli Sclavi. 68. e segu. Varie sue Leggi. 74. Muore. 76
DAGOBERTO II. Re de' Franchi. 132. Sua morte. 143
DAMIANO Vescovo di Pavia. 144. Uomo santo. 163
DAMIANO Arcivescovo di Ravenna. 166
DESIDERIO, Duca non già di Toscana, aspira al Regno de' Longobardi. 284. Salice sul trono. 285. Fa guerra a i Duchi di Spoleti e di Benevento. 289. Sua andata a Roma. 294. Coopera alla depolizione di Costantino falso Papa. 302. Sue liti co i Romani. 306. e segu. Sua Ambascieria a Papa Adriano. 315. Occupa varie Città della Chiesa Romana. 317. Ritirato da Papa Adriano. 318. Guerra a lui mossa da Carlo Magno. 319. Assediato in Pavia. 321. Si rende, ed è mandato in esilio. 322
DEUSDEDIT Papa, sua consecrazione. 33. 37. E' rapito dalla morte. 37
DEUSDEDIT Doge di Venezia. 261. 283
DEUSDEDIT Vescovo di Moenza. 445
DEUSDEDIT Abate di Monte-Casino. 502
DOMENICO Munegario Doge di Venezia. 286

286. 299.
DONATO Patriarca di Grado. 219. 223
DONATO Vescovo di Zara. 412
DONAZIONE di Costantino alla Chiesa Romana, creduta vera anche a' tempi di Papa Adriano. 330. e segg.
DONO Papa, sua elezione. Fa tornare all'ubbidienza l'Arcivescovo di Ravenna. 139. Manca di vita. 142
DROGONE Vescovo di Metz. 500
DROTTEGANGE Abbate di Gorzia. 275
DUELLO, suo abuso moderato dal Re Grimaldo. 128. Detestato dal Re Liutprando. 111
DUNGALO Monaco difensor delle sacre immagini. 481. 487

E

- E** **BAGNE** Arcivescovo di Rems. 477. 492.
 E' deposto. 503
ERARDO Conte del Sacro palazzo. 398. e segg.
ECHERIGO Conte del palazzo. 398
EGIRA, Era de' Maomettani. 43
ELUTERIO Escarco di Ravenna. 34. Ricupera Napoli. 37. Ribellatosi rella ucciso. 32
ELEZIONE del Romano Pontefice da chi fatta una volta. 155
ELISACAR Abbate di Centula. 491. e segg.
EMMINGO Re di Danimarca. 418. 430
ENRICO Duca del Friuli. 377. 379. 389
ERACLEONA Imperadore eletto e deposto. 80
ERACLIO Governatore dell'Africa si solleva contra di Foca. 21. Spedisce il figlio Eraclio contra di lui. 22
ERACLIO spedito dal padre contra di Foca Augusto. 22. Dopo averlo ucciso è proclamato Imperadore. ivi. Sue seconde Nozze. 31. Più Province a lui occupate da i Persiani. 34. Suoi Ambasciatori fatti morire da Cosroe Re di Persia. 35. Vuol fuggire in Africa. 36. Tradimento macchinato contra di lui dal Re degli Unni. 38
ERACLIO Imperadore fa pace con gli Unni. 39. Suo preparamento contra de' Persiani. 40. Felicemente comincia la campagna. 42. Dà il guasto alla Persia. 44. Mette in rotta più corpi di Persiani. 45. e segg. Felice continuazion d'essa guerra. 49. e segg. Accoglie Ziabolo Capo de' Turchi. 52. Ricupera molte Province. 54. Dà una rotta all'esercito Persiano. 56. e segg. Dà alle fiamme i palazzi di Cosroe. 57. Glorioso fine di quella guerra colla morte di Cosroe. 59. Ricupera la vera Croce del Signore. 60. E la

- riporta a Gerusalemme. ivi. Sua libertà verso la Chiesa di Grado. 62. Abbraccia l'Eresia de' Monoteliti. 64. Guerra a lui mossa da i Saraceni. 66. e segg. Che gli occupano Damasco e l'Egitto. 70. E' accusato dal Baronio. 72. Dà fine al suo vivere. 79
ERACLIO Costantino figlio di Eraclio Imperadore, sua nascita. 52. E' dichiarato Augusto. 59. 60. Nascita di Costante suo figlio. 61. Succede al padre, e poco fa a morire. 79. e segg.
ERJOLDON Re di Danimarca abbraccia la Fede di Cristo. 477
ERMERINDA moglie di Cuniberto Re de' Longobardi. 160. 180
ERMENGARDA moglie di Lodovico Pio Augusto, nemica di Bernardo Re d'Italia. 411. 453. Sua morte. 415
ERMENGARDA moglie di Lottario Augusto. 516
ERMOLDO Nigello autore di un Poema. 426. Fu Abbate, obbligato alla milizia. 423
ESARCATO di Ravenna donato alla Chiesa Romana dal Re Pippino. 282. Cosa contenesse tal donazione. 287
EGILARATO Duca di Napoli. 228
EUTE Duca dell'Aquiana. 216. Sue vittorie de' Saraceni di Spagna. 217. 222. Sue guerre con Carlo Martello. 237. Sponzinge i Saraceni. 239. Sua morte. 243
EUDOCIA moglie di Eraclio Imperadore. 22. Sua morte. 37
EUDOCIA figlia di Eraclio Augusto; maritata con Ziabolo Capo de' Turchi. 52. e segg.
EUDENTIO L. Papa eletto. 102. Rigetta la Sinodica di Pietro Patriarca di Costantinopoli. 105. Suo passaggio all'altra vita. 106
EUDENTIO II. Papa, sua elezione. 459. 475. Concilio da lui celebrato. 476. Fine de' suoi giorni. 480
EUSTRASIO Vescovo d'Albano. 301
EUTICCHIO Escarco, gli fa guerra il Re Liutprando. 262. Fugge da Ravenna. 272. Di nuovo è creato Escarco di Ravenna. 279. 282. Fa Lega col Re Liutprando. 334. Rimesso in grazia del Papa. 335. 341

F

- F** **ARDOLFO** Abbate di San Dionisio. 268
FARFA, origine di quel Monistero. 152
FAROLDIO II. Duca di Spolei. 153. 166.
 Occupa Classe, e la restituisce. 211.
 Deposto dal figlio. 222
FASTRADA moglie di Carlo Magno. 343. 349

FAU.

FAUSTO Monaco, discepolo di San Benedetto. 19

FELICE Arcivescovo di Ravenna. 192. Perde gli occhi, ed è esiliato. 194. Riacquista la libertà. 200

FELICE Vescovo d'Urgel, sua Eresia. 371. 383. 384

FELICE Grammatico a' tempi del Re Cusimberto. 169

FERDOLFO Duca del Friuli. 171. Sua morte. 190. e segu.

FILIPPICO, poscia Imperadore, cacciato in esilio. 183. Proclamato Augusto. 199.

Fautore degli Eretici, fa abolire il Concilio VI. 200. Perciò non riconosciuto dai Romani. 202. E' deposto ed esiliato. 205. e segu.

Foca proclamato Imperadore barbaramente toglie la vita a Maurizio Augusto, e a' suoi figli. 7. e segu. Riconosciuto Augusto in Roma. 12. Guerra a lui fatta da i Persiani. 13. Sua crudeltà. 17.

Favorevole alla Chiesa Romana. 18. Come mal sostenesse la guerra contro i Persiani. 20. Si ribellano contra di lui l'Africa e l'Egitto. 21. Ancora il Popolo di Costantinopoli. 22. E' messo in pezzi. 301

FORTUNATO Patriarca di Grado. 62. 402. Data a lui in Francia una Badia. 404.

409. 413. 416. 439. 462. Sua morte. 474

FRANCOPORTE, gran Concilio ivi tenuto contra di Felice Vescovo d'Urgel. 371

GALLA Doge di Venezia. 283. 286

GARAMANNO Duca Messo di Carlo Magno. 345. e segu.

GARIBALDO IL Duca di Baviera. 21

GARIBALDO Duca di Torino. 112

GARIBALDO Figlio del Re Grimoaldo. 133. e segu.

GERALDO Duca di Spoleti. 446. 463

GERMANO Patriarca di Costantinopoli. 208. Deposto da Leone Isaurico. 237. 235

GENUSALEMME presa e distrutta da Cosroe Re di Persia. 31

GILBERGA Vedova del Re Carlomagno li rifugia al Re Desiderio co' figli. 314

GIONA Vescovo d'Orleans, difensore delle sacre Immagini. 481

GIORDANO Vescovo di Segna. 306

GIORGIO Patriarca di Costantinopoli. 149

GIORGIO Arcivescovo di Ravenna. 515

GIORGIO Vescovo di Porto. 195

GIORGIO Vescovo di Palestrina. 301

GIOVANNI IV. Papa. 79. Scrive contro i Monoteliti. 80. Sua morte. 83

GIOVANNI V. Papa, sua elezione. 154. Termina i suoi giorni. 155

GIOVANNI VI. Papa, sua elezione. 182. Placa il Duca Gisolfo. 184. Morte sua. 186

GIOVANNI VII. Papa, sua elezione. 188. Non osa purgare i Canonici Trullani. 190.

Ricupera l'Alpi Cosie. 192. Fine de' suoi giorni. 193

GIOVANNI il Buono Arcivescovo di Milano. 108

GIOVANNI Arcivescovo di Ravenna. 16

GIOVANNI altro Arcivescovo di Ravenna. 320. 341

GIOVANNI eletto Patriarca di Aquileja. 17

GIOVANNI Santo Patriarca di Alessandria cognominato il Limofiniere. 31. Muore. 35

GIOVANNI Patriarca Gradenis. 315. E' ucciso. 401

GIOVANNI Santo Vescovo di Bergamo, e perseguitato da i Longobardi. 108. Onorato dal Re, Cusimberto. 169

GIOVANNI Vescovo di Reggio in Calabria. 145

GIOVANNI Vescovo di Porto. 145. 151. 168

GIOVANNI Vescovo d'Olivola. 407. 413. 416

GIOVANNI Vescovo di Selva Candida. 441

GIOVANNI Vescovo d'Aries. 444

GIOVANNI Vescovo di Selva Candida. 467

GIOVANNI Vescovo di Napoli. 510

GIOVANNI Lemigio Escarco di Ravenna. 33. 27. Ucciso in una sedizione. 34

GIOVANNI Calliopa Escarco di Ravenna. 87. Mette le mani addosso a San Martino Papa. 99. e segu.

GIOVANNI Platyn Escarco di Ravenna. 158. Sua avarizia. 160

GIOVANNI Riscopico Escarco d'Italia. 197. Sua crudeltà e morte. 197. e segu.

GIOVANNI Confino ribella Napoli ad Eracleo Augusto. 36. Tolto è di vita. 37

GIOVANNI Duca di Napoli. 212

GIOVANNI Doge di Venezia. 334. Succede al padre. 352. 401

GIOVANNI Doge di Venezia. 459. 491. 508. E' deposto. 508

GIOVANNI Tradonico Doge di Venezia. 508

GIOVANNI Abbate di San Servolo. 459

GIOVANNI Abbate di S. Giovanni di Ravenna, favola, che di lui si racconta. 177

GIOVANNI Damasceno scrive in favor delle sacre Immagini. 427

GIOVANNICIO Segretario dell' Escarco di Ravenna, e poi del Greco Augusto. 147. 166. Da cui è ucciso. 194. 198

GISOLFO Duca del Friuli. 160. Ucciso in una bat-

- battaglia. 24
- GISOLFO** figlio di Romoaldo Duca di Benevento. 140. Succede in quel Ducato. 149. Fa guerra al Ducato Romano. 184
- GISOLFO II.** Duca di Benevento. 259. Sua morte. 270
- GISOLFO** Duca di Spoleti. 294-298
- GISONE** Vescovo di Modena. 458
- GIUDITTA** moglie di Lodovico Pio Augusto. 456. Partorisce Carlo Calvo. 458. E' costretta a farsi monaca. 460. Purga la sua innocenza. 492. Sua ambizione. 497. Esiliata in Italia. 498. Rimessa in libertà. 501-504
- GIULIANO** Ipatro Governorator di Venezia. 251
- GIUSTINIANO II.** Imperadore succede a Costantino Pogonato suo padre. 154. Sua pace co i Saraceni. 156. Da lui rotta ben tosto. 157. Sue sconfligate risoluzioni contro de' Barbari. 159. Infelice mente fa guerra a i Bulgari. 160. Rimpia la pace co i Saraceni. 165. Persecuzione da lui fatta a Papa Sergio. 168. Sua tirannia. 170. Vien deposto, e tagliatogli il naso, è esiliato. 172. Suoi sforzi per recuperare l'Imperio. 183. E' rimesso in Trono, e sua crudeltà. 188. e sega. Sconfligiatamente fa guerra a i Bulgari. 192. Orrido scempio da lui fatto de' Ravennati. 194. Chiama a Costantinopoli Papa Costantino. 195. E gli fa grande onore. 197. Sua crudeltà contro il popolo di Chersona. 198. Gli è tolto Regio e vita. 199
- GIUSTINIANO** Particiaco Doge di Venezia. 458. e sega. 482. 489.
- GODEBERTO** Re de' Longobardi in Pavia. 111. Nella discordia col fratello, chiama in aiuto Grimoaldo Duca di Benevento. 112. Il quale gli toglie la vita e la Corona. 113
- GODEFRIDO** Re de' Normanni. 343
- GODESCALCO**, Genero del Re Agilolfo, fatto prigion da i Greci. 4. Rimesso in libertà. 13
- GODESCALCO** Duca di Benevento. 247. 250. Deposto dal Re Liutprando. 254. 259
- GOTIFREDO** Re di Danimarca. 407. 417. 421. e sega. 425.
- GRADO**, ivi cominciato un nuovo Parriacato. 16. e sega.
- GRAMMATICA** sola insegnata una volta, che comprendesse. 488
- GRASOLFO** Duca del Friuli. 26. 70. Sua morte. 95-111
- GRECI** se tentassero di spogliare Monte Gargano. 94
- GREGORIO** il Grande Papa, sue lettere e doni alla Regina Teodelinda. 14. e sega. E' chiamato a miglior vita. 15
- GREGORIO II.** Papa, sua elezione. 207. Ricupera il Patrimonio dell'Alpi Cozie. 208. E il Castello di Cuma. 212. Si oppone a Leone Isaurio in difesa delle Immagini. 216. Perciò perseguitato da lui. 217. Sue lettere a lui. 220. e sega. Placa il Re Liutprando. 224. Sua morte. 226. Ricorre a Carlo Martello. 228
- GREGORIO III.** Papa eletto. 226. Suo Concilio contro gl'Iconoclasti. 228. e 229. Sua munificenza. 243. Protegge Trifonno Duca di Spoleti ribello al Re Liutprando. 250. Officiace a Carlo Martello il dominio di Roma. 252. E' chiamato a miglior vita. 256
- GREGORIO IV.** Papa, sua elezione. 481. 484. Placito tenuto contra di lui. 488. Fabbrica Olla nuova. 491. Ito in Francia è mal ricevuto. 497. Sua malattia. 506
- GREGORIO** Prefetto del Pretorio in Africa. 83. Ribellatosi all'Imperador Costante, è ucciso. 89
- GREGORIO** Eiarco di Ravenna. 126
- GREGORIO** Patrio de' Romani, non Eiarco di Ravenna. 69
- GREGORIO** Duca di Benevento. 216. 217. e sega. Sua morte. 247
- GRIMOALDO** Re muove gli Unni contra di Lupo Duca del Friuli. 124. Suo stragemma per farli ritirar dall'Italia. 125. Crudeltà di lui contra di Forlinoopoli. 126. e sega. Sue Leggi. 128. Fine di sua vita. 133. Fu Principe Catolico. 137
- GRIMOALDO** figlio di Grisolfo Duca del Friuli, come si sottrasse alla schiavitù. 24. Fugge a Benevento. 70. Ivi è proclamato Duca. 90. Caccia da Monte Gargano i Greci. 94. Chiamato in aiuto da Godeberto Re de' Longobardi. 112. Gli toglie la vita e il Regno, ed è proclamato Re de' Longobardi. 113. Vola in foccorio del figlio Romoaldo assediato in Benevento. 115. Fa cacciato dalla Pannonia Bertarido. 119. Lo accoglie venuto a se, ed approva la di lui fuga. 122. e sega. Sua vittoria de' Frantesi. 122
- GRIMOALDO** figlio di Argisio Principe di Benevento, dato per ollaggio a Carlo Magno. 315. 356. Rimesso in libertà torna al governo di Benevento. 357. e sega. Fedele a Carlo Magno sconfisse i Greci. 359. Si ribella. a. 370. Guerra a lui fat-

fatta dal Re Pippino. 397. 400. Fa prigioniero Gualigio Duca di Spoleti. 401. Il rilascia. 402. Fine di sua vita. 414.

GRIMOALDO II. Duca di Benevento. 120. Fine di sua vita. 130. 184.

GRIMOALDO Strofelfa Principe di Benevento. 414. 431. Stabilisce pace con Carlo Magno. 429. E con Lodovico Pio. 426. Fa guerra a Napoli. 431. E ucciso. 431. e segg.

GRIMONE Abbate di Corbeia. 311.

GUIGLIELMO Duca di Tolosa. 371.

GUIDO Conte Longobardo. 373.

GUINIGISO Duca di Spoleti. 361. 385. 398. Fatto prigioniero da Grimoaldo. 401. E rimesso in libertà. 402. 413. 432. 439. 443. 446. 462. Sua morte. 463.

GUNDERGA moglie di Arioaldo Re de' Longobardi. 47. e segg. Sua pericolosa avventura. 60. e segg. 64. Vedova elegge Rotari per suo marito. 71. Imprigionata. 74. Riacquista la libertà. 81. Errore di Paolo Diacono intorno ad essa. 97. e segg.

GUNDERRANDO Duca di Firenze. 348.

GUNDOALDO Duca d'Alti occiso. 28.

IASDEORIDE nipote di Cosroe Re di Persia. 59. Ultimo Re di quel Regno. 73. 79. 93.

ISSE Vescovo di Amiens. 492.

IGNORANZA delle buone Lettere a' tempi de' Longobardi. 145. 176.

ILDEBRANDO nipote del Re Liutprando, fatto prigioniero da i Veneziani. 233. Nella malattia dello zio proclamato Re. 244. Succede al Re Liutprando. 265. Da lì a non molto è deposto. ivi.

ILDEBRANDO Duca di Spoleti. 311. 318. e segg. Suo viaggio in Francia. 336. 359. Cessa di vivere. 361.

ILDEGARDA moglie di Carlo Magno. 313. 320. Sua morte. 343.

ILDEPERTO Duca di Spoleti. 318. e segg. 316. e segg.

ILDERICO Duca di Spoleti. 250.

ILDINO Abbate di S. Dionisio. 491. e segg. 518.

IMMAGINI sacre, loro uso vietato da Leone Isaurio Augusto. 224. Concilio Romano in lor difesa. 238. Conciliabolo de' Greci contra d'esse. 180. Favorite da Costantino e Irene Augusti. 346. e segg. Stabilite nel Concilio Niceno. 350. 378.

INGENUINO Sarto Vescovo di Brixen. 75.

INGOALDO Abbate di Farfa. 446. 463. 466. 475. e segg.

Tom. IV.

IPATO, cioè Console, dignità conferita da i Greci Auguli. 231.

IRENE moglie di Leone IV. Augusto. 397. Partorisce Costantino. 394. Protegge le sacre Immagini, ed amministra l'Imperio. 337. 339. 341. Protegge di nuove le sacre Immagini. 346. 348. Fa guerra a Benevento. 350. Deposta dal figlio Costantino. 366. Ella il fa poi acciacciare e deporre, e torna sul trono. 380. 382. Manda Ambasciatori a Carlo Magno. 400. E' deposta. ivi.

ISACCO Eusebio di Ravenna. 30. Fautore del Re Adalardo. 40. Ucciso a tradimento i Duchi del Friuli. 69. Spoglia il tesoro della Basilica Lateranense. 77. Chiamato a i cogli da Dio. 87. suo Epitafio. ivi.

ISCAMO Califa de' Saraceni. 262.

L

LANDOLFO Conte di Capoa. 496. 520.

LAUDARI Duca del Friuli. 143.

LESTRA, morbo una volta familiare in Italia. 24.

LEGGI varie usate in Italia. 141.

LEONE II. Papa, sua elezione. 151. Fine di sua vita. 153.

LEONE III. Papa, sua elezione. 374. Suo Triclinio. 385. Strappazzo ed ufficio a lui fatte da alcuni Romani. 385. Non furono a lui cavati gli occhi. 386. Va in Francia. 386. e segg. Suo ritorno a Roma. 388. Giustifica se stesso. 390. Dà la Corona dell' Imperio a Carlo Magno. 391. Sua Bolla. 403. Va in Francia. 406. Suoi Atti. 433. e segg. Torbidi in Roma contra di lui. 431. Passa a miglior vita. 443.

LEONE Isaurio eletto Imperadore. 222. Difende Costantinopoli assediata da i Saraceni. 212. e segg. Abbate Anastasio, che vuol risalire sul trono. 215. Fa coronare Costantino Copronimo suo figlio. 216. Suo Edicto contra le sacre Immagini. 224. Ribellione contra di lui. 234. Sdegnato contra Papa Gregorio II. ivi. Sua rabbia contra i Ravennati. 241. Fine de' suoi giorni. 251.

LEONE IV. figlio di Costantino Copronimo dichiarato Augusto. 271. Sua morte. 327.

LEONE Armeno Imperador de' Greci. 431. 436. Perseguita le Sacre Immagini. 443. 457. E' ucciso. 459.

LEONE Duca di Napoli. 109.

LEONE Arcivescovo di Ravenna. 311. e segg. 314. 316. Suo dominio nell'Escarato. 328.

LEONE Vescovo di Como. 478.

X x x

Lio.

LEONE Vescovo di Selva Candida . 477
 LEONIZIO proclamato Imperador de' Greci .
 173. Riempè l' Affrica dalle mani de' Saraceni . 173. E' deposto, ed esiliato . 176.
 Policia ucciso . 188
 LIGURIE, loro miserabile stato in Italia .
 330. Carlo Magno cerca di ravvivarle . 341
 LUTHERO Re de' Longobardi, succede a
 Cuniberto suo padre . 181. A lui, usurpa-
 to il Regno da Ragimberto , e da Ari-
 bertio II . 181. Presto ed ucciso . 181
 LUTPRANDO figlio di Ansprando , lasciato
 in vita dal Re Ariberto II . 182. Succede
 al padre nel Regno de' Longobardi .
 182. Publica molte Leggi . 185. Suo ar-
 dire . 186. Cede anch' egli il Patrimonio
 dell' Alpi Corie alla Chiesa Romana .
 188. Suo Diploma . 189. Fa restituir Cla-
 se all' Eiarco . 191. Altre sue Leggi . 191.
 196 e segg. 198. Opera Ravenna , e
 altre Città . 198. Gli è rivolta da i Ve-
 neziani . 199. Sua pace co' i Greci . 200.
 Piacito da Papa Gregorio II . 201. Fon-
 da Città nuova . 201. Adotta Pippino
 per suo figlio . 201. Va in soccorso de' Franchi . 203. Se gli ribella Trasmondo
 Duca di Spoleti . 202. Abbassa i Duchi
 di Spoleti , e di Benevento . 204. Non
 faccheggia la Basilica Vaticana . 205. 207.
 Sua pace col Papa . 206. e segg. Fa guer-
 ra all' Eiarco . 207. e segg. Fine di sua
 vita . 204. e segg.
 LUTPRANDO Duca di Benevento . 209
 LODOVICO Pio, sua nascita . 215. Creato
 Re d' Aquitania . 218. 219. Viene in Ita-
 lia . 209. Fa guerra a Benevento . 211.
 Predizione del suo Imperio . 212. e segg.
 Prende moglie . 212. 214. Riacquista Bar-
 cellona . 212. 219. Stati a lui lasciati
 dal padre . 210. 218. E' creato Impera-
 dore . 212. Succede al padre . 215. Sue
 prime azioni . 216. Melli di lui spediti
 per la giustizia . 219. 221. E' coronato da
 Papa Stefano IV . 224. Se legittimo il
 suo diploma in favor della Chiesa Roma-
 na . 228. Declina Lottario suo Collega
 nell' Imperio . 230. Sottomette la Breta-
 gna minore . 230. Declina Re d' Italia
 il figlio Lottario . 230. Assegna Stati a i
 suoi figli . 231. Atti suoi signorili in Roma .
 230. 238. e 239. Ribellione de' figli con-
 tra di lui . 239. e segg. Abbattuto risor-
 ge . 241. e segg. Di nuovo inorgano i
 figli contra di lui . 242. Angustiato da
 Lottario . 248. e segg. Gli perdona . 250.
 Sua morte . 252. 257.

LODOVICO Re di Baviera figlio di Lodo-
 vico Pio . 411. 450. 461. Si ribella contro
 il padre . 409. Riconciliato con lui . 402.
 Intorze di nuovo contra di lui . 413. 407.
 Policia li protegge . 400. 405. Divisioni di
 Stati fatta in suo pregiudizio . 311. Rapi-
 gha l'armi . 512. 516. 518
 LONGOBARDI, loro antichi abiti, dipinti
 nel palazzo di Monza : to. Tributo an-
 nuuo loro pagato da i Greci . 29. Diven-
 rano puliti e pii . 37. Erano divoti de i
 Santi . 24. Loro superstizioni . 117. Le-
 gazione indegnoamente vilipesa da Sies-
 no III. Papa . 311. e segg.
 LOTTARIO figlio di Lodovico Pio dichiara-
 to Imperadore . 450. Sua Epoca . 458.
 Creato Re d' Italia 461. Altra sua Epoca .
 464. E' coronato Imperadore in Roma .
 465. e segg. Va colà, e vi fa buona
 giustizia . 470. e segg. Odiasioni ivi
 da lui fatte . 471. e segg. Stabilisce Scuole
 di lettere pel Regno d' Italia . 479. e segg. Si
 ribella contro il padre . 480. Malconten-
 to se ne torna in Italia . 482. Di nuovo
 prende l'armi contro il padre . 486. e
 segg. A lui si umilia . 492. Infesta la Chiesa
 Romana . 495. e segg. Rimedio in grazia del
 padre . 511. Suoi raggiun dopo la di lui
 morte . 517. Fa tregua co' i fratelli . 519.
 Asporta da Ravenna una superba tavola
 di porfido . 515

LULLO Arcivescovo di Magonza . 304
 LUPERCIANO Vescovo di Arezzo . 303. 309
 LUPO Duca del Friuli, uomo iniquo . 183.
 Valvolamente muore combattendo con
 gli Unni . 184
 LUPO Duca di Spoleti . 206

M

MACARIO Patriarca d' Antiochia . 149
 MAESTRI delle Lettere stabiliti da
 Lottario Augusto nel Regno d' Italia .
 487. e segg.
 MAGNO Vescovo di Oderzo . 82
 MANSUETO santo Arcivescovo di Milano . 144
 MANTOVA recuperata dal Re Agilolfo . 12.
 Sangue di Criso ivi scoperto . 476. Suo
 primo Vescovo . 476
 MAOMETTO femina la sua falsa dottrina ,
 ed è seccato . 43. Sua morte . 65. E se-
 poltura in Medina . 166
 MARCA e Marchesi, loro origine . 481
 MARCARIO Duca del Friuli . 310. 317
 MARCELLO Doge di Venezia . 313. 315
 MARINIANO Arcivescovo di Ravenna . 116
 Sua morte . 116
 MARINO primo Vescovo di Ferrara . 110

MAR-

- MARQUARDO** Abbate di Promia. [102](#)
MARTINA seconda moglie di Eraclo Augusto. [33](#), [43](#). Esiliata. [80](#)
MARTINO I. Papa eletto, suo Concilio contro i Monoteliti, 92. Condanna il Tipo di Costante; e vari Vescovi. [23](#). Perseguitato da Olimpio Esarco. [91](#). e segu. Imprigionato da Giovanni Caliope. [92](#). Suoi patimenti. [100](#). Calunnie contra di lui. [101](#). Strapazzi indegni a lui fatti. [102](#). Sua morte, per cui è onorato Martire. [103](#)
MARTINO Arcivescovo di Ravenna. [428](#), [440](#), [445](#).
MASSENZIO Patriarca d'Aquileia. [432](#), [404](#).
MASSIMO Patriarca Gradense. [63](#)
MASSIMO Vescovo di Pisa. [209](#)
MASSIMO santo Abate, sua disputa con Pirro. [82](#). Condito prigionie a Costantinopoli. [103](#). Passa a miglior vita. [112](#)
MAURIZIO Conte di Brescia. [467](#). Creato Duca di Spoleti. [474](#)
MAURIZIO Angusto, suo lagrimevol fine. [7](#). Suoi difetti e virtù. [8](#), e segu.
MAURIZIO Doge di Venezia. [329](#), [375](#), [314](#), [311](#). 401. Fugge da Venezia. [407](#)
MAURIZIO Duca di Rimini. [311](#)
MAURO Arcivescovo di Ravenna. [62](#). Si ribella al Papa. [125](#). Sua morte. [125](#), [132](#)
MECCA Luogo della nascita, non della sepoltura di Maometto. [165](#)
MECEZIO, o Mirizio usurpa l'Imperio in Sicilia. [127](#). Trucidato poscia da i Greci. [129](#)
MESSI Regii spediti a fargliustizia. [419](#), [445](#)
MICHELE Arcangelo Protettore de' Longobardi. [94](#)
MICHELE Cuspolata Imperador de' Greci. [412](#), [411](#). Deposto prende per forza l'abito Monastico. [423](#)
MICHELE Balbo creato Imperador de' Greci. [419](#). e segu. [421](#), [474](#), [432](#). e segu. Fine de' suoi di. [486](#)
MILANO, suoi Arcivescovi fanno la loro residenza in Genova, e tornano in fine alla lor Sedia. [82](#)
MITTOLA Conte di Capoa. [116](#)
MODESTO Patriarca di Gerusalemme. [66](#)
MONACHE, vietato loro il tornare al secolo, e maritarsi. [118](#)
MONISTRAI in gran copia fabbricati nel secolo VIII. in Italia. [274](#)
MONISTERO di Monte Casino simello in piedi da Petronace. [114](#)
MONISTERO insegne di Santa Giulia in Brescia. [300](#)
MONOTELITI y loro Eresia. [61](#). e segu. [62](#).
MONZA, nobil Terra, e insegne pel Tempio ivi fabbricato dalla Regina Teodolinda. [10](#). e segu. Ed anche pel palazzo Regale. [11](#)
MUAVIA Saraceno, sue imprese contro i Cristiani. [88](#), [91](#), [92](#). Prende Rodi. [103](#). Sua vittoria della Flotta Cristiana. [104](#). e segu. Sua discordia con Ali. [105](#). e segu. [107](#). Abbattuto Ali, divien padrone di tutta la Monarchia de' Saraceni. [109](#). e segu. Assedia Costantinopoli. [116](#), e segu. Fa pace co i Greci. [123](#)
MORMANNO Principe della Bretagna minore. [435](#)
- N
- NAPOLENTANI** sudditi de' Greci. [115](#). e segu. [116](#). Guerra lor fatta da Sicone Duca di Benevento. [479](#). E da Sicardo. [109](#). e segu.
NICETORO Imperador de' Greci. [400](#), [402](#). e segu. [402](#), [422](#). Sua morte. [417](#)
NICITA Vescovo di Selva Candida. [105](#)
NICITA Patrizio viene in soccorso de' Veneziani. [416](#)
NONANTOLA, suo insegne Monistero. [407](#)
NOBMANNI Corsari qua popoli fossero. [418](#). Loro incursioni nella Frisia. [108](#)
NOVALESA Monistero, sua fondazione. [348](#)
- O
- OBELERIO** Doge di Venezia. [457](#), [412](#). E' deposto. [416](#), [405](#)
ODELBERTO Arcivescovo di Milano. [411](#)
OLIMPIO Esarco d'Italia. [90](#). Perseguita Papa Martino. [93](#), [98](#). Muore in Sicilia. [98](#), [101](#).
OLONNA Corte Luogo delizioso de' Re d'Italia. [476](#)
OMARO Califfo de' Saraceni. [67](#). Sue conquiste. [70](#), [71](#), [83](#), [113](#)
ONOLFO fedel Servo di Bertarido. [120](#). Sua bella azione per salvar la vita al Padrone. [101](#). e segu.
ONORIO I. Papa, sua consecrazione. [48](#). Fa eleggere Primgenio Patriarca di Grado. [62](#). Suoi ripieghi per l'Eresia de' Monoteliti. [67](#), [73](#). Sua morte. [74](#). Sua difesa e lodi. [150](#)
OPTATO Abate di Monte Casino. [274](#)
ORGANI da fiato, lor fabbrica introdotta in Occidente. [478](#)
ORLANDO, famoso ne' Romanzi, morto in Roncisvalle. [335](#)
ORSO Doge di Venezia. [235](#). Sua morte. [245](#)
ORSO Vescovo di Napoli. [406](#)
OTGARIO Arcivescovo di Magorza. [307](#)

- P**ACIFICO Arcidiacono di Verona vince nel Giudizio della Croce. 360
- PADOVA** presa e smantellata dal Re Agilolfo. 4
- PALAZZO** Ducale di Spoleti. 437. e segg.
- PANTO** Tempio in Roma de' Gentili, ridotto in onore del vero Dio. 20
- PAOLINO** Santo Patriarca d'Aquileia. 339. Quando fosse promosso a quella Chiesa. 340. e segg. Interviene al Concilio di Francoforte. 372. Sua predizione. 373. Concilio da lui celebrato. 379. fuoi Libri. 387. Sua lettera a Carlo Magno. 401. Sua morte. 401.
- PAOLO I.** Papa, sua elezione. 387. Soc. lettere al Re Pippino. 389. e segg. 391. 395. e segg. Da fine al suo vivere. 395
- PAOLO** Patriarca di Costantinopoli. 80. Eretico Monotelita. 88. 89. Scomunicato da Papa Teodoro. 91. 92. Termina i suoi giorni. 103
- PAOLO** Patriarca Cattolico di Costantinopoli. 337
- PAOLO** Duca di Zara. 412
- PAOLO** Vescovo di Altino. 82
- PAOLO** Eufacio di Ravenna. 126. E' scomunicato ed ucciso. 237
- PAOLO** Diacono Storico, sua Genealogia. 26. e segg. Quando fiorisse. 342. e segg. Sua morte. 381
- PAOLUCCIO** primo Doge di Venezia. 175. Suoi patii col Re de' Longobardi. 208. 213.
- PASQUALE I.** Papa, sua elezione. 447. Diploma di Lodovico Pio in favor suo, se legittimo. 448. e segg. Sua Bolla a Petronace Arcivescovo di Ravenna. 457. Da lui Corona a Lotario Agilolfo. 465. e segg. Si giustifica presso Lodovico Pio. 467. Sua morte. 469
- PATRICIATO** di Roma esibito da Gregorio III. Papa a Carlo Martello. 253. Che dignità fosse. 255. e segg. 262. e segg.
- PAVIA**, suo Vescovato clemente dalla Metropoli di Milano. 204. Affidata dal Re Pippino. 279. 282. E da Carlo Magno. 319. A cui si rende. 322
- PEMPTONE** Duca del Friuli. 197. Sua vittoria degli Schiavoni. 220. E' deposto. 246
- PEREGRIO** Duca di Vicenza. 233
- PERSIA** occupata da i Saraceni. 79
- PERSIANI** Maomettani di Setta diversa da quella de' Turchi. 109. e segg.
- PERUGIA** non Capitale della Toscana de' Longobardi. 237
- PESTE** fiera in Roma e Pavia. 148. De' Buoi in Francia. 415
- PETRONACE** Arcivescovo di Ravenna. 457
- PETRONACE** Abate ristoratore del Monastero di Monte Cafino. 214
- PIACENTINO** Vescovo di Veletri. 151
- PIETRO** Duca, ossia Governatore di Roma. 204. e segg.
- PIETRO** Duca del Friuli. 169
- PIETRO** Tradonico Doge di Venezia. 508. 514
- PIETRO** Arcivescovo di Milano. 372
- PIETRO** Patriarca di Costantinopoli. 104. Sua Sinodica rigettata dal clero e popolo Romano. 105
- PIETRO** Patriarca d'Aquileia. 176
- PIETRO** Vescovo di Canto Celso. 461. 507
- PIETRO** Abate di Nonantola. 405. 413. 438
- PIETRO** Pisano Macilto di Carlo Magno. 140
- PIPPINO** il Grosso usurpa le redini del Regno di Francia. 159. Sua morte. 197
- PIPPINO** figlio di Carlo Martello, adottato dal Re Liutprando. 243. e segg. Succede al padre. 258. Creato Re de' Franchi coll'autorità del Papa. 272. e segg. Conquista varie Città de' Saraceni. 274. E' coronato, e dichiarato Patrizio de' Romani da Papa Stefano. 278. Cala in Italia, e costringe il Re Astolfo alla restituzione dell'Escarato. 279. Contra di lui torna in Italia. 281. Dona l'Escarato alla Chiesa Romana. 282. Tal donazione cosa comprendesse. 287. Sua guerra col Duca d'Aquitania. 296. Cessa di vivere. 303
- PIPPINO** figlio di Carlo Magno, sua nascita. 330. Battezzato in Roma. 338. Creato Re d'Italia. 337. 343. 353. 368. Fa guerra a Benevento. 360. e segg. Prende moglie, e fa guerra agli Unni. 378. 386. S'impadronisce di Chieti. 397. Continua la guerra al Duca Grimoaldo. 400. e segg. 409. Siati a lui lasciati dal padre. 410. e segg. Fa guerra a i Veneziani. 422. E' rapito dalla morte. 433
- PIPPINO** bastardo di Carlo Magno congiura contro il padre. 358
- PIPPINO** Re d'Aquitania figlio di Lodovico Pio. 443. 450. 457. 461. Si ribella contro il padre. 459. e segg. Riconciliato con lui. 492. Fugge dal padre. 493. Ripiglia l'armi contra di lui. 497. Paccia il protegge. 500. 508. E' rapito dalla morte. 512
- PIPPINO** II. figlio di Pippino Re d'Aquitania. 513. 517
- PIRRO** Patriarca di Costantinopoli fautore del Monotelismo. 80. Rinuncia la sua digni-

dignità. *ivi*. 82. Sua disputa con S. Massimo, e venuta a Roma. 82. Scomunicato da Papa Teodoro. 90. 93. Sua morte. 104

PLATONE Eufico di Ravenna. 87. 90. 91
PONTIFICE Romano, da chi fatta una volta la sua elezione. 155

PRIMIGENIO Patriarca Gradense. 155

R

RADALDO Conte di Conza. 452. Suoi disegni contra di Sicone Principe di Benevento. 478. e segu. Viene eletto Principe dopo la morte di Siconolfo. 515. Contra di lui eletto Principe Siconolfo. 510. Sconfitto da i Salernitani. ivi

RADOLDO figlio di Gisulfo Duca del Friuli. 24. e segu. Dimora in Benevento. 70. Proclamato Duca di quelle contrade. 84. Termine di sua vita. 90

RAGIMBERTO Duca di Orleans. 102

RAGIMBERTO figlio di Godberto Re de' Longobardi, salvato dalle mani di Grimoaldo. 113. Ulurpa il Regno, e muore. 183

RATALDO Vescovo di Verona. 451. 501. 508

RATCHIS, figlio di Pemmonio Duca del Friuli. 191. Creato anch'egli Duca del Friuli. 216. Sua bravura. 249. Creato Re de' Longobardi. 265. Sue Leggi. 266. Abbraccia la vita Monastica. 269. Torna al secolo per voglia della corona. 284

RAVENNA, e suo Elarcato, donato alla Chiesa Romana. 283. e segu. Combattimento e giuoco popolare, che brutti effetti ivi produceffe. 174. e segu. Presa dal Re Liutprando. 228. Ricuperata. 232

RAVENNATI, strage di loro fatta da Giustiniano II. Augusto. 194. A cui si ribellano. 198. 241

RAZATE General de' Persiani sconfitto da Eraclo Imperadore. 56. e segu.

REGINALDO Duca di Chiuffi. 329. 334

REPARATO Arcivescovo Scismatico di Ravenna. 135. Si sottomette al Papa, e muore. 140

REPUBBLICA, nome del Romano Imperio. 62. 263. 282

RICARDO padre di S. Villibaldo, non mai Re, muore in Luca. 179. e segu.

ROBELINDA moglie di Bertarido Re de' Longobardi. 134. Fabbrica S. Maria alle Pertiche. 140

RODGAUSO Duca del Friuli. 339. come ribelle è privato di vita. ivi

RODOALDO Duca del Friuli. 143. 169

ROMOALDO figlio di Rotari, è proclamato

Re de' Longobardi. 97. Dà fine al suo vivere. 100. 108

ROMA, suo dominio esibito da Papa Gregorio III. a Carlo Martello. 253. Incerto, chi ivi signoreggiasse. 292. e segu. Soggetta a Carlo Magno come Patrizio. 304. e segu. 378. 392. Signoreggiata da i Papi. 393

ROMAGNA, antichità del suo nome. 454

ROMANA Chiesa capo di tutte l'altre. 128

Sempre custode della vera dottrina. 145

ROMANI mal' animati contra di Leone Isaurico per cagion delle sacre Immagini. 228. Lor giuramento di fedeltà agl' Imperadori Lodovico e Lotario. 472

ROMANO Duca di Viterbo. 412. 446

ROMILDA moglie di Gisulfo Duca del Friuli, con infame tradimento si dà al Re degli Unni. 24. In premio è fatta da lui impalare. 35

ROMOALDO II. Duca di Benevento. 184. Occupa il Castello di Cuma. 212. Sua morte. 216. 377

ROMOALDO figlio di Grimoaldo Duca di Benevento. 112. Difende Benevento assediato da i Greci. 115. e segu. Sua vittoria d'essi. 117. Suoi figliuoli. 126. S'impadronisce di Taranto e Brindisi. 128. Termina il corso di sua vita. 140. 184

ROMOALDO figlio di Arigifo Principe di Benevento. 350. 353

ROTARI creato Re de' Longobardi. 71. Muove guerra a i Romani. 80. Acquisita Genova ed altre Città del Lido Ligustico. 81. Dà una rotta a i Romani. 83. Publica le Leggi Longobarliche. 84. Se impedisse a i Vescovi l'intervenire al Concilio Romano. 92. Fine di sua vita. 96

ROTARI Duca di Bergamo. 181. Preso ed ucciso dal Re Arberto. ivi. 185

ROTRUDE figlia di Lotario Augusto. 115

S

SABINIANO Papa succede, a S. Gregorio. 15. Fine del suo vivere. 17

SAMONE Franzese eletto Re dagli Schiavi. 44. e segu. 68. e segu.

SARACENI cominciano le ostilità contro il Romano Imperio. 66. Conquistano Damasco e l'Egitto. 70. Poi la Siria. 71. E la Mesopotamia. 72. E la Persia. 72. S'impadroniscono di parte dell'Africa. 80. Poi di tutta la Persia. 95. Calano in Sicilia. 97. Lunga discordia fra loro. 105. e segu. 107. Fiero saccheggio dato da

- da loro alla Sicilia. 136. Assediato Costantinopoli. 136. e segu. Cacciati di là san pace co' i Greci. 142. Poi con Giustiniano II. Augusto. 156. Che poi la rompe. 165. 167. S'impadroniscono di Cartagine e dell'Africa. 174. e segu. Furono diverfi da i Turchi. 176. Occupano la Spagna. 196. 204
- SARACENI assediato di nuovo Costantinopoli. 212. Forzati a ritirarsi. 217. Aspirano alla Linguadoca. 217
- SARACENI di Spagna sconfitti. 217. 232. 239. S'impadroniscono di Arles. 237
- SARACENI occupano la Sicilia. 244. S'impadroniscono di Messina. 403. E di Palermo. 404. Infestano la Dalmazia. 416
- SARBARO Generale de' Persiani, sconfitto da Eraclo Augusto. 42. 45. e segu. 50. 14. Con cui fa pace. 58
- SAYINO Santo Martire, venerato in Camerino. 3
- SCHIAVONI, lor fiera irruzione nel Friuli. 191. 212. Malmenati dagli Unni. 44. Eleggono Samone per loro Re, ed han vittoria. ivi. Lor guerra col Re Dagoberto. 68. e segu. Guerra lor fatta da i Greci. 107
- SCOLASTICO Escarco di Ravenna. 211
- SCUOLE stabilite da Lottario Augusto nel Regno d'Italia. 487. e segu.
- SECONDO Abate di Trento, e Storico. 10. 14. e segu. Fine de' suoi giorni. 37
- SERENO Patriarca d'Aquileia. 215. Sua morte. 220
- SERGIO Papa, sua elezione. 258. Non accetta il Concilio Trullano. 167. Perseguitato da Giustiniano II. Augusto. 168. Ellingue lo Scisma d'Aquileia. 176. Fine di sua vita, e suo raro merito. 188
- SERGIO Arcivescovo di Ravenna imprigionato in Roma. 287. e segu. 293. 295. Fine di sua vita. 311
- SERGIO Patriarca di Costantinopoli. 23. 32. 36. E' autore dell'Eresia de' Monoteliti. 63. 62. Fine de' suoi giorni. 76
- SERVI, loro uso frequente ne' secoli barbari. 418
- SESUALDO aio di Romualdo Duca di Benevento. 115. Sua gloriosa morte. 116. e segu.
- SEVERINO Papa, sua consecrazione. 78
- SEVERO Patriarca d'Aquileia, sua morte. 16
- SICARDO Principe di Benevento. 406. Fa guerra a i Napoletani. 509. e segu. S'impadronisce di Amalfi. 514. E' ucciso. 515.
- SICARDO Abate di Farfa. 519
- SICILIA occupata da i Saraceni. 454
- SICONE Conte di Agerenza. 452. Creato Principe di Benevento. 453. Manda Ambasciatori a Lodovico Pio. 455. Suoi sospetti contra di Radeligiso. 479. Termina i suoi giorni. 495. Fa morire in prigione Deudedit Abate di Monte Cassino. 503
- SICONOTTO fratello di Sicardo Principe di Benevento, imprigionato. 515. Tratto di prigione e proclamato Principe da i Salernitani. 520
- SIENA, lute sua con Arezzo per la Diocesi. 203. e segu. 209. 304
- SIGEBERTO figlio di Dagoberto Re de' Franchi. 62. 76. Sua morte. 105
- SIGUALDO Patriarca d'Aquileia. 310
- SIROE si ribella a Cosroe Re di Persia suo padre, e l'uccide. 59
- SISINNIO Papa, sua elezione. 192. Poco dopo muore. ivi
- SMARAGDO di nuovo Escarco di Ravenna. 7. E' richiamato da quel governo. 33
- SOPRONIO Patriarca di Gerusalemme si oppone a i Monoteliti. 66. e segu. Sua morte. 73
- SOLIMANO Califa de' Saraceni. 208. Assedia Costantinopoli, e muore. 213
- SPAGNA occupata da i Saraceni. 119
- SPECTOSO Vescovo di Firenze. 209
- SPEDALI per li Pellegrini perchè una volta istituiti. 270. Erano frequenti. 476
- SPOLETTI, suoi Duchi non indipendenti da i Re Longobardi. 211. Si dà al Papa. 321. Ma è ritenuto nel Regno d'Italia. 328. 349. 411. Ivi palazzo Ducale. 477. e segu.
- STEPANO eletto, ma non consecrato Papa, però escluso dal Catalogo de' Papi. 372
- STEFANO II. eletto Papa. 373. Cerca di placare il Re Astolfo minacciante Roma. ivi. e segu. Suo viaggio a Pavia, e in Francia. 276. Sua Bolla in favore del Monistero di Nonantola sospesa. 377. Corona, e dichiara Patrizio de' Romani il Re Pippino. 378. Lettera da lui scritta a nome di S. Pietro. 280. Ottiene in dono alla Chiesa Romana l'Escarco. 282. Fine del suo vivere. 287
- STEFANO III. Papa, sua elezione. 303. Suo Concilio. 304. Imbraghi fuoi con alcuni Primati Romani. 306. e segu. Sua lettera in discredito della nazione Longobarda. 310. Termina i suoi giorni. 315
- STEFANO IV. Papa, sua elezione. 443. Va in

- in Francis. *ivi*. Suo ritorno in Italia. 444. Sua Bolla. 446. Fine di sua vita. 447.
- STEFANO** Vescovo e Duca di Napoli. 338
- STEFANO** Abate di Subbiaeo. 192
- STEFANO** Juniore, Monaco e Martire. 302
- STEFANO** Juniore Duca di Napoli. 480
- SUPERIACO**, Monistero rifatto sotto Papa Giovanni VII. 192
- SUPPONE** Conte del palazzo. 437. Conte di Brescia. 450. Creato Duca di Spoleti. 464. Sua morte. 474
- T
- TACHIFERTO** Duca di Lucca. 320
- TALESPIERIANO** Vescovo di Lucca. 309.
- TARASIO** santo Patriarca di Costantinopoli. 348. 350. 380.
- TASOUNE** Duca di Fermo. 375
- TARONE** figlio di Gisolfo Duca del Friuli. 24. Creato anch' egli Duca. 41. 61. e segu. Sua morte. 69. e segu.
- TASSILONE** Duca di Baviera muore. 27
- TASSILONE II.** Duca di Baviera. 298. Sua superbia e ribellione. 309. 339. 353. Si fa Monaco. 359
- TEODALDO** Vescovo di Fiesole. 209
- TEODEBERTO II.** Re de' Franchi 13. 15. Sua battaglia co' i Sassoni. 16. 19. Sua morte. 27
- TEODEBERTO** Duca di Baviera. 205
- TEODELAFIO** Duca di Spoleti. 5. sua morte. 95
- TEODELINDA** Regina, Tempio e palazzo da lei fabbricati in Monza. 10. e segu. Doni a lei inviati da S. Gregorio Papa. 14. Protegge S. Colombano Abate. 27. e segu. Non sa ricevere il Concilio V. generale. 30. Prende la turca di Adalardo Re suo figlio. 33. E' chiamata a miglior vita. 47
- TEODERADA** moglie di Romualdo Duca di Benevento. 118. 126. Sua pietà. 140
- TEODERICO** Re di Borgogna. 13. 19. Sua vittoria ed acquiesce. 27. Sua morte. 30
- TEODERICO III.** Re de' Franchi. 143. Cessa di vivere. 166
- TEODICIO** Duca di Spoleti. 298. Coopera alla deposizione del Pseudoap. 302. 315 483
- TEODOLFO** Vescovo di Orleans. 372. Mandato in esilio. 451. 453. Rimesso in libertà. 462. Sua morte. 461
- TEODORO** Papa, sua elezione. 84. Sua bolla dubbia. 85. Sue lettere contro i Monoteliti. 89. Scommunico Pietro Monotelita. 90. Ultimo giorno di sua vita. 92
- TEODORO** Arcivescovo di Ravenna. 140. Sua lite col Clero. 145. e segu. Sua pace colla Santa Sede. 151. 166
- TEODORO** Greco Arcivescovo di Canturburi. 128
- TEODORO** forse Vescovo di Pavia. 209
- TEODORO** Eufacio di Ravenna. 146. e segu. Finisce di vivere. 157
- TEODORO** Patrizio, strage da lui fatta de' Ravennati. 194. e segu.
- TEODORO** Console e Duca di Napoli. 337
- TEODORO** Duca di Napoli. 428. 430
- TEODORO** Studita difensor delle sacre Immagini. 442. 457.
- TEODOSTO** creato per forza Imperadore. 210. Rimette in vigore il Concilio VI. 211. Si ritira, ed abbraccia la vita Clericale. 212
- TEODOSTO** fratello di Costante Augusto, da lui ucciso. 109
- TEODOTA**, per lei fabbricato un Monistero in Pavia dal Re Cuniberto. 180. Suo Epitafio. *ivi*
- TEOFILATTO** Imperador de' Greci. 247
- TEOFILATTO** Duca di Napoli. 399. 479
- TEOFILATTO** Eufacio d' Italia. 185. 195
- TEOFILO** Imperador de' Greci. 485. Suoi Ambasciatori a Lodovico Pio. 513
- TEOTISTO** Duca di Napoli. 428. 479
- TERRELLIO** Principe de' Bulgari aiuta Giustiniano II. a risalire sul trono. 187. e segu. Che poi gli fa guerra. 193
- TEUTONE** Vescovo di Rieti. 489
- TIBERIO** Abimero usurpa l'Imperio de' Greci. 176. e segu. Fa guerra a i Saraceni. 177. Ucciso da Giustiniano II. Augusto. 188.
- TIBERTO** figlio di Giustiniano II. è dichiarato Augusto. 189. Accoglie Papa Costantino. 197. Gli è abbreviata la vita. 199
- TIBERTO** Petasio ribello a Leone II. ucciso. 235
- TIBERIO** Vescovo di Napoli. 480. 509
- TILPINO** Arcivescovo di Rems. 304
- TOMMASO** Arcivescovo di Milano. 339
- TOSCANA**, sua Marca, e Ducato. 485
- TOTONE** Duca di Nepi. 301. 303
- TRADIZIONE** sacra sempre conservata nella Chiesa Cattolica. 145
- TRASLAZIONE** di Corpi Santi frequente una volta. 482
- TRASMONDO II.** Duca di Spoleti. 222. e segu. Si umilia al Re Liutprando. 234. 245. Se gli ribella. 249. 254
- TRASMONDO** Conte di Capua. 113. Duca di Spoleti. 116. 126
- TAR.

TREMUOTO spaventoso in Italia. 396
 TUNONE Duca d'Ivrea. 315
 TURCHI Gazari si collegano con Eracio
 Augusto. 52. Gli danno un gran rinforzo.
 54. Ma poi si ritirano. 56
 TURCHI Maomettani di Setta diversa da
 quella de' Persiani. 109. e segu. Diversi
 dai Saraceni. 176

V

VALENTINO Papa, sua elezione. 480
 VALENTINO Doge di Venezia. 417-420
 VALERIO Arcivescovo di Ravenna. 373
 VALID Califa de' Saraceni. 189. Dopo l'oc-
 cupazione delle Spagne muore. 208
 VANBA Re piissimo delle Spagne. 137. Sua
 vittoria de' Saraceni. 138
 VENERIO Patriarca di Grado. 474
 VENEZIA esclusa dal Regno d'Italia. 403.
 Dove fondata. 427
 VENEZIANI recuperano Ravenna all'Impe-
 rio. 233. Scacciati dall'Esercito. 345. Guer-
 ra loro fatta da Pippino Re d'Italia. 422
 VERONA assediata dall'armi di Carlo Ma-
 gno. 320. A cui si rende. 322. Fortifi-
 cata da Pippino Re d'Italia. 360
 VESCOVI ed Abbatì obbligati alla milizia.
 473
 VETTARI Duca del Friuli. 125. Sua im-
 presa contro gli Selavi. 130. 143
 VIGELINDA moglie di Grimoaldo II. Duca
 di Benevento. 141
 VILFRIDO Arcivescovo di Jorch. 119. 143
 VINIBERTA moglie di Gisolfo Duca di Be-
 nevento. 149
 VIPERA ed Alberi adorati da i Longobar-
 di. 117
 VITALIANO Papa, sua elezione. 106. Sua
 Bolla finta per l'erezione del Vescovato
 di Ferrara. 110. Altra sua Bolla dubbia-
 sa. 118. Scomunica Mauro Arcivescovo
 di Ravenna ribello alla Santa Sede. 125.

Manda in Inghilterra Teodoro Monaco
 Greco. 128. Passa a miglior vita. 135
 VITTERICO Re de' Visigoti. 19
 UNALDO Duca d'Aquitania si fa Monaco.
 267. Torna al Secolo. 305
 UNNE, o sia AVARI, loro Lega co i Lon-
 gobardi. 4. Terribile loro incursione in
 Italia. 24. Prendono e saccheggiano Ci-
 vidad di Friuli. 129. Sconfitti dagli Scla-
 vi. 44. e segu. E dagli eserciti di Car-
 lo Magno. 359. e segu. 366. Che li sot-
 tomettono. 368. 389
 WALLA parente di Carlo Magno. 430.
 437. Si fa Monaco. 438. Aio di Lotta-
 tario Augusto. 464. 470. Il favorisce
 contro il padre. 491. e segu. Diventa
 Abbate di Bobbio. 499. 505
 WALPERTO Duca di Lucca. 206. 207
 WICHERAMO Duca di Lucca. 395
 WITICHINDO Principe de' Sassoni fa guerra
 a Carlo Magno. 335. 342. Si sottomet-
 te. 347
 WOLFOLDO Vescovo di Cremona esiliato.
 451. 462

Z

ZACHERIA Papa, sua elezione. 257. Non
 protegge Traimondo Duca di Spoleti.
 258. Ricupera quattro Città dal Re Liut-
 prando. 260. Suo viaggio a Pavia. 262.
 Sua carità. 268. Placa il Re Ratchis,
 e l'induce a farsi Monaco. 269. Pro-
 muove al Regno di Francia Pippino.
 271. e segu. Termina i suoi giorni. 272
 ZECCA in quali Città d'Italia sotto Carlo
 Magno. 414
 ZENONE Diacono muore per salvare il Re
 Cuoberto. 164
 ZIABOLO, cioè Diavolo, Capo de' Tur-
 chi Gazari si collega con Eracio Austa-
 so. 52. e seg.



592808





